



SCUOLA NORMALE SUPERIORE

Classe di Scienze Umane

Tesi di Perfezionamento (PhD) in Letterature e Filologie Moderne

SAGGIO DI GLOSSARIO DIALETTALE DIACRONICO (A-B)

DEL *BALDUS* DI TEOFILO FOLENGO

RELATORI

Prof. Claudio Ciociola

Prof. Luca D'Onghia

CANDIDATO

Federico Baricci

Anno accademico 2018/2019

Il suo interesse storico è esiguo, perché non fu mai parlato da più di qualche migliaio di persone: ma è grande il suo interesse umano, come lo è quello di tutti i linguaggi di confine e di transizione. Esso contiene infatti una mirabile forza comica, che scaturisce dal contrasto fra il tessuto del discorso, che è il dialetto piemontese scabro, sobrio e laconico, mai scritto se non per scommessa, e l'incastro ebraico, carpito alla remota lingua dei padri, sacra e solenne, geologica, levigata dai millenni come l'alveo dei ghiacciai. Ma questo contrasto ne rispecchia un altro, quello essenziale dell'ebraismo della Diaspora, disperso fra «le genti» (i «gôjím», appunto), teso fra la vocazione divina e la miseria quotidiana dell'esilio; e un altro ancora, ben più generale, quello insito nella condizione umana, poiché l'uomo è centauro, groviglio di carne e di mente, di alito divino e di polvere. Il popolo ebreo, dopo la dispersione, ha vissuto a lungo e dolorosamente questo conflitto, e ne ha tratto, accanto alla sua saggezza, il suo riso, che infatti manca nella Bibbia e nei Profeti. Ne è pervaso l'yiddisch, e, nei suoi modesti limiti, lo era anche la bizzarra parlata dei nostri padri di questa terra, che voglio ricordare qui prima che sparisca: parlata scettica e bonaria, che solo ad un esame distratto potrebbe apparire blasfema, mentre è ricca invece di affettuosa e dignitosa confidenza con Dio, Nôssgnôr, Adonai Eloénô, Cadòss Barôkhú.

Primo Levi, *Argon* (Levi 1975: 9).

Indice

Presentazione della tesi.....	1
I. Il macaronico di Folengo e la sua componente dialettale.....	4
1. Il latino macaronico.....	4
2. La produzione macaronica di Folengo.....	10
3. La componente dialettale del macaronico folenghiano.....	15
3.1. Premessa.....	15
3.2. Macaronismi e dialettismi.....	17
3.2.1. Macaronismi e dialettismi lessicali.....	19
3.2.1.1. Alterati.....	21
3.2.1.2. Particolarità nella latinizzazione di voci volgari.....	21
3.2.1.2.1. Parti invariabili del discorso in <i>-um</i>	22
3.2.1.2.2. Macaronismi senza desinenza.....	22
3.2.1.2.3. Latinizzazione di voci ossitone.....	23
3.2.1.3. Conglutinazioni macaroniche.....	25
3.2.2. Neoformazioni macaroniche.....	25
3.2.3. Macaronismi e dialettismi semantici.....	27
3.2.4. Macaronismi e dialettismi morfologici.....	29
3.3. Il dialetto di Merlin Cocai.....	31
3.3.1. Stato degli studi.....	31
3.3.2. Il dialettismo secondo l' <i>Apologetica</i> (<i>doniare, cimare, tracagnum</i>).....	33
3.3.3. Pluridialettismo e geosinonimi tra glosse e testo.....	41
3.3.4. Analisi geolinguistica del campione (A-B).....	50
4. L'evoluzione del macaronico folenghiano.....	58
4.1. Stato degli studi.....	58
4.2. Per l'evoluzione della componente dialettale del <i>Baldus</i>	61
II. Il <i>Baldus</i> e la lessicografia italoromanza.....	72
1. Premessa.....	72
2. Il latino macaronico di Folengo nella lessicografia italoromanza.....	73

2.1. Il macaronico di Folengo nei dizionari storici (TB, GDLI e GAVI).....	73
2.2. Il macaronico di Folengo nei dizionari etimologici (DEI, DELI e LEI).....	81
3. Sull'importanza delle prime redazioni del <i>Baldus</i> come fonti di lessico italoromanzo..	89
4. Prosodia 'macaronica' e accentazione dialettale.....	92
5. Prime attestazioni di voci italiane nel <i>Baldus</i>	95
6. Retrodatazioni 'italiane' (A-B).....	102
III. Un glossario diacronico dei dialettismi.....	118
1. Tra lessicografia dialettale e filologia d'autore: le ragioni di un glossario diacronico.	118
2. Il corpus.....	122
2.1. Le quattro redazioni del <i>Baldus</i> e il software GATTO.....	122
2.2. L'acquisizione dei testi.....	123
2.2.1. Il testo del <i>Baldus</i> V.....	124
2.2.2. Il testo del <i>Baldus</i> C.....	124
2.2.3. Il testo del <i>Baldus</i> T.....	126
2.2.4. Il testo del <i>Baldus</i> P.....	128
3. La macrostruttura.....	129
3.1. La scelta delle voci.....	129
3.2. Voci con microstruttura semplificata.....	138
4. La microstruttura.....	141
4.1. Schede con microstruttura completa.....	141
4.1.1. Lemma.....	141
4.1.1.1. Ricostruzione del nominativo singolare.....	143
4.1.1.2. Quantità vocalica.....	149
4.1.2. Attestazioni entro le quattro redazioni del <i>Baldus</i>	150
4.1.2.1. La prima fascia: le trafilie diacroniche.....	150
4.1.2.1.1. Altre precisazioni.....	153
4.1.2.2. La seconda fascia: le glosse.....	157
4.1.3. Area della documentazione esterna al <i>Baldus</i>	158
4.1.3.1. Campo della prima attestazione.....	158
4.1.3.2. Campo dei riscontri e del commento.....	160
4.1.3.2.1. Il <i>Saggio d'un vocabolario mantovano</i> dell'ed. Teranza (1771).....	162
4.1.3.3. Campo dell'etimologia.....	164

Presentazione della tesi

Il *Baldus* di Folengo «non è soltanto uno straordinario testo letterario ma anche una fonte ricchissima, e fino ad oggi poco esplorata, di lessico dialettale».¹ L'operazione fondamentale, definitoria del latino macaronico consiste, infatti, nell'intenzionale latinizzazione di lessico volgare, attinto in primo luogo dal dialetto. Benché l'elemento dialettale sia consuetamente considerato quello più caratteristico del macaronico folenghiano, mancano ancora, allo stato attuale degli studi, tanto una trattazione sistematica dedicata alla componente italo-romanza della lingua del poema quanto un glossario dei dialettismi attestati nelle sue quattro redazioni. La storia redazionale del capolavoro folenghiano, la cui profonda rielaborazione impegnò l'autore nell'arco di tre decenni, passa attraverso quattro edizioni: la Paganini (1517), la Toscolanense (1521), la Cipadense (metà anni '30 del sec. XVI) e la postuma Vigaso Cocaio (1552). L'ultima redazione, considerata espressione dell'ultima volontà dell'autore (una volontà, tuttavia, non compiutamente realizzata), nonché artisticamente superiore alle precedenti, è quella che ha goduto di fortuna pressoché esclusiva nel secolo scorso: basti pensare che essa è l'unica redazione per cui si disponga di un'edizione moderna con traduzione e commento, mentre per le altre il lettore è ancora costretto a ricorrere alle cinquecentine (o, per la Toscolanense, all'inaffidabile edizione ottocentesca di Portioli). Gli unici glossari incentrati esclusivamente o prevalentemente sul lessico dialettale del *Baldus* finora tentati sono il saggio di glossario di Silvia Isella Brusamolino (1981), costituito da circa settanta lemmi della sola Vigaso Cocaio, e quello di Giuseppe Tonna (edito postumo tra 2001 e 2003) dedicato alle lettere A e B della sola Toscolanense.

La mia tesi di dottorato presenta un saggio di glossario dialettale diacronico (A-B) esteso a tutte e quattro le redazioni del *Baldus*, per un totale di oltre quattrocento lemmi. Il lavoro coniuga lessicografia dialettale e filologia d'autore. Si tratta, infatti, per quanto attiene al primo ambito, di un glossario esaustivo (per il segmento alfabetico A-B) dei dialettismi, nel quale si mira a ricostruire la geografia e la storia delle parole dialettali presupposte dai macaronismi del *Baldus* (vale a dire la loro area di diffusione nei dialetti moderni e, fin dove possibile, negli antichi volgari, con particolare attenzione al sec. XVI), con ampiezza di riscontri dialettali, indicazione della prima attestazione e dell'etimo. Ma, oltre a questo, il

¹ Bongrani-Morgana 1992: 103.

glossario si configura anche come una concordanza diacronica: per ogni lemma è fornita la lista completa dei contesti in cui occorre nelle quattro redazioni del *Baldus* e di ogni contesto è ricostruita la storia redazionale; a ciascun luogo in cui è attestato un dialettismo, infatti, si è affiancato il luogo corrispondente nelle altre redazioni, così da fornire sistematicamente una rappresentazione esplicita del movimento variantistico. Per agevolare l'allestimento del glossario, è stato realizzato un corpus testuale informatizzato delle quattro redazioni del *Baldus* con il software GATTO (*Gestione degli Archivi Testuali del Tesoro delle Origini*), in cui sono stati inseriti i testi integrali delle quattro versioni del poema, per un totale di circa cinquantamila versi. Il corpus, propedeutico all'opera lessicografica, rappresenta anche uno strumento potenzialmente autonomo, la cui libera interrogazione potrebbe avere una considerevole utilità per gli studi linguistici e letterari, folenghiani e non solo.

Il glossario è preceduto da tre capitoli introduttivi. Il capitolo I, *Il macaronico di Folengo e la sua componente dialettale*, è suddiviso in quattro paragrafi. I primi due forniscono indispensabili nozioni preliminari sul latino macaronico e sulla produzione macaronica di Folengo. Il terzo paragrafo (*La componente dialettale del macaronico folenghiano*) illustra innanzitutto le categorie linguistiche fondamentali per una descrizione del macaronico di Folengo, vale a dire le principali modalità di interazione tra volgare e latino, proponendo alcune precisazioni terminologiche necessarie all'intelligenza del glossario: ripercorrendo la tassonomia del classico studio di Ugo Enrico Paoli (1959), aggiornata alla luce delle acquisizioni critiche più recenti, si mira in primo luogo a mettere in rilievo la presenza (a più livelli) del dialetto entro il sistema linguistico macaronico, estendendo l'esemplificazione a tutte e quattro le redazioni del *Baldus*. Si propone in seguito, nel paragrafo 3.3. (*Il dialetto di Merlin Cocai*), un approfondimento sul lessico dialettale del poema, soprattutto in termini di geografia linguistica, attraverso l'analisi dell'*Apologetica* (manifesto programmatico della poetica folenghiana), delle glosse pluridialettali inserite dall'autore nella redazione Toscolanense e, infine, dei dati ricavabili dal saggio di glossario dialettale. Nel quarto e ultimo paragrafo, *L'evoluzione del macaronico folenghiano*, dopo aver passato in rassegna i principali giudizi critici sulle tendenze correttive che informano la riscrittura del poema, si presentano i primi risultati di uno studio della componente dialettale in prospettiva diacronica, dedicando ampio spazio al passaggio dalla Toscolanense alla Cipadense, che segna, da un lato, l'incremento della frequenza dei *tokens* dialettali (vale a dire l'uso più abituale del dialettismo, la cui presenza si fa più pervasiva all'interno del tessuto linguistico del poema) e, dall'altro, una tendenziale kneizzazione del lessico dialettale.

Il capitolo II, *Il Baldus e la lessicografia italo-romanza*, è dedicato al contributo del poema alla lessicografia dell'italiano e dei suoi dialetti. Vi si traccia innanzitutto una panoramica dell'uso della produzione macaronica di Folengo nei dizionari storici ed etimologici dell'italiano, dalla quale risulta la sostanziale marginalità dell'apporto del latino macaronico folenghiano. Si sottolinea quindi l'utilità di postille e integrazioni macaroniche ai principali strumenti lessicografici, mostrando in particolare l'importanza di un'indagine estesa non solo all'ultima redazione, ma anche a quelle precedenti, che documentano notevoli dialettismi in seguito abbandonati dall'autore e presentano numerose glosse marginali, di grande interesse linguistico, poi sistematicamente rimosse. Si approfondiscono poi due particolari ambiti nei quali la testimonianza del macaronico folenghiano appare di notevole interesse: quello dell'accentazione dialettale e quello delle retrodatazioni italiane, ossia occorrenze di voci italiane (in forma latinizzata) precedenti alla data di prima attestazione registrata nei dizionari storici ed etimologici dell'italiano. A questo tema sono dedicati i paragrafi 5 e 6: quest'ultimo, in particolare, contiene una lista di retrodatazioni (sempre per il segmento alfabetico A-B) di voci italiane dalle quattro redazioni del *Baldus*.

Il capitolo III, *Un glossario diacronico dei dialettismi*, illustra dettagliatamente i criteri seguiti nell'allestimento del glossario nei suoi molteplici aspetti: dalla realizzazione del corpus con GATTO (paragrafo 2), alle scelte effettuate nella macrostruttura (paragrafo 3), cioè l'insieme ordinato dei lemmi, e nella microstruttura (paragrafo 4), cioè l'organizzazione della scheda lessicografica.

I.

Il macaronico di Folengo e la sua componente dialettale

1. Il latino macaronico

Il latino maccheronico o, con etichetta filologicamente più puntuale, macaronico² è una lingua letteraria che risulta dall'interferenza intenzionale, sistematica, e a vari livelli linguistici, tra un latino di tipo medievale-umanistico e una o più varietà italo-romanze.³ Più precisamente, secondo la formulazione di Tavoni (1992: 159):

Per “macaronico” si intende un linguaggio artificiale consistente nella latinizzazione parodica di parole e locuzioni dialettali, ovvero di deformazione dialettale di parole latine, con un massimo di tensione ‘espressionistica’ (cioè di ‘drammatizzazione’ degli estremi linguistici) fra le due componenti forzate a fondersi: da un lato lo strato più basso, fortemente rusticale, del volgare [...] che fornisce nella maggior parte dei casi la materia lessicale, dall’altro il latino che fornisce nella maggior parte dei casi la struttura grammaticale: di per sé lingua del sapere, esso è fin dall’inizio del genere assunto nella forma dell’esametro epico virgiliano [...].

La poesia macaronica fiorì a Padova alla fine del sec. XV, con la *Macaronea* (1484-90) di Tifi Odasi, opera eponima della lingua e del genere, e la *Tosontea* (1484-89) di un non altrimenti noto Corado, a cui va probabilmente attribuito anche il *Nobile Vigonze Opus* (1490-94).⁴ Le origini del latino macaronico sono da ricercare nella tradizione del *latinus grossus* e

² L’aggettivo *macaronicus* è attestato con questo significato già nella prima redazione delle *Macaronee* di Teofilo Folengo (1517): cfr. ad es. «in arte macaronica» nella prosa introduttiva *Libellus de laudibus Merlini Cocai* fittiziamente attribuita a un *magister* Aquarius Lodola (*Liber macaronices*, c. * iiiir). Il termine deriva dal titolo della *Macaronea* di Tifi Odasi: vedi oltre.

³ Il contributo fondamentale per la definizione del macaronico è Paccagnella 1973a (cfr. ad es. a p. 369, dove lo studioso osserva che nei macaronici l’ibridismo si manifesta contemporaneamente ai livelli «lessicale, morfologico, sintattico e metrico», e a p. 377: «Il macaronico non è un caso di semplice mescolanza superficiale. È possibile definire questo latino come il risultato di un contatto e di un’interferenza bilingui»). Sulla natura del macaronico cfr. almeno Paoli 1959: 1-57, Lazzerini 1971, Paccagnella 1979: 11-106, Lazzerini 1982, Paccagnella 1983: 139-150, Paccagnella 1984: 68-92, Lazzerini 1988a, Curti 1993 e Paccagnella 2010b. Si vedano inoltre le utilissime ricostruzioni della tradizione macaronica (dalle origini fino a Folengo e oltre) di Bernardi Perini 2001 e Daniele 2006 (2013).

⁴ Cfr. Paccagnella 1980. Sulle *Macaronee* padovane cfr. anche Paccagnella 1973b e, soprattutto, l’edizione critica di Paccagnella 1979. Sulla *Macaronea* di Tifi Odasi cfr. anche Zaggia 1989. Numerosi testi dei macaronici prefolenghiani sono stati recentemente riproposti entro la collana «Allegrì Segni», iniziativa editoriale dell’Associazione Amici di Merlin Cocai: per le *Macaronee* padovane cfr. Caneva-Stringa 2014a, b e c.

dell'ibridismo latino-volgare, che hanno nei sermoni mescolati dei predicatori e nella lingua goliardico-universitaria due manifestazioni di estrema importanza.⁵

La stagione prefolenghiana del latino macaronico comprende, oltre alle citate *Macaronee* padovane, una serie di testi di area quasi esclusivamente settentrionale (fa eccezione solo una *Macharonea umbra*), con un'estensione media di alcune centinaia di versi (il massimo è raggiunto dai 1029 vv. della *Macaronea* di Bartolotti, ma si deve ricordare che alcune opere sono tradite in una versione incompleta); limitando l'elenco a quelli editi modernamente:⁶ la *Macaronea contra Savoynos* e quella *Ad Gasparus Vescontus* di Bassano Mantovano (1490-91),⁷ i *Virgiliana* (1494) del cremonese Evangelista Fossa,⁸ la *Macarronea contra macarroneam Bassani* (1500) dell'astigiano Giovan Giorgio Alione,⁹ la *Macaronea medicinalis* (in due sezioni con distinte datazioni: 1498 e 1509) del parmigiano Gian Giacomo Bartolotti,¹⁰ e la *Macharonea* primocinquecentesca del perugino Vincenzo Quadrone (pseudonimo di Vincenzo Baglione).¹¹ Si tratta, nel complesso, di autori anche piuttosto diversi l'uno dall'altro, per abitudini prosodiche, creatività verbale, modi dell'interferenza tra latino e volgare e qualità del volgare interferente con il latino (si pensi anche soltanto alla diatopia), tanto che Bruno Migliorini poté predicare una sostanziale 'instabilità' del latino macaronico:

Il maccheronico che cos'è? Possiamo chiamarlo una lingua? No, se teniamo conto che la contestura tra latino e volgare è molto varia secondo gli autori, per gli elementi costitutivi che possono essere un latino più o meno corretto e volgari diversissimi, di vario colorito dialettale [...]. Non c'è (anche a

⁵ Cfr. Lazzerini 1971 (si veda ad es. a p. 334: «l'*etymon* della letteratura macaronica è nella simbiosi clericogoliardica, che a contatto con l'esperienza umanistica, ma ovviamente in polemica coi sostenitori della 'norma' sia latina sia volgare, acquista piena coscienza delle sue potenziali risorse»). Su questi aspetti cfr. inoltre Paccagnella 2010a (in partic. pp. 295-299). Si ricordi che lo stesso Folengo adoperava l'aggettivo *macaronicus* in riferimento alla scrittura notarile (*Baldus C 2.11*: «scribere vadit adhuc macaronica verba nodarus»; il verso è invariato in *V 2.11*) stabilendo un collegamento, seppure ironico, con quella pratica di *latinus grossus* (tra i diversi contributi folenghiani che hanno riflettuto sul passo ricordo almeno Bernardi Perini 2001: 327-328); è notevole, inoltre, che il radicamento del macaronico nel contesto universitario sia esplicitato ancora dall'autore del *Baldus*, che colloca la propria conversione letteraria macaronica (poco importa qui l'eventuale veridicità biografica della testimonianza) sullo sfondo di una lezione bolognese di Pietro Pomponazzi (*Baldus C 22.129-132*: «Dum Pomponazzus legit ergo Perettus et omnis / voltat Aristotelis magnos sotosora librazzos, / carmina Merlinus secum macaronica pensat / et giurat nihil hac festivius arte trovaris»; il passo è invariato in *V 22.129-132*): cfr. in proposito Paccagnella 2010a: 306-307.

⁶ Restano ancora inediti i testi macaronici prefolenghiani segnalati da Curti 1983.

⁷ I due testi si leggono in Cordiè 1977: 998-1001. La versione completa della *Macaronea contra Savoynos*, di cui Cordiè pubblica il cosiddetto "frammento sessoriano" di 67 vv., è stata individuata presso la British Library da Curti 1983.

⁸ Cfr. Cordiè 1977: 983-997. Cfr. anche Caneva-Stringa 2014d.

⁹ Cfr. Chiesa 1982.

¹⁰ Cfr. Schupbach 1978. Cfr. anche Caneva-Stringa 2015.

¹¹ Cfr. Guarino 1979.

prescindere dall'uso corrente, che abusivamente intende per maccheronico qualsiasi deformazione del latino) una lingua maccheronica stabile, esistono tanti diversi linguaggi quanti sono gli autori e se il maccheronico del Folengo merita una particolare attenzione è perché egli è riuscito a raggiungere, in alcuni passi più felici, effetti di vera arte.¹²

La produzione in latino macaronico di Teofilo Folengo (Mantova, 1491 – Campese di Bassano del Grappa, 1544), inaugurata nel 1517 dalla prima redazione delle *Macaronee* con il titolo di *Liber macaronices* (alla quale seguirono tre ulteriori redazioni, dal 1521 all'edizione postuma del 1552) rappresenta il culmine dell'*ars macaronica*.¹³ L'enorme successo delle *Macaronee* garantì naturalmente a Folengo numerosi epigoni: di questa stagione postfolenghiana, che resta sicuramente il momento meno esplorato della parabola del nostro latino macaronico, sono da ricordare almeno Guarino Capello (la cui *Macharonea in Cabrinum Gagamagogae regem composita* edita nel 1526 si colloca dopo la seconda redazione dell'*opus macaronicum* di Folengo ma ancor prima della terza),¹⁴ Bartolomeo Bolla, Cesare Orsini e Bernardino Stefonio.¹⁵ Ma all'operazione folenghiana fece seguito, sempre a partire dal Cinquecento, una diffusione europea del fenomeno, che esige peraltro una riformulazione della definizione italo-centrica proposta ad apertura di paragrafo. Scrive ad esempio Domínguez Leal (2000: 101) che il macaronico è «un lenguaje intencionadamente híbrido fruto de la fusión del latín con otras lenguas, romances o no, en un código lingüístico [...] pretendidamente homogéneo que integra palabras latinas junto a otras de una lengua vulgar con terminación latina». Furono fatte interferire con il latino molteplici lingue moderne (provenzale, francese, spagnolo, tedesco, ecc.), con il risultato di numerosi e variegati *macaronics* sui quali un punto di riferimento è rappresentato dai recenti studi di Šime Demo.¹⁶

Una vera e propria teoria del latino macaronico si trovava già nei paratesti introduttivi alle *Macaronee* di Folengo, in particolare nell'*Apologetica in sui excusationem* (premessa alla seconda redazione), firmata dall'autore stesso: Merlinus Cocaius, eteronimo macaronico di

¹² Migliorini 1968 (1973): 75.

¹³ Come scrive Zaggia 1987: 7, con Folengo «l'arte macaronica si abilita ad applicarsi ad ogni genere letterario, ad ogni possibilità espressiva. Infine, fin dalla sua prima prova, il Folengo supera di gran lunga tutti i precedenti macaronici quanto alla perizia e alla regolarità versificatoria, all'inventiva linguistica, alla vivacità espositiva e alla consapovolezza letteraria».

¹⁴ Cfr. Curti 1975 e Bascherini 1984.

¹⁵ Per un breve inquadramento dei macaronici postfolenghiani cfr. Momigliano 1934 e Bernardi Perini 2001: 334. Sui *Capriccia macaronica* di Cesare Orsini, alias Magister Stopinus (1636) cfr. Maggi 2011.

¹⁶ Cfr. almeno Demo 2014, Demo 2018a e Demo 2018b. Sulle *Macaronee* provenzali cfr. Garavini-Lizzerini 1984 e Lizzerini 1993. Sulla poesia macaronica spagnola si segnalano gli studi di José Miguel Domínguez Leal: cfr. in partic. Domínguez Leal 2001, Domínguez Leal 2009 e Domínguez Leal 2013.

Teofilo. Brevi cenni di notevole spessore teorico erano già nel *Libellus de laudibus Merlini Cocai*, prosa (in latino macaronico) prefatoria alla prima redazione, che, in un complesso sistema di finzioni letterarie, è assegnata a un magister Aquarius, erbolatto-filologo scopritore dei manoscritti merliniani, ma va attribuita anch'essa a Folengo.¹⁷ Aquarius trascrive alcuni versi dello stesso Merlinus «de se ipso loquens» che avrebbe rinvenuto nel frontespizio del dissepolto volume (se ne riportano gli ultimi sei):

Non stilus heroicus placuit mihi, clara poësis
me macaronenscis vatem manifestat in orbem.
Silaba longa brevis propriam tenet undique normam:
libertate mea raro corrumpimus illos.
Multa meo ingenio vocabula plura catavi,
quae sine comentis intendere quisque valebit.¹⁸

Il primo punto da sottolineare è il rispetto della misura sillabica, cioè la regolarità prosodica del latino macaronico, lingua poetica che vive del contrasto tra un'impalcatura metrico-prosodica correttamente latina e un materiale lessicale in larga parte non latino. Tale regolarità è tuttavia rivendicata da Folengo probabilmente in contrapposizione alla versificazione dei suoi precursori macaronici, giacché i prefolenghiani, pur rispettando la struttura dell'esametro nel numero di sillabe e nelle cesure, «non seguono un criterio stabile nella determinazione della quantità delle sillabe».¹⁹ I versi di Merlinus sono così chiosati da Aquarius:

Et bene noster poeta servat normam silabarum. Nonnulli tamen dicunt in hac arte macaronica non deberi servare breviamenta neque longamenta. O rudes et grossolani, quos tanta matezza piavit! Scandite Merlini carmina, videbitis postea si norma servetur.²⁰

La preoccupazione per una sistemazione teorica della prosodia macaronica, nella sua regolarità ma anche nella sua autonomia, porterà Merlin Cocai nella redazione successiva a porre in calce all'*Apologetica* una *Normula macaronica de sillabis*.²¹ Il secondo aspetto da

¹⁷ Sulla figura (fittizia) di Aquarius Lodola cfr. almeno Crimi 2013: 59-66 e Bernardi Perini 2007.

¹⁸ *Liber macaronices*, c. * viir.

¹⁹ Paccagnella 1973a: 379. Sulla prosodia e la metrica folenghiana cfr. Zaggia 1987: 639-685.

²⁰ *Liber macaronices*, c. * viiv.

²¹ Cfr. *Opus Merlini Cocaii*, cc. 10v-11r. La *Normula* è stata edita da Zaggia 1987: 643.

mettere in luce è la geniale creatività lessicale che il poeta macaronico a buon diritto si arroga: gli innumerevoli vocaboli cui allude non saranno soltanto le più sfavillanti neoformazioni macaroniche, ma i macaronismi lessicali in genere,²² certo talvolta non privi di antecedenti nel *latinus grossus*,²³ ma, nel complesso, ingredienti di una lingua nuova con un lessico ancora da costruire e intenzionalmente trascelti dai serbatoi lessicali più congeniali all'autore. La questione della comprensibilità immediata (*sine comentis*) dei *vocabula* macaronici ci mette di fronte alla ben nota ambiguità dei paratesti folenghiani, difficili da interpretare perché pervasi di finzione e ironia, eppure tutt'altro che liquidabili come interamente mendaci.²⁴ Da un lato, la comprensibilità del macaronico folenghiano nel sec. XVI dovette essere davvero, in Italia e in Europa, maggiore di quanto potrebbe sospettare il lettore odierno, come mostra l'incredibile successo che arrise alle *Macaronee*.²⁵ Dall'altro, però, i *vocabula* macaronici non sono affatto privi di commento: assolvono a tale funzione, infatti, molte delle glosse marginali che si trovano nelle prime due redazioni e che illustrano il significato di voci, perlopiù di ascendenza dialettale, ritenute di difficile comprensione.²⁶ Tali glosse, però, nel complesso gioco di finzione letteraria che si è fin qui solo abbozzato, sono attribuite anch'esse all'editore Aquarius, cosicché Merlinus, ignaro delle cure esegetiche che la sua opera avrebbe ricevuto, può dichiarare 'sinceramente' di averla composta *sine comentis*.

Un paratesto teorico di maggiore impegno si ha però soltanto nella prefazione alla seconda redazione delle *Macaronee* (1521): in essa, dopo le *Laudes Merlini*, rielaborazione del *Libellus de laudibus* firmata ancora da Aquarius Lodola, si trova la *Merlini Cocaii apologetica in sui excusationem*, dove è l'autore stesso a parlare in prima persona. Si tratta di un manifesto programmatico di estremo interesse, di cui sarebbe davvero auspicabile un'edizione critica con traduzione e commento, che ad oggi ancora manca.²⁷ Dell'*Apologetica*, a cui occorrerà fare riferimento più volte nel corso di questo lavoro, si

²² Sui concetti di "macaronismo lessicale" e "neoformazione macaronica" vedi il par. 3 di questo capitolo.

²³ Cfr. Lazzerini 1971: 315: «Ma è ovvio che i *macaronica verba* più caratteristici non spuntano all'improvviso in un contesto di latino ciceroniano: loro terreno di coltura è il latino medievale, intriso di volgarismi: perciò anche in questo caso ci si accorge subito che l'innovazione è strettamente (anzi, quasi inscindibilmente) congiunta con la tradizione». Su questo aspetto cfr. in partic. Goffis 1992 (1995).

²⁴ Su questo tema un contributo fondamentale è quello di Curti 1992.

²⁵ Su questo aspetto cfr. Bernardi Perini 2001: 333.

²⁶ Sulle glosse di P e T, alle quali si farà spesso riferimento specie nel par. 3 di questo capitolo, vedi anche cap. II, par. 3 (punto 3) e cap. III, par. 4.1.2.2. Gli studi principali sulle glosse di T sono ancora quelli di Luzio 1899: 11-52 (cap. II. *Le note marginali della Toscolana. Imitazioni folenghiane del Rabelais*) e Bonora 1956: 48-53 (cap. II, par. 2. *Le glosse della Toscolana*). Sulle glosse di P, con particolare attenzione a quelle di interesse grammaticale, cfr. Zago 2011.

²⁷ Cfr. *Opus Merlini Cocaii*, cc. 9v-10v. Una trascrizione dell'*Apologetica* è in Chiesa 1997: 29-30, da cui si cita. Per alcuni rilievi testuali di cui dovrà tenere conto il futuro editore delle prefazioni di T cfr. Bernardi Perini 2017: 25-28.

enucleano qui solo alcuni punti di carattere generale. Innanzitutto, l'operazione fondamentale, definitoria del macaronico: «vulgare eloquium est macaronici poëtae latinizare» 'è proprio del poeta macaronico latinizzare la lingua volgare'.²⁸ Dell'*ars macaronica* era fornita già in apertura una definizione esplicita (anche etimologica), incentrata sulla similitudine gastronomica:

Ars ista poëtica nuncupatur ars macaronica a macaronibus derivata, qui macarones sunt quoddam pulmentum farina, caseo, botiro compaginatum, grossum, rude et rusticanum; ideo macaronices nil nisi grassedinem, ruditatem et vocabulazzos debet in se continere.²⁹

Il macaronico deve contenere 'grassezza, grossolanità e *vocabolazzi*': «da intendersi non tanto, o non soltanto, in senso osceno o scatologico, quanto in accezione rustico-dialettale» (Lizzerini 1988a: 111 n. 75). Ma tale *ars* non è monolitica: è capace anzi di una notevole escursione stilistica, alla quale si ottempera poetando *diversimode* a seconda del tema e del genere di volta in volta affrontati:

Sed quoniam aliud servandum est in eglogis, aliud in elegiis, aliud in heroum gestis diversimode necessarium est canere [...]. Parlatio vero minus grossa tempestatibus maritimis, bellorum descriptionibus et quibusvis rebus non rusticanis applicanda est. Si tamen in aliquibus locis succurrit loqui de Deo aut de sanctis, indignum et vituperabile esset non uti latinitate aliqua; non tamen tam alta quod videatur lapis preciosus limo sepultus et gemma porcis ante posita.³⁰

Lo scopo dell'operazione macaronica, infine, è comico: la latinizzazione del volgare è esperita, infatti, *causa ridendi*.

Ut quid enim Macaron inventum est? Dicimus: "se cagat adossum"; melius (fateor) dici potuerat: "timet"; sed cur, inquam, fuit repertum Macaronicon? causa utique ridendi; ergo "se cagat adossum" positum est causa ridendi et non orandi, nam vulgariter dicimus: "el si caga adosso di paura" [...].³¹

²⁸ L'*editio princeps* di T presenta la lezione *macaronicis* (*Opus Merlini Cocaii*, c. 10r; così anche nella trascrizione di Chiesa 1997: 30). Si accoglie qui la proposta correttoria di Bernardi Perini 2017: 28.

²⁹ Chiesa 1997: 29.

³⁰ Chiesa 1997: 29-30.

³¹ Chiesa 1997: 30.

2. La produzione macaronica di Folengo

La produzione di Girolamo Folengo, dal 24 giugno 1509 monaco benedettino cassinese con il nome di Teofilo,³² è complessivamente trilingue: sono in latino macaronico le *Macaronee* in quattro redazioni, in volgare l'*Orlandino*,³³ l'*Umanità del figliuolo di Dio*³⁴ e la *Palermitana*,³⁵ in latino umanistico il *Varium Poema*,³⁶ il poemetto *Ianus*³⁷ e l'*Hagiomachia*,³⁸ latino e volgare si alternano nell'*Atto della Pinta*,³⁹ e le tre lingue convivono infine, alternandosi l'una con l'altra, nel prosimetro trilingue del *Chaos del Triperuno*.⁴⁰

Le *Macaronee* sono un insieme di opere in un unico volume, rielaborato da Folengo per tutto il corso della sua vita ed edito in quattro distinte redazioni sotto lo pseudonimo di Merlin Cocai. Esse comprendono le cosiddette *Macaronee minori* (la *Zanitonella*, opera lirico-bucolica; la *Moscheide*, poemetto zoeopico, e gli *Epigrammi*)⁴¹ e la macaronea 'maggiore', il *Baldus*, poema epico di difficile catalogazione per quanto attiene al genere letterario.⁴² Le quattro redazioni, le cui *editiones principes* vedono la luce tra il 1517 e il 1552, sono tradizionalmente denominate Paganini, Toscolanense, Cipadense e Vigaso Cocaio, e saranno qui indicate rispettivamente attraverso le sigle P, T, C e V (come è del resto invalso entro gli studi folenghiani): se ne fornisce di seguito una rapida presentazione, rimandando al par. 4 per una caratterizzazione linguistico-stilistica.⁴³

³² Cfr. Billanovich 1948 (2014): 34-35. La monografia di Giuseppe Billanovich, che oggi si legge nella ristampa a cura di Andrea Canova, è ancora il punto di riferimento imprescindibile per la biografia di Folengo; ad essa si aggiunga almeno Zaggia 2003, vol. III: 785-929.

³³ Cfr. l'edizione di Chiesa 1991.

³⁴ Cfr. l'edizione di Gatti Ravedati 2000.

³⁵ Cfr. l'edizione di De Corso 2006.

³⁶ Cfr. l'edizione di Goffis 1958.

³⁷ Ne manca un'edizione critica: cfr. la ristampa anastatica (Folengo 2011) dell'edizione del 1533, contenente i *Pomiliones* del fratello Giovanni Battista Folengo assieme al *Varium Poema* e al *Ianus* di Teofilo.

³⁸ Per l'edizione critica, al momento incompleta, dell'*Hagiomachia* cfr. Cavarzere 2009.

³⁹ Cfr. l'edizione di Di Venuta 1994. Sulla complessa tradizione dell'*Atto della Pinta* cfr. Zaggia 2003, vol. III: 897-914.

⁴⁰ L'opera si legge ancora nell'edizione di Renda (1911: 173-381) e, in forma antologica, in Cordié (1977: 795-912). Sul *Chaos* cfr. almeno gli studi di Folena 1979 (1991) e Daniele 1993, 2000, 2012 (ora raccolti in Daniele 2013).

⁴¹ Per l'edizione critica delle *Macaronee minori* nelle quattro diverse redazioni cfr. Zaggia 1987.

⁴² Per un inquadramento storico-letterario del poema cfr. in primo luogo Lazzarini 1992; sul genere del *Baldus* cfr. Segre 1993 e Capata 2000.

⁴³ Sulle quattro redazioni delle *Macaronee* cfr. innanzitutto Cordié 1936, Zaggia 1993a e Pozzi 1993.

P = *Merlini Cocai poetae Mantuani liber macaronices libri .XVII. non ante impressi, Venetiis in aedibus Alexandri Paganini. Inclito Lauredano principe. Kalen[dis] Ianua[riis] .M.D.XVII.*

T = *Opus Merlini Cocaii Poetae Mantuani Macaronicorum, totum in pristinam formam per me Magistrum Aquarium Lodolam optime redactum, in his infra notatis titulis divisum [...], Tusculani apud Lacum Benacensem, Alexander Paganinus, M.D.XXI. die V ianuarii.*

C = *Macaronicorum poema. Baldus. Zanitonella. Moschea. Epigrammata, Cipadae apud magistrum Aquarium Lodolam.*

V = *Merlini Cocalii poetae mantuani macaronicorum poemata, Venetiis, M.D.LII., cum privilegio Illustriss[imi] Senatus Venetorum, apud haeredes Petri Ravani et socios.*

La Paganini, stampata a Venezia nel 1517, prende il nome dall'editore Alessandro Paganino.⁴⁴ Essa rappresenta l'esordio dell'attività poetica di Folengo, che fino alla metà degli anni '20 del Cinquecento si esprimerà esclusivamente in latino macaronico. Rispetto all'assetto delle *Macaronee* nelle redazioni successive, P costituisce una versione 'embrionale', comprendente soltanto due opere esplicitamente attribuite a Merlin Cocai: il *Baldus* in 17 libri, già sviluppato nelle sue linee narrative principali, e due egloghe che preannunciano la *Zanitonella*. L'apparato paratestuale, che include il già citato *Libellus de laudibus Merlini Cocai* e le glosse marginali al *Baldus*, è invece fittiziamente attribuito al magister Aquarius.

La successiva redazione Toscolanense (1521), così chiamata dal luogo di stampa, Toscolano sul Garda (l'editore è lo stesso Paganino), rappresenta una notevolissima amplificazione dell'edificio letterario macaronico: crescono tanto le opere poetiche, nel numero e nell'estensione, quanto l'apparato paratestuale. La rivoluzione è annunciata dal frontespizio, che enumera, nell'ordine con cui si susseguono nel volume, le quattro opere che si trovano nelle nuove *Macaronee*: I. *Zanitonella, quae de amore Tonelli erga Zaninam tractat. Quae constat ex tredecim sonolegiis, septem ecclogis et una strambottologia*, II. il *Baldus*, con il titolo di *Phantasiae Macaronicon, divisum in vigintiquinque macaronicis, tractans de gestis magnanimi et prudentissimi Baldi*, III. *Moschaeae facetus liber in tribus partibus divisus et tractans de cruento certamine muscarum et furmicarum*, IV. *Libellus epistolarum et epigrammatum ad varias personas directarum*.

⁴⁴ Sull'editore cfr. Nuovo 1990.

Il *Baldus* passa da 17 a 25 libri, ma la sua estensione è più che raddoppiata nel numero di versi.⁴⁵ L'espansione dell'apparato paratestuale comporta un vertiginoso incremento delle glosse (più che triplicate rispetto alla redazione precedente) e l'ingresso di ben 53 illustrazioni silografiche.⁴⁶ Si moltiplicano le prose macaroniche introduttive: le *Laudes Merlini*, rielaborazione dell'unica prefazione di P, vengono precedute da un nuovo paratesto firmato da Aquarius Lodola (*Epistolium colericum magistri Aquarii ad Scardaffum zaratanum Merlini poëmaticis corruptorem*) e seguite dalle due prose di Merlin Cocai già citate al par. 1, la *Merlini Cocaii apologetica in sui excusationem* e la *Normula macaronica de sillabis*. La situazione è ulteriormente complicata dal fatto che la grande maggioranza degli esemplari di T oggi conservati presenta un'appendice costituita dal fascicolo 2M, comprendente, oltre all'*errata-corrige* e a una *tabula facetiarum*, ulteriori testi e paratesti, non più in latino macaronico ma in volgare: uno scambio epistolare tra l'«autore di Merlino Cocai» e Alessandro Paganino, e un sonetto conclusivo. Di questa appendice alcuni esemplari testimoniano una macrovariante costituita dal fascicolo 2MD, che contiene una versione ridotta dell'*errata-corrige* e due nuovi testi: il *Dialogus Philomusi*, in latino umanistico,⁴⁷ e un'ulteriore epistola in volgare dell'autore all'editore.⁴⁸

Gli anni che separano la Toscolanense dalla Cipadense sono caratterizzati da eventi di grande rilievo nella biografia di Folengo: l'uscita dalla Congregazione benedettina (1525), il soggiorno a Venezia (1525-1530) e la riammissione nell'Ordine (1534). Questa fase coincide con una decisa prevalenza del volgare nella produzione poetica dell'autore, che dà alle stampe nel 1526 l'*Orlandino*, sotto il nuovo pseudonimo di Limerno Pitocco, e nel 1533 *La humanità del figliuolo di Dio in ottava rima* firmata senza veli da *Theophilo Folengo mantoano*. Non che il latino macaronico sia accantonato del tutto: nel *Chaos del Triperuno*, la cui *editio princeps* risale al 1527, campeggiano ben tre eteronimi dell'autore (Merlino, Limerno e Fulica) e tre diversi linguaggi: volgare, latino umanistico e macaronico.

La terza redazione delle *Macaronee* fu edita con un *colophon* burlesco e reticente: «Cipadae apud magistrum Aquarium Lodolam». Fittizi sono, naturalmente, il luogo di stampa (Cipada è il borgo rustico presso Mantova dove è ambientato il secondo blocco narrativo del *Baldus*:⁴⁹ da qui la denominazione di Cipadense) e l'editore (l'ormai ben noto Aquario

⁴⁵ Vedi oltre, cap. III, par. 2.2.3.

⁴⁶ Sull'apparato illustrativo di questa edizione cfr. Macinante 2015.

⁴⁷ Cfr. l'edizione critica di Calzolaio 2001.

⁴⁸ Cfr. Zaggia 1987: 564. Sul fascicolo 2M cfr. inoltre la postfazione di Angela Nuovo (in partic. alle pp. 21-30) alla ristampa anastatica di T (Folengo 1994).

⁴⁹ Non si tratta comunque di un luogo inventato: cfr. i documenti citati da Billanovich 1948 (2014): 21.

Lodola), mentre secondo una proposta di Zaggia l'edizione andrebbe attribuita alla tipografia di Aurelio Pincio (già editore dell'*Umanità*),⁵⁰ attivo a Venezia tra il 1526 e il 1563.⁵¹ Incerta è la data dell'edizione, per la quale sono state avanzate diverse proposte: la datazione più verosimile, comunque, come ha mostrato ancora Zaggia, sembra essere il 1536.⁵²

Le opere comprese nella redazione Cipadense sono le stesse della redazione precedente (*Baldus*, *Zanitonella*, *Moschea* ed *Epigrammata*), benché considerevolmente rielaborate. Il *Baldus*, accresciuto di oltre duemila versi, consta ancora di 25 libri, raggruppati però in cinque quinte, ciascuna delle quali presieduta da una diversa musa macaronica (nell'ordine: Gosa, Comina, Mafelina, Togna e Stryax)⁵³ e dotata di una numerazione autonoma dei libri. Benché in questa sede, per semplicità, si adotti una numerazione continua dei libri da 1 a 25, l'architettura caratteristica ed esclusiva di C prevede a rigore che si individui ogni libro con il riferimento alla quinta a cui appartiene e un numero da 1 a 5.⁵⁴ Il ricco apparato paratestuale di T è completamente smantellato: scompaiono le silografie, le glosse e le prose macaroniche. Le *Macaronee* sono adesso precedute da una prefazione in volgare del fratello (laico e funzionario dei Gonzaga) *Francesco Folengo alli lettori*, e seguite da una postfazione, anch'essa in volgare, di un non meglio noto *Nicolò Costanti, altramenti lo Scorrucchiato agli lettori*. Quest'ultima, probabilmente attribuibile a Teofilo, «costituisce un documento notevolissimo di autoesegesi»,⁵⁵ di interesse teorico quasi paragonabile a quello dell'*Apologetica*.

Alla fine degli anni '30 o all'inizio degli anni '40 (la data non sembra ulteriormente precisabile allo stato attuale degli studi), inverando un pentametro degli *Epigrammi* cipadensi («sum macaronus ego, sic macaronus ero» 'io sono un autore macaronico, e tale resterò'),⁵⁶ Folengo tornò a dedicarsi alle *Macaronee*, intraprendendo un'ulteriore rielaborazione interrotta dalla morte nel 1544. L'ultima redazione fu pubblicata postuma ben otto anni dopo, a Venezia presso gli eredi di Pietro Ravani. Delle *Macaronee minori*, solo la *Zanitonella*

⁵⁰ Cfr. Zaggia 1993a: 94.

⁵¹ Cfr. Edit16, alla voce *Pinzi, Aurelio*.

⁵² Cfr. Zaggia 2003, vol. III: 795-809. Sul problema della datazione della composizione e della stampa di C è da tenere presente anche Chiesa 1993.

⁵³ Sulla presenza e la funzione delle Muse nel *Baldus* cfr. Longhi 1996.

⁵⁴ Questa la serie delle corrispondenze:

I. Gosae Gregnapolae Valtropiensis macaronicorum liber primus – quintus = libri 1-5;

II. Simiae Cominae Bertuzzae macaronicorum liber primus – quintus = libri 6-10;

III. Lippae Mafelinae Lodolae macaronicorum liber primus – quintus = libri 11-15;

IV. Gnae Tognae Caritonghae macaronicorum liber primus – quintus = libri 16-20;

V. Grugnae Stryacis Carcosa macaronicorum liber primus – quintus = libri 21-25.

⁵⁵ Zaggia 1993a: 97.

⁵⁶ *Epigrammata* C, VI 2 (in Zaggia 1987: 498, da cui si cita anche la traduzione).

risulta fortemente rielaborata, mentre si presentano in una veste sostanzialmente immutata la *Moscheis* (con nuovo titolo) e gli epigrammi macaronici, mentre quelli in latino umanistico vengono deversati nel *Varium Poema*.⁵⁷ Il *Baldus* (in 25 libri con numerazione continua, caduta la suddivisione in cinque) risulta minutamente rielaborato solo fino all'ottavo libro (con un grado di rielaborazione comunque non paragonabile a quello, ben più radicale, che si registra tra T e C), mentre oltre quell'altezza le correzioni si fanno ben più sporadiche, consistendo soprattutto nell'eliminazione di alcuni passi di varia lunghezza (per un totale di quasi seicento versi), dal singolo esametro a brani anche assai estesi, come il carne in latino umanistico di Gibertus a C 15.22-83, accolto poi nel *Varium Poema* e sostituito in V con uno di soli 11 versi (ma cadono anche interi brani in latino macaronico, come C 15.271-319, 445-473 e 524-571, e parte della 'autobiografia' di Merlin Cocai a C 22.133-153); non mancano comunque anche oltre le correzioni stilistiche, come la riduzione dell'abusato costrutto *quo/qua non* + comparativo + *alter/altra*.⁵⁸ L'unico paratesto della redazione postuma, dal cui firmatario prende il nome, è la prefazione in volgare di *Vigaso Cocaio* (dietro il quale, secondo una proposta di Curti 1991, si celerebbe Ludovico Domenichi) *alli lettori*, una fantasiosa biografia di Folengo che ingloba peraltro nella chiusa la postfazione di C, con alcune varianti.

La quarta redazione delle *Macaronee*, che può essere considerata espressione dell'ultima volontà dell'autore (una volontà, tuttavia, non compiutamente realizzata) è quella che ha goduto di fortuna pressoché esclusiva nel secolo scorso, almeno da quando i critici ne sostennero la 'superiorità artistica' (per riprendere un titolo di Alessandro Luzio)⁵⁹ rispetto alla Toscolanense, che era stata invece l'edizione più frequentemente ristampata fino al sec. XIX (fino all'edizione di Portioli 1882-83).⁶⁰ Le sorti ecdotiche degli *opera macaronica* folenghiani hanno visto una recente divaricazione: da un lato, per le *Macaronee minori* disponiamo dal 1987 della magistrale edizione critica di tutte e quattro le redazioni a cura di Zaggia, mentre dall'altro, solo l'ultima redazione del *Baldus* si può leggere oggi in edizioni moderne e commentate, seppure non propriamente 'critiche' (del *Baldus V* sono state

⁵⁷ Cfr. Zaggia 1993a: 100.

⁵⁸ Cfr. C 9.71 «Villanus quidam, *quo non poltronior alter*» → V 9.71 «Villanus quidam, sub cauda morsus ab oestro»; C 11.51 «Senserat hoc ostus *quo non sassinior alter*» → V 11.52 «Senserat hoc ostus, bonus ostus senserat istud»; C 17.158 «se movet, et gestu *quo non lascivior alter*» → V 17.158 «se movet, et gestu, risu garboque putanae»; C 23.502 «bis centum largus, *quo non spatiosior alter*» → V 23.502 «bis centum largus centumque sofitta levatur»; C 24.101 «de meretrice ista, *qua non sfazzatior altra*» → V 24.99 «de meretrice ista, per quam cuncta omnia puzzant».

⁵⁹ Cfr. Luzio 1899: 112-148 (cap. IV. *La superiorità artistica delle due ultime redazioni del "Baldo"*). Sulla superiorità artistica della *Zanitonella* nella redazione V cfr. Momigliano 1919: 162.

⁶⁰ Cfr. Zaggia 1987: 562-563.

pubblicate diverse edizioni nel corso del XX sec.;⁶¹ il testo di riferimento è quello a cura di Chiesa 1997). Su tale redazione, di conseguenza, si concentrano gli studi linguistici, filologici e letterari dedicati al *Baldus*. Edizioni critiche di singoli libri del poema nelle prime due redazioni sono state pubblicate da Zaggia, come anticipazioni di una futura edizione critica completa.⁶² Per il resto, il lettore del poema deve ricorrere ancora alle cinquecentine o, più agevolmente, alle ristampe anastatiche delle *editiones principes* realizzate dall'Associazione Amici di Merlin Cocai,⁶³ o, per T, all'inaffidabile edizione di Portioli.⁶⁴ Ai futuri studi folenghiani spetta il compito di gettare nuova luce sulla fisionomia dei quattro *Baldi*, secondo la prospettiva tracciata da Zaggia (1993a: 91):

vorrei ribadire che non mi sembra corretto, in generale, studiare le diverse redazioni delle *Macaronee* folenghiane soltanto con lo scopo di eleggere la versione più riuscita: è opportuno invece tentare di riconoscere nelle varie redazioni le diverse poetiche di volta in volta operanti, ed i diversi esiti artistici.

3. La componente dialettale del macaronico folenghiano

3.1. Premessa

Il macaronico di Folengo rappresenta, come ha scritto con grande efficacia Bonora (1958 [1970]: 87-88), «un incontro di tradizioni linguistiche portato ad un limite estremo, ma non senza salvare un'interna coerenza», ciò che «in modo forse più imponente e con difficoltà più notevoli che non avvenga ad altre lingue poetiche, pone l'esigenza di ricerche storiche», e in particolare storico-linguistiche, «su vasto raggio». Nel 'diasistema' macaronico convivono dialetto, volgare della tradizione letteraria, latino antico, umanistico e medievale. Benché l'elemento dialettale sia consuetamente considerato quello più caratteristico del macaronico, si deve constatare, allo stato attuale degli studi, la deprecabile assenza di uno studio sistematico sulla componente dialettale delle *Macaronee*. Un adeguato riconoscimento dei dialettismi, peraltro, manca anche in vere e proprie pietre miliari degli studi folenghiani: basti pensare che il dialetto risulta pressoché completamente estromesso da quella che resta ancora oggi la più completa descrizione del latino macaronico, vale a dire l'imprescindibile lavoro di Paoli 1959, che si confessava «poco pratico [...] di dialetti settentrionali» (255 n. 1); e che lo

⁶¹ Cfr. Luzio 1911 e 1927-28, Dossena-Tonna 1958, Cordié 1977 (in forma antologica) e Faccioli 1989.

⁶² Cfr. Zaggia 1993b (libri 1-4 di P), Zaggia 1995 (libro 13 di T) e Zaggia in c.d.s. (libri 1-4 di T).

⁶³ Cfr. Folengo 1991 (P), Folengo 1993 (C) e Folengo 1994 (T).

⁶⁴ Un giudizio assai duro sull'edizione di Portioli 1882-83 era stato espresso già da Luzio 1899: 11-13.

stesso Bonora (1956: 68) poteva ad esempio annoverare tra le «libere invenzioni» di Merlin Cocai un accusato dialettismo (oggi registrato soltanto in Lombardia orientale) come *biscurare* ‘dimenticare’.⁶⁵ Sarebbero veramente auspicabili tanto un glossario del lessico dialettale attestato entro le quattro redazioni del *Baldus* (impresa alla quale il presente lavoro fornisce un primo contributo) quanto una descrizione complessiva della compagine italo-romanza (non soltanto dialettale) delle *Macaronee* (nei suoi aspetti grafici, fonetici, morfologici, sintattici e lessicali; tenendo sempre in debito conto l’interferenza continua con le altre componenti linguistiche), magari modulata attraverso la loro storia redazionale, sullo sfondo di quegli anni, come si sa, cruciali per la storia della lingua italiana.

Nelle pagine che seguono si illustrano innanzitutto (par. 3.2.) le categorie linguistiche fondamentali per una descrizione del macaronico folenghiano, vale a dire le principali modalità di interazione tra volgare e latino, proponendo alcune precisazioni terminologiche necessarie all’intelligenza del saggio di *Glossario dialettale diacronico* (A-B) che costituisce il corpo principale di questo lavoro.⁶⁶ Ripercorrendo la tassonomia del classico studio di Paoli 1959, aggiornata alla luce dei contributi più recenti, si mira in primo luogo a mettere in rilievo la presenza (a più livelli) del dialetto entro il sistema linguistico macaronico, estendendo l’esemplificazione non solo all’ultima redazione del *Baldus* ma anche alle prime tre.⁶⁷ Si propone in seguito (par. 3.3.) un approfondimento sul lessico dialettale del poema, anche in termini di geografia linguistica, attraverso l’analisi dei paratesti teorici di Merlin Cocai, delle glosse pluridialettali di T e dei dati ricavabili dal saggio di *Glossario dialettale*, provando infine (par. 4.) a scandire queste considerazioni in diacronia (attraverso le quattro redazioni).

⁶⁵ Vedi la voce relativa nel nostro saggio di *Glossario dialettale diacronico*. Sul tema si ricordi quanto osserva Zaggia 1987: 696: «il Paoli credeva che *gregnàpola* (= “pipistrello”) fosse una bizzarra invenzione folenghiana, e il Migliorini lo corresse indicandone i riscontri dialettali; ma lo stesso Migliorini poi incluse *imboldire* fra i derivati prefissali di formazione macaronica, mentre si tratta di un verbo positivamente attestato, e anzi assai precocemente, in area lombarda. Tali aneddoti servano come stimolo all’approfondimento e insieme alla prudenza».

⁶⁶ Per i criteri con cui è stato allestito il glossario vedi cap. III.

⁶⁷ Nel corso dell’esemplificazione si omette il riferimento ai luoghi del *Baldus* in cui occorrono le voci incluse anche nel nostro saggio di *Glossario dialettale diacronico* (A-B), al quale è implicito il rimando; per tutte le altre voci si fornisce invece l’elenco completo delle attestazioni entro le quattro redazioni del *Baldus*. Si limitano all’indispensabile i riscontri dialettali, rimandando anche per essi al *Glossario*.

3.2. Macaronismi e dialettismi

Si può definire ‘macaronismo’ una deviazione intenzionale dalle norme della lingua latina (i «Prisciani vulnera mille» della *Macaronea* di Tifi Odasi)⁶⁸ realizzata attraverso l’interferenza con un sistema linguistico diverso: vale a dire (almeno in riferimento alla tradizione di area italiana del latino macaronico) con un volgare di tipo italoromanzo, e, in subordine, con una lingua straniera. «Il fatto che il volgare», come ha scritto Segre (1979: 63), «nella fattispecie, sia prevalentemente dialetto, si spiega con motivi storici (sviluppo padano di questo tipo linguistico), e con la necessità di estremizzare la “discesa” linguistica, verso il massimo della popolarità». Esplicito in tal senso è Merlin Cocai nell’*Apologetica*, che stabilisce una polarizzazione linguistico-stilistica tra *latinitas* («non tamen tam alta quod videatur lapis preciosus limo sepultus et gemma porcis ante posita») e dialetto (*grassedo*, *ruditas* e *vocabulazzi*), adatto massimamente a trattare di *res rusticanae*, come mostrano gli *excerpta* appositamente selezionati dal *Baldus*:

verbi gratia de rustico Zambello scribens dicam:

«o codesella, vides illas Tognazze fomennas?
cur sic sberlucent? stellis incago daverum;
nostrae someiant fomnae tot nempe padellae».

Iterum de barba Tognazzo:

«Est verum quod nos o cara brigata chilò
venimus ut vobis faciamus scire casonem».⁶⁹

⁶⁸ Cfr. Tifi Odasi, *Macaronea*, vv. 39-40: «Aspicias, lector, Prisciani vulnera mille / gramaticamque novam quam nos docuere putane» (in Paccagnella 1979: 115).

⁶⁹ Chiesa 1997: 29. Si noti che la prima autocitazione non è tratta dal *Baldus* T, in cui il passo corrispondente è 4.217-222: «o angonaia, vides illas, Tognazze, fomennas? / ... / cur sic sberlucent? Stellis incago daverum: / si nostras guardo fomnas, tot guardo padellas», ma risulta più vicina all’assetto che il passo aveva in P 4.293-298: «Doh, codesella, vides illas, Tognacce, fomennas? / ... / cur sic stralucent? Stellis incago daverum. / Nostrae someiant fomnae tot nempe padellae». Tuttavia, la presenza del verbo *sberlucent* (come già in T, contro lo *stralucent* di P) ci consente di considerare la pericope riportata nell’*Apologetica* come uno stato interredazionale (in cui è stata effettuata una prima sostituzione lessicale sul testo di P). Per quanto riguarda il secondo *excerptum*, la lezione *vobis* si trova nella trascrizione di Chiesa, ma le stampe da me consultate leggono *nobis*. Anche in questo caso la citazione non corrisponde esattamente al testo del *Baldus* T (8.275-276: «Est verum quod nos, o cara brigata, chilò, / venimus ut vobis faciamus noscere per che») né anticipa in alcun modo la lezione di C 9.388-389 «Est verum quod nos hic, o brigata, dunamur / ut vobis totam faciamus noscere causam». Poiché non esiste un passo corrispondente in P, questa citazione, caratterizzata dalla clausola *scire casonem* andrà considerata un ulteriore stato redazionale del distico. Si osservi che tale clausola tornerà identica in T 22.42 e C 24.3.

Nell'*Apologetica*, inoltre, viene precisata la collocazione geografica del dialetto di Merlin Cocai, che si servirebbe di «vocabula [...] quae tantum aut mantuanice aut bressanice possunt intelligi» 'parole che possono essere capite soltanto in mantovano o in bresciano': conformemente con la provenienza e la biografia di Folengo, mantovano vissuto a lungo (anche se non costantemente) a Brescia a partire dal 1508.

La caratterizzazione del macaronico folenghiano contenuta nella postfazione di C è invece all'insegna del plurilinguismo (sostanzialmente, però, un trilinguismo latino-dialetto-toscano):

Era pur cosa sconvenevole ch'una opera così bella, così vaga, così piacevole, come è questa [*scil. le Macaronee*], si perdesse, e forse era maggior danno che se anticamente si fusse perduto Vergilio, o ne' nostri tempi Dante e 'l Petrarca; perché non altro d'haver perduto Vergilio ne seguiva che la perdita d'un buon poeta in una lingua, la quale rimaneva in molti altri, che ben la parlavano, e meglio vi scrivevano; così dico di questi scrittori de la lingua toscha, la quale non è però altro ch'una lingua sola, e da altri belli ingegni, come ogni dì si vede, con loro scritture adornata. Ma perdersi questo (o Dio, che danno incredibile!), si perdeva un bellissimo e ingegnossissimo autore di molte lingue insieme, perché in questa è tessuta la latina, intarsiata la toscana, messa a fregi quella de' macharoni; e che più, che la francese, la spagnola, la todesca e infino a quella de' furfanti vi può fare un fioretto e havervi il loco suo.⁷⁰

Anche le lingue straniere possono costituire un ornamento entro il latino macaronico, e non si tratta di esempi fittizi: per il francese cfr. ad es. *amblantem* acc. sing. 'che va all'ambio' T 21.503 e gl., C 23.389, V 23.389, *ma foy* escl. '(letteralmente) in fede mia' C 2.331, V 2.286; per lo spagnolo *compagneros* acc. pl. 'compagni' T 11.44 e gl., C 12.44, V 12.44, *gentilhombres* nom. pl. 'gentiluomini' T 11.175 e gl.; per il tedesco *trincher* 'bere' P 10.248, T 13.374 e gl., C 8.620, 14.404, V 8.619, 14.356, *tartofen* 'il diavolo' P 10.248 e gl., T 13.374 e gl., C 14.404, V 14.356;⁷¹ per la lingua «de' furfanti», cioè il furbesco, cfr. Chiesa 1975). Tuttavia, la ricetta macaronica è principalmente trilingue, perché in tale lingua «è tessuta la latina, intarsiata la toscana, messa a fregi quella de' macharoni». Si noti incidentalmente, da un punto di vista terminologico, che in questo passo solo il volgare materno dell'autore, esplicitamente contrapposto al latino e al toscano, sembra ricevere la definizione di lingua «de' macharoni», quasi a rimarcare che è il dialetto la cifra caratteristica del macaronico e che

⁷⁰ La postfazione di Nicolò Costanti, *altramenti lo Scorrucciato agli lettori* è edita criticamente in Zaggia 1993a: 98 (da cui si cita).

⁷¹ Deformazione del ted. *der Teufel* (cfr. Zaggia 1987: 277).

solo i dialettismi sono macaronismi nel senso più pieno del termine. Ma per quanto attiene alla natura del latino macaronico, come ha scritto Curti (1993: 166), «che ad ‘interferire’, all’interno del verso macaronico, fosse convocato un termine dialettale crudo o invece un termine toscano, e magari petrarchesco, cambia poco nella sostanza del fatto (non nella forma, né come tratto di gusto)». Per quanto riguarda l’importanza attribuita alla componente toscana, la definizione contenuta nella postfazione di C va letta sullo sfondo del mutato contesto storico-linguistico, che aveva visto proprio negli anni che intercorrono tra T e C l’assurgere di una delle componenti a disposizione del poeta macaronico al rango di norma linguistica letteraria;⁷² e si spiega anche alla luce dell’evoluzione del ‘diasistema’ macaronico (ma i due aspetti sono interconnessi), giacché, come ha rilevato Zaggia (1993a: 99), «nell’impasto linguistico macaronico della Cipadense si evidenzia con prepotenza anche una componente toscana nient’affatto trascurabile».⁷³

3.2.1. Macaronismi e dialettismi lessicali

Tra le varie categorie di macaronismi, quella prototipica è costituita senza dubbio dal ‘macaronismo lessicale’, che consiste nel «travestimento latino più o meno superficiale di una parola volgare» (Paoli 1959: 145).⁷⁴ Più o meno superficiale: perché il poeta «vulgare eloquium latinizat» tanto in voci come *apressum* ‘appresso, vicino’ o *baboinus* ‘babuino’, quanto in più complessi derivati e composti, come *basamen* ‘bacio’ o *brusefactus* ‘ardente’. Nei macaronismi lessicali si riconosce quindi una base lessicale volgare, alla quale viene applicato un elemento latino (affissi flessivi ed eventualmente derivazionali; ma anche costituenti latini, con la formazione di composti bilingui volgare-latino).

Secondo Paoli (1959: 145), i macaronismi lessicali possono essere distinti in tre categorie: a) «maccheronismi derivati da tema volgare ma con struttura di parola latina» (ad es. *bravamentum* ‘spavalderia’ o *squadratim* ‘a squadre’), b) «superficiali travestimenti latini di parole volgari», c) «gruppi di parole che, quand’anche siano formati di parole latine, sono ricalcati su un’espressione volgare» (ad es. *sub et supra* ‘sottosopra’, *perque hinc perque inde* ‘per di qua e per di là’). La categoria a) comprende quindi i più complessi derivati e composti esemplificati poco sopra, già denominati più opportunamente dallo stesso Paoli (1959: 143) «neoformazioni latino-maccheroniche»: ad esse, che pure costituiscono un caso particolare di

⁷² Cfr. Segre 1979: 66 e Pozzi 1993: 43-45.

⁷³ Cfr. anche Folena 1979 (1991): 167.

⁷⁴ Sul concetto di macaronismo lessicale cfr. anche Giraud 1978: 62 e Paccagnella 1979: 100.

macaronismo lessicale, ci è parso opportuno dedicare una trattazione autonoma (vedi par. 3.2.2.). Sembra invece alquanto problematico che possano essere ascritti al fenomeno del macaronismo lessicale gli esemplari della categoria c), per i quali sarebbe meglio parlare di macaronismi sintattici o di locuzione (come fa effettivamente lo stesso Paoli [1959: 157], ripetendo gli esempi anche tra i «maccheronismi di calco»).

Nella descrizione di Paoli 1959 manca completamente l'attenzione per la componente dialettale del lessico, tanto che lo studioso può citare tra le parole «di singolare stranezza, frutti di una bizzarra fantasia linguistica, che hanno solo una lontana parentela col vocabolario» (69) dialettismi ben documentati come *gregnapola* 'pipistrello', tipo lessicale diffuso nella Lombardia orientale (cfr. AIS 448) e noto al dialetto mantovano sin dall'età medievale: *grignapola* nel volgarizzamento nel «nostr volgar mantoan» del *De proprietatibus rerum* di Bartolomeo Anglico realizzato da Vivaldo Belcalzer (cfr. Ghinassi 1965 [2006]: 106).⁷⁵

Un'esemplare qualificazione delle componenti lessicali riconoscibili nel macaronico folenghiano è stata proposta da Zaggia (1987: 689-700). Dopo aver individuato tre distinte componenti lessicali latine (latino antico, medievale e umanistico), Zaggia isola la categoria più peculiare del lessico folenghiano, cioè i «termini assunti dal volgare: sono questi, dopotutto, i vocaboli per i quali il linguaggio folenghiano si qualifica come macaronico» (693). Essi vengono suddivisi in tre sottocategorie: I. «i vocaboli attinti da un fondo genericamente volgare, pandialettale (per fare qualche esempio, *andare, boscus, frescus, oca, parlare, roгна*)», II. «i vocaboli che si presentano in una veste fonetica di tipo settentrionale, ma facilmente accostabili ai corrispondenti toscani» (p. es. *zenocchius, zovare, zurare, viazzus*), III. «i vocaboli assunti da un repertorio lessicale esclusivamente dialettale, come ad esempio *benolina, boronus, brena, gregnàpola*».

Facendo riferimento a questa classificazione, parleremo d'ora in avanti di 'macaronismi lessicali' a proposito di tutte le voci che rientrano in una di queste tre sottocategorie, e di 'dialettismi lessicali' per designare quel sottoinsieme dei macaronismi lessicali costituito dalle voci delle sottocategorie II e III (per la categoria II si potrebbe parlare anche di 'dialettismi fonetici'⁷⁶ e per la III di 'dialettismi lessicali' in senso proprio).

⁷⁵ Per l'edizione dei primi quattro libri del volgarizzamento cfr. Casapullo 2010.

⁷⁶ Ma la stessa etichetta potrebbe essere impiegata per descrivere un fenomeno ben diverso, come l'applicazione di una fonetica dialettale a parole latine, come ad es. in *baganalia*, deformazione 'dialettizzante' del lat. *Bacchanalia*.

3.2.1.1. Alterati

Rientrano tra i macaronismi lessicali anche le superficiali latinizzazioni di alterati volgari (base lessicale volgare + suffisso alterativo volgare + suffisso flessivo latino):⁷⁷ sono, in particolare, dialettismi lessicali gli alterati che abbiano una base dialettale (ad es. *bacchiocōnus* ‘grosso battaglia’, formato a partire da *baciðc(o)* ‘batacchio, battaglia, perlopiù della campana’, voce diffusa in Lombardia ed Emilia-Romagna, con il suffisso accrescitivo *-on(e)*, normale anche in lingua),⁷⁸ oppure un suffisso alterativo connotato in senso dialettale, come il frequentissimo *-azzo/-azza* con valore accrescitivo e/o peggiorativo, allotropo settentrionale del toscano e italiano *-accio/-accia* (ad es. *bastonazzus* ‘grosso bastone’); le due circostanze possono naturalmente coincidere, come in *osel(l)azzus* ‘uccellaccio’ (C 6.498, 7.48, 14.213, V 6.484, 7.425, 14.173) e ‘uomo sciocco, uccellone’ (C 6.206, 7.380, V 6.205). Eccezionali sono gli alterati con base latina e suffisso volgare, come *equonus* (lat. *equus* con il suffisso accrescitivo *-one*) ‘grande cavallo’ (T 3.467 e gl.). La glossa a T 18.425 sul suffisso accrescitivo *-azzus/-azza* («Dicimus ‘caudam’ et per acressationem ‘caudazzam’ et ‘codazzam’ et ‘coazzam’») contempla tre tipi di base: latina (*cauda*), italiana (*codà*), dialettale (*coa*: cfr. anche gl. T 7.66 «Coa: mantuanice pro ‘cauda’»).⁷⁹ Si danno, infine, anche alterati con base volgare e suffisso alterativo latino, come *bindula* ‘nastro, fascia’ (*binda*, forma pansettentrionale per ‘benda’, con il suffisso diminutivo *-ŭla*) o *lagrimula* ‘piccola lacrima’ C 3.11 (*lagrima* è forma ampiamente diffusa entro la tradizione letteraria): tali alterati potrebbero essere inclusi tra le neoformazioni macaroniche (vedi par. 3.2.2.).

3.2.1.2. Particolarità nella latinizzazione di voci volgari

Si è parlato fin qui di ‘latinizzazione superficiale’, realizzata, cioè, attraverso la semplice aggiunta di un morfema flessivo latino. Le modalità adottate da Folengo nel latinizzare il lessico volgare meriterebbero tuttavia una trattazione più distesa: se ne illustrano qui alcuni tratti salienti.

⁷⁷ Se ne trovano numerosi esempi già nei prefolenghiani padovani: cfr. Paccagnella 1979: 102-103.

⁷⁸ Per la ricostruzione del nominativo ‘macaronico’ dei sostantivi che risultano dalla latinizzazione di voci volgari in *-one* vedi cap. III, par. 4.1.1.1.

⁷⁹ Cfr. infatti mant. *coa* ‘codà’ Arrivabene.

3.2.1.2.1. Parti invariabili del discorso in *-um*

Innanzitutto, la latinizzazione tramite aggiunta di una desinenza non riguarda soltanto le parti variabili del discorso, come nomi, aggettivi e verbi,⁸⁰ ma anche quelle invariabili come avverbi e preposizioni. Sono numerose, in queste due categorie, le voci che vengono latinizzate per mezzo della desinenza latina *-um*, quasi fossero forme accusativi cristallizzate, come il macaronismo *ap(p)ressum* prep./avv. ‘appresso, vicino’ (ben 58 occorrenze nelle quattro redazioni del *Baldus*) e il dialettismo *ar(r)entum* prep./avv. ‘vicino, accanto’ (travestimento di *arènt(e)*, voce ampiamente diffusa nell’Italia settentrionale). In casi piuttosto eccezionali, la desinenza *-um* è estesa persino a interiezioni (ad es. *ahn ahnum*, reduplicazione dell’interiezione volgare *ahn*) e onomatopee (ad es. *bebeum* ‘be be, verso della pecora’ T 13.84 e gl., C 14.77, V 14.75).

3.2.1.2.2. Macaronismi senza desinenza

Dall’altro lato, si trovano macaronismi privi di desinenza, che in buona parte dei casi sono interpretabili come forme dialettali con caduta della vocale atona finale (ma si danno anche numerosi casi di forestierismi, come ad es. l’ebraico *sabbath* ‘giorno di festa’ T 5.478 e gl., 6.287). Tale circostanza non è priva di rilievo nello studio della componente dialettale del macaronico. Nella maggior parte dei casi, i macaronismi lessicali si presentano con desinenza latina, rendendo del tutto impossibile (e in fondo irrilevante) stabilire se la forma volgare presupposta sia quella, accusatamente dialettale, con caduta dell’atona finale, oppure quella in cui la vocale finale è conservata o restaurata (ad es. *aius* ‘aglio’ e *anedrottus* ‘anatroccolo’ presupporranno rispettivamente *ài* e *anedròt*, oppure *aio* e *anedrotto*?). In alcuni casi, tuttavia, la forma schiettamente dialettale è accolta nel latino macaronico (ad es. *astrōlech* ‘astrologo’: cfr. cremon. *astròlech*).⁸¹ Secondo Paoli (1959: 160-161), che parla in questi casi di «abolizione della desinenza», ciò si verifica per parole terminanti in *l, r, m, n, ch, f/ph*. Si può aggiungere comunque un esempio con uscita vocalica: *albi* ‘trogolo per i porci’,⁸² con l’esito

⁸⁰ L’articolo volgare è pressoché estraneo al macaronico di Folengo: cfr. Gl. T 15.31 «Nota quod poeta sepe articulum vulgare latinizat. Dicimus vulgariter “la polvere, la cenere”, unde macaronici dicunt “hanc pulverem, hanc cenerem”». Non così invece nei prefolenghiani, che fanno un uso piuttosto frequente dell’articolo determinativo (*la terra, la gola, la gulam, la panzam*, ecc.): cfr. Paoli 1959: 158-160 e Paccagnella 1979: 96-98.

⁸¹ Su questo aspetto cfr. Bonora 1956: 77: «alcune parole che il poeta espressamente dichiara indeclinabili come *nepol* [...] ed altre che egli tratta come indeclinabili sono tali per conservare nella loro immediatezza voci dialettali: *spergol* [...], *zuccar* [...], *garofol* [...], *gambar* [...], *bigol*».

⁸² Cfr. mant. *albi* Arrivabene.

tipicamente lombardo⁸³ *-io* < *-i* (l'etimo è il lat. ALBĒUS). Accanto al macaronismo senza desinenza *albi* si trova comunque anche il macaronismo con desinenza *albiūm*.

Entro la classe dei macaronismi senza desinenza occorrerebbe infine distinguere tra macaronismi declinabili, provvisti di desinenza nei casi diversi dal nom. sing., voc. sing. e acc. sing. n. (per i quali macaronismi sarebbe opportuno valutare, caso per caso, se l'assunzione di forme con caduta dell'atona finale si spieghi con la possibilità di un inquadramento analogico entro il sistema flessivo latino) e macaronismi indeclinabili. Per i primi si può citare *bulbar*, *-āris* 'carpa'⁸⁴ (nom. sing. *bulbar*, gen. sing. *bulbaris*, abl. sing. *bulbare*), secondo la III^a declinazione latina. Per i secondi *albi*, che sembra impiegato in questa forma, oltre che al nom. sing. e all'acc. sing., anche all'abl. sing.: «porci [...] retinent mostazzum semper in albi» (T 8.166, C 9.232, V 9.232).

3.2.1.2.3. Latinizzazione di voci ossitone

Un caso particolare è costituito dall'assunzione di voci volgari ossitone, dal momento che al latino sono pressoché sconosciute parole con tale accentazione (salvo alcuni casi di ossitonia secondaria). Per queste voci sono possibili due diversi trattamenti.

3.2.1.2.3.1. Secondo il primo, esse vengono accolte nel macaronico come macaronismi senza suffisso, ad es. *chilò* avv. 'qui' (T 3.19 e gl., 4.251gl., 8.275 e gl., 8.287gl.), voce ancora diffusa nei moderni dialetti soprattutto lombardi (cfr. AIS 1609), e *val(l)à* escl. di incitamento per bovini (T 4.251 e gl., 6.235, 6.246, C 6.163bis, 8.25, 8.83, V 6.165bis, 8.25, 8.83).⁸⁵ Tali voci vanno intese come ossitone anche in latino macaronico (almeno in T), come mostra la glossa a T 4.251: «'Vala', ut alias 'chilò': accentum super ultimum 'la'». Tale scelta non è priva di ricadute sulla metrica macaronica. Come ha scritto Zaggia (1987: 683), «l'assunzione diretta della voce ossitona *chilò* [...] determina un'alterazione squisitamente macaronica del verso, per cui l'endecasillabo saffico latino si trova assimilato ad un endecasillabo tronco di tipo volgare: tutta l'operazione è chiaramente esplicitata nella glossa, che definisce il verso *carmen truncatum*». Tali *carmina truncata*, secondo lo stesso Zaggia, sono esclusivi della redazione T. Anche per quanto riguarda i nostri esempi dal *Baldus*, infatti, un simile trattamento di *chilò* e *valà* si trova solo in T:

⁸³ Ma anche emiliano e piemontese: cfr. Rolhfs, § 146.

⁸⁴ Cfr. mant. *bùlbar* Arrivabene.

⁸⁵ Per l'esclamazione *val(l)à* cfr. i riscontri dialettali indicati da Chiesa 1988: 177-178.

T 3.19 Semper ego tasam patiarque morire *chilò*?

T 4.251 Quid tantum piger es? Cui dico, maruffe? *Valà*

T 8.275 Est verum quod nos, o cara brigata, *chilò*

Nelle successive redazioni del *Baldus* non si incontrerà più il macaronismo ossitono senza desinenza *chilò* (vedi par. 3.2.1.2.3.2.), mentre l'interiezione *vallà* sarà impiegata entro regolari esametri dattilici (soluzione già prevalente in T):

T 6.235 et pungens vaccam dicebat: «*Vallà*, Chiarina!» (= C 8.25, V 8.25)

T 6.246 tende quousque tibi veniam. *Zais*, *vallà*, Chiarina!

C 6.163 *Vallà*, quid indusias? cui dico? *vallà*, diavol (= V 6.165)

C 8.83 Oh - *Zambellus ait*, - non sum; *zais*, *vallà*, camina! (= V 8.83)

3.2.1.2.3.2. Il secondo tipo di trattamento delle voci volgari ossitone consiste nella latinizzazione tramite suffisso, come mostra il diverso adattamento di *chilò* nelle ultime due redazioni: *chilōium* C 9.402, V 9.400. La forma avverbiale rientra tra gli invariabili con suffisso del tipo *appressum* (vedi par. 3.2.1.2.1.), con l'unica differenza costituita dal suffisso *-ium* anziché *-um*. Questa modalità di latinizzazione riguarda però anche parti variabili del discorso come i sostantivi e si trova impiegata già a partire dalla prima redazione: *basalicoium* 'basilico' (travestimento di un ossitono *basalicò* piuttosto diffuso nei dialetti dell'Italia settentrionale), *spingardoium* acc. 'spingardò (tipo di danza)' P 6.28, T 5.248, C 7.269, V 7.223, *faloium* 'falò' C 6.295 acc., V 5.113 nom. *grande faloium*, 6.294 acc., e il toponimo *Saloium* 'Salò' acc. T 3.183 e gl., C 5.83, V 5.83. Gli esempi sono quasi tutti all'accusativo, per cui sarebbe impossibile, e in fondo irrilevante, stabilire se questi casi presuppongano un nominativo maschile in *-us* o neutro in *-um*. Sicuramente neutro è *faloium*, attestato una volta al nom. (*grande faloium*). Nella loc. al dat. *Rivae Saloiae* 'alla riviera di Salò' esclusiva di C (5.83), *Saloiae* è probabilmente un agg. f. accordato con il s. *Riva*. In una glossa di T (a 5.99) si trova il nom. *pious* 'misura di superficie agraria', che costituisce una latinizzazione della voce bresciana *piò*: in questo caso il suffisso è *-us* anziché *-ium*.

3.2.1.3. Conglutinazioni macaroniche

Si mutua dalla terminologia impiegata da Zaggia 1987 la categoria di ‘conglutinazione macaronica’, con cui si intende l’assunzione nel sistema linguistico macaronico di locuzioni costituite da due o più parole volgari attraverso la loro univerbazione, come ad esempio in *abelasium* avv. ‘a bell’agio’ (ma si trova anche la conglutinazione di *bell’agio* con preposizione latina: *ad bellasium*), *apava* avv. ‘a Padova’ (con la forma dialettale del toponimo, *Pava*), *asbaccum* avv. ‘a bizzateffe’ (dalla locuzione dialettale *a sbàc*, diffusa nei dialetti lombardi), *bonopra* s.f. ‘buona opera’, *belopra* s.f. ‘bella opera’ C 17.583, V 17.580, *talopra* ‘tale opera’ T 16.321, *boncompagnus* s.m. ‘buon compagno’, *bonhom(m)us* s.m. ‘buon uomo’, *bonusanza* s.f. ‘buona usanza’, *ognanno* avv. ‘ogni anno’ T 5.100 e *ognannum* C 2.340, 14.215, 25.630, V 2.296, 14.175, 25.630. Come mostrano già questi esempi, le conglutinazioni macaroniche possono comprendere o meno elementi dialettali: sono accusati dialettismi, ad esempio, *asbaccum* e *apava*, e va ricondotto a una fonetica di tipo settentrionale anche il mancato dittongo in *bon-* ‘buon’ (che è però anche latineggiante), mentre in altri casi la locuzione di partenza non stonerebbe in testi toscani, come ad es. *belopra* (cfr. *bell’opra* in Fazio degli Uberti, *Dittamondo*, I, 15, v. 18).⁸⁶ Nelle conglutinazioni macaroniche, accanto a parole volgari possono essere coinvolte anche parole latine, come ad esempio in *altandem* avv. ‘al *tandem*, alla fine’ e *plusoltra* avv. ‘più avanti’ (fusione del lat. *plus* con la forma volgare *oltra* per ‘oltre’ normale anche in italiano antico)⁸⁷ V 6.164.

3.2.2. Neoformazioni macaroniche

Le neoformazioni macaroniche («neoformazioni latino-maccheroniche» secondo la classificazione di Paoli 1959: 143; «neoconiazioni macaroniche» secondo la terminologia di Zaggia 1987: 696) possono essere considerate una sottocategoria dei macaronismi lessicali, dal momento che anch’esse comportano l’assunzione di un lessema volgare: tale lessema, tuttavia, non è latinizzato superficialmente come nei casi fin qui illustrati, ma è coinvolto in un processo di formazione delle parole inquadrabile entro la morfologia latina. Le neoformazioni macaroniche sono dunque coniazioni che abbiano la forma di un derivato con base volgare e affisso derivazionale latino, oppure di un composto con un costituente volgare

⁸⁶ Cfr. corpus OVI.

⁸⁷ Cfr. GDLI s. v. *oltre*.

e uno latino. Esse devono essere distinte dalle neoformazioni correttamente latine, che costituiscono un'altra categoria (di per sé non macaronica) del latino macaronico folenghiano: si tratta di derivati e composti formati interamente da elementi latini, ma non attestati nel latino antico; le neoformazioni latine costituiscono un ambito interessante della creatività lessicale folenghiana e rientrano in una fenomenologia di tipo umanistico.⁸⁸

Anche nel caso delle neoformazioni macaroniche è possibile tracciare una linea del 'dialettismo' all'interno di quella del 'macaronismo', riconducendo le basi lessicali coinvolte nella neoformazione a una delle tre categorie di macaronismi lessicali individuate da Zaggia e già citate al par. 3.2.1. Rientrano tra i dialettismi le neoformazioni macaroniche in cui la base volgare sia assunta da un repertorio lessicale esclusivamente dialettale, come *bulbarĭcus* agg. 'appartenente alla specie della carpa' (dalla voce dialettale tipicamente mantovana *bulbar* 'carpa', già citata al par. 3.2.1.2.2., con il suffisso derivativo correttamente latino -ĬCUS), ma anche le neoformazioni in cui la base si presenti soltanto in una veste fonetica di tipo settentrionale, come *basāmen* 'bacio' (da una base con fonetica dialettale, *basare* 'baciare', con il suffisso correttamente latino -MEN) e *brusefactus* 'ardente' (composto formato dal tema verbale di *brusare* 'bruciare' e dal participio perfetto correttamente latino -FACTUS). Sono invece genericamente 'macaronismi' e non 'dialettismi' le neoformazioni nelle quali la base sia attinta da un repertorio lessicale non dialettale, ma genericamente volgare (pandialectale o assunto dalla tradizione letteraria toscana), come ad esempio *balzamen* 'salto' (costruito su *balzo*, voce italiana) e *bagnificare* 'bagnare' (dalla base italiana *bagno*).

Il tipo di neoformazione macaronica più frequente e caratteristico è costituito dai derivati con base volgare e suffisso correttamente latino.⁸⁹ I suffissi che si incontrano nel nostro saggio di *Glossario dialettale* sono:

-MEN: *basāmen* s.n. 'bacio', *bindāmen* s.n. 'nastro, fascia', *boffāmen* s.n. 'sbuffo, soffio', *brasāmen* s.n. 'brace', *brot(t)āmen* s.n. 'brodo; brodaglia', *brusāmen* s.n. 'incendio (anche fig.); calore intenso', *busāmen* s.n. 'buco (prob. ano)'; con base lessicale non dialettale cfr. ad es.: *bosc(h)amen* 'bosco, boscaglia' T 5.174, 14.475, C 7.199, 9.553, 15.550, V 7.153, 9.550, *bravamen* 'minaccia, bravata' T 11.116, e fuori dal segmento alfabetico A-B ad es.: *pissamen* 'piscio' T 7.287, 14.517, 23.257, C 2.382, 8.653, 24.539, 25.276, V 24.533, 25.276, *sbeffamen* 'sbeffeggiamento' T 11.437, *sofiamen* 'soffio' P 9.135, 15.307, 15.324, T 10.298,

⁸⁸ Cfr. Paoli 1959: 138 e Zaggia 1987: 693.

⁸⁹ Cfr. Migliorini 1969: 178-180. Per i prefolenghiani padovani cfr. Paccagnella 1979: 102.

12.7, 20.288, C 11.274, 12.469, 19.279, 20.270, 21.188, V 11.274, 12.464, 19.272, 20.248, 21.165, ma si potrebbero citare moltissimi altri esempi;

-MENTUM: *boimentum* s.n. ‘bollitura’; cfr. inoltre *bravamentum* ‘spavalderia’ C 22.349, V 22.328, *lusimentum* ‘luminosità’ T 21.378, C 23.182, V 23.182, *scossamentum* ‘atto dello scuotere’ (dal verbo *scossare*)⁹⁰ T 23.362, e molti altri casi (ma non è sempre agevole distinguere le neoformazioni macaroniche dal semplice travestimento di derivati in *-ment(o)* positivamente attestati in lingua o in dialetto);

-ALIA: *bragalia* s.n.pl. ‘mutande, calzoni’;

-ĪCUS: *bulbarīcus* agg. ‘appartenente alla specie della carpa’; cfr. inoltre *castronicus* ‘del castrone’ T 7.188, C 8.560, V 8.559, *cortesanicus* ‘di cortigiane’ T 22.27, *florentinicus* ‘fiorentino’ T 11.85, *paladinicus* ‘dei paladini’ C 17.485, V 17.483, *poltronicus* ‘di poltroni’ P 8.70, T 10.231, ecc.;

-ĪDUS: *brasīdus* agg. ‘infuocato’; cfr. inoltre *porcīdus* ‘lurido, schifoso’ T 3.181, 11.415, C 12.455, V 12.450, e soprattutto la glossa a T 3.181: «‘Porcida’: pertinens ad porcum, idest foeda»;

-ĪNUS: *bubīnus* agg. ‘dell’upupa’; cfr. anche *cagninus* ‘di cane’ P 4.197, 11.262, T 4.352, C 6.361, 11.10, V 11.10;

-ĪCE: *bres(s)anice* avv. ‘in dialetto bresciano’; cfr. inoltre *buffonice* ‘da buffone’ T 15.292, *romagnice* ‘in dialetto romagnolo’ T 3.60gl., 5.99gl., *spagnolice* ‘in lingua spagnola’ T 11.44.gl., 11.175gl., ecc.

3.2.3. Macaronismi e dialettismi semantici

Una categoria del macaronico ben nota agli studi è quella del macaronismo semantico, che consiste «nell’adoperare parole latine in forma inalterata col senso che la parola ha nel corrispondente vocabolo volgare» (Paoli 1959: 155). Anche in questo caso, è possibile individuare una zona del ‘dialettismo’ all’interno della più vasta area del ‘macaronismo’: sono da annoverare tra i dialettismi, infatti, anche le voci che presentano un significato attestato soltanto in ambito dialettale. Lo si può esemplificare partendo proprio dal macaronismo semantico più frequentemente citato negli studi: *casa* nell’accezione volgare di ‘casa’ e non in quella latina di ‘capanna’.⁹¹ Si può aggiungere, infatti, che nel *Baldus* la voce *casa* è

⁹⁰ Cfr. GDLI s. v. *scossare*¹.

⁹¹ Cfr. Paoli 1959: 155; Migliorini 1969: 181; Zaggia 1987: 690; Tavoni 1992: 165; Formentin 1996: 167; Faraoni-Loporcaro 2014: 327 n. 10.

impiegata anche con un valore pressoché sconosciuto all'italiano e noto invece ai dialetti, vale a dire nella locuzione avverbiale *ac(c)asa(m) / a casam* in una gamma semantica che potremmo compendiare nella definizione 'in uno stato mentale caratterizzato da lucidità, coscienza o attenzione', come nei seguenti versi di V (ma se ne trovano esempi già a partire da P):

V 10.436 *Pone - inquit, - si vis, cerebrum paulisper acasam*

V 11.629 *Sta super avisum, sis acasam, vade pianum*

V 17.502 *fontanamque aliquam nunc huc nunc quaeritat illuc, / ut bagnatus aqua tordnet smemoratus acasam*

V 25.573 *Hi tamen et medii pazzi mediique balordi / grande manent spatium, tandemque accasa ritornant.*

Nel *Baldus* e nelle *Macaronee minori*, la locuzione avverbiale *acasam* è attestata naturalmente anche nel significato di 'a casa, nella propria dimora': si tratta di «un avverbio di formazione macaronica nato dalla conglutinazione fra la preposizione e il sostantivo» (Zaggia 1987: 17; per le conglutinazioni macaroniche vedi par. 3.2.1.3.), dove la scansione prosodica (*acāsam*) diverge da quella del latino *cāsa*, e la semantica è quella dell'italiano (*a casa*).⁹² Ma negli esempi che si sono citati, la locuzione latinizzata è piuttosto quella che si trova soprattutto in area lombarda e veneta,⁹³ come ad es. *esser a cà col sen* 'essere giudizioso' nel canzoniere bellunese di Bartolomeo Cavassico (prima metà del sec. XVI),⁹⁴ *quij, c' han el có a cà* 'quelli che hanno la testa a posto' nel *Teatro milanese* di Carlo Maria Maggi (1695),⁹⁵ *esser a casa* 'avere aperti gli occhi, essere accorto' nel *Dizionario del dialetto veneziano* di Boerio.⁹⁶ Tra le voci del nostro saggio di *Glossario dialettale*, potrebbe essere considerato un dialettismo semantico anche (*h*)*arēna* s.f. 'postribolo' (per antonomasia dall'Arena di Verona, dove nel sec. XVI le prostitute esercitavano la loro professione).

⁹² Cfr. *ācāsā* e *ācāsam* nel glossario di Zaggia 1987: 701. Comunque, anche il sost. *casa* nel significato italiano è misurato *cāsa* ma anche *cāsa*: cfr. Zaggia 1987: 657 e 722.

⁹³ Cfr. LEI XII 942, 30-37 e 961, 36-39.

⁹⁴ Cfr. Cian – Salvioni 1894: 169 e 359.

⁹⁵ Cfr. Isella 1964, vol. II: 180.

⁹⁶ Cfr. Boerio s. v. *casa*.

3.2.4. Macaronismi e dialettismi morfologici

Sulla base della classificazione di Paoli 1959, si può definire macaronismo morfologico l'impiego di un lessema latino con una morfologia irregolare, riconducibile all'interferenza con il volgare; Paoli parla di «forma che devia dal latino regolare [...] per la desinenza»⁹⁷ e di «parola latina errata (per es. *morivit* o *moruit* per *mortuus est*)»⁹⁸, precisando che «nei maccheronismi morfologici il poeta procede nella direzione latino-volgare (parola latina che subisce l'influenza del parlare volgare)»⁹⁹.

Un aspetto che meriterebbe di essere distesamente illustrato entro una completa descrizione della componente volgare del macaronico folenghiano è la presenza di elementi propriamente dialettali nella morfologia flessiva. Tale aspetto è completamente trascurato da Paoli,¹⁰⁰ che annovera ad esempio tra le «forme arbitrarie costruite senza influsso del volgare» (Paoli 1959: 146 n. 2) i participi perfetti *movestus* 'mosso' e *assolvestus* 'assolto', che costituiscono invece due accusati dialettismi morfologici: la forma debole del participio passato in *-esto* (*movesto*, *assolvesto*) è ben nota soprattutto nel Veneto (cfr. Rohlfs, § 624; Tuttle 1997: 37-42). Queste le attestazioni entro le quattro redazioni del *Baldus*: *assolvestus* C 22.236, V 22.215; *movestus* P 6.348, T 9.139, 19.117, 20.560, 25.238, C 2.517, 10.357, 15.163, 18.409, 25.480; e si trova anche *movesta* s.f. 'mossa' T 3.210, 4.147, C 5.112, 6.29, V 2.463, 5.114, 6.30, 10.354, 15.113, 18.375, 25.480. Precisi riscontri offrono gli antichi testi mantovani: cfr. participi come *movesta*, *comoveste*, *removest*, ecc. in Vivaldo Belcalzer (cfr. Ghinassi 2006 [1965]: 90) e il s.f. *movesta* 'mossa' in una lettera mantovana del 1399 (cfr. Borgogno 1972: 100). Presentano una morfologia di tipo dialettale anche: il gerundio *andagando* (si tratta di un abl.), forma analogica (su *digando* 'dicendo') diffusa in diversi dialetti veneti, emiliani e lombardi, mantovano compreso;¹⁰¹ il participio presente *staghenti* pl. (nella loc. *bene staghenti* 'benestanti'); forme metafonetiche di II^a pers. plur. del futuro indicativo: *saritis* 'sarete' P 16.273, T 20.616, C 22.168 e gl., 22.147, *faritis* 'farete' C 9.315, V 9.313;¹⁰² la forma dell'indicativo presente di II^a pers. plur. *stasitis* 'state' (dial. *stasi*) P 5.55.¹⁰³ Tutte queste forme, comunque, potrebbero essere interpretate come interamente

⁹⁷ Paoli 1959: 43.

⁹⁸ Paoli 1959: 145.

⁹⁹ *ibid.*

¹⁰⁰ Alcune osservazioni di grande interesse si leggono invece in Bonora 1956: 74-79.

¹⁰¹ Cfr. mant. *andagànd* 'andando' Arrivabene.

¹⁰² Cfr. forme come *sarì* 'sarete' e *farite* 'farete' nei testi mantovani del sec. XVI studiati da Borgogno 1978: 40; *sarì* 'sarete' anche nel moderno dialetto di Mantova (cfr. Arrivabene: 11).

¹⁰³ Cfr. p. es. *stasi* 'state' (indicativo) nel romagnolo cinquecentesco del *Pvlon Matt* (cfr. Pellicciardi 1997 s. v.); *stasé*, *staséde* (imperativo) nelle *Rime* bellunesi di Bartolomeo Cavassico: cfr. Cian-Salvioni 1894: 337. Cfr.

assunte dal dialetto (ciò che è indubbio per i macaronismi con base lessicale estranea al latino, come *andagando*).

Un supplemento di indagine richiederebbero, inoltre, anche le forme che Paoli (1959: 151) ha definito «maccheronismi irregolari»: voci che, pur risultando dal travestimento di una parola volgare, presentano un «errore morfologico». Si tratta in particolare di quei macaronismi lessicali «nei quali la desinenza adottata non è conforme alla normale corrispondenza fra declinazione latina e terminazione italiana» (*ib.*), come nel tipo *poltronus* ‘poltrone’ anziché *poltro/poltron*, *-ōnis* secondo la III^a declinazione latina. Nelle *Macaronee* folenghiane le forme ricondotte alla II^a declinazione (del tipo: nom. sing. *poltronus*, abl. sing. *poltrono*, acc. pl. *poltronus*, ecc.) convivono con quelle secondo la III^a (del tipo: acc. sing. *poltronem*, abl. sing. *poltrone*, acc. pl. *poltrones*, ecc.): in particolare, come si documenta al cap. III, par. 4.1.1.1., a una marcata preferenza per nominativi della II^a, cioè in *-onus*, si oppone una prevalenza di forme della III^a negli altri casi grammaticali. Il tipo morfologico *poltronus*, con tanto di oscillazioni tra le due declinazioni, si trovava già nei macaronici prefolenghiani (cfr. Paccagnella 1979: 88-89, che documenta ad esempio in Tifi Odasi una «libertà di scelta [...] con una marcata tendenza alla biflessionalità») e nei sermoni mescidati dei predicatori (ad es. *poltronus* nel Barletta, accanto al pl. *poltrones*: cfr. Lazzerini 1971: 317 n. 1), e la stessa Lazzerini ricorda che in Pietro Pomponazzi si trova il sintagma «*poltronus* commentator» (*ib.*). Esempi di questo tipo morfologico abbondano nel latino medievale: si vedano ad esempio i precisi riscontri addotti nel glossario di Paccagnella 1979 (*poltronus* nel Du Cange, *bastonus* nel Du Cange e in Sella II). Il Du Cange offre riscontri precisi per numerose forme folenghiane, ad esempio [*arzōnus*] ‘arcione’:¹⁰⁴ cfr. Du Cange s. v. *arzonus* ‘equestris sellae arcus’, con un esempio in Guido da Vigevano (prima metà sec. XIV): «Et in *Arzono* sellae anteriori sit unum foramen, ut homo possit se tenere manibus» (il dat. *arzono* è nel *Baldus* C 15.233, V 15.183). E anche i riscontri interamente volgari sono tutt’altro che trascurabili: nell’inventario dei beni dei Gonzaga (1540-42) edito da Ferrari 2003 si trovano ad esempio numerosi metaplasmici di questo tipo: *cantono* ‘angolo’ (cfr., nel *Baldus*, *cantonus* T 10346gl., «in uno / *cantono*» C 10.390; accanto a numerosissimi esempi secondo la III^a declinazione), *pistono* ‘pestello’ (cfr., nel *Baldus*, *pistonus* P 2.299, T 2.488, C 4.176, V 4.166; accanto a numerosi ess. ricondotti alla II^a declinazione), *scarsellono* ‘scarsella da

inoltre Wendriner 1889: 72, che considera le forme pavane dell’indicativo imperfetto di *stare*, come *staseva* (III pers. sing.) e *stasivi* (II plur.), analogiche su *diseva* o *faseva*. Per l’antico mantovano cfr. Borgogno 1980: 107, che registra il tema analogico *staxiv-* dell’imperativo indicativo (*staxive* ‘stavate’ a p. 108); cfr. *stasiva* ‘stava’ in una lettera di Corradino Gonzaga del 1367 (OVI).

¹⁰⁴ Vedi la voce relativa nel saggio di *Glossario dialettale diacronico*.

lancia, rinforzata e allungata a uso di giostra spesso solo sul lato sinistro' (nel *Baldus* invece solo *scarsellonem* C 2.159), *stafono da giostra* 'staffa a forma di mezza scarpa chiusa, a uso di giostra' (privo di riscontri nelle *Macaronee*).

3.3. Il dialetto di Merlin Cocai

3.3.1. Stato degli studi

Il dialetto, come dovrebbe aver mostrato la rassegna di macaronismi appena proposta, si manifesta a più livelli nel macaronico folenghiano. Occorre a questo punto avviare un'analisi più minuta dei dialettismi, così frequenti nelle *Macaronee*, al fine di precisarne la natura in termini di geografia linguistica. La questione era stata posta con grande efficacia, nel giro di poche righe, da Migliorini (1969: 182-183):

Un molto ampio discorso meriterebbe la componente volgare, diciamo meglio meriterebbero le componenti volgari, del maccheronico. Se di ciascuna delle migliaia di parole volgari che appaiono nel maccheronico conoscessimo l'area che occupava nel Cinquecento, troveremmo che la maggioranza è o panitaliana o pansettentrionale, intendendo con questo termine un'area lombardo-veneto-emiliana.

Il problema è stato poi sviluppato, con ulteriori precisazioni, soprattutto da Silvia Isella Brusamolino, della quale si riporta un ampio passo (Isella Brusamolino 1976: 46-48):

Fin qui abbiamo parlato, in contrapposizione al latino e al volgare, di dialetto; e vorremmo ora meglio precisare e circoscrivere questa nozione necessariamente troppo generica. Sappiamo, sulla scorta dell'accurata biografia tracciata dal Billanovich, come il Folengo nativo di Mantova, abbia trascorso la propria vita entro i confini della pianura padana orientale ad eccezione degli anni di eremitaggio trascorsi presso Spoleto, poi in Campania, e i quattro anni passati in Sicilia, quasi alla fine della sua vita. È per ciò da attendersi che il Folengo per il suo *pastiche* attinga soprattutto ai dialetti della Lombardia orientale e del Veneto. Il risultato di una schedatura dei dialettismi del *Baldus*, fino ad ora parziale, attesta infatti per il Folengo l'aderenza ad una interdialealtà che coincide con la koinè lombarda sud-orientale; ma all'interno di essa è possibile individuare alcune zone privilegiate, come Mantova e Brescia (e con questa Bergamo). Appartengono alla prima, per una rapidissima elencazione, termini come l'aggettivo *azalinum* 'di acciaio' [...], l'esclamazione *giandussa* col valore di 'peste, sacramento' [...], ed ancora *maccagnos* 'sputacchi' [...]; *spalleribus* per 'arazzi' [...];

squaquarant ‘gozzovigliano’ [...]; e così *tartufalas* [...] ‘bastonate’ [...], e per completare il quadro [...] *schifonem* [...] ‘calza contadinesca’. Appartengono alla seconda zona i *casoncellis* e le vicine *foiadae*, i bergamaschi e bresciani ‘ravioli’ e ‘lasagne’; un particolare tipo di cappello *bretta taeri* (comune anche a parte del Veneto) [...] o anche espressioni come *stopinos cagant* nel senso ‘se la fanno addosso dalla paura’ [...]. Risultati più completi potranno essere ricavati soltanto dall’esame di tutti i dialettismi che entrano nella composizione del *Baldus*.¹⁰⁵

La stessa studiosa, nell’introduzione al suo saggio di glossario dialettale (74 lemmi in totale) del *Baldus* nella redazione V, ripropone la questione nei termini di una sostanziale mantovanità del lessico folenghiano:

Anche solo da questo materiale emerge come l’istituto linguistico di riferimento è in sostanza il lombardo orientale e specificatamente il mantovano e come voci d’area più vasta, genericamente lombarda o emiliana, sono in Folengo perché “anche mantovane”.¹⁰⁶

Negli stessi anni il progetto di una complessiva e puntuale valutazione della componente lessicale volgare del *Baldus* è auspicato in questi termini da Fogarasi (1982: 397):

Mi domando, perché un grande ed originalissimo autore come il Folengo, e la sua opera, con a capo il *Baldus*, abbiano ispirato una ricca ed eccellente letteratura critica, estetica, stilistica, filologica, ma non una analisi linguistica che vada oltre il componente *latino* del maccheronico e non esamini a fondo i componenti *volgare letterario* e *volgari dialettali*. [...]. Un lavoro storico-critico di questo genere, lavoro enorme, di ricostruzione e di confronti occorrerebbe eseguire [...], sulle migliaia di temi volgari qualificandoli secondo la loro appartenenza ai singoli dialetti o all’italiano letterario e desumerne gli insegnamenti che si offrono. [...]. Sarebbe un lavoro lungo per un gruppo di studiosi [...]. Ma sarebbe un lavoro i cui risultati mancano ancora dalla ricca tavolozza delle valutazioni sulla opera del Folengo [...].

La questione è rimasta tuttavia sospesa e il *Baldus* attende ancora quel «lavoro enorme, di ricostruzione e di confronti» che Fogarasi, non esagerando, prospettava come un lavoro d’*équipe*: si tratterebbe, in effetti, di esaminare non soltanto l’ultima redazione del *Baldus*, a cui gli studi citati fanno riferimento, ma tutte e quattro le redazioni del poema (un corpus di

¹⁰⁵ Una valutazione affine (anche se cursoria) si leggeva già in Luzio (1899: 31-32): «il fondo dialettale delle *Maccheroniche* è costituito interamente da locuzioni mantovane e bresciane, con grande prevalenza delle prime».

¹⁰⁶ Isella Brusamolino 1981b: 131.

ben 50.000 esametri, più di cinque volte l'*Eneide*; ma si consideri che le ultime due redazioni sono in gran parte coincidenti), cercando anche di precisare in che misura la riscrittura del poema incida sulla componente dialettale del lessico (ma anche della grafia, della fonetica, della morfologia). Occorrerebbe valutare, anche in termini di frequenza, il peso dei dialettismi pansettentrionali, o diffusi su un'area geografica assai vasta, e di quelli invece riconducibili a un'area più circoscritta; andrebbe chiarito, infine, se all'interno del macaronico folenghiano, di per sé costitutivamente plurilingue, la componente dialettale si configuri a sua volta come plurale o policentrica: in che misura, vale a dire, si possa parlare di un pluridialettismo folenghiano.

3.3.2. Il dialettismo secondo l'*Apologetica* (*doniare, cimare, tracagnum*)

Una testimonianza preziosa, al solito, è offerta dall'autore stesso (Merlin Cocai) nell'*Apologetica in sui excusationem*. Si è già detto che in essa viene precisata la collocazione geografica, mantovana o bresciana, dei dialettismi lessicali impiegati nelle *Macaronee*. Conviene ora riportare l'intero passaggio:

Sed dicet aliquis: - Vocabula fingis, o Merline, quibus patria tua solet uti tantummodo; exempli gratia: «doniare puellas», «cimare», «tracagnum» et cetera quae tantum aut mantuanice aut bressanice possunt intelligi. - Respondeo quod veluti non omnes aut grecum, aut hebreum, aut arabicum, aut chaldeum, aut denique latinum simul intelligunt, ita nil mirum si cuncti mantuanicum, aut florentinicum, aut bergamascum, aut todescum, aut sguizzarum, aut scarpacinum, aut spazzacaminum minime sciunt pariter intelligere. Ut quid ordinantur commentatores ac linguarum interpretes? Ut quid translators? procul dubio causa splanandi linguarum incognoventiam. Ergo non fas est me ipsum auctorem interpretare.¹⁰⁷

Merlin Cocai, accusato da un ipotetico detrattore di adottare un lessico incomprensibile al di fuori del territorio mantovano e bresciano, risponde rivendicando alle lingue moderne una dignità letteraria equiparabile a quella delle lingue classiche, o almeno la pari dignità di ricevere traduzioni e commenti, dal momento che non può esserne pretesa la padronanza da

¹⁰⁷ Traduzione: 'Ma dirà qualcuno: - Formi parole, o Merlino, che soltanto la tua terra natia è solita utilizzare; per esempio «doniare puellas», «cimare», «tracagnum», e altre che soltanto in mantovano o in bresciano possono essere capite -. Replico che come non tutti capiscono o il greco, o l'ebraico, o l'arabo, o il caldeo, o addirittura il latino, così non c'è da stupirsi se allo stesso modo non tutti sappiano capire affatto il mantovano, o il fiorentino, o il bergamasco, o il tedesco, o lo svizzero, o il gergo dei ciabattini o degli spazzacamini. A che scopo si incaricano i commentatori e gli interpreti delle lingue? A che scopo i traduttori? Senza dubbio per chiarire gli aspetti ignoti delle lingue. Dunque non è lecito che io, che sono l'autore, interpreti me stesso'.

parte di tutti i lettori. Si noti che in questo elenco (siamo nel 1521) il fiorentino può trovare spazio accanto al mantovano, al bergamasco e persino al gergo di ciabattini e spazzacamini tra le lingue che, pur meritando certamente cure esegetiche, non si pretendono note a tutti. Per via del velo onnipresente dell'ironia l'*Apologetica* non è documento che possa essere preso alla lettera; si noti, del resto, che l'autore esclude di potersi sobbarcare un'impresa autoesegetica (come negli esametri trascritti nel paratesto di P aveva dichiarato di aver composto l'opera *sine comentis*), mentre sappiamo che a lui stesso spetta il ricco apparato di glosse che inonda i margini delle *Macaronee* nella redazione T. Sono tuttavia innegabili l'importanza e la portata teorica delle dichiarazioni linguistiche contenute in questo paratesto.

Dei vocaboli che «tantum aut mantuanice aut bressanice possunt intelligi» Merlin Cocai riporta tre esempi (*doniare*, *cimare* e *tracagnum*), presentati come prototipi di dialettismi lessicali difficilmente comprensibili fuori dal territorio mantovano e bresciano. Si tratta adesso di verificare, alla luce dei dati a nostra disposizione, se la diffusione areale che dei tre vocaboli esemplari si può ricostruire sia congruente con quella proposta dal 'dialettologo' Merlin Cocai.

Il verbo *doniare* 'guardare con voluttà o compiacimento; corteggiare' si trova nel *Baldus* e nella *Zanitonella* a partire dalla redazione T (*Baldus* T 5.286, C 7.306, 23.554, V 7.261, 23.554; *Zan.* T 274 e 863, C 96 e 647, V 102 e 667) e in entrambe le opere è glossato alla prima occorrenza: *Baldus* T 5.285gl. «'Doniare': mirando voluptari»; *Zan.* T 274gl.: «'Doniare': vaghezzare». ¹⁰⁸ L'indagine condotta sulle moderne parlate dell'Italia settentrionale apporta magri risultati, mostrando una diffusione estramente circoscritta della voce, documentata soltanto a Cortina d'Ampezzo (cfr. amp. *donià* 'amoreggiare, corteggiare' Menegus Tamburin) e in friulano (cfr. friul. *duneâ* 'donneare, frequentare le donne, ricercarne i favori, spassarsela' Pirona), ¹⁰⁹ mentre si potrebbero considerare diversi sviluppi semantici dello stesso lessema il brianzolo *donià* 'dondolarsi, non far nulla' "voce dei monti di Nava in Brianza" Cherubini mil., e il ticinese *duniá* 'bighellonare, ciondolare' (a Medeglia) LSI (cfr., dallo stesso etimo, cal. e sic. *dunniàri(si)* 'perdere il tempo' in Faré 2733 *dõmīna*). Ne testimonia peraltro l'estraneità al dialetto mantovano del Settecento il glossario dell'edizione Teranza delle *Macaronee* folenghiane (un 'incunabolo' della lessicografia dialettale mantovana: vedi cap. III, par. 4.1.3.2.1.): cfr. Teranza gloss. s. v. *donjáre* 'voce più volte usata da Merlino in significato di mirar con affetto, ma da noi non si usa'.

¹⁰⁸ Per le attestazioni nella *Zanitonella* cfr. Zaggia 1987 s. v. *dõniare*.

¹⁰⁹ Cfr. anche DESF s. v. *duneâ*.

Per verificare la congruenza delle valutazioni geolinguistiche folenghiane, i dati provenienti dai dialetti moderni sono spesso insufficienti e occorre affidarsi alle fonti antiche, sulla base delle quali, allo stato attuale degli studi, è pressoché impossibile, però, disegnare aree lessicali dai confini altrettanto precisi: un atlante lessicale del sec. XVI ancora non esiste, ed è inevitabile che simili ricostruzioni presentino notevoli margini di incertezza.

Per quanto riguarda le fasi antiche, occorre innanzitutto ricordare che *doniare* corrisponde a un verbo noto all'italiano antico, *donneare*, che vale 'intrattenersi piacevolmente in buona (o cortese) compagnia' e anche 'corteggiare (una donna)' (cfr. TLIO s. v. *donneare*; la seconda accezione è documentata in Jacopo d'Aquino e Fazio degli Uberti; cfr. anche GDLI s. v. *donneare*¹). Ma già i ricchi commenti di Zaggia (1987: 83) e Chiesa (1997: 331) testimoniano la notevole diffusione della forma *doniare* o *duniare* nella letteratura dialettale veneta del Cinquecento e della fine del Quattrocento.¹¹⁰ Prima che in Folengo, il verbo è attestato già in un archetipo della letteratura dialettale pavana (e in generale 'riflessa') come il sonetto (databile al 1360-70) di Marsilio da Carrara a Francesco di Vannozzo («perché me *dunièvu* la mia fante?»), nei mariazi pavani (*dunigiare*),¹¹¹ in un sonetto in veronese rustico di Giorgio Sommariva (*doniare*)¹¹² e nei macaronici prefolenghiani padovani (nella *Macaronea* di Tifi Odasi e nel *Nobile Vigonze Opus*: cfr. Paccagnella 1979 s. v. *duniare* 'amoreggiare, corteggiare'); e precedenti potrebbero essere anche le attestazione nella *Bulesca* (*duniar*)¹¹³ e nelle *Rime* bellunesi di Bartolomeo Cavassico (cfr. Cian-Salvioni 1894 s. v. *duniar* 'donneare, far all'amore, corteggiare, intrattenersi, divertirsi'). Esula da quest'ambito l'occorrenza di *doneare* 'corteggiare donne' nella *Pastorale* di Boiardo (cfr. Mengaldo 1962 s. v.). Dopo la Toscolanense, il verbo si ritrova nell'*Anconitana* di Ruzante (e più tardi, ancora in ambito pavano, nella *Pastorale* di Claudio Forzatè),¹¹⁴ e in numerosi testi veneziani (sempre nella forma in *dun-*), in particolare in diverse opere di Andrea Calmo.¹¹⁵ Non mancano occorrenze in contesti non letterari, come il lat. med. *doniare* 'corteggiare le donne' (Vicenza, 1264, Sella II) e il ver. *duniar* 'corteggiare' (sec. XV, Mussafia 1873 [1964] s. v.). Sulla base di questi esempi, però, non pare dubbio, pur senza escludere che il verbo *doniare* possa essere stato in uso nella Mantova del sec. XVI, che la sua matrice principale vada ricercata in una precisa

¹¹⁰ Alcuni riscontri dialettali per *doniare* erano offerti già da Bonora 1956: 86 n. 63.

¹¹¹ Cfr. Paccagnella s. v. *duniare/doniare/dunigiare* 'corteggiare, andare in caccia di donne'.

¹¹² Cfr. Milani 1997: 64 (cfr. anche il glossario s. v. *doniàre, duniàre, dunigiàre* 'corteggiare').

¹¹³ Cfr. Da Rif 1984: 51 e 53.

¹¹⁴ Cfr. Paccagnella alla voce cit.

¹¹⁵ Cfr. Cortelazzo s. v. *duniàr* 'corteggiare'. Per Calmo cfr. anche Rossi 1888 s. v. *duniar* 'donneare', Vescovo 1994: 205 (*duniar* 'corteggiare'), Vescovo 1985: 238 (*far el duniò* 'donneare'), D'Onghia 2006: 105 (*duniarina* 'pronta a farsi corteggiare', in contesto linguistico pavano).

tradizione letteraria dialettale, rustica ed espressionistica, la cui reale entità è certo per noi sommersa poco meno del dialetto mantovano del Cinquecento, ma la cui importanza – come filone linguistico-letterario confluyente in quel “mirabile canale collettore”¹¹⁶ che è l’opera macaronica di Folengo – è stata da tempo messa in luce dagli studiosi.¹¹⁷ Come ha scritto Chiesa (1980 [1988]: 156): «il dialetto che interferisce con il latino nel linguaggio macaronico non è, spesso, il dialetto vivo, colto sulle bocche dei contadini o in qualche prematuro “verzee”, ma il dialetto della letteratura dialettale-espressionistica del tempo».

Il verbo *cimare*, secondo esempio dell’*Apologetica*, è impiegato nel *Baldus* a partire dalla prima redazione,¹¹⁸ dove occorre sempre nella forma con la nasale geminata (tranne che nelle due glosse che ne chiariscono il significato):

P 6.342 Praeterea quendam vegiarellum per pede coepit / quem fecit magni *cimmare* cacumina montis

P 8.207 Ergo suum stringens validum furibunde cavallum / sexaginta viros saltu *cimmavit* in uno

Gl.: ‘*Cimavit*’ pro ‘superavit’

P 9.320 ecce ingens fluctus veluti montagna ruinat / qui totam navem nettum passando *cimmavit*

Gl.: ‘*Cimavit*’ id est ‘transivit’

Come si evince dai contesti riportati, il significato è precisamente quello di ‘superare qualcosa passandovi al di sopra’. Curiosamente, proprio nella redazione T, a cui è premessa l’*Apologetica*, il verbo risulta sistematicamente sostituito con un sinonimo (*superare* o *travarcare*); questi, nell’ordine, i luoghi corrispondenti:

T 9.122 Preterea quendam vechiettum perpede cepit, / quem magni fecit montis *superare* cacumen

T 10.365 Ergo suum stringens validum furiose cavallum / sexaginta viros balzo *superavit* in uno

T 12.99 en ruptae sublimis aquae montagna ruinat, / quae totam superando ratem denetto *travarcet*

Non è il caso di insistere su questa ‘incongruenza’ di Merlin Cocai, che nella prefazione della redazione T cita come caratteristica una voce in essa assente: si tratta dopotutto di un lessema proprio della sua *langue* macaronica. Si può comunque accostare l’episodio all’autocitazione

¹¹⁶ Il riferimento è a Corti 1974 (1989): 278: «è sicuro che Ruzante e il mantovano Folengo furono mirabili collettori di quanto vagava allo stato fluido entro un determinato livello culturale di marca espressionistica».

¹¹⁷ Si ricordi ad esempio il caso eclatante di un testo ‘minore’ (almeno ai nostri occhi) come il *Contrasto di Tonin e Bighignol*, che è una delle fonti delle egloghe della redazione P: cfr. Cotronei 1900 e Zaggia 1987: 9-10.

¹¹⁸ Mentre non si trova nelle *Macaronee minori*, stando al glossario di Zaggia 1987.

‘errata’ (o meglio: che attesta uno stato interredazionale tra P e T) contenuta nella stessa *Apologetica*.¹¹⁹

Il verbo ritorna in C, nel luogo corrispondente al primo dei tre contesti di P e T sopra citati e in un nuovo contesto, in sostituzione di un *superare* rimasto invariato tra P (8.241) e T (10.396). Nel primo caso, l’esametro resisterà in V con minime modifiche, mentre nel secondo sarà lasciato cadere nell’ultima redazione:

C 10.173 Praeterea quendam vecchiettum, tergore gobbum, / [...] / per collum coepit circumque et circa rotatum / [...], / hunc magni fecit montis *cimare* cacumen → V 10.172 Praeterea quendam vecchiettum, tergore gobbum, / [...] / per collum cepit circumque et circa rotatum / [...], / magni fecit eum montis *cimare* cacumen

C 11.423 Inde cadaver agens intorum more vocantis / s[t]rozzeri augellum bis terque quaterque rotavit, / fecit et altanae *cimare* cacumina turris.

Il commento di Chiesa (1997: 457), non prendendo stavolta in considerazione il dialetto, suggerisce che il significato folenghiano di *cimare* (‘superare qualcosa passandovi al di sopra’) sia «da accostare a quello raro ma attestato nel volgare arcaico, di ‘innalzarsi oltre la cima’». Si ricordi innanzitutto che un verbo *cimare* esiste in lingua e significa principalmente ‘staccare, tagliare, levare le cime, le estremità, i margini; potare le piante; spuntare i capelli, ecc.’ (cfr. GDLI s. v. *cimare*¹). L’accezione di ‘innalzarsi’ è registrata nel GDLI (s. v. *cimare*²) con due esempi, da Guittone e Francesco da Barberino. Nel TLIO (s. v. *cimare*, § 3) lo stesso passo di Guittone è l’unico che attesta l’accezione analoga di ‘raggiungere la cima, innalzarsi (anche fig.)’, mentre il passo di Francesco da Barberino è ricondotto ad un altro significato (‘collegarsi’). Un riscontro isolato da Guittone non sembra sufficiente per spiegare l’uso del *Baldus*. Inoltre, il significato di *cimare* nel passo guittoniano non è interpretato in modo univoco dai commentatori (cfr. GAVI 3² s. v. *cimàre*) e quello di ‘raggiungere la cima’ riportato dal TLIO non corrisponde esattamente al significato folenghiano, che è piuttosto ‘superare la cima’.

Rivolgiamoci allora alla documentazione dialettale. Significati del tutto corrispondenti a quello attestato nel *Baldus* si trovano nei lessici dei dialetti moderni (nelle forme con assibilazione del tipo *zimàr*, *simàr*): cfr. mant. *simàr* ‘sorpassare la cima; saltar via alcuna cosa in modo che i piedi rasentino la cima senza niente toccarla’ Arrivabene e bol. *zimar*

¹¹⁹ Vedi la nota alla citazione dall’*Apologetica* che si è riportata al par. 3.2. di questo capitolo.

‘sorpassare l’altura col gitto di un sasso, pietra o simili’ Coronedi Berti, per citare solo le accezioni più calzanti, ma un verbo *cimà(re)/simà(re)/zimà(re)* con una vasta gamma di significati più o meno coincidenti con quello folenghiano (‘superare’, ‘sorpassare’, ‘rasentare’, ‘tracimare, di un liquido’, ecc.) è registrato in diversi dialetti della Lombardia (con propaggini nel Cantone dei Grigioni), del Trentino, del Veneto e dell’Emilia:

Cfr. cann. *simaa eun* ‘sorpassare uno’ Lombardi, bresc. *simà* ‘eccedere, sopravanzare, esser di più’ Melchiori, *simà* ‘versarsi, traboccare; sormontare; superare’ Rosa II, *simà sö* ‘sorpassare, sopravanzare’ ib., cremon. *simàa* ‘superare’ Oneda, crem. *simà* ‘eccedere, sopravanzare’ Samarani, berg. *simà sö* ‘superare, sopravanzare’ Tiraboschi, com. *scimà* ‘rasentare la cima di checchessia’ Monti, posch. *scimá giò* ‘oltrepassare una vetta, scendere dall’altra parte di un pendio’ LSI, pav. *simà* ‘raggiungere la cima; superare’ Galli, rover. *cimar* ‘termine del giuoco della palla, toccare il confine; parlando di fiumi, allorché oltrepassano il confine, traboccare, straripare; e se si parli di vasi, sboccare’ Azzolini, *cimar via* ‘eccedere, sopravanzare, ed eziandio rasentare, andar rasente, cioè passare allato allato’ ib., trent. *çimar via* ‘rasentare’ Ricci, valsug. *zimàr* ‘sfiorare’ Prati, poles. *zimare* ‘(detto di acqua) sormontare, tracimare’ Mazzucchi, ver. *simàre* ‘vedere fino alla cima’ Rigobello, pad. *cimare dei fiumi* ‘soverchiare, traboccare, straripare, dar fuori del letto, sormontare le ripe’ Patriarchi, *cimare un fiasco* ‘sboccare, gettar via o trarre dai vasi quando son pieni un po’ di quel liquore ch’è di sopra’ ib., venez. *cimàr* ‘tracimare, traboccare’ Boerio, parm. *zimàr ’na boccia* ‘sboccare i vasi; gettar via o trarre, quand’ei son pieni, un po’ di quel liquore che è di sopra’ Malaspina.

Riscontri cinquecenteschi che confermano questi usi si trovano in testi veneziani posteriori a Folengo, come mostrano gli esempi raccolti da Cortelazzo s. v. *cimàr* ‘tracimare’ (e si noti che due dei tre esempi provengono stavolta da testi non propriamente letterari, ma da scritti di idraulica, cfr. ad es. i *Discorsi sopra la laguna* di Cristoforo Sabbadino del 1550: «l’onda passa di sopra via li litti, *cimandoli* e superchiandoli»), e nella *Pastorale* del pavano Claudio Forzatè del 1575ca. (cfr. Paccagnella s. v. *cimare* ‘tracimare’, in riferimento all’acqua). Si potrebbe dire, stavolta, di avere a che fare con una di quelle voci impiegate in quanto mantovane, ma diffuse in «un’area lombardo-veneto-emiliana», per riprendere la formula di Migliorini.

Il terzo e ultimo esempio è costituito dalla voce *tracagnum* (anzi *tracagnus*: stando alle occorrenze nel *Baldus*, si tratta di un sostantivo maschile), che occorre più di quaranta volte nel poema folenghiano, con il significato di ‘bastone nodoso’ (P 2.307, 3.321, 3.328, 3.340, 4.124, 5.191, 11.77, T 2.451, 2.496, 3.321, 3.368, 3.378, 3.411, 4.144, 6.56, 13.267, 15.105,

20.421, 21.706, C 1.40 7, 3.141, 4.125, 5.292, 5.244, 5.310, 6.24, 6.337, 7.588, 9.282, 12.258, 21.115, 21.348, 23.616, V 3.125, 5.291, 5.237, 5.309, 6.25, 7.595, 9.280, 12.258, 21.312, 23.616),¹²⁰ e si trova anche nelle *Macaronee minori* (Egl. P I 91 e Zan. T 1164).¹²¹ Si tratta anche di una delle voci più frequenti nelle glosse del poema:

Gl. P 2.307 ‘Tracagnus’ est bastonus gropolosus aptus ad bastonatas.

Gl. P 3.309 Movetur quaestio inter quosdam pedantos quid sit ‘trambaius’: o magna difficultas, ‘trambaius’ idem est quod ‘tracagnus’.

Gl. T 2.496 ‘Tracagnum’ Mantuanice, ‘trusum’ Bressanice, ‘trambaium’ Graece, ‘truncum’ Latine.

Gl. T 3.347 ‘Trambaius’ et ‘tracagnus’ idem sunt.

La prima glossa di P illustra il significato della voce: ‘il *tracagn(o)* è un bastone nocchieruto adatto alle bastonate’. La prima di T inserisce la voce in una serie di sinonimi qualificandola come mantovana.¹²² Le altre due glosse insistono sulla sinonimia tra *tracagnus* e *trambaius*, voce attestata più raramente nel *Baldus* (P 3.309, 5.170, T 3.347, C 5.270, 5.347, V 5.265): in P, ‘è nata una disputa tra alcuni pedanti su cosa sia il *trambaius*: o grande difficoltà, il *trambaius* è la stessa cosa che il *tracagnus*’, e poi più semplicemente in T, ‘il *trambaius* e il *tracagnus* sono la stessa cosa’.

A tale ricchezza di occorrenze e annotazioni folenghiane si contrappone una desolante scarsità di attestazioni extra-folenghiane. L’unico riscontro addotto da Isella Brusamolino 1981b proviene dal *Vocabolario mantovano* di Francesco Cherubini: *tracagn* ‘bastone nocchieroso’. Nessun altro esempio, effettivamente, sembra offerto dai lessici dei moderni dialetti settentrionali. Si può aggiungere, comunque, che un derivato della nostra voce potrebbe essere il ver. *stracagnà* ‘batosta’ (a Spinimbecco) Rigobello, mentre la forma senza *-r-* è documentata nella Val Verzasca: *tacágn* ‘bastone’ “gerg.” LSI,¹²³ e a quest’ultima si può accostare il berg. *tacagnusa* ‘percossa’ registrato da Tiraboschi con un esempio tratto dal travestimento secentesco di Carlo Assonica della *Gerusalemme liberata*. La forma foneticamente corrispondente a quella folenghiana si trovava, prima che in Cherubini, nel già citato *Saggio d’un vocabolario mantovano* posto in calce alla settecentesca edizione Teranza

¹²⁰ Nel *Baldus* si trovano anche i derivati *tracagnada* ‘bastonata’ (T 6.23, 6.382, C 4.314, 8.179, V 4.301, 8.178) e *tracagnare* ‘bastonare’ (T 4.312gl., 4.362, C 6.374, 8.195, V 6.365, 8.194).

¹²¹ Cfr. Zaggia 1987 s. v. *trăcāgnus*.

¹²² Su questo tipo di glosse vedi il par. successivo.

¹²³ Cfr. anche *tacàgn* ‘bastone’ a Cesenatico, forma citata nel DELT s. v. *tracagnòt*.

delle *Macaronee* (1768-71), che ha *tracàgn* con rimando a *manganél* ‘bastone grosso e corto, *baculus*’. La voce era annotata anche nel commento della stessa edizione (vol. I, p. 52): «Tracagnum: baculum nodis asperum». Non si può escludere che il riscontro di Cherubini provenga proprio da questa edizione, citata dal lessicografo tra le sue fonti,¹²⁴ e quindi, in ultima istanza, dallo stesso Folengo: urge insomma il reperimento di nuove attestazioni in fonti diverse.

Fanno proprio al caso nostro due lettere di ambito gonzaghese del 1521 e 1531, scritte dal maestro di caccia Francesco Leali ai marchesi di Mantova Francesco II e Federico II circa le cacce con i falconi e lo stato dei rapaci, conservate all’Archivio di Stato di Mantova e trascritte da Malacarne (1998: 180 e 199). Questi documenti sono molto interessanti non solo perché confermano la ‘mantovanità’ del termine e la sua vitalità proprio negli anni in cui scriveva Folengo, ma anche perché testimoniano un uso del *tracagno* non menzionato esplicitamente nelle *Macaronee* e ignoto alle definizioni di Teranza e Cherubini, cioè quello di legarsi al collo dei cani per fare in modo che non corrano liberamente: «Questi tal tosini menano anchora li sui cani senza *tracagno* et per niente gelli vol metere» (1521) e «Volendo noi far fare una caza alli lovi, volemo [...] che [...] tutti li homini di questo nostro vicariato [...] se ritrovano domenica proxima da matina a bonhora [...], con armi astate et con li soi cani mastini, senza *tracagno*» (1531). Questo tratto semantico del *tracagno*, che potremmo adesso definire ‘bastone nodoso che si pone al collo dei cani per impedire che corrano’, ci consente (a costo di rientrare tra i *quosdam pedantos* nominati da Aquarius Lodola) di riaprire la *quaestio* sul *tracagnus* e sul *trambaius*. La scherzosa insistenza delle glosse folenghiane sull’assoluta sinonimia delle due voci (rispetto a numerosi altri termini per ‘bastone’ impiegati nelle *Macaronee*) ben si spiega con la condivisione di questo tratto semantico: anche il *trambài*, infatti, come documentano stavolta con dovizia di particolari i vocabolari del dialetto mantovano, è un bastone posto al collo dei cani (ma anche di altri animali) come impedimento: cfr. mant. *trambáj* ‘baston grosso; impedimento pure che si mette ai cani per impedire che non corrano nelle caccie riservate’ Teranza gloss., *trambaj* ‘matterello, randello,

¹²⁴ Cfr. Cherubini mant., p. VI n. 3, a p. VII: «*Theophili Folengi, vulgo Merlini Cocaii, Opus macaroncum*. Le prime edizioni di questo amenissimo libro sono del 1517 al 1530. Io però feci uso esclusivamente di quella portante la data di Amsterdam 1768-71, a spese Braglia, in calce alla quale sta un Saggio di Vocabolario mantovano, compilato, per quanto mi fu asserito, da un certo sig. paroco Terenga [*sic*]. Queste Maccheronee ridondano di voci mantovane, ed io ne trassi grande utile. Anche del Saggio del Terenga ritrassi alcun giovamento pel mio assunto. Se però ad onta di quel Saggio di Vocabolario steso in 40 pagine utile riuscir possa questo mio che di 200 e più divanza quel numero, lascerò giudici di ciò i lettori, ai quali oltracciò non isfuggirà d’occhio certamente la circostanza che anche quel po’ d’ajuto che da quel Saggio potrebbe ogni Mantovano ritrarre vuol essere a caro prezzo comperato, perché unito a questa citata edizione del Folengo che non è delle più a buon patto».

baston corto e grosso che s'attacca talora al collo alle pecore e spesso anche ai cani da caccia, per impedir loro il correre a furia o il disperdersi per la boscaglia' Cherubini, *strambài* 'randello, bacchio, bastone grosso e corto che s'attacca al collo delle pecore e ad una gamba delle tacchine, perché di troppo non s'allontanino e disperdano, ed anche talora al collo de' cani da caccia per impedir loro di correre a furia; randello, bastone piuttosto grosso che porta per diletto chi va gironzando' Arrivabene.¹²⁵ All'inizio del Settecento, i *Ricordi* del mantovano Angelo Custoza offrono un'attestazione di *strambalio* in un contesto che difficilmente si potrebbe desiderare più affine a quello dei passi di Francesco Leali:

Non si deve permettere a' contadini, ne ad altri precipiando questo mese persino a Santa Maddalena che niuno conduchi per le campagne cani con lo *strambalio* ne meno senza *strambalio*, perché mangiano li lepri piccoli e distrugano le covate delli ovi di pernice e fasani.¹²⁶

Alla luce dei dati sin qui esposti, si deve riconoscere che con *tracagnum* Merlin Cocai abbia scelto un esempio perfetto di quelle voci dalla diffusione estremamente circoscritta che (quasi) soltanto «mantuanice [...] possunt intelligi».

3.3.3. Pluridialeltismo e geosinonimi tra glosse e testo

Una prima, rutilante impressione di pluridialeltismo (e, più in generale, di plurilinguismo oltre il trinomio latino, italiano e dialetti) si ricava dalle glosse della redazione Toscolanense, molte delle quali (circa un centinaio in tutte le *Macaronee*, più di ottanta solo nel *Baldus*) riconducono una parola impiegata a testo a una determinata varietà linguistica o allineano, in serie più o meno numerose, sinonimi appartenenti a lingue o a dialetti diversi. Tale tipologia di glosse è estremamente rara nella Paganini, dove si trovano quasi esclusivamente riferimenti al carattere rustico di una voce, peraltro concentrati nella sezione rusticale del *Baldus*. Se ne riportano i primi tre esempi:

P 3.17 «de tot fastidiis, de tot piasanguibus atque?»

Gl.: «Modus parlacionis rusticanae».

¹²⁵ Cfr. anche piac. *tramài* 'matterello, randello, bastone che si pone al collo a' maiali' Foresti, bresc. *strambai* 'randello' Melchiori.

¹²⁶ Angelo Custoza, *Ricordi*, in Galafassi 1999: 39.

P 3.90 «non habeo tempus tantas narrare cotalas».

Gl.: «‘Cotalas’: idest res, et est rusticum».

P 4.286 «“Doh, mal dol lancum, me lassa, Tognacce, videre”».

Gl.: «Modus sermonis rustici semper demonstratur in Zambello».

Le varietà linguistiche chiamate in causa crescono in modo vertiginoso nella Toscolanense: se ne contano più di trenta, tra lingue classiche, moderne e dialetti italo-romanzi. Le glosse propriamente plurilingui, i cui membri (da un minimo di due a un massimo di cinque) ricevono ciascuno una designazione linguistica, sono una trentina. Questi i primi tre esempi nel *Baldus*:

Gl. T 1.32 ‘Tortelli’ Greci, ‘casoncelli’ Latine, ‘rafiol’ Hebraice.

Gl. T 2.399 ‘Brenta’ Chaldaice, ‘zerla’ Hebraice, ‘mastellus’ Arabice, ‘solum’ Latine.

Gl. T 2.496 ‘Tracagnum’ Mantuanice, ‘trusum’ Bressanice, ‘trambaium’ Graece, ‘truncum’ Latine.

Già da questi casi emerge la frequenza di lessemi dialettali parodicamente presentati come provenienti da lingue classiche.¹²⁷ Concentriamoci però sulle etichette linguistiche esplicitamente dialettali. Una rassegna sistematica sarebbe prematura allo stato attuale degli studi ecdotici sul *Baldus T*, dal momento che, come mostrano le ricerche di Zaggia, le varianti di stato riconducibili all’autore che si riscontrano nei diversi esemplari della *princeps* (vedi anche cap. III, par. 2.2.3.) interessano non di rado proprio le glosse, comprese quelle della tipologia di cui qui ci si occupa.¹²⁸ Un esempio macroscopico in tal senso era stato segnalato già da Carrara (1995: 67), che aveva individuato in un unico esemplare di T (Brescia, Biblioteca Queriniana, Cinq. I 23), la seguente glossa ricca di stereotipi municipali (non solo linguistici):

¹²⁷ Occorre ricordare, tuttavia, che le teorie linguistiche dell’epoca riconducevano spesso e con disinvoltura termini dialettali a parole del greco classico. Un esempio lombardo è costituito dal *Varon milanes* (prima edizione 1606), che propone una derivazione dal greco per molte delle voci milanesi glossate (cfr. Isella 2005b). Si prenda come esempio una forma vicina al *gavozzus* ‘gozzo’ definito *Grece* da Folengo nella glossa a T 11.74 («‘Gosus’ Latine, ‘gavozzus’ Grece, et est quedam inflatio carnis nervosae circa collum. Nunquam in pedibus accidunt»): *gavasg* ‘uno che parla assai, e nel parlare dice mal d’altri quasi burlando, ma con poco garbo’ e ‘un gran mangiatore’, per cui viene proposta la seguente etimologia: «è tolto dal nome Greco *κάβαισος*, qual significa *edax*, *inexplebilis*, un mangiatore, qual non è mai satollo» (*Varon milanes*, s.v.). Per un quadro storico di riferimento cfr. Tavoni 1990.

¹²⁸ Faccio riferimento in particolare all’edizione critica provvisoria e inedita dei primi sei libri del *Baldus T* messa cortesemente a mia disposizione da Massimo Zaggia.

Gl. T 15.349: «Bulbar est piscis Mantuae abundans unde per traslationem dictum mantuanum bulbar sicut etiam visentinum gattum, modenensum trivilinum, milanensum busecca, bressanum brodam, romagnolum ladrum, venetianum et cetera».¹²⁹

Si può notare, inoltre, che tra le glosse di T trascritte da Luzio (1899: 26-29), il quale non dichiara di quale esemplare si sia servito per il suo studio, ve ne sono alcune che si presentano in una versione più ampia rispetto a quella che si legge nella ristampa anastatica della *princeps* di T (Folengo 1994)¹³⁰ ma anche, per quanto riguarda il terzo libro del *Baldus*, nell'edizione critica al momento inedita a cura di Zaggia. L'elemento aggiuntivo, che si segnala in corsivo nel seguente prospetto, riguarda proprio valutazioni geolinguistiche:¹³¹

Luzio (1899: 27)	Gl. T 3.255 (Zaggia in c.d.s.)
Zaffare proprie sbirorum est <i>et est veneticum</i> .	'Zaffare' proprie sbirorum est.

Luzio (1899: 28)	Gl. T 21.231 (Folengo 1994)
Pinza, summitas, <i>est vox cremonesa</i> .	Pinza: sumitas

Luzio (1899: 27)	Gl. T 23.236 (Folengo 1994)
Quid sit suposta vade et quaere. <i>Supposta</i> Quid sit suposta vade et quere. <i>veneticaniter la cura, lombarditer una spera.</i>	

Tutto ciò invita alla prudenza circa considerazioni di carattere quantitativo sulle glosse geolinguistiche: uno studio complessivo e sistematico potrà essere condotto soltanto quando si disporrà dell'edizione critica del *Baldus* T. Per il momento, si presentano alcune prime note basate sul testo del *Baldus* in tale redazione inserito nel corpus descritto al cap. III, par. 2 (e costituito per i libri 1-6 dall'edizione critica provvisoria e inedita messa cortesemente a mia disposizione da Massimo Zaggia, a cui vanno i miei più sentiti ringraziamenti, per il libro 13 dal saggio di edizione critica di Zaggia 1995, e per i restanti libri dalla ristampa anastatica).

¹²⁹ 'Il *bulbar* è un pesce che abbonda a Mantova, da cui per traslato il mantovano è chiamato *bulbar*, come anche il vicentino è chiamato *gatto*, il modenese *trivilin*, il milanese *busecca*, il bresciano *broda*, il romagnolo *ladro*, il veneziano ecc.'. Per *bulbar* e *busecca* vedi le relative voci nel *Saggio di glossario dialettale diacronico*.

¹³⁰ Si ricordi che la ristampa anastatica è condotta su esemplari provenienti dalla biblioteca privata di Roberto Stringa: vedi cap. III, par. 2.2.3.

¹³¹ Le aggiunte mancano anche nei due seguenti esemplari da me controllati: Regensburg, Staatliche Bibliothek, Lat. Recent. 308 e London, Wellcome Library, 2337/A67.

Il dialetto di gran lunga più citato nelle glosse delle *Macaronee* della redazione T (comprese le *Macaronee minori*) è il mantovano, seguito dal bergamasco, dal bresciano, e dal generico ‘lombardo’ (*Lombardice*). Molto frequenti sono etichette come *rustice* e *villanice*, che alludono a una connotazione diastratica più che diatopica. Un posto di rilievo spetta anche al fiorentino (*florentinice*) e al toscano (*toscaniter*). Seguono poi altri dialetti settentrionali, chiamati in causa raramente, perlopiù una sola volta (ma le glosse di altri esemplari potrebbero modificare sostanzialmente il quadro): per l’Emilia-Romagna, romagnolo (*romagnice*), ferrarese (*ferariace*) e reggiano (*reginice*); per il Veneto, veneziano (*venetianiter*) e veronese (*veroniace*); fuori dalla prevalente area nordorientale, genovese e piemontese.

Per quanto riguarda il rapporto tra testo e glosse, limitando il discorso essenzialmente al *Baldus*, si può osservare che sono piuttosto rari i casi in cui un dialettismo che riceve una specificazione geolinguistica in una glossa non occorra anche a testo. Si consideri la glossa a T 5.99 («sunt mihi terrarum grassarum quinque biolchae»):

Gl. T 5.99: «Biolca Mantuanice, tornitura Romagnice, pious Bressanice, moza Ferariace».

Dei quattro geosinonimi per indicare una misura di superficie agraria, quello mantovano (*biolca*), ma diffuso su un’area piuttosto vasta dell’Italia settentrionale, è l’unico impiegato a testo con una certa frequenza.¹³² Il geosinonimo *moza*, effettivamente documentato nei lessici del dialetto ferrarese (cfr. ferrar. *mózza* ‘moggio; moggiata’ Azzi, *moza* ‘misura di capacità e di superficie’ Ferri)¹³³ occorre solo in P nell’*Egloga* II, v. 85 («quo multas terrae mozzas in valle ledamant») ed è sostituito con *biolca* quando il verso passa nel *Baldus* (T 4.425 «quo valeant plures terrae sbozare biolcas»). Risultano attestati solo in questa glossa, invece, il geosinonimo romagnolo *tornitura* e quello bresciano *pious*. Anche in questi due casi si può notare che la valutazione geolinguistica della glossa risulta sostanzialmente confermata dai dati in nostro possesso. La voce *tornatura* ‘misura di superficie agraria’, assente nei lessici del dialetto mantovano, è caratteristica della Romagna e dell’Emilia, come mostrano ad esempio le numerose attestazioni di *tornadura* negli antichi testi ravennati, imolesi e bolognesi raccolti

¹³² Vedi la relativa voce nel saggio di *Glossario dialettale diacronico*.

¹³³ Alla voce *moza* corrisponde in lingua *moggiata* ‘misura di superficie agraria, corrispondente all’estensione necessaria per seminarvi un moggio di frumento’: cfr. GDLI s. v., TLIO s. v., DEI s. v. e Zaggia 1987: 29. Nei dispacci del mantovano Filippo della Molza (seconda metà del sec. XIV) è attestato il sintagma *moza ferarexa*, ma si tratta di una forma di plurale neutro (‘moggi ferraresi’): cfr. Borgogno 1980: 70.

nel corpus OVI.¹³⁴ La voce *piò* con il significato di ‘misura del terreno’ è tipicamente, e pressoché esclusivamente, bresciana (mentre nel significato di ‘aratro’ ha una diffusione più ampia),¹³⁵ e la si trova registrata nei dizionari del mantovano solo in riferimento a Brescia o al territorio mantovano confinante con quello bresciano.¹³⁶ Nella seconda metà del sec. XVI, la voce *piò* era illustrata dal bresciano Agostino Gallo nella *Tavola dei vocaboli, che potrebbero essere oscuri ad alcuni* premessa alle sue *Giornate della vera agricoltura* (prima ed. 1550), in una glossa che può essere accostata a quella folenghiana: «è la misura nostra della terra, il quale a Padova è detto campo, a Mantova biolca, a Turino giornata, e a Roma iugero» (Pirro 1969: 4).

Lo stesso discorso vale per la glossa a T 5.261 («Tum gravidam numis bursam trahit extra lasenam»):

Gl. T 5.261: «Lasenam Mantuanice, sieam Bressanice».

Il geosinonimo mantovano per ‘ascella’ è quello impiegato anche altrove a testo (P 6.41, 17.283, T 21.356, C 2.62), mentre quello bresciano pare un *hápax* di questa glossa. Anche in questo caso si deve osservare che la divaricazione geosinonimica tra mantovano e bresciano predicata dalla glossa risulta sostanzialmente confermata dal materiale raccolto nel LEI III 2774-2775 (continuatori di AGĪNA del tipo *lasena* in area mantovana, emiliana e lunigianese, *lesena* nel Veneto meridionale)¹³⁷ e 2696-2697 (continuatori di AXILLA del tipo *séia*, *séa*, *scéa* in area lombarda; bresc. *seja*, *sèa*), e anche dall’ALI 43. La voce *laxena* ‘ascella’, inoltre, è già nell’antico volgare mantovano di Vivaldo Belcalzer (cfr. Ghinassi 1965 [2006]: 107), mentre nel Cinquecento *séia* ‘ascella’ è attestata nella *Massera da bé* del bresciano Galeazzo dagli Orzi (cfr. Tonna 1978 s. v.).

Può anche accadere, però, che a testo prevalga il geosinonimo non mantovano: tra i nomi dialettali del ‘sanguinaccio’ è quello veronese a ricorrere nel poema (P 5.117: «Hic salzzizzari

¹³⁴ La forma *tornitura* citata da Folengo è una variante di *tornatura* registrata nel GDLI (s. v. *tornitura*²) con un unico esempio da Francesco Patrizi (sec. XVI). Per *tornatura* cfr. anche GDLI s. v. *tornatura*², DEI s. v. *tornatura*, e per quanto riguarda i lessici dialettali: romagn. *tornadùra* ‘misura antica di terreno’ Mattioli, bol. *turnadura* ‘quello spazio di terreno che è di centoquarantaquattro tavole, secondo la coltivazione moderna’ Coronedi Berti, ferrar. *turnadùra* ‘tornatura’ Ferri, parm. *tornadùra* ‘nuova misura superficiale decimale che novera 10.000 metri quadrati’ Malaspina.

¹³⁵ Cfr. bresc. *piò de’ tera* ‘bifolca, misura di terreni’ Melchiori, *piò de teré* ‘iùgero o bubulca’ Rosa II, cremon. *piò* ‘misura agraria’ Oneda. Cfr. LEI-germ I 1085, rr. 16 e sgg. (per ‘aratro’) e 1087, rr. 15-17 (per ‘misura del terreno’).

¹³⁶ Cfr. mant. *piò* ‘misura lineare de’ terreni divisa in 100 tavole, voce propria della parte mantovana confinante col bresciano’ Cherubini, *piò* ‘vecchia misura bresciana del terreno’ Bardini.

¹³⁷ Per una nuova proposta etimologica (lat. *ĀLICĪNA) cfr. Parenti 2017.

plenos de carne budellos, / vel cervellatos, tomasellas vel *cagasangos*»; T 5.508: «Hic salcizzari plenos de carne budellos, / vel cervellatos, zalcizzas vel *cagasangos*») e a stimolare la glossa di T, che ha anche la funzione di chiarire la semantica di una voce rara:

Gl. T 5.508: «Cagasanguis Veroniace, beroldus Mantuanice, zamborgninus Bressanice, sanguanazzus communiter».

Non sembra possibile stavolta, almeno stando ai dati a mia disposizione, confermare la ‘veronesità’ di *cagasanguie*, voce la cui unica attestazione extrafolenghiana a me nota si trova in un sermone in latino mescidato di Valeriano da Soncino (nato intorno al 1452), nel quale essa è parimenti oggetto di una valutazione geolinguistica, che sembra ricondurla però all’area bresciana: «cum qualche presuto, salziza, cerveladi, mortadelli, beroldi o vero *cagasanguie*, a la bresana, per bere melio» (in Lazzerini 1988a: 100). Secondo Messedaglia (1958: 391-92), «in vero nel Veronese la denominazione di *cagasanguie* non è, per il sanguinaccio, affatto in uso, né si trova punto, per quanto so, nelle carte d’archivio e nei vecchi testi dialettali veronesi. I veronesi chiamano, e hanno sempre chiamato, *brigàldo*, o *brigàldolo*, il sanguinaccio, ripeto: fuori che in paesi (Colà di Lazise, ecc.) prossimi al lago di Garda, dove il sanguinaccio è detto *sambrognìn*: evidentemente riflesso di vocabolo bresciano». Ben documentabile, d’altro canto, la brescianità di *zamborgnì*, in questa forma nella *Massera da bé* (‘torta di sangue e di farina di miglio brillato’, secondo la chiosa di Tonna 1978 s. v.),¹³⁸ così come la mantovanità del *beroldo* (*brold* nel moderno dialetto mantovano);¹³⁹ geosinonimi, entrambi, attestati unicamente in questa glossa.

Sono molto più frequenti, comunque, i casi in cui i dialettismi glossati con una precisa marca linguistica ricorrono effettivamente anche a testo: nella metà dei casi soltanto in T, mentre nell’altra metà tornano anche in altre redazioni.

Occorrono solo nel testo del *Baldus* T le voci ‘bergamasche’ *chilunga* avv. ‘qui’ (Gl. T 3.76: «‘*Chilunga*’ Bergamaschi dicunt pro ‘ibi’», in riferimento al verso «Per disventuram si pessimus ille veniret / et nos sguaitaret quod tecum parlo *chilunga*»),¹⁴⁰ *derderus* agg.

¹³⁸ Cfr. anche bresc. *samborgnì* e *sambrognì* ‘dolcia, sanguinaccio; vivanda fatta di sangue d’animale’ Pellizzari, *sanch brognì* ‘migliaccio di sangue (dicesi a quello in forma di salame)’ Melchiori, crem. *sambourgnì* ‘sanguinaccio, persona piccola e mingherlina’ Bombelli, berg. *samborgnì* ‘sanguinaccio’ Tiraboschi (con un esempio secentesco da Assonica).

¹³⁹ Cfr. la voce *beroldus* nel saggio di *Glossario dialettale diacronico*.

¹⁴⁰ Cfr. berg. *chelöga* e *chilöga* ‘qui, in questo luogo; voci contadinesche usate pressochè in tutta la provincia’ Tiraboschi (*chiluga* nella grafia di Assonica), *chiluga* nella *Maitinada* edita insieme alla *Massera da bé* di Galeazzo dagli Orzi (cfr. Tonna 1978 s. v.), *chiloga* nel bergamasco ‘imitato’ di Ruzante (in una battuta di

‘ultimo’ (Gl. T 20.141: «*Derderus bergamascis ponitur pro ultimo, hinc derderior*», in riferimento al verso: «Cingar asinaster reliquis *derderior* inquit: / “Qui stat retro seret portam, proverbia dicunt”»),¹⁴¹ e *dinam* avv. ‘a lungo’ (Gl. T 24.36: «*Dinam bergamaschi dicunt satis*», in riferimento al verso: «Non pensare susum *dinam* stetit ipse Fracassus»);¹⁴² la forma reggiana *freva* per ‘febbre’ (Gl. T 8.246: «‘*Freva*’ Reginice pro ‘febra’», in riferimento al verso: «ut cito graffat aquam frescam quem *freva* molestat»);¹⁴³ la forma veneziana *fia* ‘figlia’ (Gl. T 21.485: «‘*Fia*’ Venetianiter pro ‘filia’», in riferimento al verso: «meque *fiamque* meam duplici boccone rapissent»);¹⁴⁴ la voce piemontese *catrina* ‘quattrino’ (Gl. T 6.32: «“*Catrin*as” Piamontense dixit», in riferimento al verso: «illos pagabat multas donando *catrin*as»);¹⁴⁵ la forma genovese del toponimo *Zenna* ‘Genova’ (Gl. T 12.6: «‘*Zennam*’ pro ‘Zenua’ Zenovesi dicunt», in riferimento al verso: «solus et in *Zenne* placidum quatit equora portu»);¹⁴⁶ e infine, venendo ai dialetti ufficialmente dichiarati nell’*Apologetica*, la forma bresciana *brodeccus* ‘sporco’, contrapposta a quella mantovana *brodicus*, che si trova invece

Zane bergamasco nel *Dialogo secondo*: cfr. Padoan 1981: 171 e Paccagnella 1988: 155), com. *chilôga, chiinôga* ‘qui; voci contadinesche usate in più paesi’ Monti, posch. *chilôga* ‘qui’ LSI. Per l’età medievale cfr. TLIO s. v. *quiloga* (nell’antico bergamasco e nel milanese di Bonvesin, ma anche in testi veneti ed emiliani; cfr. inoltre Salvioni III 482 per l’antico lodigiano).

¹⁴¹ Cfr. berg. *dredér* ‘ultimo’ Tiraboschi, lodig. *derdera* ‘ultima’ (sec. XIV, libro dei Battuti di S. Defendente di Lodi, Salvioni III 479); *derdera* s.f. ‘ultimo campo che si lavora in autunno’ nella Vallemaggia (Cantone Ticino), *enderdera* ‘frattanto’ nella Bassa Bresciana e mil. *derderamente* ‘recentemente’ (1477-78): cfr. LEI D7 1318-1319; cfr. anche *derdèr* s.m. ‘partita di dietro (del carro)’ registrato dall’AIS 1222cp a Grosio.

¹⁴² Anche in questo caso, si tratta di voce estranea al dialetto mantovano e ben nota al bergamasco (ma anche al bresciano, al milanese e al lodigiano): cfr. berg. *dina* ‘molto, tardi’ (loc. *l’è dina* ‘è lungo tempo’) Tiraboschi («questa voce, già usata dall’Assonica, è tuttora viva nella Valle Gandino nel sig. di ‘molto’ e ‘tardi’»), mil. (*sta dina* ‘(stare) troppo’ (1470-80, Benedetto Dei, Folena 1952 [1991] s. v.), *dina* ‘a lungo’ (fine sec. XV, Lancino Curzio II 7, Isella 2005a), *dena* ‘longo tempo’ (1606, Varon milanes, Isella 2005b s. v.), *dina* «voce usata nel seguente modo antico: *o tard o dina* ‘o prima o poi’» Cherubini, lodig. *dina* ‘a lungo’ (ante 1704, Francesco De Lemene, Isella 1979 s. v.), bresc. *dina* ‘tardi’ (Melchiori e Rosa II), trent. occ. (Borno) *dina* ‘tardi’ (AIS 1652, p.238), lomb. or. (Lumezzane) *dina* ‘tardi’ (p. 258).

¹⁴³ La forma *freva*, con metatesi e metaplasmo di declinazione, è effettivamente documentata nel moderno dialetto di Reggio Emilia (cfr. regg. *fréva* Ferrari; AIS 697 pp. 424, 444 e 453), ma, come mostra l’AIS, la si trova anche in gran parte dell’Emilia (pp. 401, 412, 413, 420, 423, 443, 454, 464), nel pavese (pp. 270, 271, 282) e in vari altri punti su tutta la penisola: nel novarese (p. 126), nello spezzino (189) e in Lunigiana (500), a Grado (367) e a Fratta Polesine (393), nelle Marche meridionali (569), in Calabria (750, 772) e Sicilia (818); per l’età medievale cfr. pav. *freva* (1342, Parafrasi Grisostomo, OVI), eugub. *freva* (seconda metà sec. XIV, Glossario lat.-eugub., OVI). Si tratta comunque di forma estranea al mantovano, che conosce il metaplasmo ma non la metatesi: cfr. mant. *fevra* Cherubini, Arrivabene, Berni, Bardini, AIS pp. 286, 288 e 289, e anche nel sec. XIV (cfr. Borgogno 1972: 90 e Borgogno 1980: 47).

¹⁴⁴ Cfr. venez. *fia* ‘figlia’ Boerio e, per il sec. XVI, Cortelazzo s. v. *fia*¹. L’AIS 9 (‘figlio’) mostra la diffusione della forma *fio* a Venezia (ma non nel resto del Veneto, dove prevale il tipo *fiòl*), Grado, Trieste, in Istria e a Cherso. Il mant. ha *fiæula* Cherubini, *fiæla* Arrivabene.

¹⁴⁵ La perdita dell’elemento semivocalico nei gruppi *qua, quo* e *qui* è tipica del piemontese, anche cinquecentesco: cfr. Cornagliotti-Piccat 1998: 88. Non è chiaro, tuttavia, se Folengo faccia riferimento a una variante di *quattrino* con metaplasmo di genere (femm.) o a una diversa denominazione di moneta, dovuta forse a una particolare figurazione: si ricordi, ad esempio, che Santa Caterina d’Alessandria era rappresentata su alcune monete in uso a Mantova nella prima metà del Cinquecento, cfr. Bignotti 1984: 41-42.

¹⁴⁶ Cfr. ad es. *Zena* nel latino medievale genovese e in alcuni moderni dialetti liguri: cfr. DI II 233, r. 44, e 235 n. 1.

anche in C e in V (Gl. 14.119: «*Brodeccus*’ Bressanice, ‘brodicus’ Mantuanice, ‘fedus’ Latine, ‘malnetus’ vulgariter», in riferimento al verso: «cui tantum sguataros est cura docere *brodeccos*»),¹⁴⁷ e la voce mantovana *stambussada* ‘bastonata’ (Gl. T 18.155: «*Stambussada* Mantuanice accipitur pro ‘bastonada’, in riferimento al verso: «quam *tambussadis* Cingar, scis? ille ladrettus, / totam sferzavit»).¹⁴⁸

Occorrono anche (o solo) in redazioni diverse da T i seguenti dialettismi oggetto in essa di una valutazione geolinguistica (ai quali si aggiungano gli esempi già menzionati: il ‘veronese’ *cagasanguis* e le voci mantovane *biolca*, *lasena* e *brodīcus*): le forme e i lessemi ‘mantovani’ *capelazzus* s.m. ‘uomo vile e codardo’ (Gl. T 10.169: «*Capelazzi*’ Mantuanice dicuntur viles et codardi», in riferimento al verso «Quid facere, o tristes *capelazzi*, creditis unquam?»); il s. è in tutte le redazioni del *Baldus*: *capelaccius* P 8.24, 17.106, *capelazzus* C 6.236, 11.148, V 6.234, 11.149),¹⁴⁹ *coa* s.f. ‘coda’ (Gl. T 7.66: «*Coa*’ Mantuanice pro ‘cauda’», in riferimento al verso: «rasisti barbam fortasse *coamque* tacasti»; l’accrescitivo *coazza* si trova in tutte le redazioni del *Baldus*: P 14.322, 349, 367, 16.155, 18.404, 425gl., 430, 458, C 20.253, 263, 266, V 20.231, 241, 244, 277),¹⁵⁰ *zugare* ‘giocare’ (Gl. T 22.104: «*Zugavi*’ Mantuanice», in riferimento al verso: «sed quia disfaciunt dates, tavoleria, cartae / ac reliqui ludi poveros, mea

¹⁴⁷ Anche in questo caso, la contrapposizione tra forma mantovana e forma bresciana può essere confermata con riscontri extrafolenghiani: vedi la voce *brodīcus* / *brodeccus* nel *Saggio di glossario dialettale diacronico*, e il cap. II, par. 4.

¹⁴⁸ L’esemplare su cui è stata condotta la riproduzione anastatica di T legge *tambussadis* a testo e *stambussada* nella glossa: tale divergenza tra testo e paratesto è però assente negli esemplari esaminati per controllo (Regensburg, Staatliche Bibliothek, Lat. Recent. 30866 e London, Wellcome Library, 2337/A67), che presentano la lezione *stambussadis*. Cfr. mant. *tambussār* ‘battere con rumore; *percutio*, -is’ Teranza gloss., *stambussār* ‘percuotacchiare, come contro un uscio, o nell’acqua etc.’ Bonzanini, *tambussar* ‘bussare, picchiare romorosamente, rombare’ Cherubini. Per le forme di questo tipo cfr. LEI VIII 341-44, che registra il vales. *stambussâa* s.f. ‘colpo; atto del picchiare’, *tambusse* ‘percosse’ nel padovano Francesco di Vannozzo (ante 1389), regg. *tambussa* e bol. *tambòssa*, it. *tambussare* v.tr. ‘percuotere, picchiare’ (dal 1536, Aretino) e sue varianti dialettali (diffuse soprattutto in Piemonte, ma anche lig. occ. e bol.), it. *tambussata* s.f. ‘botta, colpo o anche serie di botte o di colpi’ (solo a partire da Nievò), piem. *tambüsáda* ‘picchio, bussata’; si aggiungano moden. *stambussar* ‘zombare, percuotere’ Muratori e venez. *tambussār* ‘dar busse, percuotere’ Boerio.

¹⁴⁹ La voce non è però registrata nei lessici del moderno dialetto mantovano. Cfr. invece pavano *capellaci* e *capelaci* pl. ‘codardi’ (1524-27, Ruzante, Betìa M e C, Paccagnella s. v. *capelaci*), moden. *capellazo* ‘qualifica ingiuriosa’ (1576-91, Atti processuali criminali del Governatore di Modena, Trenti), ferrar. *cappellazi* pl. ‘prepotenti, bravacci’ (1479, Zambotti, Marri 1994 s. v. *cappellazo*), venez. *cappelazi* ‘bravacci’ (1520, Relazione di Gianiacopo Caroldo, Ventura 1976: 20), it. *cappellàccio* ‘uomo losco e prepotente, bravaccio’ (GDLI, § 2, in Aretino e Caro).

¹⁵⁰ Cfr. mant. *coa* Cherubini e Arrivabene, e cfr. Borgogno 1980: 27 per un’attestazione della forma *coa* ‘coda’ nell’antico volgare mantovano (seconda metà sec. XIV); ma stando all’AIS 1058 (‘coda’) tale forma fonetica si trova anche in gran parte del Veneto (comprese Verona, Vicenza e Venezia), nel Trentino, in alcune località lombarde (Pescarolo nel Cremonese, e nelle province di Como e Sondrio), nel Cantone Ticino e dei Grigioni, e nel Parmense.

cuncta *zugavi*»; il verbo ritorna a *Zan.* V 245: «*Mantuae zugant cugolis rodondis*»¹⁵¹ e il già esaminato *tracagnus* (vedi par. 3.3.2.); il geosinonimo bresciano *trusus* ‘bastone’ (Gl. T 2.496: «‘*Tracagnum*’ Mantuanice, ‘*trusum*’ Bressanice, ‘*trambaium*’ Graece, ‘*truncum*’ Latine», in riferimento a un’occorrenza di *tracagnus*, ma *trusus* è a testo nel *Baldus* a T 3.321, C 5.244, 7.444, V 5.237, 7.446);¹⁵² il verbo bergamasco *ruzare* ‘spingere, avventarsi contro qualcosa’ (Gl. T 6.386: «‘*Ruzavit*’: *impulit, Bergamascum est*», in riferimento al verso «*omnibus ut forcis scalam ruzavit in illam*»; la voce è anche a T 8.287, 23.159, C 8.184, V 8.183);¹⁵³ il verbo ‘lombardo’ *solvere* ‘fare colazione’ (Gl. T 3.60: «‘*Solvere*’ Lombardice dicitur mane comedere, ‘pambrare’ Romagnice», in riferimento al verso: «*Iam, desine, zappam: / hora fit ut solvas. Fecisti colletionem?*»; il v. è anche a C 4.285 e V 4.272)¹⁵⁴ e il

¹⁵¹ Cfr. mant. *zugàr* ‘giocare, ludo -is’ Teranza gloss., *zugar* Cherubini, *şugàr* Arrivabene. Ma, come mostra l’AIS 741, si tratta di una forma ampiamente diffusa nell’Italia settentrionale (in gran parte della Lombardia orientale, del Veneto e dell’Emilia, ma anche in Liguria e nel Cantone Ticino).

¹⁵² Sulla base dei riscontri extrafolenghiani il significato sembra piuttosto quello di ‘tronco, rocchio, ciocco’: cfr. bresc. *trus* ‘pezzo, rocchio (si dice di legno, sasso o altro che, troncato, abbia forma cilindrica)’ (1565, Galeazzo Dagli Orzi, Tonna 1978 s. v.), *træs* ‘rocchio, fetta di pesce, quel pezzo circolare che tagliasi da un pesce più lungo che largo’ Melchiori, *trös* (con rimando a *trözèt* o *trüzèt*) ‘rocchio, pezzo di legno o di simil materia, il quale non ecceda una certa grandezza, spiccato dal tronco, e di figura che tiri al cilindrico’ e *trözòt* ‘tòppo e tòppolo, pezzo di pedale grosso di qualunque albero atterrato, e si dice anche di qualunque pezzo di legno grosso e informe’ Rosa II, cremon. *trüus* ‘pezzo di tronco d’albero’ Oneda, berg. *trüus* ‘rocchi, sono i varj pezzi nei quali col segone si divide trasversalmente un toppe’ Tiraboschi e *trüus* ‘così chiamano i mandriani un grosso e lungo bastone con lunghi spuntoni ad una estremità, di cui si servono per rimestare il latte coagulato’ ib., moden. *troso* pl. ‘tronchi d’albero (recisi al ceppo e alla biforcazione)’ (1597, Memoria, Trenti s. v. *troso*), ver. *trufo* ‘tronco’ e *trüus* ‘tronco da costruzione’ (Albisano), ‘tratto di tronco compreso fra la prima biforcazione e le radici incluse’ (Malcesine) Rigobello, ferrar. *truxi* pl. ‘tronchi d’albero (recisi al ceppo e alla biforcazione)’ (1483-84, Libro inventario de le monetione, Trenti s. v. *truso*), *trusi* pl. (1598, Inventario dell’eredità di Alfonso II d’Este, ib.). Si tratta peraltro di voce registrata anche a Mantova: cfr. mant. *trús* ‘tronco, *truncus* -i; dicesi anche in significato di persona grande e grossa’ Teranza gloss., *trus* ‘tappo, ciocco; pedale, fusto’ Cherubini, *trus* ‘pedale, tronco dell’albero’ Arrivabene, *trüs* ‘è il vero tronco delle piante’ e ‘tronco tagliato di una pianta’ Bonzanini, *trüus* ‘pedale, fusto, tronco dell’albero’ Bardini. Cfr. AIS 537 e cp, e 984 (forme affini, con il significato di ‘mestone, bastone per rimestare la polenta’ in tic., ossol., lomb. occ. e trent. occ.).

¹⁵³ Voce effettivamente sconosciuta ai lessici del dialetto mantovano e ben nota al bergamasco (ma anche ad altri dialetti lombardi e della Svizzera italiana): cfr. berg. *rösà* e *rüsà* ‘spingere, far forza di rimuovere da sé o di cacciare oltre checchessia, urtare, spingere incontro con impeto e violenza’ Tiraboschi, bresc. *rözà* ‘spingere, sospingere, urtare’ Rosa, mil. “voce brianzuola” *ruzà* ‘urtare’ CherubiniGiunte, crem. *ruzá* ‘spingere’ Bombelli, cremon. “rustico” *rüfàa* ‘spingere avanti’ Oneda, com. *ruzà* ‘urtare; attaccar brighe’ Monti, tic. alp. occ. (Caveragno) *rüzá* ‘spingere, urtare’ Salvioni I 508 e con numerose varianti nel LSI s. v. *rüzá*. Attestazioni di area bergamasca si ricavano anche dall’AIS 1648 ‘spingetelo via’ (pp. 244, 245 e 254), che registra la forma anche nelle province di Lecco e Como (pp. 223, 224, 234 e 243).

¹⁵⁴ Il glottonimo *Lombardice* è da intendere nel senso lato diffuso in antico, a comprendere oltre alla Lombardia attuale anche almeno l’Emilia. Cfr. berg. (*el*) *solver* ‘colazione’ (1429, Glossario lat.-volg., Contini 1934 [2007]: 1227), it. sett. *sorvere* ‘colazione’ (1450-1500, Lemmario di Carpentras, TLAVI s. v. *sòlvere*), moden. *solvere* ‘fare colazione’ (1584-90, Atti processuali criminali del Governatore di Modena, Trenti s. v.), lomb. alp. or. (Isolaccia) *al şólver* ‘la colazione (verso mezzogiorno)’ (AIS 1029, p. 29); AIS 1028 ‘la prima colazione’ registra gli infiniti verbali *sólvar* e *antsólvar* nel cantone dei Grigioni, *şòlar* e *şolerá* a Zuel (lad. cadore.); e si aggiungano i riscontri (lombardi ed emiliani) ricavabili dal LEI I 181, r. 46 – 182, r. 11. La glossa folenghiana può essere confrontata con la più tarda osservazione di Alessandro Tassoni, *Considerazioni sopra le rime del Petrarca di Tassoni* (ed. 1609, p. 316), sulla loc. *solvere il digiuno*: «Ma senza la voce digiuno per più brevità l’usano i contadini lombardi, significando il primo mangiar della mattina. I romagnuoli lo chiamano

suo sinonimo romagnolo *pambrare*, che, assente in T, entra in C proprio nel contesto appena citato: C 4.284 «Necdum *pambrasti?* necdum, Zambelle, bibisti?» (ma in V 4.271 è sostituito con *mangiasti*).¹⁵⁵

Sulla base di questi dati, ci sembra di poter dire che le glosse di T, la cui attendibilità geolinguistica risulta in gran parte dei casi confermata dai riscontri dialettali extrafolenghiani, riflettano ed enfatizzino un certo grado di pluridialettismo interno al testo del *Baldus*, non esclusivo della seconda redazione.

3.3.4. Analisi geolinguistica del campione (A-B)

Si propone di seguito un'analisi della diffusione areale delle voci inserite nel saggio di *Glossario dialettale diacronico (A-B)*. Trattandosi di un segmento alfabetico ridotto, anche se per tali lettere il glossario è esaustivo e consta di oltre quattrocento lemmi, le conclusioni che qui si traggono sono da intendersi naturalmente come provvisorie e da sottoporre a verifica una volta che si disponga di un glossario dialettale completo per tutte e quattro le redazioni del poema. «Individuare una regione linguistica in base a elementi lessicali non è certo un'operazione priva di insidie, specialmente quando ci si riferisca a materiali antichi» (Ghinassi 1965 [2006]: 94); la rinuncia a una modulazione diacronica, con un conseguente appiattimento sui dati otto o novecenteschi, rischia di produrre distorsioni tutt'altro che trascurabili: alla luce di tali dati, una voce come *brena* 'briglia' potrebbe apparire come un accusato venetismo accolto da Folengo, mentre le attestazioni antiche ne mostrano una diffusione fino alla Lombardia occidentale e al Piemonte.¹⁵⁶ Per questo motivo, nelle schede del glossario si sono adottati con larghezza riscontri antichi, con particolare attenzione al sec.

pambere» (cito dall'edizione in corso di allestimento a cura di Andrea Lazzarini, che ringrazio per la cortese anticipazione).

¹⁵⁵ Voce effettivamente romagnola, di cui Lazzarini (1976: 401) documenta anche l'uso come «cromatismo appositamente trascelto per la sua vistosa caratterizzazione provinciale» e «dialettismo senza dubbio "riflesso"», ma attestata anche nel lucchese Agostino Ricchi (cfr. Cortelazzo 1978), in area senese (per il sost. *panebéro* 'colazione' e il verbo *paniberare* cfr. Agno 1979 [2000]: 241-243), e nei sonetti in veronese rustico di Giorgio Sommariva: cfr. ver. *panebevrare* e *panebevve* 'mangiare' (1462ca., Milani 1997 s. v. *panebevrière*) e part. pass. *panbevra* (ib.). Cfr. gli esempi del LEI V 1410, rr. 11-32 (di area romagnola, bolognese e senese, e in Garzoni, Pulci, Ricchi e Doni), ai quali si aggiungano, oltre alle attestazioni veronesi, anche ferrar. *pambevve* 'prima colazione' (1421, Canevaro di Rovigo e di S. Felice, Trenti s. v.) e romagn. *pamber* 'pranzo' (sec. XVI, Pvlon Matt, Pellicciardi 1997 s. v.). I due geosinonimi citati da Folengo sono richiamati anche in Ovidio Montalbani, *Cronoprostasi felsinea, ovvero Le Saturnali Vindicie del parlar bolognese e lombardo [...]*, in Bologna, per Giacomo Monti, 1653: 50: «*Pambere* è una parola composta di due, cioè pane e bere usata dai soli contadini quando vogliono esprimere il loro più semplice mangiare, il quale essendo multiplice di numero in ciaschedun giorno varia nella sostanza, ed è variato di nomi, uno de' quali si chiama *solver*, quando col pane vi siano noci, o pomi, od altre cose che nelle sacchette da sciorsi si porti».

¹⁵⁶ Cfr. la voce *brena* nel saggio di *Glossario dialettale diacronico*.

XVI, cercando di ricostruire, per quanto possibile, l'area di diffusione delle parole dialettali presupposte dai macaronismi del *Baldus* non solo nei dialetti moderni ma anche negli antichi volgari.¹⁵⁷ È inevitabile, comunque, che molte di queste aree risultino definibili soltanto con un ampio margine di approssimazione e che, in questo ambito, numerose precisazioni e integrazioni si potranno effettuare in futuro. Alle indicazioni contenute nell'area del commento delle singole voci di glossario si rimanda qui implicitamente, senza ripeterne i riscontri e i riferimenti bibliografici.

Quasi un terzo delle voci accolte nel glossario è costituito da quelli che con Zaggia (1987: 693) abbiamo definito «vocaboli che si presentano in una veste fonetica di tipo settentrionale, ma facilmente accostabili ai corrispondenti toscani», comprendendo tra questi anche le neoformazioni macaroniche la cui base lessicale rientri in tale categoria. Rimandano a un'area genericamente settentrionale i tratti fonetici più diffusi:¹⁵⁸

l'esito non dittongato di Ĕ tonica in sillaba libera, ed *e* (in luogo del dittongo *ie* del toscano) da *A* tonica nei prestiti galloromanzi, in primo luogo nel suffisso *-ARIUS* (*archibusērus* 'archibugiere', *ballestrerus* 'balestriere', *bancherus* 'banchiere', *bandera* 'bandiera', *barberus* 'barbiere', *bragherus* 'brachiere', *broc(c)herus* 'brocchiere');

l'esito non dittongato di Ō tonica in sillaba libera (*afogant* 'affuocano', *barcarolus* 'barcaiuolo', *bon* 'buono') e in posizione atona nelle conglutinazioni macaroniche con *bon-* / *bona-* (*abonhora* e *bonhora* 'presto', *bonavoia* 'buon umore', *bonhom(m)us* 'buonuomo', *bonopra* 'buona azione', *bonusanza* 'buona consuetudine');

la mancanza di anafonesi, primaria (*arengus* 'aringo') e secondaria (*arengare* 'arringare');

la mancata chiusura di *e* e *o* protoniche e intertoniche rispettivamente in *i* e *u* (*aseninus* 'asinino', *baboinus* 'babuino', *besazza* 'bisaccia', *borghesana* 'borghigiana', *bosardus* 'bugiardo', *bosia* 'bugia', *botesinus* 'botticino');

la conservazione di *a* protonica nel gruppo *ar* e l'esito *er* > *ar* nella stessa posizione (*bal(l)arinus* 'ballerino', *bataria* 'batteria', *bec(c)(h)aria* 'beccheria', *bravaria* 'braveria', *buffonaria* 'buffoneria');

la sonorizzazione delle consonanti occlusive sorde intervocaliche (per la velare: *af(f)ogatus* 'affuocato', *afogare* 'affuocare', *amigha* 'amica', *amigus* 'amico', *braga* 'braca', *bragherus* e *braghirus* 'brachiere', *braghessa* 'brachessa', *braghetta* 'brachetta'; per la dentale: *aiada* 'agliata', *armadura* 'armatura', *bastonada* 'bastonata', *brigada* 'brigata');

¹⁵⁷ Vedi cap. III, par. 4.1.3.2.

¹⁵⁸ Vedi anche cap. III, par. 3.2.

L'esito assibilato dei nessi latini CJ, GJ, TJ e DJ, di J- in posizione iniziale o di affricata palatale sorda o sonora di altra origine, ad es. negli esiti del suffisso -ATĪCUS/- ATĪCUM per tramite francese (*acconzare* 'acconciare', *ac(c)onzus* 'acconcio', *affazzare* 'affacciare', *agghiazzare* 'agghiacciare', *al(l)oz(z)are* 'alloggiare', *appizzare* 'appicciare', *arzonus* 'arcione', *barbazannus* 'barbagianni', *bertuzza* 'bertuccia', *besazza* 'bisaccia', *beverazzus* 'beveraggio', *bilanza* 'bilancia', *bolza* 'bolgia', *bonazza* 'bonaccia', *boza* 'boccia', *braz(z)ale* 'bracciale', *braz(z)us* 'braccio', *brazzonus* 'braccio'; spiccano per frequenza le voci con il suffisso -azzo/-azza corrispondente all'it. -accio/-accia: *avarazzus* 'avaraccio', *barbazza* 'barbaccia', *bastonazzus* 'bastonaccio', *becazzus* 'beccaccio', *bocalazzus* 'boccalaccio', *boc(c)azza* 'boccaccia', *bot(t)azzus* 'bottaccio', *bravazzus* 'bravaccio', *bufal(l)azzus* 'bufalaccio'; e quelle con il suffisso verbale -ez(z)are, it. -eggiare: *bertez(z)are* 'berteggiare', *bianchezare* 'biancheggiare', *bravezare* 'braveggiare');

L'esito fricativo (sibilante verosimilmente sonora) di G e C intervocaliche davanti a vocale palatale, del nesso SJ e di affricate palatali di altra origine (*ab(b)rasare* 'abbracciare', *ab(b)rasatus* 'abbracciato', *archibuserus* 'archibugiere', *bambasinus* 'bambagino', *basare* 'baciare', *basinus* 'bacino', *basus* 'bacio', *bisellus* 'bigello', *borghesana* 'borghigiana', *bosardus* 'bugiardo', *bosia* 'bugia', *botesinus* 'botticino', *brasola* 'braciola', *brusare* 'bruciare', *busia* 'bugia');

L'esito fricativo (sibilante verosimilmente sorda) di SC davanti a vocale palatale, X e SSJ (*assugare* 'asciugare', *bagassa* 'bagascia', *biassare* 'biasciare', *bressanus* 'bresciano');

L'esito semivocalico -i- dal nesso latino LJ o da laterale palatale di altra origine (*accoiere* 'accogliere', *aiada* 'agliata', *aiettus* 'aglietto', *aius* 'aglio', *anticaia* 'anticaglia', *bagaius* 'bagaglio', *bat(t)aia* 'battaglia', *bataiare* 'battagliare', *bataius* 'battaglio', *bonavoia* 'buona voglia', *bosc(h)aia* 'bosaglia'; con assorbimento da parte di *i* precedente: *bria* 'briglia');

L'esito -r- del nesso latino -RJ- (*bec(c)arus* 'beccaio', *barcarolus* 'barcaiuolo').

Si ha poi un nutrito manipolo di lessemi pansettentrionali (termine con cui qui si intende una diffusione non solo nell'Italia nordorientale, ma anche in quella nordoccidentale), come *ar(r)entum* 'vicino', *azzale/azzalum* 'acciaio', *baga* 'otre', *baila* 'balia', *balanza* 'bilancia', *balla* 'palla', *barba* 'zio', *barisellus* 'bargello', *biava* 'biada', *binda* 'benda', *bisaccha* 'bisaccia', *boazza* 'sterco bovino', *bognonus* 'bubbone', *braiare* 'gridare', *brenta* 'recipiente di legno', *brolus* 'frutteto', *brovare* 'scottare', *bufonare* 'fare il buffone', *bugada* 'bucato', *busus* 'buco', e molti altri. Altrettanto numerose sono le voci diffuse in una vasta area nordorientale, che comprende consuetamente Lombardia, Veneto, Emilia e Trentino, ma con

confini ed estensione variabili. Appartengono a questa categoria voci come *altoriare* ‘aiutare’ e *altorius* ‘aiuto’, *assentare* ‘mettere a sedere’, *azzaffare* ‘afferrare, catturare’, *baiaffare* ‘blaterare’, *balottare* ‘eleggere’, *baltresca* ‘bertesca, palco’, *barbozzus* ‘mento’, *bighignolus* ‘beccuccio’, *biolcus* ‘bovaro, bifolco’, *bissus* ‘biscia’, *burlare* ‘spingere’ e molte altre. In termini quantitativi, circa due terzi delle voci raccolte nel nostro saggio di glossario appartiene alle categorie appena citate, confermando l’idea di un lessico in gran parte riconducibile a un’interdialeltalità pansettentrionale o nordorientale.

Si deve sottolineare, tuttavia, la presenza piuttosto consistente di voci (quasi un centinaio in tutto; si escludono gli *hápax* e gli esemplari di cui non sembra possibile ricostruire la diffusione in termini geolinguistici) riconducibili ad aree geografiche più circoscritte; voci talvolta anche alquanto rare, che confermano l’interesse del *Baldus* come fonte lessicale e il suo carattere di forte dialettalità specifica. Le aree geolinguistiche disegnate da tali lessemi presentano configurazioni variabili, le quali, nella maggioranza dei casi, hanno in comune Mantova, che emerge quindi in modo chiaro come principale centro linguistico del tessuto lessicale del *Baldus*. Sono positivamente attestate a Mantova, ad esempio, voci lombardo-emiliane come *bac(c)hioccus* ‘battaglio’ e il verbo *bachioc(c)are* (cfr. *(s)sbaciocà* ‘sbatacchiare; scampanare’), *birlus* (in locuzioni del tipo ‘andare fuori dal *birlo*’ per ‘uscire di senno’), *bozzola* ‘bicchiere, tazza o ciotola di legno’ (anche nel latino medievale di area veneta), e lombarde come *asbaccum* (*a sbàc* ‘in grande quantità, a bizzeffe’, voce anche del Trentino e della Svizzera italiana, con tenui sconfinamenti emiliani), *bilzare* ‘sprizzare, zampillare’ (con modeste propaggini ticinesi, trentine e veronesi), *buba* ‘upupa’ (anche veronese e piacentina), *at(t)rigare* ‘cessare, fermarsi’ (cfr. *trigà*, verbo diffuso anche nella Svizzera italiana, nel Trentino e nel veronese, con modeste propaggini emiliane, ma noto anche al veneziano antico). Rimandano a un’area più specificamente lombarda orientale voci come *basiottus* ‘bacile’ (il tipo *basiòt* è sostanzialmente lombardo orientale, con modeste propaggini emiliane e venete, mentre la forma *baslòt* è tipica della Lombardia occidentale e dell’Emilia), *bigol* ‘ombelico’ (voce anche trentina, veronese, ferrarese e romagnola), *borronus* ‘tappo della botte’ (voce lombarda orientale e trentina, anche in questo caso con sconfinamenti solo modesti in territorio emiliano e veneto). Tra queste si trovano, ad esempio, voci già documentate in quel monumento dell’antico dialetto mantovano che è il volgarizzamento del *De proprietatibus rerum* di Vivaldo Belcalzer, come *bigol* e *trigar*, ma anche *brogna* ‘prugna’ (con lo stesso vocalismo tonico).

Rimandano più precisamente a Mantova voci come *arascare* ‘scaracchiare’ (il verbo *rascà(re)* con questo significato si registra nel moderno dialetto mantovano, guastallese, veronese, roveretano e in alcune località della Svizzera italiana, escludendo anche Brescia: ma mancano attestazioni antiche), *asogare* ‘calare con una corda’ (il verbo *sogà(re)* con questo significato si trova in mantovano, bresciano, veronese, polesano, trentino e reggiano; la forma con *a-* trova riscontro in testi emiliani del sec. XVI), *beroldus* ‘sanguinaccio’, tipo lessicale che Mantova, assai isolata al Nord (dove la voce si ritrova soltanto a Locarno e in Liguria), documenta ancora oggi (ma nel sec. XVI la sua diffusione si estendeva anche in Emilia e in Veneto, senza escludere ad esempio Brescia: cfr. *beròlt* nella *Massera da bé*), *bisettus* ‘panno grigio’ (il s. *biseto* è attestato nel volgare mantovano del sec. XV ed è registrato nel *Vocabolario mantovano* di Cherubini; si ritrova soltanto nel latino medievale di area emiliano-romagnola e, nel sec. XX, in un autore romagnolo come Marino Moretti e nell’italiano regionale marchigiano), la forma *botecchia* ‘bottiglia’ (la grafia *cchi* ha valore di affricata palatale), *bulbar* ‘carpa’ (voce tipicamente mantovana registrata anche nel veronese e nel comasco e, con varianti fonetiche, in trentino e milanese; in antico ebbe una certa diffusione in trattati gastronomici e in certa letteratura ‘comica’, ma sempre con riferimento alla sua provenienza mantovana), *bugnus* ‘distesa d’acqua stagnante’ (voce attestata nel sec. XVI in un documento mantovano in latino; è oggi registrata solo in mantovano, cremonese, guastallese e veronese).

Sono piuttosto numerose, comunque, anche le voci che, sulla base della documentazione antica e moderna di cui si è potuto disporre, non risultano attestate a Mantova. In questi casi sarebbe naturalmente rischioso, sulla base di argomenti *e silentio*, asserire l’estraneità di un vocabolo al mantovano antico, tanto più che molte di tali voci si trovano documentate nelle aree finitime, con una distribuzione geolinguistica non incompatibile con una loro presenza a Mantova o nel territorio mantovano. La posizione occupata nel Cinquecento dal dialetto mantovano nel quadro delle parlate nordorientali attende ancora di essere precisata dagli studi storico-linguistici. Si può ricordare che la gravitazione del volgare di Mantova nell’ambito lombardo orientale, proposta da Ghinassi 1965 (2006) per il primo Trecento sulla base del volgarizzamento di Vivaldo Belcalzer, appare incrinata già sul finire dello stesso secolo da sensibili influssi emiliano-romagnoli (particolarmente ferraresi) e veneto-veronesi.¹⁵⁹ Per quanto riguarda la collocazione del moderno dialetto mantovano, si deve considerare che (1.) Mantova rappresenta un’area di transizione «la cui configurazione odierna è il risultato di

¹⁵⁹ Cfr. Ghinassi 1976b (2006): 144-145.

oscillanti e mutevoli contatti linguistici nel corso dei secoli» (Bonfadini 1983: 26);¹⁶⁰ (2.) il territorio corrispondente all'attuale provincia di Mantova è tutt'altro che omogeneo linguisticamente e risulta suddivisibile in varietà diverse (come risulta dalla *Carta dei dialetti d'Italia* di Pellegrini 1977);¹⁶¹ (3.) il mantovano non è stato oggetto di classificazioni univoche, ferma restando comunque la sua pertinenza al gruppo emiliano-romagnolo (cfr. Loporcaro 2009: 107).

Non si può escludere che alcune voci apparentemente estranee a Mantova e documentate nei dialetti di aree vicine possano essere state selezionate da Folengo non tanto come esemplari assunti da altri centri linguistici quanto piuttosto come voci mantovane rustiche, estranee al dialetto urbano ma non alle località del contado soggette a influenze allodialettali (potrebbe essere questo il caso di *barbastellus* 'pipistrello', che occorre nel *Baldus* solo una volta contro il prevalente *gregnapöla*, che rappresenta il lessema più tipicamente mantovano, da Belcalzer ai giorni nostri).

Si procederà quindi con prudenza provando a individuare le voci che costituiscono con maggiore probabilità elementi allodialettali rispetto alla componente mantovana dominante e a stabilire se esse si coagulino attorno ad alcuni centri ben riconoscibili.

Occorre innanzitutto sottoporre a verifica geolinguistica le poche voci del campione presentate come non mantovane, e particolarmente come bresciane, dallo stesso Folengo: la forma *brodeccus*, di cui si è già detto al par. 3.3.3. e la cui brescianità risulta confermata dai riscontri esterni, e il lessema *bor(r)ella* 'boccia'. Quest'ultimo è oggetto di una valutazione geolinguistica non nelle glosse del *Baldus*, ma in un passo della *Zanitonella* T, 189-190: «Mantuae ludunt cugolis rotundis, / quas vocat Bressae populus borellas»: *borella* sarebbe quindi voce bresciana, mentre il geosinonimo propriamente mantovano sarebbe *cùgola*.¹⁶² Si tratta di una voce che avremmo rubricato come poco meno che pansettentrionale, dal momento che è oggi registrata in tutto il Nord con l'esclusione di Liguria, Romagna e parte dell'Emilia, e compresa invece Mantova. È possibile che le due denominazioni fossero compresenti a Mantova nel sec. XVI, ma è da notare che l'osservazione di Folengo viene ripetuta nel commento della settecentesca edizione Teranza, che include solo *cùgola* nel suo saggio di vocabolario mantovano, così come poi Cherubini, mentre *borella* è accolta nella lessicografia mantovana solo con il *Vocabolario* di Arrivabene (1882).

¹⁶⁰ Cfr. Battisti 1933.

¹⁶¹ Cfr. anche Beduschi 1982: 29-30.

¹⁶² Cfr. Zaggia 1987: 76: «tale distinzione risulta oggi percepibile solo con qualche approssimazione».

Potrebbero forse essere ricondotte a un nucleo lessicale bresciano non mantovano (a cui appartengono certamente anche *pious* e *zamborgninus*, già commentati al par. 3.3.3.)¹⁶³ le seguenti voci: *baltegarè* ‘traballare’ (oggi registrata nel bresciano, nel cremonese, nel Cantone Ticino e dei Grigioni; ma mancano attestazioni antiche), *batocũlus* ‘battiporta, battente’ (il tipo *batòcol(o)* è oggi registrato in bresciano, veronese, roveretano e a Poschiavo), *bis(s)õlus/bisũlus/bissõlum* ‘bocchetta, piccolo recipiente spec. per unguenti’ (forme in *bi-* per ‘bòssolo’ in Lombardia orientale sono registrate in bresciano, bergamasco, cremonese e cremasco, ma non a Mantova; per il sec. XVI cfr. ad es. bresc. *bissolì* nella *Massera da bé*, mentre per Mantova si ha solo *bus(s)olo* nell’inventario dei beni dei Gonzaga del 1540-42), *biscurare* ‘dimenticare’ (verbo attestato nel milanese e genovese medievali, nel sec. XVI in pavano e bormino; per quanto riguarda i dialetti moderni si trova, con diverse varianti fonetiche, soltanto in bresciano, bergamasco, cremonese e cremasco). Potrebbe invece rimandare al bergamasco o al veneto la voce *bragarõlus* ‘parte anteriore dei calzoni maschili che copriva gli organi genitali ed era usata come tasca’: si trova *bragaròl* nel bergamasco dei secc. XV-XVI, *bragaruolo* nel pavano del sec. XVI, mentre nei moderni dialetti di un’area compresa tra Trentino e Veneto la voce vale ‘apertura dei pantaloni’; un’inconfondibile ‘traccia metonimica’ è nel ver. *bragaról* ‘pene’).

Si lascia circoscrivere con una certa sicurezza anche un nucleo lessicale non mantovano di tipo veneto, entro il quale occupano un posto di rilievo in termini di riconoscibilità le voci veneziane (da aggiungere alla forma *fia* ‘figlia’ menzionata al par. 3.3.3): *barbachieppus* ‘figura mascherata affine al mattaccino’ e *barza* ‘barca da carico, da guerra e da pirati’. Potrebbe essere un venezianismo anche *burchiella* ‘piccola barca da trasporto’, che si trova comunque anche in antico ferrarese. Una voce panveneta è *bronza* ‘brace ardente’, la cui diffusione attuale (ad Est fino all’Istria e a Cherso) esclude risolutamente Lombardia ed Emilia, anche se nel sec. XVI *bronza* nel valore di ‘braciola, parte del vitello che si cuoce sulle braci’ è nella bresciana *Massera da bé*. Potrebbero forse essere considerati venetismi anche le voci *bigolottus* ‘tipo di pasta’ (che con questo suffisso si ritrova solo in veronese, ma mancano attestazioni antiche), *botirus* ‘burro’ (cfr. ven. *botiro* contro al mant. *botér*, ma

¹⁶³ Per quanto riguarda la componente bresciana dell’impasto linguistico delle *Macaronee* si ricordi che per Luzio (1899: 91) il dialetto bresciano ha nella redazione T «parte non molto minore del mantovano», tesi messa in dubbio da Bonora (1956: 81). Cfr. inoltre Tonna 1979b, che, confrontando il dialetto delle *Macaronee* con quello della bresciana *Massera da bé*, rileva una «vasta concordanza lessicale [...] da collocare in una dimensione più propriamente di koinè lombarda che di isolata provincia» (146) e parla, per la lingua delle *Macaronee*, di «coloritura bresciana nell’ambito lessicale» (151). Per la frequenza di riferimenti storico-culturali al territorio bresciano nelle *Macaronee* cfr. inoltre Messedaglia 1939 (1973): 350-351.

potrebbe anche trattarsi di una forma di compromesso con il lat. BUTYRUM e l'it. *butirro*), *brisighellus* 'soldato mercenario di Brisighella' (attestata solo in testi veneti del sec. XVI). Implicano infine un riferimento alla geografia veneta le voci *apāva* 'a Padova!, grido dei barcaioli sul Brenta', *arēna* 'postribolo' (in riferimento all'Arena di Verona) e *barc(h)a!barch(a)e!* 'grido dei gondolieri veneziani quando vogliono evitarsi'.

Più incerta sembra l'individuazione di un ultimo polo allodialettale, di tipo emiliano-romagnolo (emerso però con certezza al par. 3.3.3., con i lessemi romagnoli *pambrare* e *tornitura*, il ferrarese *moza* e la forma emiliana *fevra*), a cui potrebbero rimandare voci come *baūtus* 'tipo di elmo' (il femminile *baūta* è ampiamente diffuso con il significato di 'maschera', mentre sembra attestato con quello di 'elmo' solo in area romagnola nel sec. XV, e, inoltre, proprio il maschile *baūto* 'elmo' si trova in testi ferraresi quattro e cinquecenteschi; in area veneta si trova il maschile *baūto* 'maggiolino') e *bisellus* 'pisello', oggetto di una glossa burlesca che lo oppone ai sinonimi 'greci' *roveia* e *rovionus*, in realtà lombardo-veneti-emiliani (Gl. T 1.379: «*Bisellus*': genus leguminis, quem Graeci vocant 'roveiam' vel 'rovionem'»):¹⁶⁴ mentre *biso* è tipo veneto (diffuso ad Est fino all'Istria e a Cherso), *bisèl(lo)* sembra piuttosto voce romagnola, ampiamente diffusa anche nelle Marche e in Umbria.

A questo punto si può provare a scandire questa caratterizzazione attraverso i quattro momenti rappresentati dalle diverse redazioni del *Baldus*, presentando i primi risultati di uno studio della componente dialettale in prospettiva diacronica.

¹⁶⁴ Cfr. AIS 1376. Per *roveia* cfr. inoltre berg. *roaja* e *rovia* 'piselli' Tiraboschi, ver. *rovéja* 'luppolo' Rigobello, pad. *roveia* 'rubiglia, seme commestibile del *Pisum arvense*' (fine sec. XIV, Serapiom, OVI), ferrar. *roveia* 'rubiglia, robiglia, varietà di pisello nero' (1421, Canevaro di Rovigo e di S. Felice, Trenti s. v.), *rovia* (1471-94, Croniche di Ugo Caleffini, Trenti s. v.; e in altri testi posteriori della stessa area), *roveglia* (1471-94, Croniche di Ugo Caleffini, Trenti s. v.), *ruvia* (1476, Registro di amministrazione camerale, Trenti s. v.), it. sett. *ruvia* 'rubiglia, legume simile ai piselli e di colore nero' (ante 1548, Messi Sbugo, Catricalà 1982 s. v.), *roveia* 'pisello' (ante 1557, Ramusio, BibIt). Per *rovionus* cfr. inoltre mant. *rovion* e *ruvion* 'pisello, legume noto' Cherubini, *rovjón* Arrivabene, *ruviòn* e *ruviöt* Berni, *riivion* e *riivìot* Bardini, pad. *rovegiom* 'rubiglia, seme commestibile del *Pisum arvense*' (fine sec. XIV, Serapiom, OVI), cremon. *ruviòn* 'piselli' Lancetti, *riivìdon* 'piselli' Oneda, ferrar. *rovilioni* pl. 'rubiglioni, cicerchioni, rampicanti sim. al pisello' (1423, Canevaro di Rovigo e di S. Felice, Trenti s. v. *rovione*), *roviuni* pl. (1452, Registro di amministrazione camerale, ib.), *rovioni* pl. (1467-72, Liber inventariorum castaldarium, ib.).

4. L'evoluzione del macaronico folenghiano

4.1. Stato degli studi

Le principali tendenze linguistico-stilistiche che informano, nel suo complesso, la dinamica redazionale dell'*opus macaronicum* folenghiano, e che andranno tenute costantemente sullo sfondo di un discorso pure focalizzato sulla componente dialettale, sono state efficacemente sintetizzate dagli studiosi folenghiani. Già il primo studio di variantistica dedicato alle *Macaronee*, che è quello di Momigliano 1919 sulle quattro redazioni della *Zanitonella*, individuava «il criterio fondamentale della revisione» nella

cura di proporzionare con ogni delicatezza gli elementi italiani aulici e volgari, quelli dialettali e quelli latini, in modo da creare un linguaggio che avesse la perfezione stessa di sfumature, di trapassi, di contrasti, di richiami che ha una lingua viva.¹⁶⁵

Il problema dell'evoluzione linguistico-stilistica delle *Macaronee* è stato poi affrontato da Bonora 1956 e Paoli 1959, che hanno messo in luce il progressivo perfezionamento del macaronico folenghiano in termini di armonizzazione delle sue componenti linguistiche, nella ricerca di una sempre maggiore fusione tra i poli opposti del latino e del dialetto, in un progressivo distanziamento dall'interferenza ancora imperfetta dei prefolenghiani. Bonora 1956 individuava lo snodo cruciale di questa revisione nel segmento centrale della storia redazionale dell'opera, quello che intercorre tra la «fase sperimentale» rappresentata dalla redazione Toscolanense e la «maturità» della successiva Cipadense,¹⁶⁶ con la quale si approda a una «perfetta fusione dell'elemento latino con l'elemento dialettale»¹⁶⁷ e a un complessivo «potenziamento degli elementi dialettali».¹⁶⁸

L'artista Folengo però, pur tenendo tutto il conto che doveva dell'esperienza fatta con la Toscolana, non se ne accontentò, e rifacendo e correggendo per più di un ventennio, volle portare il suo linguaggio attraverso la Cipadense, a quella fusione e a quella coerenza che sono le caratteristiche più

¹⁶⁵ Momigliano (1919: 25-26). Un'indicazione preziosa, che, come vedremo, ben può applicarsi anche al *Baldus*, vi si legge a proposito della redazione T: «Gli elementi dialettali nella Toscolana erano talvolta soverchi, talvolta scarsi in confronto con gli altri; talora non servivano allo scopo – la pittoresca vivacità rusticana – e potevano essere un inutile ostacolo ad un lettore non lombardo, od apparire un facile, grossolano ed intemperante sfoggio di regionalismo; talaltra mancavano proprio dove la loro presenza avrebbe trasformato in quadretto l'abbozzo stinto».

¹⁶⁶ Cfr. già il titolo del cap. 8 di Bonora 1956: «Dalla fase sperimentale della Toscolana alla maturità delle ultime redazioni».

¹⁶⁷ Bonora 1956: 105.

¹⁶⁸ Bonora 1956: 110.

alte dell'ultima redazione, la Vigaso Cocaio [...]. Conveniva anzi accentuare il colorito maccheronico con una ancor più coraggiosa assimilazione di parole dialettali e volgari; era necessario solo limitare il gratuito, i vari giochi concettosi e verbali, e in pari tempo, rafforzare l'elemento, per eccellenza disciplinatore, della grammatica e della sintassi.¹⁶⁹

Secondo Paoli (1959: 93), «il problema centrale del maccheroneo consisteva per il Folengo nel cercar di ottenere il massimo grado di fusione fra i due idiomi che il nuovo linguaggio veniva a mescolare: il latino e l'italiano». La progressiva riscrittura della sua opera segue «il duplice criterio del raffinamento umanistico (maggiore regolarità prosodica delle parole latine) e della ricerca di un carattere più decisamente maccheronico» (220). Più precisamente, per quanto riguarda il secondo aspetto, l'autore «con lavoro paziente ha sostituito, si può dire in ogni verso, a espressioni di tipo classico espressioni volgari, più cordialmente maccheroniche, meglio intonate all'indole del suo linguaggio e della sua poesia» (224). Paoli definisce inoltre l'operazione folenghiana come un'«arte di dosatura»: «se il tono lo richiede, il rapporto tra latino e maccheroneo è alterato in senso inverso al consueto, il che avviene raramente, ma avviene» (228).

Su queste linee si sono mossi gli studi successivi. Isella Brusamolino (1976: 41-44) ha scritto che

il risultato raggiunto volta per volta, lavorando minutamente su ogni verso, è un più studiato effetto della interazione delle singole componenti; quindi qualsiasi rinuncia all'uno o all'altro degli elementi del *pastiche* va ricondotta solo a questa finalità. Il movimento correttivo cui si attiene il Folengo non sarà quindi univoco: se la tendenza generale è dal latino al volgare e al dialetto si darà anche la possibilità del movimento inverso dal dialetto al volgare e al latino [...]; se è vero che esso [*scil.* il metodo correttivo del Folengo] comporta un progressivo “immaccheronimento”, è anche vero che l'aspirazione ultima è quella di ottenere un impasto denso, ma senza grumi, uno spessore uniformemente compatto; sicché avverrà che, contro la tendenza generale, il latino gli riprenda la mano.

¹⁶⁹ Bonora 1956: 97. Cfr. anche a p. 80: «Nella Toscolana, essendo la sintesi linguistica meno felicemente realizzata, il gusto sperimentale è naturalmente più esposto e spericolato, tanto che uno dei più seri impegni nella Cipadense e nella Vigaso Cocaio doveva essere quello di correggere in parte e in parte meglio assorbire un materiale linguistico incondito e stridente. Era peraltro naturale che per l'esercizio delle contaminazioni e per la ricerca d'un più complesso registro linguistico lo scrittore saggiasse oltre il dialetto mantovano quegli altri dialetti settentrionali dei quali non gli era difficile avere conoscenza o per pratica diretta o per altra via».

Secondo Folena, «nell'iter del plurilinguismo folenghiano l'esperienza somma, primaria e conclusiva, è quella dell'integrazione maccheronica, che procede da un amalgama di elementi discreti verso una fusione sempre più unitaria», approdando così a una fase matura,

dove, nel nuovo e più compatto tessuto, accanto alla componente espressionista del dialetto, acquista sempre maggior valore il contrappeso e il contrappunto della lingua letteraria, in una soluzione prevalentemente trilinguistica di quel "poliglottismo massimale", per usare una formula di Contini forse più appropriata al Folengo che a Dante.¹⁷⁰

Lucia Lazzerini osserva che «Merlin Cocai ha speso buona parte della sua vita in un incessante, minuzioso *labor limae*, nella ricerca mai soddisfatta di equilibri sempre più raffinati tra sapienza umanistica e dialettale *rusticitas*»,¹⁷¹ cimentandosi in un «incessante lavoro di fusione, di amalgama, di dosaggio accorto degli ingredienti che [...] comporta, in prospettiva diacronica, la riduzione del tasso di corretta latinità negli esametri eccessivamente "puri", e la parallela modifica dei luoghi ove l'assimilazione del volgare risulti imperfetta».¹⁷²

Sul momento centrale della storia evolutiva delle *Macaronee* sono fondamentali le considerazioni di Zaggia (1993a: 90), secondo il quale la redazione Toscolanense «centrifuga ed estremizza in ogni direzione le risorse espressivistiche del macaronico (in séguito di molto attenuate nelle successive redazioni)», rappresentando «una fase estremistica, di macaronico per così dire fiammeggiante», cui segue un «ripensamento classicistico»:¹⁷³ la Cipadense attenua le audacie della redazione precedente, realizzando un

minuto lavoro di rielaborazione formale esercitato all'interno dell'immensa mole dell'opera: un lavoro rivolto soprattutto ad attenuare molte ruvidezze dialettali ed estrosità metriche, e ad iniettare consistenti dosi di integerrimo latino umanistico; interi brani del *Baldus* e una buona metà degli Epigrammi della Cipadense scorrono in un latino eburneo, umanisticamente corretto. Infine, per la parte volgare, nelle scelte grafiche, fonetiche e lessicali si riconoscono con molta evidenza anche forme inopinatamente assunte dal linguaggio letterario di base toscana [...].¹⁷⁴

¹⁷⁰ Folena 1979 (1991): 167.

¹⁷¹ Lazzerini 1992: 1036.

¹⁷² Lazzerini 1992: 1046. Considerazioni interessanti su questo tema si trovano anche in Lazzerini 1978.

¹⁷³ Zaggia 1993a: 91.

¹⁷⁴ *Ibid.*

4.2. Per l'evoluzione della componente dialettale del *Baldus*

Una valutazione accurata dell'evoluzione, anche in termini di frequenza, dei macaronismi e dei dialettismi attraverso le quattro redazioni del *Baldus* non può ridurre le distinte versioni del poema a blocchi monolitici privi di articolazioni interne: sarebbe necessario approfondire il discorso libro per libro e, ancor più significativamente, contesto per contesto.¹⁷⁵ In un contributo pubblicato nell'ultimo numero dei «Quaderni folenghiani»,¹⁷⁶ di cui ripropongo qui le conclusioni principali, ho tentato un'analisi comparata dei dialettismi su cinque libri del *Baldus* nelle due redazioni Toscolanense e Cipadense. Selezionando libri assai diversi tra loro per tema, stile e genere letterario di riferimento, è stato possibile rilevare che:

(1.) la redazione Cipadense segna un incremento della frequenza dei dialettismi in tutti i libri considerati (soprattutto nel *liber primus*, di impostazione cavalleresca, e nel diciassettesimo libro di C, corrispondente al sedicesimo di T,¹⁷⁷ incentrato sulla nobile morte del casto Leonardus, che, respinte le profferte erotiche di Muselina-Pandraga, muore in un eroico combattimento contro l'orso e l'orsa che la *meretrix* gli scatena contro, con annessa una lunga digressione contro le cortigiane e le ruffiane), tranne che in quello appartenente alla sezione rustica del poema (si era scelto in particolare il libro dedicato alle beffe ordite da Cingar ai danni rispettivamente del vecchio Tognazzus, al quale viene fatto credere che Berta, moglie di Baldus, sia invaghita di lui, e di Zambellus, indotto a vendere al mercato le proprie feci),¹⁷⁸ nel quale la componente dialettale risulta invece sfrondata nel passaggio tra T e C;

(2.) tale incremento di frequenza riguarda in misura maggiore i *tokens*, vale a dire le singole occorrenze di lessemi dialettali (magari attestati già nella redazione precedente dello stesso libro) che i *types*, cioè i diversi lemmi: sembrerebbe caratteristico di C, cioè, non tanto l'ampliamento del lemmario dialettale, quanto piuttosto l'uso più abituale del dialettismo, la cui presenza diventa veramente pervasiva all'interno del tessuto linguistico del poema.

Questi dati sembrano mostrare che il principio di escursione stilistica interno alla lingua macaronica sostenuto nell'*Apologetica* premessa alla Toscolanense si concretizzasse effettivamente entro tale redazione in una netta contrapposizione tra *genus rusticanum* e

¹⁷⁵ Si vedano ad esempio le considerazioni di Zaggia 1995 sull'evoluzione del tredicesimo libro di T nella redazione successiva.

¹⁷⁶ Cfr. Baricci 2017a.

¹⁷⁷ Cioè C 17, a cui corrisponde T 16 (ma solo dal v. 30), libro che ha imposto l'estensione del confronto anche a C 16.496-633, giacché la lunga digressione contro le cortigiane e le ruffiane di T 16.145-214 è anticipata (oltre che notevolmente ampliata) nella redazione successiva.

¹⁷⁸ C 7 (di 731 vv.), da confrontare con T 5 (546 vv.) e i primi 215 vv. di T 6.

quaevis res non rusticanae, con una distribuzione fortemente asimmetrica dei dialettismi, in seguito riequilibrata nella redazione Cipadense.

Ulteriori dati sulla frequenza dei dialettismi, in tutte e quattro le redazioni del *Baldus* e non soltanto nelle due ‘centrali’, si possono ricavare dal saggio di *Glossario dialettale diacronico (A-B)* che qui si propone, nel quale sono stati inclusi tutti i dialettismi in A- e in B- attestati nelle quattro redazioni del poema.¹⁷⁹ Trattandosi di un segmento alfabetico limitato, tali dati hanno un valore orientativo e sono da accogliere con cautela, nell’attesa di nuove verifiche possibili soltanto a una fase più avanzata del lavoro lessicografico. Il loro interesse, comunque, consiste nel fatto che essi si riferiscono non a una selezione di libri, ma alle quattro redazioni in tutta la loro estensione.

La redazione in cui si trova il maggior numero di occorrenze di dialettismi in A-B (*tokens*) è la Cipadense (959), seguita dalla Vigaso Cocaio (941) e, a grande distanza, da Toscolanense (634) e Paganini (314).¹⁸⁰ Tenendo conto, però, delle consistenti differenze tra le quattro redazioni quanto a estensione (P: 6228 vv., T: 12.967 vv., C: 15523 vv., V: 14940 vv.), più significativo è il dato relativo alla frequenza dei *tokens* dialettali. In riferimento al numero totale dei versi, e postulando una situazione astratta in cui non esistono versi in cui occorrono contemporaneamente due o più dialettismi in A- e B- (situazione statisticamente non distante da quella reale), si può affermare che la redazione con la maggiore frequenza di *tokens* dialettali A-B è V, dove il 6,3% dei versi contiene un *token* dialettale in A- o B-, seguita da C (6,18% dei versi), P (5,04%) e T (4,89%). Forse più indicativa è l’incidenza dei *tokens* dialettali in A- e B- sul numero totale dei *tokens* in A- e B- di ciascuna redazione (vale a dire, tutte le parole, riconducibili a qualsiasi componente linguistica, cominciati per A o per B); il dato è stato ottenuto grazie al *software* GATTO (Gestione degli Archivi Testuali del Tesoro delle Origini), con cui è stato realizzato il corpus delle quattro redazioni del *Baldus* alla base del glossario (vedi cap. III, par. 2). Anche in questo caso è V la redazione in cui i *tokens* dialettali sembrano avere il peso maggiore nella lingua del poema. Nell’ultima redazione, infatti, i *tokens* dialettali A-B rappresentano l’8,92% dei *tokens* A-B totali,¹⁸¹ in C l’8,81%,¹⁸² in P il 7,94%,¹⁸³ e in T soltanto il 7,33%.¹⁸⁴ L’incremento di frequenza che si registra tra T e

¹⁷⁹ Per i criteri con cui è stato realizzato il glossario vedi cap. III, parr. 3 e 4.

¹⁸⁰ Si escludono qui le occorrenze nelle glosse di P e T.

¹⁸¹ Il numero totale dei *tokens* in A- e B- nella redazione V è 10554.

¹⁸² Il numero totale dei *tokens* in A- e B- nella redazione C è 10885.

¹⁸³ Il numero totale dei *tokens* in A- e B- (esclusi quelli attestati nelle glosse) nella redazione P è 3954. La frequenza aumenta all’8,06 % se si considerano anche le attestazioni contenute nelle glosse (il numero dei *tokens* dialettali in A- e B-, compresi quelli attestati nelle glosse, sale a 340; quello dei *tokens* totali in A- e B-, glosse comprese, sale a 4219).

C sembra ancora più significativo se si tiene presente che proprio a partire da C, come è stato indicato dagli studi folenghiani (ma non ancora precisato sulla base di dati quantitativi), si verifica una significativa intensificazione della componente italiana del lessico: ciò significa che tale assunzione di lessico italiano (toscano o pandialettale) non avverrebbe affatto a spese dei dialettismi (che divengono a loro volta più frequenti), ma soltanto dei vocaboli interamente latini.

Se si calcola il numero totale di *types* in A- e B-, le redazioni con il maggior numero di lemmi dialettali risultano essere V (297) e C (295), piuttosto distanziate da T (255) e naturalmente da P (131).¹⁸⁵ Dal momento che il corpus su cui si è lavorato non è stato interamente lemmatizzato, il dato relativo al numero totale di *types* in A- e B- in ciascuna redazione non è a nostra disposizione. Un dato orientativo forse non del tutto trascurabile si ottiene però facendo ancora riferimento all'estensione delle diverse redazioni, che ci porta a stabilire ogni quanti versi venga introdotto un nuovo lemma dialettale. In questo caso, risulta che ad introdurre un nuovo *type* A-B è in P il 2,1 % dei versi, in V l'1,99 %, in T l'1,97 % e in C invece l'1,9 %: dati il cui interesse sembra consistere nell'assenza di una proporzionalità diretta tra la frequenza dei *tokens* e quella dei *types*. Infine, il dato relativo alla frequenza *tokens/types* (cioè al numero di volte in cui ogni lemma dialettale del segmento A-B è impiegato in media in ciascuna redazione) conferma la divaricazione tra C (3,25) e V (3,17), da un lato, e P (2,4)¹⁸⁶ e T (2,49)¹⁸⁷ dall'altro.

Al netto della provvisorietà dei dati esposti e delle conclusioni che se ne sono tratte, appare evidente che l'evoluzione del 'diasistema' macaronico attraverso le quattro redazioni delle *Macaronee* folenghiane si prospetti un oggetto di studio quanto mai adatto per la linguistica dei corpora. La marcatura delle diverse componenti linguistiche, vale a dire l'associazione dei singoli lemmi alla categoria linguistica a cui appartengono (innanzitutto: latino, dialetto e italiano) consentirebbe di descrivere in modo sempre più preciso ed esaustivo lo sviluppo diacronico della 'miscela' macaronica.¹⁸⁸

¹⁸⁴ Il numero totale dei *tokens* in A- e B- (esclusi quelli attestati nelle glosse) nella redazione T è 8648. La frequenza aumenta al 7,88 % se si considerano anche le attestazioni contenute nelle glosse (il numero dei *tokens* dialettali in A- e B-, compresi quelli attestati nelle glosse, sale a 746; quello dei *tokens* totali in A- e B-, glosse comprese, sale a 9463).

¹⁸⁵ Si escludono qui i lemmi attestati soltanto nelle glosse di P e T.

¹⁸⁶ La frequenza sale a 2,58 se si considerano anche le attestazioni nelle glosse di P (il numero di *types* dialettali A-B, compresi quelli attestati soltanto nelle glosse, è 132).

¹⁸⁷ La frequenza sale a 2,76 se si considerano anche le attestazioni nelle glosse di T (il numero di *types* dialettali A-B, compresi quelli attestati soltanto nelle glosse, è 270).

¹⁸⁸ Per una possibile applicazione al *software* GATTO vedi il cap. III, par. 2.1.

Si è parlato fin qui di differenze tra le varie redazioni in termini quantitativi. Occorre adesso approfondire alcuni elementi qualitativi: non tutti i dialettismi, del resto, si collocano sullo stesso piano. Da questo punto di vista riveste grande importanza la tendenza individuata da Migliorini (1969: 192), consistente nella progressiva «eliminazione di voci di area dialettale troppo ristretta, suggerita da sempre più vaste esperienze di ambienti diversi», e che «conferisce a dare una patina meno sgargiante (e meno rustica), ma più armonica al linguaggio folenghiano». Nel nostro saggio di glossario tale tendenza si registra in modo particolare nel passaggio tra T e C, come mostrano in primo luogo alcune sostituzioni o eliminazioni sistematiche (cioè di voci impiegate più volte in T, e talora già in P, delle quali non resta traccia a partire da C).¹⁸⁹

Il verbo *asogare* ‘calare con una corda’ è attestato in P 7.269 («Extra fenestrellam quandam se Cingar *asogat*») e nel corrispondente verso di T (10.90 «extraque balconem parvum se prestus *asogat*»), dove riceve la glossa esplicativa: «*Asogo, asogas*: est cum auxilio soghe callare». In C 11.71 è invece sostituito con una perifrasi italiana: «extraque balconem *per cordam callat abassum*». Nelle prime due redazioni si trovava anche la forma senza il prefisso *a-*, *sogare* (P 7.301, 12.56, T 16.330, 17.81), in versi lasciati cadere tra T e C.

Il verbo *biscurare* ‘dimenticare’ è attestato tre volte nel *Baldus* T (4.439, 5.364, 23.26) e ad esso sono dedicate ben due glosse: gl. T 5.364 «‘*Biscurat*’: obliviscitur» e gl. T 23.26 «*Biscurare*: oblivisci». ¹⁹⁰ Nella redazione successiva il v. 5.364 è lasciato cadere, mentre negli altri due casi *biscurare* è sostituito con verbi ampiamente diffusi in lingua nel sec. XVI, *scordare* e *smenticare* (T 4.439 «Non *biscurabo*, donec mea vita manebit» → C 6.562 «Non ego *scordabo* donec mihi vita manebit»; T 23.26 «non venetianum vult *biscurare* leonem» → C 21.31 «non venetianum vult *smenticare* pregaium»).¹⁹¹

Un esempio menzionato dallo stesso Migliorini (1969: 191) è quello di *bagarottus* ‘moneta di poco valore’, in riferimento alla rielaborazione di T 5.224 «Praeterea borsam triplici volitante fiocco / fert *bagarottis* plenam levibusque *doinis*», dove in C alle voci *bagarottus* e *doina*, glossate «*Bagarottus et dovinasunt numi viles*», vengono sostituiti sinonimi diffusi anche in lingua come *bagatinus* ‘bagattino’ e *quattrinus* ‘quattrino’ (C 7.247 «praeterea triplici

¹⁸⁹ In tutti questi casi, si tratta di voci assenti dopo T anche nelle *Macaronee minori* (come risulta dal glossario di Zaggia 1987). Per la diffusione dialettale di queste voci, alcune delle quali sono state già menzionate al par. 3.3.4., si rimanda al saggio di *Glossario dialettale*.

¹⁹⁰ Per quanto riguarda le *Macaronee minori*, si trova soltanto un’occorrenza della forma *bescurare* in P (Egl. II 101): cfr. Zaggia 1987 s. v.

¹⁹¹ Il tipo *smenticare*, vivo anche in ambito dialettale, è attestato nel sec. XVI anche presso autori toscani come Machiavelli: cfr. GDLI s. v. *smenticare*.

borsam volitante fiocco / fertque *bagatinis* plenam levibusque *quattrinis*»¹⁹² Si può aggiungere che *bagarottus* aveva in T un'altra occorrenza (T 7.332 «*quaeque bagarottum delet commissa per unum*»), in un verso privo di un corrispondente in C.

Anche tra le voci attestate solo una volta in T si individuano rinunce significative, come quella a *bragarōlus* 'parte anteriore dei calzoni maschili che copriva gli organi genitali ed era usata come tasca', che si trova solo in T 6.137 in un verso lasciato cadere in C (T 6.137 «*prenhdere non satis est, prius at spoiare comenzant / perque bragarolum numos cercando requirunt*» → C 3.588 «*prendere non satis est, at eum spoiare comenzant*»). A partire dalla terza redazione, per esprimere lo stesso concetto è attestato il lessema *braghetta*, che differisce dalla voce italiana *brachetta*, ampiamente diffusa in lingua nel sec. XVI, solo per la sonorizzazione dell'occlusiva intervocalica. Tra le voci dialettali più caratteristiche attestate solo una volta in T e soppresse a partire dalla redazione successiva si possono ricordare inoltre *baūtus* 'tipo di elmo', *bisellus* 'pisello', *bombāsus* 'bambagia o cotone', *bozzōla* 'bicchiere, tazza o ciotola di legno' e *buba* 'upupa'.

Si deve aggiungere, inoltre, che T è la redazione dove sono più frequenti le voci prive di riscontri extrafolenghiani (almeno stando ai dati a nostra disposizione), tra le quali non è sempre facile discernere i dialettismi assai rari dalle voci idiosincratiche di Merlin Cocai, neologismi, deformazioni e usi semantici traslati, spesso occasionali, da attribuire alla creatività linguistica dell'autore. Ricorrono, ad esempio, solo nella redazione T: *agombrare* 'prob. rinchiudere, catturare', *bachioccare* 'imbrogliare' (potrebbe indicare che si tratti di un uso idiosincratico la glossa «*Bachiocco, -as* pro 'castronare' aliquando ponimus»), *barbellus* 'spunto catarroso', *bertonare* 'ingannare', *blilirare* 'emettere un suono (di strumenti musicali come la piva)' (verbo derivato dall'onomatopea *blilirum*), *bonavita* 'riverenza, inchino', *bragalia* per *Bacchanalia* 'baccanali, festa in onore di Bacco' (si tratta di un malapropismo macaronico che in C sarà sostituito con *baganalia*, travestimento fonetico con accostamento a *baga* 'oltre per il vino', mentre *bragalia* resisterà soltanto nel significato di 'mutande, calzoni'), *bravigantus* 'minaccioso', *briagari* 'ubriacarsi' e *ad bugaferrum* 'abbondantemente, fino in fondo'.

Sulla base di quanto si è fin qui osservato, si potrebbe avere l'impressione che il passaggio da T a C comporti una drastica 'sdialettizzazione', o almeno una 'koneizzazione' del lessico

¹⁹² Cfr. GDLI s. vv. *bagattino* e *quattrino*.

dialettale.¹⁹³ Tale impressione deve essere però in buona parte ridimensionata. Innanzitutto, tra T e C si rileva la tenuta di un grandissimo numero di dialettismi assai caratteristici, spesso attestati a partire da P e quasi sempre conservati ancora in V, come *angonaia* ‘accidenti, caspita’ (P-V), *asbaccum* ‘in quantità sovrabbondante, a bizzeffe’ (T-C, *ad sbaccum* in V), *ascortus* ‘esperto, astuto’ (P-V), *atezare* ‘compiere movimenti da pantomimo, da saltimbanco’ (T-V), *at(t)rigare* ‘cessare, smettere; fermarsi’ (P-V), *az(z)alīnus* ‘di acciaio’ (T-V), *bagioc(c)us* (P) / *bac(c)hioccus* (T-V) s. ‘battaglio’ ma anche agg. ‘sciocco, sempliciotto’, *bigoll/bigōlus* ‘ombelico’ (T-V), *bisettus* ‘panno grigio grossolano’ (T-V), *bis(s)ōlus* ‘bocchetta, piccolo recipiente spec. per unguenti’ (P-V), *bistirare* ‘tirare per spianare le pieghe’ (T-C), *bombasīna* ‘vestito di cotone leggero’ (T-V), *bor(r)ire* ‘saltare, balzare’ (P-V), *bor(r)ōnus* ‘tappo della botte’ (T-V), *botecchia* ‘bottiglia’ (T-V), la locuzione *calza brasōla* ‘calza schiappata, aperta sul sedere, che si allaccia soltanto con stringhe’ (P-V), *brofōla* ‘pustola’ (T-V), *bulbar* ‘carpa’ (T-V, ma già in P si trova la neoformazione macaronica *bulbarīcus*), *busec(c)(h)a* ‘interiora; trippa’.

Inoltre, si danno anche casi in cui è proprio la redazione C a segnare l’ingresso di dialettismi notevoli, come *barza* ‘barca da carico, da guerra e da pirati’, *basiottus* ‘bacile’, *blot(t)us* ‘senza companatico’, *bolsare* ‘tossire’ (si trova solo a partire da C anche la forma con prostesi di *s-*, *sbolsare* C 7.35, V 7.412), *bronza* ‘brace ardente’, e persino di una voce mantovana di area dialettale notevolmente ristretta come *bugnus* ‘distesa d’acqua stagnante’, e di una forma priva di precisi riscontri extrafolenghiani come *bosaccārus* ‘grosso vitello’.¹⁹⁴

Nel complesso, tuttavia, è innegabile che la stragrande maggioranza dei dialettismi introdotti in C appartenga al gruppo delle voci genericamente settentrionali (incluso in esso sia le voci distinte dal loro corrispondente toscano soltanto per un tratto fonetico pansettentrionale sia i tipi lessicali ampiamente diffusi in tutto il Norditalia), come *acconzare* ‘acconciare, preparare’, *aconzus* ‘acconcio, adatto’, *affazzare (se)* ‘affacciarsi’, *agghiazzare* ‘agghiacciare’, *aiada* ‘agliata’, *aiettus* ‘aglietto, aglio in erba’, *amigus* ‘amico’, *appizzare* ‘appicciare, accendere’, *bagha* ‘otre’, *baila* ‘balia, nutrice’, *balanza* ‘bilancia’, *bataiare* ‘battagliare, combattere’, *bertuzza* ‘bertuccia, specie di scimmia’, *bilanza* ‘bilancia’, *binda*

¹⁹³ Cfr. anche Chiesa 1975 (1988): 124: «E se nell’*Apologetica* [...] sembra dichiarare di non preoccuparsi dell’incomprensibilità [...], di fatto stava per muoversi con le redazioni successive in tutt’altra direzione; e avrebbe attinto il proprio lessico da una *koiné* dialettale sufficientemente nota e omogenea».

¹⁹⁴ Stando al glossario di Zaggia 1987, nessuna di queste voci risulta attestata nelle *Macaronie minori*.

‘benda’, *bolza* ‘bolgia, borsa’, *brasōla* ‘braciola, fetta di carne cotta sulla brace’, *brolus* ‘frutteto’, e molte altre.¹⁹⁵

Per quanto riguarda le differenze tra le quattro redazioni in termini di pluridialettismo, si può notare che le voci veneziane *barbachieppus* ‘figura mascherata affine al mattaccino’ e il tecnicismo marinaresco *barza*, come pure la voce veneta (anche veneziana) *bronza*, fanno il loro ingresso nel *Baldus* (e nelle *Macaronee* in generale), soltanto all’altezza di C, forse non per caso dopo il lustro veneziano di Folengo (1525-30).¹⁹⁶ La presenza di una componente veneziana nel lessico delle ultime due redazioni sembra confermata ad esempio, al di fuori del segmento A-B, da voci come *preṃere* ‘volgere la barca a sinistra’¹⁹⁷ (il “*premi*”*que* di C 24.666 e V 24.659 dovrebbe essere interpretato come una forma della seconda persona plurale dell’imperativo, *preṃi*, senza desinenza latina ma con congiunzione coordinativa enclitica), *stalire* ‘volgere l’imbarcazione a destra’¹⁹⁸ (sempre nella forma invariabile *staliūm* C 9.460, V 9.457 / *stalyūm* C 24.666 / V 24.659, da interpretare come latinizzazione tramite desinenza -*um* della forma ossitona *stalì*, seconda persona plurale dell’imperativo)¹⁹⁹ e *sbisāus* ‘furfante, briccone’²⁰⁰ (C 3.571, 4.19, 11.146, V 4.17, 11.147). Le voci che al par. 3.3.4. abbiamo considerato come possibili ‘brescianismi’, invece, si trovano in piccola parte sin da P (come *bor(r)ella* ‘boccia’) e, per il resto, a partire da T, e sono spesso esclusivi di tale redazione (come *brodeccus* e *biscurare*), come pure esclusivo di T è il romagnolismo *bisellus*.²⁰¹ Sulla base di questi dati (e di quelli del par. 3.3.3.), seppure provvisori, si potrebbe dire che la vocazione pluridialettale di Folengo si affacci timidamente già in P, per essere poi acuitizzata in T; mentre essa è tutt’altro che sopita in C, dove integra semmai un nuovo centro linguistico di riferimento come Venezia.

Un ultimo approfondimento meritano infine alcune caratteristiche della Paganini, che emergono in modo piuttosto evidente dal nostro saggio di glossario. Dal punto di vista del lessico, si trovano già nella prima redazione diversi dialettismi specifici, come le voci

¹⁹⁵ Di queste voci, si trovano già in T nelle *Macaronee minori* soltanto *appizzare*, *baila*, *brasola* e *brolus* (vedi le rispettive voci nel glossario di Zaggia 1987).

¹⁹⁶ Ma si ricordi che la forma veneziana *fia* ‘figlia’ si trovava già in T (vedi par. 3.3.3), come anche, ad esempio, l’escl. *barc(h)a!* ‘grido dei gondolieri veneziani quando vogliono evitarsi’. Come scrive Messedaglia 1973: 466, i riferimenti alla città di Venezia, «già frequenti nella Toscolana, abbondano nelle redazioni posteriori».

¹⁹⁷ Cfr. Boerio e Cortelazzo s. v. *premer*.

¹⁹⁸ Cfr. Boerio e Cortelazzo s. v. *stalir*.

¹⁹⁹ Vedi sopra al par. 3.2.1.2.3.2.

²⁰⁰ Cfr. Boerio e Cortelazzo s. v. *sbisà* (anche: *sbisào*).

²⁰¹ Si ricordi che Folengo si trovava a Cesena (alla Badia di Santa Maria al Monte) nel 1517-1518 (cfr. Zaggia 2003, vol. III: 786), e che i riferimenti alla Romagna, pressoché assenti nella prima redazione delle *Macaronee*, abbondano nella seconda: cfr. Messedaglia 1948 (1973).

mantovane *asogare* e *bulbarĭcus* ‘relativo alla carpa’ (neoformazione sul mant. *bulbar*’); sono inoltre esclusivi di P rispetto alle altre redazioni dialettismi interessanti come *barbastellus* ‘pipistrello’ (forma veneto-ferrarese o del mantovano rustico), *bigolottus* ‘tipo di pasta’, *brancus* ‘ramo’ e *brozatus* ‘pieno di croste da ferita o di escare’. La peculiarità più vistosa di P sembra consistere però in un tratto fonetico caratteristico (anche se non esclusivo) di questa redazione. Le voci del glossario dialettale mostrano la notevole frequenza in P di forme con *i* in corrispondenza del dittongo toscano *iè* in prestiti galloromanzi, e in primo luogo nel suffisso *-iere* (< -ARIUS): *bandira* ‘bandiera’ P 1.88, *barbirus* ‘barbiere’ P 5.7, 11.96, *bechirus* ‘bicchiere’ P 2.214, 10.244, 10.246, 12.38, *braghirus* ‘brachiere’ P 5.127, *brochirus* ‘brocchiere’ P 11.26, 11.341. In tutte queste voci, come rivelano le trafile variantistiche del glossario, il tratto fonetico è sistematicamente soppresso a partire da T, che instaura forme con *e* in luogo di *i*: *bandera* T 1.108, 12.484, 14.16, 14.32, C 1.131, 15.248, C 5.58, 19.482, V 1.128, 5.57, 15.198, 19.463, *barberus/barberius* T 2.514, 4.304, 6.67, 12.451, 15.136, C 2.13, 4.234, 6.250, 8.414, 13.289, 16.163, 25.627, 25.631, 25.633, V 2.13, 4.221, 6.248, 8.413, 13.289, 16.163, 25.627, 25.632, 25.633, *bec(c)herus* T 9.126, 13.371, C 1.541, 10.176, 13.439, 14.387, 18.306, 24.460, V 1.545, 10.175, 13.416, 14.339, 18.306, 24.458, *bragherus* T 5.518, C 7.531, 13.482, 17.371, V 13.459, 17.369, *broc(c)herus* T 2.249, 15.26, 16.17, C 16.482, V 16.481; sfugge alla revisione fonetica *bechirus* T 2.406, mentre un caso con *e* in P è *ballestrerus* ‘balestriere’ P 3.3.

Estendendo lo spoglio al di fuori del segmento A-B, ulteriori esempi del fenomeno in P sono:²⁰² *cantirus* ‘cantiere (trave di legno)’ P 4.366, *lezirus* ‘leggiero’ P 15.235, 17.145, *pancira* ‘panciera’ P 2.158, 7.28, *schenira* ‘schiniera’ P 7.31, *vesira* ‘visiera’ P 10.303, 11.21.²⁰³ Per gli stessi lessemi, nelle redazioni successive si danno solo sporadici esempi in *-i-* (*cantirus* T 4.288, *cantirium* C 6.223, V 6.221, *schenira* T 9.198, *vesira* T 14.9, 15.21), mentre prevalgono nettamente le forme pansettentrionali o di *koinè* in *-e-* (*lezerus* V 7.245, *legerus* T 5.283, 13.163, 23.194, 24.23, 25.227, 25.392, C 6.210, 6.435, 9.115, 13.243, 14.48, 14.154, 17.221, 18.501, 19.127, 22.389, 25.472, V 6.209, 6.420, 9.115, 13.243, 13.357, 14.48, 14.152, 17.219, 18.462, 19.122, 22.368, 25.392, *leggerus* C 17.416, 24.238, 24.480,

²⁰² Per la presenza del tratto fonetico nella prima redazione delle *Macaronee minori* cfr. Zaggia 1987: 16.

²⁰³ Neanche in P, comunque, il fenomeno si registra in modo sistematico. Diversi sono infatti i controesempi: *caval(l)erus* ‘cavaliere’ P 1.232, 5.206, 5.213, 7.57, 7.67, 7.156, 7.164, 7.180, 7.184, 15.64, *carnerus* ‘carniere’ P 3.7, *cimerus* ‘cimiero’ P 1.207, 17.24, 17.279, *destrerus* ‘destriero’ P 1.249 e gl., 8.200, 8.210, 15a.5, 15.234, *leprerus* ‘levriero’ P 9.138, *nochierus* ‘nocchiero’ P 9.77, *nogierus* ‘id.’ P 9.258, 11.67, 11.71, 11.53, *pancera* P 7.235, *penserus* ‘pensiero’ P 6.195, *preg(h)era* ‘preghiera’ P 6.105, 6.180, 9.313, *spalerium* ‘arazzo, tappezzeria’ P 1.107, *staferus* ‘staffiere’ P 1.288, 17.332, 17.434.

25.472, V 17.414, 24.236, 24.478, *pancera* T 2.358, 9.198, 9.461, 15.158, C 1.229, 2.152, V 1.229, *schenera* T 19.130, C 20.457, V 20.435, *visera* T 1.314, C 1.372, 15.230, 16.32, V 1.376, 15.180, 16.32). Per altri tipi lessicali, il fenomeno occorre solo saltuariamente nelle altre redazioni (per valutarne correttamente la frequenza, si ricordi che il *Baldus P* ha un'estensione pari a circa la metà della redazione successiva): *vira* 'ghiera' T 12.437, 14.9, 15.21 e gl., *fira* 'fiera' C 3.565, *Fira* 'Fiera, quartiere popolare di Mantova' C 2.462, 8.277, V 2.408, 8.276, e si noti che, per il resto, in C il fenomeno persiste soltanto in macaronismi modellati sul tipo latino *suspīr̄um*, in particolare all'accusativo o al nominativo plurale: *cantiria* C 6.223, *forciria* 'forzieri' C 12.568, 15.184, *pensiria* C 1.258, 2.384, 4.245, 4.306, 4.544, 6.99, 11.443, 12.155, 15.253, 16.286, 17.177, 17.697, 24.30, *scheniria* C 2.160.²⁰⁴

L'esito *i* da *Ē* latina o dal dittongo *ie* di altra origine, da interpretarsi come una riduzione del dittongo, è un tratto fonetico caratteristico del volgare mantovano dei secc. XV-XVI (con prime emersioni in testi tardotrecenteschi) e assente nel volgarizzamento di Vivaldo Belcalzer, come del resto nel dialetto moderno.²⁰⁵ Si tratta di un fenomeno attestato anche in altre aree dell'Italia settentrionale, prevalentemente in Emilia-Romagna già dall'età medievale, ma anche negli antichi testi padovani e, più sporadicamente, vicentini e veneziani.²⁰⁶ Come documentano gli studi di Giovanni Battista Borgogno, il fenomeno dilaga nei testi mantovani del Quattrocento ed è ben documentato per tutto il secolo successivo:²⁰⁷ cfr. proprio *barbiro* 'barbiere' in un libro di conti della corte gonzaghesca di Villimpenta del 1461 (Borgogno 1971: 309), *bichiro* 'bicchiere' in una lettera di Silvestro de la Calandra del 1482 (Borgogno 1971: 310) e, per gli anni che più ci interessano, *cavalir* 'cavaliere', *sgopetir* 'schioppettieri', *pi* 'piedi', *dis* 'dieci' in due lettere del 1521 del lontano parente Paolo

²⁰⁴ Cfr. anche Chiesa 1997: 27 (a proposito di V): «È significativo [...] che *pensiria*, su di un esito del mantovano antico, ricorra in questa sola forma, mentre per le altre si ha *penseri*, *pensero*, *penseros*, su un esito settentrionale più diffuso».

²⁰⁵ Cfr. Borgogno 1971: 310-312; Borgogno 1972: 29, 45; Ghinassi 1976b (2006): 149; Borgogno 1978: 38; Borgogno 1980: 58 e n. 47; Borgogno 1985a: 39; Borgogno 1989: 62-63. Per quanto riguarda il moderno dialetto mantovano, si ricordi però che Cherubini mant.: XIX indica la forma *pansir* come caratteristica del dialetto rustico in opposizione a *pansèr* di quello "cittadinesco".

²⁰⁶ Secondo Borgogno 1971: 311 e 1978: 38, la penetrazione del fenomeno nel mantovano è dovuta all'influsso emiliano-romagnolo, particolarmente imponente nel basso Mantovano; per Arcangeli 1990: 2 n. 5 (a p. 3), si spiega assumendo un «conguaglio sovraregionale sul padovano [...] o sulle contermini varietà emiliano-romagnole, dove il fenomeno è ben rappresentato». Per la diffusione del fenomeno negli antichi testi padovani cfr. Tomasin 2004: 105. Per l'antico bolognese cfr. Corti 1962: XLVIII; per il bolognese di fine Cinquecento cfr. Foresti 1983: 6; per l'emiliano occidentale del sec. XV cfr. Trolli 1983: 182. Probabili spie del fenomeno si hanno anche nell'antico ferrarese: cfr. Stella 1968: 267. Per l'antico veneziano cfr. Stussi 1965: XLI. Per la diffusione del fenomeno nell'Italia settentrionale cfr. anche Rohlf's, §§ 90, 92, 93, 94.

²⁰⁷ Per la seconda metà del sec. XVI cfr. ad es. *el Grigo* 'il Greco' in una lettera di Baldassar Bologna del 1556 (Borgogno 1978: 38), *calmir* 'calmiere' in una lettera di Giovanni Maria dell'Ongaro del 1583 (*ibid.*), *forciro* 'forziere', *letira* 'lettiera' nelle note di diario e di cronaca di Francesco de Madii (1555-1605): cfr. Borgogno 1985a: 39.

Folengo (Borgogno 1971: 308), quando Teofilo ha già provveduto a espungere in buona parte questo tratto fonetico dalla sua opera. Si rilegga quanto ha scritto Borgogno (1971: 311) su forme del tipo *barbiro*, *cavalir*, ecc.:

Probabilmente l'origine di queste forme non è indigena, o almeno è estranea al dialetto cittadino. La loro diffusione appare nelle scritture come caratteristica di certi strati meno condizionati dai richiami della cultura, ed era avversata probabilmente anche da strati dialettali cittadini, che volevano essere più fedeli a un dialetto ritenuto più civile. S'incontrano infatti nell'Archivio Gonzaga di Mantova anche molti scritti, che abbondano di forme dialettali mantovane, ma non contengono questo tipo. Tutto lascia supporre che questo tipo di forme con *i* invece di *e* provenga da influssi esterni, affermatasi in varie maniere, anche al seguito di correnti immigratorie, specialmente provenienti dal basso Mantovano, o per effetto di stretti rapporti con esso, dov'erano le migliori campagne coltivate dai mantovani, in un periodo di grande incremento della città di Mantova, fondato specialmente sullo sviluppo dell'agricoltura.

Alla luce di queste osservazioni, si potrebbe ipotizzare che la riduzione del dittongo *ie* > *i* sia stata accolta da Folengo nel suo macaronico come tratto connotato in senso rustico. In ogni caso, la drastica riduzione delle forme fonetiche con riduzione del dittongo nel passaggio da P a T rappresenta una significativa keneizzazione del macaronico folenghiano, che si libera di un tratto fonetico avvertito come caratteristico di un'area fortemente circoscritta; ed è significativo che esso possa resistere fino all'ultima redazione quasi soltanto 'travestito' e 'nobilitato' in plurali neutri dall'aspetto fortemente latineggiante come *cantiria*, *forciria* e *pensiria*. Un intento 'smunicipalizzatore' attivo già tra P e T merita di essere sottolineato, ed eventualmente, in futuro, verificato con ulteriori sondaggi fonetici e lessicali oltre il campione qui compiutamente analizzato. Si può accostare intanto questa revisione fonetica a una 'rivoluzione' grafica parimenti operante tra P e T, da tempo messa in luce dagli studiosi di Folengo, vale a dire la rinuncia alla grafia <gi> (o <ggi>) con il valore di affricata palatale sorda, tipicamente negli esiti del nesso latino CL (mentre essa resta ad esprimere la sonora come esito del nesso GL), in favore della grafia <chi> (o <cchi>).²⁰⁸ Si vedano, nel nostro saggio di glossario, le correzioni sistematiche di *adog(g)iare* (P) > *ad(d)oc(c)hiare* (T, C, V), *agiappare* (P) > *achiappare* (T, C, V), *bagioc(c)us* 'battaglio' (P) > *bac(c)hioccus* (T, C, V), *bagioccus* 'sciocco' (P) > *bachioccus* (T, C, V), e al di fuori del segmento A-B ad esempio:

²⁰⁸ Sul valore fonetico della grafia <chi> nelle *Macaronee* di Folengo cfr. Zaggia 1987: 619-620; Lazzerini 1988b: 217-220; Isella Brusamolino 1993.

cornagia (P 4.65, 10.272) vs *cornacchia* (T 3.318, 4.83, 13.409, 24.55, 24.83, 25.276, C 3.110, 5.240, 11.246, 11.376, 14.447, 19.146, 24.725, 25.537, V 3.114, 5.233, 11.246, 11.377, 14.399, 19.141, 24.718, 25.537), *cornachia* (T 24.85gl.); *giagiara* ‘chiacchiera’ (P 4.22 e gl.) vs *chiachiara* (T 11.87, C 1.12, 1.514, 11.7, 12.87, 15.309, 16.563, V 1.517, 11.7, 12.87, 16.557), *chiacchiara* (V 1.12); *oregia* ‘orecchio’ (P 1.244, 2.194 e gl., 3.32, 3.279, 5.276, 8.60, 9.59, 9.90, 13.63, 14.113, 14.377, 15.22, 15.260, 16.165, 16.170, 17.276, 17.278, 17.432) vs *orec(c)hia* (36 occorrenze in T, 78 in C e 75 in V). La soluzione grafica di P, che prevede l’uso di <gi> tanto negli esiti di CL quanto in quelli di GL (come *giandussa* ‘pustola, bubbone’ da *GLANDA, *giaronus* ‘ciottolo’ da GLAREA, *giazza* ‘ghiaccio’, *giotonus* ‘ghiottone’, *ongia* ‘unghia’), come nell’antico milanese di Bonvesin, era piuttosto diffusa a Mantova nei secc. XV e XVI (cfr. Borgogno 1978: 67). A partire da T, Folengo opta invece per una soluzione di *koinè* ampiamente diffusa in area nordorientale (cfr. Ghinassi 1976a: 90-95) e, per gli esiti di CL (ma non per quelli di GL), coerente con la rappresentazione grafica del toscano. Come ha scritto Lazzerini (1988b: 220):

La rinuncia a *gi* è una sorta di ‘smunicipalizzazione’ delle *Macaronee* che consente al Folengo di giocare consapevolmente sulla bivalenza del segno *chi* nelle molte parole ancipiti, tipo *chiamare*, *chiappare*, ecc: dialettale (ossia palatale) per i dialettofoni (i fruitori settentrionali), conforme all’uso letterario per un pubblico più vasto.

II.

Il *Baldus* e la lessicografia italoromanza

1. Premessa

L'operazione irrinunciabile per il poeta macaronico, si è visto, consiste nel «vulgare eloquium latinizare»: i testi in latino macaronico sono, costitutivamente, un serbatoio di lessico volgare latinizzato, che merita grande attenzione da parte del lessicografo italoromanzo. Da questo punto di vista, un posto di primo piano spetta, per estensione e per ricchezza lessicale, alla più celebre delle *Macaronee* folenghiane: soprattutto nel *Baldus* Merlin Cocai, che attinge ai serbatoi lessicali del volgare e del latino «con l'inesauribile cupidigia di un cacciatore di parole» (Paoli 1959: 60), arriva infatti ad abbracciare con il suo macaronico una gamma sconfinata di ambiti del reale, di portata enciclopedica. Il poema, le cui quattro redazioni presentano oltretutto un grado notevole di rielaborazione, «non è soltanto uno straordinario testo letterario ma anche una fonte ricchissima, e fino ad oggi poco esplorata, di lessico dialettale» (Bongrani-Morgana 1992: 103). Tale valutazione, risalente a quasi trent'anni fa, è ancora quantomai attuale: manca a tutt'oggi, infatti, un glossario completo dei dialettismi attestati nel capolavoro folenghiano (vedi cap. III, par. 1). Ma l'elemento dialettale, la cui utilità per fini di documentazione linguistica era già chiara ai primi lessicografi del dialetto mantovano (si ricordi che l'incunabolo della lessicografia mantovana, il *Saggio d'un vocabolario mantovano* del 1771,²⁰⁹ non è che una costola di un'impresa editoriale dedicata al testo delle *Macaronee* di Folengo, e che nel 1827 Francesco Cherubini scriveva nella prefazione al suo *Vocabolario mantovano*, p. VI n. 3, a p. VII: «Queste Maccheronee ridondano di voci mantovane, ed io ne trassi grande utile»), non esaurisce la componente italoromanza del lessico macaronico folenghiano, che comprende anche «vocaboli attinti da un fondo genericamente volgare pandialettale» tra i quali «un ruolo rilevante è svolto da termini ereditati dalla tradizione letteraria» (Zaggia 1987: 693), vale a dire un settore propriamente italiano, ancora più negletto dagli studiosi. I macaronismi lessicali delle diverse redazioni del *Baldus* rappresentano, quindi, una documentazione significativa non solo per la lessicografia dialettale ma anche per la storia di parole italiane.

²⁰⁹ Vedi cap. III, par. 4.1.3.2.1.

In questo capitolo si illustrano alcuni aspetti del contributo che il *Baldus* può apportare alla lessicografia dell'italiano e dei suoi dialetti. Si traccia innanzitutto (par. 2) una panoramica dell'uso del macaronico folenghiano nei dizionari storici ed etimologici dell'italiano, cercando di mostrare quale spazio sia stato riservato a una lingua così ricca di lessico italo-romanzo eppure complessivamente "altra" rispetto alle varietà linguistiche che è naturale comporgano gli archivi testuali alla base di tali strumenti lessicografici. Si sottolinea quindi (par. 3) l'importanza di un'indagine estesa non solo all'ultima redazione, ma anche a quelle precedenti, in particolare le prime due (P e soprattutto T), che, come si è visto al cap. I (parr. 3-4), documentano numerosi dialettismi in seguito abbandonati dall'autore e presentano numerose glosse marginali, di grande interesse linguistico, poi sistematicamente rimosse. Si approfondiscono poi due particolari ambiti nei quali la testimonianza del macaronico folenghiano appare di interesse non trascurabile: quello dell'accentazione dialettale (par. 4), inferibile con un buon grado di sicurezza grazie alla regolarità prosodica del latino macaronico, e quello delle retrodatazioni italiane (par. 5), vale a dire occorrenze di voci italiane in forma latinizzata precedenti alla data di prima attestazione registrata nei dizionari storici ed etimologici dell'italiano. Si propone infine (par. 6), limitatamente al segmento alfabetico A-B, una lista di tali retrodatazioni dalle quattro redazioni del *Baldus*, che fa da *pendant* al *Saggio di glossario dialettale* che costituisce il corpo principale di questo lavoro.

2. Il latino macaronico di Folengo nella lessicografia italo-romanza

2.1. Il macaronico di Folengo nei dizionari storici (TB, GDLI e GAVI)

2.1.1. Le *Macaronee* di Folengo mancano all'appello tra le fonti del primo dizionario storico che si considera, il Tommaseo-Bellini (TB), almeno stando alla *Tavola delle abbreviature degli autori e dei testi dai quali sono tratti gli esempi dove si dà anche conto delle stampe e dei manoscritti a tale effetto adoperati*,²¹⁰ che è però incompleta, e alla serie di contributi che hanno provveduto a integrarla sciogliendo sigle ivi omesse (cfr. Zolli 1977, 1981 e 1987, Poggi Salani 1980, Ragazzi 1984, Bonomi 1990). Tanto nella *Tavola* quanto in

²¹⁰ In TB, vol. I: 59-298.

tali contributi il nome di Folengo manca del tutto: la sua assenza, quindi, non sarebbe limitata alle sole opere in latino macaronico, ma anche a quelle scritte in italiano.²¹¹

2.1.2. La seconda opera che si prende in considerazione è il maggiore dizionario storico dell'italiano di cui ad oggi si disponga: il *Grande Dizionario della Lingua Italiana* (GDLI), la cui recentissima messa in rete nel sito dell'Accademia della Crusca (dal 9 maggio 2019), in una versione liberamente interrogabile *fulltext*, rende possibili ricerche prima impensabili sulle fonti impiegate nella monumentale impresa lessicografica di Salvatore Battaglia (diretta poi da Giorgio Barberi Squarotti).²¹² Come avverte la *Presentazione del prototipo*,²¹³ si tratta di una «versione provvisoria e sperimentale» e «nella ricerca si possono certamente perdere alcuni risultati di forme “occultate” dagli errori commessi dall'OCR»: i dati sulle fonti folenghiane del GDLI che qui si presentano (ottenuti attraverso la semplice ricerca “Folengo”) sono quindi da intendersi anch'essi come provvisori e da sottoporre a verifica una volta che la revisione del *GDLI online* avrà raggiunto una fase più avanzata.

Partiamo però dai dati “cartacei” ricavabili dagli indici del GDLI. Nell'indice degli autori citati nei primi nove volumi, alla voce *Foléngo* si trovano soltanto l'edizione delle *Opere italiane*, a cura di Umberto Renda, 2 voll., Bari, Laterza, 1911 (vol. I: *Orlandino* e *Caos del Triperuno*, vol. 2: *La umanità del figliuolo di dio*)²¹⁴ e un'edizione cinquecentesca dell'*Orlandino*, Rimini, 1527.²¹⁵ Si noti, in particolare, che la produzione italiana di Folengo rientrava tra le fonti citate nel GDLI sin dal primo volume.²¹⁶ La produzione macaronica dell'autore, invece, viene acquisita soltanto in un secondo momento: nel *Supplemento all'indice* dedicato ad *Autori, opere, edizioni che compaiono nei volumi X, XI e XII per la prima volta*, troviamo infatti anche *Le maccheronee*, a cura di Alessandro Luzio, 2 voll., Bari,

²¹¹ Neanche attraverso ricerche mirate alla pagina <http://www.tommaseobellini.it>, dove il TB è interrogabile a tutto testo, e non soltanto per entrate lessicali, mi è stato possibile rintracciare citazioni folenghiane.

²¹² Cfr. <http://www.gdli.it/>.

²¹³ <http://www.gdli.it/contenuti/introduzione>.

²¹⁴ Si noti che le *Opere italiane* di Renda comprendono un terzo volume del 1914 con l'edizione della *Palermitana* e dell'*Atto della Pinta*. Tale volume non è stato impiegato tra le fonti del GDLI.

²¹⁵ Cfr. GDLI. *Indice voll. I-IX*: 51.

²¹⁶ Cfr. GDLI. *Indice vol. I*: 24. L'edizione cinquecentesca riminese dell'*Orlandino*, invece, si trova soltanto a partire dal vol. VIII: cfr. GDLI. *Indice voll. I-VIII*: 50 (era infatti assente in GDLI. *Indice voll. I-VII*: 50). Su questa edizione dell'*Orlandino*, che rappresenta una ristampa dell'*editio princeps* e tramanda quindi la prima redazione del testo, cfr. Chiesa 1991: LIV (l'edizione Renda è invece basata sulla seconda e ultima redazione, contaminata però proprio con il testo dell'edizione riminese: cfr. Chiesa 1991: LXXII).

Laterza, 1927-1928,²¹⁷ che contengono il *Baldus* e le altre opere macaroniche nella redazione V, quella che ha goduto di maggiore (e potremmo dire esclusiva) fortuna nel secolo scorso.

Ma anche a partire dal vol. X, come mostra la ricerca nel *GDLI online*, le citazioni del Folengo macaronico si trovano a stento. L'edizione delle *Maccheronee* di Luzio risulta citata in totale soltanto nove volte, ed è interessante notare come le citazioni di passi in latino macaronico (cinque in tutto: vol. XI s. v. *mucciàccia*, vol. XII s. v. *pegolato*, vol. XIII s. v. *petezzante*, vol. XVIII s. v. *sganzèrta* e s. v. *sgnauolare*) non si trovino inserite nell'elenco delle attestazioni ordinate cronologicamente (in base alla data di nascita degli autori), ma nello spazio riservato al commento (di norma etimologico), alla fine della voce, perlopiù precedute da un *cfr.* che è segnale di alterità linguistica.²¹⁸ Si riportano le cinque voci trascrivendo solo la prima attestazione contenuta nel campo dell'esemplificazione (ma in tre casi su cinque la voce è documentata con un unico esempio italiano):

Mucciàccia (*mucchiàccia*, *muciàccia*), sf. Ant. Donna molto giovane, ragazza. – Anche: servetta.

Aretino, 1-112: Come la mucchiaccia vidde lo scudo in terra, avventatasi con i morsi al suo amante l'ebbe a sbranare.

[...]

= Adattamento dello spagn. *muchacha*; cfr. *Folengo*, 1-II-91: «Circumspiciens ibi multas esse madonnas, / nobilium uxores hominum, pluresque papessas, / mucchiachias Sathanae, se prostituisse diablis».²¹⁹

Pegolato, agg. Letter. Cosperso di pece.

F. F. Frugoni, V-134: I lascivi erano tizzoni pegolati per far fiamma continova alla cucina dell'Erebo.

= Deriv. da *pegola*; il D.E.I. l'attesta nel XIV sec. a Modena. Cfr. anche *Folengo*, 1-I-55: «Ille Parisettus, gambas pegolatus et alas, / ut solet osellus pegolarier arte civettae».²²⁰

Petezzante, agg. Ant. Spetezzante (come epiteto offensivo).

Gonzaga, II-28: - Fuge, equidem vicio peculiare di cotesti nostri famuli immorigerati, prosontuosi, petulanti e balatroni. – Latrone petezzante e manigoldo sei tu, gaglioffo.

²¹⁷ Cfr. *GDLI. Suppl. Indice voll. X-XII*: 13. Le stesse fonti (*Orlandino* nell'edizione riminese, *Maccheronee* di Luzio e *Opere italiane* di Renda) si trovano nell'*Indice degli autori citati nei volumi I-XXI e nel supplemento 2004* (Ronco 2004: 120).

²¹⁸ Si può ricordare inoltre che al vol. II, p. 4, nel commento etimologico alla voce *baldo* agg. è menzionato il nome dell'eroe folenghiano: «cfr. antico alto ted. *bald* 'ardito' [...]; lat. mediev. *baldus*: e si cfr. il nome proprio *Baldus* dato da T. Folengo al protagonista del suo poema (ediz. defin. nel 1552), tipo di eroe popolano a capo di una banda di furfanti».

²¹⁹ Cfr. *Baldus* V 23.530. Nelle *Maccheronee* la voce *mucchiachia* si trova a partire dal *Baldus* T 21.625, con la glossa: «*Mucchiachias*: 'morsas' Spagnolicum».

²²⁰ Cfr. *Baldus* V 1.312. La voce *pegolatus* si trova nelle *Maccheronee* a partire dal *Baldus* C 1.311.

= Deriv. da *péto*, col suff. del part. pres. dei verbi frequent.: forme coniugate di un verbo **petezare* sono attestate in *Beolco* e in *Folengo*, 1-I-203: «Talia bravantes soiant, bocchisque petezant».²²¹

Sganzèrta, sm. Region. Persona alta e magra.

Linati, 9-68: Orsetta era giunta persino a canzonarlo. «Che sganzèrta di uno!»

= Adattam. del lomb. *sganserla*, di etimo incerto. Cfr. *Folengo*, 1-I-92: *Baldus at, egrediens iam portas urbis, ad unum tractum ballestrae, stochettum prestus arancat, contraque sganzèrlam voltans animositer ibat.*²²²

Sgnaulare (letter. *sgnavolare*), intr. (*sgnàulo*). Miagolare (un gatto).

G. Manganelli [Poe], 201: Oh sì i gatti sgnaulavano.

[...]

= Comp. dal pref. lat. *ex-*, con valore intens., e da *gnaulare* (v.): voce attestata in *Folengo*, 1-II-55: «Sgnavolat et gattus, et adirans eiulat ursus».²²³

Si può notare che le citazioni sono tutte tratte dal *Baldus* (come si è precisato in nota) e che il poema è citato a proposito di accusati dialettismi (come *sganzèrta*), ciò che costituisce la casistica più ampiamente prevedibile, ma anche di voci che non hanno a che fare con il dialetto, come ad esempio l'ispanismo *mucciàccia*. È notevole, inoltre, che in tutti questi casi il riscontro folenghiano fornisca anche una retrodatazione implicita: se l'esempio fosse stato promosso entro lo spazio dedicato all'esemplificazione, esso avrebbe assunto la posizione di prima attestazione.²²⁴

Le altre quattro citazioni dall'edizione delle *Maccheronee* di Luzio che si trovano nel GDLI consistono invece in passi in italiano (accolti, in quanto tali, entro il campo dell'esemplificazione, a differenza di quanto appena rilevato per quelli in latino macaronico), tratti da prose paratestuali in volgare ivi edite insieme ai testi macaronici, in particolare dalla prefazione di *Vigaso Cocaio alli lettori*, che però (come si è ricordato al cap. I, par. 2) non è da attribuire a Folengo, e dall'epistola di Merlin Cocai allo stampatore Alessandro Paganino posta in calce alla redazione T delle *Macaronee*.²²⁵ Questi gli esempi:

²²¹ Cfr. *Baldus* V 9.528. Il verbo *petez(z)are* si trova nel *Baldus* a partire da P 2.261.

²²² Cfr. *Baldus* V 3.362 (la divisione in versi è assente nella citazione del GDLI). Nelle *Macaronee* la voce si trova a partire dal *Baldus* T 2.181, con la glossa: «*Sgvanzerla et alpha sunt animalia longas habentia schincas*».

²²³ Cfr. *Baldus* V 21.357. Il verbo si trova nelle *Macaronee* a partire dal *Baldus* P 2.126.

²²⁴ Per quanto riguarda la voce *mucciàccia*, gli esempi da Aretino (nato un anno dopo Folengo) sono da datare "ante 1556" sulla base dell'*Indice degli autori citati* (Ronco 2004); il successivo esempio da Pietro Nelli (che sopra si è omesso per brevità) è da datare invece "1546-47". Alla voce *sgnaulare* l'unico esempio cinquecentesco è quello da Giuseppe Leggiadro Gallani (ante 1590) nell'accezione di 'lamentarsi con voce querula (una persona)'.

²²⁵ Su tali paratesti vedi cap. I, par. 2.

1) vol. XVI, p. 959, s. v. *ritògliere*, § 3 ‘figur. Assumere nuovamente un comportamento virtuoso’

Folengo, 1-II-198: Scrisi già sotto ’l nome, onde l’ultrice / fiamma del ciel par sempre in me trabocchi. / Nome di leggerezza, or me ne spoglio, / e quel che sona amor di Dio ritoglio.²²⁶

Si tratta di un passo dell’*Umanità del figliuolo di Dio* citato dal ‘misterioso’ Vigaso Cocaio nella prefazione di V: il GDLI lo riprende da Luzio 1928: 198, ma sarebbe stato possibile trarre la citazione dall’edizione dell’*Umanità* a cura di Renda normalmente impiegata per tale opera.

2) vol. XIX, p. 621, s. v. *soverchiaménte*:

Folengo, 1-II-315: Odo, Alessandro mio, che, soperchiamente ramaricandovi, disleale e mancator di fede ovunque giti me chiamati.

Si tratta di una citazione dell’epistola di Folengo al Paganino da Luzio 1928: 315.

3) vol. XXI, p. 160, s. v. *tramutato*, § 5 ‘Corretto da interventi successivi alla prima stesura (un’opera letteraria)’:

Folengo, 1-II-200: Vedendo tal opera tutta tramutata, volteggiata e fatta lontana dalla prima, e che il titolo primo in fronte del libro totalmente levato era dal Boiardo, ed imposto ad altro autore, non puoté non sdegnarsi amaramente contra tanto ardire.

4) vol. XXI, p. 1007, s. v. *volteggiato* ‘mutato radicalmente, totalmente’

Folengo, 1-II-200: Vedendo [Merlino] tal opera tutta tramutata, volteggiata e fatta lontano [*sic*]²²⁷ dalla prima, ... non puoté non sdegnarsi amaramente contra tanto ardire.²²⁸

Si tratta dello stesso passo impiegato per esemplificare due voci diverse, tratto dalla prefazione di Vigaso Cocaio (che parla in terza persona di Teofilo Folengo/Merlin Cocai), citata dall’edizione di Luzio (1928: 200).

Questi dati mostrano con grande evidenza il ruolo minimo, del tutto marginale, delle *Macaronee* folenghiane nel GDLI e, in particolare, l’esclusione sistematica del macaronico

²²⁶ Attestazione unica per questa accezione. Il verbo *ritogliere* nel passo folenghiano, però, significa semplicemente ‘riprendere’ (‘ripreso il nome di Teofilo’).

²²⁷ Nell’edizione di Luzio (1928: 200) si legge *lontana*, come del resto nella citazione dello stesso passo alla voce *tramutato* del GDLI.

²²⁸ Attestazione unica per questa voce.

folenghiano dal campo relativo all'eseplificazione delle voci, a cui Folengo può accedere solo con le sue opere in lingua. Per dare un'idea di quanto spesso quest'ultima eventualità si verifichi, si riporta nella seguente tabella il numero delle citazioni folenghiane contenute in ogni volume del GDLI, distinguendo tra le diverse opere citate. Per quanto riguarda un'opera trilingue come il *Caos del Triperuno* si precisa che tutte le citazioni consistono in passi scritti in lingua. Si inseriscono per completezza anche i dati relativi alle *Maccheronee* nell'edizione di Luzio di cui si è già dato conto, segnalando in grassetto le uniche citazioni di testi in latino macaronico (tutte confinate nel commento etimologico) e in tondo quelle di testi in volgare contenute nell'eseplificazione.

Volume del GDLI	<i>Orlandino</i> (ed. Renda)	<i>Orlandino</i> (ed. Rimini, 1527)	<i>Caos</i> (ed. Renda)	<i>Umanità</i> (ed. Renda)	<i>Maccheronee</i> (ed. Luzio)	Tot.
I	3	-	1	1	-	5
II	-	-	-	-	-	-
III	-	-	-	-	-	-
IV	-	-	-	100	-	100
V	-	-	-	75	-	75
VI	-	-	-	111	-	111
VII	5	-	5	25	-	35
VIII	3	-	4	2	-	9
IX	7	5	5	2	-	19
X	3	4	1	3	-	11
XI	5	3	3	3	1	15
XII	2	5	2	2	1	12
XIII	8	4	1	3	1	17
XIV	1	-	1	3	-	5
XV	1	2	3	4	-	10

XVI	1	1	2	1	1	6
XVII	11	2	-	4	-	17
XVIII	12	2	1	1	2	18
XIX	7	2	1	3	1	14
XX	9	5	3	1	-	18
XXI	6	5	4	4	2	21
Tot.	84	40	37	348	9	518

Sottraendo al totale le 5 citazioni macaroniche, risulta che le opere italiane di Folengo sono citate in totale 513 volte. Solo per avere un termine di confronto numerico tra gli autori coevi, una ricerca sul GDLI online mostra che le citazioni da Mario Equicola sono 470, quelle da Gian Giorgio Trissino 697, quelle da Gianfrancesco Straparola 1155 e quelle da Agnolo Firenzuola ben 4211.²²⁹ Insistere sui dati della tabella ci porterebbe ad allontanarci troppo dall'oggetto principale della nostra indagine, che è il latino macaronico: non si può fare a meno di notare, tuttavia, almeno un aspetto piuttosto rilevante, e cioè il grande peso, in termini quantitativi, dell'*Umanità del figliuolo di Dio*, poema sacro ricco di latinismi e caratterizzato da una settentrionalità linguistica complessivamente meno marcata di quella dell'*Orlandino* (cfr. Gatti Ravedati 2000: 48). Le citazioni provenienti dall'*Umanità* rappresentano più di due terzi delle citazioni folenghiane totali e sono concentrate in maniera evidente nei volumi IV-VI (DAH-GRAUL), nei quali peraltro non sembrano comparire citazioni da altre opere dello stesso autore. Frequente è l'impiego di esempi folenghiani tratti da tale opera per documentare lessico e locuzioni di ambito cristiano e biblico, come ad es., nel vol. IV, la locuzione *celestes dongello* 'angelo' (attestazione unica), *drago* '(nel linguaggio biblico e ascetico) demonio, spirito infernale, Satana' e la loc. *drizzare la strada del Signore* '(nel linguaggio biblico e mistico) attendere l'avvento del Redentore, prepararvisi, disporvi altri'. Spicca ancora di più, d'altro canto, l'impiego di esempi tratti dall'*Umanità* per documentare termini invece del tutto comuni, come i significati principali di *denaro*, *definire*, *descrivere* e *deserto*.

²²⁹ Si sono esclusi tutti i casi in cui il cognome di tali autori (o un omografo) sia impiegato nel testo di un esempio e non rappresenti la fonte di una citazione.

2.1.3. L'ultimo dizionario storico che si prende in considerazione è il *Glossario degli antichi volgari italiani* (GAVI) di Giorgio Colussi, che, nonostante l'iniziale delimitazione cronologica dei testi spogliati al 1321, include in seguito nel corpus anche testi del sec. XVI come il *Furioso* di Ariosto e le opere macaroniche di Folengo.²³⁰ Come si ricava dalla bibliografia del GAVI, progressivamente ampliata nel corso della pubblicazione dell'opera (si ricordi che il primo volume risale al 1983 e che l'impresa fu interrotta dalla morte di Colussi nel 2007), le fonti folenghiane spogliate, numerose e costantemente aggiornate sulla base delle edizioni più recenti, sono: l'edizione delle *Maccheronee* a cura di Luzio 1927-28, l'antologia di Cordiè 1977, l'edizione delle *Macaronee minori* a cura di Zaggia 1987, l'edizione del *Baldus* a cura di Faccioli 1989 e quella a cura di Chiesa 1997.²³¹ Con l'eccezione di Zaggia 1987 (che, come si è più volte ricordato, fornisce l'edizione critica delle *Macaronee minori* nelle quattro redazioni), si tratta di edizioni che presentano esclusivamente il testo dell'ultima redazione, V.

Per quanto riguarda l'uso effettivo che delle opere macaroniche viene fatto all'interno del GAVI non ho realizzato uno spoglio sistematico, ma gli appunti raccolti nel corso dell'allestimento del saggio di *Glossario dialettale diacronico* mostrano chiaramente che le citazioni delle *Macaronee* sono assai frequenti sin dai primi volumi, anche se in essi le «testimonianze del Folengo erano chiamate in causa solo come arricchimento, riscontro o glossa alla documentazione due-trecentesca» e non ancora «lemmatizzate in piena autonomia» (GAVI 17¹: 96). Nel vol. 2 (1984) si trovano citazioni dal macaronico folenghiano ad esempio alle voci *bagórdo*, *bàro*, *barròccio*, *beccàio*, *beffàre*, *bellico*, *bigóncia*, *biólca*, *birro*, *bòia*, *borbottàre*, *bòssolo*, *bottàccio*¹, *bottìglia*, *bràca*, *bràce*, *brillànte*, *bròda*, *brodàglia*, *bròdo*, *brucióre*, *brùfolo*, *bucàto*, *bùco*, *bùe*, *bùfalo*, *buffàre*, *buffóne*, *bùgno*, *buràtto*, *butirro*. E non si tratta soltanto di menzioni cursorie ma anche di digressioni piuttosto ampie, come alla voce *bùe*:

GAVI 2 s. v. *bùe* (in riferimento a un'attestazione medievale di *boaça*): «Quest'ultimo (con un suo derivato parasintetico) spesseggerà nel maccheronico del Folengo: Zan. 1-4 “Forte caleffabit gens me citadina vilanum, / quod sic Zanninae brusor amore meae, / quodve, bovom stallas usus nettare

²³⁰ Cfr. GAVI 17¹: 96.

²³¹ Cfr. GAVI 20¹ (che include la *Bibliografia* 2003): 130-132; GAVI 17¹ (che include la *Bibliografia* 1998): 96-98 (vi si trova già Chiesa 1997); GAVI. *Bibliografia* 1994: 65-66 (vi si trova già Faccioli 1989); GAVI. *Bibliografia* 1988: 47-49 (vi si trova già Zaggia 1987, fonte accolta dal vol. 3⁴). Fonti folenghiane si trovano già a partire dalla *Bibliografia* del primo volume, del 1983 (GAVI 1: LXXII), che registra l'edizione di Cordiè 1977, specificando che «per la produzione non accolta in questa antologia» viene fatto ricorso a Luzio 1927-28.

boazzis, / sforzor amorosas fora butare doias” – Cordiè: “*boazzis*, boaccia, bosa (sterco bovino)” | Baldus 24 198-199 “... schiazzatque illum de more *boazzae*, / dextraque de merdis et sanguine tincta remansit” | Ep. 11 39-40 “... sola valebit / ledammo campos *imboazare* suos” | ecc. Ma non si confonda il derivato *boazza* con l’alterato peggiorativo *boazzus* (“bove ingrassato, buaccio”: così Luzio): védilo in Baldus 8 196 (acc. pl. *boazzos*), 14 472 (nom. pl. *boazzi*: “vitelli posti all’ingrasso” {Cordié}), eccetera».

Colpisce, già soltanto da questo elenco, la notevole frequenza dei riscontri dalla produzione macaronica di Folengo, specie al confronto con le rarissime citazioni del GDLI. In termini di gerarchia entro la microstruttura dell’opera lessicografica non è facile instaurare un confronto tra i due strumenti, vista la natura ‘parlata’ delle schede di Colussi, prive di una netta distinzione tra l’area della documentazione e quella del commento. Emerge in modo chiaro da diversi aspetti, tuttavia, il ruolo di primissimo piano del latino macaronico come fonte per la lessicografia italo-romanza. Innanzitutto, nel GAVI si trovano persino lemmi basati soltanto su attestazioni provenienti da opere macaroniche di Folengo, come al vol. 17³ s. v. *bilzare*. Inoltre, sono piuttosto frequenti le segnalazioni di retrodatazioni consentite dalle *Macaronee*, come ad esempio alla voce *brodàglia* (vol. 2 e 17³ s. v.), dove la forma *brodaiam* del Baldus V 13.29 permette una retrodatazione assai significativa rispetto ai dati del DELI, con prime attestazioni del sec. XVIII. Colussi rivendica esplicitamente alle prime attestazioni in latino macaronico un ruolo completamente equiparabile a quelle in contesti del tutto volgari (diversamente da quanto abbiamo osservato nel GDLI e osserveremo nel DEI e nel DELI): ad esempio, proponendo retrodatazioni per la voce *barròccio* ‘tipo di carro a due ruote’, Colussi scrive: «C’è poi il Folengo maccheronico (che C[ortelazzo]-Z[olli] conosce ma tiene in disparte in quanto latino, mentre per noi è tutto volgare)». È probabile che uno spoglio sistematico riveli altre simili prese di posizione ‘teoriche’ disseminate tra le schede lessicografiche del GAVI.

2.2. Il macaronico di Folengo nei dizionari etimologici (DEI, DELI e LEI)

2.2.1. Per quanto riguarda la lessicografia etimologica, la prima opera che si prende in considerazione è il *Dizionario etimologico italiano* (DEI) di Carlo Battisti e Giovanni Alessio. Nel DEI le presenze macaronico-folenghiane sono assai poche: basti pensare che il nome di Folengo (compreso l’eteronimo Merlin Cocai) vi si incontra soltanto nove volte, compresa la menzione d’obbligo, di tipo storico-enciclopedico più che linguistico, alla voce

maccherònico.²³² Alla voce *lódro* ‘ala di pelle e di cuoio per segno di richiamo del falcone’, datata «a. 1639, Oudin», si trova il rimando «cfr. lat. uman. *lodrium* (Folengo, XVI sec.)»,²³³ senza indicazione dell’opera e della fonte (aspetto che si rileva qui una volta per tutte): non si tratta di latino umanistico, bensì macaronico, e in particolare del *Baldus* V 4.66: «ut facit ad *lodrium* chiamans strozzerus osellum» ‘come un uccellatore fa al logoro [*scil.* lo fa roteare, girare] per richiamare il falcone’ (per il macaronismo lessicale *lodrium* si vedano i riscontri lombardi ed emiliani di Chiesa 1997: 205). È questa l’unica occorrenza della voce entro la storia redazionale delle *Macaronee* (il verso corrispondente nel *Baldus* C 4.71 era «*ceu cum griffagnum clamat strozzerus osellum*»), il che già ci dice che V è la redazione di riferimento, come si è rilevato sin qui senza eccezioni. All’entrata polirematica *mangiàr le lucèrtole* ‘di persona sparuta e malnutrita, come un gatto che si nutra di lucertole’, datata al sec. XX, si trova il rimando: «lat. maccheronico *mangiare lusertas* (XVI sec., Folengo)»: in questo caso si tratta della *Zanitonella*, dove la loc. *mangiare lusertas* si trova al v. 780 della redazione V (e già al v. 897 di T). In questi esempi l’attestazione folenghiana (e macaronica) fa da complemento alla documentazione italo-romanza; in altri due casi, invece, Folengo è citato direttamente all’inizio della voce accanto ad autori di testi in volgare, così s. v. *gnatónè*:

gnatónè m. (XV sec., Pulci, M. Cocai), ant., letter.; ghiottone; dalla figura di *Gnatone* nota e proverbiale nell’Eunuco di Terenzio, tramandata da Alcifrone e popolarizzata da Plutarco [...].

Lo pseudonimo Merlin Cocai rende esplicito che si fa qui riferimento alla produzione in latino macaronico (si trovano infatti diverse occorrenze del nome proprio *Gnatone* impiegato antonomasticamente nel *Baldus* V, e già in C),²³⁴ mentre la datazione al sec. XV andrà riferita al solo Pulci. Folengo si ritrova come portatore *ex aequo* di una prima attestazione (genericamente al sec. XVI) alla voce *mona*³:

mona³ f., ant. (XVI sec., Leone Africano, Ramusio, Cieza-Cravaliz, Folengo), zool.; scimmia, bertuccia, ‘mona’; ant. (XVII sec., Oudin), gatta (a Venezia) [...].

²³² Lo spoglio delle citazioni folenghiane nel DEI è stato compiuto attraverso l’interrogazione automatica della versione PDF: non si può escludere la perdita di alcuni dati a causa di eventuali errori dell’OCR.

²³³ La forma *lodrium* è citata anche s. v. *ludro*¹: «(*lódro*) m., ant. (a. 1639, Oudin); ‘lógoro’²; cfr. a. venez. *ùdrio* (a. 1585, Garzoni), *lodrium* (XVI sec., Folengo)».

²³⁴ Cfr. C 4.439, 6.436, V 4.425, 6.421, 21.98; al femm. C 6.382 e V 6.373. Dal nome del personaggio terenziano *Gnatho*, *-onis*: cfr. anche Chiesa 1997: 231 e 297 (in Folengo il significato sarebbe piuttosto quello di ‘adulatore’, in senso spregiativo).

Anche in questo caso deve trattarsi del *Baldus*, dove la voce si trova in C e V.²³⁵ Due ultimi esempi aprono uno spiraglio su una questione di grande interesse, che esula però dal nostro discorso, vale a dire l'ingresso di voci italo-romanze in francese attraverso la traduzione del *Baldus* e della *Moscheide* di Folengo, le anonime *Histoire macaronique* e la *Bataille entre les Mousches et les Fourmis* del 1606: cfr. alle voci *barbagianni*¹: «La v. è passata come *barbazane* nel fr. del Cinquecento attraverso la traduzione del Folengo», e *bau bau*: «Colla traduzione del Folengo (a. 1606) *baubau* è passato anche in Francia».

L'analisi delle presenze folenghiane nel DEI mostra, all'opposto di quanto osservato per il GDLI, uno sbilanciamento a favore della produzione macaronica a discapito di quella italiana. Nel complesso, però, colpiscono soprattutto la scarsità delle citazioni (si consideri, per avere un termine di confronto, che Marin Sanudo è citato esplicitamente ben undici volte soltanto nel segmento *ca-*: cfr. Crifò 2016: 390) e l'assoluta marginalità di Folengo, specie in uno strumento lessicografico ricco di dialettismi come il DEI.

2.2.2. Nel *Dizionario Etimologico della Lingua Italiana* (DELI) di Manlio Cortelazzo e Paolo Zolli, che si cita nella seconda edizione in volume unico, Folengo è chiamato in causa ventidue volte: si trovano, in particolare, quindici lemmi in cui vengono citate opere folenghiane scritte in latino macaronico (s. vv. *baccanale*, *barroccio*, *bautta*, *bezzo*, *brindisi*, *bullo*, *gabbia*, *galea*, *gamba*, *gnao*, *k*, *maccheronico*, *raviolo*, *stravaccarsi*, *tiorba*).²³⁶ In buona parte di questi casi il motivo di interesse risiede nella datazione, trattandosi di voci o locuzioni attestate in latino macaronico prima che in volgare.

Ad esempio, alla voce *barròccio* 'carro piano a due o quattro ruote per il trasporto di materiali vari', datata al 1836 (G. Giusti) (ma nella forma *baroccio* «av. 1764, F. Algarotti» e *barozzo* già nel 1638 in un documento piacentino), viene precisato che «i documenti in lat. mediev. ci portano molto più indietro» (*barocium*, *barrociium* e *barotium* già a partire dal sec. XII) e che la voce «ritorna nel lat. maccheronico del Folengo», qui senza indicazione dell'opera e della fonte, contrariamente alla prassi abituale del DELI, come vedremo nei prossimi esempi; la voce *barozzus* si trova infatti nelle ultime due redazioni del *Baldus* e nell'ultima della *Zanitonella*.²³⁷

²³⁵ Cfr. *Baldus* C 4.139, 13.460, 18.214, 23.520, V 13.437, 23.520.

²³⁶ Lo spoglio delle citazioni folenghiane nel DELI è stato compiuto attraverso l'interrogazione a tutto testo resa possibile dal CD-ROM allegato alla seconda edizione in volume unico.

²³⁷ Per le attestazioni nel *Baldus* vedi la voce *barozzus* nel saggio di *Glossario dialettale diacronico*. Per la *Zanitonella* (V 242) cfr. Zaggia 1987 s. v. *bārozzus* e la nota di commento a p. 234: «quest'attestazione

La voce *bèzzo* ‘moneta veneziana da mezzo soldo’ è datata «av. 1556, G. Della Casa», con la precisazione immediatamente di seguito: «nel lat. maccheronico di T. Folengo, av. 1544, *Baldus* VII 155: “quantos per Venetum spendunt cannalia bezzos”». ²³⁸

Alla voce *tiòrba* ‘strumento simile al liuto’, caso esemplare di retrodatazione consentita dal macaronico folenghiano, ²³⁹ la datazione proposta subito dopo la definizione è al 1585 (T. Garzoni), mentre poco dopo si ricorda che l’affermazione del teorico della musica Giovan Battista Doni per cui lo strumento sarebbe stato inventato a Firenze intorno al 1575 «è contraddetta dalla presenza nell’ultima ediz., postuma, della *Zanitonella* di T. Folengo, av. 1544, dei vv.: “hic sonant pivas, cifolos, tiorbass, / hicve sampognas, pifaros, rubebas”, 230-231». ²⁴⁰

In un solo caso, se non vado errato, un’attestazione dal latino macaronico di Folengo è indicata direttamente come prima attestazione, e cioè s. v. *galea*² per la locuzione *galea bastarda*, dove peraltro il DELI risale eccezionalmente fino alla prima redazione grazie alla documentazione addotta da Cordiè 1978b: ²⁴¹

galea bastarda ‘grossa galea, più nave che galea’: 1517, nel lat. maccheronico di T. Folengo, cit. da C. Cordiè in LN XXXIX, 1978, 55).

Più spesso, invece, un’attestazione macaronica che costituirebbe teoricamente una prima attestazione è ricordata soltanto nella sezione dell’articolo dedicata all’etimologia-storia della parola, come accade per la locuzione *sentire le gambe fare giacomo giacomo* ‘sentirsi mancare per la stanchezza o la paura’ «(1869, TB, che cita col Gher. *Suppl.* anche G. Lalli, 1633: “Uhimè!, le gambe/Mi fan jacom jacom”): più avanti, nel bel mezzo della discussione etimologica, si legge: «e, aggiungeremo, più appropriatamente, nel lat. maccheronico del *Baldus* XVII 12 di Teofilo Folengo: “pedibus ... qui iacom iacom faciunt”» (ma il riferimento al luogo è da correggere in: XVII 129). La locuzione *facere iacom iacom*

folenghiana è considerevolmente antica, anteriore ad ogni altra in volgare, benché preceduta da alcune in contesti mediolatini», con rimando alla già citata voce del GAVI.

²³⁸ Per le attestazioni di *bezzus* nel *Baldus* (dal 1521) vedi la relativa voce nel *Saggio di glossario dialettale diacronico*. Sulla prima attestazione di *bezzo* cfr. anche Zolli 1986: 170: «la prima attestazione di *bezzo* va spostata al 1544 (latino maccheronico del Folengo) o al 1545 (P. Aretino)».

²³⁹ Cfr. Bernardi Perini 1961: 140 n. 230; Zaggia 1987: 234.

²⁴⁰ L’attestazione non è ulteriormente retrodatabile percorrendo a ritroso la trafilata variantistica perché la voce entra nella *Zanitonella* solo in V, mentre nel verso corrispondente di C si trovava la lezione *canelli* (*Zan.* C 216). Nel *Baldus* la voce non compare.

²⁴¹ Per le attestazioni di *galea bastarda* nel *Baldus* vedi le *Retrodatazioni* contenute in questo capitolo (par. 6.), alla voce *bastardus*.

‘fare giacomo giacomo’ si trova nel *Baldus* a partire da C (17.129), un secolo prima dell’occorrenza in Lalli.

Un altro esempio è costituito da una voce vissuta per secoli in ambito dialettale settentrionale ed entrata in lingua solo in epoca relativamente recente: *stravaccàrsi* ‘sdraiarsi, sedersi, in modo estremamente scomposto’, datata al 1878. La presenza del verbo nel macaronico folenghiano è ricordata nella sezione dedicata alla storia della parola: «Già nel lat. maccheronico del mantovano T. Folengo (av. 1544) si legge: “dum stravaccatae pegorae marezant” (T. Folengo, *Zanitonella*, Torino, 1961, p. 31)».²⁴²

In linea di massima, come mostrano gli esempi fin qui citati, il DELI non promuove quindi le occorrenze macaroniche al rango di prime attestazioni (naturalmente, nei casi in cui ne avrebbero i requisiti cronologici), ma le considera ‘retrodatazioni virtuali o indirette’: un tipo di usufrutto lessicografico comparabile a quello riservato al latino medievale, che con i suoi frequenti «frustuli romanzi “travestiti”»²⁴³ consente abitualmente di retrodatare voci volgari.²⁴⁴ Un Folengo si è tenuto «in disparte» (per citare Colussi), almeno dalla sede deputata alle prime attestazioni volgari, ma chiamato in causa con esiti di grande interesse, seppure in termini quantitativamente ancora poco significativi, nella ricostruzione della storia delle parole.

Per quanto riguarda le fonti impiegate dal DELI, si può osservare innanzitutto che le opere macaroniche di Folengo sono citate normalmente dall’ultima redazione, V, correttamente datata “av. 1544” (oltre agli esempi già citati, cfr. anche s. vv. *baccanàle* e *brindisi*). L’unico titolo folenghiano citato nella *Bibliografia*, del resto, è l’antologia di Cordié 1977 (cfr. DELI: 16), che segue l’ultima redazione delle *Macaronee*. Negli articoli si trovano saltuariamente citate anche altre edizioni: la *Zanitonella* di Bernardi Perini 1961 (vedi il passo cit. a proposito di *stravaccàrsi*) e le *Maccheronee* di Luzio 1928, da cui viene ripresa la definizione

²⁴² Con questo significato il verbo *stravac(c)are/stravac(c)ari* è attestato sin dalla versione embrionale della *Zanitonella* rappresentata dalle *Eglogae* di P (cfr. Zaggia 1987 s. vv. *stravacari* e *stravacatus*) e si trova anche nel *Baldus* a partire dalla prima redazione (P 3.73, 3.357, 8.225, 11.357, 16.169).

²⁴³ Fanciullo 2013: 101 (a proposito di lessemi romanzi attestati in documenti greci e arabi, ma la definizione mi sembra assai efficace per indicare in generale frammenti romanzi documentati in contesti alloglotti).

²⁴⁴ Cfr. un’opera magistrale in tal senso come Larson 1995: VII-VIII: «La convinzione di poter trovare, nelle carte notarili medievali, le “prime attestazioni” – seppure spesso indirette – di numerosi vocaboli volgari ha dato avvio alla mia ricerca. Naturalmente non si potrà pretendere che tutti gli esempi qui citati vengano accettati come altrettanti termini prettamente italiani: spero tuttavia che molti dei miei lemmi riescano a dimostrare che certe parole volgari, all’epoca in cui furono vergati i documenti che contengono i loro riflessi latinizzati, esistevano già. E anche il lettore rigoroso che non accetterà tale deduzione, affermando che “latino è latino e volgare è volgare”, potrà almeno salutare, nelle forme qui riunite, delle valide attestazioni di termini latini medievali».

del latino macaronico contenuta nell'*Apologetica* di T ivi edita,²⁴⁵ citata nell'etimologia-storia della parola *maccherònico*.

È notevole, però, che si trovino anche tre casi in cui viene fatto riferimento, anche se non sempre in modo del tutto trasparente, a una glossa della redazione T del *Baldus*: ciò accade nella sezione etimologica delle voci *baùtta*, *bullo* e *raviolo*. Si riportano i relativi articoli del DELI trascrivendo di seguito, dopo il simbolo ►, la glossa folenghiana a cui si riferiscono.

«**baùtta**, *s. f.* ‘mantellina nera con cappuccio e maschera usata dai veneziani durante il carnevale nel Settecento’ [...]; più plausibile è l'ipotesi del VEI, che *bautta* dipenda col ven. *bauto*, n. di coleotteri, da *bao* (cfr. quanto scrive A. Caro nella *Apologia* [...]) e, per non uscir del sec., la glossa *bautus* ‘genus elmi’ apposta all'ediz. delle *Maccheronae* [*sic*] di Toscolano, 1521)».

► Gl. *Baldus* T 24.198: «Bautus: genus elmi».²⁴⁶

«**bùllo**, *s. m.* ‘giovane prepotente, bellimbusto’ [...]; nello stesso sec. è penetrato un altro tedeschismo, *ghisello* ‘compagno’, che il VEI registra sulla testimonianza secentesca dell'Oudin, ma che aveva già adoperato un sec. prima il Folengo, il quale aveva poi glossato il suo maccheronico *ghisellus* con ‘fraudolentus et barro’».

► Gl. *Baldus* T 11.139: «Ghisellus: fraudolentus et barrus».²⁴⁷

«**raviòlo**, *s. m. spec. al pl.* ‘pezzetto di pasta all'uovo con ripieno di verdura, ricotta, carne o altro’ [...]. C'è da notare la var. dial. (sett.) *rafioli*, per il Folengo sin. di *tortelli* e *casoncelli*».

► Gl. *Baldus* T 1.32: «Tortelli Greci, casoncelli Latine, rafiol Hebraice».²⁴⁸

Si può ipotizzare che la fonte di questi riferimenti alle glosse di T, presenti fin dalla prima edizione del DELI (cfr. le voci corrispondenti nei voll. 1 e 4, pubblicati rispettivamente nel 1979 e nel 1985), sia il *Lessico* dell'edizione di Luzio (1928: 321-364), dove le tre glosse sono trascritte alle voci *bautus*, *ghisellus* e *casoncelli* (a cui rimanda la voce *rafioli*).

²⁴⁵ Si ricordi comunque che anche l'edizione di Luzio 1927-28 segue l'ultima redazione delle *Macaronee*, riportando soltanto brevi porzioni tratte dalle redazioni precedenti, come appunto l'*Apologetica* di T.

²⁴⁶ Per le attestazioni della voce entro le quattro redazioni del *Baldus* vedi la voce relativa nel saggio di *Glossario dialettale diacronico*.

²⁴⁷ Entro le quattro redazioni delle *Macaronee* la voce *ghisellus* ricorre solo nel *Baldus* T 11.139 e nella relativa glossa.

²⁴⁸ Entro le quattro redazioni delle *Macaronee*, la voce *rafiol/rafiolus* ricorre inoltre nel *Baldus* P 1.21, T 14.275, C 1.481, 21.252 e V 21.229.

2.2.3. L'ultimo strumento lessicografico che si passa in rassegna è il *Lessico Etimologico Italiano* di Max Pfister, Wolfgang Schweickard ed Elton Prifti. Il LEI, con la sua documentazione congiunta di italiano e dialetti italo-romanzi,²⁴⁹ è indubbiamente la sede ideale per una corretta valutazione e una piena valorizzazione dei macaronismi lessicali di Folengo. Nel LEI la documentazione ordinata che costituisce il corpo degli articoli è riservata alle varietà italo-romanze, mentre le altre lingue, a partire dal latino medievale, costituiscono un ampliamento di tale documentazione e trovano posto nelle note.²⁵⁰ Anche il latino macaronico rientra tra le lingue diverse dall'italo-romanzo:²⁵¹ i macaronismi lessicali vengono quindi registrati in una nota che si riferisce alla forma italo-romanza più affine, p. es. LEI XI 881 n. 1: «lat.maccher. *scazzare* v.tr. 'scacciare' (1517, Baldus, FolengoPaoli 138, 509)», nota che si riferisce alla forma «it.sett.a. *scazzare* (1371-74, RimeAntFerraraBellucci)» e non, poniamo, alla forma "it." *scacciare*. Dal momento che i macaronismi lessicali folenghiani sono voci deliberatamente assunte dal volgare e intenzionalmente latinizzate, non sarebbe forse insensato integrarli nella documentazione ordinata (come è stato proposto del resto per il latino medievale da Hans Dieter Bork),²⁵² con un codice numerico coerente con la provenienza geografica dell'autore (in questo caso, quello corrispondente al mantovano).

Tuttavia, l'attuale sistema delle note, invero più oneroso per il redattore, che si trova a dover compiere associazioni tutt'altro che agevoli (la complessità del macaronico come fonte lessicale si manifesta soprattutto in alcune particolarità relative alle modalità di latinizzazione e nel settore delle neoformazioni macaroniche),²⁵³ appare tutto sommato preferibile, perché consente di associare, di volta in volta, ciascun macaronismo lessicale alla forma volgare di cui esso è il travestimento latino (o a quella che più vi si avvicina), rendendo possibile

²⁴⁹ Come scrive Aprile 2004: 104, «il LEI presenta tutte le varietà diacroniche, diatopiche, diastratiche e diafasiche dell'italo-romanzo, secondo il principio della tendenziale esaustività».

²⁵⁰ Cfr. Aprile 2004: 113 e 182-185.

²⁵¹ Cfr. Aprile 2004: 184: «Accanto al lat.mediev. va poi considerato l'apporto del latino maccheronico, individuato con una marca a parte (lat. maccher.)». Come rivela lo spoglio dei volumi del LEI, la marca linguistica associata al macaronico folenghiano ha subito alcuni cambiamenti nella storia dell'opera lessicografica: fino al vol. V (1997) l'etichetta prevalente è "lat.mediev.", accanto alla quale si trovavano però anche alternative come "lat.mediev.maccher.", "lat.maccheronico", ecc., mentre a partire dal vol. VI (1999) la marca pressoché esclusiva diventa "lat.maccher." (quella ancora oggi in uso). Cfr. anche Lubello 1997: 333 n. 7: «Accettando con lat.mediev. la convenzione del LEI. Potrebbe probabilmente proporsi la forma lat.maccher. per distinguere le forme folenghiane da forme propriamente latino-medievali».

²⁵² Cfr. Aprile 2004: 113.

²⁵³ Cfr. ad es. l'agg. n. pl. *brasida* 'ardenti come di brace' registrato nel LEI VII 185 n. 13 in nota al bisiacco *brazír* 'attizzare, sbraciare', con cambio di coniugazione (da *brasare*); ma il macaronismo folenghiano (*brasīdus*, come mostra la prosodia del verso) non presuppone un participio passato del tipo *brasido* (che avrebbe dato *brasīdus*: vedi oltre al par. 4) e deve essere interpretato come una neoformazione macaronica con il suffisso correttamente latino -ĪDUS (vedi cap. I, par. 3.2.2.).

distinguere, poniamo, tra forme schiettamente dialettali (come *bighignōlus* ‘beccuccio’, da associare al mant. *bighignael*), genericamente settentrionali (come l’ appena citato *scazzare*) e italiane, magari di ascendenza marcatamente letteraria, come *aggiornare* ‘illuminare a giorno’ (*Baldus* C 22.270 e V 22.249: «et subterranae scurezzam noctis *aggiornat*»), che ha la sua prima attestazione con questa accezione nelle *Rime* di Pietro Bembo («ch’io possa il sol, che le mie notti *aggiorna*, / veder più tosto»).²⁵⁴ Per una lingua intrinsecamente mista sarebbe problematica l’assegnazione di una marca geografica univoca. Tale sistema consente inoltre un’individuazione piuttosto agevole delle eventuali retrodatazioni rese possibili dalle fonti macaroniche (come da quelle mediolatine): nel LEI, infatti, non è infrequente imbattersi in ‘retrodatazioni macaroniche’, sia di parole dialettali che italiane, vale a dire in note che riportano attestazioni in latino macaronico con date più antiche di quelle delle forme volgari a cui si riferiscono; cfr. ad es. la voce soprattutto lombarda *baltegà*, e forme affini, ‘ciondolare, tentennare’, documentata nel LEI IV 886, r. 12 – 887, r. 37 soltanto con esempi dai dialetti moderni, ma retrodatata a 886 n. 7 con un’occorrenza di *baltegarè* nel latino macaronico delle *Macaronee minori*, che attesta l’esistenza della voce già nel sec. XVI, oppure l’agg. *bellino* ‘bello, grazioso’, che ha la prima attestazione in Bembo (ante 1547), mentre la forma latina macaronica *bellinam* si trova già nel 1521 nelle *Macaronee minori* di Folengo (cfr. LEI V 951 n. 14).

Per quanto riguarda le fonti folenghiane impiegate nel LEI, le *Macaronee* sono citate principalmente dalle antologie di Paoli 1953 e Cordiè 1977, dall’edizione di Zaggia 1987 (solo per le *Macaronee minori*) e di Faccioli 1989 (solo per il *Baldus*), e soltanto occasionalmente da altre fonti, come il GAVI, la LIZ, Messedaglia 1973 e Migliorini 1968. Nelle tre fonti principali da cui è citato il *Baldus* (Paoli, Cordiè e Faccioli), il testo del poema è quello della redazione V, pubblicata postuma nel 1552 e da datare “ante 1544” (prima della morte di Folengo). Tale datazione è correttamente associata alle citazioni da Cordiè, mentre quelle da Paoli e da Faccioli ricevono la data “1517”,²⁵⁵ che è quella della prima redazione del *Baldus* (P), ciò che produce talvolta un tipo di imprecisione assai frequente in lessicografia, «quello di datare con l’anno della prima edizione di un’opera voci che appaiono solo in edizioni successive»²⁵⁶ (ma l’imprecisione è corretta nell’attuale versione della *Bibliografia delle fonti antiche* ad uso dei redattori del LEI a cura di Thomas Hohnerlein). Benché la

²⁵⁴ Cfr. GDLI s. v. *aggiornare*¹, § 2.

²⁵⁵ Per FolengoPaoli vedi ad es. la forma *scazzare*, citata subito sopra. Si noti che ancora nella BIZ il *Baldus* riceve la datazione “1517”, anche se il testo accolto in tale banca dati è quello dell’ultima redazione, secondo l’edizione a cura di Faccioli.

²⁵⁶ Zolli 1986: 165.

documentazione macaronica sia quasi assente nei primi volumi (precedenti, del resto, alla pubblicazione delle edizioni folenghiane di Zaggia e Faccioli),²⁵⁷ a partire dal vol. IV (1994) le citazioni dalle *Macaronee* di Folengo diventano tutt'altro che trascurabili in termini quantitativi (se ne contano ad esempio trenta nel vol. IV, ventisette nel V, cinquanta nel VI e trentasei nel VII),²⁵⁸ sancendo una valorizzazione del macaronico folenghiano davvero senza precedenti nella lessicografia etimologica italiana.

3. Sull'importanza delle prime redazioni del *Baldus* come fonti di lessico italo-romanzo

Da questa panoramica sull'utilizzo delle *Macaronee* di Folengo nei principali lessici storici ed etimologici dell'italiano emergono: (1.) la sostanziale marginalità dell'apporto del macaronico folenghiano (con le preziose eccezioni del GAVI e del LEI), e in particolare (2.) la registrazione non sistematica di prime attestazioni italiane e dialettali contenute nei testi in latino macaronico; (3.) il ricorso esclusivo (anche nel GAVI e nel LEI) all'ultima redazione (V) del *Baldus*, mentre le altre, per le già rilevate ragioni di disponibilità filologica (vedi cap. I, par. 2), restano praticamente inutilizzate. Da queste osservazioni dovrebbe emergere l'utilità di postille o integrazioni macaroniche ai dizionari italiani, innanzitutto con dati relativi alle prime tre redazioni del *Baldus*, che restano pressoché completamente inesplorate dal punto di vista linguistico. Si ricordi, infatti, come si è già osservato al par. 4 del cap. I, che il grado di rielaborazione è notevole, specialmente tra le prime tre redazioni: per dare un'idea delle considerevoli differenze reciproche anche nel settore del lessico, e quindi dell'utilità di spogli lessicali estesi a tutte le versioni del poema, si pensi ad esempio che soltanto limitatamente al segmento alfabetico A-B si trovano in T circa 90 lemmi dialettali (e circa 40 in P) che non risultano attestati nell'ultima redazione (voci che sfuggono al lettore della sola Vigaso Cocaio, come *arengus* 'rintocco delle campane che annuncia l'esecuzione di una condanna a morte', *asogare* 'calare con una corda', *bagarottus* 'moneta di poco valore', *barbastellus* 'pipistrello', *baūtus* 'tipo di elmo', *bigolottus* 'tipo di pasta', *biscurare* 'dimenticare',

²⁵⁷ Salvo sviste, si contano tre citazioni dal macaronico di Folengo in tutto il vol. III e un'unica citazione nel vol. I. Lo spoglio delle citazioni folenghiane nel LEI è stato compiuto attraverso l'interrogazione automatica delle versioni PDF dei diversi volumi; il vol. I è stato invece spogliato manualmente, limitatamente alle note a piè di pagina.

²⁵⁸ L'edizione di Zaggia 1987 è citata a partire dal vol. IV, mentre quelle di Faccioli 1989 e Cordiè 1977 si trovano soltanto a partire dal vol. VI. Ma sarebbero da aggiungere anche le citazioni contenute negli *Addenda et corrigenda*: cfr. ad es. LEI VIII 641, 50.

bistirare ‘tirare per spianare le pieghe’, *bombāsus* ‘cotone’, *brancus* ‘ramo di albero’, *brozatus* ‘pieno di croste o escare’, *buba* ‘upupa’, e molte altre).²⁵⁹

In generale, l’integrazione della documentazione relativa alle redazioni precedenti a V potrebbe rappresentare un contributo significativo per la lessicografia italoromanza (si esemplifica sempre in riferimento al suo monumento, il LEI), e consentirebbe tra l’altro di

(1.) fornire retrodatazioni di alcuni decenni rispetto a V, ad es.: LEI VI 1099 n. 1: «lat.maccher. *borellas* ‘sassi tondi per giocare’ ([...] ante 1544, Folengo)» > 1517 (già nel *Baldus* P 2.48, 2.298, ecc.); VII 554 n. 4: «lat. maccher. *sbroffa[re]* v.tr. ‘spruzzare (un liquido)’ (ante 1544, Folengo [...])» > 1521 (già nel *Baldus* T 23.249); VII 759 n. 27: «lat.maccher. *sbirri* m.pl. ‘agenti di polizia’ (ante 1544, Folengo [...])» > 1517 (già nel *Baldus* P 3.136, 159, 217, 221, 297, 344, 348, 4.70, 5.2); IX 245 n. 1: «lat.maccher. *cagalocchius* ‘imprecazione di impazienza’ (ante 1544, Folengo [...])» > 1521 (già nel *Baldus* T 3.61, 4.220, 7.257); ma in alcuni casi, come si è visto, i dati del LEI possono essere precisati nel senso di una postdatazione, ad es.: LEI IV 1388 n. 50: «lat.mediev.ven. *barza* f. ‘barca’ (1517, Baldus, Folengo [...])» > 1536ca. (nel *Baldus* solo a partire da C 12.61-62, 16.164); LEI-germ I 628 n. 6: «lat.maccher. *bezzus* m. ‘moneta’ (1517, Baldus, Folengo [...])» > 1521 (nel *Baldus* a partire da T 5.178);

(2.) documentare voci dialettali in seguito abbandonate da Folengo (come avviene in un buon numero di casi specie tra T e C) e quindi non attestate in V, ad es.: *avolana* ‘nocciola’ (T 14.149), forma con labializzazione di E (dal lat. ABELLANA) da aggiungere ai rari esempi antichi del LEI I 90 (nel *Baldus* la forma sparisce insieme alle *doctrinae cosinandi* di T, digressione di estremo interesse per il lessico gastronomico); *brozatus* ‘pieno di croste o escare’ (P 2.12), da aggiungere agli esempi del LEI VII 662 e sgg. come unico esempio antico del derivato di *broza*, altrimenti documentato solo con riscontri dialettali moderni (com. *imbrosàa* ‘pieno di brozze’, ven. merid. *imbrosà* ‘pieno di escare’); *magatellare* ‘fare giochi di prestigio’ (C 13.443; sostituito in V con *bagatellare*),²⁶⁰ forma in *m-* da aggiungere a quelle del LEI IV 522, rr. 24-47 (tipo *magatto*), dove l’unica forma antica è il blen. *magatell* ‘burattino’ (sec. XVI), mentre il nostro verbo ha riscontro solo nel cremon. *magatellá* (però nel sign. di ‘trastullarsi con cose frivole’);

(3.) valorizzare le glosse marginali d’autore presenti nelle prime due redazioni, che contengono testimonianze preziosissime sulla definizione e sull’uso di numerose voci, ad es.:

²⁵⁹ Per queste voci si rimanda al saggio di *Glossario dialettale diacronico*.

²⁶⁰ Il verbo si trovava già (con lo stesso significato) nella prefazione in prosa latina macaronica alle *Macaronee* T: «more magatellantis» (c. 6r).

gl. P 1.55: «'Razza' pro 'stirpe', nam proprie 'razza' est cavallorum» ('razza per *stirpe*, infatti propriamente *razza* si riferisce ai cavalli') e gl. T 1.72 «'Razza' proprie est equorum, hic pro stirpe ponitur, unde Godianus poeta: "Villanus semper perfida razza fuit"» ('razza si riferisce propriamente ai cavalli, qui è impiegata per *stirpe*, da cui il poeta Godiano: "il villano fu sempre una perfida razza");²⁶¹ gl. P 6.76: «Gatamorta dicitur quando quis fingit se infirmari aut mori» 'si dice *gattamorta* quando qualcuno finge di essere malato o di morire'; gl. P 8.259 «Laena est, ut testatur Plotinus, illa straccatio animi procedens aut ab aliqua fatiga aut infirmitate aut formidine» 'la *lena* è, come attesta Plotino, quell'indebolimento dei sensi che deriva o da una qualche fatica o malattia o paura'; gl. P 12.141 «Butare desdottum est habere venturam in periculo» '*buttare diciotto* è avere fortuna nel pericolo' e gl. T 16.433 «Butare desdottum: est de aliquo periculo difficulter evadere» '*buttare diciotto*: è scampare con difficoltà da qualche pericolo'; gl. P 12.142 «Tirare calzas est mori» '*tirare le calze* significa morire'; gl. T 2.435 «Sgraffignare est viri, graffiare est gattae, azzaffare est leonis» '*sgraffignare* è proprio dell'uomo, *graffiare* della gatta, *azzaffare* del leone'; gl. T 3.175 «'Magagna' est macula ligni vel cuiuscumque rei peccatio, accipitur etiam pro dolo» 'la *magagna* è una macchia del legno o un difetto di qualunque cosa, si impiega anche per "inganno"'; gl. T 5.63 «*agiadiatum*: dicimus qui nimio dolore plorare nequit» 'diciamo *agiadiato* (it. *agghiadato*) chi non riesce a piangere per il troppo dolore', e moltissime altre.

Non di rado le glosse vantano anche un interesse propriamente etimologico, come quella sul dialettismo *negotta* 'niente', gl. T 3.93 «'Negottam' quasi neque guttam intellige» ('*negotta*: intendi come fosse "neanche una goccia"'), che sostanzialmente corrisponde all'etimo indicato dagli attuali strumenti lessicografici: cfr. Faré 3928 (NE GUTTA) e DEI s. v. *negótt*: «corrispondente ad un lat. *nec gutta* nemmeno un gocciolo».

Le glosse sono anche un'ulteriore fonte di ricchezza lessicale, perché vi si trovano voci anche rare che non hanno occorrenze a testo, come ad esempio *anetari* 'andarsene via in tutta fretta' (gl. T 8.423), *barbellus* 'sputo catarroso' (gl. T 5.295), *pious* 'misura di superficie agraria' (gl. T 5.99), *zamborgninus* 'sanguinaccio' (gl. T 5.598), e molte altre.²⁶²

²⁶¹ Cfr. in proposito Cordié 1978a. Le due glosse folenghiane rientrano tra le preziose testimonianze del valore originario di *razza* che si possono addurre a sostegno della proposta etimologica di Contini 1959 (2007) (dal francese *haraz* 'allevamento di cavalli, deposito di stalloni'); sull'argomento cfr. inoltre almeno Sabatini 1962 e Coluccia 1972.

²⁶² Per *anetari* e *barbellus* vedi le relative voci nel *Glossario dialettale diacronico (A-B)*. Per *pious* e *zamborgninus* vedi cap. I, par. 3.3.3. Per alcune delle voci attestate soltanto nelle glosse di T rimando inoltre a Baricci 2017b.

4. Prosodia ‘macaronica’ e accentazione dialettale

Un particolare ambito in cui il contributo del latino macaronico alla conoscenza delle varietà dialettali antiche è degno di interesse è quello dell’accentazione. Come è noto, la determinazione dell’accento di voci attestate negli antichi testi volgari, a meno che non vengano in soccorso condizionamenti di natura metrica, è un’impresa spesso assai ardua. Da questo punto di vista, il latino macaronico, e in particolare quello folenghiano,²⁶³ costituisce una testimonianza preziosa grazie alla struttura prosodica in cui i macaronismi si trovano inseriti, che è quella del latino classico (nel caso del *Baldus*, l’esametro dattilico). Come ha scritto Zaggia 1987: 639, «La poesia macaronica del Folengo si presenta in una veste prosodica e metrica molto regolare», e «nella versificazione folenghiana le norme prosodiche latine sono regolarmente applicate anche ai vocaboli macaronici» (661). Le leggi da tenere in considerazione sono quelle ‘della penultima’:

Nel macaronico tale legge viene applicata ovviamente a ritroso, quando il punto di partenza linguistico è il lessico volgare: per es., partendo dal volgare (o dialettale) *pòvero*, *càneva*, *chiàchiara*, si ha nel macaronico *povĕrus*, *canĕva*, *chiachiĕra* (si ribadisce qui che il segno di lunga o breve ha un significato puramente culturale, per così dire convenzionale, non certo propriamente linguistico [...]); e similmente, dalle voci volgari *appĕna*, *contàdo*, *genìa*, *paròla*, si ha nel macaronico *appĕna*, *contādus*, *genĕa*, *parōla*.²⁶⁴

e quella ‘della posizione’:

nella versificazione folenghiana tutte le sillabe chiuse sono misurate come lunghe. La ben nota legge prosodica latina della ‘posizione’ è osservata con il massimo scrupolo in ogni verso delle Macaronee folenghiane [...]. Naturalmente non sarebbe teoricamente impossibile il tipo *āfannus* [...]; ma per la ferrea legge della ‘posizione’ sarebbe del tutto inammissibile il tipo **āffannus*.²⁶⁵

Partendo da un macaronismo lessicale folenghiano, quindi, è possibile determinare l’accento della voce volgare di cui esso costituisce la latinizzazione: ciò consente di individuare esempi molto antichi di accentazioni dialettali testimoniate soltanto molto più tardi (tipicamente a partire dai vocabolari dialettali del sec. XIX).

²⁶³ Infatti «il Folengo fu il primo ad introdurre nella poesia macaronica una costante regolarità prosodica e metrica» (Zaggia 1987: 640).

²⁶⁴ Zaggia 1987: 661.

²⁶⁵ Zaggia 1987: 665-666.

Un esempio di questo procedimento è offerto da una pagina di Giorgio Bernardi Perini sul verbo *rampegare* ‘arrampicarsi’,²⁶⁶ a partire dal verso V 25.116 «rampegat et capras ita rampegando superchiat», dove l’enantiometria (*rampĕgat* vs *rampĕgando*) è interpretata alla luce della glossa al verso corrispondente in T (cioè T 24.242 «rampegat et capras sic rampegando superstat»), che recita: «‘Rampegat’ et ‘rampegat’ dicitur media silaba comuni», cioè: ‘*rampĕgat* (*ràmpegat*) e *rampĕgat* (*rampĕgat*), con la *e* ancipite’. È significativo, come scrive Bernardi Perini, «il fatto che la glossa insista sulla voce di terza persona tacendo invece del gerundio, dove l’accento non può far luce sulla quantità»: da *rampĕgat* si può infatti ‘estrarre’ una voce volgare *ràmpega*, e da *rampĕgat* la III pers. *rampĕga*, con avanzamento dell’accento. Bernardi Perini osservava inoltre che a questa doppia accentazione «doveva corrispondere sul piano linguistico un’effettiva realtà dialettale», rimandando a una pagina della *Grammatica storica* di Rohlfs, dove sono ricordate oscillazioni come *sèparo* e *sepàro* e ad es. il lombardo *se peténa* ‘si pettina’.²⁶⁷

Ragionamenti simili si possono fare a proposito di diversi macaronismi folenghiani, per i quali è possibile comprovare con riscontri extrafolenghiani la realtà dialettale dell’accentazione presupposta,²⁶⁸ come ad es.:

abaccus ‘tavola per eseguire i conti; arte di fare i conti’ (T 6.237, C 8.28 e 11.631, V 8.28 e 11.628): la sillaba *bac*, per la legge della posizione, è sempre misurata come lunga, e in teoria Folengo avrebbe potuto usare anche *abācus* (ma in questi casi, la geminazione sembra la scelta prevalente);²⁶⁹ si tratta di una divergenza significativa rispetto al lat. *ĀBĀCUS*, che, per la legge folenghiana della penultima, coinciderebbe con la latinizzazione della voce volgare *àbaco*. Invece *abaccus* presuppone una forma volgare *abàc(o)* con avanzamento dell’accento, di cui si trovano effettivamente riscontri dialettali del tutto congrui geograficamente nel LEI I 7, rr. 4 e sgg.: mil. *abàcch*, anaun. *abàch*, parm. *abàch*, ai quali si può aggiungere il cremon. *abàch*.²⁷⁰ Si tratta di pochi esempi, tutti da vocabolari dialettali otto-novecenteschi, ma anche nel pavano del XVI secolo si trova almeno un esempio pertinente (nel *Testamento de sier Perenzon*). In questo caso, la possibilità di trovare riscontri

²⁶⁶ Cfr. Bernardi Perini 1979 (2000): 200-201.

²⁶⁷ Cfr. Rohlfs, § 312.

²⁶⁸ Si forniscono di seguito solo alcuni degli esempi che possono rientrare in questa casistica, rimandando alle relative voci nel saggio di *Glossario dialettale diacronico* per i rinvii a strumenti e opere che qui per brevità si omettono.

²⁶⁹ Cfr. Zaggia 1987: 672.

²⁷⁰ Lo spostamento dell’accento presupposto dalla forma folenghiana era già segnalato da Tonna I, s. v. *abaccus*, dove è addotto a riscontro anche il berg. *abàc*.

dialettali per l'accentazione²⁷¹ è determinante per il riconoscimento del macaronismo (e in particolare, dialettismo) lessicale, giacché in teoria non sarebbe stata impossibile un'alterazione prosodicamente motivata del vocabolo latino sul modello dell'esempio classico *rēliquiae / relliquiae*.²⁷²

amītus 'amitto, panno che il sacerdote indossa sotto il camice per celebrare la messa' (T 9.124): il macaronismo presuppone una forma volgare *àmit(o)*, con ritrazione dell'accento rispetto all'it. *a(m)itto* e al lat. AMICTUS 'sopravveste, mantello; velo del corpo usato nel pregare'; se ne trovano in effetti due esempi sicuri nel LEI II 792, da dizionari dialettali ottocenteschi (bresc. *àmit* e venez. *àmito*), ma sicuramente sdrucchiola è anche la forma *amito* impiegata da Ariosto nel *Negromante*, III, sc. IV, v. 1183: «Di drappo nero, e porne a piè del camice / Dui quadri, e dua nel petto, e in fronte all'*amito* / Un terzo, come i sacerdoti gli usano».

basalicōium (acc.) 'basilico' (P 10.100, T 13.120, C 14.106, 14.104): latinizzazione di una forma ossitona *basalicò* (di cui sono noti riscontri anche antichi: cfr. l'ant. ver. *basalicò* nel TLIO s. v. *basilico*¹) attraverso il suffisso *-ium*, con cui Folengo latinizza le voci ossitone (vedi cap. I, par. 3.2.1.2.3.2.). Nel LEI IV 1702, la forma folenghiana *basalicoium* è registrata in una nota (n. 26) riferita alla variante ampliata *basilicòla*, che è però diffusa soltanto nell'Italia meridionale: in questo caso, l'associazione corretta sarebbe stata con forme come il mant. *basalicò*.

brodīcus (C 7.101 e 11.290, V 11.290) e *brodeccus* (T 14.119) 'sporco': le due varianti presuppongono rispettivamente una forma proparossitona o parossitona *bròdic(o)*, e una parossitona o ossitona *brodèc(o)*. Secondo la glossa a T 14.119, esse sarebbero marcate diatopicamente: «'Brodeccus' Bressanice, 'brodicus' Mantuanice, 'fedus' Latine, 'malnettus' vulgariter», cioè (limitatamente al segmento che ci interessa) '*brodèccus* in bresciano, *bròdicus* in mantovano'. E non è burla priva di fondamento, stando a quanto emerge dai dati raccolti nel LEI-germ I 1435-1436: a forme ossitone nel bresc. (*brodèc* e *brudèch* nella *Massera da bé* di Galeazzo Dagli Orzi; *bordègh* nel vocabolario di Rosa), ma anche nel berg. (*brodèc*), si oppongono forme parossitone nel mant.: *bródach* Arrivabene, *bródag* Berni e Bardini, *bródag*, *bródg*a nel settecentesco *Saggio d'un vocabolario mantovano* di Teranza, ma anche in dialetti affini come il cremon. *bròdech* 'sporaccione'.

²⁷¹ Forse insieme a ragioni semantiche, vale a dire al riconoscimento dell'estraneità al latino classico ĀBĀCUS dell'accezione 'arte di fare i conti': cfr. LEI I 10, rr. 17-18.

²⁷² Cfr. Zaggia 1987: 659.

5. Prime attestazioni di voci italiane nel *Baldus*

Un caso specifico del contributo del *Baldus* alla lessicografia italiana è quello della retrodatazione: tra i macaronismi lessicali delle quattro redazioni del poema, infatti, oltre alle prime emersioni di voci schiettamente dialettali a cui ci è capitato di fare fin qui riferimento (come *baltegarè* ‘traballare’, *bighignōlus* ‘beccuccio’ e *bugnus* ‘distesa d’acqua stagnante’), non mancano attestazioni di voci italiane precedenti alla data di prima attestazione registrata nei dizionari storici ed etimologici dell’italiano. Si tratta naturalmente di attestazioni in forma latinizzata e in un contesto complessivamente alloglotto (vale a dire non del tutto volgare), dunque “indirette” e forse non completamente equiparabili a quelle in testi scritti interamente in volgare: non pare dubbio, tuttavia, che esse possano offrire un contributo non trascurabile alla storia di parole italiane. Come scriveva Migliorini (1945: 9): «Se la datazione del primo esempio italiano non può riferirsi, com’è ovvio, che a testi in volgare, non si può chiuder gli occhi al latino medievale e umanistico d’Italia»: forse, a maggior ragione, non si possono chiudere gli occhi davanti al latino macaronico.

L’opportunità di una ricerca di retrodatazioni italiane nel macaronico folenghiano è stata suggerita da Massimo Zaggia (1987: 694), conseguentemente all’individuazione di una componente italiana nel lessico delle *Macaronee*:

In quest’ambito linguistico nazionale, occorrerebbe studiare il lessico folenghiano anche alla ricerca di attestazioni precocissime di determinati vocaboli finora noti in attestazioni più tarde: già il Bernardi Perini, segnalando l’occorrenza di *tiorba* [...], ha permesso una notevole retrodatazione della prima apparizione del vocabolo; il procedimento potrebbe essere esteso anche a *bagaius* (*bagaglio*), *cartellus* (*cartello*), *clavacimbalus* (*clavicembalo*), *nitritus* (*nitrito*), *piccada* (*piccata*), *scintinella* (*sentinella*), forse *briossus* (*brioso*) e chissà quanti altri. Anche questa è una ricerca da fare.

Colpisce che un buon numero delle retrodatazioni indicate da Zaggia (come *bagaglio*, *cartello* e *nitrito*) risulti ancora valido dopo più di trent’anni, un lasso di tempo in cui hanno visto la luce opere importanti per la datazione dei vocaboli italiani come il DELI, il GRADIT e numerosi volumi del LEI. Gli esempi di Zaggia si riferiscono in primo luogo al lessico delle *Macaronee minori*, ma quasi tutte queste voci occorrono anche nel *Baldus*, talvolta in una redazione precedente rispetto a quella in cui appaiono nelle altre *Macaronee*: ad esempio, *clavacimbalus* ‘clavicembalo’ (oggi ulteriormente retrodatato nel LEI XIV 1472, 5-6) si trova nella glossa al v. 176 della *Zanitonella* nella redazione T (1521), ma già nel *Baldus* P 1.318

(1517) si incontra il plurale neutro *clavacimbala*. Si presentano di seguito le schede relative alle retrodatazioni dal *Baldus* di *cartellus* e *nitritus*, rimandando al paragrafo successivo per i criteri seguiti nell'impostazione delle schede e per la retrodatazione di *bagaglio*.

cartellus s. 'avviso per sfida a duello'

1536ca. (*Baldus* C 19.428: «cui saepe intrepida *cartellum* mente dedisti?») ²⁷³.

◆ **cartèllo** s.m. LEI XIII 1391, 24: *1542* (P. Aretino), DELI e GDLI: *1554* (M. Bandello).

La retrodatazione dal *Baldus* è già nel LEI XIII 1391 n. 1: «lat. maccher. *cartellis* (1517, Baldus, FolengoPaoli, 201,18)», ma la data è da correggere in “1536ca.” perché la voce *cartellus* è attestata nel *Baldus* e nelle *Macaronee minori* solo a partire da C.

→ *1534* (P. Aretino, Cortigiana, D'Onghia 2014: 520: «e ho letto il *cartello* che manda don Cirimonia di Moncada al signore Lindezza di Valenza»).

nitritus s.m. 'verso del cavallo'

1521 (*Baldus* T 14.23: «Hic hominum clamor strepitat, *nitritus* equorum») ²⁷⁴.

◆ **nitrito** GDLI, DELI e GRADIT: *1581* (T. Tasso)

→ *1562* (T. Tasso, Rinaldo, BIZ: «col *nitrito* i nemici a fiera guerra / sfida»).

Un ambito che si prospetta di particolare interesse per una ricerca sistematica di retrodatazioni nel *Baldus* è quello del lessico musicale, come suggeriscono già i casi citati da Zaggia di *tiorba* 'strumento musicale simile al liuto' e *clavacimbalus*, e, nel nostro campione A-B di retrodatazioni (al paragrafo successivo), *falsus bordonus* (it. *falso bordone*) 'forma di contrappunto del canto polifonico'. L'it. *falso bordone*, considerato nel LEI VI 1067, 36-37 un «calco seicentesco del fr. *faulx bourdon*», è retrodatabile di circa un secolo grazie al *Baldus*, poiché lo si trova già nel 1521 in T 20.164: «et secum terzam falso bordone sonoratur». Una retrodatazione meno consistente è ad esempio quella dello strumento musicale *lirone*:

lirōnus s. m. 'lira da gamba'

²⁷³ Cfr. anche *Baldus* V 19.409.

²⁷⁴ Cfr. anche *Baldus* C 15.257 e V 15.207.

1517 (*Baldus* P 1.317: «Subseguitant arpae, citharae dulcesque *lirones*, / arpicorda, lyrae, violae, clavacimbala, cornae»).

◆ **liróne** s. m. GDLI: *ante 1544 [1527]* (T. Folengo, *Chaos del Triperuno*), GRADIT: 1550-53.

Considerazioni simili si potrebbero fare anche per il lessico della danza. Nel *Baldus* si incontra ad esempio quella che allo stato attuale delle nostre conoscenze è la prima attestazione di *capriola* ‘salto dei ballerini con volteggi’:

capriola s.f. ‘salto dei ballerini con volteggi’

1517 (*Baldus* P 6.25: «hic rectum saltum charam facit ante morosam, / ille *capriolam* faciens bis in aere pirlat») ²⁷⁵.

◆ **capriòla** s.f. DELI e GRADIT: 1536 (P. Aretino), GDLI e LEI XI 656, 18 e 652, 42: *cavriole* pl. 1536 (P. Aretino), *capriole* pl. 1584 (G. Bruno).

Tra i «nomina diversarum danzarum» elencati nel *Baldus* P 6.27-29 («Mihi fac mazacroccam, / fac spingardoium, vel spagnam, vel matarellum, / sive feraresam, seu muscham, sive pavanam») è una retrodatazione almeno l’attestazione di *matarellus* ‘antico ballo allegro e vivace’, dal momento che l’it. *matterello* con questo significato è registrato nel GDLI (s. v. *matterèllo*¹, § 2) solo in un’attestazione del 1558, da Anton Francesco Doni; e si veda ad esempio *ba(l)et(t)us* nel campione A-B al par. successivo. Il fatto che il lessico musicale-coreutico si riveli un campo proficuo per la ricerca di retrodatazioni nel *Baldus* dipenderà tanto dalla carenza dei tradizionali strumenti lessicografici in questi settori del lessico (come nei linguaggi settoriali in genere) quanto dall’oggettiva ricchezza lessicale del poema in tali ambiti, forse persino paragonabile a quella che si riscontra nel lessico gastronomico, a cui le *Macaronee* folenghiane sono certo più frequentemente associate.

La ricerca di retrodatazioni nelle *Macaronee*, rivolta in primo luogo alla componente italiana del lessico macaronico, non deve trascurare i macaronismi lessicali risultanti dalla latinizzazione di voci dialettali: tra questi si trovano, infatti, retrodatazioni di «parole vissute per secoli in un dialetto, che a un certo punto appaiono nella lingua nazionale» (Migliorini

²⁷⁵ Cfr. anche *Baldus* T 5.245, gl. 18.144: «Scambiettus: est genus salti sicut *capriola*, tamen accipitur pro qualibet saltatione», C 7.264, V 7.218.

1945: 8). Tra le voci di questa categoria si può annoverare *bastina* ‘basto leggero’ (vedi al par. successivo), marcata come ‘toscana’ nel DEI e nel GRADIT, che ne fissano la prima attestazione rispettivamente al sec. XVIII e al 1829. Nel LEI, la voce è retrodatata in modo assai consistente grazie a un’attestazione dal vocabolario di Florio (*A Worlde of Wordes*, 1598) e a una da Agostino Gallo (1566). Benché entrambi gli esempi siano contrassegnati dalla marca linguistica “it.”, si deve tenere presente che nel vocabolario di Florio si trovano numerosi settentrionalismi e che Agostino Gallo è un autore bresciano assai incline all’impiego di lessico dialettale (cfr. Pirro 1969). Ai dati del LEI si possono aggiungere le attestazioni, precedenti di diversi decenni, del *Baldus* T (8.429: «Tuque, ragazze, meo bastinam pone muletto»; 9.78 «immo cavallaster bastinam calcat aselli»). La geografia della retrodatazione, anzi delle retrodatazioni, sembra indicare che la voce *bastina*, prima di essere attestata in Toscana, e quindi in lingua, avesse una circolazione limitata all’area settentrionale a partire almeno dal Cinquecento.

Le retrodatazioni disegnano talvolta nuovi itinerari nella ‘storia di una parola’. Un altro esempio è quello di *cappelletto*, nel significato di ‘stradiotto, membro di vari corpi di milizie mercenarie’, di cui la lessicografia italiana toscanocentrica registra la prima attestazione nella *Storia d’Italia* di Guicciardini.²⁷⁶ Ma trattandosi di un referente legato specialmente all’Italia nordorientale (i cappelletti erano soprattutto mercenari albanesi arruolati dalla Repubblica di Venezia), è probabile già in teoria che la parola si irradii a partire dalle varietà settentrionali. Il *Baldus*, in effetti, retrodata Guicciardini: la voce *capellettus*, in questo significato, vi si trova già in T (1521),²⁷⁷ mentre per la *Storia d’Italia* si può risalire al massimo al 1537. Ulteriori retrodatazioni da testi emiliani, rese possibili in primo luogo dal LEI, strumento che sancisce «l’abbandono [...] della tradizionale prospettiva toscanocentrica e letterariocentrica»,²⁷⁸ sembrano confermare l’irradiazione settentrionale del termine, fino a fotografarne, probabilmente, la genesi a partire dal complemento *dai capeliti* («septe stradioti de Levante dai capeliti», nel *Diario* ferrarese di Bernardino Zambotti, anno 1482).²⁷⁹

La ricerca di retrodatazioni nel latino macaronico non è priva di difficoltà. Da un lato, è vero che all’interno del campione che si propone al paragrafo successivo si individuano

²⁷⁶ Cfr. ad es. GDLI s. v. *cappellétto*¹, § 8; DELI s. v. *cappello* (il derivato *cappellétto* nel nostro sign. è datato av. 1540, F. Guicciardini).

²⁷⁷ Queste le occorrenze della voce *capel(l)ettus* nel *Baldus*: T 23.193 e 194, C 1.308, 10.154, 13.164, 24.479, V 1.309, 10.153, 13.164, 24.477.

²⁷⁸ Serianni 1992: 28.

²⁷⁹ Cfr. LEI XI 533, rr. 23 e sgg.; Trenti, s. v. *capeleto* ‘stradiotto, soldato a cavallo levantino’ (1506-23, “Cronica modenese” di Tommasino de’ Bianchi o Lancellotti) e s. v. *capelito* ‘id.’ (“Diario ferrarese dal 1476 al 1504” di Bernardino Zambotti).

retrodatazioni indubitabili, che attestano con certezza l'esistenza extra-folenghiana, a quell'altezza cronologica, delle voci attestate in forma latinizzata nel *Baldus*: è il caso, per citare alcuni esempi, di *bagaius*, *bagioccus* / *bachioccus* 'sciocco, sempliciotto', *barillus* 'moneta d'argento', *galea bastarda*, *bastina* e *falsus bordonus*, o, per citare un esempio esterno al campione A-B, della voce *caraffa*:

caraffa s.f. 'recipiente con manico panciuto, stretto di collo e con bocca larga'

1521 (*Baldus* T 2.173: «Introeunt isti bravi quandoque tavernam: / dum trincant caeloque levant rebibendo *caraffas*») ²⁸⁰.

◆ **caràffa** s.f. GDLI, DELI e GRADIT: 1554 (M. Bandello).

→ 1550 (G. Vasari, *Vite*, BIZ: «E fra l'altre cose che v'erano fatte, contrafece una *caraffa* piena d'acqua con alcuni fiori dentro»).

Alcuni alterati hanno attestazioni precedenti: *carafetta* (1476, Masuccio Salernitano, BIZ), *caraffetta* (1524 [da correggere in: 1542], P. Aretino, *Lo ipocrito*, BIZ).

Si tratta, in tutti questi casi, per riprendere la terminologia illustrata al cap. I, par. 3., di macaronismi lessicali, tra i quali potrebbero distinguersi, al massimo, quelli rimasti a lungo dialettismi (come il verbo *stravaccare*, citato sopra nel par. 2.2.2. di questo cap.) e quelli attestati, pressoché contemporaneamente, o di lì a poco, direttamente in lingua, come ad es. *alabarda*. Dall'altro lato, però, si trovano nel campione anche alcuni casi-limite, in cui appare problematico, almeno in prima battuta, stabilire se sia opportuno o meno parlare di retrodatazioni di voci italiane. Tali casi sono quasi tutti inquadrabili entro un'unica categoria: si tratta di derivati con base volgare e suffisso legittimo tanto in latino quanto in italiano, che potrebbero essere interpretati o come macaronismi lessicali o come neoformazioni macaroniche, vale a dire come frutti dell'onomaturgia folenghiana successivamente "ricreati" entro un contesto linguistico tutto italiano.

Tra le neoformazioni macaroniche del *Baldus* si trovano naturalmente numerosi derivati teoricamente legittimi in italiano e tuttavia non registrati nei dizionari, come ad esempio *alebardare* 'colpire con l'alabarda' (P 11.86) e *cabalīcus* 'relativo alla cabala' (T 6.522), mentre con questo significato l'italiano non conosce **cabàlico* ma solo *cabalistico* (dal sec.

²⁸⁰ Cfr. anche *Baldus* C 2.299, 4.340, 13.453, 23.331, V 2.254, 4.327, 13.430, 23.331.

XVI).²⁸¹ In altri casi, invece, un derivato corrispondente a quello impiegato da Folengo è registrato nei lessici dell'italiano con una data di prima attestazione molto più tarda. È il caso di *amorbator* s.m. (C 4.511, 15.482, V 4.510, 15.342) e *amoratrix* agg. (C 24.14 e V 24.14) 'chi, che ammorba, contamina, infetta', attestati nel *Baldus* a partire dal 1536ca., mentre, stando al GRADIT, l'agg. italiano *ammorbatore* con questo significato si trova solo dal 1829, e i sost. *ammorbatore* e *ammorbatrice* sono registrati nel TB senza esempi. Per mezzo della BIZ, si può retrocedere fino al 1789, con un esempio nel *Bruto primo* di Alfieri («In parte è ver, che i loro avi stranieri / seco in Roma arrecar tesori infami, / che, sparsi ad arte, *ammorbatori* in pria / fur dei semplici nostri almi costumi»). In un caso come questo, in cui, a partire dal verbo parasintetico volgare *ammorbare* (attestato con questo significato a partire dal sec. XV)²⁸², il processo derivativo è del tutto prevedibile tanto entro un contesto linguistico latino, cioè macaronico (con il suffisso correttamente latino -TOR), quanto italiano (con il suffisso -tore), il derivato può risalire a un'autonoma coniazione dell'autore (una neoformazione macaronica): la nostra attestazione cinquecentesca, quindi, non implica l'esistenza del derivato in lingua o in un dialetto a quell'altezza cronologica. E, d'altro canto, non sarebbe assolutamente necessario pensare che esso si diffonda in lingua in conseguenza dell'invenzione folenghiana, potendo esser stato 'ricreato' più volte indipendentemente anche in epoche diverse. Il latino macaronico, quindi, con le sue neoformazioni macaroniche, può anticipare neologismi prodottisi, ed eventualmente diffusisi, in lingua soltanto più tardi. Il caso più eloquente è quello dell'aggettivo *brónzeo*, attestato in lingua solo a partire dal sec. XIX, la cui coniazione fu rivendicata da Terenzio Mamiani, che scrisse: «Fui temerario a crearlo, o difendemi a sufficienza questa che domandano legge di analogia?» (Migliorini 1974: 36). Ma già il temerario Merlin Cocai, tre secoli prima, non aveva esitato a creare un aggettivo *bronzëus* nel latino macaronico del *Baldus* (P 5.103, 15.326, T 5.493, 21.553), salvo poi rinunciarvi del tutto a partire dalla terza redazione.²⁸³

Più complesso è il caso in cui non solo il suffisso derivativo, ma anche la base lessicale esista già in latino, come in *babellicus* agg. 'di Babele' (V 1.522). Il latino conosce il sost. *Babel* e il suffisso -*icus*, ma non un derivato *BABELĪCUS. L'aggettivo *babèlico* 'di Babèle, relativo a Babèle' (derivato di *Babèle* con il suffisso -*ico*) esiste invece in italiano, ed è

²⁸¹ Cfr. GDLI s. v. *cabalístico* e DELI s. v. *càbala*.

²⁸² Cfr. DELI s. v. *ammorbàre*.

²⁸³ In P 15.326 «sed pede vix posito supra *bronzëa* limina portae» l'aggettivo è sostituito con il classico *aereus* già in T 20.307 «sed pede vix posito super *aerea* limina portae» e in questa forma permarrà invariato fino a V 21.187. Per quanto riguarda le due attestazioni di *bronzëus* in T, in un caso il verso è lasciato cadere e nell'altro è quasi completamente riscritto.

attestato ben centocinquant'anni più tardi dell'esempio folenghiano: la data di prima attestazione registrata nei dizionari è "ante 1686", in Fulvio Francesco Frugoni. Si prospettano tre possibili interpretazioni del vocabolo folenghiano *babēlicus*, che potrebbe essere considerato 1. un precoce travestimento del derivato volgare *babèlico*, 2. un'autonoma creazione lessicale folenghiana, qualificabile stavolta non come neoformazione macaronica, bensì come neoformazione correttamente latina, 3. una voce legittima entro una determinata tradizione mediolatina. Per quanto riguarda questa terza ipotesi, occorre dire subito che un derivato *babelĭcus* non si trova in repertori lessicografici mediolatini come il *Catholicon* di Giovanni Balbi da Genova, che Zaggia (1987: 691-692) individua come punto di riferimento operativo per discriminare i mediolatinismi 'autorizzati' dalle altre componenti lessicali del macaronico, o come le *Derivationes* di Ugucione da Pisa e il *Vocabulista* di Papia. Una ricerca a più vasto raggio come quella consentita dal *Database of Latin Dictionaries* (DLD), che raccoglie un grandissimo numero di dizionari latini, dall'età antica a quella medievale (fino a secoli assai tardi dell'età moderna), fornisce due attestazioni di *babēlicus*: nella *Latinitas Hungariae*²⁸⁴ (quindi in un contesto periferico e geograficamente remoto da Folengo) e nel *Dictionary of Ecclesiastical Latin* di Stelten²⁸⁵ (senza data: ma il dizionario risulta dallo spoglio di testi latini anche estremamente tardi, fino a quelli del Concilio Vaticano II). Considerata anche la vastità di fonti raccolte nel DLD, questi due unici esempi sembrerebbero indicare non che Folengo si rifacesse a una determinata tradizione mediolatina, ma piuttosto la possibilità che il derivato venisse creato in modo poligenetico entro un contesto linguistico latino. Parla in favore di un'autonoma creazione folenghiana anche la storia redazionale del verso in cui è attestato *babelĭcus*, *Baldus* V 1.522: «ut tercentiloquas turreis *Babellica* linguas / non magis audierit, cum coelo andare parabat». Nella redazione precedente (C 1.519) si leggeva infatti: «ut tercentiloquas turreis *babilonica* linguas / non magis audierit, quum coelo andare parabat». Per analogia sul precedente *babilonica*, noto al latino antico (cfr. Forcellini 1805, s. v. *babylonĭcus*), è costruito *babellica*, che va a prenderne il posto nell'esametro.

L'ultimo esempio che si discute, davanti al quale si ripresentano le tre ipotesi interpretative affacciate per *babelĭcus*, è quello di *bursālis* agg. 'che si riferisce al lucro', cfr. *Baldus* P 3.241: «Procuratores nil tendunt praeter ad escam / *bursalem* portantque manus de more grifonis»). Il latino antico conosce tanto BURSA (cfr. *ThesLL* s. v. *byrsa*), anche se solo nel

²⁸⁴ S. v. *Babelicus* 'ad urbem Babylonem pertinens, ubi Deus turres ad coelum erigere studentium sermonem confudit, inde: confusus'.

²⁸⁵ S. v. *Babēlicus -a -um* 'of Babel'.

significato di ‘cuoio’, quanto il suffisso derivativo -ALIS, ma non un derivato *BURSALIS. In italiano, esiste invece l’aggettivo *borsàle* con lo stesso significato in cui lo usa Folengo, ma è attestato soltanto circa centocinquant’anni più tardi, a partire dal 1673 (in Giovanni Battista De Luca).²⁸⁶ Si tratta di un precoce travestimento di una voce italiana? La forma fonetica latineggiante *burs-* sembra opporsi all’ipotesi. Siamo davanti a un’autonoma neoformazione folenghiana, una formazione correttamente latina dal punto di vista formale, che presuppone però una semantica estranea al lat. BURSA e nota al volgare *borsa* (‘denaro, ricchezze’, dal sec. XIII)²⁸⁷? O abbiamo a che fare, invece, con una voce già esistente in una certa tradizione mediolatina? Anche in questo caso, un derivato *bursalis* non si trova in Balbi, Ugucione e Papi: non si tratta, quindi, di un mediolatinismo autorizzato da tale tradizione lessicografica. Ma una ricerca a vasto raggio su fasi più recenti del latino medievale mostra, stavolta, una serie più nutrita di attestazioni, che si elencano di seguito in modo compendioso:

Lat. med. *bursalis*

Francesco da Barberino, glossa ai *Documenti d’Amore* (1314): *lucrum bursale* ‘guadagno della borsa’ (Egidi 1927, s. v. *bursalis*); Blaise 1975 (s. v.): *bursalis* ‘de salaire’ (senza data); DMLBS (s. v.): *bursalis* ‘bursal, carrying a stipend’ (1334 *de prebendis bursalibus*, 1523 *prebendas bursales*); LLNMA (s. v.): *bursalis* ‘pecuniarius’ (1491, Haryngus Sifridus Sinnama de Hagis); Ramminger (s. v.): *bursalis* ‘zur Burse gehörend; finanziell’ (Germania, sec. XVI).²⁸⁸

Come si vede, la voce *bursalis* è piuttosto diffusa in latino a partire dal Basso Medioevo. In questo caso, quindi, si deve riconoscere che a tale tradizione linguistica abbia attinto Folengo, e che non ci troviamo di fronte a una derivazione monogenetica da attribuire alla creatività del poeta macaronico.

6. Retrodatazioni ‘italiane’ (A-B)

In questo paragrafo si presenta un campione di retrodatazioni di voci italiane dalle quattro redazioni del *Baldus*, frutto di uno spoglio sistematico circoscritto al segmento alfabetico A-B. Le virgolette impiegate nel titolo avvertono che la qualifica ‘italiane’ è da intendersi in

²⁸⁶ Cfr. TB s. v. *borsale* e LEI VIII 317, 9.

²⁸⁷ Cfr. LEI VIII 271, 17 e sgg.

²⁸⁸ Cfr. J. Ramminger, *bursalis*, in Id., *Neulateinische Wortliste. Ein Wörterbuch des Lateinischen von Petrarca bis 1700*, URL www.neulatein.de/words/0/011976.htm (consultato il 9.11.2018).

senso lasco, dal momento che, come si è mostrato alle pagine precedenti, alcune delle retrodatazioni consentite dal macaronico folenghiano riguardano voci che nel sec. XVI risultano diffuse solo in ambito dialettale (e che quindi nell'impasto del macaronico sono correttamente qualificabili come dialettismi),²⁸⁹ come *bastina*, e voci passibili di essere interpretate come neoformazioni macaroniche (ad es. *amorbator*) o persino come neoformazioni correttamente latine magari documentate in certo latino medievale (ma qui il discorso si restringe di fatto ai due esemplari già discussi: *babellicus* e *bursālis*). Ci sembra che anche le voci riconducibili a queste ultime categorie possano comunque aggiungere dati non trascurabili alla 'protostoria' di alcuni vocaboli italiani.

Il criterio di inclusione nella lista di retrodatazioni è dato dall'esistenza negli strumenti lessicografici dell'italiano assunti a riferimento (TB, GDLI, GRADIT, DEI, DELI, EVLI, LEI ed eventualmente DI) di un lemma corrispondente alla voce macaronica (ad es. it. *ballétto* per il lat. mac. *bal(l)et(t)us*), con una datazione posteriore a quella dell'attestazione folenghiana; quando la data indicata dai dizionari è espressa da un intervallo, la si considera (per convenzione) equivalente all'estremo finale di tale intervallo (p. es. 1520-30 = 1530; sec. XVI = 1600). Si sono escluse le attestazioni folenghiane di voci che risultino documentate a una data precedente in almeno uno degli strumenti elencati o che si trovino già nel TLIO.

All'inizio di ogni scheda si trova il lemma latino macaronico, in carattere grassetto ed espanso, seguito dall'indicazione della categoria grammaticale e del significato.²⁹⁰ Al rigo successivo si indica (in grassetto corsivo) la data della più antica attestazione nelle quattro redazioni del *Baldus*, seguita dall'indicazione del riferimento topografico (ad es. *Baldus* C 12.163 = redazione C del *Baldus*, libro 12, verso 163) e dalla porzione di testo, più o meno estesa, in cui occorre il lemma (anche quando si riporta un contesto di più versi, il riferimento topografico individua soltanto il verso in cui è attestata la voce). Si sono riportate per esteso soltanto le prime attestazioni di ogni voce entro la storia redazionale del poema, mentre sono indicate in nota le eventuali attestazioni nelle redazioni successive.

Al rigo seguente, preceduto dal simbolo ♦, si trova il lemma italiano (in grassetto), con l'indicazione, solo quando ritenuto necessario, della categoria grammaticale e del significato: nei casi in cui questi non siano espressi, si intende che essi sono identici a quelli del lemma macaronico. Seguono gli strumenti lessicografici dell'italiano con la data (in corsivo) della prima attestazione da essi registrata: tali strumenti sono ordinati in base alla datazione

²⁸⁹ Queste voci, infatti, sono state incluse anche nel saggio di *Glossario dialettale diacronico*.

²⁹⁰ I criteri seguiti nella scelta della forma posta in esponente e nell'indicazione della categoria grammaticale sono gli stessi adottati nel *Glossario dialettale diacronico*: vedi il cap. III, par. 4.1.1.

proposta per ciascun lemma, dalla più antica alla più recente. Per la datazione dei lemmi italiani sono stati consultati sistematicamente TB, GDLI, GRADIT, TLIO, DEI, DELI, EVLI, LEI (ed eventualmente DI).²⁹¹

In aggiunta a tali dizionari, sono stati consultati in modo sistematico anche il corpus OVI, le banche dati BIZ e BibIt, l'*Archivio di (retro)datazioni lessicali* (ArchiDATA) realizzato da Ludovica Maconi e Michele Lavezzi, il motore di ricerca *Google Libri*, lo Zingarelli 2019 (Zing₁₉) e, per il lessico della musica e della danza, la banca dati LesMu (*Lessico della letteratura musicale italiana 1490-1950*), nella quale si trovano raccolti numerosi trattati musicali.²⁹² Grazie a questi strumenti (e solo sporadicamente grazie a studi specifici di altro tipo), in alcuni casi è stato possibile indicare, sempre in riferimento alla datazione riportata nei dizionari, una retrodatazione del tipo canonico (cioè da testi scritti in volgare) oltre alla retrodatazione 'macaronica' dal *Baldus*. Tali retrodatazioni canoniche, che in qualche caso retrodatano a loro volta la prima attestazione folenghiana, sono introdotte dal simbolo → e stampate in corpo minore.

I dati che emergono dal campione indicano che la ricerca di retrodatazioni italiane nel *Baldus*, portata avanti sull'intero lemmario del poema ed eventualmente estesa all'intera produzione in latino macaronico di Folengo (che include, oltre alle già citate *Macaronee minori*, numerosi brani del *Chaos del Triperuno*) porterebbe alla luce 'postille macaroniche' di una certa importanza ai dizionari dell'italiano. Come è noto, alla pratica della retrodatazione è connesso un carattere di provvisorietà: è naturale che anche delle voci qui presentate possano emergere in futuro esempi più antichi di quelli contenuti nel *Baldus* (e di quelli riportati dopo il simbolo →).

²⁹¹ Per il GDLI e il TB, le datazioni sono ricavate dagli indici delle fonti citate: nel caso di opere citate da edizioni postume, si risale a datazioni più precise di quella ricavabile dalla morte dell'autore (preceduta da "ante") soltanto se la data di composizione è indicata in tali indici. Eventuali precisazioni delle date, rese possibili dal ricorso a ulteriori fonti, sono fornite nel commento.

²⁹² Come ha scritto Trovato 1994: 8, le prime attestazioni «in trattati o altre pubblicazioni per addetti ai lavori» sono di norma più antiche di quelle «in scritti di ordine generale e con ambizioni letterarie». È tanto più notevole, quindi, che la retrodatazione folenghiana di *falso bordone* 'forma di contrappunto del canto polifonico' (1521) non risulti ulteriormente retrodatabile attraverso il LesMu, con cui si risale al massimo al 1533 (*falso bordone* 'procedimento polifonico caratterizzato da condotta continuativa delle parti per terze e seste parallele' nelle *Scintille di musica* di Giovanni Maria Lanfranco).

agradire (se) v.rifl. ‘ingraziarsi, entrare nelle grazie di qualcuno’

1536ca. (*Baldus* C 12.94: «Nobilium stanzas habitant, retrovantque frequenter / se modo messerum, modo se *agradire* madonnam»).²⁹³

◆ **aggradire** v.rifl. TB e GDLI: *ante 1604* (M. Adriani).

Retrodatazione di una particolare accezione del verbo (*aggradire* intr. ‘piacere’ e tr. ‘apprezzare’ è attestato dal sec. XIII: cfr. TLIO s. v.). Chiesa traduce così il passo corrispondente (e invariato) in V: ‘E trovano frequentemente la maniera di entrare nelle grazie ora del padrone, ora della padrona’.

agucchiare v. ‘lavorare a maglia, sferruzzare’

1521 (*Baldus* T 12.449: «cum guchis ferri brettas brettarus *agucchiat*»).²⁹⁴

◆ **agucchiare** LEI I 528, 16: *1598* (J. Florio), EVLI: *sec. XVI*, GDLI, DELI e GRADIT: *1618* (M. Buonarroti il Giovane).

Nel *Baldus* il gruppo <chi> di *agucchiare* ha con tutta probabilità valore di affricata palatale, come mostra la forma *gugia* ‘ago’ in P (abl. pl. *gugis* P 2.139), poi resa con *gucchia* a partire da T (2.305 e gl., 5.234, 12.449, 22.105, ecc.). Si tratta quindi di una forma dialettale (vedi la voce relativa nel *Glossario dialettale diacronico*) attestata prima della forma toscana corrispondente.

aguzzus agg. ‘acuto (di un suono)’

1536ca. (*Baldus* C 17.356: «lamentisque petras montagnae spezzat *aguzzis*»).²⁹⁵

◆ **aguzzo** GDLI e LEI I 583, 35: *1939* (U. Ojetti).

Retrodatazione di una particolare accezione (*aguzzo* ‘fornito di punta’ è attestato dal sec. XIII: cfr. TLIO s. v.).

alebarda¹ / alabarda s.f. ‘arma lunga da punta e da taglio’

1517 ale- (*Baldus* P 2.166: «spontones, lanzas, *alebardas* ac giavarinas»);²⁹⁶

²⁹³ Cfr. anche *Baldus* V 12.94.

²⁹⁴ Cfr. anche *Baldus* T 13.419, C 13.286 e V 13.286.

²⁹⁵ Cfr. anche *Baldus* V 17.354.

1521 ala- (*Baldus* T 3.254: «*quae stat cum ronchis, spononibus ac alabardis*»²⁹⁷).

◆ **alabàrda** GDLI e DELI: *1514-20* (N. Machiavelli), GRADIT: *av. 1520*, TB: *ante 1527* (N. Machiavelli), DEI ed EVLI: *sec. XVI*.

La prima attestazione registrata nei vocabolari proviene da *L'arte della guerra* di Machiavelli. Per la data di composizione dell'opera cfr. Marchand-Fachard-Masi 2001: IX e 3, dove sono indicati due possibili intervalli cronologici: 1516-20 e 1519-20. Il TLIO registra *alabardo* s.m. 'sorta di arma da combattimento?', in un documento pratese del 1363.

→ *1499* (Zing₁₉, senza indicazione della fonte).

alebarda² s.m. 'soldato armato di alabarda'

1521 (*Baldus* T 21.82: «*Quali cum guisa papam sociare videmus / inter alebargas centum peditesque staferos*»²⁹⁸).

◆ **alabarda** TB e GDLI: *1604* (I. Cinuzzi).

alūdel s. 'recipiente usato dagli alchimisti per la sublimazione'

1521 (*Baldus* T 12.394: «*ni simul hoc mixtum dragantum salque liei, / altanor ad furnum longus stillaret aludel*»²⁹⁹).

◆ **aludèllo** DEI: «v. passata nel XVI sec. anche al fr. *aludel* a.»; **aludèlla** GRADIT: *1829*, GDLI (senza esempi).

aludello: → *1561* (*I secreti della signora Isabella Cortese*, Venezia, Giovanni Bariletto, c. 7r [GoogleLibri]: «poi si pesti, e mettasi nella boccia, e distillisi per lambicco, o *aludello*»).

aludel: → *1544* (*La espositione di Geber philosopho di misser Giovanni Bracescho*, Venezia, Gabriele Giolito de Ferrari, c. 22r [GoogleLibri]: «Egli è adonque tutto il modo della sublimatione

²⁹⁶ Cfr. anche *Baldus* P 3.219, 8.208, 9.305, 11.63, 11.65, 11.81, T 2.366, 12.79 e gl., 15.125, C 2.170, 12.517, 15.245, 16.99, 16.104, 16.148, V 4.484, 12.512, 15.195, V 16.99, 16.104. Nelle *Macaronee minori* la forma *alebarda* si trova a partire dalla redazione T (*Mosch.* T II 149): cfr. Zaggia 1987 s. v.

²⁹⁷ Cfr. anche *Baldus* T 15.88, 15.90, V 16.148. Nelle *Macaronee minori* la forma *alabarda* si trova a partire da T (*Mosch.* T III 383): cfr. Zaggia 1987 s. v.

²⁹⁸ Nel verso corrispondente in C (22.425) *alebargas* è sostituito con *alabarderos*.

²⁹⁹ Cfr. anche *Baldus* C 13.230 e V 13.230.

della nostra marchassita, che si triti sottilissimamente, et si metti nello *aludel*, con lo aceto distillato», e *passim*).

aluthel: → *prima metà sec. XIV* (Volgarizzamento Laurenziano del *Liber medicinalis Almansoris*, Elsheim 2016, vol. II, s. v.: ‘strumento chimico, detto della sublimazione’; cfr. anche Schweickard 2017: 135).

amacchiare v. ‘nascondere nella macchia’

1521 (*Baldus T 7.52*: «Antoch se in bosco vicino iussus *amacchiat*», e gl.: «*Amacchiat*: latet in machione»).

◆ **ammacchiare** GDLI e DEI: *1579-1600* (B. Davanzati), TB: *ante 1606* (B. Davanzati).

amorbator s.m. ‘chi ammorbata, contamina, infetta’

1536ca. (*Baldus C 4.511*: «ipseque squartatus reliquis exempla ribaldis / praestet, *amorbator* coeli terraeque marisque», 15.482: «O quis *amorbator* maior maiorque carogna»³⁰⁰).

◆ **ammorbatore** GRADIT (ma solo come agg. ‘che ammorbata, che infetta’): *1829*, TB (s.m.): *1863*, DEI (senza data).

→ *1789* (V. Alfieri, *Bruto primo*, BIZ): «In parte è ver, che i loro avi stranieri / seco in Roma arrear tesori infami, / che, sparsi ad arte, *ammorbatori* in pria / fur dei semplici nostri almi costumi».

→ *1609* (*Tesoro de las tres lenguas francesa, italiana y española*, Geneve, Philippe Albert & Alexandre Pernet [GoogleLibri], s. v. *inficionador* ‘qui infecte & corrompt, infettatore, corrompitore, *ammorbatore*’).

amorbatrix agg.f. ‘che contamina, infetta’

1536ca. (*Baldus C 24.14*: «vecchia quidem, vecchiarum stronzus, arivat, / gentis *amorbatrix*, quae nunc ita bella parebat»³⁰¹).

³⁰⁰ Cfr. anche *Baldus V 4.510* e *15.342*.

◆ **ammorbatrice** TB: 1863, DEI (senza data); **ammorbatóre** agg. GRADIT: 1829.

→ 1631 (Cellino Pinto medico, *Compendioso trattato sopra 'l male della peste e contagio*, Bracciano, Andrea Fei, p. 86 [GoogleLibri]: «la quale, mediante la sua natura velenosa, si fa *ammorbatrice* dell'humano corpo»).

anasare v. 'assaggiare, provare (in riferimento a una botta ricevuta)'

1536ca. (*Baldus C* 19.454: «quantos discaricat Malabolzae barca naranzos, / tantos per schenam panzamque invitus *anasat*»).³⁰²

◆ **annasàre** 'provare, sperimentare' GDLI: 1579-1600 (B. Davanzati), TB: *ante* 1606 (B. Davanzati).

Retrodatazione di una particolare accezione (*annasare* 'sentire l'odore' è attestato dal sec. XIII: cfr. TLIO s. v.). In Boiardo si trova *anasare* nel valore di 'aver avuto a che fare con qualcuno, conoscerlo bene' (Trolli s. v.).

ap(p)untare v. 'spingere con forza'

1517 (*Baldus P* 9.165: «Tunc *apuntando* corezones Grecus alentat»).³⁰³

◆ **appuntare** 'appoggiare con forza, far forza spingendo' GDLI: *ante* 1566 (A. Caro).

Con questo significato il verbo è diffuso anche in ambito dialettale: vedi il saggio di *Glossario dialettale* s. v. *ap(p)untare/apontare*.

arcare v. 'inarcare, piegare ad arco'

1536ca. (*Baldus C* 20.248: «Non, Fracasse, tamen brazzos *arcare* rafinas»).³⁰⁴

◆ **arcare** LEI III 912, 28: 1536 (F. Luna), TB e GDLI: *ante* 1676 (L. Panciatichi).³⁰⁵

³⁰¹ Cfr. anche *Baldus V* 24.14.

³⁰² Cfr. anche *Baldus V* 19.435.

³⁰³ Cfr. *appuntando* nei versi corrispondenti delle redazioni successive (T 11.320, C 12.362 e V 12.361).

³⁰⁴ Cfr. anche *Baldus V* 20.226.

astrologantus s.m. ‘astrologo’

1517 (*Baldus* P 10.10: «Magnum cosam mihi, Balde, demandas, / quam narrare nimis sudarunt *astrologantes*»).³⁰⁶

◆ **astrologante** GDLI (agg. e s.m.) e LEI III 1977, 38 (agg.): *1585* (T. Garzoni).

babellicus agg. ‘di Babele’

ante 1544 (*Baldus* V 1.522: «ut tercentiloquas turris *Babellica* linguas / non magis audierit, cum coelo andare parabat»).

◆ **babèlico** GDLI, DELI, LEI IV 90, 42 e DI I 165, 85: *ante 1686* (F. F. Frugoni), GRADIT: *1689*, EVLI: *sec. XVII*, DEI: *XX sec.*

bagāius s. ‘tutto ciò che si porta con sé chi viaggia’

1536ca. (*Baldus* C 2.389: «sed pregnans dudum facta est grava soma *bagaius*»)³⁰⁷.

◆ **bagàglio** s.m. ‘salmeria delle truppe’ TB e LEI IV 396, 7: *1600* (B. Davanzati)³⁰⁸; GRADIT: *1612* (ma senza distinzione tra i due significati); ‘tutto ciò che si porta con sé chi viaggia’ GDLI, DELI e LEI IV 396, 14: *1657* (G. Brusoni).

‘salmeria delle truppe’: → *1558* (*Il terzo discorso di guerra di M. Ascanio Centorio*, Venezia, Gabriele Giolito de’ Ferrari, p. 38 [GoogleLibri]: «E sovra tutto bisogna avvertire, che molte volte la moltitudine de’ *bagagli* con altri impedimenti è atta in uno esercito a levare la vittoria», e *passim*).

³⁰⁵ Nel DEI la datazione “XIV sec.” dovrebbe riferirsi soltanto al significato di ‘giuntare, imbrogliare’ (attestato infatti in Franco Sacchetti, cfr. TLIO s. v. *arcare*, § 3). Il GRADIT riporta la data “av. 1294” senza distinguere tra le diverse accezioni (‘piegare ad arco’, ‘scagliare con l’arco’, ‘colpire con frecce’, ‘truffare, ingannare’).

³⁰⁶ Cfr. anche *Baldus* T 13.77.

³⁰⁷ Cfr. anche *Baldus* V 2.341.

³⁰⁸ Per il significato di ‘salmeria delle truppe’ si ha una retrodatazione nella *Moscheide*, C II 355: «Iamque sonaorum strepitu properare *bagaios* / audit et hos panis copia magna gravat» (1536ca.).

bagioccus / bachioccus agg. ‘sciocco, sempliciotto’

1517 *bagi-* (*Baldus* P 2.287: «Zambellus iam factus homo, sed valde *bagioccus*, / restavit solus») e gl.: «‘*Bagioccus*’: idest grosolanus»);³⁰⁹

1521 *bachi-* (*Baldus* T 2.287: «Zambellus iam factus homo, sed valde *bachioccus* / restarat solus»).³¹⁰

◆ **bachiòcco** s.m. e agg. GDLI e LEI IV 304, 8: *ante* 1565 (B. Varchi), TB: 1582 (A. F. Grazzini), DEI: *sec. XVI*. La più antica attestazione dialettale registrata nel LEI (IV 304, 17) è l’ast. *bagiòc* ‘ubriaco’ (1521, G. G. Alione). Per la diffusione della voce in ambito dialettale settentrionale vedi la relativa voce del saggio di *Glossario dialettale diacronico*.

bal(l)et(t)us s.m. ‘tipo di danza o composizione musicale a ritmo di danza’

1521 (*Baldus* T 1.401: «namque comenarunt Franceso more *baletti*: / cum Baldovina Guido danzavit unhoram») e gl.: «‘Ballus’ et ‘*balletus*’, ut ‘frater’ et ‘fradellus’», C 9.48: «“Bli lirum” resonat variis sordina *balettis*»).³¹¹

◆ **ballétto** ‘dim. di ballo’ GDLI: 1518-25 (A. Firenzuola), TB: *ante* 1535 (F. Berni), DELI e LEI IV 824, 9: *ante* 1543 (A. Firenzuola); ‘composizione di musica strumentale a ritmo di danza’ DELI e LEI IV 824, 34: *ante* 1543 (A. Firenzuola), TB: *ante* 1590 (G. Zarlino).³¹²

berg. *balet* ‘ballo’: → 1517-18 (Ruzante, Pastoral, Padoan 1978: 193: «E po’ per amor / farem tug u *balet*»).

barbottare v. ‘borbottare, sussurrare’

1517 (*Baldus* P 7.76: «*barbottat* patres nostros ac avemarias») e gl.: «*Barbottare* est susurrare, teste Porphirio»).³¹³

◆ **barbottare** DELI e LEI VII 251, 46: 1534 (P. Aretino), GDLI: 1545 (P. Aretino).

³⁰⁹ Cfr. anche *Baldus* P 6.202, 9.114, 15.107.

³¹⁰ Cfr. anche *Baldus* T 6.215, 19.119, C 7.406, 7.695, 20.443, V 7.367, 7.717, 20.421. Nelle *Macaronee minori* la forma *bachioccus* si trova a partire da T (*Zan.* T 157, 317, 807, *Mosch.* C-V I 12): cfr. Zaggia 1987 s. v.

³¹¹ Cfr. anche *Baldus* V 9.48.

³¹² Nel GRADIT la datazione è “av. 1543” senza distinzione tra i vari significati.

³¹³ Cfr. anche *Baldus* T 6.517, 9.260, C 1.63, 2.527, 8.338, 10.310, V 1.61, 2.473, 8.337.

→ 1526 (Zing¹⁹; la data deriva probabilmente dalla BIZ, dove è associata la data “1526” alla *Cortigiana* di Pietro Aretino: il testo inserito nella banca dati è però quello della seconda redazione della commedia, risalente al 1534; per l’attestazione di *barbottare* nella *Cortigiana* del ’34 cfr. D’Onghia 2014: 679).

barillus s.m. ‘moneta d’argento (corrispondente al dazio da pagare per un barile di vino)’

1536ca. (*Baldus* C 12.163: «sborsat / octo ramezantes, tolto castrone, *barillos*») ³¹⁴.

◆ **barile** s.m. ‘moneta fiorentina d’argento’ GDLI e LEI IV 1451: *post 1547* (B. Varchi), TB: *1554* (B. Varchi).

L’attestazione folenghiana non è retrodatabile neanche raffinando la datazione dei tre esempi del TB s. v. *barile*, § 5. Il primo è nel volgarizzamento di Varchi del *De beneficiis* di Seneca (1554), mentre il GDLI riporta un esempio dalla *Storia fiorentina* dello stesso autore. Il TB riporta poi due esempi (desunti dalla Crusca) dalla *Storia d’Europa* di Pierfrancesco Giambullari, da datare con la morte dell’autore (1555), ma provenienti entrambi dal *libro settimo* dell’opera, da ritenersi composto dopo il 1547 (cfr. Marangoni 1910: xxxi).

Non è chiaro se il *barile* di Folengo indichi proprio la moneta fiorentina o una moneta omonima coniata nell’Italia settentrionale. Secondo Martinori (1915: 29) il *barile* fu battuto a Firenze nel 1505 e successivamente (almeno dal 1516) fu imitato dai duchi di Urbino, che lo denominarono *barile feretrano*.

bastabilis agg. ‘che è abbastanza, sufficiente’

1521 (*Baldus* T 23.232: «Immo paura magis poterit *bastabilis* esse / distiticare statim ventrem liquidareque trippas») ³¹⁵.

◆ **bastabile** ‘che può essere sufficiente, che può durare a lungo’ LEI V 112, 15: *dopo il 1524* (Soderini) [ma da correggere in: *ante 1597*, G. Soderini], TB, GDLI e GRADIT: *ante 1597* (G. Soderini).

³¹⁴ Cfr. anche *Baldus* V 12.163.

³¹⁵ Cfr. anche *Baldus* C 24.517 e V 24.511.

bastardus agg.

loc. **gal(a)ea bastarda** ‘galea tozza con poppa ampia’

1517 (*Baldus* P 11.9: «Altera post istam venit *bastarda galea*», 11.62: «Sed Lironus adest *bastardam supra galeam*»)³¹⁶.

◆ **galea bastarda** GDLI: *ante 1548* (Lorenzino de’ Medici), TB e LEI-germ I 550, 40: 1561 (A. Citolini). La retrodatazione consentita dalle redazioni del *Baldus* era stata segnalata già da Cordié 1978b ed è stata accolta nel DELI («1517, nel lat. maccheronico di T. Folengo») e nel LEI-germ in nota alla datazione cit. (I 550 n. 35: «1517, FolengoMaccheronee»).

→ 1524-25 (*galie bastarde* in Marin Sanudo, *Diarii*, Crifò 2016: 425).

bastīna s.f. ‘basto leggero’

1521 (*Baldus* T 8.429 «Tuque, ragazze, meo *bastinam* pone muletto», 9.78 «immo cavallaster *bastinam* calcat aselli»)³¹⁷.

◆ **bastīna** s.f. ‘basto, bardella’ LEI V 185, 25: 1566 (A. Gallo), ‘basto leggero’ LEI V 185, 28: 1598 (J. Florio), TB: 1781, DEI: *sec. XVIII*, GRADIT: 1829.

→ *ante 1557* (G. B. Ramusio, *Viaggio di Cesare de’ Fedrici*, BIZ: «Si cavalcano in quei paesi i buoi con buone *bastine*, staffe e briglia»).

→ *ante 1494* (M. M. Boiardo, *Apulegio volgare*, Venezia, Nicolò d’Aristotele da Ferrara & Vincenzo de Polo da Venezia, 1519, c. [L viii] [GoogleLibri]: «pervenemo in una selva dove ligatomi ad uno arbore tra loro fano consiglio de occiderme, e levata la Dea de sopra alle mie spalle e posta in terra con la *bastina* insieme, con quella scuriata che io disse disopra me batterno quasi sino alla morte»).

bau on. ‘voce che imita l’abbaiare del cane’ (sempre raddoppiato: *bau bau*)

1521 (*Baldus* T 18.138: «quo testa canis stat ficca tesini, / quae semper *bau bau* faciens sua labra biassat», 24.227: «Si vidisti unquam rabiosam currere cagnam, / quae, [...] / fert inter

³¹⁶ Cfr. anche *Baldus* T 15.9, 15.87, C 16.21, 16.98, V 16.21, 16.98.

³¹⁷ Cfr. anche *Baldus* C 1.346 e 9.573, V 9.570.

gambas codam, testamque revoltans / candentes ringit dentes *bau bauque frequentat*» e gl.: «*Bau bau: vox canis*».³¹⁸

◆ **bàu / bàu bàu** GRADIT: 1552-53 (A. F. Doni), LEI V 611, 29: *ante 1585* (L. Groto), EVLI: *sec. XVI*, DELI: 1771 (E. Forcellini), GDLI: 1868 (Carlo Dossi). Nel DEI la data di prima attestazione “1676” (L. Lippi) non distingue tra i diversi significati di *bau* (in Lippi dovrebbe avere il valore di ‘spauracchio’), ma la retrodatazione folenghiana è implicitamente segnalata nel commento: «colla traduzione del Folengo (a. 1606) *baubau* è passato anche in Francia». Nel TLIO si trova solo la forma *bauf*, datata al sec. XIV (Poesie musicali del Trecento). La retrodatazione folenghiana è segnalata già nel GAVI 17³ s. v. *bau*.

bau bau ‘grido di richiamo’: → 1471ca. (L. Carbone, Facezie, BibIt: «Lui gli narra come va discorrendo per le campagne per trovare ocelli da pigliare e manda inanti gli bracchi da bon naso a far reburir le quaglie e altri ocelli; e come spesso gli spavieri, non potendo pigliarli, si disdegnano e ascendeno qualche arbore e lui sta nel sole ardentissimo pur chiamando *bau bau*, toi toi rivoltando ne so che ludro, e falo alcuna volta disperare e biastemare»).

bellīnus agg. ‘bello, grazioso’

1521 (Zan. T 355: «Nam bianchinam tibi dico, bravas / teque *bellinam* nimis esse pensas»; Baldus C 14.129: «Dunque Venus tanto gaudet *bellina* diporto»).319

◆ **bellīno** GDLI e LEI V 951, 41: 1552 (P. Bembo) [ma: *ante 1547*, data della morte di Bembo]. La retrodatazione consentita dalle *Macaronee minori* di Folengo è segnalata già nel LEI *ivi*, n. 14.

Con altro sign.: → 1427 (Bernardino da Siena, Prediche senesi, BIZ: «Io piglio questo esemplo che molti se ne vanno così *bellini, bellini*, che non fanno molto male né anco non fanno molto bene»).

berta s.f.

loc. **dare bertam** ‘deridere, beffeggiare, schernire’

³¹⁸ Cfr. anche Baldus C 2.204, 9.541, 12.310, 19.587, 21.391, 25.107, V 2.157, 3.394, 9.538, 12.310, 19.564, 21.355, 25.107.

³¹⁹ Cfr. anche Zan. V 414 e Baldus V 14.127.

1521 (*Baldus* T 5.306: «Bertaque dat bertam, bertezans atque bretonans» e gl.: «‘Dare bertam’ est derridere»³²⁰).

◆ **dare la berta** DELI: 1533 (P. Aretino), TB e GDLI: ante 1535 (F. Berni).

Retrodatazione di una particolare locuzione; il s. *berta* ‘burla’ è attestato già nel sec. XIV: cfr. TLIO s. v. (loc. *stare in berta* ‘passare il tempo in scherzi e burle’ in Francesco di Vannozzo).

borasca s.f. ‘tempesta marina con forte vento’

ante 1544 (*Baldus* V 3.39: «Non illum pioggiae, tempesta borascaque venti, / ... / tam straccare queunt»).

◆ **burrasca** s.f. DELI, GRADIT e LEI VI 1086, 5: 1582 (F. Sassetti), GDLI: ante 1588 (F. Sassetti), TB: ante 1589 (I. Pitti).

→ 1550-59 (G. B. Ramusio, *ArchiDATA* s. v. *burrasca*).

→ 1539 (A. Caro, *Gli amori pastorali di Dafni e di Cloe*, BIZ: «In questo mentre si mise vento di terra e levossi *burrasca* di mare»; da qui deriva probabilmente la data “1539” dello Zing₁₉).

La retrodatazione folenghiana era già segnalata nel GAVI 17³ s. v. *burrasca*. Il LEI VI 1090, 46 ricorda il sic. *burrasca* (*di pluvia*) ‘pioggia’ (1519, Scobar), che precede anche Ramusio, Folengo e Caro.

bragatus agg.

loc. **grassus bragatus** ‘grassissimo’

1521 (*Baldus* T 2.327: «qui manchat sensu, vadat habitare Bolognam, / quamvis ipsa boves grassos faciatque bragatos»).

◆ **grasso bracato** TB e LEI VI 1698, 2: ante 1708 (I. Neri), GDLI: ante 1712 (L. Magalotti).

Per la diffusione della locuzione in ambito dialettale settentrionale vedi il saggio di *Glossario dialettale diacronico* s. v. *bragātus*¹.

³²⁰ Cfr. anche *Baldus* C 7.328 e V 7.284.

brocōli s.m.pl. ‘varietà di cavolo’

1536ca. (*Baldus* C 23.339: «sed tunc praecipue quando Demogorgon abbas, / cui *brocoli*, sardae, fighi, fava frantaque curae, / affuit in mula tam magra tamque stryata, / ut fiascos posses duris taccare galonis») ³²¹.

◆ **bròccolo** s.m. ‘infiorescenze del cavolo o della rapa’ TB, GDLI, DELI e LEI VII 695, 10: *ante* 1597 (G. Soderini), GRADIT (ma senza distinzione tra i due significati): *ante* 1613 (T. Bocalini), ‘varietà di cavolo’ LEI VII 696, 39: *ante* 1567 (Crisci) [ma 1634, cfr. De Blasi 1991: 104], DELI: 1634 (G. B. Crisci).

La retrodatazione folenghiana era già segnalata nel GAVI 17³ s. v. *bròccolo*. Nel LEI si trovano attestazioni precedenti di forme dialettali: cfr. nap. *bruocchole* (*ante* 1475, L. De Rosa, LEI VII 696, 40). Nel significato di ‘infiorescenza, germoglio’ la voce si trova, in forma latinizzata, già nel sec. XIV: cfr. sic. *brochulus cauli* (1348, Senisio, Declarus, TLIO s. v. *bròccolo*).

brodaia / brodalia s.f. ‘brodaglia; intruglio ripugnante; cibo che si dà ai maiali’

1521 -alia (*Baldus* Gl. T 6.22: «[...] sic Socrati accidit, idest post rumorem uxoris pluvia *brodaliae* secuta est»);

1536ca. -aia (*Baldus* C 13.29: «ex illis siquidem, quibus est data cura lavandi / cantara, pignattas porcisque recare *brodaiam*»). ³²²

◆ **brodàglia** EVLI: *prima del* 1841, GDLI, DELI, GRADIT e LEI-germ I 1141, 23: 1841 (B. Puoti). Il DEI ricorda anche la precedente attestazione della forma *brodàja* nel Cherubini mil. (1839). La retrodatazione consentita dalle redazioni del *Baldus* era già segnalata nel GAVI 2 s. v. *brodàglia* e di qui nel LEI-germ I 1411 n. 2 (ma la data “1517” è da correggere in “1521” perché la voce è introdotta solo a partire dalla seconda redazione).

→ 1590 (*L’agricoltura et casa di villa di Carlo Stefano gentil’uomo francese, nuovamente tradotta dal cavaliere Hercole Cato*, Torino [GoogleLibri], p. 78: «Et s’egli [*scil.* il cigno] non havrà da cibarsi a bastanza, buttategli del pane molle, o della *brodaglia*, & qualche pesce minuto», e p. 118: «Ad ambidue [*scil.* cane e cagna] si danno le medesime cose da mangiare, come pane nero, farina d’orzo, fiero di latte, *brodaglia* tiepida, & fave cotte»).

³²¹ Cfr. anche *Baldus* V 23.339.

³²² Cfr. *Baldus* C 15.127, V 13.29, 15.77.

Per la diffusione della voce in ambito dialettale settentrionale vedi il saggio di *Glossario dialettale diacronico* s. v. *brodāia*.

brontolare v. ‘rumoreggiare, gorgogliare, mandare un suono insistente’

1517 (*Baldus* P 1.37: «altera, dum brunzus pro troppo *brontolat* igne, / in dretum stizzos tirat sopiando dedentrum», T 1.50: «Altera, dum nimio caldarus *brontolat* igne, / trat retro stizzos prestum sopiando dedentrum» e gl.: «“*Brontolat*”: buliendo strepit»).³²³

◆ **brontolare** TB, GDLI, DELI e LEI VII 734, 23: *ante 1535* (F. Berni).

Retrodatazione di una particolare accezione: il verbo *brontolare* con il significato di ‘protestare, lamentarsi con rabbia (a bassa voce)’ è attestato dal sec. XIV: cfr. TLIO s. v.

bronzēus agg. ‘fatto di bronzo’

1517 (*Baldus* P 5.103: «discurrunt celeresque voltant manizando bilances, / et cum pistillo mortaria *bronzea* gioccant», P 15.326: «Vult omnino foras Baldus saltare botegam, / sed pede vix posito supra *bronzea* limina portae / hunc validus ventus spinxit dentrumque butavit»).³²⁴

◆ **brónzeo** EVLI: *prima del 1821*, DELI e GRADIT: *1821* (F. Bellotti), DEI: *sec. XIX*, GDLI: *ante 1907* (G. Carducci).

‘duro come il bronzo (fig.)’: → *1679* (*Paride giudice. Etopea tragica di Lodovico Zermignasi Malombra*, Cremona, Francesco Zanni [GoogleLibri], p. 180: «Quel stesso [*scil.* Amore], che convulse il *bronzeo* Alcide / a spietatagin uso»).

bronzīnus agg. ‘fatto di bronzo’

1517 (*Baldus* P 12.196: «quod Veneris cecidit *bronzina* figura deorsum»).³²⁵

³²³ Cfr. anche *Baldus* C 1.56, 19.536, 23.218, V 1.56, 19.517, 23.218.

³²⁴ Cfr. anche *Baldus* T 5.493 e 21.553.

³²⁵ Cfr. anche *Baldus* T 16.486, C 6.401, V 6.389.

◆ **bronzino** ‘fatto di bronzo’ GDLI: *ante 1808* (M. Cesarotti), ‘che ha il colore del bronzo’ GDLI: *ante 1566* (A. Caro), TB e DEI: *1566* (D. Mellini). L’EVLI data *bronzino* agg. al sec. XVI senza precisare il significato.

bordōnus s.

loc. **falsus bordōnus** s. ‘forma di contrappunto del canto polifonico’

1521 (*Baldus* T 20.164: «Non minus aure canit Cingar quam voce galantus: / nunc usque ad caelum sgorgada surgit in una, / nunc contrabassi voces descendit ad imas / et secum terzam *falso bordone* sonoratur»).

◆ **falso bordone / falsobordone** s.m. LEI VI 1065, 36: *1615* (F. Severi), GDLI e TB: *ante 1665* (L. Lippi), GRADIT: *1676*.

→ *1533* (G. M. Lanfranco, *Scintille di musica*, LesMu: «Per il che se ne concede l’una dopo l’altra: quante se ne vuole fra la Sesta: così ascendendo: come discendendo: perché essa fa l’harmonia da pratici chiamata *Falso bordone*: Dopo le quali Seste all’Ottava si procede, Laonde essa Quarta in fine viene a consonare in Quinta col grave: et in Quarta con lo acuto suono»).

bursālis agg. ‘che si riferisce al lucro’

1517 (*Baldus* P 3.241: «Procuratores nil tendunt praeter ad escam / *bursalem* portantque manus de more grifonis»³²⁶).

◆ **borsàle** TB e LEI VIII 317, 9: *1673* (G. B. De Luca), DEI; *sec. XVII*, GDLI: *ante 1803* (*1860*, F. Ugolini, ma in riferimento a un passo di Alferi), GRADIT: *1829*.

→ *1513* (Pacifico da Novara, *Summa confessionis intitulata pacifica conscientia*, Venezia, Zoanne Tacuino, c. CIIIv [GoogleLibri]: «o excepto se ad esse per tale tacere fosse advenuto alcuna utilità particolare o *borsale*, cioè pecuniaria, perhò che alhora pare efficacemente consentire»).

Per la diffusione della voce *bursalis* nel latino medievale vedi la scheda proposta alla fine del par. 2.5.

³²⁶ Cfr. anche *Baldus* T 3.278, C 5.183, V 5.186.

III.

Un glossario diacronico dei dialettismi

1. Tra lessicografia dialettale e filologia d'autore: le ragioni di un glossario diacronico

Il lavoro che qui si presenta è al contempo un saggio di glossario (A-B) del lessico dialettale contenuto nelle quattro redazioni del *Baldus* e una concordanza diacronica: per ogni lemma è fornita la lista completa dei contesti in cui occorre e di ciascun contesto è ricostruita la trafila variantistica, vale a dire la storia redazionale. In questo capitolo si illustrano i criteri seguiti nell'allestimento del glossario nei suoi molteplici aspetti: dalla realizzazione (propedeutica) di un corpus delle quattro redazioni con il software GATTO alle scelte effettuate nella macrostruttura (vale a dire l'insieme ordinato dei lemmi) e nella microstruttura (l'organizzazione della scheda lessicografica) del saggio di glossario dialettale diacronico del latino macaronico folenghiano.

Allo stato attuale degli studi, un glossario esaustivo dedicato al lessico dialettale del *Baldus* non esiste per nessuna delle quattro redazioni in cui si fissò la trentennale riscrittura del capolavoro macaronico: lacuna assai deprecabile, se si considerano l'impareggiabile ricchezza lessicale dell'opera e la sua importanza nella storia della lingua e della letteratura italiana.³²⁷ Disponiamo comunque di saggi di glossario dialettale (Isella Brusamolino 1981b) o incentrati principalmente sul lessico dialettale (Tonna I e II), dedicati a una singola redazione del poema (rispettivamente V e T).

Isella Brusamolino seleziona dall'ultima redazione 74 lemmi dialettali (da *baricocola* 'testicoli, ma in senso proprio albicocche' a *zeladiam* 'gelatina'), scelti con «l'intendimento di presentare voci che avessero interessi etimologici in sé» e allo scopo «di verificare, su alcuni

³²⁷ Diversa è la situazione per le *Macaronee minori*, poiché il glossario dell'edizione Zaggia 1987: 701-823 registra in modo esaustivo il lessico estraneo al latino antico contenuto nelle quattro redazioni di tali opere, comprendendo naturalmente anche le voci dialettali, a cui sono dedicate approfondite note illustrative nel commento alla loro prima occorrenza nel testo: «Riunendo queste sparse note, si verrebbe a costituire un piccolo glossario dialettale ragionato delle Macaronee minori folenghiane» (Zaggia 1987: 696). Niente di simile è stato tentato per nessuna redazione del *Baldus*: l'unico glossario che abbracci un'intera redazione del poema è ancora quello di Luzio 1928: 321-364, che, pensato come semplice ausilio alla lettura del testo, non opera una distinzione ragionata delle componenti lessicali del macaronico, includendo ad es. anche parole del latino classico. Il *Lessico* di Luzio dà per ogni voce solo una secca definizione semantica e ha l'unico pregio (pur facendo riferimento all'edizione di V) di riportare le glosse marginali di T in cui lo stesso Folengo fornisce la definizione di alcune voci. Più utile, oggi, l'indice lessicale dell'ed. Chiesa 1997: 1049-1069, a partire dal quale si risale alle note di commento (alcune dedicate anche all'illustrazione, seppur concisa, di voci dialettali).

casi, l'ambito dialettale in cui opera il Folengo»: ³²⁸ ogni scheda comprende, oltre alla definizione della voce e al rinvio ai luoghi in cui essa compare (con la trascrizione di una porzione di testo), etimologia, attestazioni nei vocabolari storici della lingua italiana e nei vocabolari dei dialetti settentrionali, eventuali riferimenti a studi linguistici.

Le schede lessicografiche di Tonna rientrano nel progetto, interrotto (all'altezza della lettera C) nel 1979 dalla morte dello studioso, di un glossario che accompagnasse la sua traduzione dei primi dieci libri del *Baldus* T (edita postuma: cfr. Tonna 1998). Tali schede, pubblicate a cura di Ettore Zanola e Stefano Gulizia, sono «più appunti che una redazione definitiva», ³²⁹ ma si apprezzano per la tendenziale esaustività (almeno per le lettere A e B) nell'inclusione dei dialettismi, accanto ai quali si trovano saltuariamente, comunque, anche voci riconducibili ad altre componenti del lessico folenghiano (ad es. voci del latino antico e dell'italiano letterario). Nelle schede di Tonna si trovano costanti riferimenti alle glosse marginali dello stesso Folengo, che costituiscono una documentazione linguistica di estrema importanza; sono forniti, inoltre, benché in modo non sistematico, riscontri dai lessici dialettali e note etimologiche.

Un'altra lacuna degli studi folenghiani, da cui discende in buona parte quella lessicografica, è di tipo filologico, e consiste nell'assenza, ad oggi, di edizioni moderne complete delle prime tre redazioni del *Baldus*. V, considerata espressione dell'ultima volontà dell'autore, è la redazione che ha goduto di fortuna pressoché esclusiva nel secolo scorso, a discapito delle precedenti. ³³⁰ All'edizione critica delle prime due redazioni sta attualmente attendendo Massimo Zaggia, al quale si devono i saggi di edizione dei libri P 1-4, ³³¹ T 1-4 (in corso di stampa) ³³² e 13. ³³³ Come si è già argomentato al cap. II, la scelta di estendere il glossario dialettale anche alle prime tre redazioni non risponde soltanto a un interesse degli studi folenghiani, ma anche a un'urgenza lessicografica, all'esigenza cioè di portare alla luce un materiale lessicale in massima parte sconosciuto alla bibliografia linguistica e al quale è pressoché impossibile attingere senza il ricorso alle cinquecentine o alle loro ristampe anastatiche.

³²⁸ Isella Brusamolino 1981b: 131.

³²⁹ Tonna I: 166.

³³⁰ Diverse sono le edizioni novecentesche del *Baldus* V: oltre a quella di Mario Chiesa, cfr. Luzio 1927-28, Dossena-Tonna 1958 e Faccioli 1989.

³³¹ Cfr. Zaggia 1993b.

³³² Cfr. Zaggia in c.d.s.

³³³ Cfr. Zaggia 1995. Inoltre, l'edizione critica e commentata di un passo del *Baldus* nelle redazioni T (4.424-438), C (6.551-565) e V (6.529-546) si trovava già in Zaggia 1987: 39-46.

La scelta di affiancare ciascun luogo in cui occorre un dialettismo al luogo corrispondente nelle altre redazioni, così da fornire sistematicamente una rappresentazione esplicita del movimento variantistico, risponde a sua volta a una serie di motivazioni. La prima, e la più pratica, è ancora di natura lessicografica e risiede nell'opportunità di ricavare dalla variantistica suggerimenti sulla semantica di ogni voce. Il riscontro sistematico sulle altre redazioni, o almeno su quelle contigue, è infatti inevitabile per chi voglia definire o commentare una voce dialettale di una qualsiasi redazione del *Baldus*. Si prenda ad esempio la voce *at(t)rigare*: è innegabile che le alternative paradigmatiche contenute nella fascia variantistica (*cessat, steterunt, restat, sistit, cessavit, revocare, se firmat*) risultino utili per stabilire il significato della voce. Tale riscontro è stato quindi 'istituzionalizzato' entro la microstruttura del glossario. Si tenga presente, tuttavia, che il significato di un passo può anche variare considerevolmente da una redazione all'altra, che non sempre si danno precise alternative lessicali sull'asse paradigmatico, e che non necessariamente tali alternative sono di tipo sinonimico. Il primo criterio per l'individuazione semantica di un lessema, quindi, rimane l'analisi del singolo contesto in cui occorre (anche perché ogni redazione è un testo a sé, dotato di una sua autonomia), supportata dal confronto con dati extrafolenghiani, in primo luogo le definizioni dei vocabolari dialettali.

Le altre ragioni dell'impostazione diacronica sono di tipo propriamente variantistico. Lo scopo principale è quello di ricostruire la vita di ciascun dialettismo nella storia redazionale del poema, punto di partenza imprescindibile per una caratterizzazione linguistica differenziale delle quattro redazioni e per l'individuazione delle tendenze sottese all'incessante riscrittura folenghiana: «per verificare il sistema linguistico», o meglio il diasistema del macaronico di Folengo «in movimento».³³⁴ Poiché il glossario dialettale si basa su un principio di esaustività (tutte le occorrenze entro tutte e quattro le redazioni), la fascia delle trafile può immaginarsi come un settore (riservato ai dialettismi) di una concordanza diacronica 'ragionata' del *Baldus*.³³⁵

Il saggio di glossario-concordanza che qui si presenta è solo un piccolo campione di un'opera che nella sua completezza risulterebbe veramente monumentale (si consideri che il corpus costituito dalle quattro redazioni del *Baldus* consta di ben 50.000 esametri), ma si spera che esso possa, già di per sé, rendere più agevoli o stimolare ricerche sul macaronico

³³⁴ Segre 2012: III.

³³⁵ La realizzazione di concordanze 'ragionate' del *Baldus*, nelle quali vengano distinte le varie componenti lessicali del macaronico, è stata auspicata da Massimo Zaggia nella tavola rotonda delle Giornate di studio su Teofilo Folengo a cinquecento anni dalle prime Macaronee (Pisa, 23-24 novembre 2017).

folenghiano anche diverse da quelle, incentrate sul lessico dialettale, che si sono svolte in questa sede (capp. I-II). Se ne citano solo alcuni esempi. Le trafile della concordanza diacronica potrebbero facilitare lo studio della revisione prosodica operata da Folengo attraverso le quattro redazioni del poema. Potrebbero rivelarsi utili in sede ecdotica, fornendo all'editore dei testi macaronici folenghiani (ma anche postfolenghiani e forse prefolenghiani) termini di riferimento completi: sincronici e diacronici per ogni parola, diacronici per ogni verso. Dall'allestimento del glossario stesso sono emerse, ad esempio, alcune correzioni testuali che andrebbero effettuate nelle future edizioni delle prime tre redazioni del *Baldus*.³³⁶

Inoltre, le concordanze diacroniche offrono un ricco serbatoio di dati che potrebbe agevolare ricerche sui sinonimi folenghiani (sul modello di Isella Brusamolino 1981a): la questione della 'ridondanza' lessicale del macaronico, da collegare alla categoria di espressionismo, ha ricevuto considerazioni penetranti da parte di diversi studiosi, che hanno messo in luce come Folengo sfrutti con finalità stilistiche la possibilità di ricorrere a lessemi provenienti da diversi sistemi linguistici per esprimere uno stesso concetto.³³⁷ Solo dalle voci *achiappare/agiappare*, *azzaffare* e *ag(g)riffare* del nostro saggio di glossario sono estraibili numerose alternative (latine, italiane e dialettali) per esprimere il concetto di 'afferrare': *capĕre*, *comprendĕre*, *aferrare*, *brancare*, *achiappare*, *agiappare* (P), *agraffare*, *ag(g)riffare*, *acoīāre / acoīĕre*, *zaffare*, *azzaffare*³³⁸ (scriveva Gadda: «I doppioni li voglio, tutti, per mania di possesso e per cupidigia di ricchezze: e voglio anche i triploni, e i quadruplioni, sebbene il Re Cattolico non li abbia ancora monetati: e tutti i sinonimi, usati nelle loro variegate accezioni e sfumature, d'uso corrente, o d'uso raro rarissimo»).³³⁹ Tali serie potrebbero essere forse sfruttate anche nelle loro implicazioni traduttologiche, potendosi considerare i passaggi dal latino al volgare come casi di autovolgarizzamento, le cui scelte potrebbero essere confrontate con le abitudini traduttive testimoniate da volgarizzamenti coevi.³⁴⁰

³³⁶ Cfr. P 15.45 *macare* > *mancare* (vedi il glossario alla voce *arzōnus*), T 8.245 *achippat* > *achiappat* (vedi alla voce *achiappare*), Gl. T 20.723 *obirgat* > *obiurgat* (vedi alla voce *arengare*), C 2.288 *fora a* (carattere non impresso) > *forata* (vedi alla voce *busatus*), C 13.40 *busati* > *busatae* (vedi ib.), C 14.297 *batazzo* > *botazzo* (vedi alla voce *bot(t)azzus*), C 23.161 *bachicco* > *bachiocco* (vedi alla voce *bac(c)hioccus*), C 25.42 *bocchioccum* > *bacchioccum* (vedi ib.). Vedi inoltre ai parr. 2.2.2., 2.2.3. e 2.2.4.

³³⁷ Cfr. Lazzerini 1971: 312 e Segre 1979: 69.

³³⁸ Si tratta naturalmente solo di concorrenti paradigmatici (cioè alternative effettivamente realizzate nella riscrittura di uno stesso verso) e non di tutte le possibilità attestate nel *Baldus* per esprimere il concetto di 'afferrare', le quali potrebbero essere sistematicamente censite solo entro un lavoro di tipo onomasiologico.

³³⁹ Carlo Emilio Gadda, *Lingua letteraria e lingua dell'uso*, in «La Ruota. Rivista mensile di letteratura e arte», III serie, III, 3-4, marzo-aprile 1942 – XX, pp. 35-39; lo scritto è raccolto nell'antologia di Polimeni 2013: 79-83, da cui si cita (p. 80). L'accostamento del passo di Gadda alla poetica folenghiana è in Segre 1979: 69.

³⁴⁰ Lo stesso *Baldus*, nella redazione T, fu oggetto alla fine del Seicento di un vero e proprio volgarizzamento in ottave, realizzato dall'abate modenese Gregorio Porrini. Esso è trådito da due mss.: Parma, Biblioteca Palatina, Fondo Parmense, 1025, e Modena, Biblioteca Estense, α. F. 6. 19. Del *Merlino vestito all'italiana*,

2. Il corpus

2.1. Le quattro redazioni del *Baldus* e il software GATTO

In via preliminare all'allestimento del glossario, è stato realizzato un corpus testuale informatizzato delle quattro redazioni del *Baldus* con il software GATTO (*Gestione degli Archivi Testuali del Tesoro delle Origini*), che consente l'interrogazione simultanea dei testi per forme, lemmi e cooccorrenze.³⁴¹ Nel corpus sono stati inseriti i testi integrali delle quattro versioni del poema (P: 17 libri; T: 25 libri; C: 25 libri; V: 25 libri), comprensivi di quegli elementi paratestuali inscindibili dal testo che si trovano soltanto nelle prime due redazioni: le glosse marginali di P e T, gli argomenti a ciascun libro (in esametri dattilici in P, in distici elegiaci in T) – attribuiti, le une e gli altri, a un fittizio Aquario Lodola, ma da assegnare sicuramente a Merlin Cocai, cioè a Folengo – le didascalie di T e il *Proemium Merlini Cocaii super phantasiam suam* (in distici elegiaci) ancora di T. È stato ritenuto necessario rendere interrogabili anche tali sezioni paratestuali macaroniche, dal momento che anche in esse sono attestati dialettismi (in modo particolare nelle glosse): nel glossario, come si illustrerà più puntualmente in seguito, si troveranno infatti anche le occorrenze provenienti dalle glosse, dagli argomenti e dalle didascalie, indicate con apposite sigle.

Il corpus così costituito consta in totale di 49658 versi e 2057 glosse (non contando le didascalie di T, costituite perlopiù da singole parole). Esso è al momento solo parzialmente lemmatizzato e iperlemmatizzato. La funzione degli iperlemmi di GATTO, «con la quale si genera un lemma di secondo livello che interconnette più lemmi» (Squillacioti 2013: 12) è stata utilizzata per associare singoli lemmi alla categoria linguistica a cui appartengono (in primo luogo, dialetto, italiano e latino). Tale funzione potrebbe essere impiegata in modo proficuo per realizzare un'articolata classificazione del lessico macaronico (aggiungendo ad esempio iperlemmi relativi al latino medievale e alle lingue straniere impiegate nel *Baldus*), rendendo possibile, per chi interroghi il corpus, un'immediata valutazione del lessico folenghiano e delle sue componenti linguistiche.

La banca dati è stata impiegata nel corso di questo lavoro come base testuale per la realizzazione del glossario-concordanza e come punto di riferimento per la descrizione di

poema eroicomico dell'abate Porrini sarebbe auspicabile un'edizione critica. Sull'argomento cfr. intanto Scalabrini 2001.

³⁴¹ Sul software GATTO, messo a punto nell'ambito dell'Opera del Vocabolario Italiano (OVI), cfr. almeno Iorio-Fili 2006 e 2012; Boccellari – Iorio-Fili 2013. Preziose osservazioni anche in Beltrami 2008; Larson – Artale 2012: 33-40; Artale 2013. Rivelatosi in grado di gestire corpora di natura e caratteristiche anche assai diverse da quelle del corpus OVI (e TLIO), GATTO è stato applicato in vari ambiti e progetti (cfr. Boccellari – Iorio-Fili 2013: 27), tra i quali si ricorda almeno il *Vocabolario del pavano (XIV-XVII secolo)* (cfr. Paccagnella).

alcuni aspetti linguistici del macaronico folenghiano. È evidente, tuttavia, che essa rappresenti uno strumento potenzialmente autonomo, che, una volta reso liberamente interrogabile in rete, come si ha in programma, potrebbe avere una considerevole utilità per gli studi linguistici e letterari, folenghiani e non solo.

2.2. L'acquisizione dei testi

Nei prossimi paragrafi si illustreranno le caratteristiche dei testi inseriti nel corpus creato e gestito con GATTO. Come si è ripetuto più volte nel corso di questo lavoro, la più grande lacuna degli studi folenghiani consiste nella mancanza di edizioni critiche delle diverse redazioni del *Baldus*. Solo di V possediamo un'edizione moderna e affidabile (Chiesa 1997). Per il resto, disponiamo di edizioni critiche solo dei primi quattro libri di P (Zaggia 1993b) e del tredicesimo di T (Zaggia 1995); l'edizione dei primi quattro libri di T è in corso di stampa (Zaggia in c.d.s.). Integrale ma scarsamente affidabile dal punto di vista filologico è l'edizione Portioli 1882-1883 della redazione T, dove, a tacer d'altro, sono arbitrariamente soppresse tutte le glosse marginali d'autore. Per C e per i libri 5-17 di P si deve ricorrere ancora alle cinquecentine.

Stando così le cose, per tutti i libri privi di un'edizione moderna affidabile si è realizzata una trascrizione interpretativa delle *editiones principes* (condotta sulle ristampe anastatiche),³⁴² che, ben lungi naturalmente dall'essere una 'edizione', non ha rinunciato agli interventi correttori ritenuti strettamente indispensabili: si sono effettuate tutte le correzioni indicate negli *errata-corrige* delle stesse cinquecentine e si sono corretti, inoltre, soltanto gli errori ritenuti patenti e indubitabili. Sono state sciolte le abbreviazioni ed è stata introdotta la distinzione tra *u* e *v*, ma per il resto, la grafia delle stampe è stata rispettata in modo scrupoloso, mantenendo particolarità grafiche delle *principes* delle singole redazioni come l'uso frequente in C di *n* per *m* davanti a *q* (*cunque, ianque, nanque, nunquam, utrunque, ecc.*) o la geminazione di *z* postconsonantica in P e T (*calzzos, salzzizzari, sbalzzare, dolzzuram, avanzzat, comenzzat, forzzam, marzza, squarzzant, ecc.*).

Le procedure con cui sono stati acquisiti i testi confluiti nel corpus informatizzato variano in base alla situazione editoriale di ciascuna redazione e alla possibilità di disporre di versioni in formato digitale.³⁴³ In linea di massima, la trascrizione diretta tanto dalle edizioni moderne

³⁴² Per le ristampe anastatiche vedi i capp. 2.2.2., 2.2.3. e 2.2.4.

³⁴³ Su quest'ultimo aspetto cfr. Zaccarello 2017: 153-155 (par. *L'opera letteraria nell'era del web: testi "born digital" e digitalizzati*).

quanto dalle ristampe anastatiche delle *principes* è stata evitata fin dove possibile: si è preferito partire dal testo di più facile acquisizione (che chiamerò semplicemente ‘testo iniziale’, d’ora in avanti T.I.), anche se diverso da quello individuato come ‘testo di riferimento’ (d’ora in avanti T.R.) – cioè quello filologicamente più affidabile –, per applicarvi in seguito, attraverso una collazione integrale, tutte le modifiche che consentissero di renderlo identico in tutto e per tutto al T.R. Di seguito si illustra la procedura seguita nell’acquisizione del testo di ciascuna redazione del *Baldus*.

2.2.1. Il testo del *Baldus V*

Il *Baldus* nella redazione V consta di 25 libri, per un totale di 14.940 versi. Il T.R. è l’edizione Chiesa 1997. Per ragioni di praticità, si è impiegata come T.I. la meno recente edizione Faccioli 1989, disponibile in rete in formato .pdf nella biblioteca virtuale LiberLiber-Progetto Manuzio.³⁴⁴ Il T.I., collazionato integralmente con il T.R., è stato sistematicamente modificato in tutti i punti in cui divergesse da esso.

2.2.2. Il testo del *Baldus C*

Il *Baldus* nella redazione C consta di 25 libri, per un totale di 15523 versi. Del *Baldus C* non esistono edizioni moderne: ciò dipende dalla sua notevole vicinanza al *Baldus V*, che di C operò un rifacimento solo parziale, interrotto dalla morte dell’autore. Se a V, in quanto espressione dell’ultima volontà dell’autore, ha arriso una grande fortuna, C è stata perlopiù considerata alla stregua di una mera fase preparatoria. Il T.R. è quindi l’anastatica della *princeps*: Folengo 1993.³⁴⁵ Dato il numero complessivamente scarso di varianti tra C e V, è stato impiegato come T.I. il testo del *Baldus V* (ottenuto come sopra illustrato). Esso è stato collazionato integralmente con l’anastatica di C e tutte le varianti (anche grafiche) di C rispetto a V sono state inserite sul T.I., ottenendo così una trascrizione del *Baldus C* secondo la *princeps*.

Sul testo del *Baldus C* sono stati realizzati tutti gli interventi correttori registrati nell’*errata-corrige* della *princeps*: *Errori non puochi della stampa, per non esservi travenuta*

³⁴⁴ https://www.liberliber.it/mediateca/libri/f/folegno/baldus/pdf/baldus_p.pdf

³⁴⁵ Cfr. *Macaronicum poema*. Opere macaroniche di Teofilo Folengo riprodotte secondo l’edizione Cipadense, con postfazione di Giorgio Bernardi Perini e una nota di Rodolfo Signorini, Volta Mantovana, Associazione Amici di Merlin Cocai, 1993. Come si legge nella nota di Rodolfo Signorini (p. XI), l’esemplare riprodotto nella ristampa anastatica è quello conservato alla Biblioteca Comunale di Mantova con segnatura 177. F. 41 (le carte poco leggibili sono state sostituite con quelle corrispondenti dell’esemplare 177. F. 40 della stessa biblioteca).

la *correctione del proprio autore* (cc. 322r-323v). L'*errata-corrige*, però, presenta a sua volta alcuni errori, soprattutto nell'indicazione dei luoghi da correggere (cioè nei riferimenti topografici, individuati attraverso il numero di carta e il numero di riga, senza interruzione tra *recto* e *verso*), che rendono meno agevole (ma certo non impediscono) l'applicazione di alcune correzioni. Si elencano di seguito gli errori dell'*errata-corrige* la cui correzione risulta meno immediata:

Carte	Versi	Errori	Correzioni
11 (ma: 19)	57	<i>sgurando</i>	<i>sguranda</i>
13	13 (ma: 2)	<i>Comina</i>	<i>Camoena</i>
35 (ma: 34)	31	<i>non ipse</i>	<i>nec ipse</i>
62	61 (ma: 21)	<i>Egro</i>	<i>Ergo</i>

In un caso, che merita di essere illustrato distesamente, si deve ritenere che l'*errata-corrige* presenti un errore sostanziale nell'indicazione della lezione erronea e di quella corretta, reso ancor più difficile da riconoscere dall'ulteriore errore nel riferimento topografico. Si tratta del caso seguente:

Carte	Versi	Errori	Correzioni
118	50	<i>vivandas</i>	<i>vivandae</i>

Il v. 50 di c. 118 è *Non osti ostorum faciunt, servantque leanzam*, dove non si trova la lezione da correggere, *vivandas*, né essa compare nei versi circostanti o in altri versi della stessa carta. L'occorrenza più vicina della forma *vivandas* è al v. 44 di c. 119: *osta tibi miscet palpatque rognosa vivandas* 'l'ostessa ti ammannisce e tocca, rognosa, le vivande', dove l'accusativo plurale è necessario e non si può certo correggere in *vivandae*. In realtà, il luogo incriminato è il v. 50 di c. 119: *sanque Severinum, Gregum coelique bevandas?*. Nell'*errata-corrige*, *vivandas* e *vivandae* sono errori, rispettivamente, per *bevandas* e *bevandae*. Si prenda l'intero contesto, che enumera i vini promessi dall'oste:

Est ubi promissum modo Corsum Mangiaque guerram,
sanque Severinum, Gregum coelique *bevandas?*

'Dove è il corso appena promesso, e il mangiaguerra,

e il Sanseverino, il greco, e le bevande del cielo?’

L’*accusativo bevandas* è erroneo: la sintassi esige un nominativo. L’*errata-corrige*, pur commettendo a sua volta più errori al contempo, intende correggere l’*accusativo plurale in nominativo plurale (bevandas > bevandae)*: intervento che si è quindi effettuato sul testo inserito nel corpus.

Si cita, infine, un caso in cui l’*errata-corrige*, benché inequivocabile nella correzione indicata (un errore di stampa facilmente emendabile), presenta una variante formale rispetto alla lezione a testo:

Carte	Versi	Errori	Correzioni
156	34	<i>sgarbelatrs</i>	<i>sgarbelatos</i>

Il verso in questione è: *Fert sgarbellatrs oculos nec sbercia mancat*. Si è corretto semplicemente *sgarbellatrs* in *sgarbellatos*, ritenendo che la geminazione di *l* nell’*errata-corrige* sia dovuta a una mera svista.³⁴⁶ Pochi, infine, gli errori non segnalati nell’*errata-corrige* che si è ritenuto di dover correggere: 10.398 *stracchine* > *stracchedine* (necessario per ripristinare l’esametro: *at vix stare potest nimia stracch[ed]ine drittus*; il sostantivo femminile *strac(c)hedo*, *-inis* ‘stanchezza’ conta 8 attestazioni sicure nel *Baldus C*: abl. sing. *stracchedine* 2.28, 2.213, 4.356, 7.489, 23.6, 24.567, *strachedine* 10.58, nom. sing. *strachedo* 17.45), 17.46 *propinquos* > *propinquas* (necessariamente femm., riferito a *violas*; così la stampa: *Interdum violas decerpit vacca propinquos*), 25.238 *altro* > *alto* (per ragioni di senso: *Chiesia tota cadit, ruit alt<r>o a culmine mater* ‘l’intera Chiesa cade, la madre precipita dall’alta cima’), ecc.

2.2.3. Il testo del *Baldus T*

Il *Baldus* nella redazione T consta di 25 libri e un proemio, per un totale di 12967 versi e 1603 glosse. Per i libri 1-6 e per il proemio è stata acquisita l’edizione critica provvisoria e inedita messa cortesemente a mia disposizione nel 2015 da Massimo Zaggia, a cui vanno i miei più sentiti ringraziamenti. Per il libro 13 è stata acquisita l’edizione critica di Zaggia

³⁴⁶ Casi simili sono rilevati a proposito dell’*errata-corrige* di T (in riferimento al testo delle *Macaronee minori*) da Zaggia 1987: 568, che parla di «innovazioni secondarie, cioè che non investono in particolare la lezione corretta».

1995. Per i libri 7-12 e 14-25 è stata ottenuta con un *software* OCR una versione digitale dell'edizione Portioli 1882-83: essa è stata impiegata come T.I. ed è stata riscontrata sistematicamente sulla ristampa anastatica dell'*editio princeps* di T, Folengo 1994³⁴⁷ – che per questi libri fa da T.R. – e modificata in tutti i punti in cui da essa divergesse, fatta eccezione per alcuni indubitabili errori di stampa già sanati correttamente da Portioli (8.82 *p(ro)pinqun*, con *titulus* soprascritto alla *n* finale > *propinquum*; 8.273 *Tegnazzus* > *Tognazzus*, nome di personaggio; 11.46 *diffilis* > *difficilis*, ecc.). Sono stati interamente trascritti dall'anastatica gli argomenti a ciascun libro, le glosse e le didascalie, tutti elementi che fanno parte integrante del testo e che erano omessi da Portioli.

Anche questa trascrizione del *Baldus* T secondo la *princeps*, così ottenuta, è stata corretta solo per quanto riguarda gli errori di stampa patenti e quelli segnalati nell'*errata-corrige* (nella sua versione estesa contenuta nel fascicolo 2M),³⁴⁸ che peraltro non è seguito in modo sistematico da Portioli: ad es. la correzione a 10.449 («Non aliter miseram *vide* portarier agnam») indicata nell'*errata-corrige* è: «Non aliter miseram *vide*, dicat, *vidi*» (c. MM iiiiv.), mentre Portioli (1882: 249) corregge diversamente: «Non aliter miseram *vides* portarier agnam» (corsivi miei). Si segnala un caso in cui occorre precisare come è stata eseguita la correzione indicata nell'*errata-corrige*. In esso, a c. MM iiiiv si legge: «cxxxiii Sed magis ī fluctus *buttat*, *buttās* quoque *clamitat* o, o dicat in *fluctas* *buttando* *clamittat* o, o». Il testo errato (cioè quello precedente a *dicat*) corrisponde perfettamente a quello stampato a c. 124r (11.165), mentre la correzione prescritta (dopo *dicat*) sembra a sua volta latrice, oltre che della lezione corretta (*buttando* in luogo di *buttat*, *buttans quoque*), di errori non intenzionali: *fluctas* per *fluctus* e *clamittat* per *clamitat* (che è necessariamente un dattilo: *clāmītāt*, e non *clāmittāt*, che avrebbe la penultima sillaba lunga per posizione). Nel testo inserito nel corpus si è quindi effettuata solo la prima correzione (*buttat*, *buttans quoque* > *buttando*).

Un aspetto di estremo interesse per la filologia folenghiana, di cui si è potuto tenere conto solo in minima parte, è costituito dalla presenza di varianti di stato riconducibili all'autore, almeno in alcuni libri (o meglio, in alcuni fascicoli), tra gli esemplari dell'*editio princeps* di T. Per quanto riguarda i libri 1-6, il testo inserito nel corpus tiene naturalmente conto delle

³⁴⁷ Cfr. Edizione "toscolanense" (1521) delle opere macaroniche di Teofilo Folengo: ristampa anastatica, a cura di Angela Nuovo, Giorgio Bernardi Perini e Rodolfo Signorini, Volta Mantovana, Associazione Amici di Merlin Cocai, 1994.

³⁴⁸ La ristampa anastatica riproduce sia il fascicolo 2M sia la macrovariante costituita dal fascicolo 2MD, che contiene una versione ridotta dell'*errata-corrige*. Sulla storia del fascicolo 2M si rimanda alla postfazione di Angela Nuovo alla ristampa anastatica, in partic. alle pp. 21-30. Come si legge nella prefazione di R[odolfo] S[ignorini], pp. VI-VII, gli esemplari sui quali è stata condotta la ristampa anastatica provengono dalla biblioteca privata di Roberto Stringa.

varianti d'autore poste a testo da Zaggia, che riguardano in modo rilevante soltanto il fascicolo F (il quale contiene la porzione di testo compresa tra 1.414 e 2.363), non di quelle poste in apparato. In tale fascicolo diverse varianti riguardano la presenza di glosse. Nell'edizione inedita a cura di Zaggia le glosse testimoniate soltanto da un gruppo di esemplari sono stampate in corsivo. Tali glosse sono state comprese nel testo inserito nel corpus senza alcun trattamento differenziato: si trovano, di conseguenza, citate nel glossario senza segnalazioni particolari. Per quanto riguarda il libro 13, Zaggia (1995: 72) registrava l'assenza di varianti tra gli esemplari collazionati. Per quanto riguarda i libri 7-12 e 13-25, si è seguita la ristampa anastatica senza effettuare collazioni tra gli esemplari. Solo in casi particolari, durante la stesura del glossario, si è confrontato il testo inserito nel corpus con quello trådito da due esemplari della *princeps* di T digitalizzati e liberamente consultabili in rete: Regensburg, Staatliche Bibliothek, Lat. Recent. 308³⁴⁹ e London, Wellcome Library, 2337/A67.³⁵⁰ In casi del tutto eccezionali, inoltre, quando gli studi a nostra disposizione dessero conto di varianti assenti nel testo inserito nel corpus, passibili di essere considerate varianti d'autore e contenenti un'attestazione di una voce dialettale accolta nel glossario (vedi ad es. s. v. *bulbar*), si è riportato la variante nell'area del commento alla voce (vedi par. 4.1.3.2).

Non sempre scontata, infine, come anche per P, è l'attribuzione delle glosse a un singolo verso (operazione da cui dipende l'assegnazione di un riferimento topografico: ad es. Gl. T 5.13 = glossa riferita al v. 13 del quinto libro), dal momento che esse non sono sempre ben allineate all'esametro a cui dovrebbero riferirsi: nei casi dubbi, si è effettuata una scelta basata sul contenuto della glossa; le glosse che potrebbero riferirsi a un intero passo sono state comunque attribuite a un singolo verso, il primo della serie o quello a cui sembrano alludere in misura maggiore.

2.2.4. Il testo del *Baldus P*

Il *Baldus* nella redazione P consta di 17 libri, per un totale di 6228 versi e 454 glosse. Per i libri 1-4 è stata acquisita l'edizione critica di Zaggia 1993b. Degli altri libri (5-17) non esistono edizioni moderne: è stata pertanto procurata una trascrizione diretta dell'anastatica

³⁴⁹ https://reader.digitale-sammlungen.de/de/fs1/object/display/bsb11103747_00001.html

³⁵⁰ <https://archive.org/stream/hin-wel-all-00000693-001>

della *princeps* (Folengo 1991).³⁵¹ Tale edizione cinquecentesca è priva di *errata-corrige*. Si sono corretti solo gli errori di stampa ritenuti certi: 7.204 *dirctus* > *dictus*, 8.174 *tules* > *tales*, 14.58 *Vinazze* > *Vinmazze* (nome del personaggio Vinmazzus), 14.217 *srrinxit* > *strinxit*, 16.6 *succurre* > *succurrere*, ecc. L'unico intervento più consistente che si è ritenuto indispensabile è l'integrazione di *equus* a 16.116, verso che nell'anastatica si presenta così: *Bos mugit sed nitrit gallusque cucullat*. Per sanare l'esametro si integra *equus* dopo *nitrit* (la presenza del cavallo nel passo è confermata dal v. 141: *Hunc sbudellat equum, facit hunc spirare leonem*).³⁵²

3. La macrostruttura

Quello che qui si presenta è un saggio di glossario semasiologico (in ordine alfabetico), limitato alle lettere A e B, per un totale di 413 voci, dei dialettismi attestati nelle quattro redazioni del *Baldus*. Si tratta di un glossario esaustivo, che presuppone un'analisi completa del formario A-B del corpus realizzato con GATTO, volta a circoscrivere con precisione la componente dialettale del macaronico folenghiano, separandola dalle altre componenti lessicali (latino antico, latino umanistico e medievale, italiano, lingue straniere moderne), al fine di approdare a un regesto integrale dei dialettismi.

3.1. La scelta delle voci

Un'illustrazione delle diverse componenti lessicali del latino macaronico di Folengo, con particolare attenzione a quella dialettale, è stata fornita nel cap. I, par. 3. In questo paragrafo gli stessi concetti saranno ripresi, in parte anche ripetuti, declinandoli però da un punto di vista non più teorico, ma pratico e operativo, con lo scopo di mostrare come siano stati concretamente individuati i lemmi dialettali e quali problemi si trovi a dover affrontare il lessicografo nel compiere una simile operazione.

Il lessico propriamente macaronico, cioè quello di provenienza italo-romanza, può essere suddiviso nelle tre macrocategorie individuate da Zaggia 1987: 693:

³⁵¹ Cfr. Merlini Cocai poetae Mantuani *Liber macaronices libri XVII non ante impressi*, Venetiis in aedibus Alexandri Paganini, 1517. Ristampa anastatica a cura dell'Azienda servizi municipalizzati di Brescia, Brescia, Litografica bagnolese, 1991 (con opuscolo allegato: *Per la ristampa anastatica delle prime Macaronee di Teofilo Folengo*, contenente due brevi scritti di Pietro Gibellini e Massimo Zaggia). L'esemplare riprodotto nella ristampa anastatica è quello conservato alla Biblioteca Comunale di Mantova con segnatura 177. F. 44.

³⁵² Il verso corrispondente nella redazione successiva è T 20.458: *bos boat et nitrescit equus gallusque cucullat*.

- I. «i vocaboli attinti da un fondo genericamente volgare, pandialettale (per fare qualche esempio, *andare, boscus, frescus, oca, parlare, roгна*)»;
- II. «i vocaboli che si presentano in una veste fonetica di tipo settentrionale, ma facilmente accostabili ai corrispondenti toscani, peraltro magari attestati entro la stessa opera folenghiana (si pensi alle alternanze *ginocchius/zenocchius, giovare/zovare, giurare/zurare, viaggius/viazzus*)»;
- III. «i vocaboli assunti da un repertorio lessicale esclusivamente dialettale, come ad esempio *benolina, boronus, brena, gregnàpola*».

Il principio-guida seguito nell'individuazione dei dialettismi consiste nell'inclusione delle voci riconducibili alle categorie II e III. Sono state invece escluse dal lemmario le voci ascrivibili alla categoria I, dal momento che esse non rappresentano uno scarto rispetto al lessico di un testo scritto in lingua, vale a dire non dialettale. Tale esclusione, però, non risulta sempre automatica: si può avere qualche esitazione nel caso di voci ben vive nei dialetti settentrionali (compresi quelli di riferimento per Folengo, in primo luogo il mantovano), dai quali non pare dubbio che l'autore le abbia attinte, eppure note anche in lingua, benché non necessariamente trasparenti per il lettore del XXI secolo. In casi come questi si è cercato di stabilire, in primo luogo sulla base dell'esemplificazione del GDLI (ma anche del TB, del LEI e della BIZ), se si tratti di voci consuete in lingua nel sec. XVI. Si è fatto quindi valere un criterio operativo: se, sulla base della documentazione fornita dagli strumenti indicati, una voce risulta ampiamente diffusa in lingua, con attestazioni cinquecentesche non isolate, anche in autori toscani, essa è stata esclusa dal lemmario del glossario dialettale. Se invece una voce è documentata soltanto sporadicamente in lingua, con attestazioni assenti o poco numerose nel sec. XVI, o numerose solo in testi di autori di provenienza settentrionale, allora essa è stata inclusa nel lemmario.

Si citano soltanto alcuni esempi di esclusione e di inclusione secondo questo principio, dando tra parentesi il lemma mantovano di Arrivabene e quello italiano del GDLI:

almancum 'almeno' (mant. *almànch*, it. *almanco*). La voce *almanco* è registrata nel GDLI con 20 esempi, di cui 8 da autori del sec. XVI (Leone Ebreo, Ludovico Ariosto, due in Francesco Guicciardini, Benvenuto Cellini, Cosimo Bartoli, due in Torquato Tasso; nel sec. XV è in San Bernardino da Siena, Leon Battista Alberti, Lorenzo de' Medici e Girolamo Savonarola); la BIZ

ne mostra numerosi esempi in autori fiorentini come Guicciardini, Gelli e Doni. Sulla base di tali attestazioni, il macaronismo *almancum* è stato quindi escluso dal glossario.

bagha ‘otre’ (mant. *baga*, it. *baga*). Di *baga* il GDLI registra esclusivamente due attestazioni in Leonardo da Vinci, alle quali il LEI consente di aggiungere soltanto un esempio in Pietro Aretino: alla luce di tali dati, sembra opportuno considerare la voce come un settentrionalismo penetrato solo sporadicamente in lingua. La voce è stata dunque inclusa nel glossario.

banda ‘lato’ (mant. *banda*, it. *banda*). Nel GDLI questo significato di *banda* è documentato con ben 42 esempi, da Dante a Gadda; ben 12 gli esempi del sec. XVI, circa una metà dei quali in autori di provenienza toscana (Machiavelli, Castiglione, Guicciardini, Bandello, Firenzuola, Cellini, Palladio, Vasari, Lorenzino de’ Medici, Battista Guarini, Filippo Sassetti, Tasso). Alla luce di tali dati, la voce è stata esclusa dal lemmario, in quanto ben documentata anche fuori dall’ambito dialettale.

biastemare ‘bestemmiare’ (mant. *biastmàr*, it. *biastemare*). Il verbo è documentato nel GDLI con 17 attestazioni (comprese anche le forme affini *biastemiare*, *biastimare*, *biastimmiare*), da Brunetto Latini a Lorenzo Viani; la forma *biastemare* è nel sec. XVI in Ochino, Doni e Giordano Bruno (ai quali con la BIZ si aggiunge Firenzuola), e prima in Iacopone, Petrarca, Sacchetti, Masuccio Salernitano, Boiardo e Sabadino degli Arienti. Sulla base di tale documentazione, la voce è stata esclusa dal glossario.

brenta ‘recipiente di legno per il vino’ (mant. *brenta*, it. *brenta*). Il GDLI riporta 8 esempi, di cui solo due precedenti al sec. XIX: Bernardo Bellincioni (sec. XV) e Matteo Bandello (sec. XVI). Per il Cinquecento, la BIZ consente di aggiungere soltanto un’attestazione da Tomaso Garzoni. Trattandosi di una voce testimoniata nel sec. XVI solo da autori di provenienza settentrionale, essa è stata inclusa nel lemmario.

busca ‘pagliuzza, festuca’ (mant. *busca*, it. *busca*). La voce è registrata nel GDLI con 5 esempi, dei quali ben 4 da testi due e trecenteschi (Bindo Bonichi, Fra Giordano, S. Girolamo volgarizzato, S. Agostino volgarizzato) e uno del sec. XX (da Francesco Chiesa, autore ticinese). Non si trovano esempi in lingua del sec. XVI neanche nel TB, nella BIZ e nel LEI-germ, ragione per cui la voce è stata inclusa nel glossario.

Nella scelta dei lemmi dialettali si è quindi seguito un criterio ‘differenziale’: sono stati esclusi i macaronismi che presuppongono voci diffuse anche in lingua nel sec. XVI, naturalmente a patto che essi non presentino, rispetto a quelle, differenze semantiche, fonetiche e morfologiche, riconducibili al dialetto.

3.1.1. *Dialettismi semantici*. Sono stati inclusi i dialettismi semantici, voci che non differiscono nella forma da parole volgari oppure latine, ma che presentano un significato attestato soltanto in ambito dialettale (vedi cap. I, par. 3.2.3.). Per esempio, la locuzione avverbiale *ac(c)asam / a casam* può significare nel *Baldus* tanto ‘a casa, nella propria dimora’ quanto ‘in uno stato mentale caratterizzato da lucidità, coscienza o attenzione’. In entrambi i casi si tratta di un macaronismo semantico, perché il significato di *casa* diverge da quello del latino antico (‘capanna, casupola’). Ma, mentre nel primo caso la locuzione ha un significato del tutto normale in lingua (it. *a casa*), nel secondo riflette un uso tipicamente dialettale, che si riscontra soprattutto in area lombardo-veneta.³⁵³ Nel glossario, pertanto, si è inclusa soltanto la locuzione avverbiale nel suo significato dialettale.

3.1.2. *Dialettismi morfologici*. Sono stati inclusi i dialettismi morfologici, voci che presentano elementi dialettali nella morfologia flessiva (vedi cap. I, par. 3.2.4.), in particolare: sostantivi che attestano un metaplasmo di genere documentato in dialetto, come *bar(r)illa* s.f. ‘barile’, e forme verbali dialettali, come *andagando* ‘andando’. Queste ultime non presuppongono necessariamente una forma dell’infinito connotata in senso dialettale, per cui si avranno lemmi all’apparenza genericamente macaronici (ad es. *andare*), sotto ai quali saranno però registrate esclusivamente le forme dialettali, escludendo quelle che non presentano tratti differenziali rispetto alle corrispondenti forme in lingua (ad es. *andabat* e *andabant*). Nel caso specifico di *andagando*, la ricostruzione di un infinito *andagare* sarebbe tutt’altro che sicura, dal momento che il fenomeno dialettale in questione investe specificamente il settore del gerundio, spiegandosi con l’influsso analogico di forme gerundiali come *digando* ‘dicendo’ (come scrive Salvioni III, 477: «il ger. *andagando* non legittima punto la postulazione di un tale infinito»). Il rapporto è piuttosto inverso: è l’infinito *andagare*, quando attestato (e le sue attestazioni sono ben più rare di quelle del gerundio *andagando*) a presupporre tale gerundio: cfr. Rohlfs, § 617: «Nei dintorni di Padova sul gerundio *andagando* s’è formato un *andagar* (participio passato *andagà*)». Non sono stati inclusi nel glossario, invece, se non in virtù di criteri di altro tipo (fonetici, semantici, ecc.), i numerosi casi di macaronismi ascritti alla II declinazione latina anziché alla III contro la «normale corrispondenza fra declinazione latina e terminazione italiana» (Paoli 1959: 151, che parla in proposito di «maccheronismi irregolari»), come ad es. *bacillus* ‘bacile’, *boc(c)onus* ‘boccone’ e *buf(f)onus* ‘buffone’. Tale tipo di latinizzazione, che certo

³⁵³ Vedi cap. I, par. 3.2.3., e la voce *ac(c)āsam* nel *Glossario dialettale diacronico*.

meriterebbe uno studio più approfondito e complessivo, alla luce di riscontri non solo volgari ma anche mediolatini, è assai frequente in Folengo e riguarda un numero di lessemi più numeroso di quelli per i quali, stando ai dati a nostra disposizione, sia possibile addurre riscontri dialettali.

3.1.3. *Dialettismi fonetici*. Sono stati inclusi i dialettismi fonetici, voci che differiscono dai loro corrispettivi toscani (e quindi italiani) per uno o più fenomeni fonetici che trovano riscontro in ambito dialettale, siano essi genericamente settentrionali o invece caratteristici di aree più circoscritte. È stato ritenuto opportuno riservare un trattamento differenziato a quei dialettismi che differiscono dalle voci toscane corrispondenti solo in virtù di tratti fonetici frequentissimi nel *Baldus* e ampiamente diffusi nell'Italia settentrionale: di tali tratti è fornito un elenco al par. 3.2. Per simili voci, come ad es. *ab(b)razzare* 'abbracciare', *amigus* 'amico', *basare* 'baciare', è parso superfluo realizzare schede lessicografiche comprensive di riscontri dialettali, etimologia e bibliografia, cioè una 'microstruttura completa' (come si è fatto per tutte le altre voci), ritenendosi sufficiente alla loro illustrazione una 'microstruttura semplificata', con i rimandi alla voce italiana corrispondente e al tratto fonetico pertinente entro una lista che costituisce un punto di partenza per una descrizione della fonetica dialettale del *Baldus* nelle quattro redazioni. Non si sono registrate affatto, invece, le forme distinte dal loro corrispondente toscano soltanto per la presenza di consonanti scempie anziché geminate o, viceversa, di geminazioni ipercorrette: tali casi sono in fondo poco interessanti da documentare in un glossario e, pur costituendo complessivamente un sicuro indizio di dialettalità, risultano spesso motivati esclusivamente da ragioni prosodiche (lo scempiamento può consentire di ottenere una sillaba aperta e misurarla come breve; la geminazione, viceversa, di ottenere una sillaba chiusa e quindi prosodicamente lunga). Per le voci con microstruttura semplificata si rimanda al par. 3.2.

Una categoria peculiare di dialettismi fonetici è costituita dalle voci che presentano un'accentazione diversa da quella dei corrispettivi toscani e documentata in ambito dialettale (vedi cap. II, par. 4.). La possibilità di determinare l'accentazione delle voci volgari latinizzate da Folengo è dovuta alla notevole regolarità prosodica e metrica della sua versificazione e, in particolare, al rispetto della legge della penultima,

applicata ovviamente a ritroso, quando il punto di partenza linguistico è il lessico volgare: per es., partendo dal volgare (o dialettale) *pòvero*, *càneva*, *chiàchiara*, si ha nel macaronico *povĕrus*, *canĕva*,

chiachiàra [...]; e similmente, dalle voci volgari *appéna*, *contàdo*, *genìa*, *paròla*, si ha nel macaronico *appēna*, *contādus*, *genīa*, *parōla* [...]³⁵⁴

e di quella ‘della posizione’, per cui «tutte le sillabe chiuse sono misurate come lunghe».³⁵⁵ Date queste premesse, si sono incluse nel lemmario anche voci come *abaccus* (che presuppone un volgare *abàco* anziché *àbaco*) e *amītus* ‘panno che indossa il sacerdote’ (che presuppone *àmito* anziché *amitto*), per le quali è possibile comprovare con riscontri extrafolenghiani la realtà dialettale dell’accentazione presupposta (cfr. ad es. cremon. *abàch*, bresc. *àmit*).

3.1.4. Nella gran parte dei casi fin qui elencati si è fatto riferimento a riscontri dialettali ‘in positivo’, che consentono di includere una voce nel lemmario dei dialettismi (purché essa non risulti diffusa anche in lingua nel sec. XVI). Si danno naturalmente, però, anche casi di voci, non riconducibili ad altre categorie del lessico folenghiano, che sono del tutto prive di riscontri oppure prive di riscontri dialettali, almeno stando ai dati e alle fonti di cui si è potuto disporre, e che è parso tuttavia opportuno includere nel glossario. Rientrano in questo gruppo diverse tipologie di voci, ad es.: onomatopée ed esclamazioni ignote ai lessici (ad es. *a a* ‘verso dell’asino’, *ay ay* ‘grido con cui si scaccia il nibbio’, *buf bof* ‘suono che riproduce un soffio’); voci italiane usate in accezioni particolari che fanno riferimento a uno specifico contesto regionale (ad es. *barc(h)a!* ‘grido dei gondolieri veneziani quando vogliono evitarsi’) – mentre sono state escluse voci italiane impiegate con significati ignoti ai lessici ma spiegabili con uno slittamento metaforico non influenzato dal dialetto –; forme particolari di voci ben note (ad es. *bubīnus* ‘ubino, tipo di cavallo’). In rari casi, si sono accolte nel lemmario voci prive di riscontri dialettali e attestate in lingua solo prima del sec. XVI, come *barattus* ‘scontro armato’: l’ultima attestazione di *baratto* con questo significato nel GDLI è in Boiardo, mentre in età medievale la voce è attestata ad es. in Iacopone, Matteo Villani e Fazio degli Uberti (cfr. TLIO s. v. *baratto*²). Stando così le cose, è probabile che Folengo la impieghi come voce della tradizione letteraria mediata da Boiardo, ma non è escluso che essa possa aver avuto un’effettiva circolazione in area settentrionale dopo l’età medievale: si è quindi ritenuto opportuno includerla in via prudenziale, in attesa di eventuali riscontri dialettali ‘in positivo’.

³⁵⁴ Zaggia 1987: 661.

³⁵⁵ Zaggia 1987: 665.

3.1.5. *Neoformazioni macaroniche e derivati.* Si sono incluse nel glossario le neoformazioni macaroniche costruite a partire da una base lessicale dialettale. Per neoformazione macaronica, come si è illustrato al cap. I, par. 3.2.2., si intende una coniazione folenghiana che abbia la forma di un derivato con base lessicale volgare e affisso derivazionale correttamente latino, oppure di un composto con un costituente volgare e uno latino. Se l'elemento volgare di tali derivati o composti è un dialettismo che andrebbe di per sé incluso nel lemmario alla luce dei criteri esposti in questo paragrafo, allora si sono inclusi anche i suoi derivati e composti. Rientrano quindi nel glossario derivati come *bulbarīcus* 'appartenente alla specie della carpa' (costruito sulla voce dialettale *bulbar* 'carpa') o *basāmen* 'bacio' (da una base con fonetica dialettale, *basare* 'baciare') e composti come *brusefactus* 'ardente' (da una base con fonetica dialettale, *brusare* 'bruciare'), mentre sono esclusi dal glossario derivati e composti in cui la base lessicale sia volgare ma non dialettale, come ad esempio *balzamen* 'salto' (costruito su *balzo*, voce italiana) e *bagnificare* 'bagnare' (dalla base italiana *bagno*). Il settore delle neoformazioni è più insidioso di quello che a prima vista potrebbe sembrare, perché i continuatori di numerosi suffissi latini sono spesso vitali in lingua e nei dialetti: è sempre necessario, pertanto, accertarsi che apparenti neoformazioni macaroniche non siano in realtà derivati positivamente attestati nelle varietà italo-romanze. Si prenda il caso di *bravōsus* 'minaccioso, spavaldo', voce appunto schedata da Paoli 1959: 143 tra le «neoformazioni latino-maccheroniche». In teoria, potrebbe certo trattarsi di una neoformazione folenghiana costruita con la voce volgare *bravo* (di per sé non dialettale) e il suffisso correttamente latino -ŌSUS (e in tal caso la voce andrebbe esclusa dal glossario), senonché la voce volgare *bravoso*, *braoso* è attestata in diversi testi veneti del sec. XVI proprio nel significato con cui la usa Folengo: è quindi preferibile interpretare *bravōsus* non come una neoformazione macaronica, ma come un semplice travestimento latino di *bravoso* con la desinenza -us, e includerlo quindi tra i lemmi dialettali.

Ancora nel settore della derivazione, si sono inclusi: tutti i derivati di voci dialettali con suffissi volgari, compresi naturalmente quelli alterativi (ad es. *bacchiocōnus* 'grosso battaglia' e *bal(l)ot(t)ella* 'pallottola, proiettile, pallina'); tutti i derivati di voci volgari non dialettali con suffissi dialettali, il più frequente dei quali è -azzo (ad es. *bastonazzus* 'grosso bastone'); i derivati di voci volgari che, pur presentando suffissi normali anche in lingua, risultino rari o privi di attestazioni in lingua e documentati invece in ambito dialettale (ad es. *bravettus* 'piccolo sgherro').

3.1.6. Giunti quasi alla fine di questa illustrazione dei criteri di inclusione (ed esclusione) dei lemmi dal glossario dialettale, è necessario ritornare al punto da cui si sono prese le mosse. Si è dato per scontato, infatti, all’inizio del paragrafo, che l’individuazione dei dialettismi vada condotta all’interno del lessico propriamente macaronico, cioè quello di provenienza italo-romanza. Occorre riconoscere, però, che l’identificazione di tale vasta area del lessico del *Baldus* può essere realizzata solo attraverso un preliminare processo di ‘sottrazione’, che elimini sistematicamente dal formario integrale le voci riconducibili alle altre componenti lessicali del macaronico folenghiano individuate da Zaggia 1987: 689-693: latino antico, neoformazioni correttamente latine, latino medievale. L’operazione più controversa è la distinzione tra le voci volgari e dialettali, da un lato, e le voci mediolatine, dall’altro. A tale distinzione è dedicato il par. 3.1.7. Sono state incluse nel glossario anche le voci (assai rare) che sembrano interpretabili come travestimenti secondo fonetica dialettale di voci latine, ad es. *bagānalia* s.n.pl. ‘ubriacatura’, deformazione del lat. *Bacchanalia* ‘festa in onore di Bacco’. Per il resto, una volta effettuata la ‘sottrazione’ delle componenti lessicali latine, restano tutto sommato poche voci da scartare prima di poter dire di aver circoscritto il lessico macaronico italo-romanzo, e cioè: I.) parole straniere come *bien* ‘bene’ (francese) e *bre* ‘voce di incitamento’ (diffusa in diverse lingue balcaniche)³⁵⁶ – ma si includono nel glossario i forestierismi integrati nel dialetto come *brindes* ‘brindisi’ –; II.) voci del lessico alchemico, a loro volta in gran parte arabismi, come *aludel* ‘alambicco usato dagli alchimisti per la sublimazione’ e *alphatar* ‘argento vivo’ – si includono nel glossario solo *bodega* ‘tipo di crogiolo usato dagli alchimisti’ (registrato nel *Vocabolario mantovano* di Francesco Cherubini) e *burina* ‘vaso di vetro’ (che sembra riconducibile all’arabismo *burniā*, diffuso in diversi dialetti italiani) –; III.) e infine parole del tutto oscure, come *Baricondia*, *bleumetica*, *Booton*, in gran parte confinate in un unico passo di T (25.101-124), assente nelle altre redazioni, in cui la furia Aletto elenca una serie di città del Norditalia sconvolte dai conflitti tra guelfi e ghibellini: dietro gli *hápax* di tale brano potrebbero anche nascondersi anagrammi, come ha recentemente proposto Lucia Lazzerini per altri passi del *Baldus*.³⁵⁷

3.1.7. *Tra latino medievale e dialetto*. Un problema che si deve affrontare nella determinazione di criteri stabili per l’inclusione di una voce nel novero dei dialettismi è la

³⁵⁶ Cfr. Messedaglia 1973: 426.

³⁵⁷ Faccio riferimento all’intervento dal titolo *Ipotesi su Merlin Coccaï enigmista*, tenuto l’8 marzo 2019 presso il Circolo Linguistico Fiorentino.

distinzione tra voci volgari e voci mediolatine. Nella ricerca di un criterio operativo, è necessario partire dalle considerazioni di Zaggia 1987: 691-692, che ha messo efficacemente in luce la presenza di una componente lessicale mediolatina nel latino macaronico di Folengo.

Occorre [...] tener presente [...] che una parte dei vocaboli folenghiani proviene dal lessico mediolatino: si tratta particolarmente di certi deverbali o denominali sorti in età medievale entro la tradizione latina, e quindi registrati dai maggiori lessicografi mediolatini, come Papia, Ugucione da Pisa o Giovanni Balbi da Genova: per esempio *aequivalere*, *finaliter*, *gratiola*, *instudere*, *zelosus*; in qualche caso, come per *baro* o *marchio*, si tratta di voci di origine germanica, o comunque non latina [...]. Tuttavia il concetto di mediolatino richiede qualche riflessione, e di conseguenza occorrerà qualche cautela nell'utilizzazione dei repertori bibliografici disponibili. Per esempio: a *Mosch. C-V II 305* ricorre *salumina* (nom. n. pl.), e *salumen* è registrato dal Du Cange (e non da altri vocabolari mediolatini) in un documento savonese del 1526: ma è sufficiente questo, cioè l'attestazione del vocabolo in un testo socio-culturalmente e cronologicamente assai basso, per includere *salumen* nel lessico mediolatino *tout court*? Pare proprio di no, e allora il *salumen* di quel testo citato dal Du Cange deve considerarsi un volgarismo e d'altra parte il *salumen* folenghiano un'assunzione diretta dal volgare, ossia un fatto lessicale macaronico.³⁵⁸

Per distinguere voci mediolatine 'autorizzate' da voci volgari latinizzate da Folengo che trovano riscontro in testi latini medievali, Zaggia indica come termine di riferimento il *Catholicon* di Giovanni Balbi da Genova.

In definitiva, per il lessico mediolatino è risultato necessario fissare un parametro preciso, ossia un autorevole punto di riferimento lessicografico che permettesse di discernere i vocaboli ormai accolti nel patrimonio lessicale latino più autorizzato dai termini ben vivi nell'uso volgare, ma respinti dalla tradizione lessicografica mediolatina, tanto che l'eventuale loro presenza in contesti latini può qualificarsi come volgarismo, e più che di corretto latino si dovrà allora parlare di *latinus grossus* (nel caso del Folengo, si dovrà anzi parlare di latino macaronico). Come norma fondamentale per il lessico mediolatino accolto come legittimo da Folengo si è scelto allora il *Catholicon* di Giovanni Balbi da Genova, in quanto opera citata come *auctoritas* lessicografica dal Folengo stesso; e naturalmente, si è tenuto conto – ma con le prudenze richieste dai singoli casi – degli altri strumenti lessicografici disponibili (peraltro, la precarietà testuale di tali strumenti è notoria, e del resto lo stesso *Catholicon* è un'opera di consultazione non facile, mancandone buone edizioni ed indici).³⁵⁹

³⁵⁸ Zaggia 1987: 691.

³⁵⁹ Zaggia 1987: 691-692.

Nell'individuazione dei dialettismi, si è seguito *e contrario* il criterio impiegato da Zaggia per riconoscere i mediolatinismi. Oltre al *Catholicon*, sono stati consultati sistematicamente le *Derivationes* di Ugucione da Pisa, di cui esiste oggi un'edizione critica con un indispensabile indice delle voci,³⁶⁰ e il *Vocabulista* di Papia. La presenza di una voce folenghiana (estranea al latino antico) in uno di questi tre lessici è stata ritenuta sufficiente a considerarla un mediolatinismo (ad es. *agremiare* 'afferrare' T 16.248, cfr. *Derivationes*, G 91: *agremio -as* 'idest gremio arripere' e *Catholicon* s. v. *gremium*: *agremio -as* 'idest in gremio accipere'), e quindi a escluderla dal glossario dialettale (ad es. *bombacis* gen. 'bambagia' C 15.446: cfr. *Catholicon* s. v. *bombix -icis*: «Sunt autem bombices vermes ex quorum egestionem ipsa lana serici, vel dicunt *bombacie*, conficitur»; mentre è stata inclusa la forma *bombāsus*, più vicina al dial. *bombàso*); viceversa, si sono incluse nel glossario dialettale le voci (estraneamente al latino antico) che, benché piuttosto diffuse nel latino medievale, talvolta anche a partire da una data assai alta, non siano registrate nei tre lessici mediolatini assunti a termine di riferimento (ad es. *barba* 'zio', *binda* 'benda', *bras(s)a* 'brace', *brodius* 'brodo').

3.2. Voci con microstruttura semplificata

Le voci stampate in corpo minore e introdotte dal simbolo ▶ presentano una scheda lessicografica semplificata. Si tratta, infatti, di dialettismi fonetici che differiscono dalle voci italiane corrispondenti esclusivamente per via di fenomeni fonetici o fono-morfologici talmente frequenti nel *Baldus*, e ampiamente diffusi nell'Italia settentrionale (con l'eccezione di quelli caratteristici della sola redazione P: vedi ai punti 1 e 9), che una loro discussione caso per caso sarebbe superflua. Si presenta di seguito l'elenco numerato di tali fenomeni in dodici punti, basato in buona parte su quello fornito da Zaggia 1987: 694, di undici «tratti principali che caratterizzano (più o meno tutti) i dialetti settentrionali in opposizione a quelli toscani, particolarmente in relazione ai fenomeni che appaiono più di frequente nel macaronico folenghiano». In particolare, rispetto all'elenco di Zaggia (di cui si è modificato l'ordine secondo la più tradizionale scansione: vocalismo tonico e atono, consonantismo, 'accidenti generali') si sono esclusi i punti relativi allo scempiamento consonantico (e alla geminazione ipercorretta), di cui, come si è già detto, non si è tenuto conto ai fini

³⁶⁰ Cfr. Ugucione da Pisa, *Derivationes*, edizione critica princeps a cura di Enzo Cecchini e di Guido Arbizzoni, Settimio Lanciotti, Giorgio Nonni, Maria Grazia Sassi, Alba Tontini, Firenze, Sismel – Edizioni del Galluzzo, 2004.

dell'inclusione nel glossario, e al prefisso *s-*, che non interessa le voci del segmento A-B. Si è invece ritenuto opportuno aggiungere i punti 1, 4 e 9. Nel glossario, ciascuna voce con microstruttura semplificata contiene entro parentesi graffe { } il numero relativo al tratto (o ai tratti) di questo elenco che la caratterizza. Per questi e altri tratti fonetici e morfologici si rimanda al cap. I, in partic. ai parr. 3.3.4. e 4.2.

1. Esito non dittongato di Ē e Ō toniche in sillaba libera (*e* e *o* in corrispondenza dei dittonghi toscani *ie* e *uo*); *e* anche in corrispondenza del dittongo *ie* in prestiti galloromanzi, in primo luogo nel suffisso *-iere* (< -ARIUS). Una caratteristica fonetica peculiare della redazione P è l'esito *i* in corrispondenza del dittongo *ie* (*bandira* 'bandiera', *barbirus* 'barbiere', *braghirus* 'brachiere', ecc.), corretto in modo pressoché sistematico a partire dalla redazione successiva (dove si hanno *bandera*, *barberus*, *bragherus*, ecc.). Si ha quindi una corrispondenza costante tra il dittongo *ie* di voci italiane, la *i* di P e la *e* di T, C e V.³⁶¹

2. Mancanza di anafonesi, primaria (ad es. *arengus* 'aringo') e secondaria (*arengare* 'arringere').

3. Mancata chiusura di *e* e *o* protoniche e intertoniche rispettivamente in *i* e *u* (ad es. *besazza* 'bisaccia', *asenīnus* 'asinino', *bosardus* 'bugiardo', *baboīnus* 'babbuino').

4. Conservazione di *a* protonica nel gruppo *ar* (mancata evoluzione *ar* > *er*), o esito *er* > *ar* in posizione protonica.

5. Sonorizzazione delle consonanti occlusive sorde intervocaliche (ad es. *bastonada* 'bastonata' e *braga* 'braca').

6. Affricata dentale sorda o sonora per l'affricata palatale sorda o sonora (geminata oppure in posizione iniziale o postconsonantica) delle corrispondenti voci toscane (ad es. *bilanza* 'bilancia', *bonazza* 'bonaccia', *al(l)oz(z)are* 'alloggiare'). Rientrano in questo punto anche la vitalità del suffisso spregiativo o accrescitivo *-az(z)us* (it. *-accio*) e del suffisso verbale *-ez(z)are* (it. *-eggiare*).

7. Sibilante per l'affricata sorda o sonora (scempia e in posizione intervocalica) delle corrispondenti voci toscane (ad es. *basare* 'baciare' e *busīa* 'bugià').

8. Sibilante per la fricativa palatale delle corrispondenti voci toscane (ad es. *assugare* 'asciugare' e *bressanus* 'bresciano').

9. All'esito toscano /kj/- o /kkj/- (graficamente rappresentato dai gruppi *chi-* e *-cchi-*) del nesso latino -CL- (-TL-) corrisponde nella redazione P la grafia *gi-/(g)gi-*, che ha il valore di

³⁶¹ Su questa caratteristica fonetica di P vedi cap. I, par. 4.2.

affricata palatale. Tale grafia è corretta in modo sistematico a partire dalla redazione successiva, che instaura negli stessi contesti la grafia ‘toscana’ *chi-/-(c)chi-*, il cui effettivo valore fonetico, verosimilmente ancora palatale, è stato ampiamente discusso (cfr. almeno Zaggia 1987: 620; Lazzerini 1988b: 217-220; Isella Brusamolino 1993).³⁶²

10. Semivocale *-i-* per la laterale palatale delle corrispondenti voci toscane (ad es. *anticaia* ‘anticaglia’, *bat(t)ai(a)* ‘battaglia’), assorbita da *i* precedente (ad es. *bria* ‘briglia’).

10a. Si sono incluse nel glossario, tra le schede con microstruttura semplificata, anche le voci volgari che presentano una grafia latineggiante o pseudolatineggiante *-li-* in corrispondenza di una laterale palatale toscana, ad es. *boschalia* ‘bosaglia’ e *brilia* ‘briglia’. Si tratta infatti di una grafia diffusissima nei testi mantovani del sec. XVI per esprimere gli esiti del nesso latino *-LJ-* (cfr. Borgogno 1978: 69), dietro alla quale si cela verosimilmente un esito fonetico analogo a quello del punto 10. Nel contesto del latino macaronico, tuttavia, tali forme sono piuttosto controverse, dal momento che la latinizzazione non è solo grafica: ad es. *brilia* è misurato come trisillabo, mentre *bria* è bisillabo. Si è optato comunque per l’inclusione nel glossario di forme di questo tipo, individuate con il numero 10a.

11. Esito *r* dal nesso latino *-RJ-*, come nei suffissi *-arus* per il toscano *-aio* (lat. *-ARIUS*) e *-arolus* per il toscano *-ai(u)olo*.

12. Mobilità di *a-* iniziale, la cui origine (prefisso dal lat. *AD* o vocale prostetica) non è sempre chiara. Tale fenomeno è rilevato dallo stesso Folengo nella glossa a T 2.275: «“Atacat”: reperies multa verba composita in principio cum *-a*, quae ponuntur ad placitum: ‘ataccat’, ‘agraffat’, ‘achiappat’».

Tali tratti si ritrovano, naturalmente, anche in molte delle voci con microstruttura completa (in questi casi non li si segnala entro parentesi graffe perché le schede dedicate a tali voci comprendono già un campo riservato all’etimo e ad eventuali commenti sulla fonetica), che, tuttavia, o non possiedono un corrispondente toscano (ad es. il tratto numero 6 si ha in *boazza* ‘sterco bovino’ < lat. **BO(V)ACEA*, ma una voce toscana corrispondente **buàccia* non esiste), oppure presentano ulteriori differenze (fonetiche, semantiche, ecc.) rispetto a tale corrispondente (ad es. *agiazzare* corrisponde all’it. *agghiacciare*, da cui differisce, oltre che per il tratto 6, dall’esito palatale del nesso latino *-GL-*, che non figura nell’elenco dei tratti più frequenti; *asprezare* ‘essere aspro, impervio’ corrisponde nella forma all’it. *aspreggiare*, sempre con il tratto numero 6, ma il significato della voce folenghiana non è quello registrato

³⁶² Su questa caratteristica grafica di P vedi cap. I, par. 4.2.

nei dizionari dell'italiano, 'trattare qualcuno con durezza'). Inoltre, si è preferito sviluppare una microstruttura completa anche per voci il cui corrispondente toscano sia a sua volta una forma marcata rispetto a quella prevalente in lingua (ad es. *boientus*: corrisponde al tosc. *bogliente* per *bollente*), oppure risulti attestato in lingua solo sporadicamente (ad es. *bandezare* 'mettere al bando', it. *bandeggiare*) o solo a un'altezza cronologica assai posteriore rispetto alle occorrenze folenghiane (ad es. *brodaia*: in lingua *brodaglia* si trova solo a partire dal sec. XX): tra questi ultimi casi si ritrovano, infatti, anche alcune delle retrodatazioni registrate al cap. II, par. 6.

4. La microstruttura

In questo capitolo si illustrano i criteri seguiti nell'organizzazione interna della scheda lessicografica e le caratteristiche di ciascun elemento che la costituisce. All'interno di un unico lemmario ordinato alfabeticamente si trovano schede con microstruttura completa e schede con microstruttura semplificata (in corpo minore). Le seconde differiscono sostanzialmente dalle prime per l'assenza dell'area della documentazione esterna al *Baldus* (prima attestazione, riscontri dialettali ed etimo), e della bibliografia. Presente in entrambe, invece, è l'area delle attestazioni nel *Baldus*, con l'elenco completo delle occorrenze nelle quattro redazioni organizzato in trafile variantistiche.

4.1. Schede con microstruttura completa

Le schede con microstruttura completa comprendono: lemma, categoria grammaticale, significato; area delle attestazioni nel *Baldus* organizzata in trafile variantistiche; area della documentazione esterna al *Baldus* (in corpo minore) distinta in tre campi: 1. prima attestazione (separata dal campo successivo per mezzo del simbolo ▪), 2. riscontri e commento, 3. etimologia (introdotta dal simbolo ♦); bibliografia (in corpo ancora minore).

4.1.1. Lemma

Per quanto riguarda la forma posta in esponente, stampata in grassetto, si sono sempre scelti l'infinito dei verbi, il nominativo singolare dei sostantivi e il nominativo singolare maschile degli aggettivi. Trattandosi di un glossario di dialettismi 'travestiti' in latino, le desinenze sono naturalmente latine: *appizzare* v. (cioè: *appizz-āre*), *anedrottus* s.m. (cioè:

anedrott-ūs), *bosardus* agg. (cioè: *bosard-ūs*), e così via. Le altre parti del discorso, cioè avverbi, preposizioni, esclamazioni e onomatopée, sono invariabili; anche in queste categorie non mancano, comunque, voci ‘travestite’ per mezzo di una desinenza latina, quasi forme accusativi cristallizzate: ad es. *a anum* escl. (esclamazione volgare *a an* + *ŭm*), *ac(c)asa(m)* avv. (conglutinazione della locuzione volgare *a casa*, con desinenza *-m*), *ar(r)entum* prep./avv. ‘vicino, accanto’ (avverbio dialettale *arènt* + *ŭm*).³⁶³

Quando l’infinito dei verbi e il nominativo singolare di sostantivi e aggettivi non risultino attestati in nessuna delle redazioni del *Baldus*, la loro forma è stata ricostruita e posta tra parentesi quadre. Questa scelta, divergente ad esempio dai criteri seguiti da Isella Brusamolino 1981b: 131 («In ogni scheda si dà a lemma la voce, nella flessione in cui ricorre nel testo, senza ricostruirne la forma base che peraltro non è sempre postulabile con sicurezza»), risponde alla necessità di studiare del lessico macaronico non solo le basi dialettali ‘nude’, prive dell’involucro latino, ma anche i modi in cui avviene la latinizzazione, comprese particolarità e regole della declinazione e della coniugazione. A questi aspetti è dedicato un commento in diverse voci del glossario, mentre al par. successivo si affronta il problema della ricostruzione del nominativo singolare di alcune categorie di sostantivi.

Eventuali varianti grafiche o fonetiche che non richiedano una trattazione autonoma sono tutte registrate in esponente: in modo sintetico con l’uso di parentesi tonde quando la variante riguarda solo la geminazione o lo scempiamento delle consonanti (ad es. *ac(c)at(t)are*); negli altri casi con l’uso di una barra obliqua (ad es. [*achiappare*] / [*agiappare*]), segnalando eventualmente entro parentesi tonde se una variante è caratteristica di una determinata redazione. Vengono invece dedicate entrate distinte a sostantivi che sembra pacifico ricondurre a declinazioni diverse (ad es. *az[z]ale* s.n. e *az[z]alum* s.n.) e a sostantivi con genere diverso (ad es. [*baricocolum*] s.n. e [*baricocolus*] s.m.), a meno che per alcune occorrenze risulti impossibile decidere il genere (ad es. [*aius*] s.m. / [*aium*] s.n., dove le attestazioni all’acc. sing. in *-um* potrebbero essere ricondotte tanto a un’entrata quanto all’altra). Quando le entrate sono distinte, la fascia della documentazione esterna al *Baldus* si trova solo nella prima delle due voci, alla quale l’altra rimanda.

³⁶³ Vedi cap. I, par. 3.2.1.2.1.

4.1.1.1. Ricostruzione del nominativo singolare

Nell'ambito della ricostruzione dei lemmi, l'operazione più complessa è sicuramente la ricostruzione del nominativo singolare. Per questo aspetto un modello fondamentale, a cui si farà costante riferimento, è offerto dal glossario delle *Macaronee minori* di Zaggia 1987 e dalla sua *Premessa*, una parte della quale è dedicata proprio alla ricostruzione del nominativo dei macaronismi folenghiani.³⁶⁴

Il nominativo singolare dei sostantivi, quando non attestato nelle quattro redazioni del *Baldus*, è stato ricostruito e inserito tra parentesi quadre. Nei casi in cui non è possibile, sulla base delle forme attestate, stabilire con sicurezza se un sostantivo abbia genere maschile oppure neutro, il genere non è esplicitato nella marca grammaticale, che sarà semplicemente "s." (sostantivo). Se invece le forme attestate consentono di determinare il genere, si specifica "s.m." oppure "s.n.". Un caso tipico in cui la forma del nominativo non è ricostruibile con certezza è quello dei sostantivi ricondotti alla II declinazione latina per i quali le forme attestate non consentano di stabilire il genere: in questi casi, il nominativo è ricostruito convenzionalmente secondo la forma del maschile (ad es. [*altorius*], [*bagaius*], ecc.),³⁶⁵ che è anche quella di gran lunga prevalente nei nominativi effettivamente attestati. Di seguito si discutono alcune categorie di voci per le quali la ricostruzione del nominativo appare, almeno in prima battuta, piuttosto problematica. Si discutono invece nel commento alle singole voci particolari scelte ricostruttive che non riguardano altre voci del saggio di glossario.

La prima categoria è costituita dai sostantivi che risultano dalla latinizzazione di voci volgari in *-ón(e)*: «per questi sostantivi la ricostruzione del nominativo risulta problematica tra declinazione parisillabica o imparisillabica, entrambe a loro volta incerte; per esempio, essendo attestato solo l'acc. s. *arzonem*, il nominativo andrà ricostruito come **arzo(n)*, o **arzonis*, o altrimenti ancora?» (Zaggia 1987: 697). Nel rispondere a questo interrogativo con un'ampia esemplificazione dalle *Macaronee minori* e alcuni riscontri anche dal *Baldus*, Zaggia approda all'individuazione di una precisa «tendenza morfologica» (698), vale a dire «la declinazione di un sostantivo eteroclito, che oppone il nom. *ventronus* secondo la II^a declinazione agli altri casi secondo la III^a declinazione [...]. Vari altri vocaboli seguono questo comportamento eteroclito, ma con qualche conguaglio analogico, sempre però a favore della II^a declinazione». Gli esempi del nostro saggio di glossario seguono perfettamente la situazione descritta da Zaggia: prevalgono le forme della III^a declinazione (acc. sing.:

³⁶⁴ Cfr. Zaggia 1987: 697-699.

³⁶⁵ Cfr. Zaggia 1987: 699.

arzonem P T C V, *bacchioconem* T V, *bertonem* C, *bissonem* C, *bret(t)onem* P T V; abl. sing.: *arzone* P T C V, *borone* T; nom. pl.: *arzones* P T, *bognones* P T C V; acc. pl.: *arzones* C V, *brazzones* C, *bretones* T; abl. pl.: *arzonibus* P T C V), che coesistono con alcune forme della II^a (dat. sing.: *arzone* C V, *borrone* C V; abl. sing.: *borone* C V), mentre l'unico nominativo attestato è *bretōnus* P T. Sul modello di *bretōnus* (che ha nom. sing. secondo la II^a e gli altri casi secondo la III^a: *bret(t)ōnem* e *bretōnes*) si ricostruiscono anche gli altri nominativi: [*arzōnus*], [*bacchiocōnus*], [*bertōnus*], [*bissōnus*], [*bognōnus*], [*bor(r)ōnus*], [*brazzōnus*].

Si deve tenere presente, in ogni caso, che mentre i nominativi di tipo diverso attestati nelle *Macaronee minori* citati da Zaggia sono soltanto tre – *preson* ‘prigioniero’, *speron* ‘sperone’ e *bastio* ‘bastione’, che «potrebbe appartenere a un altro statuto (non più *-one*, ma *-ione* [...])»³⁶⁶ –, nel *Baldus* gli esempi di nominativi in *-on*, *-o* e *-io* effettivamente attestati sono un po' più numerosi (nella successiva esemplificazione si tralasciano i nomi propri).

Nominativi in *-on*: *baron* ‘barone’ (P 8.5 glossa), *buffon* ‘buffone’ (C 17.111, V 17.111), *carbon* ‘carbonchio’ (C 22.268, V 22.247), *pr(a)eson* ‘prigioniero’ (T 3.6 argomento, 3.319, 3.339, 8.382, C 20.420, V 20.398); e si potrebbe aggiungere anche *macaron* ‘sciocco’, attestato in questa forma solo al vocativo (P 2.314 *bis*, 4.338, T 2.503 *bis*, 4.263, C 4.298 *bis*, V 4.285*bis*).

Nominativi in *-o*: *barro* ‘barone’ (T 1.300 glossa, 2.241, 9.44, 16.239, 18.59 glossa, 23.388, 25.384, C 2.392, 3.621, 11.196, ecc.), *capo* ‘cappone’ (T 1.369), *carbo* ‘carbonchio’ (T 12.347), *drago* (C 21.305, 313, 424, 432, 454, 459, V 21.269, 277, 388, 396, 418, 423), *falc(h)o* ‘falcone’ (T 4.10 glossa, 12.318, 15.3, 21.712, C 13.108, 23.620, V 13.108, 23.620), *giup(p)olzupo* ‘giubbone’ (P 6.294, T 9.64, C 10.99, V 10.98), *grifalco* (C 1.472), *grifo* ‘grifone’ (T 3.279 glossa *bis*), *ladro* ‘ladrone’ (P 2.222, 2.234, 6.314, 15.31, T 2.319, 415, 428, 431, 3.389 glossa, 9.87, 12.220, 19.31, 21.158, C 4.88, 10.126, 25.341, V 4.83, 7.668, 10.125, 17.389, 25.341), *melo* ‘melone’ (C 4.62).

Nominativi in *-io*: *bastio* ‘bastione’ (C 2.513, 13.103, 18.325, V 2.459, 13.103, 18.325), *pupio* ‘piccione’ (T 1.364 glossa *bis*), *sabio* ‘sabbione’ (T 5.284 glossa), *spio* ‘spione’ (C 2.52, V 2.52), *strio* ‘stregone’ (T 13.389).

Anche nel *Baldus*, comunque, si registra una prevalenza numericamente schiacciante dei nominativi in *-onus* effettivamente attestati. Si deve notare, inoltre, che quasi tutte le voci di cui sia attestato un nominativo in *-on* o *-o* conoscono anche un nominativo in *-onus*. Tre glosse sottolineano tale ridondanza grammaticale che è prerogativa del poeta macaronico: Gl.

³⁶⁶ Zaggia 1987: 698.

P 8.5 «Baron et baronus», Gl. T 1.369: «‘Capo’ et ‘caponus’», Gl. T 15.3: «‘Falco’ et ‘falconus’».

Alcuni sostantivi presentano addirittura tre diverse forme di nominativo: per ‘barone’, accanto a *barro* e a *baron* (attestato però solo in una glossa) si ha anche *bar(r)onus* (P 7.211, P 8.5 glossa, T 16.227, 17.106, C 3.510, 23.568, V 2.67, 3.489, 23.568); per ‘carbonchio’, oltre a *carbon* e *carbo*, si ha anche *carbonus* (T 23.116, V 24.386). E, passando dai triploni ai doppioni, accanto a *buffon* c’è anche il ben più frequente *buf(f)onus* (P 14.34 e glossa, 224, T 18.299, 25.469, C 16.211, 20.77, 25.582, 25.607, V 16.211, 20.55, 25.582, 25.607), accanto a *pr(a)eson* c’è *presonus* (P 3.302, 7.126), accanto a *capo caponus* (T 1.369 glossa), accanto a *falc(h)o falconus* (P 11.3, T 15.3 e glossa, C 16.13, V 1.476, 16.13), accanto a *grifo griphonus* (C 19.102, V 10.101), accanto a *ladro ladronus* (T 5.50, 20.659, C 4.426, 7.68, 22.212, V 22.191), accanto a *melo mellonus* (P 2.196, T 2.388), mentre restano privi di un’alternativa in *-onus* soltanto *giup(p)ozupo*, *drago* (forse per la pressione del nominativo correttamente latino *draco*) e *grifalco* (che però ha un’unica occorrenza nelle quattro redazioni, e del resto abbiamo già incontrato *falconus*).

Neanche questi ultimi sostantivi, comunque, presentano un paradigma del tutto fedele alla III^a declinazione latina: *drago* ha l’acc. sing. e pl. ‘regolari’ (*dragonem* T 20.396, 408, C 21.325, 24.447, V 21.289, 24.445) ma l’abl. sing. della II^a declinazione (*dragono* T 19.369); per *giup(p)ozupo* accanto a numerose forme della III^a (acc. sing.: *giuponem* T 6.220, C 18.334, V 18.334, *zuponem* C 8.6, V 8.6; abl. sing.: *giup(p)one* T 7.48, C 7.352, 8.391, V 7.307, 8.390; nom. pl.: *giuppones* T 6.262, *zupones* C 8.53, V 8.53; acc. pl.: *giupones* C 24.80, V 24.78, *zupones* C 5.26, V 5.25) si ha il gen. sing. secondo la II^a *giuponi* (C 16.369, V 16.368), e anche *grifo* oppone forme di III^a (gen. sing.: *grifonis* P 3.241, T 3.279, C 4.135) e II^a (nom. pl.: *grifoni* P 8.173). Solo i sostantivi in *-io* presentano invece paradigmi del tutto conformi alla III^a declinazione.

Dall’altro lato, sono invece numerosissimi i nominativi in *-onus* privi di alternative (tra i quali molti aggettivi; qui si tralasciano quelli usati solo come agg.): *aeronus* ‘airone’ (P 9.201, T 11.370), *aieronus* ‘id.’ (C 12.417, V 12.412), *bastonus* ‘bastone’ (P 2.307 glossa, V 4.78), *boc(c)onus* ‘boccone’ (P 10.244, 11.333, T 7.232 glossa, 10.62, 16.9, C 11.630, 16.473, V 11.627, 16.472), *botonus* ‘bottone’ (P 2.253, T 6.114 e glossa), *bretonus* (di cui si è già detto), *caldironus* ‘calderone’ (T 7.447), *campanonus* ‘campanone’ (P 7.11, T 9.179), *cantonus* ‘cantone’ (T 10.346), *castronus* ‘castrone’ (P 3.358, 5.82, T 5.473, 11.173, C 4.59, 7.511, 12.224, 19.7, V 4.57, 12.224, 19.6), *coconus* ‘tappo’ (T 25.293 glossa), *codegonus* ‘mangia-

cotiche, scemo' (T 2.198 e glossa, 7.173, C 3.388, 8.534, V 3.363, 8.533), *cozzonus* 'cozzone, domatore di cavalli' (T 3.464 e glossa, C 12.10, V 12.10), *frisonus* 'frisone (tipo di cavallo)' (C 20.526, V 10.522), *giot(t)onus* 'ghiottone, furfante' (P 5.211, 6.220, 7.291, 9.87, T 6.68, 8.312, 9.51, 9.375, C 7.551, 8.58, 9.443, 23.579, V 6.8, 8.58, 9.441, 23.579), *grisonus* 'grigione, tipo di cavallo' (T 10.322 glossa), *homonus* 'omone' (T 2.380 e glossa), *lasagnonus* 'mangia-lasagne' (T 2.198), *latonum* s.n. 'ottone' (C 13.276, V 13.276), *magonus* 'stomaco' (P 3.71), *mar(r)angonus* 'marangone, carpentiere' (T 6.498, 6.505, C 8.323, 8.331, 8.546, 15.350, V 8.322, 8.330, 8.545, 15.251), *mascalzonus* 'mascalzone' (T 16.409), *menchionus* 'minchione, sciocco' (C 5.22, 17.150, 20.659, V 5.21, 17.150, 20.637), *millionus* 'milione' (1.209), *moltonus* 'montone' (P 14.111), *montonus* 'id.' (T 14.457, C 15.532), *paronus* 'padrone, capitano' (P 9.39, 148, 193, T 11.228, 361, C 12.410, 16.106, V 6.61, 12.405, 16.106), *pellizzonus* 'pelliccione' (P 10.372, T 14.415, C 15.490, V 15.350), *pilastronus* 'grosso pilastro' (C 13.180, V 13.180), *pistonus* 'pestello' (P 2.299, T 2.488, C 4.176, V 4.166), *poltronus* 'poltrone' anche agg. (T 4.45, 6.463, 12.220, T 15.236, 20.182, 21.678, C 4.319, 5.444, 8.276, 16.284, V 4.306, 5.434, 6.459, 7.572, 8.275, 16.284), *pulmonus* 'polmone, uomo fiacco' (C 23.131, V 23.131), *ramazzonus* (T 3.371 glossa), *ribaldonus* 'grande ribaldo' (T 3.98, 23.303, C 24.574, V 24.567), *ronzonus* 'roncione, tipo di cavallo' (P 8.256), *squadronus* 'squadrone' (P 7.342, 8.7, 8.243, 15.83, T 3.383, 10.139 e glossa, 19.95, C 5.313, 19.317, V 5.312, 19.310, 22.114), *targonus* 'targone, scudo' (P 10.305, T 14.11, C 15.232, V 15.182), *tenconus* 'tincone, ascesso' (C 15.512, V 15.372), *timonus* 'timone' (P 9.183, T 11.272), *torionus* 'torrione' (T 9.176 glossa), *ventonus* 'forte vento' (P 9.161), *vertonus* 'verrettone, tipo di proiettile' (P 11.4, T 15.4, C 16.58, V 16.58).

Un'analisi completa delle attestazioni di tali sostantivi negli altri casi (sing. e pl.), di cui si omette per brevità un'esemplificazione completa, mostra che essi o seguono esclusivamente la III^a declinazione oppure seguono perlopiù tale declinazione con alcuni esempi della II^a. Particolarmente raro, ad esempio, l'acc. sing. in *-onum*, mentre si contano numerosissimi esempi in *-onem*.

Sulla base di questi dati, si può confermare anche per il *Baldus* la tendenza individuata da Zaggia, dalla quale risulta l'opportunità di ricostruire un nominativo singolare in *-onus*. Un'ulteriore riprova, del resto, proviene da alcune glosse folenghiane che indicano chiaramente nominativi in *-onus* in riferimento ad accusativi secondo la III^a (sing. in *-onem* e pl. in *-ones*): ad es. l'acc. sing. *equonem* 'grande cavallo' a T 3.467 è così commentato nella glossa: «Ab 'equo' 'equonus' derivatur»; l'acc. *Rocafortam grisonem* a T 10.322 è ripreso al

nom. nella glossa: «Roccaforta *grisonus*»; l'acc. pl. *toriones* a T 9.176 è glossato «A 'turri' descendit '*torionus*': magna turris».

L'altra categoria di voci che presenta problemi nella ricostruzione del nominativo è quella degli aggettivi (e participi presenti con funzione aggettivale) che risultano dalla latinizzazione di voci volgari in *-ant(e)/-ent(e)* (ad es. it. *bollente*, dial. *boiènt*). Gli esempi del nostro saggio di glossario, pure poco numerosi, mostrano un comportamento non univoco: accanto a forme che seguono la I^a classe degli aggettivi (gen. sing. *boienti* m., *boientae* f.; acc. sing. *boientum* n., *boientam* f.; abl. sing. *boiento* m./n., *boientā*; nom. pl. m. *boienti*, *bene staghenti* 'benestanti'), se ne trovano altre con le desinenze della II^a classe (abl. sing. m.: *boienti*; nom. pl. n.: *bravigantia*). Anche in questo caso si è seguito il criterio adottato da Zaggia 1987: 698-699, che ricostruisce un nominativo masch. sing. in *-entus* anziché in *-ens*, sulla base delle attestazioni entro le quattro redazioni delle *Macaronee minori*, con riscontri dal *Baldus*.

Anche nel poema, in effetti, prevalgono nettamente gli esempi con le desinenze della I^a classe. Sono attestati al nom. sing. m.: *galantus* 'galante, grazioso' (T 1.141, 7.48, 11.123, 20.161, C 2.183-184, 8.391, 13.117, 13.356, V 8.390, 13.117, 13.352), *pesentus* 'pesante' (C 12.536, V 12.531), *sufficientus* 'sufficiente' (C 10.103, V 10.102), *valentus* 'valente' (P 7.204, 12.265, T 1.412, 9.421, 16.560), e al f.: *furfanta* (V 3.510), *mercadanta* 'mercante' (C 11.481, riferito a 'gente'), *mufolenta* 'piena di muffa' (T 5.218, 24.291, C 7.241, 25.160, V 7.195, 25.160), *possenta* 'possente' (T 10.280), *ruginenta* 'arrugginita' (T 3.198, C 5.100, V 5.101), *saccenta* 'saccente, abile' (C 25.281, 6.584, V 5.25, 25.281), *sanguinenta* 'sanguinante' (P 2.101), *strazzolenta* 'stracciata' (T 24.8, C 24.653, V 24.646), *taienta* 'tagliante' (C 25.183, V 25.183). Più rari i nominativi in *-ns*: *undegians* 'ondeggiante' (P 1.18), mentre *valens* (C 1.539, V 1.363) e *sufficiens* (C 1.272, 12.237, 20.213, 21.11, V 1.272, 12.237, 20.191, 21.11), che coesistono con gli allotropi in *-entus*, sono forme correttamente latine.

Diversi aggettivi seguono regolarmente la I^a classe, ad es. *galantus* (di cui si omettono, per brevità, le ben 131 occorrenze nelle quattro redazioni del *Baldus*), *pesentus* (nom. sing. f. *pesenta*³⁶⁷, acc. sing. m. *pesentum*³⁶⁸, f. *pesentam*³⁶⁹, nom. pl. n. *pesenta*³⁷⁰), [*mufolentus*] (nom. pl. m. *mufolenti*³⁷¹, n. *mufolenta*³⁷², acc. pl. m. *mufolentos*³⁷³), mentre altri presentano

³⁶⁷ C 20.529, V 20.507.

³⁶⁸ C 13.119, V 13.119.

³⁶⁹ C 11.213, 12.535, V 11.213, 12.530.

³⁷⁰ C 12.579, V 12.572.

³⁷¹ T 5.16.

³⁷² C 10.557, V 10.553.

una declinazione eteroclita, ad es. [*possentus*] (nom. sing. f. *possenta* ma acc. sing. m. *possentem* P 1.232), [*ruginentus*]/[*ruzenentus*] (secondo la I^a classe: nom. sing. f. *ruginenta*, acc. sing. m. *ruzenentum*³⁷⁴, acc. pl. f. *ruginentas*³⁷⁵ e *ruzenentas*³⁷⁶, n. *ruginenta*³⁷⁷, abl. pl. n./m. *ruginentis*³⁷⁸; secondo la II^a classe: nom. pl. m. *ruginentes*³⁷⁹), [(s)puz(z)olentus] ‘puzzolente’ (secondo la I^a classe: acc. sing. f. *puzolentam*³⁸⁰, acc. pl. m. *puzolentos*³⁸¹; secondo la II^a classe: acc. sing. m. *spuzzolentem*³⁸², acc. pl. m. *puzolentes*³⁸³).

Si ricordi, infine, quanto su questa categoria di voci scriveva Paoli 1959: 152: «Nelle parole uscenti in *-ns -ntis*, italiano ‘-nte’, il Folengo adotta una regola, che può sembrare strana: se sono forme di participio usate in funzione verbale, seguono la terza declinazione; se sono aggettivi ovvero participi usati come attributo o predicato, la seconda; se sono sostantivi, vengono usati promiscuamente con le desinenze dell’una o dell’altra declinazione». Per gli aggettivi, sulla base degli esempi fin qui mostrati, si può dire che l’appartenenza alla II^a declinazione, cioè alla I^a classe, pur non essendo una legge del tutto costante, sia comunque una tendenza ben chiara: nel glossario si ricostruiscono quindi [*bene staghentus*], [*boientus*] e [*bravigantus*].

In un gruppo non trascurabile di voci si registra quella che Paoli 1959: 160 ha definito «abolizione della desinenza»: questi casi sono in buona parte interpretabili come forme dialettali con caduta della vocale atona finale (fenomeno caratteristico dei dialetti gallo-italici).³⁸⁴ Mentre in casi come *aius* ‘aglio’ o *anedrottus* ‘anatroccolo’ sarebbe impossibile (e in fondo irrilevante) stabilire se la forma dialettale presupposta sia quella con caduta dell’atona finale (*ài, anedròt*) oppure quella in cui la vocale finale è conservata o restaurata (*aio, anedrotto*), in alcuni casi la forma schiettamente dialettale è accolta nel latino macaronico: ad es. *astrolech, albi, bigol* e *bulbar*. In questi casi non è sempre possibile, sulla base delle attestazioni a nostra disposizione, stabilire se tali voci siano state ricondotte a una determinata declinazione latina (tipicamente quella dei neutri della III declinazione) o se siano trattati come indeclinabili, possibilità contemplata dalle glosse folenghiane, p. es. Gl. T 5.478:

³⁷³ P 11.225. Cfr. anche *semimufolentos* T 15.296, C 16.339, V 16.339.

³⁷⁴ P 2.163, 6.9.

³⁷⁵ T 11.178, C 12.101, 12.238, V 12.101, 12.238.

³⁷⁶ P 2.165.

³⁷⁷ C 10.369, V 10.366.

³⁷⁸ T 11.193, 24.291.

³⁷⁹ C 21.195, V 21.172.

³⁸⁰ P 5.72.

³⁸¹ C 17.480, V 17.478.

³⁸² P 12.156.

³⁸³ P 7.301.

³⁸⁴ Vedi cap. I, par. 3.2.1.2.2.

«‘Sabbath’ indeclinabile»; Gl. 14.173: «Nota quod sicut ‘ficus’ diversimode declinatur, ita ‘zuccar’, ut infra: hic zuccarus, hic zuccar indeclinabile, hoc zuccarum»; Gl. T 19.312 «Hippol: indeclinaliter posuit».

Si è posta quindi in esponente la forma del nominativo ‘senza desinenza’, che peraltro nella maggior parte dei casi è positivamente attestata, mentre si è impiegata la marca “s.indecl.” (= sostantivo indeclinabile) solo nei casi in cui la voce sia effettivamente impiegata in forma invariabile in casi diversi dal nom., acc. e voc. sing. Si è precisato “s.n.” solo quando sia chiaro, sulla base delle attestazioni, che la voce è declinata e ha acc. uguale al nom. Quando invece non è possibile, per la scarsità delle attestazioni, stabilire se una voce rientri nell’una o nell’altra categoria, il nominativo ‘senza desinenza’ è accompagnato solamente dalla marca grammaticale “s.”.

Si citano infine quattro casi per i quali, anche alla luce di glosse folenghiane, si è ritenuto opportuno di parlare di *pluralia tantum* (“s.n.pl.”), ponendo quindi in esponente la forma del nominativo plurale neutro senza ricostruire il singolare: vedi alle voci *baganalia*, *boschalia*, *bragalia* e *brot(t)alia*.

4.1.1.2. Quantità vocalica

Nelle forme in esponente si è indicata la lunghezza delle vocali che si trovano nella penultima sillaba di parole almeno trisillabiche (ad es. *altānus* e *bisōlus*), per consentire di determinare la lunghezza della penultima sillaba e quindi (secondo la ‘legge della penultima’, valida anche nel latino macaronico folenghiano) la posizione dell’accento: l’accento cade sulla penultima sillaba se essa è lunga, sulla terzultima se la penultima è breve. Non si è indicata la lunghezza delle vocali che si trovano in sillaba chiusa (cioè terminante in consonante), dal momento che le sillabe chiuse sono sempre misurate come lunghe. Queste indicazioni consentono, in linea di massima, di determinare l’accento della parola volgare di volta in volta latinizzata: ad *altānus*, con penultima sillaba lunga, corrisponderà una parola volgare con l’accento su quella stessa sillaba, *altāno*, mentre in *bisōlus*, che ha la penultima sillaba breve, l’accento cade sulla *i*, e vi si celerà pertanto una parola volgare come *bìsolo* o *bìsol*. Lo stesso discorso vale anche per le parole con la penultima sillaba lunga per posizione: una forma come *brodeccus* presuppone una parola volgare con l’accento sulla *e*, come *brodècco* o *brodèc*, mentre la variante *brodīcus* presuppone una parola volgare con l’accento sulla *o*, come *bròdico* o *bròdic*. Negli infiniti verbali, le cui desinenze seguono naturalmente

le regole classiche, si indica la lunghezza vocalica solo quando sia necessaria a distinguere tra verbi della II^a coniugazione (-ēre) e della III^a (-ĕre).

Le indicazioni relative alla lunghezza vocalica sono desunte dalla prosodia dei versi folenghiani (ad es., sono lunghe le vocali delle sillabe aperte misurate come lunghe: impiegate, cioè, in uno spondeo o come prima sillaba di un dattilo o di un trocheo). Per questo motivo, non è stato possibile indicare la quantità vocalica di parole attestate soltanto fuori dal verso, come quelle che occorrono esclusivamente nelle glosse.

Si deve precisare, infine, a scanso di equivoci, che «il segno di lunga o breve ha un significato puramente culturale, per così dire convenzionale, non certo propriamente linguistico» (Zaggia 1987: 661): nel latino macaronico, infatti, come del resto in quello medievale e umanistico, la quantità vocalica non ha più, naturalmente, lo statuto fonologico che essa possedeva nel latino antico.

4.1.2. Attestazioni entro le quattro redazioni del *Baldus*

La prima sezione di ogni articolo lessicografico (dopo l'area del lemma, con categoria grammaticale e significato) documenta in modo esaustivo le attestazioni della parola nelle quattro redazioni del *Baldus* (P, T, C, V). Tale sezione è organizzata in due fasce: la prima raccoglie le occorrenze nel testo del poema (in versi: nella quasi totalità dei casi, esametri dattilici), la seconda raccoglie le occorrenze nelle glosse (in prosa) che accompagnano il testo nelle prime due redazioni (P e T). Se una voce occorre solo a testo o solo nelle glosse, le due fasce si riducono ad una.

La prima fascia si configura come una concordanza diacronica di ogni voce dialettale nelle quattro redazioni del *Baldus*. Si illustrano di seguito i criteri con cui essa è stata allestita.

4.1.2.1. La prima fascia: le trafilie diacroniche

Per ciascuna occorrenza nel testo delle quattro redazioni del *Baldus* si riporta una porzione di testo costituita come minimo dall'intero verso, con un riferimento topografico del tipo "C 11.423" = redazione C, libro 11, verso 423. Anche quando si seleziona un contesto più ampio, costituito da più versi, si fornisce comunque soltanto il riferimento topografico al verso in cui occorre la voce.

Ciascun contesto è inserito entro la sua storia redazionale: ciò significa che si sono sempre trascritti tutti i versi ad esso corrispondenti, ammesso che esistano, in tutte le altre redazioni.

Si usa il simbolo → per indicare la trasformazione di un verso o di un gruppo di versi da una redazione all'altra. Si usa il simbolo = per indicarne la persistenza senza varianti sostanziali:³⁸⁵ in questo caso, il verso o il gruppo di versi non vengono nuovamente trascritti (giacché si tratterebbe di un doppione), ma si fornisce soltanto il riferimento al luogo in cui essi si ritrovano nella redazione successiva.

I riferimenti topografici stampati in grassetto (p. es. **P 3.1**) individuano i contesti in cui è attestato il lemma; i riferimenti in tondo (p. es. P 1.302), invece, indicano contesti in cui il lemma non è attestato. Per reperire immediatamente le attestazioni di ogni voce, quindi, occorre spostarsi direttamente sui contesti indicati in grassetto.

Sono stampate in corsivo sia le attestazioni del lemma sia quelle di eventuali lessemi, sinonimici o no, ad esso corrispondenti nelle altre redazioni, cioè i suoi concorrenti lungo l'asse diacronico.

Esempio:

[*aldire*] v. 'udire'

P 3.228 Hic rumor strepitusque ingens *auditur* ubique → **T 3.266** Rumor ibi strepitusque ingens *alditur* ubique → C 5.156 Rumor ibi strepitusque sonans *assordat* orecchias = V 5.159.

Le attestazioni del verbo *aldire* sono segnalate dal riferimento in grassetto: nella redazione T, libro 3, verso 266, si trova la forma *alditur*. Tale verso ha una fisionomia significativamente diversa sia nella redazione precedente P, dove in luogo di *alditur* si trovava la forma correttamente latina *auditur*, sia nella redazione successiva C, dove *alditur* è sostituito da *assordat*. In V, infine, il verso non presenta varianti rispetto alla redazione precedente.

Quella appena esemplificata è una 'trafila diacronica'. Tutte le attestazioni registrate nella prima fascia sono organizzate in trafila diacroniche impostate come si è appena descritto (vedi oltre per ulteriori precisazioni). Il simbolo || separa una trafila dall'altra: in altre parole, separa tra loro contesti distinti, ciascuno dei quali 'in movimento'. Tutte le trafile riunite sotto una stessa voce sono accomunate dalla presenza di tale voce in uno o più momenti della storia redazionale che disegnano.

Quando in una trafila mancano i dati relativi a una o più redazioni significa che in tali redazioni non esiste un verso o un passo corrispondente. Accade piuttosto spesso, ad esempio,

³⁸⁵ Le varianti non sostanziali sono invece registrate in nota: vedi par. 4.1.2.1.1.3.

che una trafile inizi direttamente da T anziché da P, perché il *Baldus* nella prima redazione ha un'estensione assai ridotta rispetto a quella delle redazioni successive ed è naturale che in esso manchino numerosi passi introdotti solo in seguito.

Le trafile, separate una dall'altra dal simbolo ||, sono disposte in ordine cronologico, sulla base della prima attestazione che ha in esse il lemma. Ad esempio, una trafile in cui il lemma faccia la sua comparsa nella redazione P precede una trafile in cui esso compaia solo in T, in C o in V. Se due trafile vedono l'ingresso del lemma nella stessa redazione, sono disposte in ordine progressivo secondo il numero di libro e di verso (ad es. la trafile in cui il lemma compaia a T 5.3 precede quella in cui compare a T 5.70). Esempio (s. v. *barbozzus* 'mento'):

T 5.207 *nasum tangentem barbozzum smerdolat ungis* → **C 7.229** *nasum barbozzo tacatum smerdolat ungis* = **V 7.183** || **T 5.214** *hic quoque barbozzo nasum videt esse tacatum* → **C 7.237** *hic nasum mento se cernit habere tacatum* = **V 7.191**

Si hanno qui due trafile, separate dal simbolo ||. In entrambe manca P perché si tratta di versi introdotti solo a partire dalla seconda redazione. Entrambe vedono l'ingresso del lessema *barbozzus* all'altezza del quinto libro di T: la prima, dove il lessema si trova al v. 207, precede la seconda, dove esso entra al v. 214. Nella prima trafile il lessema *barbozzus* resiste fino all'ultima redazione (tra T e C è corretto soltanto il caso: si passa dall'accusativo al dativo), mentre nella seconda esso è sostituito in C con il lessema sinonimico *mentum*, correttamente latino.

Questa organizzazione delle trafile variantistiche consente immediatamente di individuare la prima attestazione di ogni voce entro la storia evolutiva del *Baldus* e, più in generale, restituisce l'intera storia di ogni voce entro le quattro redazioni del poema.

La serie completa delle attestazioni entro le quattro redazioni del *Baldus*, compresi argomenti, glosse e didascalie, è stata ottenuta attraverso l'interrogazione del corpus descritto in questo capitolo al par. 2 (creato, gestito e interrogato con il software GATTO). In questa fase è stata individuata, per ogni voce, una porzione di testo di un'ampiezza ritenuta sufficiente al fine di esemplificare il significato e il contesto d'uso.

Per l'individuazione dei versi corrispondenti in ciascuna redazione, invece, il punto di riferimento è costituito dalla *Tavola sinottica delle varianti delle quattro redazioni del Baldus*

di Teofilo Folengo realizzata da Enrico Gragnani.³⁸⁶ Con l'ausilio di tale tavola sinottica si è cercato, per ciascun verso contenente un'attestazione del lemma, il verso corrispondente nelle altre redazioni. Si tratta di un'operazione non sempre agevole: si tenga presente, infatti, che il pur utilissimo lavoro di Gragnani consiste in una tabella a quattro colonne che ha nella colonna di sinistra i versi di V, numerati, e nelle altre tre le varianti sostanziali (rispetto al testo di V) di C, T e P, i versi delle quali non sono numerati. Individuato il verso corrispondente, è stato necessario risalire sempre al passo a cui esso appartiene per selezionare l'intero contesto corrispondente a quello prescelto per l'esemplificazione della voce (operazione effettuata di nuovo con GATTO sul corpus delle quattro redazioni del *Baldus*). In questa fase è stato talvolta necessario rivedere l'ampiezza del contesto inizialmente selezionato, così da poter riportare porzioni di testo dotate di una loro autonomia anche per i contesti in cui la voce non è attestata, cercando, insomma, di trovare una mediazione tra esigenze lessicografiche e variantistiche.

4.1.2.1.1. Altre precisazioni

Si indicano di seguito in forma sintetica ulteriori precisazioni relative all'impostazione della fascia delle trafile diacroniche.

4.1.2.1.1.1. Nella prima fascia delle attestazioni si inseriscono anche quelle (nel complesso assai rare) contenute negli argomenti a ciascun libro che si trovano solo in P e in T. Tali attestazioni sono indicate con il simbolo "a" (= argomento), ad es. **T 3a.2** = redazione T, argomento del libro 3, verso 2.

4.1.2.1.1.2. Si è detto che il simbolo → indica la trasformazione di un verso o di un gruppo di versi da una redazione all'altra, o meglio la presenza di varianti sostanziali tra una redazione e quella contigua. Si deve precisare, però, che tali varianti sostanziali non riguardano necessariamente il lemma. In presenza del simbolo → è possibile che il lemma rimanga inalterato (anche nella forma) e che a variare siano altre porzioni del contesto selezionato. Mentre il simbolo =, indicando che un verso rimane sostanzialmente invariato, implica necessariamente la persistenza del lemma da una redazione all'altra, il simbolo → non rende di per sé esplicito il destino del lemma: se tale simbolo è seguito da un contesto

³⁸⁶ Cfr. Gragnani 2005 (tesi di dottorato inedita). Per i primi quattro libri del *Baldus* P cfr. anche la *Sinossi schematica delle corrispondenze con le successive redazioni* in Zaggia 1993b: 453-457.

stampato in grassetto, allora le varianti sostanziali non coinvolgono il lemma (possono tuttavia riguardarlo varianti grafiche o formali: vedi al par. 4.1.2.1.1.4.); se invece esso è seguito da un contesto stampato in tondo, allora le varianti sostanziali coinvolgono anche il lemma, e ciò significa in particolare che esso è stato sostituito o eliminato da una redazione all'altra. Esempio (alla voce *busus* 'buco'):

P 7.298 non lassant *busos*, non foppas atque cavernas → **T 10.21** non lassant *busos*, non foppas, atque caminos → **C 11.41** voltant / omnia, nec lassant *pertusos*, antra, cavernas = **V 11.42**.

In questo caso, il verso di P e quello di T sono separati dal simbolo → perché T presenta una variante sostanziale rispetto a P, cioè la sostituzione di *cavernas* con *caminos*. Tale variante non coinvolge però il lemma (*busus*): entrambi i versi in queste due redazioni contengono un'attestazione di *busus* e sono dunque individuati da un riferimento topografico stampato in grassetto. Anche T e C sono separate dal simbolo → perché nel passaggio tra la seconda e la terza redazione si registrano diverse varianti sostanziali (tra le quali il recupero di *cavernas*), che coinvolgono stavolta anche il lemma: *busos* è sostituito con il sinonimo *pertusos*, e il riferimento al verso di C è stampato in tondo perché non vi si trova un'attestazione del lemma.

4.1.2.1.1.3. Nei casi in cui un contesto e quello ad esso corrispondente nella redazione successiva differiscano soltanto per varianti giudicate non sostanziali, tipicamente varianti grafiche non riguardanti il lemma, si impiega il simbolo = senza trascrivere per intero il secondo contesto, ma si registra la variante in un apparato posto in nota (a piè di pagina). Esempio:

C 16.550 *barbozzumque* menant sdentatum more caprarum, / quando grataculos sgagnant cardosque biassant = **V 16.546**

[in nota:] grataculos C] grattaculos V.

In nota è riportata l'unica variante tra le due redazioni, che consiste nella sostituzione in V della forma con la *t* geminata a quella con la scempia di C.

4.1.2.1.1.4. Se invece la variante formale (o solo grafica) riguarda il lemma, si rinuncia al simbolo = anche se i due contesti sono per il resto del tutto identici. Esempio (s. v. *ac(c)at(t)are*):

C 21.300 quod removet, speratque aliquem *accattasse* thesorum → V 21.264 quod removet, speratque aliquem *accatasse* thesorum

4.1.2.1.1.5. Si è detto che per ciascuna attestazione si riporta sempre un contesto costituito come minimo dall'intero verso, nella quasi totalità dei casi un esametro dattilico. Si è osservata rigorosamente la regola di riportare sempre nella loro interezza, senza tagli, i versi che contengono un'attestazione del lemma. Si deve avvertire, però, che in P e in T si trovano alcuni *tibĭcines* di imitazione virgiliana.³⁸⁷ Esempio (s. v. *bret(t)īnus*):

P 6.289 Vis, Zambelle meus, fieri compagnus et istas / *bretinas* vestes tribuam?

In un caso come questo, l'attestazione del lemma si trova in un verso che a prima vista potrebbe sembrare tagliato in modo arbitrario, mentre si tratta in realtà di un verso lasciato intenzionalmente incompleto dall'autore.

La regola sopra enunciata è applicata anche ai versi corrispondenti (privi del lemma) nelle altre redazioni: solo in casi del tutto eccezionali si è ritenuto necessario tagliare tali versi, sempre segnalando il taglio con il simbolo [...]:

P 1.141 [...] Cohibe, Guidone, furorem → T 1.172 Ah, cohibe *flammas*, cohibe, miseralma, furorem

La regola non è invece applicata agli altri versi, quelli precedenti o successivi al verso-attestazione e al suo corrispondente nelle altre redazioni, che sono stati tagliati senza alcuna segnalazione al fine di circoscrivere porzioni di testo adatte alla fruizione del glossario.

4.1.2.1.1.6. Il simbolo Ø si usa nei casi, del tutto eccezionali, in cui un verso è eliminato in una redazione per essere poi recuperato (con o senza varianti) in quella successiva. Esempio (s. v. *braga*):

³⁸⁷ Si ricordi ad es. la testimonianza della glossa a T 3.363: «Hic deficere carmina incipiunt multa, quae sicut fecit Vergilius sunt semicomposita».

P 2.155 dispoliant illos nec lassant saepe *mudandam* [→ T Ø] → C 2.149 cuncta sed affatum spoiant scarpasque *bragasque*

4.1.2.1.1.7. Si è detto che nella prima fascia sono stampate in corsivo le attestazioni del lemma ma anche quelle degli eventuali concorrenti diacronici, cioè voci di una redazione precedente che sono state sostituite dal lemma o che subentrano al lemma nelle redazioni successive. Si danno, tuttavia, numerosi casi in cui non sembra possibile individuare con certezza un lessema corrispondente, tipicamente quando un passo risulta fortemente rielaborato o completamente ristrutturato in un'altra redazione, ma anche quando al lemma non viene a sostituirsi un unico lessema bensì una serie sinonimica oppure due o più voci, non necessariamente sinonime. In questi casi si è rinunciato all'individuazione di precisi concorrenti lungo l'asse diacronico: non si segnalano, quindi, parole in corsivo nei versi corrispondenti. Esempio (s. v. *barbastellus* 'pipistrello'):

P 10.378 Hic *barbastelli* strident, hinc inde volantes → T 14.421 hic barbagianni strident, hic pipaque strelli → C 15.498 qua barbagianni, qua guffi pippaquestrelli / strident = V 15.358.

In questo caso non sembra possibile stabilire in modo univoco se la lezione di T corrispondente al *barbastelli* di P sia *barbagianni* oppure *pipaque strelli*. Certo, *barbagianni* occupa la stessa posizione nell'esametro e condivide il gruppo iniziale *barba-*; tuttavia, *pipaque strelli* condivide quasi perfettamente la seconda porzione fonica *-stelli/-strelli*, e in più è il vero lessema corrispondente dal punto di vista semantico, poiché indica lo stesso referente.

4.1.2.1.1.8. Si è detto che i contesti in cui è attestato il lemma sono individuati con il riferimento topografico del solo verso in cui il lemma effettivamente occorre, anche quando si seleziona per l'esemplificazione un contesto di più versi. Un criterio analogo si applica anche ai contesti corrispondenti lungo l'asse diacronico, nei quali il lemma non è però attestato. Se tali contesti constano di più versi, si indica solo il numero del verso in cui si trova il lessema stampato in corsivo, che è quello riconoscibile con certezza come concorrente del lemma lungo l'asse diacronico. Come si è visto al par. precedente, però, tale corrispondente può mancare: in tal caso, si indica esclusivamente il numero di verso solo quando un verso

corrispondente a quello in cui è attestato il lemma sia comunque riconoscibile con sicurezza; altrimenti, si dà il riferimento topografico dell'intero contesto, cioè il riferimento a tutti i versi effettivamente citati. Esempio (s. v. *baltresca*):

P 7.46-48 *Iam magnus fuerat ceppus pretore iubente / in media platea populo cernente paratus / cum quo Baldus erat testa moriturus adempta* → T 9.214-215 *Iamque paratus erat ceppus quo perdere testam / Baldus debebat, populo spectacula daturus* → C 10.268 *Ianque parecchiatur ceppus mediaque piazza / horribilem visu parecchiat boia solarum, / quo Baldus debet venerandam perdere testam* → **V 10.265** *Iamque parecchiatur ceppus mediaque piazza / horribilem visu baltrescam boia parecchiat, / quo Baldus debet venerandam perdere testam.*

4.1.2.1.1.9. La storia redazionale di alcuni passi del *Baldus* ha la sua genesi in altre opere folenghiane, entro le quali essi furono elaborati per la prima volta. È il caso, ad esempio, del *Baldus* T 4.414-455, in cui furono ripresi e rielaborati, come ha mostrato Zaggia 1987: 37, i vv. 78-129 della seconda egloga delle *Macaronee* P. In casi come questo, e per alcuni passi del *Caos del Triperuno* accolti nel *Baldus* C (vedi alle voci *bezzus*, *biolcus* e *brena*), si è ritenuto opportuno dare conto anche di fasi redazionali esterne alle quattro redazioni del poema, racchiudendo entro parentesi quadre i contesti corrispondenti in opere diverse. Si è evitato di stampare in grassetto i riferimenti topografici di tali opere, anche quando contengono un'attestazione del lemma, poiché tale espediente tipografico è pensato per individuare le concordanze di ogni voce esclusivamente nel *Baldus*. Esempi:

[Egl. P 2.85 *quo multas terrae mozzas in valle ledamant* →] **T 4.425** *quo valeant plures terrae sbozare biolcas*

[Egl. P 2.84 =] **T 4.424** *Sunt bene staghenti, multum bestiamen habentes*

4.1.2.2. La seconda fascia: le glosse

La seconda fascia della sezione dedicata alle attestazioni nel *Baldus* contiene: tutte le occorrenze della voce nelle glosse di P e T; tutte le glosse che, pur non contenendo la voce, forniscono informazioni non trascurabili su di essa, poiché si riferiscono a un verso in cui essa è attestata (e che si trova, di conseguenza, trascritto nella prima fascia); tutte le occorrenze (invero ridotte a pochissimi casi) nelle didascalie di T.

Come nella prima fascia, i riferimenti topografici sono stampati in grassetto se individuano una glossa (o una didascalia) in cui è attestato il lemma, in tondo se individuano una glossa in cui il lemma non è attestato. Le glosse sono indicate con la sigla “Gl.” seguita dal riferimento al verso a cui si riferiscono. Le didascalie sono indicate con la sigla “d” posposta al riferimento topografico del verso ad essa successivo: ad es. **T 19.391d** = didascalia immediatamente precedente al v. 391 del libro 19 di T.

Le glosse vengono sempre riportate per intero e sono separate l’una dall’altra con il simbolo |. Si è impiegato anche in questa fascia il simbolo →, benché assai raramente, per indicare che una glossa si trasforma in un’altra, solo quando anche i versi a cui le glosse si riferiscono appartengono a un’unica trafilata variantistica.

Le glosse rappresentano un elemento fondamentale del glossario, poiché in esse si trovano anche vere e proprie definizioni, sicuramente attribuibili a Folengo, di numerose voci dialettali; p. es.:

Gl. T 8.167 ‘*Albi*’ est vas sordidissimus in quo porcelli saginantur.

(‘L’*albi* è un recipiente sporchissimo nel quale si nutrono i porcelli’).

4.1.3. Area della documentazione esterna al *Baldus*

Se la prima sezione della scheda lessicografica ricostruisce la storia della parola all’interno del *Baldus*, la sezione successiva, stampata in corpo minore, è dedicata invece alla sua storia ‘esterna’ al capolavoro folenghiano e alla sua diffusione dialettale. Tale sezione è suddivisa in tre campi: I. prima attestazione, II. riscontri ed eventuale commento, III. etimo. Il secondo campo è introdotto dal simbolo ▪, il terzo dal simbolo ♦.

4.1.3.1. Campo della prima attestazione

Il simbolo * davanti alla data di prima attestazione indica che la voce è priva di riscontri esterni al *Baldus*. In questi casi, la prima attestazione coincide con la più antica occorrenza nelle quattro redazioni del poema (indicata dal primo contesto in grassetto nella prima fascia delle attestazioni o, eventualmente, nella fascia delle glosse). La data riportata nel campo della prima attestazione, delimitato a destra dal simbolo ▪, sarà quindi “1517, P”, “1521, T”, “1536ca., C” oppure infine “Ante 1544, V”. Le stesse formule si ritrovano, senza asterisco,

nei casi in cui una voce di cui sono note attestazioni esterne al *Baldus* abbia in una delle redazioni del poema la sua prima attestazione.

Nel campo della prima attestazione si fa riferimento alla parola dialettale presupposta dal macaronismo folenghiano: ad es. s. v. *bezzus* si dà la più antica attestazione del lessema *bezzo* o, eventualmente, di una sua variante formale (ad es. *bezo*, *bez*, *bes*). In questo campo si trova già, quindi, anche un primo riscontro che esplicita la forma ‘nuda’ travestita da Folengo. Nel caso in cui una parola abbia però la sua prima attestazione al momento nota in un testo in latino macaronico (folenghiano o prefolenghiano) o nel latino mescolato dei predicatori (le cui affinità con il latino macaronico sono state mostrate dagli studi di Lucia Lazzerini),³⁸⁸ anche tale attestazione è stata considerata valida in questo campo: si avrà quindi come prima attestazione una forma a sua volta latinizzata. Si sono invece inserite in nota le eventuali retrodatazioni nel latino medievale: come è ben noto, infatti, accade spesso che parole volgari o dialettali risultino attestate in forma latinizzata e in un contesto linguistico latino a una data precedente a quella della loro prima attestazione in volgare. Ad es., s. v. *barisellus* ‘capo della polizia, bargello’ si indica nel campo della prima attestazione il primo esempio volgare, esplicitando data, varietà linguistica in cui occorre, e fonte:

1281/1300, bol. *barixello* (Serventese Lambertazzi e Geremei, TLIO s. v. *bargello*). ▪

Mentre in nota si indica eventualmente una precedente attestazione in latino medievale (quando sono noti numerosi esempi in lat. med. precedenti alla prima attestazione volg., si indica solo quello più antico):

[in nota:] Cfr. anche lat. med. *barixellus* (1262, Porto Venere, LEI-germ 588 n. 8).

Poiché le voci accolte nel glossario sono in buona parte varianti fonetiche (o, più raramente, semantiche), connotate in senso dialettale, di lessemi ben noti in lingua, si è ritenuto necessario, in questi casi, indicare nel campo della prima attestazione il primo esempio noto della forma rispondente a quella impiegata da Folengo, giudicando superflua, ad es. s. v. *barisellus*, l’indicazione della prima attestazione della forma toscana *bargello*, o s. v. *aspertus* ‘esperto’ quella della prima attestazione dell’it. *esperto*. In nota, quando ritenuto opportuno, si fornisce anche la prima attestazione delle forme toscane corrispondenti oppure

³⁸⁸ Cfr. in particolare Lazzerini 1971 e 1988a.

di forme dialettali foneticamente o semanticamente affini ma non identiche a quelle impiegate da Folengo, purché essa risulti precedente alla data di prima attestazione indicata a testo: ad es. s. v. *beroldus* ‘sanguinaccio’ si è indicata a testo la prima attestazione della forma *beroldo* (1481, di area ferrarese) e in nota quella, precedente, della forma toscana *biroldo* (in Burchiello: ante 1449).

Tale scelta comporta che ci si possa affidare solo in minima parte agli strumenti tradizionali che costituiscono il punto di riferimento per la datazione di parole italiane (dizionari storici come GDLI e TB, dell’uso come il GRADIT, etimologici come DEI, DELI, EVLI), con la conseguenza inevitabile che la datazione di molte forme non registrate in tali strumenti presenta un margine di incertezza inevitabile e ha in molti casi un valore soprattutto orientativo. È però vero che strumenti come il LEI e il TLIO (per gli articoli già pubblicati) e banche dati come l’OVI, ma anche la BIZ e BibIt, consentono oggi di attingere a un grandissimo numero di dati riguardanti anche forme dialettali antiche, rendendo tutt’altro che aleatoria la ricerca di prime attestazioni di questo tipo: questi strumenti costituiscono naturalmente il punto di riferimento per le date di prima attestazione, ma è implicito il ricorso anche agli altri strumenti consultati nel corso dell’allestimento degli articoli lessicografici, comprese fonti e studi specifici che hanno consentito talvolta di precisare ulteriormente la datazione.

4.1.3.2. Campo dei riscontri e del commento

Il simbolo ▪ introduce il campo dedicato ai riscontri esterni al *Baldus* e ad eventuali commenti. L’obiettivo essenziale di questa parte della scheda lessicografica è quello di addurre riscontri dialettali per ogni voce folenghiana. I riscontri sono presentati di norma secondo il modello della stringa del LEI: marca linguistica (si rimanda all’elenco delle *Varietà linguistiche citate in forma abbreviata* precedente al glossario), forma, significato, data, fonte.

Si è tentato inoltre, in linea di massima, di ricostruire la geografia e la storia delle parole dialettali presupposte dai macaronismi del *Baldus*, vale a dire la loro area di diffusione nei dialetti moderni e, fin dove possibile, in quelli antichi, con particolare attenzione al sec. XVI. Per questa operazione il punto di riferimento insostituibile è il LEI, naturalmente per le voci risalenti a un etimo di cui sia già stato pubblicato il relativo articolo. Dal LEI si traggono anche numerosi esempi: in questi casi la fonte sarà “LEI”, mentre è implicito il riferimento al numero di volume, colonne e righe contenuto nella bibliografia in calce a ogni scheda.

Quando invece è specificata una fonte diversa, ciò significa che essa è stata citata di prima mano, come avviene sistematicamente nel caso dei lessici dialettali del mantovano e dei dialetti finitimi.

Si sono consultati sistematicamente dizionari storici (GDLI, TB, TLIO e GAVI: quest'ultimo contiene numerosi riferimenti al latino macaronico di Folengo, vedi cap. II, par. 2.1.3.) e dell'uso (GRADIT), banche dati (OVI e BIZ) e repertori etimologici (REW e Faré, DEI, VEI, DELI, DIDE, EVLI, LEI), ai quali si è fatto naturalmente riferimento anche nel campo dell'etimo; dizionari del dialetto mantovano (Cherubini, Arrivabene, Bardini e l'etimologico di Badiali; si cita con larghezza anche il settecentesco *Saggio d'un vocabolario mantovano* edito in calce all'edizione Teranza delle *Macaronee* di Folengo, su cui vedi il par. successivo) e dei dialetti circostanti, lombardi (cannetese, bresciano, cremonese, cremasco, bergamasco), emiliani (parmigiano, guastallese, reggiano, mirandolese, modenese, ferrarese) e veneti (veronese, polesano); dizionari dialettali incentrati sul sec. XVI (Cortelazzo, Paccagnella, Trenti), glossari di testi settentrionali perlopiù cinquecenteschi, il glossario delle *Macaronee padovane* di Paccagnella 1979 e, per quanto riguarda direttamente Folengo, i saggi di glossario del *Baldus* di Isella Brusamolino 1981b e di Tonna (I e II), il glossario delle *Macaronee minori* a cura di Zaggia 1987 (alle occorrenze entro tali opere si fa di norma riferimento in modo implicito rimandando al glossario di Zaggia nella bibliografia delle singole voci) e quello dell'*Orlandino* a cura di Chiesa 1991, le note di commento ancora di Chiesa all'edizione del *Baldus* V, e si è spogliato, infine, il testo del *Caos del Triperuno*, con particolare attenzione alle sezioni in latino macaronico. Oltre a queste fonti, che costituiscono un punto di riferimento imprescindibile, se ne sono aggiunte all'occorrenza molte altre (per le quali si rimanda direttamente alla tavola delle abbreviazioni bibliografiche contenuta nella *Bibliografia* finale), in modo particolare per quelle voci risalenti ad etimi non ancora trattati dal LEI. Più in generale, in questa sezione si è cercato di tenere insieme vari ambiti, che contribuiscono tutti a illustrare i macaronismi di Folengo, dando conto della diffusione della parola nei volgari antichi, nella lingua letteraria, nei dialetti moderni, nel latino macaronico e, infine, nel latino medievale, che costituisce un fondamentale «terreno di coltura» per i «*macaronica verba* più caratteristici». ³⁸⁹

³⁸⁹ Lazzerini 1971: 315. Cfr. anche l'avvertenza al glossario delle *Macaronee padovane* di Paccagnella 1979: 184: «I primi rinvii sono al Du Cange, al Sella e al Folengo, per affinità strutturali ma soprattutto perché tali glossari sono compilati su statuti cittadini e rurali, di fraglie e di arti, inventari, documenti notarili redatti in un latino largamente volgarizzato che dovette spesso essere il punto di partenza di tante coniazioni macaroniche».

Nell'ambito dei riscontri dialettali antichi e moderni si è scelto di esemplificare con larghezza, riportando numerose forme anche quando sarebbe potuto bastare un rimando bibliografico: ciò al fine di radunare un materiale sufficiente (o se non altro un punto di partenza) per rispondere a una domanda più volte affacciata negli studi folenghiani, vale a dire quale sia il dialetto (o i dialetti) a cui Folengo attinge nel costruire la sua lingua fittizia.³⁹⁰

Nello stesso campo, possono trovare spazio anche commenti di varia natura, ad esempio considerazioni sulle modalità di latinizzazione di alcune voci o sulla storia evolutiva dei contesti riportati nelle trafile diacroniche.

4.1.3.2.1. Il *Saggio d'un vocabolario mantovano dell'ed. Teranza (1771)*

Tra le fonti del dialetto mantovano, contrassegnate dalla marca linguistica "mant.", si è citata (con la sigla Teranza gloss.) costantemente e con larghezza un'opera poco nota fuori dagli studi folenghiani, che costituisce tuttavia un incunabolo della lessicografia dialettale mantovana: il *Saggio d'un vocabolario mantovano, toscano, e latino ad uso singolarmente di chi le mantovane voci brama di esprimere con le Toscane loro corrispondenti*, posto in calce al secondo volume dell'edizione Teranza delle *Macaronee* (1771), così consuetamente chiamata dal nome del suo prefatore e curatore, l'abate gesuita Gaetano Teranza.³⁹¹ La natura 'ibrida' di tale opera, a metà tra un glossario dialettale delle *Macaronee* folenghiane e un vocabolario del dialetto mantovano, merita di essere approfondita. Il *Saggio d'un vocabolario mantovano* consiste in un nucleo di dialettismi attestati nelle *Macaronee* di Folengo, ai quali vengono aggiunte altre voci del dialetto di Mantova: l'edizione folenghiana diventa quindi occasione per dotare i concittadini mantovani di «un più esteso vocabolario, col mezzo del quale potere alla Mantovana parola trovare la Toscana corrispondente».³⁹²

Da questo punto di vista, il *Saggio* di Teranza è naturalmente una prova lessicografica dalla portata assai ridotta, per l'eseguità del lemmario, al confronto tanto con altre opere di quella precoce stagione della lessicografia dialettale a stampa,³⁹³ come il *Vocabolario*

³⁹⁰ Vedi cap. I, par. 3.3.

³⁹¹ Si tratta dell'edizione *Theophili Folengi vulgo Merlini Cocaii Opus macaronicum notis illustratum, cui accessit vocabularium vernaculum, etruscum, et latinum, editio omnium locupletissima*. Pars prima, Amstelodami, 1768, sumptibus Josephi Braglia typographi Mantuani ad signum Virgili; Pars altera, Amstelodami, 1771. Il *Saggio d'un vocabolario mantovano* è alle pp. 371-411 del vol. II. Sull'edizione Teranza cfr. Cordié 1950, Bernardi Perini 1971 (2000): 98-100 e Zaggia 1987: 563.

³⁹² Cfr. ed. Teranza, vol. II: 367: «Era l'idea da prima di non inserire nel Vocabolario che le sole parole vernacole usate dal Poeta; ma riflettendo al troppo scarso numero a che queste si ridurrebbero, si è pensato poter riuscire ai Concittadini nostri più utile, e più gradevole ancora, il tessere un più esteso vocabolario, col mezzo del quale potere alla Mantovana parola trovare la Toscana corrispondente».

³⁹³ Su cui cfr. almeno Cortelazzo 1980: 105-112 e Paccagnella 2017.

bresciano e toscano del 1759 (opera collettiva realizzata dagli alunni del Seminario sotto la guida del rettore Bartolomeo Pellizzari),³⁹⁴ quanto con i successivi monumenti lessicografici del dialetto mantovano:³⁹⁵ il *Vocabolario mantovano-italiano* di Francesco Cherubini (1827) e soprattutto quello di Ferdinando Arrivabene (1882);³⁹⁶ ma il *Saggio* si segnala anche per un atteggiamento spesso rinunciatario e in realtà polemico (che meriterebbe di essere contestualizzato più distesamente) nei confronti della pratica del «fiutare da un capo all'altro la Crusca»³⁹⁷ per trovare voci toscane puntualmente corrispondenti a quelle mantovane, preferendo in un buon numero di casi ricorrere a una perifrasi e finendo così per disattendere l'obiettivo dichiarato fin dal titolo. Una caratteristica non dichiarata nella *Prefazione*, ma ampiamente rilevabile dal lemmario (e che conferma l'originaria vocazione di glossario folenghiano) è la presenza di un buon numero di termini attestati nell'opera folenghiana e tuttavia da considerarsi non (o non più) mantovani: I. voci non più in uso a Mantova nel Settecento (p. es. *codesélla* 'Merlino l'usa in significato di disgrazia [...], ma presso noi non è più in uso'); II. voci che Teranza sembra considerare idiosincratiche di Folengo (p. es. *lovághna* 'parola usata da Merlino in significato di Canaglia, moltitudine di vil plebe'); III. voci specificamente connesse all'opera folenghiana (p. es. *sonolègia* 'nuova specie di componimento inventata dal nostro Teofilo, nella quale in quattordici versi estende tutto il suo pensiero in metro elegiaco'); IV. voci da ricondurre a un'altra varietà dialettale (p. es. *pregái* 'voce usata più volte da Merlino, che però non è del nostro dialetto, ma del Veneto, e significa Senato').

Si tenga presente, infine, che l'edizione Teranza segue di norma la redazione T, ma, come ha mostrato Cordié 1950, interviene in modo spregiudicato sul testo e spesso lo contamina con quello di C. Tale disinvoltura filologica ha ricadute anche sul *Saggio d'un vocabolario*

³⁹⁴ Cfr. Pellizzari. Alle solo 40 pagine del *Saggio* di Teranza fanno riscontro ben 402 pagine del *Vocabolario bresciano*, e alle 227 entrate per il settore A-B in Teranza ben 1080 in Pellizzari.

³⁹⁵ Una menzione merita anche il perduto *Dizionario portatile di sei lingue, toscana, mantovana, latina, greca, tedesca e francese* del mantovano Alessandro Felice Nonio (morto nel 1815) ricordato da Cherubini, pp. XI-XIII. Per una panoramica sulla lessicografia del dialetto mantovano cfr. Schizzerotto 1985: XXXII-XL.

³⁹⁶ Cfr. Cherubini mant. (si tenga presente quanto scrive Cherubini a p. VII: «Anche del *Saggio* del Terenga [*sic*] ritrassi alcun giovamento pel mio assunto. Se però ad onta di quel *Saggio* di Vocabolario steso in 40 pagine utile riuscir possa questo mio che di 200 e più divanza quel numero, lascerò giudici di ciò i lettori»), e Arrivabene.

³⁹⁷ Cfr. ed. Teranza, vol. II: 370: «Concludiamo [...] dimandando compatimento a' nostri Concittadini, se con le voci proprie toscane non abbiam sempre o saputo, o potuto esprimere le voci nostre vernacole, volendo piuttosto comparire di saper poco il toscano, che fiutando da un capo all'altro la Crusca, sciegliere parole, che non esprimano quello che noi intendiamo di voler dire; Mentre per quanto poco noi sappiamo di toscano, ne sappiamo però quanto basta per ridere con qualche amarezza dietro que' Lombardi, che affettar volendo un pretto Toscano, non parlano né lombardo, né toscano, e né dai Toscani, né dai Lombardi si lasciano ben intendere».

mantovano, che accoglie forme assenti tanto nell'*editio princeps* di T quanto nelle *principes* delle altre redazioni, e dunque, verosimilmente, mai usate da Folengo. Ad es. in luogo della lezione *arengum* di T 9.372, l'ed. Teranza ha *arengam* e il saggio di vocabolario mantovano ha *rénga*: l'uso della voce al femminile è confermato da Cherubini e Arrivabene, ma è estraneo a Folengo, che latinizza una forma maschile del tipo *arèng(o)*. Un esempio riguardante una voce che non figura nel nostro saggio di glossario diacronico è costituito dal lemma *gavál* 'paleta [...], non è però voce mantovana, ma usata da Merlino': effettivamente a testo nell'edizione Teranza («Ferrari pandunt cavedones, atque *gavalos*»),³⁹⁸ mentre Folengo usò soltanto *gavatus*, tanto in T (5.505 «Ferrari pandunt cavedones atque *gavatos*»), quanto nella redazione precedente (P 5.114 «Hic fabri pandunt cavedones atque *gavatos*»). La voce offre anche il destro per esemplificare un probabile debito (e non sembra l'unico) contratto nei confronti di Teranza dal *Vocabolario mantovano* di Cherubini, in cui si incontra l'entrata *gaval* 'pala da fuoco. Voce propria de' Mantovani prossimi al Parmigiano', che dovrebbe dipendere, più che dal *Saggio*, dal commento di Teranza al verso citato: «*Gavalos*: Vocabulum Parmensibus familiare, quo exprimunt bathillum ferreum, quo ad ignem utuntur». Una storia della lessicografia mantovana, con particolare attenzione al ruolo di Folengo come fonte, meriterebbe in effetti di essere tracciata più distesamente: basterà precisare, in questa sede, che la presenza di una voce nel Teranza gloss., ma anche nel *Vocabolario mantovano* di Cherubini, non costituisce necessariamente un riscontro 'extrafolenghiano', dandosi la possibilità che la fonte lessicale sia lo stesso Folengo.

4.1.3.3. Campo dell'etimologia

L'indicazione dell'etimo di ogni voce è introdotta dal simbolo ♦. Si sono consultati sistematicamente i seguenti repertori, che si trovano citati nella bibliografia in calce a ogni voce (ma spesso anche nel campo stesso dell'etimologia): REW e Faré, DEI, VEI, DELI, DIDE, EVLI, LEI, Badiali e, per i detoponimi, DI. Si è cercato inoltre, specialmente per le voci per le quali non esiste ancora un articolo del LEI, di ricorrere a dizionari etimologici di singoli dialetti e, solo in casi particolari, a studi specifici.

Si è indicata, in linea di massima, l'etimologia della voce presupposta dal macaronismo folenghiano, senza cenni alle desinenze latine, salvo nei casi in cui esse sembrano richiedere una particolare illustrazione: fanno eccezione le neoformazioni macaroniche, per le quali è

³⁹⁸ Cfr. ed. Teranza, vol. I: 169.

sembrato necessario distinguere l'elemento volgare da quello latino, nella quasi totalità dei casi un suffisso (ad es. -MEN, -MENTUM, ecc.).

4.1.4. Bibliografia

In calce a ogni scheda lessicografica, in corpo ancora minore rispetto a quello dell'area della documentazione, si fornisce una lista bibliografica introdotta dalla sigla "BIBL.". Essa comprende, nell'ordine: dizionari storici, dizionari etimologici, atlanti linguistici, glossari e studi dedicati a Folengo, studi specifici non folenghiani.

4.2. Schede con microstruttura semplificata

Le schede con microstruttura semplificata (per le quali si veda quanto già osservato al par. 3.2) non differiscono da quelle con microstruttura completa per quanto riguarda l'area del lemma e quella delle attestazioni nelle quattro redazioni del *Baldus*: per queste sezioni valgono quindi i criteri enunciati ai parr. precedenti, ai quali si rimanda.

In calce a ogni scheda semplificata si trova un numero posto entro parentesi graffe che rimanda a uno o più tratti fonetici dell'elenco al par. 3.2., in virtù dei quali il dialettismo folenghiano differisce da una voce ben nota in lingua. La voce italiana corrispondente è indicata subito di seguito, semplicemente attraverso il riferimento all'entrata del GDLI e, nel caso degli etnici in esso non registrati, alle righe del DI relative alla documentazione in lingua.

Sigle delle redazioni del *Baldus* con le relative date

P = Paganini, 1517

T = Toscolanense, 1521

C = Cipadense, 1536ca.

V = Vigaso Cocaio, ante 1544

Simboli usati nel glossario

- Indica la trasformazione di una porzione di testo da una redazione all'altra (cioè la presenza di varianti sostanziali tra una redazione e quella successiva): vedi cap. III, parr. 4.1.2.1., 4.1.2.1.1.2. e 4.1.2.1.1.4.
- = Indica l'assenza di varianti sostanziali tra una redazione e la successiva: vedi cap. III, parr. 4.1.2.1., 4.1.2.1.1.2. e 4.1.2.1.1.3.
- ∅ Indica che una porzione di testo è eliminata in una redazione per essere poi recuperata in quella successiva: vedi cap. III, par. 4.1.2.1.1.6.
- || Separa una trafila variantistica dall'altra: vedi cap. III, par. 4.1.2.1.
- | Separa una glossa dall'altra: vedi cap. III, par. 4.1.2.2.
- / Nell'area del lemma, separa una variante dall'altra: vedi cap. III, par. 4.1.1.
Nell'area delle attestazioni, separa un verso dall'altro.
- * Nell'area della prima attestazione, indica che la voce è priva di riscontri esterni al *Baldus*: vedi cap. III, par. 4.1.3.1.
- Separa il campo della prima attestazione da quello dei riscontri e del commento: vedi cap. III, par. 4.1.3.2.
- ◆ Introduce l'etimologia: vedi cap. III, par. 4.1.3.3.
- ▶ Indica una voce con scheda lessicografica semplificata: vedi cap. III, parr. 3.2. e 4.2.
- { } Indica un tratto fonetico dell'elenco al cap. III, par. 3.2.

Abbreviazioni usate nel glossario³⁹⁹

a = argomento (premessso a ciascun libro nelle redazioni P e T): vedi cap. III, par. 4.1.2.1.1.1.	nom. = nominativo
a. = alto	on. = onomatopea
abl. = ablativo	part. = participio
acc. = accusativo	pass. = passato
agg. = aggettivo	pers. = persona
ant. = antico	pl. = plurale
avv. = avverbio	prep. = preposizione
BIBL. = bibliografia relativa a ciascuna voce (vedi cap. III, par. 4.1.4.)	prob. = probabilmente
cong. = congiunzione	rifl. = riflessivo
d = didascalia (vedi cap. III, par. 4.1.2.2.)	s. = sostantivo
disc. = discorso	s.f. = sostantivo femminile
escl. = esclamazione, interiezione	s.indecl. = sostantivo indeclinabile
f. = femminile	s.m. = sostantivo maschile
fig. = (significato) figurato	s.n. = sostantivo neutro
fut. = futuro	sign. = significato
gen. = genitivo	sing. = singolare
Gl. = glossa (vedi cap. III, par. 4.1.2.2.)	spreg. = spregiativo
intr. = intransitivo	tr. = transitivo
loc. = locuzione	trad. = traduzione
m. = maschile	v. = verbo

³⁹⁹ Per le abbreviazioni e le sigle di carattere bibliografico si rimanda alla bibliografia finale.

Varietà linguistiche citate in forma abbreviata

a. piem. = alto piemontese	com. = comasco
abr. = abruzzese	comel. = comelicese
agord. = agordino	conegl. = coneglianese
agord. sett. = agordino settentrionale	crem. = cremasco
amp. = ampezzano	cremon. = cremonese
anaun. = anaunico	dalm. = dalmatico
ancon. = anconetano	dial. = dialetto, dialettale
ant. a. ted. = antico alto tedesco	emil. = emiliano
aquil. = aquilano	emil. occ. = emiliano occidentale
ar. = arabo	emil. or. = emiliano orientale
aret. = aretino	eugub. = eugubino
ast. = astigiano	feltr. = feltrino
bagol. = bagolinese	ferrar. = ferrarese
bar. = barese	fior. = fiorentino
bellun. = bellunese	fr. = francese
berg. = bergamasco	fr. ant. = francese antico
biscegl. = biscegliese	franc. = francone
bitont. = bitontino	friul. = friulano
bol. = bolognese	gall. = gallico
borm. = bormino	gard. = gardenese
borgom. = borgomanerese	garf. = garfagnino
breg. = bregagliotto	gattinar. = gattinarese
bresc. = bresciano	genov. = genovese
bust. = bustocco	germ. = germanico
cal. = calabrese	gerg. = gergo
cann. = cannetese (dialetto di Canneto sull'Oglio)	got. = gotico
capodistr. = capodistriano	gr. = greco
carr. = carrarese	grad. = gradese
cat. = catalano	guastall. = guastallese
cat. ant. = catalano antico	irp. = irpino
catan. = catanese	istr. = istrioto
cembr. = cembrano	it. = italiano
chiogg. = chioggiotto	it. reg. march. = italiano regionale marchigiano
	it. reg. sett. = italiano regionale settentrionale

it. sett. = italiano settentrionale
 it. sett. occ. = italiano settentrionale
 occidentale
 lad. = ladino
 lad. anaun. = ladino anaunico
 lad. ates. = ladino atesino
 lad. cador. = ladino cadorino
 lad. fiamm. = ladino fiammazzo
 lad. ven. = ladino veneto
 lat. = latino
 lat. mac. = latino macaronico
 lat. med. = latino medievale
 lat. volg. = latino volgare
 laz. = laziale
 laz. centro-sett. = laziale centro-settentrionale
 laz. merid. = laziale meridionale
 lig. = ligure
 lig. or. = ligure orientale
 locarn. = locarnese
 lodig. = lodigiano
 lomb. = lombardo
 lomb. alp. = lombardo alpino
 lomb. alp. or. = lombardo alpino orientale
 lomb. occ. = lombardo occidentale
 lomb. or. = lombardo orientale
 longob. = longobardo
 lucch. = lucchese
 lunig. = lunigianese
 mant. = mantovano
 march. = marchigiano
 march. sett. = marchigiano settentrionale
 medio a. ted. = medio alto tedesco
 merid. = meridionale
 messin. = messinese
 mil. = milanese
 mirand. = mirandolese
 moden. = modenese
 moes. = moesano
 molf. = molfettese
 molis. = molisano
 nap. = napoletano
 nep. = nepesino
 novar. = novarese
 occit. = occitano
 orv. = orvietano
 ossol. alp. = ossolano alpino
 pad. = padovano
 parm. = parmigiano
 pav. = pavese
 perug. = perugino
 pesar. = pesarese
 piac. = piacentino
 piazz. = piazzese (dialetto di Piazza Armerina)
 piem. = piemontese
 pis. = pisano
 pist. = pistoiese
 poles. = polesano
 polifil. = polifileSCO
 port. = portoghese
 posch. = poschiavino
 prat. = pratese
 prerom. = preromanzo
 primier. = primierotto
 prov. = provenzale
 regg. = reggiano
 region. = regionale
 rimin. = riminese
 romagn. = romagnolo
 roman. = romanesco
 rover. = roveretano
 sanrem. = sanremasco
 savon. = savonese

sen. = senese	vittor. = vittorino (dialetto di Vittorio Veneto)
senigall. = senigalliese	vogher. = vogherese
sett. = settentrionale	volg. = volgare
sic. = siciliano	zold. = zoldano
sirac. = siracusano	
spagn. = spagnolo	
tarant. = tarantino	
ted. = tedesco	
tic. = ticinese	
tic. alp. centr. = ticinese alpino centrale	
tic. alp. occ. = ticinese alpino occidentale	
tic. merid. = ticinese meridionale	
tic. prealp. = ticinese prealpino	
tod. = todino	
tosc. = toscano	
tosc. occ. = toscano occidentale	
trent. = trentino	
trent. occ. = trentino occidentale	
trevig. = trevigiano	
triest. = triestino	
umbr. = umbro	
umbr. merid.-or. = umbro meridionale orientale	
umbr. sett. = umbro settentrionale	
urb. = urbinato	
valsug. = valsuganotto	
vales. = valesiano	
valtell. = valtellinese	
valvest. = valvestino	
ven. = veneto	
ven. merid. = veneto meridionale	
venez. = veneziano	
ver. = veronese	
vercell. = vercellese	
vic. = vicentino	
vigev. = vigevanese	

GLOSSARIO DIALETTALE DIACRONICO
(A-B)

A

a a on. ‘verso dell’asino’

T 7.183 namque asinus quando sbraiat pronunciat: «a a» → **C 8.552** nanque asinus quando cantat pronunciat: «a a» = **V 8.551**⁴⁰⁰ || **T 20.301** Cingarist ast asinus bis septem protulit «a a» → **C 21.204** atque asinus bis sex pontadis protulit «a a!» = **V 21.181** || **T 21.698** dumque loqui voluit, ragiavit fortiter: «a a» → **C 23.266** Iam non «oyme» cridat, tantum pronunciat «a a» = **V 23.607**.

Gl. **T 7.183** Vox asini.

*1521, T. ▪ Voce priva di riscontri. ♦ Di origine onomatopeica.

a anum / ahn ahnum / an an escl.: accompagna un incontro o un’azione improvvisa

P 3.56 Cui se convertens Tognazzus dixit *ad illum*: / «O Zambelle meus → **T 3.58** Cui se convertens Tognazzus dixit: «*Ahn ahnum*, / o Zambelle meus → **C 4.280** Ille catoniaca sese gravitudine voltat: «Quis chiamat? - dicit. - O te, Zambelle, volebam = **V 4.267** || **P 6.72** Extemplo Cingar simulans furibunde cucurrit / et brancans Bertam per trezzas: «Bruta ribalda! / Sic facis?», et gladium divellens extra guainam → **T 8.50** Extemplo Cingar gladium sguainando cucurrit, / per trezzasque pians illam dicebat: «*A anum!* / Sicne, putana, facis?» simulansque forare colengum → **C 9.102** Cingar eam brancat per trezzas, clamat et urtat: «*Ah manigolda* - inquit, - sic sic sic, porca putana, / servantur Gesiae statuta fidesque marito?» = **V 9.102**.

Gl. T 3.58 ‘*An an*’ familiariter pronuntiatur, quum aliquem ex improvviso cernimus amicum. | **Gl. T 8.50** *A anum*: ex improvviso actio.

⁴⁰⁰ nanque C] namque V.

Ante 1470, pavano *ahan* (Sonetti del cod. Ottelio, ADV) / 1510ca., pavano *an an* (Poesie politiche, ib.). ▪ I macaronismi *a anum* e *ahn ahnum* costituiscono una latinizzazione delle interiezioni dialettali *a an* e *ahn ahn*: la seconda è riportata senza il suffisso latino (nella forma *an an*) nella glossa a T 3.58; *ahn ahn*, con significato affine, è nelle *Macaronee Minori* (Egl. P I 75 e 83, Zan. T 1238 e 1246). Diversi riscontri delle interiezioni *an* (con reduplicazione), *ahan* e *aan*, con varie sfumature di significato, offrono i testi pavani: cfr. Paccagnella s. vv. *ahan/aan* e *an*; nei sonetti in veronese rustico di Giorgio Sommariva (1462ca., Milani 1997: 58, 64, 84) si ha *aham*, in un caso anche sostantivato con il sign. di ‘parlata contadina’ (ivi: 59: «con l’interiezione più ricorrente nella parlata contadina, ancor viva oggi (*ah, an?*), viene indicato il dialetto rustico secondo un uso che doveva essere comune fra i cittadini ‘ben parlanti’ di Verona». Se ne trovano alcuni esempi anche in lingua: p. es. it. *ahan* (1611, Flaminio Scala, BIZ), *ah an* (1633, Pier Maria Cecchini, BibIt). Cfr. moden. *ahn!* ‘oh! in senso di meraviglia’ Maranesi, bol. *an!* ‘id.’ Coronedi Berti. ♦ Voce espressiv□ con □ggiunt□ di *-um* al secondo elemento come nell’on. *bebeum* ‘be be, verso della pecora’ (T 13.84 e gl., C 14.77, V 14.75). La desinenza *-um*, impiegata spesso da Folengo per latinizzare parti invariabili del discorso come avverbi e preposizioni, è applicata solo eccezionalmente a un’interiezione: vedi cap. I, par. 3.2.1.2.1.

BIBL.: Zaggia 1987 s. v. *āhn*; Tonna I s. v. *a, anum* e s. v. *an, anum*.

a casam: vedi *ac(c)āsa(m)*

[***abaccus***] s. ‘tavola per eseguire i conti; arte di fare i conti’

T 6.237 Sed quia mercati non impararat *abaccum* / atque super teseras ignorat scribere contum → C 8.27 Sed quia mercati non impararat *abaccum*, / atque super steccos ignorat scribere contum = V 8.28 || T 10.63 num quisque boconus / scribitur, ad finem tua gestat bursa malannum → C 11.631 nam quisque boconus / ponitur ad librum, numero signatus *abacchi* = V 11.628.

Ante 1519, pavano *abàco* ‘il far di conto’ (Testamento de sier Perenzon, Paccagnella).⁴⁰¹ ▪ Il macaronismo *abaccus* implica un volgare *abàc(o)*, con avanzamento dell’accento rispetto al lat. ABĀCUS e all’it. *àb(b)aco*: vedi cap. II, par. 4. Se ne trovano effettivamente riscontri in area settentrionale: cremon. *abàch* Oneda, berg. *abàc* Tiraboschi, mil. *abàcch* Cherubini, lomb. alp. or.

⁴⁰¹ Non se ne sono individuate attestazioni precedenti con accentazione del tipo *abàc(o)*, ma va da sé che la determinazione dell’accento non è sempre sicura. Esempi con tale accentazione, in ogni caso, non sono segnalati nel TLIO s. v. *àbaco*, prima attestazione: fior. *abaco* (1260-1261ca., Brunetto Latini, Rettorica).

(Grosio) *abàch* DEG, mirand. *abàcch* Meschieri, moden. *abàch* Maranesi, parm. *abàch* Malaspina, anaun. *abàch* Quaresima, ma cfr. anche pist. *ambàco* REW e port. *abáco* ib. Per il sec. XVI cfr. Paccagnella s. v. *abaco/abeco*: «*Abaco*, in rima con *saco* [*scil.* nel *Testamento de sier Perenzon*] è sicuramente parossitono. Per quanto riguarda *abeco*, invece, [*scil.* nell’*Orazione* di Alvise Cornaro] non ci sono elementi che indichino con sicurezza se fosse sdrucchiolo, come indicato anche in Boerio, o meno (se non, ma è una traccia lieve, l’assonanza con *bèco*, che potrebbe far propendere per la parossitonia)». ♦ Dal lat. *ĀBĀCUS*, con avanzamento dell’accento.

BIBL.: REW e Faré 2; LEI I 6-10; Tonna I s. v. *abaccus*.

► [*ab(b)arrare*] v. ‘truffare, imbrogliare’

P 2.152 omnia sassinant, periurant, semper *abarrant* → **T 2.350** omnia sassinant, sperzurant, semper *abarrant* → **C 2.143** cuncta malandrinant, sassinant, semper *abarrant* || **T 6.144** hi tamen occulto sub textu iuris *abarrant*, / sassinant homines → **C 3.593** hi tamen ingordi sub manto iuris *abarrant*, / sassinantque homines = **V 3.556** || **T 8.309** ingannat, truffat, scacat, sacramentat, *abarrat* → **C 9.438** ingannat, truffat, soiat, sacramentat, *abarrat* = **V 9.436** || **C 6.464** et vestram sic sic *abarrat* opinio testam? → **V 6.449** et mala sic vestram *sotomittit* opinio testam? || **C 6.496** peiorem boschis, ut robbet, strazzet, *abarret*, / scortighet orphanulos nudos = **V 6.482** || **C 9.127** quotidie facis hoc, facis illoc, semper *abarras* = **V 9.127**.

Gl. T 3.290 ‘Acoio’ idem est quod ‘osello’, ‘*abarro*’. | **Gl. T 6.215** Proverbialiter dicimus ‘facit trare’, idest fallit et *abarrat*.⁴⁰² | **Gl. T 9.32** ‘Legrezza’ pro ‘allegrezza’, quas pitocchi canunt causa guadagnandi. Has didicerat Cingar causa *abarrandi*, nam sub pretextu vel relligiosi vel pauperis fiunt barreriae.

{12} It. *barare* (GDLI s. v.), *barrare* (TB s. v. *barrare*²). La forma *abbarare* intr. ‘barare, ingannare al gioco’ è registrata nel GDLI (s. v.) con es. unico da Traiano Boccalini.

► [*ab(b)rasare*] v.

– **1.** intr. ‘infiammarsi (fig.: in riferimento a una passione, a un sentimento)’

P 1.132 atque repercussis amborum corde medemo / luminibus capitur, brusat, suspirat, *abrasat* → **T 1.163** atque repercussis oculis ab utroque volente / labitur in trapolam, suspirat, brusat et *ardet* → **C 1.196** atque repercussis oculis ab utroque, velut mus / en cadit in trapolam, scoccante Cupidine

⁴⁰² In riferimento al verso «immo quos fecit speciarum trare bachiocum».

frizzam → V 1.192 atque incontratis occhis utrinque fogatis / in trapolam cascat, scoccante Cupidine frizza || **P 1.319** hoc Baldovinae pro fomite pectus *abrasat* = **T 1.397** → C 1.538 His Baldovinae pectus fornacibus *ardet* = V 1.542 || **T 19.217** Non procul est francus Falchettus, totus *abrasat* || T 12.147 *Intumuit* Neptunus eos sentendo tumultus → **C 13.54** Talia dum scoltat Neptunus, totus *abrasat* = **V 13.54**.

– 2. tr. ‘rendere incandescente’

P 15.307 Pars cum manticibus binis flammamque rubenti / *candificat* durum ferrum sofiamine venti → **T 20.288** Pars cum manticibus, pars cum carbone fogato, / *abrasant* Calibum venti sofiamine ferrum → **C 21.188** pars cum manticibus, pars cum carbone fogato / *abbrasant* durum venti sofiamine ferrum = **V 21.165**.

{7} It. *abbragiare* (GDLI s. v.), *abbraciare* (TB s. v.).

Vedi anche *brasare*.

► [*ab(b)rasatus*] agg. ‘infuocato, ardente’

P 12.127 retroque *flammigeram* lassat sbocare corezam → T 16.419 post quem *flammigeram* schizzat de retro corezzam → **C 17.423** post quem *abbrasatam* spruzzat culamine loffam = **V 17.421** || T 5.60 Berta tuum (dicam?) suspirat propter amorem → C 7.82 Berta tuum penitus cruciatur propter amorem → **V 7.48** Berta, uxor Baldi quondam, nunc solta marito, / *abrasata* tuum cruciatur propter amorem.

Vedi *ab(b)rasare*; vedi anche *brasatus*.

► *ab(b)razzare* v. ‘abbracciare, prendere tra le braccia; circondare; anche fig.: affrontare’

P 7.108 Sic dicens centum bene voltas basiat illum, / *abbrazzat*, stringit lachrimis sua pectora bagnat → **T 9.320** Sic dicens, voltas bis centum basiat illum, / *abbrazzat*, stringit, lachrimis sua pectora bagnat → **C 10.375** Sic dicens voltas trecentum basiat illum, / *abbrazzat*, stringit, lachrymas dulcedine mandat = **V 10.372** || **P 11.195** Post haec Cingar eum stringit, Leonardus *abbrazzat* = **T 15.251** || **P 11.258** se tandem iungunt, Falchettum Cingar *abbrazzat*, / nec parlare potest nam de dulcedine creppat. / Iamque rasonantes illi venere natando → **T 15.344** Denique se iungunt. Falchettum Cingar *abbrazzat*, / nil parlare valet, quia pro dulcedine creppat. / Inde favellantes adeunt insemma galeam → **C 16.402** Denique iunguntur; Falchettum Cingar in undis, / ut valet, *abbrazzat*, veniuntque insemma natantes = **V 16.401** || **P 12.137** Gilbechus senior Muselinam stultus *abbrazzat* → **T 16.429** Gilbeccus celerans

Muselinam strictus *abrazzat* → C 17.437 Ipse sed interea Beltrazzus *abrazzat* amicam = V 17.435 || P 13.144 obuius accelerat, Falchettum strictus *abrazzat*, / mox consolatur nam flebat fata Lonardi → T 17.141 obuius accelerat, Falchettum strictus *abrazzat*, / mox consolatur plorantem fata Lonardi → C 18.128 At Cingar, mirans Falchettum accedere, currit / obuius, *abrazzant*, stringunt lachrimantque Lonardum = V 18.128⁴⁰³ || P 13.221 Post haec Hircanum formosum Baldus *abrazzat* → T 17.255 Post haec Hircanum generosum Baldus *abrazzat* || P 14.268 Illum quamcitius Baldus tum Cingar *abrazzat* → T 18.348 Illum quam citius Baldus cum Cingare *brancat* → C 20.137-138 Illum quamprimum Baldus et Cingar *abrazzant*, / *abrazzant*, inquam, gambas vix supra cavecchias = V 20.115-116 || P 16.27 Attamen hoc saxum fortis Lironus *abrazzat* → T 20.374 Attamen id saxum fortis Lironus *abrazzat* → C 21.303 Attamen interea saxum Lyronus *abrazzat* = V 21.267 || P 17.168 Attamen horrendum saxum Fracassus *abrazzat* = T 21.244 || T 5.89 mox *abrazzato* geminis ter Cingare brazzis → C 7.111 Mox *abbrazzato* ter Cingare terque basato = V 7.82 || T 16.429 His dictis, Falchettus eum cortesus *abrazzat* || T 19.160 quod fuit Hippol equi collum *abrazzare* coactus → C 20.482 unde coactus equi collum ferus Hippol *abrazzat* = V 20.460 || T 20.13 vidit *abrazzantem* Lironem, quique Rubinum / fluctibus intactum servat durante lacerto || T 20.877 Baldus *abrazzavit* fletu stillante Rubinum || T 21.211 noscunt Giubertum, qui ridens currit, *abrazzat*, / stringit compagnos || T 23.380 denique nil dubitans illum lachrimosus *abrazzat* → C 24.640 denique nil dubitans illum indolcitus *abrazzat* = V 24.633 || C 6.63 Dixit, et impresam tam grandem proutus *abrazzat* → V 6.64 Dixit, et impresam tam grandem fortis *abrazzat* || T 15.249 Nec parlare valens ulterius, *atrahit* illum, / basat → C 16.295 Nec parlare valens plus avantum, strictus *abrazzat* / atque basat iuvenem = V 16.295⁴⁰⁴ || T 16.250 Ergo statim pariter currunt *amplectere* sese: / ursa tenet strictum Leonardum, stringit et ille → C 17.276 Ambo statim currunt contra, se amplexibus ambo / fortibus *abrazzant*: premit hic, premit illa fiancos = V 17.274 || C 18.204 Ambo *abbrazzati* pariter strictimque tenentes = V 18.204 || C 19.355 Cingar *abrazzarat* se cum Rubicane, diuque / nunc gambarolis, nunc forza, nuncve rasone / exercet lottam = V 19.348 || C 20.769 Hunc Lyronus adit strictumque *abrazzat*, et inde / supplicat = V 20.747 || C 21.48 et boncompagni sua damna libenter *abrazzant* = V 21.33 || C 22.158 Mox acarezzanter Baldum Baldique sodales / stringit et *abrazzat* = V 22.137 || C 22.503 Sic ait atque facit; collum ter nasus *abbrazzat* → V 22.482 Sic ait atque facit; collum ter nasus *abrazzat* || C 22.599 Noscunt Serraphum, cui chinans Baldus honorem / rendit, et *abrazzat* Pizzam iuvenemque Rubinum = V 22.578 || C 2.446 Guido levat strato, vestit, lachrymisque tenellis / uxorem *brazzat*, basat, Bertoque pregheris / commendat flentem → V 2.392 Guido levat strato, vestitur, moxque tenellis / uxorem *abbrazzat* lachrimis, Bertoque pregheris / commendat multis || T 5.192 Sic ait et rursum, *brazzato* Cingare, magnum / suspiramentum pulmone cavavit ab imo → C 7.214 Dixerat, et rursum *brazzato*

⁴⁰³ lachrimantque C] lachrymantque V.

⁴⁰⁴ strictus C] strectus V.

Cingare magnum / suspiramentum pulmone cavavit ab imo → **V 7.167** Dixerat, et rursum *abbrazzato*
Cingare, magnum / suspiramentum pulmone cavavit ab imo.

{6} It. *abbracciare* (GDLI s. v. *abbracciare*¹).

Vedi anche *brazzare*¹.

abelasium avv. ‘lentamente’

T 14.168 Postea stamegnam facit haec transire per unam, / inque pignatellam grasso brottamine plenam / lixat *abelasium*, ne vadant cuncta brodetto || **T 14.281** mox aliam crustam super addit zuccare plenam, / torret *abelasium* testi scaldante coperto / atque frequenter aquis bagnatur crusta rosatis.

Vedi *bellasius*.

► **abonhōra** avv. ‘presto’

P 3.100 «Cur, poltrone, casam sic sic *abonhora* ritornas?» → **T 3.100** «Cur, gaioffe, casam sic sic *abonhora* retornas?» → **C 4.362** «Cur» ait «accasam sic sic *abonhora* ritornas?» → **V 4.351** «Cur» ait «ad stanzam sic sic *abonhora* ritornas?».

Gl. T 3.100 ‘*Abonhora*’: per tempus.

{1} It. *a buon'ora* (GDLI s. v. *buonóra*).

Vedi anche *bonhōra*.

ac(c)āsa(m) / a casam avv. ‘in uno stato mentale caratterizzato da lucidità, coscienza o attenzione’

P 7.162 «Pone, precor, si vis, cerebrum paulisper *a casam* → **T 9.380** «Pone, precor, si vis, cerebrum paulisper *acasam* → **C 10.439** «Pone - inquit, - si vis, cerebrum paulisper *accasam* → **V 10.436** «Pone - inquit, - si vis, cerebrum paulisper *acasam* || **C 11.632** Sta super avisum, *sis acasam*, vade pianum = **V 11.629** || **P 12.168** ibat ad undas, / nam sperat quod Cingar aqua madefactus abibit = **T 16.469** → **C 17.504** fontanamque aliquam nunc huc nunc quaeritat illuc, / ut bagnatus aqua tornet smemoratus *acasam* = **V 17.502** || **C 25.573** Hi

tamen et medii pazzi mediique balordi / grande manent spatium, tandemque *accasa* ritornant
= **V 25.573**.

1521, T. ▀ Avverbio risultante dalla conglutinazione macaronica di *a casa* e da considerarsi dialettismo semantico: locuzioni di analogo significato, registrate solo saltuariamente nei lessici dell'italiano (cfr. *avere il cervello a casa propria* 'aver senno, prudenza' nel TB s. v. *casa*, § 64; *non aver la testa a casa* 'non essere concentrato, attento, vigile' in Ippolito Nievo, LEI), sono particolarmente diffuse in Veneto, Lombardia ed Emilia: cfr. bellun. *a ca* 'in senno' (1508-30, Bartolomeo Cavassico, Cian-Salvioni 1894 s. v. *ca*), venez. *son a casa* 'so il fatto mio' (1660, Boschini, LEI), *esser a casa* 'essere vigile, con gli occhi aperti' Boerio, *esser/star co la testa a casa* 'essere concentrato, attento' ib., mil. *quij, c'han el có a cà* 'quelli che hanno la testa a posto, i saggi' (ante 1699, Carlo Maria Maggi, Isella 1964 s. v.), *tegnì el coo a cà* 'avere il cervel seco' Cherubini (s. v. *cà*), parm. *tegnìr la testa a ca* 'avere il cervello seco, badare a negozio' Malaspina (s. v. *ca*), regg. *avèir la tèsta a cà* 'avere il cervel seco, essere in cervello' Ferrari, moden. *avér la tèsta a ca* 'aver molto giudizio' Maranesi (s. v. *ca*). Sono state naturalmente escluse dal glossario dialettale le numerose occorrenze di *acasam* con il sign. di 'a casa', anch'esso macaronismo semantico (in lat. CASA significa 'capanna'; cfr. Zaggia 1987 s. vv. *casa, ācāsā e ācāsam*), che riflette però un fatto linguistico italiano e non dialettale. ♦ Conglutinazione della prep. *a* e del s. *casa*.

BIBL.: LEI XII 942, rr. 30-37 e 961, rr. 36-39.

ac(c)at(t)are v. 'trovare'

P 3.95 quicquam cenandi pensans *acatare* paratum → **T 3.95** vergottam cenae pensans *acatare* paratum = **C 4.357**⁴⁰⁵ = **V 4.345** || **P 3.138** quid faciunt? Quendam mestralum praetor *acattat* → **T 3.136** Quid faciunt? Unum mestralum praetor *acattat* → **C 5.8** Quid statuunt igitur? mestralum praetor *acattat* = **V 5.8** || **P 6.9** Mox quendam gladium ruzenentum Cingar *acattat* → **T 7.273** mox unum gladium *capiam* de rugine tinctum || **P 14.142** nam timeo ne forte illum magus alter *acattet* → **T 18.164** nam timeo ne forte *trovet* magus alter eundem → **C 19.165** Heu squarza, ne forte illum magus alter *acattet* = **V 19.160** || **T 13.261** si contadinum potero *accattare* dabenum → **C 12.252** si contadinum quisquam *trovat* esse dabenum = **V 12.252** || **T 19.138** Sic dicens, tamquam ventus qui quicquid *acattat* / sternit humo, sylvasque agitat, nemus omne fracassat || **P 5.217** Zambelli uxorem Laenam *retrovare* caminat → **T 6.74** Laenam Zambelli femnam *retrovare* cucurrit → **C 7.608** Zambelli uxorem

⁴⁰⁵ cenae T] coenae C.

Laenam *accattare* caminat → V 7.615 Laenam Zambelli moieram *trovat* acasam || P 7.295 quo franceschinos fratres *cataverit* illos → T 10.18 qui franciscanos fratres *invenerit* illos → C 11.34 quisquis bertinos fratres *acataverit* illos = V 11.35 || C 15.305 rebus in adversis norunt *acatare* reparum || P 12.223 quo fragor habetur / tendit iter, forsan Muselinam sperat ibi esse → T 16.517 quo murmur habetur / tendit iter, quoniam Muselinam sperat adesse → C 17.560 quo murmur habetur / portat iter, speratque illic *acatare* ribaldam = V 17.557 || C 22.7 importanza tamen multa est *acatare* poëtam = V 22.7 || C 22.313 butat omnia, versat / omnia, nec penitus, quod passim cercat, *acattat* = V 22.292 || C 22.97 donec *acattavit* montes finaliter illos = V 22.97 || P 1.72 quod numquam potuit quidquam *reperire* quietis = T 1.89⁴⁰⁶ → C 1.100 quod nunquam poterat quidquam *reperire* quietis → V 1.95 quod nunquam potuit minimam *accattare* quietem || V 7.25 vult sibi compagnum lecti *accattare* novellum.

1270-80, mil. *acata* (III pers. sing.), Bonvesin, Volgari (TLIO s. v. *accattare*, § 1.6). ▪ Il verbo *acatare* con il sign. di ‘trovare’ è ampiamente diffuso al Nord sin dal Medioevo: cfr. TLIO s. v. *accattare* § 1.6. Per i secoli successivi cfr. ad es. ver. *acatàre* ‘trovare’ (1462ca., Giorgio Sommariva, Milani 1997 s. v.), pavano *acatare* ‘trovare’ (1529, Ruzante, Parlamento, Paccagnella; 1558, Pronostico alla villotta sopra le puttane, ib.), moden. *acatare* ‘trovare, scoprire’ (1489-1499, Processi del Tribunale dell’Inquisizione, Trenti), *accattar*, *accattare* ‘trovare’ (Muratori, Marri). L’it. *accattare*, che vale piuttosto ‘raccolgere, cercare di avere, mendicare, acquistare, ecc.’, assume solo raramente il sign. di ‘trovare’: si ricordi in proposito la valutazione della Crusca I (s. v. *accattare*): «E in questo significato a noi è quasi straniero». Nei lessici dei moderni dialetti nordorientali si trova registrata soprattutto la forma senza prefisso: mant. *catàr* ‘trovare, invenio’ Teranza gloss., *catar* ‘trovare’ Cherubini e Bardini, *catàr* Arrivabene e Berni, cann. *cataa* ‘trovare, cogliere’ Lombardi, bresc. *catà* ‘trovare, ritrovare, rinvenire’ Pellizzari, Melchiori e Rosa II, cremon. *cattâ* ‘trovare’ Lancetti, *catàa* ‘ib.’ Oneda, parm. *catàr* ‘ib.’ Malaspina, guastall. *catàr* ‘ib.’ Guastalla, regg. *cattèr* ‘cogliere’, *cattèr fora* ‘trovare’ Ferrari, mirand. *cattàr* ‘ib.’ Meschieri, moden. *catèr* ‘ib.’ Maranesi, ferrar. *catàr* ‘trovare’ Ferri, ver. *catàr* ‘ib.’ Rigobello, poles. *catare* ‘trovare’ Mazzucchi; e si vedano le numerose attestazioni raccolte nel LEI XI 46-48. Nelle quattro redazioni del *Baldus* ricorre molto più frequentemente la forma *cat(t)are*. ♦ Da un lat. *ACCAPTĀRE (da CAPTĀRE ‘afferrare, cercare di prendere’) o da CAPTĀRE con *a-* prostetica.

BIBL.: TLIO s. v. *accattare*; DEI s. v. *cattare*; LEI XI 46-48; Badiali s. v. *katàr*; Zaggia 1987 s. v. *ācattare* e *cātare*; Tonna I s. v. *acatare*.

[Vedi anche *cat(t)are*]

⁴⁰⁶ quidquam P] quicquam T.

► [**accoiëre**] v. ‘raccoliere’

C 2.340 de quibus ognannum multas *reccoio* cosettas → V 2.296 de quibus ognannum varios *accoio* recoltos.

{10, 12} It. *cògliere* (GDLI s. v.); ma con questo sign. in lingua è saltuariamente attestato anche *accògliere* (cfr. GDLI s. v., § 4; TB s. v., § 2).

Vedi anche *acoiare*.

► [**acconzare**] v. ‘preparare’

C 2.212 scannellosque duos tripedes *acconzat* ad ignem = V 2.165.

{6} It. *acconciare* (GDLI s. v., § 3).

► [**ac(c)onzus**] agg.

– 1. ‘adatto’

C 12.276 Non tunc tempus erat sat *aconzum* satque speditum = V 12.276.

– 2. loc. *male a*. ‘malconcio’

T 9.474 Hunc sic *fornitum* retro liquere bonhomum → C 11.543 sieve *male acconzum*, *male* sic liquere tratatum = V 11.540.

{6} It. *accóncio* (GDLI s. v. *accóncio*¹).

[Vedi anche *conzus*]

► [**achiappare**] (T-V) / [**agiappare**] (P) v. ‘afferrare’

P 5.256 Tunc Cingar quosdam testes festinus *agiappat* → T 6.156 Tunc Cingar testes quosdam festinus *ataccat* → C 7.652 Cingar, qui tantos audit post terga tumultus, / praestus ibi multos testes cativellus *adunat* = V 7.666 || P 4.333 In coleram saltans stangam Tognazzus *agiappat* → T 4.257 Saltans in coleram, stangam Tognazzus *achiappat* → C 6.179 Surgitur in colera truncumque Tognazzus *aferrat* → V 6.181 Se levat in coleram truncumve Tognazzus *aferrat* || P 9.305 Tunc subito currens alebardam Baldus *agiappat* → T 12.79 Prestus alebardam solerter Baldus *achiappat* → C

12.517 Praestus alebardam prudens ibi Baldus *achiappat* = **V 12.512** || **T 1.36** non equidem tantum facis, o Benace, travaium, / quando repentina te ventus Sover *achiappat* / tempestate || **P 6.44** quae plus formosa est mulierem primus *ataccat* → **T 5.265** quae plus formosa est, damigellam primus *achiappat* → **C 7.287** quae mage galanta est vilanellam primus *ataccat* = **V 7.242** || **P 6.199** Cortellumque dedit quem *coepit* totus alegrus → **T 8.245** Cortellum subito Zambellus alegrus *achi[a]ppat* → **C 9.356** Zambellus subito gladium *brancarat* alegrus = **V 9.354** || **P 6.251** Sed statim roncham per mezum Cingar *agraffat* → **T 9.15** Extemplo roncam per megium Cingar *achiappat* → **C 10.19** Extemplo roncam per mezum Cingar *achiappat* = **V 10.19** || **P 13.62** hunc tribus in saltis *zaffat* brancando cavezzum → **T 17.63** quem tribus in saltis *brancat* retinendo cavezzum → **C 18.93** quem tribus in saltis per collum prestus *achiappat* = **V 18.93** || **C 19.398** Inde Malacodam per caudam praestus *achiappat* = **V 19.381** || **C 19.617** Grugnifer hunc seguitat dentrum; Boccalus *achiappat* / sic improvistus crucifixum paestiter illum = **V 19.594** || **C 3.309** Hic puer ingenuus Baldum corozatus *asaltat* → **V 3.289** Hic puer arlottus Baldum improvistus *achiappat* || **P 3.254** sed cum fraude illos solus traditorus *acoiat* → **T 3.290** sed cum fraude illos unus traditorus *acoiat* → **C 5.204** sed cum fraude illos vilis traditorus *acoiat* → **V 5.196** illum fraude tamen solus traditorus *achiappat*.

Gl. T 2.275 “Atacat”: reperies multa verba composita in principio cum *-a*, quae ponuntur ad placitum: ‘ataccat’, ‘agraffat’, ‘*achiappat*’.

{9} It. *acchiappare* (GDLI s. v.).

[Vedi anche *chiappare* / *giappare*]

[*acoiare*] / [*acoïëre*] v. ‘intrappolare; prendere di sorpresa’

P 3.254 sed cum fraude illos solus traditorus *acoiat* → **T 3.290** sed cum fraude illos unus traditorus *acoiat* → **C 5.204** sed cum fraude illos vilis traditorus *acoiat* → **V 5.196** illum fraude tamen solus traditorus *achiappat* || **P 9.147** quem cum compagnis ferus ille Siroccus *acoiat!* → **T 11.227** vel quem cum sociis ferus ille Siroccus *acoiat!* → **C 12.319** quem cum compagnis ferus ille Sirocchus *acoiat!* = **V 12.319** || **P 10.92** ne supra triplicem forcam me lazzus *acoiat* → **T 13.101** ne triplicem supra forcam me lazzus *acoiet* = **C 14.91** = **V 14.89** || **T 3.356** En habet hormaium te furchae lazzus *acoltum!* → **C 5.280** en habet hormaium te forchae lazzus *acoltum* = **V 5.279**.

Gl. P 9.147 ‘*Acoiat*’, id est: ex improviseo capit. | **Gl. T 3.290** ‘*Acoio*’: idem est quod ‘osello’, ‘abarro’. | **Gl. T 11.228** ‘*Acoiat*’: corripit. | **Gl. T 13.101** ‘*Acoiet*’: atrapolet.

1252/58, roman. *accogliere* ‘prendere di sorpresa, assalire’ (Storie de Troia e de Roma, TLIO s. v.). ■ Il verbo *acoier*, *coiere* (e forme affini) con significati simili a quelli folenghiani si trova registrato nei lessici di alcuni dialetti dell’Emilia-Romagna: cfr. bol. *acojer* ‘cogliere, colpire, investire, dare dove l’uomo ha dritta la mira’ Coronedi Berti, ferrar. *cójar* (con rimando a *ciappar*) Azzi, romagn. *cójar* ‘cogliere, raccogliere, colpire, indovinare, azzeccare, urtare’ Ercolani. Per il sec. XV cfr. ferrar. *acoiere* ‘cogliere, colpire’ (1494, Sonetti ferraresi I, Paccagnella), it. sett. *ac(c)ogliere* ‘cogliere, sorprendere; colpire’ (ante 1494, Boiardo, Inamoramento, Trolli). Cfr. inoltre il verso «Adonca (l’)è forza che Amor sì me *acoia?*» nel Contrasto di Tonin e Bighignol (Cotronei 1900: 318), testo dell’inizio del sec. XVI di area veneta o emiliana. Anche in lingua, seppure sporadicamente, *cogliere* e *accogliere* possono valere proprio ‘sorprendere, afferrare, acchiappare’ e ‘sorprendere qualcuno all’improvviso, scoprirlo colpevole di qualche colpa o mentre sta compiendo una data azione’ (cfr. GDLI s. v. *cògliere*, §§ 4 e 11; TB s. vv. *cogliere*, § 11 e *accogliere*, § 19; TLIO s. v. *accògliere*, § 4). Merita alcune osservazioni la coniugazione del verbo entro le quattro redazioni del *Baldus*. Seguono la I coniugazione latina, rimandando quindi a un infinito *acoīāre*, la forma del congiuntivo (pres., III pers. sing.) *acoiet* e quella dell’indicativo (pres., III pers. sing.) *acoiat*. Che *acoiat* sia indicativo, e non congiuntivo, in tutti i versi che costituiscono la seconda trafila (P 9.147, T 11.22, C 12.319, V 12.319), benché il contesto possa sembrare una relativa impropria (Chiesa traduce al congiuntivo: ‘che quel feroce Scirocco con i suoi compagni *colga* di sorpresa!’), è rivelato 1. dalla coordinazione in tutte e quattro le redazioni di *quem acoiat* con *quem rapit* (indicativo), cfr. il contesto più ampio in V: «O miseram navem, miserum magis imo paronem, / quem sprovista *rapit* ventorum squadra ruentum, / quem cum compagnis ferus ille Sirocchus *acoiat!*»; 2. dalle glosse di P e T, che nei passi corrispondenti impiegano sempre l’indicativo: «‘*Acoiat*’, id est: ex improvviso *capit*» e «‘*Acoiat*’: *corripit*» (mentre invece il congiuntivo *acoiet* di T 13.101 è glossato con *atrapolet*, congiuntivo di *at(t)rapolare* (vedi alla voce relativa). Segue invece la III coniugazione latina il congiuntivo *acoiat* di P 10.92 (che rimanda a un infinito *acoīēre*), ma si noti che esso viene corretto in *acoiet* a partire da T. Nelle *Macaronee minori*, invece, il congiuntivo *acoiat* resiste anche in T (lo si trova in Egl. P I 70 e Zan. T 1233), mentre rimanda alla I coniugazione il *coiasset* di Mosch. C-V III 93, spiegato da Zaggia (1987: 447) «con un’estensione delle desinenze di prima coniugazione anche al congiuntivo imperfetto di *cogliere*». Si potrebbe anche pensare a un metaplasmo di coniugazione: un riscontro dialettale è offerto dal ferrar. *cujár* ‘cogliere’ Azzi (con rimando a *cójar*), e si vedano le analoghe forme di infinito elencate da Salvioni II 314 (bol. *zmar* ‘gemere’, lomb. *rodá* ‘rodere’, ecc.), che le spiega con l’«intrusione di qualche sinonimo» (nel nostro caso, forse, *ciappar* o *catar*). Nel mant. sono registrate solo forme dell’infinito in *-ar* postonico: *cójar* ‘raccogliere, *colligo -gis*; dar nel segno’ Teranza gloss., *còjar* ‘cogliere, dar nel segno; raccogliere’ Cherubini, *còjar* ‘cogliere, raccogliere’ Arrivabene. ♦ Da un lat. *ACCÖLLĪĜĒRE o da CÖLLĪĜĒRE con *a-* prostetica. La proposta di Tonna di partire da una base *ACCOPULARE non convince per ragioni fonetiche; inoltre, la semantica folenghiana trova riscontro in

continuatori di CÖLLĪĜĒRE/*ACCÖLLĪĜĒRE come l'it. *cogliere/accogliere* 'sorprendere qualcuno all'improvviso, afferrare' (cfr. anche REW 82).

BIBL.: TB s. v. *cogliere*; GDLI s. v. *cogliere*; TLIO s. v. *accogliere*; Zaggia 1987 s. v. *ăcōiere e cōiere*; Tonna I s. v. *acoiare*; Chiesa 1997: 599.

Vedi anche *accoiëre*.

► [*ad(d)oc(c)hiare*] (T-V) / [*adog(g)iare*] (P) v. 'vedere, scorgere (qualcosa che suscita interesse); osservare, tenere d'occhio (anche fig.: badare, prestare attenzione)'

P 1.130 Guido levans oculos illam improvisus *adogiat* → **T 1.161** Guido levans oculos aliam pro cernere cosam, / heu, Baldovinam miser improvisus *adocchiat* → **C 1.194** Dumque alzans vistam signoras voce salutatur, / heu Baldovinam miser improvistus *adocchiat* → **V 1.190** Iamque alzans vistam madamas voce salutatur / et Baldovinam simul improvistus *adocchiat* || **P 6.49** Ascortus talem tractum cito Cingar *adogiat* / et claudens oculum ad Bertam saepe cignabat → **T 5.287** Ascortus talem tractum iam Cingar *adocchiat* / atque serans oculum Bertae saepissime cignat → **C 7.307** Protinus id factum Cingar truffator *adocchiat*, / unde serans oculum guardat saepissime Bertam = **V 7.262** || **P 7.231** Tunc Leonardus equos pascendos tradidit ostio / quos in qua stalla ponuntur Cingar *adogiat* → **T 9.445** Tum Leonardus equos ostio recomandat eidem, / quos in qua stalla ponuntur Cingar *adocchiat* → **C 10.524** Tres Leonardus equos habet, omni laude canendos, / quos, in qua stalla servantur, Cingar *adocchiat* = **V 10.520** || **P 4.280** ac civitando caput nunc huc nunc *aspicit* illuc → **T 4.204** et civetando caput nunc huc nunc illuc *adocchiat* → **C 6.108** ut civetta facit nunc huc nunc *volgitur* illuc || **P 7.182** inde chinato / cum capite exivit Baldus quem nemo *notavit* → **T 9.398** inde chinato / cum capite exivit Baldus, quem nullus *adocchiat* → **C 10.462** post cuius terga chinato / cum capite egreditur Baldus, quem nullus *adocchiat* = **V 10.458** || **P 7.238** Baldus per portae fissuras *aspiciebat* → **T 9.464** Baldus at in portae fissuram pronus *adocchiat* → **C 10.535** Baldus at interea, camera chiavatus ab intro, / *guardat* per portae fissuram pronus edentes = **V 10.531** || **P 9.219** Ergo scorozatus quidam de gente sgiavona / Cingaris ingenti percussit calce quadernum → **T 11.389** Hunc scorozatus quidam Schiavonus *adocchiat*, / Cingaris et magno percussit calce culamen || **T 19.124** Morte suae gentis nil tactus, semper *adocchiat* / terribiles bottas Falchetti Cingaris atque || **T 21.419** Praecurrens alios, hanc protinus Hippol *adocchiat*, / et iam, sicut erat solitus, veschiatur amore → **C 23.250** Praecurrens socios hanc primus Hippol *adocchiat*, / et iam sicut erat solitus veschiatur in illa = **V 23.250** || **T 23.109** Cingar et in ferro sculptum carmen *adochiat* || **T 2.121** illico Baldus eam venientem firmus *afrontat* / mensuratque oculo, dum girat in aere balla → **C 3.287** illico Baldus eam redeuntem firmus *adocchiat* / misuratque animo qua sese commodet illi = **V 3.267** || **C 5.276** protinus angulei portum cantonis *adocchiat* = **V 5.270** || **C 5.365** nilque aliud tendit nec ad altrum sensus *adocchiat* / quam

nunc dente sogas, nunc ungis rumpere lazzos = V 5.358⁴⁰⁷ || C 7.233 Non habet hic alium specchium quo semet *adocchiet* = V 7.187 || T 14.84 iugiter *addocchiant* venientia queque videndo → C 15.354 omnia lontano venientia semper *adocchiant* = V 15.255 || T 16.243 Ad nudam testam solum *tenet* ursa *visaggium* → C 17.261 Semper *adocchiabat* nudam fera bestia testam = V 17.259 || C 19.412 nonne retro muro latitans et quattus *adocchians* = V 19.395 || C 23.14 Denique sub pedibus sibi petram Baldus *adocchiat* = V 23.14 || T 22.154 Baldus ut *agnovit* baruffam esse comenzam → C 24.202 Baldus *adocchiarat* guerram iam esse comenzam = V 24.200 || T 19.143 Cingar hoc *inspecto*: «Caveas, Falchette» gridabat → C 20.463 Cingar, id *addocchians*: «Guarda, Falchette!» cridavit → V 20.441 Cingar, id *adocchians*: «Guarda, Falchette!» cridavit.

{9} It. *adocchiare* (GDLI s. v.).

adunca cong./avv. ‘dunque’

P 3.18 Sic semper Baldus faciet me fame crepare → T 3.23 Sicne fame schioppare facit me Baldus *adunca* || P 5.53 expectate, precor, non me cognoscitis? Ille / sum Cingar → T 5.443 expecta, quaeso, non me cognoscis *adunca*? → C 7.474 expectes, quaeso, non me cognoscere pares = V 7.477 || T 23.113 Fracassus ridens dixit: «Subeamus *adunca* → C 24.385 Fracassus ridet: «Subeamus *adunca*, sodales = V 24.383 || C 3.177 est ne hoc oltraggio peius? vos, mater, *adunca*, / tam curare pocum nostrae monimenta casadae? → V 3.156 est ne hoc oltraggio peius? vos, mater, *adunque*, / tam curare pocum nostrae decus omne casadae? || C 6.421 sed quo / seu lazzo moruit, prorsus nescitur; *adunca* / non tibi noiosum sit, Cingar, dicere tutum = V 6.406 || T 6.289 sed mena vaccam - retro lassaverat illam - / numquid es insanus?» → C 8.81 sed vaccam mena tecum! sic mattus *adunca* es = V 8.81 || C 8.324 credenzam qui tibi fecit / ex ligno, mihi testis erit, chiametur *adunca* = V 8.323 || P 8.71 Non vergognatis? Non, non, zentaia, ferire = T 10.232 → C 11.227 non vergognatis? Non vergognatis *adunca* = V 11.227 || C 18.184 Quaerendus meus est genitor; quaeramus *adunca* = V 18.184.

Gl. T 5.443 Modus parlandi familiariter.

Sec. XIII, urb. *adunka* (Laude della Scuola Urbinate, OVI). ▪ La forma *adunca* per ‘dunque’ è documentata in antichi testi di area settentrionale (ma anche meridionale): cfr. ad es. lig. *adunca* (metà sec. XIV, Sam Gregorio in vorgà, OVI), lodig. *aduncha* (seconda metà sec. XIV, Libro Battuti S. Defendente, Salvioni III 476), tosc.-ven. *adunca* (1399, Gradenigo, Quatro Evangelii, OVI), *aduncha*

⁴⁰⁷ ungis C] ongis V.

(sec. XIV, Diatessaron veneto, ib.), venez. *aduncha* (post 1345, Tariffa pesi e misure, ib.), *aduncha* (1370ca., Leggenda ss. Piero e Paolo, ib.), ferrar. *aduncha* (sec. XIV, Codice dei Servi, OVI), moden. *adunca* (1493-1552, Libro giornale debitori e creditori del convento del Carmine, Trenti), pad. *adunca* (ante 1468, Michele Savonarola, BibIt), it. sett. *adunca* (seconda metà sec. XV, Ludovico Carbone, BibIt; ante 1499, Gasparo Visconti, ib.; ante 1537, Tebaldeo, BIZ). Per *dunca* cfr. gli esempi pavani del sec. XVI raccolti in Paccagnella s. v. *donca*; berg. *dunca* (1553, Giovan Francesco Straparola, Le piacevoli notti, V, 3, BIZ), it. sett. *dunca* (1483, Sabadino degli Arienti, BIZ; 1508, Niccolò da Correggio, ib.) e per quanto riguarda i dialetti moderni: cann. *dunca* Lombardi. Ben più frequente nei volgari antichi la forma *adonca* (si vedano i numerosi esempi del TLIO s. v. *adunque* e del corpus OVI) e nei moderni dialetti settentrionali *donca*: cfr. ad es. mant. *donca*: «‘dunque, igitur’. Merlino usò *adonca*» Teranza gloss., *donca* Cherubini, Arrivabene, Berni e Bardini, bresc. *dôca* Pellizzari, *doca* Melchiori, cremon. *dòonca* Oneda, mil. *dónca* Cherubini, moden. *dónca* Maranesi, parm. *donca* Malaspina, bol. *dônca* Coronedi Berti, ferrar. *donca* Azzi, pad. *donca* Patriarchi, vic. *donca* Pajello. ♦ Dal lat. tardo DŪNC ‘allora’ allineato a ŪNQUAM.

BIBL.: GDLI s. v. *adunque*; TLIO s. v. *adunque*; REW 2795; DEI s. v. *adunque*¹; EVLI s. v. *dunque*; Zaggia 1987 s. v. *ădunca*.

[*adungiare*] v. ‘afferrare con gli artigli’

P 3.267 non tali frezza toppum gatellus *adungiat* → **T 3.301** Non tali fretta soricum cattellus *adungiat* → **C 5.218** quod quali soricum prestezza gattus *adungiat* → **V 5.211** et quali soricum prestezza gattus *adungiat* || **P 1.299** copia lonzarum vituli porcinaque grassa → **T 1.372** copia lonzarum, porcorum grassa, capretti → **C 1.472** quidquid grifalco, quidquid sparaverus *adungiat* → **V 1.476** quidquid falconus, quidquid sparaverus *adungiat*.

1385/95, pis. *adunghiò* ‘afferrò strettamente’ (Francesco da Buti, TLIO s. v. *adunghiare*). ▪ L’it. *adunghiare* ‘afferrare con le unghie, acchiappare strettamente’ è attestato solo sporadicamente, cfr. GDLI s. v. (si noti che le due occorrenze nei *Promessi Sposi* del 1827 vengono sostituite nell’ed. 1840 con *agguantare* e *acchiappare*); *adugnare* ‘afferrare con le unghie’ è nel *Furioso*, X 103, 7 (sin dalla prima redazione: cfr. Debenedetti-Segre 1960: 289; cfr. anche GDLI s. v. *adugnare*), *augnare* ‘afferrare’ si trova in lingua ad es. in Daniello Bartoli e Niccolò Forteguerri, e con il sign. di ‘tagliare obliquamente’ ad es. in Vasari (GDLI s. v. *augnare*; TB s. v. *adunghiare*). La forma impiegata da Folengo può essere accostata all’it. sett. *adongiato* ‘unghiuto, dotato di artigli’ (ante 1494, Boiardo, *Inamoramento*, Trolli). Il verbo senza prefisso *ad-* è registrato in numerosi dialetti dell’Italia settentrionale: cfr. ad es. mant. *ongiar* ‘afferrar con le ugne’ Arrivabene, *ongiar* ‘adunghiare’ Berni,

ongiàr ‘schiacciare coll’ugne alcunchè’ Bonzanini, cremon. *ungiàa* ‘unghiare, graffiare’ Oneda, berg. *ongià* ‘adunghiare, pigliare colle unghie, prendere e ferire coll’artiglio’ Tiraboschi, mil. *ongià* ‘afferrare coll’unghie’ Cherubini, parm. *ongiar* ‘adugnare, pigliar coll’ugna’ Malaspina, ver. *ongiàrse* ‘tirare fuori le unghie’ Rigobello, poles. *ongiare* ‘unghiare’ Mazzucchi, pad. *ongiarse* ‘attaccarsi, attenersi coll’unghie (si dice de’ gatti)’ Patriarchi, vic. *ongiare* ‘adunghiare’ Pajello, venez. *ongiar* ‘adunghiare, prender coll’unghia’ Boerio, lig. *ungiâ* (e varianti fonetiche) ‘graffiare con le unghie’ VPL. Per il sec. XVI cfr. pavano *ongiare* ‘unghiare, ghermire’ (1532, Ruzante, Piovana, Paccagnella). Cfr. anche polifil. *ungiare* ‘afferrare con le unghie’ (1499, Francesco Colonna, Hypnerotomachia Poliphili, BIZ). ♦ Parasintetico da *ungia* ‘unghia’ (lat. UNGŪLA, con esito palatale di -GL-, normale in area settentrionale: vedi oltre *ag(g)iadiātus* e *agiazzare*), con prefisso *ad-* rafforzativo.

BIBL.: TB s. v. *adunghiare*; GDLI s. v. *adunghiare* e *adugnare*; TLIO s. v. *adunghiare*; Faré 9071; DELI s. v. *adunghiàre*; DEI s. v. *adunghiare* e *adugnare*.

► ***affazzare* (se)** v.rifl. ‘affacciarsi, sporgere fuori la faccia’

C 6.126 et quovis strepitu sese *affazzare* fenestris → **V 6.128** et quoquo strepitu sese *affazzare* fenestris.

{6} It. *affacciare* (GDLI s. v.).

► [***af(f)ogatus***] agg. ‘ardente (anche fig.: in riferimento a una passione)’

P 8.147 Alter *affogatas* cineres non spargere cessat → **T 10.309** Alter *afogatas* non cessat fundere brasas → **C 11.293** Non cessant alii *rubeas* effundere brasas = **V 11.294** || **T 15.79** non caeli sanctis potuisset habere riguardum, / namque suum rabies mordebat multa furorem → **C 16.91** Tantus *afogatum* Baldum furor incitat, ut non / sancto Francisco potuisset habere riguardum = **V 16.91**.

{5} It. *affocato* (GDLI s. v.).

[Vedi anche ***fogatus***]

► [***afogare***] v. ‘infuocare, attizzare il fuoco’

P 8.176 frena biassantes oculorum lumina *torquent* → **T 10.334** frena biassantes oculorum lumina *torquent* → **C 11.335** frena cruentantes, oculorum lumen *afogant* = **V 11.336** || **T 20.273** tergore

carbones gestant aut mantice *stigant* → **C 21.169** qui carbonorum portant in tergore saccos, / qui quoque manticibus ventosis semper *afogant* = **V 21.146**.

{5} It. *affocare* (GDLI s. v. *affocare*¹) e *affuocare* (GDLI s. v.).

[Vedi anche *fogare*]

► **aggabatus** agg. ‘beffato’

T 24.283 Ille sed adrizans, non ultra curit, orecchias → **C 25.148** Ergo velut canis *aggabatus* drizzat orecchias = **V 25.148**.

Vedi *ag(g)ab(b)are*.

► **ag(g)ab(b)are** v. ‘imbrogliare, ingannare’

P 9a.2 per mare portantur, Tesinos Cingar *agabbat* || **T 7.267** quotidie variis Zambellum rebus *agabbo* || P 10.53 nam pro puniceis *fuit osellata* granellis → **T 13.76** nam pro puniceis *fuit agabbata* granellis → **C 14.70** quae pomgranati *fuit aggabbata* granellis = **V 14.68** || **C 4.472** Quid me vosque simul bertezat, soiat, *agabbat?* = **V 4.459**.

Gl. T 6.161 “Foenocchium”: fraudem, hinc ‘infoenocchiare’ pro ‘*aggabare*’.

{12} It. *gabbare* (GDLI s. v.).

► [**agghiazzare**] v. ‘far diventare freddo’

C 19.9 *agghiazzat*que sibi stomachum vinumque refudat = **V 19.8**.

{6} It. *agghiacciare* (GDLI s. v., § 1).

Vedi anche *agiazzare*.

[**ag(g)iadiātus**] agg. ‘affranto, trafitto (dal dolore)’

T 5.63 quantos illa suo fert *aggiadiata* magono → **C 7.85** quantos illa suo portat *meschina* magono → **V 7.52** quantos illa suo fert pro te in ventre forato.

Gl. T 5.63 ‘*Agiadiatum*’ dicimus qui nimio dolore plorare nequit.

Seconda metà sec. XIII, lucch. *agghiadato* ‘tormentoso’ (Inghilfredi, TLIO s. v.). ▀ Voce corrispondente all’it. (tosco.) *agghiadato* ‘afflitto, agghiacciato, spaventato’ (TLIO e GDLI s. v.); per *agghiadare* ‘trafiggere’, ma anche ‘agghiacciare, spaventarsi’ cfr. TLIO, GDLI e TB s. v. (da *ghiado*). Per un riscontro antico di area sett. cfr. tosc.-ven. *chyadiati* ‘colpiti con la spada’ (1301/30, Nicolò de’ Rossi, Rime, TLIO s. v. *ghiadiare*). La conservazione di *-i-* semivocalica è ben attestata negli antichi continuatori sett. di GLADIUS: cfr. lomb. *giadio* ‘spada’ (1274, Pietro da Bescapè, TLIO s. v. *ghiado*), mil. *giadio* (1270/80, Bonvesin, ib.), cfr. invece lodig. *giado* ‘dolore’ (seconda metà sec. XIV, Libro Battuti S. Defendente, Salvioni III 480); la si ritrova anche nel roman. *aghiadiare* ‘trafiggere’ (XIV sec., Anonimo Romano, TLIO s. v. *agghiadare*) e nel lucch. *ghiadio* (1375, Ingiurie lucchesi, OVI). Il TLIO s. v. *ghiado*, § 2 riporta solo ess. settentrionali (*giadio*, *jao*, *giaio*) per il sign. di ‘dolore che trafigge il cuore (rif. in partic. a quello provato dalla Vergine Maria alla vista del figlio morto)’. Cfr. DIDE s. v. *agghiajàre* per altri continuatori dialettali di GLADIUS, tanto settentrionali (ad es. piem. *sgiaì* ‘raccapriccio, paura, brivido, ribrezzo’, lad. centr. *dlai*, *slai* ‘dolore, pena’, *dlaré* ‘sentir dolore’) quanto meridionali (ad es. cal. *agghiajàre* ‘allibire, impallidire, agghiacciare’, nap. *agghiajà* ‘gelare, atterrire, spaventare, sentirsi gelato per freddo o paura’, sic. *agghiaiarì* ‘sentir ribrezzo, provar dolore, sbalordire’). Nel *Vocabolario* in calce al *Rimario* di Girolamo Ruscelli si trova *agghiadare* o *aggiadire* ‘voce d’alcuni luoghi d’Italia, e ancor della Toscana, che l’usano in vece di dar dolore, o tormentare; ma non è voce da seguirsi’ (Ruscelli 1888: 385). Nel *Baldus*, l’agg. *ag(g)iadiatus* occorre solo in T, ma nelle redazioni successive si trova la variante *giadiatus* con lo stesso sign. (C 2.451, V 2.397). ♦ Parasintetico dal lat. GLADIUS ‘spada’ con prefisso AD- (come l’it. *agghiadare*, ma con esito palatale di *-GL-* e conservazione di *i* semivocalica).

BIBL.: TB s. v. *agghiadato*; GDLI s. v. *agghiadare* e *agghiadato*; TLIO s. v. *agghiadare*, *agghiadato*, *ghiadiare*, *ghiado*; REW e Faré 3773; DEI s. v. *agghiadare* e *ghiado*¹; DIDE s. v. *agghiajàre*; Tonna I s. v. *aggiadiare*.

[Vedi anche *giadiatus*]

[ag(g)riffare] v. ‘afferrare’

P 15.34 protinus accurrit, spadam quoque rursus *agriffat* → T 19.34 protinus accurrit, testam linquendo balenae → C 20.365 protinus accurrit contra brancatque cavallum = V 20.343 || P 17.400 Impatiens unum dextra Fracassus *agraffat* / presbiterum → **T 22.151** Impatiens unum dextra Fracassus *agriffat* / presbiterum || **C 18.23** hanc citus *aggriffat*, portans levitate medema / qua portare lupum infreddatam cernimus ocham = **V 18.23**.

Ante 1494, it. sett. *agriffare* ‘afferrare’ (Boiardo, Inamoramento, Trolli).⁴⁰⁸ ▪ Il verbo *grifà(re)* (anche con *s-*) perlopiù nel significato di ‘afferrare con le unghie, graffiare’ è diffuso in gran parte dell’Italia settentrionale (Mantova compresa) e della Svizzera italiana (cfr. LSI s. v. *grifá*). Cfr. mant. *griffár* ‘pigliare con avidità, rubare; *rapio*’ Teranza gloss., *griffar* ‘pigliar avidamente, carpire; rubare, sgraffignare, trafugare, raspare’ Cherubini, *sgriffàr* ‘afferrare, arraffare’ Berni, *ſgrifar* ‘granfiare, afferrare, arraffare’ Bardini, *griffàr* ‘afferrare alcunchè raspando colle griffe cioè colle unghie, di solito per ingordigia di mangiare’ Bonzanini, cann. *sgrifaa feura de man* ‘strappare di mano’ Lombardi (s. v. *grinfi* ‘unghie, artigli’), cremon. *sgrifaa* ‘graffiare’ Oneda, mil. *sgriffà* ‘abbrancare, artigliare, ghermire; sgraffignare, trafugare’ Cherubini, com. *grifà*, *sgrifà* ‘graffiare; rapire’ Monti, parm. *grifàr* ‘prendere e ferir coll’artiglio, abbrancare; arraffare, rubare’ Malaspina, regg. *griffèr* ‘abbrancare, artigliare, prendere e ferire coll’artiglio; sgraffignare, furare, trafugare’ Ferrari, bol. *grifar* ‘ghermire con gli artigli, fig. metter le mani addosso a checchessia, acchiappare’ Coronedi Berti, ferrar. *grifàr* ‘graffiare, artigliare; togliere altrui alcuna cosa con inganno’ Ferri, ver. *ſgrifà*, *ſgrifàr* ‘graffiare’ Rigobello, rover. *sgriffàr* ‘graffiare’ Azzolini, friul. *sgrifà* ‘graffiare’ Pirona, piem. *grifé* ‘ghermire con gli artigli; graffiare’ REP. L’AIS 1118 registra il tipo *sgrifàr* ‘graffiare’ nel mant. (Sèrmide), ver. (Albisano), ven. centro-sett. (San Stino di Livenza), trent. or. (Volano), lad. fiamm. (Faver) e friul. (Forni di Sotto, Tramonti di Sotto, Claut). Per il sec. XVI cfr. bellun. *sgrifar* ‘rubare’ (1508-30, Cavassico, Cian-Salvioni 1894 s. v.). La forma in *a-* impiegata da Folengo era già in Boiardo (vedi prima attestazione) e ha paralleli italo-romanzi meridionali (cfr. sic. *aggrifàri* ‘rubare, rapire’ nel DIDE) e galloromanzi (ad es. fr. medio *agriffer* DMF; cfr. FEW XVI 78b). Cfr. anche it. (“region.”) *griffa* ‘artiglio’ (GDLI s. v.; occorrenze solo sett. registra il TLIO s. v. *grifa* ‘unghia a forma di uncino, artiglio’) e *aggrinfiare* (“dial.”) ‘afferrare con gli artigli’ (GDLI s. v.). Nel *Baldus* si trova anche la forma *griffare* con lo stesso sign. (P 13.10, T 20.536, 25.288). ♦ Dal fr. *griffer*, a sua volta dall’ant. a. ted. *grīfan* ‘afferrare’.

BIBL.: GDLI s. v. *aggrinfiare*; GRADIT s. v. *aggriffare*; REW e Faré 3871; DEI s. v. *aggriffare*; EVLI s. v. *griffa*; AIS 1118; Zaggia 1987 s. v. *griffare*; Trolli s. v. *agriffare*.

[Vedi anche *griffare*]

► *agiappare*: vedi *achiappare*.

⁴⁰⁸ Cfr. anche lat. med. *agrifare* ‘ungues protendere’ (prima metà sec. XIII, Federico II, De arte venandi, Du Cange).

[**agiazzare**] v.intr. ‘raggelare (per la paura)’

P 7.133 *Zambellus pavidus tremebundo corde tacebat* → T 9.352 *Zambellus parlat pavefacto corde nientum* → C 10.407 *Zambellus nullam pavefacto pectore parlat* → **V 10.404** *Zambellus nullam respondet, totus agiazzat*.

Sec. XIV, ven. *agiazza[re]* tr. ‘far gelare’ (Poesie musicali, OVI). ▪ Il verbo è assai diffuso negli antichi testi di area settentrionale quattro e cinquecenteschi, specialmente emiliani e veneti: cfr. it. sett. *agiaza[re]* intr. ‘diventare di ghiaccio’ (1476, Boiardo, *Amorum libri*, BIZ; ante 1494, Boiardo, Pastorale, ib.), *agiaza[re]* ‘diventare di ghiaccio’ (ante 1537, Tebaldeo, Rime, ib.), ferrar. *agiaciare* (1476-1504, Diario di Bernardino Zambotti, Trenti), *agiazzare* (1538, Cronaca estense di Paolo da Lignago, ib.), moden. *agiazare* (1551-53, Cronica di Tommasino de’ Bianchi o Lancellotti, ib.), pavano *agiazzare*, *aggiazzare*, *agiazare* ‘ghiacciare; agghiacciare, rabbrivire’ (sec. XVI, Paccagnella), venez. *agiazzàr* ‘diventare freddo, come il ghiaccio’ (sec. XVI, Cortelazzo); cfr. anche lat. mescolato *agiazato* ‘raggelato’ (1493, Bernardino Tomitano da Feltre, Quaresimale di Pavia, Paccagnella 2010a: 292). La forma con *a-* si ritrova in diversi dialetti moderni emiliani e veneti: cfr. moden. *agiazzar dalla pavura* ‘allibire, tremare’ (Crispi, Marri), *agiazèr* ‘agghiacciare, render freddo come il ghiaccio’ Maranesi, regg. *aggiazzèr* ‘divenir freddo qual ghiaccio’ Ferrari, bol. *agiazar* ‘congelarsi, divenir ghiaccio’ Coronedi Berti, *agiazar dalla pora* ‘agghiacciare per paura, divenir freddo per paura’ ib., pad. *agiazare* ‘agghiadare, aggrezzare, agghiacciare’ Patriarchi, venez. *agiazzàr* ‘congelare, agghiacciare’ Boerio. Al Nord prevalgono, comunque, le forme senza *a-*: cfr. ad es. mant. *giazzar al sangu* ‘risentire quel terrore, agitazione o turbamento che produce nel sangue una improvvisa cagion di spavento’ Cherubini, *giasàr* ‘agghiacciare, gelare’ Arrivabene, *giasàras* ‘intiepidirsi, scemar di fervore’ ib., cann. *giasaa* ‘ghiacciare’ e *giasaa ’l sang* ‘allibire, impietrire, sentirsi gelare il sangue’ Lombardi, bresc. *giasà* ‘divenir freddo a guisa di ghiaccio’ Pellizzari e Melchiori, cremon. *giazzàase* ‘divenir freddo a guisa di ghiaccio, congelarsi’ Peri, *giasàa* ‘ghiacciare’ Oneda, crem. *giasà* ‘agghiacciare, assiderarsi’ Samarani, berg. *giassà* ‘ghiacciare, agghiacciare, divenir ghiaccio’ Tiraboschi, mil. *giazzà* ‘agghiacciare’ Cherubini, parm. *giazzàr* ‘divenir o far divenire ghiacciato’ Malaspina, ferrar. *giazzàr* ‘agghiacciare’ Ferri, veron. *giasàr* ‘gelare’ Rigobello, poles. *giazzare* ‘agghiacciare, gelare’ Mazzucchi, lig. *giasâ* ‘ghiacciare’ VPL, piem. *giassé* ‘agghiacciarsi, congelare’ REP. ♦ Parasintetico da *giazz(o)/giazza* ‘ghiaccio’ (lat. GLACIES, con esito palatale del nesso GL; il f. *giazza* è nel Baldus P 9.167, 10.187, 10.268, T 13.405, 23.205, C 2.368, 12.274, 14.295, 14.420, 14.442, 15.563, 24.491, V 2.324, 12.369, 14.249, 14.372, 14.394) con il prefisso *a-*.

BIBL.: GDLI s. v. *aggiacciare*²; TLIO s. v. *agghiacciare*; DELI s. v. *agghiacciare*; Zaggia 1987 s. v. *ăgiazzare*.

Vedi anche *agghiazzare*

[Vedi anche *giazzatus*]

[*agombrare*] v. ‘rinchiudere, catturare’ (?)

T 23.183 Quapropter quantas animas infernus *agombrat* / iste tavernarus marzo mangiamine pascit» → **C 24.469** Quapropter quantas animas *ingombrat* Avernus, / iste tavernarus marzo mangiamine pascit» = **V 24.467**.

*1521, T. ▀ Voce priva di riscontri e di difficile interpretazione, come del resto la lezione *ingombrat* instaurata a partire da C. Il passo corrispondente in V non è tradotto in modo univoco dai moderni editori del *Baldus*. Tonna e Faccioli interpretano *ingombrare* nel valore, consueto in lingua, di ‘gremire, affollare, occupare un luogo’, benché il soggetto della frase sia l’Averno e non le anime che lo occupano (cfr. Dossena-Tonna 1958: 1037: ‘tutte l’anime di cui s’ingombra l’Averno’; Faccioli 1989: 826 ‘quante sono le anime che ingombrano l’Averno’), mentre Chiesa (1997: 987), fedele alla sintassi del passo, traduce ‘tutte le anime che l’Averno inghiotte’, senza note di commento. Si potrebbe forse intendere *ingombrare* nel sign. di ‘costringere al chiuso, rinchiudere’, registrato nel GDLI con un es. da Tanaglia (secc. XV-XVI). Inoltre, per la forma *agombrare* si può addurre un parallelo galloromanzo con il sign. di ‘afferrare, catturare’: cfr. fr. ant. *acombrer* ‘saisir’ (sec. XIII, FEW II/2 939b, s. v. *comboros*; per il fr. medio il DMF registra solo *acombrer* ‘encombrer’ con un es. del 1357). Un’altra possibilità, infine, sarebbe quella di intendere *ingombrare* (e quindi *agombrare*) con il sign. di ‘affliggere, tormentare’, ampiamente attestato nel sec. XVI e sin dal Medioevo (cfr. GDLI s. v. *ingombrare*, § 6). ♦ Prob. da *ingombrare*, con cambio di suffisso.

BIBL.: GDLI s. v. *ingombrare*; REW 2075; FEW II/2 938-939.

[*agrez(z)are*] v. ‘aizzare, pungolare; infastidire’

T 6.373 Quid, poltrone, cagas? Quis teque diavol *agrezzat*? → **C 8.170** Quid, poltrone, cagas? quis te diavolazzus *agrezat*? = **V 8.169** || **T 8.295** Quis pissasanguis, quis vermocanus *agrezat* / istos poltrones → **C 9.415** Quis pissasanguis, quis vermocanus *agrezat* / istos diabolos = **V 9.413** || **T 25.200** atque caput gratat non *agrezzante* pedocchio || **C 6.206** chiamat osellazzum, sponsonat, stigat, *agrezat* = **V 6.205** || **C 19.380** si duo diavoli non illum semper *agrezent* = **V 19.363** || **C 23.641** nec comprehendit adhuc qualis molinarus *agrezzet* → **V 23.641** non comprehendit adhuc qualis molinarus *agrezzet*.

1271/1280, mil. *agrezar* ‘sollecitare qualcuno con eccessiva insistenza a fare qualcosa’ e ‘infliggere una sofferenza’ (Bonvesin, Volgari, TLIO s. v.). ▪ Voce piuttosto diffusa in area settentrionale (con aferesi di *a-* nei dialetti moderni): cfr. moden. *agrezare* ‘tormentare, irritare’ (1506-1554, Cronica modenese di Tommasino de’ Bianchi o Lancellotti, Trenti), ferrar. *agrezare* ‘disturbare, molestare’ (1507, Sonetti ferraresi, Paccagnella), lat. mac. *agrizatus* ‘turbato’ (1490-94, Nobile Vigonce Opus, Paccagnella 1979 s. v.), pavano *agrezare* ‘id.’ (sec. XVI, Alfabeto dei villani, ib.; 1562, Menon, Rime II, ib.; 1583ca., Claudio Forzatè, Rime di Sgareggio, ib.), *ag(g)rez(z)are* (1517-42, Ruzante, Paccagnella), pad. *agrezare* ‘sollecitare qualcuno con eccessiva insistenza’ (1506, Andrea Mantegna, Lettera a Isabella d’Este, Aresti 2018: 162), venez. *agrizzàr* ‘molestare, mettere in imbarazzo, in difficoltà’ (sec. XVI, Cortelazzo), bresc. *agrizà* ‘infastidire, molestare, tormentare’ (1554, Galeazzo dagli Orzi, Massera da bé, Tonna 1978 s. v.), mil. *agrescià* ‘metter fretta, affrettare’ (1606, Varon milanes, Isella 2005b s. v.), ast. *aggrezer* ‘aizzare, molestare’ (1521, Giovan Giorgio Alione, Bottasso 1953 s. v.), moden. *aghrzar* ‘istigare’ (Gherardi, Marri), mant. *grezar* ‘affrettare’ Cherubini, bresc. *grezà* ‘far fretta, sollecitare, stimolare’ Pellizzari, Melchiori e Rosa II, *gresà* ‘sollecitare’ Rosa I, com. *gregià* ‘metter a gara, aizzare, gareggiare’ LEI. In Teranza gloss. *grezár* «‘gradire, quod placet’. Non lo usiamo però che negativamente, come lo usò Merlino: *non agrezante pedochio*, un piéucg, che nág grezava»: ma si tratta di un evidente fraintendimento dell’uso folenghiano. Per l’antico mantovano cfr. *agrezzo* s.m. ‘insistenza, sollecitazione’ (fine sec. XIV, Dispacci di Filippo della Molza, Borgogno 1980: 152). Nel *Baldus* si trova anche la forma con aferesi, *grezare* (T 3.6, 4.196, V 4.183). ♦ Da un lat. *ACRÍDIARE ‘divenire agro, stimolare’ (cfr. LEI I 463-464).

BIBL.: GAVI I e 18³ s. v. *agro*¹; TLIO s. v. *agrezar*; REW 92; DIDE s. v. *grezà* ‘l pas; LEI I 463-464; Salvioni III 14, 271 e 331; Marri 1977 s. v. *agrezar*; Zaggia 1987 s. v. *ăgrezzare* e *grezzare*; Tonna I s. v. *agrezzare*, *agrezare*; Chiesa 1997: 214.

[Vedi anche *grezare*]

[*aguaitare*] v. ‘stare in agguato’

C 18.18 quae, dudum *aguaitans* oculis cativella tiratis = **V 18.18**.

1271/1280, mil. *aguaitar* ‘tendere un’imboscata’ (Bonvesin, Volgari, TLIO s. v. *agguatare*). ▪ Il verbo *aguaitar(e)* con il sign. di ‘tendere agguati, insidie’ (e simili) è piuttosto diffuso negli antichi volgari settentrionali, ma anche toscani: cfr. TLIO s. v. *agguatare*, § 1 (ad es. nell’Anonimo Genovese e nel veneto Libro dei cinquanta miracoli della Vergine). Per il sec. XV cfr. ferrar. *aguaitare* ‘appostare, tendere un agguato’ (1471-94, Ugo Caleffini, “Croniche”, Trenti). Per i dialetti moderni cfr. lig. *aguaità* (e varianti fonetiche) ‘guardare di nascosto, sorvegliare’ VPL. Nei dialetti lombardi ed

emiliani si trovano invece forme con aferesi di *a-* (anche con *s-* prostetica): cfr. mant. *guaitar* e *sguaitar* ‘agguatare, guardar di soppiatto; spiare con diligenza quello che altri fa o dove va’ Cherubini, cremon. *guaitàa* ‘sorvegliare, far la guardia’ Oneda, bresc. *sguaità* ‘andar dietro ad uno, spiando con diligenza quel ch’ei fa, o dove ei va’ Pellizzari, mil. *guajtà*, *sguajtà* ‘agguatare, spiare con diligenza quello che altri fa o dove va’ Cherubini, parm. *guaitàr* ‘stare in agguato, aspettare per lo più insidiosamente qualcuno’ Malaspina, regg. *guaitèr* ‘attendere, aspettare’ Ferrari, guastall. *gvaitàr* ‘id.’ Guastalla. Per i secc. XV-XVI cfr. veron. *guaitàre* ‘guardare, spiare’ (1462ca., Giorgio Sommariva, Milani 1997 s. v.), bresc. *sguaità* ‘stare in guaita, in agguato’ (1554, Galeazzo dagli Orzi, Tonna 1978 s. v.). La forma *sguaitare* si incontra anche nel *Baldus* con il sign. di ‘spiare, guardare di nascosto’ ma anche semplicemente ‘guardare’ (T 3.77, 4.212, 5.302, C 7.324, V 7.279), con la glossa (a T 5.302): «Sguaitare: videndo notare et syndicare». ♦ Dal fr. ant. *aguaitier*, prov. *aguaitar* (a loro volta dal franc. *wahten* ‘stare di guardia, scorgere’).

BIBL.: TB s. v. *aguaitare*; TLIO s. v. *agguatare*; DEI s. v. *agguaitare*; REW e Faré 9479; Salvioni III 470; Marri 1977 s. v. *aguaitar*.

[*aguaitus*] s.m. ‘agguato, imboscata, tranello’

C 2.229 cui facit *aguaitum* semper cantone latenti / gatta = V 2.182 || C 5.190 millibus *aguaitis* spoliant nudosque relinquunt || C 15.104 nanque fit *aguaitus* poverum trapolare Bocalum → V 15.54⁴⁰⁹ || C 18.272 mille per *aguaitos*, per mille pericula vitae = V 18.272 || P 15.13 multique signores / *insidias* passim ponebant per mare perque / flumina → T 19.13 multique signores / *insidias* passim caelabant per mare perque / flumina → C 20.344 suspicat *aguaitos* inimica per aequora tesos = V 20.322 || C 24.30 hunc forsitan esse Seraphi / *aguaitum*, qui semper habet pensiria calda = V 24.28.

Ante 1287-88, pis. *aguaito* ‘inganno’ (Trattati di Albertano da Brescia volg., OVI).⁴¹⁰ ▪ La voce *aguaito*, registrata solo con ess. sporadici nei lessici dell’it. (cfr. TB s. v. *aguaito* ‘agguato’ e GDLI s. v. *guaito* ‘id.’) è piuttosto diffusa in età medievale nei volgari settentrionali (accanto alla forma *arguaito*), ma anche toscani, mediani e meridionali, come mostrano i riscontri del corpus OVI (per il Nord cfr. ad es. Matteo dei Libri, il ven. Rainaldo e Lesengrino di Oxford, Giovanni da Vignano, Anonimo Genovese, Nicolò de’ Rossi e la Parafrasi pavese del *Neminem laedi nisi a se ipso*). Per i secc. XV-XVI cfr. it. sett. *aguaito* ‘agguato’ (ante 1494, Boiardo, Inamoramento, Trolli; 1554, Matteo

⁴⁰⁹ nanque C] namque V.

⁴¹⁰ Cfr. anche lomb. *arguait* ‘inganno’ (prima metà sec. XIII, Pseudo-Ugucione, Istoria, TLIO s. v. *agguato*).

Bandello, Novelle, BIZ; ante 1557, Giovan Battista Ramusio, ib.). Per attestazioni di *aguaitum* ‘agguato’ nel lat. med. (secc. XIV-XV) cfr. Du Cange s. v. Nei moderni dialetti lombardi, emiliani e veneti si trova, più o meno con gli stessi significati, il f. *guàita* (anche con *s-* prostetica): cfr. mant. *fàr la guàita* ‘tendere agguato’ Bonzanini, *far la sguaita* ‘guardare di soppiatto, spiare’ Cherubini (s. v. *sguaita*), *far la guàita* ‘spiare’ Arrivabene (s. v. *guàita*), cann. (*faga la*) *guàita* ‘pedinarlo’ Lombardi, bresc. *fa la sguàita* ‘agguatare, appostare; aspettare uno al varco, stando in agguato’ Rosa II (s. v. *sguàita*), mil. *sguàjta* ‘agguato’ Cherubini, parm. *guaita* ‘id.’ Malaspina, moden. *guaita* ‘agguato, insidia’ e *far la guaita* ‘stare in agguato’ (Muratori, Marri), EV s. v. *sguàita* (la loc. *far la sguàita* ‘far la posta a uno, pedinare’ è in buona parte dei dialetti veneti). ♦ Dal fr. ant. *aguait* (cfr. DELI ed EVLI s. v. *agguato*).

BIBL.: TB s. v. *aguaito*; TLIO s. v. *agguato*; DEI s. v. *agguato*; DELI s. v. *agguato*; EVLI s. v. *agguàto*; Badiali s. v. *gwàjta*; Zaggia 1987 s. v. *āguāītus*.

[**agucchiare**] v. ‘lavorare a maglia, sferruzzare’

T 12.449 cum guchis ferri brettas brettarus *agucchiat* = **C 13.286** = **V 13.286** || **T 13.419** attamen ad furnos sic *agucchiando* reducti.

1521, T. ▪ L’it. *agucchiare* ‘eseguire un lavoro a maglia, lavorare con l’ago’ è nella *Fiera* di Buonarroti il Giovane (e poi in autori dell’Otto e Novecento: Manzoni, Nievo, Imbriani, Verga, Dossi, Pascoli, Carducci, Gozzano, D’Annunzio), ma lo si trova già prima nel vocabolario di Florio (1598, LEI). Gli esempi folenghiani costituiscono dunque una retrodatazione: vedi infatti cap. II, par. 6 s. v. *agucchiare*. Si consideri comunque che la grafia <chi> ha qui sicuramente valore palatale. Il verbo *aguciar* perlopiù con aferesi di *a-* è piuttosto diffuso nei moderni dialetti di area settentrionale: cfr. mant. *gucgiàr* ‘far calce o berette con gli aghi’ Teranza gloss., *gucciar* ‘lavorar a maglia coll’ago’ Cherubini, *guciàr* ‘far calzette’ Arrivabene, *güciar* ‘lavorare con l’agùcchia, fare la calza o la màglia’ Bardini, cann. *guciaa* ‘agucciare, far calze a mano’ Lombardi (s. v. *gucén* ‘ferro da calze’), cremon. *guciàa* ‘fare lavori d’ago, lavorare a ferri’ Oneda, mil. *guggià* ‘dimergolare, smuovere circolarmente un chiodo che sia confitto nel legno a fine di tranelo più comodamente; sfioracchiare coll’ago (*guggia*) le forme del cacio lodigiano per farne uscire i gas o le sostanze liquescenti’ Cherubini, *guggiàda* ‘tirata di filo infilata nella cruna dell’ago’ Cherubini, guastall. *guciàr* ‘agucchiare, far la maglia’ Guastalla, ferrar. *guciàr* ‘agucchiare; palafittare’ Ferri, parm. *gocciàr* ‘(fig.) forare, ferire, uccidere’ Malaspina; per ulteriori riscontri cfr. LEI I 528 (p. es. piem. *agucè*, romagn. *gucêr*, ver. *uciàr*) e 513, 31-39. Notevole il sintagma *calzi agucchiadi* ‘calze cucite a maglia’ nel mantovano “imitato” di Giulio Cesare Croce (1590, Schizzerotto 1985: 185). Continuatori sett. di ACŪCŪLA e ACŪCŪLA con il

sign. di 'ago' sono attestati già dall'età medievale: cfr. LEI I 509-510 e 514, e TLAVI s. v. *agucchia*; per il mantovano del sec. XVI cfr. *guchia* 'ago' (1540-42, Inventario dei beni dei Gonzaga, Ferrari 2003: 432). Nel *Baldus* si trova anche la forma *gucchiare* (T 7.141, C 8.505, V 8.504). ♦ Denominale da *agucchia* 'ago' (lat. ACŪCŪLA 'spillo': cfr. LEI I, 514-535; con esito palatale del nesso CL, come indica la grafia *gugia* 'ago' in P 2.139: vedi anche alla fine del cap. I, par. 4.2.)

BIBL.: TB s. v. *agucchiare*; GDLI s. v. *agucchiare*; REW e Faré 119; DEI s. v. *agùcchia*; DIDE s. v. *gùcia*; LEI I 514-535.

[Vedi anche *gucchiare*]

ahn / anh escl. 'ah (ad indicare l'avvenuta comprensione di qualcosa)'

T 6.433 «*Ahn* - Zambellus ait -, scirem cognoscere certe → C 8.238 - *Hem* - Zambellus ait, - non te, mi Cingar, habebam / nunc satis intesum; possem cognoscere ladrum = V 8.237 || **T 6.437** «*Ahn*, scio quid dicis - respondet Cingar -. Eamus → C 8.244 «*Nunc* scio, quem dicis - respondet Cingar -. Eamus = V 8.243.

Gl. T 6.433 '*Anh*' respondet.

1517-18, pavano *an* (Ruzante, Pastoral, Padoan 1978: 63). ▪ Interiezione diffusa nei dialetti settentrionali: cfr. ver. *an!* 'ah, ho capito! ah, ora ricordo!' Rigobello, mil. *aan* 'ah, interiezione usata da chi mostra rammemorarsi di qualche cosa' Cherubini (nel sec. XVII, *aan* e *an* con questo sign. in Carlo Maria Maggi: cfr. Isella 1964 s. v.), parm. *aahn* 'ah sì, modo usato da chi si rammemora una cosa che dapprincipio non si raffigurava bene' Malaspina, regg. *aan* 'ah, interiezione usata in segno di rammemorarsi' Ferrari, moden. *aan* 'id.' Maranesi, romagn. *âhn?* 'suono completamente nasale che vale: come?, non ho capito; se non è interrogativo significa: sì' Ercolani. Numerose attestazioni di *an* negli antichi testi pavani, in contesto sia esclamativo che interrogativo: cfr. Paccagnella s. v. *an*². ♦ Voce espressiva.

BIBL.: Zaggia 1987 s. v. *âhn*.

ahn ahnum: vedi *a anum*

► [*aiāda*] s.f. 'salsa a base di aglio'

P 2.299 plus quam mortaris *iatae* pistonus aguzzus → T 2.488 plus quam pistonus *iatae* mortaris aguzzus → C 4.176 nec non aguzzus tamquam pistonus *aiadae* = V 4.166⁴¹¹.

{5, 10} It. *agliata* (GDLI s. v. *agliata*¹).

aïde* / *ayde escl. ‘ahimè, esclamazione di dolore’

P 3.17 qui me scampare podesset / de tot fastidiis, de tot piasanguibus atque? → T 3.22 qui me distoiat afattum / de tot fastidiis, de tot cagasanguibus? *Aide!* → C 4.222 qui me distoiat afattum / de tot fastidiis, cagasanguibus atque malannis = 4.209.

Gl. T 3.22 ‘*Ayde*’, ‘*oyme*’, ‘*ayme*’, ‘*oyde*’ dolentis est.

1521, T. ▪ Le interiezioni *àide* e *àida* sono diffuse in lombardo orientale, veneto, trentino, friulano e veneto giuliano con i significati di ‘orsù!, vattene!, aiuto!, affrettati!’: cfr. DIDE s. v. *àide* e LEI 718, 5-9; per i dialetti più vicini a Folengo cfr. mant. *àida* ‘spicciati, parti; voce imperativa, tolta dal croato’ Arrivabene, bresc. *aida* ‘aiuto’ Pellizzari, ver. *àida* ‘orsù! via!; suvvial!; aiuto!’ Rigobello. Negli antichi testi settentrionali sono attestate diverse forme del verbo *aidare* ‘aiutare’ in invocazioni d’aiuto: cfr. TLIO s. v. *aiutare*, § 4, ad es. romagn. *ayda* (1270/80, Serventese romagnolo), bologn. *aida* (1280/1300, Serventese Lambertazzi), ven. *aidé* (sec. XIV, Tristano Veneto); la forma *aïde* (ma la determinazione dell’accento non è sempre sicura) III pers. sing. del cong. di ‘aiutare’ è diffusa in area veneta, come si ricava dal corpus OVI, e per il sec. XVI cfr. pavano *aide* ‘(che egli) aiuti’ Paccagnella s. v. *aiare*. ♦ Prob. dal lat. ADIUTĀRE ‘aiutare’ (cfr. LEI I 715-734, in partic. 718-719). Come si legge nel DIDE, le interiezioni dialettali *àide* e *àida* sono state ricondotte talvolta al sett. *aidàr* ‘aiutare’, talaltra allo slavo *hajd(e)* ‘orsù’ (di origine turca): «considerati i diversi significati dell’interiezione *àida* in area linguistica italiana, si potrebbe supporre che all’origine si tratti di due voci di origine diversa, l’una col senso di ‘aiuto!’ da *aidàr*, l’altra nel significato di ‘orsù!’ di provenienza slava, che si sono incrociate». Vista la glossa a Zan. T 690 («‘Oyde’ dolentis, quasi ‘oyme, Deus’»), è possibile che Folengo interpreti *ayde* come composto di *ay* (< AHI) e *De* (< DEUS).

BIBL.: TLIO s. v. *aiutare* e *aita*; REW e Faré 172; DEI s. v. *àide*; DIDE s. v. *àida*; LEI I 715-734; Tonna I s. v. *aide*.

► [*aiettus*] s. ‘aglio in erba’

C 19.607 in quo non dubitat, non spicam stimat *aietti* = V 19.584.

⁴¹¹ tamquam C] tanquam V.

{10} It. *aglietto* (GDLI s. v., § 2).

► [*aius*] s.m. / [*aium*] / [*ayum*] (V) s.n. ‘aglio (anche fig.: cosa di poco valore, niente)’

P 4.350 qui non fasanos, sed forte comederat *aium* → **T 4.272** qui non fasanos, at forsitan ederat *aium* → **C 6.199** qui nec aquam vitam, qui nec salmitria, qui nec / materias alias pro sbombardare trovas / ederat, ast *aium*, scalognas, porra, cipollas = **V 6.198** || **C 2.342** porra, favam frescam, ravellos, *aia*, civollas → **V 2.298** porra, favam frescam, remolazzos, *aya*, civollas || T 2.410 ac si fortificam vellet streppare *civollam* → **C 4.80** ut streppare solent *aio*s et porra vilani → **V 4.74** ut sterpare solent *aio*s et porra vilani || P 2.182 disposuere omnes pro Baldo velle morire → T 2.373 per quem se quisquam mortis posuisset arisgum → **C 4.51** per quem quisque tamen vitam non stimet un *aium* = **V 4.49** || P 2.311 sed vix Zambellus fortas mangiare civollas / in cantone potest → T 2.500 sed vix Zambellus fortas magnare scalognas / in cantone potest → **C 4.188** sed Zambellus *aium* fortasque appena scalognas / mangiat → **V 4.171** at Zambellus *aium* fortasque appena cipollas / mangiat || P 10.116 non hic porra nocent nasum, non alia forta → T 13.136 non hic porra nocent, non *alia* fortaque naso → **C 14.124** non *aium* capiti nocuum, tyriaqua vilani = **V 14.122** || **C 20.399** it retrovare ladros, quos mille stimabat un *aium* → V 20.377 it retrovare ladros, quos mille haud stimat *ofellam* || T 20.47 pro quorum forcis onmem *nihil* extimat orbem → **C 20.776** pro quorum forzis non mundum prezzat un *aium* = **V 20.754**.

{10} It. *aglio* (GDLI s. v.).

albi s.indecl. ‘trogolo per i porci’

P 6.149 rozzus ad *albiolum* porcillo currit aperto → **T 8.167** currunt et retinent mostazzum semper in *albi* = **C 9.233** = **V 9.233** || **C 12.301** quando brodae nimium tardae portantur ad *albi* = **V 12.301**.

Gl. T 8.167 ‘*Albi*’ est vas sordidissimus in quo porcelli saginantur.

1521, T. ▪ Nel *Baldus* Folengo impiega tre distinti macaronismi per ‘trogolo, conca dove si abbeverano gli animali’: *albi*, *albiölus* e *albiium*, ciascuno dei quali risulta dalla latinizzazione di una distinta forma volgare effettivamente attestata nei dialetti sett.: il tipo volg. *albi* (da ALBĒUS) dà luogo all’indeclinabile *albi*, il tipo *albio* (anch’esso da ALBĒUS) al neutro *albiium*, e il tipo *albiol* (da *ALBEÖLUS) al macaronismo *albiölus*. Numerosi riscontri del tipo *albi* (per gli altri due si vedano le relative voci) si trovano nel LEI II 447-451, con significati riconducibili a ‘vaso per vari usi, conca,

truogolo' (e in partic. 449-450 per 'truogolo per il maiale'), su un area che comprende pressoché tutta la Lombardia (con propaggini nel Canton Ticino e nel Trentino), il Piemonte e l'Emilia occidentale. Si tratta di una forma ampiamente testimoniata nell'area mantovana: cfr. mant. *albi* «'alveo in cui si fanno abbeverare i bestiami, *alveus -ei*'. I toscani dicono: abbeveratojo, *acquarium*, onde si vede, che abbiamo noi conservato qualche vestigio della parola latina *alveus*» Teranza gloss., *albi* 'abbeveratojo, alveo in cui fannosi abbeverare i bestiami' e 'truogo, truogolo; vaso in cui dessi da mangiare ai porci' Cherubini, *albi* 'abbeveratoio, albio. Gran vaso per lo più di marmo, collocato presso il pozzo, ovvero sotto la cannella della tromba, a uso di abbeverarvi cavalli e buoi; truogolo. Vaso per lo più di legno, in cui dassi da mangiare ai porci' Arrivabene, *albi* 'abbeveratoio, truogolo' Bardini, cann. *albi* 'id.' Lombardi, *albi* 'trogolo della fontana' e 'trogolo del porcile' a Bozzolo, Bagnolo San Vito e Sermide (AIS 854 e 1182). Per i dialetti prossimi al mant. cfr.: cremon. *albi* 'truogolo, recipiente in cui dessi a mangiare ai polli, ai porci, ecc' Lancetti, *albi* 'trogolo' Vercelli, *àalbi* 'truogolo, abbeveratoio' Oneda (e loc. *tégner el mùüs a l'àalbi* 'mangiare ingordamente'), crem. *albe* 'truogolo' Samarani e Bombelli, bresc. *albe* 'truogolo, mangiatoia dei porci' Pellizzari, Melchiori, Rosa I e II (in Melchiori anche la loc. *iga 'l muz en del albe* 'aver il grifo nella broda'), berg. *albe* 'trogolo, vaso in cui si dà comunemente da mangiare ai polli, od ai porci' Tiraboschi, mil. *albi* 'dicono alcuni del contado per *marna*' (cioè 'trogolo, vaso perlopiù quadrangolare, ove si tiene il mangiare dei porci') CherubiniGiunte, parm. *albi* 'truogolo, vaso per lo più di figura quadrangolare, che serve per tenervi entro il mangiare dei polli o dei porci' Malaspina, *arbi* 'abbeveratojo, vaso di pietra ad uso per lo più di abbeverare le bestie' Malaspina, guastall. *albi* 'abbeveratoio, se pe' buoi, cavalli ecc; truogolo se pei maiali' Guastalla, mirand. *albi* 'truogolo, abbeveratoio' Meschieri, moden. *àlbi*, *èlbi* 'beccatoio (del pollame), trògolo (del porco), abbeveratoio (di altri bestiami)' Maranesi, ferrar. *aibi da besti* 'abbeveratoio', *aibi da pui* 'beccatoio', *aibi dj maial* 'truogolo' Ferri, ver. (Valeggio, Malcesine) *albi* 'abbeveratoio' Rigobello (s. v. *àlbio*). ♦ Dal lat. ALBĒUS (variante di ALVĒUS) 'recipiente a forma di conca' (LEI II 447-454); l'esito *-io* > *-i* è diffuso in Lombardia, Piemonte ed Emilia (cfr. Rohlfs, § 146) e ben noto all'antico mantovano (cfr. Borgogno 1978: 51).

BIBL.: REW e Farè 392; DIDE s. v. *àrbi* e *èlbi*; LEI II 447-454; Badiali s. v. *àlbi*; AIS 1182; Tonna I s. v. *albi*; Chiesa 1997: 423-424.

[*albiölus*] s. 'trogolo per i porci; conca dove si abbeverano le vacche'

P 6.149 porcorum quando repente / rozzus ad *albiolum* porcillo currit aperto → T 8.167
quando ad brotalia porci / currunt et retinent mostazzum semper in *albi* = C 9.233⁴¹² = V

⁴¹² brotalia T] brotalia C.

9.233 || T 5.211 Currit ad *albiolum*, vel dicunt esse canalem, / in quo villani vaccas beberare solebant → C 7.234 quo semet faciat bellum, sed ad *albia* currit, / in quibus est solitus vaccas beberare frequenter → V 7.188 quo semet faciat bellum, sed ad *albia* currit, / in quibus est solitus vaccas beberare pienas.

Sec. XIV, fior. *alveoli* pl. ‘sorta di recipienti (trogoli?)’ (Deca terza di Tito Livio, TLIO s. v. *alvèolo*²).⁴¹³ ▪ Il tipo *albiòl* ‘trogolo, abbeveratoio’ è ampiamente diffuso in area settentrionale, specialmente in Lombardia, Emilia e Veneto: cfr. LEI II 442-446 (in partic. 442-443). Per i dialetti più vicini a Folengo cfr. mant. *albieul* ‘piccol alveo destinato all’uso medesimo [*scil.* dell’*albi*, cioè quello di «far abbeverare i bestiami»], *alveolus -li* Teranza gloss., *albiæl* ‘truogoleto’ Arrivabene, *albiæul* ‘id.’ Cherubini, cremon. *albiol* ‘diminutivo di *albi*, e si usa specialmente a indicare il recipiente in cui nelle gabbie si pone il cibo o l’acqua per gli uccelli’ Lancetti, *albióol* ‘cassetta per il becchime’ Oneda, crem. *albiol* ‘truogoleto’ Samarani, bresc. *albiùl* ‘truogolo. Vaso per lo più di figura quadrangolare per tenervi entro il mangiare per li polli, e pe’ porci, e per tenervi acqua a diversi usi, e questo per lo più è di pietra’ Pellizzari, *albiæl* ‘truogoleto, piccolo truogolo’ Melchiori, berg. *albiòl* ‘id.’ Tiraboschi, mil. *albiæù* ‘truogolo, vaso che serve a tener il mangiare pei polli; beccatojo, vasetto nelle gabbie che serve a tenere il cibo degli uccelli’ Cherubini, parm. *arbioeul* ‘beccatoio, quella cassetta o quel vasetto in cui si pone il cibo degli uccelli che sono in gabbia’ Malaspina, regg. *albiól dla gabbia* ‘beccatoio, cassetto o simile dove si dà da beccare agli uccelli’ Ferrari, moden. *albieul* ‘beccatoio’ (Crispi, Marri), *albiól d ’la gàbia* ‘beccatoio, cassetta ove si dà il beccare agli uccelli’ Maranesi, poles. *albiolo* ‘greppo (pei pulcini)’ Mazzucchi. Per il sec. XVI cfr. moden. *albiolo* ‘piccola vasca’ (1576-91, Atti criminali Governatore Modena, Trenti), pavano *albuolo* ‘recipiente di forma concava di medie dimensioni’ (1524-27, Ruzante, Betia, Paccagnella; 1547, Alvise Cornaro, Pianto, ib.; 1582, Durello, ib.), *albuol da pan* ‘madia’ (1530-40ca., Dialogo di duoi villani padovani, ib.). Per l’età medievale cfr. pad. *albollo* ‘madia’ (1374, Inventario di beni, Tomasin 2004 s. v.), lat. med. *albolum* ‘truogolo, madia’ (1271, Padova, Sella II), *alveolus*, *albiolum* ‘vas, in quod lavatorii aqua effunditur’ Du Cange. ♦ Da un lat. *ALBĚŎLUS (per ALVĚŎLUS) ‘vaso, piccolo truogolo’ (ma potrebbe trattarsi anche di un diminutivo volgare di *albi(o)*): cfr. LEI II 442 n. 2 e 446, rr. 20-23.

BIBL.: GDLI s. v. *albuòlo*; TLIO s. v. *alvèolo*²; REW 391; LEI II 442-446; AIS 1182; Tonna II s. v. *albiòlus*.

[*albĭum*] s.n. ‘conca (dove si abbeverano le vacche)’

T 5.211 Currit ad *albiolum*, vel dicunt esse canalem, / in quo villani vaccas beberare solebant → C 7.234 quo semet faciat bellum, sed ad *albia* currit, / in quibus est solitus vaccas

⁴¹³ Cfr. anche lat. med. *albiolus* ‘recipiente’ (564 d. C., Sella I).

beverare frequenter → **V 7.188** quo semet faciat bellum, sed ad *albia* currit, / in quibus est solitus vaccas beberare pienas

Inizio sec. XV, emil. *albio* ‘trogolo’ (Glossario lat.-volg., TLAVI s. v.).⁴¹⁴ ▪ Numerosi riscontri settentrionali di *albio* ‘conca, trogolo’ (sporadicamente attestato anche in it., cfr. TB s. v. *albio*) sono raccolti nel LEI II 447-451: si tratta di una forma diffusa in tutto il Veneto, cfr. poles., ver., valsug. *àlbio* ‘abbeveratoio’ LEI; venez., vic., poles., pad., trevig., bellun., ver., *àlbio* ‘trogolo per il maiale’ ib. Particolarmente significative, però, le occorrenze più antiche (anche precedenti a quelle folenghiane): romagn. *albio* (*da beberare cavalli*) (1474, Cesena, LEI), berg. *albio* ‘conca’ (sec. XV, Glossario lat.-berg., ib.), genov. *arbio* ‘beverino per le galline nel pollaio’ (1532, ib.); alle quali si possono aggiungere: moden. *albio* ‘vasca per vari usi’ (1498-1544, Trenti), *albio* (*da beberare bestie grande*) (1595-98, Processi Tribunale dell’Inquisizione di Modena, Trenti), ferrar. *albii* (*da beberar le vacche*) (1598, Inventario eredità Alfonso II d’Este, Trenti), it. sett. *albio* ‘abbeveratoio’ (1585, Tomaso Garzoni, La piazza universale, BIZ), pavano *àlbio* ‘trogolo, vasca’ (1562, Magagnò, Paccagnella). La forma *albio*, inoltre, è attestata in un documento mantovano contemporaneo a Folengo: cfr. mant. *uno albio de marmoro per tenere aqua* (1542, Inventario delle robe de cocina del Duca de Mantua, Ferrari 2003: 299). Numerosi gli esempi nel latino medievale: cfr. ad es. *albius* ‘recipiente’ (sec. XIII, Ravenna; 1255 e 1318, Parma; 1327, Modena, Sella I), (*cum uno aibo* (*de lapide vel masegna*) ‘abbeveratoio’ (1262, Bologna, Sella I s. v. *aibus*). Degna di nota, infine, la definizione di Ludovico Antonio Muratori: «Mutinenses l’*albio* de’ porci appellant ligneum, aut marmoreum vas, in quo sues aquam esculentam bibunt» (Marri s. v. *albio*). ♦ Dal lat. ALBĒUS (variante di ALVĒUS) ‘recipiente a forma di conca’ (LEI II 447-454).

BIBL.: TB s. v. *albio*; GDLI s. v. *àlbio*; TLAVI s. v. *albio*; REW 392; DEI s. v. *àlbio*; LEI II 447-454; Chiesa 1997: 324-325.

[*aldire*] v. ‘udire’

P 3.228 Hic rumor strepitusque ingens *auditur* ubique → **T 3.266** Rumor ibi strepitusque ingens *alditur* ubique → C 5.156 Rumor ibi strepitusque sonans *assordat* orecchias = V 5.159.

Inizio sec. XIII, cremon. *aldire* (Uguccione da Lodi, LEI III 2267, rr. 35-36). ▪ La forma *aldire* è attestata anche in antichi testi toscani (cfr. TB e GDLI s. v.; LEI III 2267, rr. 30-34), ma è ampiamente diffusa soprattutto nei dialetti veneti, con numerose occorrenze antiche anche cinquecentesche: cfr. LEI III 2267-2268 e corpus OVI. Per il pavano cfr. *aldire* ‘udire, sentire, ascoltare’ Paccagnella (oltre

⁴¹⁴ Cfr. anche lat. med. *albius* ‘recipiente’ (564 d. C., Sella I).

seicento attestazioni nel corpus dei testi pavani). Sembrano piuttosto rari gli esempi riconducibili all'area lombarda, dove prevale la forma *oldi(re)* (maggioritaria anche nel *Baldus: oldentibus* abl. pl. P 3.175, 4.336, 8.136, T 3.171, 4.261, 10.299, C 15.218, V 15.168, e la glossa a T 3.171 «*oldire: audire*»): oltre che in Uguccone da Lodi (vedi prima attestazione), si ha *aldire* in una frottola milanese della prima metà del sec. XV (LEI) e in un'antica lirica mantovana (sec. XIII/XIV, OVI). Per quanto riguarda l'antico mantovano, dove pure prevale *oldir*, si ricordi comunque anche *aldire* 'udire' nelle lettere di Donato de Preti del 1519 (cfr. Borgogno 1989: 84: «Non pare che questo *al-* per *au* in voci del verbo "udire" appartenga all'antica tradizione dialettale mantovana, ove tale esito risulta isolato»).
 ♦ Dal lat. AUDIRE (cfr. LEI III 2262-2272, in partic. 2267-2268).

BIBL.: TB s. v. *aldire*; GDLI s. v. *aldire*; GAVI 18⁴ s. v. *aldire*; DEI s. v. *aldire*; LEI III 2262-2272; Tonna I s. v. *aldire*.

[Vedi anche *oldire*].

alebarda s.f.

– 1. 'arma lunga da punta e da taglio'

P 2.166 mille vides roncass ruzenentas, mille zanettas, / spontones, lanzas, *alebardas* ac giavarinas → **T 2.366** mille vides roncass malaguzzas, mille gianettas, / spontones, lanzas, *alebardas* et giavarinas = **C 2.170**⁴¹⁵ → **V 4.484** mille vides roncass malaguzzas, mille zanettas, / spuntones, piccas, *alebardas* et giavarinas || **P 3.219** Interea magnam sbirrorum nempe catervam / Tognazzus latitans certo cantone pararat, / quae stat cum ronchis, spontonis ac *alebardis* → T 3.254 Interea squadram sbirrorum barba Tognazzus / ante paricchiarat certo cantone latentem, / quae stat cum ronchis, spontonibus ac *alabardis* → C 5.142 Sbirrorum interea squadronem barba Tognazzus / ante parecchiarat certo cantone provistam, / quae stat cum ronchis, spontonibus atque *balestris* → V 5.144 Sbirrorum interea squadronem barba Tognazzus / ante parecchiarat certo cantone seratam, / quae stat cum ronchis, spontonibus atque *balestris* || **P 8.208** Extra zanetones, *alebardas* extraque ronchas / ille cavallus eum valide saltando ferebat → T 10.366 Extra giavarinas, zanettas extraque piccas / ille cavallus eum rapido balzzamine portat → C 11.371 extraque zanettas, giavarinos extraque lanzas, / ille cavallus eum rapido balzamine portat → V 11.372 extraque zanettas, giavarinas, extraque lanzas / ille cavallus eum rapido balzamine portat || **P 9.305** Tunc subito currens *alebardam* Baldus agiappat / atque novem cordas illam vibrando taiavit → **T 12.79** Prestus *alebardam*

⁴¹⁵ gianettas T] zanettas C; spontones T] spuntones C.

solerter Baldus achiappat / cordazzasque novem tractu mozzavit in uno → **C 12.517** Praestus *alebardam* prudens ibi Baldus achiappat, / cordazzasque novem fendento mozzat in uno = **V 12.512** || **P 11.63** Sed Lironus adest bastardam supra galeam, / portat *alebardam*, testas supereminet omnes → T 15.88 At Lironus adest bastardam supra galeam, / portat *alabardam*, testasque supereminet omnes → **C 16.99** At Lyironus adest bastardam supra galaeam, / fertque *alebardam* testasque supereminet omnes = **V 16.99** || **P 11.65** et menans vastis *alebardam* forcibus illam / per medium taiat solo ramazone timonem → T 15.90 et menans vastis *alabardam* forcibus, uno / truncavit medium netto fendente timonem → **C 16.104** hicve menans vastis *alebardam* forcibus, uno / truncavit fendente gravem de retro timonem = **V 16.104** || **P 11.81** Sic Lironus agit fugientes intra sgiavones / quos plusquam ravas smenuzzat trans *alebardam* || **T 15.125** sanguinolenta ruit, carnes *alebarda* staiezat → **C 16.148** Sanguinolenta cadens carnes *alebarda* staiezat → **V 16.148** Sanguinolenta cadens carnes *alabarda* staiezat || **C 15.245** Non ibi telorum generatio quaeque bramatur: / ronchae, *alebardae*, partesanae, scuta, celatae = **V 15.195**.

Gl. T 12.79 ‘*Alebarda*’ est genus teli quam Plinius ‘pistorolam’ vocat.

– 2. ‘soldato armato di alabarda’

T 21.82 Quali cum guisa papam sociare videmus / inter *alebardas* centum peditesque staferos, / per quos hic illic mandatur stare dabandam → **C 22.425** Quali cum guisa regem sociare videmus, / mille *alebarderos* inter totidemque barones, / per quos huc illuc dabandam stare iubetur = **V 22.404**.

1517, P. ▪ La forma *alebarda* per *alabarda* è sconosciuta ai lessici dell’italiano. Se ne trova con la BIZ un es. in Giordano Bruno, *La cena de le Ceneri* (1584), a cui si possono aggiungere alcuni riscontri nei testi raccolti in Google Libri, ad es. in una lettera del 1553 sulla presa di Vercelli in *Cento lettere concernenti la storia del Piemonte dal MDXLIV al MDXCII*, edite da Vincenzo Promis, Torino, Stamperia reale, 1870, p. 37, e in *Della disciplina militare del capitano Alfonso Adriano libri III [...]*, In Venetia, Appresso Lodovico Avanzo, 1566, pp. 209, 215, ecc. Nel *Baldus* è attestata, benché assai più raramente, anche la forma *alabarda* (T 3.254, 15.88, 15.90, V 16.148), che si è esclusa dal glossario perché normale in lingua; si tratta comunque di attestazioni molto interessanti dal punto di vista cronologico: vedi infatti cap. II, par. 6 (*Retrodatazioni ‘italiane’* s. v. *alebarda*¹). Il s. *alabarda* nel sign. di ‘soldato armato di alabarda’ è registrato nel GDLI (s. v. *alabàrda*, § 2) solo con due ess., da Imperiale Cinuzzi (1604) e Alfredo Panzini. ♦ Data la precocità dell’attestazione folenghiana (in lingua, la voce *alabarda* si trova a partire da *L’arte della guerra* di Machiavelli, databile tra il 1516 e il 1520: cfr. Marchand-Fachard-Masi 2001: IX, 3), più che di una forma con dissimilazione da

alabarda potrebbe trattarsi di un diverso adattamento del medio a. ted. *helmbarte* o del medio fr. *hallebarde* (cfr. DMF s. v.; FEW XVI 194a).

BIBL.: GAVI 18⁴ s. v. *alabarda*; VEI s. v. *alabarda*; EVLI s. v. *alabàrda*; Zaggia 1987 s. v. *ălěbarda*.

[*alebardare*] v. ‘colpire con l’alabarda’

P 11.86 Quos *alebardando* seguitabat ubique Lironus, / non fuit illorum pilus qui evadere posset.

*1517, P. ▪ Un verbo *alabardare* con questo sign. è sconosciuto ai principali lessici dell’italiano, ma si trova registrato nei vocabolari di Florio e Oudin: cfr. *alabardàre* ‘to strike with holbards’ Florio 1611 (non già nell’ed. 1598), *alabardare* ‘frapper d’une hallebarde’ Oudin 1640. Un verbo analogo è attestato precedentemente nel medio fr.: cfr. DMF s. v. *hallebarder* ‘maneggiare l’alabarda’ (1467-1506). ♦ Denominale da *alebarda* (vedi alla voce relativa).

BIBL.: GAVI 18⁴ s. v. *alabarda*; DELI s. v. *alabàrda*; REW 4101a.

[*alebardērus*] s.m. ‘soldato armato di alabarda’

T 21.82 Quali cum guisa papam sociare videmus / inter *alebardas* centum peditesque staferos, / per quos hic illic mandatur stare dabandam → **C 22.425** Quali cum guisa regem sociare videmus, / mille *alebarderos* inter totidemque barones, / per quos huc illuc dabandam stare iubetur = **V 22.404**.

*1536ca., C. ▪ L’it. *alabardière* con questo sign. è registrato nei lessici dell’italiano a partire da Machiavelli, ma si trova già nel 1496 nei *Diarrii* di Marin Sanudo (cfr. Crifò 2016: 397, loc. *alabardieri pedestri*). ♦ Prob. da *alebarda* (vedi alla voce relativa), ma si tenga presente che il s. *hallebardier* con lo stesso sign. è attestato in medio fr. già nella seconda metà del sec. XV (cfr. DMF s. v.).

BIBL.: GAVI 18⁴ s. v. *alabarda*.

alessus s.m. ‘lesso’

P 1.297 Post mangiamentum *alessi* succedit arostus = **T 1.370** → C 1.469 Post mangiamentum *lexi*, succedere mandant / suscalchi rostus = V 1.473 || T 10.53 Non mancant illis (de nugis) *lessus*, arostus → **C 11.587** Non mancant illi de frappis deque baianis / deque bosiarum zorneia, rostus, *alessus* = **V 11.584**.

Ante 1468, pad. *alessu* s. (Michele Savonarola, Libreto de tutte le cosse che se magnano, BibIt). ▪ Di un s. *al(l)esso* ‘lesso’, attestato solo sporadicamente in lingua (cfr. GDLI s. v. *alléso*¹, § 2; TB s. v. *allessu*, § 4), si trovano diverse occorrenze in testi di area nordorientale: cfr. ad es. *alessu* s. in un sermone mescolato di Valeriano da Soncino (Lazzerini 1988a: 180), ferrar. *aleso* s.m. (1493, Registrum camere, Trenti), moden. *aleso* s.m. (1538-40, Cronica modense di Tommasino de’ Bianchi o Lancellotti, ib.), berg. «lixatum = l’ales» (sec. XV, Glossario lat.-berg., Lorck 1893: 120), it. sett. *alessu* s.m. (1585, Tomaso Garzoni, La piazza universale, BIZ). Forme del tipo *alèss* s. ‘lesso’ sono registrate nei moderni dialetti dell’Emilia-Romagna: cfr. ALI 603 (a Bologna, Comacchio, Ravenna e Forlì), mirand. *aless* ‘lesso’ Meschieri, moden. *alèss* ‘id.’ Maranesi, ferrar. *alèss* ‘id.’ Ferri, bol. *alèss* ‘vivanda di carne lessata’ Coronedi Berti. Cfr. inoltre triest. *aleso* s.m. ‘lesso’ Doria. ♦ Dalla loc. avv. *a lessu* (DELI s. v. *alléso*).

BIBL.: GDLI s. v. *alléso*¹; GAVI 18⁴ s. v. *allessu*; DELI s. v. *alléso*; AIS 993cp; ALI 603; Tonna I s. v. *alessus*.

► *al(l)oz(z)are* ‘prendere alloggio, dimorare (anche tr. con l’acc. del luogo in cui si alloggia)’

P 3.103 Inde super païam sicut mastinus *alozzo* → **T 3.103** Inde super fenum sicut mastinus *alozo* → C 4.368 Ipse super foenum, sicut mastinus, *alozgio* → **V 4.357** Ipse super païam, sicut mastinus, *alozo* || **P 7.306** ante potestatem subito festinus arivat / inque sua dicit fratres *alozare* taverna → T 10.30 Ante potestatem subito manigoldus arivat / inque sua, inquit, fratres *albergare* taverna → C 11.54 Ante potestatem properans sceleratus arivat / inque suo fratres bertinos *esse logiatos* = V 11.55 || **P 7.318** Tunc Leonardus ait: «Meus hic nunc Baldus *alozat?* → **T 10.103** Cui Leonardus ait: «Meus hic num Baldus *alozat?* → C 11.86 Cui Leonardus ait: «Meus hic an Baldus *alozgiat?* = V 11.87 || **P 13.15** sic fert Vinmazzus Muselinam per nemus atrum, / dispositus vivam portare ubi Cingar *alozat* || **P 14.246** «Quam infelix illa taverna, / in qua se *alozat* talis destructio panis! → T 18.323 «Bene tristis illa taverna est, / in qua cotalis destructio panis *alozgiat!*» → C 20.107 «□men; o infelix ill□t□vern□ / in qua tanta quidem se machina ventris *alozgiat!* = V 20.85 || **T 10.47** quamvis non illam velis *alozzare* tavernam → C 11.579 et quamvis illam non voias *ire* tavernam = V 11.576 || **T 23.122** «Vultis» ait «nostra, socii, *alozare* taverna?» → C 24.397 «Vultis - ait - nostram, compagni, *intrare*

tavernam?» = V 24.395 || **T 24.84** Phinosomia docet quod sit cornacchia vetusta, / quae campanillos super altos semper *alozzat* || **C 2.209** «Numquid - ait - vultis mecum *alozare* staseram? = **V 2.162**.

Gl. P 7.318 ‘*Alozamus*’ in taverna, ‘albergamus’ in domo propria.

{6} It. *alloggiare* (GDLI s. v., § 4). Nel *Baldus* la forma toscana *al(l)og(g)iare*, oltre che nei versi coinvolti nelle trafile diacroniche di questa voce, si trova anche a T 6.251, 11.104, 16.334, 23.152, C 8.42, 9.288, 11.569, 12.231, 14.195, 17.294, V 8.42, 9.286, 11.566, 12.231, 17.292.

altandem avv. ‘alla fine’

T 5.350 braghaeque picaias / solvit, et *altandem* nudus miser ille remansit → **C 7.374** nodumque mudandae / snodat et *altandem* nudus pover ille remansit → V 7.330 stringamque mudandae / slazzat, et in tuttum nudus *tandem* ille remansit || **C 2.34** Omne sed *altandem* studium, labor omnis et omnis / cura, fit indarnum = **V 2.34** || P 6.194 solum vendivit precium quod Cingar aiebat → T 8.235 Unde, ragunatis numis quos Cingar ab illo / chiedebat → **C 9.343** Unde, radunatis *altandem* trenta ducatis, / sborsat eos = **V 9.341** || **C 13.379** Iam rectas longasque arcu menat ille tiratas / taliaque *altandem* modulando carmina coepit = **V 13.375** || P 11.305 Moschinus trunco caprettos ficcat in illo → T 15.385 Moschinus truncum caprettos ficcat in illum → **C 16.439** Hunc piat *altandem* Boccalus et ipsa caprarum / frusta, per hunc spetum sic factum, ponit arostum = **V 16.438** || **C 18.29** Repperit *altandem* secreta in parte latentem = **V 18.29** || **C 23.227** festucos aggerat omnes / Hippol, et *altandem* Lyronus suscitatur ignem = **V 23.227** || **C 23.406** Compagni tolerant meritorum facta suorum, / quos tamen *altandem* cum tecum laetus habebis» = **V 23.406** || **C 25.530** Omnes *altandem* tanto rumore volutant = **V 25.530**.

Gl. T 5.350 ‘*Altandem*’: denique.

1517, T. ▪ La loc. *al tandem*, con il sign. di ‘alla fine, per finire, in conclusione’, è piuttosto diffusa nel sec. XVI: cfr. ad es. *al tandem* ‘per finire’ (1534, Aretino, Cortigiana e Marescalco, D’Onghia 2014: 823, s. v. *tandem*), *al tandem* ‘infine’ (1541, Nicolò Franco, Priapea, BIZ), e le numerose occorrenze veneziane raccolte in Cortelazzo s. v. *tandem* («frequente nella loc. *al tandem* ‘alla fine’»), molte delle quali nelle Lettere di Andrea Calmo. Si tratta di una loc. ben viva nei dialetti lombardi ed emiliani, specialmente in espressioni del tipo *venire al tandem* ‘venire al dunque, alla conclusione’: cfr. mil. *vess al tandemm* ‘essere al mal passo, al punto difficile’ (ante 1699, Carlo Maria Maggi, Isella 1964 s. v.), *vegñi al tandemm* ‘venire a conclusione’ Cherubini (s. v. *tandèmm*), lodig. *vegñi al tandèm* ‘venire alla conclusione’ (ante 1704, Francesco De Lemene, Isella 1979 s. v. *tandèm*), cann. *vegner al tandem*

‘id.’ Lombardi (s. v. *tandem*), bresc. *vegnì al tándem* ‘venire al quia, ridursi alla ragione’ Pellizzari (s. v. *tándem*), cremon. *végner a’ l tàandem* ‘venire alla conclusione’ Oneda (s. v. *tàandem*), crem. *vègn al tándem* ‘id.’ Bombelli, parm. *gnir al tàndem* ‘id.’ Malaspina (s. v. *tàndem*), regg. *vgnir al tàndem* ‘venire alla conclusione subitamente’ Ferrari (s. v. *tàndem*), guastall. *gnir al tàndom* ‘concludere’ Guastalla (s. v. *tàndom*), moden. *vgnir al tàndem* ‘venire alla conclusione’ Maranesi (s. v. *tàndem*). ♦ Conglutinazione macaronica della prep. articolata volgare *al* e dell’avverbio latino TANDEM.

BIBL.: GDLI s. v. *tandem*²; DEI s.v. *tàndem*¹; Beccaria 1999: 10; Zaggia 1987 s. v. *altandem*; Tonna I s. v. *altandem*.

[*altānus*] agg. ‘alto’

P 8.241 hunc superare facit *grandonis* tecta palazzi → T 10.396 hunc facit *immensi* culmen superare palazzi → C 11.423 fecit et *altanae* cimare cacumina turris || C 22.283 ferrique in vertice brettam / calcat, et *altanum* despimmat in aëra saltum = V 22.262 || P 17.338 Baldus hoc admirans compagnos stare comandat → T 22.31 Baldus ut inspexit, compagnos stare comandat → C 24.92 Baldus ab *altano* tumulo procul omnia visu / coeperat = V 24.90.

Prima metà sec. XIV, trevig. *altane* f. pl. ‘di volume elevato (della voce)’ (Enselmino da Montebelluna, TLIO s. v. *altano*¹). ▪ Voce piuttosto rara, come mostrano i riscontri del LEI II 404, 4-17, limitati a una serie ridotta di testi, perlopiù cantari. Si aggiungano: valsug. *altano* “termine antico” ‘alto’ (*ad montaneas altanas* in un doc. del 1296) Prati, it. sett. *altano* ‘alto’ (1475, Baldassarre da Fossombrone, Bosadrello, Crimi 2010 s. v.), *altano* ‘alto di statura o elevato in altezza; alto, forte (un rumore); nobile, bello; situato su un’altura’ (ante 1494, Boiardo, Inamoramento, Trolli). ♦ Dal lat. ALTUS ‘di dimensione verticale notevole’ (LEI II 379-419, in partic. 404, rr. 4-17).

BIBL.: TB s. v. *altano*; GDLI s. v. *altano*²; TLIO s. v. *altano*¹; LEI II 404.

altoriare v. ‘aiutare’

P 3.319 Non tibi Fracassus, Falchettus, non tibi Cingar / *altoriare* queunt: tua iam peccata luentur» → T 3.358 Non tibi Fracassus, Falchettus, non tibi Cingar / *altoriabuntur* poenasque pagabis adessum» → C 5.282 Non te Fracassi forzae, non Cingaris artes / *altoriant*, non cuncta tuae possanza geniae» = V 5.281 || P 14.306 Baldus id aspiciens sociis comitantibus illum / *adiuvare* parat, sed clamat presto Fracassus → T 18.388 Baldus, id aspiciens, aliis comitantibus, illum / *altoriare* parat, sed clamat valde Fracassus → C 20.196 Baldus, id

aspiciens, aliis comitantibus, ultro / *altoriare* parat, quem scridat valde Fracassus = **V 20.174**
|| **C 7.483** Vis ego te *altoriam*? Somam portabo libenter» = **V 7.486**.

Sec. XIV, tosc.-ven. *altoriandoli* (Diatessaron veneto, OVI).⁴¹⁶ ▪ Il verbo *altoriare* ha attestazioni solo sporadiche in antichi testi toscani (nella Crusca fino alla II^a ed. è interpretato come ‘innalzare, sublimare, aggrandire’; in Crusca III ‘dar aiuto, aiutare’), più frequenti negli antichi volgari lombardo-veneti (cfr. TLIO s. v. *alturiare*, corpus OVI e LEI I 736, rr. 29-39), perlopiù nelle forme *alturià(re)*, *arturià(re)* e *artorià(re)*: cfr. ad es. mant. *artoria* III pers. sing. ‘protegge, preserva’ (1299/1309, Belcalzer, TLIO s. v. *alturiare*), piac. > ver. *arturiar* (fine sec. XIII, Leggenda di Santa Margherita, ib.), venez. *alturiava* (1313/15, Paolino Minorita, ib.). Sia *altoriare* che *alturiare* in Boiardo (ante 1494, Inamoramento, Trolli s. v. *aiutare*), *alturiare* in Ruzante e negli altri pavani (Paccagnella), romagn. *alturier* (sec. XVI, Pvlon Matt, Pelliciarci 1997 s. v.). In T è attestata (una sola volta) anche la forma deponente (vedi *altoriari*), «analogica al classico *auxiliari*» (Tonna I). ♦ Da *altorio* ‘aiuto’ (cfr. LEI I 734-738, in partic. 736; vedi alla voce *altoriŭs*).

BIBL.: TB s. v. *altoriare*; TLIO s. v. *alturiare*; DEI s. v. *altoriare* e *altòrio*; LEI I 736; Tonna I s. v. *altoriari*.

[*altoriari*] v. ‘aiutare’

P 3.319 Non tibi Fracassus, Falchettus, non tibi Cingar / *altoriare* queunt: tua iam peccata luentur» → **T 3.358** Non tibi Fracassus, Falchettus, non tibi Cingar / *altoriabuntur* poenasque pagabis adessum» → **C 5.282** Non te Fracassi forzae, non Cingaris artes / *altoriant*, non cuncta tuae possanza geniae» = **V 5.281**.

Vedi *altoriare*.

[*altoriŭs*] s. ‘aiuto, soccorso’

P 1.5 Sed prius *altorium* vestrum cridare bisognat → **T 1.5** At prius *altorium* vestrum chiamare bisognat → **C 1.5** Sed prius *altorium* vestrum chiamare bisognat = **V 1.5** || **P 3.106** Fer, precor, *altorium*, sgiavus tibi semper habebor → **T 3.105** Fer, precor, *altorium*, schiavus tibi semper habebor = **C 4.370** = **V 4.359** || **P 3.287** Cingaris *altorium* desiderat atque Fracassi → **T 3.323** Cingaris *auxilium* desiderat atque Fracassi || **P 5.228** Cingaris *altorium* supplex

⁴¹⁶ Attestazioni precedenti hanno le forme *arturiare*, *artoriare* e *alturiare*: vedi oltre nel campo dedicato alla documentazione.

marzocca domandat → **T 6.91** Cingaris *altorium* supplex marzoccha dimandat → **C 7.621** Cingaris *altorium* supplex marzocca domandat = **V 7.633** || **P 8.77** Cingaris *altorium* Baldus cum sentit adesse / fraxineam menat tantis cum forcibus hastam → **T 10.239** Cingaris *altorium* quum Baldus sensit adesse / fraxineam menat tantis cum forcibus hastam → **C 11.234** Cingaris *altorium* Baldus cum vidit adesse, / fraxineam menat tantis cum forcibus hastam = **V 11.234** || **P 8.216** protinus insemma stricti sua tela sguainant / *altoriumque* suo Leonardo presto dederunt → **T 10.372** protinus in calca stricti groppoque reducti / *auxilium* spreta dant caro morte patrono → **C 11.378** at subito in calca stricti groppoque reducti, / *auxilium* charo dant, spreta morte, signoro = **V 11.379** || **P 9.234** Interea Baldus sensit quod Cingar in undis / postulat *altorium*, subito tavoleria laxat → **T 11.406** Interea sensit Baldus quod Cingar in undis / postulat *altorium*: terrae tavoleria buttat → **C 12.446** Senserat interea Baldus quod Cingar in undis / postulat *altorium*; buttat tavoleria longe = **V 12.441** || **P 9.292** cui dans *altorium* torquet sforzando timonem → **T 12.66** cui dat *suffragium*, torquet pressatque timonem → **C 12.495** dat comico *altorium*, dat nautis datque piottae → **V 12.490** dat comito *altorium*, dat nautis datque parono || **T 6.522** *altoriumque* tulit doctrina cabalica nullum → **C 8.343** nil circuncisa gazanis / becca iuvat pocumque valet sua cabala sguerzo = **V 8.342**⁴¹⁷ || **T 8.359** «Non dabis *altorium*? o grandis perdita certe! → **C 9.489** «Non dabis *altorium*? quid ais? tu solus ab altris / discrepare putas? o grandis perdita rerum! = **V 9.486** || **P 14.91** ut daret *auxilium* centauro ferre sepulchrum → **T 18.109** ut daret *altorium* centauro ferre sepulchrum || **T 18.469** Cui tamen *altorium* donat Malfattus, at illa / granditer exululat → **C 20.310** cui tamen *altorium* donat Moschinus; at illa / granditer exululat = **V 20.288** || **P 17.415** sed Lironus ei vadit prestare *socorsum* → **T 22.168** cui celer *altorium* currit prestare Lironus → **C 24.222** At celer *altorium* dat Falco et Cingar et Hippol = **V 24.220** || **C 4.302** ullum / velle dare *altorium* poveris, nisi praemia dentur = **V 4.289** || **P 4.177** Denique Berta volens quandam transcendere saepem = **T 4.332** → **C 6.322** Tandem perveniens ad quandam Berta masonem, / *altorium* vocitat vultque altam scandere saepem = **V 6.321** || **C 7.590** *altoriumque* petit, sed pulsus ab omnibus ullum / non habet aiuttum = **V 7.597** || **C 8.591** Sed tulit *altorium* linguae pronuntia pivae = **V 8.590** || **C 10.556** Est opus *altorii* maioris; claude botazzum = **V 10.552** || **C 19.4** *altorium* vestro, Musae, donate Cocaio = **V 19.4** || **C 19.77** En Moschinus adest, Baldo mandatus, et illi / porrigit *altorium*, donec dabanda gitatur = **V 19.76** || **C 20.437** Portat inhastatam modo toltam forte gianettam / Cingar, et *altorium* cernens, animositer omnes, / quotquot scontrantur, sbudellat = **V 20.415** || **C 21.426** Clamitat *altorium*

⁴¹⁷ circuncisa C] circuncisa V.

Cingar; Moschinus aiuttat = V 21.390 || C 25.8 cui bonus *altorium* properat donare biolcus = V 25.8.

Seconda metà XIII sec., bol. *altorio* (Matteo dei Libri, OVI). ▪ Il s. *altorio* (e forme affini: *alturio*, *artorio*, ecc.) è diffuso negli antichi volgari veneti, emiliani e lombardi: cfr. corpus OVI e LEI I 735-736. Per l'ant. mant. cfr. *altorio* 'aiuto' (fine sec. XIV, Dispacci di Filippo della Molza, Borgogno 1980: 153; 1430, Pareri a Gian Francesco Gonzaga, Grignani 1990 s. v.), *artoriy* 'ciò che è necessario alle funzioni vitali' (1299/1309, Belcalzer, TLIO), *alturio* 'aiuto' (1438ca., LEI). Per esempi cronologicamente più vicini a Folengo cfr. inoltre lat. mac. *altorium!* 'aiuto!' (1490-91, Bassano Mantovano, Cordié 1977: 999), pad. *altorio* 'aiuto' (1472, Andrea Mantegna, Lettera a Ludovico III Gonzaga, Aresti 2018: 133), ferrar. *altorio* 'id.' (1476-1504, Diario ferrarese di Bernardino Zambotti, Trenti), pavano *alturio* (1530-42, Ruzante, Paccagnella; 1551, Jacopo Morello, Zanzume, ib.), *altuorio* (1569, Begotto, Rime III, Paccagnella s. v. *alturio*), it. sett. *alturio* (ante 1494, Boiardo, LEI), bellun. *alturi* (1508-30, Bartolomeo Cavassico, Cian-Salvioni 1894 s. v.), romagn. *alturij* (sec. XVI, Pvlon Matt, Pelliciarci 1997 s. v.). Per i lessici dei dialetti moderni cfr. ver. (Cologna) *altùrio* 'aiuto' Rigobello, berg. *alturio* 'voce usata da Colombano Bressanini nel sig. di ajuto' Tiraboschi. ♦ Dal lat. ADIŪTŌRIŪM (LEI I 734-738, in partic. 735-736): «l'ipercorrezione *aut-* > *alt-* caratterizza l'it. sett. or. con il Veneto come centro dell'irradiazione» (ivi, 738, rr. 19-21).

BIBL.: TB s. v. *altorio*; TLIO s. v. *aiutorio*¹; REW e Faré 173; LEI I 734-738; Zaggia 1987 s. v. *altörŷus*; Tonna I s. v. *altorium*.

[*amētus*] s. 'amido'

P 1.302 post haec ex albo tortae portantur *ameto* → T 1.378 Praeterea ex *amito* tortae venire bianco → C 1.478 Ex *amito* demum tortae venire bianco → V 1.482 Ex *amito* demum tortae venire novello

1517, P. ▪ Cfr. bresc. *amet* 'amido' Melchiori, berg. *àmet* 'id.' Tiraboschi, crem. *àmet* 'id.' Samarani, mil. *àmed* 'id.' Cherubini, mant. *amad* "voce dei contadini" Cherubini (s. v. *amid*). La prosodia sembra suggerire che Folengo (solo nella Paganini) facesse riferimento a un volgare *amét* con avanzamento dell'accento, e nelle redazioni successive a un volg. *àmit(o)*. ♦ Dal lat. med. AMĪDUM (per il classico AMYLUM).

BIBL.: LEI II 1026-1031.

Vedi anche *amītus*¹.

► *amīgha* s.f. ‘fidanzata’

T 5.333 se namque legiadrum / monstraret melius Bertaeque placeret *amighae*» → **C 7.354** nam sic personam Bertae monstrabit *amighae*» = **V 7.309**.

Gl. T 5.333 *Amigha* pro ‘morosa’.

{5} It. *amica* (GDLI s. v. *amico*¹, § 4).

► [*amīgus*] s.m. ‘amico’

P 5.67 Quamvis perpetuum fore te pensaverat hostem, / *cognatum* tamen esse *bonum* te novit adessum → T 5.458 Quamvis aeternum modo te pensaverat hostem, / *cognatum* tamen esse *bonum* cognovit adessum → **C 7.496** Te modo perpetuum pensaverat esse nemigum, / attamen experiens nunc rem cognovit *amigum* → **V 7.500** Te modo perpetuum pensaverat esse nemigum, / attamen ad provam peradessum novit *amigum* || **C 9.297** Quid contentandum nisi contentamus *amigos*? = **V 9.295** || **C 16.276** tristemque famati / sustentant vitam: quis tales trovet *amigos*? = **V 16.276**.

{5} It. *amico* (GDLI s. v. *amico*¹, § 1). Nel *Baldus* la forma coesiste con quella correttamente latina *amīcus*.

[*amītus*]¹ s. ‘amido’

P 1.302 post haec ex albo tortae portantur *ameto* → **T 1.378** Praeterea ex *amito* tortae venere bianco → **C 1.478** Ex *amito* demum tortae venere bianco → **V 1.482** Ex *amito* demum tortae venere novello

1521, T. ▪ Numerose attestazioni settentrionali di un tipo *àmít(o)* ‘amido’ sono registrate nel LEI II 1026. Cfr. mant. *àmít* ‘materia bianca che si ricava da molti vegetabili, e specialmente dal grano macerato nell’acqua; e che seccata e stemperata nell’acqua serve poi a tener distesi e incartati i pannilini’ Arrivabene, cann. *amít* ‘amido’ Lombardi, cremon. *àmít* Oneda, bresc. *amít* Pellizzari, regg. *amít* ‘amido’ Ferrari, ver. *àmító* Rigobello, venez. *àmító* LEI, piem. *àmít* ib. Per il sec. XVI cfr. ferrar. (*una torta de farina d’*) *amito* (1545-46, Libro de le robe che se dispensano in dispensa, Trenti), it. sett. *amito* (1585, Tomaso Garzoni, La piazza universale, BIZ). ♦ Dal lat. med. AMĪDUM (per il classico AMYLUM).

BIBL.: Faré 437; DELI s. v. *àmító*; LEI II 1026-1031; Tonna I s. v. *amītum*.

Vedi anche *amētus*.

[*amītus*]² s.m. ‘amitto, panno che il sacerdote indossa sotto il camice per celebrare la messa’

T 9.124 De sacristia rapuerunt absque riguardo / planetas, camisos, *amitos*, calicesque stolasque → C 10.175 De sacristia rapuerunt absque riguardo / planetas, camisos, *puviales*, mille facendas → V 10.174 De sacro armario rapuerunt absque riguardo / planetas, camisos, *puviales*, mille facendas.

1521, T.⁴¹⁸ ▪ Il macaronismo *amītus* presuppone una forma volgare *àmit(o)*, con ritrazione dell’accento rispetto all’it. *a(m)itto*. Se ne trovano in effetti due esempi sicuri nel LEI II 792: bresc. *àmit* e venez. *àmito*, mentre per il mant. Arrivabene ha *amìt*. Ma sicuramente sdrucchiola è anche la forma *amito* impiegata da Ariosto nella seconda redazione de *Il negromante*, III, sc. IV, v. 1183: «Di drappo nero, e porne a piè del camice / Dui quadri, e dua nel petto, e in fronte all’*amito* / Un terzo, come i scerdoti gli usano» (Catalano 1933, vol. II: 144). Incerta è l’accentazione di esempi antichi come il berg. *amit* (sec. XV, vedi in nota alla prima attestazione), mant. *dui amitti de renso* (1542, “Inventario de robbe” di Francesco Gonzaga, Ferrari 2003: 324), *amito* ‘panno con due nastri per legarlo in vita, che il sacerdote si pone attorno al collo per celebrare i riti religiosi’ (1626-27, Elenco dei beni dei Gonzaga, Morselli 2000: 589), ferrar. *amito* ‘panno liturgico di lino’ (1543-1559, Debituri et credituri del Guardaroba ducale, Trenti). Cfr. inoltre berg. *amet* ‘ammitto, quel pannolino che il sacerdote si mette in capo, quando si para’ Tiraboschi. ♦ Dal lat. AMICTUS ‘sopravveste, mantello; velo del corpo usato nel pregare’ (LEI II 792).

BIBL.: TB s. v. *amitto*; GDLI s. v. *amitto*; TLIO s. v. *amitto*; TLAVI s. v. *amitto*; DEI s. v. *amitto*; DELI s. v. *amitto*; LEI II 792; Tonna I s. v. *amītus*.

an an: vedi *a anum*

[*andare*] v. ‘andare’ (si registrano solo le forme verbali dialettali)

T 7.178 *Andagando* scolam denos passaverat annos, / quod supra tolam non imparaverat a b → C 8.538 Hic *andando* scholam multos passaverat annos / quod nunquam poterat marzam

⁴¹⁸ La prima attestazione del tipo tosc. *amitto* è il sen. *amitti* pl. (1325, Inventari Compagnia dei Disciplinati, TLIO s. v. *amitto*). Incerta l’accentazione del berg. *amit* (sec. XV, Gloss. lat.-berg. della Bibl. Univ. di Padova, TLAVI), che potrebbe rappresentare la prima attestazione della forma latinizzata da Folengo.

comprendere letram = V 8.537 || P 10.251 *Dum vadunt* passus nulla ratione menantur → T 13.380 *andagando* pedes nulla ratione guidantur → C 14.411 *Inde movendo* pedes, nulla ratione guidantur = V 14.363.

Gl. T 7.178 *Andagando*: saepe eundo.

1329-42, pav. *andagando* (Documenti ms. CS, Salvioni III 435). ▪ La forma *andagand(o)* per il gerundio di *andare* è diffusa in diversi dialetti lombardi, veneti ed emiliani, ed è caratteristica delle varietà rustiche: cfr. mant. *andagánd* ‘andando, eundo’ Teranza gloss., *andagànd* “term. contadinesco” ‘andando’ Arrivabene, *andagand* ‘id.’ Cherubini, com. *andagand* ‘andando in giro’ MontiApp (s. v. *andagà* “voce contadin.” ‘andare, andare attorno; qua e colà, scorrazzare’), mirand. *andagand* “voce campagnuola” ‘andando’ Meschieri, moden. *andagánd* “voce del contado” ‘andando’ Maranesi, poles. *andagando* ‘id.’ Sparapan. Numerose le attestazioni nelle commedie di Ruzante: cfr. ad es. *andagando* (1521, Prima Orazione, ADV; 1530ca., Fiorina, ib.); per le forme pavane del gerundio di *andare* (*anagando*, *anaganto*, *andagando*, *andaganto*, ecc.) cfr. Paccagnella s. v. *andare*. Altri esempi antichi: prima metà sec. XIV, venez. *andagando* (Vangeli volg., OVI), ven. *andagando* (sec. XIV, Esopo veneto, OVI), lodig. *andagando* (seconda metà sec. XIV, Libro Battuti S. Defendente, Salvioni III 477), ferrar. *andagando* (1476-89, Memoriale di Girolamo Ferrarini, Trenti), berg. *andagand* (1553, Giovan Francesco Straparola, Novella di Zambon, BIZ). ♦ Forma del gerundio di *andare* analogica su *digando* ‘dicendo’: cfr. Rohlfs, § 618 e Wendriner 1889, § 126.

BIBL.: LEI II 723, rr. 4-10; Tonna I s. v. *andagare*.

anēdra s.f. ‘anatra’

P 11.235 imo gavinellus nec fulica nec *anedrottus* / quae semper versantur aquis non sic bene nodant → T 15.318 immo gavinellus, vel *anendra*, vel immo folenga, / quae semper versatur aquis, non tam bene nat → C 16.375 sive sit ocha Padi varcans nodando canalem, / sive folenga giocans fangosa in valle Comacchi = V 16.374⁴¹⁹.

1521, T.⁴²⁰ ▪ Il macaronismo *anēdra* presuppone un volgare *anèdra* con avanzamento dell’accento (rispetto all’it. *ànitra/ànatra*), per cui cfr. LEI II 1074-1075: mant. *nèdra* (Arrivabene, Bardini e AIS 1150: a Bagnolo San Vito e a Sermide), bresc. e berg. *nèdra* LEI, mant., crem., parm., regg., moden., lunig. *nàdra* ib. (e si aggiunga: cann. *nadra* Lombardi), bol. e romagn. *anàdra* ib.; cfr. inoltre berg.

⁴¹⁹ ocha C] oca V.

⁴²⁰ Cfr. anche venez. *anere* pl. (1175/1200, *Proverbia que dicuntur*, TLIO s. v. *ànatra*), aret. *annetre* pl. (metà sec. XIV, Glossario latino-italiano di Goro d’Arezzo, ib.), tosc. > lomb. *anetre* pl. (sec. XIV, Malattie de’ falconi, ib.), berg./bresc. *aneda* (1429, Lessico lat.-berg., TLAVI).

anedra ‘anatra’ (con rimando a *nèdra*) Tiraboschi, mil. *ànedra* ‘anatra’ Cherubini. Per lo sdrucchiolo *ànedra*, diffuso soprattutto tra Lombardia e Trentino, cfr. LEI II 1060-1061. ♦ Da un lat. *ANĪTA/*ANĀTA (per il classico ANAS, -ATIS/ITIS), con inserzione di *r* epentetica e avanzamento dell’accento (cfr. LEI II 1077-1078).

BIBL.: TLIO s. v. *ànatra*; TLAVI s. v. *ànatra*; REW e Faré 439; DEI s. v. *ànitra*; LEI II 1055-1078; AIS 1150.

anedrottus s.m. ‘anatroccolo, piccolo dell’anatra’

P 1.281 alter *anedrottos* grasso brotamine guazzat → **T 1.329** alter *anedrottos* pingui brottamine guazzat → **C 1.412** Unus *anedrottos* giallo brottamine guazzat = **V 1.418** || **P 5.121** pollastros, ochas, gallinas ac *anedrottos* = **T 5.512**⁴²¹ → **C 7.528** gallinas, ochas, *anedrottos* atque capones || **P 11.235** imo gavinellus nec fulica nec *anedrottus* / quae semper versantur aquis non sic bene nodant → T 15.318 immo gavinellus, vel *anedra*, vel immo folenga, / quae semper versatur aquis, non tam bene nat → C 16.375 sive sit ocha Padi varcans nodando canalem, / sive folenga giocans fangosa in valle Comacchi = V 16.374⁴²².

1517, P.⁴²³ ▪ Per la forma (*a*)*nedròt* (e varianti fonetiche) ‘anatra; anatroccolo’ si vedano i numerosi riscontri dialettali del LEI II 1068, rr. 7-31, e 1075, r. 52 – 1076, r. 21, in partic. lomb. or. *anedròt* (a Rivolta d’Adda e a Lovere), rover. *anedrot*. Per il mantovano e dialetti affini cfr. mant. *nadròt* ‘anitra’ Teranza gloss., *nadròt* ‘anitroccolo’ Cherubini, *nedròt* ‘id.’ Arrivabene e Bardini, *nadròt* ‘id.’ (a Bozzolo, AIS 1150), cann. *nadròt* ‘anitra maschio’ Lombardi, cremon. *nadròt* ‘anitra’ Vercelli, bresc. *nedròt* ‘anitrotto, anitra bella grassa’ (1554, Galeazzo dagli Orzi, Tonna 1978 s. v.), *nedròt* ‘anitra’ Pellizzari, Melchiori, Rosa II, mil. *anedòtt* ‘anitroccolo’ Cherubini. Cfr. inoltre mant. *annedrazzo* ‘anatra’ (1626-27, Elenco dei beni dei Gonzaga, Morselli 2000: 589). Numerosi esempi toscani di *anitrotto* nel TLIO s. v. *anatroccolo*; cfr. anche tosc. occ. *anetrotti* pl. (seconda metà sec. XIV, Itinerarium volg., OVI). Nel *Baldus* occorre anche la forma *nedrottus* (C 13.71, V 13.71). ♦ Dal lat. *ANĪTA/*ANĀTA con inserzione di *r* epentetica (cfr. LEI II 1078), con il suffisso *-otto*.

BIBL.: TB s. v. *anitrotto*; GDLI s. v. *anitròccolo* e *anatròccolo*; TLIO s. v. *anatroccolo*; Faré 439; LEI II 1055-1078; AIS 1150; Isella Brusamolino 1981b s. v. *nedrottus*; Tonna I s. v. *anedrottus*; Chiesa 1997: 103-104.

[Vedi anche ***nedrottus***]

⁴²¹ pollastros P] pullastros T.

⁴²² ocha C] oca V.

⁴²³ Cfr. anche la prima attestazione della forma tosc. *anitrotto*: fior. *anitrotto* (1310, Zuccherò, Santà, TLIO s. v. *anatroccolo*).

[*anetari*] v. ‘andarsene via in tutta fretta’

Gl. T 8.423 Scapinat: *anetatur*.

1299/1309, mant. *anetar* ‘nettare’ (Belcalzer, Salvioni III 406). ▪ Il v. *nettare* è attestato in lingua, soprattutto nel sec. XVI, anche con il sign. (piuttosto raro) di ‘abbandonare un luogo in tutta fretta, andarsene, scappare’: cfr. GDLI s. v. *nettare*, § 12; TB s. v. *nettare*, § 5; GRADIT s. v. *nettare*² “obsoleto” (nell’Orlando Innamorato rifatto da Francesco Berni, in Tommaso Castellani, Paolo Foglietta, Agnolo Firenzuola, Anton Francesco Grazzini, Angelo Badalucchi, Buonarroto il Giovane, Francesco Algarotti, Giovanni Faldella). Tale uso è diffuso anche in ambito dialettale: cfr. pavano *netare* ‘fuggire, squagliarsela’ (1524-27, Ruzante, Betia, Paccagnella), *snertarse*, *snettarse* ‘pulire, per est. svignarsela, scappare’ (ante 1535, Ruzante, Anconitana, Paccagnella; 1558-1569, Begotto, ib.). Nel dialetto mantovano questa accezione si trova registrata solo nella loc. ‘nettare il paese’: cfr. mant. *nettár* «‘nettare, ripurgare, *mundo* -as. Diciamo *nettár él paès* per ‘sgombrare da qualche luogo e fuggire’», *netàr al paès* ‘andarsene, sgomberare’ Arrivabene, *nettar al paes* ‘fuggire, battersela, ecc.’ Cherubini (s. v. *paes*), cann. *netaa ’l paes* ‘andarsene’ Lombardi. Tale locuzione è attestata anche nel *Baldus* (cfr. gl. T 12.276 «‘Nettare paesum’ est ‘fugere’»), accanto a *netare schifones*, con lo stesso sign. (cfr. gl. T 22.48 «‘Netare schifones’ est ‘fugere’»). Forme in *a-* per ‘nettare’ si trovano nei moderni dialetti emiliani: parm. *antar* ‘nettare, mondare, pulire’ Malaspina, guastall. *antàr* ‘pulire’ Guastalla, regg. *antèr* ‘nettare’ Ferrari, mirand. *antàr* ‘nettare, mondare’ Meschieri, moden. *antér* ‘id.’ Maranesi; per il sec. XVI cfr. it. sett. *anetta* ‘pulisce, rischiera’ (1508, Niccolò da Correggio, Rime, BIZ). ♦ Denominale da *nét(to)* (< lat. NĪTĪDUS), con *a-* prostetica.

BIBL.: TB s. v. *nettare*; GDLI s. v. *nettare*; GRADIT s. v. *nettare*².

angonāia

– 1. s.f. ‘bubbone all’inguine’

P 10.382 *angonaia*, malum de costa, mal de mazzucum → **T 14.426** *angonaia*, malum costae quartanae febris = **C 15.502** = **V 15.362**.

– 2. escl. ‘accidenti, cospita’

P 3.63 Deh *angonaia*, malum mihi quantum fecit adessum! = **T 3.65** → C 4.291 Deh *giandussa*, quibus me tortis ille travaia! = V 4.278 || P 4.293 Doh, *codesella*, vides illas, Tognacce, fomennas → **T 4.217** o *angonaia*, vides illas, Tognazze, fomennas? → **C 6.129**

angonaia! vides illas, Tognazze, fomennas? = V 6.131 || P 4.321 cridat Tognazzo: «Quo me in bonhora menasti? → T 4.246 «O *angonaia* (gridat), quo me, Tognazze, menasti? → C 6.158 «O *codesella* - inquit, - quo me, mi barba, menasti? → V 6.160 «O *codesella* - inquit, - quo me, mi barba, tirasti?

Gl. T 3.13 ‘cagasanguis’, ‘*angonaia*’, ‘*codesella*’ sunt rusticorum blasphemiae.

– 3. s.f. ‘imprecazione’

P 3.234 trant *angonaias* mestrals atque nodaris → T 3.272 qui trant *giandussas* illis, vi namque citantur || P 10.195 trant *angonaias*, *giandussas* et *codesellas* → T 13.279 trant *angonaias*, *giandussas* atque morias || P 3.11 tratque *cagasangos*, *giandussas* ac mala plura → T 3.14 tratque *angonaias*, *giandussas* atque moriam.

Metà sec. XIV, aret. ‘*anguinaia* ‘malattia che si manifesta con bubboni e piaghe nella regione inguinale’ (Glossario latino-italiano di Goro d’Arezzo, TLIO s. v. *anguinaia*, § 2). ▪ La voce *anguinaia* (e forme affini) con il sign. di ‘malattia che si manifesta nella regione inguinale; rigonfiamento delle ghiandole, bubbone’ si trova anche in testi toscani a partire dal sec. XIV (cfr. TLIO s. v. *anguinaia*, § 2; GDLI s. v. *anguinàia*, § 2; TB s. v. *anguinaja*, § 2); nel sec. XVI ad es. *anguinaia* in Machiavelli e Cellini (GDLI), *anguinaglie* pl. in Aretino (1540ca., Astolfeida, BIZ) e, per l’area settentrionale, *anguinaglia* (1585, Tomaso Garzoni, La piazza universale, BIZ), pavano *angonagia* ‘malattia che si manifesta con dolori e piaghe nella regione inguinale’ (1553, Jacopo Morello, Sprolico, Paccagnella s. v. *angonaia*), ast. *angônnaiglia* ‘bubbone (all’anguinaia)’ (1521, Giovan Giorgio Alione, Bottasso 1953 s. v.). A partire da questo sign. si sviluppa l’uso entro maledizioni e imprecazioni, caratteristico dei testi rustici cinquecenteschi di area settentrionale: cfr. ferrar. *te vegna l’angonaia!* (1507, Sonetti ferraresi, Paccagnella s. v. *angonaia*), pavano *pota de l’angonaia* (1517-18, Ruzante, Pastoral, ib.), bellun. *te nasca l’angonaia / ve vegna l’angonaia* (1508-30, Bartolomeo Cavassico, Cian-Salvioni 1894 s. v.), blen. *che ghe vegna l’angonaia* (1589, Giovanni Paolo Lomazzo, Rabisch, Isella 1993: 303); e in questa accezione la voce è usata anche da Aretino: *l’anguinaia che gli giunga* (1536, Dialogo, BIZ). L’imprecazione è tesaurizzata nel *Vocabolario mantovano* di Cherubini (*angonaja* ‘cancero ti venga, specie d’imprecazione’); non perspicuo invece il riferimento all’uso folenghiano nel Teranza gloss. «*angonía* ‘agonìa, *agon -nis*’. Merlino usa *angonaja*». ♦ Il sign. di ‘bubbone all’inguine’ procede per metonimia da quello di ‘inguine’ (con questo sign. la voce *anguinaia* è ampiamente diffusa in antico: cfr. TLIO s. v., § 1 e GDLI s. v., § 1; forme del tipo *angonaia/angunaia* ‘inguine’ sono piuttosto diffuse nei moderni dialetti emiliani, veneti, piemontesi e liguri). L’etimo è il lat. INGUINALIA (n. pl.): la forma con *a-* «potrebbe derivare da un incontro di *inguen* [...] con *anguen* forma secondaria di *anguis*» (DEI s. v. *anguinaia*).

BIBL.: TB s. v. *anguinaja*; GDLI s. v. *anguinàia*; GAVI 18⁶ s. v. *anguinàia*; TLIO s. v. *anguinaia*; DEI s. v. *anguinaia*; Faré 4433; REP s. v. *angonaja*; Zaggia 1987 s. v. *angonāia*; Tonna I s. v. *angonaia*; Chiesa 1997: 281.

anh: vedi *ahn*

► [*anticaia*] s.f. ‘rudere di un antico monumento’

Gl. T 2.320 Ravenna: *anticaias*.⁴²⁴

{10} It. *anticàglia* (GDLI s. v., § 3).

anum: vedi *a anum*

apārum avv. ‘pari’

C 19.144 Non satis hic ridet Boccalus, at omnis in omnem / se Baldum ficcat nec lassat
apena fiatum, / nam timet atque tenet strictum busamen *aparum* = **V 19.139**.

1536ca., C. ▪ Voce di difficile interpretazione. Luzio 1928 (s. v. *busamen aparum*) chiosava il sintagma ‘sedere (il buco delle api)’, ma una soluzione preferibile è stata proposta da Tonna 1981: 248: «*Aparum* è da *a pari*, *alla pari* (*par* in lombardo) e rafforza *stretto*»: cfr. *fare la bocca o il bocchino pari* (TB s. v. *pari*), e per questo sign. GDLI s. v. *pari*¹, § 10 ‘strettamente affiancato, tenuto vicino o parallelo o stretto o chiuso’. Chiesa 1997 traduce invece *busamen aparum* ‘il buco di dietro’. È probabile che la neoformazione *busamen* (vedi alla voce relativa), che occorre soltanto in questo passo di C e V, non significhi soltanto ‘buco’ (per questo sign. nel *Baldus* si trova *busus*: vedi *busus*¹) ma proprio ‘ano’. Non sembra dunque necessario ricorrere, per determinare ulteriormente il valore semantico di *busamen*, ad *aparum*, che significherà invece, come vuole Tonna, ‘pari, chiuso’, o anche ‘insieme, in coppia, allo stesso tempo, allo stesso modo’: cfr. ad es. pavano *a paro* ‘in coppia, affiancati, insieme’ Paccagnella. ♦ Conglutinazione macaronica della prep. *a* e dell’agg. *paro* o *pari*

⁴²⁴ In riferimento al verso «antiquas Ravena domos habet atque muraias».

(lat. PĀR), con la desinenza -UM con cui Folengo latinizza spesso gli avverbi volgari: vedi cap. I, par. 3.2.1.2.1.

BIBL.: Tonna 1981: 248.

Vedi anche *busamen*.

apāva avv. ‘a Padova!, grido dei barcaioli sul Brenta’

T 19.269 Concurrunt omnes veluti concurrere suescunt / quando viri Paduam versus trans littorra Brentae / andaturi, aliquam cernunt discedere barcam, / in cuius poppa ter navita gridat: «*a Pava!*» → **C 20.585** veluti cernis concurrere gentem, / quae versus Paduam cupiens andare per amnem / Brentae, qualchunam mirat discedere barcam, / de cuius prora navarolus cridat: «*Apava!*» = **V 20.563**⁴²⁵.

Gl. T 19.269 Adverbium gridantis, quam vocem proferunt barcaroles cum versus Paduam navigare volunt.

*1536ca., C. ▪ Conglutinazione macaronica di *a Pava* ‘a Padova’. Per il toponimo dialettale *Pava* ‘Padova’ cfr. DI III 534, rr. 62-72. ♦ Dalla prep. volg. *a* (< lat. AD) e il toponimo *Pava* (< lat. *PATAVA(M): cfr. DT s. v. *Pàdova*).

BIBL.: DI III 534-543.

apontare: vedi *ap(p)untare*

► *appizzare* v. ‘accendere (in riferimento a una baruffa)’

C 6.347 Vidi gallinas quandoque, vel ova covantes, / vel polzinorum squadras insemma guidantes, / *appizzare* simul crudeli Marte baruffam → **V 6.346** Vidi gallinas quandoque, vel ova covantes, / vel pullinorum squadras per ubique guidantes, / *appizzare* brigam becchis graffisque cruentam || **C 22.519** Sed quia per guerras stradiotica semper usanza est / ferre scaramuzzas, aut *appizzare* baruffas = **V 22.498**.

{6} It. *appicciare* (GDLI s. v., § 2).

⁴²⁵ qualchunam C] qualcunam V.

[*ap(p)untare*] / [*apontare*] v. ‘fare forza, spingere’

P 4.273 Et se inclinando totis cum forcibus illum, / per dextram brancans, vix *apontando* levavit → **T 4.198** Mox inclinatus cunctis cum forcibus illum / adiuvat ut surgat, vix quem *apontando* levavit || **P 9.165** quod nos pensamus fore magna tonitrua coeli! / Tunc *apuntando* corezones Grecus alentat → **T 11.320** Credite daverum non esse tonitrua coeli, / ast *appuntando* pettos Sirrocchus alentat → **C 12.362** Credite daverum non esse tonitrua coeli, / ast *appuntando* pettos Siroccus amollat = **V 12.361**⁴²⁶.

Gl. T 4.198 ‘*Apontando*’: conando.

1517, P.⁴²⁷ ▪ Il verbo *appuntare* è attestato in lingua anche con il sign. (piuttosto raro) di ‘appoggiare con forza, far forza spingendo (tr.)’ (in Annibale Caro e Bernardo Davanzati, cfr. GDLI s. v. *appuntare*¹, § 4), *puntare* con quello di ‘spingere, premere facendo forza in un punto’ e ‘esercitare una forza di spinta, una pressione’ (GDLI s. v. *puntare*¹, § 3 e 19); *pontare* ‘esercitare uno sforzo per defecare’ è nelle *Trecentonovelle* di Franco Sacchetti (GDLI s. v. *puntare*¹, § 31; TB s. v. *pontare*, § 5). Perlopiù nella forma *pontàr*, è voce viva nei moderni dialetti dell’Italia settentrionale e della Svizzera italiana; la si trova tesaurizzata in numerosi lessici dialettali soprattutto lombardi ed emiliani: cfr. mant. *pontàr* ‘spingere, urtare; dicesi di chi vada di corpo con fatica e ritenendo il fiato’ Arrivabene, *puntar* ‘puntare, spingere, sostenere, premere’ Bardini, cann. *puntaa li man* ‘spingere’ Lombardi, bresc. *pontà*, *poncià* ‘urtare, spignere incontro con impeto e violenza’ Pellizzari, cremon. *puntàa* ‘spingere; far sforzo per defecare’ Oneda, com. *pontà* ‘spingere, cioè far forza colle spalle, o con piede, o con mano contro d’alcun corpo per ismuoverlo’ Monti, vigev. *puntà* ‘spingere, far forza’ Vidari, parm. *pontar* ‘spingere’ Malaspina, regg. *pontèr* ‘far forza per mandar fuori gli escrementi, il parto ecc.’ Ferrari, guastall. *pontàr* ‘sforzo che si fa per espellere dal corpo gli escrementi od il parto’ Guastalla, moden. *puntèr* ‘spingere’ Maranesi, bol. *apuntar* ‘ridurre tutto lo sforzo in un punto’ Coronedi Berti, ver. *pontàr* ‘spingere; spremersi, sollecitare i moti intestinali’ Rigobello, rover. *pontàr* ‘spingere’ Azzolini, e per la Svizzera italiana cfr. LSI s. v. *pontá*¹ ‘spingere, sospingere, premere, forzare’. Per il sec. XVI cfr. bresc. *pontà* ‘spingere, puntare’ (1554, Galeazzo dagli Orzi, Tonna 1978 s. v.), pavano *pontare* ‘spingere’ (1532, Ruzante, Piovana, Paccagnella). ♦ Parasintetico dal lat. tardo PŪNCTA ‘punta’ con *ad-* rafforzativo.

BIBL.: TB s. v. *pontare*; GDLI s. v. *appuntare*¹ e *puntare*¹; DEI s. v. *pontare*; Zaggia 1987 s. v. *appuntare*; Tonna I s. v. *apontare*.

⁴²⁶ amollat C] amollat V.

⁴²⁷ La forma *pontare* con un sign. affine è attestata già in età medievale: cfr. fior. *pontare* ‘esercitare uno sforzo per defecare’ (seconda metà sec. XIV, Sacchetti, *Trecentonovelle*, OVI; GDLI s. v. *puntare*¹, § 31).

[*arancare*] v. ‘sguainare, afferrare’

T 2.194 Sed mox egressus iam portas urbis ad unum / tractum balestrae, stocchettum Baldus *aferrat* → C 3.386 Baldus at, egrediens iam portas urbis ad unum / tractum ballestrae, stocchettum prestus *arancat* = V 3.361⁴²⁸ || P 9.241 Infuriatus enim nudatum *protulit* ensem / ac sclavonorum turba se ficcat in illa. / Ad primum tractum tres mandat in aequore testas → T 11.413 Infuriatus enim patefactum *sguaginat* ensem: / ad primum tractum sex misit in aequora testas → C 12.453 Protinus e fodro spadam furiaus *arancat*, / ad primamque provam treis mandat in aequora testas = V 12.448.

1321/37, messin. *arancau* ‘afferrò’ (Accurso di Cremona, TLIO s. v. *arrancare*, § 2).⁴²⁹ ▪ Il verbo *rancà(re)*, *ar(r)ancà(re)*, perlopiù con il sign. di ‘strappare, svellere, sradicare’, è attestato in età medievale in testi di area settentrionale, mediana e meridionale: cfr. pav. *ranchar* ‘svellere’ (1342, Parafrasi Neminem laedi, OVI), genov. *arranca* ‘strappano, sradicano’ (ante 1311, Anonimo Genovese, TLIO s. v. *arrancare*, § 1), *aranchar* ‘strappare, estirpare’ (fine sec. XIII/metà sec. XIV, Tratao peccai mortali, OVI), perug. *rancare* ‘svellere, strappare’ (1342, Statuto Comune e Popolo di Perugia, OVI; 1360, Documento perugino, ib.), messin. *arancanu* ‘estinguono, mandano in rovina’ (1321/37, Accurso di Cremona, TLIO s. v. *arrancare*, § 1.1). All’inizio del sec. XVI si trova nel latino macaronico dell’astigiano Alione: lat. mac. *arrancare* ‘strappare’ (1500, Alione, Macarronea, Chiesa 1982 s. v.). Nel sign. di ‘afferrare’ il verbo è registrato in diversi dialetti della Lombardia, dell’Emilia e della Svizzera italiana: cfr. mant. *arancar* ‘dar di piglio, abbrancare, aggrappare, ghermire, artigliare’ Cherubini, cremon. *rancàa* ‘afferrare’ Oneda, berg. *rancà* ‘abbrancare, arraffare’ Tiraboschi, mil. *ranca* (*on cortellasc*) ‘afferra’ (1826, Carlo Porta, Poesie, BIZ), *rancà* ‘abbrancare, ghermire’ Cherubini, parm. *rancàr* ‘afferrare, ghermire’ Malaspina, regg. *ranchér* ‘ghermire, prender con violenza e tener forte quel che si prende’ Ferrari, moden. *rancar*, *man alla spada* (Muratori, Marri); LSI s. v. *rancá* ‘afferrare, acciuffare, prendere’. Nel Teranza gloss. si trova *arancár* «‘fuggire; fugio, -gis’. In questo significato l’usò Merlino. Noi però l’usiamo in significato di *dar di piglio, arripio*»: effettivamente nella redazione T, su cui si basa l’ed. Teranza, i verbi *arancare* e *rancare* con il sign. di ‘afferrare, sguainare’ non sono ancora attestati (anche la forma *rancare* si trova solo a partire da C: C 24.187, V 24.185), mentre occorrono solo nel valore di ‘correre, andare in fretta’ e ‘arrancare’ (vedi alla voce *ar(r)ancare*). Nel sign. di ‘strappare, estirpare, cavare da terra’ il verbo è diffuso nei moderni dialetti di una vasta area dell’Italia nordoccidentale (e nella Svizzera italiana: cfr.

⁴²⁸ stocchettum C] stocchettum V.

⁴²⁹ Cfr. anche la prima attestazione nell’accezione di ‘strappare, sradicare’: tosc. *arranca* III pers. sing. (prima metà sec. XIII, Guido delle Colonne, TLIO s. v. *arrancare*, § 1).

LSI s. v. *rancá* ‘strappare, sradicare, estirpare), come mostra l’AIS 1355 e 1390 (fino al Vogherese e al Piacentino ad Est); si trova anche in area meridionale: cfr. cal. *arrancari* ‘strappare, svelleare’ (DEI), tarant. *arrancare* ‘toglier con violenza’ (ib.). ♦ Dal prov. *arrancar* ‘sradicare, sbarbicare’ (DEI s. v. *arrancare*²).

BIBL.: GDLI s. v. *arrancare*² e *rancare*²; GAVI 1 s. v. *arrancàre*; TLIO s. v. *arrancare*; DEI s. v. *arrancare*²; Chiesa 1997: 184.

Vedi anche *ar(r)ancare*

[Vedi anche *rancare*²]

[*arascare*] v. ‘scaracchiare’

T 23.359 stranudat buttatque foras stranudibus almas → C **24.618** Ille frequens crollat testam, stranutat, *arascat* = V **24.611**.

1536ca., C.⁴³⁰ ▪ Il verbo *rascà(re)*, letteralmente ‘raschiare’, è registrato nel sign. di ‘scaracchiare, sputare il catarro’ (perlopiù come rifl.) nei lessici del dialetto mantovano, guastallese, veronese (anche nella forma *resc-*), roveretano e della Svizzera italiana: cfr. mant. *rascaras* ‘scaracchiare, espettorare; vale spettorare con romor precedente all’espettorazione’ Cherubini, *rascàras* ‘schiarirsi; far quel rumore che precede lo sputare’ Arrivabene, guastall. *rascàras* ‘raschiarsi per togliere il prurito dalla gola, spurgarsi la gola per levare il catarro, schiarirsi la voce per renderla limpida da affievolita che era; spurgarsi la gola senza sputare per far accorto altrui di qualche errore che fa o dice’ Guastalla, ver. *rascàrse* ‘espettorare’ Rigobello, Bonferraro *rescàr* ‘scatarrare’ ib., Oppeano *rescàrse* ‘liberare la gola dal catarro’ ib., rover. *rascarse* ‘spurgarsi’ Azzolini; LSI s. v. *rascá* ‘raschiare in gola, scaracchiare’. Per il sec. XVI cfr. moden. *rascarsi* ‘raschiarsi (la gola)’ (1576-91, Atti criminali Governatore di Modena, Trenti). Per quanto riguarda i moderni dialetti settentrionali cfr. anche ver. (Valeggio sul Mincio) *raskaiàr* ‘scatarrare’ (ALI 121, p.267), vigev. *rascaià* ‘scracchiare’ Vidari, cann. *ras-cias* ‘raschiarsi, schiarirsi la gola’ Lombardi, parm. *ras’ciare* ‘far forza colle fauci di trar fuori il catarro dal petto’ Malaspina, venez. *raschiarse* ‘spurgare, far forza colle fauci di trar fuori il catarro del petto’ Boerio; l’AIS 171cp registra *al taràska* ‘(egli) scaracchia’ a Castiglione d’Adda. Fuori dall’area settentrionale, il verbo *rascare* è diffuso con lo stesso sign. in napoletano: cfr. nap. *rascare* ‘spurgare, sputar farfalloni o sornacchi’ Rocco (con questo sign. anche in Basile, ante 1632, BIZ). In lingua, il verbo *raschiare* è attestato sporadicamente anche nel sign. di ‘tossicchiare allo scopo di parlare con voce più chiara o per esprimere disappunto e imbarazzo o per richiamare l’attenzione di altri’ (GDLI s. v. *raschiare*, § 13). ♦ Da un lat. *RASĪCARE ‘raschiare, graffiare’ (REW 7074), con *a-* protetica.

⁴³⁰ Cfr. anche venez. *rasca[r]* ‘raschiare’ (1175/1200, Proverbia que dicuntur super natura feminarum, OVI).

BIBL.: REW 7074; EV s. v. *rascarse*; Chiesa 1997: 437.

[Vedi anche *rascare*]

[*arborsellus*] s. ‘arboscello’

T 25.319 En super interea pratum venisse videntur, / ex *arborsellis* florumque nitore pienum.

1274, lomb. *arborxello* (Pietro da Bescapè, TLIO s. v. *arboscello*). ▪ Il tipo *arborsello*, con inserzione di *-r-* rispetto all’it. *arboscello* (come il fr. *arbrisseau* e il cat. *arbruixell*), ha diffusione soprattutto nell’Italia settentrionale: si vedano in primo luogo i riscontri del TLIO s. v. *arboscello* e del LEI III 824, r. 43 – 825, r. 11. Cfr. ad es. mil. *arborsei* pl. (1271-80, Bonvesin, *De scriptura aurea*, TLIO s. v. *arboscello*), ver. *arborselli* pl. (seconda metà sec. XIII, Giacomino da Verona, *Ierusalem*, ib.), emil. *alborsello* (1360, Bonafé, Tesoro, ib.), ferrar. *arborseli* pl. (1436, Inventario suppellettile del castello di Ferrara, Trenti s. v. *arbaro*), *arborsello* (1511, Inventario delle robe marinaresche di Alfonso I, ib.), it. sett. *arborselli* pl. (1476, Boiardo, *Amorum libri*, BIZ; 1483, Giovanni Sabadino degli Arienti, *Novelle porretane*, ib.), *arborscello* (ante 1494, Boiardo, *Inamoramento e Pastorale*, BIZ; 1508, Niccolò da Correggio, *Rime*, ib.; ante 1537, Antonio Tebaldi, *Rime*, ib.), venez. *arborsèllo* (1500ca., Strazzola, *Rime*, Cortelazzo). La forma è attestata anche a Mantova nel sec. XVI: cfr. mant. *arborselli* pl. (1542, Inventario, Ferrari 2003: 344). Per i dialetti moderni cfr. mant. *arborsèll* Bonzanini, parm. *arborsèll* ‘albero’ Malaspina. ♦ Da un lat. *ARBÜSCĒLLUM, con inserzione di *-r-* dovuta all’influsso di ARBOR e attestata nel lat. mediev. *arbriscellus* (sec. IX, Glosse di Reichenau) (cfr. LEI III 825, rr. 14-24).

BIBL.: TLIO s. v. *arboscello*; DEI s. v. *arboscèllo*; LEI III 823-825; Salvioni III 130.

► [*archibusērus*] s.m. ‘soldato armato di archibugio’

C 19.455 unde comandatur quamprestiter *archibusero* / ut caveat regis personam laedere tanti = **V 19.436**.

{7} It. *archibugière* (GDLI s. v.), ma in it. ant. è ampiamente attestata anche la forma *archibusière* (numerosi ess. in GDLI s. v. *archibugière* e cfr. anche TB s. v. *archibusière*), così come *archibuso*: si esclude infatti il folenghiano [*archibusum*] s.n.: T 8.407, C 5.173, 9.519, 9.533, 19.409, V 3.302, 5.176, 9.516 e 530, 19.392. In P 14.211 e T 9.178 si ha anche un’occorrenza di [*arcusbusus*] s.m., latinizzazione dell’it. *arcobuso*, parimenti attestato in lingua prima che nel *Baldus*, cfr. DELI s. v. *archibùgio*.

[*arēna*] / [*harena*] s.f. ‘postribolo’

T 21.392 Semper banditam tenet hic maga pessima chortem, / perque suum regnum multas fabricarat *arenas* → C 23.199 banditamque tenet semper maga pessima chortem, / perque suum regnum multas fabricarat *Arenas* / atque Colossaeos, qualem Verona theatrum / nunc habet, atque illic tenet omni tempore vaccas = V 23.199⁴³¹.

Gl. T 21.392 *Harenas*: postribula.

*1521, T. ▪ Il significato di ‘postribolo’, assente nei lessici italiani e dialettali per il s. *arena*, si deve al fatto che nell’Arena di Verona, in età medievale e ancora nel sec. XVI, le prostitute esercitassero la loro professione, come documenta Messedaglia 1973: 385-390 (gli statuti medievali di Verona, infatti, impedivano loro di alloggiare in città, confinandole nell’Arena). ♦ Prob. macaronismo semantico: la voce latina (H)ĀRĒNA ‘arena (del circo)’ assume il significato di ‘postribolo’ per antonomasia dall’Arena di Verona.

BIBL.: Migliorini 1969: 181; Messedaglia 1973: 385-390.

► [*arengare*] v. ‘esortare con un’arringa’

T 20.723 Ducere destreros secum nil quippe bisognum est, / quos ad servitium restantum Baldus *arengat*.

Gl. T 20.723 *Arengat*: idest obi[u]rgat.⁴³²

{2} It. *arringare* (GDLI s. v. *arringare*¹, § 2: tr. ‘pronunciare un’arringa, parlare pubblicamente’).

*arengus*¹ s.m. ‘rintocco delle campane che annuncia l’esecuzione di una condanna a morte’

P 7.154 Iam, sicut mox est, pulsabat turris *arengum* / quo debent Baldo confesso tollere testam → **T 9.372** Continuo turris scampanizabat *arengum*, / qua Baldo testam confesso tollere debent.

Gl. P 7.154 *Arengus* est pulsatio campanarum quando volunt iustitiare aliquem.

⁴³¹ chortem] cortem.

⁴³² La glossa presenta la lezione *obirgat* anche negli altri due esemplari controllati: Regensburg, Staatliche Bibliothek, Lat. Recent. 308 e London, Wellcome Library, 2337/A67. Si corregge in *obiurgat*, cfr. *ThesLL* s. v. *obiürgo*.

1342, pav. *arengo* ‘rintocco delle campane che avvisa il popolo che il patibolo lavora’ (Parafrasi Neminem laedi, Salvioni III 332).⁴³³ ▪ La voce *rengo* o, più frequentemente al f., *renga* (rare le forme in *a-*, *arenga* e *arengo*, che è quella presupposta dal macaronismo folenghiano), è registrata nei lessici dialettali di numerose località dell’Italia settentrionale con il sign. di ‘campana che chiama a raduno il popolo (perlopiù annunciando l’esecuzione di una condanna a morte)’ o ‘suono di tale campana’: cfr. mant. *rénga* ‘campana, che suona nella nostra città sol quando si eseguisce la condanna di qualche reo’ Teranza gloss., *arenga* ‘campana in Mantova il cui suono dava indizio della esecuzione di qualche pubblica giustizia’ Cherubini, *renga* ‘campana che suonasi in Mantova in occasione di giustiziare condannati’ ib., *renga* ‘campana del digiuno; campana che vien suonata a mezzanotte l’ultimo dì di carnevale, come avviso al popolo di cessare le gozzoviglie, perché comincia la quaresima’ Arrivabene, mil. *rénga* ‘ne’ tempi bassi denotava l’arringo, cioè il pubblico parlamento, ed anche la campana che lo intimava’ Cherubini, *sonà la renga* ‘sonare a parlamento’ ib., parm. *rénga* ‘così dicevasi un tempo il pubblico parlamento e la suonata che chiamava il popolo ad assistere all’arringo od altra pubblica cosa’ Malaspina, ver. *arenga* ‘la campana maggiore della torre dei Lamberti’ EV, vic. *sonar rengo* ‘quando i botti della campana avvisano il popolo che il patibolo lavora’ Salvioni III 332, venez. *rengo* ‘termine usato sotto l’antico Governo Veneto, e chiamavasi il luogo dove si pubblicavano con formalità nelle città dello stato le sentenze criminali pronunziate dai pubblici rappresentanti, senza la quale pubblicazione erano nulle. Nel proemio di tali sentenze dicevasi: “Noi... sedendo nel luogo solito dell’aringo, premesso il suono della campana e della tromba, pronunciamo e sentenziamo etc.”’ Boerio, valsug. *arenga* ‘campana che si sonava al Borgo, dopo l’Ave Maria della sera, e prima del congregarsi in Consiglio’ Prati, rover. *rengo* ‘quei rintocchi della campana, che si danno mentre al giustiziato vien letta la sentenza di morte o di pesante gastigo’ Azzolini, “disus.” ‘suono della campana a vitupero (del giustiziando)’ ib., trent. *sonar la renga* ‘adunare, convocare il popolo al suono della maggior campana, detta *renga*; di poi la campana si sonò quando qualcuno era messo alla berlina, o condotto al supplizio, donde: condannare, suppliziare. Oggidì si suona in caso d’incendio e in certe solennità’ Ricci (s. v. *renga*), friul. *réngo* ‘assemblea generale nelle comunità cittadine del Friuli, sotto il Patriarcato; oggi a Udine la campana posta sul palazzo del Comune dicesi *la ciampane dal rengo*’ Pirona, piem. *arenggh* ‘rintocchi di campana che indicano pena di morte’ REP. Per Mantova si veda anche il commento dell’ed. settecentesca Teranza, che reca la lezione *arengam* in luogo di *arengum*), vol. I, p. 242: «*Arengam*: hoc Mantuae vocatur nomine campana cujus usus ad indicandam publicae justitiae exequutionem unice reservatur». Per i secc. XV-XVII cfr. ferrar. *arengo* ‘raduno del popolo’ (1409-1502, Diario ferrarese, Trenti; ma il contesto è affine al nostro: «sonò la campana de l’*arengo* [...] per taiare la testa a la puta»), moden. *renga* ‘arenga (grossa campana suonata in part. occasioni pubbliche, per chiamare a raccolta il popolo, etc.)’ (1551-53, Tommasino de’ Bianchi o Lancellotti, Cronica, Trenti; contesto: «è stato mozato la testa al predetto don Biasio insuxo la piazza de

⁴³³ Cfr. anche bol. *arengo* ‘piazza, spazio di riunione’ (1243ca., Guido Faba, Parlamenti, TLIO s. v. *aringo*).

Modena, con la *renga* sonata onorevolmente»), it. sett. *renga* ‘campana che annuncia la pubblica esecuzione di una condanna a morte’ (1585, Tomaso Garzoni, *La piazza universale*, BIZ), mil. *sonà reng* ‘suonare ad arrengo, fig. chiamare aiuto’ (ante 1699, Carlo Maria Maggi, Isella 1964 s. v. *reng*). In lingua, il s. *aréngo* o *arringo* indica il ‘luogo delle pubbliche adunanze, assemblea dei cittadini’ (GDLI s. v. *aréngo*; TLIO s. v. *arringo*, § 1; DELI s. v. *aréngo* e *arringo*; DEI s. v. *arringo*).
 ♦ Per metonimia dal volg. *aréngo* ‘pubblica adunanza, piazza, spazio di riunione’ (che passa ad indicare il rintocco della campana con cui si chiama a raccolta il popolo, o la campana stessa), a sua volta dal got. **harihrings* ‘assemblea’ (DELI s. v. *arrìnga*).

BIBL.: GDLI s. v. *aréngo*; TLIO s. v. *arringo*; Faré 4209; DEI s. v. *arringo*; DELI s. v. *aréngo* e *arringo*; EV s. v. *renga*²; REP s. v. *areng*¹; Salvioni III 332; Tonna I s. v. *arengus*.

► *arengus*² s.m. ‘combattimento, assalto’

C 19.392 *danque manum Zaffo per cornu buttat aterram, / unde tenaiarum tantummodo restat arengus* = V 19.375.

{2} It. *aringo* (GDLI s. v. *aringo*¹, § 1).

[*arisgare*] v. ‘osare, mettersi in pericolo’

P 8.49 *illius colpos nemo tentare volebat* → T 10.198 *Tartufolas nasare suas non ullus arisgat* → C 11.183 *Tartufolas nasare suas nigunus arisgat* → V 11.183 *tartufolas nasare suas non ullus arisgat* || C 5.22 *Saepe tamen meditans quo se menchionus arisgat, / suttiliter filat, tremolantos fabricat* → V 5.21 *Saepe tamen pensans quo se menchionus arisgat, / filat subtilis, tremolantes fabricat* || C 23.149 *Ire per undosum cursum male semet arisgat, / nec sibi vult nulla guisa bagnare gonellam* = V 23.149.

Gl. T 10.198 ‘*Arisgat*’ pro ‘audet’, sic Homerus: «Adversis nunquam se rebus *arisgat* Ulisses».

1521, T.⁴³⁴ ▪ La forma impiegata da Folengo trova preciso riscontro nel bol. *arisgar* ‘rischiare, avventurare, esporre a pericolo’ Coronedi Berti, moden. *arisghèr* Maranesi, e senza *a-* negli altri dialetti dell’Emilia-Romagna e nel mantovano: cfr. mant. *risgár* ‘arrischiare’ e *risgárs* ‘arrischiarsi, *periculum sumere, periculo se exponere*’ Teranza gloss., *risgar* ‘arrischiare’ e *risgaras* ‘avventurarsi’

⁴³⁴ La forma affine *arisigare* è attestata in età medievale: cfr. ven. *arisigarli* ‘metterli a rischio’ (1359, Lettera del rettore e del Minor Consiglio di Ragusa, OVI).

Cherubini, *rişgàr* ‘risicare, arrischiare’ Arrivabene, piac. *risgà* ‘rischiare’ Foresti, parm. *risgar* ‘id.’ Malaspina, regg. *rişghèr* ‘id.’ Ferrari, ferrar. *risgàr* ‘tentare cosa difficile o pericolosa’ Ferri, romagn. *rişghêr* ‘rischiare’ Ercolani. Nei dialetti lombardi e veneti si trova la forma senza sincope vocalica: cfr. cremon. *rişigàa* Oneda, berg. *risigà* Tiraboschi, mil. *resegà* ‘voce antica per *ris’cià*’ Cherubini, poles. *risegare* Mazzucchi, pad. *risegare* Patriarchi, venez. *risegàr* ‘rischiare’ Boerio; per il sec. XVI cfr. it. sett. *arrisigare* ‘rischiare, mettere in pericolo’ (ante 1557, Giovan Battista Ramusio, BIZ). ♦ Prob. deverbale da un lat. volg. *RESĒCU(M) ‘scoglio’, a sua volta derivato di RESECARE ‘tagliare’ con il prefisso RE- nel senso di ‘pericolo per la navigazione, elemento di rischio’ (EVLI s. v. *rìschio*); con prefisso AD-, come nell’it. *arrischiare*, o con *a-* prostetica.

BIBL.: TB s. v. *arriscare*; REW e Faré 7289; Tonna I s. v. *arisgare*.

arisgum avv. ‘a rischio, in pericolo’

P 2.182 Extitit ipsorum Baldus capitaneus atque / disposuere omnes pro Baldo velle morire
→ T 2.373 Extitit ipsorum Baldus capitanius ergo, / per quem se quisquam mortis posuisset
arisgum → C 4.51 ut rex / sit compagnorum voiatque tenere governum, / per quem quisque
tamen vitam non stimet un aium = V 4.49.

Gl. T 2.373 “*Arisgum*”: periculum.

1521, T. ▪ Cfr. moden. (*andèr*) *a risgh* ‘(andare) a pericolo’ Maranesi, ferrar. (*andàr*) *a risgh* ‘in rischio, in pericolo’ Ferri, mirand. *a risagh* avv. ‘a rischio’ Meschieri, regg. *métters a rìsegh* ‘perigliarsi’ Ferrari, guastall. (*andàr in risga*) ‘(andare) a rischio, in pericolo’ Guastalla, parm. *andare a risegh* ‘correre rischio’ Malaspina, lat. med. *ad vestri risegum* ‘a vostro rischio’ (Mantova, seconda metà sec. XIV, Lettere di Andrea Painelli da Goito, Canova 2017: 36), pavano *andare/essere/stare a rìsego* ‘rischiare’ (con numerosi ess., anche in Ruzante). ♦ Conglutinazione macaronica della prep. *a* e del s. *risg(o)* (un s. *risigus* non è attestato in altri luoghi del *Baldus*, dove si trovano invece i sostantivi *risigus* e *arisigus*): vedi alla voce *arisigus*.

BIBL.: Tonna I s. v. *arisgum*.

[***arisgus***] s. ‘pericolo, rischio’

T 4.389 Non vir supportat diri *cruciamina* partus = C 6.470 → V 6.456 Non maschius
tolerat pariendo mortis *arisgum*.

Gl. T 2.373 “*Arisgum*”: periculum.

1521, T.⁴³⁵ ▪ Cfr. moden. *arisgh* s. ‘rischio, pericolo’ Maranesi, bol. *arisgh* ‘id.’ Coronedi Berti, mirand. *arísagh* s. ‘id.’, ferrar. *rìsgh* ‘id.’ Ferri, parm. *risga*, *risegh* ‘id.’ Malaspina, regg. *rìsegh* ‘id.’ Ferrari, bresc. *resg* ‘id.’ Melchiori. Per i secc. XV-XVI cfr. it. sett. *arisco* (ante 1494, Boiardo, Inamoramento, Trolli), pavano *rìsego* Paccagnella. ♦ Dal lat. volg. *RESĒCU(M) (vedi alla voce *ariscare*), con *a-* prostetica.

BIBL.: TB s. v. *arrischio*; GDLI s. v. *arrischio*; REW e Faré 7289; REP s. v. *rìsigh*; Trolli s. v. *arisco*.

[Vedi anche *risigus*]

[*arloius*] s.m. ‘orologio’

T 13.167 *pulveris orloios fabricat plenosque rodellis* = C 14.157 → V **14.155** *pulveris arloios fabricat plenosque rodellis*.

1483-84, ferrar. *arloio* (Libro inventario de le monetione, Trenti). ▪ La forma *arlò(i)o* per ‘orologio’ trova riscontro nei moderni dialetti di Mantova e dell’Emilia-Romagna, ma anche nel trent., lad. ates., lad. cador., ven. centro-sett. e friul., *arel-* nel ven. merid. (AIS 258): cfr. ad es. mant. *arlói* ‘orologio, *horologium -gii*’ Teranza gloss., *arloj* Cherubini, *arlò*i Arrivabene e Bardini, cann. *arlò*i Lombardi, mirand. *arlói* Meschieri, moden. *arlói* Maranesi, guastall. *àrloi* Guastalla, regg. *arlój* Ferrari, parm. *arloeu*j Malaspina, ferrar. *arlò*i Ferri, bol. *arlò*i ‘orologio’ Coronedi Berti, ver. *arlò*io, *arlò*i, *arelò*io, *arelò*i Rigobello, feltr. *arlò*jo Migliorini-Pellegrini, primier. *arlò*io Tissot. Forme in *arl-* sono comunque diffuse in vaste aree dell’Italia settentrionale e della Svizzera italiana (come mostra ancora l’AIS): cfr. ad es. piem. *arlèugi*, *arlogi* (REP), lig. *arlò*ri, *arelò*go, *arlò*gu (VPL s. v. *relò*riu), tic. *arlò*cc, *arlò*gi (LSI s. v. *orolò*cc). Non è però forma bresciana (né degli altri dialetti lombardi prossimi a Mantova): cfr. bresc. *reloi* Melchiori, *relò*i Rosa II; l’AIS registra il tipo *arlò*i in provincia di Mantova a Bozzolo, Bagnolo San Vito e Sermide (pp.286, 289 e 299), mentre già a Solferino (p.278), nell’Alto Mantovano al confine con la provincia di Brescia si trova il tipo *relò*i, e a Pescarolo (p.285) in provincia di Cremona *urelò*ć. Nei secc. XV-XVI la forma *arloio* si trova in testi ferraresi: cfr., oltre alla prima attestazione, ferrar. *arloio* (1511, Inventario dell’armaria dell’illustrissimo Signore, Trenti); si vedano inoltre gli esempi ferraresi e modenesi di *arlogi* e *arlogio* raccolti in Trenti s. v. *arlogi*. Cfr. inoltre mant. *areloio* ‘orologio’ (1626-27, Elenco dei beni dei Gonzaga, Morselli 2000: 589). Nel sec. XIV la forma *arlogio* è impiegata da un autore toscano come Francesco da Barberino (1314, Documenti d’Amore, TLIO s. v. *orologio*); per l’età medievale cfr. anche bol. *arlogli* pl. (1324-1328, Jacopo della Lana, ib.), lat. med. *arlogium* ‘orologio’ (1383, Orvieto, Sella II). ♦ Dal lat.

⁴³⁵ La forma *risigo* è attestata già in età medievale in area toscana: cfr. aret. *risigo* ‘rischio’ (prima metà sec. XIV, Formule notarili, OVI).

HOROLŌGIUM, con «dissimilazione *o ... o ... o* > *a ... o ... o*» (TLIO s. v. *orologio*) e successiva sincope della vocale protonica; oppure «con aferesi della prima sillaba, erroneamente considerata parte dell'articolo determinativo, e con successiva metatesi» (REP s. v. *arleugi*).

BIBL.: TB s. v. *arlogio*; GDLI s. v. *arlògio*; TLIO s. v. *orologio*; Faré 4183; DEI s. v. *arlògio*; REP s. v. *arleugi*; AIS 258; Chiesa 1997: 603.

► [*armadūra*] s.f. 'insieme delle armi difensive usate per proteggere il corpo dei combattenti'

P 11.115 hanc *armaduram* nunquam spoliabo dadossum → T 15.158 Hanc quoque *panceram* nunquam spoiabo dadossum → C 16.186 hancve *coracinam* nunquam spoiabo dadossum = V 16.186 || **P 17.35** «Hanc *armaduram* quondam se vestit Haector, / quam Vulcanus ego cum Broth et Sterope feci» → T 20.759 «*Armaturam* istam quondam se vestiit Hector».

{5} It. *armatura* (GDLI s. v.), ma la forma *armadura* è diffusa anche in lingua.

[*ar(r)ancare*] v. 'correre, andare in fretta'

P 13.16 Gilbechus seguitat, sbraiat, desperat, *arancat*, / sgrafegnat faciem streppatque pilamina barbae → **T 17.21** Gilbecchus sequitur, desperat, sbraiat, *arancat*, / sgrafegnat faciem barbaeque pilamina streppat → C 18.35 Beltrazzus sequitat, desperat, trat via bragas, / sgrafegnatque visum barbaeque pilamina streppat = V 18.35 || **P 5.149** dixerat et clamans Zambellum presto *recessit* → **T 5.541** Dixerat, et clamans Zambellum prestus *arancat* → **C 7.559** Dixerat, et chiamans Zambellum praestus *arancat* = **V 7.559** || **T 8.413** Illico se Mantu portans festinus *arancat*, / et quod facturum est animo fantasticat alto → C 9.556 Tognazzus *properans* animo fantasticat alto = V 9.552 || **C 3.12** quamvis terrae pavimenta cruentet, / quin levat inque pedes iterum rizzatus *arancat* → **V 3.13** quamvis pavementum sanguine bagnet, / quin levat inque pedes iterum rizzatus *arancat* || **T 6.441** Dum sic parlabat, festinus trottat et ipsum / Zambellus seguitat quandoque molando corezas → **C 8.248** Sic parlans, festinus abit, Zambellus *arancat*, / dunque sequit currens, mollat quandoque corezas → **V 8.247**⁴³⁶ || **C 9.569** Protinus *arrancat* Cingar, procul inde levatur = **V 9.566** || **P 6.265** Per montes, sylvas, per campos, rura, *cavalcat* → **T 9.31** Per montes, campos, per sylvas, rura *cavalcat* → **C**

⁴³⁶ dunque C] dunque V.

10.47 Per planum montemque volans asinellus *arancat* = **V 10.47** || **C 16.54** et a testa discernit nemo culattas, / tam subito voltatur equus, tam praestus *arancat* = **V 16.54**.

Gl. T 8.413 *Arancat*: trottat, properat.

1483, it. *arrancare* (Pulci, Morgante, BIZ). ▪ Come osserva Zaggia 1987: 375, «nell'uso folenghiano del verbo (*ar*)*rancare* non sembra esserci l'idea dell'affanno, ma solo quella della velocità» (cfr. anche Lazzarini 1988b: 216 e Chiesa 1997: 157): si tratta quindi di un sign. particolare rispetto all'it. *arrancare* 'camminare come fanno gli zoppi o sciancati, avanzare con fatica' (questo potrebbe essere però il sign. a P 13.16, T 17.21, C 8.248 e V 8.247). L'accezione particolare 'correre, andare in fretta' è comunque saltuariamente registrata nei lessici dell'italiano, cfr. TB s. v. *arrancare* («e dicesi anche per simil. per dare d'anche, menar l'anche, darla a gambe, fuggire») e Crusca V s. v. *arrancare*, § 1 'camminare in fretta' (sign. esemplificato tra l'altro con due passi del *Morgante*: quello di XI 18 è però schedato nel GDLI sotto l'accezione 'avanzare con fatica'); e cfr. anche l'accezione tecnica (marinairesca) di 'vogare con energia' (GDLI s. v. *arrancare*¹, § 4; GRADIT s. v. *arrancare*, § 2). Per questi sign. cfr. anche FEW XVII 621b e n. 3 (a p. 622). L'accezione folenghiana non sembra comunque diffusa nei dialetti. Cfr. Teranza gloss. «*arancár* v. 'fuggire, *fugio -gis*'. In questo significato l'usò Merlino. Noi però l'usiamo in significato di *dar di piglio, arripio*» (vedi infatti alla voce *arancare*). ♦ Composto parasintetico da *ranco* 'zoppo, storpio', di origine germanica (got. *wranks* 'storto'); attraverso il sign., prevalente in lingua, di 'camminare come gli zoppi, avanzare con fatica'.

BIBL.: TB s. v. *arrancare*; GDLI s. v. *arrancare*¹; REW 7044; DEI s. v. *arrancare*¹; DELI s. v. *arrancàre*; Zaggia 1987 s. v. *ārancare* e *rancare*; Tonna I s. v. *arancare*; Chiesa 1997: 157.

Vedi anche *arancare*.

[Vedi anche *rancare*¹]

ar(r)entum prep./avv. 'vicino, accanto'

T 7.19 Est locus *arrentum* Cipadae mille cavezzos = **C 8.354** = **V 8.353** || P 4.363 et dextra sentire manu sibi fecit *apressum* → T 4.285 quem dextra sentire manu sibi fecit *apressum* → **C 6.215** Mox dextra sentire manu sibi fecit *arentum* = **V 6.213** || T 5.307 Dum Cingar ballat, Tognazzo vadit *apressum* / et compagnonem faciens, sic parlat ad illum → **C 7.329** Dum Cingar ballat, Tognazzo vadit *arentum* / et compagnonem simulans ita parlat orecchiaie → V 7.285 Dum Cingar ballat, Tognazzo passat *avantum*, / et compagnonem faciens ita parlat orecchiaie || 7.78 Sed postquam Cingar Baldo pervenit *apressum* = T 9.262 → **C 10.313** Sed

postquam Cingar Baldo pervenit *arentum* = V 10.310 || C 18.503 Cui tenet ipse suam scragnam Pompeius *arentum* = V 18.464 || T 3.16 atque suus bigolus schenae taccatur *apressum* → C 4.210 nanque sibi schenae bigolus taccatur *apressum* → V 4.197 namque umberlicus schenae taccatur *arentum*.

Gl. T 7.19 ‘*Arentum*’: prope.

Inizio sec. XIV, ver. *areente* prep. (Leggenda di Santa Caterina, TLIO s. v. *arente*). ■ La voce *arènt* (e forme affini: *rent*, *arente*, ecc.) con il sign. di ‘vicino, accanto’ è diffusa nei moderni dialetti di pressoché tutta l’Italo-romania settentrionale, fino al Cantone Ticino e all’Istria (cfr. in primo luogo l’AIS 353 e cp, che la registra in tic. alp. centr., tic. prealp. b. piem., a. piem., lig. Oltregiogo or., lig. centr., novar., lomb. alp. or., lomb. occ., lomb. or., mant., lad. anaun., trent., lad. fiamm., trent. or., ven. merid., ven. centro-sett., ver., istr. ed emil. occ.). Si esemplifica con larghezza solo dai lessici del mantovano e dei dialetti più prossimi (che riportano sign. come ‘accanto, vicino, presso, rasente’ e simili): mant. *arént* ‘vicino, prope’ Teranza gloss., *arent* Cherubini e Bardini, cann. *arènt* Lombardi, bresc. *arent* Pellizzari e Melchiori, *arènt* Rosa II, crem. *arent* Samarani, *arént* Bombelli, cremon. *arènt* Lancetti, *arènt* Oneda, berg. *arènt* Tiraboschi, mirand. *arent* Meschieri, moden. *arent* Marri, *arént* Maranesi, guastall. *arént* Guastalla, regg. *arèint*, ferrar. *arènt* Ferri, poles. *arente* Mazzucchi, ver. *arénte*, *arént*, *arénto* Rigobello. Si tratta di una voce attestata a partire dall’età medievale – il TLIO, oltre all’es. ver. citato come prima attestazione, riporta solo il tosc.-ven. *arente* (1380, Francesco di Vannozzo, Rime, TLIO s. v. *arente*); cfr. anche mil. *da rente* (1271/80, Bonvesin da la Riva, Volgari, OVI), mant. *aredent* ‘rasente, presso’ (1299/1309, Belcalzer, Ghinassi 2006 [1965]: 98) – e ampiamente diffusa nel sec. XVI: cfr. i numerosi ess. pavani di *arente*, *a rente*, *rente* avv. ‘vicino, accanto’ e prep. ‘vicino a’ raccolti in Paccagnella s. v. *arente*; bellun. *arent* ‘vicino, presso’ (1508-30, Bartolomeo Cavassico, Cian-Salvioni 1894 s. v.), conegl. *arent* (fine sec. XVI, Egloga di Morel, Salvioni III 675), venez. *arénte* ‘vicino, appresso’ (1500ca., Strazzola, Rime, Cortelazzo), *arrénte* ‘id.’ (1535, Dieci Tavole de proverbi, ib.), bresc. *d’arét* ‘da vicino, dappresso, vicino’ (1554, Galeazzo dagli Orzi, Tonna 1978 s. v.), ferrar. *arente* (seconda metà sec. XV, Debitori e creditori del Guardaroba ducale, Trenti), romagn. *arent* (sec. XVI, Pvlon Matt, Pellicciardi 1997 s. v.). Folengo impiega *arrento* ‘accanto’ in lingua nell’*Orlandino* (cfr. Chiesa 1991 s. v.), ma solo nella prima redazione, mentre nella seconda il patente dialettismo è sostituito con il sinonimo italiano *accanto* (cfr. *Orlandino*, III, 68, 1). È significativo che nel latino macaronico del *Baldus* la voce *ar(r)entum* conosca invece un notevole incremento di frequenza tra T e C. ♦ Etimo discusso: dal lat. RADENTE (cfr. REW 6987 e Salvioni II 544-550, IV 892) o da HAERENTE (cfr. VSI e DEG s. v. *arent*), ma non si escludono incroci tra gli esiti delle due basi (cfr. VSI I 261).

BIBL.: TLIO s. v. *arente*; REW e Faré 6987; Salvioni II 544-550 e IV 892; VSI s. v. *arent*; DEG s. v. *arént*; DELT s. v. *arént*; AIS 353; Chiesa 1997: 215; Tonna I s. v. *arrentum*.

artel(l)arīa s.f. ‘artiglieria’

T 3.198 *artelaria* stetit, licet est ruginenta, Monighae → **C 5.100** *Artelaria* stetit rocchae ruginenta Monighae = **V 5.101** || **C 6.402** quanta Milani / *artelaria* tenet castellum, quanta Ferarae / ducca parecchiavit = **V 6.390**⁴³⁷.

Gl. T 2.367 ‘Tuf taf’ schioppetti est, ‘bom bom’ *artellariae* grossae, unde versus: «Schioppettus ‘tuf taf’, ‘bom bom’ colubrina sboronat». | **Gl. T 3.190** Spingardella est genus *artelariae*. | **Gl. T 10.186** Sguizzer: impavidus *artelarie*.

1479, mant. *artellarie* pl. (Lettere di Marsilio Andreasi, Borgogno 1990: 134). ▪ La forma *artel(l)arīa* per ‘artiglieria’ ha una notevole diffusione nel sec. XVI in testi di area veneta ed emiliana, ma anche in Lombardia orientale (Mantova compresa): cfr. venez. *artellarie* pl. (1495, Priuli, Diari, Cortelazzo s. v. *artelarià*), *artelaria* (1509, Merlini, Lettere, ib.; 1582, Bravaria de ragno, ib.), *artel(l)aria* (1496, Marin Sanudo, Diarii, Crifò 2016: 463), vic. *artelaria* (1509, Bortolan), bellun. *artelaria* (1508-30, Bartolomeo Cavassico, Cian-Salvioni 1894 s. v.), ferrar. *artelaria* (1537, Memoriale de la monition ducale, Trenti), moden. *artelaria* (1549-51, Cronica di Tommasino de’ Bianchi o Lancellotti, ib.), *artelaria* (1584-90, Atti processuali criminali Governatore di Modena, ib.), mant. *artelarie* pl. (1500, Lettere di Silvestro de la Calandra, Borgogno 1990: 134; 1519, Lettere di Donato de Preti, ib.), berg. *artelarià* “ho tratto questa voce da una poesia di Gio. Bressano, scritta nel 1550” Tiraboschi. La si trova anche in lingua presso autori di provenienza settentrionale, come Ariosto (Rime, BIZ) e Trissino (L’Italia liberata dai Goti, BibIt). Sporadiche le attestazioni nei vocabolari dialettali: cfr. ver. *artelarià* ‘artiglieria’ Rigobello, poles. *artelaria* ‘id.’ Mazzucchi, venez. *artelarià* “voce ant.” ‘id.’ Boerio. Si ricordino infine le attestazioni nel lat. med.: cfr. Du Cange s. v. *artelaria*, *artellaria* ‘machinae bellicae’, Sella II s. v. *artelharīa* ‘attrezzatura’. ♦ Dal fr. *artillerie* ‘armi da fuoco’ (cfr. Crifò 2016: 464).

BIBL.: REW 564; DEI s. v. *artiglierià*; VEI s. v. *artiglierià*; Crifò 2016: 463-464 (s. v. *artegliarie*); Zaggia 1987 s. v. *artělārīa*.

► [*artilīus*] s.m. ‘artiglio’

C 24.5 ecce supragiungit nudis vecchia illa culattis, / quae Baldi *artilios* peradessum fugerat uncus = **V 24.5** || **C 24.200** pontificemque piat digitis duosque restringit / *artilios* schiazzatque illum de more boazzae = **V 24.198**.

⁴³⁷ ducca C] duca V.

{10a} It. *artiglio* (GDLI s. v.).

► [*arzōnus*] s.m. ‘arcione; estens. sella’

P 1.158 *arzones* centum pulsu vacuantur in uno → **T 1.199** *Arzones* primo centum vacuantur asaltu → **C 2.245** ac centum *sellae* primo vacuantur asaltu → **V 2.244** et centum *sellae* primo vodantur asaltu || **P 1.218** Ad primum fecit caelo monstrare piantas, / postea scazzavit vacuo de *arzone* secundum → **T 1.280** post hunc extraxit curvo de *arzone* secundum → **C 1.339** post quem butavit curvo de *arzone* secundum → **V 1.343**⁴³⁸ || **P 1.240** «Ni fallor, Guido est, qui tantum fortiter obstat / iamque trabuccavit cunctos de *arzone* barones → **T 1.303** «Ni fallor, Guido est, qui tam gaiarditer obstat / iamque trabucavit cunctos de *arzone* guereros → **C 1.358** «Ni fallor, Guido est, qui tam gaiarditer omnes / praecipitat *sellis* et habet solettus honorem → **V 1.362** «Ni fallor, Guido est, ille ingens barro gaiardus, / praecipitat *sellis* qui tam gaiarditer altros || **P 7.272** Sed stallae famuli, positus *arzonibus*, illos / in punctum ponunt, quia vult equitare Lonardus → **T 10.92** Sed famuli stallae, positus *arzonibus*, illos / in punctum statuunt, quia vult equitare Lonardus = **C 11.73**⁴³⁹ = **V 11.74** || **P 7.322** et levis in curvo saltans *arzone* muratur → **T 10.107** et levis in curvo saltans *arzone* ficatur → **C 11.90** Tunc levis in curvo saltans *arzone* ficatur = **V 11.91** || **P 7.326** Tunc se butavit statim de *arzone* Lonardus → **T 10.111** Tunc se buttavit prestus de *arzone* Lonardus → **C 11.95** Tunc subitus sese buttat de *arzone* Lonardus = **V 11.96** || **P 8.238** ac super *arzonem* nil disconzando tiravit → **T 10.393** ac super *arzonem* nil disconzatus aferrat → **C 11.417** sic super *arzonem* Zambellum Baldus aferrat = **V 11.418** || **P 15.46** fecit Lirono multum ma[n]care fiatum, / defuit et poccum quin ex *arzone* tomaret → **T 19.45**⁴⁴⁰ → **C 20.377** fecit ei mancare lenam, quae appena ritornat = **V 20.355** || **P 15.236** In Roccafortae Baldus se *arzone* piantat = **T 20.50** → **C 20.777** In Roccafortae post haec se *arzone* piantat = **V 20.755** || **T 1.126** optat, ut inspiciat quantum bene conterat hastas → **C 1.152** Cernere nanque virum quantum bene conterat hastas / optat, et *arzones* ut mandet mille vodatos → **V 1.149** Cernere namque virum quantum bene conterat hastas / optat, et *arzones* ut mandet mille vodatos || **P 3.172** hos tandem arrivat, qui desmontando *cavallum* → **T 3.168** hos celer adiungit, qui descendendo *cavallum* → **C 5.36** Denique rivatus balzat de *arzone* debottum → **V 5.35** Ille arrivatus balzat de *arzone* redosso || **T 10.447** sbalzzat et in *sella* se reperit esse ficatum / antequam pedis intravisset planta stafilum → **C 11.490** balzat in *arzonem*, nec staffam planta tocavit! = **V 11.491** || **C 13.165** nec non capelettum buttat Achillem / cum caput avantum magni de *arzone* Bufalchi = **V 13.165** || **P 10.306** Targonus lateri dextro sed spada sinistro / dependet mazzamque tenet sua dextra ferata → **T 14.12** targonus lateri dextro, tum spada sinistro / dependet, mazzamque tenet *gallone* feratam → **C 15.233**

⁴³⁸ butavit C] buttavit V.

⁴³⁹ punctum T] puntum C.

⁴⁴⁰ ma[n]care P] mancare T; poccum P] pocum T.

Targonus dextro galloni, spada sinistro / pendet et *arzone* taccatur mazza ferato → **V 15.183** Targonus dextro galloni, spada sinistro / pendet et *arzone* taccatur mazza ferata || **C 20.358** Saltat in *arzonem* armatus sine tangere staffam = **V 20.336** || **C 20.733** inque suo dorso duo grandia corpora gestat: / scilicet in groppam Baldum, *arzone* Lyronem = **V 20.711** || T 20.84 bisognabat Cingar tommare deorsum, / atque super littus maiores prendere bottas, / quam si de *sella* cascasset Spezzacadenae → **C 20.832** bisognabat Cingar tommare deorsum, / atque super littus maiores prendere bottas, / quam si frisonis caderet de *arzone* cavalli = **V 20.810**.

{6} It. *arcione* (GDLI s. v. *arcione*¹).

asbaccum avv. ‘in quantità sovrabbondante, a bizzeffe’

T 4.455 Ne dubita, quoniam contato stamus in isto, / quo genus *asbaccum* bestiaminis huius habetur» → **C 6.578** ne dubita, quoniam contato stamus in uno, / quo genus *asbaccum* bestiaminis huius habetur → **V 6.552** ne dubita, quoniam contato stamus in uno, / quo genus *ad plenum* bestiaminis huius habetur || **T 8.281** Non hic sunt vestrae fomnae vestri que putelli, / de quibus *asbaccum* casamenta piena tenemus → **C 9.395** Non huc venerunt femnae, non hucve putelli, / de quibus *ad sbaccum* casamenta piena tenemus = **V 9.392**.

Gl. T 4.455 ‘*Asbaccum*’: abundanter et superflue.

Ante 1390, fior. *a sbacco* (Franco Sacchetti, Il Pataffio, OVI). ▪ La loc. avv. *a sbàc* è diffusa nei moderni dialetti della Lombardia (compresa Mantova), della Svizzera italiana, del Trentino, a Parma e a Mirandola (in altri dialetti emiliani si trova *a smach* con lo stesso sign.); secondo il commento di Salvioni all’attestazione in Cavassico (vedi oltre) «vive sempre nel bell., nel ferr., nel bresc., nel berg., nella Levantina, occorre nel mil. e piem. meno recenti». Cfr. mant. *a sbac* ‘a buffo, a bizzeffe; *abunde*’ Teranza gloss., *a sbacch* ‘a bizzeffe [...], cioè in grandissima quantità’ Cherubini (s. v. *sbacch*), *šbach* Arrivabene ‘id.’ (s. v. *šbach*), cann. *a sbach* ‘id.’ Lombardi (s. v. *sbach*), bresc. *a sbac* ‘id.’ Pellizzari, *a sbach* ‘id.’ Melchiori (s. v. *sbach*) e Rosa II (s. v. *sbach*), *sbàc* ‘grande quantità, cumulo’ Rosa I, cremon. *a sbac* ‘in quantità’ Lancetti, *a sbàch* ‘a bizzeffe’ Oneda (s. v. *sbàch*), berg. *a sbac* ‘a bizzeffe, in gran copia, in abbondanza’ Tiraboschi, mil. *a sbàcch* ‘a sbacco, a ribocco’ Cherubini s. v. *sbàcch* (nel sec. XIX nelle Poesie di Carlo Porta, BIZ; nel sec. XVII nel Teatro di Maggi, cfr. Isella 1964 s. v. *sbacch*), com. *asbach* ‘in quantità’ Monti, trent. *a sbac*, *a sbaco* ‘in profusione, a iosa, a bizzeffe; sprecatamente’ Ricci, rover. *a sbac* ‘a fusone, a iosa, a dovizia’ Azzolini, a. anaun. e a. sol. *a sbac*, *a sbach* ‘a profusione, a iosa’ Quaresima, mirand. *a sbacch* ‘a iosa, a bizzeffe’ Meschieri (s. v. *sbacch*), parm. *a sbacc* ‘in gran quantità’ Malaspina (s. v. *sbacc*); LSI *a sbacch* ‘abbastanza, assai, molto, in abbondanza’ (s. v. *sbacch*). Cfr. anche friul. *a sbàcio*, *a sbaco*, *a sbàcie*, *a sbache* ‘senza

ritegno, fuori misura, oltre ogni limite' Pirona. Nel sec. XVI la loc. occorre anche in testi veneti e nel piemontese Alione: cfr. bellun. *a sbac* 'a sufficienza, in abbondanza' (1508-30, Bartolomeo Cavassico, Cian-Salvioni 1894 s. v.), venez. *a sbàco* 'in abbondanza, in profusione' (1565, Caravia, Naspo Bizaro, Cortelazzo), ast. *a sbac* 'in abbondanza' (1521, Giovan Giorgio Alione, Bottasso 1953 s. v. *sbac*). La loc. avv. *a sbacco* con lo stesso sign. è attestata in antico anche in lingua: nel sec. XV in Burchiello, Gentile Sermini e Giovanni di Maffeo da Barberino, nel sec. XVI in Aretino (cfr. GDLI s. v. *sbacco*; BIZ e BibIt). ♦ Conglutinazione macaronica della prep. *a* e del s. *sbac(co)*, dal longob. *spahhan* 'spaccare, fendere' ('a spacco', averne 'da spaccarla', 'da scialare') (cfr. REW 8114, Salvioni I 194 e VSI).

BIBL.: TB s. v. *a sbacco*; GDLI s. v. *sbacco*; REW 8114; Salvioni I 194; VSI s. v. *asbacch*; Zaggia 1987 s. v. *asbaccum*; Tonna I s. v. *asbaccum*.

ascortus agg. 'esperto, astuto'

P 2.222 Alter erat Baldi compagnus nomine Cingar, / *ascortus*, ladro, semper truffare paratus → **T 2.415** Alter erat Baldi compagnus nomine Cingar, / *accortus*, ladro, semper truffare paratus → **C 4.88** Alter erat Baldi compagnus nomine Cingar: / Cingar scampasoga, cimarostus, salsa diabli / *accortus*, ladro, semper truffare paratus → **V 4.83** Alter erat Baldi compagnus nomine Cingar: / Cingar scampasoga, cimarostus, salsa diabli / *accortusque*, ladro, semper truffare paratus || **P 6.49** *Ascortus* talem tractum cito Cingar adoggiat / et claudens oculum ad Bertam saepe cignabat → **T 5.287** *Ascortus* talem tractum iam Cingar adocchiat / atque serans oculum Bertae saepissime cignat → **C 9.76** Cingar item claudens oculum *scaltritus* avisat / Bertam = **V 9.76** || **P 6.196** quos sine pensiero tollens de nocte levavit / (*ascortus* quoniam sic Cingar iusserat illi) / exivitque casam → **T 8.238** Mox sine pensiero scura de nocte levatur, / *ascortus* quoniam Cingar sic iusserat illi || **P 9.193** viderat *ascortus* iam plurima signa paronus / ex quibus agnovit quod maximus eminet imber → **T 11.361** Vidit et *ascortus* iam plurima signa paronus / ex quibus agnovit quod magna procella minazzat → **C 12.410** Viderat *ascortus* signalia multa paronus, / pro quibus agnoscit prigolosum nascere tempus = **V 12.405** || **P 16.130** En fozam reperit *providus* finaliter unam → **T 20.472** Invenit *ascortus* fozam finaliter unam → **C 21.406** invenit *ascortus*, grattans sibi denique testam = **V 21.370** || **C 15.103** Protinus *ascorti* cognoscunt id quod avisat = **V 15.53**.

Sec. XV, mil./berg. *ascorto* 'accorto' (Bonvesin, Expositiones Catonis, ms. B, Beretta 2000: 8). ▪ Cfr. bellun. *ascort* 'accorto' (1508-30, Bartolomeo Cavassico, Cian-Salvioni 1894 s. v.), bresc. *ascórt*

‘accorto, furbo’ (1554, Galeazzo dagli Orzi, Tonna 1978 s. v.), mil. *ascort* ‘uno che facci le sue cose presto e bene’ (1606, Varon milanes, Isella 2005b s. v.), *ascort* ‘avveduto, accorto’ (ante 1699, Carlo Maria Maggi, Isella 1964 s. v.), lodig. *ascort* ‘accorto’ (ante 1704, Francesco De Lemene, Isella 1979 s. v.), e, per i dialetti moderni, ver. *ascòrto* ‘accorto’ Rigobello. L’agg. *scorto* ‘accorto, avveduto, scaltro, esperto’ è piuttosto diffuso in italiano antico (cfr. TB s. v. *scorto*, § 2, e GDLI s. v. *scòrto*¹, § 2) e si trova anche in testi di area settentrionale: cfr. ad es. it. sett. *scorto* ‘accorto, smalzato; attento, vigile; esperto’ (ante 1494, Boiardo, Inamoramento, Trolli), pavano *scorto* ‘accorto’ (1484ca., Frotola d’un vilan da Bonden, Paccagnella; fine sec. XV, Mariazi, ib.). ♦ Dal part. pass. di *scorgere* (lat. volg. *EXCORRĪGERE), con *a-* prostetica.

BIBL.: GDLI s. v. *scòrto*¹, § 2; DEI s. v. *scòrto*; Tonna I s. v. *ascortus*; Chiesa 1997: 548-549.

► *asenīnus* agg. ‘di asino’

P 14.113 Flamigeras faculas *aseninis* butat oregis → T 18.132 Plus *asini* longas hinc inde volutat orecchias → C 19.106 Plus *asini* longas huc illuc voltat orecchias = V 19.105.

{3} It. *asinino* (GDLI s. v.). Nel *Baldus* è più frequente la forma *asinīnus* (T 9a.1, 13.249, C 14.292, V 14.246), che è già del latino antico.

asināia s.f. ‘mandria di asini (fig.)’

C 3.582 Non aliter faciunt hi nostri denique porci: / pensant in cunctos homines sibi cuncta licere, / nam sunt praetoris, nam sunt *asinaia* palazzi || **C 14.358** Hicve travasantur de vezis deque barillis / vina, propinari superum dignissima mensis, / nanque hinc furnitur vinis *asinaia* deorum = **V 14.310**⁴⁴¹.

*1536ca., C. ▪ Voce di difficile interpretazione: a C 3.582 *asinaia* dovrebbe stare figuratamente per ‘servitorame’, mentre l’occorrenza di C 14.358 e V 14.310 si presta a varie interpretazioni. Le traduzioni del sintagma *asinaia deorum* procurate da Tonna (cfr. Dossena-Tonna 1958: 598: ‘mandra d’asini degli dei’), Cordié 1977: 390 (‘quella divina asinaglia’) e Faccioli 1989: 483 (‘quei somari dell’Olimpo’) sono messe in dubbio da Chiesa 1997: 613 («sembra ingiustificato questo improvviso dar dell’asino agli dei»), che propone in via dubitativa due ipotesi alternative: 1. *asinaia* ‘tributo di vino dovuto agli dei’, cfr. lat. med. *asinata* e *asenayra* ‘tributo equivalente al carico di un asino’ (Sella II, Du Cange). Si possono aggiungere alcuni dati volgari registrati nel LEI III 1628: berg. *asnada*

⁴⁴¹ nanque C] namque V.

‘quantità di carico che può portare un asino’, lucch. *asinata* ‘misura antica del vino uguale a otto stara’.⁴⁴² 2. *asinaia* ‘servitorame’ (come in C 3.582). In lingua non sono attestati né *asinaglia* né *asinaia* (*Asinaia* ‘luogo dove si raccolgono gli asini’ è nei *Mattaccini* di Annibal Caro, ma dovrebbe trattarsi di un gioco di parole con l’oronimo: cfr. Jacomuzzi 1974: 260-261); non se ne sono individuate attestazioni dialettali. ♦ Da *asino* con il suffisso collettivo *-aia* (< lat. *-ALIA*).

BIBL.: LEI III 1628; Chiesa 1997: 613.

[*asogare*] v. ‘calare con una corda’

P 7.269 Extra fenestrellam quandam se Cingar *asogat* → **T 10.90** extraque balconem parvum se prestus *asogat* → C 11.71 extraque balconem *per cordam callat abassum* = V 11.72.

Gl. T 10.90 *Asogo, asogas*: est cum auxilio soghe callare.

1493, moden. *asogare zoxo* ‘portare in basso con corde’ (Documenti sul duomo di Modena, Baracchi-Giovannini 1988: 81). ▪ Un verbo *sogà(re)* o *sogà(re) zó* con il sign. di ‘calare con una fune’ e simili è tesaurizzato dai lessici del moderno dialetto mantovano, bresciano, veronese, polesano, trentino e reggiano: cfr. mant. *sogar zò* ‘calar checchessia con fune’ Cherubini, *sogàr* ‘affunare, attaccare e legar uno con una fune a qualche cosa’ e *sogàr şó* ‘calare con una fune, far discendere da un’altezza a mezzo di una fune’ Arrivabene, *sogar* ‘calare con fune’ Bardini, bresc. *sogà* ‘legare e strigner con cappio, e dicesi per lo più delle some’ e *sogà sù* o *zo* ‘calare con fune o trar su con fune’ Pellizzari, *sûgà* ‘legare e stringere con cappio, e dicesi per lo più delle some’ e *sugà sæ* o *zo* ‘calare o trar su con fune’ Melchiori, ver. *sogàre zó* ‘far scendere qualcuno in un pozzo’ Rigobello, poles. *sogare* ‘calare (con un canapo)’ Mazzucchi, trent. *sogar zo* ‘calar giù mediante una fune’ Ricci, rover. *sogar zo* ‘allungar giù con corda’ Azzolini, a. sol. *sogiar giò* ‘calar giù un peso a mezzo d’una corda’ Quaresima, regg. *soghèr zó* ‘calar con fune’ Ferrari. Con accezioni diverse il verbo sembra registrato in un’area più vasta: cfr. ad es. mil. *sogà* “voce brianzuola” ‘stringere e serrare colla sogà al dosso delle bestie da soma il carico loro imposto’ CherubiniGiunte. Il verbo è attestato a Mantova nel sec. XVI: cfr. mant. *sogare* ‘far scendere o far scorrere a mezzo di una fune’ (1540-42, Inventario dei beni dei Gonzaga, Ferrari 2003: 440). La forma folenghiana con *a-* trova preciso riscontro in testi emiliani quattro e cinquecenteschi: cfr. ferrar. *asogare* ‘calare giù con corda’ (1409-1502, Diario ferrarese, Trenti), *assogarse* ‘calarsi giù con corda’ (1538, Paolo da Lignago, Cronaca estense, ib.), moden. *asogare* ‘calare giù con corda’ (1541-1553, Tommasino de’ Bianchi o Lancellotti, Cronica, ib.), parm.

⁴⁴² Cfr. anche fr. ant. *asnée*, lionese *aná* ‘unità di misura per il legno, granaglie o terreno arativo’ (in REW 704: *asīnus*).

asogare (giù) ‘calare con una fune’ (1553, Giorgio Franchi da Berceto, Bertozzi 1976: 454). Nel *Baldus* si incontra anche la forma senza *a-*, *sogare*, sempre solo nelle prime due redazioni (P 7.301, 12.56, T 16.330, 17.81). ♦ Denominale da *sóga* ‘corda’ (dal lat. *sōCA*), voce ampiamente diffusa nell’Italia settentrionale; con *a-* prostetica.

BIBL.: GDLI s. v. *sóga*; DEI s. v. *sóga*; EV s. v. *soga*; Tonna I s. v. *asogare*.

[Vedi anche *sogare*]

[*aspertus*] agg. ‘esperto’

T 8.284 *aspertique viri, defensores Cipade* → C 9.398 *vos defensores, vos targa et spada Cipadae* = V 9.395.

Gl. T 8.284 ‘*Asperti*’, rustice.

1430, mant. *asperto* ‘esperto’ (Pareri a Gian Francesco Gonzaga, Grignani 1990 s. v.). ▪ La forma *aspèrt(o)* per ‘esperto’, definita rustica dalla glossa folenghiana, è registrata in diversi dialetti dell’Italia settentrionale, con attestazioni anche quattrocentesche: oltre a quella indicata come prima attestazione, cfr. pad. *asperto* (1475, Andrea Mantegna, Lettera a Ludovico III Gonzaga, Aresti 2018: 138), it. sett. *asperto* (sec. XV, Codice visconteo-sforzesco, Salvioni III 252), ferrar. *asperto* (sec. XV, Giovanni Peregrino da Ferrara, Lamento, BibIt). Per il sec. XVI cfr. bresc. *aspèrt* ‘disinvolto’ (1565, Galeazzo Dagli Orzi, Tonna 1978 s. v.), venez. *aspèrto* ‘esperto’ (sec. XVI, Comedia de Ravanello, Cortelazzo). Si tratta di una forma ben nota al dialetto mantovano: cfr. mant. *aspért* ‘sano, *incolumis*; uomo di sperienza, *expertus*’ Teranza gloss., *aspert* Cherubini, *aspèrt* Arrivabene (con rimando a *spèrt*) ‘esperto, sveglio, avveduto’ ma anche (“contadinesco”) ‘vispo, brioso, arzilla; e anche sano’. Per altri riscontri dialettali cfr. mil. *aspert* ‘sagace’ (ante 1699, Carlo Maria Maggi, Isella 1964), *aspèrt* ‘esperto, sagace, svegliato’ Cherubini, *aspèrt* “volgare” Arrighi, pav. “borghigiano” *aspèrt* Galli, vogher. *aspèrt* ‘vispo, accorto’ Maragliano, tic., moes., posch. *aspèrt* LSI, ver. (Tregnago) *aspèrto* Rigobello, a. anaun. *aspèrto* ‘esperto, pratico’ Quaresima, lig. *aspèrtu* ‘sveglio, capace, intelligente; furbo, scaltro’ VPL. ♦ Dal lat. *EXPĒRTUS*: esito popolare con passaggio di *e-* protonica ad *a-* (da integrare a REW e Farè 3046, che registrano solo il tipo aferetico *spert*).

BIBL.: Tonna I s. v. *aspertus*; Tonna 1978 s. v. *aspèrt*.

[*asprezare*] v. ‘essere aspro, impervio’

P 9.129 *Grossibus est plenus de saxis atque pedrazzis* → T 11.208 *grossibus est asper de saxis atque pedrazzis* → C 12.292 *Grossibus asprezat pendicibus atque petrazzis* = V 12.292.

*1536ca., C.⁴⁴³ ▪ Formazione folenghiana corrispondente all’it. *aspreggiare*, che ha però semantica diversa: ‘trattare q. con durezza, tormentare; inasprire, irritare; produrre un sapore aspro’ (TB s. v. *aspreggiare*; GDLI s. v. *aspreggiare*; TLIO s. v. *aspreggiare*; LEI III 1707 e 1713). Non si trovano precisi riscontri dialettali tra i continuatori di ASPER registrati nel LEI. ♦ Da *aspro* (lat. ASPER).

BIBL.: LEI III 1700-1721.

assentare v. ‘mettere a sedere’

C 2.213 *scannellosque duos tripedes acconzat ad ignem, / in quibus assentare facit stracchedine plenos* = V 2.166.

Sec. XIII, ver. *asentar* (Insegnamenti a Guglielmo, TLIO s. v. *assentare*³). ▪ Il verbo *sentà(re)*, *sentàrse* (e varianti fonetiche) con il sign. di ‘sedere’, come i mostra l’AIS 662, 663 e 664, è diffuso in tutta l’Italia nordorientale, a nord fino al Cantone dei Grigioni e ad est fino all’Istria e a Cherso, comprendendo ad ovest le province di Sondrio (ma anche Curcio in provincia di Lecco), Bergamo e parte della provincia di Cremona, e a sud una fascia settentrionale dell’Emilia (Concordia sulla Secchia nel Modenese, Baura e Comacchio nel Ferrarese). Lo si trova quindi registrato nei lessici del mantovano e dei dialetti circostanti: cfr. mant. *sentàr*, *sentàrs* ‘sedere, *sedeo -es*’ Teranza gloss., *sentár* ‘sedere’ Cherubini, *sentàr* ‘far sedere’ e *sentàras* ‘sedersi, porsi a sedere’ Arrivabene, *sentàras* ‘sedersi’ Bardini, cann. *sentas* ‘sedere’ Lombardi, bresc. *sentás* ‘mettersi a sedere’ Pellizzari, *sentàs* ‘id.’ Melchiori, *sentàs zó* ‘sedere’ Rosa II, crem. *sentas zo* ‘mettersi a sedere’ Samarani, cremon. *sentàa* ‘mettere a sedere’ Oneda, berg. *sentàs* ‘sedere, porsi a sedere’ Tiraboschi, poles. *sentarse* ‘sedere’ Mazzucchi, parm. *sentars* ‘porsi a sedere’ Malaspina, guastall. *sentàras* ‘sedersi, adagiarsi, riposarsi’ Guastalla. Per il sec. XVI cfr. ad es. bellun. *sentar* ‘sedersi’ (1508-30, Bartolomeo Cavassico, Cian-Salvioni 1894 s. v.), conegl. *sentar* ‘sedere, sedersi’ (fine sec. XVI, Egloga di Morel, Salvioni III 712). La forma *as(s)entar(e)* è piuttosto diffusa nei testi veneti dall’età medievale (cfr. TLIO s. v. *assentare*³) almeno fino al sec. XVI: cfr. pavano *as(s)entare* (sec. XVI, Paccagnella), trevig. *asentà* ‘seduta’ (1553, Giovan Francesco Straparola, Le piacevoli notti 5, 4, BIZ), it. sett. *assentarsi* ‘sedersi’ (ante 1557, Giovan Battista Ramusio, BIZ). Il verbo *assentare*, comunque, è sporadicamente attestato anche in lingua: cfr. TB s. v. *assentare*, § 6 (ad es. in Giambullari e in Caro)

⁴⁴³ Prima attestazione di *aspreggiare* (con diverso sign.): 1322/32, fior. *aspreggerai* II pers. sing. fut. ‘contrastare; contrariare, irritare’ (Alberto della Piagentina, TLIO s. v. *aspreggiare*).

e GDLI s. v. *assentare*³, § 1 (solo in Masuccio Salernitano). Nel *Baldus* si trova anche la forma *sentare*: P 4.363, T 4.285 (con la glossa «‘Sento’ a ‘sedeo’»), C 6.215, V 6.213. ♦ Da un lat. volg. *SEDENTARE, dal lat. SEDĒRE (EV s. v. *sentàr(e)*), con *a-* prostetica o con prefisso AD- (un lat. *ADSEDENTARE è postulato da Corominas: cfr. DCECH s. v. *sentar*).

BIBL.: TB s. v. *assentare*; GDLI s. v. *assentare*³, § 1; GAVI 18¹⁰ s. v. *assentare*; TLIO s. v. *assentare*³; REW 7780; DEI s. v. *assentare*³; EV s. v. *sentàr(e)*; AIS 662, 663, 664; Crifò 2016 s. v. *sentar*.

[Vedi anche *sentare*]

[*assolvěre*] v. ‘liberare da un peccato’ (solo forme verbali dialettali)

P 16.329 surrexit, tornat, confessus vespere mansit, / cui datur, ut potuit credi, penitentia grandis = T 20.677 → C **22.236** Confessus tandem, fuit *assolvestus* ab illo, / cui datur, ut potuit credi, penitentia grandis = V **22.215**.

1536ca., C. ▪ La forma *assolvesto* per il participio passato di *assolvere* è ricordata da Rohlf, § 624 tra gli esempi dialettali veneti odierni di un tipo morfologico (forma debole del participio passato in *-sto*, come *movesto* ‘mosso’, *vedesto* ‘visto’) diffuso in tutto il Veneto e più raramente in Lombardia. Cfr. vittor. *assolvést* ‘assolto’ Zanette s. v. *assòlvar* (con l’es.: *al confessór nol me ha assolvést* ‘il confessore non mi ha assolto’), rover. *assolvest* ‘assolto’ Azzolini. I due esempi del participio *assolvestus* costituiscono le uniche occorrenze del verbo *assolvere* (di per sé in tutto italiano) nelle quattro redazioni del *Baldus*; altrove è impiegato il verbo correttamente latino *absolvere* (T 5.47, 9.385, 20.683). Il participio dello stesso tipo *movestus* ‘mosso’ si trovava già nel *Baldus* P ed è ben più diffuso nelle quattro redazioni (*movestus* P 6.348, T 9.139, 19.117, 20.560, C 10.357, 15.163, 18.409, V 10.354, 15.113, 18.375, *movesti* pl. T 25.238, C 25.480, V 25.480). ♦ Participio debole in *-esto* di *assolvere* (sui participi in *-esto* cfr. Tuttle 1997: 37-42).

BIBL.: Rohlf, § 624; Chiesa 1997: 889.

► [*assugare*] v. ‘asciugare’

C **2.305** *assugantque* manus retis squarzone vetusti = V **2.260**.

{8} It. *asciugare* (GDLI s. v.).

astròlech s. ‘astrologo’

C 19.67 «Molchael et Bariel, alter magus, alter *astrolech* = **V 19.66**.

1536ca., C. ▪ Macaronismo costruito su un derivato dial. di ASTRÖLÖGUS del tipo *astròlec*, senza l’aggiunta di una desinenza latina: vedi cap. I, par. 3.2.1.2.2. Cfr. cremon. *astròlech* ‘astrologo; chiromante’ Oneda, parm. *astrolegh* ‘astrologo’ Malaspina, bresc. *strolech* ‘id.’ Melchiori, *stròlech* ‘id.’ Rosa II, *stròlegh* ‘id.’ Pellizzari, crem. *stròlech* ‘id.’ Samarani, berg. *stròlec* ‘id.’ Tiraboschi, mant. *stròlich* ‘id.’ Cherubini e Arrivabene, *stròlach* ‘id.’ Bardini, moden. *stròlegh* ‘id.’ Maranesi, regg. *stròlegh* ‘indovino’ Ferrari, mil. *stròlegh* ‘astrologo’ Cherubini, ver. (Malcesine) *stròlegh* ‘furbo, abile, affarista’ Rigobello, guastall. *stròlagh* ‘astrologo, indovino’ Guastalla, ferrar. *astròlugh* ‘astrologo’ Ferri, *stròlich* ‘id.’ ib., poles. *stròlico* ‘astrologo, ciarlatano’ Mazzucchi. Per ulteriori riscontri cfr. LEI III 1965-1978: i continuatori popolari sono in genere caratterizzati dall’afèresi di *a-*, che si ritrova anche nel *Baldus* nella forma *strolecchus* (C 25.631, V 25.631). ♦ Dal lat. ASTRÖLÖGUS, con dissimilazione della vocale postonica e desonorizzazione dell’occlusiva velare riuscita finale.

BIBL.: TLIO s. v. *astròlogo*; REW e Faré 745a; DEI s. v. *astròlogo*; LEI III 1965-1978; Badiali s. v. *strolikàr*; Chiesa 1997: 762.

[Vedi anche *strolecchus*]

[*atezare*] v. ‘compiere movimenti da pantomimo, da saltimbanco’

T 8.325 et positis capiti, manibus, pedibusque sonais, / gattus *atezabat* pulchram faciendo morescam, / et sua per terram tich toch calcagna sonabant || **T 25.482** Nil parlat stultus, sed *atezat* sepe cadendo → **C 25.597** Nil pazzus loquitur, sed *atezat*, saepeque cascat = **V 25.597**.

1409-1502, ferrar. *atezare* ‘atteggiare (dar saggio di destrezza nei movimenti)’ (Diario ferrarese, Trenti). ▪ Verbo specifico dei buffoni e dei saltimbanchi; *tezzare* nella Mosch. T II 96 è sostituito con *faciunt saltos* in C-V I 376. Cfr. ferrar. *atezare* ‘atteggiare (dar saggio di destrezza nei movimenti)’ (1524-39, Recapiti della Cassa Segreta Vecchia, Trenti). Corrisponde all’it. *atteggiare*, che però non è attestato nei lessici con questo preciso sign.: cfr. TB s. v. *atteggiare*, § 5 ‘di chi coll’azione rappresenta alcun fatto, esprime ad arte un effetto’ (si veda in partic. l’es. da Annibal Caro: «spiccata una cavrioletta in aria si mosse saltando ed *atteggiando* una moresca di vendemmiatori»); GDLI s. v. *atteggiare*, § 2 ‘rappresentare, contraffare’, 6 (intr.) ‘fare l’attore’. Proprio il nostro sign. dovrebbe però avere nel *Dialogo* di Pietro Aretino: «e hanno trovato il “conno indrieto”, il “gambe in collo” [...] e altre attitudini più strane che i gesti di chi *atteggia*» (BIZ); cfr. inoltre «*atteggiando* e chiacchierando per questa piazza come fanno i Graziani nelle zannate» (ante 1596, Cristoforo Castelletti, Stravaganze

d'amore, BIZ). Si tenga presente anche il s. *atteggiatore* 'uomo di scena, attore (buffone?)' (TLIO s. v.; attestato solo nel Commento all'Arte d'Amare di Ovidio, B), 'giocoliere, pantomimo' (GDLI s. v. *atteggiatóre*; da Passavanti ad Algarotti, LEI), ferrar. *atezadore* 'atteggiatore (chi dà saggi di destrezza fisica, di equilibrio, etc.)' (1471-94, "Croniche" di Ugo Caleffini, Trenti; 1538, "Cronaca estense" di Paolo da Lignago, Trenti). Nella Mosch. C-V II 57: «gens haec *atezatrix* leggiadro corpore saltat». ♦ Da *atto* (lat. ACTUS), come l'it. *atteggiare* (cfr. LEI I 501-502).

BIBL.: LEI I 501-502; Zaggia 1987 s. v. *ātezzātrix* e *tezzare*; Tonna I s. v. *atezare*; Chiesa 1997: 1039-1040.

► [*at(t)rapolare*] v. 'intrappolare'

C 1.543 arpicorda, lyrae, diversaque musica, lazzis / *atrapolant*, brusantque foco, spoiantque rasone → V 1.548 arpicorda, lyrae diversaque musica, lazzis / *atrapolant*, brusantque intus, spoiantque rasone.

Gl. T 13.101 'Acoiet': *atrapolet*.

{12} It. *trappolare* (GDLI s. v.).

at(t)rigare v.

– 1. intr. 'cessare, smettere; fermarsi'

P 16.183 non tamen *atrigat* silices excudere flammis → T 20.525 non tamen e saxis flammas excudere *cessat* = C 21.452 = V 21.416 || P 3.169 quo viso a longe Baldus sociique *steterunt* → T 3.165 Quo procul inspecto, Baldus sociique *steterunt* → C 5.34 Baldus eum cernit, cupidus novitatis *atrigat* → V 5.33 Baldus eum videt et cupidus novitatis *atrigat* || P 4.269 hunc tamquam mattum *restat* guardare brigata → T 4.194 *restat* eum sicut mattum guardare brigata → C 6.96 Hunc mirare velut pazzum populazzus *atrigat* → V 6.97 Hunc mirare velut mattum populazzus *atrigat* || C 7.723 *zurat*, sacramentaque *brancat*; / nec prius *atrigat* quam centum mille bosiiis / solvat Zambellum Laenaque remittat a casam → V 7.745 *zurat*, sacramentaque *brancat*; / nec prius *atrigat* quam centum mille bosiiis / solvat Zambellum propriamque *retornet* acasam.

– 2. tr. 'fermare, interrompere'

T 24.158 Non *atrigare* valet saevum tamen ille bagordum → **C 25.66** nec tamen accensum valet *atrigare* bagordum = **V 25.66** || **T 18.208** Artaus en gladius qui *sistit* flumina, siccatur / gramina → **C 19.208** Artaus en gladius, qui *atrigat* flumina, siccatur / pascola = **V 19.201** || **C 19.344** Uriel et Futiel scampant, quos Baldus *atrigat* = **V 19.337**.

– **3. at(t)rigare (se)** rifl. ‘fermarsi’

C 8.203 Nec tamen interea sese Zambellus *atrigat* = **V 8.202** || **P 10.403** Protinus astrologus Cingar *cessavit*, oportet / astrologare aliter → **T 14.528** Astrologus Cingar subito *cessavit*. Oportet / astrologare aliter → **C 15.575** Astrologus Cingar subito se *atrigat*, oportet / astrologare aliter → **V 15.387** Astrologus Cingar subito se *atrigat*, oportet astrologare aliter || **C 19.512** Baldus *atrigarat* se iam, non dante veruno / amplius impazzum = **V 19.493** || **P 14.313** Stat per tres horas quod nil *revocare* balenam → **T 18.395** Nil per tres horas poterat *revocare* balenam → **C 20.202** Nil per tres horas balenae cursu *atrigat* = **V 20.180** || **P 5.278** tandem se Cingar *trigat*, quid vultque domandat → **T 6.178** tandem se *firmit* Cingar: «Quid visque?» - dimandat → **C 7.681** Tandem se *firmit* Cingar, quid vultque domandat → **V 7.699** Tandem se *atrigat* Cingar, quid vultque rechiedit.

Prima metà sec. XIV, venez. *atrigar* ‘indugiare, attardarsi’ (Vangeli volg., TLIO s. v. *atrigar*).⁴⁴⁴ ▪ Il verbo *trigà(r)*, con il sign. di ‘fermare’ e simili, è registrato nei vocabolari dialettali della Lombardia (compresa Mantova), della Svizzera italiana, del Trentino e del veronese, con modeste propaggini emiliane: cfr. mant. *trigar* ‘fermare, arrestare’ e *trigaras* ‘fermarsi, trattenersi’ Cherubini, *trigàr* ‘fermare, trattenerne’ e *trigàras* ‘indugiarsi, trattenersi, fermarsi’ “contadinesco” Arrivabene, bresc. *trigà* e *strigà* ‘fermare’, *strigàs* ‘sostare, fermarsi’ Pellizzari, *trigà* ‘fermare, arrestare, trattenerne’ Melchiori e Rosa I-II, *trigàs* ‘fermarsi, trattenersi’ Melchiori, crem. *trigà* ‘fermare, arrestare, trattenerne’ “contadinesco” Samarani, berg. *trigà* ‘fermare, arrestare’ Tiraboschi, mil. *trigà* ‘fermare, arrestare, trattenerne’ Cherubini, com. *trigà* ‘arrestare per alquanto, far indugiare, fermare, desistere un poco’, *trigàs* ‘indugiarsi, pensare alquanto’ Monti, tic. alp. centr., posch. *trigàss* ‘fermarsi, riposarsi; calmarsi, tranquillizzarsi’ LSI s. v. *trigá*, posch. *trigá* ‘placare, attenuare, calmare, tranquillizzare, acquietare’ ib., trent. *trigar*, *trigarse* ‘indugiare, ritardare; attendere, soprassedere’ Ricci, rover. *trigar* ‘fermare, arrestare, ritardare’ Azzolini, ver. *trigàr* ‘fermare, finire; indugiare’ Rigobello, *trigàre* ‘fermarsi per un breve spazio di tempo’ ib., *trigà* ‘indugiare’ ib., guastall. *trigàras* ‘indugiarsi, arrestarsi, trattenersi’ Guastalla. Sono note diverse attestazioni lombarde antiche, a partire dal sec. XIII (vedi nota alla prima attestazione): cfr. mant. *trigà* ‘fermato, indugiato’ (1282-83, Boccalata de Bovi,

⁴⁴⁴ Prima attestazione della forma priva di *a-*: lomb. *se trigà* (III pers. pl.) (prima metà sec. XIII, Pseudo-Uguccione, Istorìa, OVI).

Lettere, OVI), *trigar* ‘indugiare, attardarsi’ (1299/1309, Vivaldo Belcalzer, Ghinassi 1965 [2006]: 119), mil. *trigà* ‘acquetare’ (1606, Varon milanes, Isella 2005b s. v.), *trigass* ‘fermarsi, trattenersi’ (ante 1699, Carlo Maria Maggi, Isella 1964 s. v.). Le uniche attestazioni della forma con *a-* che si sono reperite si trovano nel volgarizzamento veneziano primotrecentesco dei Vangeli (vedi prima attestazione): cfr. TLIO s. v. *atrigar*. Nel *Baldus* è attestata comunque anche la forma *trigare* (P 5.278, 9.155, T 4.205, 18.396, 24.219, C 3.523, 6.127, 6.302, 17.397, 18.416, 20.205, 20.814, 22.248, 22.304, 25.141, V 3.502, 6.109, 6.129, 17.395, 18.382, 20.183, 20.792, 22.227, 22.283, 25.141). Al lombardo *trigà(re)* corrisponde nei dialetti meridionali e mediani *tricare* ‘tardare, indugiare’ (cfr. GDLI e DEI s. v. *tricare*). ♦ Dal lat. tardo TRĪCĀRE (classico: -ĀRI) ‘far difficoltà, creare imbarazzo’, SĒ TRĪCĀRE ‘indugiare’ (IV sec., *Vulgata*) (DEI s. v. *tricare*; REW 8891), con *a-* protetica; la forma veneziana *atrigar* nel TLIO è considerata un gallicismo dal prov. *atrigar* (cfr. FEW XIII/2 259a; DOC s. v. *atrigar* ‘tardare’: XII/XIII sec.).

BIBL.: GDLI s. v. *tricare* e *trigare*; GAVI 17⁴ s. v. *trigare*; TLIO s. v. *atrigar*; GRADIT s. v. *trigare*; REW 8891; DEI s. v. *tricare*; EV s. v. *triga*; Zaggia 1987 s.v. *ātrigare* e *trigare*.

[Vedi anche *trigare*]

► *at(t)rovare* v. ‘trovare’

P 1.45 Hic macaronensis *fuit atrovata* poësis → T 1.58 Ergo macaronicas illic *acatavimus* artes → C 1.64 Hic macaronaeas igitur *pescavimus* artes → V 1.62 Hic macaronescam *pescavi* primior artem || **P 7.141** Denique Cingar eum vadens *atrovare*, cridavit → T 9.359 Denique Cingar eum vadens *retrovare*, gridavit → C 10.415 qui tandem vadens illum *retrovare* bonhommum, / «Ah» dixit = V 10.412 || **P 11.225** Tunc biscotellos quosdam cantone sub uno / Cingar *atrovavit* mufolentos atque pochinos → T 15.295 Tunc biscotellos Cingar cantone *trovavit* / semimufolentos, quos attulit ante sodales → C 16.338 biscottosque *trovat* quodam cantone latentes / semimufolentos et avorum tempore natos = V 16.338 || **P 16.23** hunc removet, sperando locum *atrovasse* secretum → T 20.370 quod removet speratque locum *accattasse* secretum → C 21.300 quod removet, speratque aliquem *accattasse* thesorum → V 21.264 quod removet, speratque aliquem *accattasse* thesorum.

{12} It. *trovare* (GDLI s. v. *trovare*¹); la forma *atrovare* è sporadicamente attestata in it. (GDLI s. v. *atrovare*, con es. unico da Leon Battista Alberti, e TLIO s. v. *atrovare*).

► [*avantare*] v. ‘lodare, vantare’

C 5.419 Sed quid *avantandum*? toto Pizzanfara mundo / menzonatus habet guerris quod habere bisognat → **V 5.413** Sed quid *avantandum*? toto Pizzanfara mundo / menchionatus habet guerris quod habere bisognat || **C 20.2** Baldus *avantarat* longo sermone Bocalum, / inque sua dixit non pocas laude parolas = **V 20.2**.

{12} It. *vantare* (GDLI s. v.); la forma *avvantare* ‘vantare’ è attestata nel GDLI s. v. (solo in Giacomo da Lentini e Rugieri d’Amici).

[*avantezātus*] (C-V) / [*avantegiātus*] (T) / [*avantazātus*] (T) agg. ‘di qualità eccellente’

T 5.107 ast ibi vina quidem *avantegiata* recoio → **C 7.135** ast ibi vina satis multumque *potenta* recoio = **V 7.106** || **T 14.122** Sed quia mensa Iovis plus brammat ferre vivandas / *avantazatas* his quas plebs caetera mangiat || **C 1.509** Tanta haec et plura his *avantezata* fiaschis / vina redundabant = **V 1.512**.

1348-63, fior. *avantaggiata* f. ‘eccellente, scelta’ (Matteo Villani, Cronica, TLIO s. v. *avvantaggiato*).
▪ Cfr. l’it. *avvantaggiato* nell’accezione di ‘squisito, eccellente’ (registrata nei lessici con un numero assai ridotto di esempi: cfr. GDLI s. v. *avvantaggiato*, § 2; TB s. v. *avvantaggiato*, § 6) e le attestazioni dialettali ricavabili soprattutto dal LEI I 21-22 e 26: cfr. venez. *vantazato* (sec. XIV, LEI), pad. *avantazato* ‘eccellente’ (ante 1468, Michele Savonarola, ib.), ferrar. *avantazada* ‘avvantaggiata (pregiata, scelta, di buona qualità)’ (1436, Inventario della suppellettile del castello di Ferrara, Trenti s. v. *avantazado*), *avantezati*, *avantazati*, «el vino bono, ma non *avantezato*» (1471-94, “Croniche” di Ugo Caleffini, ib.), *avantazado* (1547, Cristoforo da Messisbugo, Compendio generale delle spese grasse e magre, Trenti ib.), bellun. *vantezà* ‘celebrato, famoso’ (1508-30, Bartolomeo Cavassico, Cian-Salvioni 1894 s. v.), pavano *avantazò* ‘maturo’ (152-27, Ruzante, Betia, Paccagnella). Per i dialetti moderni cfr. ferrar. *avantazà* ‘vantaggiato’ Ferri. ♦ Dal fr. *avantage* (a sua volta dal lat. ABANTE), cfr. it. *avvantaggiare* e *avvantaggiato* (LEI I 32).

BIBL.: TB s. v. *avvantaggiato*; GDLI s. v. *avvantaggiato*, § 2; GAVI 18¹³ s. v. *avvantaggiare*; TLIO s. v. *avvantaggiato*; LEI I 19-26; Zaggia 1987 s. v. *āvantazzātus*; Tonna I s. v. *avantegiatus*; Chiesa 1997: 112.

► [*avantus*] s. ‘vanto’

T 9.453 qui Gonzagarum stallis portabit *avantum*, / et magnum, Francisce, tibi aquistabit honorem

{12} It. *vanto* (GDLI s. v. *vanto*¹).

► *avarazzus* agg. ‘avaraccio’

C 2.351 alter *avarazzus* Medici cui rendita Cosmi, / cui ducatorum Augustini copia Ghisi, / non tantum nil dat, nil spendit = V 2.307.

{6} It. *avaràccio* (GDLI s. v. *avaro*, § 6).

[*avolāna*] s.f. ‘nocciola’

T 14.149 tres masinatarum libras piat *avolanarum*.

1517, T. ▪ La forma *avolāna*, che coesiste in T con *avelana* (T 14.204 «manduleasque nuces moscatas, ac *avelanas*»), conforme all’it. *avellana* ‘nocciola’ (cfr. GDLI s. v.; ma anche al lat. med., cfr. *auellana* in Balbi, *Catholicon* s. v.), trova riscontro quanto al vocalismo protonico in una serie di forme localizzate soprattutto in Lombardia orientale, nel Trentino, nel veronese e in Emilia Romagna, registrate nel LEI I, 90-91 (s. v. *abellana*): berg., bresc. e ver. *olana*, regg. *volāna*, romagn. *avulana*, ecc. Le uniche forme antiche ivi registrate sono il berg. *olana* (XV sec.) e l’aquil. *bollana* (sec. XIV). Come testimonia Messedaglia 1939 (1973): 281, nel veronese *olana* indica i frutti delle varietà di nocciolo coltivate, mentre *nosèla* quelli del nocciolo selvatico. ♦ Dal lat. ABĒLLĀNA ‘nocciola’, con labializzazione di Ē per assimilazione alle consonanti contigue.

BIBL.: GDLI s. v. *avellana*; TLAVI s. v. *avellana*; REW e Faré 17; DEI s. v. *avolano* e *bollana*; LEI I, 90-92.

avolium s.n. ‘avorio’

T 16.170 Quid frons *avolii*? Quid ocelli corda scanantes? → C 16.574 quid ista / frons *calcedonii*? quid ocelli corda tirantes = V 16.568.

Gl. T 16.170 ‘*Avolium*’ pro ‘ebore’ positum.

1301, venez. *avolio* (Cronica deli imperadori, TLIO s. v. *avorio*).⁴⁴⁵ ▪ Il tipo *avoli(o)* per ‘avorio’ è diffuso nei volgari antichi e nei dialetti moderni di pressoché tutta l’Italia settentrionale (e non soltanto): cfr. LEI E1 9-11. Limitandoci ad alcuni ess. cronologicamente vicini a Folengo, cfr. mant. *avolio* (1540-42, Inventario dei beni dei Gonzaga, Ferrari 2003: 423; 1626-27, Elenco dei beni dei Gonzaga, Morselli 2000: 589), *avolio* in testi di area ferrarese e modenese dei secc. XV-XVI (Trenti s. v. *avoglio*), pavano *avolio* (1583, Magagnò, Paccagnella), it. sett. *avolio* (1483, Giovanni Sabadino

⁴⁴⁵ Cfr. anche lat. med. *avolium* (1266, Piacenza, Sella I).

degli Arienti, Novelle porretane, BIZ; 1508, Niccolò da Correggio, BIZ; ante 1557, Giovan Battista Ramusio, BIZ). La forma *avolio* è attestata anche in lingua, benché piuttosto sporadicamente (ad es. in Caro, Tasso e Buonarroti il Giovane: cfr. BIZ e GDLI s. v. *avòrio*). ♦ Dal lat. EBÖRĒUS ‘d’avorio’, «con sviluppo *-orio* > *-olio*, probabilmente per rotacismo ipercorretto» (LEI E1 12).

BIBL.: TB s. v. *avòlio*; GDLI s. v. *avòrio*; TLIO s. v. *avorio*; TLAVI s. v. *avorio*; REW e Faré 2817; VEI s. v. *avòrio*; DEI s. v. *avòlio*; LEI E1 6-13.

ay ay escl. ‘grido con cui si scaccia il nibbio’

T 4.398 chiozzaque polzinos studiat diffendere milvo, / ad quem smarendum non est qui smergolet ‘ay ay’ → **C 6.523** chiozzaque pullinos studiat deffendere milvo, / ad quem scazzandum non est qui smergolet “ay ay” → **V 6.509** clozzaque pulcinos studiat diffendere milvo, / ad quem scazzandum non est qui smergolet “ay ay”.

Gl. T 4.398 ‘Ay ay’ Arabicum, est vox quae fit ad expellendos milvos.

1521, T. ▪ L’esclamazione è segnalata da Telve 2002: 275 (s. v. *ay*), sulla base delle occorrenze nel *Baldus T*, tra le voci interietive e onomatopeiche non registrate dai dizionari dell’italiano. Cfr. pavano *ahel/ae* ‘interiez. usata da Betia per cacciare un rapace che minaccia i pulcini’ (1524-27, Ruzante, Betia, Paccagnella s. v.). ♦ Voce espressiva.

BIBL.: Tonna I s. v. *ay ay*; Telve 2002: 275.

ayde: vedi **aide**

azzaffare v. ‘afferrare (qualcosa o qualcuno), catturare (qualcuno)’

C 3.187 Quotquot ego *azzaffo* pueros, tot butto stravoltos, / nulla quibus nec forza valet, nec regula scrimae → **V 3.166** Quotquot ego *azzaffo* pueros, tot butto roversos, / nulla quibus nec forza valet, nec regula scrimae || **C 5.358** illum / ianque disarmatum ianque omni parte feritum / *azzaffare* volunt: trant sogas trantque cadenas = **V 5.351**⁴⁴⁶ || T 6.481 inde levans dextram, collum *brancante* sinistra, / dicebat → **C 8.297** inde levans dextram, collum *azzaffante* sinistra, / cridabat = **V 8.296** || **C 15.128** protinus *azzaffat* vasum, pauloque

⁴⁴⁶ ianque C] iamque V; ianque C] iamque V.

moratus, / suspexit coelum = **V 15.78** || **C 19.469** Dat Baldus aiuttum, / perque pedes ambos ambabus Belzebub ipsum / *azzaffat* manibus, fodrumque reponit in ensem = **V 19.450** || T 4.6 Est mos zafforum non *assaltare* piamquem, / ni videant illum quod sit rudis, unus, inermis → C 3.528 Est mos zafforum non *affrontare* verunum, / ni videant illum nullam sibi cingere spadam → **V 3.507** Zafforum mos est non *azzaffare* verunum, / ni videant illum sibi nullam cingere spadam || P 3.220 propter venturum nunc nunc *comprendere* Baldum → T 3.255 propter venturum Baldum *zaffare* dedretum → C 5.144 stantque parati / more valenthominum Baldum *zaffare* dedretum → **V 5.146** stantesque parati / more valenthominum Baldum *azzaffare* dedretum || C 6.289 dunque illam pensat susumque reponere giusum / atque foiadarum pariter *zaffare* canellam → **V 6.288** dumque illam pensat subito deponere zosum / atque foiadarum simul *azzaffare* canellam.

Gl. T 2.435 Sgraffignare est viri, graffiare est gattae, *azzaffare* est leonis.

Ante 1463, it. sett. *azzaffi* ‘(tu) afferri’ (Guiniforte Barzizza, Comento all’Inferno di Dante, BibIt).⁴⁴⁷ ▪ Il verbo *zafà(re)*, con il sign. di ‘afferrare, prendere con forza’ e accezioni affini, è registrato dai vocabolari di alcuni dialetti lombardi, veneti ed emiliani, della Svizzera italiana e del friulano: cfr. mant. *zzafâr* ‘pigliare, *capio -is*’ Teranza gloss., *zafar* ‘pigliare, carpire’ Cherubini, *safâr* ‘carpire, pigliar con violenza’ Arrivabene, cremon. *safâa* ‘afferrare, strappare’ Oneda, mil. *zaffâ* ‘acciuffare, carpire’ Cherubini, com. *zafâ* ‘pigliare con forza colla bocca, mangiare avidamente quasi cane famelico’ Monti, locarn. *zafaa* ‘tagliare con decisione, incidere, ferire, profondamente’ LSI (s. v. *zafâ*), tic. alp. *zafaa* ‘azzannare, addentare’ ib., moden. *zaffar* ‘pigliar con forza’ (Muratori, Marri), ferrar. *zzafâr* ‘abbrancare, aggraffare’ Ferri, venez. *zafâr* ‘prendere o afferrar che che sia con qualche violenza’ Boerio (“è verbo ant. ma che si parla ancora in Murano”), *zafarse* ‘azzuffarsi’ ib., *zafâr* ‘abbracciare’ ib., chiogg. *zafare* ‘arraffare, portar via’ Naccari-Boscolo, friul. *zafâ* ‘arraffare con un colpo di zampa’ Pirona. Nei lessici dell’italiano il verbo *zaffare* ‘prendere, afferrare, ghermire con movimento rapido e veloce’ è registrato quasi esclusivamente con esempi da autori settentrionali: cfr. TB s. v. *zaffare* § 2 e GDLI s. v. *zaffare* (in Sanudo, nell’*Orlandino* di Folengo, in Garzoni, ma anche nel toscano Pietro Nelli). Nel sec. XVI si trovano numerosissimi esempi veneziani di *zafâr*, *zaffâr* ‘acciuffare, afferrare’: cfr. Cortelazzo (ad es. in Caravia e Calmo), e si può aggiungere un’occorrenza nel venez. dell’*Anconitana* di Ruzante (cfr. Zorzi 1967: 819). Cfr. anche bellun. *dar de zafa* ‘acciuffare’ (1508-30, Bartolomeo Cavassico, Cian-Salvioni 1894 s. v. *zafa*). La forma con *a-* si trova in Boiardo e nella “Cronica modenese” di Tommasino de’ Bianchi o Lancellotti: cfr. it. sett. *azzaffare* ‘azzannare, afferrare’ (ante 1494, Boiardo, Inamoramento, Trolli), moden. *azafare* ‘arraffare, carpire’ (1547-48, “Cronica”, Trenti). Nei dialetti meridionali è diffusa la forma *acciuffare*: cfr. ad es. nap.

⁴⁴⁷ Cfr. anche nap. > pad.-ven. *aciaffi* ‘prenda con forza, afferri’ (1369-73, Guglielmo Maramauro, Expositione sopra l’Inferno di Dante, TLIO s. v. *accaffare*).

acciaffare ‘acchiappare, acceffare, afferrare, pigliar con violenza e all’improvviso’ Rocco (ed es. in Basile). Nel *Baldus* si trova ben più frequentemente la forma senza prefisso, *zaffare* (P 13.62, 16.170, T 2.213, 3.255, 6.145, 17.13, 18.468, 20.512, 20.587, 23.138, 25.261, 25.273, C 3.594, 4.151, 5.144, 6.289, 8.106, 9.358, 11.438, 12.172, 12.461, 12.463, 19.82, 20.309, 21.441, 21.466, 21.521, 24.722, 25.109, 25.521, 25.535, V 4.141, 8.106, 9.356, 11.434, 12.172, 12.431, 12.456, 19.81, 20.287, 21.405, 21.430, 21.485, 24.546, 24.715, 25.109, 25.521, 25.535), a cui sono dedicate in T glosse di notevole interesse: Gl. T 2.213 «‘Zaffate’: prendite raptim», Gl. T 3.255 «‘Zaffare’ proprie sbirorum est», Gl. T 18.468 «Zaffare: cito prendere. Hinc ‘zaffus’, idest ‘sbirus’, qui sunt genus hominum poltronissimum». ♦ Voce di origine imitativa (VEI s. v. *zaffo*¹).

BIBL.: TB s. v. *zaffare*; GDLI s. v. *zaffare*²; GAVI 18¹ s. v. *acciaffare*; TLIO s. v. *accaffare*; VEI s. v. *zaffo*¹; EV s. v. *zafar*; Chiesa 1997: 169.

[Vedi anche *zaffare*]

*az(z)āle*¹ s.n. ‘acciaio’

P 7.28 Hic sibi panciram, alter de *azzale* corazam → T 9.197-198 Hic piat elmettum, scutum, brazzale, corazzam; / hic quoque panceram, spalazzos atque scheniras || **C 2.512** Nec montis durezza quidem, nec *azale*, nec ingens / bastio, nec grossae fortis trinзера muraiae, / stare sui poterunt martello salda valoris = **V 2.458** || T 8.386-388 Pizzagnoccus habet spatam curtamque zanettam; / Bombonus rascum, stallas quo disboazabat, / ad terram buttat lanzamque piavit acutam → **C 9.518** Pizzagnoccus habet spetum roncamque Stivallus, / Zambonus cettam duro de *azale* molatam = **V 9.515** || T 12.438 Ad Martis veniunt ballam, quae ferrea circum / dum rotat, instrepitat, velut esae cardine postes → **C 13.273** Ad Martis veniunt, post Solis clymata, ballam, / ferrea quae tota est nitidoque *azzale* finatur = **V 13.273** || **C 18.173** si centum linguas vocemque *azzalis* haberem = **V 18.173** || P 15.353 expediunt grossasque limas *ferrumque* fogatum → T 20.341 ardentes lammas, lastras *ferrumque* fogatum → **C 21.262** parsque graves limas, chiodos et *azale* fogatum = **V 21.239** || **C 22.286** quae fina metallo / argento ac auro duroque *azzale* coruscant = **V 22.265**.

1271-80, mil. *azal* (Bonvesin, Volgari, TLIO s. v. *acciale*). ▪ La forma *azal(e)* ‘acciaio’ è diffusa in tutta l’Italia settentrionale, tanto nei testi antichi quanto nei dialetti moderni (in questi ultimi, perlopiù nella forma *asàl*): cfr. LEI I 408-411; si danno riscontri solo per il mantovano (antico e moderno) e i dialetti vicini: mant. *azale*, *azzale* (1540-42, Inventario dei beni dei Gonzaga, Ferrari 2003: 423), *azale* ‘acciaio’ (1626-27, Elenco dei beni dei Gonzaga, Morselli 2000: 589), *azzál* ‘acciajo, *calybs -bis*’

Teranza gloss., *azzal* Cherubini, *asàl* Arrivabene, bresc. *asal* Melchiori, crem. *asal* Samarani, mil. *azzal* Cherubini, parm. *azzal* Malaspina, guastall. *asàl* Guastalla, mirand. *azzal* Meschieri, moden. *azàr* Maranesi, ferrar. *azzal* Ferri, poles. *azzale* Mazzucchi, ver. *asàl* e *azal* Rigobello. L'it. *acciaie* per *acciaio* è attestato solo sporadicamente nel sec. XVI. Cfr. infine lat. med. *azale* e *azallus* 'acciaio' (sec. XIV, Piacenza, Sella I), lat. med. ven. *azale* e *azalum* Sella II; Du Cange s. v. *azzale*. ♦ Dal lat. ACIĀLE (cfr. LEI I 408-416).

BIBL.: TB s. v. *acciaie*; TLIO s. v. *acciaie*; TLAVI s. v. *acciaio*; REW e Faré 103; DEI s. v. *acciaie*; DELI s. v. *acciàio*; LEI I 408-416; Zaggia 1987 s. v. *āzāle/āzālum*; Chiesa 1997: 152.

Vedi anche *az(z)ālum*.

[*azzāle*]² s.n. 'acciarino, strumento per accendere il fuoco'

T 19.463 Providus ignivomam Serraffus semper habebat / in tasca silicem, lescas, *azzale*, stopinos.

1521, T. ▪ L'unico riscontro puntuale individuato è il lomb. alp. *atsāl* 'acciarino' registrato a Curcio (provincia di Lecco), cfr. AIS 916, p.224. Il sign. di 'strumento per accendere il fuoco' è comunque ben attestato tanto per l'it. *acciaio* (cfr. LEI I 419, rr. 14-18) quanto per il dial. *azalìn* e simili (LEI I 411-412). ♦ Dal lat. ACIĀLE 'acciaio' (cfr. LEI I 408-416).

BIBL.: LEI I 408-416.

Vedi anche *az(z)āle*¹.

[*az(z)alīnus*] agg. 'di acciaio'

T 19.254 Ex *azzalinis* elmis rutilare favillas / hic illic faciunt || **C 1.222** At modo se accorgens, quia nil sua tela forabant / pectus *azalinum*, tam saldum contra puellas → **V 1.222** Sed modo se accorgens quia nil puntura forabat / pectus *azalinum*, tam saldum contra puellas || **P 10.304** tot reliquum corpus *gravibus* ficcatur in armis → **T 14.10** iugiter et totus *rutilus* ficcatur in armis → **C 15.231** totus *azalinis* semper cazzatus in armis = **V 15.181** || **C 23.225** Baldus *azalino* de saxis ense favillas / accipit in ferulam = **V 23.225**.

Ante 1494, it. sett. *azalin[o]* 'di acciaio' (Boiardo, Inamoramento, Trolli). ▪ Cfr. mant. *azzalin* 'di acciaio' Cherubini, *asalìn* 'di acciaio' Arrivabene. Di un agg. dial. *azalìn* con questo sign., corrispondente all'it. *acciarino* 'di acciaio' (GDLI s. v. *acciarino*¹: solo in Annibal Caro) e forme dial.

come il bol. *attsaré* ‘duro’ (cfr. LEI I 425, rr. 22-28, s. v. *aciarium*), non si trovano occorrenze nel LEI s. v. *aciale* (I 408-416), salvo il ver. *azzalin* / *assalìn* ‘color acciaio’ (ivi, 414, rr. 21-22), mentre il s. *azalìn* (e forme affini) è ampiamente diffuso nei dial. sett. nel sign. di ‘strumento per accendere il fuoco’ (vedi alla voce *azzale*²). Cfr. inoltre romagn. *azzarid* ‘d’acciaio, gagliardo’ (sec. XVI, Pvlon Matt, Pellicciardi 1997 s. v.). ♦ Da *azzal(e)* ‘acciaio’.

BIBL.: GDLI s. v. *acciarino*¹; LEI I 411-414 e 425; Trolli s. v. *azalin[o]*.

az(z)ālum s.n. ‘acciaio’

P 2.209 fert bastonazzum dura de robore factum, / cui centum lammas de *azzalo* ponere fecit → **T 2.402** Fert bastonazzum duro de robore factum, / cui centum lammas *azzali* ponere fecit || **P 16.132** incipit assidue cum brando tundere petras, / namque erat ex fino bene temperatus *azalo*, / unde repercussis silicinis undique saxis, / per coecam tumbam rutilas facit ire favillas → **T 20.475** incipit assidue cum brando tundere petras. / Hic fino tempratus erat (quia lamma spagnola est) / *azzalo*, durus quem saepe incudo probarat. / Ergo repercussis silicinis undique saxis, / per caecam tombam rutilas facit ire favillas → **C 21.407** commenatque petras *azzalo* tundere spadae; / quae, quia Spagnola est finissima lama, favillas / per cecos passim busos facit ire micantes = **V 21.371** || **T 13.109** vel Iovis *azzali* strales fabricaret acutas || **C 3.60** spinbozzos, grattaque culos / devorat, ut struzzi stomacho smaltiret *azalum* → **V 3.60** spinbozzos, grataque culos / devorat, ut struzzi stomacho padiret *azalum* || **C 14.215** cum quibus ad coecam plus centum millia cordas / dissipat ognannum, sed nil frustatur *azalum* = **V 14.175** || **C 16.443** multiplicat colpos, dum saxum chioccat *azalo* = **V 16.442** || P 12.144 Ipse ferens geminos dardos, *ebori* quoque targam → T 16.436 Ipse ferens geminos dardos scutumque *metalli* → **C 17.466** Ipse gerit binos dardos targamque copertam / desuper *azzalo* et fodratam pelle draconis = **V 17.464** || **C 23.163** transversasque petras *azali* stipite rumpit = **V 23.163**.

Vedi *az(z)āle*¹.

B

▸ [*baboīnus*] s.m. ‘babuino (genere di scimmia)’

C 19.550 maimonesque gatos, *baboīnos* et mamotrettos = V 19.527.

{3} It. *babuino* (GDLI s. v.).

bac(c)hioccus (T-V) / [*bagioc(c)us*] (P) s.m. ‘battaglio’

P 2.187 cuius progenies Morganto venit ab illo, / qui de campana *bagioccum* ferre solebat → T 2.378 cuius stirps olim Morganto venit ab illo, / qui *bacchioconem* campanae ferre solebat → C 4.84 Cuius progenies Morganto venit ab illo, / qui *grave bataium* campanae ferre solebat → V 4.80 Huius progenies Morgante calavit ab illo, / qui *bacchioconem* campanae ferre solebat || P 4.263 quandoque campanas in campanilibus altis / tantas audivit magnis resonando *bagiochis* → T 4.187 ascoltansque sonum, grossis reboando *bachiocchis*, / qui fit campanis in campanilibus altis → C 6.88 ascoltansque simul de campanilibus altis / campanas resonare omnes, dum nubila tronant = V 6.89 || P 7.12 Interea magnus fit campanonus ab alto / culmine pulsatus, «don don» roboante *bagiocco* → T 9.180 Interea magnus fit campanonus ab alto / culmine pulsatus, «don don» reboante *bachiocco* → C 10.224 Terribile interea «don don» campana *bachioccat* = V 10.221 || P 17.257 Quo dicto, percutit illam / marmoream petram cum margantensce *bagiocco* → T 21.330 Quo dicto percutit illam / marmoream petram, Morgantis habendo *bachioccum* || P 17.287 inque manu dextra fere pro bastone *bagioccum* → T 21.358 in dextra portat se sustentando *bataium* → C 23.158 Quo sustentatur, portat sua dextra *bataium* = V 23.158 || P 17.305 Fracassus iurat, vult sternere cuncta *bagiocco* → T 21.383 Fracassus iurat vult sternere cuncta *bataio* || P 17.411 Fracassus strinxit, palmas bagnando, *bagioccum* → T 22.162 *bachioccum* strinxit, palmas bagnando, Fracassus || P 2.229 hoc epigrama suo scripsit lachrimando *bataio* → T 2.423 sic epigrama

suo fecit lachrimando *bachiocco* → C 4.137 ac ea *bacchiocco* Morgans epithaphia scripsit || P 17.81 et quoque campanae que Morgans ferre solebat / *bataius*: Fracassus eum bastone relicto / suscipit → T 20.794 est quoque *bacchioccus*, quem Morgans ferre solebat. / Accepit Fracassus eum, bastone relicto → C 22.300 ipseque Morgantis de pesis mille *bachiooccus*; / Fracassus piat hunc, licto bastone, sonaium = V 22.279 || P 17.291 et cum terribili diroccat saxa *bataio* → T 21.362 et cum terribili sfrantummat saxa *bachiocco* → C 23.161 saepeque terribili sfrantummat saxa *bachi[o]cco* → V 23.161 saepeque terribili sfrantummat saxa *bachiocco* || T 24.144 Fracassus dirum *bacchioccum* menat abassum → C 25.42 Fracassus ferri *bocchioccum*⁴⁴⁸ menat abassum → V 25.42 Fracassus ferri *bachioccum* menat abassum || C 24.213 Sic dicendo, probat qualis sit tempra *batocli* → V 24.211 Sic dicendo, probat qualis sit tempra *bachiocchi*.

Sec. XV, berg. *bagioch* ‘battaglio della campana’ (Glossario lat.-berg., TLAVI s. v.). ▪ La voce *baciòc* per indicare perlopiù il ‘battaglio della campana’ è diffusa in Lombardia ed Emilia-Romagna: numerosi riscontri, di cui nessuno antico, nel LEI IV 299. Cfr. mant. *bacgioc* ‘battaglio con cui si batte alla porta, *malleus*’ Teranza gloss., *baciocch* ‘battaglio, batocchio’ Cherubini, *baciòch dla campana* ‘battaglio’ Arrivabene, *baciòch dla campana* ‘id.’ Bardini, cann. *bacioch* ‘id.’ Lombardi, cremon. *baciòch* ‘battacchio della campana’ Oneda, berg. *baciòc* ‘battaglio, quel ferro attaccato dentro nella campana, che, quando è mossa, battendo in essa la fa suonare’ Tiraboschi, parm. *baccioch* ‘battaglio, quel ferro attaccato alla gruccia della campana che quando è mossa la fa suonare’ Malaspina, guastall. *baciòch (dla campana)* ‘battaglio, atacchio, batocchio’ Guastalla, regg. *bacciòcch dla campàna* ‘battaglio, batocchio’ Ferrari, moden. *baciòch* ‘battaglio, atacchio, dicesi di grosse campane’ Maranesi, mirand. *bacciocch* ‘battaglio, ed anche batocchio e atacchio, ma solo per similitudine e parlando di grosse campane’ Meschieri, romagn. *baciòc* ‘battaglio della campana’ LEI. Per il sec. XVII cfr. mant. (“imitato”) *bacchioch* ‘battaglio’ (1608, Giulio Cesare Croce, Schizzerotto 1985). Quasi tutte le occorrenze del *Baldus* si riferiscono al battaglio della campana usato come bastone da Morgante nel poema di Pulci ed ereditato dal gigante Fracasso in quello folenghiano. ♦ Dal lat. *BACCLUM, variante di BACŪLUM / *BACCŪLUM ‘bastone’ (cfr. LEI IV 298 e sgg.).

BIBL.: DEI s. v. *bachiòcco* e *baciòcco*; DIDE s. v. *baciòc*; LEI IV 299-301; Tonna II s. v. *bachiooccus*¹.

Vedi anche *bachiooccus*.

⁴⁴⁸ La lezione *bocchioccum* di C (priva di riscontri nel LEI s. v. *baculum*), anche alla luce della trafila variantistica, è da considerarsi un errore per *bacchioccum*.

[*bachhiocōnus*] s. ‘grosso battaglia’

P 2.187 cuius progenies Morganto venit ab illo, / qui de campana *bagioccum* ferre solebat → T 2.378 cuius stirps olim Morganto venit ab illo, / qui *bacchioconem* campanae ferre solebat → C 4.84 Cuius progenies Morganto venit ab illo, / qui *grave bataium* campanae ferre solebat → V 4.80 Huius progenies Morgante calavit ab illo, / qui *bacchioconem* campanae ferre solebat.

1521, T. ▪ Cfr. parm. *bacciocòn* ‘grosso battaglia’ Peschieri, *bacciocòn* ‘id.’ Malaspina. ♦ Da *baciòc* ‘battaglio’ con il suffisso accrescitivo *-ón(e)*.

BIBL.: LEI IV 301, rr. 43-44; Tonna II s. v. *bacchioco*.

Vedi anche *bac(c)hioccus*.

[*bachioc(c)are*]¹ v.

– 1. ‘colpire con il battaglia’

T 24.216 Fracassus rabido centaurum dente *bachiocat*, / centaurus fractis dardis domat ense Fracassum.

– 2. ‘suonare a martello (detto delle campane)’

P 7.12 Interea magnus fit campanonus ab alto / culmine pulsatus, «don don» roboante bagiocco → T 9.180 Interea magnus fit campanonus ab alto / culmine pulsatus, «don don» reboante bachiocco → C 10.224 Terribile interea «don don» campana *bachioccat* = V 10.221.

1521, T. ▪ Cfr. mant. *bagiocár* ‘andar battendo con che che sia’ Teranza gloss., *bacioccar* ‘sbattere, dibattere’ e *sbacciocar* ‘suonar le campane a tocchi separati’ Cherubini, *baciocàr* con rimando a *sbaciocàr* ‘sbatacchiare, battere alla porta replicatamente; suonar le campane a rintocchi separati’ Arrivabene, *sbaciocàr* ‘dicesi il non andar intesi nel batter il grano, sicché si sente un colpo dopo dell’altro’ Bonzanini, parm. *bacciocàr* ‘scampanare, fare un gran suonar di campane’ Malaspina, guastall. *baciocàr* e *sbaciocàr* ‘scampanare, suonare le campane a distesa’ Guastalla, mirand. *bacciuccàr* e *sbacciuccàr* ‘scampanare’ Meschieri, moden. *baciuchèr*, *sbaciuchèr* ‘sbattagliare, scampanare’ Maranesi. Per ulteriori riscontri si vedano i numerosi esempi dialettali (lombardi ed emiliani), di cui nessuno antico, raccolti nel LEI IV 301, r. 52 – 303, r. 30. ♦ Denominale da *baciòc* ‘battaglio’.

BIBL.: LEI IV 301, r. 52 – 303, r. 30; Chiesa 1997: 461.

Vedi anche *bac(c)hioccus*.

[*bachioccare*]² v. ‘imbrogliare’

P 14.177 A, Rubicane» cridant «sic nos, Rubicane, *gabasti?*» → T 18.257 Mox «Rubicane» gridant «sic nos, Rubicane, *bachioccas?*».

Gl. T 18.257 ‘*Bachiocco, -as*’ pro ‘castronare’ aliquando ponimus.

*1521, T. ▪ Il verbo è privo di riscontri precisi (il LEI riporta soltanto cremon. *baćukǎ* ‘commettere stranezze, far cose insensate’, pav. *baćuká* ‘vaneggiare, essere impazzito’, com. *baciocada* ‘sciocchezza’), ma il significato è chiarito dalla trafilata diacronica (*gabare* in P) e dalla glossa (ma si noti che anche il verbo *castronare* ‘ingannare’ sembra privo di puntuali riscontri extrafolenghiani). Cfr. inoltre parm. *sbaciocchir* ‘rintonare, assordare’ Malaspina. ♦ Denominale da *baciòc* ‘sciocco, sempliciotto’ (vedi alla voce *bachioccus*), come *castronare* da *castrone* ‘uomo stupido’.

BIBL.: LEI IV 306, rr. 28 e sgg.

Vedi anche *bachioccus*.

[*bachioc(c)āta*] s.f. ‘colpo di battaglia’

T 24.171 et *bachiocatas* sticiosus laxat acerbas → C 25.75 atque *bachiocatas* sine possa menat acerbas = V 25.75.

*1521, T. ▪ Cfr. piac. *bacciôcâda* ‘suono continuo di campane’ Foresti, parm. *sbacioccada* ‘scampanata, strimpellio’ Malaspina, sempre da *baciòc* ‘battaglio’, ma con diverso sviluppo semantico. ♦ Da *baciòc* ‘battaglio’ con il suffisso derivativo *-ata*.

BIBL.: LEI IV 302, rr. 18-19.

Vedi anche *bac(c)hioccus*.

bachioccus (T-V) / *bagioccus* (P) agg. ‘sciocco, sempliciotto’

P 2.287 Zambellus iam factus homo, sed valde *bagioccus*, / restavit solus → T 2.287 Zambellus iam factus homo, sed valde *bachioccus* / restarat solus || P 6.202 Mox veniente die vult experire *bagioccus* → T 8.250 Iam veniente die gladii vult cernere provam → C 9.362 Ut

fuit in stanza, gladii vult cernere provas = V 9.359 || **P 9.114** qui se pensantes aliquos hos esse *bagioccas* / cum partesanis multum bravare comenzant → T 11.192 Qui male pensantes aliquos hos esse *gazanos*, / cum partesanis rubeis bravezare comenzant || **T 6.215** et numos, quos Laena dedit, sua tasca guadagnat, / immo quos fecit speciarum trare *bachioaccum* → C 7.726 et nummos quos illa dedit sua borsa guadagnat: / quosve spetiarum sborsare paura coegit → C 7.748 et nummos quos Laena dedit sua tasca guadagnat, / et quos *menchioni* speciari temma pagavit || **P 15.107** nam qui non mortem fugit extimat esse *bachioaccum* → **T 19.119** nam qui non mortem scapolat putat esse *bachioaccum* → **C 20.443** nam qui non scampat mortem putat esse *bachioaccum* = **V 20.421** || T 5.382 Consiliare scio reliquos, consciare meipsum / nescio: culpa mihi sola est reputanda *gazano* → **C 7.406** conseiare meipsum / nescio, culpa mihi sola est reputanda *bachiocco* = **V 7.367** || P 5.290 «Sum contentus» ait speciarus; mox trahit extra / scharsellam septem quartos, quos prebuit illi → T 6.190 «Sum contentus» - ait speciarus; mox trahit extra / taschellam septem quartos, quos praebuit illi → **C 7.695** «Sum contentus» ait speciarus; inde *bachioccus* / et mazzuccus homo sborsat vacuatque crumenam = **V 7.717**.

Gl. P 2.287 ‘*Bagioccus*’: idest grosolanus.

1494, ferrar. *bachiocca* f. ‘sciocca’ (Sonetti ferraresi, Paccagnella s. v. *bachio*). ▪ La voce *baciòc* (e forme affini) ‘sciocco, semplicitto’ è diffusa in Lombardia ed Emilia-Romagna, ed entra in tosc. (e quindi in it.) dalla seconda metà del sec. XVI, «sia senza modificazioni» (*baciocco* in Buonarroti il Giovane, in Francesco Baldovini e in autori lombardi come Manzoni, che sostituisce il *baciocco* della Ventisettana con *semplicitto* nella Quarantana, e Carlo Dossi), «sia con superadeguamento fonetico» (LEI IV 304 n. 41), cfr. *baciocco* in Grazzini, Varchi e Fagioli). Numerosi riscontri dialettali nel LEI IV 304 e sgg., in partic. mant. *baciocch*, berg. *baciòc* ‘ingenuo, tonto’, crem. *baciòch* ‘semplicitto’, regg. *bacciòcch* ‘id.’, moden. *bacióch* ‘id.’, bol. *baciòch* ‘id.’. Per il mant. cfr. anche *baggioc* ‘uomo stolido, *stolidus*’ Teranza gloss. Notevoli esempi antichi sono l’ast. *bagiòc* ‘ubriaco, forse anche folle’ (1521, Giovan Giorgio Alione, Bottasso 1953 s. v.), il pavano *bachiochi* pl. ‘sciocchi’ (1553, Morello, Paccagnella s. v. *bachio*), il mil. *bac(c)ioch* ‘un senza giudizio’ (1606, Varon milanes, Isella 2005b s. v.) e il berg. *baciòc* ‘stolto, stupido’ in Carlo Assonica (seconda metà sec. XVII, Tiraboschi). ♦ Dal lat. *BACCLUM, variante di BACŪLUM / *BACCŪLUM ‘bastone’ (LEI IV 298 e sgg.), con trapasso semantico a ‘uomo stupido’ (ben provvisto di paralleli).

BIBL.: TB s. v. *baciocco* e *bachiocco*; GDLI s. v. *bachiòcco* e *baciòcco*; REW e Faré 874; DEI s. v. *bachiòcco* e *baciòcco*; DIDE s. v. *baciòc*; LEI IV 304-307; Zaggia 1987 s. v. *băchioccus*; Tonna II s. v. *bachioccus*².

Vedi anche *bac(c)hioccus*.

baf: vedi *buf baf*

baffare v. ‘soffiare’

P 9.162 praeterea est alter ventonus nomine Grecus, / cuius usanza quidem *baffare* culamina tantum → T 11.316 Sirrocchi mos est *boffare* culamine tantum → C 12.358 Est usanza sibi *boffare* culamine tantum = V 12.357.

*1517, P. ▪ La forma è *hápax* nel *Baldus*, dove si trovano invece numerose occorrenze di *bof(f)are* (come mostra la trafila diacronica, l’unica occorrenza di *baffare* è sostituita con *boffare* a partire da T), e priva di precisi riscontri extrafolenghiani. È probabile, tuttavia, che non si tratti di una lezione erronea, dal momento che la forma si inserisce perfettamente nella famiglia delle voci riconducibili a una base onomatopeica **baff-* con il significato di ‘alito, soffio’ (cfr. LEI IV 345-352): cfr. in modo particolare roman. *sbafare* ‘mandar fuori il fiato’ (1688, Peresio, Jacaccio, Ugolini 1932 s. v.), nap. *sbafare* ‘sfiatare’ (già alla fine del sec. XVII: cfr. LEI IV 348, r. 19 e sgg.), it. sett. *baffa* ‘voce onomatopeica che imita l’ansimare dei cani’ (ante 1494, Boiardo, Inamoramento, Trolli), tic., tosc. e laz. *bàfa* ‘afa; alito, lieve soffio di vento’ (DIDE), tosc. *bafóre* ‘vapore’ (LEI IV 345, r. 45 e sgg.), e il tipo lomb. «con dissimilazione della geminata *-ff-* > *-nf-*» *banfà(re)* ‘ansimare, alitare, respirare con affanno; sbuffare’ (LEI IV 349, r. 48 e sgg.). ♦ Da una base onomatopeica **baff-* (cfr. LEI s. v. **baf(f)-* / **paf(f)-*).

BIBL.: REW e Faré 878; DEI s. v. *bafa* e *bafagna*; VEI s. v. *sbafare*; EVLI s. v. *bàffo*; DIDE s. v. *bàfa*; LEI IV 339-371 s. v. **baf(f)-* / **paf(f)-*.

Vedi anche *bof(f)are*.

► [*bagāius*] s. ‘tutto ciò che si porta con sé chi viaggia’

C 2.389 sed pregnans dudum facta est grava soma *bagaiio* → **V 2.341** sed pregnans dudum facta est gran soma *bagaiio*.

{10} It. *bagàglio* (GDLI s. v.). Vedi anche cap. II, par. 6 (*Retrodatazioni ‘italiane’* s. v. *bagāius*).

baganai s. ‘ebreo (spreg.)’

Gl. T 6.270 ‘Patarinus’ Latine, ‘Hebreus’ Hebraice, ‘*baganai*’ Caldee, ‘maranus’ Arabice.

*1521, T. ▪ Si tratta di una variante di *Badanai*, che è una delle «parole-bandiera più comuni in una secolare tradizione di parodia dell’ebraico» (Franceschini 2014: 126), in primo luogo formula di preghiera e poi epiteto per indicare, perlopiù in modo spregiativo, gli ebrei: cfr. ad es. Tomaso Garzoni, *La piazza universale*, disc. CIV: «E il Giudeo fatto cristiano grida, fra tanto, e deplora l’audienza ad alta voce borbottando: “alle goi, alle goi, badanai badanai”, finché il circolo è unito» (Cherchi – Collina 1996, vol. II: 1196); Orazio Vecchi da Modena, *L’Amfiparnaso. Comedia harmonica*, 1597: «Baruchai Badanai Smerdacai» (cit. in Franceschini 2014: 126); Alessandro Tassoni, Considerazioni sopra le Rime del Petrarca: «Le sette de’ rabbini e de’ *badanai*» (VEI s. v. *badanai*), roman. *badanài* ‘per Dio, in nome di Dio; usata per estensione per indicare gli appartenenti alla razza ebraica’ Ravaro. Si ricordi inoltre il titolo di un’operetta di Giulio Cesare Croce: *Rissa tremenda fra Mardocai e Badanai*, in Rouch 1982: 194-198. In lingua, il s. *badanài* è attestato con il sign. di ‘frastuono, chiasso’ (GDLI s. v.), mentre nei lessici del mantovano e di altri dialetti emiliani e lombardi prevale l’accezione di ‘ciarpame’: cfr. mant. *badanài* ‘ciarpame, cose vecchie’ Cherubini e Arrivabene, mirand. *badanài* ‘ciarpe’ Meschieri, moden. *badanai* ‘ciarpame, cose vecchie e di poco pregio’ Maranesi, bol. *badanai* ‘ciarpa, dicesi di ogni arnese vile e vecchio, stracci, bazzecole; intrigo, imbroglio’ Coronedi Berti, piac. *badanâi* ‘putiferio’ Foresti, berg. *badanai* ‘ciarpame, arnesi vili; parapiglia, subita e numerosa confusione di persone’ Tiraboschi. ♦ Dall’ebr. *be* ‘in, per’, ‘*Adonay* ‘il Signore’. Per Tonna II alla base della deformazione *bad-* > *bag-* «c’è l’influsso, secondo l’etimologia popolare, delle voci che significano ‘chiasso’ (*bacàn, bacanàl, bacanàr*)».

BIBL.: GDLI s. v. *badanài*; GRADIT s. v. *badanai*; REW 477a; DEI s. v. *badanài*; VEI s. v. *badanai*; Fortis 2006 s. v. *adonài*; Tonna II s. v. *baganài*; Chiesa 1997: 176-177.

baganāius

– s.m. ‘ebreo’

T 6.270 In plateam vadens (*patarinum* quisque putabat), / Zambellum procul aspexit, praeunte Chiarina → **C 8.60** Iam rivat in piazzam, *baganaius* creditur; ecce / vacca procul visa est Chiarina suusque biolcus = **V 8.60**.

– agg. ‘ebraico’

T 8.219 quantos Iudeos *baganaios* Mantua pascit = **C 9.351**⁴⁴⁹ = **V 9.349** || T 6.474 En inter galdas subtiliter aspice brettas → **C 8.287** Ecce *baganaiam* nos venimus intra canaiam: / tu bene per galdas brettas guardare memento = **V 8.286** || **V 3.255** namque patarinos *baganaios* Mantua nutrit

Vedi *bagana*.

[*baganalīa*] s.n.pl. ‘ubriacatura’

P 238 Inde sub umbrosis vignis ebriantur et ipsi → T 13.337 morbezzant, rident faciuntque *bragalia* Bacho, / inde sub uviferis vignis briagantur et ipsi → **C 14.346** Morbezant, rident, celebrant *baganalīa* patri, / inde sub uviferis vignis ebriantur et ipsi = **V 14.298**.

*1536ca., C. ▪ Deformazione dialettizzante del lat. *Bacchānāl* -is ‘festa in onore di Bacco’ (*ThesLL* II, p. 1660, r. 68 – p. 1661, r. 41), di cui non sono registrati continuatori popolari nel LEI s. v. (IV 162-163). La forma può dipendere dall’accostamento alla famiglia lessicale ricondotta nel LEI IV 392, r. 38 – 395, r. 3 al prerom. **baga* nel significato di ‘ubriacone’, discendente da quello principale di ‘otre’, cfr. p. es. mant. *baga* ‘ubriacone’ Arrivabene, bresc. *bagà* ‘sbevazzare’ Rosa II. La forma, comunque, risulta dalla correzione del precedente *bragalia* di T (che riceve la glossa «‘Bragalia’ macaronice, ‘Bachanalīa’ Graece»), una sorta di malapropismo macaronico che costituisce una deformazione ben più accusata di quella che sarà poi preferita a partire da C. ♦ Dal lat. *Bacchānāl*.

BIBL.: DELI s. v. *baccanale*; LEI s. v. *Bacchānāl* (IV 162-163) e **baga* (IV 383-405); Chiesa 1997: 613.

Vedi anche *bagha* e *bragaliā*.

bagarottus s.m. ‘moneta di poco valore’

T 5.224 Praeterea borsam triplici volitante fiocco / fert *bagarottis* plenam levibusque doinis → C 7.247 praeterea triplici borsam volitante fiocco / fertque *bagatinis* plenam levibusque quatrinis = V 7.201 || **T 7.332** quaeque *bagarottum* delet commissa per unum

Gl. T 5.224 *Bagarottus* et dovina sunt numi viles.

1521, T. ▪ Cfr. cremon. *bagaròt* ‘moneta di rame’ Peri, mant. *bagarott* ‘masseriziuola’ Cherubini. Cfr. Martinori 1915: 23 s. v. *bagarone*, *bagaroto*: «era volgarmente così chiamata una mon. di rame del val. di mezzo bolognino, coniata in Bologna, in Ferrara, in Modena. In una carta del 1499

⁴⁴⁹ Iudeos T] Iudaeos C.

(concessione per coniare moneta), fra le altre monete sono citati i *Bagaroti* di rame al taglio di 72 per lib.». ♦ Da *bàgaro* (vedi alla voce *bagārus*).

BIBL.: LEI IV 527, rr. 44-45; Tonna II s. v. *bagarottus*.

[*bagārus*] s. ‘moneta di poco valore coniata all’inizio del sec. XVI’

C 7.512 qui sborsare voiat tali pro merce *quadrinum*? → V 7.528 qui sborsare voiat tali pro merce nec unum / solettum *bagarum*, falsum totumque tosatum?

1534, it. *bàgaro* (Aretino, Marescalco, D’Onghia 2014 s. v.). ▪ Voce sporadicamente attestata in lingua nella forma *bàghero*, a partire dal Bibbiena (ante 1520), *bàgaro* in diverse opere di Pietro Aretino (cfr. ad es. D’Onghia 2014: 327). Assai indicativo circa l’uso della voce il passo di Varchi registrato nella Crusca s. v. *baghero* (voce accolta a partire dalla IV^a ed.): «Quando vogliamo mostrare la vilipensione maggiore, diciamo con parole antiche: “Io non ne darei un paracucchino [...] e con moderne: una stringa, un lupino [...] un *baghero*». Si vedano i riscontri registrati nel LEI IV 527, rr. 31-37. Per quanto riguarda i vocabolari dialettali cfr. ferrar. *bàgar* ‘specie di moneta antica’ Ferri. Nel Teranza gloss. solo *bagarón* ‘mezzo baiocco’. ♦ Da una base prerom. **bak-* ‘piccolo’ (LEI IV 510-533); per il DEI, *bàghero* «sembra estratto» da *bagherone*, ma la cronologia delle attestazioni (alla luce dei dati raccolti nel LEI) non sembra confermare l’ipotesi.

BIBL.: TB s. v. *baghero*; GDLI s. v. *bàghero*²; DEI s. v. *bàghero*²; LEI IV 527, rr. 31 e sgg.; Chiesa 1997: 349.

► [*bagassa*] s.f. ‘meretrice’

T 1.253 Absit, at unius (dicam?) frons bella *bagassae* → C 1.309 absit, at unius frons lassivetta *bagassae* → V 1.310 absit, at unius frons lassivetta *putanae* || T 7.393 non mangiaferros, rofianos atque *bagassas* → C 5.167 sollicitatores, rofianos atque *bagassas* = V 5.170⁴⁵⁰ || T 16.253 O crudele nephas quod ab istis nempe *bagassis* / saepe venit propter satiare libidine carnem! || T 16.145 Heu quantis etenim *Muselinis* orbis abundat! → C 16.496 Oyme Deus, quantis grassa est nunc terra *bagassis* = V 16.492 || P 12.45 Incarognatus tanto est in amore *puellae* / quod solo visu totam mangiare videtur → T 16.313 incarognatus tanto est in amore *puellae* / quod solo visu totam mangiare volebat → C 17.184 tam incarognatus, tam presus amore *bagassae*, / quod solo parebat eam transluttere sguardo = V 17.184⁴⁵¹ || P 12.15 invenitque hominem cuius sic forma patebat = T 16.282

⁴⁵⁰ sollicitatores C] sollicitatores V.

⁴⁵¹ incarognatus C] incarognatus V.

→ C 17.134 Invenit hic hominem scherzantem circa *bagassam* = V 17.134 || P 12.128 Cingar amorbatus, subito lassando *puellam* → T 16.420 Cingar amorbatus nimio foetore *puellam* / deserit → C 17.424 Cingar, amorbatus nimio puzzone, *bagassam* / deserit = V 17.422 || C 17.538 iam iam cognoscit apertam / Lonardi mortem Cingar culpatque *bagassam* = V 17.536⁴⁵² || C 17.539 nanque *bagassarum* scit mores Cingar et artes = V 17.537⁴⁵³ || T 19.339 qui stultus adorat / vos aut bechones ravaiosos, aut *rofianos* → C 20.651 qui pazzus adorat / vos, seu becones ravaiosos, sive *bagassas* = V 20.629 || P 16.219 prendite, barrones, lordam fedamque *putanam*! → T 20.563 prendite, barrones, foedam lordamque *putanam* → C 21.495 prendite, barrones, lordam foedamque *bagassam* = V 21.459 || C 24.60 non homines maschios, sed dicas esse *bagassas* = V 24.58 || C 24.611 et quod aquistatur seu stento sive salaro / dilectae tribuit, velut est usanza, *bagassae* = V 24.604.

{8} It. *bagàscia* (GDLI s. v.).

bagatella s.m. ‘giocoliere (fig.: uomo incostante e volubile)’

T 13.163 nunc vult, nunc non vult, foia legerior omni, / centipedi similis ragno → C 14.154 Nunc vult, nunc non vult *bagatella*, magisque legerus / quam busca aut folium, quod ventus in aëra menat = V 14.152.

1513, it. *bagatella* ‘giocoliere’ (Castiglione, Cortegiano A, Ghinassi 2002 [2006]: 268). ▪ Il significato del s. in questo passo non è definito univocamente dai traduttori del *Baldus*. Nell’accezione di ‘cosa leggera e instabile’, che procede dal significato principale che *bagattella* ha anche in lingua, ossia ‘cosa da nulla, senza troppa importanza’ (documentato a partire dal XIV sec., cfr. TLIO s. v. *bagattella*, e vivissimo nei dialetti sett.: cfr. LEI IV 516, r. 39 – 517, r. 14; cfr. anche *bagatelluzze* ‘cose frivole’, ad es. in Aretino: LEI IV 519, r. 5 e sgg.), lo intendono Tonna (‘incostante e frivolo’), Cordié (‘essere incostante’) e Faccioli (‘essere frivolo’). Tale semantica si riscontra nel crem. *bagatèl* ‘persona volubile, di poco carattere’ Bombelli (s. v. *bága*), posch. *bagatèll* ‘persona leggera’ (e cfr. LEI IV 518, r. 49 e sgg.). Nella traduzione di Chiesa, invece, *bagatella* è reso con ‘giocoliere’ (e in nota: «nella lingua del tempo designava il gioco di bussolotti [cfr. XIII 420]; qui pare designare il giocoliere»): tale gioco si basa in effetti sull’estrema rapidità dei movimenti del prestigiatore, che può ricordare l’immagine del *ragnus centipes* nel corrispondente passo di T (con la glossa: «‘Centipedi ragno’: instabili vermiculo»). Alcune occorrenze del s.m. *bagattello* ‘giocoliere’ (secc. XV-XVII) si trovano nel LEI IV 518, rr. 42 e sgg. Per la forma m. in -a, con il sign. attestato nel *Baldus*, si possono però addurre riscontri assai puntuali: cfr. in primo luogo il *Caos del Triperuno* (1527) di Folengo:

⁴⁵² cognoscit C] conosciit V.

⁴⁵³ nanque C] namque V.

«Questa fortuna al mondo è 'n *Bagattella*, / ch'or quinci altrui solleva, or quindi abbassa» (in Renda 1911: 306; *Bagattella* m. anche nel passo in prosa immediatamente successivo, alla stessa pagina, e nel verso conclusivo del sonetto a p. 309); si vedano inoltre tre schede decisive da *La piazza universale* di Tomaso Garzoni, dove *bagattella* è usato come s.m., due volte (disc. LXIX e CXIX) a indicare il giocoliere raffigurato in una carta dei tarocchi, una volta (disc. XCVI) nel sign. di 'uomo incostante, volubile'. Cfr. disc. LXIX (Cherchi-Collina II: 908): «le carte o comuni o tarocchi di nuova invenzione, secondo il Volterrano – ove si vedono danari, coppe, spade, bastoni, [...] l'impiccato, il vecchio, la ruota, la fortezza, l'amore, il carro, la temperanza, il papa, la papessa, l'imperadore, l'imperatrice, *il bagattella*, il matto»; disc. CXI (Cherchi-Collina II: 1305-1306): «Ora si vede il buffone con le ciglia degli occhi dentro ascose, e gli occhi sbardellati che par guerzo; ora con le mani e con le dita fa gesti tali che pare *il bagattella* de' trionfi»; disc. XCVI (Cherchi-Collina II: 1115): «Non si può dar ad intender loro che amore sia un frasca, un vano, *un bagattella*, un fallace, un lusinghiere, un perfido, un carnefice (come dice il poeta) della vita degli amanti». Per il sign. di 'giocoliere' cfr. anche GDLI s. v. *gabbatèlla* s.m. 'chi fa giochi di prestigio; giocoliere' (unico es., da Citolini); e cfr. *bagatto* 'carta dei tarocchi che raffigura un giocoliere' (LEI IV 520, rr. 39 e sgg; EVLI s. v. *bagattèlla*). Mi pare avere inequivocabilmente il significato di 'giocoliere' anche l'attestazione di *bagattella*, in seguito espunta, in un passo delle prime redazioni del *Cortegiano* di Castiglione studiato da Ghinassi 2006 (2002): 268: «e tal cose che quasi hanno del giocolare o *bagattella*, e poco sono a gentilom convenienti» (vedi prima attestazione). Nonostante l'interpretazione dello studioso, che, constatando l'assenza di riscontri per l'uso di *bagattella* come *nomen agentis* propone di interpretare *giocolare* come verbo (anziché come s. nel sign. di 'giocoliere'), dovrebbe apparire piuttosto pacifico, alla luce dei paralleli in Folengo e Garzoni, che «giocolare o *bagattella*» costituisca invece una dittologia sinonimica con il sign. di 'giocoliere'. ♦ Dal lat. PŪPA 'bambola' col sign. di 'pupazzo, burattino', con lenizione delle consonanti e assimilazione della vocale pretonica (EVLI).

BIBL.: GDLI s. v. *bagattèlla*¹ e *gabbatèlla*; TLIO s. v. *bagattella*; REW 859; DEI s. v. *bagattèlla*¹ e *bagattèlla*³; DELI s. v. *bagatèlla*; EVLI s. v. *bagattèlla*; Parenti 2008: 72-76; LEI IV 516 e sgg.; Chiesa 1997: 603.

[*bagatellare*] v. 'fare giochi di prestigio'

C 13.443 His *magatellandi* tantum gallantiter artem / incipit, ut nunquam melius Zaramella giocavit / ante ducam Borsum solitus manegiare balottas → V 13.420 His *bagatellandi* tantum gallantiter artem / incipit, ut nunquam melius Zaramella giocavit / ante ducam Borsum solitus manegiare balottas

Ante 1544, V. ▀ In riferimento al gioco dei bussolotti. Come risulta dal LEI, il verbo è attestato con il sign. di ‘fare giochi di prestigio o di destrezza’ in Florio (1598) e in Veneroni (1681), e con quello di ‘giocare a dadi’ in Oudin (1643) e Veneroni (1681); mentre nel GDLI si trova solo il senso fig. di ‘far bagattelle, giocherellare’ con un unico esempio, da Tesauro. Il LEI (IV 520, rr. 1-34) mostra inoltre la diffusione settentrionale (quasi esclusivamente in Veneto e Lombardia orientale) di *bagat(t)elà(re)*, nei significati di ‘perdersi in bagattelle, far bagattelle; scherzare in modo fastidioso; chiacchierare; giocherellare; trastullarsi’. Cfr. bresc. *bagatelà* ‘frascheggiare, far bagattelle e scherzi da fanciulli’ Melchiori, berg. *bagatelà* ‘ruzzare, scherzare, far baie’ Tiraboschi, ver. *bagatelàr* ‘giocare, frascheggiare’ Rigobello, poles. *bagatelare* ‘frascheggiare, trastullarsi, perdersi in bagattelle’ Mazzucchi, moden. *bagatlar* ‘baloccare, beffare’ (Crispi, Marri). ♦ Da *bagatella* ‘gioco di prestigio’ (cfr. LEI IV 517, rr. 27 e sgg.).

BIBL.: TB s. v. *bagattellare*; GDLI s. v. *bagattellare*²; VEI s. v. *bagattèlla*; LEI IV 520; Chiesa 1997: 589.

[Vedi anche *magatellare*]

[*bagha*] s.f. ‘otre’

C 14.315 Hic Silenus habet quendam pro coniuge nympham, / cui caput est grandis *baghae*, cui panza tinazzi = **V 14.269**.

1440-47, lomb. *baga* (Bartolomeo Sachella, TLAVI s. v.). ▀ Voce diffusa in gran parte dell’Italia settentrionale (perlopiù a indicare un otre da vino: cfr. LEI IV 383, r. 33 – 384, r. 43), p. es. mant. *baga* ‘otre; pelle intiera, per lo più di becchi e di capre, nella quale si trasportano olio e simili’ Cherubini e Arrivabene, bresc. *baga* ‘otre’ Melchiori, cremon. *bàaga* ‘id.’ Oneda, mil. *bàga* ‘otre, pelle da vino, da olio ecc.’ CherubiniGiunte, parm. *bàga* ‘otre’ Malaspina, guastall. *baga* ‘otre; recipiente d’olio fino’ Guastalla, ver. *baga* ‘otre, cornamusa, zampogna’ Rigobello; con occorrenze dialettali anche antiche: berg. *baga* (sec. XV, Glossario lat.-berg., TLAVI s. v.), ast. *bàga* (*da vin*) ‘otre’ (1521, Giovan Giorgio Alione, Bottasso 1953 s. v.), pavano *baga* ‘otre’ (1558, Magagnò, Paccagnella s. v.); attestata in lingua solo nel sec. XVI e sporadicamente (in Leonardo da Vinci e in Pietro Aretino). ♦ Da una base prelatina **baga* ‘otre’ (LEI s. v.).

BIBL.: TB s. v. *baga*; GDLI s. v. *baga*; GAVI 17³ s. v. *baga*; REW 880; DEI s. v. *baga*¹; EVLI s. v. *bagàglio*; LEI IV 383-405 (s. v. **baga*).

bagioccus: vedi *bachioccus*

bagioc(c)us: vedi *bac(c)hioccus*

[*baiaffare*] v. ‘blaterare’

C 22.147 Talia Merlinus nobis essendo scolarus / cantavit pueris, non ut zentaia *baiaffat*, / quando cucullatae pratigabat claustra brigatae

1536ca., C. ▪ Il verbo, con o senza prostesi di *s-*, si incontra soprattutto in Emilia, Lombardia e Svizzera italiana, con diverse attestazioni venete (nella forma con *s-* prostetica, che è quella prevalente anche nelle *Macaronee* di Folengo, dove si trova a partire dalla redazione P) nella prima metà del sec. XVI: cfr. pavano *sbaiafare* ‘raccontare in giro, spifferare’ (ante 1519, Testamento de Sier Perenzon, Paccagnella s. v. *sbagiafare*), *sbagiaf(f)are/sbaiafare* ‘chiacchierare’ (1521, Ruzante, Prima Orazione, ib.), *sbagiaffare* ‘id.’ (1530ca., Ruzante, Fiorina, ib.) e si vedano in generale i numerosi riscontri pavani di *sbagiafare* (e derivati) raccolti in Paccagnella s. v.; venez. *sbaiafò* III pers. sing. (ante 1536, Sanudo, GDLI s. v. *sbaiaffare*) e cfr. anche venez. *sbaiaf(f)o* ‘chiacchierone’ (1547-1553, Calmo, Lettere e Rime, Cortelazzo s. v. *sbagiàfo*). La voce è impiegata in lingua, ancora nella forma prostetica, in diverse opere di Aretino (anche con ulteriore prostesi di *i-*: *isbaiaffare*) e in un passo di Varchi, che ne dichiara però l’estraneità al tosc. o almeno al fior.: «mai non ho letto, né udito, né *sbaiaffare*, né sbaiaffatori, né sbaiaffoni, né mai favellato con alcuno che l’abbia letto [...] e se pure è toscano, o italiano, non è fiorentino [...]; credo bene ch’i Gianni nelle loro commedie dicano *sbaiare*». Riscontri dialettali della forma senza prostesi di *s-* (*bayafà* e affini) nel LEI IV 423, rr. 9-16, in tic., moes., mil. e parm. (con numerosi derivati ai rr. sgg.). Per la forma con *s-* prostetica, prevalente in Emilia, cfr. LEI IV 424, rr. 31 e sgg. nel sign. di ‘cianciare, ciarlare’ e 418, rr. 1-9 per quelli di ‘millantare’ e ‘schiamazzare, gridare’. In uso anche a Mantova: cfr. *sbajafàr* «‘narrar frottole’. Merlino l’usò in significato di ‘sgridare’: *sive magistratum juvenes curare sbajaffant*, e nello stesso significato l’usiamo noi pure; *blatero -as*» Teranza gloss., *sbajaffar* ‘frottolare; sgridare’ Cherubini, *šbaiafón* ‘spaccamontagne, gradasso, smargiasso’ Arrivabene. ♦ Per il DEI, composto del s. *baia* ‘burla, sciocchezza’ e del verbo *fare* (come suggerirebbe ad es. l’*isbaia-fattore* di Aretino, Talanta, BIZ: ma può trattarsi di un gioco paretimologico); per il LEI, da una base espressiva **bai-* ‘grido del cane’ con lo pseudo-suffisso *-affare*, di origine oscura (cfr. LEI IV 417 n. 16, con una rassegna delle altre proposte etimologiche).

BIBL.: GDLI s. v. *sbaiaffare*; GRADIT s. v. *sbaiaffare*; REW e Faré 883; DEI s. v. *sbaiaffare*; LEI IV 418 e 423, r. 9 – 425, r. 8; VSI s. v. *baiafá*; Zaggia 1987 s. v. *sbäiaffare/sbäiäfare*; Chiesa 1997: 187.

[Vedi anche *sbaiaf(f)are*]

[*baiāna*] s.f. ‘sciocchezza, ciancia’

P 4.228 postea dant vobis intendere mille *baianas* || **P 5.312** qui tantum fecit cum frappis atque *baianis* → **T 6.211** qui tantum fecit cum frappis atque *bosiis* → **C 7.723** frappisque suis, chiachiarisque repertis, / Cingar cuncta provat, zurat sacramentaque brancat; / nec prius attrigat quam centum mille *bosiis* / solvat Zambellum = **V 7.745**⁴⁵⁴ || **P 17.340** «O quales ars nigromantica vires / monstrat habere quidem, tamen omnia *vana* probantur → **T 22.33** «O quales ars nigromantica vires / monstrat habere; tamen sunt, credite, cuncta *baianae* || **T 25.244** Argumenta volant dialetica, mille sophistae / adsunt *baianae*: proh, contra, non, ita, lyque → **C 25.491** Argumenta volant dialetica, mille sophistae / adsunt *baianae*: pro, contra, negoque, proboque = **V 25.491**⁴⁵⁵ || **T 25.268** implet scharsellas, saccum, geminasque bisacchas / de Paulo Veneto, de Hispani mille *baianis* → **C 25.523** deque his implere besazzas. / Cingar de Paulo Veneto Petroque Spagnolo / mille *baias* recipit, subitoque in guttura mandat = **V 25.523** || **T 25.493** quas quondam logicos reputarunt esse profundos, / ast ammiserunt cerebrum per mille *baianas* || **C 9.248** Totas utrorum voltat sotosora *baianas*, / argumenta facit; negat hinc, probat inde medemum = **V 9.248** || **T 10.53** Non mancant illis (de *nugis*) lessus, arostus → **C 11.586** Non mancant illi de frappis deque *baianis* / deque bosiarum zorneia, rostus, alessus = **V 11.583** || **C 24.90** recitantque sonettos / sat male stringatos, ac parlant mille *baianas* / menchionasque suo dicunt in amore fusaras = **V 24.88**.

Gl. P 5.312 Frappe, *baianae*, vesicae, zancae a Macrobio idem reputantur → **Gl. T 6.211** Frappae, zanzae, *baianae*, nugae a Macrobio idem reputantur.

1484-89, lat. mac. *baiana* ‘baggianata’ (Corado, Tosontea, Paccagnella 1979 s. v.). ▪ Cfr. tosc. *baggiane* ‘fandonie, frottole’ (nel Pataffio e in Varchi), ma secondo il LEI IV 454, rr. 8-10 questo sign. «è tipico del lombardo con riflessi nell’it. letterario»: cfr. alcuni riscontri lombardi ivi, 453, rr. 2-4 (p. es. com. *bagiànn*), che non danno però ragione della fonetica folenghiana, più vicina semmai a quella dell’etimo latino (*baiana* anche nel lat. mac. della *Tosontea* di Corado), e che tra gli ess. sett. in altre accezioni schedati dal LEI trova riscontro solo nell’antico borm. *baiane* ‘piselli’ (1553) – ma si può aggiungere il venez. *baiàn* ‘baggiano, sciocco’ (1552, Calmo, Lettere, Cortelazzo s. v. *bagiàn*) – di contro a forme come mil. *baggiana* ‘baccello di fave’ (1485, Benedetto Dei, LEI), *basciann* pl.

⁴⁵⁴ Cingar cuncta provat C] cuncta provat Cingar V.

⁴⁵⁵ dialetica C] dialectica V.

‘fave’ (ante 1699, Maggi, LEI), ast. *bagian* pl. ‘id.’ (1521, Alione, LEI), nei dialetti moderni perlopiù *bagiana* e *bazana*. Cfr. anche ant. cat. *baiana* ‘sciocchezza’ REW. ♦ Dal lat. BAIĀNA (FABA) ‘fava di Baia’, con trapasso semantico da ‘fava’ a ‘sciocco, sciocchezza’ (prob. attraverso il significato di ‘membro virile’).

BIBL.: TB s. v. *bagiane*; GDLI s. v. *bagiana*; REW 885; DEI s. v. *bagiana*²; EVLI s. v. *baggiàno*; LEI IV 448, r. 5, e 452, r. 46 – 453, r. 6; Zaggia 1987 s. v. *bāiāna*.

baila s.f. ‘balia, nutrice’

C 2.542 Bertus ait: «Tibi sum germanus, barba nepoti, / sed tibi sum pro nunc commater, *baila* nepoti» → **V 2.488** Bertus ait: «Tibi sum fratellus, barba fiolo, / at tibi pro nunc sim commater, *baila* putino» || T 4.408 Si tibi nulla esset mulier *fantesca* vel uxor → **C 6.535** si vobis nulla est mulier, vel *baila*, vel uxor = **V 6.521**.

1176-1200, venez. *baila* (Proverbia que dicuntur, TLIO s. v. *balia*¹). ▪ La forma *baila* per ‘balia’, ampiamente diffusa in area settentrionale ma con sporadiche attestazioni anche toscane, mediane e meridionali, è attestata già in età medievale, cfr. p. es. bol. *baille* pl. (1287-1330, Vita di S. Petronio, TLIO s. v. *balia*¹), *baila* (1324-28, Jacopo della Lana, ib.), mil. *baira* (1271-80, Bonvesin, Volgari, ib.), pad. *bayla* (fine sec. XIV, Bibbia, Folena – Mellini 1962 s. v.); ed è viva nei moderni dialetti settentrionali: cfr. LEI IV 457, rr. 12 e sgg. Cfr. bresc. *baila* ‘balia, nutrice’ Melchiori, berg. *bàila* ‘id.’ Tiraboschi, mil. *bàjla* ‘id.’ Cherubini, parm. *bàjla* ‘id.’ Malaspina, regg. *bàjla* ‘id.’ Ferrari, ver. *bàila* ‘id.’ Rigobello. Per Mantova cfr. mant. *bayla* ‘balia, nutrice’ (1602, Giovanni Battista Vigilio, La Insalata, Ferrari-Mozzarelli 1992 s. v.). Si ricordino infine le attestazioni nel latino medievale: cfr. lat. med. emil. *baila* ‘baila’ (1252, Sella I), lat. med. *baila* ‘id.’ (1350, Orvieto, Sella II). ♦ Dal lat. BAIŪLA ‘portatrice’ (LEI IV 456-510, s. v. *baiulus/baiula*), con sincope.

BIBL.: TB s. v. *bàila*; GDLI s. v. *bàlia*¹; TLIO s. v. *balia*¹; REW 886; DEI s. v. *bàila*; DELI s. v. *bàlia*¹; EVLI s. v. *bàlia*¹; LEI IV 456-462; Zaggia 1987 s. v. *baila*.

[*balanza*] s.f. ‘bilancia’

C 25.360 non sic / insulsa et nullis penitus trutinata *balanzis* = **V 25.360** || P 5.264 nempe scio certum, nec testibus ipse carebo, / quod tu falsasti, robbas vendendo, *bilances* → T 6.164 nempe scio certe, nec testibus ipse carebo, / quod tu sfalsasti, robbam vendendo, *bilances* → **C 7.660** Ipse scio certum, nec testibus ipse carebo, / quod tibi sfalsasti trutinas scarsasque

bilanzas / *semper habes* → **V 7.674** Nonne scio certum, nec testibus ipse carebo, / te sfalsasse pesas scarsasque tenere *balanzas*?

Prima metà sec. XIII, lomb. *balança* (Pseudo Uguccone, Istoria, TLIO s. v. *bilancia*). ▪ La forma in *ba-*, corrispondente all'it. *bilancia*, è diffusa in tutta l'area settentrionale a partire dall'età medievale fino ai dialetti moderni: si vedano i numerosi riscontri del LEI V 1580, r. 41 – 1587, r. 26 (integrabili per i secc. XIII-XIV con quelli della banca dati OVI); per il lat. med. cfr. ad es. *balancia* 'bilancia' (secc. XIII-XIV, Modena, Sella I; 1319, Verona, Sella II). Per il mant. cfr. *balanza* 'bilancia' Cherubini, *balànsa* Arrivabene, *balansa* Bardini, (*uno*) *balanzono* 'grossa bilancia' (1537, "Inventario delle robe et massaricie", Ferrari 2003: 262). Per i dialetti più prossimi cfr. guastall. *balànsa* 'bilancia' Guastalla, regg. *balànža* 'id.' Ferrari, mirand. *balanza* 'id.' Meschieri, ferrar. *balànzza* 'id.' Ferri, parm. *balanza* 'id.' Malaspina, moden. *balànza* 'id.' Maranesi, mil. *balànza* 'id.' Cherubini, berg. *balansa* 'id.' Tiraboschi, ver. *balànsa*, *balànza* 'id.' Rigobello, poles. *balanza* 'id.' Mazzucchi. Prima di accoglierla nel macaronico, Folengo usa la forma *balanza* nell'italiano dell'*Orlandino* (1526), II 65, 4. Per quanto riguarda il *Baldus*, si noti che la seconda trafilà variantistica rivela un progressivo incremento di dialettalità: dal latino *bilances* di P e T al volgare *bilanzas* di C, fino all'ulteriormente connotato *balanzas* di V. ♦ Da un lat. pop. *BALANCIA (per il lat. classico BILANX): il passaggio di *-i-* pretonica ad *-a-* caratterizza i continuatori di tutta l'area romanza occidentale (cfr. LEI V 1551-1608, s. v. **bilancia*/**balancia*; *bilanx* 'bilancia', e in partic. 1607, rr. 26 e sgg.).

BIBL.: TLIO s. v. *bilancia*; TLAVI s. v. *bilancia*; REW e Faré 1103; DEI s. v. *balància*; LEI V 1580, r. 41 – 1587, r. 26; Zaggia 1987 s. v. *bālanza*; Chiesa 1997: 357.

Vedi anche *bilanza*.

[*balanzare*] v. 'slanciarsi, fare grandi salti'

T 5.329 alter ait: «Cernis quantum de schena *levetur?*» → **C 7.348** Cui Schiavina: «Vides, quam se de schena *balanzat!*» = **V 7.303** || P 15.323 Roccaforta illam facit et tombare cavernam / calcibus et multo Pardus sofiamine boffat → T 20.304 Roccaforta minax rugitibus antra *laccessit*, / calcibus et duris Pardus nigra saxa retridat → **C 21.207** Roccaforta simul magno rumore *balanzat*, / calzibus et duris cum Pardo marmora spezzat = **V 21.184**.

*1536ca., C. ▪ Nelle *Macaronee minori* il verbo significa 'palleggiare, lanciare' (cfr. Zaggia 1987 s. v.), mentre la semantica che esso ha nel *Baldus* è piuttosto da accostare alle rare voci it. *bilancióne* 'grande balzo' (in Giuseppe Giusti, cfr. GDLI s. v. *bilancióne*²) e *sbilancióne* 'salto spropositato e snello, ma irregolare' (TB s. v. *sbilancione*, con un es. da *L'arte del cavallo* di Nicola e Luigi

Santapaulina, testo di fine XVII sec.; e cfr. anche la loc. *a sbilancioni* ‘a salti, e scotendosi con violenza’, con un es. di inizio XIX sec. da Filippo Pananti), ‘balzo, salto’ (in Alberto Savinio, cfr. GDLI s. v. *sbilancióne*, § 2). Precisi riscontri dialettali si trovano nel LEI, V 1602, rr. 18-26: moden. *zbalantsér* ‘balzare, fare lunghi balzi’, ferrar. *sbalanzzàr* ‘id.’, *sbalanzàr* ‘slanciarsi, balzare (dei cavalli)’ – e si noti che il secondo esempio del *Baldus* si riferisce a un cavallo –, mant. *esser sbalanzato* ‘esser lanciato, portato per aria’ (Canneto 1468, LEI). Cfr. inoltre mant. *sbalanzàda* ‘gran corsa fatta a piedi’ Bonzanini, pad. (*da la fortuna*) *balanzati* ‘sballottati’ (ante 1468, Michele Savonarola, Del felice progresso di Borso d’Este, BibIt), pavano *sbalanzàre* ‘ballare’ (1530-40, Dialogo di due villani, Milani 1997 s. v.), venez. *sbalanzàr* ‘sbilanciare’ (1552, Calmo, Lettere, Cortelazzo s. v.), che il contesto rivela semanticamente sovrapponibile ai nostri esempi («Che ve par de sti *sbalanzari*, de sti saltari, de sti varigolari?»). Nel *Baldus* si trova anche la forma *sbal(l)anzare* con lo stesso significato (T 1.195, 24.146, C 1.241, V 1.240). ♦ Da *balanza* ‘bilancia’, cfr. LEI IV 1608, rr. 14-18: «Forme col significato ‘lanciare’ [...] si avvicinano a quelle di *ballare ‘mettere in movimento’ dal fatto che prima di lanciare si libra il peso in aria, cfr. fr.a. *balancer* ‘lanciare’ (1175ca. [...])».

BIBL.: GAVI 17³ s. v. *bilanciare*; REW e Faré 1103; LEI V 1575, r. 26 – 1576, r. 9, e 1601, r. 43 – 1602, r. 38; Tonna 1979a: 108-109; Zaggia 1987 s. v. *bālanzare*; Chiesa 1997: 90.

[Vedi anche *sbal(l)anzare*]

balla s.f.

– 1. ‘oggetto di forma sferica, palla’

T 12.23 Vererat; hinc vomitat concretas flamine *ballas* || **T 19.353** Taiasti patri genitivas, pessime, *ballas* → **C 20.667** Taiasti patri genitivos, ladre, *sonaios* = **V 21.645** || **T 12.437** Ad Martis veniunt *ballam*, quae ferrea circum / dum rotat, instrepitat → **C 13.272** Ad Martis veniunt, post Solis clymata, *ballam*, / ferrea quae tota est = **V 13.272**.

GI. T 12.437 ‘*Ballam*’ pro ‘sphaera’ ponit abusive, quia rotunditatem viraque continet.

– 2. ‘palla da gioco’

P 2.49 pars cum scanellis mittunt ad nubila *ballam* → **T 2.82** pars cum scanellis mittunt ad sidera *ballam* → **C 3.228** pars cum scannellis mittunt ad sydera *ballas* → **V 3.207** pars ibi scannellis mittunt ad sydera *ballas* || **P 2.55** quattuor in saltus illam superasse putaiam / constat et ad *ballam* quattros vicisse ducattos → **T 2.126** antequam Phoebus radios

distolleret orbi, / laetus aquistavit ducatos quattuor et sex → C 3.294 antequam quam Phoebus radios distolleret orbi, / laetus aquistavit carlinos trenta tosatos → V 3.274 antequam quam Phoebus ducatos portaret in aequor, / Baldus aquistavit carlinos octo Reami || **P 9.178** Nulla tuas durat percossas ferre galea / quas veluti *ballas* agitas sbalzzasque per undas → **T 11.272** Fert appena tuam spagnola galea ruinam, / quam, veluti *ballam*, sbalzzare per aequora cogis || **T 2.102** Mox invitatur si ad *ballam* ludere vellet → **C 3.250-251** Praeterea si vult ad grossam ludere *ballam*, / *ballam* quae vento crysteri turgida saltat, / disfidant alii, maiuscula turba, ragazzi = **V 3.229-230** || **T 2.112** Ergo comenzavit primarus battere *ballam* → C 3.278 Ergo prior Baldus de signo battere coepit = V 3.258 || **T 2.116** piabat / in frontem scanni *ballam* pariterque premebat = **C 3.282** = **V 3.262** || **T 2.122** mensuratque oculo, dum girat in aere *balla* → C 3.288 misuratque animo qua sese commodet illi = V 3.268.

Gl. T 2.102 ‘Scannus’ et ‘scanellus’, ut supra ‘frater’ et ‘fradellus’: illum scanulum intellige, quo percutitur *balla*.

– 3. ‘vescica del clistere’

C 17.498 moriensque culamine bilzat, / ut bilzare solent brodam crysteria *ballae* = **V 17.496**⁴⁵⁶.

– 4. ‘pallottola, proiettile (di un’arma)’

C 6.212 Non tamen ulla retro spingardae *balla* foravit || **C 19.438** trat de carnero *ballam* slanzatque nec unquam / fulminat indarnum, sed chioccat semper in elmo = **V 19.419**.

Ante 1340, sen. *balle* pl. (Ciampolo di Meo Ugurgieri, OVI).⁴⁵⁷ ▪ Si sono escluse le occorrenze del significato ‘quantità di merce confezionata in un involto per la spedizione e la vendita’, che è l’unico in cui la forma *balla* è ampiamente usata in lingua (cfr. GDLI s. v. *balla*¹), mentre nelle altre accezioni è da considerarsi un dialettismo, corrispondente all’it. *palla* (il GDLI registra *balla* ‘palla da gioco’ solo in Leonardo da Vinci e in Tomaso Garzoni, e ‘palla da tiro, proiettile’ senza esempi). Si vedano i numerosi riscontri settentrionali raccolti nel LEI (**bal(l)-*), in partic. IV 643, r. 30 – 644, r. 5 per il sign. di ‘proiettile’, e 700, r. 34 – 701, r. 39 per ‘palla da gioco’. Per il mant. cfr. *bála* ‘palla, *pila*’ Teranza gloss., *bala* ‘palla’ Cherubini, Arrivabene, Bardini. ♦ Dalla base **bal(l)-* ‘corpo di forma tondeggiante’ (cfr. LEI IV 597-783, s. v. **bal(l)-*/**pall-*).

⁴⁵⁶ crysteria C] chrysteria V.

⁴⁵⁷ Cfr. anche lat. med. *balla* ‘palla da gioco’ (fine sec. XIV, lezione singolare del ms. *Am delle Derivationes* di Ugucione a P 52, 17, dove il testo critico ha *polotellus*).

BIBL.: GDLI s. v. *balla*¹; REW 908; DEI s. v. *balla*⁴; EVLI s. v. *bàlla*¹; LEI IV 597-716; Zaggia 1987 s. v. *balla*; Tonna II s. v. *balla*.

► *bal(l)arīnus* s.m. ‘chi balla per professione’

P 6.53 Hic *ballarinus* villa prior extat in illa → **T 5.269** *ballarinus* erat qui villa primus in illa → **C 7.291** *ballarinus* habet ballorum praemia semper = **V 7.246**.

Gl. P 6.53 Cingar fuit bonus *balarinus*.

{4} It. *ballerino* (GDLI s. v. *ballerino*¹).

► [*ballestrērus*] / [*ballestrerīus*] s.m. ‘soldato armato di balestra’

P 3.3 cuius erat similis tavolazzum vultus ad illum, / quem *ballestreri* totum bolzonibus implent → **T 3.3** cuius erat facies tavolazzo grandior illo, / quem *ballestreri* totum bolzonibus implent → **C 4.195** cuius erat facies taulazzo largior illo / quem *ballestrerii* totum veretonibus implent.

{1} It. *balestrière* (GDLI s. v.).

[*bal(l)otta*] s.f.

– **1.** ‘pallottola, proiettile’

P 2.167 dantque focum sgioppis ‘tuf taf’ sborrante *balotta* → **T 2.367** dantque focum schioppis, ‘tuf taf’ sborrante *balotta* = **C 2.171** = **V 4.485** || **P 14.211** quod non praecipitat citius turchescha sagitta / nec *balotta* magis, buso dum schoccat ab arcu → **T 18.290** quod non bombardam velocius ire videmus, / vel *ballottellam* buso quae scoccat ab arcu → **C 20.66** quod non bombardam velocius ire videmus = **V 20.44** || **T 12.24** vela forata micant crebris lacerata *balottis* || **C 1.230** Nil fuit ad tantam nostra haec pancera feritam, / quamvis stet rapidae schiopetti salda *balottae* → **V 1.230** Nil fuit ad tantam nostra haec pancera feritam, / saepe licet steterit schiopetti salda *balottae* || **C 11.316** dum videt ingentem sibi stantem contra canonem / atque minazantem iam iam spudare *balottam* = **V 11.317** || **C 19.404** Ecce gravem tundis bolzam Malabolza *balottis* / baiulat et lanzat crudas boiazza nosellas = **V 19.387** || **C 19.451** sic sibi daemonium scuti facit esse reparum / opponitque illum Malabolzae

contra *balottas* = V 19.432 || C 19.513 non dante veruno / amplius impazzum seu forchis sive *balottis* = V 19.494.

– 2. ‘oggetto sferico di piccole dimensioni, pallina’

T 7.71 «Non est sic, duras cagat quia capra *balottas*» || T 11.302 quique gignit quasdas *ballottas*, sive granellos, / quae componuntur per nubes, grandio vocatae → C 12.369 Concipit ignivoma quosdam sub nube granellos, / tempestae qui nomen habent grandoque vocantur = V 12.364 || T 11.308 donec solidatio quaedam / concipitur simul in duris voltata *balottis* → C 12.374 donec concipitur quaedam solidatio giazzae = V 12.369 || C 3.143 non tot grandineas coelo cascare *balottas* || T 7.62 Non habet ista (vides?) barbam, sed longa dedretum / cauda → C 8.409 istane fert barbam ceu capra? cagatne *balottas*? = V 8.408 || P 9.284 atque procellosas laxat sborare *piozas* → T 12.22 inde procellosas agitat sborratque *piogias*. / Vererat; hinc vomitat concretas flamine *ballas* → C 12.483 inde procellosas agitat spruzzatque *balottas* = V 12.478.

– 3. ‘pallina per il gioco dei bussolotti’

C 13.445 ut nunquam melius Zaramella giocavit / ante ducam Borsum solitus maneggiare *balottas* = V 13.422 || C 13.450 atque super fundos modo tres, modo quinque *balottae* / apparent, ac una modo soletta videtur = V 13.427.

1310/13, fior. *ballotte* pl. ‘palline usate per le votazioni’ (Statuto dell’Arte degli oliandoli, TLIO s. v. *pallotta*).⁴⁵⁸ ▪ Cfr. mant. *balotta* ‘piccola palla o pallottola’ (1540-42, Inventario dei beni dei Gonzaga, Ferrari 2003: 423), *balòta* ‘pallottola; qualunque piccola massa di cose confusa e non legata, ma fatta a guisa di palla’ Arrivabene (p. es. *balòta dl’ oc* ‘globo dell’occhio’, *balòta ’dl’æf* ‘tuorlo’ ecc.), bresc. *balota* ‘pallottola; palla, piccola o grande ch’ella sia, fatta di materia soda’ Melchiori. Numerosi riscontri sett. della forma *balotta* (e varianti) in diverse accezioni si trovano nel LEI IV sotto la base **bal(l)-*, cfr. in partic. 645, rr. 34-46 per il sign. di ‘proiettile’, che ha varie attestazioni in testi sett. tre, quattro e cinquecenteschi, p. es. bol. *ballote* pl. (1324-28, Jacopo della Lana, TLIO s. v. *pallotta*), lat. mac. *balota* ‘pallottola (da fionda)’ (1484-90, Tifi Odasi, Macaronea, Paccagnella 1979 s. v.), pavano *bal(l)ot(t)a* ‘piccola palla’ (1509ca.-1583, Paccagnella), ‘pallottola, proiettile’ (1558-62, Menon e Magagnò, ib.), bellun. *ballotta* ‘proiettile, palla’ (1508-30, Bartolomeo Cavassico, Cian-Salvioni 1894 s. v.), it. sett. *ballotte da zarabotana* (1585, Tomaso Garzoni, BIZ), ma anche in autori tosc. come Folgore da San Gimignano (LEI, TLIO), Burchiello (BIZ), Leonardo da Vinci (LEI), e nell’*Astolfoida* di Pietro Aretino (BIZ). Si vedano anche le occorrenze quattro e cinquecentesche di area modenese e

⁴⁵⁸ Cfr. lat. med. dalm. *ballota* ‘pallina usata per le votazioni’ (1272, Ragusa, LEI IV 709 n. 66).

ferrarese registrate in Trenti s. vv. *ballota* ‘palla, pallottola (per arma da fuoco)’ e *ballota* ‘pallottola, granello’, e quelle cinquecentesche veneziane in Cortelazzo s. v. *balòta* ‘piccola palla di materiale solido’, ‘pallottola, proiettile’, ecc. Nel sign. di ‘pallina per le votazioni’ è attestata anche in lat. med. dalla fine del sec. XIII (cfr. LEI IV 709 n. 66) e la si trova prima di Folengo in un sermone mescolato di Bernardino da Feltre (Lazzerini 1971: 315). La voce *balotta* è usata da Folengo anche nel lat. mac. delle *Macaronee minori* e del *Caos del Triperuno*. ♦ Da *balla* ‘palla’.

BIBL.: TB s. v. *ballotta*; GDLI s. v. *ballòtta*¹; TLIO s. v. *pallotta*; GRADIT s. v. *ballotta*²; DEI s. v. *ballòtta*¹; DELI s. v. *ballòtta*²; LEI IV 638, 645, rr. 34-46; Zaggia 1987 s. v. *balotta/ballotta*; Tonna II s. v. *balotta*.

[*bal(l)ot(t)ella*] s.f.

– 1. ‘pallottola, proiettile’

P 14.211 quod non praecipitat citius turchescha sagitta / nec *balotta* magis, buso dum schoccat ab arcu → T 18.290 quod non bombardam velocius ire videmus, / vel *ballottellam* buso quae scoccat ab arcu → C 20.66 quod non bombardam velocius ire videmus = V 20.44.

– 2. ‘pallina (per il gioco dei bussolotti)’

C 13.440 Bocalus habet iam tractos extra besazzam / quosdam de latta, vel tres, vel quinque becheros, / insemmamque leves *balotellas* nescio quantas = V 13.417.

1511, venez. *balotelle* pl. ‘piccoli proiettili’ (Marin Sanudo, Diarii, Crifò 2016: 492). ▪ L’esempio da Sanudo è l’unico riscontro puntuale che è stato possibile individuare per la forma *bal(l)ot(t)ella* (nel sign. 1). Riscontri solo parziali nel LEI: cfr. berg. *balotèl* ‘balletta, piccola palla’, piazz. *badduttédda* ‘id.’, it. *ballottola* ‘piccolo proiettile’ (Florio 1598, Oudin 1643), sanrem. *balótura* ‘proiettile’, valsug. *dugàr a le balòtole* ‘giocare colle palline’; cfr. anche it. *pallottèlla* ‘pallina’ (GDLI s. v. *pallòtta*, § 4).

♦ Diminutivo di *bal(l)ot(t)a*.

BIBL.: LEI IV 639, rr. 42-44 e 646, rr. 3-6.

Vedi anche *bal(l)otta* e *balottīna*.

[*balottare*] v. ‘eleggere’

C 18.456 succedatque sibi novus alter campio dritti, / quem paladinorum primum simulacra *balottent* = **V 18.417**⁴⁵⁹ || **C 18.457** Fitque *balottandi* ratio de mente Seraphi = **V 18.418** || **C 18.535** quae tamen asportant secum pro rege creato / atque *balottato* Baldum, sed imagine tantum = **V 18.496**.

1348, vic. *siano ballotati* (Statuto dei mercanti drappieri, TLIO s. v. *pallottare*).⁴⁶⁰ ▪ Si vedano le occorrenze, quasi esclusivamente settentrionali (e particolarmente venete), del verbo *balotar* (e forme affini) nel LEI IV 710, r. 37 – 711, r. 19, nei significati di ‘votare con le ballotte’ e ‘eleggere per mezzo delle ballotte’. Cfr. p. es. bresc. *balotà* ‘rendere il voto per l’elezione di magistrati o simili’ Pellizzari e Melchiori, crem. *balotà* ‘squittinare, pallottolare’ Samarani, berg. *balotà* ‘mandare a partito, rendere il voto per l’elezione de’ magistrati e simili’ Tiraboschi, mil. *balottà* ‘mandare a’ voti’ Cherubini, parm. *balottà* ‘scuotere le pallottole entro l’urna od il sacco’ Malaspina. Per il sec. XVI si vedano i numerosi esempi del venez. *balotà* e varianti ‘votare, mettere ai voti’ in Cortelazzo s. v.; cfr. anche ferrar. *forno ballotati* ‘furono estratti a sorte con ballotte’ (1476-1504, Diario di Bernardino Zambotti, Trenti s. v. *balottare*), moden. *balottòrno* ‘estrassero a sorte’ (1581-87, Atti processuali criminali, ib.), pavano *ballottare* ‘votare con le palline’ (1551, Morello, Paccagnella s. v.). ♦ Da *balotta* ‘pallina per le votazioni’.

BIBL.: TB s. v. *ballottare*; GDLI s. v. *ballottare*; TLIO s. v. *pallottare*; GRADIT s. v. *ballottare*; DEI s. v. *ballottare*¹; DELI s. v. *ballòtta*²; LEI IV 710, r. 37 – 711, r. 19.

Vedi anche *bal(l)otta*.

[*balottīna*] s.f. ‘pallina’

T 25.165 quisque *balottina* quadam deffendit ab oybo / sulphureo nasum, quae suavem praebet odorem.

1521, T. ▪ Cfr. poles. *balotina* ‘pallottolina’ Mazzucchi, parm. *balottén’na* ‘piccola palla o pallottola’ Malaspina, mirand. *baluttina* ‘pallottolina’ Meschieri, mant. *baltīna* ‘pallottolina (dim. di *bala*)’ Arrivabene, crem. *balouti* ‘dim. di *balòta*’ (e loc. *fa giougá ’l balouti* ‘far giocare i bussolotti, prendere a gabbo’) Bombelli (s. v. *bála*), ver. (Malcesine) *balotīna* ‘coccinella’ Rigobello. Il GDLI registra la voce *ballottina* ‘piccola ballotta’ in Cicognani (secc. XIX-XX) e ‘piccola balla’ (insieme di incarti) in Alfieri. ♦ Diminutivo di *balotta*.

⁴⁵⁹ simulacra C] simulachra V.

⁴⁶⁰ Cfr. anche lat. med. *abalotare* ‘votare con *ballotte*, palle’ (1316, Padova, Sella II).

BIBL.: GDLI s. v. *ballottina*.

Vedi anche *bal(l)otta* e *bal(l)ot(t)ella*.

[*baltegar*] v. ‘traballare’

P 8.58 Vocibus innumeris coelum tellusque boaxat, / a fundo ad culmen tot *baltegar* illa taverna → T 10.208 vocibus innumeris caelum, mare, terra boaxat, / de fundo ad culmen *transbaltigat* illa taverna → C 11.195 vocibus innumeris coelum, mare, terra, boaxat. / De fundo ad cimam *trabaltegar* illa taverna = V 11.195.

1517, P. ▪ Il verbo *baltegar* (e forme affini), con il sign. di ‘traballare, dondolare’ e simili, è registrato nel bresciano, nel cremonese, nel Cantone Ticino e dei Grigioni (*baotiè, bautiè* in Piemonte): cfr. bresc. *baltegar* ‘ciondolare, penzolare’ Pellizzari, cremon. *baltegaràse* ‘dimenarsi, non istar quieto colla persona, ma non l’ho udito dire che di chi lo faccia allorchè è seduto; dondolarsi’ Peri, *baltegaràse* ‘far l’altalena, dimenarsi; tentennare’ Oneda, e vedi in generale il LEI IV 886, r. 12 – 887, r. 37, che non riporta esempi antichi salvo il *baltegar* delle *Macaronee minori* di Folengo (IV, 886 n. 7). Per il significato della voce si tenga presente anche la glossa a *transbaltigat* (che in T sostituisce *baltegar*): «Trasbaltigat: cigat, ninigat, nutat» (Gl. T 10.208). ♦ Da un lat. *BALLITĀRE ‘scuotere’: «l’ampliamento in *-icare* iterativo [...] è da attribuire all’opacizzarsi del suffisso *-itare*, anch’esso iterativo, a seguito della sincope vocalica» (LEI IV 892, rr. 12-15).

BIBL.: REW e Faré 909; LEI IV 886, r. 12 – 887, r. 37; VSI s. v. *baltigá*; AIS 748 e cp; Zaggia 1987 s. v. *baltēgar*.

[Vedi anche *trabaltegar*, *transbaltigare* e *trasbaltigare*].

[*baltresca*] s.f. ‘palco del patibolo’

P 7.46-48 Iam magnus fuerat ceppus pretore iubente / in media platea populo cernente paratus / cum quo Baldus erat testa moriturus adempta → T 9.214-215 Iamque paratus erat ceppus quo perdere testam / Baldu debebat, populo spectacula daturus → C 10.268 Ianque parecchiatur ceppus mediaque piazza / horribilem visu parecchiat boia *solarum*, / quo Baldus debet venerandam perdere testam → **V 10.265** Iamque parecchiatur ceppus mediaque piazza / horribilem visu *baltrescam* boia parecchiat, / quo Baldus debet venerandam perdere testam.

1438-77, it. sett. *baltresca* ‘tribuna, loggia d’onore’ (Cancelleria Visconti, DELI s. v. *bertésca*).⁴⁶¹ ▪ Variante lombardo-veneta di *bertesca* ‘torre di legno, palco’. Se ne vedano numerosi riscontri nel LEI VII 534-536 e nel DI I 287, rr. 78-91 (p. es. *baltresca* in Ariosto, Sanudo, Maggi, Francesco De Lemene, e in diversi dialetti lombardi e ticinesi moderni), ai quali si possono aggiungere il mant. *baltresca* ‘bertesca, anche altana, loggiato e nella lingua della cancelleria viscontea col senso di tribuna, loggia d’onore’ (1602, Giovanni Battista Vigilio, La Insalata, Ferrari-Mozzarelli 1992 s. v.), il pavano *baltresca* ‘fortificazione in legno’ (1583ca., Claudio Forzatè, Paccagnella) e il mil. *baltresca* ‘luogo della casa, qual si fa sopra i tetti’ (1606, Varon milanes, Isella 2005b s. v.). Cfr. anche it. sett. *beltresca* ‘riparo posto tra le feritoie delle torri (e qui anche sulle macchine belliche degli assediati)’ (ante 1494, Boiardo, Inamoramento, Trolli). Per i dialetti moderni cfr. ver. *baltrésca* ‘bertesca, impalcatura o castello per lavoro edili’ Rigobello, bresc. *baltresca* ‘loggia aperta sul tetto di una casa o sopra un edificio’ Melchiori, berg. *baltresca* ‘altana, loggia sopra un edificio’ Tiraboschi, mil. *baltrèsca* ‘bicocca, altana, loggia aperta sul tetto di una casa o sopra un edificio’ Cherubini. Per il lat. med. cfr. inoltre *baldrescha* ‘Castella lignea, quibus castra et oppida muniebantur’ (1179, Pavia, Du Cange), *baltrescha* (1218, Milano, ib.), lat. med. emil. *baltresca* ‘bertesca’ Sella I. L’accezione precisamente patibolare si ritrova solo in Bandello (*baltresca* ‘palco di legno per il supplizio capitale’, 1554, LEI), in Oudin 1643 (*carne da baltresca* ‘detto di criminale che merita d’essere suppliziato’, LEI), e in Garzoni, *beltresca* ‘palco di morte’ (1585, VEI e BIZ). ♦ Da un lat. *BRITTISCA ‘manufatto ligneo’, probabilmente con influsso paretimologico di *ballatoio* ‘galleria, loggia’ (cfr. LEI VII 539, rr. 14-17).

BIBL.: GDLI s. v. *baltrésca*; TLIO s. v. *bertesca*; GRADIT s. v. *baltresca*; REW e Faré 1314; DEI s. v. *baltrésca*; VEI s. v. *bertesca*; DELI s. v. *bertésca*; LEI VII 534-536; DI I 287, rr. 78-91; Chiesa 1997: 463.

► [*bambasīnus*] agg. ‘fatto di bambagia’

C 9.47 Stringati iuvenes properant pictaeque vilanae / cum *bambasinis* socchis scufiisque galantis
= V 9.47.

{7} It. *bambagino* (GDLI s. v.).

Vedi anche *bombasīna*.

► *banchērus* s.m. ‘chi esercita l’attività bancaria’

⁴⁶¹ Cfr. anche lat. med. *baltresca* (1198, Lodi, LEI VII 534 n. 15).

C 13.431 ac si *bancherus* vellet numerare monetam = V 13.408.

{1} It. *banchière* (GDLI s. v.).

► [*bandēra*] (T-V) / [*bandīra*] (P) s.f. ‘drappo di stoffa attaccato a un’asta’

P 1.88 milleque *bandiras* super alta cacumina ficcant → T 1.108 milleque *banderas* super alta cacumina produnt → C 1.131 milleque *banderas* super alta palatia ficcant → V 1.128 *banderasque* vagas super alta palatia ficcant || T 12.484 dedit atque ferendas / imperii signis, *banderis* atque theatris || P 10.312 stendardi sunt hic, *bandire*, timpana, trombae → T 14.16 stendardi volitant, *banderae*, timpana, trombae → C 15.248 Stendardique volant, *banderae*; timpana pon pon / continuo chioccant = V 15.198 || T 14.32 squarzzant *banderas*, dispiastrant arma, corazzas → C 15.267 squarzantes *maiam*, schiodantes arma pesocchis = V 15.217 || P 3.146 qualiter armati iam nunc in tempore poco / *squadrones* veniunt civitasque piabitur ista → T 3.144 qualiter armati venient in tempore curto / centum *squadrones*, urbs atque piabitur ista → C 5.58 *Banderas* ottanta menat (Deus omnia voltet), / forsitan ad saccum nos ibimus ante trigionos = V 5.57 || C 19.482 quisque suam repetit *banderam*, quisque suumque / persequit alpherum = V 19.463.

{1} It. *bandièra* (GDLI s. v.).

banderālus s.m. ‘portabandiera’

C 6.56 quando gigantorum magno sub rege Sophino / *banderalus* eras Turcorum contra canaiam → V 6.57 tunc cum Parthorum magno sub rege Sophino / *banderalus* eras Turcorum contra canaiam.

Sec. XIV, berg. «hic vexilifer [...] idest ol *banderal*» (Glossario lat.-berg., Robecchi 2013: 104). ▪ Cfr. venez. *banderāl* ‘capo di un reparto di soldati’ (1526, Sanudo, Diari, Cortelazzo), moden. *banderale* ‘portabandiera, alfiere’ (1551-53, Cronica di Tommasino de’ Bianchi o Lancellotti, Trenti) e *bandirale* (1549-51, ib.), bresc. *bandirāl* ‘soldato che porta la bandiera’ (1554, Galeazzo dagli Orzi, Tonna 1978 s. v.), it. *banderale* ‘soldato che porta lo stendardo’ (1562, Venuti, LEI; 1643, Oudin, ib.), tic. *banderāl*, *bandarāl* ‘alfiere, portabandiera’ LEI, mil. *banderāl* ib., berg. *banderāl* ib., parm. *bandiral* ib. Folengo usa l’acc. pl. *bandirales* nella *Moscheide* T (II 1821). L’it. ha, con lo stesso significato ma diversi suffissi, *banderàio* (GDLI s. v., § 2) e *banderése* (GDLI s. v.). ♦ Da *bandera* ‘bandiera’.

BIBL.: Faré 929; LEI-germ I 338, r. 47 – 339, r. 10; Zaggia 1987 s. v. *bandīrālis*.

[*bandezare*] v. ‘mettere al bando’

Gl. P 6.315 Cingar *bandezatur* eo presente.

Sec. XIII, ven. *bandeçà* ‘bandito’ (Rainaldo e Lesengrino, TLIO s. v. *bandeggiare*).⁴⁶² ▪ Variante con fonetica settentrionale di un it. (tos.) *bandeggiare*, attestato scarsamente e quasi solo nel XIV sec.: il GDLI s. v. *bandeggiare*¹ riporta un’unica occorrenza da Matteo Villani (ma ben più diffuso è *sbandeggiare*: cfr. GDLI s. v. *sbandeggiare*¹); il TLIO lo registra anche nel *Convivio* di Dante, ma ne attesta soprattutto la diffusione in testi settentrionali, specialmente veneti (perlopiù nelle forme *bandeçare* e *bandezare*). Cfr. le attestazioni, in primo luogo lomb. e ven., raccolte nel LEI: p. es. mil. *bandezà* (1443ca., Sachella, LEI), pad. *bandeza[re]* (ante 1466, Michele Savonarola, ib.), it. sett. *bandeggi[are]* (ante 1557, Ramusio, ib.), venez. *bandizào* ‘messo al bando, esiliato’ (1536ca., Veniexiana, ib.); e si aggiungano il mant. *bandezato* ‘bandito’ (seconda metà sec. XIV, Filippo della Molza, Borgogno 1980: 52), moden. *è bandexà* ‘è messa al bando’ (1469-99, Cronnicha di Iacopino de’ Bianchi o Lancellotti, Trenti s. v. *bandezare*), pavano *bandezò* ‘bandito, messo al bando’ (1532, Ruzante, Piovana, Paccagnella), e i numerosi esempi veneziani del sec. XVI raccolti in Cortelazzo s. v. *bandizào* e *bandizàr*. ♦ Da *bando* ‘condanna, esilio’.

BIBL.: TB s. v. *bandeggiare*; GDLI s. v. *bandeggiare*¹; GAVI 2 s. v. *bandire* e 17³ s. v. *bandeggiare*; TLIO s. v. *bandeggiare*; GRADIT s. v. *bandeggiare*; DEI s. v. *bandeggiare*; LEI-germ I 276, r. 35 – 278, r. 5.

bandīra: vedi *bandēra*

[*bandīson*] s.f. ‘vivanda imbandita’

C 18.485 et *bandisones* centum pransare ciborum = **V 18.446**.

Prima metà sec. XIII, lomb. *bandisone* pl. (Pseudo-Uguccione, Istoria, TLIO s. v. *bandigione*).⁴⁶³ ▪ Cfr. venez. *bandixon* (ante 1321, Franceschino Grioni, Santo Stady, TLIO s. v. *bandigione*), *bandisón* ‘portata’ (1519, Sanudo, Diari, Cortelazzo), conegl. *bandison* (fine sec. XVI, Egloga di Morel, LEI). Assai rare le occorrenze del tosc. *bandigione* (cfr. LEI-germ I 227, rr. 17-19), mentre il tipo *imbandigione* è assai più diffuso tanto in lingua che nei dialetti (cfr. LEI-germ I 228, rr. 18 e sgg.). Per la ricostruzione del nominativo a partire dall’acc. pl. f. *bandisones* ‘imbandigioni’ si è seguito il

⁴⁶² Cfr. anche lat. med. dalm. *bandezare* (1244, LEI-germ 277 n. 120).

⁴⁶³ Cfr. anche lat. med. *bandixone* ‘imbandigione’ (1230, Bologna, Sella I).

modello di una voce il cui nominativo è attestato: *masōn* (-ōnis) s.f. ‘magione, casa’ (T 13.157 «in quarto quoniam sua splendet *mason* Olympo», e gl.: «‘Mason’: habitatio»), e di cui si trovano numerose attestazioni all’acc. sing. *masonem* e pl. *masones* tra T e V. ♦ Da *bandire*.

BIBL.: TB s. v. *bandigione*; GDLI s. v. *bandigiōne*; TLIO s. v. *bandigione*; DEI s. v. *bandigiōne*; LEI-germ I 227, rr. 14-24.

barattus s.m. ‘scontro armato’

P 3.198 Iusserat armari multas de gente cohortes / praetor et ignorant quae tanti causa *baratti* → T 3.231 Iusserat armari plures de gente phalangas / praetor, at ignorant quatenam sit causa *bagordi* || **P 13.26** ignorat magni quatenam sit causa *baratti* → T 17.27 intendit quatenam sit tanti causa *tumultus* → C 18.40 expectat quatenam sit tanti causa *fracassi* = V 18.40.

Gl. P 3.198 *Barattus*, tumultus idem est.

1269ca., fior. *baratto* ‘scontro armato; zuffa, contesa’ (Sonetto anonimo in tenzone con Monte Andrea, TLIO s. v. *baratto*²). ▪ Il s. *baratto* con il sign. di ‘scontro, zuffa, contesa’ è voce antica piuttosto rara, di cui non si conoscono esempi posteriori a quello folenghiano: cfr. tod. *baratto* ‘scontro armato; zuffa, contesa’ (1271/1300, Jacopone, TLIO s. v. *baratto*²), tosc. *baratto* ‘id.’ (sec. XIII/XIV, Intelligenza, ib.; 1345-67ca., Fazio degli Uberti, Dittamondo, ib.), fior. *baratto* ‘id.’ (prima metà sec. XIV, Tavola ritonda, ib.; 1348-63, Matteo Villani, Cronica, ib.), it. sett. *barato* ‘scontro’ (ante 1494, Boiardo, Inamoramento, Trolli). La variante f. ha attestazioni settentrionali di età medievale: mil. *barata* ‘lotta affannosa, pesante avversità’ (1271/80, Bonvesin, Volgari, TLIO s. v. *baratta*), bol. *barata* ‘zuffa, combattimento’ (1281-1300, Serventesi Lambertazzi e Geremei). Mancano invece riscontri nei dialetti moderni, se non assai labili: cfr. ad es. venez. *baratàr parole* ‘parlare, ciarlare; talvolta significa altercare, bisticciare’ Boerio. ♦ Prob. dal fr. ant. *barat*, *barate* ‘lite, contesa’, ricondotto dal REW all’ant. nordico *baratta* ‘lotta, lite, rumore’ e dal FEW al verbo gr. *prattein*; ma non è detto sia da separare da *baratto* ‘scambio’ (‘scambio di colpi?’).

BIBL.: TB s. v. *baratto*; GDLI s. v. *baratto*² e *baratta*²; TLIO s. v. *baratto*² e *baratta*; REW 943a; DEI s. v. *baratta*; DELI s. v. *barattàre*; FEW IX 330b.

barba s.m.

– 1. perlopiù indecl. ‘compare, don (titolo attribuito a una persona di riguardo)’

P 3.54 lassavit zappam cridans: «O *barba* Tognacce → T 3.56 illico zapponem linquens gridat: «Ola, Tognazze! → C 4.278 se viꝑ; in frettꝑm currit, cridꝑ: «ꝑꝑꝑ, Tognꝑꝑze = V 4.265 || **P 4.255** sed illum / confortando tirat per forza *barba* Tognazzus → **T 4.182** sed illum / confortando tirat per forzam *barba* Tognazzus || **P 6.218** Senserat hunc casum iam nuper *barba* Tognazzus || **T 3a.2** Zambellum, Baldi qui creditur esse fradellus, / zappantem reperit *barba* Tognazzus agrum || P 3.21 Talia dum parlat, quendam procul ecce vegionem / aspicit: hunc gentes Tognazzum nomine dicunt → **T 3.26** Talia dum parlat, vecchium procul ecce vidivit, / *barba* Tognazzum quem turba vilana dimandat → C 4.244 Talia parlabat, quando procul ire Tognazzum / vidit oportunum, sua cui pensiria dicat = V 4.231 || P 3.91 Hoc tantum intendas, quod me famescere multum / uxoremque meam Laenam facit atque putellos → **T 3.91** Hoc solum sapias, o *barba* Tognazze, quod ipse / me facit et fomnam poverosque famere putellos → C 4.351 Hoc solum te nosse velim, Tognazze, quod ille / me facit et fomnam poverosque famere putellos → V 4.338 Hoc solamenter ego volo te certare, quod ille / me facit et fomnam poverosque famere putellos || P 3.217 Interea magnam sbirrorum nempe catervam / Tognazzus latitans certo cantone pararat → **T 3.252** Interea squadram sbirrorum *barba* Tognazzus / ante paricchiarat → **C 5.140** Sbirrorum interea squadronem *barba* Tognazzus / ante parecchiarat = **V 5.142** || **T 4a.12** Cingar, ut ingannet Tognazzum, battere fingit / Bertam, sed prohibet *barba* Tognazzus eum || **T 5a.1** *Barba* Tognazzus habens annos octanta galosus || **T 5.53** «Est mihi secretum tibi quod, mi *barba* Tognazze, / dicam, sed tecum teneas nullique paleses» → **C 7.75** «Sunt arcana mihi, tibi quae, mi *barba* Tognazze, / dicam, dum tecum teneas nullique paleses» → **V 7.27** «Sunt arcana mihi, tibi quae, mi *barba* Tognazze, / dire habeo, modo sis mutus nullique paleses || **T 5.78** Istam Cingar aquam pedibus dat *barba* Tognazzi → **C 7.100** Talem Cingar aquam pedibus dat *barba* Tognazzi → **V 7.71** Cingar aquam pedibus talem dat *barba* Tognazzi || **T 5.403** et sic cessavit reverentia *barba* Tognazzi → **C 7.423** Ergo hic cessarat reverentia *barba* Tognazzi → **V 7.380** Ergo hinc cessarat reverentia *barba* Tognazzi || **T 8.317** sic ait: «O cancar, quantum bene *barba* Tognazzus / parlavit = **C 9.449** = **V 9.447** || **T 8.331** Martinellus item, dubiosus *barba* Defendus, / affirmant cuncti verbum sublime Tognazzi || **T 8.348** «Non est» Gobbus ait «non est, o *barba* Cagnana, / Marcus qui portat barbam stoccumque sfodratum → C 9.477 «Non est - Gobbus ait, - non est, Cagnana, Samarcus / qui portat barbam nec non sine cortice stoccum = V 9.473 || **T 8.376** Post hec decretum est, contradicente niuno, / mittere praetori cum Gobbo *barba* Tognazzum → **C 9.508** Tandem decretum est (solo screpante Guro) / mittere praetori Gobbum *barbamque* Tognazzum = **V 9.505** || P 6.229 et stringens roncham manibus,

ramazone tirato, / hunc in mezenis squartavit nempe duobus → **T 8.421** perstringit manibus roncam fendenteque laxo / partibus in binis divisit *barba* Tognazzum → **C 9.565** Perstringit manibus roncam fendenteque magno / in duplices quartos spaccatur gobba Tognazzi = **V 9.561** || **C 4.174** *barbaque* Tognazzus fuit huius causa facendae = **V 4.164** || **P 4.321** cridat Tognazzo: «Quo me in bonhora menasti? → **T 4.246** «O angonaia (gridat), quo me, *Tognazze*, menasti? → **C 6.158** «O codesella - inquit, - quo me, mi *barba*, menasti? → **V 6.160** «O codesella - inquit, - quo me, mi *barba*, tirasti? || **C 6.450** «*Barba* Tognazze, volat clara nominanza Cipadae → **V 6.435** *Barba* Tognazze, volat clarissima phama Cipadae || **T 5.168** Extat Evangelium, parlat quaecumque Tognazzus → **C 7.193** Parlat Evangelium quum parlat *barba* Tognazzus → **V 7.147** Parlat Evangelium, cum parlat *bocca* Tognazzi || **C 9.550** Ast animum repiat dictator *barba* Tognazzus = **V 9.547** || **C 6.465** Ah, *Tognazze*, nimis qui mangiat denique creppat → **V 6.450** Ah mi *barba*, nimis qui mangiat denique crepat || **V 6.558** accipit inchino reverenti a *barba* Tognazzo / combiatum || **T 5.57** officium perago tabachini → **C 7.79** officium perago trucimani seu tabachini → **V 7.41** nam forsitan esse putabor / rebus in his, quae sum dicturus *barba* Tognazzo, / sive tabachinus seu qui trucimaniter intrat || **V 7.428** Cingar at interea, smacato *barba* Tognazzo || **C 17.648** sic nos, sic ipse vel ille, / tertius et quartus, Martinus, Pier et Ioannes → **V 17.645** sic nos, sic ipse vel ille, / tertius et quartus, Martinus, *barba* Philippus

Gl. P 3.21 *Barba* Tognazzus consul → **Gl. T 3.26** *Barba* Tognazzus.

– 2. ‘zio’

C 2.541 Bertus ait: «Tibi sum germanus, *barba* nepoti → **V 2.487** Bertus ait: «Tibi sum fratellus, *barba* fiolo || **V 7.515** de quo me medda Catina / protulit atque tuam simul ac insemma sorellam, / unde mihi nezza est et ego tibi *barba* cusino?

(1.) pavano *barba* ‘appellativo di riguardo nei confronti di un uomo anziano’ (1360-70, Francesco di Vannozzo, Paccagnella s. v. *barba*²); (2.) 1301, venez. *barba* ‘zio’ (Cronica deli imperadori, TLIO s. v. *barba*²).⁴⁶⁴ ▪ Voce ampiamente diffusa in tutta l’Italia settentrionale, e con numerosi esempi antichi, con il significato di ‘zio’ (cfr. LEI IV 1171-1174), ben attestato anche nei lessici dell’italiano soprattutto in ragione dell’attestazione dantesca (*Par.* XIX, 137), che costituisce un patente settentrionalismo («*barba* in lingua lombarda significa zio» nel commento di Landino). È naturalmente voce anche mantovana: cfr. *barba* ‘zio’ Cherubini e Bardini. Più raro il significato di

⁴⁶⁴ Numerose le attestazioni precedenti nel lat. med., sia nel sign. § 1: cfr. lat. med. bar. *filius barba Johannis* (1132, LEI IV 1167 n. 25); sia nel sign. § 2: cfr. lat. med. *barba* ‘zio paterno’ (643, Edictum Rothari, LEI IV 1171 n. 35).

‘persona di riguardo’, che è invece quello di gran lunga prevalente nel *Baldus*: se ne vedano le attestazioni raccolte nel LEI IV 1167, r. 28 – 1168, r. 24, che mostrano una diffusione soprattutto lombardo-veneta, con esempi presso autori dialettali del Cinquecento come l’astigiano Alione e Ruzante (e si vedano anche gli esempi pavani raccolti in Paccagnella s. v. *barba*² e quelli veneziani del sec. XVI raccolti in Cortelazzo s. v. *bàrba*², § 2); cfr. anche romagn. *barba* ‘zio, vecchio’ (sec. XVI, Pvlon Matt, Pelliciarci 1997 s. v.). Sull’uso folenghiano di *barba* indeclinato davanti a un nome proprio cfr. Paoli 1959: 169. ♦ Prob. dal lat. BARBA attraverso il significato di ‘uomo con la barba’ > ‘persona di rispetto’ (le prime attestazioni di BARBA ‘zio’ sono già nel latino tardo, ma la voce non è inclusa nei lessici mediolatini di riferimento come il *Catholicon* di Balbi: vedi cap. III, par. 3.1.1.).

BIBL.: TB s. v. *barba*²; GDLI s. v. *barba*²; TLIO s. v. *barba*²; GRADIT s. v. *barba*²; REW 944; Faré 945a; DEI s. v. *barba*³; VEI s. v. *barba*⁴; DELI s. v. *bàrba*²; EVLI s. v. *bàrba*²; LEI IV 1167, r. 28 – 1168, r. 24 e 1171-1174; DIDE s. v. *bàrba*; Zaggia 1987 s. v. *barba*; Tonna II s. v. *barba*.

[*barbachieppus*] s.m. ‘figura mascherata affine al mattaccino’

C 4.258 Hanc foggiam brettae vidisse talhora recorder / in carnevali giornis ac tempore matto, / quum mascarantur buffones *barbaque chieppi* → **V 4.245** Hanc foggiam brettae vidisse talhora recorder / in carnevali festis et tempore matto, / quum mascarantur buffones *barbaque chieppi*.

Ante 1449, it. *barbichieppo* ‘sciocco, persona da poco’ (Burchiello, Bergantini, LEI).⁴⁶⁵ ▪ Nel GDLI, la voce *barbachéppo* ‘scioccone, barboglio; persona da poco, balorda’ è considerata toscana, sulla base di due esempi: *barbachieppo* (1547, P. Nelli) e *barbacheppo* (ante 1566, A. Caro). Si tratta, però, di una voce diffusa a Venezia nel sec. XVI in riferimento a un tipo di maschera in uso nel Carnevale, come mostrano gli esempi riportati da Cortelazzo s. v. *barbachieppo* ‘figura ridicola (detto a uomo per ingiuria)’: venez. *barbachieppi* pl. (1526-27, Sanudo, Diari), *barbachiepo* (1547, Calmo, Lettere); si vedano in partic. i passi di Sanudo: «di maschare numero grandissimo di varie foze, ma il forzo barbacheppi», «Era una compagnia de zercha 80 di canaruoli zentiluomeni, vestiti da barbacheppi». Nel dialetto moderno, la voce ha assunto un significato affine a quello registrato nel GDLI: cfr. venez. *barbachieppo* ‘detto a uomo per ingiuria’ Boerio, chiogg. *barbachéco* ‘sciocco’ LEI. Per ulteriori attestazioni della voce nel sec. XVI cfr. D’Onghia 2009. ♦ Secondo il DEI, da *barba* e *chéppia* ‘tipo di pesce’ e fig. ‘uomo balordo’ (per *chieppa* ‘pesce di mare che in primavera si inoltra in acqua dolce’ cfr. Catricalà 1982: 203 con numerosi riscontri), «ma, almeno per il veneziano, può risultare altrettanto

⁴⁶⁵ Più precisamente, la lezione *barbichieppi* è una variante, introdotta almeno a partire dal sec. XVI, della lezione *barbizechi* in un sonetto di Filippo Brunelleschi confluito già nel sec. XV nel corpus delle rime attribuite a Burchiello (cfr. D’Onghia 2009: 110).

convincente pensare a *chiepa* ‘uccello’» (D’Onghia 2009: 112): è possibile, come propone ancora D’Onghia 2009: 111-112, che la voce significasse in origine ‘pipistrello’.

BIBL.: TB s. v. *barbacheppo*; GDLI s. v. *barbachéppo*; DEI s. v. *barbachéppo*; LEI IV 1181, rr. 15-20; Chiesa 1997: 219; D’Onghia 2009: 107-112.

barbagioannus s.m. ‘barbagianni (uccello rapace notturno)’

T 21.309 inter quas volitans nocturna civetta lacessit, / vel martorellus, gattus, vel *barbagioannus*.

1521, T. ▪ Voce non immediatamente riconducibile all’it. *barbagianni*, che pure è il tipo prevalente nel *Baldus* (*barbagiannus*), seguito dalla forma sett. *barbazannus*. Il secondo membro del composto, infatti, non è qui l’ipocoristico *Gianni/Zanni*, ma la forma *Gioan*, più vicina al nome proprio *Giovanni*. Può trattarsi di un’intenzionale deformazione d’autore favorita da motivi prosodici, ma anche del riflesso di una forma dialettale: cfr. romagn. *b̄rbazwán* ‘barbagianni (uccello)’, ravenn. *b̄rbazvann* (LEI IV 1195, rr. 22-24), grad. *barbazwáj*, bisiacco *barbaǵwán* (ivi, rr. 35-38), piem. *barbagioan* ‘uomo sciocco’ (1197, r. 27). Cfr. anche occit. *barbajoan* ‘gufo reale’ (fine sec. XV, LEI 1194 n. 64). ♦ Da *barba* ‘zio’ e *Giovanni*.

BIBL.: DEI s. v. *barbagianni*¹; DELI s. v. *barbagiànni*; EVLI s. v. *barbagiànni*; LEI IV 1194, r. 28 – 1198, r. 15.

Vedi anche *barbazannus*.

[*barbaiūtus*] agg. ‘abbagliato’

C 23.184 Sic isti, egressi tenebris, vix lumen inalzant / sursum oculorum, *barbaiati* lampade solis = **V 23.184**.

1536ca., C. ▪ Variante aferetica di *abbarbagliato*: mentre il verbo *abbarbagliare* ‘abbagliare’ è del tutto normale in lingua, il tipo *barbagliare* è piuttosto raro e diffuso pressoché esclusivamente in Lombardia, Emilia e Veneto, come mostra il LEI IV 1034, r. 31 – 1035, r. 6. Cfr. tosc.-ven. *ti barbagli* ‘(tu) resti accecato’ (1301/30, Nicolò de’ Rossi, Rime, OVI), venez. *barbaiàrse* ‘restare abbagliato’ (1565, Caravia, Naspo, Cortelazzo s. v. *barbaiàr*), *barbagiar* (*la vista*) ‘abbacinare, abbagliare’ (1660, Boschini, LEI), tic. *barbaiár* ib., vogher. *barbayá* ib., parm. *barbajar* ib., ferrar. *barbaiàr* ib., ver. *barbaiàr* ib. Per il mant. cfr. *barbajár* ‘abbacinare, *oculos perstringere*’ Teranza gloss., con i derivati *barbajéra* e *barbajón* ‘abacinamento, *oculorum perstrictio*’; *barbajar* ‘abbacinare, abbarbagliare’

Cherubini, *barbaiàr* ‘abbarbagliare, offuscare la vista con soverchio lume’ Arrivabene, *barbaiar la vista* ‘abbagliare’ Bardini. ♦ Secondo il LEI, da un preromanzo, forse celtico, **balyo-* ‘lucente’, con il prefissoide *bar-*; per una diversa ipotesi etimologica cfr. EVLI s. v. *baglióre* e *barbàglio*.

BIBL.: GDLI s. v. *abbarbagliato* e *barbagliare*¹; GAVI s. v. *barbàglio*; GRADIT s. v. *barbagliato*; DEI s. v. *barbagliare*¹; EVLI s. v. *barbàglio*; LEI IV 1034, r. 31 – 1035, r. 6.

[*barbastellus*] s.m. ‘pipistrello’

P 10.378 *Hic barbastelli strident, hinc inde volantes* → T 14.421 *hic barbagianni strident, hic pipaue strelli* → C 15.498 *qua barbagianni, qua guffi pippaquestrelli / strident* = V 15.358⁴⁶⁶.

XIV sec., ven. *barbastelo* (Esopo veneto, TLIO s. v. *barbastrello*). ▪ Il tipo lessicale *barbastrèl*, *barbastrèio* (con numerose varianti fonetiche) ‘pipistrello’ è diffuso nei moderni dialetti del Veneto meridionale e centro-settentrionale, a Rovigno nell’Istria, nelle valli trentine di Rabbi e di Non, in gran parte dell’Emilia settentrionale e della Romagna, e a Sermide nel basso Mantovano (cfr. AIS 448). Nella provincia di Mantova coesistono tre tipi lessicali diversi: *balbastrèl* a Sermide (p.299), *papastrèl* nel capoluogo e a Bagnolo San Vito (pp.288, 289), *zgarñápula* a Bozzolo (p.286) e *grìñápula* a Solferino (p.278). Per quanto riguarda i lessici del mantovano, la forma *balbastrell* ‘pipistrello’ è registrata solo da Cherubini, come voce contadinesca; nel Teranza gloss. *palpastrèl* con rimando a *sgargnapola*, e quest’ultimo è il tipo più propriamente mant., già a partire dall’età medievale: cfr. mant. *grignapola* ‘pipistrello’ (1299/1309, Belcalzer, Ghinassi 2006 [1965]: 106), nonché quello prevalente nel *Baldus* (*gregnapōla* P 14.109, T 18.128, 25.140, C 19.96, 19.552, 21.226, 22.7, 25.403, V 7.399, 19.95, 19.529, 21.203, 25.403). La forma foneticamente più affine al *barbastellus* di P si registra però in primo luogo nel Ferrarese, ma anche a Venezia e Trieste e, nella loc. con *ratt* ‘ratto’, a Piacenza: cfr. ferrar. *barbastèl* Ferri, emil. or. (Baura), *barbaftèl* (AIS 448, p.427), Comacchio *barbættål* (p.439), venez. *barbastèlo* (“e anticam. *barbastregio*”) Boerio, triest. *barbastel* Doria, piac. *ratt barbastèll* ‘pipistrello’ Foresti (s. v. *ratt*); cfr. anche EV s. v. *barbastrègio*. Essa è documentata anche in antico in area veneta e ferrarese: oltre all’*Esopo* veneto (vedi prima attestazione) cfr. *barbastello* ‘pipistrello’ in quattro mss. del *Fiore di virtù*, uno veronese-padovano del sec. XIV e gli altri genericamente veneti del sec. XV (cfr. Corti 1989 [1960]: 229), it. sett. *barbastelo* (1450-1500, Lemmario di Carpentras, TLAVI s. v. *barbastello*) e, con sign. dovuto a metafora, ferrar. *barbastelo* ‘(fig.) aletta fermafinestre’ (1496, Memoriale, Trenti s. v.). Cfr. inoltre lat. mac. *barbastellus* ‘pipistrello, uccello diabolico’ (1494, Evangelista Fossa, Virgiliana, Cordié 1977: 992). Per il sec. XVI

⁴⁶⁶ barbagianni C] barbagianni V.

cfr. it. sett. *barbastegli* pl. ‘pipistrelli’ (ante 1524, Nicolò da Lonigo, I dilettevoli dialogi, le vere narrationi, le facete epistole di Luciano filosofo, BibIt), pavano *barbastegion* pl. ‘metafora per indicare i testicoli penduli, paragonati a un pipistrello appeso’ (1524-27, Ruzante, Betia, Paccagnella s. v. *barbastegio*). Per la forma *barbastrel(l)io* cfr. ven. *barbastrelo* (sec. XIV, Esopo veneto, OVI), tosc. > lomb. *barbastrello* (sec. XIV, Malattie de’ falconi, TLIO), tosc.-ven. *barbastrello* (seconda metà sec. XIV sec., Francesco di Vannozzo, Rime, ib.), tosc. *barbastrello* (sec. XIV-XV, Bibbia, ib.), it. sett. *barbastrello* (1608, Giulio Cesare Croce, Bertoldino, BIZ), pavano *barbastregio* ‘pipistrello’ (ante 1614, Perpuositi de favellare, Paccagnella); per la forma *balb-*: bol. *balbastrelli* pl. (1324-28, Jacopo della Lana, TLIO). ♦ Dal lat. VESPERTILIO ‘pipistrello’, accostato paretimologicamente a *barba* (DEI, REW).

BIBL.: GDLI s. v. *barbastèllo*; TLIO s. v. *barbastrello*; GAVI 17³ s. v. *barbastello*; GRADIT s. v. *barbastello*; REW 9275; DEI s. v. *barbastèllo*; EV s. v. *barbastrìgio*; AIS 448; Eggenschwiler 1934: 77-84; Corti 1989 (1960): 228-230.

► [*barbazannus*] s.m. ‘uccello rapace notturno’

C 19.552 semique gregnapolas, civetones, *barbaque zannos* = **V 19.529**.

{6} It. *barbagianni* (GDLI s. v.). Nel *Baldus* ricorre anche la forma con grafia toscana: *barbagiannus* (Gl. T 21.309), *barbagan(n)i* pl. (T 14.421, C 15.498, V 15.358).

Vedi anche *barbaggioannus*.

► [*barbazzia*] (P-V) / *barbazzia* (T) s.f. ‘barba incolta, lunga e fitta’

P 2.169 semper habent longas *barbazzas* pulvere plenas = **T 2.368** → **C 2.172** Semper habent multo *barbazzas* pulvere plenas → **V 4.486** Semper habent multo *barbazzas* pulvere bruttas || **T 8.347** et quamvis habeat *barbazzam* in pectore longam → **C 9.475** quamvis *barbazzam* portet in pectore longam?» = **V 9.472** || **T 21.414** namque senex peregrinus erat, caricatus et annis, / cui grandis canuta coprit *barbazzia* pectus → C 23.244 nanque viandantus cent’annos tempore monstrat, / cui reposare magis quam circum ire bisognat = V 23.244⁴⁶⁷.

{6} It. *barbàccia* (GDLI s. v.). Nel *Baldus* la grafia di *barbazzia* si ritrova ad es. in *vernazzia* ‘vernaccia’ T 5.109 e C 7.137.

⁴⁶⁷ nanque C] namque V.

barbellus s.m. ‘sputo catarroso’

Gl. T 5.295 ‘Macagnus’ Graece, ‘*barbellus*’ Latine, et est sputum vischiosum.

*1521, T. ▪ Voce priva di riscontri, che può essere accostata al lomb. *barbèl(lo)* s.m. ‘farfalla bianca’ (cfr. LEI VII 272-273), da cui per metafora potrebbe derivare il sign. di ‘sputo catarroso’: un parallelo è dato dall’it. *farfallone* ‘grosso sputo catarroso’ (attestato a partire da Boccaccio: cfr. GDLI s. v. *farfalla*). Il s. *barbèl(lo)* ‘farfalla’ (e accezioni affini), registrato soprattutto nei vocabolari dialettali della Lombardia orientale, è attestato a Mantova e a Brescia già nei secc. XVI-XVII: cfr. mant. *barbello* ‘farfalla del baco da seta’ (1626-27, Elenco dei beni dei Gonzaga, Morselli 2000: 590), *barbel* ‘cavolaia, farfalla bianca, che ama specialmente le verze (*Pieris brassica*)’ Arrivabene, bresc. *barbelli* «sono quelli animaletti, che nascono dalle biade, e che poi divengono in tarme, che le consumano» (1565, Agostino Gallo, Tavola dei vocaboli premessa alle Giornate di aricoltura, Pirro 1969: 4), *barbèl* ‘farfalla’ Pellizzari e Melchiori, *barbèl del gra* ‘punteruolo, tonchio, animaletto che rode il grano’ Pellizzari e Melchiori, *barbèl dele galete* ‘si dice il baco da seta uscito dal bozzolo’ Melchiori, berg. *barbèl* ‘farfalla’ Tiraboschi, cremon. *barbell* ‘il baco della seta nell’ultima esistenza, quando esce alato dal bozzolo, farfalla’ Peri, mil. *barbèl* ‘farfalla; punteruolo, tonchio’ Cherubini; l’AIS 480 registra *barbèl* ‘farfalla’ nel bresciano e nel bergamasco. Ma la voce folenghiana potrebbe essere anche accostata al *barbèl* ‘labbro; bargiglio’ (e forme affini) diffuso negli stessi dialetti (cfr. LEI IV 1166, rr. 35-41; 1184, r. 43 – 1185, r. 2; 1187, rr. 34-51), da cui il sign. di ‘sputo’ potrebbe procedere per metonimia o per metafora. Cfr. mant. *barbèl* ‘labbro’ Arrivabene, ‘il labbro della bocca dei cavalli, lungo e protrattile’ Bonzanini, ‘labbro (anche fig.)’ Bardini, guastall. *barbèl* ‘labbrone, labbro inferiore assai sporgente e tumido’ Guastalla, mirand. *barbell* “voce contadinesca” ‘labbro’ Meschieri, cremon. *barbella* ‘quella pelle carnosa e rossa che pende sotto il becco de’ polli’ Lancetti, e *barbelle* pl. ‘que’ pezzuoli che pendono da un collare’ Lancetti, mil. *barbèlla* ‘bargiglio, quella carne rossa che pende sopra il becco ai galli; dicesi di que’ due pezzetti di tela che pendono dal collare a cui sono attaccati’, mant. *bárbola* ‘bargiglio, quella carne rossa che pende sotto il becco ai galli’ Cherubini. La voce è attestata unicamente in una glossa di T come sinonimo ‘latino’ (ma l’etichetta linguistica è giocosa) di *macagnus*, in riferimento a 5.295 «spudabat liquidos et largos (oybo) *macagnos*». ♦ Forse per metafora da *barbèl* ‘farfalla bianca’ (voce ricondotta a una base espressiva *BARB- nel LEI VII 272-273; le forme lombarde del tipo *barbél* ‘tonchio, coleottero’ sono ricondotte al medio a. ted. WERBEL ‘grillotalpa’ nel REW 9523, mentre il bresc. *barbél* ‘farfalla’ si trova sotto PAPÍLIO, REW 6211) oppure da un continuatore di BARBA ‘barba; mento’ per metafora (‘ciò che pende dal volto’) o per metonimia.

BIBL.: GDLI s. v. *barbèllo*; REW 6211 e 9523; LEI IV 1166, rr. 35-41 e 1184, r. 43 – 1185, r. 2 e 1187, rr. 34-51, VII 272-273; AIS 480.

► *barbērus* (T-V) / *barberius* (T-V) / [*barbirus*] (P) s.m. ‘chi taglia barba e capelli dietro compenso’

P 5.7 cui casa *barbiri* mansit plus netta bacillo → **T 4.304** cui casa *barberi* mansit plus netta bacino → **C 6.250** huic casa plus mansit *barberi* netta bacino = **V 6.248** || **P 11.96** plus quam bacillum *barbiri* netta remansit → **T 15.136** plus quam bacillus *barberi* netta remansit → **C 16.163** Plus quam *barberii* bacillus netta remansit = **V 16.163** || **T 2.514** et quoniam marzam nec habet mea tasca doinam, / [...] / cum qua qui radat *barberum* solvere phas sit → **C 4.234** nec solum marzum servat mihi borsa quatrimum, / [...] / quo mihi *barberus* voiat tosare pedocchios = **V 4.221** || **T 7.67** «Non ego sum» Zambellus ait «*barberus*, et ipsam / radere nescirem vaccam → **C 8.414** «Non ego sum» Zambellus ait, «*barberus* et istam / radere nescirem vaccam = **V 8.413** || **T 12.451** non aufert barbam *barberius* absque rasoro → **C 13.289** non radit barbam *barberius* absque rasoro = **V 13.289** || **C 2.13** *barberus*que suos tornat mollare rasores = **V 2.13** || **T 25.517** Sunt ibi *diaboli* numero tres mille vel ultra → **C 25.627** Stant ibi *barberi*, numero tres mille, periti = **V 25.627** || **C 25.631** Quisque poëta, uni, seu cantor, sive strolecchus, / *barbero* subiectus, ibi saepe oyme frequentat → **V 25.632** Quisque poëta, seu cantor, sive strolecchus, / *barbero* subiectus, ibi saepe oyme frequentat || **T 25.522** Undique dant gridos veluti gridare solemus, / quum dentem nobis guastum *barberius* extrat → **C 25.633** *Barberus*, dum complet opus, stat supra cadregam / atque rei testam tenet inter crura ficatam = **V 25.633**.

{1} It. *barbière* (GDLI s. v.).

[*barbozzus*] s.m. ‘mento’

P 16.213 et sic vulpina Falchettum fraude carezzat, / et sub *barbozzum* squaquarinum fecit ad illum → **T 20.555** Et sic Falchettum vulpina fraude carezzat, / mox sub *barbozzo* squaquarinum fecit ad illum → **C 21.483** Talibus ingannans, Falchettum porca carezzat / *barbozzo*que eius digitis putanella duobus / fat squaquarinellum = **V 21.447** || **T 5.207** nasum tangentem *barbozzum* smerdolat ungis → **C 7.229** nasum *barbozzo* taccatum smerdolat ungis = **V 7.183** || **T 5.214** hic quoque *barbozzo* nasum videt esse tacatum → **C 7.237** hic nasum *mento* se cernit habere tacatum = **V 7.191** || **T 21.115** defluit in longum, *barbozzum* iamque tocabat → **C 22.476** Ianque fluens giusum *barbozzi* ad menta calabat = **V 22.455**⁴⁶⁸ || **C 16.550** *barbozzum*que menant sdentatum more caprarum, / quando grataculos sgagnant

⁴⁶⁸ Ianque C] Iamque V.

cardosque biassant = V 16.546⁴⁶⁹ || C 17.376 multaue *barbozzo* streppat pilamina barbae = V 17.374.

Gl. T 20.555 Squaquarinum: est actus cum duobus digitis tocca[n]s *barbozzum* alterius, poeta Godianus: «Temnite femineos squaquarinos, temnite basos».

1400-25, trent./ver. *barbozo* (Glossario lat.-trent. di Nicolaus von Campo, TLAVI s. v. *barbozzo*). ▪ La voce *barbozzo* ‘mento’ (e forme affini: perlopiù *barbòz* o *barbòs* nei dialetti settentrionali odierni) è diffusa soprattutto in Lombardia, ma anche in alcune varietà del Canton Ticino, del Trentino, dell’Emilia e del Veneto, e la si ritrova anche in area mediana e meridionale (è tra l’altro voce romanesca): si vedano gli esempi raccolti nel LEI IV 1159-1160, p. es. bresc. *barbós* ‘mento’, berg. *barbós*, cremon. *barbozz*, e gli esempi in glossari lombardi quattrocenteschi come quello di Sachella (*barbozo*) e quello berg. edito da Lorck (*barboz*). È voce anche mantovana: cfr. *barbóuz* ‘mento, mentum’ Teranza gloss., mant. *barbuzz* ‘mento’ Cherubini, *barbós* ‘id.’ Arrivabene, *barbüs* ‘mento, bazza’ Bardini, cann. *barbós* ‘mento’ Lombardi. ♦ Dal lat. BARBA.

BIBL.: GDLI s. v. *barbòzzo*; GAVI 17³ s. v. *barbòzzo*; REW 944; DEI s. v. *barbòzza*; LEI IV 1159-1161; DIDE s. v. *barbùz*; Tonna II s. v. *barbozzus*; Chiesa 1997: 324.

► *barcarōlus*

– 1. s.m. ‘chi trasporta in barca persone o merci’

T 3.391 est *barcaroli* tandem fore piscibus esca → **C 5.325** est *barcaroli* iam tandem pascere pisces → **V 5.321** est *barcaroli* affogari et pascere tencas || **T 8.226** quot *barcarolos* generavit Chioza ribaldos || **T 11.115** sed *barcarolos* quis non trovat esse bosardos? || P 9.174 Te solum *nautae* formidant, te galeotti → **T 11.274** Te *barcaroli* formidant; aequora solus / conturbas || T 8.337 non piscatorum numero, non «barca!» *gridantum* → **C 9.460** non *barcarolus* qui cridet: «Barca», «Stalium» = **V 9.457** || **C 12.116** fides ita vestra tenetur, / o *barcaroli*? gens o, cui dire bosias / est proprium = **V 12.116** || T 24.11 Sicut vidistis Venetam vogare per urbem → **C 24.658** Sic *barcarolos* Venetam vogare per urbem / multoties vidi = **V 24.651**.

Gl. T 2.319 Chiozza: *barcarolos* ladros | **Gl. T 3.391** *Barcarolus* | **Gl. T 19.269** Adverbium *gridantis*, quam vocem proferunt *barcaroles* cum versus Paduam navigare volunt. | **Gl. T 24.14** Barche: est vox *barcaroli* veneti, cum discansare se volunt.

– 2. agg. ‘dei barcaioi’

⁴⁶⁹ grataculos C] grattaculos V.

T 15.271 assassina licet sit *barcarola* propago → **C 16.329** assassina licet sit *barcarola* canaia = **V 16.329**.

{11} It. *barcaiòlo* (GDLI s. v.). La voce segue regolarmente la II^a declinazione con un'unica eccezione nella glossa a T 19.269: *barcaroles* nom. m. pl. secondo la III^a declinazione. Un comportamento simile nel *Baldus* ha il sinonimo *navarōlus*, che segue sempre la II^a declinazione con oscillazione solo al nom. pl.: nom. sing. *navarolus* Gl. T 19.18, C 12.511, 20.585, V 12.506, 20.563; nom. pl. *navaroli* V 7.163, *navaroles* T 11.344, C 12.389, V 12.384.

barc(h)a! escl. 'grido dei gondolieri veneziani quando vogliono evitarsi'

T 8.337 Cingaris est quidam compagnus Vennetianus, / non piscatorum numero, non «*barca!*» gridantum, / gentilhomus enim, savius, multumque saputus → **C 9.460** non piscatorum numero, non plaebe Murani, / non barcarolus qui cridet: «*Barca!*», «*Stalium!*», / at gentilhommus veteris de stirpe Fasoli = **V 9.457** || T 24.14 et cofilando gridant: «*Barchae!*», trant postea cancar → **C 24.666** cifolat et cridat: «*Barcha!*» «*Premi!*»que, «*Stalyum!*» → **V 24.659** cifolat et cridat: «*Barca!*» «*Premi!*»que, «*Stalyum!*»

Gl. T 8.337 *Barca*: vox quam gondolantes per Venetiam proferunt causa se vitandi.

*1521, T. ▪ Nessun esempio del s. *barca* impiegato come escl. dei gondolieri si trova nel LEI IV 1326-1390 s. v. *barca*: con il valore di esclamazione cfr. p. es. *barca, ohè!* 'voce di chiamata per fare avvicinare o richiamare l'attenzione degli uomini di una barca' nel *Vocabolario generale di pesca* (1906) di Tommasini e le espressioni corrispondenti in vittor. *òhe, dala barca* e capodistr. *ohe, de la barca* (LEI IV 1336, rr. 23-29), già in età medievale: ven. *o de la barca* (sec. XIV, Poesie musicali, OVI). ♦ Dal lat. BARCA.

BIBL.: Tonna II s. v. *barca*.

Vedi anche **barch(a)e!**

barch(a)e! escl. 'grido dei gondolieri veneziani quando vogliono evitarsi'

T 24.14 et cofilando gridant: «*Barchae!*», trant postea cancar → **C 24.666** cifolat et cridat: «*Barcha!*» «*Premi!*»que, «*Stalyum!*» → **V 24.659** cifolat et cridat: «*Barca!*» «*Premi!*»que, «*Stalyum!*»

Gl. T 24.14 *Barche*: est vox barcaroli veneti, cum discansare se volunt.

Vedi *barc(h)a!*

[*baricocōlum*] s.n.

– 1. ‘tipo di dolce’

P 5.123 Hic quoque fornari scizzadas atque fugazzas, / panem buffettum, *baricocola* fresca, bucellas → **T 5.514** Hic quoque fornari schizzadas atque fugazzas, / panem buffetum, *baricocola* fresca, bucellas.

– 2. ‘testicolo’

C 7.391 non minus in dretum lassans tegumenta bragarum / quam cazzatori lassat *genitalia* castor → **V 7.351** non minus in dretum lassans tegumenta bragarum, / quam cazzatori linquit *baricocola* castor

Seconda metà XIV sec., eugub. *bricuocolo* ‘sorta di pasticcino (a forma di albicocca?)’ (Glossario latino-eugubino, TLIO s. v. *biricuòcolo*). ▪ La voce *baricocol* (con numerose varianti fonetiche) significa propriamente ‘albicocca’: cfr. mant. *baricócol* ‘arbicocco, *malus armeniaca*’ Teranza gloss., *baricocol* ‘albicocco, albero noto’ Cherubini, *baricòcol* ‘albicocco, albero’ e ‘albicocca, frutto dell’albicocco’ Arrivabene, *baricòcol* ‘amarèlla, albicocco con seme amaro (pianta e frutto)’ Bardini, cann. *baracòcol* ‘albicocca’ Lombardi, guastall. *baricòcol* ‘albicocca, albicocco’ Guastalla, regg. *baricòchel* ‘albicocco’ Ferrari, mirand. *biricócul* ‘albicocca e albicocco’ Meschieri, moden. *baricocolo* ‘albicocca’ (Muratori, Marri), *bericòcla* ‘albicocca, albicocco’ Maranesi, ferrar. *baricòcal* ‘buffetto (dato con un dito)’ Ferri, *baricòch* ‘albicocca (frutto e albero) ib., *baricòcla* ‘fusaiuola’ ib., ver. *bericòcolo* ‘albicocca’ Rigobello. È probabile che da questo sign. derivino quelli attestati nel *Baldus*, ‘tipo di dolce’ e ‘testicolo’. Per il primo cfr. il commento dell’ed. Teranza 1768 (vol. I: 170): «*Baricocola*: panis cum ovis et butyro in rotundam formam reductus». Si confronti la voce tosc. (e particolarmente sen.) *bericòcolo* o *bericuòcolo* ‘dolce di farina e miele tagliato a rombi, specie di confortino o cavalluccio’, con attestazioni in Burchiello, Michelangelo, Canti carnascialeschi, Aretino, Caro e Parini. Tale significato procede con tutta probabilità da quello di ‘albicocca’, visto che sono note attestazioni tosc. (e proprio sen.) assai antiche di *biricuòcolo* per indicare il frutto: sen. *birichuocoli* pl. ‘albicocche’ (1357-72, Statuto dell’arte degli speziali, TLIO), fior. *bericuocoli* pl. ‘id.’ (seconda metà sec. XIV, Documenti, ib.); anche se non sono del tutto chiari i motivi del trapasso semantico: «Forse questi confortini furono dapprima albicocche inzuccherate, o le somigliavano» (Crusca V s. v. *bericocolo*). Un esempio di uso traslato, probabilmente per l’analogia della forma, è anche il sen. *birichuocoli* ‘motivi ornamentali’ (1370, Notizie di artisti, TLIO). Per il significato di

‘testicolo’, di cui non sono noti riscontri, si deve pensare a uno spostamento metaforico a partire da quello di ‘albicocca’. ♦ Dall’ar. (*al-*)*barqūq* ‘prugna, susina’, prob. attraverso il bizantino *berikokkon* (DEI s. v. *bericòcola* ‘albicocca’).

BIBL.: TB s. v. *bericuòcolo* e *bericuocola*; GDLI s. v. *bericòca* e *bericòcolo*; TLIO s. v. *biricuòcolo*; GRADIT s. v. *biricoccola* e *bericoccolo*; REW e Faré 6712; DEI s. v. *bericòcolo* e *bericòcola*; VEI s. v. *bericòccola* e *bericuocolo*; EV s. v. *baricòcolo*; Badiali s. v. *barikòkol*; Pellegrini 1972: 482; AIS 1276; Isella Brusamolino 1981b s. v. *baricocola*; Zaggia 1987 s. v. *bāřicōcōlum*; Tonna II s. v. *baricocola*; Chiesa 1997: 337.

Vedi anche *baricocōlus* e *baricōlus*.

[*baricocōlus*] s.m. ‘testicolo’

T 10.470 moxque *baricocolos* membrumque virile secarunt → C 11.536 ipse *baricolos* taiat membrumque ribaldum = V 11.533.

Vedi *baricocōlum* (§ 2.); vedi anche *baricōlus*.

[*baricōlus*] s.m. ‘testicolo’

T 10.470 moxque *baricocolos* membrumque virile secarunt → C 11.536 ipse *baricolos* taiat membrumque ribaldum = V 11.533.

*1536ca., C. ▪ La lezione *baricolos* di C e V è discussa: sembra trattarsi di una variante apparentemente priva di riscontri di *baricocōlus/baricocōlum* ‘testicolo’ (vedi alla voce relativa), che presuppongono una forma volgare sdrucchiola *baricòcolo*, effettivamente documentata nel sign. di ‘albicocca’, mentre *baricōlus* presuppone un volgare *baricòl(o)*. Secondo Tonna 1981, si partirebbe da voci come il bresc. *barìcola* ‘galla, gallozza, gallozzola’ e il cremon. *barìcula* ‘pallottolina’ (e si potrebbe aggiungere cremon. *bariculéen* ‘dolce casalingo in forma di palline’ Oneda), con metaplasmo e avanzamento dell’accento, che non risultano però attestati. Sembra possibile, come ha argomentato Bernardi Perini 2017, che si tratti in realtà di un errore, «frutto di una banalissima aplografia del nesso sillabico *-coco-* subita dalla parola *baricocolos* nel passaggio da T a C» (18), passato per inerzia in V. Si tenga presente, in ogni caso, il berg. *baricòl* ‘barile’ attestato in Carlo Assonica (sec. XVII), che per Tiraboschi s. v. «si spiega col *barécol* di V[alle] S. M[artino] e col *baricòcol* di V[alle] di S[calve], che si adoperano tuttora nel sig. di barile, bariletto». ♦ Etimo incerto: forse da *baricòcol* ‘albicocca’ con aplografia (*-coco-* > *-co-*); altrimenti si potrebbe ricondurre la voce alla base lat. volg. *BAR(R)IK(K)A ‘recipiente’ postulata nel LEI (IV 1639-1643).

BIBL.: Isella Brusamolino 1981b s. v. *baricocola*; Chiesa 1997: 515; Tonna 1981: 240-241; Bernardi Perini 2017: 13-18.

barisellus s.m. ‘capo della polizia, bargello’

P 4.69 procuratores, iudex, *barisellus* et ipsi, / quos circumcirca non vellem cernere sbirri, / qui scortegarent unum pro pelle pedogium» || **P 5.213** Ut tamen aspexit signum *cavalerus* apertum, / videlicet Zambellus erat merdatus ubique, / hunc religare facit scuroque in carcere menat → **T 6.70** Sed quando vidit signum *barisellus* apertum, / Zambellus quoniam factus de stercore paret, / hunc in communi praesone serare comandat → **C 7.604** At puzzae signale videns *cavalerus* apertum, / prendit Zambellum manibusque deretro ligatis, / illum communi frecit praesone serari → **V 7.611** Tunc puzzae signale videns *cavalerus* apertum, / prendit Zambellum, brazis deretro ligatis, / communique illum facit in praesone serari || **P 7.67** ille *cavalerus* portas anchora seravit → **T 9.256** atque *barisellus* portas anchora seravit → **C 10.306** Post quos en iterum cadenazzo porta seratur = **V 10.303** || **P 7.156** Sollicitans aperit portas *cavallerus* et extra / stando cridat → **T 9.374** Sollicitans aperit portam *barisellus*, et extra / stans vocat → **C 10.431** Sollicitans aperit portam *barisellus*, et extra / stans cridat = **V 10.428** || **P 7.164** Mox respondebat *cavalero*: «Nunc veniemus → **T 9.382** Mox cito respondet *barisello*: «Nunc veniemus → **C 10.441** Mox cito respondet *barisello* voce gaiarda = **V 10.438** || **T 12.285** Mars *barisellus* erat, coetu seguitante praeibat || **C 3.432** Ecce inter zaffos tandem *barisellus* arivat = **V 3.410** || **C 3.478** Cui maravianti *barisellus* cuncta recontat → **V 3.455** Cui maravianti *capitanius* omnia narrat || **C 3.517** Cui *barisellus*: «Opus nostrum est ubedire senato = **V 3.496** || **C 3.547** ecce *barisello* sforzatur tradere boiae = **V 3.526** || **T 6.131** Omnibus obicitur taccare galonibus arma, / attamen his tantum fiunt concessa bravosis / et quoddam magnum decoris sibi nomen aquistant → **C 3.585** Omnibus est vetitum tacere galonibus arma; / arma *barisellus* fert solum, zaffus et ille / ille hominum stronzus → **V 3.545** Omnibus est vetitum taccare galonibus arma; / arma *barisellus*, zaffus fert arma solettus / atque hominum stronzus || **C 3.606** Tostus obedivit *barisellus*, vincula tollit → **V 3.570** Tostus ei paret *cavalerus*, vincula solvit || **C 4.113** unde piabatur *barisello* rursus et, urbem / ingrediens = **V 4.108** || **P 5.206** En *cavalerus* adest multa seguitante sbiraia, / quid sit hoc immensum murmur vult scire bravosus → **T 6.63** En *cavalerus* adest, zaffis seguitantibus, illic: / quid sit hoc immensum vult bravus noscere murmur → **C 7.596** Tum *barisellus* adest zaffis comitantibus et quid / et quid sit tantus rumor vult scire bravando → **V 7.603** Tum

barisellus adest zaffis comitantibus et quid / et quid hic est rumor tantus, vult scire bravando || C 10.277 Heus, *bariselle*, menes hunc patrem; vosque ministri, / compagnate illum = V 10.274 || P 7.57 Interea *cavalerus* adest, aperit cadenzos → T 9.247 Iamque *cavalerus* portam recluserat omnem → C 10.296 Ianque *barisellus* portas reseraverat omnes = V 10.293⁴⁷⁰ || P 7.160 Baldus ut audivit voluit saltare deforam, / displicuere sibi nam talia verba superbo → T 9.378 Baldus id ascoltans voluit saltare deforas, / displicuere sibi nam talia verba superbo → C 10.437 Baldus, id ascoltans, voluit saltare deforas, / atque suum restum *barisello* reddere pugnis = V 10.434 || C 10.464 Tunc intrare cito poltrona canaia volebat, / zaffi, sbiraiae, *barisellus*, boia, mil'altri = V 10.460.

Gl. T 6.63 Inter *cavalerum* et *barisellum* nihil distare magister Cornacchia dixit, tamen Fasanellus contradicit.

1281/1300, bol. *barixello* ‘capo della polizia’ (Serventese Lambertazzi e Geremei, TLIO s. v. *bargello*).⁴⁷¹ ▪ Il tipo *barigello* «era diffuso in tutta l’area dialettale settentrionale già nel XIII sec.», mentre *bargello* è la variante fiorentina «e da qui attraverso l’italiano si è diffusa in altri dialetti della penisola» (LEI-germ 595, rr. 4 e sgg.). Si vedano i numerosi esempi dialettali antichi e moderni delle forme *barisello*, *barisèl* (e simili) nel nostro sign. raccolti nel LEI-germ I 587-588, p. es. mant. *barisell* (Cherubini), berg. *barisèl* LEI, bresc. *barizel* ib., parm. *barisell* ib., moden. *barisello* ib., venez. *bariselo* ib., ecc. Per il mantovano cfr. anche mant. *barigello* ‘bargello, funzionario a capo della polizia in molti comuni italiani’ (1602, Giovanni Battista Vigilio, La Insalata, Ferrari-Mozzarelli 1992 s. v.), *barisèl* ‘bargello, stator’ Teranza gloss., *barisèl* ‘capo dei boari’ Bonzanini. Per i secc. XV-XVI si possono aggiungere gli esempi ferraresi e modenesi raccolti in Trenti s. v. *barisello* (*bariselo*, *barisello*, *barixelo* e *barixello*) e quelli veneziani in Cortelazzo s. v. *barisèlo* (*barisello*, *baresello*) ‘bargello, capo di birri’. Per il lat. med. emiliano e romagnolo (sec. XIV) cfr. Sella I s. v. *bariselus*. ♦ Dal longob. **bargildo* ‘uomo libero soggetto a tributi’ attraverso il lat. med. *barigildus* (LEI-germ I 587-596).

BIBL.: TB s. v. *barigello* e *bargello*; GDLI s. v. *bargèllo*; TLIO s. v. *bargello*; GAVI 2 s. v. *bargèllo*; REW e Faré 959; DEI s. v. *bargèllo*; DELI s. v. *bargèllo*; LEI-germ I 587-589; Tonna II s. v. *barisellus*; Chiesa 1997: 188-189.

⁴⁷⁰ Ianque C] Iamque V.

⁴⁷¹ Cfr. anche lat. med. *barixellus* (1262, Porto Venere, LEI-germ 588 n. 8).

barozzus s.m. ‘tipo di carro a due ruote’

C 1.548 Iamque comenzabat modico spuntare lusoro / stella Diana super roseum montata *barozzum* = V 1.553 || T 7.301 non qui mente volant *curruque* feruntur Heliae → C 8.667 non quos ad coelum *barozzus* portat Heliae || P 17.324 supra *caretam* / ex auro totam venit, quam mille *carettae* / dongellis plenae multo sectantur honore → T 22.19 ac super auratam properat turrata quadrigam, / quam nimphis plenae seguitabant octo *carettae* → C 24.49 Haec super auratam celerat tirata *caretam*, / quam seguitant etiam nympharum quinque *barozzi* = V 24.47.

1342, pav. *baroxo* (Parafraresi del Neminem laedi, TLIO s. v. *barroccio*).⁴⁷² ▪ Variante settentrionale dell’it. *barròccio*. La microstruttura completa è giustificata tuttavia dall’ingresso assai tardo della voce in lingua, dove si trova soltanto a partire dal XVIII sec. (cfr. GDLI s. v. *barròccio*¹; DEI s. v. *baròccio*; DELI s. v. *barròccio*; EVLI s. v. *barròccio*): prima di quella data si individuano soltanto attestazioni provenienti dal Nord e in veste fonetica settentrionale, a partire dal piac. *barozzo* del 1638 ricordato dal DELI (in *Grilde e bandi del Seicento a Piacenza*) fino alle due forme medievali registrate nel TLIO (pav. *baroxo* e bol. *broçi* pl.). Per i secc. XV-XVI cfr. ferrar. *barozzi* pl. (1409-1502, Diario, Trenti s. v. *barozo*), moden. *barozo* (1493-1552, Libro giornale debitori e creditori, ib.), *barozzo* (1581-87, Atti processuali criminali; 1595-1598, Processi Tribunale Inquisizione, ib.), mant. *barozzo* ‘carretta piana a due ruote’ (1542, “Descriptione o sii inventario”, Ferrari 2003: 229), bresc. *bròz* ‘baroccio a due ruote’ (1554, Galeazzo dagli Orzi, Tonna 1978 s. v.). La voce è ampiamente diffusa anche negli odierni dialetti settentrionali (si veda in primo luogo LEI V 1723): cfr. mant. *barozz* ‘baroccio’ Cherubini, *baròs* ‘baroccio; veicolo a due ruote, che, essendo a bilico, si scarica levando la cavicchia che lo tiene fermo al timone; si tira da un ronzino, e serve a’ muratori per trasportarvi sabbia e altro’ Arrivabene, *baròzz* ‘carretta a due ruote discrete per cavalli, e a due stanghe. Serve specialmente per trasportar sabbion’ Bonzanini, cremon. *baròs* ‘biroccio; carriola usata per riporvi il bigoncio’ Oneda, *barozz* ‘specie di carro’ Lancetti, mil. *baròzza* ‘carro non tanto grande con due ruote sole, tirato da buoi’ Cherubini, *baròzz* “verso il Comasco” ‘id.’ CherubiniGiunte, parm. *baròzz* ‘sorta di carretta piana a due ruote, che serve per trasportar robe’ Malaspina, guastall. *baròs* ‘baroccio, carretto’ Guastalla, moden. *barozz pr i ruttam* ‘carretto pe’ rottami’ (Crispi, Marri), moden. *baròz* ‘barroccio’, *baròz da bó* ‘carro su due ruote e davanti una grossa stanga o timone a cui s’attaccano i buoi’ Maranesi, ver. *baròso* ‘carrello porta ruote’ Rigobello, *baròs* ‘carro a due ruote’ ib., *baròzo* ‘carro agricolo usato per il trasporto del letame nei campi’ ib. Per il lat. med. emiliano e romagnolo (secc. XIV-XVI) cfr. Sella I s. v. *barocium*. ♦ Dal lat. tardo BIRÖTIUM ‘carro a due ruote’, variante di

⁴⁷² Cfr. anche bol. *broçi* pl. «sono carriole che hanno pur doe rode» (1324-28, Jacopo della Lana, TLIO s. v. *barroccio*). Diverse occorrenze nel lat. med.: cfr. p. es. lat. med. vales. *barozium* (1289-1340, LEI V 1723 n. 8).

BĪROTUM; l'iniziale *ba-* si spiega secondo il DELI con l'incrocio con *bara*, *barella* nel senso di 'mezzo di trasporto', per il LEI con l'«evoluzione fonetica di *e* atona > *a* davanti a liquida».

BIBL.: TB s. v. *baroccio*; GDLI s. v. *barròccio*¹; TLIO s. v. *barroccio*; GAVI 17³ s. v. *barròccio*; GRADIT s. v. *barroccio*; REW 1114; DEI s. v. *baròccio*; DELI s. v. *barròccio*; EVLI s. v. *barròccio*; LEI V 1273-1275; Zaggia 1987 s. v. *bārozzus*.

[*bar(r)illa*] s.f. 'barile, botte'

P 5.307 ipse ego donabo merdae tibi trenta *barillas* → T 6.206 Ipse tibi merdae donabo trenta *barillos* → C 7.718 quattuor ipse tibi merdae promitto *barillos* → **V 7.740** quattuor ipse tibi merdae promitto *barillas* || **T 6.312** Nonne recordaris quia merdae trenta *barillas* / tunc promisisti quando presone tenebar?» → C 8.122 tu memorare tamen debes sensuque tenere / quando spondisti merdae mihi quattuor *urnas*» = V 8.122 || T 3.211 Volta tulit dulcis vernazzae trenta *barillos*, / quos imbassator menavit contra Todescos → **C 5.113** Volta bonae sumpsit vernazzae trenta *barillas*, / quas imbriagandos mandavit contra Todescos = **V 5.115** || T 13.13 praeterea tantum rubeas fert ille masellas, / in *tinam* vini quod strabuccasse videtur» → **C 14.15** Praeterea nunc fert tam rossum ille visazzum, / quod mihi *barrillam* Corsi trincasse videtur» → **V 14.15** Praeterea nunc fert tam rossum ille visazzum, / quod mihi *barillam* Corsi trincasse videtur» || P 10.245 qui postquam totos ebrii vodavere *bocalos* / se cum bechiris gioccant in fronte rubenti → T 13.370 ast ubi se totos cernunt vacuasse *bocalos*, / chioccant becheri calidam fundamine frontem → **C 14.392** Mox ubi se retrovant tandem vacuasse *barillam*, / dant pugnos calzosque ipsi furibunde *barillo* = **V 14.344**.

1424, venez. *barila* (LEI IV 1456, r. 34).⁴⁷³ ▪ La forma femminile *barila*, corrispondente all'it. *barile*, è attestata nei dialetti veneti (con alcune occorrenze già nel sec. XV) ed emiliani, a Mantova (cfr. *barilla* 'botticella, *doliolum*' Teranza gloss. s. v. *barilót*, *barilla* 'barile' Cherubini s. v. *baril*), ma anche in alcune zone dell'Italia centrale e meridionale: cfr. LEI IV 1456, r. 33 – 1457, r. 34. Cfr. anche lat. mac. *barila* (1490-94, Nobile Vigonce Opus, Paccagnella 1979 s. v.), it. sett. *barila* (ante 1557, Ramusio, BIZ), moden. *una barilla da aceto* (1584-1590, Atti processuali criminali, Trenti), *una barilla di sabba* (1595-1598, Processi Tribunale Inquisizione, ib.), it. *una barila di vino* (1611, Flaminio Scala, BIZ), e si vedano gli esempi pavani cinquecenteschi raccolti in Paccagnella s. v. *barila*. Anche le forme *barile* e *baril* sono attestate in antico al genere femminile (e il tipo *barill/barì* f.

⁴⁷³ Cfr. anche lat. med. piem. *barila* (1415, Mondovì, LEI IV 1456 n. 19). La prima attestazione volgare (italoromanza) al genere femminile è il savon. *barril* f. (1178-82, Dichiarazione di Paxia, OVI). Il pl. f. in *-e* è già nel tosc. *barile* (sec. XIV-XV, Bibbia, OVI).

è vivo negli odierni dialetti settentrionali, specie liguri e lombardi): cfr. LEI IV 1454, r. 32 – 1456, r. 31. ♦ Etimo discusso: da una base preromanza **bar(r)*- ‘recipiente, canale di legno’ per il LEI, dal germ. **beran* ‘trasportare’ e in partic. da *bara* ‘portantina’ per l’EVLI.

BIBL.: TB s. v. *barila*; GDLI s. v. *barile*¹; TLIO s. v. *barile*; GAVI 17³s. v. *barile*; EVLI s. v. *barile*; LEI IV 1456, r. 33 – 1457, r. 34; Larson 1995: 75; Zaggia 1987 s. v. *bārilla*; Tonna II s. v. *barilla*; Chiesa 1997: 248.

barza s.f. ‘barca da carico, da guerra e da pirati’

P 9.53 tandem perveniunt ubi *navis* maxima stabat → T 11.58-59 Tandem conveniunt ubi maxima *barca* moratur, / quae non *barca* quidem, magis urbs parebat in undis → C 12.61-62 ad prodam veniunt ubi maxima *barza* moratur, / quae non *barza* quidem sed rocca videtur in undis = V 12.61-62 || T 15.137 Lironus *navem* iam iam aq̄istaverit omnem → C 16.164 Et iam Lyronus *barzam* aq̄istaverat omnem = V 16.164.

1496, venez. *barza* ‘nave da carico’ (Marin Sanudo, *Diarii*, Crifò 2016: 401). ▪ La forma *barza* è piuttosto rara: la si trova registrata nel LEI (s. v. *barca*) solo tra il 1611 (Florio) e il 1681 (Veneroni) (“it. sett.”), con in nota l’esempio folenghiano da Paoli datato 1517, mentre la voce entra nel *Baldus* (e in generale nelle *Macaronee*) solo nella terza redazione (1536ca.). Si possono aggiungere comunque i numerosi esempi veneziani, datati tra il 1499 e il 1553, raccolti in Cortelazzo s. v. *bārza*, e quelli dai *Diarii* di Sanudo in Crifò 2016: 401; cfr. anche it. sett. *barze* pl. (ante 1557, Ramusio, BIZ). Si tratta quindi di un termine marinaresco veneziano (cfr. anche DEI, GDLI e GRADIT), che rappresenta probabilmente una variante con fonetica settentrionale della forma *bargia*, attestata nel fior. *barge* pl. ‘piccoli navigli da carico e da guerra’ (ante 1348, Giovanni Villani, TLIO s. v. *bargia*) e in un documento italiano scritto a Lisbona nel 1399 (cfr. LEI 1388, r. 23). Si ricordi anche la forma *barcia*, attestata in Giovio (1540) e nel nap. *barcie* (fine sec. XV) e molf. *barce* (1507): cfr. LEI V 1386, r. 39 e sgg. ♦ Prob. dal fr. ant. *barge* ‘chiatta a vela quadrata’ (XII sec.), ma, come osserva il DEI, l’etimo dipende dalla sonorità o sordità della -z- (nella seconda eventualità, si partirebbe piuttosto da *barcia*, che Alessio spiega con l’influsso del pl. BARCAE mentre per il LEI è prob. un catalanismo).

BIBL.: GDLI s. v. *barza*¹ e *bàrgia*²; TLIO s. v. *bargia*²; GAVI 17³ s. v. *barca*; GRADIT s. v. *barza*; DEI s. v. *barza*² e *bàrgia*²; LEI IV 1386, rr. 39-47 e 1388, rr. 23-26; Crifò 2016: 401 s. v. *barza*; Chiesa 1997: 527.

[*basalicōius*] s. ‘basilico’

P 10.100 it recoiendo rosas nitidas pulchrasque violas, / mentam, garofolos, mazuranas, *basalicoium* → **T 13.120** it nitidas relegendo rosas violasque recentes, / mentam, garofolos, mazuranam, *basalicoium* → **C 14.106** it nitidas relegendo rosas violasque recentes, / mentam, garofilos, mazuranam, *basalicoium* = **V 14.104**.

Gl. T 13.120 *Basalicoium*: herba de qua gignitur scorpio.

Inizio sec. XIV, ver. *basalicò* (Amore di Gesù, TLIO s. v. *basìlico*¹). ▪ Latinizzazione del tipo volgare ossitono *basalicò* ‘basilico’ attraverso il suffisso *-ium* (vedi cap. I, par. 3.2.1.2.3.2. e cap. II, par. 4.). Il tipo ossitono *basilicó* «è diffuso dappertutto salvo che in Toscana e nel Centro (sardo-corso incluso)» (LEI IV 1706, r. 8 e sgg.) e particolarmente al Nord, già in antico, con numerose varianti: la forma precisamente corrispondente a quella latinizzata da Folengo si trova nel mant. *basalicò* (Cherubini la qualifica come forma contadinesca in opposizione a *basilicò*), *bašalicò* Arrivabene, *bafalicò* Bardini, nel ver. antico (vedi prima attestazione) e moderno (*bafalicò* Rigobello), nel pavano (1530-40, Dialogo di due villani, Paccagnella s. v. *basalicò*; 1558, Menon, ib.), in vic., poles., bellun., valsug., trent., piac., ferrar., cremon., breg., piem. (LEI). Per il mant. cfr. anche *basilicó* ‘erba nota, basilico, ozzimo; *ocymum*’ Teranza gloss., cann. *bafalico* Lombardi. ♦ Dal lat. BASILICON con l’accentazione del gr. *βασιλικόν*; con assimilazione progressiva (*basi-* > *bas-*).

BIBL.: TLIO s. v. *basìlico*¹; REW e Faré 973; DEI s. v. *basìlico*¹; VEI s. v. *basìlico*; DELI s. v. *basìlico*¹; LEI IV 1699-1701; Chiesa 1997: 599-600.

[*basāmen*] s.n. ‘bacio’

T 25.336 hic turpes tactus, cegni, *basamina*, luxus, / plena libidinibus movimenta trahentia mentes.

*1521, T. ▪ Neoformazione macaronica: un volgare *basamel/baciame* non sembra attestato. ♦ Dal verbo volg. *basare* ‘baciare’ (o dal s. *baso* ‘bacio’), con il suffisso correttamente latino *-AMEN*.

► *basare* v. ‘baciare’

P 1.250 atque cavans elmum staffam tenus illico *basat* → **T 1.314** viseramque levans staffam tenus illico *basat* → **C 1.373** viseramque alzans, faciem sudore colantem / detegit, et regis *basat* de more ginocchium = **V 1.377** || **P 4.330** ac imbratato muso *basare* volebat || **P 6.66** ut se, dum ballat, quodam

cantone retiret / atque illum secum danzantem *baset* aperte || **P 6.69** illum quam citius finxit *basare* maruffum → **T 8.47** ballantem secum simulat *basare* gazanum → C 9.78 Incipit illa manum leviter *striccare* gazano = V 9.78 || **P 6.119** «Quoniam fecisti cornua Baldo / *basastique* illum nunc nunc ballando vilanum» → **T 8.105** «Quoniam fecisti cornua Baldo, / *basastique* illum nuper danzando vilanum» → C 9.201 [...] «Facis an sic cornua Baldo?» = V 9.201 || **P 6.146** hunc *basare* sacrum cortellum, currite prestum!» = **T 8.164** → **C 9.230** hunc *basare* sacrum cortellum; currite, dico!» = **V 9.230** || **P 6.150** Illum cortellum vadunt *basare* gazotti → **T 8.168** Illum cortellum properant *basare* bricones → **C 9.234** illi cortellum properant *basare* bricones = **V 9.234** || **P 6.154** ut fit quando facit pretus *basare* manipulum → **T 8.170** ut fit quando facit pretus *basare* manipol → C 9.236 velut est usanza pritorum / *porgere* manipulum vulgo dum lassat ofertam = V 9.236 || **P 11.194** Nec parlare valens ulterius, atrahit illum, / *basat* et eiusdem lachrimis lachrimasque movebat = **T 15.250**⁴⁷⁴ → **C 16.296** Nec parlare valens plus avantum, strictus abrazzat / atque *basat* iuvenem, cui tunc vix barbula spuntat = **V 16.296**⁴⁷⁵ || **P 14.87** velut esset alegrus / hunc habuisse librum, quem *basat* mille fiatas → **T 18.105** velut esset alegrus / hunc habuisse librum, *basat* quem mille fiatas → C 19.91 velut esset laetus habere / scartafazzum illud, fuerat quo saepe domatus = V 19.90 || **P 17.165** quando formicae peragrantes ordine longo / supra aliquem murum *basant* se saepe vicissim → **T 21.241** quando formicae, peragrantes ordine longo / supra muraiam, *basant* se sepe vicissim → **C 23.10** quando formicae spatiantes ordine longo, / sive super murum, seu vecchiam supra nogaram, / vadunt et redeunt se crebro insemma *basantes* = **V 23.10** || **T 16.75** dumque propinqua movet propter *basare* labellos → **C 17.42** dumque propinqua movet, propter *basare* bochinum = **V 17.42** || **T 16.155** saepeque tellurem *basant* lecantve quadrellos → **C 16.545** saepeque tellurem *basant* leccantque matones = **V 16.541** || T 1.320 nec piger accipiens regis *dedit oscula* dextrae → **C 1.383** dumque piat, curvus regis *basat* illico dextram = **V 1.387** || **C 2.446** lachrymisque tenellis / uxorem brazzat, *basat*, Bertoque pregheris / commendat flentem → V 2.392 moxque tenellis / uxorem abrazzat lachrimis, Bertoque pregheris / commendat multis || **C 2.522** saepe *basat* matrisque nequit satiare talentum = **V 2.468** || **C 5.38** lettram de millibus altris / excavat, et *basans* (velut est usanza) sigillum, / dat Baldo → **V 5.37** lettram de millibus altris / excavat, et *basans* cerae (de more) sigillum, / dat Baldo || T 5.89 mox abrazzato geminis ter Cingare brazzis → **C 7.111** Mox abrazzato ter Cingare terque *basato* = **V 7.82** || T 8.37 quos offerta dedit bagatinos portat, et illos / porrigit ad pivam → **C 9.66** Prae Iacopinus habet quantos offerta quatinos / contulerat, faciens gentem *basare* manipol;⁴⁷⁶ / hos donat pivae = **V 9.66** || P 6.210 Zambellus clamans etiam bene mille fiatas: / «Deh, cortelle meus, cur non mea Laena resurgit? = T 8.259 → **C 9.370** Pergit Zambellus, cortellum *basat* et inquit: / «Mi cortelle, precor, cur non mea Laena resurgit? = **V 9.368** || P 7.327 Cingaris in faciem lachrimans *dedit oscula* centum = T

⁴⁷⁴ lachrimasque P] lachrymasque T.

⁴⁷⁵ strictus C] strectus V.

⁴⁷⁶ La clausola *basare manipol* proviene da T 8.170.

10.112 → C 11.96 Cingaribus et faciem mira charitate *basabat* = V 11.97 || C 15.392 cui *basare* pedes inchinant imperatores = V 15.293 || T 14.314 Ast apparendo Ganimedes fronte galanta → C 15.421 Sed quando apparet Ganimedes oraque *basat* = V 15.310 || C 17.439 *basat* ei boccam, frontem, *basatque* biancum / pectus = V 17.437 || C 22.318 Hanc avidus brancat, *basat* cingitque galono = V 22.297.

Gl. P 6.69 Causa honestatis non dicit “*basavit*”, sed “*finxit basare*”.

{7} It. *baciare* (cfr. GDLI s. v. *baciare*¹).

[*basarottus*] s. ‘bacetto’

P 5.16 Uxorem Loenam clamans, «Nos – inquit – habemus, / al corp dol cancar, quo nos squarare valemus → T 5.411 uxorem clamat Laenam: «Nos - inquit - habemus, / ad corpus lanchi, veluti squaquarare valemus → C 7.432 Uxorem chiamat Laenam: «Nos - inquit - habemus, / ad corpus lanchi, tot quot squaquarare valemus → V 7.436 Uxorem chiamat Laenam, sibi tirat apressum, / atque *basarottum* dans illi parlat: «Habemus, / ad corpus lanchi, tot quot squaquarare valemus.

*Ante 1544, V. ▪ Secondo il commento di Chiesa, «sembra una coniazione folenghiana»: non se ne sono trovati, in effetti, puntuali riscontri extrafolenghiani. Cfr. comunque mant. *bašìòt* ‘piccolo baciozzo, ma dato di cuore’ Arrivabene. ♦ Da *baso* ‘bacio’, con suffisso dimin. *-ot(to)* e interfisso *-ar-*.

BIBL.: Chiesa 1997: 343.

[*basĩa*] s.f. ‘scodella, bacinella’

P 5.110 bocallos, *basias*, piattos, orinalia, coppas → T 5.502 caddinos, *basias*, piattos, orinalia, cuppas → C 7.522 bocallos, *basias*, urces magnosque cadinos

Sec. XV, berg. *basia* (Glossario lat.-berg., LEI IV 489, rr. 3-4).⁴⁷⁷ ▪ Per le voci *basia*, *basla*, *bàsola* (e varianti), che designano vari tipi di recipienti, perlopiù una scodella di legno o di terracotta, cfr. LEI IV 489-491, che ne mostra un’ampia diffusione soprattutto in Lombardia, ma anche in Canton Ticino, Piemonte ed Emilia. Pochi gli esempi antichi ivi citati: cfr. berg. *basia* (1509, Barzizza), it. sett. *basla* (1521, Cesariano), lodig. *basla* (ante 1704, De Lemene), ai quali si possono aggiungere quelli modenesi dei secc. XV-XVI raccolti da Trenti s. v. *basela*, *basilla*, *basla* e *basola*. La forma impiegata

⁴⁷⁷ Cfr. anche lat. med. ven. *basia* ‘recipiente’ (1462, S. Bona di Vidor, Sella II).

da Folengo è quella mantovana: cfr. mant. (*una*) *basia* (*de allabastro*) ‘recipiente in forma di piatto’ (1542, Inventario dei beni dei Gonzaga, Ferrari 2003: 311), *básia* ‘tagliere, o piatto di legno, di cui si fa uso nel rimondar i legumi prima di mettergli a cuocere’ Teranza gloss., *basia* ‘tafferìa; vaso di legno su cui si mondano il riso, i legumi, ecc.’ Cherubini, *bàşia* ‘piatto di legno; serve a infarinarvi pesce o altro che s’abbia a friggere e anche per grattarvi cacio, pane o altro colla grattugia’ e *bàşia da lavàr i piàt* ‘conca, catina; largo vaso di terra, a uso di versarvi il ranno per rigovernare le stoviglie’ Arrivabene, *bàfia ad legn* ‘tafferìa’ e *bàfia ad tèra* ‘conca’ Bardini, cann. *bàfia* ‘conca larga e fonda, zuppiera’ Lombardi; ma trova preciso riscontro anche altrove: ad es. cremon., ver., mirand., guastall., bol., piem. *bàsia* LEI, bresc. *bazia* ib. ♦ Etimo discusso: vedi in breve DIDE s. v. *bàsla* e LEI IV 508, r. 35 – 509, r. 21. Secondo il LEI, la base sarebbe il lat. tardo BAIULA ‘recipiente’.

BIBL.: REW e Faré 866; DEI s. v. *bàsia*; LEI IV 489-491; DIDE s. v. *bàsla*; Tonna II s. v. *basia*.

Vedi anche *basiottus*.

► [*basīnus*] s. ‘piccolo bacio’

P 14.30 Hircanus plorans tenero dedit *oscula* morsu → T 18.38 Hircanus tenero fronti dedit ore *basinum*.

{7} It. *bacino* (cfr. GDLI s. v. *bàcio*, § 6).

[*basiottus*] s. ‘bacile, catino’

C 15.94 Ponitur in centro scanni, trans littora mensae, / grandis in amplifico *basiotto* forma varoli = V 15.44.

1536ca., C. ▪ Cfr. mant. *basiót* ‘cadino, *cadus*’ Teranza gloss., *basiott* ‘conca, catino; vaso di terra cotta ad uso di lavar le stoviglie’ Cherubini, *başìòt* ‘piccolo catino’ Arrivabene, *bazyót* ‘catino di terracotta; catinella di latta’ a Bozzolo (AIS 666 e 971, p.286). In generale, per le voci *basiot(to)*, *baslòt* e varianti, cfr. LEI IV 492, r. 36 – 493, r. 24: sono voci diffuse in modo particolare nel lomb. or., ma anche nel lomb. occ., tic., trent. occ. ed emil. occ. L’attestazione più antica registrata nel LEI è *basiotto* ‘recipiente per bere di un mendicante’ (1598, Florio), da retrodatare con gli esempi di Folengo. Ai dati del LEI si possono aggiungere anche il moden. *baselotto* ‘bacile, catinella’ (1581-87, Atti processuali criminali, Trenti) e il mil. *baslot* ‘catino di legno, o terra’ (1606, Varon milanes, Isella 2005b s. v.). La forma impiegata da Folengo trova preciso riscontro (oltre che nel mant.) nel cremon. *bafiòt* ‘grossa tazza’ Oneda, bresc. *basiòt* ‘catino’ Pellizzari, berg. *basiòt* ‘catino di legno’ Tiraboschi,

ver. *basiòto* ‘grande ciotola di terracotta o ferro smaltato per impastare il becchime dei polli e mettere il mangime; catino’ Rigobello, mirand. *basiott* ‘bacino, bacile, catino’ “voce campagnuola” Meschieri, guastall. *basiot* ‘id.’ Guastalla. ♦ Da *basia* ‘bacinella’ con il suffisso *-otto*.

BIBL.: GDLI s. v. *baslòtto*; DIDE s. v. *bàsla*; LEI IV 492, r. 36 – 493, r. 24; Chiesa 1997: 623.

Vedi anche *basia*.

[*bastīna*] s.f. ‘basto leggero (perlopiù per gli asini)’

T 8.429 Tuque, ragazze, meo *bastinam* pone muletto, / namque cavalcandi venit mihi voia per urbem = **C 9.573**⁴⁷⁸ = **V 9.570**⁴⁷⁹ || **T 9.78** Cingar eum sequitur qui non vult ire pedester, / immo cavallaster *bastinam* calcat aselli → C 10.113 tirat asinellum montato Cingere susum = V 10.112 || P 1.225 sed nonus ad sabiam voltavit *terga* cadendo → T 1.287 sed nonus *sellam* gambis vodavit apertis → **C 1.346** Nonus *bastinam* gambis vodavit apertis → V 1.350 Nonus *bardellam* gambis vodavit apertis.

1521, T.⁴⁸⁰ ▪ Voce viva nei dialetti settentrionali, ma attestata anche in tosc. e quindi in lingua (seppure sporadicamente): se ne vedano numerosi esempi nel LEI V 185, r. 25 – 187, r. 5. Settentrionali sono anche le prime attestazioni: l’esempio più antico registrato nel LEI è *bastina* ‘basto, bardella’ nel bresciano Agostino Gallo (1566), retrodatabile con l’it. sett. *bastine* pl. (ante 1557, Ramusio, BIZ), con l’emil. *bastina* ‘basto senza arcione e senza ferri’ (1547, Intrada, Trenti s. v.) e con gli esempi macaronici di Folengo. Come mostra il LEI, la voce è attestata praticamente in tutta l’Italia settentrionale. Cfr. almeno mant. *bastīna* ‘basto, *clitellae*’ Teranza gloss. (s. v. *bást*), *bastina* ‘basto senza arcione’ Cherubini e Arrivabene, berg. *bastina* ‘bardella, sella con picciolo arcione dinanzi, ampia, imbottita e quasi spianata, di cui si servono i contadini o mulattieri sì per cavalcare come per porvi su la soma. I toscani chiamano *bastina* una specie di sella da scozzonare, la quale è di tela ripiena di paglia, fortemente cucita con cordicella, senza che c’entri cuoio, né legno né ferro’ Tiraboschi, mil. *bastinna* ‘spezie di basto leggiere senza arcioni, senza cojame, senza ferri; bardella, sp. di sella quasi spianata di cui usano i mulattieri, i contadini ecc.’ Cherubini, parm. *bastén’na* ‘specie di basto leggiere, senz’arcioni, senza ferri e senza cojame’ Malaspina, ver. *bastina* ‘bardella’ Rigobello. ♦ Da *basto*, cfr. LEI V s. v. **bastum* (in partic. 185 e sgg.).

BIBL.: TB s. v. *bastina*; GDLI s. v. *bastina*; GRADIT s. v. *bastina*; DEI s. v. *bastina*¹; LEI V 185, r. 25 – 187, r. 5; Tonna II s. v. *bastina*; Chiesa 1997: 444.

⁴⁷⁸ ragazze T] ragazze C; namque T] nanque C.

⁴⁷⁹ nanque C] namque V.

⁴⁸⁰ Vedi cap. II, par. 6 (*Retrodatazioni ‘italiane’* s. v. *bastīna*).

► [*bastonāda*] s.f. ‘percossa data col bastone’

Gl. T 18.155 ‘Stambussada’ Mantuanice accipitur pro ‘*bastonada*’.

{5} It. *bastonata* (GDLI s. v.). Nel *Baldus* ricorre anche la forma *bastonata*, che è notevolmente più frequente (24 occorrenze nelle quattro le redazioni).

► [*bastonazzus*] s. ‘grosso bastone’

P 2.208 fert *bastonazzum* dura de robore factum → **T 2.401** Fert *bastonazzum* duro de robore factum [→ C Ø] → V 4.78 *bastonusque* ingens non parvior arbore navis.

{6} It. *bastonaccio* (GDLI s. v. *bastóne*, § 16).

► [*basus*] s.m. ‘bacio’

T 6.217 Quomodo? Num *basis*, laetis num amplexibus, ut mos / uxoris, carum quae atrectat blanda maritum? → **C 8.3** Quomodo? num *basis*? laetis num amplexibus? ut mos / coniugis est, quando palpat cativella maritum? = **V 8.3** || **P 15.231** Hic nova laetitia est: Lironem quisque carezzat → **T 20.33** fit novus hic gustus *basorum*, fit nova danza → **C 20.763** fit novus hic gustus *basorum*, fit nova festa = **V 20.741** || **T 25.429** atque puellarum comprabant oscula plura, / dantes ducatum per *basum* quodlibet unum || **C 17.141** Interdum tamen illa senem cativella zelosum / sustinet, et *basos* tolerat poltrona bавosos = **V 17.141** || **C 17.610** tercentumque illi *basos* in pectore stampat = **V 17.607**.

Gl. T 20.555 Squaquarinum: est actus cum duobus digitis tocca[n]s barbozzum alterius, poeta Godianus: «Temnite femineos squaquarinos, temnite *basos*».

{7} It. *bàcio* (GDLI s. v.).

► [*bataiare*] v. ‘combattere’

C 18.163 Summa *bataiandi* palma est superare seipsum = **V 18.163** || **C 20.435** contraque mille ladros Zenovesi mille *bataiant* = **V 20.413**.

{10} It. *battagliare* (GDLI s. v. *battagliare*¹).

[*bataiōla*] s.f. ‘battaglia tra ragazzi’

P 2.14 nam diavolettus, puerorum sicut usanza est, / saepe *bataiolas* faciebat saxa tirando
→ **T 2.17** namque cativellus puerorum sicut usanza est, / saepe *bataiolas* faciebat saxa tirando
→ **C 3.74** Nanque cativellus, velut est puerilis usanza, / nuncve *bataiolas* saxorum, nuncve
baruffas / pugnorum faciens, toto aspirabat honori → **V 3.79** Ipse cativellus, velut est puerilis
usanza, / nuncve *bataiolas* saxorum, nuncve baruffas / pugnorum faciens, primo aspirabat
honori || **C 3.173** ah! per amore Dei, sta, desine petras, / lassa *bataiolas*, quoniam tua fazza
diabli est!» = **V 3.152**.

1255, parm. *battagliola* ‘esercitazione militare che si usava fare tutte le domeniche nelle città italiane, con spade e mazze di legno e con elmi pure di legno foderati di panno’ (Statuti, Rezasco, LEI V 331, rr. 5 e sgg.). ▪ Voce di area settentrionale attestata sporadicamente anche in lingua; è diffusa soprattutto in Emilia e Lombardia orientale (Mantova compresa: cfr. mant. *battajeùla* ‘baruffa’ Teranza gloss., *battajæula* ‘baruffetta’ Cherubini, *bataiæla* ‘id.’ Arrivabene), ma anche in Piemonte e in Veneto: vedi i riscontri raccolti nel LEI V 331, rr. 5-28, in partic. it. *battagliola* ‘esercitazione militare che si usava fare tutte le domeniche nelle città italiane, con spade e mazze di legno e con elmi pure di legno foderati di panno’ (ante 1750, Muratori, LEI), bresc. *batajùla*, *bataiæla* ‘zuffetta’ ib., crem. *bataiola* ‘id.’ Samarani, cremon. *batajóola* ‘baruffa’ Oneda, berg. *batajöla* ‘piccola battaglia. Intendonsi particolarmente quelle battagliaiole che giovani d’un villaggio sollevano combattere colle fionde contro giovani di altro villaggio: questo costume è antichissimo, e in varie città d’Italia durò fino a’ principii del nostro secolo’ Tiraboschi, piac. *battajöla* ‘litigio, rissa; battaglia fatta coi sassi’ LEI, guastall. *bataieula* ‘alterco, battibecco, guerricciola’ Guastalla, piem. *batajöla* ‘battaglia fatta coi sassi’ LEI – si noti che anche in tutti gli esempi folenghiani si tratta di una battaglia tra ragazzi in cui vengono usati sassi –, venez. *batagiòla* ‘piccola battaglia, battaglia di poco conto’ ib. Si aggiunga un antico esempio emiliano con semantica assai affine a quella attestata in Folengo: moden. *battagliola* ‘battaglia per gioco tra bambini, con sassaiola ecc.’ (1584-90, Atti processuali criminali, Trenti s. v.); cfr. anche venez. *bataiole* pl. ‘piccole battaglie’ (1548-1552, Calmo, Lettere, Cortelazzo s. v. *batagiòla*). Chiesa ricorda opportunamente un passo della biografia di Tomaso Garzoni premessa al *Serraglio de gli stupori del mondo*: «in età ben picciola di dieci in undici anni rappresentava le *battagliole* de’ putti con loro soprannomi in ottava rima». Numerose le attestazioni nel lat. med. dell’Italia settentrionale: cfr. LEI V 331 n. 6, p. es. lat. med. lig. *bataiola* ‘esercizio guerresco’ (Savona, 1345), lat. med. berg. *batayola* ‘gioco d’arme della battagliaiole’ (1331); lat. med. *battaliola* ‘diminut. a *battaglia*, maxime vero dicitur de simulata pugna’ Du Cange (nelle *Laudes Papiæ*). Nel *Caos del Triperuno* (1527) di Folengo: «semper pugnorum guerris gaudebat inesse, / sive *bataiolis*

bastonum sive petrarum» (in Cordié 1977: 845). ♦ Da *bataia* ‘battaglia’ (lat. BATTUALIA) con il suffisso *-òla*.

BIBL.: GDLI s. v. *battàglia*, § 11; DEI s. v. *battagliòla*¹; DELI s. v. *battagliòla*; LEI V 331, rr. 5-28; Tonna II s. v. *bataiola*; Chiesa 1997: 161.

Vedi anche *bat(t)āia*.

► [*batāius*] s.m. ‘batacchio della campana (impiegato come bastone)’

P 2.229 hoc epigrama suo scripsit lachrimando *bataio* → **T 2.423** sic epigrama suo fecit lachrimando *bachiocco* → **C 4.137** ac ea *bachiocco* Morgans epithaphia scripsit || **P 17.81** et quoque campanae que Morgans ferre solebat / *bataius* → **T 20.794** est quoque *bachioccus*, quem Morgans ferre solebat → **C 22.300** ipseque Morgantis de pesis mille *bachioccus* = **V 22.279** || **P 17.291** et cum terribili diroccat saxa *bataio* → **T 21.362** et cum terribili sfrantummat saxa *bachiocco* → **C 23.161** saepeque terribili sfrantummat saxa *bachiocco* || **P 17.287** inque manu dextra fere pro bastone *bagioccum* → **T 21.358** in dextra portat se sustentando *bataium* → **C 23.158** Quo sustentatur, portat sua dextra *bataium* = **V 23.158** || **P 17.305** Fracassus iurat, vult sternere cuncta *bagiocco* → **T 21.383** Fracassus iurat vult sternere cuncta *bataio* || **T 24.182** Quid, Fracasse, furis? guarda, Vinmazze, *bataium* → **C 25.84** Vade retro! nec fac! guarda, Virmazze, *bataium!* = **V 25.84** || **P 2.187** cuius progenies Morganto venit ab illo, / qui de campana *bagioccum* ferre solebat → **T 2.378** cuius stirps olim Morganto venit ab illo, / qui *bachioconem* campanae ferre solebat → **C 4.84** Cuius progenies Morganto venit ab illo, / qui grave *bataium* campanae ferre solebat → **V 4.80** Huius progenies Morgante calavit ab illo, / qui *bachioconem* campanae ferre solebat || **C 24.273** Replicat horribiles colpos geminatque *bataium* = **V 24.271**.

{10} It. *battàgljo* (GDLI s. v.).

► [*batārīa*] s.f. ‘unità di tiro dell’artiglieria’

C 13.104 quae rocca paret, vel bastio muri, / cui dederit dudum in costis *bataria* canonum = **V 13.104**.

{4} It. *batteria* (GDLI s. v.).

[*batazzus*] s. ‘fiasco’

P 10.205 Saepe lavorando tendit sugare *botazzum* → T 13.294 Aestas, attendens crebro vacuare *botazzum* → C 14.297 attenditque sitim crebro lenire *batazzo* → V 14.251 attenditque sitim crebro lenire *botazzo*.

*1536ca., C. ▪ Nessun riscontro per la forma in *ba-* si trova nel LEI tra gli esempi dialettali del tipo *bottaccio* ‘bariletto’ (VIII 425, r. 39 – 428, r. 7): è assai probabile che si tratti di un errore per *botazzus*, forma frequentissima nel *Baldus* (vedi alla voce relativa), e impiegata da Folengo anche nel lat. mac. delle *Macaronee minori* e del *Caos del Triperuno*, come nell’it. dell’*Orlandino* (*bot(t)azzo* ‘fiasco’); mant. *botazz* ‘botticello’ Cherubini, bresc. *botàs* ‘orcio, vaso di terra cotta’ Pellizzari e Rosa II. ♦ Da *bótte* (lat. BŪTTIS) con il suffisso *-azzo* (it. *-accio*).

BIBL.: LEI VIII 425, r. 39 – 428, r. 7.

Vedi anche *bot(t)azzus*.

[*batōclus*] s.

– 1. ‘battiporta, battente (per bussare)’

T 7.283 non campanello pulsatur, sive *batoclo* → C 8.647 Non campanello pulsatur ianua, dico

Gl. T 7.283 ‘*Batoclo*’ pro ‘batoculo’: instrumentum ferreum quo percutiuntur fores.

– 2. ‘battaglio (della campana, usato come bastone)’

C 24.213 Sic dicendo, probat qualis sit tempra *batocli* → V 24.211 Sic dicendo, probat qualis sit tempra *bachiocchi*.

1521, T. ▪ Secondo la glossa folenghiana, si tratterebbe di una forma sincopata (e forse dovuta solo a esigenze prosodiche) per *batoculus* (vedi alla voce relativa). La voce corrisponde all’it. *batocchio* o *battocchio*, le cui attestazioni note sono tutte posteriori al *Baldus*: stando al LEI, che retrodata GDLI, DEI e DELI, *bat(t)occhio* ‘battaglio della campana’ ha la prima attestazione in Bronzino (ante 1573), *battocchio* ‘battiporta’ nel vocabolario di Florio (1598), *batocchio* ‘bastone grosso e nocchieruto’ in Lippi (ante 1665). Per il sign. di ‘battaglio’, il LEI fornisce anche forme settentrionali antiche: trevig. *battocchio* (prima metà sec. XVI, Egloga), lat. mac. *batocchio* (1490, *Macaronee padovane*). Diversi riscontri dagli odierni dialetti settentrionali si trovano nel LEI per entrambi i significati: cfr. V 315, rr. 7-39 per ‘battaglio della campana’ (p. es. cremon. *batòc*, parm. *battocc*, moden. *battocchio*, venez.

batòchio, vic. *batòcio*, ver. *batocio*); 318, rr. 9-15 per ‘battiporta’ (p. es. piem. *batòcc*’, vogher. *batòc*, poles. *batòcio*). Il nesso /kl/ è documentato oggi nel lad. anaun. *batòclo* e nel bresc. *sbatoclà* ‘abbacchiare (detto del vento e della pertica e riferito ai frutti pendenti)’, ma si vedano anche i riscontri di *batòcol* e *batòcul* alla voce successiva. ♦ Da un lat. *BATT(U)ĀCŪLUM ‘battaglio’ con sostituzione del suffisso (**battoculu*: cfr. LEI V 315) e sincope della vocale postonica.

BIBL.: TB s. v. *batocchio*; GDLI s. v. *batòcchio*, *batòcio* e *battòcchio*; GRADIT s. v. *batocchio*; REW e Faré 994; DEI s. v. *batòcchio* e *battòcchio*; VEI s. v. *batòcchio*; DELI s. v. *batòcchio*; EVLI s. v. *batòcchio*; LEI V 315-319; DIDE s. v. *batòcio*; Tonna II s. v. *batoclum*.

Vedi anche *batoculus*.

[*batoculus*] s. ‘battiporta, battente (per bussare)’

Gl. T 7.283 ‘Batoclo’ pro ‘*batoculo*’: instrumentum ferreum quo percutiuntur fores.

1521, T. ▪ Cfr. bresc. *batòcol* ‘campanella; quel cerchio per lo più di ferro fatto a guisa d’anello, che s’appicca all’uscio per picchiare’ Pellizzari, *batocol dela porta* ‘così chiamasi popolarmente il martello della porta’ Melchiori, ver. *batòcolo* ‘battaglio della campana’ Rigobello. Si vedano i riscontri del tipo *batòcul* e *batòcol* ‘battente di campana’ nel LEI V s. v. *batt(u)ere* (517, rr. 14-30), p. es. posch. *batòcul*, valvest. *batòkul*, senigall. *batoccul*, *battocol*; e quelli di *batocio* (e simili) ‘battiporta’ citati alla voce precedente. Cfr. anche crem. *batacol* ‘battaglio’ Samarani. ♦ Prob. da un lat. *BATT(U)ĀCULUM ‘battaglio’ con sostituzione del suffisso (vedi *batoclus*); il LEI registra le forme *batòcul* e *batòcol* tra gli esiti del verbo BATT(U)ERE, forse come derivati dal tipo *batocco* ‘battaglio’ testimoniato già nel lat. med. *batochum* (sec. XIV, Rimini).

BIBL.: REW e Faré 994; DEI s. v. *battòcchio*; LEI V 318, rr. 9-15 e 517, rr. 14-30; Tonna II s. v. *batoclum*.

Vedi anche *batoclus*.

► *bat(t)āia* s.f. ‘combattimento, scontro’

P 2.74 sed maturus homo talem cridando *bataiam* / dividit → T 2.146 Sed qui perdierat dinaros, currit avantum → C 3.343 Sed qui perdiderat carlinos currit avantum → V 3.322 At puer, illorum capitanus, currit avantum || **P 11.82** Sub cappa coeli nunquam tam cruda *bataia* / vista fuit || **P 16.149** contra duos tauros crudam sumpsere *bataiam* → T 20.492 contra duos tauros magnam sumpsere *baruffam* → C 21.422 contra duos tauros magnam coepere *baruffam* = V 21.386 || **P 17.439** Tunc homines mundi, peream si dico bosiam, / auribus hauserunt talem desotta *bataiam* = **T 22.196** → C

24.253 Tunc homines superi (nec enim scio dire bugiam) / audivere illam liquido sub gurgite *guerram* = V 24.251 || T 2.44 Meschini prosam Falchonettique *bataias* → C 3.104 Meschinique provas et qui Cavalerius Orsae / dicitur = V 3.108 || T 16.245 Delibrat tandem talem finire *bataiam* → C 17.264 Denique non patitur tam longius ire *bataiam* = V 17.262 || T 17.157 Alter erat guerris nil deditus atque *batais* || T 19.84 Falchettus ridet dicitque morire *batais* / esse decus magnum → C 20.396 Falco sed hunc scridat, dicitque morire *batais* / esse decus magnum = V 20.374 || T 24.186 corripit ensem, / cum pationadis cercans spartire *bataiam* → C 25.92 corripit ensem, / cunque pationadis sforzat partire *baruffam* = V 25.92⁴⁸¹ || T 25.589 quamvis promerui Baldi cantare *bataias* || C 2.83 Protinus agnovit socium quondamque *batais* / compagnum contra Turcos gentemque Mororum = V 2.79 || C 2.508 flosque gaiardiae, Baldus, fulmenque *bataiae* = V 2.454 || T 2.45 vidit [...] / ... / ardentis *guerras* Tristani Lanzaque lotti → C 3.129 vidit Tristani *bataias* Lanzaque lotti || C 6.351 Altera quae cernit procul adventare *bataiam* / non fugit || C 10.554 At quae terribilis posthac *battaia* sonabit, / non, Comina, tuis pro spallis soma videtur = V 10.550 || P 7.268 Soldatis equidem laus est *in bella* morire → T 10.88 Soldatis equidem laus est *certando* morire → C 11.69 Soldatis laus est suprema morire *batais* = V 11.70 || C 16.4 dum cantare parat stupidasque sonare *bataias* = V 16.4 || C 16.125 nec scit nec maium curavit scire *bataiam* = V 16.125 || C 18.178 simus torrazzi fortunae contra *bataias* = V 18.178 || C 18.227 Franza mihi testis, Germania, Sguizzera, Spagna, / Ongaria, quibus giostris, quibus atque *batais* / vincitor et princeps toto cridabar in orbe = V 18.227 || C 19.532 stantque simul stricti nigram guardare *bataiam* = V 19.513 || C 20.556 cernit et horrescit tantam guardare *bataiam* = V 20.534 || C 20.736 non se curarunt coeptam finire *bataiam* = V 20.714 || T 1.249 Ante oculos habeas horenda brusamina Troiae, / Graecorum *schieris* tam sfrantumata remansit → C 1.305 Ante occhios habeas miserae brusamina Troiae, / Grecorum quae sic mansit sfondrata *lovagnis* → V 1.306 Ante oculos habeas miserae brusamina Troiae, / quae Gregorum adeo mansit sfondrata *batais* || V 1.496 Morselletta, anices, pignoli marzaque panis / adsunt, et centum confectio facta *batais* || C 3.185 caedite me lapidum crebras stigare *baruffas* → V 3.164 cedite me lapidum crebram instigare *bataiam* || T 16.143 Esse comenzatam cernens Muselina *baruffam*, / sdegnabunda locum post tergat et inde recedit → C 17.104 Esse comenzatam cernens Pandragora *guerram*, / sdegnabunda illos postergat, et inde recedit → V 17.104 Esse comenzatam cernens Pandraga *bataiam*, / sdegnabunda illos postergat et inde recedit.

Gl. P 11.39 Navalis *bataia*.

{10} It. *battàglia* (GDLI s. v.).

⁴⁸¹ cunque C] cumque V.

baūtus s.m. ‘tipo di elmo’

T 24.198 ecce super collum Falchetti sibilat ensis, / quem nisi cesareus tutasset alhora *bautus*, / cascasset subito sine testa mortuus illic.

Gl. T 24.198 *Bautus*: genus elmi.

1476-1504, ferrar. *bauti* pl. ‘celate, barbute da mascherata’ (Diario di Bernardino Zambotti, Trenti s. v. *baùto*). ▪ La forma m. *baùto* ‘elmo’ presupposta dalle occorrenze folenghiane si trova solo in Trenti s. v. *baùto* e *bauto da ove*: oltre all’esempio già citato come prima attestazione, cfr. ferrar. *bauti* pl. ‘celate, barbute da mascherata’ e *bauti da ove* pl. ‘celate per battaglia scherzosa con lancio di uova’ (1511, Inventario armaria). Nel LEI, questa accezione si trova solo nel romagn. *bauta* f. ‘elmo’ (ante 1500, Leone Cobelli, LEI V 859, r. 11 e sgg.), mentre generalmente il s. *baut(t)a*, *baguta* (e forme affini), ampiamente diffuso in area settentrionale e attestato anche in lingua, significa ‘maschera’ e più tardi in particolare ‘mantellina nera con cappuccio e maschera usata nel carnevale di Venezia’, cfr. p. es. mant. *baùta* ‘mantelletto nero con cappuccio ad uso di maschera’ Arrivabene. Per il m. cfr. anche tic. alp. centr. *bagiütt* m. ‘maschera’, nap. *bavutto* ‘id.’; vic., pad. e valsug. *baùto* ‘maggiolino, coleottero’. Cfr. anche lat. med. *bauta* ‘chiusura mobile, serranda’ (sec. XIII, Ravenna, Sella I; 1359, Forlì, ib.; 1414, Faenza, ib.). ♦ Da collegare a *baùta* ‘maschera per coprire il viso’, che per il LEI deriva da una base onomatopeica **bag-* ‘voce che suscita ripugnanza, paura o disistima’ (cfr. LEI V s. v. **bek-/beg-*, ecc.), per altri (VEI, DELI, DIDE, EVLI) da *bao* ‘spauracchio; coleottero, larva’.

BIBL.: TB s. v. *bautta*; GDLI s. v. *baùtta*; GRADIT s. v. *bautta*; REW e Faré 853; DEI s. v. *baùtta*; VEI s. v. *baùtta*; DELI s. v. *baùtta*; EVLI s. v. *baùtta*; LEI V 859-866; DIDE s. v. *baùta*.

[*bavatus*] agg. ‘bavoso’

T 5.389 O nimis improprium senibus vecchisque *bavosis* / pectus amoroso plenum gestare brusoro! → **C 7.413** O nimis improprium senibus vecchisque *bavatis* / pectus amoroso plenum gestare brusoro! = **V 7.426**.

*1536ca., C. ▪ L’agg. *bavato* presupposto dalla forma folenghiana è privo di riscontri precisi nel LEI s. v. **baba*, ma tra i dati ivi raccolti cfr. berg. gerg. *baàt* ‘arrabbiato’, it. *bavare* ‘far la bava, gettar bava’, con prima attestazione in Florio (1598) e alcuni esempi dialettali settentrionali, p. es. venez. *bavàr* anche ‘imbrattare di bava’, a cui si aggiungano: pavano *bavare* ‘secernere’ (1545-47, Alvise Cornaro, Paccagnella s. v.) e *bavegiò* ‘sbavato, imbrattato’ (fine sec. XV-inizio sec. XVI, Mariazi, Paccagnella s. v. *bavegiare*); it. *imbavare* ‘imbrattare, bagnare di bava’ (dal 1525, Firenzuola, LEI), con forme dial. come il mant. *inbavàr* Arrivabene e l’agg. vic. *imbavò*, *imbavà* ‘bavoso’ LEI, *abavò* ‘incollerito;

inebetito, instupidito' ib., pavano *abavò* 'arrabbiato, rabbioso; eccitato' e *imbavò* 'agitato, adirato; eccitato' Paccagnella. Nel GRADIT *bavato* è registrato solo come participio passato di *bavare*. ♦ Da *bavare* 'sbavare, emettere bava' (da *BABA).

BIBL.: GDLI s. v. *bavare*; GRADIT s. v. *bavato*; LEI IV 8 (rr. 15-35), 10 (rr. 13-34), 11 (rr. 8-9), 16, r. 45 – 17, r. 4.

[*becāta*] s.f. 'l'atto di introdurre il cibo nel becco di un uccello (fig.)'

P 2.316 Quid tantum expectas, pauper merlotte? *Becatam?* = **T 2.504** → **C 4.299** Quid tantum expectas, merlotte? quid? anne *becatam*, / anne boconatam speras aliunde, maruffe? = **V 4.286**.

1517, P. ▪ La voce sembra indicare 'l'atto di imboccare un uccellino che non è ancora in grado di nutrirsi da sé', nel senso traslato di 'istruzioni date a chi non sa come comportarsi'. Tali significati non si trovano tra quelli documentati per l'it. *beccata*, che vale principalmente 'colpo di becco; atto che si fa mangiando col becco', ma anche 'quantità di cibo preso col becco in una volta' (cfr. GDLI s. v. *beccata*¹; TLIO s. v. *beccata*, § 2), ma se ne vedano alcuni esempi dialettali nel LEI V 709, rr. 37-43: piem. *becà* 'suggerimento, istruzione nascosta' LEI e *piè la becà* 'prendere l'imbeccata, cioè seguire le istruzioni d'altri' ib., regg. *dèr la pchèda* 'imbeccare, ammaestrare o istruire altrui di nascosto' Ferrari. In tutti questi casi (per la voce folenghiana la proposta è in Paoli 1959: 155), potremmo avere a che fare con forme aferetiche di *imbeccata*, voce attestata già in antico nel valore di 'introduzione di cibo nel becco di un uccello; suggerimento dato di nascosto a chi non sa rispondere a una domanda' (GDLI s. v.). ♦ Da *becco*.

BIBL.: GDLI s. v. *beccata*¹ e *imbeccata*; TLIO s. v. *beccata*; DEI s. v. *beccata*¹; LEI V 709, 740.

► [*becazzus*] s.m. 'cornuto (ingiuria)'

P 5.262 Sed tua conticui nimium peccata, *ribalde* = **T 6.162** → **C 7.658** Sed tua conticui nimium peccata, *becazze* = **V 7.672**.

{6} It. *beccaccio* (cfr. GDLI s. v. *bécco*³, § 2).

becca s.f. ‘fascia di seta portata sulle spalle da ecclesiastici, magistrati e accademici’

T 12.226 Nescio quos vidi gaioffos ire vilanos, / qui, quando *beccam* portant vaduntque togati, / se reputant alios Cicerones atque Catones || **T 6.522** altoriumque tulit doctrina cabalica nullum → **C 8.343** nil circuncisa gazanis / *becca* iuvat pocumque valet sua cabala sguerzo = **V 8.342**⁴⁸².

Gl. T 12.226 *Becca*: est banda doctorum, quam ferunt in humeris.

1436, ferrar. *beca*, *becha* (Inventario beni mobili di Nicolao da Este, Trenti)⁴⁸³. ▪ Voce diffusa particolarmente in Veneto nel sec. XVI, cfr. bellun. *beca* ‘striscia di cordone o cordella che si porta ad armacollo’ (1508-30, Bartolomeo Cavassico, Cian-Salvioni 1894 s. v.), venez. *bèca* ‘sciarpa o cordone portati a tracolla da ecclesiastici, magistrati, professori, accademici’ Cortelazzo (ad es. in Andrea Calmo, nelle *Rime* e nel *Travaglia*; cfr. anche Vescovo 1994: 90); ma attestata anche in lingua: il GDLI (s. v. *bécca*¹) la registra, nel nostro significato, con esempi dai Canti carnascialeschi, da Gelli e da Vasari, ma la si trova anche più tardi, ad es. nella *Tancia* di Buonarroti il Giovane (1611, BIZ). Alcuni riscontri nei dialetti moderni si ricavano dal LEI: cfr. mil. *bècca* ‘sp. di mantellino per lo più nero, e talora anche pagonazzo, foderato di verde, che portano sulle spalle e sopra la cotta i piovani o curati’ Cherubini, com. *beca* ‘banda, mantellino di seta, distintivo dei curati’ LEI, sic. *becca* (*di dutturi*) ‘abito lungo che si usa dai dottori nelle università e nei tribunali, toga’ ib.; per il venez., Boerio (s. v. *beca*) la riporta solo come “voce antica”. Nel significato folenghiano, è attestata a Venezia nel sec. XVI anche la forma m. *becho* (cfr. LEI 698, rr. 43-46). ♦ Per il DEI, dallo spagn. *beca* (documentato nel sec. XV nello stesso significato); ma il LEI colloca la voce tra i derivati del lat. BECCUS con la semantica di ‘sporgenze, estremità di un oggetto’, come ad es. *becchetto* ‘benda del cappuccio o della cuffia’ (cfr. TLIO s. v.) e, per il f., it. *becca* ‘punta, cocca (di un cappuccio, di un fazzoletto)’ (ante 1424, Sercambi), berg. *becha* (*del capuz*) (sec. XV, Lorck): stando al LEI V 702, n. 33, le occorrenze iberoromanze sono precedute dal lat. med. emil. *becha* (1417).

BIBL.: TB s. v. *becca*; GDLI s. v. *bécca*¹; GRADIT s. v. *becca*¹; DEI s. v. *bécca*¹; LEI V 698, r. 43 – 699, r. 3 e 702, r. 26 – 703, r. 2; Chiesa 1997: 382.

► *bec(c)ārus* s.m. ‘macellaio’

P 4.266 Sed tirat Tognazzus eum de more vedelli, / quando ad beccariam *beccarus* detrahit illum → **T 4.191** At strassinat eum Tognazzus more vedelli, / quando scanandus trahitur perforza *becaro* →

⁴⁸² circuncisa C] circuncisa V.

⁴⁸³ Cfr. anche lat. med. *becha* ‘becchetto, falda o striscia del cappuccio, da ravvolgere al collo’ (Parma, 1417, LEI V 702 n. 33).

C 6.93 At strassinat eum Tognazzus more vedelli, / quando becariam non ille intrare talentat = V 6.94 || P 8.25 Vos tanquam vaccas sforagiabo more *becari!* → T 10.170 Vos tanquam vaccas sforachiabo more *becari!* → C 11.149 Vos tanquam vaccas scannabo solus ad unum! = V 11.150⁴⁸⁴ || T 2.205 Ille ruinavit pedibus sbattendo terenum, / ut scanata solet *beccaro* sbattere vacca || T 20.520,523 Non aliter cum vacca facit guidata *becaro*, / maxime quando videt squartatas longe sorellas / inque cruentatis pendentia frustra cavechis / et cum sanguifica sguarnazza stare *becarum* → C 21.446 Non aliter quum vacca neci sit tracta *becaro*, / plus redit indretum quo plus guidatur inanzum, / squartatas quoniam cernit de longe sorellas / inque cruentatis pendentia membra cavechis = V 21.410 || P 6.74 et gladium divellens extra guainam / illum foravit canaruzzum sanguine plenum → T 8.52 simulansque forare colengum, / castronis iugulat canaruzzum sanguine plenum → C 9.105 Quo dicto, gladium taiantem more ratoris / vibrat et, ad guisam seu boiae sive *becari*, / scannat castronis canaruzzum sanguine plenum = V 9.105.

{11} It. *beccàio* (GDLI s. v.).

► [*bec(c)(h)arīa*] s.f. ‘luogo in cui si macella il bestiame o si vendono le carni’

P 4.266 Sed tirat Tognazzus eum de more vedelli, / quando ad *beccariam* beccarus detrahit illum → T 4.191 At strassinat eum Tognazzus more vedelli, / quando scanandus trahitur perforza *becaro* → C 6.93 At strassinat eum Tognazzus more vedelli, / quando *becariam* non ille intrare talentat = V 6.94 || P 15.116 more *becariae*, pulmones et coradelle / arboribus sponte taccantur sanguine foedis → T 19.240 More *bechariae* pulmones, viscera, trippae / atque coradelle, ventralia, milza, figati, / arboribus spontae atacantur sanguine foedis → C 20.561 More *bechariae* pulmones, viscera, trippe, / atque coradellae, panzae, ventralia, milzae, / arboreis ramis pendent herbasque cruentant = V 20.539 || P 16.178 Non aliter paret dum sic tiratur ad unam / quam ad *beccariam* ducunt per cornua vaccam → T 20.520 Non aliter cum vacca facit guidata *becaro* → C 21.446 Non aliter quum vacca neci sit tracta *becaro* = V 21.410 || C 6.487 de quantis linguis, aut occhis, de quot orecchis / *beccariae* hominum faciuntur iure malorum = V 6.473.

{4} It. *beccherìa* (GDLI s. v.).

⁴⁸⁴ tamquam C] tanquam V.

[*bec(c)hērus*] (T-V) / [*bechīrus*] (P, T) s.m. ‘bicchiere’

P 2.214 una suum scusat de vino zerla *bechirum* → **T 2.406** Una suum excusat de vino zerla *bechirum* || **P 10.244** namque suum poscit *bechirum* quisque boconus → T 13.369 per quemcumque volunt bocconem suggere *zainam* || **P 10.246** se cum *bechiris* gioccant in fronte rubenti → **T 13.371** chioccant *becheri* calidam fundamine frontem → C 14.395 Chioccant inde sibi frontes culamine *zayni* = V 14.347 || **P 12.38** Sed miser accipiens opiata pocula vini / trinchavit, coelo fundum monstrando *bechiri* → T 16.305 sed miser accipiens opiati pocula vini / trinchavit caelo fundum monstrando *mioli* → C 17.173 accipit ambabus manibus, sine forbere musum, / *bottazzum* ingentem, quamvis sibi *zayna* paretur. / Ac miser, absorbens opiati pocula vini = V 17.173⁴⁸⁵ || **T 9.126** rapuerunt absque riguardo / [...] / de mangiatorio bocalos atque *becheros* → **C 10.176** rapuerunt absque riguardo / [...] / de mangiatorio, *beccheros* atque bocalos = **V 10.175** || P 1.317 Subseguitant arpaе, citharae dulcesque lirones → T 1.395 Subseguitant arpaе, citharae dulcesque leutti → **C 1.541** quosve frequentes / *beccheri*, cantusque simul, dulcesque liutti, / [...] / attrapolant → **V 1.545** Quosve / *beccheri* et cyathi, Venus unde Cupidoque regnat, / quos, epulas inter, cantus dulcesque lautti, / [...] / attrapolant || **C 13.439** Bocalus habet iam tractos extra besazzam / quosdam de latta, vel tres, vel quinque *becheros* = **V 13.416** || **C 14.387** Mangiaguerra ruit per *zaynas* perque *becheros* = **V 14.339** || **C 18.306** quae sit vel freschis ovis vel plena *becheris* = **V 18.306** || T 23.174 cur veniant illam sic albergare tavernam, / atque venenosas glutient stomachaliter escas → **C 24.460** cur veniant illam sic albergare tavernam, / curque venenosas ingoient atque tracannent / has victuarias plenosque cruore *becheros* = **V 24.458**.

Fine sec. XIII, march. *beccheri* pl. (Giostra virtù e vizi, OVI).⁴⁸⁶ ▪ Secondo il commento di Chiesa, si tratta di voce «macaronica costruita su un diffuso vocabolo dial. sett. (mant. *bicèr*)». In realtà, diversamente dal mant. e dai dialetti più prossimi, nei quali si incontra la forma con affricata palatale (cfr. mant. *bicgiér* «bichiere, *poculum* -i. Merlino disse *bicherus*, e *becherus* in diversi luoghi» Teranza gloss., *biccer* ‘bicchiero’ Cherubini, *bicèr* ‘bicchiere’ Arrivabene, *bicer* ‘id.’ Bardini, cann. *bicér* ‘id.’ Lombardi, cremon. *bicéer* ‘id.’ Oneda, crem. *bicer* ‘id.’ Samarani, bresc. *bicer* e *becer* ‘id.’ Melchiori), in Folengo si ha con tutta probabilità la forma con oclusiva velare, dal momento che nelle quattro redazioni del *Baldus* il digramma *ch* non sembra mai impiegato con valore palatale davanti a *e* (vale a dire: <*che*> = /*ke*/), mentre il gruppo *chi* assume, o può assumere, valore palatale davanti a vocale. Tonna II, dopo aver constatato che «la base dialettale comune è *bicér* o *bichiér*», osserva che

⁴⁸⁵ *zayna* C] *zaina* V.

⁴⁸⁶ Cfr. anche cremon. *bicer* (1201/1230, Ugo di Perso, TLIO s. v. *bicchiere*).

«Folengo parte da *bechér* o *becér* (con gutturalizzazione)», chiedendosi se possa trattarsi di un «omaggio ai tedeschi beoni». Inoltre, a proposito della forma con *i* tonica (che in T occorre solo a 2.406, mentre è quella esclusiva in P), Tonna scrive: «la forma *bechirus* (da *bichér*) con metatesi, è un hapax: presenta un fenomeno analogo a *daneros*, *scheniras*, *dametina*». Tale interpretazione non sembra condivisibile, dal momento che la *i* tonica in corrispondenza del dittongo tosc. *iè* è un tratto fonetico caratteristico di P, che la oppone alle altre tre redazioni (le quali, negli stessi contesti, hanno pressoché sistematicamente *e*): vedi cap. I, alla fine del par. 4.2. L'unica occorrenza di *bechirus* per *becherus* in T andrà dunque considerata come inerziale sopravvivenza di una forma caratteristica di P, sfuggita alla revisione fonetica che Folengo opera nella seconda redazione. Riscontri per la forme folenghiane, in *be-* e con oclusiva velare, non mancano (anche se nelle *scriptae* antiche non è sempre pacifica l'interpretazione fonetica del gruppo *ch*): cfr. venez. *becheri* pl. (1313/15, Paolino Minorita, OVI), *beccheri* pl. (1366, Capitolare degli Ufficiali sopra Rialto, OVI), ven. *becheri* pl. (sec. XIV, San Brendano, OVI), ferrar. *bechiro* 'coppa, bicchiere' (1446, Conto de' debitori et creditori, Trenti s. v. *bechiere/o*), *bechieri* pl. (1436, Inventario dei beni mobili di Nicolao da Este, ib.; 1481, Registro di Spenderia, ib.), *bechiero* (1598, Inventario dell'eredità di Alfonso II d'Este, ib.). Cfr. inoltre mant. *bichiro* 'bicchiere' (1482, Lettere di Silvestro de la Calandra, Borgogno 1971: 310). Come emerge dalla documentazione di Morlicchio – Pfister 2007: 271-272, forme con oclusiva velare sono registrate nei moderni dialetti del Trentino e dell'Emilia-Romagna (p. es. emil. or. *bikér*, *bikìr*); cfr. ad es. moden. *un bicher*, *una copa da bevr* (Crispi, Marri), ferrar. *bichièr* 'bicchiere' (e alterati: *bichirìn*, *bichiròn*, ecc.) Ferri. La forma di partenza per il macaronismo in *-us* può essere stato un m. in *-o* del tipo *bechero* (per *bicchiero* cfr. Morlicchio – Pfister 2007: 275-276). Si tengano in particolare considerazione le forme attestate nel lat. med. (cfr. Morlicchio – Pfister 2007: 270 n. 3): cfr. lat. med. emil. *becherius* 'bicchiere' (Modena, 1327), *bickerius* (ib., 1451), lat. roman. *becherius* (1311). ♦ Dal lat. carolingio *bec(c)arius*, *bic(c)arius* 'recipiente' (Morlicchio – Pfister 2007); il suffisso folenghiano *-erus*, da *-er(e/o)* della forma volgare soggiacente, corrisponde al suffisso galloromanzo *-ier(e/o)* tipico dei continuatori italo-romanzi e dell'it. *bicchiere*.

BIBL.: TLIO s. v. *bicchiere*; GAVI 17³ s. v. *bicchiere*; REW e Faré 1081a; DEI s. v. *bicchière*; Morlicchio – Pfister 2007; Tonna II s. v. *becherus*; Chiesa 1997: 115.

[*beccus*] s.

– loc. *in beccum* 'in faccia, in modo manifesto alla presenza di qualcuno'

T 5.80 Nec penses quod tunc *in beccum* rideat illi = **C 7.102** = **V 7.73**.

Gl. T 5.80 "In *beccum*": in praesentiam.

*1521, T. ▪ Probabilmente da interpretare come un macaronismo semantico (in latino, BECCUS significa ‘rosto di gallina’: cfr. *ThesLL*, II, 1798, 5-11; nel *Baldus* è attestata anche la voce correttamente latina), con evoluzione del significato per metafora (‘bocca, barba, mento’) ampiamente attestata in italiano e nei dialetti, e spesso in locuzioni gergali (cfr. GDLI s. v. *bécco*¹, § 3; LEI V 686 e sgg.), e da qui, verosimilmente, per sineddoche, ‘faccia’ (ancorché senza riscontri nel LEI; cfr. comunque mirand. *far di becch* ‘far boccacce, contraffare il viso’ Meschieri, moden. *fèr di bech* ‘far boccacce, dicesi del contraffare il volto torcendo gli occhi e tutti i muscoli della faccia’ Maranesi, e la loc. *a becco a becco* ‘fronte a fronte’ registrata nel TLIO s. v. *becco*¹, § 4; messin. *a becu a becu* [1321/37, Accurso di Cremona]). La loc. *ridere in beccum (alicui)* corrisponde benissimo all’it. *ridere in bocca* (in Gelli, cfr. GDLI s. v. *bocca*, § 7), ma anche alle più frequenti loc. *ridere sul muso (a qualcuno)* (cfr. GDLI s. v. *muso*, § 11) e *ridere in faccia (a qualcuno)* (GDLI s. v. *faccia*, § 21). ♦ Dal lat. BECCUS ‘becco’.

BIBL.: GDLI s. v. *bécco*¹; TLIO s. v. *becco*¹; REW e Faré 1013; LEI V 686-691.

[*begattus*] s.m. ‘baco da seta’

C 14.211 ut vix / fila sotila magis possint filare *begatti* = **V 14.171**.

Sec. XIV, lomb. *bigati* pl. ‘vermi’ (Gandolfo, LEI V 870, rr. 21-23). ▪ La voce *bigatto* (*bigàto*, *bigàt*) è diffusa in tutta l’Italia settentrionale (e la si trova attestata anche in lingua), nei significati di ‘verme, baco, larva, crisalide’ e in particolare ‘baco da seta (allo stato di larva)’ (in questa accezione, a partire dal 1490ca., Tanaglia): si vedano i dati del LEI V 870-871. Cfr. mant. *bigat* ‘baco da seta’ Bardini, bresc. *bigát* ‘verme rinchiuso nel bozzolo’ Pellizzari e Melchiori, cremon., crem., piac., parm., moden., mil., piem. *bigàt(t)* ‘baco da seta’ LEI, venez., vic., ver. *bigàto* ‘id.’ ib. Per il sec. XVI cfr. pavano *bigato* ‘crisalide del baco da seta’ (1562, Menon, Paccagnella; 1575ca., Forzatè, Pastorale, ib.), bresc. «barbelli o *bigatti*» ‘bachi da seta’ (ante 1570, Agostino Gallo, Pirro 1969: 3), it. *bigat(t)o* ‘baco da seta’ (1585, Tomaso Garzoni, Piazza universale, BIZ). Nel *Bertoldo* di Giulio Cesare Croce, «*bigatto*, o cavaliere da seta» (1606, BIZ). Dal punto di vista fonetico, la forma presupposta dal macaronismo folenghiano trova perfetto riscontro nel moden. *begatto* ‘vermicciattolo’ (1576-1591, Atti processuali criminali, Trenti), e cfr. pure moden. *begatino* ‘baco da seta’ (1530-48, Cronica di Tommasino de’ Bianchi o Lancellotti, ib.). Il mant. e dialetti affini conoscono soprattutto la forma *begòt* (LEI V 843): cfr. mant. *begòt dal cavaler* ‘vermocchio, crisalide del baco da seta’ Bardini, *bgòt* ‘crisalide, secondo stato del filugello, la cui larva dentro il bozzolo muta pelle, forma e colore, e stassi ratorzolato, senza cibo e immobile fino al suo trasformarsi in farfalla; il baco morto, che rimane dopo che dal bozzolo è stata levata la seta’ Arrivabene, *bgót* ‘verme, *vermis*’ Teranza gloss (s. v. *bég*),

cremon. *begòt* ‘baco da seta morto’ Oneda; cfr. anche mant. *begatèlla* ‘bacherozzo rossiccio piccolo e lungo una punta e mezzo di dita. Trovansi nelle pannocchie cui sono dannosissimi, rodendone il grano a tutto andare’ Bonzanini. ♦ Da *beg(o)* ‘insetto, verme’ con il suffisso diminutivo settentrionale *-at(to)*: cfr. EVLI s. v. *bigàtto* e LEI s. v. **bek-/*beg-*.

BIBL.: TB s. v. *bigatto*; GDLI s. v. *bigatto*; TLIO s. v. *bigàtolo*; GRADIT s. v. *bigatto*; REW e Faré 1202; DEI s. v. *bigatto*; VEI s. v. *bigatto*; DELI s. v. *bigàtto*; EVLI s. v. *bigàtto*; LEI V 843, 870-872; Chiesa 1997: 605.

[*bellasius*] s.

– loc. *ad bellasium* ‘con grande agio (in senso antifrastico)’

P 9.96 Se sforzant illas cofilando tenere Tesini, / ast *ad bellasium* possunt cofilare maruffi
→ **T 11.149** Se sforzant illas cofilando tenere Tesini, / ast *ad bellasium* possunt cofilare gazani
→ C 12.181 Se sforzant illas revocando tenere Tesini, / verum nil faciunt, indarnum quisque laborat = V 12.181.

Gl. P 9.96 *Ad bellasium*: id est ‘frustam’.

Ante 1444, lat. mescolato *ablasius* ‘a bell’agio’ (San Bernardino da Siena, Lazzarini 1992: 1057).⁴⁸⁷ ▪ Una locuzione corrispondente all’it. *a bell’agio* ‘con agio, con tutto comodo’ (GDLI s. v. *àgio*, § 6: p. es. in Bembo, Bandello, Baretto, ecc.) è assai diffusa nel mant. e nei dialetti vicini: cfr. mant. *a bel asi* ‘adagio, *lente*’ Teranza gloss., *bel asi (a)* ‘passo passo, adagio’ Arrivabene, *a belafi* ‘adagio, a bell’agio’ Bardini, bresc. *abelaze*, *abelazì* ‘a bell’agio, pian piano, adagio’ Melchiori, crem. *abelaze*, *belaze*, *belazì* ‘id.’ Samarani, berg. *abelase*, *abelasì* ‘a bell’agio, lentamente’ Tiraboschi. Per il sec. XVI cfr. bresc. *a so bel’asi* ‘a suo bell’agio’ (1565, Galeazzo dagli Orzi, Massera da bé, Tonna 1978 s. v.). Nel *Baldus*, la locuzione è impiegata antifrasticamente, come comprova la glossa di P (dove si deve probabilmente correggere *frustam* in *frustra*), e come accade del resto spesso anche in lingua: cfr. TB s. v. *agio*, § 4. Il sostantivo presupposto dal macaronico *asium* è il dialettale *asio* ‘agio’ (o la forma *asi*, con caduta, regolare in diversi dialetti settentrionali, dell’atona finale), che non è la semplice trasposizione con fonetica settentrionale del tosc. *agio* (*ažo*),⁴⁸⁸ bensì un tipo semipopolare caratteristico dell’Italia settentrionale (cfr. LEI I 676, r. 15 e sgg.): si vedano i numerosi esempi settentrionali (già in età medievale) di *asio* e *asi* (e forme affini) ‘comodità’ nel LEI I 657-658. ♦ Conglutinazione macaronica dell’agg. *bello* e del s. dial. *asi(o)* ‘agio’, dal fr. ant. *aise* (cfr. LEI s. v. *adiacens*).

⁴⁸⁷ Con la forma tosc. *agio*, la prima attestazione della loc. è il fior. *a bell’agio* (1367-70, Velluti, Cronica, OVI).

⁴⁸⁸ Un tipo *asus/asum* ‘agio’, pur teoricamente possibile, non è attestato nel *Baldus*. Vi si trova invece il macaronismo basato sulla forma toscana: *agium* ‘agio’ (C 16.454 e V 16.453).

BIBL.: TB s. v. *agio*, § 4; GDLI s. v. *àgio*, § 6; TLIO s. v. *agio*¹; LEI I 653-676.

Vedi anche *abelasium*.

[*bene staghentus*] loc.agg. ‘benestante’

[Egl. P 2.84 =] **T 4.424** Sunt *bene staghenti*, multum bestiamen habentes

1517, Egl. P. ▪ Locuzione costruita con la forma dialettale del participio presente di *stare*, *staghènt(e)*: come scrive Zaggia 1987: 29, «in *staghenti* la desinenza participiale riflette l’uso dialettale dell’antico mantovano (-*ent* anche per i verbi della prima coniugazione, mentre il tipo *stagando*, sorto su base analogica, è ben noto)»: vedi anche il gerundio *andagando* alla voce *andare*. La locuzione (anche lessicalizzata, come nell’it. *benestante*) con una forma analoga di participio si ritrova in alcuni dialetti dell’Italia settentrionale e della Svizzera italiana: cfr. lig. *bèn staghente* ‘che possiede mezzi finanziari sufficienti per vivere con una certa agiatezza’ LEI, bresc. *bestaghét*, *besteghèt* ‘id.’ ib., carr. *beneštagénti* pl. ‘id.’ ib., b. piem. *béñ astagént* ‘id.’ ib., moes. (Roveredo) *benstaghént*, *begnstaghént* ‘benestante’ LSI, tic. prealp. (Sonvico) *benstaghénte* ‘id.’ ib. Nel mant., il gerundio *stagànd* è “termine contadinesco” Arrivabene. ♦ Avv. italiano e latino *bene* (la scansione prosodica è quella del latino classico: *bĕnĕ*) + participio presente di *stare* costruito sul tema del gerundio analogico *stagando* (vedi alla voce *andagando*).

BIBL.: GAVI 16⁷ s. v. *stànte*; LEI V 1037, rr. 8-32; Rohlfs, § 619; Zaggia 1987 s. v. *stāghentus*.

beroldus s.m. ‘sanguinaccio’

Gl. T 5.508 ‘Cagasanguis’ Veroniace, ‘*beroldus*’ Mantuanice, ‘zamborgninus’ Bressanice, ‘sanguanazzus’ communiter.

1481, ferrar. *beroldo* ‘salsicciotto di sangue e carne suina’ (Registro di spenderia, Trenti).⁴⁸⁹ ▪ Si tratta di una voce oggi attestata, con diverse varianti fonetiche, soprattutto nella Toscana settentrionale e in Liguria, ma anche a Mantova e nel distretto di Locarno (Cantone Ticino). Cfr. pist. *biròldo* ‘budello del maiale, riempito di sangue e altri ingredienti, da mangiare bollito’ Gori-Lucarelli, lucch. *biroldo* ‘vivanda fatta di sangue e carne d’animale, con droghe, sale ed altro, sanguinaccio’ Bianchini, Camaiore *biròldo* (AIS 999cp), garf. *biroldo* ‘sorta di salume fatto con sangue e grasso di maiale,

⁴⁸⁹ Cfr. anche la prima attestazione della forma toscana: it. *biròldo* ‘salsicciotto di sangue e grasso, preparato con droghe; sanguinaccio’ (ante 1449, Burchiello, GDLI). Cfr. inoltre lat. med. *beroldus* ‘intestini di animali’ (1414, Faenza, Sella I).

droghe e quindi insaccato e bollito; sanguinaccio' Bertozzi, pis. *bilordo* 'biroldo, mallegato, cioè sangue cotto di maiale, con altri ingredienti, insaccato' Malagoli, carr. *biróldel* 'sanguinaccio di maiale con zucchero, uva passa, pinoli e talora anche polvere di cacao' Luciani, lig. *beròdu* 'sanguinaccio' VPL, genov. *berodo* 'sanguinaccio' Frisoni, lig. centr. (Borgomaro) *beròdi* (AIS 999cp, p.193), mant. *bróld* 'dolcio, sangue d'animale racchiuso in salciccia e condito con aromi' Teranza gloss., *brold* 'sanguinaccio, specie di vivanda fatta di sangue di porco' Cherubini, *brold* 'sanguinaccio, pezzo di budello riempito di sangue d'animale, per lo più di porco, mescolato con altri ingredienti e condito d'aromi' Arrivabene, *bröld* 'sanguinaccio' Berni, berg. *brólt* 'trippa, il ventre delle bestie grosse come vitella, buoi e simili' Tiraboschi, tic. alp. occ. (Gerra Gambarogno) *beròlde* 'sanguinaccio, salsiccia di sangue' LSI. Il tosc. *biróldo* 'salsicciotto di sangue e grasso, preparato con droghe; sanguinaccio' è attestato già in Burchiello e in Grazzini (cfr. GDLI s. v.), e si trova nel GRADIT solo come regionalismo toscano. In antico, la voce doveva avere una diffusione dialettale assai più ampia di quella attuale, come mostra una serie di riscontri cinquecenteschi: ferrar. *beroldo* e *broldo* 'salsicciotto di sangue e carne suina' (secc. XV-XVI, Trenti), pavano *beruoldi* pl. 'salsicciotti' (fine sec. XV – inizio sec. XVI, Testamento de sier Perenzon, Paccagnella s. v. *beroldo*), bresc. *beròlt* 'biroldo, budello' (1554, Galeazzo dagli Orzi, Tonna 1978 s. v.). In un sermone in latino mescolato di Valeriano da Soncino (nato intorno al 1452) i *beroldi* sono ricordati, come in Folengo, accanto al geosinonimo *cagasanguì*: «cum qualche presuto, salziza, cerveladi, mortadelli, *beroldi* o vero cagasanguì, a la bresana, per bereve melio» (Lazzerini 1988a: 100). Stessa cosa mi pare sia il *beroldo* citato ne *La civil conversazione* di Stefano Guazzo (1579), in un passo incentrato proprio sui geosinonimi: «Come a dire che a' Milanesi hanno a restar le "busecchie" e a noi le "trippe", e volete insomma che quel "*beroldo*", il quale ha tanti nomi, lo addimandiamo con quella voce che ha preso fra noi» (Quondam 2010, vol. I: 102; la voce non è chiarita nel commento, vol. II: 214: «per questo termine non attestato, segnalo che Marazzini, p. 189, lo dà maiuscolo, come nome proprio, senza dare spiegazioni»). ♦ Secondo una proposta del VEL, dal nome proprio di origine germanica *Beroldo* (come da nomi propri deriverebbero altre voci dialettali per 'sanguinaccio': *boldo*, da *Uboldo*, e i piem. *rubaudò* e *geraudetto*). Il VSI, ritenendo «non troppo convincente» l'ipotesi di Salvioni di una connessione con *BOTULUS* 'budello', osserva che le forme documentate in testi latini del sec. XV, *beroldus* 'intestino di animale' (Faenza, 1414) e *brigaldus* 'salsiccia' (Verona, 1450), «lasciano perlomeno intravedere contaminazione con altro termine, forse un nome proprio di persona di origine germanica»; per Petracco Sicardi 2002 il termine «potrebbe derivare da una voce germanica **berowald*, ben attestata come nome composto di persona, ma il cui significato (letter. 'forte come un orso') non ha un rapporto diretto con il nome comune». Dal momento che, in buona parte dell'area in cui è diffusa la voce *beroldo* (e varianti) con il sign. di 'sanguinaccio', la stessa forma è impiegata anche per indicare un uomo stupido (o con altri tratti semantici negativi), p. es. pist. *biroldo* 'uomo sciocco', tic. *beròld* 'straccione, individuo mal vestito o buono a nulla', si potrebbe ipotizzare uno spostamento

semantico *Beroldo* ‘uomo sciocco per antonomasia’ > ‘coglione, testicolo’ > ‘sacco’ (e quindi ‘insaccato, budello ripieno di sangue, sanguinaccio’), parallelo a quello supposto in ligure da Salvioni II 588 per *bertoldo* ‘fagiolo’ (dal nome proprio *Bertoldo* attraverso il sign. di ‘coglione, testicolo’). Potrebbe avere proprio il sign. di ‘testicolo’ l’attestazione di *biroldo* nel *Contrasto di Tonin e Bighignol*, testo veneto o emiliano di inizio sec. XVI (cfr. Cotronei 1900: 321).

BIBL.: TB s. v. *biroldo*; GDLI s. v. *birólido*; GRADIT s. v. *biroldo*; DEI s. v. *birólido*; VEI s. v. *biroldo* e *boldo*; Salvioni IV 1080 nota 1; VSI s. v. *beròlda*; Petracco Sicardi 2002 s. v. *berò(u)du*; AIS 999; Tonna 1978 s. v. *beròlt*.

► [*bertez(z)are*] v. ‘burlare, beffeggiare’

P 7.79 Sed postquam Cingar Baldo pervenit apressum, / *bertezando* illum tali sermone probabat: / «Quid, manegolde, facis? Quid latro? Quid mala pianta? = **T 9.263**⁴⁹⁰ → C 10.316 Sed postquam Cingar Baldo pervenit arentum, / [...]. / Ad primam giuntam *simulans* sic parlat ad illum: / «Quid, manegolde, facis? quid, latro? quid, mala pianta? = V 10.313 || **P 9.269** Dumque illum Baldus *bertezat* cum Leonardo / ecce repentinus ventorum stulus arivat || **T 5.306** Bertaque dat bertam, *bertezans* atque bretonans = **C 7.328** = **V 7.284** || **T 7.479** *Bertezant* fratres qui celso in pulpite sbraiant → **C 8.740** *Bertezant* illos, qui celso in pulpite braiant = **V 8.706** || P 17.144-145 It Cingar semper saltans titaloraque cantat, / nam confessatus se noverat esse lezirim → **T 21.61** Sed modo confessus gaudet, titaloraque cantat, / *bertezat*, ridet, saltat stigatque Bocalum → **C 22.391** Cingar it allegrus balzatque legerus ad auras: / sustulerat spallis vastum confessio pesum. / *Bertezat*, burlat, soiat, Titaloraque cantat, / aures Falchetto tirat nasumque Bocalo = **V 22.370** || **T 25.177** Alter Boccalum *bertezat*, et alter Averni / venturos memorat casus → C 25.419 Est qui Boccalum *soiat*; qui narrat Averni / vatibus effinctas fiabbas → V 25.419 Est qui Boccalum *soiat*; qui narrat Averni / vatibus effinctas follas || **C 4.472** Quid me vosque simul *bertezat*, soiat, agabbat? = **V 4.459**.

Gl. T 2.457 Petezatio fit dupliciter, ait Averois: altera causa *bertezandi*, altera causa sanitatis, prima ore, secunda et cetera. | **Gl. T 5.402** Monstrari digito: *bertezari*.

{6} It. *berteggiare* (GDLI s. v.). Nel *Baldus* è attestata anche la forma foneticamente toscana *berteggiare*, con un’unica occorrenza (Gl. T 2.415).

Vedi anche *bretezare*.

⁴⁹⁰ probabat P] provabat T; manegolde P] manigolde T.

bertonare v. ‘ingannare’

GI. T 2.415 ‘Truffare’: decipere, soiare, calefare, trepare, berteggiare, *bertonare*, tosare.

*1521, T. ▪ Il verbo, il cui significato è reso esplicito dalla serie sinonimica in cui è inserito nella glossa a T 2.415, va interpretato alla luce della glossa a T 5.306 (vedi alla voce *bretonare*), ancorché burlesca: «‘Dare bertam’ est derridere. ‘Bretonare’ est more bretoni tosare; bretoni namque populi, sicut etiam Francesi, caviatas circumtosatas ferunt, inde ‘tosare’ et ‘bretonare’ pro ‘sbeffare’ usurpatur». Il verbo *bertonare*, infatti, è attestato con il valore di ‘rasare i capelli’ (ma anche ‘mozzare, potare’) in alcuni dialetti lombardi ed emiliani (cfr. LEI VII 540-541), p. es. bresc. *bertonà* ‘zucconare, il levare i capelli dalla zucca, cioè dal capo’ Pellizzari, mil. *bertonà* ‘zucconare. Il Giul. [scil. Giulini (conte Giorgio), Memorie spettanti alla storia, al governo ed alla descrizione della città e della campagna di Milano ne’ secoli bassi, Milano, pel Bianchi] lascia luogo a credere che questa voce provenga da *Bretonare*, cioè dall’uso introdottosi in Italia di radere la barba ad imitazione de’ Bretoni, di cui il papa Gregorio XI mandò in Italia un esercito. Forse, dice l’esimio Felice Bellotti in alcune sue postille al mio diz. gentilmente comunicatemi, *Bertonà* proviene dal *Bertone* ital. in senso di cavallo colle orecchie tagliate’ Cherubini, *bertonada* s.f. ‘il tagliare completamente i capelli’ LEI, regg. *bertonè* ‘che ha tagliato i capelli sino al vivo’ Ferrari, moden. *abertunar* ‘tagliar le orecchie’ (Gherardi, Marri), *bertunèr*, *abertunèr*, *sbertunèr* ‘scapitozzare, tagliar gli alberi a corona’ Maranesi; e cfr. anche it. *bertonare* ‘mozzare le orecchie al cavallo’ (Veneroni 1681, LEI), it. sett. *abbertonare* ‘tagliare le orecchie (cavalli, asini)’ (1608, Croce, ib.) e altri esempi soprattutto piemontesi (anche ‘tagliare la lana alle pecore’) ed emiliani. Il sign. di ‘ingannare’ sembra dovuto all’influsso di *berta* ‘inganno’ (anche in lingua: cfr. GDLI s. v. *bèrta*²), ma potrebbe anche trattarsi di un autonomo sviluppo semantico da ‘rasare i capelli’ (forse attraverso il sign. di ‘privare di qualcosa’; si ricordi che valori privativi hanno anche i continuatori di *Brittus* ‘abitante della Britannia’ nel LEI VII 544-548 e cfr. TLIO s. v. *bretto*¹), come mostra l’uso di *tosare* ‘ingannare’ nelle due glosse folenghiane (accezione attestata anche in lingua: cfr. GDLI s. v. *tosare*, § 7 ‘privare qualcuno di denari o di altri beni sottraendoli con il raggio, con la seduzione, ecc.’, ad es. in Aretino). Non si può neanche escludere, infine, che la voce sia da accostare a derivati di *bertone* ‘amante, drudo’, come l’it. *imbertonare* ‘fare innamorare, incantare’ e *imbertonato* ‘innamorato, invaghito’, che in Aretino ha anche il valore di ‘beffato, illuso, deluso’. ♦ Prob. dal lat. *Brittō*, *-ōnis* ‘britannico, bretono’ (cfr. LEI s. v.), con metatesi e sviluppo semantico forse influenzati da *berta*.

BIBL.: GDLI s. v. *bèrta*², *bertone*¹, *imbertonare* e *imbertonato*; VEI s. v. *bertone*¹; LEI VII 540-541; DI I 280-283; Migliorini 1927 (1968): 259-266; Tonna II s. v. *bertonare*.

Vedi anche *bretonare*.

[*bertōnus*] s.m. ‘grande berretto’

P 3.32 Extra *bretonem* longae monstrantur oregiae, / quas non bastaret plenas vacuare badilus → T 3.36 Extra *bretonem* longae monstrantur orecchiae, / quas, faciendo asini formam, natura piavit, / quas nec bastaret plenas vacuare badilus → C 4.259 Extra hunc *bertonem* profert Tognazzus orecchias, / quas non bastaret plenas nettare badilus → V 4.246 Extra hunc *brettonem* profert Tognazzus orecchias, / quas male sufficeret plenas nettare badilus.

1536ca., C. ▪ Accrescitivo corrispondente all’it. *berrettone*, con precisi riscontri dialettali nel mant. e in diversi dialetti settentrionali: cfr. mant. *bærtón* ‘berettone, *pileolus*’ Teranza gloss., *berton* ‘berrettone’ Cherubini, *bartòn* ‘grande berretta’ Arrivabene, regg. *bertón* ‘berretto grande’ Ferrari, parm. *bertòn* ‘berrettone, copertura del capo alta e rotonda che si porta da’ granatieri’ Malaspina, bol. *bertôn* LEI, piem. *berton* ib. ♦ Da *beret(o)* ‘berretto’ (a sua volta dal lat. BIRRUS ‘mantello corto con cappuccio’ con il suffisso *-et(to)*), con suffisso accrescitivo *-ón(e)* e sincope della vocale protonica.

BIBL.: LEI VI 24-25.

Vedi anche *bret(t)ōnus*.

► [*bertuzza*] s.f. ‘specie di scimmia’

C 13.460 cernere qui monam *bertuzzam* nempe parebant = V 13.437.

{6} It. *bertùccia* (GDLI s. v.).

► [*besazza*] s.f. ‘grossa sacca a doppio fondo che si porta in viaggio’

C 6.242 saepeque Veronam vacuis facit ire *besazzis* → V 6.240 saepeque Ferraram vodis facit ire *besazzis* || P 6.263 Inde pians asinum, super illo pane sedebat = T 9.29 → C 10.46 inde pians asinum compagnum nomine Rigum, / montat eum portatque graves de pane *besazzas* = V 10.46 || C 13.438 nanque Bocalus habet iam tractos extra *besazzam* / quosdam de latta, vel tres, vel quinque becheros = V 13.415⁴⁹¹ || T 25.267 implet scharcellas, saccum, geminasque *bisacchas* → C 25.521 has zaffare queunt deque his implere *besazzas* = V 25.521.

{3, 6} It. *bisàccia* (GDLI s. v.).

⁴⁹¹ nanque C] namque V.

Vedi anche *bisaccha*.

► *beverare* v. ‘far bere (in riferimento ad animali)’

C 2.532 caprettas, / quas simul ad ripas Menzi laghique cimossam / ante *beveratas* in stallae pergama chiavat = V 2.478 || T 4.427 Illa suo sensu tam naturale tenebat, / quod centum vaccas hora *beverasset* in una → C 6.549 Ayme, quis illius posset laudare saperum, / quae centum pegas hora *beverasset* in una? → V 6.536 Ayme, quis illius costumos dicere posset, / stare pares dignos regis papaeque moeris? / Mille quidem pegas media *beverasset* in hora || T 5.212 in quo villani vaccas *beverare* solebant → C 7.235 in quibus est solitus vaccas *beverare* frequenter → V 7.189 in quibus est solitus vaccas *beverare* pientas || C 13.499 altera pars disfremit equos stallaque reponit, / ac ibi cum paia sudantia tergora fregat, / mox *beverat* solitasque orzi butat ante prevendas = V 13.476.

– rifl. *se b*. ‘bere, dissetarsi’

T 16.52 Se duplici *beverare* siti cupit illa repente → C 17.25 Se duplici *sfogare* siti cupit illa repente = V 17.25.

{12} It. *abbeverare* (GDLI s. v.); la forma *beverare* è sporadicamente attestata anche in lingua (GDLI s. v.).

► [*beverazzus*] s. ‘premio, ricompensa’

P 3.263 namque comandatum sic illi praetor habebat → T 3.297 nam comandatum sic illi praetor habebat → C 5.210 nam prius orditam sic tramam praetor habebat / atque *beverazzum* grandem promiserat illi → V 5.202 nam prius orditam sic tramam praetor habebat / atque *beverazzum* sat grande sponderat illi.

{6} It. *beveràggio* (GDLI s. v., § 4).

[*bezzus*] s.m. ‘moneta veneziana di poco valore’

T 5.178 per Venetum quantas spendunt canalia *bezzos* → C 7.201 quantos per Venetum spendunt canalia *bezzos* = V 7.155 || P 2.324 sum pauper: nullus pro me vult ponere *robbam* → T 2.523 sum pauper: nemo pro me vult ponere *robbam* → C 4.243 sum pauper, nemo pro me vult spendere *bezzum* = V 4.230 || [*Caos*, Cordié 1977: 837 si tua calcatim veneti ad pillastra Samarchi / trat lyra menchiones *bezzosque* ad carmen inescat →] C 11.9 si tua

calcatim Veneti ad pillastra Samarchi / trat lyra menchiones *bezzosque* rubeba guadagnat = V 11.9 || C 19.222 sed qui modo vendidit, unum / nec minimum retrovat *bezzum* solumque baioccum = V 19.215.

1498, venez. *bezi* pl. ‘monete tedesche’ (Sanudo, LEI-germ I 627, rr. 40-41). ▪ La voce *bezzo* è un germanismo con cui vengono denominate nel sec. XVI piccole monete coniate nella Repubblica di Venezia, e si diffonde in gran parte dell’Italia settentrionale (specialmente in Veneto, Emilia e Lombardia), soprattutto nel sign. generico di ‘moneta, denaro’. Cfr. venez. *bèzzo* ‘moneta di rame di scarso valore’ e al pl. ‘denari’ Cortelazzo (con numerosi esempi del sec. XVI), *bezzo* ‘moneta di rame ch’era la metà del valore d’un soldo veneto, equivalente a sei danari’ e *bezzi* ‘dicesi per danaio in generale’ Boerio, pavano *bezze*, *becce*, *bezzo* ‘moneta di rame coniat a Venezia dal 1497, di valore equivalente a mezzo soldo veneto’ Paccagnella (con numerosi esempi del sec. XVI), bellun. *bez* ‘soldo, quattrino’ (1508-1530, Bartolomeo Cavassico, Cian-Salvioni 1894 s. v.), mant. *bèzzi* ‘quantità di danaro, pecunia -ae’ e *bèzzo* ‘soldo, *obolus -li*’ Teranza gloss., *bezzo* ‘soldo’ Cherubini, *besi* pl. ‘denaro, moneta’ Arrivabene, *bèsi* ‘denari’ Bardini, cann. *besi* ‘id.’ Lombardi, cremon. *bèsi* pl. ‘soldi, quattrini’ Oneda, crem. *bes* ‘bezzo, la metà di un soldo’ Samarani, bresc. *bès* ‘bezzo’ Pellizzari (anche in locuzioni idiomatiche in cui il s. è usato per indicare cose di scarso valore), *bès* ‘bezzo, la metà d’un soldo’ Melchiori, berg. *bés* ‘bezzo; moneta veneta di rame che aveva il valore di mezzo soldo, e noi diciamo ancora *bés* nel sig. di due centesimi’ Tiraboschi, ver. *bèso*, *bèzo* ‘quattrino, centesimo, denaro in generale’ Rigobello, poles. *bèzzi* pl. ‘danari (in genere)’ Mazzucchi, ferrar. *bèzzi* pl. ‘id.’ Ferri, mirand. *bèzzi* pl. ‘furono monete venete, oggi però si dicono *bezzi* i danari in generale’ Meschieri, moden. *bézi* ‘denari’ Maranesi, regg. *bèžzi* ‘id.’ Ferrari, guastall. *bèsi* ‘id.’ Guastalla. In entrambi i significati (‘moneta veneziana’ e ‘denaro’ in generale), la voce è attestata anche in lingua (p. es. in Aretino, Cecchi e Della Casa): cfr. GDLI s. v. *bèzzo*; Crusca IV s. v. *bezzo*: «Voce Veneziana, ma usata anche talora presso di noi in signific. di danaro in generale». ♦ Dal ted. *Batzen* ‘moneta del valore di quattro soldi’, attraverso la variante *Bätz(en)*, *Betz(en)* (cfr. LEI-germ I 627-632).

BIBL.: TB s. v. *bezzo*; GDLI s. v. *bèzzo*; GRADIT s. v. *bezzo*; REW e Faré 998a; DEI s. v. *bèzzo*; VEI s. v. *bèzzi*; DELI s. v. *bèzzo*; LEI-germ I 627-632; Badiali s. v. *bèso*; Tonna II s. v. *bezzus*; Chiesa 1997: 217-218.

[*biancare*] v. ‘rendere bianco’

C 7.121 quod testa capillos / profluat alquantos (velut est usanza) canutos; / non hos (crede mihi), non hos vecchiezza *biancat* = V 7.92.

Ante 1384, umbr.-tosc. *biancan* III pers. pl. (Sinibaldo da Perugia, Fedra, TLIO s. v. *biancare*). ▪ Verbo assai raro: cfr. it. *biancare* ‘imbiancare’ (1540, Vannoccio Biringuccio, GDLI s. v., § 1),

biancare ‘illuminare’ (ante 1449, Giusto de’ Conti, GDLI s. v., § 2), parm. *biancàr* ‘rendere bianco’ (LEI-germ I 995, rr. 14-15). Cfr. anche lat. med. *blancare* ‘imbiancare’ (1402, Adria, Sella II). La voce è accolta nel glossario dialettale in via dubitativa. ♦ Da *bianco*.

BIBL.: TB s. v. *biancare*; GDLI s. v. *biancare*, § 1; TLIO s. v. *biancare*; GRADIT s. v. *biancare*; DEI s. v. *biancare*; DELI s. v. *biancare*; LEI-germ I 995, rr. 14-15 e 1033, rr. 25-26.

► [*bianchezare*] v. ‘mostrarsi di colore bianco’

T 11.266 Tota *bianchezat* gelidis sua testa pruinis || **P 1.271** perque coloratas fulgescunt aurea vestes / lilia → **T 1.342** perque coloratas *albescunt* lilia vestes → **C 1.434** unde *bianchezant* per azurras lilia vestes = **V 1.438**.

{6} It. *biancheggiare* (GDLI s. v.).

[*bianchezza*] s.f. ‘albume, chiara dell’uovo’

T 14.139 inde *bianchezzam* legit ovi (Mantua chiaram / hanc vocat)

1271/80, mil. (*ov de grand*) *blancheza* (Bonvesin, Volgari, OVI).⁴⁹² ▪ Voce assai rara in questa accezione: nel LEI la si trova solo in Bonvesin e nel march. *biancheza* (*de l’ovo*) (inizio sec. XV, Glossario di Cristiano da Camerino), che secondo Bocchi 2012, vol. II, s. v. è «probabilmente [...] una formazione vocabolaristica estemporanea». Nella *Zanitonella* T, *bianchezza* significa ‘bianchezza, colorito bianco’ (cfr. Zaggia 1987 s. v. *bianchezza*). ♦ Da *bianco*.

BIBL.: LEI-germ I 979, rr. 31-34.

► [*biassare*] v.

– 1. ‘rigirare qualcosa in bocca per lungo tempo; masticare, mordicchiare’

P 1.119 frena *biassando* nares portabat apertas → **T 1.144** frena *biassabat* naresque tenebat apertas → **C 1.174** dente terit spumante briam frenumque *biassat* / narisasque tenet boffando semper apertas → **V 1.171** Dente briam morsumque simul spumante *biassat* / atque tenet nares boffando semper apertas || **P 3.117** sanguineam spummam torto cum dente *biassans* → **T 3.116** sanguineamque bavam

⁴⁹² All’occorrenza di Bonvesin è attribuito il significato di ‘albume’ nel LEI-germ I 979, r. 31, ma tale accezione non si ritrova nella voce *bianchezza* del TLIO.

torto cum dente *biassat* → C 4.382 sanguineamque bavam torto sub dente *biassat* = V 4.371 || P 8.176 qui modo cum calcis urtant, modo dentibus ossant, / frena *biassantes* oculorum lumina torquent = T 10.334 → C 11.334 Qui modo cum calzis feriunt, modo cursibus urtant, / et modo per collum moribundos dente *biassant*, / frena cruentantes, oculorum lumen afogant → V 11.335 qui modo cum calzis feriunt, modo cursibus urtant, / et modo per collum moribundos dente *fracassant*. / Frena cruentantes, oculorum lumen afogant || P 14.358 atque iterum niveas spummas ex ore *biassans* / testonem vertit → T 18.439 atque cruentosas spumas ex ore *spudazzans* / testonem volgit → C 20.276 Inde, cruentosos *vomitans* super aethera spudos, / [...] / testonem volgit = V 20.254 || P 14.118 testa canis, quae quando furit labra spummea *rodit* → T 18.138 quo testa canis stat ficca tesini, / quae semper bau bau faciens sua labra *biassat* → C 19.105 [...] et magno foetet puzzore bavarum = V 19.104 || P 3.309 trambaiumque illum manibus stringendo duabus → T 3.347 trambaiumque manu ferratum stringere dextra → C 5.270 trambaiumque alia stringens spumamque *biassans* = V 5.265 || C 16.551 quando grataculos sgagnant cardosque *biassant* → V 16.547 cum grattaculos sgagnant cardosque *biassant*.

Gl. T 12.248 Stronzus est illud quod si *biassatur* efficitur merda.

– 2. ‘mormorare, sussurrare; blaterare’

T 16.154 et patres nostros crucifixos ante *biassant* → C 16.544 atque Paternostros talquales ore *biassant* = V 16.540 || C 3.476 ut infans / vix parlare sciens, vix andans, vixque *biassans*, / sic tamquam latro, sic tamquam homicida ligetur = V 3.453⁴⁹³ || C 6.386 vel Patres nostros ad missam curva *biasset*, / cervello semper masinat sensuque lavorat = V 6.377 || T 7.169 Talia dum Cingar fallaci *murmurat* ore, / prae Iacopinus adest → C 8.523 Talia collerico dum Cingar dente *biassat*, / prae Iacopinus adest = V 8.522 || C 10.244 longas per scalas montat, montansque *biassat* / psalmos, quos nescit, sed non nescire videtur → V 10.241 longas per scalas montat, montansque *susurra* / psalmos, quos nescit, sed non nescire videtur.

{8} It. *biasciare* (GDLI s. v. *biassicare*).

[*biāva*] s.f. ‘cereali impiegati come foraggio’

P 17.149 cui Boccalus ait: «De, mangia in pace *biavam*! → T 21.66 At Boccalus ait: «De, mangia in pace *biavam* → C 22.401 Cui Boccalus ait: «De! mangia in pace *biavam* = V 22.380⁴⁹⁴ || T 3.192 sed caput in saccum tenuit mangiando *biavam* → C 5.93 in saccum tenuit testam panzamque gratavit = V 5.94 || T 10.42 sentit pistare cavallos / ferratisque viae

⁴⁹³ tamquam C] tanquam V.

⁴⁹⁴ De C] Deh V.

calcagnis tondere petras / aut naturali motu rognire *biavam* → C 11.576 sentit pistare cavallos, / aut cum ferratis calcagnis tundere petras, / [...] / sive cavallino cantu chiamare *biavam* = V 11.573 || T 13.290 poca fadiga quibus paret sub Apolline caldo / curvata cum falce graves taliare *biavas* || T 18.209 Artaus en gladius qui sistit flumina, siccatur / gramina, tempestat fruges, tollitque *biavam* → C 19.209 Artaus en gladius, qui atrigat flumina, siccatur / pascola, grandineat fruges et amazzat osellos = V 19.202 || T 21.441 Nemo, qui scottum posset pagare tavernae, / qui vellet cameram, qui lectum, quique *biavam* = C 23.322 = V 23.322 || T 23.162 «Illa quidem vestra est» Boccalus dixit «habetis / prevendam vestram, tamen hanc non curo *biavam*» → C 24.445 «Illa quidem vestra est» Boccalus parlat; «habetis / praevendam vestram, tamen hanc non curo *biavam*» = V 24.443 || C 11.629 ille bravariis verbisque taiantibus asper, / tentat ut arte ista mangies in pace *biavam* = V 11.626 || T 11.310 quas uno *fruges* acquistat sudor in anno, / tempestat una raptim desertat in hora → C 12.381 Quidquid aquistatur per tempora longa *biavae*, / pessima tempestat una desertat in hora = V 12.376.

Ante 1311, genov. *biava* ‘nome di varie specie di cereali destinati all’alimentazione dell’uomo e delle bestie’ (Anonimo Genovese, TLIO s. v. *biada*¹). ▪ La forma *biava*, corrispondente all’it. *biada*, ad indicare in genere cereali destinati all’alimentazione o più specificamente grano, ségale o avena (in particolare di avena dovrebbe trattarsi in alcuni passi del *Baldus*: cfr. Messedaglia 1939 [1973]: 154-155), è diffusa nei dialetti di tutta l’Italia del Nord e si trova ampiamente attestata, accanto alla forma *blava* (vedi alla voce relativa), negli antichi volgari settentrionali: cfr. LEI VI 216-226, integrabile per il XIV sec. con i dati del TLIO s. v. *biada*¹ e del corpus OVI (per il XV sec. cfr. anche le occorrenze da glossari perlopiù lombardo-veneti nel TLAVI s. v. *biada*). Nel sec. XVI, se ne trovano numerosi esempi in Ruzante e in altri autori pavani: cfr. Paccagnella s. v. *biava* ‘biada, nome generico dato a varie specie di cereali destinate all’alimentazione dell’uomo e delle bestie’; cfr. anche bellun. *biava* ‘biada’ (1508-30, Bartolomeo Cavassico, Cian-Salvioni 1894 s. v.). Per un’occorrenza nel latino mescolato di Valeriano da Soncino cfr. Lazzerini 1988a: 101. La forma *biava* è documentata nel mantovano dall’età medievale fino ai vocabolari ottocenteschi: cfr. mant. *biava* ‘biada’ (1399, Lettera di Eva Buzoni, Borgogno 1972: 41; sec. XV, Borgogno 1990: 134; 1542, Inventario dei beni dei Gonzaga, Ferrari 2003: 62), *biáva* ‘biada, *fruges frugum*’ Teranza gloss., *biava* ‘biada’ Cherubini, *biava* ‘biada, avena sativa; pianta che si coltiva per pascerne i cavalli’ Arrivabene, *biava* ‘biada; avena, fava’ Bardini, cann. *biava* ‘avena’ Lombardi. Per i dialetti finitimi cfr. bresc. *biáva* ‘profenda, biada, che si dà alle bestie’ Pellizzari, cremon. *biàava* ‘avena’ Oneda., guastall. *biava* ‘biada’ Guastalla, ferrar. *biava* ‘id.’ Ferri, poles. *biava* ‘biada, avena’ Mazzucchi, ver. *biava* ‘id.’ Rigobello. ♦

Dal gall. *blato ‘fiore, frutto’, attraverso il lat. med. *blāda* (collettivo da *blādum*), con dileguo di *-d-* ed epentesi di *-v-* (cfr. LEI VI 238-239), con sviluppo *bl-* > *bj-*.

BIBL.: GDLI s. v. *biada*; TLIO s. v. *biada*¹; REW e Faré 1160; DEI s. v. *biava*; VEI s. v. *biada*; DELI s. v. *biàda*; EVLI s. v. *biàda*; LEI VI 216-226; Zaggia 1987 s. v. *bīāva*; Tonna II s. v. *biava*.

Vedi anche *blava*.

bighignōlus s.m. ‘beccuccio (di un alambicco)’

T 21.116 Cingarīs incoepit pededentim crescere nasus, / defluit in longum, barbozzum iamque tocabat, / atque *bighignolus* lambicchi paret aguzzus → **C 22.477** Ianque fluens giusum barbozzi ad menta calabat, / ianque *bighignolus* lambicchi paret aguzzus, / quo stillare solet bozas spetiarus aquarum = **V 22.456**⁴⁹⁵.

T 21.116 ‘*Bighignolus*’ est illud rostrum per quod lambicantur herbae.

1521, T. ▪ Voce diffusa, con numerose varianti fonetiche e perlopiù nel significato di ‘beccuccio, sporgenza di un oggetto’, nei dialetti di un’area compresa tra Lombardia, Emilia, Veneto e Friuli, come si evince in primo luogo dai riscontri del LEI, pur dislocati sotto distinte basi etimologiche (*beccus*; **bek-/beg-*; *bucca*). Cfr. mant. *bighignæl* ‘checcnessia di sporgente e stendentesi pel lungo in un corpo qualunque’ Cherubini, cann. *bechigneul* ‘beccuccio’ Lombardi, cremon. *bechignól* ‘beccuccio, uncino; impugnatura di un arnese’ Oneda, mil. *becchignæù* ‘beccuccio?’ Cherubini, pav. *bacgnó* ‘becchetto, uncino, parte di arnese qualsiasi fatto a forma di becco’ LEI, ver. *bechignól*, *bichignól* ‘anima del lumino, luminello’ Rigobello, lad. ven. *bigiñwól* ‘legnetto che sporge da qualcosa, aggeggio, piccola sporgenza in genere, beccuccio’ LEI, venez. *bichignòl* (*de le ampoline da messa*) ‘beccuccio’ ib., trevig. e amp. *bikiñòl* ‘beccuccio, gancetta’ ib., amp. *bichignól* ‘beccuccio del lume’ ib., vic. *bechignólo* ‘luminello, quel piccolo anelletto, dove s’infila il lucignolo della lucerna; stoppino’ ib., bellun. *bochignol* ‘beccuccio del lume’ ib., bol. *bucgnól* ‘beccuccio delle ampolle e d’altri vasi per versar liquido’ ib., moden. *bechgneul* ‘beccuccio’, *bechgneul dla luma dall’oli, dov s’mett al stupein* ‘luminello’ (Crispi, Marri), *becgnól* ‘luminello, piccolo anelletto dove s’infila il lucignolo della lucerna; beccuccio, canaletto adunco ond’esce il liquido de’ vasi’ Maranesi, friul. (Navarons) *bichignául* ‘beccuccio’ DESF. Cfr. anche venez. *bichignol* (*dei putini*) ‘membro (dei bambini)’ LEI e istr. *bighignol*, *bighignola* ‘capezzolo’ ib. L’unica attestazione antica nota oltre a quella folenghiana è l’it. *bicchignuolo* ‘luminello, quel piccolo anelletto, dove s’infila il lucignolo della lucerna; stoppino’ (1561, Citolini, LEI V 704, rr. 48-50), ma occorrerebbe integrare la

⁴⁹⁵ Ianque C] Iamque V; ianque C] iamque V.

documentazione che si ricava dall'onomastica: si ricordi almeno il nome proprio *Bighignol*, personaggio del primocinquecentesco *Contrasto di Tonin e Bighignol* (cfr. Cotronei 1900). ♦ Prob. da *bec(co)* 'sporgenza di un oggetto', con doppio suffisso *-ign(o)* (< -INEU) e *-ol(o)* (< -EOLU); con l'influsso di voci come *begol/bigo* 'verme' (> 'oggetto di forma sottile e allungata') (vedi anche le voci *begattus*, *bigol* e *bigolottus*).

BIBL.: Faré 1013; LEI V 704 (r. 48) – 705 (r. 18), 747 (rr. 21-22), 880 (rr. 43-49), 1538 (rr. 50-51), e VII 1290, rr. 42-49; DESF s. v. *bichignául*; Chiesa 1997: 903.

[*bigol*] s.n. 'ombelico'

T 2a.12 Lanzalottus ei famulus vult perdere Baldum, / sed puer huic Baldus traicit ense *bigol* || **T 24.4** canutamque suus barbam mentozzus habebat, / quae distensa tegit folto pillamine *bigol* → C 24.649 Canutam mentozzus habet sine pectine barbam, / quae *bigolum* distesa coprit tangitque ginocchios = V 24.642 || P 12.160 Ergo contra focum targam ponendo secundum / iactavit dardum medio qui callat in *alvo*. / Puncta duas spanas transsivit retro schenazzam → T 16.462 et iaculans dardum multa virtute secundum, / qui veluti fulgur caelo cascane videtur / per medium *bigoli* post renes prompsit acumen → **C 17.488** Ecce autem dardum vasto rumore secundum / fulminat, idque volans sonat ipsa tonitrua coeli, / per mediumque *bigol* post tergum prompsit acumen = **V 17.486** || **C 21.174** tresque gulae cascant de mento ad *bigolis* imum = **V 21.151**.

1299/1309, mant. *bigol* (Belcalzer, Ghinassi 1965 [2006]: 98). ▪ La voce *bigol* con il significato di 'ombelico' è diffusa soprattutto nella Lombardia orientale, con occorrenze antiche come il mant. *bigol* in Vivaldo Belcalzer e il berg. *biguel* in un glossario quattrocentesco edito da Lorck (cfr. TLAVI s. v. *ombelico*), ma si trova anche in alcuni dialetti del Trentino, nel veronese, nel ferrarese e nel romagnolo (cfr. LEI V 876, rr. 4-37), spesso in sintagmi del tipo *bigol de la pansa*. Cfr. mant. *bígol* 'umbilico, bellico; *umbilicus*' Teranza gloss., *bigol* 'bellico, ombilico' Cherubini, *bìgol* 'bellico, umbilico, parte del corpo in mezzo al ventre, da cui il feto riceve nutrimento' Arrivabene, *bìgol dla pansa* 'ombelico' Bardini, cann. *bigulén de la pansa* 'ombelico' Lombardi, bresc. *bígol* 'bellico, quella parte del corpo d'onde il fanciullo nel ventre della madre riceve il nutrimento' Pellizzari e Melchiori, crem. *bigol* 'bellico' Samarani, cremon. *bìgol* 'ombelico' Oneda, berg. *bìgol de la pansa* 'id.' Tiraboschi, ferrar. *bìgul dla panzza* 'id.' Ferri, ver. *bìgolo* 'id.' Rigobello, Malcesine *bìgol de la pansa* 'id.' ib. In questi e in altri dialetti settentrionali, *bigol* ha anche ulteriori significati: specialmente 'membro virile' e 'tipo di pasta a forma di spaghetti' (cfr. LEI V 875-882). Cfr. inoltre venez. *umbigol* 'ombelico' (1301, Cronica deli imperadori, TLIO s. v. *ombelico*) e bol. *biligolo* (1324-28, Jacopo della Lana, ib.). ♦

Etimo discusso: come afferma il LEI (V 885), la base *ŪMBĪLĪCŪLUS (REW 9044) non spiega gli altri significati di *bìgol* ('membro virile', 'tipo di pasta', ecc.), per cui appare preferibile ricondurre la voce alla famiglia di *bigo* 'verme' (vedi anche alla voce *begattus*). Secondo il DIDE, che parte anche per *bigo* da un supposto *BOMBICŪLUS 'vermicello' (diminutivo del lat. BOMBYX 'verme'), «il significato secondario di 'ombelico' è probabilmente dovuto ad un incrocio con qualche continuatore di UMBILĪCUS»; cfr. anche VSI, per cui *bigol* 'ombelico' è «il risultato dell'incontro di *bigol* 'vermicciattolo' con *bligol*, riflesso di *UMBILICULU».

BIBL.: GAVI 17³ s. v. *bellìco*; TLIO s. v. *ombelìcolo*; REW 1202 e 9044; LEI V 875-882; DIDE s. v. *bìgol*; VSI s. v. *bigol*; Badiali s. v. *bigol*; AIS 130; Isella Brusamolino 1981b s. v. *bigolis*; Tonna II s. v. *bigolus*; Chiesa 1997: 185.

Vedi anche *bigölus*.

[*bigolottus*] s.m. 'tipo di pasta'

P 1.21 nam piscatores ibi semper retia buttant / piscantes gnoccos, rafiolos ac *bigolottos* →
 T 1.32 nam piscatores ibi grandia retia buttant, / piscantes gnoccos, tortellos atque *fritellas* →
 C 1.38 in quibus exercent panias et retia Musae, / [...] / piscantes gnoccos, fritolas gialdasque *tomaclas* →
 V 1.38 in quibus exercent lazzos et retia Musae, / [...] / piscantes gnoccos, fritolas gialdasque *tomaclas*.

1517, P. ▪ Il suffissato *bigolotto* in riferimento a un tipo di pasta non si trova nel LEI e l'esempio folenghiano retrodata notevolmente quelli di *bìgoli* (e forme affini) 'spaghetti, cannoncini, sorta di pasta alimentare' registrati nel LEI V 881-882 (dove non si trovano esempi antichi), che ne mostra la diffusione in gran parte dell'Italia nordorientale, Mantova compresa. Cfr. mant. *bìgol* 'specie di minestra, che si fa stendendo la pasta in lungo a guisa di stringhe, *pastillus*' Teranza gloss., *bigoi* 'cannoncini' Cherubini, *bìgoi* pl. 'cannoncini, minestra fatta di pasta di farina ridotta lunga e sottile. Di solito, cotta che sia si condisce con cacio e burro, e spesso con sardelle' Arrivabene, *bìgoi* 'spaghetti piuttosto grossi, fatti col torchio' Bardini, cann. *bìgoi* 'vermicelli, spaghetti, cannoncini' Lombardi, bresc. *bigoi* 'vermicelli, diconsi certe fila di pasta fatte a somiglianza de' vermi' Pellizzari, *bigoi* 'cannoncini, sorta di pasta a foggia di cannoncino, da cuocersi ad uso di minestra' Melchiori, cremon. *biìgol* 'spaghetti rustici' Oneda, parm. *bìgoj* 'cannoncini (pasta)' Malaspina, guastall. *bìgoi* 'spaghetti, sorta di pasta per minestra' Guastalla, ferrar. *bigul* 'specie di pasta, vermicelli' Ferri; cfr. anche ALI 561 ('capellini'), ad es. *bigolèti* a Rovigo (p.283). Per la forma *bigolotto* in riferimento a un prodotto gastronomico si può indicare soltanto un riscontro nel dialetto veronese: cfr. ver. (Presina, Bassa ver.) *bigoldto* 'focaccia contadina con semolino, acqua, carbonato e sale, d'inverno un po'

d'unto di maiale' Rigobello, e si ricordi che il *bigolotto con i pomi* è un dolce tipico di Verona. ♦ Diminutivo di *bigo* 'verme' (da una base espressiva **big-*: cfr. LEI s. v. *bek*, ecc. 'voci che suscitano ripugnanza, paura o disistima') nel significato di 'vermicello', per la forma della pasta; con ulteriore suffisso *-otto*, non necessariamente con valore diminutivo (come si legge in Rohlfs, § 1143, il suff. può esprimere anche l'idea di 'rozzo, grezzo' e assume valore accrescitivo in alcuni dialetti settentrionali).

BIBL.: GRADIT s. v. *bigolo*; DIDE s. v. *bigol*; LEI V 881-882.

bigölus s.m. 'ombelico; anche fig.: punto centrale'

T 3.16 atque suus *bigolus* schenae taccatur apressum → **C 4.210** nanque sibi schenae *bigolus* taccatur apressum → **V 4.197** namque *umberlicus* schenae taccatur arentum || **P 12.160** Ergo contra focum targam ponendo secundum / iactavit dardum medio qui callat in *alvo*. / Puncta duas spanas transsivit retro schenazzam → **T 16.462** et iaculans dardum multa virtute secundum, / qui veluti fulgur caelo cascade videtur / per medium *bigoli* post renes prompsit acumen → **C 17.488** Ecce autem dardum vasto rumore secundum / fulminat, idque volans sonat ipsa tonitrua coeli, / per mediumque *bigol* post tergum prompsit acumen = **V 17.486** || **T 2.203** per medium *bigolum* ferrum transfixit in alvo → **C 3.393** per medium *bigoli* ferro ventralia passat = **V 3.368** || **T 13.389** Vir macer, exanguis strio *bigolumque* tacatum / fert schenae → **C 14.422** Vir macer Invernus, quo non plus magra Quaresma est; / non habet humorem venis, *bigolumque* tacatum / fert schenae = **V 14.374** || **T 12.367** Sed cum perveniunt ad centrum, quo sedet arca, / stant firmi tantumque vident girare theatrum → **C 13.197** sed quando ad centrum veniunt *bigolumque* posadae, / arca ubi firmatur stabilique in sede repossat, / stant firmi cerchiosque vident rotolare theatri = **V 13.197** || **C 16.370** immo super fluctus apparet tota giuponi / forma, nec a *bigolo* sursum lana ulla bagnatur = **V 16.369** || **T 24.4** canutamque suus barbam mentozzus habebat, / quae distensa tegit folto pillamine *bigol* → **C 24.649** Canutam mentozzus habet sine pectine barbam, / quae *bigolum* distesa coprit tangitque ginocchios = **V 24.642**.

Gl. T 3.16 *Bigolus* et umbilicus.

Vedi *bigol*.

► [*bilanza*] s.f. ‘strumento che serve a determinare il peso di un corpo; anche fig.: ponderazione’

C 2.471 materies illa est nisi non tractanda *bilanzis* → V 2.417 materies illa est nisi non pesanda *bilanzis* || C 3.559 iustitiam privant spada rumpuntque *bilanzas* = V 3.539 || P 5.264 nempe scio certum, nec testibus ipse carebo, / quod tu falsasti, robbas vendendo, *bilances* → T 6.164 nempe scio certe, nec testibus ipse carebo, / quod tu sfalsasti, robbam vendendo, *bilances* → C 7.660 Ipse scio certum, nec testibus ipse carebo, / quod tibi sfalsasti trutinas scarsasque *bilanzas* / semper habes → V 7.674 Nonne scio certum, nec testibus ipse carebo, / te sfalsasse *pesas scarsasque tenere balanzas?* || C 23.138 Giubertumque tenet retro iustatque *bilanzam*, / nec somae, ut solitum, fuit addere saxa bisognus = V 23.138.

{6} It. *bilància* (GDLI s. v. *bilància*¹).

Vedi anche *balanza*.

bilzare v. ‘sprizzare con impeto, spruzzare, zampillare’

C 17.497-498 Bestia sic nostra haec, turpi concepta ledamo, / cascat morta solo, moriensque culamine *bilzat*, / ut *bilzare* solent brodam crysteria ballae = V 17.495-496⁴⁹⁶.

1536ca., C. ▪ Nella forma con *s-*, il verbo si trovava già nella *Moschaea* T II 12, con la glossa «‘*Sbilzare*’ pro ‘valde fluere’». Si tratta di una voce dialettale registrata (sempre con *s-*) praticamente in tutta la Lombardia, a Carisolo (Trento), in alcune località del Cantone Ticino (nella forma *sp-*) e nel veronese (nella forma *fbilcàr*). Cfr. mant. *sbilsàr* ‘sprizzare, uscir con forza e dicesi de’ liquidi’ Arrivabene, cann. *sbilaa* ‘sprizzare, zampillare, uscire con forza’ Lombardi, bresc. *sbilsà* ‘zampillare, uscir per zampilli, schizzare, spicciare, sgorgare, scaturire, uscir con forza; brillare’ Pellizzari, *sbilsà* ‘schizzare, spicciare, sgorgare, scaturire, uscir con forza, e dicesi de’ liquori’ Melchiori, *sbilsà* ‘schizzare, spicciare’ Rosa II, crem. *sbilsà* ‘schizzare, sgorgare, spicciare, scaturire’ Samarani, cremon. *sbilaa* ‘l’uscire con impeto acqua, o altro liquore da piccolo canaletto, o pertugio ecc., zampillare, schizzare, spicciare’ Peri, *sbilsàa* ‘sgorgare, sprizzare, zampillare’ Oneda, mil. *sbilzà* ‘zampillare, sgorgare, spillare’ Cherubini (e anche *sbilzà-fæura*, *sbilzà-su* ‘spicciare’, *sbilzà-via* ‘schizzar via’), pav. *fbilsà* ‘zampillare’ Galli, trent. occ. (Carisolo) *fbilœa* ‘spruzza (III pers. sing.)’ e *fbilœa* ‘schizzato’ (ALI 620, p.228), tic. prealp. (Cimadera) *spilzá* ‘schizzare, uscire con forza’ LSI, Breno *spilaa* ‘zampillare’ ib., tic. alp. centr. (Gudo) *sbilaa* ‘andare a brandelli, lacerarsi’ ib. (e cfr. anche VSI s. v. *bèlz* ‘cencio, straccio, brandello’, di origine sconosciuta), ver. *fbilcàr* ‘schizzare, sgorgare, zampillare’ Rigobello. In quasi tutti questi dialetti si trova anche un *s.* corrispondente

⁴⁹⁶ crysteria C] chrysteria V.

(perlopiù del tipo *sbils* ‘zampillo’): cfr. ad es. mant. *sbils* ‘zampillo’ Arrivabene, bresc. *sbìls* ‘zampillo, filo sottile d’acqua, o d’altro liquore, che schizza da picciolo canaletto’ Pellizzari, cremon. *sbilz* ‘l’atto onde acqua o altro liquore esce con impeto da piccolo pertugio, canaletto ecc., zampillo, schizzo, spillo’ Peri, mil. *sbilz* ‘zampillo, spillo’ Cherubini, tic. prealp. (Breno) *sbilzét* ‘zampillo, spruzzo, getto’ LSI. Un’occorrenza del verbo nella nostra forma (senza *s-*) si trova nella *Pratica chirurgica nella cura di tutte le ferite, tumori, ulcere, escrescenze, ed ogn’altro malore [...]*, al merito dell’illustrissimo sig. Pietro Boselo, medico fisico ec., Venezia, Antonio Bortoli, 1724, p. 79: «si conosce esser ferite le vene jugolari mentre il sangue ch’esce non è troppo rosso e spilla dalla ferita senza *bilzare*, o saltellare, il che è proprio del sangue arterioso» (Google Libri). Cfr. inoltre pavano *sbolzare* ‘sprizzare’ (sec. XVI, Paccagnella, s. v.), ver. *fbolsàr* ‘schizzare, sprizzare’, *fbolzàr* ‘l’esplosione di un liquido, sprizzare, spruzzare’ Rigobello. In diversi dialetti sett. si ha *sbrinzare*: cfr. lig. *sbrinsà* ‘sprizzare, zampillare’ VPL, *sbrinsu* ‘spruzzo, salto, schizzo’ ib, a. sol. *sbrinzar* ‘spicciare, zampillare’ Quaresima. ♦ Etimo ignoto. Cfr. Salvioni 1884: 270 n. 1: «Cos’è *sbilzà* = it. *spillare*? Forse una derivazione in *-icio-?*». In alternativa, si potrebbe ipotizzare un’origine onomatopeica.

BIBL.: GAVI 17³ s. v. *bilzare*; Zaggia 1987 s. v. *sbilzare*.

[Vedi anche *sbilzare*]

[*binda*] s.f. ‘benda’

C 3.2 Baldus ab intrighis fassarum denique brazzos / traxerat et circum *bindas* sgroppaverat omnes → V 3.2 Baldus ab intrighis fassarum denique brazzos / traxerat et *bindas* circum sgroppaverat omnes

1178-82, savon. *binde* pl. ‘strisce di stoffa’ (Dichiarazione di Paxia, TLIO s. v. *benda*).⁴⁹⁷ ▪ La voce *binda* ‘fascia di stoffa, fettuccia, nastro’ è diffusa in tutta l’Italia settentrionale (compresi naturalmente i dialetti più vicini a Folengo: mant. *binda* ‘fascia, pannolino lungo e stretto che serve ad avvolgere; benda, quella fascia che copre gli occhi o avvolge la testa’ Arrivabene, bresc. *binda* ‘pezzo di panno strappato con violenza dal tutto’ Pellizzari, *binda* ‘cencio’ Melchiori e Rosa II) e nel Canton Ticino, con numerose occorrenze antiche: si vedano i dati raccolti nel LEI-germ I 805-809, integrabili per i secc. XII-XIV con quelli del TLIO s. v. *benda* e del corpus OVI; per il sec. XVI cfr. anche gli esempi veneziani raccolti in Cortelazzo s. v. *binda* ‘benda’ e quelli pavani in Paccagnella s. v. *binda*. La voce è diffusa anche nel latino medievale, specie di area norditaliana (cfr. LEI-germ I 805 nn. 70-72, 806 nn. 73-75 e 77-78, 806 n. 79), ma non è registrata nei lessici mediolatini assunti a termine di

⁴⁹⁷ Cfr. anche lat. med. *bindas* pl. ‘fasce’ (Venezia, 1145, LEI-germ I 805 n. 72).

riferimento (*Catholicon* di Balbi, *Vocabulista* di Papia, *Derivationes* di Ugucione da Pisa). ♦ Dal longob. **binda* ‘fascia’ (cfr. LEI-germ I 830).

BIBL.: GDLI s. v. *binda*¹; TLIO s. v. *benda*; REW e Faré 1110; DEI s. v. *bènda*¹ e *binda*²; LEI-germ I 805-809.

[*bindāmen*] s.n. ‘nastro, fascia’

T 8.6 excutit e paleis testam faenoque rigentem / pectinat et frontem *bindamine* colligat albo → **C 9.8** discossansque caput paleis, se totus adornat, / pectinat et blanco frontem *bindamine* stringit = **V 9.8**.

*1521, T. ▪ Neoformazione macaronica attestata anche nelle redazioni della *Zanitonella*. Un volgare *bindame* o *bendame* non esiste, almeno stando al LEI-germ s. v. **bindō* ‘legame’ (la forma più vicina è l’abr. *vindēmā* ‘penna della vela latina’: LEI-germ I 815, 11-13). ♦ Da *binda* ‘benda’ con il suffisso correttamente latino -MEN.

BIBL.: Zaggia 1987 s. v. *bindāmen*.

Vedi anche *binda*.

bindŭla s.f. ‘nastro, fascia’

T 2.90 mox aliquantillum, stringis galone molatis, / deposuit bretam, cui frontem *bindula* cingit → **C 3.237** Mox aliquantillum stringhis gallone molatis, / de pedibus scarpae, de testa bretta cavatur, / *bindula* cui tenuis ligat uno in fasce capillos = **V 3.216**.

Gl. T 2.90 ‘*Bindula*’: vitta.

*1521, T. ▪ Diminutivo correttamente latino del dialettismo *binda*, che potrebbe costituire un calco della forma volgare *bindella*: cfr. mant. *bindella* ‘nastro, fettuccia’ (1540-42, *Inventario dei beni dei Gonzaga*, Ferrari 2003: 424); cfr. anche LEI-germ I 774 e 812 per *bendella* ‘piccola benda, nastro, fettuccia’ e *bindella* ‘id.’. Per il sec. XVI cfr. anche pavano *bindello* ‘benda’ (sec. XVI, Paccagnella s. v.). Per quanto riguarda i dialetti moderni cfr. mant. *bindèl* ‘nastro’ Arrivabene, *bindlìn* ‘nastrino’ ib., bresc. *bindèl* ‘nastro, fettuccia’ Rosa II, crem. *bindèl* ‘ib.’ Samarani, *bindilì* ‘nastrino, fettuccia’ ib., guastall. *bindél* ‘nastro, fettuccia’ Guastalla, moden. *bindello* ‘nastro’ (Muratori, Marri), *bindèl* ‘fettuccia, nastro’ Maranesi. Appoggi per un dial. *bindola* potrebbero essere alcune forme registrate nel LEI-germ I 813-814, come il novar. *bindla* ‘fascia per medicazioni’. ♦ Da *binda* ‘benda’ con il suffisso diminutivo -ŪLA.

BIBL.: TB s. v. *bindella*; GDLI s. v. *bindèlla* e *bindèllo*; REW e Faré 1110; DEI s. v. *binda*²; DELI s. v. *bindèlla*; Tonna II s. v. *bindula*; Chiesa 1997: 173.

Vedi anche *binda*.

biolca s.f. ‘misura di superficie agraria; estensione di terra di tale dimensione’

T 2.291 cui sunt terreni forsan quadraginta *biolchae* || [Egl. P 2.85 quo multas terrae *mozzas* in valle ledamant →] **T 4.425** quo valeant plures terrae sboazare *biolcas* || **T 5.99** sunt mihi terrarum grassarum quinque *biolchae* → **C 2.339** Sunt mihi grassarum terrarum quinque *biolchae* = **V 2.295** || **T 19.289** terгоре fert secum boscorum mille *biolcas* → **C 20.604** boscorumque trahit secum sex mille *biolcas* = **V 20.582**.

Gl. T 5.99 ‘*Biolca*’ Mantuanice, ‘tornitura’ Romagnice, ‘pious’ Bressanice, ‘moza’ Ferariace.

1347, moden. *biolca* (Divisione di beni, Trenti).⁴⁹⁸ ▪ Voce diffusa in buona parte dell’Italia settentrionale, dal Monferrato e dalla Val Graveglia fino al Veneto (poles., ver. e venez.), e particolarmente nella metà meridionale della Lombardia e nell’Emilia Romagna (LEI VII 1092-93). Secondo la glossa folenghiana, che elenca quattro geosinonimi, *biolca* è voce tipica di Mantova: dato che trova conferma tanto nel mantovano antico quanto in quello moderno, cfr. mant. *biolche* pl. (1399, Borgogno 1972: 75), numerose occorrenze nel quattrocentesco Registro delle concessioni di terre e beni del monastero di San Benedetto in Polirone (cfr. Canova-Nosari 2008: xcVIII), *biolca* ‘unità di misura di superficie corrispondente a mq 3138,59’ (1540-42, Inventario dei beni dei Gonzaga, Ferrari 2003: 424), *biólca* ‘misura di terra, lunga e larga cento pertiche. *Jugerum*, -i’ Teranza gloss., *biolca* ‘misura lineare de’ terreni divisa in 100 tavole. Una *biolca* mantovana corrisponde a tav. 31, met. 38, pal. 60 della nuova tornatura italiana’ Cherubini, *biòlca* ‘bubulca, bifolca, misura superficiale di terreno, divisa in 100 tavole, pari a metri quadrati 3138,60’ Arrivabene, e cfr. il passo di Nuvoletti cit. in DIDE. Per il sec. XV cfr. anche pad. (ma in ambito mantovano) *biolca* ‘misura di superficie’ (1491, Andrea Mantegna, Lettere a Francesco II Gonzaga, Aresti 2018: 154, 155). Per i dialetti più prossimi cfr. cann. *biulca* ‘*biolca*’ Lombardi, cremon. *biolca* ‘misura di terreno corrispondente alla superficie di tre pertiche’ Lancetti, bresc. *biòlca* ‘misura di lavoro, che fa un pajo di buoi in un dì’ Pellizzari, *biólca* ‘jùgero, misura di campo’ Rosa II, parm. *biolca* ‘misura di superficie agraria del paese dell’estensione di 30 ari e 81 cent.’ Malaspina, guastall. *biolca* ‘bifolca, iugero, misura di terreno’ Guastalla, regg. *biólca* ‘iùgero, bifolca’ Ferrari, mirand. *biólca* ‘bifolca, bubulca, iugero’ Meschieri, moden. *biólca*

⁴⁹⁸ Cfr. anche la prima attestazione del tipo toscano *bifolca*: pist. *bifolche* pl. (1296-97, Denuncia d’estimo, TLIO).

‘una volta quanta terra si poteva lavorare con un paio di buoi in un giorno. Ora pezzo di terra che corrisponde a are 28, 36’ Maranesi, ferrar. *biòlca* ‘giornata’ Ferri, *andàr a biolca* ‘andare a coltivare, colle sue bestie, i campi altrui’ Ferri, poles. *biolca* ‘bobolca’ Mazzucchi, ver. *biólca* ‘misura agraria’ Rigobello. La glossa folenghiana dev’essere confrontata con quella apposta dal bresciano Agostino Gallo al s. *piò* nella *Tavola dei vocaboli, che potrebbero essere oscuri ad alcuni* premessa alle sue *Giornate della vera agricoltura* (prima ed. 1550): «è la misura nostra della terra, il quale a Padova è detto campo, a Mantova *biolca*, a Torino giornata, e a Roma iugero» (Pirro 1969: 4). La voce ferrarese *moz(z)a* (*mózza* Azzi, *mòza* Ferri), attestata in Egl. P 2.85, è sostituita con *biolca* quando il passo transita nel *Baldus* T. ♦ Dal lat. *BUBULCA ‘misura di terreno’ (LEI VII 1087-98), a sua volta da BUBULCUS ‘bifolco’ perché è l’estensione che il bifolco poteva arare in un giorno con un paio di buoi.

BIBL.: GDLI s. v. *biólca*; GAVI 17³ s. v. *biólca*; TLIO s. v. *bifolca*¹; GRADIT s. v. *biolca*; DEI s. v. *biólca*; DELI s. v. *biólca*; EVLI s. v. *biólca*; LEI VII 1087-98; DIDE s. v. *biólca*; Badiali s. v. *bjólka*; Zaggia 1987 s. v. *biólca*; Tonna II s. v. *biolca*; Chiesa 1997: 140.

biolcus s.m.

– 1. ‘guardiano di buoi, bovaro’

T 24.89 Cingar respondet: «Nec tu, Boccale, *biolchi* / officium cazzando boves conducere scires = **C 24.761** = **V 24.754** || [*Caos*, Renda 1911: 253 Cernimus indomitos plaustro succumbere tauros, / quorum duriciem removet destrezza *biolchi* =] **C 4.539** Cernimus indomitos plaustro succumbere tauros, / quorum duriciem removet destrezza *biolchi* = **V 4.538** || **C 8.38** Subbiat inde, velut quum menat plaustra *biolcus* = **V 8.38** || T 6.271 Zambellum procul aspexit, praeunte Chiarina → **C 8.61** ecce / vacca procul visa est Chiarina suusque *biolcus* = **V 8.61** || T 21.733 sepe caput voltat si cernens cernere posset → **C 23.643** Saepe caput voltat si factum cernere possit, / nempe videt stimulum, sed non videt ille *biolcum* = **V 23.643** || T 24.111-112 Non aliter si bella truci picigata tavano / manzoletta boat, curritque smarita per agros → **C 25.8** Non aliter manzola truci picigata tavano, / praecipitosa ruit, reboansque per invia fertur, / cui bonus altorium properat donare *biolcus* = **V 25.8**.

– 2. ‘costellazione di Boote’

P 10.398 nec quod circa polum fixum rotat ille *biolcus*, / qui septem magnos vadit pascendo boazzos || T 11.261 Tramuntana colit gelidos ventissa paesos, / quae Borram genuit pregnans aquilonis abusu, / hanc vocitant Boream de nati nomine Greci → **C 12.343**

Tramontana colit gelidos ventessa triones, / quae Boream genuit, coeli impregnata *biolco*, / qui supra carrum Cinosuram menat atornum = V 12.342.

(1.) 1428-33, cremon. *biolc(h)o* (LEI VII 1088, rr. 7-8);⁴⁹⁹ (2.) *1517, P. ▪ La forma dialettale *biolco*, corrispondente all'it. *bifolco*, è diffusa in Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto (cfr. LEI VII 1087-1089), con occorrenze anche antiche: p. es. it. sett. *biolco* 'bifolco' (ante 1494, Boiardo, Inamoramento, Trolli), it. sett. *beolco* 'bifolco, bovato' (1450-1500, Lemmario di Carpentras, TLAVI s. v. *bifolco*), e gli esempi emiliani quattro e cinquecenteschi raccolti in Trenti s. v. *biolco*. Per il mant. cfr. *biólc* 'bifolco, *rusticus -ii*' Teranza gloss., *biolch* 'bifolco' Cherubini, *biólch* 'quegli che ara e lavora il terreno co' buoi' Arrivabene; e per i dialetti prossimi: cann. *biulch* 'bifolco' Lombardi, bresc. *biolch* 'bifolco, quegli che ara e lavora il terreno co' buoi' Melchiori, *biólch* 'bifolco, custode e lavoratore di tutta una possessione' Rosa II, crem. *biolch*, *biùlch* 'bifolco' Samarani, berg. *biólc* 'bifolco, quegli che ara e lavora il terreno co' buoi' Tiraboschi, guastall. *biólch* 'bifolco' Guastalla, regg. *biólch* 'id.' Ferrari, mirand. *biólch* 'id.' Meschieri, moden. *biólch* 'id.' Maranesi, ferrar. *biólch* 'id.' Ferri, poles. *biolco* 'bifolco, villanzone' Mazzucchi, ver. *biólco* 'bifolco' Rigobello. Il significato astronomico, attestato senza esempi nel GDLI per l'it. *bifolco* (GDLI s. v. *bifólco*, § 3), dipende dal nome greco della costellazione (*βούτης* 'bovato'): Boote è tradizionalmente rappresentato come un bovato guardiano dell'Orsa maggiore. Nel LEI VII 1091, rr. 6-15, si trovano alcuni esempi del sintagma 'stella del bifolco' (p. es. lomb. occ. *stèla del biùlk*, emil. occ. *stèla dal biù*) per indicare però Venere, che è in effetti stella cara al bovato, a cui indica al mattino l'ora di alzarsi e riprendere il lavoro. ♦ Dal lat. *BUFULCUS 'bovato' (cfr. LEI s. v. *bubulcus*/**bifulcus*).

BIBL.: GDLI s. v. *bifólco*; TLIO s. v. *bifolco*; GRADIT s. v. *biolco*; REW e Faré 1355; DEI s. v. *biólco*; LEI VII 1087-1091; Zaggia 1987 s. v. *biólcus*.

[*bioncia*] s.f. 'recipiente di legno per il vino' (?)

T 25.115 his fumentatur Vandrìs Ravenna *bioncis*

1521, T. ▪ Voce di difficile interpretazione, che si accoglie nel glossario dialettale solo in via dubitativa. L'intero passo in cui essa occorre (T 25.101-124), assente nelle altre redazioni, è assai oscuro e contiene un *hápax* quasi a ogni esametro (p. es. *blusa* 25.117, *baricondia* 25.121; alcuni, con iniziale maiuscola nella *princeps*, potrebbero essere nomi propri, come qui *Vandrìs*). La furia Aletto elenca una serie di città del Norditalia sconvolte dai conflitti tra guelfi e ghibellini (*his* 'a causa loro'). Nel caso specifico di *bioncis*, in via del tutto ipotetica, si potrebbe pensare a una forma dialettale per

⁴⁹⁹ Il tipo *bifolco* è attestata già in età medievale: cfr. TLIO s. v., con forme dial. come il venez. *bevolco* (1176-1200, Proverbia que dicuntur).

bigoncia (in lingua ‘recipiente di legno, a doghe, di forma lunga e capace, in uso spec. durante la vendemmia’, ‘quantità di liquido che questo recipiente contiene’, ma anche ‘pulpito, cattedra’: cfr. GDLI s. v.), con dileguo della velare documentato proprio in esempi lombardi: cfr. lomb. occ. *bónza* ‘bigoncia’, che Salvioni IV 894 registra in un’area che si estende fino al Monferrato, nei significati di ‘botte lunga atta a contenere e trasportare il vino sulle carra’, ‘botte capace di più brente per carregar vini’, ‘botte da carro con cui si trasporta l’acqua da inaffiare le vie’, ‘botte da pozzonero’, postulando peraltro una fase anteriore **bionza*. Nel LEI si trova anche la forma aquil. *bioncia* ‘recipiente di legno a doghe privo di coperchio e di manici per trasportare qualcosa.; tinozza’ (V 1477, r. 14) e umbr. *bióngo* ‘id.’ (V 1480, r. 4). ♦ Da un lat. **BICONCHIA* ‘pari a due conche’ (LEI V s. v.), con dileguo dell’occlusiva velare intervocalica.

BIBL.: REW e Faré 1083; DEI s. v. *bigòncio*; LEI V 1476-1489; Salvioni IV 894.

birēta s.f. ‘berretto’

T 5.218 Aptatur capiti mufolenta *bireta* taeri → C 7.241 Aptatur capiti mufolenta *beretta* mazucco = V 7.195 || **T 7.141** non qui verghezet lanam guchietque *biretas* → C 8.505 non qui verghezet lanam guchietque *berettas* = V 8.504.

1281-82, sen. *birete* pl. (Carte della divisione della compagnia di Bernardino Ugolini, TLIO s. v. *berretta*).⁵⁰⁰ ▪ La forma volgare *bireta*, corrispondente all’it. *berrétta* e a *breta*, che è la forma più frequente in area settentrionale (prevalente anche nel *Baldus*: vedi alla voce *bret(t)a*), secondo i dati del LEI è sporadicamente attestata presso autori toscani o in testi in lingua tra XIV e XVI sec., ma ha anche attestazioni settentrionali, mediane e meridionali, mentre è praticamente sconosciuta ai dialetti moderni. Si può aggiungere, comunque, un’attestazione mantovana di inizio Seicento: cfr. mant. *biretta* ‘berretta, copricapo’ (1602, Giovanni Battista Vigilio, La Insalata, Ferrari-Mozzarelli 1992 s. v.). Altri esempi: pis. > fior. *birretta* (1306, Giordano da Pisa, OVI), umbr.-romagn. *biretta* (1357, Costituzioni Egidiane, OVI), lomb.-ven. *bireta* (1435-60, Glossario lat.-volg., TLAVI s. v. *berretta*), it. sett. *biretta* (1483, Sabadino degli Arienti), locarn. *birette* pl. (1716, LEI VI 9, rr. 23-24); pare inoltre forma senese: cfr. *birretta* ‘berretto’ (1427, Bernardino da Siena, Prediche senesi, BIZ), *birretta* (ante 1562, Pietro Fortini, Le giornate delle novelle dei novizi, BIZ). La relativa scarsità di attestazioni di area settentrionale è in parte compensata dagli esempi di *bireta* e *birretta* nel lat. med. del Norditalia e della Dalmazia (cfr. LEI VI 1 n. 1). Per la loc. *bireta taeri* della prima trafila vedi alla voce *bret(t)a*. ♦ Dal lat. *BIRRUS* ‘mantello corto con cappuccio’ con il suffisso *-etta*.

BIBL.: TLIO s. v. *berretta*; LEI VI 1-14; Tonna II s. v. *bireta*; Chiesa 1997: 218.

⁵⁰⁰ Cfr. anche lat. med. *birete* pl. (Bologna, 1211, LEI VI 1 n. 1).

Vedi anche *bertōnus*, *birētum*, *bret(t)a*.

[*birētum*] s.n. ‘berretto’

T 7.377 quod perdunt scufias, soveros, *bireta*, capellos || **T 25.215** quando plus cocti quam crudi vina tavernae / gestant in cerebro, fumantia supra *biretum* → **C 25.461** quando plus cocti quam crudi vina padiscunt = **V 25.461**.

1357, umbr.-romagn. *biretto* ‘copricapo di colore rosso’ (Costituzioni egidiane, TLIO s. v. *berretto*).⁵⁰¹

▪ La forma volgare *bireto*, corrispondente all’it. *berrétto*, è assai rara: nell’OVI se ne trova un unico esempio (*biretto*) nelle *Costituzioni egidiane*, e il LEI registra soltanto il sen. *birrétto* e sporadiche attestazioni mediane e meridionali. Si tratta però di una voce assai diffusa nel lat. med. (*bir(r)etum*, ma anche *-us*), in area norditaliana (ma non solo): cfr. LEI VI 16 n. 16, Du Cange s. v. *birretum*, Blaise 1975 s. v. *biretum* ‘bonnet’ (benché assente nei lessici assunti a riferimento: *Catholicon*, *Vocabulista* e *Derivationes*). Si trova *biretum* ‘berretto’ anche nel latino macaronico dei prefolenghiani (1484-90, Tifi odasi, Macaronea, Paccagnella 1979 s. v.; 1490-1494, Nobile Vigonce Opus, ib.) e in un sermone mescolato di Valeriano da Soncino: cfr. Lazzarini 1988a: 105. ♦ Dal lat. BIRRUS ‘mantello corto con cappuccio’ con il suffisso *-etto*.

BIBL.: TLIO s. v. *berretto*; DEI s. v. *berretto*; LEI VI 16-18.

Vedi anche *bertonus*, *birēta*, *bret(t)a*.

[*birlus*] s. ‘senno’

T 21.595 quomodo de *birlo* mentem, de corpore vitam / eiusdem tollant, valeant ut pascere moechos → **C 23.495** quomodo de *birlo* mentem, de corpore vitam / brutta stryazza cavet puero teneraeque puellae = **V 23.495**.

1521, T. ▪ La voce è glossata dallo stesso Folengo a *Zan*. T 989: «‘*Birlo*’: intelligentia». Anche in quel verso («deque tuo *birlo* mentem butasse stravoltam»), che è l’unico delle *Macaronee minori* in cui occorre la voce, la si trova impiegata in una locuzione verbale che significa ‘far uscire di senno’ (*cavare mentem de birlo*, *butare mentem de birlo*: letteralmente ‘cavare/buttare giù la mente dal *birlo*’). Locuzioni affini, come mostra il LEI V 1689-1690, sono diffuse in Lombardia, nel Canton Ticino e in Emilia-Romagna. Cfr. mant. *birlo* «‘retta strada, retta ragione’. Noi diciamo *l’è andà zó*

⁵⁰¹ Cfr. anche lat. med. *bireto* (Venezia, 1281, LEI VI 16 n. 16).

dal bîrlo ‘e mente decedere’, *l’ha pers al bîrlo* ‘ha smarrita la strada’. Molte volte, e nell’uno, e nell’altro significato l’usò Merlinò» Teranza gloss., *birlo* ‘via, traccia, direzione’ Cherubini, *andar zò dal birlo* ‘uscir di senno’ ib., *perdar al birlo* ‘traviare, smarrire la via’ ib., *birlo* ‘via, traccia, direzione’ Arrivabene, *andàr şo dal birlo* ‘uscir di senno, impazzare’ ib., *perdr al birlo* ‘perder la bussola, non saper più cosa si faccia’ ib., *troar al birlo* ‘rinvenir il bandolo, trovare l’indirizzamento alla cognizione di una cosa’ ib., bresc. *andà zo del birlo* ‘uscir di se stesso’ Pellizzari, *birlo* ‘ghiribizzo’ Rosa II, crem. *birlo (andà zo dal)* ‘cascar di collo, uscir di grazia’ Samarani, cremon. *andàa fò de bîrlo* ‘perdere il senno’ Oneda (s. v. *bîrlo*), *éser fò de bîrlo* ‘commettere un errore; essere giù di corda’ ib., berg. *birlo* ‘ghiribizzo, grillo, capriccio’, loc. *es zo dol birlo* ‘essere fuori di cervello, essere pazzo, essere colla mente molto sopraffatta per qualsisia cagione’ Tiraboschi, *indà zo dol birlo* ‘perdere le staffe del cervello, impazzare’ Tiraboschi, mil. *birlo* ‘paléo, quel cosetto conico di legno che fanno aggirare percotendolo con una sferza; trottola’ Cherubini, *andà fœura del birlo* ‘dar ne’ lumi o nelle stoviglie’ ib., *andà giò del birlo* ‘scadere di grazia’ ib., parm. *andar zo d’ birla* ‘uscir dei gangheri, imperversare, ed anche in senso di dar ne’ lumi, impazzare, dar volta il cervello come nel giuoco dei rulli si capovolgono i rulli percossi dal pallamaglio’ Malaspina, mirand. *birla* ‘voce usata nel modo: *andar zó d’ birla* = uscir di senno’ Meschieri. ♦ Da *birlo* ‘trottola’ (a sua volta da una base espressiva **birl-* ‘girare’: cfr. LEI s. v.), con evoluzione semantica dovuta all’impiego entro locuzioni idiomatiche (‘uscire dai gangheri’).

BIBL.: GDLI s. v. *pirlo*; TLIO s. v. *birlo*; REW e Faré 6522b; LEI V 1689-1690; VSI s. v. *birlo*; Zaggia 1987 s. v. *birlus*; Chiesa 1997: 945.

[bisaccha] s.f. ‘grossa sacca a doppio fondo che si porta in viaggio, bisaccia’

T 25.267 implet scharsellas, saccum, geminasque *bisacchas* → **C 25.521** has zaffare queunt deque his implere *besazzas* = **V 25.521**.

Ante 1364, it. *bisacche* pl. (San Gregorio Volg., LEI VI 41, rr. 22-25).⁵⁰² ▪ La voce *bisacca* è ampiamente diffusa praticamente in tutta l’Italia settentrionale, come mostra il LEI VI 41-43, nel significato di ‘bisaccia, sacco, tasca, ecc’. Si limitano i riscontri al mant. e ai dialetti vicini: cfr. mant. *bissacca* ‘bisaccia, *crumena -nae*; sacca, *sacculus*’ Teranza gloss., *bissacca* ‘sacca, saccoccia, tasca, scarsella, saccuccia’ Cherubini, *bisàca* ‘saccoccia, tasca, bisaccia’ Arrivabene, *bisaca* ‘tasca, saccoccia’ Bardini, bresc. *bisaca* ‘id.’ Melchiori, crem. *bisaca* ‘id.’ Samarani, cremon. *bifàca* ‘bisaccia; tasca senza forma’ Oneda, berg. *bissaca* ‘sacco grande’ Tiraboschi, mil. *bissàcca* ‘bisaccia’ Cherubini, parm. *bissaca* ‘id.’ Malaspina, regg. *bissàcca* ‘id.’ Ferrari, guastall. *bisàca* ‘id.’ Guastalla,

⁵⁰² Cfr. anche lat. med. *bisacha* (1318, Venezia, Sella II s. v. *bisachia*).

moden. *bissaca* ‘tasca, saccoccia’ Maranesi, ferrar. *bissàca* ‘bisaccia, saccoccia, scarsella’ Ferri, poles. *bissaca* ‘bisaccia’ Mazzucchi, ver. *bisàca* ‘bisaccia, sacca; doppio sacco; carniere’ Rigobello. Non numerose le attestazioni antiche: ai dati del LEI si aggiunga il moden. *bisacha* ‘sacco’ (1500-1502, Cronnica modenese di Iacopino de’ Bianchi o Lancellotti, Trenti s. v. *bisaca*; 1567-1595, Atti processuali criminali, ib.); ma sono da tenere in considerazione anche le occorrenze nel lat. med. emil. e ver. dei secc. XIV-XV (cfr. LEI VI 41 n. 1). La forma si trova anche nel lat. mac. di Alione: *bissacam* ‘bisaccia’ (1500, Macarronea, Chiesa 1982 s. v.). Rarissima in lingua: cfr. p. es. it. *bisacca* (ante 1595, Tasso, Lettere, BIZ). ♦ Da un lat. **bisacca* ‘sacco; borsa’ (cfr. LEI s. v. **bisaccus*).

BIBL.: TB s. v. *bisacca*; GDLI s. v. *bisàccia*; REW e Faré 1121; DEI s. v. *bisacca*; VEI s. v. *bisàccia*; LEI VI 41-46; Badiali s. v. *bisàka*.

Vedi anche *besazza*.

[*biscurare*] v. ‘dimenticare’

[Egl. P 2.101 Non *bescurabo* donec mihi vita manebit / splendentem pellem manuum digitosque nitentes →] T 4.439 Non *biscurabo*, donec mea vita manebit, / splendentem manuum pellem digitosque politos → C 6.562 Non ego *scordabo* donec mihi vita manebit / splendentem manuum pellem digitosque galantos = V 6.439 || T 5.364 *Biscurat* Bertam se vergognando morosam || T 23.26 non venetianum vult *biscurare* leonem → C 21.31 non venetianum vult *smenticare* pregaium.

Gl. T 5.364 ‘*Biscurat*’: obliviscitur. | Gl. T 23.26 *Biscurare*: oblivisci.

Inizio sec. XIV, mil. *bescurano* III pers. pl. ‘tengono in poco conto, trascurano’ (Elucidario, TLIO s. v. *biscurare*). ▪ Il verbo *biscurare* è registrato nel TB (e quindi nel GDLI) con il significato di ‘trascurare’, sulla base di un volgarizzamento quattrocentesco dei *Commentarii* di Cesare. In età medievale è attestato (anche nella forma *bes-* e con *a-* prostetica) in area milanese e genovese: cfr. genov. *bescura* III pers. sing. ‘trascura’ (ante 1311, Anonimo Genovese, TLIO s. v. *biscurare*), mil. *abiscurao* ‘trascurato, dimenticato’ e *abiscurava* (negli stessi significati) (1271/80, Bonvesin, Volgari, TLIO s. v. *abiscurare*), e si vedano anche i derivati: mil. *bescuramento* ‘trascuratezza, disattenzione; scarsa cura’ (1271/80, Bonvesin, Volgari, TLIO s. v. *biscuramento*), genov. *bescuroso* ‘noncurante’ (ante 1311, Anonimo Genovese, TLIO s. v. *biscuroso*). Ma si aggiunga anche un’occorrenza veneta ricordata da Salvioni: *bescurare* ‘trascurare’ nel *Fiore di virtù* del ms. Gadd. 115. Nel sec. XVI, il verbo *bescurare* ‘trascurare’ ricorre nel latino di Bormio (cfr. Bracchi 2009: 469): p. es. *bescuraverunt* (1539), *bescurabit* (1544); e nei testi pavani si trova l’agg. *bescurò* ‘sciocco, scriteriato’ (Mariazo III, Paccagnella s. v.; 1558, Rime I, Magagnò e Begotto, ib.; 1583, Rime IV, Magagnò, ib.). Nei dialetti

moderni il verbo è piuttosto raro e si trova variamente registrato solo in buona parte della Lombardia orientale (anche con cambio di prefisso o con aggiunta di *in-*), proprio nel significato di ‘dimenticare’ che ha in Folengo: cfr. cremon. *bescüràase* ‘dimenticarsi’ Oneda, crem. *büskürá* ‘dimenticato’ (AIS 1649, p.265), *imbuscurà* ‘dimenticare’ Samarani, *imbuscuras* ‘dimenticarsi’ ib., bresc. *bescurás* ‘dimenticarsi, scordarsi’ Pellizzari, *bescurà* ‘trascurare o negligentare’ ib., *bescurát* ‘trascurato, negligente, scordevole, dimentichevole’ ib., berg. *bescüràs* TiraboschiApp ‘dimenticarsi, scordarsi’, *embescüràs* ‘id.’ ib., *miscüràs* (a Spirano) ‘id.’ Tiraboschi; Salvioni ricorda anche un bresc. *descuràss* ‘dimenticarsi’. La voce scompare dal *Baldus* nel passaggio tra T e C, sostituita da sinonimi diffusi anche in lingua, come *scordare* e *smenticare* (quest’ultimo impiegato da Folengo nell’*Orlandino*). La forma *bescurare* non è a lemma perché non attestata nel *Baldus* ma solo nelle *Macaronee minori*, precisamente nella seconda egloga della Paganini, una sezione della quale è deversata nel *Baldus* Toscolanense, che ha quindi lì i suoi versi direttamente corrispondenti. ♦ Da *curare* con il prefisso peggiorativo *bis-* (DEI).

BIBL.: TB s. v. *biscurare*; GDLI s. v. *biscurare*; TLIO s. v. *abiscurare*, *biscurare*, *biscuramento* e *biscuroso*; REW 2412; DEI s. v. *biscurare*; Salvioni III 134; Marri 1977 s. v. *bescuramento*; Bracchi 2009: 469; AIS 1649; Zaggia 1987 s. v. *bescūrare* e *biscūrare*; Tonna II s. v. *biscurare*.

bisellus¹ s. m. ‘pisello’

P 1.303 *tortae de pomis, de farro deque roveis* → T **1.379** *tortae de pomis, de farro deque bisellis*.

Gl. T 1.379 ‘*Bisellus*’: genus leguminis, quem Graeci vocant ‘roveiam’ vel ‘rovionem’.

1521, T. ▪ Come mostra l’AIS 1376, il tipo *biso* ‘pisello’ è diffuso in Veneto, Trentino e Friuli Venezia Giulia, mentre *bisèl(lo)*, *bsèl* (e varianti fonetiche) è registrato in Romagna, Marche e Umbria: cfr. romagn. (Brisighella) *bžèl* pl. (p.476), Saludecio *bžéy* pl. (p.499), ancon. (Montemarciano) *bizèlle* pl. (p.538), Ancona *bizèli* pl. (p.539), Montecarotto *bišiyyi* pl. (p.548), march. sett. (Frontone) *bizèyy^e* pl. (p.547), umbr. sett. (Civitella) *bišèlli* pl. (p.555), perug. *bizèlli* pl. (p. 565), umbr. merid.-or. (Nocera Umbra) *bizèlle* pl. (p. 566), orv. *bišèllo* sing. (p.583). Per il romagn. cfr. anche *bsèll* ‘pisello’ Morri, *bsèl* ‘pisello, pianta leguminosa e seme di essa pianta’ Mattioli. Scarseggiano le attestazioni antiche: il TB riporta *bisello* ‘pisello’ solo nello *Specchio di scienza universale* (1583) di Leonardo Fioravanti, autore bolognese; cfr. inoltre lat. med. *bisellus* ‘pisello’ (sec. XVI, Fermo, Sella II). Le fonti di area settentrionale consultate non offrono riscontri della voce oltre a quelli romagnoli (e uno bol.) citati. Niente aggiunge il commento dell’ed. Teranza 1768 (vol. I: 75): «*bisellis*: leguminis species, latine *pisum*, etrusce *pisello*». ♦ Dal lat. *PĪSELLUM ‘pisello’ (REW

6534 e Faré, che registra il march. *bisello*), ma la sonora iniziale del dialettale *biso* è di origine discussa (vedi in breve DIDE).

BIBL.: TB s. v. *bisello*; DEI s. v. *biso*, *-ello*; Faré 6534; DIDE s. v. *bìso*; EV s. v. *bifo*; Bondardo s. v. *bìso*; AIS 1376; Tonna II s. v. *bisellus*.

► [*bisellus*]² s. ‘panno grigio grossolano’

P 4.313 portat zacchettum frusto tristique *bisello* → T 4.238 Portat zachettum frusti fractique *bisetti* → C 6.152 Portat zacchettum grossi frustique *bisetti* = V 6.154.

{7} It. *bigèllo* (GDLI s. v.).

[*bisettus*] s.m. ‘panno grigio grossolano’

P 4.313 portat zacchettum frusto tristique *bisello* → T 4.238 Portat zachettum frusti fractique *bisetti* → C 6.152 Portat zacchettum grossi frustique *bisetti* = V 6.154 || P 5.128 Hic tornitores fusos, capisteria, rochas = T 5.519 → C 7.532 telas, *bisettos*, fusos, capisteria, roccas || P 9.57-58 qui duo de pegoris ducebant agmine secum / quodque agmen forsan pegorae tres mille fuerunt → T 11.98-99 qui tria de pegoris ducebant agmina secum, / quodque agmen pegoras forsan duo mille governat → C 12.105 Sunt pegorae numero plus quam ter millia cunctae, / sunt omnes albae, sine cornibus, unde *bisetti* / atque alii veniunt grosso de vellere panni = V 12.105.

1430, mant. *bisetol/bixeto* ‘panno grigio’ (Pareri a Gian Francesco Gonzaga, Grignani 1990 s. v.).⁵⁰³ ▪ Voce molto rara, che stando ai dati raccolti nel LEI (s. v. *bec-*, tra i derivati di *bigio* ‘grigio’) si trova solo nel mant. *bisetto* ‘bigello, sorta di panno grossolano’ Cherubini, nell’it. reg. sett. *bisetto* ‘panno di colore grigio’ (1923, Moretti, GDLI), e nell’it. reg. march. *bigetto* ‘id.’ (cfr. LEI V 795, rr. 24-26), mentre ha una grande diffusione nel lat. med., soprattutto emiliano, nei secc. XII-XV (cfr. LEI V 795 n. 28; Sella I s. v. *bisetus*, *bixetus* ‘panno di colore grigio’). L’agg. *bigetto* ‘di colore bigio’ è attestato nel TLIO solo in eugub. *uno ma(n)tello bigetto* (1344-54, Doc. eug., TLIO s. v.) e si ritrova nel sec. XVIII in Salvini (LEI V 795, rr. 22-23); nella forma settentrionale *bisetto*, lo si trova nel poles. *biseto* ‘bigiccio, bigerognolo’ Mazzucchi, e in testi modenese della seconda metà del sec. XVI: cfr. Trenti s.

⁵⁰³ Cfr. anche lat. med. *bisetto* ‘panno grigio’ (1192, Terlizzi, LEI V 795 n. 28). Il DEI data *bisétto* ‘panno o tessuto di color bigio’ al sec. XIII «in docum. it. sett.»: forse il riferimento è alle attestazioni nel lat. med.

v. Il tipo più diffuso, tanto in lingua quanto in dialetto, è *bigello/bisèl(lo)* s.m. (cfr. LEI V 794, r. 31 – 795, r. 6). ♦ Da *biso* ‘bigio’, con il suffisso *-étto*.

BIBL.: GDLI s. v. *biséto*¹; DEI s. v. *biséto*; LEI V 795; Tonna II s. v. *bisettus*; Chiesa 1997: 283.

Vedi anche *bisellus*².

► *bissa* s.f. ‘genere di serpente’

P 3.44 Stat lateri quaedam medio squarcinula fodro, / quae multas pelles ranis *bissisque* cavarat →
T 3.49 Pendet cum medio lateri squarcinula fodro, / qua cavat, o quoties, ranis, *bissis* quoque pellem
→ C 4.270 Pendet gallono mediis squarcina guainis, / quae cavat *anguillis* tunicam ranisque
braghessas = V 4.257⁵⁰⁴ || **T 16.90** Non aliter sursum de floribus illico saltat / sicut pressa levat
cervicem *bissa* repente → C 17.56 Non aliter sese de floribus ille rebalzat, / quam quum tollit humo
cifilantia pectora *serpens* = V 17.56 || **T 23.144** sic animas illas Baldus respexit edentes / vipereas
carnes, rospos, *bissas*, crocodillos → C 24.425 illas sic animas contemplat Baldus edentes / vipeream
carnem, rospos variasque vivandas = V 24.424 || **C 10.192** testa fracassetur, non ultra *bissa* cridabit =
V 10.191 || P 10.118 non hic urtices, spinae sub tegmine caelant / serpentes, rospos, *bissos* gelidasque
lusertas = T 13.138⁵⁰⁵ → **C 14.126** non ibi sub spinis, urticis atque ruidis / stant serpae, rospi, *bissae*
turpesque ranocchi = **V 14.124** || P 10.278 non exire vides gelidas de inverno lusertas → T 13.414 non
errare vides gelidas hinc inde lusertas → **C 14.452** Non errare vides *bissas* freddosque lusertos = **V**
14.404 || **C 21.317** qui contra *bissam* crebro deffenditur ense = **V 21.281** || **C 25.286** drizzat et
innumeras *bissas* nigrosque marassos = **V 25.286**.

It. *biscia* (GDLI s. v.).

Vedi anche *bissus*.

[*bissōlum*] s.n. ‘bocchetta, piccolo recipiente spec. per unguenti’

T 21.556 Electuaris complentur *bissola* mille → **C 23.453** electuariis pars implet *bissola*
nigris = **V 23.453** || **T 21.598** Foetentes ibi sunt, rancae, vecchiaequae striazzae, / quae vadunt,
redeunt portantes *bissola* circum → C 23.497-499 Foetentes ibi sunt, inquam, vecchiaequae
beghinae, / quae vadunt redeuntque, ferunt referuntque novellas; / scilicet urzettos, scatolas et
multifacendas = V 23.497-499.

⁵⁰⁴ Pendet C] Pendent V.

⁵⁰⁵ urtices P] urticae T; caelant P] celant T.

Vedi *bis(s)ōlus*.

bis(s)ōlus (P-V) / [*bisŭlus*] (C) s.m. ‘bocchetta, piccolo recipiente spec. per unguenti’

P 5.126 Hic zaratani, *bisolos* dentesque cavatos, / radices, petras vesicae, ferra, braghiros
→ **T 5.517** Hic zarattani *bisolos* dentesque cavatos, / petras vessigae, radices, ferra, bragheros
→ **C 7.530** unguentos, *bisulos*, petras, dentesque cavatos, / radices varias, herbas, curvosque bragheros || **C 2.286** *Bissolus*, unguentum rognae qui acceperat olim, / sistitur in medio tavolae de more salini = **V 2.241**.

1517, P. ▪ La forma in *bi-*, corrispondente all’it. *bòssolo* ‘vasetto, barattolo’ (attestato a partire dal sec. XIV: cfr. TLIO s. v. *bòssolo* e GDLI s. v. *bòssolo*²), trova riscontro in alcuni dialetti della Lombardia orientale (come emerge in partic. dai dati del LEI VIII 507-538). Cfr. bresc. *bissolì* ‘bossoletti, astuccetti di bosso con dentro paste odorifere’ (1554, Galeazzo dagli Orzi, Tonna 1978 s. v.), *bisolì* ‘bossolino, dim. di bossolo’ Pellizzari, *bisolot* ‘bossolo, vasetto ove si mettono i dadi in giocando’ Pellizzari e Melchiori, *bisùl* ‘bossolo, vasetto piccolo per qualsivoglia uso’ Pellizzari, *bisolòt* ‘bossolo, vasetto per lo più di metallo di cui si serve il prestigiatore’ Rosa II, crem. *bisolòt* ‘bossolo, bossolotti; bocciuolo’ Samarani, cremon. *bìsol* ‘bicchiere da un quarto di litro’ Oneda, *bìsula* ‘bussola, cassetta per l’elemosina’ Oneda, *bìsulòt* ‘bussolotto; grosso bicchiere’ Oneda, berg. *bisòl* ‘vaso usato in ispecie dai contadini, e fatto d’un pezzo di tronco d’albero incavato’ Tiraboschi; forme in *bi-* anche in ossol. prealp. (*bisiulett dul zafràm*) LEI, in a. piem. (p. es. *bìsula* f. ‘recipiente per il sale’) ib., e nel lat. med. genov. *bixola* f. ‘recipiente’ ib. Solo forme in *bo-/bu-* nel mantovano cinque e seicentesco: cfr. mant. *busolo*, *bussolo* ‘vasetto o barattolo di legno o di altri materiali’ (1540-42, Inventario dei beni dei Gonzaga, Ferrari 2003: 425), *bosolo*, *busalo*, *busolo*, *bussolo* ‘vasetto, barattolo per contenere profumi, unguenti, medicine, oggetti’ (1626-27, Elenco dei beni dei Gonzaga, Morselli 2000: 590). ♦ Secondo il LEI VIII 559, rr. 4 e sgg., da un lat. *BŪXŪLA per *BŪXŪLA⁵⁰⁶ (diminutivo di BUXIS, -IDIS f. ‘piccola scatola’, a sua volta dal gr. πωξίς, -ίδος f.), con *-i-* da *-ü-* (< -Ū-).

BIBL.: GAVI 2 e 17³ s. v. *bòssolo*; REW e Faré 6892; DEI s. v. *bòssolo*¹; DELI s. v. *bòsso*; LEI VIII 506-561; Tonna II s. v. *bissolus*; Chiesa 1997: 137.

Vedi anche *bissōlum*.

⁵⁰⁶ La forma *bussula* è nelle *Derivationes* di Uguccone da Pisa, P 99, 3: «hec pixis -dis, *bussula*, scilicet vas ubi medici reponunt suas confectiones et mulieres similiter suas lavaturas».

[*bissōnus*] s.m. ‘biscione, simbolo araldico raffigurante un serpente’

C 15.473 Hinc Florenza suum Marzocchum suscipit, inde / Sphorcchia *bissonem*, tum stirps Otomanica lunam.

1301/1330, tosc.-ven. *bisone* (Nicolò de’ Rossi, Rime, TLIO). ▪ L’it. *biscióne* ‘stemma dei Visconti di Milano (che porta una biscia)’ è registrato senza esempi nel GDLI, s. v. *biscióne*, § 1, e con diversi esempi perlopiù dalla *Cronica* di Matteo Villani nel TLIO s. v. *biscione*, § 1, ‘elemento dello stemma ducale dei Visconti (fig. casato dei Visconti; milizia viscontea)’, cfr. anche «La vipera; cioè lo *biscione* che è l’arme dei Visconti» (1385/94, Francesco da Buti, Purg., OVI), *Biscion melanese* (ante 1375, Antonio Beccari, Rime, BIZ). Le attestazioni di area settentrionale concordano foneticamente con quella folenghiana: oltre all’esempio in Nicolò de’ Rossi, cfr. ver. *bisone* ‘stemma ducale dei Visconti’ (sec. XV, Francesco Corna da Soncino, LEI), ferrar. «cemiero dorado cum uno *bisone* et l’arma del signor <marchese>» (1436, Inventario della suppellettile, Trenti s. v. *bisone*), venez. *bisson* ‘biscione, stemma dei Visconti di Milano’ (1499, Sanudo, Diari, Cortelazzo s. v. *bissón*), *bisom* e *bisoni* pl. ‘id.’ (1500, Priuli, Diari, ib.), mil. *bissón* ‘gran biscia; fra noi indica anche per eccellenza lo stemma ducale de’ Visconti’ Cherubini. Cfr. inoltre Du Cange s. v. *bissonus* “vox heraldica”, ma il sign. ‘bos ferus’ è prob. da correggere perché il passo riportato (Milano, 1402) dovrebbe riferirsi al biscione, stemma dei Visconti. Per il sign. di ‘biscione, grande serpente’ cfr. mant. *bissone* ‘grossa biscia’ (1540-42, Inventario dei beni dei Gonzaga, Ferrari 2003: 424), *bisón* ‘biscione, biscia grande’ Arrivabene, bresc. *bisô* ‘biscione, accresc. di biscia’ Pellizzari, *bisû* ‘id.’ Melchiori, crem. *bisû* ‘biscione’ Samarani, berg. *bissù* ‘biscione, biscia grande’ Tiraboschi, parm. *bissòn* ‘biscia grande’ Malaspina, regg. *bissón* ‘biscione’ Ferrari, moden. *bissón* ‘id.’ Maranesi; per il sec. XVI cfr. anche pavano *bisson* ‘grande serpente’ (1562, Rime II, Paccagnella; 1583ca., Forzatè, Rime di Sgareggio, ib.). ♦ Accrescitivo di *bissa* f. o *bisso* m. ‘biscia’ (dal lat. BISTIA ‘animale, serpente’): il genere m. dell’alterato ben si spiega in entrambi i casi.

BIBL.: GDLI s. v. *biscióne*; TLIO s. v. *biscione*; GRADIT s. v. *biscione*; DEI s. v. *biscióne*²; LEI V 1303, rr. 25-29.

Vedi anche *bissus*.

[*bissus*] s.m. ‘biscia’

P 10.118 non hic urtices, spinae sub tegmine caelant / serpentes, rospos, *bissos* gelidasque lusertas = **T 13.138**⁵⁰⁷ → **C 14.126** non ibi sub spinis, urticis atque ruidis / stant serpae, rospi,

⁵⁰⁷ urtices P] urticae T; caelant P] celant T.

bissae turpesque ranocchi = V 14.124 || T 24.120 atque venenatos iactat manus utraque *vermes* → C 25.14 Vipereos retinet sua dextraque, levaque *bissos* = V 25.14⁵⁰⁸.

1517, P. ▪ Il m. *bisso*, *bis* ‘serpe (perlopiù innocuo e di piccole dimensioni)’ è diffuso in modo particolare nei dialetti lombardi (compreso il mant.), ma anche in Emilia e in Veneto (cfr. LEI V 1288, rr. 4-37). Cfr. ad es. mant. *bisso* ‘biscia’ (1542, Inventario dei beni dei Gonzaga, Ferrari 2003: 310), *bis* ‘biscia, colubro’ Arrivabene, *bis d’acqua* ‘biscia’ Bardini, cann. *bis* ‘biscia’ Lombardi, bresc. *bis* ‘biscia, serpe’ Pellizzari e Melchiori, crem. *bes* ‘biscia e, in genere, ogni animale che striscia’ Bombelli, cremon. *bis* s.m. ‘biscia’ Oneda, berg. *bis* ‘id.’ Tiraboschi, mil. *bìss* ‘id.’ Cherubini, guastall. *biss* ‘id.’ Guastalla, ferrar. *bìss* s.m. ‘specie di serpe, biscia’ Ferri, poles. *bisso* ‘biscia, serpe’ Mazzucchi, ver. *biso* ‘id.’ Rigobello. Il genere m. non è del tutto sconosciuto al tosc.: cfr. l’es. di *biscio* ‘biscia’ da Enrico Pea nel GDLI, e il tosc. *biscio* ‘verme cutaneo’ (cfr. DEI s. v. *biscio*, VEI s. v. *biscia*). ♦ Dal lat. BISTIA, variante di BESTIA ‘animale, serpente’, con metaplasmo di genere; oppure da un m. *BESTIUS (*bestius* nel glossario di Osberno, *besteus* nel lat. tardo: cfr. *ThesLL*, II, 1941,79 – 1942,2).

BIBL.: GDLI s. v. *biscio*; Faré 1132a; VEI s. v. *biscia*; LEI V 1288-1290; Chiesa 1997: 1005.

Vedi anche *bissa*.

[*bistirare*] v. ‘tirare per spianare le pieghe’

T 5.198 spudazzatque super palmas sursumque brasolas / calzas *bistirat*, stringa mollante, rapatas → C 7.220 spudat supra manus primum, sursumque brasolas / *bistirat* calzas, stringa mollante rapatas → V 7.173 spudat supra manus sursumque *tirare* brasolas / incoepit calzas, stringa mollante, rapatas.

Sec. XIV/inizio sec. XV, mil. *bestirare* ‘tirare da più parti’ (Passione Trivulziana, Colombo 2016 s. v).

▪ Il verbo *bistirare* ‘stiracchiare, applicare a forza’ è registrato nel GDLI con un’unica attestazione da Tomaso Garzoni (ante 1589, *Il serraglio degli stupori del mondo*); lo si trova inoltre nel *Vocabolario Italiano-Inglese* (1659) di Giovanni Torriano con il sign. di ‘stiracchiare’ (cfr. Ortolano 2013 s. v. *bistiracchiare*). Si tratta di una voce dialettale diffusa (perlopiù nella forma *bes-*) in gran parte dei moderni dialetti della Lombardia e del Cantone Ticino, soprattutto nella loc. *tira e bestira* ‘dài e ridài, a forza di insistere’ (letteralmente: ‘tira e tira di nuovo’). Cfr. bresc. *bestirás* ‘protendersi, distendere le membra, il che fa chi destandosi si rizza e s’allunga’ Pellizzari, *bistiras* ‘protendersi, distendere le membra’ Melchiori, crem. *bistirás* ‘stiracchiarsi’ Bombelli, *bistiras* ‘protendersi’ Samarani, cremon.

⁵⁰⁸ levaque C] laevaue V.

bestiraa ‘condurre per forza, trascinare’ Peri, *bestiraas adree* ‘detto di cosa, tirarsela dietro senza sollevarla da terra, trascinare’ ib., loc. *tira e bestira* ‘usando insistenza, come dire tirando e tornando a tirare, tira e ritira’ ib., *bestiràa* ‘stiracchiare’ Oneda, *bestiràase* ‘stiracchiarsi, trascinarsi’ ib., cann. *bistiraa* ‘trascinare’ Lombardi, berg. *bestirà* ‘tirar di nuovo’ (loc. *tira, bestira*) TiraboschiApp, mil. *bestirà* ‘ritirare’ Cherubini (nella loc. *tira e bestira* ‘tira e ritira’, anche nelle poesie di Carlo Porta), *bestiràss* e *destiràss* ‘protendersi’ ib., lodig. *bestirà* ‘tirare di nuovo’ nella loc. *tirela bestirela* ‘tirala da qualunque parte, mettila come vuoi’ (ante 1704, Francesco Da Lemene, Isella 1979 s. v.), vogher. *bastirà* ‘stiracchiare, lesinare’ Maragliano, loc. *tira e bastira* ‘dalli e dalli’ ib., parm. *bestirar* ‘ritirare’ Pariset (loc. *tira e bestira* ‘dàgli, picchia e mena’). Per i dialetti ticinesi cfr. LSI s. v. *bistirá* (‘tirare, tendere, distendere’, ma anche nella loc. *tirá e bistirá* ‘tirare per le lunghe, discutere senza giungere a nessuna conclusione, girare intorno a un argomento o a un problema, tentare e ritentare’). Meno raro in lingua è *distirare*, all’incirca con gli stessi significati: cfr. GDLI s. v. ♦ Da *tirare* con il prefisso *bis-* (in funzione iterativa o distributiva: ‘in più versi, da più lati’).

BIBL.: GDLI s. v. *bistirare*; DEI s. v. *tirare*; VSI s. v. *bistirá*; Tonna II s. v. *bistirare*.

bisŭlus: vedi ***bis(s)ŏlus***

[*bitortus*] agg. ‘ricurvo’

T 14.17 non desunt pifari, gnacarae cornaeque *bitortae* → **C 15.251** Non mancant alii stromenti: cornua, cifo, / gnacara, bussones, pifari pivaque *bitortae* = **V 15.201**.

Ante 1510, it. sett. *bitorto* ‘ricurvo’ (Andrea Michieli lo Strazzòla, Rossi 1895 [1930]: 135). ▪ L’agg. *bitorto* è sconosciuto ai lessici dell’italiano (ben attestati invece *bistorto* ‘molto torto, piegato in più versi’ e *ritorto* ‘curvo, ricurvo’: cfr. GDLI) come ai principali vocabolari dei dialetti settentrionali. Se ne possono indicare tuttavia alcuni riscontri, sempre con il valore di ‘ricurvo’: cfr. Angelo da Picitono, *Fior angelico di musica*, In Vinegia per Agostino Bindoni, 1547: «[scil. la semicroma] è nigra, con una *bitorta* virgola nella lei sommità» (Google Libri); Fulvio Testi, *Alla signora Leonora Baroni* (in *Delle poesie liriche del conte D. Fulvio Testi*, Venezia, Zaccaria Conzatti, 1666), p. 159: «*bitorto* a l’uso moro, / ma ricco di zaffiri è il brando» (ib.); Emilio De Marchi, *Demetrio Pianelli* (1890, BIZ): «col suo bastone *bitorto* in mano». ♦ Da *torto* con il prefisso di origine latina *bi-* per *bis-*.

BIBL.: GDLI s. v. *bistorto*; TLIO s. v. *bistorto*.

[*blancus*] agg. ‘bianco’

T 14.208 Omnia cum *blanco*, masinans, distemperat aceto || **C 6.499** Foemina non cibatur osellazzos carne rapaces, / non suppis braccos, non *blanco* pane levreros = **V 6.485** || T 8.6 excutit e paleis testam faenoque rigentem / pectinat et frontem bindamine colligat *albo* → **C 9.8** discossansque caput paleis, se totus adornat, / pectinat et *blanco* frontem bindamine stringit = **V 9.8** || P 6.295 impleboque meam panzam de pane *bufetto* → T 9.65 impleboque meam panzam de pane *bianco* → **C 10.100** Impleboque meas *blanco* de pane budellas = **V 10.99** || T 9.298 Hinc procul a nostris oculis, fratuzze, recedas → **C 10.351** Hinc procul absistas, *blanchi* destructio panis = **V 10.348** || T 12.387 Hic plenas atalach et aceto mille burinas / perfumare vident, quo fumo argentea *blondam* / materies perdit speciem → **C 13.221** Hic plenas athalac et aceto mille burinas / effumare vident, quo fumo argentea *blancam* / materies perdit spetiem = **V 13.221** || T 14.92 Porphideus *niveis* in postibus eminent arcus → **C 15.362** Porphideus *blanchis* in postibus eminent arcus = **V 15.263**.

1178-82, savon. *bla(n)cho* (Dichiarazione di Paxia, TLIO s. v. *bianco*). ▪ La forma *blanc(o)*, con conservazione del nesso *bl-*, è ampiamente diffusa negli antichi testi settentrionali, specialmente lombardi e veneti: cfr. i dati del LEI-germ s. v. **blanka-*, del TLIO s. v. *bianco* e del corpus OVI, con attestazioni anche mantovane: cfr. ad es. mant. *blanche* pl. (1299/1309, Belcalzer, TLIO). Nel sec. XVI se ne trovano esempi in bergamasco, dialetto craterizzato, come il bresciano, dalla conservazione del nesso *BL-* (cfr. Ciociola 1979: 65): berg. *blanch* (1517-18, Ruzante, Pastoral, ADV), bresc./berg. *blac* ‘bianco’ (1554, Maitinada, Tonna 1978 s. v.). Nelle quattro redazioni del *Baldus* prevale nettamente, tuttavia, la forma ‘italiana’ *biancus*, coerente anche con lo sviluppo fonetico dei moderni dialetti lombardi (*BL-* > *bi-*: cfr. Rohlf, § 177; mant. *bianch* Arrivabene): se ne contano ben 64 attestazioni da P a V. Nell’antico volgare mantovano di Vivaldo Belcalzer e Boccalata de Bovi (fine sec. XIII – inizio sec. XIV) abbondano le forme con conservazione del nesso *bl* (cfr. Ghinassi 1965 [2006]: 73; Borgogno 1985b: 38), ad es. proprio *blanch*, *blava* e *blond* in Belcalzer, mentre già nella seconda metà del Trecento l’esito *bi* è ampiamente predominante nei dispacci di Filippo della Molza (cfr. Borgogno 1980: 58); forme con *bl* si trovano sporadicamente nei testi quattrocenteschi, perlopiù come latinismi (cfr. Borgogno 1990: 135). Le forme in *bl-* del *Baldus* (vedi anche alle voci *blastemmare*, *blava*, *blondus*, *blot(t)us*) si spiegano forse con il ricorso a un’antica tradizione grafica o come travestimento latineggiante (anche se non sempre confortato dall’etimo). ♦ Dal germ. **blanka-* ‘bianco’ (LEI-germ s. v.).

BIBL.: TLIO s. v. *bianco*; REW 1152; LEI-germ I 934-936, 943, 946, 948, 950-952; Zaggia 1987 s. v. *blancus*.

[*blastemmare*] (P) / *blastemare* (C-V) v. ‘bestemmiare, imprecare’

P 15.8 Et iam per multas leucas lustraret ubique, / *blastemmando* Deum quoniam non retrovat illos → T 19.8 Et iam per plures leucas passarat aquarum, / *blasfemando* Deum, quoniam non invenit illos → C 20.332 Has Lyronus aquas sulcat cercatque nemigos, / *blasphemmat* coelum quoniam non retrovat illos = V 20.310 || T 7.194 *blasphemare* Deum fuerat sua semper usanza → **C 8.566** *Blastemare* Deum gaioffus habebat in usu = **V 8.565** || P 11.350 Clamat Falchettum, cifilos ad sydera mandat → T 16.260 Cingar Falchettum cercaverat undique dudum, / sepe reclamat eum, cifilos ad sidera mandat → **C 17.107** Cingar at interea Falchettum cercat et illum / saepe vocat: cifolat, *blastemat*, giurat, avampat = **V 17.107** || P 5.268 Nempe tibi faciam totam vacuare botegam → T 6.168 Crede mihi, faciam tibi sacchezare botegam» → C 7.666 Ad corpus (sed non volo *biastemare*) botegam / sacchezare tibi faciam, poltrone, gaioffe → **V 7.682** Ad corpus..., sed non volo *blastemare*, botegam / sacchezare tibi faciam, poltrone, gaioffe.

1201-1230, cremon. *blastema* ‘vitupera’ (Patecchio, Splanamento, TLIO s. v. *bestemmiare*). ▪ La forma *blastemare* è attestata negli antichi testi lombardi, veneti e trentini: cfr. TLIO s. v. *bestemmiare* e il corpus OVI; LEI VI 174-195 (*passim*). Per il lat. med. cfr. ad es. *blastemare* ‘bestemmiare’ (1327, Modena, Sella I). Il macaronismo lessicale *blastemat* si trova già nella *Macaronea* di Tifi Odasi (1484-90, Paccagnella 1979 s. v. *blastemare*). Nel *Baldus* si trova anche la forma *biastemare* (P 6.264, C 2.142, 7.666, 10.53, V 10.52), che si è esclusa dal glossario dialettale perché frequente in lingua nel sec. XVI (cfr. GDLI s. v. *biastemare*; LEI VI 174, rr. 7 e sgg.), benché essa sia normale anche nei dialetti padani: cfr. ad es. mant. *biastmàr* ‘bestemmiare’ Cherubini, Arrivabene, Bardini. ♦ Da un lat. volg. *BLASTEMĀRE ‘bestemmiare’ (cfr. LEI VI s. v.).

BIBL.: TB s. v. *bestemmiare*; TLIO s. v. *bestemmiare*; REW e Faré 1155; DEI s. v. *bestémnia*; LEI VI 173-214; Zaggia 1987 s. v. *blastēmare*; Chiesa 1997: 357.

[*blava*] s.f. ‘cereali impiegati come foraggio’

T 1.24 nec Bergomenses aptae sint reddere molas, / quas pirlare vides, *circum* masinante molino → C 1.27 Bergoma non petras cavat hinc montagna rotondas, / quas pirlare vides *circum* masinante molino → **V 1.27** Bergoma non petras cavat hinc montagna rotondas, / quas pirlare vides *blavam* masinante molino.

Gl. T 12.299 ‘Musaroles’ sunt ex stropis contextae, quibus ora bovum mangiare *blavas* inhibentur, unde Columella: «Stropi feras vaccis musarolas ponat arator».

1274, lomb. *blave* pl. ‘nome di varie specie di cereali destinati all’alimentazione’ (Pietro da Bescapè, TLIO s. v. *biada*¹).⁵⁰⁹ ▪ La forma *blava*, con conservazione del nesso *bl-* (rispetto a *biava*, normale nei dialetti settentrionali odierni e nettamente prevalente anche nel *Baldus*, e all’it. *biada*) è diffusa negli antichi volgari lombardi, emiliani e veneti dei secc. XIV e XV, come mostrano il LEI VI 217 e il TLIO s. v. *biada*¹. La si trova, in particolare, nell’antico mant. *blava* (1282-83, Lettere di Boccalata de Bovi, TLIO; 1374, Grida della cancelleria dei Gonzaga, OVI) e nel berg. *blava* (1429, Glossario lat.-berg., TLAVI s. v. *biada*). Per il sec. XVI cfr. bellun. *blava* ‘biada’ (1508-30, Bartolomeo Cavassico, Cian-Salvioni 1894 s. v.). ♦ Dal gall. **blato* ‘fiore, frutto’, attraverso il lat. med. *blāda* (collettivo da *blādum*), con dileguo di *-d-* ed epentesi di *-v-* (cfr. LEI VI 238-239).

BIBL.: TLIO s. v. *biada*¹; REW 1160; DEI s. v. *biada*¹; LEI VI 217-226; Marri 1977 s. v. *blava*.

Vedi anche *biava*.

[*blilirare*] v. ‘emettere un suono (di strumenti musicali come la piva)’

T 8.22 piva sub ulmo / *blilirat*; currunt in frottam mille puellae → **C 9.48** «*Bli lirum*» resonat variis sordina balettis = **V 9.48**.

*1521, T. ▪ Verbo privo di riscontri: si tratta di una coniazione folenghiana. ♦ Dall’on. *blilirum*.

BIBL.: Tonna II s. v. *blilirare*.

Vedi anche *blilirum*.

blilirum on. ‘suono di strumenti musicali come la piva’

T 6.4 fugerat omnis enim mihi nuper voia canendi / et mea stridebat raucum sordina *blilirum* || **T 8.22** piva sub ulmo / *blilirat*; currunt in frottam mille puellae → **C 9.48** «*Bli lirum*» resonat variis sordina balettis = **V 9.48**.

1508, berg. *blilirum* (Rossino Mantovano, Un sonar de piva in fachinesco, Gallico 1975: 56). ▪ Cfr. Teranza gloss., s. v. *li li librirum*: «di questa voce si servì il nostro poeta per significare la voce e la

⁵⁰⁹ Cfr. anche lat. med. *blave* pl. (1023, Lucca, LEI VI 239, r. 23), *blava* (sec. XI, San Benedetto di Polirone, DEI). Le attestazioni posteriori nel lat. med. sono numerose: cfr. LEI VI 217 nn. 1-4, 220 n. 9, 221 n. 11; Du Cange s. v. *blava*.

modulazione della piva». L'onomatopea (con diverse varianti) è impiegata nelle *Macaronee* (ma anche nel *Caos del Triperuno*, in Cordié 1977: 879: «*liron o bliron*») per riprodurre il suono della piva o della sordina (che è una piccola piva: cfr. Zaggia 1987: 266), come esplicita anche una glossa folenghiana: gl. *Zan.* T 94 «*Lilili blirum* est vox pivae, quam sonat Philippus, cum qua Tonellus cantat». L'espressione richiama in modo particolare l'attacco della frottola *Un sonar de piva in facchinesco* musicata da Rossino Mantovano: «*lirum bililirum lirum lirum*» (cfr. Gallico 1975). Onomatopee affini sono comunque diffuse: cfr. it. *lirum lirum* 'voce onomatopeica per indicare suoni aspri e acuti, ripetuti più volte, in partic. il suono di strumenti ad arco' (in Buonarroti il Giovane, *lirum larum* in De Marchi: cfr. TB, GDLI e DEI), cal. *lliri lliri llièru* 'onomatopea del suono della zampogna' DEI, pavano *liere liere liliron liron liliron* 'sorta di filastrocca, basata sulla deformazione di *lire*' (Ruzante, Vaccaria, Paccagnella s. v.). ♦ Di origine onomatopeica, forse con immistione di *lira* 'strumento musicale a corde' (lat. LYRA).

BIBL.: TB s. v. *lirum lirum*; GDLI s. v. *lirùm lirùm*; DEI s. v. *lirùm lirùm*; Zaggia 1987 s. v. *blīrī* e *blīrum*; Tonna II s. v. *blirirum*; Chiesa 1997: 412.

[*blondus*] agg. 'di colore simile all'oro'

T 12.387 Hic plenas atalach et aceto mille burinas / perfumare vident, quo fumo argentea *blondam* / materies perdit speciem → C 13.221 Hic plenas athalac et aceto mille burinas / effumare vident, quo fumo argentea *blancam* / materies perdit spetiem = V 13.221.

1301/1330, tosc.-ven. *blonda* 'bionda' f. (Nicolò de' Rossi, Rime, TLIO). ▪ La forma *blondo*, con conservazione del nesso *bl-* (rispetto all'it. *biondo*) è attestata in età medievale in testi veneti e, solo sporadicamente, emiliani, toscani, napoletani e (nella variante *blundo*) siciliani: cfr. TLIO s. v. *biondo* e corpus OVI, Lubello-Morlicchio 2012: 800-801. Per attestazioni nel lat. med. cfr. Du Cange s. v. *blundus*. ♦ Prob. da un lat. tardo *BLUNDUS (a sua volta da un germ. **blund*), attestato però solo dal sec. XII (cfr. ad es. *Derivationes*, F 71, 1: «sed proprie est flavus qui vulgo dicitur *blundus*»): cfr. Lubello-Morlicchio 2012.

BIBL.: TLIO s. v. *biondo*; REW 1179; DEI s. v. *blóndo*; DELI s. v. *bióndo*; EVLI s. v. *bióndo*; Lubello-Morlicchio 2012.

[*blot(t)us*] agg. ‘senza companatico’

C 15.162 Mox, dummodo panem / sic *blottum* sgagnat, ut cardos mula Stopini → **V 15.112** Mox, dummodo panem / sic *blotum* sgagnat, ut cardos mula Stopini

1201/1230, cremon. *bloto* ‘privo, mancante di qualcosa’ (Patecchio, Splanamento, TLIO s. v. *bioto*). ■ Il tipo *biotto/biutto* ‘nudo, spoglio, misero’ è diffuso in tutta l’Italia nord-occidentale fino al Cantone Ticino e dei Grigioni, in Veneto e in Trentino (cfr. LEI-germ I 1059-1071), con diversi esempi antichi specialmente lombardi (cfr. anche TLIO s. v. *bioto* e corpus OVI), ad es. mil./com. *bioti* pl. ‘nudi (rif. a persone)’ (seconda metà sec. XIV, Purgatorio S. Patrizio, TLIO), lomb. *biota* f. ‘spoglia (rif. a piante e fiori)’ (sec. XIII, Disputatio roxe et viole, ib.), mil. *a bioto* loc. ‘sulla nuda pelle’ (1271/80, Bonvesin, Volgari, ib.), *biotto* ‘nudo’ (1485, Benedetto Dei, TLAVI s. v.); la conservazione del nesso *bl-* attestata nel *Baldus* trova riscontro solo in Patecchio. Per i dialetti più vicini a Folengo cfr. mant. *biéús, biós, biut* ‘biuto, solo e schietto’ Teranza gloss., *biut* (anche: *bioeus, biuss* e *bios*) ‘solo’ Cherubini, *biüt* ‘ignudo nato’ Arrivabene, *biòt* (e *biüt*) ‘nudo’ Bardini, bresc. *biot* ‘id.’ Melchiori, crem. *biót* ‘id.’ Bombelli, berg. *biót* ‘id.’ Tiraboschi, mil. *biött* ‘id.’ Cherubini, ver. *biòto* ‘asciutto; nudo; solo, schietto’ Rigobello. Ben attestata anche l’accezione ‘senza condimento’ (cfr. LEI-germ I 1066, r. 44 - 1067, r. 35 e 1069, r. 43 – 1070, r. 8), specialmente in riferimento al pane (*pan biot* ‘pane asciutto, senza companatico’): cfr. in partic. mant. *magnar pan bieùs* ‘mangiar solo pane’ Teranza gloss., *pan biut* ‘pan solo’ Cherubini, *pan biüt* ‘pane asciutto, pane solo’ Arrivabene, pavano *bioto* ‘senza condimento; spesso, ma non esclusivamente riferito al pane’ Paccagnella, p. es. «un pan / bello e *bioto*» (1517-18, Ruzante, Pastoral), *pan bioto* (1545-47, Alvisè Cornaro, Orazione), *pan biotto* (1558, Rime I, Magagnò). In lingua, *biòtto* è attestato assai raramente, e con il significato di ‘misero, meschino’ (cfr. GDLI s. v. *biòtto*, § 1; LEI-germ I 1059, r. 41). ♦ Dal longob. **blaut(t)-* ‘nudo, privo di qualcosa’ (LEI-germ).

BIBL.: TB s. v. *biotto*; GDLI s. v. *biòtto*; GAVI 17³ s. v. *bioto*; TLIO s. v. *bioto*; GRADIT s. v. *biotto*; REW e Faré 1161; DEI s. v. *biòtto*; VEI s. v. *biotto*; LEI-germ I 1059-1071; Badiali s. v. *bjüt / bjüs*; Chiesa 1997: 627.

[*boazza*] s.f. ‘sterco bovino’

T 5.156 alter scit putridis stallam netezare *boazzis* → **C 7.182** qui melius stallam grassis nettare *boazzis* || **T 7.63** Non habet ista (vides?) barbam, sed longa dedretum / cauda ficata parat muscas, cagatque *boazzas* → **C 8.409-410** istane fert barbam ceu capra? cagatne *balottas*? / Capra caret cauda, cauda huic longissima pendet = **V 8.408-409** || **T 24.145** Fracassus dirum bacchiocum menat abassum, / ut smagazzaret centaurum more *boazzae* →

C 25.43 Fracassus ferri bocchiocum⁵¹⁰ menat abassum, / ut de Centauro fratesca *fritaia* fiatur
 → V 25.43 Fracassus ferri bacchiocum menat abassum, / ut de Centauro fratorum *torta* fiatur
 || P 17.400-401 Impatiens unum dextra Fracassus agraffat / presbiterum smaccatque illum si
 musca fuisset → T 22.151-152 Impatiens unum dextra Fracassus agriffat / presbiterum,
 smaccatque illum si musca fuisset → C 24.200 pontificemque piat digitis duosque restringit /
 artilios schiazzatque illum de more *boazzae* = V 24.198.

1342, pav. *boaça* (Parafraresi Neminem laedi, OVI). ▪ La voce *boazza* (e forme affini) ‘sterco bovino (ma anche di altri quadrupedi)’ è diffusa in tutta l’Italia settentrionale e nel Cantone Ticino (LEI VI 1604-1606), cfr. mant. *boázza* ‘sterco di bue, *stercus bovis*’ Teranza gloss., *boazza* Cherubini, *boàsa* Arrivabene e Bardini, cann. *buasa* ‘meta, escremento di bovini’ Lombardi, parm., venez., ver., poles. *boazza* LEI, piac. *bôazza* ib., trent. *boaza* ib., moden. *buazza* ib., vic. *bo(v)àssa* ib., bresc. *boàsa* ib., cremon. *buàsa* ib., berg. *boàssa* ib., com. *boàscia* ib., mil. *buàscia* (e nel sec. XVII *bovascia* in Maggi). Rari gli esempi antichi registrati nel LEI: per il sec. XVI cfr. ad es. bellun. *boazza* in Cavassico; si aggiunga: pavano *boazza* ‘sterco di bovino’ (1530-40, Dialogo di due villani padovani, Paccagnella; 1575ca., Forzatè, Pastorale, ib.; 1603, Stuggio del Boaro, ib.; 1614, Pasquale dalle Brentelle, Timpi da somenare, ib.), moden. *boaza* ‘id.’ (1535-38, Cronica di Tommasino de’ Bianchi o Lancellotti, Trenti), *boazza* ‘id.’ (1595-98, Processi del Tribunale dell’Inquisizione, ib.). ♦ Da un lat. *BO(V)ACEA ‘sterco bovino’ (LEI VI s. v.).

BIBL.: GAVI 2 s. v. *bùe*; REW e Faré 1244; DIDE s. v. *boàsa*; LEI VI 1604-1610; Badiali s. v. *boàsa*; Zaggia 1987 s. v. *bôazza*; Tonna II s. v. *boazza*.

[*boazzus*] s.m. ‘grosso bue’ (anche fig., come ingiuria)

P 2.105 illa Bolognensem squartasset quippe *boazzum* || P 10.399 qui septem magnos vadit pascendo *boazzos* || T 20.175 haud homines etenim, sed eos appello *boazzos* || T 6.398 quos ego non homines, *castrones* immo vocandos / iudicio, nec dignos Phrixì scampare cavallum! → C 8.197 quos ego non homines sed grossos chiamo *boazzos*! = V 8.196 || P 10.218-219 Corpore sunt ambo nimia pinguedine grassi, / in tantum quod certe illi sclopore videntur → T 13.316-317 Ambo sunt adeo pingues adeoque grevazzi, / quod veluti inflati vento schioppare videntur → C 14.318 Ambo sunt adeo pingues adeoque pafuti, / ut minus in grassa positi tumuere *boazzi*, / ac velut inflati vento schioppare minazzant = V 14.272.

⁵¹⁰ Da correggere in *bacchiocum*: vedi alla voce *bac(c)hioccus*.

1484-90, lat. mac. *boazus* ‘bue ingrassato e pasciuto’ (Tifi Odasi, Macaronea, Paccagnella 1979 s. v.).
 ▪ Cfr. it. sett. *boazzo* ‘grosso bue’ (1585, Tomaso Garzoni, La piazza universale, BIZ), valsug. *boazzo* ‘bue grande e grosso’ LEI, rover. *boaz* ‘id.’ ib., trevig. *boazzò* ‘grosso bue’ (prima metà sec. XVI, Egloga, ib.), pavano *boazzon* (accrescitivo di *bo* ‘bue’) (1530ca., Ruzante, Bilora, Paccagnella s. v. *bo*), mil. *bovasción* ‘buaccio’ Cherubini. Corrisponde all’it. *buaccio*, che, stando ai dati del LEI s. v. *bos*, è attestato con questo sign. solo in Spadafora (1704), mentre vale consuetamente ‘persona stupida, ignorante’ (a partire dal sec. XVI: cfr. GDLI s. v. *buàccio* e LEI VI 1245, rr. 45-47); cfr. anche it. sett. *boazzi* (*d’intelletto*) ‘persone stupide, ignoranti’ (1585, Tomaso Garzoni, La piazza universale, BIZ), venez. *boazzo* ‘villano, screanzato, volgare’ (1752-58, Goldoni, Folena s. v.), bresc. *boassó* ‘bue, si dice ad un uomo d’ingegno ottuso’ Pellizzari, berg. *boassù* ‘lo diciamo ad uomo che per soverchia pinguedine è divenuto quasi instupidito’ Tiraboschi. ♦ Da *bò(e)* (< lat. BOVEM), con il suffisso accrescitivo *-azzo*.

BIBL.: LEI VI 1242, r. 44 – 1243, r. 8; Chiesa 1997: 373-375.

► [*bocalazzus*] s.m. ‘grosso boccale’

P 5.109 Hic boccalari ponunt sua vasa videnda → T 5.500 Hic boccalari sua vasa tulere videnda, / bocallos medios, *bocalazzos* et bocalinos → C 7.522 boccalos, basias, urces magnosque cadinos

{6} It. *boccalàccio* (cfr. GDLI s. v. *boccale*¹, § 6), con valore spregiativo, mentre *-azzus* ha qui soltanto valore accrescitivo.

[*boccalūrus*] s.m. ‘fabbricante o venditore di boccali, vasaio’

P 5.109 Hic boccalari ponunt sua vasa videnda → T 5.499 Hic boccalari sua vasa tulere videnda

Gl. P 5.109 *Boccalari*. | Gl. T 5.499 *Boccalari*: figli.

1469-99, moden. *bocholari* pl. ‘fabbricanti e venditori di stoviglie di terracotta’ (Cronica di Tommasino de’ Bianchi o Lancellotti, Trenti s. v. *boccolare/o*).⁵¹¹ ▪ Voce variamente diffusa nei dialetti settentrionali: cfr. parm. *boccalar* ‘vasajo, denominazione generale di chi con argilla fabbrica vasi di ogni maniera e per qualsiasi uso; stovigliaio dicesi chi le fa ed anche le vende’ Malaspina, *bocalér* ‘stovigliaio, colui che lavora e vende stoviglie’ Pellizzari, venez. *bocalèr* LEI, piem. *bocalè* ib. Per i secc. XV-XVI cfr. berg. *bochaler* (sec. XV, Glossario lat.-berg., TLAVI s. v.

⁵¹¹ Cfr. anche lat. med. *bochalarius* (sec. XIV, Faenza, LEI V 627 n. 8).

*boccalai*o), moden. *bochalari* pl. e *bocholare* s. (1530-40, Cronica di Tommasino de' Bianchi o Lancellotti, Trenti s. v. *bocalare/o* e *boccolare/o*), ferrar. *bocalaro* (1547, Registro de la spenderia ducale, Trenti s. v. *bocalare/o*), pavano *boccalaro* 'vasaio' (1583, Rime IV, Magagnò, Paccagnella), venez. *bocalèr* 'vasaio' (1547, Calmo, Lettere, Cortelazzo), *bocchaleri* pl. (1593, LEI). Nel sec. XVI la forma *boccalaro* è attestata nell'italiano di autori di provenienza settentrionale come Carlo Sigonio (LEI) e Tomaso Garzoni (il disc. 47 de *La piazza universale* si intitola «De' figuli o vasari o pignattari o *boccalari*»), all'inizio del sec. XVII in Giulio Cesare Croce (GDLI). La forma tosc. *boccalai*o è attestata solo sporadicamente: cfr. TB s. v. *boccalajo* e LEI V 627, rr. 25 e sgg. ♦ Da *boccal(e)* (< lat. BAUCALIS) con il suffisso *-ar(o)*.

BIBL.: TB s. v. *boccalajo*; GDLI s. v. *boccalàio*; GRADIT s. v. *boccalai*o; LEI V 627, rr. 25-34; Tonna II s. v. *boccalarus*.

boc(c)are v. 'afferrare con la bocca'

P 9.140 ut plus famato possint cum dente *bocare* / salvadesinas → **T 11.220** plus bene quo valeant morsu *boccare* famato / salvadicinas → **C 12.308** quo bene plus valeant morsu *boccare* famato = **V 12.308** || **P 14.359** testonem vertit propter *boccare* Fraccassum → **T 18.440** testonem volgit propter *boccare* Fracassum → **C 20.279** testonem volgit propter *boccare* gigantem = **V 20.257** || **P 16.37** Non draco deffendit se fortes contra cavallos, / namque venenoso cum dente *bocare* Lironem / praeparat → **T 20.385** non Draco deffendit se fortes contra cavallos, / immo venenoso querit cum dente Lironem / *sternere* → **C 21.315** Nil drago deffendit se fortes contra cavallos, / immo venenoso cercabat dente Lyronem / *sternere* = **V 21.279** || **T 25.459** ast ipsa volens prohibere tricolla / bestia passagium, currit *boccare* Lironem || **P 15.130-132** Fracassus torquet tanto conamine caudam / quod dum testazzam voluit voltare balena, / illam per collum caudam laxando piavit → **T 19.275-277** Fracassus torquet tanto conamine caudam, / quod balena caput voluit dum vertere grossum; / hanc per colla gigas, caudam linquendo, gremivit → **C 20.593** Ianque gigas tanto caudam conamine torquet / quod, dum torta caput voltat balena Fracassum / *bocatura*, velut *boccat* bona cagna leprettum, / illico dimittit caudam, caput illico brancat = **V 20.571**⁵¹².

Gl. T 18.440 *Boccare*: quasi 'bucca sorbere', alii dicunt 'dentegare'.

Sec. XIV, tosc.-ven. *bocca[re]* 'afferrare, prendere (con la bocca)' (Poesie musicali del Trecento, TLIO). ▪ Il verbo *boccare* con questo sign. è registrato assai sporadicamente nei lessici dell'italiano:

⁵¹² Ianque C] Ianque V.

cfr. TB s. v. *boccare* ‘pigliar con la bocca; e dicesi del pigliar con la bocca i cibi, onde significa mangiare’ (in Iacopone da Todi e Aretino), GDLI s. v. *boccare* ‘abboccare; prendere il cibo con la bocca, mangiare’ (senza esempi); ma, come mostra il LEI VII 1139, rr. 37-47 (‘pigliare con la bocca’) e 1219, rr. 16-18 (‘afferrare con la bocca [detto degli animali]’), si tratta di una voce diffusa nei dialetti lombardi ed emiliani: cfr. mant. *bocàr* ‘prendere colla bocca’ Arrivabene e Bardini, crem. *bocà* ‘abboccare: prendere, pigliare’ Samarani, berg. *bocà* ‘prendere colla bocca’ Tiraboschi, parm. *boccar* ‘prendere colla bocca, mordere, dicesi degli animali quando afferrano uno colla bocca’ Malaspina, guastall. *bocàr* ‘stringere colla bocca’ Guastalla. In lingua è diffuso invece *abboccare* ‘prendere con la bocca, afferrare con avidità, per mangiare (soprattutto degli animali)’: cfr. GDLI s. v. *abboccare*, § 1, e LEI VII 1220, rr. 21 e sgg. Nel *Baldus C 20.593* e *V 20.571*, *boccatūrā* è un participio futuro. ♦ Da *bocca*.

BIBL.: TB s. v. *boccare*; GDLI s. v. *boccare*; TLIO s. v. *boccare*; GRADIT s. v. *boccare*; DEI s. v. *boccare*¹; LEI VII 1139, rr. 31-47 e 1219, rr. 16-18; Chiesa 1997: 813.

► [*boc(c)azza*] s.f.

– 1. ‘grande bocca; brutta bocca’

P 10.365 Hic macer est vultu, calva cum fronte rapatus, / sbavazzat totam naso colante *bocazzam* = **T 14.408**⁵¹³ → **C 15.481** Hic magrus est nimium, vecchius bolsusque, crevatus, / sbavazzatque sibi naso scolante *bocazzam* = **V 15.341** || P 4.301 «Claude cito *boccam*, nisi vis bastone giocare! → T 4.225 «Claude cito *boccam*, nisi vis bastone chiocari → **C 6.139** «Claude hanc *bocazzam*, nisi vis bastone tocari = **V 6.141** || **C 17.227** inde super gambas derdanas ritta levatur, / ongiatasque manus aperit panditque *bocazzam* = **V 17.225**.

– 2. ‘apertura, via d’accesso’

T 25.447 quae detegit antri / *bocazzam* scuram buso sub monte cavatam.

{6} It. *bocàccia* (GDLI s. v., § 1), con valore spregiativo, mentre in Folengo ha anche valore accrescitivo.

[*bocconāda*] (T) / [*boconāta*] (C-V) s.f. ‘boccata, quanto si può mettere in bocca in una sola volta; boccone’

⁵¹³ cum P] con T.

T 12.262 et carnem linquens umbram deceptus aboccat, / nam *bocconadam* pro carne piavit aquarum || P 2.316 Quid tantum expectas, pauper merlotte? Becatam? = T 2.504 → **C 4.300** Quid tantum expectas, merlotte? quid? anne becatam, / anne *boconatam* speras aliunde, maruffe? = **V 4.287**.

1521, T. ▪ La voce *bocconata* (e forme affini) è ampiamente diffusa nei dialetti dell'Italia settentrionale, con il sign. di 'quanto si può mettere o tenere in bocca in una sola volta, boccone, boccata' (LEI VII 1341, r. 52 – 1342, r. 52), cfr. mant. *boconàda* 'boccata, tanta materia quanta si può in una volta tenere in bocca' Arrivabene, cann. *bucunada* 'boccata' Lombardi, bresc. *bûcûnàda* 'boccata, tanta materia quanta si può in una volta tenere in bocca' Rosa II, berg. *bocunada* 'boccata, tanta materia quanta si può in una volta tenere in bocca' Tiraboschi, parm. *bconada* LEI, venez. e primier. *boconada* ib., piac. e genov. *bocconà* ib.; ma anche con quelli di 'boccone, spuntino, (gran) morso' (LEI VII 1333, r. 43 – 1334, r. 29), ad es. mant. *bocconada* 'morso, boccone' Cherubini, crem. *bocounáda* 'boccone, morso' Bombelli, lodig. *bucunada* 'id.' LEI, bellun. *boconada* 'id.' ib., romagn. *bcunê* 'id.' ib. Per il sec. XVI, cfr. pavano *boconà* 'boccata, quantità di cibo che può essere contenuto in bocca' (1524-27, Ruzante, Betia, Paccagnella). In lingua, *bocconata* 'quanto si può mettere o tenere in bocca in una sola volta' è attestato solo nel sec. XVI e assai sporadicamente (il LEI VII 1341, rr. 52 e sgg. lo registra solo in Doni e in Marino): le occorrenze del *Baldus* rappresentano una retrodatazione rispetto alla più antica data di prima attestazione registrata nei lessici (1551, A. F. Doni). ♦ Da *boccon(e)* con il suffisso *-ata*, in T con sonorizzazione dell'occlusiva dentale intervocalica.

BIBL.: TB s. v. *bocconata*; GDLI s. v. *bocconata*; GRADIT s. v. *bocconata*; DEI s. v. *boccone*; LEI VII 1333, r. 43 – 1334, r. 29 e 1341, r. 52 – 1342, r. 52.

[*bochinellus*] s. 'boccuccia'

T 5.315 illa *bochinellum* faciens blandumque musinum, / et caput inclinans, laevam porrexit apertam → **C 7.336** Illa *bochinellum* faciens parvumque musinum, / acchinansque caput levam porregerat illi → **V 7.291** Illa *bochinellum* stringens parvumque musinum, / acchinansque caput, porgit fretolosa sinistram.

*1521, T. ▪ Forma priva di riscontri esatti nel LEI s. v. *bucca*, ma da interpretarsi come diminutivo del m. *bocchino* 'piccola bocca, bocca stretta, smorfia che si fa stringendo le labbra (atto di gentilezza affettata)', attestato dal sec. XIV e ben vivo nei dialetti settentrionali (LEI VII 1185, rr. 4-32): cfr. bresc./berg. *bochi* 'bocchino, boccuccia' (1554, Maitinada, Tonna 1978 s. v.), mant. *bocchin* 'bocchino' Cherubini, *bochìn* 'bocchino, dim. di bocca' Arrivabene, crem. e berg. *bochi* LEI, lodig. *bocchen* (ante 1704, De Lemene, ib.), mil. *bocchìn* ib., piac. *bocchein* ib., parm. *bocchen* ib., ver.

bochìn ib. Per la loc. *facere bochinellum* di T e C cfr. it. *fare il bocchino* ‘smorfia che si fa stringendo le labbra; moina, atto di gentilezza affettata’ (in Bandello e Goldoni) e corrispettivi dialettali (cfr. LEI VII 1186, rr. 4-24), cfr. ad es. ver. (Garda) *far el bochí* ‘mostrare compiacimento’ Rigobello (s. v. *bochìn*), vogher. *far’ buchén* LEI, parm. *far al bocchen* ib., bol. *far al buchèin* ib. Cfr. anche cann. *faa ’l buchén* ‘fare il bocchino sorridente’ Lombardi (s. v. *buchén*), mant. *far bocchin* o *far al bocchin da ridar* ‘sogghignare’ Cherubini, *far al bochìn da rìdar* ‘sorridere’ Arrivabene; cfr. infine bresc. *bochì de púa* ‘si dice in ischerzo di bocca stretta, e forzatamente serrata, come per lo più sogliono tenerla, per parer belle, le femmine leziose’ Pellizzari. ♦ Da *bochìn(o)* (a sua volta dal lat. BUCCA con suffisso dimin. e cambio di genere), con ulteriore suffisso dimin. *-èl(lo)* (lat. -ELLUS); per il doppio suffisso cfr. ad es. *putinellus* ‘fanciullo’ (T 13.349, C 14.365, C 22.105, V 14.317, V 22.105) e *sochinellus* ‘gonnellina’ (C 17.157, V 17.157) da *soc(c)a* s.f. ‘gonna’.

BIBL.: GDLI s. v. *bocchino*¹; TLIO s. v. *bocchino*; LEI VII 1185-1186; Tonna II s. v. *bochinellus*.

boconāta: vedi ***bocconāda***

bodaravi s. ‘bue da rape’

Gl. T 6.515 Boz, Rab Chaldee dicitur Schinnefton, idest vulgariter *Bodaravi*.

1521, T. ▪ Conglutinazione macaronica della locuzione integralmente dialettale *bo da ravi* ‘bue da rape’, proposta scherzosamente come ‘traduzione’ in volgare di «Boz, Rab» a T 6.515 «Mathusalem, Boz, Rab, Achaz, Malachia, Rut, Azor» (si tratta di uno dei cinque esametri occupati dall’enumerazione dei nomi dei personaggi ebraici chiamati a raccolta dall’usuraio Sadoch). La loc. si trova in testi veneti grosso modo contemporanei a Folengo: cfr. bellun. *bo da rave* ‘(spreg.) bue da rape’ (prima metà sec. XVI, Cavassico, LEI), pavano «Tu pari un *bo da rave* / che sia ben seco» (sec. XV/XVI, Mariazo I, vv. 185-186, ADV). ♦ *bo* (< lat. BOS) *da* (< DE AB) *ravi* (pl. di *ravo* ‘rapa’, da *rava* < lat. RAPA).

BIBL.: LEI VI 1215, rr. 7-9; Burgassi 2011: 385.

[*bodēga*] s.f. ‘tipo di crogiolo usato dagli alchimisti’

T 12.382 Haec erat argentum, quod fixum sulphur et album / mercurio mixtum fecit buliente *bodega* → **C 13.218** Extrema argentum est; fissatum sulphur et album / mercurio mixtum facit hoc buliente *bodega* = **V 13.218**.

Gl. T 12.382 *Bodega*: vas alchimiae.

1521, T. ▪ Cfr. mant. *bodega* ‘crogiolo’ Cherubini. Si tratta tuttavia di un riscontro isolato: la voce non è registrata negli altri dizionari del mantovano e nei lessici dialettali consultati (né tra i materiali del LEI s. v. *apotheca*). Cherubini potrebbe essersi basato sul commento dell’edizione Teranza delle *Macaronee*, che è tra le fonti del suo vocabolario: cfr. Teranza 1768, vol. I: 299 n. 3: «*Bodega*: instrumentum chemicum ad fundenda metalla». La voce non si trova nell’*Indice del lessico alchemico* di Pereira 2006: 1523-1566 né nei *Dizionari di alchimia* di Testi e di Fumagalli. ♦ Etimo non accertato: forse dal lat. APOTHECA ‘dispensa, magazzino’ (da cui l’it. *bottega*), attraverso il sign. di ‘fucina’, con una specializzazione semantica paragonabile a quella del vic. *botéga* ‘largo spazio piano sul quale, ordinate in file, stavano le *tine* (fino a 30-40) entro le quali si metteva a lavare e a decantare il caolino greggio spappolato’ SNP. Si tenga presente, tuttavia, che i continuatori italo-romanzi lombardi, e settentrionali in genere, di APOTHECA (cfr. LEI III 137-140) conservano l’occlusiva dentale sorda (p. es. mant. *botèga* ‘bottega’ Arrivabene): cfr. invece spagn. *bodega* ‘cantina per il vino’ (e significati affini).

bof: vd. *buf bof*.

[*boffāmen*] s.n. ‘sbuffo, soffio’

P 8.135 Cingar stans lateri multo *boffamine* pugnat → **T 10.298** Cingar stat lateri, multo *soffamine* pugnat → **C 11.274** Cingar adest lateri, multo *soffamine* pugnat = **V 11.274** || **P 9.135** in quo stant venti sub centum mille cathenas, / groppati varioque intus *soffamine* strident → **T 11.214** in quo sunt venti sub portis mille chiavati / atque cadhenati vario *boffamine* strident → **C 12.299** in quo chiavantur tanquam in carcere venti; / hicve cadenati vario *boffamine* cridant = **V 12.299** || **P 9.73** Interea ventus coepit sofiare secundus → **T 11.123** Interea ventus coepit sofiare galantus → **C 12.147** Soppiat interea placido *boffamine* ventus → **V 12.147** Sopiāt interea placido *boffamine* ventus

*1517, P. ▪ Neoformazione macaronica: una voce volgare del tipo *boffàme* non esiste, almeno stando ai lessici consultati e in primo luogo al LEI s. v. **bof(f)-/*buf(f)* (VI 368-420): cfr. comunque occit. *bofamen* ‘soffio’ (sec. XIV) e tic. prealp. *bofament* ‘affanno, fiatone’ (LEI VI 397 r. 13 e n. 20). ♦ Dal verbo dialettale *boffar(e)* ‘soffiare’ con il suffisso correttamente latino -MEN.

BIBL.: Paoli 1959: 63.

Vedi anche *bof(f)are*.

bof(f)are v. ‘soffiare, sbuffare, ansimare’

P 3.40 statque camisa brevis dependens antequae postque, / quae interdum scoprit vento *boffante* culattas → **T 3.45** Stat camisola brevis dependens antequae postque, / scoprit et interdum, vento *boffante*, quaderen → **C 4.268** hasque satis bastat stringhis stringare duabus / interdumque scoprit vento *boffante* culattas = **V 4.255** || **P 4.170** Berta fugit sentitque focum post terga strepentem, / saepe caput voltat, rocam videt esse propinquam / et cimiola sui nasi scotata *bofavit* → T 4.324-326 Berta fugit sentitque focum post terga strepentem, / unde caput voltat, flammam videt ecce propinquam, / quapropter fugiens per inhospita rura viabat → **C 6.312** Berta magis rancat, nonnullas ianque favillas / schioppezare super coppam sibi sentit apertam, / unde caput voltans sofiat pro estinguere pensum, / sed nasi cimiola sui scottata *bofavit* = **V 6.312**⁵¹⁴ || **P 9.155** quapropter venti secum gaudere comenzant / vixque illos multum *boffantes* vincula trigant → T 11.235 Quapropter venti rident festamque comenzant, / vixque tenent illos ferracea vincla frementes → C 12.326 qua propter venti rident festamque comenzant, / vixque tenent illos boghae saltare volentes = V 12.326 || **P 11.97** Valde Leonardus sbroiatus sanguine *boffat* → **T 15.122** totus mortorum sbroiatus sanguine *boffat* = **C 16.145** = **V 16.145** || **P 11.250** Sex brazzos descendit aquae, sed postea sursum, / ecce super fluctus multum *boffando* videtur → **T 15.334** Sex brazzos descendit aquae, mox desuper ecce / comparet scorlatque caput *boffatque* per undas → **C 16.398** Sex brazzos descendit aquae; mox ecce videtur / desuper orecchias scorlare liquore pienas, / oreque *boffanti* salsos respingere potus = **V 16.397** || **P 15.324** Roccaforta illam facit et tombare cavernam / calcibus et multo Pardus sofiamine *boffat* → T 20.305 Roccaforta minax rugitibus antra lacessit, / calcibus et duris Pardus nigra saxa retridat → C 21.208 Roccaforta simul magno rumore balanzat, / calzibus et duris cum Pardo marmora spezzat = V 21.185 || P 1.125 protinus

⁵¹⁴ ianque C] iamque V.

agreditur cursum, sed firmus ad unam / sbriatam restat, gambas naspando priores → **T 1.152**
semper et ad solam currit remanetque sbriatam / innaspatque pedes, naso *boffante*, priores →
C 1.183 Ad modicum currit, galloppat statque ritegnum, / spallezat gradu gambasque
bravosus inaspat → **V 1.179** Ad modicum currit, galloppat statque ritegnum, / spallezat
gradiens gambasque bravosus inaspat || **P 6.32** Semper plus pifari veniunt *sofiando* gaiardi →
T 5.252 Plus veniunt pifari semper *bofando* gaiardi → **C 7.273** Multiplicant forzas pifari
virtusque bocali → **V 7.227** Multiplicant flatum pifari virtute bocali || **P 9.162** praeterea est
alter ventonus nomine Grecus, / cuius usanza quidem *baffare* culamina tantum → **T 11.316**
Sirrocchi mos est *boffare* culamine tantum → **C 12.358** Est usanza sibi *boffare* culamine
tantum = **V 12.357** || **P 16.5** Roccaforta tamen, sentitus calcibus extra / dirrochare petras et
cursitare per antrum → **T 20.358** Roccaforta tamen sentitur calcibus extra / dirroccare petras
nasoque nitrere *bofanti* → **C 21.288** Roccaforta tamen sentitur calcibus extra, / qui pistando
petras frangit, qui *boffat* et hinnit / more cavallorum, quando fit gara tralorum = **V 21.252** || **P**
1.41 illa focum stizzat stimulans cum mantice flammis → **T 1.54** una focum stizzat stimulans
cum mantice flammis → **C 1.60** una focum stizzat stimulatque ac mantice *boffat* || **P 1.119**
frena biassando nares portabat apertas → **T 1.144** frena biassabat naresque tenebat apertas →
C 1.175 dente terit spumante briam frenumque biassat, / narisasque tenet *boffando* semper
apertas → **V 1.172** Dente briam morsumque simul spumante biassat / atque tenet nares
boffando semper apertas || **T 5.120** Non mihi de paia domus est, non de melegazzis → **C**
7.149 Non mihi de paia domus est levibusque canellis / quos tenuis *boffare* queat per nubila
ventus → **V 7.112** Non mihi de paia casamentum deque canellis, / quos picolus *boffare* queat
per nubila ventus || **T 6.307-308** mox rediens urbem contra procul ipse venibat. / Zambellus
caricus sudore colabat ubique → **C 8.111** Inde urbem versus rediens, videt ecce propinquum /
Zambellum contra venientem, fasce sub ipso / valde fadigantem et multo sudore *bofantem* =
V 8.111 || **P 7.294** valde stupet praetor [...] → **T 10.17** Desdegnatus erat [...] → **C 11.31**
Gaioffus *boffat*, stizzat se datque diabolo = **V 11.32** || **C 12.22** accipiuntque novos Zephyro
boffante vigores = **V 12.22** || **T 13.4** ascendunt navim, zefirus velamina *complet* → **C 13.352**
Tunc dare vela iubet, Zephyri velamina *boffant* = **V 13.348** || **P 10.239** ac pleni musto pariter
dormire comenzzant → **T 13.339** et pleni musto pariter dormire comenzzant → **C 14.349** sicve
ebri omnes patefacto gutture *boffant* = **V 14.301** || **C 17.397** Se trigat ergo, sedensque gravi
spiramine *boffat*; / et velut antiquus seu bos, seu buffalus, ansat = **V 17.395** || **T 19.164** Non
Mongibellus plus magno incenditur igne / quantum flammigero fit corde colericus Hippol. /
Sembrabant oculi cotantas nempe favillas, / dumque furens *buffat*, ventus tempestaque paret

→ C 20.486 Non Mongibellus tanto vampatur in igne, / quanto inflammatur collericus Hippolis ardor, / dunque furit *boffans*, tempesta marina someiat = V 20.464⁵¹⁵ || C 6.308 sed laeva studet, dum curritur, illam / prendere seu chiomis, scufia cascante, solutis, / seu per guarnellum, vento *sboffante*, levatum → V 6.308 sed laeva studet, dum curritur, illam / prendere seu chiomis, scufia cascante, solutis, / seu per guarnellum, vento *boffante*, levatum.

1342, pav. *bofava* ‘soffiava con violenza, spirava (detto del vento)’ (Parafraasi del Neminem laedi, TLIO s. v. *buffare*¹).⁵¹⁶ ▪ Il verbo è variamente diffuso in area settentrionale e particolarmente lombarda, come mostra il LEI s. v. **bof(f)-/*buf(f)* (VI 368-420), in partic. 394, rr. 18-37 (ma riscontri semanticamente perspicui, anche nella forma in *buf-*, sono disseminati lungo l’intero articolo): cfr. ad es. mant. *boffâr* (con rimando a *sopiâr*) ‘soffiare, flare’ Teranza gloss., *boffar* ‘soffiare; ansare, respirar con affanno e con certo impeto e romore, ripigliando il fiato frequentemente; sbuffare’ Cherubini, *bofâr* ‘id.’ Arrivabene, *bofar* ‘sbuffare, soffiare’ Bardini, bresc. *bofâ* ‘sbuffare, mandar fuori l’alito con impeto e a scosse’ Pellizzari, *bofâ* ‘soffiare, respirar con affanno, sbuffare’ Melchiori, crem. *bofâ*, *bûfâ* ‘soffiare, sbuffare’ Samarani, berg. *bofâ* ‘soffiare’ Tiraboschi, mil. *boffâ* ‘id.’ Cherubini, parm. *boffâr* ‘soffiare; respirar con affanno’ Malaspina, guastall. *bofâr* ‘soffiare, sbuffare’ Guastalla, piac. *bôffâ* ‘soffiare’ LEI, com., posch. *bofâ* ‘id.’ ib.; con diversi esempi antichi, come il mil. *boffare* ‘soffiare’ (in una frottola del 1391 e, prima del 1450, in Sachella, LEI), berg. *bofâ* ‘id.’ (sec. XV, Glossario lat.-berg., TLAVI s. v. *buffare*), *boffâ* ‘id.’ (ante 1699, Carlo Maria Maggi, Isella 1964 s. v.). Folengo impiega il verbo *boffare* ‘soffiare’ anche in volgare, nell’*Orlandino* (Chiesa 1991 s. v.). Nel *Baldus* occorre anche la forma *buf(f)are* (T 19.164, C 21.392, V 21.356), che è ampiamente diffusa in lingua: it. *buffare* ‘soffiare, sbuffare, ecc.’ (dal sec. XIV), cfr. GDLI s. v. *buffare* e TLIO s. v. *buffare*¹. Cfr. anche *borfare* ‘sbruffare’ nell’*Inamoramento* di Boiardo (Trolli s. v.). ♦ Da una base onomatopeica **bof(f)-*, che esprime il soffio (cfr. LEI VI 368-420, EVLI s. v. *buffâre*).

BIBL.: TB s. v. *buffare*; GDLI s. v. *borfare* e *buffare*; GAVI 2 s. v. *buffâre*; TLIO s. v. *buffare*¹ e *bofferire*; GRADIT s. v. *buffare*; REW e Faré 1373; DEI s. v. *buffare*¹; DELI s. v. *bûffa*²; EVLI s. v. *buffâre*; LEI VI 368-420; Zaggia 1987 s. v. *böfare/boffare*; Tonna II s. v. *bofare*; Chiesa 1997: 85.

[Vedi anche *sboffare*]

⁵¹⁵ dunque C] dunque V.

⁵¹⁶ La prima attestazione della forma *buffare* (‘soffiare gonfiando le gote, sbuffare’) è precedente: fine sec. XIII, Cecco Angiolieri (cfr. TLIO s. v. *buffare*¹).

bog(h)a s.f. ‘catena di ferro (posta perlopiù ai piedi) per immobilizzare un prigioniero’

P 7.120 Ille terit manices, *bogas*, ferrique cathenas → **T 9.341** vincula quaeque taiat leviter, manicesque, *bogasque* → **C 10.396** denteque limarum surdarum vincula taiat = **V 10.393** || **P 12.50** Ergo Falchettum surgens ligat instar agnelli / imponitque *bogas* manibus ridente puella → **T 16.323** Ergo Falchettum surgens ligat instar agnelli; / [...]. / Dat pedibus ferri *bogas* ridente puella → **C 17.195** Ipsemet ergo ligat Falchetti membra cadenis, / [...] = **V 17.195** || **T 12.134** atque, scadenatis ventis *boghisque* slegatis, / omnes de specu volta dimisit in una → **C 13.41** atque, scadenatis pedibus manibusque Libecchi, / ventorumque simul cunctorum carcere fracto = **V 13.41** || **T 1.311** nec tamen est victor, nimio sed victus amore → **C 1.369** Non tamen est victor, tenero sed victus amore / fertque *bogas* pedibus, collo, manibusque cadenas → **V 1.373** Non tamen est victor totus, sed victus Amore / fert *bogas* pedibus, collo manibusque manettas || **C 5.372** atque inter sese manibus dant vincula multa, / cordarum tandemque *boghis* cadit ille tereno → **V 5.365** atque inter sese manibus dant vincula gentes, / illeque stravoltus cadit undique firme ligatus || **T 7.184** “B” simile est *ferris*, quae fert in carcere latro → **C 8.554** Littera «B» sequitur, Greghis nescita pedantis, / quae similat *bogas* illas, quas carcere latro / atque ammazzator portat gentesque ribaldae = **V 8.553** || **P 9.155** quapropter venti secum gaudere comenzant / vixque illos multum boffantes *vincula* trigant → **T 11.235** Quapropter venti rident festamque comenzant, / vixque tenent illos ferracea *vincla* frementes → **C 12.326** qua propter venti rident festamque comenzant, / vixque tenent illos *boghae* saltare volentes = **V 12.326** || **C 14.406** inde resurgentes ut eant, andare negantur, / nanque *bogas* pedibus vernazza iniecerat illis = **V 14.358**⁵¹⁷.

Gl. T 12.134 *Bogha*: genus laquei ferrei, qua pedes incatenantur.

1271/80, mil. *bog* pl. ‘catene per immobilizzare i piedi o le gambe di un prigioniero’ (Bonvesin, *Volgari*, TLIO s. v. *bova*).⁵¹⁸ ▪ La voce *boga* nel sign. di ‘ceppo, pastoia, catena, strumento per serrare i piedi o le mani ai prigionieri’ è diffusa in Lombardia, Cantone Ticino e dei Grigioni, Trentino, Veneto ed Emilia (con numerosi esempi antichi e attestazioni nel lat. med., con le quali l’area di diffusione si allarga al Monferrato), ma anche in antichi testi toscani e quindi, sebbene sporadicamente, in lingua, dove prevale però la forma *bòva* (cfr. LEI-germ I 634, r. 15 – 635, r. 12). Per attestazioni antiche cfr. venez. «despeçava le chadene e rompea le *boge* de ferro» (prima metà sec. XIV, Vangeli volg., OVI), ven. *boge* pl. ‘ceppi impiegati per immobilizzare i prigionieri’ (1450-86, Vocabolario quadrilingue, TLAVI s. v. *boga*), it. sett. *boge* pl. ‘id.’ (1450-1500, Lemmario di

⁵¹⁷ nanque C] namque V.

⁵¹⁸ Cfr. anche lat. med. *boga* ‘catena’ (792, Verona, LEI-germ I 635 n. 4).

Carpentras, ib.), berg. *boga* sing. ‘id.’ (sec. XV, Glossario lat.-berg., ib.), lomb. *boga* ‘ceppo, laccio, strumento per legare gli animali’ (1440-47, Sachella, ib.), ferrar. *boga* ‘ceppo’ (1535-41, Recapiti della Cassa Segreta Vecchia, Trenti s. v.), fior. *boghe* pl. ‘catene per immobilizzare i piedi o le gambe di un prigioniero’ (prima metà sec. XIV, Deca prima di Tito Livio, TLIO; seconda metà sec. XIV, Leggenda Aurea, OVI). Per riscontri dai dialetti moderni più vicini a Folengo cfr. mant. *bæghe* pl. ‘legame alle mani ed ai piedi dei carcerati’ Arrivabene, bresc. *bôga* ‘ceppo, per quello strumento nel quale si serrano i piedi a’ prigionieri’ Pellizzari, *boga* ‘id.’ Melchiori, *boghe* ‘ceppi’ Rosa I, *bóga* ‘ceppo, pastoa’ Rosa II, crem. *boga* ‘ceppo’ Samarani, *bóga* ‘pastoa’ Bombelli, berg. *boga* ‘ceppo, strumento con cui si serrano i piedi ai prigionieri’ Tiraboschi, ver. *bóga* ‘ferro del prigioniero, ceppo’ Rigobello. ♦ Da un longob. **baug* ‘anello; catena’ (LEI-germ s. v.).

BIBL.: TB s. v. *boga*²; GDLI s. v. *bòva*; TLIO s. v. *bova*; REW 1004; DEI s. v. *boga*¹; LEI-germ I 634-639; Zaggia 1987 s. v. *bōga*; Tonna II s. v. *boga*; Chiesa 1997: 100.

[*bognōnus*] s. ‘bubbone’

P 10.384 *petra vesicarum, cancar, giandussa, bogrones* → **T 14.428** *petra vesigarum, cancar, giandussa, bogrones* = **C 15.505** = **V 15.365**.

Secc. XIV-XV, tosc. *bugnoni* pl. ‘escrescenze della pelle, foruncoli’ (Bibbia volgare, TLIO). ▪ La voce *bognon(e)*, *bugnon(e)* (e forme affini) ‘bubbone, pustola, gonfiore, ecc.’ è diffusa in tutta l’Italia settentrionale e nel Cantone Ticino, con attestazioni anche antiche (LEI VIII 154-160, in partic. 156-158), cfr. mant. *bognon* ‘bubbone, ciccione, fignolo, ascesso, foruncolo’ Cherubini, *bognòn* ‘ciccione, fignolo, tumore infiammatorio cutaneo’ Arrivabene, *bugnon* ‘bubbone’ Bardini, cann. *bugnón* ‘ascesso’ Lombardi, cremon. *bügnòn* ‘grosso foruncolo pieno di pus’ Oneda, bresc. *bægnû* e *bignû* ‘limitata infiammazione che si produce nella cute’ Melchiori, *bögnû* ‘bubbone’ Rosa II, mil. *bugnón* ‘bubbone, ascesso, foruncolo’ Cherubini, parm. *bognòn* ‘piccola postema che si produce nella cute’ Malaspina, regg. *bugnón*, *bognón*, *bignón* ‘piccola postema che si genera nella cute’ Ferrari, guastall. *bugñón* ‘foruncolo, tubercolo, ascesso’ Guastalla, ferrar. *bugnòn* ‘bubbone’ Ferri, poles. *bognon* ‘bubbone, gavocciolo’ Mazzucchi, ver. *bognón* ‘grosso foruncolo’ Rigobello, *bognùn* ‘foruncolo’ ib., *bugnón* ‘bubbone, foruncolo’ ib., *bognó* ‘ascesso, foruncolo’ ib. Per i secc. XV-XVI cfr. ad es. lomb. *bugnone* (1440-47, Sachella, TLAVI s. v.), pad. *bognone* (1452, M. Savonarola, LEI), lig. *bognone* (1453, ib.), berg. *bigniό* ‘bubbone’ (sec. XV, Glossario lat.-berg., TLAVI s. v. *bugnone*), ferrar. *bognone* ‘bubbone’ (1409-1502, Diario ferrarese, Trenti), moden. *bugnon* ‘grossa protuberanza tumesciente’ (1532-35, Cronica di Tommasino de’ Bianchi o Lancellotti, ib.), pavano *bognon* ‘bubbone, escrescenza della pelle, foruncolo’ (1524-27, Ruzante, Betia, Paccagnella s. v.), it. sett.

bognone ‘bubbone’ (ante 1557, Giovanni Battista Ramusio, BIZ), *bugnoni* pl. ‘bubboni, pustole’ (1585, Tomaso Garzoni, La piazza universale, BIZ); cfr. inoltre lat. mac. *bignonis* abl. pl. ‘bubboni’ (1494, Evangelista Fossa, Virgiliana, Cordié 1977: 983). Cfr. anche mant. *bogna* ‘rigonfiamento, tumore, ascesso, bitorzolo’ (1602, Giovanni Battista Vigilio, La Insalata, Ferrari-Mozzarelli 1992 s. v.). ♦ Accrescitivo del dial. *bogn(o)* ‘gonfiore, foruncolo’, da una base prelatina **bunĭ-* ‘di forma gonfiata o cava’ (LEI s. v.).

BIBL.: GDLI s. v. *bugnóne*¹; TLIO s. v. *bugnone*; GAVI 2 s. v. *bùgno* e 17³ s. v. *bugnone*; REW e Faré 1396; DEI s. v. *bugnóne*¹; EVLI s. v. *bùgno*; LEI VIII 154-171; Zaggia 1987 s. v. *bognōnus*; Chiesa 1997: 643.

boiazza s.m. ‘grande mascalzone’

T 6.371 «Ah manigolde - gridat - *boiazzaque*, bestia matta → **C 8.168** «Ah manigolde - cridat, - *boiazzaque*, bestia matta = **V 8.167** || **C 19.405** Ecce gravem tundis bolzam Malabolza balottis / baiulat et lanzat crudas *boiazza* nosellas = **V 19.388**.

1521, T. ▪ Cfr. parm. *bojàzza* s.m. ‘becco cornuto, maledettissimo’ Malaspina, it. *boiaccia* s.m. ‘grande mascalzone’ (ante 1620, Flaminio Scala, Il finto marito, BibIt), *boiaccio* ‘manigoldo, gran furfante’ (solo nel sec. XX, LEI), venez. *bogiazzo* ib., roman. *bojàccia* s.m. (Trilussa, LEI), laz. merid. *bbuyyáccó* LEI, molis. *bbujaccia* s.m. ‘delinquente’ ib. ♦ Da *boia* nel sign. di ‘furfante, mascalzone’, con il suffisso accrescitivo/peggiorativo *-azza* (in *-a* benché m., così anche in parm., roman. e molis.).

BIBL.: GAVI 2 s. v. *bòia*; LEI VI 480, rr. 29-34; Zaggia 1987 s. v. *bōiazza*.

[boientare] v. ‘scottare, rendere bollente’

P 10.265 Semper apud brasas stat *substizzando* lavezum → **T 13.400** Semper apud brasas sibi stesso crura *boientat* = **C 14.436** = **V 14.388**.

1521, T. ▪ Cfr. tic. merid. *büyentá* ‘lavare con acqua bollente, scottare, sbollentare’ LEI, breg. *buyentè* ‘id.’ ib., friul. *boentâ* ‘scottare, bruciare’ ib., gattinar. *buyanté* ‘lavare con acqua bollente, scottare, sbollentare’ ib. Più diffusa, tanto nei dialetti settentrionali quanto nell’antico toscano, la forma con *s-* corrispondente all’it. *sbollentare*. Per attestazioni nei dialetti moderni cfr. ad es. mant. *sbojantâr* «significa propriamente spargere d’acqua bollente; *sboglientare* è voce antica, ma d’altro significato, ed è quello appunto di Merlino: “sol sbojentat arva”, *torreo -es, peruro, -is*» Teranza gloss., *sbojantar*, *sbojentar* ‘sboglientare, spargere sopra acqua bollente’ Cherubini, *şboiantâr* ‘sboglientare, spargere sopra alcuna cosa acqua bollente; tuffare in acqua bollente’ Arrivabene, cremon. *sbujentâa* ‘scottare

con acqua bollente' Oneda, parm. *sbojentar* 'scaldar molto, scaldar bene, e dicesi dell'acqua o altro liquido che si metta al fuoco per farne poi uso quando a bollire è vicina; scottare con acqua o altro liquido bollente' Malaspina, regg. *sbojntèr* 'scottare, far cottura col fuoco nel corpo dell'animale' Ferrari, guastall. *sboientàr* 'arroventare, scottare con acqua bollente' Guastalla. Per attestazioni antiche cfr. genov. *sbojenta[r]* 'immergere in acqua bollente' (ante 1311, Anonimo Genovese, TLIO s. v. *sboglientare*), prat. *sboglientarsi* 'diventare rovente o ribollire' (ante 1333, Simintendi, ib.), fior. *sboglientarsi* 'id.' (1324, Ceffi, Storia della guerra di Troia, ib.), *isboglientare* 'trasmettere intenso calore' (ante 1336, Chiose a Valerio Massimo, ib.), *isboglientare* 'porre in agitazione, portare all'apice di una passione' (1316, Lancia, Eneide volg., ib.), *sboglientare* 'id.' (Valerio Massimo volg., ib.; 1348-63, Matteo Villani, Cronica, ib.); cfr. anche fior. *sboglientante* 'che trasmette intenso calore' (sec. XIV, Piero de' Crescenzi volg., TLIO s. v.), tosc. *imboglientare* 'ardere intensamente' (secc. XIV-XV, Bibbia, TLIO s. v.). ♦ Deaggettivale dal tipo *boient/bogliente* (lat. BULLIENS, -ENTIS).

BIBL.: TLIO s. v. *sboglientare*, *sboglientante* e *imboglientare*; VEI s. v. *bollire*; LEI VIII 73, 77, 80, 86-87, 104-110, 113; Zaggia 1987 s. v. *böientare*.

[Vedi anche *sboientare*]

[*boientus*] agg. 'bollente'

P 8.143 Alter aquam buttat summo balcone *boientam* → **T 10.305** Alter aquam gettat summo balcone *boientam* → **C 11.285** et, quod peius, aquae caldaria plena *boientae* / versantur summis de tectis supra bagordum = **V 11.285** || **P 17.94** Sunt ibi de oleo chaldaria plena *boienti* → **T 20.812** Ac ibi sunt olei caldaria plena *boienti* → **C 22.337** Suntque illic oleo caldaria plena *boiento* = **V 22.316** || **T 14.181** atque remordacem sgussat spartitque cipollam; / *boienta* consumit aqua, totamque disasprat, / quam simul et reliquas res in mortaria pistat || **C 2.259** *boientum*que oleum pro assando pisce parecchiat = **V 2.214** || **C 3.40** non illum freddaeque nives solesque *boienti* / tam straccare queunt, ut possit stare poledrus → **V 3.40** non illum freddaeque nives solesque *brusantes* / tam straccare queunt, ut possit stare mezhoram || **C 19.576** fabricando tremantos / atque tremolantos in zugni mense *boienti* = **V 19.553** || **C 24.74** quando nigrabatur sabiis sub sole *boiento* = **V 24.72** || **C 24.707** sive in *boientae* caldaria plena resinae = **V 24.700**.

Fine sec. XIII, piac. > ver. *boienta* f. (Leggenda di Santa Margherita, TLIO s. v. *bollente*). ▪ La forma *boient(e)* 'bollente' (e varianti) è ampiamente diffusa nell'Italia settentrionale: cfr. mant. *bojént* 'bollente, *ebuliens*' Teranza gloss., *boient* 'bollente (parlandosi di liquidi), rovente (parlandosi di

metalli)' Arrivabene, *bojent* 'bollente' Cherubini, *boiént* 'id.' Bardini, bresc. *boient* 'id.' Melchiori, cremon. *bujènt* 'id.' Oneda, mil. *bojént*, *bujént* 'id.' Cherubini, parm. *bojent* 'id.' Malaspina, guastall. *boiént* 'bollente, scottante' Guastalla, ferrar. *buiènt* 'bollente' Ferri, ver. *boiénto* 'id.' Rigobello, lodig., primier. *boient* LEI, triest. *boiente* ib., venez. *bogente* ib., piem. *büyènt* ib. Numerosi gli esempi antichi: cfr. lomb. *buiente* (prima metà sec. XIII, Pseudo-Uguccione, Istoria, TLIO), mil. *buient* (1271-80, Bonvesin, Volgari, TLIO), genov. *bojenti* pl. (ante 1311, Anonimo Genovese, TLIO), tosc.-ven. *boiente* (metà sec. XIV, Laudi Battuti di Udine, TLIO), emil. *boiente* (ante 1375, Atrovare del vivo e del morto, TLIO), ven. *boiente* (sec. XIV, San Brendano, TLIO), cremon. *boiento* (1400ca., LEI), moden. *boiente* f., *boiento* m. (1530-1554, Cronica di Tommasino de' Bianchi o Lancellotti, Trenti), pavano *bogiente*, *bogente* (sec. XVI, Paccagnella s. v.). Forme con palatalizzazione sono diffuse anche altrove e in partic. *bogliente* è normale negli antichi testi toscani: cfr. it. *bogliente* (ante 1321, Dante, Commedia, TLIO; 1336-38, Boccaccio, Filocolo, TLIO), fior. *bogliente* (ante 1348, Giovanni Villani, OVI), prat. *boglienti* pl. (ante 1333, Simintendi, TLIO), e più avanti in lingua (ad es. in Giordano Bruno e Daniello Bartoli: cfr. GDLI s. v. *bollènte*). La declinazione di *boientus* è eteroclita. Seguono la declinazione degli aggettivi della prima classe latina (rimandando a un nominativo **boientus* m./**boienta* f.) il gen. sing. m. *boienti*, acc. sing. m. *boientum*, abl. sing. m. *boiento*, gen. sing. f. *boientae*, acc. sing. f. *boientam*, abl. sing. f. *boientā*, nom. pl. m. *boienti*. Segue invece la declinazione degli aggettivi della seconda classe, rimandando a un nominativo **boiens*, l'abl. sing. m. *boienti*; poiché tale forma si trova solo a P 17.94 e T 20.812, si può dire che la declinazione sia eteroclita solo nelle prime due redazioni, mentre in C e V *boientus* appartiene senza deroghe alla prima classe. Almeno in questo caso, la preferenza per la prima classe può essere messa in relazione con la frequenza di forme volgari con metaplasmo di declinazione: si ricordino gli esempi sopra citati, geograficamente assai vicini a Folengo: moden. *boiento* (sec. XVI), cremon. *boiento* (sec. XV). ♦ Dal lat. BULLIENS, -ENTIS.

BIBL.: TB s. v. *bogliente*; GDLI s. v. *bollènte*; TLIO s. v. *bollente*; GRADIT s. v. *bogliente*; DEI s. v. *bogliènte*; LEI VIII 72-73, 76, 84-86, 107-109, 112-113; Zaggia 1987 s. v. *boientus*; Tonna II s. v. *boientus*; Chiesa 1997: 135.

[boimentum] s.n. 'bollitura'

T 14.161 postque *boimentum* speto ficcantur acuto

1521, T. ▪ Macaronismo costruito su una variante dialettale di *bollimento*, che trova riscontro nel triest. *boiment* e *boimento* 'ebollizione, bollitura' (LEI VIII 90, rr. 20-21) e, con diverse accezioni, nel bresc. *boiment* 'composto che adoperano gli argentieri e doratori per bianchire l'argento' Melchiori, mil. *bojmént*, *bujmént* 'bianchimento (dell'argento); mettere i piastrini nel catino ove è la mistura da

bianchire e farli in essa bollire per bianchirli' Cherubini, parm. *bojment* 'bollore, bollimento, il gorgoglio della cosa che bolle; moto di un fluido che è commosso come cosa che bolle' Malaspina; cfr. anche poles. *bogimento, bogiamento* 'bollimento (di liquido), bollore' Mazzucchi. La voce it. assume solo raramente il sign. di 'bollitura, ebollizione' (ad es. in Magalotti, e cfr. GDLI s. v. *bolliménto*, § 1; TB s. v. *bollimento*; LEI VIII 54, rr. 26-28); cfr. anche sic. *buglimentu* 'ebollizione, bollitura' (1519, Scobar, LEI); in lingua *bollimento* vale soprattutto 'agitazione interiore, confuso rimescolamento di pensieri o sentimenti' e 'ribollire delle acque del mare, scroscio' (cfr. LEI VIII 39, rr. 32-35 e 65, rr. 15-23), in tosc. ant. solo 'agitazione, sommovimento' (cfr. TLIO s. v. *bollimento*). In Garzoni (1585, La piazza universale, BIZ), *bollimento* significa 'soluzione per tingere o pulire i metalli' e 'infusione, decotto'. ♦ Da *boir(e)* 'bollire' con il suffisso *-ment(o)* (lat. *-MENTUM*).

BIBL.: TB s. v. *bollimento*; GDLI s. v. *bolliménto*; TLIO s. v. *bollimento*; GRADIT s. v. *bollimento*; LEI VIII 39, 43, 54, 65, 73, 90, 106, 110, 124.

boïre v. 'bollire'

T 13.355 et pars iam factum vinum, satis atque *boitum* / excavat, et brentas implet borone cavato → C 14.371 pars quoque mox factum vinum cavat extra tinazzos / immittitque cadis, longe sbilzante borono = V 14.323 || **T 14.209** Omnia cum blanco, masinans, distemprat aceto, / lampredasque super prius igne *boita* respergit || **T 14.211** Alter smenuzzat ravas in mille bocones, / inde *boire* facit passatque foramina rammi || **T 14.225** mel addit spetiesque bonas, traditque *boiendum*, / hancve zelatiam caldam frigescere lassat

1310/30, venez. *boir* (Zibaldone da Canal, TLIO s. v. *bollire*). ▪ Forme con palatalizzazione della laterale, dovuta all'analogia sulla I pers. del presente (BULLIO), sono variamente diffuse su tutto il territorio italiano (cfr. LEI VIII 72-119). In particolare, forme del tipo *boir(e)* sono normali in gran parte dell'Italia settentrionale, tanto nei dialetti moderni quanto negli antichi volgari: cfr. mant. *boir* 'bulire, *bulio -is*' Teranza gloss. (s. v. *bójar*), *boir* Cherubini (ma nel mant. prevale *bóiar/bójar* Cherubini, Arrivabene, Bardini), trent., rover., ver. *boir* 'ebollire, cuocere' LEI, bresc. *boi* ib., piem. *büyi* ib., mil. *bui* 'ardere, essere infiammato' ib., *buiè* 'bolle' (1271-80, Bonvesin, Volgari, TLIO), mil./com. *boiiveno* 'bollivano' (seconda metà sec. XIV, Purgatorio di San Patrizio, ib.), ven. *boir* 'bollire' e *boiando* 'bollendo' (sec. XIV, San Brendano, TLIO e OVI), genov. *boje* III pers. sing. (ante 1311, Anonimo Genovese, OVI), pav. *boglie* III pers. sing. (1342, Parafrasi Neminem laedi, ib.). ♦ Dal lat. BULLIRE, rifatto analogicamente sulla I pers. BULLIŌ (cfr. DEI e LEI VIII 143, rr. 39 sgg.).

BIBL.: TLIO s. v. *bollire*; REW e Faré 1389; DEI s. v. *bogliènte e bollire*; LEI VIII 72-119.

[*bolsare*] v. ‘tossire’

P 10.370 cum bastone suas vadit numerando pedattas, / de passu in passu *tussit* spudatque macagnos = T 14.413 → C 15.488 It gobbus terrae, numerat bastone pedanas, / de passu in passu *bolsat* spudatque macagnos = V 15.348.

1536ca., C. ▀ Verbo piuttosto raro, attestato (anche con s- prostetica) in friulano, bisiacco e milanese, e con diversa coniugazione (-ire) nei dialetti della Svizzera italiana e a Bagolino (provincia di Brescia). Cfr. friul. *bolsâ, sbolsâ* ‘respirare faticosamente, tossire’ Pirona, bisiacco *bolsar* e *fbolsar* ‘ansimare’ Domini, mil. *sbolsà* ‘tossicchiare, tossire’ Cherubini, tic. *bolsí, bolzí, bulsí, sbulzí* (e altre varianti fonetiche) LSI, bagol. *bulsí* ‘tossire’ (AIS 693, p.249). Il friul. ha anche *bolseâ, sbolseâ* Pirona, Aviano *zbòlseá* ‘tossire’ (AIS 693, p. 337), forme da accostare al bellun. *bošéá* ‘tossire’ e al comel. *bussié* ‘tossire con insistenza’ ricordati dal REW e Faré. Cfr. anche feltr. rustico *bólso* ‘forte tosse’ Migliorini – Pellegrini e pav. *bolsón* ‘chi tossisce spesso’ Galli. Ben più diffuso di (*s*)*bolsà(re)* è il tipo (*s*)*bolsegare*, attestato anch’esso nel *Baldus* (*sbolsegat* C 17.361 e V 17.359): cfr. pavano *sbolsegare* ‘tossire’ (1530ca., Bilora, Paccagnella s. v. *sboldegare*), *sboldegare* ‘id.’ (1614, Pasquale dalle Brentelle, Perpuositi de favellare, ib.), cann. *bulsegaa* ‘tossire forte’ Lombardi, cremon. *boulsegaa* ‘avere frequenti urti di tosse come chi è bolso, tossire’ Peri, *bulsegàa* ‘tossire a lungo’ Oneda, *sbulsegàa* ‘tossire, tossicchiare’ ib., crem. *bolsegà* ‘tossire’ Samarani, *boulsegá* ‘id.’ Bombelli, bresc. *bolsegà* ‘ansare, respirar con affanno, ripigliar il fiato frequentemente’ Pellizzari, *bolsegà* ‘tossire’ Melchiori, ver. *sbosegàr* ‘tossire’ Rigobello, rover. *bolsegar, sbolsegar* Azzolini, lad. ven. (zold.) *šbosegà, šborsegà* ‘tossire in continuazione e scattarrando’ Croatto, vittor. *bolsegàr, sbolsegàr* ‘scattarrare’ Zanette, feltr. rustico *fbolsigàr* ‘tossire’ Migliorini – Pellegrini, vic. *bolsegáre* ‘tossire’ Pajello, poles. *sbossegare* ‘tossire’ Mazzucchi, pad. *bolsegare* ‘tossire’ Patriarchi, e si vedano i numerosi riscontri, soprattutto nel Veneto meridionale, ricavabili dall’AIS 693 e ALI 158 (perlopiù nella forma *sbosegàr*). Cfr. anche mant. *bosgàr* ‘bolseggiare, cioè tossir di bestia, e per scherzo anco di persona’ Bonzanini, trent. *sbolsinar* ‘tossire’ Ricci, rover. *sbolsinar* Azzolini, piac. *sbòlznà* ‘tossicchiare’ Foresti, parm. *bolseggiär* ‘ansimare, aver difficoltà di respiro’ Pariset. ♦ Da *bolso*, a sua volta dal lat. *vŭlsus* ‘che soffre di convulsioni, di spasmi’ (EVLI s. v. *bólso*).

BIBL.: GAVI 17³ s. v. *bólso*; REW e Faré 9465; AIS 693; ALI 158; DESF s. v. *bolsâ*; Chiesa 1997: 341.

[Vedi anche *sbolsare* e *sbolsegare*]

► [*bolza*] s.f. ‘sacca, borsa’

C 19.404 Ecce gravem tundis *bolzam* Malabolza balottis / baiulat = V 19.387.

{6} It. *bòlgia* (GDLI s. v.).

bom bom on. ‘rumore dell’artiglieria’

Gl. T 2.367 ‘Tuf taf’ schioppetti est, ‘*bom bom*’ artellariae grossae, unde versus: «Schioppettus ‘tuf taf’, ‘*bom bom*’ colubrina sboronat».

1521, T. ▪ L’onomatopea folenghiana è schedata da Telve 2002: 275 tra le voci interiettive e onomatopeiche in dialetto (o idioletto) non registrate dai dizionari dell’italiano. Cfr. mant. *bom* ‘voce imitante lo scoppio di un’arma da fuoco o il suono che fa un grave cadendo nell’acqua e simili’ Cherubini, *bóm* ‘id.’ Arrivabene, mil. *bóm* ‘voce imitante lo scoppio di un’arma da fuoco o il suono che fa un grave cadendo nell’acqua o simili’ Cherubini, parm. *bôm!* ‘voce imitante lo scoppio di un’arma da fuoco o di un corpo grave che cada nell’acqua’ Malaspina, venez. *bum* ‘interiezione che riproduce un rumore rimbombante, spec. quello di un’esplosione’ LEI, it. *bom!* ‘esclamazione irrisoria lanciata nel sentir panzane’ (1952, ib.). L’it. *bum* ‘voce imitativa di un rumore rimbombante (come una detonazione)’ è attestato solo dal XIX sec. (cfr. GDLI s. v. *bum*; DELI s. v. *bum*). Della forma reduplicata, che Folengo impiega anche in *Mosch.* C-V I, 317 («artelaria sonat ‘*bom bom*’ allegrezzaque fitur»), non si sono trovati esempi extrafolenghiani. ♦ Di origine onomatopeica (cfr. la base **bum-/*bom-* nel LEI s. v. **bomb-*).

BIBL.: LEI VI 885; Telve 2002: 275; Zaggia 1987 s. v. *bom*.

[**bombare**] v. ‘rimbombare’

P 15.112 Per nubes ingens hastarum fragor eechat → T 19.235 Per nubes ingens hastarum fractio *bombat*, / perque sinum ponti vocum fragor altus eechat = C 20.557 = V 20.535 || P 16.111 Vox confusa procul *sentitur* per loca nigra → T 20.453 Vox confusa procul loca per scurissima *tombat* → C 21.386 Vox confusa procul loca per scurissima *bombat* = V 21.350.

Gl. T 19.236 ‘*Bombat*’ et ‘eechat’ idem sunt, nam resonatio est quae dicitur ‘echo’, hinc ‘eecho, -as’.

Ante 1489, mil. *bombare* ‘rimbombare’ (Visconti, Rime, LEI). ▪ Con questo sign., il verbo *bombare* è sporadicamente attestato anche in lingua, quasi esclusivamente tra XVI e XVII sec. (ad es. in Vannoccio Biringuccio, Erasmo da Valvasone, Marcello Giovanetti): cfr. GDLI s. v. *bombare*; LEI VI

866, rr. 2-3 e 8-9. ♦ Da una base onomatopeica **bomb-* ‘suono, rumore; ordigno esplosivo’ (cfr. LEI VI 856 e sgg.).

BIBL.: TB s. v. *bombare*; GDLI s. v. *bombare*¹; GRADIT s. v. *bombare*; Faré 1199; DEI s. v. *bombare*¹; VEI s. v. *bombo*²; LEI VI 866, rr. 1-9; Zaggia 1987 s. v. *bombare*; Chiesa 1997: 829.

[*bombasīna*] s.f. ‘vestito di cotone leggero’

T 5.226 Interea Cingar Bertam simulare comandat, / quae *bombasinam* vestivit protinus albam → **C 7.249** Interea Cingar Bertam simulare comandat; / quae *bombasinam* vestit se protinus albam = **V 7.203**.

1486, mil. *bombaxina* ‘veste, o più prob. velo o pezzuola da collo’ (Merkel 1893: 159). ▪ La voce *bombasīna* per indicare un particolare tipo di tessuto è diffusa in gran parte dell’Italia settentrionale (Lombardia, Svizzera italiana, Trentino, Veneto e Friuli Venezia Giulia): cfr. mant. *bombasina*, *bombacina* ‘tela di filo di bambagia’ (1626-27, Elenco dei beni dei Gonzaga, Morselli 2000), *bombasina* ‘tela tessuta col cotone, *tela xilina*’ Teranza gloss., *bombasina* ‘bambagino, tela bambagina’ Cherubini, *bonbaşina* ‘bambagina, tela bambagina, tela fatta di fila di bambagia’ Arrivabene, cann. *bunbaşina* ‘tela bambagina’ Lombardi, crem. *bombazina* ‘bambagino’ Samarani, bresc. *bombazīna* ‘id.’ Pellizzari e Melchiori, mil. *bombasinna* s.f. ‘bambagina, tela di bambagia’ (ante 1699, Carlo Maria Maggi, Isella 1964 s. v.), *bombasīnna* ‘tela bambagina’ Cherubini, com. *bombasina* ‘id.’ Monti, pav. *bumbaféna* ‘tela fatta con filo di cotone piuttosto grosso’ Annovazzi, tic. *bombasīna* (e varianti) ‘tela bambagina, tessuto di cotone’ LSI, lad.-ven. (zold.) *bonbaşina* s.f. ‘cotonina, tela leggera di cotone’ Croatto, trent. *bombasīna* ‘mezzo cotone (tessuto mezzo di lino e mezzo di cotone)’ Ricci, vic. *bombasīna* ‘bambagino’ Pajello, ver. *bombafina* ‘tela bambagina’ Rigobello, poles. *bombasina* ‘bambagina, bambagino’ Mazzucchi, venez. *bombasīna* ‘tela grossa, il cui ordito è di cotone e la trama di canapa’ (sec. XVI, Cortelazzo), bisiacco *bonbaşina* ‘tela leggera di bambagia’ Domini, friul. *bombasīne* ‘bambagina, cotonina’ Pirona, guastall. *bombasina* ‘bambagina, tessuto di cotone’ Guastalla, bol. *bumbaseina* agg. ‘bambagino, ciò ch’è composto di bambagia e per lo più dicesi di tela’ Coronedi Berti, it. sett. *bombagine* pl. ‘panni di cotone’ (1585, Tomaso Garzoni, BIZ). Al di fuori da tale area prevalgono le forme in *bamb-* (lo stesso Folengo impiega l’agg. *bambasīnus* ‘fatto di bambagia’): cfr. tosc. *bambagina* ‘tela di bambagia’ (secc. XIV-XV, Bibbia, TLIO s. v.) e *bambagino* ‘panno o telo di bambagia’ (in testi toscani, TLIO s. v.) e, in area settentrionale, regg. *bambaséna* ‘tela fatta di fil di bambagia’ Ferrari, ferrar. *bambasina* ‘bambagino’ Ferri, piem. *bambasina* ‘cotone, cotone non filato, cotonina, tela di cotone’ REP. Più raro è il significato di ‘veste’: cfr. romagn. *bambasena* ‘tela fatta di filo di bambagia; panno tessuto d’accia e bambagia; ed anche per

la veste da donna fatta di cotal panno' Morri, it. sett. *bambasina* 'tipo di veste' (1525, Nicolò da Lonigo, Luciano volg., BibIt), pavano *bambasina* 'veste di bambagina, cotone leggero' (Paccagnella), cfr. in partic. Ruzante, *Anconitana*, IV 57: «L'aéa mo una *bambasina* bianca, che la pareo un paveio» (Zorzi 1967: 851). Per l'ant. tosc. *bambagino*, *bambacino*, *bambisino* 'veste femminile' cfr. Rossi 1991: 29-30. ♦ Secondo il DEI s. v. *bombagina*, dal lat. BOMBYCINA (VESTIS) 'veste di seta' (cfr. *ThesLL* II, 2069, ll. 64-83); ma potrebbe trattarsi anche di un agg. (poi sostantivato) derivato direttamente dal volg. *bombàso* 'bambaglia, cotone'.

BIBL.: GDLI s. v. *bambagina*, *bambagino*, *bombace*; TLIO s. v. *bambagina* e *bambagino*; GRADIT s. v. *bambagina*; DEI s. v. *bombace*¹ e *bombagina*; DELI s. v. *bambàgia*; VSI s. v. *bombasina*; Merkel 1893: 158-160; Tonna II s. v. *bombasina*; Chiesa 1997: 326.

Vedi anche *bambasīnus* e *bombāsus*.

[*bombāsus*] s. 'bambaglia o cotone'

T 14.362 altera *bombasum* vel linum detrahit album, / bagnificatque suos fuso pirlante didinos → C 15.445-453 Ipsa quidem lanae inventrix, linique bianchi, / nec non velluti, nec non bombacis et omnis / artis filandi, texendi atque inde cusendi, / [...]. / Una trahit seu fila sedae, seu stamina lini, / bagnificatque albos fuso pirlante didinos.

Gl. T 14.362 *Bombasum*: bombicem.

Post 1345, venez. *bombaxo* 'bambaglia o varietà di cotone' (Tariffa pesi e misure, OVI). ▪ La voce *bombàs*, *bombàso* nel sign. di 'bambaglia' o di 'cotone' è diffusa nei moderni dialetti di Lombardia, Cantone Ticino e dei Grigioni, Veneto, Trentino e Friuli Venezia Giulia (un punto di partenza è l' AIS 1516cp). Come si legge nel VSI, «l'area delle varianti in -a-» (cioè le forme in *bamb-*) «giunge da meridione fino alla linea del Po, continua ad occidente nel Piemonte, proseguendo poi a settentrione lungo l'arco alpino fino al Grig.rom. [...] e alle valli ladino-centrali»; si può aggiungere che a sud del Po si ha *bumbas* a Bologna (Coronedi Berti) e che nel sec. XVI l'area di *bombaso* doveva comprendere buona parte dell'Emilia: cfr. Trenti s. v. *bombaso*. Per i dialetti moderni cfr. mant. *bonbàs* 'bambaglia, cotone, lanuggine fioccosa e lunga, ordinariamente di color bianco, che si trova nella capsula del cotoniere o gossipio' Arrivabene, *bombas* 'bambaglia, cotone grossolano' Bardini, cann. *bunbas* 'bambaglia, cotone idrofilo, peluria' Lombardi, guastall. *bombàs* 'bambaglia, cotone' Guastalla, bresc. *bombáz* 'id.' Pellizzari e Melchiori, *bombàs* 'bambaglia' Rosa II, crem. *bombaz* 'bambaglia, cotone' Samarani, *boumbás* 'id.' Bombelli, cremon. *bumbàs* 'bambaglia' Oneda, berg. *bombàs* 'bambaglia' Tiraboschi, mil. *bombas* 'bambaglia' (ante 1699, Carlo Maria Maggi, Isella 1964 s. v.), *bombas* 'bambaglia, cotone lavorato' Cherubini, com. *bombàss* 'bambaglia' Monti, pav. *bumbàf*

‘bambagia, cotone idrofilo’ Annovazzi, tic., moes. *bombás* ‘cotone; bambagia, ovatta; filato di cotone’ LSI, anaun. *bombàs* ‘cotone (in falda o anche filato), bambagia (cotone di qualità inferiore, appena torto)’ Quaresima, ver. *bombàfo* ‘tessuto di cotone piuttosto grezzo; bambagia’ Rigobello, poles. *bombafo* ‘bambagia’ Beggio, vic. *bonbafo* ‘filato di cotone; cotone in fiocchi per usi medici’ SNP, venez. *bombàso* ‘bambagia o bambagio; dicesi anche cotone’ Boerio, triest. *bombaso* ‘bambagia’ Doria, friul. *bombàs* ‘bambagia, cotone’ Pirona. Per attestazioni quattro e cinquecentesche, anche con il significato di ‘seta’, cfr. mant. *bombaxo* ‘bambagia’ (1472, Lettere di Vincenzo de Scalona, Borgogno 1989: 68), *bombace* ‘imbottitura di cotone’ (1540-42, Inventario dei beni dei Gonzaga, Ferrari 2003: 423; 1626-27, Elenco dei beni dei Gonzaga, Morselli 2000: 590), ven. *bonbaxo* ‘bombice, seta’ (1450-86, Vocabolario quadrilingue, TLAVI s. v. *bombace*), berg. «ol *bombas* over la sida» (sec. XV, Glossario lat.-berg., Lorck 1893: 108), moden. *bombaso* ‘bambagia’ (1541-42, Cronica di Tommasino de’ Bianchi o Lancellotti, Trenti), ferrar. *bombaso* ‘bambagia’ (1581-96, Documenti sciolti, tra cui inventari di mobili, ib.), it. sett. *bombaso*, *bombagio*, *bombace* ‘cotone’ (ante 1557, Giovanni Battista Ramusio, BIZ), «*bombage* o cotone» ib., ast. *bombàas* ‘cotone’ (1521, Giovan Giorgio Alione, Bottasso 1953 s. v.); cfr. anche venez. *bambàso* ‘bambagia’ (1565, Caravia, Naspo, Cortelazzo s. v. *bambàge*). Qualche nota di commento merita la glossa di Folengo «*Bombasum*: bombicem». Il traduttore impiegato è il lat. *bombŷx*, *bombŷcis*, che significa ‘baco da seta’ e per estens. ‘seta, veste di seta’, ma occorre in Plinio il Vecchio anche in riferimento al cotone: «parvus est gossypii frutex similemque barbatae nucis fructum defert, cuius ex interiore *bombyce* lanugo netur» (cfr. *ThesLL* II, 2070, ll. 10-40). La glossa folenghiana può essere confrontata, ad esempio, con quelle di alcuni glossari lat.-berg.: «hic bobix huius cis idest ol bambas» (sec. XIV, Robecchi 2013: 106), «bombix ol vermasol che fa ol bambas» (sec. XV, Lorck 1893: 108). Nelle *Derivationes* di Ugucione da Pisa, la voce *bambacie* è impiegata in riferimento al prodotto dei bachi da seta, B 86, 2: «bombices sunt vermes ex quorum egestionem ipsa lana serici, vel ut dicunt *bambacie*, conficitur» (e lo stesso passo si legge pressoché invariato, ma con la forma *bombacie* in luogo di *bambacie*, nell’incunabolo di Mainz, 1460, del *Catholicon* di Balbi); ma, d’altro canto, le voci *bombix* e *bombax* sono attestate in latino medievale anche con il sign. di ‘cotone’: cfr. Blaise 1975 s. v. *bombax*; Du Cange s. v. *bombax*; Sella I s. v. *bombex*, *bombix*; Sella II s. v. *bombace* e *bombex*. ♦ Etimo discusso: prob. dal lat. tardo BAMBAX -ĀCIS ‘cotone’ (a sua volta dal gr. βάμβαξ -ακος ‘cotone’), attraverso una variante in BOMB- forse dovuta all’incrocio con il lat. BOMBŷX, -ŷCIS ‘baco da seta, seta’ (cfr. in primo luogo VSI s. v. *bombás* e Cortelazzo 1970: 44-46).

BIBL.: TB s. v. *bombage*; GDLI s. v. *bombace*; GRADIT s. v. *bombace*²; REW e Faré 923 e 1202; DEI s. v. *bombace*¹; VEI s. v. *bambàgia*; AIS 1516cp; EV s. v. *bombafo*; VSI s. v. *bombás*; Cortelazzo 1970: 44-46.

► *bon* agg.indecl. ‘buono’

T 14.522 et *bon* pro faciat vobis mea vacca duobus || P 6.87 Stans super ille cridat: «Quare me occidere vultis?» → T 8.65 Stans super, inde gridat: «Me cur occidere vultis?» → **C 9.124** «O *bon* compagni, quare me occidere vultis?» = **V 9.124** || P 11.206 hanc tira! Leonarde, iuva distendere velum = T 15.262 → **C 16.312** hanc tira; Leonarde, iuva; tuque, ola, quis est hic? / *Bon* compagne, mihi fer opem distendere velam = **V 16.312** || P 11.209 Huc, Leonarde, veni, teneas hanc fortiter, horsu = T 15.265 → **C 16.318** *Bon* compagne, sede, quia me magis impedis; horsu → **V 16.318** *Bon* compagne, sede: satis es male praticus; horsu || **C 17.688** tam quod Pandraga ribalda est, / quam quod Centaurus vir optimus ac *bon* amicus = **V 17.680** || **C 18.486** *Bon* compagnus adest laeta cum fronte Camillus = **V 18.447** || **C 23.280** solus ego toto possum de his omnibus orbi / rendere *bon* contum secretaque pandere genti = **V 23.280** || **C 23.297** sim praestus simque paratus / hos mihi *bon* meritos pingui recetare taverna = **V 23.297** || T 4.445 Tantos costummos habuit, quod quisque stupebat = **C 6.568**⁵¹⁹ → **V 6.543** Tot *bon* costummos habuit quot testa capillos || P 5.279 Ille rogat supplex «Audi, compagne, parolam = T 6.169 → C 7.683 Ille rogat supplex, faciens gatamorta: «Quid - inquit, - / o compagne, lucri de me acquistare valebis → **V 7.701** Ille pregat supplexque facit gatamorta: «Quid, - inquit, - / *bon* compagne, lucri de me aquistare valebis

{1} It. *buono* (GDLI s. v. *buòno*¹). Si è registrata soltanto la forma apocopata *bon*; per il resto, nel *Baldus* è impiegato l’agg. correttamente lat. *bõnus*.

bonavīta s.f. ‘riverenza, inchino’

P 4.342 stamatina tibi monstrabam quomodo debes / inchinos facere ac nasum forbire camisa. / Mocca cito nasum, manibus iunctisque duabus / in cortesiam praetori fac *reverenzam*» → **T 4.266** Stamatina tibi non dixi quo modo bellos / inchinos facias nasumque tenere mocatam? / I propius, si vis, praetori fac *bonavitam*» → C 6.185-188 tam cito scordaris quidquid stamatina docebam? / nonne maëstravi te grossum, quomodo bellos / inchinos domino facias teneasque netatum / hunc nasum dicasque illi: “Bona vita patrone”?» → V 6.186-189 tam cito scordasti quidquid stamatina docebam? / nonne maëstravi te grossum, quomodo bellos / inchinos facias domino teneasque netatum / hunc nasum dicasque illi: “Bona vita patrone”?».

Gl. T 4.266 Reverentia Latine, inchinus Graece, cortesias Caldae, *bonavita* Hebraice, bombracton diabolice.

⁵¹⁹ costummos T] costumos C.

*1521, T. ▪ Conglutinazione macaronica dell'ossequiosa formula di saluto *bona vita* (attestata anch'essa nel *Baldus*, con scrizione separata, a C 6.188, 10.69, V 6.189, 10.68), che passa a indicare, con un procedimento verosimilmente occasionale e idiosincratico, il gesto che ritualmente la accompagna (come prescrivono i passi di C e V riportati entro la trafila variantistica); cfr. anche M. Bandello, *Novelle*, parte I, 42 (1554, BIZ): «Il cavaliere anco egli, come s'accorse che la giovane era a la finestra, alquanto di colore si mutò; ma fatto buon viso, come le fu dinanzi fermò il giannetto e *riverentemente* le disse: - *Buona vita*, signora mia, come state voi? Egli mi par un anno che io non v'abbia veduta», e berg. «*bona vita* a ol mi patronçi onorìgol» (sec. XVI, *La veniexiana*, BIZ). Il GDLI s. v. *vita*¹, § 25 registra l'interiezione *buona vita!* 'antica formula di saluto' con un unico esempio da Iacopo Castellini (sec. XVI). ♦ Dal volg. *bona* ('buona') *vita*.

BIBL.: Tonna II s. v. *bonavita*; Chiesa 1997: 285.

► [*bonavōia*] s.f. 'buon umore'

P 5.298 Cingar respondit «Paveas, Zambelle, nientum. / Nunc ego solus enim de hac te presone cavabo → T 6.197 Cingar ait: «Taceas, taceas: dic, matte, pianum! / De *bonavoia* esto, paveas, Zambelle, nientum: / solus ego nunc nunc hoc te de carcere trabo → C 7.704 Cingar ait: «Taceas, taceas, dic, matte, pianum: / deque *bona voia* voias nunc esse bonhomme. / Solus ego nunc nunc hoc te de carcere trabo → V 7.726 Cingar ait: «Taceas, taceas! dic, matte, pianum, / deque *bona voia* voias nunc esse, quod ipse / solus ego nunc nunc hoc te de carcere trabo

{1, 10} It. (*di*) *buona voglia* (GDLI s. v. *vòglia*, § 7).

[Vedi anche *voia*]

► *bonazza* s.f. 'calma del mare per assenza di vento'

P 9a.6 tandem tempestas fugiit nascente *bonazza* || P 11.155 Sed postquam rediit Phaebo fulgente *bonazza* / ista pyratarum nobis fuit obvia clasis → T 15.194 Ast ubi regressa est, Phoebō ridente, *bonazza*, / haec pyratarum nobis fuit obvia classis → C 16.236 Verum ubi regressa est, Phoebō ridente, *bonazza*, / ista ladronorum classis fuit obvia meque = V 16.236 || T 12.176 ut reliquos valeat de ponto stollere ventos / et motos dulci fluctus lenire *bonazza* → C 13.91 qui rabidos valeat ponto distollere fratres / ad primamque maris fluctus tornare *bonazzam* = V 13.91.

{6} It. *bonàccia* (GDLI s. v.).

[*bonazzare*] v. ‘rabbonire, placare’

T 3.211-213 Volta tulit dulcis vernazzae trenta barillos, / quos imbassator menavit contra Todescos, / et sic Volticolae schifare pericula norunt → C 5.115 Volta bonae sumpsit vernazzae trenta barillas, / quas imbrigandos mandavit contra Todescos / hacve *bonazzavit* furiam maris arte Todeschi = V 5.117.

1503, venez. *bonazar* v.tr. ‘rabbonire, blandire’ (Marin Sanudo, Diarii, Crifò 2016: 404).⁵²⁰ ▪ Corrispettivo con fonetica settentrionale dell’it. *bonacciare*, che è attestato però (a partire dal XIV sec.) soltanto come intr., ‘essere in bonaccia, rasserenarsi, calmarsi’ (cfr. GDLI e TB s. v. *bonacciare*; LEI 895, rr. 26 e sgg.), mentre il verbo nel *Baldus* è tr.: tale uso trova riscontro in Sanudo (vedi prima attestazione) ed è registrato assai raramente nei dizionari dialettali: cfr. poles. *bonazzare* ‘rabbonacciare’ Mazzucchi, ferrar. *bunàzzar* ‘abbonacciare, placare’ Ferri. Forme dialettali del v. intr. sono variamente registrate su gran parte del territorio italiano, cfr. in partic. gli ess. di ‘calmarsi (in riferimento al vento o al mare)’ in area nordorientale: rimin. *bunazè* LEI, pesar. *bunazzè* ib., triest. *bonazar* ib., it. sett. *bonazzare* (ante 1557, Giovanni Battista Ramusio, BIZ), venez. *bonazzàr* ‘rabbonacciare del tempo, del vento e del mare’ (1500, Dolfin, Diari, Cortelazzo; 1511, Grassetto da Lonigo, ib.); anche come rifl. ‘diventar calmo, quieto, mite (mare, tempo, vento)’: romagn. *bunatsès* LEI. Cfr. anche nap. *bonazzato* (*mare*) agg. ‘placato, tornato in bonaccia’ (ante 1475, Masuccio, LEI). Il verbo folenghiano potrebbe anche essere considerato una forma aferetica dell’it. *abbonacciare*, che è attestato dal sec. XIV proprio come tr. nel sign. di ‘far tornare in bonaccia, calmare’ (GDLI, TB e TLIO s. v. *abbonacciare*), *abbonazzare* in Caro (ante 1566), ven. *serà abonazado* ‘sarà tornato sereno (del tempo atmosferico)’ (sec. XIV, San Brendano volg., TLIO s. v. *abbonacciare*). ♦ Da *bonazza* ‘bonaccia’ (cfr. LEI s. v. **bonacia* ‘assenza di vento; calma’).

BIBL.: TB s. v. *abbonacciare* e *bonacciare*; GDLI s. v. *abbonacciare* e *bonacciare*; TLIO s. v. *abbonacciare* e *bonacciare*; GAVI 17³ s. v. *bonacciare*; GRADIT s. v. *abbonacciare* e *bonacciare*; VEI s. v. *bonàccia*; DELI s. v. *abbonacciare*; LEI VI 895-897; Crifò 2016: 404 s. v. *bonazar*; Chiesa 1997: 248.

⁵²⁰ Cfr. anche la prima attestazione del verbo impiegato come intr.: messin. *bunazari* ‘stare in bonaccia’ (1316/37, Angelo di Capua, TLIO s. v. *bonacciare*), e quella del parasintetico in AD- con sign. tr.: fior. *abbonaccino* ‘facciano tornare in bonaccia’ (1320/30, Ceffi, Epistole eroiche, TLIO s. v. *abbonacciare*).

[*bonazzus*] agg. ‘sempliciotto, bonaccione’

C 22.135 *postea compagnis, aliisque scolaribus una / dum nimis obsequitur velut est usanza bonazzi / menchionique hominis magnum fabricare volumen / incoepit Baldi, et cartarum spendere rismas.*

1536ca., C. ▀ Voce attestata nei dialetti di gran parte dell’Italia settentrionale e della Svizzera italiana nel significato di ‘bonario, di buon carattere; sempliciotto’: cfr. mant. *bonàs* ‘buonaccio, di buona pasta, buon pastricciano, uomo buono, servizievole’ Arrivabene, *bonas* ‘bonario, bonaccio, bonaccione’ Bardini, cremon. *bunàs* ‘bonaccione’ Oneda, bresc. *bonás* ‘bonario’ Pellizzari, *bûnas* ‘bonaccio, buon pastricciano’ Melchiori, berg. *bunàs* ‘id.’ Tiraboschi, mil. *bonàsc* ‘id.’ Cherubini, parm. *bonazz* ‘bonaccio, pastriccione, bonario’ Malaspina, regg. *bonàžž* ‘bonaccio, buon pastricciano’ Ferrari, ferrar. *bunazz* ‘bonaccio’ Ferri, poles. *bonazzo* ‘bonaccio, bonario’ Mazzucchi, piac. *bônazz* LEI, bol. *bunaz* ib., piem. *bonàss* ib. Notevoli le attestazioni veneziane: cfr. venez. *bonàzzo* ‘bonaccio, bonario, con una sfumatura nettamente spreg.’ (1566, Calmo, Lettere, Cortelazzo), *bonazzo* accr. affett. ‘buonaccio, buono assai, compiacente’ (1762, Goldoni, Folena). Un it. *bonàccio* con questi significati è attestato solo sporadicamente e non prima del sec. XVII (prima attestazione in Serdonati), *buonaccio* nel sec. XVIII in Bellini e Fagioli: cfr. GDLI s. v. *bonàccio* ‘di buon carattere, docile, bonaccione’; LEI VI 933, rr. 38-41; *bonaccio* ‘bonaccione’ nel *Fermo e Lucia* di Manzoni (1823, BibIt). ♦ Da *bono* (< lat. BŌNUS) con il suffisso *-azzo*, che esprime il senso di ‘ordinario, grossolano’ (cfr. Salvioni II 52-53).

BIBL.: TB s. v. *bonàccio*; GDLI s. v. *bonàccio*; GRADIT s. v. *bonaccio*; VEI s. v. *buòno*; DELI s. v. *bonaccióne*; LEI VI 933 – 935; Salvioni II 52-53.

► [*boncompagnus*] s.m. ‘buon compagno’

P 14.272 *esse sibi socium quem tanta possanza decorat* → T 18.352 *esse bonum socium vultu monstrabat alegro* → C 20.141 *nam boncompagnum se vultu monstrat alegro* = V 20.119 || C 21.48 *et boncompagni sua danna libenter abrazzant* = V 21.33⁵²¹.

{1} Conglutinazione macaronica di *buon compagno* (cfr. GDLI s. v. *compagno*¹, § 12); nel *Baldus* ricorre anche nella forma non univerbata: vedi alla voce *bon*.

⁵²¹ *danna* C] *danna* V.

[*bonettus*] agg. ‘bonario, onesto’

T 2.105 inganare tamen Baldum statuere *bonettum* → C 3.257 Ingannare tamen stat coniuratio Baldum: / coniurant omnes, excepto nemine, contra / bontatem Baldi, qui animo, qui mente reala / semper it et quemquam nunquam tradivit ab ovo = V 3.236.

1521, T. ▪ Cfr. parm. *bonètt* ‘buonino, alquanto buono’ Malaspina, vic. *boneto* ‘bonino’ Pajello, feltr. *bonét* ‘bonino’ Migliorini – Pellegrini, venez. *bonetto* ‘in buono stato, grazioso’ (1756, Goldoni, Folena). Nel TB si trova il diminutivo *buonetto* ‘piuttosto buono che no’ con un unico *exemplum fictum* e la precisazione «di pers. non s’usa» (mentre nel *Baldus* è usato proprio in riferimento a una persona). ♦ Da *bono* (< lat. BŌNUS) con il suffisso diminutivo *-et(to)*.

BIBL.: LEI VI 933, rr. 8-13; Tonna II s. v. *bonettus*.

[*bonherba*] s.f. ‘prob., erba Santa Maria (*Tanacetum balsamita* L.)’

T 14.229 gambara disgussat, quibus ante cavaverat ova, / pistat, aquam stillans colat, inde capitque *bonherbam*, / rossolaque ovorum, panis mollamen

1521, T. ▪ Cfr. TB s. v. *buon’erba* ‘nome volgare di una specie di Tanaceto (*Tanacetum balsamita*), pianta originaria del mezzodì dell’Europa che manda un odore aromatico piacevole, specialmente allorchè viene stropicciata fra le mani’ (senza esempi); DEI s. v. *bonèrba* ‘denominazione volgare del tanaceto (*tanacetum balsamita*) detto anche erba buona’. L’identificazione della *bonherba* folenghiana con il *Tanacetum balsamita* era proposta, sulla base di un passo di Agostino Gallo, 1565 («L’herba buona, detta d’altri herba santa», in Pirro 1969: 3), da Messedaglia 1939 (1973): 255: «Si potrebbe identificarla con la omonima del Gallo [...]. Si tratta della salvia romana, *erba casonzella* dei bresciani (*Tanacetum Balsamita*)»; lo stesso Messedaglia indicava una possibile fonte della *Doctrina quintadecima cosinandi* del *Baldus* T (in cui si trova il nostro passo) nella ricetta LXXXVII (*Savore de gambari*) del cosiddetto *Libro per cuoco* di Anonimo veneziano del Trecento, dove occorre tra l’altro il sintagma *herbe bone* (cfr. Faccioli 1992: 87). Al passo di Gallo si aggiungano quello di Giovanvettorio Soderini (ante 1597) ricordato nel GDLI s. v. *èrba*, § 1 (loc. *erba buona* ‘erba Santa Maria’): «L’erba detta buona, o Santa Maria desidera di esser piantata a solatìo, in luogo umidiccio e grasso, e che si possi adacquare», e il seguente da Giovanni Battista Ramusio (ante 1557, BibIt): «L’*erba buona*, che in alcune parti chiamano erba santa e in molte altre menta». Tra i vari nomi volgari del *Tanacetum Balsamita* L. (per cui cfr. Penzig 1924, vol. I: 482-483) si trovano infatti *erba buona*, *erba santa*, *erba Santa Maria*, *menta greca*, *menta saracena*, ecc. Si tenga presente, ad ogni buon conto, che il sintagma *erba bona* negli antichi volgari e nei moderni dialetti dell’Italia

settentrionale può indicare un vastissimo numero di specie botaniche diverse (in primo luogo il finocchio e il prezzemolo), cfr. Penzig 1924, vol. II: 169-170, e inoltre: berg. «herbabona = l'*erbabona*» (1429, Lessico lat.-berg., Contini 1934 [2007]: 1227), «feniculum: l'*erba bona*» (sec. XV, Glossario lat.-berg., Lorck 1893: 134), mil. *erbabon* 'finocchio dolce' (1452-85, Benedetto Dei, Folena 1952 [1991] s. v.), ferrar./moden. *herba bona* 'prezzemolo' (1524-39, Recapiti della Cassa Segreta Vecchia, Trenti s. v. *erbe bone*; 1565-96, Processi del Tribunale dell'Inquisizione di Modena, ib.), bresc. *erba bûna* 'finocchio' Melchiori, mil. *erba bonna* 'finocchio; seme del finocchio' Cherubini, com. *erbabôna* 'finocchio' Monti, moden. *érba bóna* 'prezzemolo' Maranesi, regg. *èrba bóna* 'prezzemolo' Ferrari, parm. *erba bònna* 'finocchio' Malaspina, piac. *erba bòna* 'finocchio' Foresti; numerose specie diverse può indicare in veronese (cfr. Monti 1817 s. v. *erba bona*) e nei dialetti della Svizzera italiana (cfr. LSI s. v. *èrba*). Si ricordi anche il parm. *bonierba* 'prezzemolo' Malaspina. ♦ Conglutinazione macaronica di *bona* 'buona' ed *herba* con grafia latineggiante.

BIBL.: TB s. v. *buon'erba*; GDLI s. v. *èrba*, § 1; DEI s. v. *bonèrba*; Messedaglia 1939 (1973): 255-256; Folena 1952 (1991) s. v. *erbabon*.

bonhomazzus s.m. 'buon omaccione'

T 24.61-62 Interea magnus vult parvum intrare phasellum / Fracassus propter curam exercere Charontis → C 24.731 Interea magnus barchettam intrare pusillam / vult gigas, et pensat *bonhomazzus* posse teneri / ac sustentari tam parvo in ventre batelli = V 24.724.

1483, it. sett. *bono omazo* (G. Sabadino degli Arienti, GDLI s. v. *omàccio*, § 2). ▪ Cfr. mant. *bon omazz* 'omaccion da bene' Cherubini (s. v. *omazz*), *bon omàs* 'omaccio da bene' Arrivabene (s. v. *omàs*), mil. *bon omasc* 'buon uomo' Cherubini (s. v. *omàsc*), lomb. *bonomàsc* 'uomo buono e alla buona' Salvioni II 53, parm. *bon omazz* 'omaccion da bene, pastricciano, uomo di buona pasta' Malaspina (s. v. *omazz*). Oltre al senso di 'ordinario, grossolano' (vedi alla voce *bonazzus*), prevalente in questi riscontri dialettali, il continuatore del lat. -ACEUS ha in *bonhomazzus* (che si riferisce al gigante Fracassus) un valore sicuramente accrescitivo, come conferma il commento settecentesco di Teranza (vol. II: 232 n. 2): «*Bonhomazzus*. Hic quoque vernaculo dialecto usus est. Ita enim solemus dicere de homine vel pinguis vel proceri corporis: "È un buon omazzo". Quemadmodum de homine pusilli corporis dicimus: "È un buon ometto"». Il sintagma *buon omaccio* non pare registrato nei lessici dell'italiano, ma è sporadicamente attestato in lingua, almeno in autori di provenienza settentrionale: cfr. ad es. *buon omaccio* (1892, Emilio de Marchi, BIZ; 1895, Antonio Fogazzaro, ib.); nel GDLI si trova *omàccio* nel sign. di 'uomo di grande corporatura, talvolta goffo, ma che, per lo più,

suscita simpatia o incute rispetto e soggezione'. ♦ Conglutinazione macaronica di *bon* 'buono' e *homazzo* (con *h*-latineggiante), da *om(o)* 'uomo' con il suffisso accrescitivo *-azzo*.

BIBL.: GDLI s. v. *omàccio*, § 2; Chiesa 1997: 1001.

► *bonhōm(m)us* s.m. 'persona bonaria, semplice; anche allocuzione con cui ci si rivolge a uno sconosciuto'

P 5.260 Sic traditore putas hominem gabbare *misellum*? → T 6.160 Sic, traditore, putas unum trapolare *bonhommum*? → C 7.656 Sic, traditore, putas hominem trapolare *bonhommum*? = V 7.670 || T 6.222 At post quinque dies ipsum vult Laena *bonhomum* / in mercantiis exercitare quibusdam → C 8.8 Sed tribus exactis mox giornis, Laena *maritum* / disgrossare suum varias vult circa facendas = V 8.8 || T 7.46 quoniam vaccam lucrabimur illam; / namque gabare volo quem cerno venire *bonhomum* → C 8.386 illam volo guadagnare vedellam, / quam menat ad tempus contra nos ille *vilanus*» = V 8.385 || T 10.474 Hunc sic fornum retro liquere *bonhomum* → C 11.543 sicve male acconzum, male sic liquere tratatum = V 11.540 || T 20.56 donec agasonem binos qui menat asellos / vidit, et «ola!» gridans, fecit restare *bonhomum* → C 20.798 donec villanum qui binos menat asellos / obuius incontrat [...]. / Cingar eum chiamat: «Quo, quo? sta! scolta, gazanae! / Scolta parolinam solam! sta, dico, *bonhomme*!» = V 20.776 || P 5.190 postea cum passu currens de retro pianum / atque super palmas spudans stringendo tracagnum / percussit brentam → T 6.48 inde pianinum vadens post terga cucurrit / atque super sputans, palmis bastone tenaci / percussit brentam → C 7.578 inde pianinum vadens post terga *bonhommi*, / atque super palmas spudans, bastone restricto, / percutit heu brentam = V 7.585 || T 6.483 sic Christianam pensas trapolare *brigatam*? → C 8.299 sic christianos pensas trapolare *bonhommos*? = V 8.298 || C 9.467 quidquid vult minimo cegno solaque parola / obtinet, atque tirat bufali de more *bonhommum* = V 9.464 || P 6.276 Cui dixit: «Quid agis nunc hic, o *pauper homelle*? / Num scires ubi stet Zambellus? → T 9.45 Cingar ait: «Quid agis nunc hic, o *pauper homelle*? / Num scires ubi stet Zambellus? → C 10.69 Tunc ait: «O quid agis! bona vita! quid, ola, *bonhomme*, / num scires ubi stat Zambellus? = V 10.68 || P 7.141 Denique Cingar eum vadens atrovare cridavit: / «Cur → T 9.359 Denique Cingar eum vadens retrovare, gridavit: / «Ah → C 10.415 qui tandem vadens illum retrovare *bonhommum*, / «Ah» dixit = V 10.412 || C 14.203 Hos nondimenum pensaverat ipse *bonhommus* / esse suam prolem = V 14.163 || T 4.453 Summe aliam, quae te scaldet, *Tognazze*, morosum → C 6.576 Summe aliam, quae te scaldet, *Tognazze*, morosam → V 6.550 Prende aliam, quae te scaldet, *bonhome*, putinam || C 7.626 ecce tibi sforzabo tuum tornare *maritum* → V 7.639 ecce tuum sforzabo tibi tornare *bonhomum* || P 5.289 quae modo dixisti facturum dummodo serves» → T 6.188 quae modo factururus dixisti, dummodo serves» → C 7.693 dummodo serves / quae

modo fecisti promissa tiresque *vilanum* / de presone → **V 7.715** dummodo serves / quae modo fecisti promissa tiresque *bonhomum* / de praesone

Gl. T 10.474 Ironice ‘*bonhomum*’.

{1} It. *buonuòmo* (GDLI s. v.).

► [*bonhōra*] s.f.

– ‘prime ore del giorno’

P 2.318 Surge in *bonhora* prestum, domanda socorsum || **C 3.624** seu scopet vestas damatina *bonhora* patronis = **V 3.588** || **P 3.4-5** quando Zambellus quodam solettus in agro / valde lavorabat → **T 3.4** quando Zambellus stabat solettus in agro → **C 4.191** Ergo die quodam solus solettus in agro / rura lavorabat, veniens damatina *bonhoram* → **V 4.180-181** Ergo die quodam solus solettus in arvo / valde lavorabat || **P 5.37** Berta levans stratu Phebo nascente trovabat / semper lombardis sua limina plena quaiottis → **T 5.428** Berta levans strato semper damatina catabat / Lombardis quais sua limina plena novellis → **C 7.456** Berta levans strato damatina *bonhora* catabat / Lombardas semper sua sopra limina quaias = **V 7.459**⁵²² || **C 9.538** Non aliter quando damatina *bonhora* levantes / se cazzatores, pars terra parsque cavallo, / expediunt varias magno rumore facendas = **V 9.535**.

– loc. avv. *in bonhora(m)* ‘una buona volta, finalmente’

P 3.212 «Ite *in bonhoram*, de me nec habete pauram» → **T 3.247** «Ite viam, dico, de me nec habete pauram» → **C 5.138** «Ite - ait, - ite viam, de me quid habenda paura est?» → **V 5.140** «Ite - ait, - ite viam, de me nec habete pauram» || **P 4.321** cridat Tognazzo: «Quo me *in bonhora* menasti? → **T 4.246** «O angonaia (gridat), quo me, Tognazze, menasti? → **C 6.158** «O codesella - inquit, - quo me, mi barba, menasti? → **V 6.160** «O codesella - inquit, - quo me, mi barba, tirasti? || **T 21.192** cancar, / Balde, tibi veniat! quo nos, codesella, menasti?» → **C 22.561** cancar, / Balde, tibi veniat; quo me *in bonhora* guidasti?» = **V 22.540**.

{1} It. *buonóra* (GDLI s. v.).

Vedi anche *abonhōra*.

► [*bonōpra*] s.f. ‘buona azione’

⁵²² sopra C] supra V.

T 6.328 Cui Cingar: «Quantam facis, o Zambelle, *bonopram!* → **C 8.138** Cui Cingar: «Qualem facis, o fratelle, *bonopram!* = **V 8.138**.

{1} Conglutinazione macaronica dell'it. *buona* (GDLI s. v. *buòno*¹) *opra* (GDLI s. v. *òpera*¹).

► ***bonusanza*** s.f. 'buona consuetudine'

T 16.168 quod ullam / non habes, ut iuvenes bisognat habere, morosam! → **C 16.567** quod ullam / non tibi procuras, velut est *bonusanza*, morosam? = **V 16.561** || C 2.6 quisque suas repetit, velut est *usanza*, facendas → **V 2.6** quisque suas repetit, velut est *bonusanza*, facendas

{1} Conglutinazione macaronica dell'it. *buona* (GDLI s. v. *buòno*¹) *usanza* (GDLI s. v.).

[*borasca*] s.f. 'burrasca, tempesta marina con forte vento'

C 3.39 Non illum pluviae, tempesta, *tonitrua*, venti, / non illum freddaeque nives solesque boienti, / tam straccare queunt, ut possit stare poledrus → **V 3.39** Non illum pioggiae, tempesta *borasca*que venti, / non illum freddaeque nives solesque brusantes / tam straccare queunt, ut possit stare mezhoram.

Ante 1544, V.⁵²³ ▪ La forma *borasca* è diffusa in diversi dialetti settentrionali (ma non solo): cfr. berg. *borasca* 'burrasca, tempesta' Tiraboschi, mil. *boràsca* 'burrasca' Cherubini (e nel sec. XVII in Maggi, LEI), regg. *boràsca* 'id.' Ferrari, parm. *borasca* 'id.' Malaspina, ver. *boràsca* 'id.' Rigobello, bellun., triest., piem. *borasca* LEI, venez. *bor(r)asca* ib., genov. *borrasca* (1637, Brignole Sale, ib.), mentre il mant. ha *buràsca* Arrivabene; essa è attestata anche in lingua tra XVI e XVII sec. (ad es. in Marino e, nel significato figurato di 'perturbamento dell'ordine normale', in Tasso e Bruno: cfr. GDLI s. v. *burrasca*; LEI VI 1086, rr. 6 sgg. e 1091, rr. 14 sgg.), accanto a quella ampiamente prevalente (*burrasca*). ♦ Prob. dallo spagn. *borrasca*, cfr. LEI VI 1094, rr. 10 sgg. (s. v. *boreās*); EVLI s. v. *burràsca*.

BIBL.: TB s. v. *borasca* e *burrasca*; GDLI s. v. *burrasca*; GAVI s. v. *burrasca*; Faré 1224b; DEI s. v. *burrasca*; DELI s. v. *burràsca*; LEI VI 1086-1092.

► ***borghesāna*** s.f. 'donna che abita in un borgo'

⁵²³ La prima attestazione della forma in *burr-* è il sic. *burrasca* (*di pluvia*) 'pioggia' (1519, Scobar, LEI VI 1090, r. 46). Vedi anche cap. II, par. 6 (*Retrodatazioni 'italiane' s. v. borasca*).

C 2.462 nam quae sposanda est, vel sit villana Cipadae, / vel brettara Firae, vel *borghesana* Predellae → **V 2.408** nam quae sposanda est, vel sit vilanella Cipadae, / vel brettara Firae, vel *borghesana* Predellae

{3, 7} It. *borghigiana* (cfr. GDLI s. v. *borghigiano*).

bor(r)ella s.f.

– ‘boccia’

P 2.48 pars ad *borellas* ficco feramine ludunt → **T 2.81** pars ad *borellas* ficco ferramine giocant → **C 3.227** Pars cum *borrellis* ficco ferramine giocant → **V 3.206** Pars ibi cum *cugolis* ficco ferramine giocant || **P 2.298** Sed Zambellus erat tamburrus, pauper homazzus, / multum plus tundus quam cugola sive *borella* → **T 2.487** Hic Zambellus erat *borrella* tundior omni → **C 4.175** Hic Zambellus erat *borella* tundior omni = **V 4.165** || **P 3.334** sed miser ad primum cascavit nempe schalinum / ac usque in fundum rigolavit more *borellae* → **T 3.375** en miser ad primum cascat tramazando scalinum / ac usque in fundum rigolavit more *borellae* → **C 5.300** quo ruit ad primum scalae miser ille scalinum, / ac usque in fundum rigolavit more *borellae* = **V 5.299** || **P 15.296** In pede saltavit quidam grassazzus inersque / ac inflatus homo, *borella* tundior una → **T 20.275** In pede surrexit quidam grassazzus inersque / ac inflatus homo, nec homo sed *butta* vocandus → **C 21.171-173** In pede saltatus, vir grossus alhora pigrezzam / fert testudineam, et tanquam bosaccarus inflat / ingentem panzam et plenum fece botazzum = **C 21.148-150** || **P 4.128** in presone caput Baldo fortasse taiarent → **T 4.148** in presone caput Baldo, mihi crede, levarent → **C 6.30** taiabunt capitis Baldo in praesone *borellam* = **V 6.31** || **C 15.416** Ne rumorem illum magnum strepitumque tronorum / pensetis veluti pensat gens grossa *borellas* / cum quibus alati mamolini et mille pupini / saepe giocant rumpuntque caput ludendo frequenter || **C 16.130** At quando vidit grandem montare gigantem / longeque testarum coelo mandare *borellas*, / extemplo moruit = **V 16.130**.

Gl. P 2.298 Cugola idem est quod *borella*, ut ait Plinius.

– fig. ‘testa’

P 8.202 protinus arripiens stoccum fendente tirato / ad portinarum *testam* de netto levavit → **T 10.360** protinus erripiens brandum fendente tirato, / ad portinarum *testam* de netto

levavit → **C 11.363** Protinus, exagitans stoccum, fendente tirato, / detrahit a spallis tundam de netto *borellam* / illi, cui stabat capitano guardia portae = **V 11.364**.

Fine sec. XV, lat. mescolato (*zugar a le*) *borelle* pl. (Valeriano da Soncino, Lazzerini 1988a: 158).⁵²⁴ ▪ La voce *borel(l)a* (e varianti fonetiche) ‘oggetto di forma sferica, in partic. boccia usata in vari giochi’ è registrata nei dialetti di quasi tutta l’Italia settentrionale (e anche in Istria), con l’esclusione di Liguria, Romagna e parte dell’Emilia (Zaggia 1987: 76; LEI VI 1152, r. 31 – 1153, r. 45): cfr. mant. *borèla* ‘pallottoletta’ Arrivabene, *şugàr a le borèle* ‘fare alle ballottette. Specie di gioco che si fa in due o quattro giocatori con quattro pallottolette di marmo colorate binate, che si vanno alternativamente dai giocatori spingendo con un colpo di dito dato a mò di buffetto da una buca ad un’altra, posta a conveniente distanza’ ib., *borèla* ‘pallina’ Bardini, bresc. *borèla* ‘palla o piccola o grande ch’ella sia, fatta di materia soda’ Pellizzari e Melchiori, *borèla* ‘pallotta, pallottola’ Rosa II, crem. *borèla* ‘id.’ Samarani, berg. *borela* ‘id.’ Tiraboschi, mil. *borèlla* ‘pallottola che si adopra al giuoco de’ rulli per darvi dentro e farli cadere’ Cherubini, ver. (Castagnaro) *borèla* ‘pallina di particolare valore nel gioco delle *màrmore*’ Rigobello, Lessinia *borèla* ‘boccia’ ib., Valeggio *burèla* ‘biglia, pallina’ ib., poles. *borela* ‘palla da gioco, boccia’ Mazzucchi, moden. *borrella*, *burella* LEI, grad. *burela* ib., triest. *borèla*, *burela* ib., istr. *borèla* ib., piem. *borela*, *bourela*, *burèla* ib. Le più antiche attestazioni note sono forme in *bu-*: mil. *burelle* ‘pallottole di legno da giocare’ (1480ca., Giovanni Ridolfi, Folena 1952 [1991] s. v.), bellun. *burella* ‘palla, pallone, boccia’ (1508-30, Bartolomeo Cavassico, Cian-Salvioni 1894 s. v.). Della forma in *bor-* sono noti diversi esempi cinquecenteschi veneziani: cfr. venez. *borèla* ‘palla; boccia’ (1548, Calmo, Lettere, Cortelazzo; 1561, Marin Negro, Pace, ib.; 1565, Caravia, Naspo, ib.; 1573, La Carovana, ib); cfr. anche pavano *borella* ‘palla’ (1558, Menon, Rime I, Paccagnella), prob. da interpretare come un diminutivo: cfr. Salvioni IV 995 e n. 4. Nella *Zanitonella* T, 189-190 («Mantuae ludunt cugolis rotundis, / quas vocat Bressae populus borellas»), Folengo presenta le voci *cùgola* e *borella* come due geosinonimi, il primo mantovano e il secondo bresciano: come ha mostrato Zaggia 1987: 76, «tale distinzione risulta oggi percepibile solo con qualche approssimazione», dal momento che *borel(l)a* è sì voce documentata nel bresc., ma diffusa in un’area assai vasta del Norditalia che comprende anche Mantova. Lo stesso Zaggia fa notare, tuttavia, che la voce *borèla* è registrata nel lessico mantovano di Arrivabene (1882) (e poi in Berni, Bardini e Badiali) ma non in quello di Cherubini (1827), dove si trova solo *cùgola*. In effetti, la divaricazione geosinonimica rilevata da Folengo doveva essere ancora valida nel sec. XVIII, se è riproposta nel commento di Teranza I (1768): 9 n. 5: «Mantuae ludunt cugolis. Ludi species, latinis ignota, apud Etruscos *il trucco da terra*, apud nos *il gioco delle cugole*, apud Brixienses et finitimos *delle borelle*; et est ludus cuius summa est pilas ligneas non exiguae molis trajicere per

⁵²⁴ La forma in *bu-* è attestata precedentemente: vedi oltre. Della forma in *bo-* sono note anche diverse occorrenze in testi in latino medievale di provenienza settentrionale (cfr. LEI VI 1152 n. 58), a partire dal lat. med. lomb. (*ludus borellarum* ‘gioco delle bocce’ (sec. XIII, Lodi).

circulum ferreum terrae infixum, juxta lineam solo perpendicularem et qui rursus per circulos horizonti parallelos movetur»; inoltre, in Teranza gloss. si trova *cúgola* ('palla grossa di legno, con quattro delle quali si giuoca al trucco di terra'), ma non *borela*. Per quanto riguarda l'uso di *borella* nel significato di 'testa', anch'esso è ampiamente documentato (LEI VI 1153, r. 47 – 1154, r. 25): *borela* 'testa' nel furbesco cinque e seicentesco, con la più antica attestazione in Cappello (1545, LEI), retrodatabile con il *Baldus* (C-V); la voce è inoltre diffusa nei dialetti lombardi, trentini e veneti: cfr. bresc. *borèla* 'cipolla, coccia, capo' Pellizzari, *borèla* "gergo" 'capo, testa' Melchiori, berg. *borela* 'id.' Tiraboschi, mil. gerg. *borella* LEI, com. e posch. *borèla* ib., trent. occ. *borèla* ib., triest. e valsug. *borèla* ib., venez. *borèla* 'testa' (1571, Zolante de Monelo, Cortelazzo), anche con definizioni e locuzioni estremamente calzanti con l'uso folenghiano (vale a dire in riferimento alla testa staccata dal corpo durante la decapitazione): rover. *burella* 'testa recisa dal busto' LEI, bresc. *el ghè va la borèla* 'ne va la vita, esservi pena di morte' Pellizzari, *fa saltà via la borèla a qualchedú* 'tagliare la cipolla ad alcuno, troncarli il capo' ib., com. *tajà via la borèla* LEI, venez. *far saltà via la borèla* ib., *ghe va la borèla* ib. Con allusione alle teste che cadrebbero per l'applicazione della pena capitale anche nella *Piazza universale* di Garzoni (1585): cfr. Cherchi-Collina 1996, II: 1129 e n. 16 (*borelle*). ♦ Da una radice preromanza **bor(r)-* 'corpo di forma tondeggiante o cavo' (LEI s. v. **bor(r)-/*bur(r)-*).

BIBL.: REW 1224a; DEI s. v. *burello*²; DIDE s. v. *borèla*; LEI VI 1099, rr. 1-3 e n. 1, 1152, r. 31 – 1154, r. 25; Badiali s. v. *borèla*; Zaggia 1987 s. v. *börella*; Tonna II s. v. *borella*; Chiesa 1997: 213.

bor(r)ire v. 'saltare, balzare'

P 7.283 talis erat Baldus, qui de presone cavatus / postquam se totum splendentibus induit armis / velet in urbe furens solus *borrire* deforam → **T 9.494** talis Baldus erat, qui de presone cavatus, / postquam se totum rutilantia vestiit arma, / brammat presto foras solus *borrire* per urbem = **C 10.549**⁵²⁵ = **V 10.545** || **P 9.158** namque velent ruptis laqueis *borrire* deforam → **T 11.238** qui vellent extra ruptis *borrire* cadhenis → **C 12.329** quippe furunt ruptisque optant *borrire* cadenis = **V 12.329** || **T 2.198** Ergo codegonus puero *borrivit* adossum → **C 3.388** Ille codegonus puero *borrivit* adossum = **V 3.363** || **P 12.104** tanta salivit in ira / quod clausis pugnibus illi *saltavit* adossum → **T 16.384** tantam stigatur ad iram / quod clausis pugnibus illi *borrivit* adossum || **P 6.57** Qualis caprettus cum sol damatina levatur / *egrediens* stallam materno lacte cibatus / undique transcurrit, morbezat, saltat in altum → **T 5.273** Qualis caprettus quum sol damatina levatur, / *egreditur* stallam materno lacte cibatus, / undique discurrit, morbezzat, guizzat in altum → **C 7.295** Qualis caprettus quum sol damatina levatur /

⁵²⁵ presone T] praesone C.

egreditur stallam materno lacte cibatus, / huc illuc guizzat, morbezzat, saltat in altum → **V 7.250** Qualis caprettus, quum sol damatina levatur, / primus de stalla *borit* matremque relinquens / huc illuc guizzat, morbezzat, saltat in altum

1312-14, venez. *borir (fora)* ‘saltar fuori’ (Lio Mazor, TLIO s. v. *borrire*). ▪ Il verbo *bor(r)ire* (e forme affini: ad es. *borrare*, *bòrer*, ecc.) è diffuso in tutta l’Italia settentrionale perlopiù come tecnicismo venatorio, con i significati di ‘fare levare in volo (uccelli)’, ‘scovare (prede)’, ‘aggredire, correre, precipitarsi’ (cfr. in primo luogo LEI-germ I 1543-1552). Più raro il sign. di ‘saltare, balzare’ che il verbo ha nel *Baldus* e che risulta comunque documentato in antichi testi veneti (già nel Medioevo) e in alcuni moderni dialetti del Veneto e della Lombardia orientale: cfr. tosc.-ven. *borri[re]* ‘saltare’ (seconda metà sec. XIV, Francesco di Vannozzo, Rime, TLIO s. v. *borrire*), pavano *borire* ‘saltare’ (1521-27, Ruzante, Paccagnella; 1544, Giancarli, Capraria, ib.), *burire adosso* ‘saltare addosso, assaltare’ (1530ca., Ruzante, Fiorina, ib.), *borire adosso* ‘id.’ (1530ca., Ruzante, Bilora, ib.), *borir fuora* ‘uscire fuori, saltar fuori’ (secc. XVI-XVII, ib.), poles. *borire* ‘(di cane) saltare addosso a uno, aggredirlo’ Beggio, venez. *sborir fora* ‘rompere, uscir fuori, uscir con impeto, sboccare, saltar fuori con prestezza da qualche luogo’ Boerio, mant. *bórar adòs* ‘saltare addosso, avventarsi’ Bardini, bresc. *bori fùra* ‘sboccare, saltar fuori con prestezza da qualche luogo’ Pellizzari. In testi veneti del sec. XVI si trovano, con significati analoghi, anche forme in *s-* (forse però da accostare piuttosto a *sborrare* e da ricondurre quindi ad altro etimo: cfr. LEI s. v. **bor(r)-*): cfr. venez. *sborir* ‘rompere; saltar fuori’ Cortelazzo s. v., pavano *sborire* ‘uscire, balzare fuori’ Paccagnella, e cfr. LEI VI 1121, rr. 39-43. ♦ Etimo discusso: prob. dal longob. **burran* ‘sollevare’ (cfr. LEI-germ s. v.).

BIBL.: GAVI 17³ s. v. *borrare*; TLIO s. v. *borrire*; REW e Faré 1331a; VEI s. v. *bórrere*; DIDE s. v. *bori*; LEI-germ I 1543-1552; Lupis 1982: 372-373; Badiali s. v. *bórar*; Isella Brusamolino 1981b s. v. *bor(r)it*; Zaggia 1987 s. v. *börire*; Tonna II s. v. *borrire*; Chiesa 1997: 184.

[*bor(r)ōnus*] s. ‘tappo della botte’

T 13.356 et pars iam factum vinum, satis atque boitum / excavat, et brentas implet *borone* cavato → **C 14.372** pars quoque mox factum vinum cavat extra tinazzos / immittitque cadis, longe sbilzante *borono* = **V 14.324** || **T 25.250-253** Circumcirca meum volitant caput ecce pusilli / moschini, numero tot quot fert littus arenam, / et reparant caldum testae faciendo capellum, / quorum percussit nasum redolentia vini → **C 25.501** ecce meam circum testam

sex mille pusilli / moscini volitant, sicut volitare suescunt / *borrono* intorum buttae spinaeque vaselli = V 25.501⁵²⁶.

1521, T. ▪ La voce *borón* (e forme affini) ‘tappo di legno o di sughero della bigoncia, del tino o della botte’ è diffusa tra Lombardia e Trentino, con sconfinamenti nel Cantone dei Grigioni, nel Veneto e nell’Emilia: cfr. mant. *borón* ‘turacciolo della botte per la parte di sotto’ Teranza gloss., *boron* ‘turacciolo della botte’ Cherubini, *boròn* ‘zaffo, tappo, turacciolo di legno sia del cocchiume della botte, sia della spina o fecciaia’ Arrivabene, *boròn* ‘è il cocchiume di fianco, cioè posto nel culo d’avanti della botte, e piuttosto verso il basso’ Bonzanini, *boron dla bota* ‘tappo, zaffo, cocchiume’ Bardini, Bagnolo San Vito *burúy* (AIS 1330, p.289), cann. *burón* ‘cocchiume (della botte)’ Lombardi, bresc. *boró* ‘zaffo, turacciolo, quello con che si turano i vasi e cose simili’ Pellizzari, *borû* ‘turacciolo’ Melchiori, *burú* ‘cocchiume’ Rosa I, *borû* ‘cocchiume, turacciolo che chiude il foro della botte pel quale la si empie di vino; tappo, turacciolo per botti, fiaschi e simili’ Rosa II, *borù* ‘turacciolo, zaffo’ Samarani, cremon. *buròn* ‘chiusura in legno di abbeveratoi e lavazze’ Oneda, berg. *borù* ‘turacciolo, quel pezzo di legno con cui si tura il buco che hanno dappiè le conche, i dogli e simili vasi’ Tiraboschi, parm. *boròn* ‘apertura quadrilatera fatta nel mezzule delle botti di grande capacità per poterle meglio ripulir dalle fecce’ Malaspina, guastall. *borón* ‘tappo (della botte)’ Guastalla, mirand. *birón* ‘tappo, serve a turare la fecciaia della botte’ Meschieri, ver. *borón* ‘cocchiume’ Rigobello, Malcesine *borô* ‘tappo’ ib., valtell. *boròn* ‘id.’ LEI, valsug. *borón* ‘id.’ ib., trent. occ. *burù* ‘turacciolo di sughero’ ib., trent. *boron* ‘tappo grande che serve per turare il cocchiume dei vasi da trasporto’ ib. Sono noti anche riscontri antichi: cfr. ad es. mant. *borone* ‘turacciolo di legno della botte’ (1540-42, Inventario dei beni dei Gonzaga, Ferrari 2003: 424), bresc. *borró* ‘tappo di legno (o sughero) che chiudeva il foro in basso della bigoncia (o delle tine, o delle botti)’ (1554, Galeazzo dagli Orzi, Massera da bé, Tonna 1978 s. v.) e, con varianti fonetiche, berg. *borió* ‘zaffo’ (1429, Lessico lat.-berg., TLAVI s. v.), *burió* (sec. XV, Glossario lat.-berg., ib.). ♦ Etimo discusso: cfr. in partic. DIDE s. v. *borón*. Nel LEI la voce è ricondotta alla radice preromanza **bor(r)-* ‘corpo di forma tondeggiante o cavo’ (LEI s. v. **bor(r)-*/**bur(r)-*).

BIBL.: REW 1224; DEI s. v. *borón*; VEI s. v. *borro*²; DIDE s. v. *borón*; LEI VI 1146, r. 48 – 1148, r. 12; VSI s. v. *borón*; Zaggia 1987 s. v. *bōrōnus*.

⁵²⁶ moscini C] moschini V. La forma *moschini* è frutto di un intervento correttivo di Chiesa sul *moscini* delle stampe.

[*borsetta*] s.f. ‘clistere’

P 3.88 illum poltronem faciam cagare budellas → T 3.87 Hunc sine *cristerio* faciam scagarare budellas → C 4.346 Hos sine *cristerio* faciam cagare budellas → V 4.333 sed illos / tot sine *borsettis* faciam smaltire budellas

1517-18, berg. *borseti* pl. ‘impiastri o ingredienti per il serviziale’ (Ruzante, Pastoral, Zorzi 1967: 1306). ▪ Tutte di area settentrionale, e risalenti al sec. XVI, le occorrenze di *borsetta* con il significato di ‘clistere’ registrate nel LEI VIII 285, rr. 7-11: nell’astigiano Alione (1521, *bôrsetta*), in testi veneziani (cfr. anche Cortelazzo s. v. *borséta* ‘clistere, impiastro’, con numerosi esempi della seconda metà del Cinquecento), in Vopisco (1564) e in Sansovino (1568); e si aggiunga: pavano *borseta* ‘impiastro avvolto in una garza’ (1575, Forzatè, Pastorale, Paccagnella). Come spiega Messedaglia 1939 (1973): 234, a proposito dell’uso del clistere nel sec. XVI, «la apposita stringa [...] non era, allora, d’uso corrente; in gran voga, invece, la borsa per clisteri, formata da una vescica legata ad una cannula [...], “borsa che ricorda le nostre attuali perette di gomma”». ♦ Da *borsa* (lat. BURSA) con il suffisso diminutivo *-etta*.

BIBL.: LEI VIII 285, rr. 7-11; Chiesa 1997: 225.

bosaccãrus s.m. ‘grosso vitello’

P 15.296 In pede saltavit quidam grassazzus inersque / ac inflatus homo, borella tundior una → T 20.275 In pede surrexit quidam grassazzus inersque / ac inflatus homo, nec homo sed butta vocandus → C 21.172 In pede saltatus, vir grossus alhora pigrezzam / fert testudineam, et tanquam *bosaccarus* inflat / ingentem panzam et plenum fece botazzum = V 21.149.

*1536ca., C. ▪ Voce priva di riscontri esatti, ma da accostare alle forme raccolte nel LEI VI 483-488: cfr. in partic. triest. *bušáco* ‘bue di piccola taglia’ e it. *bociacchio* ‘vitello’ (ante 1484, Pulci); cfr. anche bresc. *bozèl* ‘vitello, giovenco’ LEI, trent. occ. *bosèl* ‘id.’ ib., pad. *botsèlo* ‘id.’ ib., piac. *bôslein* ‘piccolo bue’ ib., parm. *bosett* ‘id.’ ib., ast. *bosôn* ‘manzo’ (1521, Alione, ib.), bresc. *bosari* ‘agnelletto, pecorino’ ib., lomb. alp. or. *busciàt* ‘caproncino’ ib., tic. prealp. *bućereríj* ‘caprettino’ ib.; e si aggiungano ad es. moden. *boxateli* pl. ‘vitelloni, buoi giovani’ (1530-32, Cronica di Tommasino de’ Bianchi o Lancellotti, Trenti s. v. *bosatelo*), pavano *bosatievi* pl. ‘diminutivo di *bo*’ (1532, Ruzante, Piovana, Paccagnella s. v. *bo*), *bosatello* (1551, Jacopo Morello, ib.). ♦ Da una forma dial. del tipo *boć/bos* ‘vitello, bue’ (per cui cfr. LEI VI 485), a sua volta da una base **boćć-/*boš-/*būćć-* ‘richiamo di animale’ (cfr. LEI s. v. **bokk-/*būkk-*, ecc.); con duplice suffisso *-acc(o)* + *-aro*. Il primo

passo è attestato nel triest. *bušáco* ‘bue di piccola taglia’, dove il suffisso *ha*, come di consueto, valore diminutivo (valore che si opacizza, però, in combinazione con altro suffisso, come nel corso *bujaccone* ‘bue grosso’: cfr. Rohlfs, § 1048). Il doppio suffisso corrisponde all’it. *-àcchero* (di *bucciàcchera* ‘buccia che ciondola da una frutta’, *donnàcchera* ‘donna volgare, meschina’, *pisciàcchera* ‘bambina, con connotazione spreg. o scherz.’), che ha perlopiù valore spregiativo, ma, almeno qui, *-accārus* sembra avere anche valore accrescitivo.

BIBL.: GDLI s. v. *bociàcchio*; REW 1225; Faré 1225 e 1365a; VEI s. v. *bue*; LEI VI 483-488; Tonna 1979a: 109-110; Chiesa 1997: 857.

► *bosardus* agg. ‘che mente, falso’

T 11.115 sed barcarolos quis non trovat esse *bosardos*? || **T 15.272** assassina licet sit barcarola propago / et nisi de raptu vivat, blasphema, *bosarda* → **C 16.329** assassina licet sit barcarola canaia = **V 16.329** || **P 2.265** Forsan, lectores, quae dicam dura parebunt → **T 2.461** Forsitan, o lector, quae dico dura videntur → **C 4.142** Nunc, lector, parebo tibi fortasse *bosardus* → **V 4.132** Dicam, sed multis parebo forte *bosardus* || **C 18.324** Serraphus sacer est genius magiaeque *bosardae* / asper amazzator, sed fortis bastio verae = **V 18.324**.

{3, 7} It. *bugiardo* (GDLI s. v.). Nel *Baldus* si trova anche la forma toscana *bugiardus* agg. (**C 24.684** e **V 24.677**) e s.m. (**T 14.256**).

Vedi anche *bosiardus*.

► [*bosc(h)āia*] s.f. ‘folto bosco; insieme di arbusti’

P 10.111 extra *boschaias* de cedris atque narancis / discazant cervos, leporinos atque caprinos → **T 13.132** discazzant cervos, lepores agilesque caprettos / extra *boscaiam* de cedris atque narancis → **C 14.119** discazzantque leves dainos agilesque caprettos. / Non mancant *boschi* de cedris deque narancis = **V 14.117** || **P 13.157** Ecce quidam comparet homo salvaticus extra / *boscaiam* foltam, barbatus membra pilosus → **T 17.189** En subito comparet homo silvaticus extra / *boscaiam* foltam, barbatus membra pilosus → **C 18.136** En subito comparet homo sylvaticus illuc / extraque *boscaiam* saltat: cui barba diabli / sanguinolenta colat = **V 18.136** || **T 24.285** Post intervallum modicum, non Baldus opacas / *boscaias* intrare timet, tacet undique tempus || **P 3.116** it per campagnas, boscos, it per cavedagnas → **T 3.115** it per *campagnas*, caelum rugitibus implet → **C 4.381** it per *boscaias*, coelumque cridoribus implet → **V 4.370** it per *boscaias*, broncos sterposque fracassat || **T 16.32** perdideratque viae dudum vestigia rectae → **C 17.3** ipse, ubi *boscaias* sylvarum intrarat in altas, /

perdidit infelix drittae signalia stradae → **V 17.3** ipse, ubi *boscaias* sylvarum intraverat altas, / perdidit infelix drittae signalia stradae

{10} It. *boscàglia* (GDLI s. v.).

► [*boschalīa*] s.n.pl. ‘folto bosco; insieme di arbusti’

T 19.252 Extra *speluncas* tigris, leo, cervus et ursa / balzabant visu pavidi mortemque timentes → **C 20.571** Et cervi et lepores extra *boschalia* saltant = **V 20.549**.

{10a} It. *boscàglia* (GDLI s. v.). La voce è attestata anche in latino medievale: cfr. LEI-germ I 644, rr. 35 sgg.; *Latinitas italica* s. v. *buscalia* (*boscalia* nell’884 d.C.); DMLBS s. v. *boscalium* (*boscalia* nel 1397).

► *bosīa* s.f. ‘bugia, menzogna’

P 2.190 cuius longa fuit - certe non dico *bosiam* - / per bellum punctum brazzos statura quaranta → **T 2.382** cuius longa fuit (certe non dico *bosiam*) / per bellum punctum cubitos statura quaranta → **C 4.56** cuius longa fuit (certe non dico *bosiam*) / per bellum punctum brazzos persona quaranta = **V 4.54** || **P 3.194** Vultis ego videam si vera ista est *bosia?*» → T 3.227 Vultis ego videam si vera est ista *busia?*» || **P 4.208** in solo flatu dicent tibi mille *bosias* → **T 4.366** in flatu solo dicunt tibi mille *bosias* || **P 5.303** Iste speciarus qui te bativit atortum / iurabit coram populo fecisse *bosias*» → **T 6.202** Hic homo qui mecum est, ac te battivit atortum, / iurabit coram populo fecisse *bosias*» → **C 7.709** Hic homo, qui mecum est, qui te battivit atortum, / zurabit coram populo fecisse *bosias* = **V 7.731** || **P 7.296** mille guadagnabit ducattos absque *bosia* → T 10.19 mille guadagnabit ducattos → C 11.37 ille guadagnabit sine *fallo* mille ducattos → V 11.38 ille guadagnabit sine *fallo* mille cechinos || **P 10.34** sed - cancar veniat mihi nunc si dico *bosias* - / pergebam stellas ad contemplare fogatas → **T 13.39** sed - cancar veniat mihi nunc, si dico *bosiam* - / pergebam stellas ad contemplare fogatas → **C 14.39** sed (cancar veniat mihi nunc, si dico *bosiam*) / nocte ibam stellas ad contemplare fogatas = **V 14.39** || **P 17.438** Tunc homines mundi, peream si dico *bosiam*, / auribus hauserunt talem desotta bataiam = **T 22.195** → C 24.252 Tunc homines superi (nec enim scio dire *bugiam*) / audivere illam liquido sub gurgite guerram = **V 24.250** || **P 5.312** qui tantum fecit cum frappis atque *baianis* / quod tunc Zambellum speciaro adstante cavavit → **T 6.211** qui tantum fecit cum frappis atque *bosiis*, / ut cavat atque domi Zambellum misit alegrum → **C 7.723** nec prius attrigat quam centum mille *bosiis* / solvat Zambellum Laenaque remittat a casam → **V 7.745** nec prius attrigat quam centum mille *bosiis* / solvat Zambellum propriamque retornet acasam || **T 8.229** quot Merlinus ego cantando fingo *bosias* → C 9.356 et quot *menzognas* dicit Comina Cocaii || **P 14.52** Nulla scit in nobis discessio, nulla *cupido* →

T 18.67 Nulla sit in nobis screpantia, nulla *bosia* || **T 23.304** qui dicunt uno flatu sex mille *bosias* || **T 25.514** Sunt quoque (nescio qui sana sine mente poetae) / qui paritiales patriae propriique tyranni / complevere libros follis verisque *bosiis* || **T 25.525** Quotidie quantas vates fecere *bosias*, / quotidie tantos opus est ammittere dentes → **C 25.639** Quotidie quantas illi fecere *bosias*, / quotidie tantos bisognat perdere dentes = **V 25.639** || **C 1.30** Credite, quod giuro, neque solam dire *bosiam* / possem = **V 1.30** || **P 5.210** Zambellus negat hoc, dicens: «Non ille daverum / sum = **T 6.67** → **C 7.600** Zambellus plorans negat hoc, provat esse *bosiam*, / sbraiat enim, sbraiansque inquit: «Non ille daverum / sum → **V 7.607** Zambellus plorans negat hoc, provat esse *bosiam*, / sbraiat enim, sbragiansque cridat: «Non ille daverum / sum || **T 6.489-490** Corripitur tanto Iudaeus alhora spaventu, / quod parlare nequit [...] → **C 8.308** Corripitur tanto Iudaeus alhora timore, / quod parlare nequit nec respondere *bosiis* = **V 8.307** || **P 6.335** Ille Fracassus enim [...] = **T 9.115** → **C 10.161** Ille Fracassus enim (nec possem dire *bosiam* / veste sub hac sancta cordoneque cinctus ab isto) = **V 10.160** || **T 10.53** Non mancant illis (de nugis) lessus, arostus → **C 11.587** Non mancant illi de frappis deque baianis / deque *bosiarum* zorneia, rostus, alessus = **V 11.584** || **C 12.116** fides ita vestra tenetur, / o barcaroli? gens o, cui dire *bosias* / est proprium = **V 12.116** || **C 12.230** immo sacerdotes isti patresque capuzzi, / qui confessantes alios non dire *bosiam* / possunt = **V 12.230**.

Gl. P 3.194 Nulla *bosia* vera est, teste Plutarco. | **Gl. P 5.261** Fenoggios id est *bosias*. | **Gl. T 3.227** ‘Busia’ et ‘bosia’, sicut ‘forca’ et ‘furca’. Haec autoritas poetis conceditur ad maiorem carminum decorem. | **Gl. T 5.454** Nota quod Cingar non mentitur, sed difert inter *bosiam* et bareriam.

{3, 7} It. *bugia* (GDLI s. v. *bugia*¹). Nel *Baldus* si trova anche la forma toscana *bugiā* (**C 7.549**, **24.252**, **V 7.548**, **24.250**).

Vedi anche *busiā*.

bosiardus s.m. ‘uomo falso, che dice bugie’

P 5.258 iste *bosiardus* merdam comprasse fatetur / non a Zambello → **T 6.158** iste *bosiardus* stercus comprasse fatetur / non a Zambello → **C 7.654** Iste latro et barrus puzzam comprasse fatetur / non a Zambello = **V 7.668**.⁵²⁷

Sec. XIV, nap. *bosiardo* agg. (LEI-germ I 680, r. 23).⁵²⁸ ▪ Forme del tipo *busiard/bosiard* ‘bugiardo’ (agg. e s.), dove la *-i-* non è mero grafema ma ha valore di semivocale, sono variamente diffuse nei dialetti dell’Italia settentrionale e meridionale (cfr. LEI-germ I 669, r. 49 – 671, r. 38): cfr. in partic. berg. *bösiàrd* ‘bugiardo’ Tiraboschi, ver. *bufiàrd* ‘id.’ Rigobello, mirand. *busiard* ‘id.’ Meschieri,

⁵²⁷ latro C] ladro V.

⁵²⁸ Ma qui la grafia *-si-* sembra avere valore di fricativa alveopalatale scempia (cfr. LEI-germ I 680 n. 46).

moden. *busièrd* ‘id.’ Maranesi, mant. (Sermide) *buzyárt* LEI, piem. *busiard* ib.; cfr. anche ferrar. *busiàr* ‘id.’ Ferri. Nel mant. e nei dialetti limitrofi è comunque prevalente il tipo *bosiàder/busiàder*: cfr. mant. *bosiádar* Cherubini, *bufiàdar* Bardini, cann. *bufiader* Lombardi, cremon. *bufiàader* Oneda, bresc. *bosiáder* Pellizzari, *boziader* Melchiori, guastall. *bosiàdar* Guastalla, parm. *bosiader* Malaspina. ♦ Da *bosìa* ‘bugia’ (< lat. carolingio *BAUSIA ‘frode, tradimento’) con il suffisso -ardo, «metatetico» (da -adro < -ATOR) «per influsso del più frequente suffisso peggiorativo di origine germ.» (LEI-germ I 701, r. 51 e sgg.).

BIBL.: LEI-germ I 669, r. 49 – 671, r. 38; Zaggia 1987 s. v. *bōsiardus*; Tonna II s. v. *bosiardus*.

Vedi anche *bosardus*.

botecchia s.f. ‘piccolo fiasco, bottiglia’

P 3.61 non habeo vinum, vacuum quoque cerne *barillum* → T 3.63 non habeo vinum: vacuum quoque cerne *botecchiam* → C 4.288 non habeo vinum, vacuum quoque cerne *barillum* = V 4.275 || C 1.468 Millanus croceas et quae salcizza bibaces / Francesos cogit crebras vacuare *botecchias* → V 1.472 Millanus croceas et quae salcizza bibones / cogit Franzosos crebras vacuare *botecchias*.

Gl. T 3.63 ‘*Botecchia*’ pro parvo botazzo.

1521, T. ▪ Forma rara, innanzitutto mantovana: cfr. mant. *botécgia* ‘botticello, *doliolum*’ Teranza gloss., *boteccia* ‘botticello’ Cherubini. Le uniche forme pertinenti registrate nel LEI s. v. **buttīcula* sono il lomb. alp. or. *botégie* (*per vino*) pl. ‘botticelle’ (1723, Grosio) e il bol. gerg. *butéccia* ‘bottiglia’. ♦ Da un lat. **BÜTTÍCULA* ‘recipiente’; le forme con ĩ in luogo di Ī «sono tipiche della Galloromania, della Liguria occidentale e del lomb. alp. or. che presuppone una estensione anteriore nella Gallia Cisalpina» (LEI VIII 400, rr. 8 sgg.). La grafia <*cchi*> ha valore di affricata palatale.

BIBL.: GAVI 2 s. v. *bottìglia*; LEI VIII 394, r. 45 – 395, r. 21; Isella Brusamolino 1981b s. v. *botecchias*; Tonna II s. v. *botecchia*; Zaggia 1987 s. v. *bōtecchia*; Chiesa 1997: 108.

[***botesinellus***] s. ‘piccola botte’

T 6.473 Cingar ait: «Primum videamus habere Chiarinam, / mox *botesinellum* ligni comprabimus unum → C 8.286 Cui Cingar: «Primum videamus habere Chiarinam, / inde *barilottum* curae comprabimus isti = V 8.285.

1521, T. ▪ Cfr. cembr. *botezinél* s.m. ‘piccola botte’ (LEI VIII 424, r. 29). ♦ Dal dial. *botesin(o)* (it. *botticino*), diminutivo di *bot(t)e* (lat. BŪTTIS), con ulteriore suffisso dimin. *-el(lo)*; per il doppio suffisso vedi alla voce *bochinellus*.

BIBL.: LEI VIII 424, r. 29; Tonna II s. v. *botesinellus*.

Vedi anche *botesīnus*.

► [*botesīnus*] s.m. ‘piccola botte’

T 13.360 stant ibi tercentum vezae totidemque vaselli, / stantque *botesini*, mezarolae sive barilli →
C 14.377 Hic sunt carrari, sunt hic ter mille botazzi, / atque mezarolae, atque ingens squadra vasorum
= **V 14.329**.

{3, 7} It. *botticino* (GDLI s. v. *botticino*¹).

Vedi anche *botesinellus*.

[*botīrus*] (P-V) / [*botīrus*] (V) s.m. ‘burro’

P 1.36 lasagnis / implet lavezzum multo colante *botiro* → **T 1.49** lavezzum / implet lasagnis, grasso scolante *botiro* → **C 1.55** cinquanta lavezos / implet pampardis, veteres dixere lasagnas → **V 1.55** cinquanta lavezzos / pampardis videas grassisque implere lasagnis ||
P 5.125 Hic formaiari formaium pondere spazzant, / cassetos freschos, mascherpas atque *botirum* → **T 5.516** Hic formaiari formaium pondere spazzant, / casos, cassetos, mascerpas atque *botirum* → **C 7.529** casos, cassetos, *bottiria* fresca, ricottas || **P 1.25** littora circumdant de fresco facta *butiro* → **T 1.38** Omnia de fresco sunt littora facta *botiro* → **C 1.43** Stant ibi de fresco ripae stagnoque *botiro* → **V 1.43** Sunt ibi costerae freschi tenerique *botiri* || **T 5.138** Non Placentinis malgaris sive casaris / invideo lactis nivei menare *botirum* → **C 7.167** Non Placentinis malghesibus atque vacaris / invideo lactis frescum menare *botirum* = **V 7.131** || **T 6.334-335** Tunc per ‘abortivum’ putat hunc dixisse ‘*botirum*’, / quapropter Zambellus ait: «Non illa *botirum* / plus faciet = **C 8.143-144** = **V 8.142-143** || **T 14.151** Ista parum buliunt modico sociante *botiro* || **T 14.251** non sparagnat aquam roseam frescumque *botirum* || **T 21.675** et iam fardellum de caso, carne, *botiro* / fecerat → **C 23.581** et iam fardellum de caso deque *botiro* / fecerat = **V 23.581** || **T 6.229-230** Omnibus in seris complebat lacte parolum / deque suis tortas faciebat Laena povinis → **C 8.19** de qua quotidie magnum caldare pienum /

lacte cavabatur; nec non urbs tota *botiros* / mascherpasque suas gustabat tempore quoquo = V 8.19 || C 11.612 Cuncta tibi ranzum seu lardum, sive *botirum*, / semper olent = V 11.609 || P 3.107 et formaiolam factam de lacte cagiato / hoc pro servitio tibi mox donabo daverum» → T 3.106 et formaiolam factam de lacte bianco / hoc pro servitio tibi mox donabo daverum» → C 4.371 et formaiettum lactis caldamque *ricottam* / hoc pro servitio tibi pro donare robabo» → V 4.360 et formaiettum lactis ballamque *botyri* / hoc pro servitio tibi pro donare robabo»

Gl. T 11.68 Maccus est pulmentum ex semola et *botiro* contra hydropim, teste Hipocrate.

Post 1390, pad. *botiro* (Serapiom volg., OVI). ▪ Come osserva Zaggia 1987: 128, la voce *butirro* ‘burro’ è variamente diffusa nell’intera penisola (cfr. LEI VIII 479-483; anche in lingua: cfr. TB e GDLI s. v. *butirro*), ma è estranea al mant. che ha *botér* fin dall’età medievale (cfr. mant. *boter* [1299/1309, Belcalzer, TLIO s. v. *butirro*], *botér* ‘butiro, *butyrum*’ Teranza gloss., *boter* Cherubini, *botér* Arrivabene, *buter* e *boter* Bardini, *botér* Badiali), «perciò la forma folenghiana *botirus* o aderisce al tipo volgare *botiro*, che al Nord è diffuso particolarmente nel Veneto, oppure è fedele al latino *butyrum*». Come mostrano in primo luogo i dati del LEI, la forma *botiro* si trova in antichi testi veneti dei secc. XIV-XVI e in alcuni dialetti moderni del Veneto e del Trentino (venez., vittor., feltr., agord., lad. fiamm., primier., valsug.); per il venez. cfr. anche *botiro*, *botirro* in Goldoni (Folena s. v.). Tale forma potrebbe essere stata preferita da Folengo a quella schiettamente mantovana in virtù della sua maggiore vicinanza all’it. *butirro* e al lat. BUTYRUM; Folengo usa *botiro* anche in lingua, nel *Caos del Triperuno*, mentre nell’*Orlandino* si trova solo *butiro* (cfr. Chiesa 1991 s. v.). Si deve dire che una forma latina *botyrum* (per *butyrum*), benché rara, è attestata a partire dal sec. I (cfr. *ThesLL*, II, p. 2261, ll. 74-75); non pare dubbio, tuttavia, che il *botirus/botyrus* folenghiano sia da considerare un macaronismo, in primo luogo perché le forme latine in *bot-* sono pur sempre neutri in *-um*, mentre Folengo usa la voce al m. (cfr. l’acc. pl. *botiros* a C 8.19 e V 8.19; inoltre nelle *Macaronee minori* è attestato il nom. sing. *botirus*). La variante in *bot-*, comunque, non si trova nei lessici mediolatini di Balbi, Ugucione da Pisa e Papia. ♦ Dal lat. BŪTYRUM ‘burro’.

BIBL.: GAVI 17³ s. v. *butirro*; TLIO s. v. *butirro*; REW e Faré 1429; DEI s. v. *butirro*¹; DELI s. v. *butirro*; LEI VIII 479 – 483; Zaggia 1987 s. v. *bōtirus*; Tonna II s. v. *botirum*.

Vedi anche *bottirium*.

botta s.f.

– loc. *mala botta* ‘calamità, sciagura’

T 10.418 praetorem penitus vult ammazzare Gaioffum → C 11.456 Gaioffum penitus vult ammazzare tyrannum, / non tam quod fuerit cum fraude piatus ab illo, / sed citadinorum quod erat *mala botta* piorum, / et scorticabat populos inopesque brigatas → V 11.452 Gaioffum penitus vult ammazzare tyrannum, / non tam quod fuerit cum fraude piatus ab illo, / sed citadinorum quod erat *mala botta* piorum.

*1536ca., C. ▪ Si tratta di uno dei non pochi luoghi del *Baldus* su cui gravano difficoltà interpretative. Chiesa 1997: 509 commenta così il passo: «*botta* forse è lo stivale, che fa soffrire chi lo calza; o forse il rospo, animale tradizionalmente associato al demonio». La locuzione *mala botta* è attestata nel *Centiloquio* di Pucci (ante 1388, OVI) nel significato di ‘colpo forte e violento’ (al pl., *male botte*), in Ramusio (ante 1557, BIZ) ancora ‘colpo violento o mortale’: «per le spesse pietre che di continuo piovevano sopra di loro, e ferirono Terazzo nella testa d’una *mala botta*». La si trova in sic. in senso metaforico: cfr. catan.-sirac. *marabbotta*, *malabbotta* ‘caduta rovinosa; avversità, sciagura’ (LEI VI 1338, rr. 7-9); questo sign. traslato di *botta* ‘colpo’ è anche nei dialetti più vicini a Folengo: mant. *bòta* ‘disastro, danno’ Arrivabene, bresc. *bòta* ‘danno, scapito, disastro’ Melchiori, crem. *bòta* ‘id.’ Samarani. Si è preferito quindi interpretare la loc. come ‘brutto colpo’, nel senso di ‘calamità, sciagura’: il pretore *Gaioffus* sarebbe la ‘sciagura’ dei cittadini pii. Si sono escluse naturalmente dal glossario dialettale tutte le occorrenze di *botta* ‘colpo’, sign. del tutto normale in lingua. ♦ Dal volg. *mala* ‘brutta, cattiva’ *botta* ‘colpo, danno’.

BIBL.: Chiesa 1997: 509.

► *bot(t)azzus* s.m. ‘fiasco, grossa borraccia’

P 10.205 Saepe lavorando tendit sugare *botazzum* → T 13.294 Aestas, attendens crebro vacuare *botazzum* → C 14.297 attenditque sitim crebro lenire *batazzo* → V 14.251 attenditque sitim crebro lenire *botazzo* || P 10.227 Sed plus vina bibunt, clo clo resonante *botazzo* → T 13.327 sorbentes faciunt “clo clo” resonare *botazzum* || P 13.50 Qualis villanus, cui nuper forza *botazzo* / creverat, humectat dextram levamque spudazzo / verzellam stringit, fragiles quoque pistat aristas → T 17.50 Qualis villanus, cui nuper forza *botazzi* / creverat, humectat dextram levamque spudazzo, / verzellam stringit fragilesque retridat aristas → C 18.76 Qualis villanus, cui forza liquore *botazzi* / creverat, humectat palmas utrasque spudazzo, / bacchettasque menat crebro paiamque flagellat = V 18.76 || T 17.183 risissentque asini buffonizante Bocalo; / nomen erat nam tale sibi de stirpe *botazzi* || T 24.105 namque hominum vitam pensat nihil esse beatam / quando caminantes renuunt portare *botazzum* || T 24.152 Non tamen ipsius fuerat dementia tanta, / quin prius in quodam tegeret cantone *botazzum* = C 25.55 = V 25.55 || T 25.292 Bocalus normas Epicurri nescio quantas / absque labore piat,

complectitur, inque *botazzum* / ficcat ne fugiant → **C 25.543** Boccalus normas Epicuri nescio quantas / absque labore capit, complectitur, inque *botazzum* / claudit ne fugiant = **V 25.543** || **C 1.522** Hic Itali Gallos simulant Gallique Todescos, / tanta est materies devina et forma *botazzi* = **V 1.525** || T 4.14 quid faciunt isti ladri porcinaque turba? → **C 3.535** quid faciunt isti ladri merdeque *botazzi*? = **V 3.514**⁵²⁹ || **C 5.305** ceu quando tempore caldi / ad boccam tollens villanus saepe *botazzum* / nervosos menat brazzones → **V 5.304** ceu quando tempore caldi / ad boccam tollens villanus saepe *botazzum* / nervosos menat brazzos || T 4.429 cui pirontus erat vertex, aliquanto coputus → **C 6.551** Cui caput aguzzum Zenovae, cui fazza *botazzi* || **C 8.242** habetque / instar Tognazzi magnum sua schena *botazzum* = **V 8.241** || T 7.469 Est deus his venter, broda lex, ius inde vocatur → **C 8.729** Est Deus his venter, broda Lex, Scriptura *botazzus* = **V 8.695** || **C 10.556** Est opus altorii maioris; claude *botazzum*, / nam tua vina mihi penitus mufolenta videntur = **V 10.552** || P 10.220 Semper habens retro barilottos atque fiaschos → T 13.318 Semper habent lateri barilottos atque fiaschos → **C 14.321** Semper habent lateri, de retro et ante, sonantes / mille fiaschettos, barilottos atque *botazzos* = **V 14.275** || T 13.359 stant ibi tercentum vezae totidemque vaselli, / stantque botesini, mezarolae sive barilli → **C 14.376** Hic sunt carrari, sunt hic ter mille *botazzi*, / atque mezarolae, atque ingens squadra vasorum = **V 14.328** || **C 16.5** ecce venit, venit ecce furens: guardate, *botazzi*, / hinc sgombrate viam, zainae plenique barilli = **V 16.5** || **C 16.498** Dic horsu, dic, Togna, mei possanza *botazzi* = **V 16.494** || **C 17.173** accipit ambabus manibus, sine forbere musum, / *bottazzum* ingentem, quamvis sibi zayna paretur = **V 17.173**⁵³⁰ || **C 19.655** Ergo Boccalus vivat, vivatque *botazzus* = **V 19.632** || **C 21.109** Plusque suam boriā preciant et ventre pieno, / lardatisque gulae paffis, vultuque *botazzi*, / praelati insignes dici = **V 21.93** || **C 21.173** inflat / ingentem panzam et plenum fece *botazzum* = **V 21.150** || T 21.111 cui zoppa cavalla est, / vix ea fatus erat postquam transiverat omnis / copia, quod *secchiam* stafezat desuper unam → **C 22.469** atque stafezabat magrazzam supra cavallam, / scilicet in dorso magni grossique *botazzi* = **V 22.448** || **C 22.472** quo facto ad totam briliam dat froena *botazzo* = **V 22.451**⁵³¹ || T 25.79 Illa ego, quae quondam tribus impregnata diablis, / concaepique duos natos, retroque cagavi → **C 25.293** Illa ego Falsettae quondam puttana diabli / concepī et grossum portabam ventre *botazzum* = **V 25.543**.

Gl. P 3.61 Barillus, barilottus, fiascus, *botazzus* sunt vascula vinaria. | **Gl. T 3.63** ‘Botecchia’ pro parvo *botazzo*.

{6} It. *bottaccio* (GDLI s. v. *bottaccio*¹).

Vedi anche *batazzus*.

⁵²⁹ merdeque C] merdaeque V.

⁵³⁰ zayna C] zaina V.

⁵³¹ froena C] fraena V.

[*bottirium*] s.n. ‘burro’

P 5.125 Hic formaiari formaium pondere spazzant, / cassetos freschos, mascherpas atque *botirum* → T 5.516 Hic formaiari formaium pondere spazzant, / casos, cassetos, mascerpas atque *botirum* → C 7.529 casos, cassetos, *bottiria* fresca, ricottas

*1536ca., C. ▪ Una forma *bot(t)irio* o *but(t)irio* per *botirro*, *butirro* ‘burro’ non è attestata: cfr. però fior. *biturio* ‘burro’ (1310, Zuccherò, Santà, TLIO s. v. *butirro*), ant. nap. *votorio* ‘id.’ Faré, lat. med. emil. *buterius* (Modena, 1227, LEI VIII 467 n. 9). Folengo potrebbe aver ricondotto intenzionalmente il volg *botiro* al gruppo dei sostantivi latini neutri in *-irium/-yrium* (*delirium*, *respirium*, *suspirium*, *collyrium*, *martyrium*, ecc.). ♦ Dal lat. BŪTYRUM ‘burro’.

BIBL.: TLIO s. v. *butirro*; REW e Faré 1429; DELI s. v. *butirro*; DEI s. v. *butirro*¹; LEI s. v. *būtūrum*.

Vedi anche *botirus*.

botyrus: vedi *botirus*

► [*boza*] s.f. ‘vaso di vetro’

T 25.381 Fornaces condunt ibi semper mille diabli, / furnos, furnellos, *bozas*, chaldaria ferri || T 21.116 atque bighignolus lambicchi paret aguzzus → C 22.478 ianque bighignolus lambicchi paret aguzzus, / quo stillare solet *bozas* spetiarus aquarum = V 22.457⁵³² || T 21.553 urceolosque tegunt, retegunt, solvuntque, resolvunt / vasa triacarum, mortaria bronzea chioccant → C 23.449 urceolosque tegunt, retegunt, solvuntque, resolvunt / vasa triacarum, *bozas* magnosque bocalos = V 23.449.

{6} It. *bòccia* (GDLI s. v.).

[*bozzōla*] s.f. ‘bicchiere, tazza o ciotola di legno’

T 13.423 ludunt ad moram, *bozzolas* lacte bibentes.

GI. T 13.423 ‘*Bozzola*’: vas ligneum.

⁵³² ianque C] iamque V.

1430, mant. *bozzola* ‘misura per il vino corrispondente a 0,91 litri’ (Pareri a Gian Francesco Gonzaga, Grignani 1990 s. v.).⁵³³ ▪ La voce *bozzola* (e forme affini) ad indicare sia un recipiente di legno per trasportare soprattutto liquidi (ma anche cereali), sia un’unità di misura, è sporadicamente attestata tra Lombardia, Veneto ed Emilia, con attestazioni particolarmente nel latino medievale di queste regioni: cfr. mant. *bozzæula* ‘misura con cui il mugnajo si prende parte del macinato in mercede della sua opera’ Cherubini, *bosoela* ‘misura con cui il mugnaio si prendeva parte del macinato in mercede della sua opera, che corrispondeva ad una sedicesima parte della quarta’ Arrivabene, bresc. *bosæla* ‘misurino del latte’ Melchiori, *bosöla* ‘id.’ Rosa II, cremon. *büsóola* ‘recipiente usato per travasare l’olio’ Oneda, mil. *bozzæula* “voce della bassa pian.” ‘fiasco della capacità d’una pinta, di forma tondo-schiacciata, il qual pieno di vino è mercede de’ brentatori’ CherubiniSuppl, mirand. *bòzzla* ‘boccia, caraffa’ Meschieri, moden. *bozzola* («Mutinenses appellant *bozzola* vas vitreum, cuius venter tumescit. *Boccia* apud Tuscos idem significat», Muratori, Marri), *bòzla* ‘boccia, boccetta, ampolla’ Maranesi, romagn. *bótsal* pl. ‘vasi di rame’ LEI, ver. *bozzol* ‘orciolo’ ib.; esempi antichi: berg. *bozzola* ‘bigoncia (per trasportare il vino)’ (sec. XV, Glossario lat.-berg., LEI VI 701, r. 13), mant. (*trei*) *bozoli* (*de ramo da dare il vino a menuto*) ‘recipienti’ (1542, “Inventario de vaselli e botti” del duca di Mantova, Ferrari 2003: 304), ferrar. *bozol(l)a* ‘boccetta’ (1551, Registro di spenderia, Trenti s. v. *bozola*). Numerosissime attestazioni nel lat. med., perlopiù nel sign. di ‘misura di liquidi’, in Bosshard 1938 e Sella I; cfr. anche Du Cange s. v. *bozzola* ‘mensura liquidorum’ (negli statuti di Mantova: visto il contesto, *bozzolam vitream*, potrebbe trattarsi di un contenitore). Un it. *bocciuolo* ‘boccetta, piccolo recipiente tondeggiate, piccola bottiglia’ è attestato sporadicamente nel sec. XVI e oltre (cfr. GDLI s. v. *bocciòlo*³; LEI VI 700, r. 19 sgg. e 710, r. 9 sgg.). ♦ Da *bozza* ‘boccia’ con il suffisso dimin. *-òla*.

BIBL.: DEI s. v. *bòzzola*²; LEI VI 701 e 710, rr. 9 – 16; Bosshard 1938 s. v. *bozola*.

► *braga* s.f. ‘mutanda; calzone’

P 3.38 haec apena tegit circum culamina *bragas* = **T 3.43**⁵³⁴ → **C 4.265** Haec appena coprit circum culamina *bragas* = **V 4.252** || **P 3.51** Saepe suis manibus quantos sua *braga* scusabat → **T 3.53** Saepe facit manibus quantos sua *braga* decentes → **C 4.275** Saepe tamen manibus faciunt *bragalia* quantos = **V 4.262** || **P 5.73** Me butare viam faceres, o Cingare, *bragas* → **T 5.464** Me buttare viam faceres *bragalia*, Cingar = **C 7.502** → **V 7.506** Ben buttare viam faceres me infretta *mudandas* || **P 5.157** se cagat in *bragas* quoniam mangiaverat uvas → **T 6.11** qui cagat in *bragas*, modo namque comederat uvam || **P 6.255** Cingar eos spoiat, tantum sibi *braga* relicta est = **T 9.19** → **C 10.23** Spoiat Cingar eos,

⁵³³ Cfr. anche lat. med. lomb. *bozola* ‘misura di liquidi, specialmente per il vino’ (sec. XIII, Brescia, LEI VI 701 n. 38), lat. med. ven. *boçola* ‘barile’ (1259, Bassano, ib.).

⁵³⁴ apena P] appena T.

his tantum *braga* relicta est → **V 10.23** Spoiat Cingar eos, tantummodo *braga* relicta est || **P 7.31** scheniras, targas, guantos, cossalia, *bragas* → **T 9.199** hic gorzarinum, guantos, fiancalia, *bragas* || **P 10.147** it semper nudus, *bragam* portando niunnam → T 13.179 nudulus it semper nullamque ferendo *mudandam* → C 14.208 Nudus it, et nullis tegitur vergogna *mudandis* = V 14.168 || **T 2.71** Cupido / caecus et absque *braga* stat fixus et explicat arcum → C 3.216 Cupido / cernitur alatus, puer orbus et absque *mudanda* = V 3.195 || **T 5.349** Ergo cito properat Cingar *braghaeque* picaias / solvit → C 7.373 Extemplo Cingar properat nodumque *mudandae* / snodat → V 7.329 Cingar, id advertens, properat stringamque *mudandae* / slazzat || **T 5.356** sic ad calcagnos *bragas* Tognazzus habebat → **C 7.380** sic ad calcagnos *bragas* oselazzus habebat → **V 7.338** namque ad calcagnos *bragas* vilupatus habebat || **T 8.11** inque *bragam* valeant curtam ficcare camisam → C 9.14-15 bragatas calzas, quas cludunt undique stringhis, / subtilemque valent intro ficcare camisam = V 9.14-15 || **T 23.224** Ergo iam *bragas* implens andabat anasum → **C 24.508** Ianque *bragas* implens huc illuc ibat anasum = **V 24.502**⁵³⁵ || P 2.155 dispoliant illos nec lassant saepe *mudandam* [→ T Ø] → **C 2.149** cuncta sed affatum spoiat scarpasque *bragasque* || **C 3.576** perque sinus rugat, per *bragas*, perque braghetas || **C 4.38** qui non sconcaghent nimia formidine *bragas* = **V 4.36** || T 2.509 et quia *veste* tego squarzatus apena culattas → **C 4.229** nullaque *braga* tegit nudas de retro culattas → **V 4.216** nullaque *braga* tegit nudas dietro facendas || P 3.167 quos procul aspiciens mestrulus valde scagaitat → T 3.163 Hos dum longe videt fictor staffetta scagaitat → **C 5.32** Ianque timens Spingarda *bragas* compleverat omnes = **V 5.31**⁵³⁶ || **C 6.492** perdere mantellum, camisam, perdere *bragam* = **V 6.478** || **C 7.390** non minus in dretum lassans tegumenta *bragarum* / quam cazzatori lassat genitalia castor → **V 7.350** non minus in dretum lassans tegumenta *bragarum*, / quam cazzatori linquit baricocola castor || **C 11.17** atque ad calcagnos cascavit *braga* Cominae = **V 11.17** || **C 11.314** hoc opus, hic labor est *bragasque* bagnare bisognat = **V 11.315** || **C 14.400** Semper enim vinum pensat loquiturque Todescus, / somniat, et piccam, dagam *bragasque* frapatas / pro vino impegnat = **V 14.352** || **C 19.12** dum cantat in umbra / «Dic mihi, Dameta...», tondenti *braga* cadebat = **V 19.11** || **C 19.25** qui dum *bragarum* sopraveste culamina scoprit = **V 19.24** || **C 19.307** implerat muschio, nimia formidine, *bragas* = **V 19.300** || P 17.199 Cui senior dixit: «Facilis descensus Averni = T 21.273 → **C 23.55** Cui vecchius: «Facilis cosa est descendere bassum, / sed tornare dretum *bragas* sudare bisognat = **V 23.55** || **C 23.120** sgozzolat ipsa tamen madefactis *braga* culattis = **V 23.120** || **V 4.493** cui robbas tollere debent / spoiatumque *braga* linquant ipsaque camisa.

Gl. P 4.26 ‘Mudanda’ pro ‘*braga*’, nam mudanda est rusticorum, *braga* vero citadinorum. | **Gl. T 4.229** Nota, ut ait Servius, quod gens difert a brigata, nam gens intelligitur de maribus et feminis simul, brigata vero tantum de masculis, quasi gens bragata, quae portat *bragas*, ‘a’ in ‘i’ vertitur, testatur etiam Diodorus.

⁵³⁵ Ianque C] Iamque V.

⁵³⁶ Ianque C] Iamque V.

– loc. *trare via bragam/bragas* ‘manifestare disperazione’

T 10.11 praetor osellatum se norat, trat via *bragas* → **C 11.24** Praetor osellatum sese videt esse Gaioffus, / trat via carnerum, desperans, trat via *bragam* = **V 11.25** || P 13.16 Gilbecchus sequitat, sbraiat, desperat, arancat → T 17.21 Gilbecchus sequitur, desperat, sbraiat, arancat → **C 18.35** Beltrazzus sequitat, desperat, trat via *bragas* = **V 18.35**.

Gl. T 10.11 Proverbium desperantis “trat via *bragas*” et est verbum compositum: tro via, tras via, trat via.

{5} It. *braca* (GDLI s. v.).

bragalīa s.n.pl. ‘mutande, calzoni’, anche malapropismo per ‘baccanali’

P 5.73 Me butare viam faceres, o Cingare, *bragas* → **T 5.464** Me buttare viam faceres *bragalia*, Cingar = **C 7.502** → V 7.506 Ben buttare viam faceres me infretta *mudandas* || **T 13.337** morbezzant, rident faciuntque *bragalia* Bacho → C 14.346 Morbezant, rident, celebrant *baganalia* patri = V 14.298 || P 3.51 Saepe suis manibus guantos sua *braga* scusabat → T 3.53 Saepe facit manibus guantos sua *braga* decentes → **C 4.275** Saepe tamen manibus faciunt *bragalia* guantos = **V 4.262** || P 15.309 intexitque simul pars ingiodando piastras → T 20.290 intexitque simul pars inchiodando piastras → **C 21.190** agroppantque tridas circum *bragalia* maias = **V 21.167**⁵³⁷.

Gl. T 5.464 *Bragalia*, magalia, mapalia pluraliter solum reperiuntur. | **Gl. T 13.337** ‘*Bragalia*’ macaronice, ‘*Bachanalia*’ Graece.

*1521, T. ▪ La voce mediolatina *bracale* s.n. (pl. *bracalia*) è ben attestata nel significato di ‘braca’: cfr. lat. med. *bracale* (Bobbio, 862, Sella I), *bracalia cerata* (Curia romana, sec. XIII, Sella II s. v. *bracale*), *bracale* (Viterbo, 1251, ib.; Roma, 1311, ib.), *brachalia de ferro* (Curia romana, 1344, ib.). La si trova registrata anche nei lessici mediolatini di riferimento (dove è indicato il significato di *lumbare* ‘cintura, grembiale’): cfr. *Derivationes*, B 117, 1: «hoc *bracale*, et hoc *bracarium* in eodem sensu scilicet *lumbare*»; *Catholicon* s. v. *bracale -lis* ‘id est *lumbare*, a brace -arum dicitur’; cfr. anche Blaise 1975 s. v. *bracale* ‘bandage’ e Du Cange s. v. *bracale* ‘*lumbare*’. Poco numerosi, invece, i continuatori italo-romanzi (cfr. LEI s. v. **brācāle*): ad es. eugub. *bracale* ‘perizoma’ (seconda metà sec. XIV, LEI), sic. *bracale* ‘braca’ (1400ca., ib.); mentre nel LEI non si trovano attestazioni volgari di area settentrionale né con l’occlusiva velare sonorizzata (tra i derivati cfr. comunque pav. *braglón* ‘pantaloni mal fatti o smisurati’, ferrar. *braguelùn* ‘id.’; e con altro sign. lomb. or. *bragàl*

⁵³⁷ agroppantque C] agroppantque V.

‘biforcazione dell’albero’). La voce folenghiana, quindi, può essere interpretata come il risultato di una intenzionale deformazione dialettizzante del mediolatinismo *bracalia*. In alternativa (ma poco cambia nella sostanza), la si potrebbe considerare una neoformazione macaronica costruita con la base lessicale volgare *braga* e il suffisso correttamente latino -ĀLIS, sul modello di *pluralia tantum* latini come i *magalia* ‘capanne’ e *mapalia* ‘capanne, tende, fig. confusione’ citati da Folengo stesso nella glossa a T 5.464, ma anche nomi di festività come *Bacchanalia*, *Carmentalia*, *Consualia*, *Faunalia*, ecc. e nomi comuni come *feralia* ‘decreti di morte’, *frontalia* ‘le parti anteriori, testiere’, *hospitalia* ‘camere degli ospiti’; in particolare, un modello per *bragalia* potrebbe essere costituito dalle voci *femoralia* ‘fasce per avvolgere le cosce’ e *feminalia* ‘id., mutande’ (in Svetonio), ‘specie di calzoncini portate da sacerdoti’ (in San Girolamo: «feminalia vel bracae usque ad genua pertingentes»). In T 13.337, *bragalia* è deformazione caricaturale di *Bacchanalia* (e vale quindi ‘baccanale, ubriacatura’), come chiarisce la glossa: malapropismo macaronico sostituito in C con *baganalia* (vedi alla voce relativa). ♦ Dal lat. med. *brācāle* ‘brache; cinto’, oppure dal volg. *braga* con il suffisso lat. -ĀLIA.

BIBL.: TLIO s. v. *bracale*; DEI s. v. *bracale*; LEI VI 1686-90; Tonna II s. v. *bragalia*; Zaggia 1995: 95; Chiesa 1997: 221.

Vedi anche *baganaliā*.

[*bragarōlus*] s. ‘prob., parte anteriore dei calzoni maschili che copriva gli organi genitali ed era usata come tasca’

T 6.137 prenhdere non satis est, prius at spoiare comenzant / perque *bragarolum* numos cercando requirunt → C 3.588 prendere non satis est, at eum spoiare comenzant → V 3.551 prendere non bastat, sed eum spoiare comenzant.

Sec. XV, berg. *bragaròl* ‘cintura o fascia per reggere le brache’ (Glossario lat.-berg., TLAVI s. v.). ▪ La voce *bragarol* (e forme affini) è registrata nei dialetti di un’area compresa tra Trentino e Veneto con il significato di ‘apertura dei pantaloni’ (vedi i dati del LEI): cfr. cembr. *bragaröl* ‘apertura dei pantaloni’ LEI, primier. *bragaròl* ‘id.’ ib., zold. *bragaruòl* ‘id.’ ib., agord. sett. *bragaruól* ‘id.’ ib., amp. *bregariò*, *bregaruó* anche ‘apertura della gonna’ ib. Una ‘traccia metonimica’ è il ver. *bragaról* ‘pene’ Rigobello. Nel quattrocentesco glossario latino-bergamasco edito da Lorck 1893, *bragarol* è registrato con il sign. di ‘cintura o fascia per reggere le brache’ (cfr. Lorck 1893: 108: «brachale, lumbar: ol *bragarol* over ol seng»); Tiraboschi registra il berg. *bragarùl* ‘lacciolo’ con un esempio del 1550 da Giovanni Bressano. Più precisamente, però, il *bragarolus* di Folengo indica un accessorio (forse posto davanti all’apertura delle brache e legato alla cintura) usato come tasca per contenere oggetti (in lingua, *brachetta*), in particolare soldi nella sua unica occorrenza nel *Baldus* (redazione T):

cfr. pavano *bragaruolo* ‘brachetta’ (1546, Giancarli, Zingana, Paccagnella: «A’ crezo averlo in lo *bragaruolo*»). Si tratterebbe, quindi, di un sinonimo di *braghetta* (vedi alla voce relativa), termine che viene impiegato nel *Baldus* solo a partire dalla redazione C. ♦ Dal lat. BRĀCĀRIUS ‘che si riferisce alle brache’ o ‘apertura di un vestito’ (cfr. LEI VI 1697, r. 5 e sgg.), con il suffisso *-òl(o)*.

BIBL.: LEI VI 1690, rr. 17-18, e 1691, rr. 16-36; Tonna II s. v. *bragarolus*.

[*bragātus*]¹ agg. ‘che porta i calzoni’

Gl. T 4.229 Nota, ut ait Servius, quod gens difert a brigata, nam gens intelligitur de maribus et feminis simul, brigata vero tantum de masculis, quasi gens *bragata*, quae portat bragas, ‘a’ in ‘i’ vertitur, testatur etiam Diodorus.

– loc. [*grassus bragatus*] agg. ‘grassissimo’

T 2.327 qui manchat sensu, vadat habitare Bolognam, / quamvis ipsa boves *grassos* faciatque *bragatos* → C 2.110 ingrassat Bologna boves, Ferraria gambas = V 2.106.

Ante 1326, fior. *bracati* pl. ‘che indossano le brache (riferito esclusivamente ai Galli)’ (Valerio Massimo volg., TLIO s. v. *bracato*). ▪ L’agg. *bragatus* è un dialettismo fonetico corrispondente all’it. *bracato* ‘che ha le brache’; si tenga presente, in ogni caso, che *bracato* sembra attestato piuttosto tardi in lingua: nel GDLI (s. v. *bracato*, § 1) l’esempio più antico è in Vincenzo Monti e il LEI (VI 1698, rr. 11-14) lo attesta a partire da Palladio (ante 1580), con un precedente esempio it. sett. occ. (1427), mentre nel TLIO lo si trova solo in riferimento ai Galli Bracati. Una retrodatazione a tutti gli effetti è invece quella della locuzione *grasso bracato* (vedi infatti cap. II, par. 6), che significa ‘grassissimo’, attestata in lingua quasi due secoli più tardi dell’occorrenza folenghiana (1521): cfr. GDLI (s. v. *bracato*, § 2) con prima attestazione in Magalotti (ante 1712) e LEI (VI 1698, r. 2) con prima attestazione in Neri (ante 1708). Secondo il glossario e il commento settecenteschi di Teranza, la locuzione rifletterebbe un uso vernacolare mantovano: cfr. Teranza I 97 n. 5: «*bragatos*: ‘valde pingues’, vox Mantuanis solum propria, et quidem infimae plebis» e *bragá* «aggiunto che mettiamo per esprimere ‘assai grasso, *valde crassus*’: “Quamvis ipsa boves grossos, faciatque *bragatos*” Merl.» Teranza gloss. Comunque, la locuzione è registrata piuttosto sporadicamente nei lessici dialettali: cfr. mant. *bragà* ‘bracato, grasso bracato’ Cherubini, moden. *grass abbragà* ‘si dice di cossa grassa assai’ (Gherardi, Marri s. v. *abbragà*); mentre in essi la si trova più spesso come corrispettivo toscano di altre espressioni dialettali (cfr. ad es. berg. *gras impastàt* ‘grasso bracato’ Tiraboschi): è effettivamente locuzione del fiorentino vivo, cfr. fior. *grasso bracato* ‘tanto grasso da riempir le brache col deretano’

(LEI VI 1698, r. 3 e sgg.). ♦ Dal lat. BRĀCĀTUS ‘che indossa calzoni’, con sonorizzazione dell’occlusiva velare intervocalica.

BIBL.: TB s. v. *bracato*; GDLI s. v. *bracato*; TLIO s. v. *bracato*; GAVI 17³ s. v. *bracato*; DEI s. v. *bracato*; LEI VI 1698, rr. 1-15.

[*bragātus*]² agg.

– loc. [*calza bragata*] s.f. ‘calza che riveste la gamba fino al piede’

T 8.11 suntque favoriti, festo qui tempore calzaz / ferre dovisatas possunt scarpasque biondas / inque *bragam* valeant curtam ficcare camisam → C 9.14 sunt qui festivis possunt gestare diebus / *bragatas calzas*, quas cludunt undique stringhis, / subtilemque valent intro ficcare camisam = V 9.14.

1536ca., C. ▪ Locuzione rara, che ritrovo, nella forma foneticamente toscana, solo ne *Il ladro* di Lorenzo Comparini (in *Due comedie di Lorenzo Comparini fiorentino*, Vinegia, Gabriel Giolito de’ Ferrari et fratelli, 1554, Google Libri), c. 93r: *calze bracate*. Dovrebbe corrispondere a *calza a braca* (per cui cfr. GDLI s. v. *calza*, § 2; LEI VI 1638, rr. 52-53 e IX 1103, rr. 27-40): ad es. *calze a brache* ‘calzebrache, calzone di panno, molto aderente, che rivestiva la gamba fino al piede’ in Marino e Tassoni, *calze a braga* in Ramusio (ante 1557), diverse occorrenze emiliane del sec. XVI in Trenti s. v. *calce a braga* e *calze a braga*. ♦ Da *braga* con il suffisso *-ato* (con il valore di ‘simile a’).

BIBL.: Chiesa 1997: 409.

► [*braghērus*] (T-V) / [*braghīrus*] (P) s.m. ‘cinto erniario’

P 5.127 Hic zaratani, bisolos dentesque cavatos, / radices, petras vesicae, ferra, *braghiros* → T 5.518 Hic zarattani bisolos dentesque cavatos, / petras vessigae, radices, ferra, *bragheros* → C 7.531 unguentos, bisulos, petras, dentesque cavatos, / radices varias, herbas, curvosque *bragheros* || C 13.482 hinc trahit o quantas qualesque con ordine robbas! / scilicet: ampollam, specchium, calamare, sonaium, / chiappam piatelli, strigiam, pezzumque *bragheri* = V 13.459 || C 17.371 saltaruntque foras lergnae, schioppante *braghero* = V 17.369.

{1, 5} It. *brachière* (GDLI s. v.).

► [*braghessa*] s.f. ‘calzone, braca di grandi dimensioni’

C 2.246 et illis / trat pellem ranis apparens trare *braghessas* = V 2.201 || P 3.44 Stat lateri quaedam medio squarcinula fodro, / quae multas *pelles* ranis bissisque cavarat → T 3.49 Pendet cum medio lateri squarcinula fodro, / qua cavat, o quoties, ranis, bissis quoque *pellem* → C 4.270 Pendet gallono mediis squarcina guainis, / quae cavat anguillis tunicam ranisque *braghessas* = V 4.257 || C 6.243 saepeque Ferraram plenis facit ire *braghessis* → V 6.241 saepeque Veronam plenis facit ire *braghessis*
{5} It. *brachéssa* (di solito usato al pl.) ‘brache larghe e lunghe’ (GDLI s. v.).

► *braghetta* s.f. ‘parte anteriore dei calzoni maschili che copriva gli organi genitali ed era usata come tasca’

C 2.176 sed guardant in qua dinaros parte gubernet, / seu ferat in tasca saionis sive *braghettae* → V 4.490 sed guardant in qua dinaros parte gubernes, / sive feras tascha saionis, sive *braghettae* || C 3.576 perque sinus rugat, per bragas, perque *braghettas* || P 6.41 Tunc gravidam numis bursam trahit extra *lasenam* → T 5.261 Tum gravidam numis bursam trahit extra *lasenam* → C 7.283 borsam denariis plenam tirat extra *braghettam* = V 7.238 || C 11.214 dat griffum ad borsam, gravidam nimis atque pesentam, / quam, velut usanza est, servans *braghetta* tenebat = V 11.214 || C 11.547 quum Cingar memorat borsam; cavat extra *braghettam* = V 11.544.

{5} It. *brachétta* (GDLI s. v., § 3).

Vedi anche *bragarōlus*.

► *braghirus*: vedi *braghērus*

[*braiare*] v. ‘gridare’

T 7.479 Bertezant fratres qui celso in pulpite *sbraiant* → C 8.740 Bertezant illos, qui celso in pulpite *braiant* = V 8.706.

Ante 1389, pad. *bragia[re]* (Francesco di Vannozzo, Rime, LEI).⁵³⁸ ▪ La voce, nella forma con *s*-prostetica (che è quella di gran lunga più frequente nelle *Macaronee* di Folengo) si trovava già nel *Baldus P*, dove era glossata due volte: P 3.64 «‘*Sbragiare*’ est plus quam ‘*cri dare*’» e P 4.32:

⁵³⁸ Ma l’infinito potrebbe essere *bragire*: cfr. TLIO s. v. *braire*¹.

«Smergolare, *sbraiare*, cridare idem significatum habent iuxta Diomedem». Come mostrano i dati del LEI, si tratta di un verbo diffuso nei dialetti di gran parte dell'Italia settentrionale, principalmente nel sign. di 'gridare, urlare, sbraitare' (ma anche con valori affini: 'piangere a dirotto, tagliare, belare, abbaiare, sgridare, ecc.'): nella forma in *br-* soprattutto nell'Italia nord-occidentale – cfr. ast. *braglia* '(egli) grida' (1521, Giovan Giorgio Alione, Bottasso 1953 s. v.), piem. *brajè* LEI, com. *bragià* ib., mil. *bragià* 'gridare, schiamazzare' Cherubini, ecc. –, mentre la forma con *s-* prostetica ha una diffusione maggiore, comprendendo tutta la Lombardia, Trentino, Veneto ed Emilia, ma anche Friuli, Istria e Svizzera italiana: cfr. mant. *sbrajar* 'gridare, alzar la voce o i mazzi, esclamare, dar delle grida, schiamazzare, gridare quanto se n'ha nella gola o in testa' Cherubini, *šbraiàr* 'sbraitare, gridar forte' Arrivabene, *šbraiar* 'sbraitare, gridare, vociare, berciare, urlare' Bardini, cann. *sbraiaa* 'sbraitare' Lombardi, bresc. *sbrajà* 'aprir la gola gridando sforzatamente' Pellizzari, *sbraià* 'id.' Melchiori, cremon. *sbrajàa* 'sbraitare, urlare' Oneda, mil. *sbraggià* (ante 1699, Maggi, LEI), lodig. *sbraggià* (ante 1704, Francesco da Lemene, ib.), parm. *sbrajar* 'schiamazzare, gridare ad alta voce' Malaspina, regg. *sbrajèr* 'gridare' Ferrari, guastall. *sbraiàr* 'gridare, schiamazzare, strillare' Guastalla, moden. *sbraièr* 'sbraitare, schiamazzare, gridar forte' Maranesi, mirand. *sbraiàr* 'id.' Meschieri, ver. *šbraiàr* 'sbraitare, strillazzare; berciare, gridare a squarciagola' Rigobello, poles. *sbragiare* 'sbraitare, rangolare' Mazzucchi; per il sec. XVI cfr. bresc./berg. *sbraià* 'sbraitare, vociare' (1554, Maitinada, Tonna 1978 s. v.), venez. *sbragiàr*, *sbraiàr* 'sbraitare, gridare' Cortelazzo, pavano *sbragiare*, *sbraggiare* 'id.' Paccagnella. Lo si trova attestato anche in lingua, benché sporadicamente, a partire da Aretino (che lo impiega, però, piuttosto nel significato di 'strepitare, millantare'; e si può sospettare che in Aretino si tratti di venetismo): cfr. GDLI s. v. *sbragiare*. Cfr. inoltre lat. med. *braiare* 'vagire, clamare prout infantes solent' Du Cange. ♦ Da una radice **brag-* 'gridare' di origine onomatopeica, prob. attraverso un lat. regionale *BRAG(U)LARE (cfr. LEI VII 117, rr. 4 sgg.).

BIBL.: GDLI s. v. *sbragiare*¹; REW e Faré 1263; LEI VII 103, r. 9 – 105, r. 19 e 108, r. 14 – 110, r. 35; Zaggia 1987 s. v. *sbrāiare*; Chiesa 1997: 255.

[Vedi anche *sbraiare* e *sbragiare*]

[*brancus*] s.m. 'ramo di albero'

P 11.302 Cingar eos brancat quos scortegando picavit / arboris ad *brancos* ac lavit in aequore trippas → T 15.382 Cingar eos tollit, quos scortigando picarat

1176-1200, venez. *branco* (Proverbia que dicuntur, TLIO s. v. *branca*). ▪ La voce *branc(o)* 'ramo di albero o pianta' è piuttosto rara; la si trova in alcuni antichi testi di area settentrionale e nei dialetti di alcune aree del Nord e del Sud Italia (vedi in primo luogo i dati del LEI): cfr. it. sett. *branco* (ante

1494, Boiardo, Inamoramento, Trolli; ante 1589, T. Garzoni, LEI), it. sett. occ. *branco* (*d'albore*) (1564, Vopisco, ib.), emil. *branco* 'ramo' (1467-72, Liber inventariorum castaldariorum, Trenti; 1471-1504, Inventarium sive descriptio bonorum, ib.; 1518, Libro de l'aventario de li armizi de le galie, ib.; 1581-94, Processi del Tribunale dell'Inquisizione di Modena, ib.), e Trolli segnala che la voce è nel *Mambriano* e in Galeotto Dal Carretto (*Tempio d'Amore*); piem. *branch* e *branco* LEI, tic. alp. centr. *branch* ib., ferrar. *branc* ib., friul. *branc* ib., biscegl. *vranche* ib., bitont. *vrànghe* ib., sic. *vranqu* ib. Cfr. anche lat. med. piem. *branchus* 'ramo d'albero' (1407, Canischio, LEI VII 124 n. 10); lat. med. *brancus* 'ramus arboris' Du Cange (Reinardus Vulpes). Sono prob. da ricondurre a questa voce il mant. *branch dla scala a pira* 'staggi, le due stanghe parallele della scala a piuoli, in cui stanno incastrati gli scalini, detti piuoli' Arrivabene, *branchet* 'pezzo di legno da ardere' Bardini, e cann. *brans* 'ramo (che viene dal tronco)' Lombardi. Con lo stesso sign. risulta più ampiamente attestato il f. *branca* (cfr. LEI VII 122, r. 50 sgg.). ♦ Con metaplasmo di declinazione da *branca* (lat. tardo BRANCA, attestato nel valore di 'zampa', ma la diffusione del sign. di 'fronda' nei continuatori romanzi suggerisce che esso appartenesse già al lat. volg.: cfr. LEI VII 162, r. 28 sgg.; BRANCA proverrebbe a sua volta, secondo una proposta dell'EVLI, da un lat. volg. *VIRANCA 'ramo verdeggiante').

BIBL.: GDLI s. v. *branco*; TLIO s. v. *branca*; REW e Faré 1271; EVLI s. v. *brànca*; LEI VII 124, rr. 15-33.

[*brasāmen*] s.n. 'brace'

T 14.196 desuper imponit caricum *brasamine* testum → **C 1.423** hisque super mittit caricum *brasamine* testum = **V 1.430**.

*1521, T. ▪ Neoformazione macaronica: un volg. *brasame* non è attestato. ♦ Dal volg. *brasa* 'brace' con il suffisso lat. -MEN (che esprime forse un'idea collettiva: 'insieme di braci').

BIBL.: Zaggia 1987 s. v. *brāsāmen*.

Vedi anche *bras(s)a*.

[*brasare*] v. 'ardere, bruciare (anche fig.)'

P 1.143 Heu, quaenam facies claro me lumine *cepit!* → T 1.174 Heu, quaenam facies rutilo me lumine *cepit!* → **C 1.213** Heu quaenam fatta est, heu qua me fronte *brasavit!* → V 1.212 Heu quaenam fatta est, heu qua me fronte *ferivit!* || P 11.118 Baldus sub tumido rabiosus pectore *rodit* → T 15.161 Incagnatus erat Baldus, sub pectore *schioopat* → **C 16.189**

Incagnatus erat Baldus coleraque *brasabat* = **V 16.189** || T 16.70 ne perdat gioias amor incitat, unde *calescit* → **C 17.36** ne perdat gioias, amor incitat, unde *brasatur* = **V 17.36**.

Sec. XIV, ven. *brasa[re]* ‘ardere, consumarsi per le fiamme’ (San Brendano, TLIO s. v. *bragiare*). ▪ Il verbo *brasare* è variamente attestato in diversi dialetti italo-romanzi settentrionali (specialmente in Lombardia, Cantone Ticino e Piemonte) nei significati di ‘far cuocere qualcosa sulla brace’, ‘bruciare, ridurre in brace’: cfr. ad es. mant. *brasar* ‘braciare’ Cherubini, berg. *brasà, imbrasà* ‘abbracciare, ridurre in brace’ Tiraboschi, mil. *brasà* ‘abbracciare’ Cherubini, parm. *brasar* ‘infuocar come bragia i mattoni per cuocerli’ Malaspina, piem. *brasè* ‘far cuocere sulla brace’ LEI. In lingua è attestato sporadicamente, e soprattutto in epoca assai recente, nei significati di ‘far cuocere sulle braci’ e ‘saldare pezzi di ferro o acciaio mediante ottone e lega d’argento’ (cfr. GDLI s. v. *brasare*, senza esempi). Più diffusa in antico, anche nelle varietà settentrionali, la forma prefissata *abbragiare/abrasare*: cfr. TLIO s. v. *abbragiare*; LEI VII 186, r. 23 sgg. e 192, r. 34 sgg. ♦ Da *brasa* ‘brace’.

BIBL.: GDLI s. v. *brasare*; GAVI 2 s. v. *bràce*; TLIO s. v. *bragiare*; GRADIT s. v. *brasare*; REW 1276; DEI s. v. *brasare*¹; DELI s. v. *brasàre*; LEI VII 182, r. 52 – 183, r. 28, e 190, rr. 5-13.

Vedi anche *ab(b)rasare*

brasatus agg. ‘infuocato, incandescente (anche fig.)’

P 10.301 *brasatos* oculos, dum guardat, buttat adossum = **T 14.7** → **C 15.228** *brasatos* oculos guardando torcet adossum = **V 15.178** || **T 10.162** Non secus ut quando Vulcanus forbice gremit / dudum sufflanti *brasatum* mantice ferrum → **C 11.141** non secus ut quando Vulcanus forpice gremit / dudum *brasatam* sopianti mantice lammam = **V 11.142** || P 8.131 convolvens oculos scura sub fronte *fogatos* → **T 10.294** subvoltatque oculos nigra sub fronte *brasatos* → C 11.172 subvoltatque oculos stizza rabieque *fogatos* = V 11.272 || P 1.71 Haec tamen *arcta* fuit tanto Guidonis amore, / quod numquam potuit quidquam reperire quietis → T 1.88 Sed tamen *arcta* fuit tanto Guidonis amore, / quod numquam potuit quicquam reperire quietis → **C 1.99** sed tanto *brasata* sui tamen igne Guidonis, / quod nunquam poterat quidquam reperire quietis → **V 1.94** sed tanto *brasata* sui tamen igne Guidonis, / quod nunquam potuit minimam accattare quietem || P 1.120 terrebatque homines oculos torquendo *fogatos* → T 1.150 spaventat volgitque oculos hinc inde *fogatos* → **C 1.181** spaventat terretque oculis sub fronte *brasatis* || **C 6.305** Dextra sfavillantem *brasato* stamine cannam / alta tenet = **V 6.305** || P 8.128 oreque spummani coelum mugitibus implet → T 10.291

oreque spumigero caelum mugitibus implet → **C 11.269** oreque mugisono bavas vomit igne *brasatas* = **V 11.269** || T 12.165 *Ambassariam tunc fecit Triton acerbus* → **C 13.79** En tandem trombetta venit, coleraque *brasatus* / *ambassariam facit* = **V 13.79** || P 10.4 *Baldus apollineos cernens exire cavallos / extra maris fines, quia nox iam fugerat attra* → T 13.7 *Baldus Apollineos cernens uscire cavallos / extra orizontem, quia nox iam fuggerat omnis* → **C 14.7** *Baldus, Apollineos cernens uscire cavallos / extra orizontem carrumque tirare brasatum / talia contemplat* = **V 14.7**.

Vedi *brasare*; vedi anche *ab(b)rasatus*.

[*brasīdus*] agg. ‘infuocato’

P 14.115 *inque cavernosos oculos duo lumina torquet / horrida nec minor eum mostazzo bocca lupino* → **T 18.133** *deque cavernosis oculis duo brasida volgit / lumina, nec minor est muso sua bocca lupino* → **C 19.107** *deque cavernosis oculis duo brasida vibrat / lumina, quae diris obscurant sydera sguardis* = **V 19.106**.

*1521, T. ▀ Neoformazione macaronica, «che evidentemente traduce gli *occhi di bragia* danteschi» (Migliorini 1969: 179). ♦ Dal volg. *brasa* ‘brace’ con il suffisso correttamente latino -ĪDUS (di denominali come HERBĪDUS ‘erboso’ e FUMĪDUS ‘fumante, fumoso’), che vale ‘provvisto di’ (cfr. Palmer 2002: 291; sugli aggettivi latini con questo suffisso cfr. Pultrová 2007); nel *Baldus* si trova anche *porcīdus* ‘lurido, schifoso’ (T 3.181, 11.415, C 12.455, V 12.450), voce illustrata da Folengo nella glossa a T 3.181: «‘Porcida’: pertinens ad porcum, idest foeda».

BIBL.: Chiesa 1997: 765; Migliorini 1969: 179.

Vedi anche *bras(s)a*.

▸ [*brasōla*] s.f. ‘fetta di carne cotta sulla brace’

C 2.146 *immo suos pretos, ne confessentur, amazzant, / hosve super brasas mangiant de more brasolae*.

{7} It. *braciòla* (GDLI s. v.).

[*brasōlus*] agg. ‘detto di un tipo di calza schiappata, aperta sul sedere, che si allaccia soltanto con stringhe’

P 3.41 statque camisa brevis dependens antequae postque, / quae interdum scoprit vento boffante culattas, / namque suas caligas usat portare *brasolas*, / quas cum stringhettis bastat stringare duobus → **T 3.46** Stat camisola brevis dependens antequae postque, / scoprit et interdum, vento boffante, quaderen, / namque suas usat calzas gestare *brasolas*, / quas cum stringhettis bastat stringare duobus → **C 4.266** Usat, ut usatur, calzas calzare *brasolas*: / hasque satis bastat stringhis stringare duabus / interdumque scoprit vento boffante culattas = **V 4.253** || **T 5.197** spudazzatque super palmas sursumque *brasolas* / calzas bistirat, stringa mollante, rapatas → **C 7.219** spudat supra manus primum, sursumque *brasolas* / bistirat calzas, stringa mollante rapatas → **V 7.173** spudat supra manus sursumque tirare *brasolas* / incoepit calzas, stringa mollante, rapatas || **T 8.7** Calzzas ingambant, seu chiusas sive *brasolas* = **C 9.9**⁵³⁹ = **V 9.9**.

1517, P. ▪ Un sintagma del tipo *calza brasola* non si trova registrato nei lessici dell’italiano né nel LEI s. v. **bras-/brasi-* e s. v. *calceus/*calcea*. Come si evince dalle occorrenze del *Baldus*, si tratta di calze aperte che lasciano scoperto il sedere, sostenute solo da stringhe. Scrive Luzio: «da una xilografia della Toscolana [*scil.* quella che si trova a c. 53v dell’*editio princeps* di T] si vede che erano calze alte e strette, allacciate sul davanti da stringhe alle brache. Ricadendo aperte, sul di dietro, al sommo delle coscie, al par di bracioline, mettevano in rilievo il sedere, quando un soffio di vento sollevasse i lembi della “giornea”». Secondo Tonna, il s. *brasola* «in accordo con *calze* (o calzoni), e accostato con funzione aggettivale, serve pittorescamente ad indicare i calzoni a sparato, cioè aperti sul di dietro». I due studiosi, comunque, come anche Isella Brusamolino, che include la voce nel suo glossario folenghiano, non adducono riscontri extrafolenghiani per il sintagma, mentre Chiesa segnala che calze *alla brasuola* si trovano in Andrea Calmo (cfr. venez. *calze a la bresiola* [1547, Calmo, Lettere, Cortelazzo s. v. *brasiòla*, § 3 ‘foggia di calzoni’]) e nella novella di Grillo medico (1537) citata da Rossi (in Cortelazzo, ib.): «Che era [*scil.* un paio di calze] d’una rassa pavonazza / a la brasuola, come anticamente / portavano i dottor di buona razza / lacciate d’una stringa solamente». Si può aggiungere che l’espressione si ritrova anche in due passi della *Piazza universale* di Tomaso Garzoni (1585): «La nobiltà d’oggi consiste [...] nell’aver lasciato le *calze alla brasuola* o alla martingalla, e portar i calzoni alla spagnola ovvero alla savoina» (Cherchi-Collina 1996: 314) e «Alcuni fra’ nostri moderni tengono cura dell’usanza vecchia d’andar con le *calze alla brasuola* o alla martingalla senza braghette d’alcuna sorte» (ib.: 385). Le *calze alla martingalla*, con le quali non è del tutto chiaro se, sulla base dei passi di Garzoni, le *calze alla brasuola* possano essere identificate, sono ‘calzoni forniti

⁵³⁹ Calzzas T] Calzas C.

di *martingalle*’, cioè ‘pezze o strisce ornamentali applicate anticamente alla parte posteriore dei calzoni; guardanatiche’ (GDLI s. v. *martingala*, § 1) o ‘calzoni abbottonati per il dietro’ (DI III 156, rr. 25-40, con diverse attestazioni del sec. XVI). È possibile che le *brasole*, *brasuole* o *bresiole* fossero qualcosa di non troppo diverso dalle *martingalle*, o, più precisamente, come suggerisce Luzio, quei lembi dell’estremità superiore delle calze che ricadevano all’indietro sotto il sedere, o ancora, come si può evincere da alcune attestazioni in primo luogo mantovane, a partire dal commento e del glossario dell’ed. settecentesca Teranza, lembi della camicia che restavano fuori dai calzoni aperti sul sedere: cfr. Teranza I, 109 n. 4: «*Brasolas*: Subuculae fimbria e femoralibus erumpens» (‘lembo della camicia che esce fuori dai calzoni’), mant. *braséula* ‘bracciola, *offella -ae*. Noi lo diciamo anche come lo disse Merlino per camicia, che scappa fuori de’ calzoni’ Teranza gloss., *braşæla* ‘tovaglia, brachetta, lembo di camicia che scappa dalle brache a’ bambini’ Arrivabene, guastall. *braseula* ‘lembo di camicia; quel lembo di camicia che esce dallo sparato di dietro nei calzoni dei bambini’ Guastalla, amp. *bragiola* ‘parte della camicia che entra nei calzoni’ (Isella Brusamolino 1981b). Comunque, entrambe le voci *martingala* e *brasola* sono attestate anche con il sign. di ‘sedere’ (prob. per metonimia): cfr. it. *martingala* ‘parte inferiore della schiena, deretano’ (in Pietro Aretino e Niccolò Franco, GDLI s. v., § 1) e venez. *brisiolle* pl. ‘gerg. culo, sedere’ Boerio (s. v. *brisiola* ‘braciola’). Si ricordi infine che in mil., come attesta Cherubini s. v. *barbèlla*, si chiamano popolarmente *braciule* ‘que’ due pezzetti di tela che pendono dal collare a cui sono attaccati, [in partic.] quelli dei collari quadrilunghi’; cfr. anche mil. *brasciræù* “voce contadinesca brianzuola” ‘giubberellino con isparato nella parte deretana dell’imbusto, a uso de’ bambini’ ib. ♦ Da *brasola* ‘lembo delle calze o della camicia’, a sua volta da *brasola* ‘braciola’ (le forme sopra ricordate, *bresiola* e *brisiola*, sono varianti per ‘braciola’ ben attestate in area veneta: cfr. EV s. v. *brasfòla*) forse per metafora; oppure, in alternativa, attraverso il sign. di ‘taglio, ferita’ ben vivo nell’Italia settentrionale (cfr. LEI VII 222, rr. 25 e sgg.), cfr. mant. *braseùla* ‘dicesi così talvolta il taglio che con ferro si fa per imprudenza alla pelle’ Bonzanini, poles. *sbrafolare* ‘sbrindellare, tagliare carni o stoffa in maniera maldestra; dilaniare, lacerare’ Beggio.

BIBL.: EV s. v. *brafòla*; Luzio 1928 s. v. *brasola*; Isella Brusamolino 1981b s. v. *brasolas* (*calzas*); Tonna II s. v. *brasola*; Chiesa 1997: 219-220.

[*bras(s)a*] s.f. ‘brace, residuo incandescente di legna o carbone bruciati’

P 10.165 Semper apud *brasas* stat substizzando lavezum → **T 13.400** Semper apud *brasas* sibi stesso crura boientat = **C 14.436** = **V 14.388** || **P 8.147** Alter affogatas *cineres* non spargere cessat → **T 10.309** Alter afogatas non cessat fundere *brasas* → **C 11.293** Non cessant alii rubeas effundere *brasas* = **V 11.294** || **T 14.162** postque boimentum speto

ficcantur acuto, / et iuxta *brassas* lardo sguazzante coquuntur || P 16.21 Hircanus ponens carbones excitat ignem / mantibus rubeasque facit dare lumina *prunas* → T 20.368 Hircanus ponens carbonem suscitatur ignes / mantibus rubeasque facit dare lumina *brasas* → C 21.298 Giubertus ponit carbones, excitat ignem / mantibus rossasque facit dare lumina *bronzas* = V 21.262 || C 2.146 hosve super *brasas* mangiant de more brasolae || P 8.51 urbs ibi tota ruit, vult hunc omnimodo mortum → T 10.200 urbs ibi tota ruit, vult hunc omnino taiatum / millibus in pezzis, canibusque butare coradam → C 11.187 huc urbs tota ruit. Vult huc omnino Gaioffus / arrostire *brasis* canibusque gitare budellas = V 11.187⁵⁴⁰.

Seconda metà sec. XIII, ver. *braxa* ‘carbone incandescente’ (Lauda anonima, TLIO s. v. *brace*).⁵⁴¹ ▪ La forma *brasa*, corrispondente alle forme toscane *bragia* e *bracia* (ben attestate anche in lingua accanto a *brace*: cfr. GDLI s. v. *brace*) è diffusa in tutta l’Italia settentrionale, tanto nei dialetti moderni quanto nei testi antichi, con numerose attestazioni a partire dall’età medievale (si vedano i dati del LEI e del TLIO). Si forniscono solo i riscontri cronologicamente e geograficamente più vicini a Folengo: cfr. it. sett. *brasa* (ante 1494, Boiardo, Inamoramento, Trolli), bresc. *brasa* (1554, Galeazzo dagli Orzi, Tonna 1978 s. v.), venez. *bràsa* (sec. XVI, Cortelazzo), pavano *brase* pl. ‘braci’ (1569, Begotto, Rime III, Paccagnella), mant. *brasa* Cherubini, *braša* Arrivabene, *brafa* Bardini, cann. *brafa* Lombardi, bresc. *bràza* Pellizzari e Melchiori, cremon. *bràafa* Oneda, berg. *brasa* Tiraboschi, guastall. *brasa* Guastalla, ferrar. *bràsa dal fogh* Ferri, ver. *brafa* ‘brace’ Rigobello. La voce *brasa* è attestata anche nel latino medievale (in una glossa del sec. X: vedi la nota alla prima attestazione; cfr. anche Du Cange s. v. *brasa*), ma non è accolta dai lessicografi assunti a riferimento (Papua, Ugucione da Pisa e Giovanni Balbi da Genova). ♦ Etimo discusso. Per il LEI, da un lat. volg. *BRASA, a sua volta da una base prelatina *bras(i)- ‘bruciare’ (cfr. LEI VII 228, rr. 30 sgg.). Secondo l’EVLI, che accoglie invece l’ipotesi di un etimo got. *brasa, da questo deriverebbe la forma sett. *brasa*, diversamente dal tosc. *brace*, *bracia*, *bragia* «per cui bisogna presupporre una var. *brasia, parzialmente romanizzata».

BIBL.: GDLI s. v. *brace*; TLIO s. v. *brace*; REW e Faré 1276; DEI s. v. *brace*; EVLI s. v. *brace*; LEI VII 196-205; Zaggia 1987 s. v. *brāsa*; Tonna II s. v. *brasa*.

[*braūra*] s.f. ‘spavalderia; minaccia’

C 15.306 Hinc sunt qui pensant montes spezzare *brauris* || P 15.39 obstupuit prima facie mirando vigorem / atque animum Baldi, tam grandem tamque securum → T 19.39 obstupet ad primam faciem pensando vigorem / ac animum Baldi tam fortem tamque superbum → C

⁵⁴⁰ huc C] hunc V.

⁵⁴¹ Cfr. anche lat. med. *brassas* ‘carbones’ (sec. X, LEI VII 228, r. 34).

20.372 obstupet in prima facie, pensatque pochettum / quomodo vir nudus sic possit usare *brauram* = **V 20.350** || **C 22.40** ista suas spresiat, veluti Chartago, *brauras* = **V 22.40** || **V 3.352** His tam fulmineis gens incontrata *brauris* / spaventabantur cercantque piare citellum.

1536ca., C.⁵⁴² ▪ La voce *bravura* nel significato di ‘spavalderia, millanteria; ostentazione di arroganza, di prepotenza’ è piuttosto diffusa in lingua a partire da Boiardo (cfr. GDLI s. v. *bravura*, § 2). La forma con assorbimento della fricativa labiodentale, *braùra*, è caratteristica di gran parte dell’Italia nordorientale, Mantova compresa (mant. *braùra* ‘maniera franca di condurre le cose difficili’ Arrivabene): cfr. berg. *braiura* ‘braveria, millanteria, smargiasseria, rodomantata, bravata’ Tiraboschi, e, sempre nel sign. di ‘spavalderia, spaconata’ e simili, feltr., bellun., amp., triest., istr. *braura* LEI; nel sign. di ‘coraggio, ardimento, audacia’, crem., bol., parm. poles., ver., rover. *braùra* ib. Per il sec. XVI, cfr. it. sett. *braura* ‘spavalderia, millanteria’ (1585, Tomaso Garzoni, Piazza universale, BIZ). La forma *braù-* si trova anche altrove, cfr. nap. *braura* (1476, Masuccio Salernitano, BIZ), roman. *sbraura* ‘millanteria’ (sec. XVII, Peresio, LEI IV 1269, r. 27). ♦ Da *bravo* ‘spavaldo, arrogante’.

BIBL.: GDLI s. v. *bravura*; GRADIT s. v. *bravura*; DELI s. v. *bràvo*; LEI IV 1260, r. 41 – 1262, r. 10; Zaggia 1987 s. v. *brāvūra*.

► *bravarīa* s.f. ‘comportamento spavaldo, smargiassata; impresa rischiosa compiuta con spavalderia o coraggio’

T 2.46 Inde *bravarias* Mambriani viderat omnes || **T 12.247** postque *bravariam* (videas quam turpis habetur / exitus), en stronzum plantat se desuper unum || **C 4.342** Hinc, mox, hinc nascunt illa illa sonantia late / verba *bravariae*, velut est: “sagrada, putana, / potta, renego deos” et multa et plura bravorum = **V 4.329** || **C 11.628** Si tamen impatiens pergis clamare “ser ostum”, / ille *bravariis* verbisque taiantibus asper, / tentat ut arte ista mangies in pace biavam = **V 11.625** || **T 24.15** Baldus sbefabat bravigantia verba Charontis → **C 24.669** Ianque propinquabat ripae mala fazza Charontis, / cunque *bravariis* animas terrebat acerbis = **V 24.662**⁵⁴³ || **C 25.39** Hisque *bravariis* comenzant ambo duellum = **V 25.39** || **C 3.418** sed griffas ad se teneant solumque menazzent → **V 3.396** sed griffas teneant ad se tantumque menazzent, / namque *bravariis* pellis neguna foratur.

Gl. T 19.98 *Bravaria* Falchetti. | **T 19.391d** *Bravaria* Fracassi. | **Gl. T 20.823** *Bravaria* Cingaris.

{4} It. *braveria* (GDLI s. v.).

⁵⁴² La prima attestazione della forma in *brav-* con questo sign. è l’it. sett. *bravura* (ante 1494, Boiardo, *Inamoramento*, Trolli); la prima attestazione della forma *braura*, nel significato di ‘abilità, perizia’, è il nap. *braura* (1476, Masuccio Salernitano, BIZ).

⁵⁴³ Ianque C] Iamque V; cunque C] cumque V.

► *bravazzus* s.m. ‘sgherro, sicario; persona prepotente, che minaccia e ostenta coraggio’

P 2.34 namque molesinos illos menazando tenebat → T 2.56 atamen armiculam semper galone tenebat, / qua molesinos faciebat saepe *bravosos* → C 3.134 Attamen armiculam portat gallone tacatam, / qua facit ad signum molesinos stare *bravazzos* = V 3.118 || T 2.160 Hic aderat pueri stropiati forte fameius → C 3.360 Senserat hoc murmur stropiati forte citelli / quidam vassallus, quo non *bravazzior* alter → V 3.338 Senserat hoc murmur stropiati forte citelli / quidam vassallus, *spaventans* cuncta parolis || C 4.20 Iam compagnones, rofianos iamque sbisaos / *bravazzosque* gradat, sbriccos quosdamque cagnettos → V 4.18 iam compagnones, rofianos atque sbisaos / *bravazzosque* gradat, sbriccos certosque cagnettos || P 6.39 Cingar habet roncham, subito quam calce ficavit → T 5.259 Cingar habet roncam, subito quam calce ficavit → C 7.280 Cingar habet roncam et largum pugnale galono, / *bravazzumque* facit longo volitante penazzo → V 7.234 Cingar habet roncam et largum pugnale dedretum, / *cagnazzumque* facit longo volitante penazzo || C 9.100 ut seguitare solet vilis putanella *bravazzum* = V 9.100 || T 2.172 Introeunt isti *bravi* quandoque tavernam → C 4.338 Intran infrottam betolas quandoque *bravazzi* = V 4.325 || T 8.305 donec *compagnos* Baldi nihilabimus omnes → C 9.427 donec *bravazzos* Baldi nihilabimus omnes = V 9.425 || C 22.293 sunt quae fortis Aiax, quae Theseus atque *bravazzus* / Pirhus adobbat = V 22.272 || T 23.436 Sed venit ecce Charon, iam trappassabimus amnem → C 24.645 ecce venit sbraiando Charon chiamatque *bravazzus*: / «Papa Satan = V 24.638 || T 24.155 se parat, atque gridat, quali cum voce gridamus / cum cortellantes volumus secernere *sbriccos* → C 25.59 trat spadam atque cridat, quali cum voce cridamus / dum cortellantes *bravazzos* mangiaque ferros / dividimus stanghis, spadis multisque parolis = V 25.59.

{6} It. *bravàccio* (GDLI s. v.).

bravettus s.m. ‘piccolo sgherro’

C 3.303 at si nec cappam nec borsam torre valebit / vult spezzare caput, vult totum rumpere saxis → V 3.283 at si nec cappam sacramentat velle *bravettus* / rumpere cervellum saxisque tridare misellum.

1517-18, berg. *bravet* ‘bravo, sgherro’ (Ruzante, Pastoral, Padoan 1978: 135). ▪ Il macaronismo lessicale *bravettus* era impiegato da Folengo già nel *Caos del Triperuno* (1527), cfr. Cordié 1977: 848. Si tratta del travestimento di un diminutivo volgare di *bravo* ‘sgherro’, che si trova ad esempio in un passo in bergamasco della *Pastoral* di Ruzante (vedi prima attestazione): «Per u temp, oh, / a’ ghe comenzi po’ / andà *bravet* de not / e darghi sepre bot / in li cantò d’i mur» (Padoan traduce: ‘per un (certo) tempo, oh, ci cominciai poi ad andare di notte sbraveggiando e a menar sempre colpi nei

cantoni dei muri'). La forma *bravetto* è attestata come diminutivo dell'agg. *bravo*, con il sign. di 'mediocre' (cfr. LEI IV 1274, rr. 45-46); cfr. anche mant. *bravtìn* dim. di *bravo* Arrivabene, ver. *braéto* 'alquanto bravo' Rigobello. ♦ Da *bravo* 'sgherro' con il suffisso diminutivo *-et(to)*.

BIBL.: LEI IV 1274, rr. 45-47.

► **bravezare** v. 'ostentare con spavalderia'

P 9.115 cum partesanis multum *bravare* comenzant → T 11.193 cum partesanis rubeis *bravezare* comenzant || P 4.5 Ante potestatem Baldum sbirraia ligatum / traxerat atque *bravant* illum potuisse piare → T 4.5 Ante potestatem Baldum traxere ligatum / zaffi, *bravantes* illum brancasse gaiardum → C 5.433 Sed zaffi interea Baldum superasse *bravantes*, / antequae senatores illum duxere ligatum → V 5.423 At zaffi interea Baldum superasse *bravezant*, / antequae signores illum duxere ligatum.

{6} It. *braveggiare* (GDLI s. v.). La forma toscana *braveg(g)iare* è quella più frequente nel *Baldus*: la si trova a T 6.492, T 19.391, C 9.515, C 11.221, C 21.254, V 9.512, V 11.221, V 21.231.

[Vedi anche *sbravezare*]

[**bravigantus**] agg. 'minaccioso'

T 24.15 Baldus sbefabat *bravigantia* verba Charontis → C 24.669 Ianque propinquabat ripae mala fazza Charontis, / cunque bravariis animas terrebat acerbis = V 24.662.⁵⁴⁴

*1521, T. ▪ Voce priva di riscontri, probabilmente da interpretare come participio presente di un non altrimenti attestato *bravigare* 'minacciare, braveggiare', che potrebbe essere una neoformazione folenghiana da *bravo* 'sgherro, smargiasso' o da *bravare* 'fare lo smargiasso, minacciare' con il suffisso dialettale (settentrionale) *-igare* < lat. *-ICARE* (cfr. Rohlfs, § 1164), se non imita verbi correttamente latini come *flamīgo* 'emettere fiamme, fiammeggiare' e *fumīgo* 'affumicare'. ♦ Forse dal volg. *bravo* o *bravare* con il suffisso dial. *-igare*.

bravosazzus s.m. 'bravaccio, sgherro'

C 3.369 namque *bravosazzus*, furiosus, et omnia taians, / omnia per tressum capiens cum omnibus altris, / vult gattam ponitque manum, sfodratque dagazzam → V 3.345 iste

⁵⁴⁴ Ianque C] Iamque V; cunque C] cumque V.

*bravosazzus, cagnazzus, et omnia taians, / omnia per tressum capiens guardansque traversum,
/ vult gattam ponitque manum, sfodratque dagazzam*

*1536ca., C. ▪ Travestimento di un alterato dialettale *bravosazzo*, privo di riscontri extrafolenghiani. ♦
Da *bravoso* ‘bravo, sgherro’, con il suffisso peggiorativo *-azzo*.

BIBL.: Chiesa 1997: 183.

Vedi anche *bravōsus*.

bravōsus

– 1. agg. ‘minaccioso, spavaldo’

P 5.207 En cavalerus adest multa seguitante sbiraia, / quid sit hoc immensum murmur vult scire *bravosus* → **T 6.64** En cavalerus adest, zaffis seguitantibus, illic: / quid sit hoc immensum vult *bravus* noscere murmur → **C 7.597** Tum barisellus adest, zaffis comitantibus et quid / et quid sit tantus rumor vult scire *bravando* → **V 7.604** Tum barisellus adest zaffis comitantibus et quid / et quid hic est rumor tantus, vult scire *bravando* || **T 2.196** Nil metuit, quamvis homo sit vultuque *bravosus* → **C 3.387** contraque sganzerlam voltans *animositer* ibat = **V 3.362** || **P 2.81** Iam compagnias *bravas* sequitare comenzat, / iamque tremare facit nimiis pro forcibus omnes → **T 2.258** et compagnias secum menare *bravosas*, / quas taiacantones dicunt, vel mangia ferrum → **C 4.462** incoepit secum mariolos ducere *bravos*, / quos mangiaferros vocitant taiaque pilastros → **V 4.448** incoepit *bravos* mariolos ducere secum, / quos mangiaferros vocitant et taiapilastros || **P 2.260** Ille sed immobilem frontem *duramque* tenebat → **T 2.456** Ille sed immotam frontem tenet atque *bravosam* → **C 4.128** non pretiat vulgi spazzata fronte parolas → **V 4.123** attendit vulgi vitriata fronte cridores || **P 3.282** propter quem casum surexit multa brigata → **T 3.316** Propter id en subito *bravosa* canaia levatur → **C 5.237** Tunc et alhora susum *bravosa* canaia levatur = **V 5.230** || **P 7.344** Ecce domus tanta repletur quippe canaia → **T 10.130** Ecce domus turbis repletur cuncta *bravosis* → **C 11.115** tota taverna sonat tantis iam plena brigatis = **V 11.116** || **T 10.408** vidit praetorem, *bravosa* voce gridantem → **C 11.436** praetorem videt exclamantem voce *bravosa* = **V 11.432** || **T 10.439** Non valet hic hominum gridor, arma, *bravosaque* verba → **C 11.485** Nil facit hic hominum cridor, arma *bravosaque* dicta = **V 11.486** || **P 15.297** Ingreditur Baldus turba seguitante fosinam → **T 20.277** Introit en Baldus, coetu seguitante, *bravosus* = **C 21.177** = **V 21.154** || **P 17.194** et versus Baldum dixit cum voce *superba* → **T 21.268** Mox

contra Baldum *bravosa* voce gridabat → C 23.48 Mox contra Baldum *brava* sic voce comenat = 23.48 || C 1.183 Spallezat gradu gambasque *bravosus* inaspat → V 1.179 spallezat gradiens gambasque *bravosus* inaspat || T 4.8 namque sguainato si quis se affrontat ut ense, / continuo scapolando viam carneria portant → C 3.530 si quis namque manum mettat sfodretque *bravosus*, / continuo sese turba haec gaioffa retirat → V 3.509 nam si quis testam faciat, sfodrare *paratus*, / continuo turba haec sese furfanta retirat || T 6.479 Ingreditur Cingar, *turbata* fronte, botegam → C 8.295 Protinus ingreditur *bravosa* fronte botegam / Cingar = V 8.294 || T 23.338 Interea Baldus *minitanti* voce Charontem / clamitat, et iurat cum pugnibus rumpere nasum → C 24.596 Qui vocat interea *bravosa* voce Charontem, / et giurat quod vult sibi pugnibus rumpere schenam = V 24.589 || C 10.409 nam bene cognoscit Baldum quo valde pavescit → V 10.406 nam bene cognoscit Baldum cernitque *bravosum*

Gl. T 6.491 Proprius actus giotonis est verbis *bravosis* gentem convenire, quo creditum fidei detur.

– 2. s.m. ‘bravo, sgherro’

P 2.34 namque molesinos illos menazando tenebat → T 2.56 atamen armiculam semper galone tenebat, / qua molesinos faciebat saepe *bravosos* → C 3.134 Attamen armiculam portat gallone tacatam, / qua facit ad signum molesinos stare *bravazzos* = V 3.118 || T 2.161 quem Lanzalottum reliqui dixerunt *bravosi* → C 3.361 Hunc Lanzalottum *sbricchi* dixerunt bretari = V 3.339 || T 6.131 Omnibus obicitur taccare galonibus arma, / attamen his tantum fiunt concessa *bravosis* / et quoddam magnum decoris sibi nomen aquistant → C 3.585 Omnibus est vetitum tacere galonibus arma; / arma barisellus fert solum, zaffus et ille / ille hominum stronzus → V 3.545 Omnibus est vetitum taccare galonibus arma; / barisellus, zaffus fert arma solettus / atque hominum stronzus || T 9.158 bastantesque sumus visum monstrare *bravosis*

Gl. T 2.163 Contra *bravosos*.

1494, lat. mac. *bravosus* ‘minaccioso, spavaldo; sgherro, bravo’ (Evangelista Fossa, Virgiliana, Cordié 1977: 984, 991). ▪ L’agg. *bravoso* è registrato nel GDLI soltanto con i significati di ‘molto bravo; che ostenta bravura’ (in Berni e Cellini) e ‘molto feroce (di animali)’ (unico es. da Pascoli). La voce, però, con il valore di ‘spavaldo, che ostenta bravura’, è piuttosto diffusa nel sec. XVI in testi di area settentrionale, specialmente veneti (LEI IV 1262, r. 49 – 1263, r. 14). Cfr. pavano *braoso* e *bravoso* agg. ‘ardito, coraggioso, ma anche spaccone, gradasso’ Paccagnella, con numerosi esempi in Ruzante; venez. *bravóso* agg. ‘smargiasso; spaccone’ (1545, Giancarli, Zingana, Cortelazzo; 1550, Caravia,

Verra, ib.), ast. *bravôs* ‘arrogante, spavaldo’ (1521, Giovan Giorgio Alione, Bottasso 1953 s. v.); anche con *s-* prostetica, p. es. bellun. *sbravos* ‘baldo, fiero’ (1508-30, Bartolomeo Cavassico, Cian-Salvioni 1894 s. v.). Nel LEI si trova un unico esempio del s.: nap. *bravusse* pl. ‘sgherri, malandrini’ (1702); ma il s. *braoso*, *bravoso* ‘bravo, bravaccio’ è ben attestato nei testi pavani: *braoso* s.m. (1535-38, Dialogo di Rocco degli Ariminesi, Paccagnella), *brausi* pl. (1529, Ruzante, Dialogo facetissimo, ib.), *braoso* (1545-47, Cornaro, Orazione, ib.), loc. *andare da braoso* ‘atteggiarsi da bravaccio’ (1530-40, Dialogo di duoi villani, ib.), *bravoso* s.m. ‘gradasso’ (1556, Calmo, Travaglia, ib.). ♦ Da *bravo* ‘temerario, arrogante, coraggioso’, con il suffisso *-oso*. Paoli 1959: 143 include *bravosus* tra le neoformazioni macaroniche (con suffisso correttamente lat.), ma alla luce dei riscontri sopra addotti andrà considerato un semplice travestimento in *-us* del volg. *bravoso*.

BIBL.: GDLI s. v. *bravóso*; LEI IV 1262, r. 49 – 1263, r. 11; Tonna II s. v. *bravosus*; Chiesa 1997: 85.

► [*braz(z)āle*] s.n. ‘parte dell’armatura che ripara il braccio’

P 7.29 hic piat elmettum, scutum, *brazale*, celadam → **T 9.197** Hic piat elmettum, scutum, *brazzale*, corazzam || **T 15.71** cui spezzat scutum, cui faldam, cuique celatam, / cui *brazzale* terit, spallazzos rumpit et urtat → **C 16.83** Cui terit ille elnum, cui scudum, cuique celadam, / cui spezzat cufiam, spallazzum rumpit, et urtat = **V 16.83**⁵⁴⁵ || **C 2.161** qui desarmatis groppat scheniria brazzis; / qui contra nudis lazzat *brazzalia* gambis

{6} It. *bracciale* (GDLI s. v., § 1).

*brazzare*¹ v. ‘abbracciare’

P 4.329 Accedens igitur Zambellus guardat et ipsum / praetorem voluit brazzis *brazzare* duobus = **T 4.254** || **T 5.192** Sic ait et rursum, *brazzato* Cingare, magnum / suspiramentum pulmone cavavit ab imo → **C 7.214** Dixerat, et rursum *brazzato* Cingare magnum / suspiramentum pulmone cavavit ab imo → **V 7.167** Dixerat, et rursum *abbrazzato* Cingare, magnum / suspiramentum pulmone cavavit ab imo || **T 16.474** qui quoque *brazzatus* cum dira manserat ursa → **C 17.510** qui quoque tunc ursam mortam *brazzatus* habebat = **V 17.508** || **C 2.446** uxorem *brazzat*, basat, Bertoque pregheris / commendat flentem → **V 2.392** uxorem *abbrazzat* lachrimis, Bertoque pregheris / commendat multis || **C 20.738** Baldus it in groppam saltu *brazzatque* Lyronem = **V 20.716** || **T 23.380** denique nil dubitans illum lachrimosus

⁵⁴⁵ rumpit C] rompiti V.

abrazzat, / et Marcellino post hec de fratre dimandat → **C 24.641** denique nil dubitans illum indolcitus abrazzat, / deque suo sic sic *brazzando* fratre domandat = **V 24.634**.

Seconda metà sec. XIII, ver. *braçar* (Giacomino da Verona, LEI). ▪ Il verbo *brazzare* (e forme affini: *brazzà*, *brasar*, ecc.) ‘abbracciare’, come mostrano i dati del LEI, è diffuso in tutta l’Italia settentrionale (e nella Svizzera italiana), tanto in testi antichi (per cui cfr. anche TLIO s. v. *bracciare*¹ e corpus OVI; per il sec. XVI cfr. in partic. venez. *brazzàr* ‘abbracciare’ [1535, Dieci Tavole, Cortelazzo]) quanto nei dialetti moderni: cfr. ad es. mant. *brasàr* ‘abbracciare, stringere fra le braccia’ Arrivabene, *brasar* ‘abbracciare, stringere al seno’ Bardini, cremon. *brasàa* ‘abbracciare’ Oneda, crem. *brasà* ‘ib.’ Samarani, bresc. *brasà* ‘ib.’ Melchiori e Rosa II, berg. *brasssà fò/sö* ‘abbracciare, stringere fra le braccia’ Tiraboschi, mil. *brazzà su* ‘abbracciare’ Cherubini, parm. *brazzar* ‘abbracciare’ Malaspina, guastall. *brasar* ‘id.’ Guastalla, moden. *brazèr* ‘id.’ Maranesi, mirand. *brazzàr* ‘id.’ Meschieri, ver. *brasàr*, *brazàr* ‘id.’ Rigobello, poles. *brazzare* ‘id.’ Mazzucchi. La forma *bracciare* si trova in antichi testi toscani del Medioevo: cfr. TLIO e corpus OVI. ♦ Da *brazzo* ‘braccio’ (cfr. LEI VII 23), ma potrebbe anche trattarsi di una variante aferetica di *abbrazzare* (it. *abbracciare*).

BIBL.: TLIO s. v. *bracciare*¹; LEI VII 23, r. 1 – 24, r. 13.

Vedi anche *ab(b)razzare*.

[*braz(z)are*]² v. ‘imbracciare, porre al braccio, impugnare’

P 3.83 Si quantum taiat squarcinam nosceret istam, / quando extra fodrum tiro targone *brazato*, / cum me guardaret, sese pissaret adossum || **P 8.29** nemo audet cameram cum scuto intrare *brazato* → T 10.174 Nemo, licet brazzo targonem portet apiccum, / audet sanguifluam camere transcendere portam = C 11.153⁵⁴⁶ = 11.154 || **P 9.112** amboque correptis spadis scutisque *brazatis* / impetuose illos assaltavere tesinos → **T 11.190** amboque, *brazzatis* scutis brandisque cavatis, / impetuose rudes assaltavere bricones || **C 12.214** qui pariter sfodrant brandos *brazzantque* rodellas = **V 12.214**.

*1517, P. ▪ Un verbo *brazzare* o *bracciare* con questo sign. non risulta altrimenti attestato: lo si trova invece con il valore di ‘abbracciare, stringere tra le braccia’ (vedi alla voce *brazzare*¹). È probabile che si tratti di una forma aferetica di *imbrazzare*, che ricorre piuttosto spesso nel *Baldus* con il valore di ‘imbracciare (un’arma)’ (P 8.167, 11.21, 16.97, T 10.325, 15.21, 16.139, 20.444, C 11.324, 16.32, 17.100, 21.376, V 11.325, 16.32, 17.100, 21.340): per *imbracciare*, e forme settentrionali del tipo

⁵⁴⁶ camere T] camerae C.

imbrazzà, con questo sign., cfr. LEI VII 85, r. 39 sgg. ♦ Prob. da *imbrazzare* (it. *imbracciare*) con aferesi sillabica.

Vedi anche *brazzare*¹.

[Vedi anche *imbrazzare*]

► [*brazzōnus*] s. ‘braccio grosso e possente’

C 5.306 ad boccam tollens villanus saepe botazzum / nervosos menat *brazzones* inque camisa / de paleis saltare facit frumenta tridatis → **V 5.305** ad boccam tollens villanus saepe botazzum / nervosos menat *brazzos* factusque gaiardus / de paleis saltare facit frumenta tridatis

{6} It. *bracciōne* (GDLI s. v. *braccio*¹, § 16).

► *braz(z)us*¹ s.m. ‘arto superiore del corpo umano’

P 2.59 sed Baldus subiens per *brazzum* corripit illum → **T 2.130** sed subiens illum per *dextram* Baldus aferrat → **C 3.315** et pariter *brazzum* pugnali tostus aferrat → **V 3.294** et pariter *brazzum* cortelli tostus aferrat || **P 2.64** sed Baldus mantellum presto revolvit / ad *brazzum*, quoniam iam saxa volare comenzant → **T 2.135** sed Baldus propter schivare volutat / mantellum *brazzo*, nam saxa volare comenzant → **C 3.320** Baldus mantelli voltat reparamina *brazzo* = **V 3.299** || **P 2.198** spallazzas habet ingentes largamque schenazzam, / gambazzas lungas, *brazzos* magnumque culamen → **T 2.390** Spallazzas habet ingentes magnamque schenazzam, / gambazzas longas, *brazzos* grossumque culamen → **C 4.64** Spallazzas habet ingentes largamque schenazzam, / gambazzas longas *brazzosque* amplumque culamen → **V 4.61** Spallazzas habuit vastas largamque schenazzam, / gambones grossos *brazzosque* amplumque culamen || **P 3.338** cum manibus *brazzos* huic rumpit atque galones || **P 4.329** praetorem voluit *brazzis* brazzare duobus = **T 4.254** || **P 8.130** testas et gambas moncat *brazzosque* manusque → **T 10.293** testas et gambas truncat, *brazzosque* manusque → **C 11.271** testas et gambas zoncat *brazzosque* manusque = **V 11.271** || **P 8.221** hic *brazzos* gambasque vides spallasque feriri → **T 10.375** hic *brazzos* gambasque vides, spallasque taiari → **C 11.381** hic videas totidem spadas perfringere scudos, / et *brazzos*, gambasque simul, spallasque tridari = **V 11.382** || **P 8.227** qui fugit exclamans, *brazzum* lassando retrorsum || **P 8.260** qui truncatus erat *brazum*, qui fronte feritus → **T 19.463** qui truncatus erat *brazzum* gambamque pedemque → **C 11.507** qui *brazzum* truncus, qui gambam, quive colengum = **V 11.507** || **P 9.205** Abassat paulatim vela magister / seque nudans *brazzos* plantat de retro timoni → **T 11.373** Appochum sua vela magister abassat, / denudat *brazzos*, plantans se retro timoni → **C 12.420** abbassat paulatim vela cirellis, / et nudans *brazzos* se plantat

retro timoni = **V 12.415** || **P 9.231** coepit cum tanta per fluctus tendere *brazzos* → **T 11.403** incipit aequoream *brazzos* menare per undam → **C 12.443** unde manus *brazzosque* menans gambasque speditas, / tam bene nodat = **V 12.438** || **P 10.185** Nam quamvis poltrona dolet sibi schena metendo / atque caro veniat *brazzis* battendo crevata, / omnia suportant → **T 13.250** nam, quamvis asinina dolet schenazza ribaldis, / atque caro veniat crevata batendo *ladrazzis*, / omnia suportant → **C 14.293** nam quamvis asinina dolet schenazza cuchinis, / atque caro veniat tibiando crevata *ladronis*, / omnia suportant = **V 14.247** || **P 11.232** nec menat *brazzos* velut est usanza natandi → **T 15.315** *brachia* nec ducit, velut est usanza nodandi → **C 16.367** Sed nodando tamen, solitam non servat usanzam: / scilicet ut pariter gambas et *brachia* menet = **V 16.366** || **P 11.266** corripit in *brazzis* Baldus quam prestiter illum → **T 15.350** quem vix saltatum *brazzis* festinus apertis / Baldus agraffavit || **P 12.92** in contraque illum *brazzis* currebat apertis = **T 16.372** → **C 17.344** fronteque rididula et *brazzis* currebat apertis = **V 17.342** || **P 12.151** Sic dicens dardum *brazzo* vibrante retorsit → **T 16.443** Sic dicens *brazzo* dardum vibrante retorsit → **C 17.474** Sic dicens, torquet dardum vibrante *lacerto* = **V 17.472** || **P 13.44** quo Leonardus erat, currit *brazzisque* repostum / hunc ad pefatam fert absque labore capanam → **T 17.44** qua Leonardus erat, properat *brazzisque* levatum / ad praesignatam fert suspirando capannam → **C 18.69** quo Leonardus erat sistit, *brazzisque* levatum / portat, amorevolis bagnans humoribus occhios = **V 18.69** || **P 14.237-238** velum in utraque manu *brazzis* tendebat apertis. / Qui *brazzi* excusant antennam, sed velut arbor / stat reliquum corpus pillastro firmior omni → **T 18.316-317** velum in utraque manu *brazzis* tendebat apertis, / qui *brazzi* excusant antennam, sed velut arbor / corporis est aliud torrazzo firmius omni → **C 20.95-97** sese arboris instar / erigit et *brazzis* velam sparpagnat apertis, / nanque mari et vento proprius cascaverat arbor. / Dico quod antennam scusant duo *brachia* longam / estque arbor bustum torrazzo firmior omni = **V 20.73-75**⁵⁴⁷ || **P 14.242** En velut antennae *brazzos* distendit apertos || **P 14.300** Tunc bene firmatis pedibus distendere *brazzos* / incipit et contra cursum vogare balenae → **T 18.382** Tunc bene fundatis pedibus distendere *schenam* / incipit, et contra cursum vogare balenae → **C 20.187** Tum bene fundatis pedibus, distendere *schenam* / incipit, et vogat balenae contra viaggium = **V 20.165** || **P 15.149** Sed Baldus capiens per *brazzum* presto Rubinum → **T 19.313** At capiens Baldus per *brazzum* stricte Rubinum || **P 15.156** Baldus distendit *brazzum* portatque Rubinum / fluctibus intactum → **T 19.320** Baldus protendit *dextram*, fert sepe Rubinum / fluctibus intactum || **P 15.272** Fracassus voluit cum *brazzis* stringere Baldum = **T 20.249** → **C 21.62** Fracassus voluit *brazzis* amplectere Baldum = **V 21.46** || **T 5.89** mox abbrazzato geminis ter Cingare *brazzis* → **C 7.111** Mox abbrazzato ter Cingare terque basato = **V 7.82** || **T 5.338** et porgens *brazzum* Bertae turrare comandat = **C 7.360**⁵⁴⁸ = **V 7.315** || **T 6.358** ac ibi camisiae *brazzos* smanicavit utrosque → **C 8.160** Ac ibi camisia *brazzum* smanicavit utrunque = **V 8.159**⁵⁴⁹ || **T 9.270** quattuor et forcas portam per

⁵⁴⁷ nanque C] namque V.

⁵⁴⁸ turrare T] tirare C.

⁵⁴⁹ utrunque C] utrumque V.

quamlibet urbis / plantarunt, ubi stant gambae *brazzique* tacati → C 10.323 Quattuor in quartos modo quartavere Fracassum / mangiandasque suas canibus tribuere budellas = V 10.320 || P 8.29 nemo audet cameram cum scuto intrare *brazato* → T 10.174 Nemo, licet *brazzo* targonem portet apiccum, / audet sanguifluam camere transcendere portam = C 11.153⁵⁵⁰ = V 11.154 || T 10.441 semper habet strictumque tenet sub tegmine *brazzi* / praetorem → C 11.487 portat / sub valido *brazzo* miserum, manus altera brando = V 11.488 || P 11.73 quos tommare facit sine *testis* vel sine gambis → T 15.99 quos tomare facit sine *brazzis* ac sine gambis → C 16.114 quos cimigare facit sine *brazzis* ac sine gambis = V 16.114 || P 12.134 Tunc cito cum *braccis* currit Marlochus apertis → T 16.425 Extemplo *brazzis* properat Marloccus apertis → C 17.433 Prestiter accurrit *brazzis* mastinus apertis = V 17.431 || T 17.17 sic quoque centaurus Muselinam per nemus atrum / baiulat in *brazzis*, ac ora gridantia palmis / compescit || P 13.86 Hic nexos cernendo viros pietate movetur → T 17.84 Ingemuit plures homines cernendo galantos / esse cadenatos gambas *brazzosque* manusque || T 17.201 Malfattum pariter *brazzis* accepit apertis || P 14.42 O quotiens strictis me infantem ferre *lacertis* / suevit → T 18.57 «O quoties strictis me *brazzis* ferre solebat || T 19.127 truncabant gambas, testas *brazzosque* manusque → C 20.451 despiciant etenim testas, *brazzosque*, manusque = V 20.429 || T 19.178 et supra dextrum *brazzum*, quo deserat ensem, / percutit → C 20.498 atque super *brazzum* dextrum, qui deserat ensem, / percutit = V 20.476 || T 19.208 Ergo portatur cum *brazzis* Hippol apertis → C 20.532 Hippol, et in sella stando portatur apertis / huc illuc *brazzis* magno galopante cavallo = V 20.510 || P 15.145 Fracassus, menat dum *brachia* longa per undas → T 19.301 Fracassus menat piscosa per aequora *brazzos* = C 20.623 = V 20.601 || T 20.44 Dixit, et ad Baldum *brazzis* currebat apertis → C 20.773 Quo dicto, ad Baldum *brazzis* currebat apertis = V 20.751 || T 20.66 Sic dicens collum *brazzis* stringebat aselli || T 20.717 et tantum *brazzis* Baldum exoravit apertis || T 21.714 Quisque sibi gambam, seu *brazzum*, sive galonem / spicari sentit → C 23.622 Quisque sibi membrum, seu *brazzum*, sive galonem / spicari sentit = V 23.622 || T 23.20 dum contra fluctus opus est distendere *brazzos* → C 21.25 dum contra pegoras opus est intendere *brazzos* = V 21.24 || T 24.54 Torquet robusto tenebrosa per aera *brazzo* → C 24.724 slanzat eum forti tenebrosa per aëra *brazzo* = V 24.717 || C 2.160 qui desarmatis groppat scheniria *brazzis* || C 2.244 smanicatque biancos / ac teretes *brazzos*, cortellum brancat, et illos / disquamans pisces → V 2.199 smanicatque biancos / ac teretes *brazzos*, cortellum prendit, et illos / disquamans pisces || C 3.1 Baldus ab intrighis fassarum denique *brazzos* / traxerat = V 3.1 || C 3.115 terribilis tamen hunc Orlandi *brazzus* aterrat || C 3.441 mozzaratque altro *brazzum* fendente sinistrum = V 3.418 || C 4.36 non est tam validus *brazzus*, tam dura gigantis / schena = V 4.34 || C 4.202 quo possit forzam *brazzis* reparare fiasco → V 4.189 qua queat almancum boccam bagnare sugatam || P 3.94 Quando casam redeo iam coctus solis ab igne → T 3.94 Quando casam redeo straccus multumque fiaccus → C 4.356 Quando casam redeo *brazzis* stracchedine pistis = V 4.344 || C 5.345 Mirum quod *brazzi* tam duri forza pur ancum / servarit solidum, quo fit contesa,

⁵⁵⁰ camere T] camerae C.

travellum = V 5.341 || P 3.353 tum mille catenae / illico portantur, victus quibus ille ligatur → T 3.418 Illico plus centum portantur alhotta catenae → C 5.376 dantur mille humeris, *brazzis* pedibusque cadenae → V 5.369 dantur centum humeris, *brazzis* pedibusque cadenae || T 10.451 sicut praetorem fert inter *brachia* Baldus → C 11.495 ut regem arlottum fert Baldus robore *brazzi* = V 11.496 || C 13.432 Praestiter hic *brazzos* tunica manicisque camisae / liberat ad cubitos = V 13.409 || C 16.389 quattuor et gambis, pariter *brazzisque* duobus, / enatat, immo volat, medius canis et medius vir = V 16.388 || T 16.246 proiicit ad *littus* targam manibusque duabus / tollit → C 17.265 Proiicit a *brazzo* targam manibusque duabus / incipit = V 17.263 || C 18.198 Protinus in *brazzos* trepida dulcedine Baldum / suscipit = V 18.198 || C 19.324 Fulminat ensigero Baldensis forcia *brazzo* = V 19.317 || C 19.430 dardeggiat valido pomrancia ferrea *brazzo* = V 19.411⁵⁵¹ || C 19.449 inde levans stesumque tenens cum robbore *brazzum* / sic sibi daemonium scuti facit esse reparum = V 19.430 || C 19.522 partim, per Baldi *brazzum* tridefacta minutim, / aspersere nigram faciem cuiusque diabli = V 19.503 || C 20.191 magis immo magisque reforzat / terribiles tanto schenae conamine *brazzos* = V 20.169 || P 14.333 Nil Fracassus enim cessat distendere *schenam* → T 18.414 Nil Fracassus enim *schenam* distendere cessat → C 20.248 Non, Fracasse, tamen *brazzos* arcare rafinas = V 20.226 || P 14.361 sed Vinmazzus erat cum dardo iam paregiatus → T 18.442 At centaurus erat dardum *stringendo* paratus → C 20.280 at Virmazzus erat *brazzo* dardoque paratus = V 20.258 || C 20.447 Nescit enim generosus homo deducere spadam / cortice corammi *brazzumque* intexere scuto = V 20.425 || C 24.245 Baldus at in *brazzis* reginam portat et illam / continuo gens tota ruens riscodere cercat = V 24.243 || C 5.306 ad boccam tollens villanus saepe botazzum / nervosos menat *brazzones* inque camisa / de paleis saltare facit frumenta tridatis → V 5.305 ad boccam tollens villanus saepe botazzum / nervosos menat *brazzos* factusque gaiardus / de paleis saltare facit frumenta tridatis || C 7.605 prendit Zambellum *manibusque* deretro ligatis → V 7.612 prendit Zambellum, *brazzis* deretro ligatis

{6} It. *braccio* (GDLI s. v. *braccio*¹). Come mostrano le trafile diacroniche, nel *Baldus* si trova anche la forma con grafia ‘toscana’ (*braccis*: solo in P 12.133); numerose attestazioni ha inoltre la voce correttamente latina *bra(c)hium*.

▷ [*brazzus*]² s.m. ‘misura di lunghezza corrispondente a poco più di mezzo metro’

P 2.191 cuius longa fuit - certe non dico bosiam - / per bellum punctum *brazzos* statura quaranta → T 2.383 cuius longa fuit (certe non dico bosiam) / per bellum punctum *cubitos* statura quaranta → C 4.57 cuius longa fuit (certe non dico bosiam) / per bellum punctum *brazzos* persona quaranta = V 4.55 || P 6.61 octo quidem *brazzos* saltu sbalzabat in altum → T 5.277 tres equidem *cubitos* balzo saltabat

⁵⁵¹ pomrancia C] pomranzia V.

in uno → **C 7.298** tres sese *brazzos* saltu slanzabat in uno = **V 7.253** || **P 11.249** Sex *brazzos* descendit aquae, sed postea sursum, / ecce super fluctus multum boffando videtur → **T 15.333** Sex *brazzos* descendit aquae, mox desuper ecce / comparet scorlatque caput boffatque per undas → **C 16.396** Sex *brazzos* descendit aquae; mox ecce videtur / desuper orecchias scorlare liquore pianas, / oreque boffanti salsos respingere potus = **V 16.395** || **P 15.29** octo facit *brazzos* saltum sbalzzare per omnem → **T 19.29** octo facit *cubitos* lanzum balzare per omnem || **T 24.39** et largum centum *brazzos* transcendit amnem || **C 3.243** Sex primo in saltu *brazzos* capit ille tereni = **V 3.222** || **T 12.344** ipsa decem *cubitos* est longa, sed alta triginta → **C 13.175** Illa decem *brazzos* est longa, sed alta triginta = **V 13.175** || **C 24.12** anxiat et *brazzum* linguae butat extra ganassas = **V 24.12**.

{6} It. *braccio* (GDLI s. v. *braccio*²).

brena s.f.

– 1. ‘briglia, striscia di cuoio con cui si guida il cavallo’

P 7.337 Ac ibi stent prompti si forsan Baldus et ipse / ad totam *brenam* venerint stringendo cavallos → **T 10.123** ac ibi stent prompti si forsan Baldus et ipse / ad totam *briliam* veniant stringendo cavallos → **C 11.109** stent immo provisti, / si per venturam calcagnos ambo menantes / huc veniant = **V 11.110** || **P 9.52** Inversus pelagum coeperunt flectere *brenas*, / tandem perveniunt ubi navis maxima stabat → **T 11.57** et versus pelagum coeperunt flectere *brenas*. / Tandem conveniunt ubi maxima barca moratur → **C 12.60** Sic versus pelagum Franceso more trotantes, / ad prodam veniunt ubi maxima barza moratur = **V 12.60** || **P 15.37** Quando Lironus equi *brenam* videt esse piatam / obstupuit → **T 19.37** Quando Lironus equi *brenam* videt esse piatam, / obstupet → **C 20.370** Quando Lyronus equi *briliam* videt esse piatam, / obstupet = **20.348** || **P 6.59** undique transcurrit, morbezat, saltat in altum / nec valet (ut dicunt) in *stroppa* stare ligatus → **T 5.275** undique discurrit, morbezzat, guizzat in altum, / nec valet (ut dicunt) in *brena* stare ligatus → **C 7.296** huc illuc guizzat, morbezzat, saltat in altum = **V 7.251** || **T 25.472** Ipse cavalcabat bastonem more putini, / cumque manu leva *brenam* bastonis habebat → **C 25.584** nanque cavalcabat cannam de more citelli, / cunque manu laeva corseri *fraena* regebat = **V 25.584**⁵⁵² || [*Caos*, Renda 1911: 253 At puer ingenuus, quamvis retinacula *brenae* / non tulit, illecebras seguitans =] **C 4.530** At puer ingenuus, quamvis retinacula *brenae* / non tulit illecebras seguitans → **V 4.529** At puer ingenuus,

⁵⁵² nanque C] namque V.

quamvis retinacula *brenae* / nesciat illecebras seguitans || **C 6.463** Vos consul magnus, vos rex, vos papa Cipadae, / cui datur in manibus tam magni *brena* cavalli = **V 6.448**.

Gl. T 11.57 ‘*Brena*’ et ‘bria’ sunt [f]rena cavallorum. Poetae abutuntur habenis.

– 2. ‘paratoia, sistema di sbarramento dell’acqua’

T 23.210 Non procul ascoltant strepitum rumoris aquosi, / non aliter quando laxatur *brena* molinis → **C 24.496** Iam procul ascoltant strepitum rumoris aquosi, / non aliter quando laxatur *brena* molinis = **V 24.490**.

1378, ver. *brena* ‘briglia’ (Statuto dell’Arte dei sellai, OVI). ▪ La voce *brena* nel sign. di ‘briglia, redine’, come mostrano i dati del LEI, è registrata oggi nei dialetti di Veneto, Trentino, Friuli Venezia Giulia e Istria (cfr. ad es. venez., pad., vic., bellun., primier., triest. *brena*, friul. *brène*; con altro sign. berg., ver. *bréna* ‘smagliatura’, valsug. *brena* ‘maglia, nelle calze’), ma in passato aveva una diffusione più ampia, comprendendo anche la Lombardia orientale e l’Emilia (e doveva estendersi anche oltre, come mostra un’occorrenza nel lat. med. di Biella del 1378: cfr. LEI VII 332, r. 14; per altre attestazioni nel lat. med. dell’Italia settentrionale cfr. LEI VII 328 n. 1). La voce si trova in Boiardo, come accusato dialettismo: cfr. it. sett. *rodere la brena* ‘rodere il freno, mostrare insofferenza’ (ante 1494, Boiardo, Inamoramento, Trolli). Ai già numerosi esempi antichi del LEI si aggiungano le attestazioni da glossari quattrocenteschi lombardo-veneti raccolte nel TLAVI s. v. *brena* ‘briglia’, quelle emiliane quattro e cinquecentesche in Trenti s. v. *brena* ‘briglia’, quelle veneziane del sec. XVI in Cortelazzo s. v. *brèna* ‘briglia’ e quelle pavane (sec. XVI) in Paccagnella s. v. *brena* ‘briglia’ (ivi anche la loc. *a tutta brena* ‘tenendo la briglia tesa per far correre il cavallo più veloce; anche metaf. per velocissimo’). ♦ Da una base prelatina **bren-* ‘cintura; maglia’ (LEI s. v.).

BIBL.: GDLI s. v. *bréna*; GAVI 17³ s. v. *brèna*; TLIO s. v. *brena*; REW 7261 (s. v. **rětīna*); Faré 1313 (s. v. *brittil*); LEI VII 328-332; Luzio 1928 s. v. *brena*; Isella Brusamolino 1981b s. v. *brena*; Bertolotti 2005 s. v. *brena*; Zaggia 1987 s. v. *brèna*; Tonna II s. v. *brena*; Chiesa 1997: 238.

brenta s.f. ‘recipiente di legno usato come unità di misura di capacità (in partic. del vino)’

P 2.206 Ingentem portat semper sua testa celatam, / non mancum vinum quae sicut *brenta* teneret → **T 2.399** Iugiter immensam portat sua testa celatam, / quae tantum retinet vinum, quam *brenta* teneret → **C 4.73** Ventrosam duramque gerit sua testa celatam, / quae tantum vini quantum fert *zerla* capescit → **V 4.68** Ventrosam duramque tulit sua testa celatam, / quae tantum vini quantum fert *zerla* tenebat || **P 5.181** Ergo die quodam de hac tollens extra tinazzum / ingentem zerlam, vel possunt dicere *brentam*, / imposuit spallis zerlotti sicut

usanza est → **T 6.36** Ergo die quadam tulit ipso in terгоре zerlam / plenam de (basta), vel possunt dicere *brentam*, / quam spallis gestat, zerlotti sicut usantur / ac uti Bressanam cernis portare per urbem → **C 7.567** Unde die quadam tulit alto in terгоре plenum / hac de materia *mastellum* trottat ad urbem → **V 7.574** Unde die quodam tulit alto in terгоре plenum / de pacchiarina *mastellum*, trottat ad urbem || **P 5.192** percussit *brentam*, magno reboante fracasso: / quae resoluta, suis spezzatis undique cirgis, / in fasses ivit = **T 6.50**⁵⁵³ → **C 7.580-581** percutit heu *brentam*, magno resonante fracasso. / *Brenta* soluta statim, spezzatis undique circhis, / decidit in fasces = **V 7.587-588** || **T 6a.5** complerat grandem stercore iamque tinam, / cuius materiae *brentam* portavit ad urbem || **T 13.356** et pars iam factum vinum, satis atque boitum / excavat, et *brentas* implet borone cavato → **C 14.372** pars quoque mox factum vinum cavat extra tinazzos / immittitque *cadis*, longe sbilzante borono = **V 14.324** || **T 20.31** tantam dolzzuram gustabat mens sua, quod non / in *brentam* mellis voluisset habere culamen → **C 20.761** Gustat enim tantam dolzuram intrinsecus ut non / in *brenta* mellis voluisset habere culamen = **V 20.739** || **P 5.84** Et ponens illum Zambelli in terгоре *vasum* → **T 5.475** Et ponens illum Zambelli terгоре *soium* → **C 7.515** Tunc alzans *brentam*, Zambelli terгоре ponit = **V 7.531** || **P 5.148** Inde meum *vasum* vaso vacuabis in illo» → **T 5.540** inde meum reddes *vasum*, cum venero nunc nunc» → **C 7.558** inde meam reddes *brentam* quum venero nunc nunc» || **C 1.210** ardeat, ut fornax omni mancante riparo → **V 1.209** ardeat, ut fornax omni mancante reparo, / quem non *brentarum* stuvet milionus aquarum || **P 5.77** et sic parlando traxit defora spinettum / qui medio in fundo *vasi* desotta latebat → **T 5.468** Ergo, dum parlat, traxit defora spinettum, / qui ficcabatur medio fundamine *vasis* → **C 7.5056** Sic ait extemploque trahit deffora spinettum / qui ficcabatur medio fundamine *vasis* → **V 7.518** Sic dicens, brancat spinettum tratque defforam, / qui ficcabatur *brentae* puzzantis in imo

Gl. P 2.206 *Brenta* est mensura vini. | **Gl. T 2.399** *Brenta* Chaldaice, zerla Hebraice, mastellus Arabice, solum Latine.

1390ca., trent. *brente* pl. (LEI VII 345, r. 1).⁵⁵⁴ ▪ La voce *brenta* è diffusa in tutta l'Italia settentrionale e nella Svizzera italiana con i significati di 'recipiente, grosso bigoncio di legno per trasportare il vino', 'damigiana, botte', 'misura di capacità per liquidi, in partic. per il vino', ecc. (si vedano i numerosi esempi, antichi e moderni, raccolti nel LEI). Si tratta di una voce attestata solo sporadicamente in lingua, a partire da Bernardo Bellincioni, ante 1492 (cfr. GDLI s. v. *brènta*), ed è

⁵⁵³ cirgis P] circhiis T.

⁵⁵⁴ Cfr. anche lat. med. *brenta* 'misura di capacità' (1250, Trento, LEI VII 355 n. 22). In volgare, il derivato *brentaro* ha attestazioni precedenti a quelle di *brenta*: cfr. ver. *brentaro* 'artigiano che fabbrica brente e altri contenitori per liquidi' (1355-89, Affitti dell'Arte dei brentari, TLIO s. v. *brentaro*).

tutt'oggi un regionalismo settentrionale (cfr. GRADIT s. v. *brenta*); nel sec. XVI è impiegata da autori di provenienza settentrionale come Matteo Bandello e Tomaso Garzoni (BIZ). Per il mantovano e i dialetti più prossimi cfr. mant. *brénta* 'specie di mastello stretto e lungo con manici per cui si addatta alle spalle, *cadus*' Teranza gloss., *brenta* 'mastello di legno stretto e lungo con manichi di cui servono i vinajuoli per tramutare il vino dalle carrere o simili nelle botti, o per mandarlo alle case de' loro avventori. È anche una specie di misura' Cherubini, cremon. *brènta* 'brenta' Oneda, berg. *brenta* 'brenta, recipiente di legno della capacità di 54 pinte' Tiraboschi, parm. *brenta* 'quella specie di tinozza portatile a spalle che usiamo per misura dei liquidi, la cui capacità è 75 litri e 77 cent.' Malaspina, ferrar. *brénta* 'brenta' Azzi. Per il sec. XVI cfr. pavano *brenta* 'bigoncio' (1524-27, Ruzante, Betia, Paccagnella), venez. *brènta* 'recipiente per vino e mosto' (1582, Stanze alla venetiana, Cortelazzo). Assai numerose le attestazioni nel lat. med.: cfr. ad es. Du Cange s. v. *brenta*, Sella I s. v. *brenta* ('misura per il vino'), Bosshard 1938 s. v. *brenta* ('recipiente di legno, che per lo più si porta sulle spalle, e serve per il trasporto di liquidi e dell'uva'). ♦ Etimo discusso. Secondo il LEI, da una base preromana **brenta*, con il sign. originario di 'essere demoniaco', attraverso una lunga serie di evoluzioni semantiche ('demonio' > 'fenomeno atmosferico, inondazione' > 'canale naturale' > 'canale di legno; vasca, fontana' > 'recipiente di legno'), cfr. LEI VII 361-363.

BIBL.: TB s. v. *brenta*; GDLI s. v. *brènta*; GAVI 17³ s. v. *brenta*; GRADIT s. v. *brenta*; REW e Faré 1285; DEI s. v. *brènta*; VEI s. v. *brènta*; DELI s. v. *brènta*; EVLI s. v. *brènta*; LEI VII 344, r. 39 – 348, r. 8, e 355, r. 19 – 356, r. 14; Bosshard 1938 s. v. *brenta*; Tonna II s. v. *brenta*; Chiesa 1997: 87.

bres(s)anice avv. 'in dialetto bresciano'

Gl. T 2.496 Tracagnum Mantuanice, trusum *Bressanice*, trambaium Graece, truncum Latine. | **Gl. T 4.397** "Polzinos" *Bresanice*, pullos Latine, polesinos Mantuanice. | **Gl. T 5.99** Biolca Mantuanice, tornitura Romagnice, pious *Bressanice*, moza Ferariace. | **Gl. T 5.261** Lasenam Mantuanice, sieam *Bressanice*. | **Gl. T 5.508** Cagasanguis Veroniace, beroldus Mantuanice, zamborgninus *Bressanice*, sanguanazzus communiter. | **Gl. T 14.119** 'Brodeccus' *Bressanice*, 'brodicus' Mantuanice, 'fedus' Latine, 'malnettus' vulgariter.

*1521, T. ▀ Neoformazione macaronica. ♦ L'avverbio in *-e* non è costruito direttamente sull'etnico macaronico *bressanus* (travestimento latino del volg. *bressano* 'di Brescia': vedi alla voce relativa), attestato 9 volte nel *Baldus*, ma presuppone un agg. con suffisso lat. *-ĪCUS*, come si riscontra in altri avverbi indicanti glottonimi attestati solo nelle glosse di T: *lombardice* 'in dialetto lombardo' (3.60, 5.490, 11.44, 12.453), *mantuanice* 'in dialetto mantovano' (2.496, 4.397, 5.99, 5.261, 5.508, 7.66,

10.169, 14.119, 18.155, 22.104), *reginice* ‘in dialetto reggiano’ (8.246), *spagnolice* ‘in spagnolo’ (11.44, 11.175), ecc.

Vedi anche *bressānus*.

► [*bressānus*] agg. ‘di Brescia’

T 1.25 nec ferrum, *Bressana* velut montagna, ministrent || **T 5.110** Quid valet ad nostrum vinum vernazzia Voltae, / aut ea qua tantum *Bressana* Celatica bravat? → **C 7.138** Quid valet ad vinum nostrum vernazzia Voltae, / aut ea qua tantum *Bressana* Celatica bravat? || **T 6.38** ac uti *Bressanam* cernis portare per urbem || **C 1.68** At *bressana* prius mandet Valtropia Gosam || **C 1.503** Mangiaguerra simul, simul et vernacia Voltae / affuit et qua se *Bressana* Celatica vantat = **V 1.506**⁵⁵⁵ || **C 4.336** ut populus videat gambas ornare velutum / *bressanamque* doro vinctam cordone daghettam = **V 4.323**.

{8} It. *bresciano* (DI I 276, rr. 59 e sgg.).

[*bretarōlus*] s.m. ‘berrettaio, artigiano che fabbrica berrette’

P 5.95 de *bretarolis* satis est mea Mantua plena, / unde patet quod multa viris ibi lana tosatur → **T 5.486** *Bretarolorum* satis es, mea Mantua, plena, / unde patet quod multa viris ibi lana tosatur || **C 13.435** ut fitur quando parecchiat / fluminis ad ripam fantesca lavare bugadam / atque *bretarolis* grossas ostendere gambas = **V 13.412**.

*1517, P. ▪ Travestimento latino di un volg. *bretarol(o)*, di cui non si sono individuati riscontri. Il mant. ha *bretiner* ‘berrettaio’ Cherubini. ♦ Da *bretta* ‘berretta’, con il suffisso *-arolo*, corrispettivo dialettale dell’it. *-aiolo*, che indica mestiere (cfr. Rohlfs, § 1074); nel *Baldus* lo stesso suffisso si incontra ad es. in *barcarolus* (vedi alla voce relativa), *navarolus* ‘id.’ (T 11.344, 19.18 e gl., C 12.389 e 511, 20.585, V 7.163, 12.384 e 506, 20.563) e *pollarolus* ‘mercante di polli’ (gl. P 5.121).

BIBL.: Tonna II s. v. *bretarolus*.

Vedi anche *bret(t)ārus*.

⁵⁵⁵ vernacia C] vernaccia V.

[*bretezare*] v. ‘burlare, beffeggiare’

P 11.282 Mox sic parlantes, nunc rident, nunc maraveiant, / nunc se *bretezant* sociorum more duorum → **T 15.365** Sic chiaberlantes nunc rident nuncve piangunt, / et compagnorum se *truffant* more duorum → **C 16.408** Talia dum parlant, chiachiarant unaque *motegiant* = **V 16.407**.

*1517, P. ▪ La forma *bretezare* è attestata un’unica volta entro la storia redazionale del *Baldus*. Si tratta di una variante di *bertez(z)are*, che conta invece ben 16 occorrenze nelle quattro redazioni del poema. Non si sono individuati riscontri per la forma in *bre-*, mentre quella in *ber-*, corrispondente all’it. *berteggiare*, è assai diffusa anche nei dialetti settentrionali: cfr. ad es. mant. *bertezar* Cherubini, bresc. *bertezà* ‘berteggiare, burlare’ Pellizzari, berg. *bertezà* ‘berteggiare, burlare’ Tiraboschi, pavano *bertezare* ‘deridere, prendersi gioco di qualcuno; scherzare’ (sec. XVI, Paccagnella). ♦ Da *bertezare* ‘berteggiare’, con metatesi.

Vedi anche *bertez(z)are*.

bretonare v. ‘prendere in giro’

T 5.306 Bertaque dat bertam, bertezans atque *bretonans* = **C 7.328** = **V 7.284** || **T 5.326** Ergo *bretonabant* illum sub murmure basso → **C 7.345** *soiabant* igitur bassa cum voce Tognazzum = **V 7.300**.

Gl. T 5.306 ‘Dare bertam’ est derridere. ‘*Bretonare*’ est more bretoni tosare; bretoni namque populi, sicut etiam Francesi, caviatas circumtosatas ferunt, inde ‘tosare’ et ‘*bretonare*’ pro ‘sbeffare’ usurpatur.

Vedi *bertonare*.

bret(t)a s.f. ‘berretta’

P 5.93 hic quoque bretari diversas undique *brettas* / ordine distendunt, francesas atque spagnolas → **T 5.484** Hic quoque Brettari diversas ordine *brettas* / distendunt Italas, Francesas atque Spagnardas || **P 6.43** Moxque cavans *bretam* curvumque pigando zenoggium / quae plus formosa est mulierem primus ataccat → **T 5.264** Inde cavans *brettam* curvumque pigando zenocchium, / quae plus formosa est, damigellam primus achiappat → **C 7.286** Inde cavans reverendo *bretam* curvansque ginocchium, / quae mage galanta est vilanellam primus

ataccat = V 7.241 || P 7.42 ad quos quisque suam *bretam* venerando cavabat → T 9.209
 supraque palazzum / scandit. Quisque sibi *brettam* reverendo cavabat → C 10.246 Incontrat
 gentem, *brettae* sibi mille cavantur = V 10.243 || P 9.297 nil tamen in testa, seu *bretam* sive
 capellum, / Baldus habet → T 12.72 nil tamen in testa, seu *brettam* sive capellum, / Baldus
 habet = C 12.502 = V 12.497 || T 2.90 deposuit *bretam*, cui frontem bindula cingit → C 3.236
 de pedibus scarpae, de testa *bretta* cavatur, / bindula cui tenuis ligat uno in fasce capillos = V
 3.215 || P 3.29 In testam portat *bretonem* ad talierum → T 3.33 Magna super testam grossam
 stat *bretta* taeri → C 4.252 Fert *bretam* capiti, quae dicta est *bretta* taëri → V 4.239 Portabat
brettam, quae dicta est *bretta* taëri || T 6.138 Is sibi mantellum, *brettam* capit iste, sed ille /
 saionem → C 3.589 Is sibi mantellum, *brettam* levat ille, sed iste / saionem → V 3.552 Hic
 sibi mantellum, *brettam* levat ille, sed iste / saionem || T 6.267 inde facit *brettam* propriam
 sibi tradere gialdam → C 8.57 Inde facit propriam sibi gialdam tradere *brettam* = V 8.57 || T
 6.436 estque suae *brettae* color ut merdella putini → C 8.243 estque suae *brettae* color idem
 ut merda putini = V 8.242 || T 6.474 En inter gialdas subtiliter aspice *brettas* → C 8.288 tu
 bene per gialdas *brettas* guardare memento = V 8.287 || T 12.120 inde, cavans *brettam*
 contextam cortice cappae, / ante pedes regis Neptuni crura pigavit → C 13.16 inde, cavans
brettam duro de cortice conchae, / ante pedes regis Neptuni crura pigavit = V 13.16 || T
 12.233 si quis non illi *brettam* cavat, ille notatur || T 12.449 cum gucchis ferri *brettas*
brettarus agucchiat = C 13.286 = V 13.286 || T 13.417 ingucchiant namque scopertis / cum
 digitis *brettas*, supra quos saepe sbadacchiant || T 21.650 quas gestant vestes auri *brettasque*
 veluti → C 23.546 Quas gestent auri vestas *brettasque* veluti = V 23.546 || C 3.275 sed videt
 innumeras tinctas gialdedine *brettas* = V 3.254 || C 3.295 Mox sibi collettum *brettamque*
 reponit abitque → V 3.275 Mox sibi mantellum *brettamque* reponit abitque || C 3.349 nec
 saium aspexit rasi *brettamque* veluti = V 3.328 || C 4.256 Hanc foggiam *brettae* vidisse
 talhora recordor = V 4.243 || T 2.167 gestant *bretones* longo tremolante pinazzo → C 4.331
 Hi frappant *brettas* longo tremmante penazzo = V 4.318 || C 6.379 quantillum littera fert “i” /
 pro *bretta* aut scufia, quantillum sive pedocchius → V 6.370 quantillum littera fert “i”, /
 littera pro *bretta*, quantillum sive pedocchius || P 17.30 illum Fracassus spiccans in vertice
 plantat → T 20.754 Illum Fracassus removens in vertice plantat → C 22.282 Paret Fracassus,
 ferrique in vertice *brettam* / calcat = V 22.261 || C 24.78 *brettis* velluti, nec non scufiotibus
 auri = V 24.76 || C 25.244 qui non cardineas voiat plus vendere *brettas* = V 25.244 || C 25.367
 Et quamvis habeat *brettam* scarpasque veluti = V 25.367 || P 3.308 in testam subito laeva
 calcando *capellum* → T 3.346 inque caput laeva coepit calcare *capellum* → C 5.269 cunque

manu laeva calcans in fronte *beretam* → **V 5.264** cunque manu laeva calcans in fronte celatam / secretamque illam, quam finam *bretta* tegebat

1429, berg. *breta* (Lessico lat.-berg., TLAVI s. v. *berretta*).⁵⁵⁶ ▪ La forma *breta*, corrispondente all'it. *berretta*, è attestata in diversi dialetti dell'Italia settentrionale, in modo particolare in Emilia-Romagna e in alcune zone della Lombardia (compresa Mantova) e della Svizzera italiana, ma anche nel basso Piemonte, in Lunigiana e nelle Marche (si vedano i dati del LEI). Cfr. mant. *bréta* 'berretta, *pileolus*' Teranza gloss., *brèta* 'berretto, berretta' Cherubini, *bréta* 'berretta, copertura del capo, fatta in varie fogge, ma specialmente quella fatta a maglie' Arrivabene, *breta* 'berretta' Bardini, berg. *breta* 'berretta, copertura del capo di varie fogge e senza tesa' Tiraboschi, parm. *brèta* 'berretta' Malaspina, regg. *brétta* 'id.' Ferrari, guastall. *brétta* 'id.' Guastalla, moden. *bretta* 'cappello' (Crispi, Marri), moden. *brétta* 'berretto' Maranesi, mirand. *brétta* 'id.' Meschieri, ferrar. *brétta* 'id.' Ferri. Per i secc. XV-XVI, il LEI registra esempi soprattutto lombardi; cfr. anche lat. mac. *breta* 'berretto' (1484-89, Corado, Tosontea, Paccagnella 1979 s. v.), pavano *brette* pl. 'berrette' (1494, Sonetti ferraresi I, Paccagnella s. v. *beretta*), le numerose attestazioni emiliane raccolte in Trenti s. v. *breta*, *bretta* 'berretta (copricapo di varia forma, di riguardo)', romagn. *brett* 'berrette' (sec. XVI, Pvlon Matt, Pellicciardi 1997 s. v.), mant. ("imitato") *brei* pl. f. 'berrette' (1590, Giulio Cesare Croce, Schizzerotto 1985: 185). Cfr. inoltre mant. *bretta* 'berretta' (1626-27, Elenco dei beni dei Gonzaga, Morselli 2000: 590). In T 3.33, C 4.252 e V 4.239 si trova la loc. *bretta taeri* 'berretto basso e piatto': cfr. LEI VI 8, r. 49 – 9, r. 5, dove sono raccolte alcune occorrenze del sintagma *berretta a tagliere* (e forme affini), ad es. in Aretino e Caro, e LEI VI 21, rr. 18-19 (*berrettino a tagliere* in Lorenzo Lippi); cfr. anche TLIO s. v. *berrettina*, con un'attestazione di «berrettina fatta a tagliere» (dal *Libro della cura delle malattie*) che è però con buona probabilità un falso di Redi. Ulteriori riscontri in Chiesa 1997: 218. La stessa loc. occorre anche con la forma *bireta* (vedi alla voce relativa). ♦ Da *beret(t)a* (a sua volta dal lat. BIRRUS con il suffisso *-etta*) con sincope della vocale protonica.

BIBL.: LEI VI 1-4; Zaggia 1987 s. v. *bretta/brèta*; Tonna II s. v. *bretta*; Chiesa 1997: 218.

Vedi anche *bireta*.

brettāra s.f. 'berrettaia, artigiana che fabbrica berrette'

C 2.462 nam quae sposanda est, vel sit villana Cipadae, / vel *brettara* Firaе, vel borghesana Predellae → **V 2.408** nam quae sposanda est, vel sit vilanella Cipadae, / vel *brettara* Firaе, vel borghesana Predellae

⁵⁵⁶ Cfr. lat. med. emil. *breta* 'copricapo' (sec. XIV, Parma, LEI VI 1 n. 1).

*1536ca., C. ▪ F. di *bret(t)arus*, ben più frequente nel *Baldus*: vedi alla voce relativa. Cfr. forme affini nel LEI, ad es. ancon. *beretara*, venez., triest. *baretèra* (it. *berrettaia*: GDLI s. v. *berrettàio* ‘chi confeziona o vende berretti’, TB s. v. *berrettaja* ‘donna che fa berretti, e li vende’). ♦ Da *bretta* ‘berretto’ con il suffisso *-ara* (< lat. *-ARIĀ*).

BIBL.: LEI VI 27, rr. 30-33.

Vedi anche *bret(t)ārus*.

bret(t)ārus s.m. ‘berrettaio, artigiano che fabbrica berrette’

P 5.93 hic quoque *bretari* diversas undique brettas / ordine distendunt, francesas atque spagnolas → **T 5.484** Hic quoque *brettari* diversas ordine brettas / distendunt Italas, Francesas atque Spagnardas || **P 5.203** Currunt *bretari* semper truffare parati → **T 6.61** Currunt *brettari* semper treppare parati = **C 7.594** = **V 7.601** || P 2.120 Mantua bulbaricos pisces ranasque ministrat → **T 2.310** Mantua *bretaros* fangoso bulbare pascit → **C 2.107** Mantua *brettaros* fangoso bulbare pascit = **V 2.103** || **T 12.449** cum guccis ferri brettas *brettarus* agucchiat = **C 13.286** = **V 13.286** || **T 13.417** *brettari* maerent, ingucchiant namque scopertis / cum digitis brettas, supra quos saepe sbadacchiant || **T 15.312** Cingar cantabat lingua frifolante vilottas, / quas toties nostros sensi cantare *bretaros* → C 16.359 Cingar cantabat, lingua frifolante, vilottas = V 16.358 || T 2.161 quem Lanzalottum reliqui dixere bravosi → **C 3.361** Hunc Lanzalottum sbricchi dixere *bretari* = **V 3.339** || T 5.321 Cingaris illic erant compagni quinque *giotones* → **C 7.342** Cingaris hic adsunt compagni quinque *bretari* = **V 7.297**.

Gl. T 2.310 Mantua: *brettaros*. | **Gl. T 5.484** *Brettari*.

1471-94, ferrar. *bretaro* (Croniche di Ugo Caleffini, Trenti s. v. *bretare/o*). ▪ La forma latinizzata da Folengo è un volg. *bret(t)ār(o)*, corrispondente all’it. *berrettaio*: non se ne trovano esempi del tutto identici nel LEI s. v. *birrus* (cfr. romagn. *britêr*, ferrar. *bartâr*, bol. *bertar*), mentre si possono addurre precisi riscontri da testi emiliani quattro e cinquecenteschi: cfr., oltre alla prima attestazione, moden. *bretare* s.m. (1506-23, Cronica di Tommasino de’ Bianchi o Lancellotti, Trenti s. v. *bretare/o*), *bretari* pl. (1553-54, ib.). Più diffuse, naturalmente, le forme settentrionali del tipo *beretaro* e *beretè(r)*; per il sec. XVI cfr. ad es. it. sett. *berettari* pl. (1585, Tomaso Garzoni, Piazza universale, BIZ). ♦ Da *bretta* ‘berretto’ con il suffisso *-ar(o)* (< *-ARIUS*).

BIBL.: LEI VI 26, r. 37 – 27, r. 29; Tonna II s. v. *brettarus*; Chiesa 1997: 125.

[*bret(t)īnus*] agg. ‘di colore grigio’

P 6.244 ecce duos fratres *bretina* veste copertos / prospicit a longe → T 9.10 en franceschinos fratres occurrere vidit → C 10.13 en Franceschinos fratres occurrere mirat → V 10.13 en Francescanos fratres occurrere mirat || **P 6.257** Tunc se *bretinam* vestivit Cingar amictum → T 9.21 Ergo *bertinum* vestivit Cingar amictum || **P 6.289** Vis, Zambelle meus, fieri compagnus et istas / *bretinas* vestes tribuam? → T 9.58 Vin, Zambelle, meus fieri compagnus, et istam / pellendam tribuam, secum iungendo capuzzum → C 10.89 vis, poverelle, meus fieri compagnus? et istam / donabo cappam, sub qua salvamur, et istum / sancti Francisci tibi designabo capuzzum = V 10.88⁵⁵⁷ || **P 6.293** «Sum contentus ego, pater o, tuus esse sodalis / dum me *bretinam* voias vestire gonellam → T 9.63 «Sum contentus ego, pater, o, tuus esse fradellus, / si me *bertinam* vis nunc vestire gonellam → C 10.98 «Sum contentus ego, immo contentissimus esse / vester fratellus; messam cantabo novellam; / dummodo voiatis *bertinam* tradere cappam = V 10.97 || **P 7.56** cuncta haec portabat tacite sub veste *bretina* → T 9.225 omnia portabat sancta sub veste latenter → C 10.283 omnia sub sanctis portat bene conza gonellis = V 10.280 || **P 7.261** Tandem *bretinas* spoiantes ambo gonellas / a capite ad plantas sese fecere securos → **T 9.485** Tandem *bretinas* spoliarunt ambo gonellas, / a capite ad plantas stirpantes corpora ferro → **C 10.540** Tandem *brettinas* despoiant ambo gonellas, / a capite ad plantas stipparunt corpora ferro = **V 10.536** || **T 7.119** Sunt pars turchini, pars nigri, parsque morelli, / pars albi, ruffi, pars gialdi parsque *bretini* → **C 8.485** Sunt pars turchini, pars nigri parsque morelli, / pars bianchi, ruffi, pars grisi parsque *bretini* = **V 8.484** || **T 9a.12** Baldus Cingarque sequuntur / ac ibi *bretinas* deposuere togas || T 21.697 vestesque pilamen / *bertinum*, bustumque asini miser induit omne → **C 23.605** tandem tota pilos vestit persona *bretinos*, / efficiturque asinus, is qui fuit ante Bocalus = **V 23.605**.

1471-94, ferrar. *bretino* ‘berrettino (colore grigio, cenerognolo)’ (Croniche di Ugo Caleffini, Trenti). ▪ La forma *bretin(o)* per ‘berrettino (colore grigio)’ trova riscontro nel berg. *breti* ‘bigio, cenerognolo’ Tiraboschi, ferrar. *bretino* ‘berrettino (colore grigio, cenerognolo)’ (1471-1504, Inventarium sive descriptio bonorum, Trenti; 1544, Inventario del guardaroba del card. Ippolito II d’Este, ib.); cfr. anche lat. med. *bretinus* ‘color equi, idem qui liardus’ Du Cange, lat. med. *britinus* ‘colore grigio’ (1483, Parma, Sella I). Folengo usa *bretino* ‘cinereo’ anche in lingua, nell’*Orlandino* (cfr. Chiesa 1991, s. v.). Nel *Baldus* sono attestate, con lo stesso significato, anche le varianti *beretīnus* (C 23.647,

⁵⁵⁷ meus C] mihi V.

V 23.637) e soprattutto *bertīnus* (T 7.304, 9.21, 9.63, 21.697, 21.736, C 7.13, 10.29, 10.98, 10.215, 10.453, 11.34, 11.54, 23.612, V 7.390, 10.29, 10.97, 10.212, 10.449, 11.35, 11.55, 23.612), che rispecchiano forme diffuse anche in lingua: *berrettino*, *bertino* (cfr. GDLI s. v. *berrettino*²); cfr. anche mant. *berettino* ‘grigio, di colore bigio’ (1602, Giovanni Battista Vigilio, La Insalata, Ferrari-Mozzarelli 1992 s. v.), *bærtín* ‘cinericcio, cinereus color’ Teranza gloss., *bertin* ‘cinericcio’ Cherubini, bresc. *beretì* ‘bigio’ Pellizzari, venez. *beretìn*, *berettìn* ‘di colore grigio, cenerognolo’ (sec. XVI, Cortelazzo), pavano *beretin*, *beratin* ‘di colore grigiastro’ (sec. XVI, Paccagnella). ♦ Prob. per metatesi da *bertìn(o)*, a sua volta da *beretìn(o)*: dall’ar. *bāruṭī* ‘del colore della polvere da sparo’ (cfr. DELI s. v. *berrettino*; Pellegrini 1982: 332-333; Cortelazzo 1984: 255-256).

BIBL.: GDLI s. v. *berrettino*²; GRADIT s. v. *berrettino*²; DEI s. v. *bertino*; DELI s. v. *berrettino*; Tonna II s. v. *bretinus*; Chiesa 1997: 391.

bret(t)ōnus s.m. ‘grande berretto’

P 3.29 In testam portat *bretonem* ad talierum → T 3.33 Magna super testam grossam stat *bretta* taeri → C 4.252 Fert *bretam* capiti, quae dicta est *bretta* taëri → V 4.239 Portabat *brettam*, quae dicta est *bretta* taëri || **P 3.32** Extra *bretonem* longae monstrantur oregiae → **T 3.36** Extra *bretonem* longae monstrantur orecchiae → C 4.259 Extra hunc *bertonem* profert Tognazzus orecchias → **V 4.246** Extra hunc *brettonem* profert Tognazzus orecchias || **P 4.30** nudus erat testam, cascarat namque *bretonus*, / saepe manu fricat schenam bastone gratatam = **T 4.49**⁵⁵⁸ → C 5.448 nudus erat testam, sudans, male conzus et ipsam / saepe manu gobbam fregat bastone gratatam = 5.438 || **T 2.167** gestant *bretones* longo tremolante pinazzo → C 4.331 Hi frappant *brettas* longo tremmante penazzo = V 4.318.

1471-94, ferrar. *bretone* ‘berrettone’ (Croniche di Ugo Caleffini, Trenti). ▪ Accrescitivo corrispondente all’it. *berrettone*, con precisi riscontri dialettali: cfr. ferrar. *brettón* ‘berrettone’ Azzi (s. v. *brétta*), lodig. *brettòn* ‘berrettone’ (ante 1704, Francesco De Lemene, Isella 1979 s. v.), berg. *bretù* ‘berrettone, berretto grande’ Tiraboschi. La loc. *bretonus ad talierum* (P 3.29) equivale a *bretta taeri* ‘berretto basso e piatto’: vedi alla voce *bret(t)a*. ♦ Dal f. *bret(t)a* ‘berretta’ (assai frequente nel *Baldus*: vedi alla voce relativa) o dal m. *bret(to)* (attestato in alcuni dialetti della Lombardia e dell’Emilia-Romagna: cfr. LEI VI 16, rr. 35 sgg.) con il suffisso accrescitivo *-on(e)*.

BIBL.: LEI VI 24, rr. 21-22; Tonna II s. v. *breto* e s. v. *bretonus*.

Vedi anche *bertōnus* e *bret(t)a*.

⁵⁵⁸ fricat P] frigat T.

► **bria** s.f. ‘briglia, striscia di cuoio con cui si guida il cavallo’

T 1.277 inde *briam* laxans firmansque ad pectora lanzam / advolat → **C 1.336** laxat item *redinas*, firmatque ad pectora lanzam, / evolat → **V 1.339** mollat item *redenas* firmatque ad pectora lanzam || **P 15.35** per *frenum* brancat, dicens: «Sta salde! Cavallus / iste tuus non est → **T 19.35** perque *briam* vir brancat equum: «Sta salde» gridavit / «iste tuus non est → **C 20.365** brancatque cavallum / per *frenum*, bravans quamvis sit corpore nudo: / «Sta, latro, saldu! - ait; - non altro nomine scirem / te nomare! latro es, dignus quem forca guadagnet! / Iste tuus non est = **20.344** || **T 21.172** ore *brias* ut equi gestantes tergore sellas → **C 22.537** Ore *brias*, ut equi, gestant et tergore sellas = **V 22.516** || **T 21.571** sed de more *briae* mihi cauda daretur aselli → **C 23.469** ac asini de more *briae* mihi cauda daretur = **V 23.469** || **P 1.119** frena biassando nares portabat apertas → **T 1.144** frena biassabat naresque tenebat apertas → **C 1.174** dente terit spumante *briam* frenumque biassat, / narisasque tenet boffando semper apertas → **V 1.171** Dente *briam* morsumque simul spumante biassat / atque tenet nares boffando semper apertas || **C 3.473** Constitit hic retinensque *briam* firmansque chinaeam → **V 3.450** Constitit hic retinetque *briam* firmatque chinaeam || **C 15.553** atque *briam* ponit, coelumque per omne cavalcat

Gl. T 11.57 ‘Brena’ et ‘bria’ sunt [f]rena cavallorum. Poetae abutuntur habenis.

{10} It. *brìglia* (GDLI s. v.).

Vedi anche *brilìa*.

[**briagari**] v. ‘ubriacarsi’

P 10.124 sic alternando laxis *ebriantur* habenis → **T 13.322** sic alternantes laxis *briagantur* habenis → **C 14.327** Sic alternantes, laxis *ebriantur* habenis = **14.281** || **P 10.238** Inde sub umbrosis vignis ebriantur et ipsi → **T 13.388** inde sub uviferis vignis *briagantur* et ipsi → **C 14.347** inde sub uviferis vignis *ebriantur* et ipsi = **V 14.299**.

Gl. T 13.322 ‘*Briagantur*’ pro ‘imbriagantur’.

1521, T. ▪ Come mostrano i dati del LEI E1, forme del tipo *briagà(re)* o *briacà(re)* sono estraparzialmente rare: cfr. tic. prealp. *briagass* ‘ubriacarsi’, orv. *bbriacà* e *bbriagà*; e *briacare* è registrato da Oudin (VEI). È probabile che il verbo *briagari*, attestato solo in T e ivi glossato «‘*Briagantur*’ pro ‘imbriagantur’», sia una formazione estemporanea (“sperimentata” in T e abbandonata nella redazione successiva) ottenuta per aferesi da *imbriagari* (*imbriagantur* sarebbe stato prosodicamente inammissibile), che riflette un verbo assai diffuso nei dialetti settentrionali antichi e moderni (come

del resto in gran parte dell'Italoromania: si veda il LEI E1 25-30): cfr. ad es. mant. *imbriagáras* 'ubbriacarsi, *inebrior -ris*' Teranza gloss., *imbriagaras* 'ubbriacarsi' Cherubini, pavano *imbriagare* 'ubriacare' (sec. XVI, Paccagnella). Il verbo *imbriagare* si trova nel *Baldus* anche a C 5.114 e V 5.116. Cfr. anche gl. T 25.247: «Briacum: imbriacum». ♦ Da *imbriagare* con aferesi sillabica.

BIBL.: VEI s. v. *briaco*; LEI E1 25-30 e 45, rr. 30-33; Zaggia 1987 s. v. *brĩagare*.

[Vedi anche *imbriagare*]

► [*brigāda*] s.f. 'gruppo di persone, gente'

C 10.329 inque *brigadarum* cunctis squartaberis occhis = V 10.326.

{5} It. *brigata* (GDLI s. v.). La forma toscana senza sonorizzazione dell'occlusiva dentale è anche quella di gran lunga più attestata nel *Baldus* (tot. 174 occorrenze).

► [*briliā*] s.f. 'striscia di cuoio con cui si guida il cavallo, briglia (anche fig.)'

P 7.337 Ac ibi stent prompti si forsan Baldus et ipse / ad totam *brenam* venerint stringendo cavallos → T 10.123 ac ibi stent prompti si forsan Baldus et ipse / ad totam *briliam* veniant stringendo cavallos → C 11.109 stent immo provisti, / si per venturam calcagnos ambo menantes / huc veniant = V 11.110 || C 1.512 Iamque comenarant, fumo ascendente beretas, / sat male compositis *briliam* allentare parolis = V 1.515 || P 15.37 Quando Lironus equi *brenam* videt esse piatam / obstupuit → T 19.37 Quando Lironus equi *brenam* videt esse piatam, / obstupet → C 20.370 Quando Lyronus equi *briliam* videt esse piatam, / obstupet = V 20.348 || C 22.472 Cingaris extremo toccavit pollice nasum, / quo facto ad totam *briliam* dat froena botazzo = V 22.451⁵⁵⁹.

{10a} It. *briglia* (GDLI s. v.).

Vedi anche *bria*.

[*brindes*] s.indecl. 'brindisi, invito a bere'

T 7.237 albior est descus, gens quo todescola trincat → C 8.620 albior est descus ubi zurma Todesca merendat / exercetque suum trincher *brindesque* frequentat = V 8.619.

⁵⁵⁹ froena C] fraena V.

1536ca., C.⁵⁶⁰ ▪ La forma *brindes* (qui non a caso riferita ai tedeschi) è una delle varianti con cui nel corso del sec. XVI fu adattata la formula tedesca *bring dir's*. Come emerge dai dati raccolti nel LEI-germ I 1325-1326, in lingua prevalgono le forme *brindis* e *brindisi*, mentre *brindes* ha una diffusione principalmente settentrionale: nel sec. XVI la si trova ad es. nel travestimento bergamasco dell'*Orlandino* di Pietro Aretino (cfr. Baricci 2013: 221), nel genovese Giulio Pallavicino (LEI), ma anche nel *Candelaio* di Giordano Bruno; più avanti, cfr. berg. *brìndes* 'brindisi' (sec. XVII, Carlo Assonica, LEI), mil. *brindes* 'id.' (ante 1699, Carlo Maria Maggi, Isella 1964 s. v.), parm. *brindes* 'brindisi, invito che si fa in bevendo' Malaspina, piem., trent. *brindes* LEI, mant. *brìndas* 'brindisi, canzone che si canta bevendo' Arrivabene. ♦ Dal ted. *bring dir's* 'lo porto a te' (cfr. LEI-germ s. v.).

BIBL.: GDLI s. v. *brìndisi*; DEI s. v. *brindisi*; DELI s. v. *brìndisi*; LEI-germ I 1325-1332; Zaggia 1987 s. v. *brindes*; Chiesa 1997: 399.

[*brisighellus*] s.m. 'soldato mercenario di Brisighella'

T 9.109 Quid dicunt ladros *Brisighellos* atque Spagnolos? → C 10.154 Quid dicunt ladros Spagnolos, quid *capelettos*? = V 10.153 || C 10.149 quid sunt Lombardi, *Brisighelli*, quid Calabresi? = V 10.148.

– agg. 'di Brisighella'

C 12.120 tune *Brisighellos* soldados, tune diablos / suscipis armatos? = V 12.120.

1509, *brisigelli* 'soldati di ventura al servizio di Venezia' (Sanudo, Diari, Cortelazzo s. v. *brisighèlo*).

▪ La voce *brisighelli* (e forme affini: ad es. con s- prostetica in Ruzante) è attestata in testi veneti del Cinquecento per indicare i soldati mercenari di Brisighella (castello del Faentino), che erano assai noti per la loro crudeltà. Cfr. pavano *brisigiegi* pl. 'brisighelli, condottieri di fanti in servizio al governo veneto' (1521, Ruzante, Prima Orazione, Paccagnella s. v. *briseghelo*), *sbresegegi* pl. 'id.' (1529, Ruzante, Parlamento, Paccagnella s. v. *sbresegelo*), *sbresegiegi* pl. 'id.' (1545-47, Alvise Cornaro, Orazione, ib.), *sbrisighiei* pl. 'id.' (1545, Giancarli, Zingana, ib.), venez. *brisighelo* 'soldato di ventura al servizio di Venezia' (1552, Calmo, Lettere, Cortelazzo), *brisighello* 'id.' (1553, Calmo, Rodiana, ib.). ♦ Dal toponimo *Brisighella* (località presso Faenza).

BIBL.: Zaggia 1987: 80; Tonna II s. v. *brisighelli*; Chiesa 1997: 455; Messedaglia 1919 (1973): 39; Messedaglia 1948 (1974): 475-476; Zorzi 1967: 1364-1365.

⁵⁶⁰ La prima attestazione della forma *brindisi* risale al 1534 (Pietro Aretino, Ragionamento, BIZ).

► [*broc(c)hērus*] (T-V) / [*brochīrus*] (P) s. ‘scudo rotondo con uno spuntone di ferro al centro’

P 11.26 stansque paregiatus, spadam tenet atque *brochirum* → **T 15.26** stansque parecchiatus stoccum tenet atque *brocherum* → C 16.34 stansque parecchiatus stoccum tenet atque *rodellam* = V 16.34 || **P 11.341** se levat et capiens spadam largumque *brochirum* / horrendum boschum post gressum Cingaris intrat → **T 16.17** se levat, et capiens spadam largumque *brocherum*, / terribilem boschum post gressum Cingaris intrat → **C 16.482** escas / deserit, et cingens spadam ferrique *brocherum*, / terribilem boschum post gressum Cingaris intrat = **V 16.481**⁵⁶¹ || **T 2.249** Nulla fadiga fuit *broccheri* discere normam

{1} It. *brocchière* (GDLI s. v.).

[*brodāia*] s.f. ‘brodaglia, intruglio con cui vengono nutriti i maiali’

C 13.29 (ex illis siquidem, quibus est data cura lavandi / cantara, pignattas porcisque recare *brodaiam*) = **V 13.29** || **C 15.127** ni velit ut porcus sese involtare *brodaia* → **V 15.77** ni velit ut porcus sese voltare *brodaiis*

1536ca., C.⁵⁶² ▪ Cfr. mant. *brodāja* ‘cibo, che preparato con lavatura de’ piatti e crusca, si dà ai porci’ Teranza gloss., *brodaja* ‘broda, imbratto, cibo che si dà al porco nel truogolo’ Cherubini, *brodàia* ‘cattivo brodo; minestra di poco conto’ Arrivabene, cremon. *brudàja* ‘brodaglia’ Oneda, berg. *brödaja* ‘broda, è appellazione avvilitiva di brodo, per dire che esso è cattivo, o in troppa quantità, o inopportuno’ Tiraboschi, guastall. *brodaia, sbrodaia* ‘broda, brodicchio, brodaglia’ Guastalla, parm. *brodaja* ‘acqua in cui abbiano bollito ceci, faggiuoli, maccheroni ed altro simile senza condimento’ Malaspina; come mostrano i dati del LEI-germ, la voce *brodàia* con il sign. di ‘minestra lunga, scipita, di aspetto ripugnante, di poco sapore; avanzi di brodo’ è diffusa nei dialetti di gran parte dell’Italia settentrionale. In lingua, *brodaglia* si trova soltanto a partire dal 1841 (cfr. DELI s. v. *bròdo*), ben tre secoli più tardi delle occorrenze folenghiane (la retrodatazione era già segnalata nel GAVI 2 s. v. *brodàglia* e nel LEI-germ I 1411 n. 2). ♦ Da *brodo* con il suffisso *-aia* (< lat. *-ALIA*) con valore spregiativo.

BIBL.: TB s. v. *brodaja*; GDLI s. v. *brodàglia*; GAVI 2 s. v. *brodàglia* e 17³ s. v. *brodàglia*; GRADIT s. v. *brodaglia*; DELI s. v. *bròdo*; LEI-germ I 1411, r. 21 – 1412, r. 4.

Vedi anche *brodalia* e *brot(t)alīa*.

⁵⁶¹ boschum C] boscum V.

⁵⁶² Vedi anche cap. II, par. 6, s. v. *brodaia*.

[*brodalia*] s.f. ‘intruglio ripugnante’

Gl. T 6.22 Non pagat baiulum aliquem, qui gestat mezenum et fusos minime ponderosos pagavit gestantem: sic Socrati accidit, idest post rumorem uxoris pluvia *brodaliae* secuta est.

Vedi *brodāia*.

brodīcus (T-V) / *brodeccus* (T) agg. ‘sporco; ributtante’

T 14.119 cui tantum sguataros est cura docere *brodeccos* → C 1.405 Cui tantum curae est doctis arguire cadreghis → V 1.410 Huic uni cura est doctis arguire cadreghis || T 5.79 ut *mattus* senior plus altus crescere posset → **C 7.101** *brodicus* ut vecchius magis altus crescere possit → V 7.72 ut vecchius pazzus magis altus crescat aquatus || **C 11.290** ut malathia pelat nunc malfranzosa famatos / mille putaneros, ut *brodica* tegna pitoccos = **V 11.290**.

Gl. T 14.119 ‘*Brodeccus*’ Bressanice, ‘*brodicus*’ Mantuanice, ‘fedus’ Latine, ‘malnettus’ vulgariter.

1352, mil. *brodega* f. (Statuti viscontei delle strade ed acque, Migliorini-Folena 1952: 40). ▪ La voce *brodico*, *brodigo* (e forme affini) con il sign. di ‘sporco, sudicio’ è diffusa principalmente in Lombardia, Cantone Ticino e Trentino, come mostrano i dati del LEI-germ (in partic. 1435, r. 42 – 1436, r. 11 e 1437, rr. 5-11). Cfr. mant. *brodego* ‘sporco, sozzo’ (1540-42, Inventario dei beni dei Gonzaga, Ferrari 2003: 425), *imbrodgár* «*imbrodgà*, fem. *imbrodgàda* ‘Sporcare, foedo, -as. In vece del supino si usa l’aggettivo *bródag*, *bródga*. Sporco, foedus, -a, -um’» Teranza gloss (e cfr. anche il commento di Teranza 1768, vol. II: 31: «*Sguataros brodeccos*, intellige: coqui alumnos qui ut plurimum sunt jusculo inquinati, *brodeccus* enim lingua Brixiana significat *sporco*, *malnetto*, latine *spurcus*, *foedus*»), *brodagh* ‘sporco, lordo’ Cherubini, *šbródach*, *bródach* ‘lercio, inzavardato’ Arrivabene, *bródagh* ‘sporco’ (Berni, Bardini), bresc. *brodèc* e *brudèch* ‘sudicio, sporco’ (1554-1565, Galeazzo dagli Orzi, Tonna 1978 s. v.), *bordègh* ‘sporco’ Rosa II, *burdegû* ‘sudicione’ MelchioriApp, berg. *brodèc* ‘sporco, imbrattato’ Tiraboschi, crem. *sbródegh* e *sbródigo* ‘sudicio, sporco’ Bombelli, cremon. *bròdech* s.m. ‘sporcaccione’ Oneda, mil. *bordegh* ‘imbrattato & chi fa poca cura della nettezza’ (1606, Varon milanes, Isella 2005b s. v.), *bórdegh* «voce antica per *bordegascént* ‘lercio, sudicio’» Cherubini, moden. *brodego* ‘imbrodolato, sudicio (in part. nei vestiti)’ (1545-46, Cronica modenese, Trenti), emil. occ. (Luzzara) *brodeghi* pl. f. ‘sporche (fig.)’ (1558, Parlament de Andreaia mat e Biasi riboldo, Schizzerotto 1985: 166), guastall. *bróddagh* ‘sudicione, imbrodolato’ Guastalla,

ver. *ſbròdego* ‘lercio’ Rigobello, valtell. *brôdigh* ‘sporco’ Salvioni I 481, tic. *brôdig* ‘id.’ Salvioni II 52 e per la Svizzera italiana cfr. LSI s. v. *brôdigh*. Infine, a proposito degli *sguataros brodeccos* di T 14.119, si ricordi anche il venez. *sbròdego* s.m. ‘lavascodelle, guattero; il più basso servente di cucina’ Boerio. La variante ‘bresciana’ e quella ‘mantovana’ hanno naturalmente anche una diversa scansione prosodica: *brôdeccos* – *brôdĭcŭs*, *brôdĭcĭ*; latinizzazione rispettivamente di un tipo ossitono *brodĕc* (così in effetti in Galeazzo Dagli Orzi e ossitone sono le forme bresciane registrate nel LEI-germ I 1436, rr. 6-7) e di uno parossitono o proparossitono *brôdic(o)*. ♦ Da un lat. *BRODICĀRE, a sua volta dalla base germ. **bruþa-* ‘brodo, minestra’, cfr. LEI-germ I 1398-1460, in partic. 1457-58.

BIBL.: GAVI 17³ s. v. *brôdico*; REW e Faré 1321; LEI-germ I 1435-40 e 1457-58; Badiali s. v. *şbrodgâr*; AIS 1549 e 1039cp; Luzio 1899: 26 nota 3; Salvioni I 481; Bosshard 1938 s. v. **burdicare*; Tonna II s. v. *brodĕc*; Chiesa 1997: 500.

[*brodius*] s. ‘brodo’

T 14.141 omnia cum *brodio* facit ista bulire caponum || **T 14.200** quae mox ut *brodio* rossis quoque mescolat ovi || **T 14.218** pastellumque facit, quem, postquam coxerit, ova / cum *brodio* vel aqua rosea sbattuta superdat.

1435-60, ven. *brodio* (Glossario lat.-volg., TLAVI s. v. *brodo*).⁵⁶³ ▪ La forma volgare *brodio* per *brodo* è assai rara: gli unici esempi registrati nel LEI-germ sono il ven. *brodio* di metà Quattrocento (già cit. come prima attestazione) e il cal. *brodio* (1512, LEI), ma essa è presupposta anche dal derivato pad. *brodiale* ‘che contiene brodo’ (1452, M. Savonarola, ib.). Si possono aggiungere due esempi interessanti, data la contiguità geografica e cronologica con Folengo, nel latino mescidato di Pietro Pomponazzi: «fratrizare, idest miscere diversa *brodia*» (Lazzerini 1988a: 84), e in quello della *Repetitio Zanini* recitata a Pavia nel 1435: *brodio* abl. (Paccagnella 1973a: 373). Ma in realtà la forma *brodium* è piuttosto diffusa nel latino medievale (cfr. Du Cange s. v. *brodium*; Blaise 1975 s. v. *brodium* ‘brouet’; Blaise 2005 s. v. *brodium* ‘jus de viande’; DMLBS s. v. *brodium* ‘broth’; LEI-germ I 1440 nn. 2 e 3; Sella I s. v. *brodium*) ed è attestata già nel sec. V-VI, benché non sia registrata nel *ThesLL* (vedi la nota alla prima attestazione). Non la si trova, tuttavia, nei lessici mediolatini assunti a termine di riferimento (Papua, Ugucione da Pisa e Giovanni Balbi da Genova). Secondo il LEI-germ I 1456, rr. 32-33, il lat. med. *brodium* è «diffuso soprattutto in testi tecnici e culinari»: dato che sembrerebbe riflettersi anche nel *Baldus*, dal momento che le sole tre occorrenze del tipo con semivocale (*brodi-*) sono tutte concentrate nell’escursione gastronomica (le *Doctrinae cosinandi*) che si trova soltanto nella redazione T, mentre la forma *brodus* ricorre in tutti i contesti (in tutte e quattro

⁵⁶³ Cfr. anche lat. *brodium* (ante 418, Gaudenzio di Brescia, LEI-germ I 1456, rr. 20-22: la voce è registrata nel Du Cange ma non nel *ThesLL*).

le redazioni) per un totale di 18 occorrenze. ♦ Dal germ. **bruþa*- ‘brodo, minestra’, ma «il punto di irradiazione nelle lingue romanze risulta la forma *brodum*, con qualche forma con semivocale che presuppone un lat.mediev. *brodium*» (LEI-germ I 1456, rr. 29-35).

BIBL.: TB s. v. *brodo*; REW 1321; LEI-germ I 1440, rr. 21-34.

[*broëttus*] s. ‘salsa, intingolo’

C 15.106 ut nihil intutum comedat de pisce tapinus, / cum cocus extiterit, cum fecerit ipse *broëttum* / cum centum zacaras, melaranzos atque sapes / sparserit huic supra, circum ventremque per ipsum = **V 15.56**.⁵⁶⁴

1490ca., venez. *broetto* ‘minestra, brodo’ (Manuale Tintoria, LEI). ▪ La voce *brodetto* è ampiamente documentata in lingua e (con numerose varianti fonetiche) su gran parte della penisola, nei significati di ‘minestra, brodo leggero’, ‘salsa di uova sbattute nel brodo e condite con limone’, ‘zuppa di pesce’ ecc. (cfr. LEI-germ I 1406, r. 39 – 1409, r. 19). La forma con dileguo della *-d-* intervocalica trova riscontro in primo luogo in testi veneti del sec. XVI: cfr. pavano *broetto* ‘brodetto (in particolare di pesce)’ (1532, Ruzante, Piovana, Paccagnella s. v.; 1558, Magagnò, Rime I, ib.), *broiti* pl. (1547, Alvisè Cornaro, Pianto, ib.), *broitti* pl. (1612, Stuggio del boario, ib.), venez. *broéto*, *broétto*, *bruéto* ‘brodetto, guazzetto di pesce’ (sec. XVI, Cortellazzo s. v. *bruéto*¹, con numerosi ess. soprattutto da Andrea Calmo); ma è impiegata anche da Tomaso Garzoni (1585, BIZ) e nel lat. mac. dell’astigiano Alione: *broetum* ‘brodetto’ (1500, Macarronea, Chiesa 1982 s. v.). Come mostrano i dati del LEI-germ, forme di questo tipo si trovano anche nei moderni dialetti del Veneto e del Trentino, e sporadicamente anche in Lombardia e in Liguria: cfr. vic., ver, valsug., amp., venez. *broéto* LEI, vittor., rover. *broét* ib., lad anaun. *bruét* ib., lad. ates. (gard.) *bruet* ib., sanrem. *bruétu* ib., lomb.occ. (vigeve.) *brætt* ib. Nel *Baldus T* si incontrava soltanto la forma *brodettus* (T 14.168 e gl., 14.184), più vicina alla forma italiana (*brodétto*) ma anche a quella mantovana: cfr. mant. *brodet* ‘brodo con ova’ Teranza gloss. (s. v. *bréu*), *brodett* ‘brodetto’ Cherubini, *brodèt* ‘brodétto, vivanda d’uovo dibattuto con brodo’ Arrivabene; cfr. anche bresc. *brodèt* ‘brodetto, una minestrina con l’uovo fresco sbattuto’ (1554, Galeazzo dagli Orzi, Tonna 1978 s. v.). ♦ Da *brodo* con il suffisso diminutivo *-et(to)* e dileguo dell’occlusiva dentale sonora intervocalica.

BIBL.: TB s. v. *brodetto*; GDLI s. v. *brodétto*; TLIO s. v. *brodetto*; REW e Faré 1321; DEI s. v. *bròdo*; DELI s. v. *bròdo*; DIDE s. v. *brodéto*; LEI-germ I 1406, r. 39 – 1409, r. 19.

⁵⁶⁴ melaranzos C] melaranzas V.

[*broföla*] s.f. ‘pustola’

T 14.433 *phistula galtonesque, tumor vel lergna vocata, / testiculi, brofolae tegnosaque codega, lepra* → C 15.510 *phistula, galtones tumefactaque lergna cadentis / testiculi, brofolae tegnosaque codega, lepra* = V 15.370.

1521, T. ▪ La voce f. *bròfolà/brùfolà* nel sign. dell’it. *brùfòlo* (‘pustola, foruncolo, vescichetta cutanea’) è diffusa (come mostrano i dati del LEI) in alcune aree della Lombardia, compresa Mantova, nell’Emilia occidentale, nel Bellunese, nel Friuli e nell’Istria, ma anche nell’estremo meridione (in alcuni dialetti calabresi e siciliani); con prostesi di *s-* anche in alcune località della Svizzera italiana. Cfr. mant. *brofolà* ‘bollicella, brozza’ Cherubini (mentre Arrivabene e Bardini registrano solo *brofèl*), bresc. *sbròfolà* ‘scrofolà, tumore sieroso delle glandule, involto in una particolar membrana, viene più frequentemente che altrove nel collo’ Pellizzari, *sbrofolà* ‘scrofolà, tumore noto’ Melchiori, tic. alp. centr., posch. *sbròfolà* LEI, parm. *brufà* ib., bellun., istr., friul. *brùfolà* ib. Le occorrenze del *Baldus* (1521, 1536ca., ante 1544) costituiscono una retrodatazione della voce rispetto ai dati del LEI, dove la prima attestazione è *bròffolà* nel *Dittionario volgare* di Venuti (1562). ♦ Da una base espressiva **brof(f)-* ‘rigonfiare’ (cfr. LEI s. v. **brof(f)-*/**bruf(f)*), forse a sua volta sviluppo fonetico di *bof(f)-* ‘gonfio’ (cfr. EVLI s. v. *brùfòlo*; LEI VII 576, r. 29 sgg.).

BIBL.: DEI s. v. *brùffòlo*; EVLI s. v. *brùfòlo*; LEI VII 571, rr. 8-11 e VIII 627, r. 45 – 628, r. 5 e 630, rr. 15-19; DIDE s. v. *brùfòlo*; Chiesa 1997: 643.

[*brogna*] s.f. ‘colpo, botta (fig.)’

T 15.124 *Possanzam sed non basto cantare Lironis: / in qua parte suas dat fruges, sstigmata parent* → C 16.147 *Possanzam sed non basto contare Lyroni: / in qua parte suas dat brognas, stigmata parent* = V 16.147⁵⁶⁵.

1299/1309, mant. *brogna* ‘pruno, albero che produce le prugne’ (Belcalzer, TLIO s. v. *brogna*¹). ▪ La voce *brogna, brugna* (e forme affini) significa propriamente ‘prugna, susina’ ed è diffusa nei dialetti di gran parte dell’Italia settentrionale (cfr. AIS 1279), soprattutto in Lombardia, Cantone Ticino e dei Grigioni, Trentino ed Emilia; in Veneto prevalgono concorrenti onomasiologici (come *susina* e *bromba*), ma anche *brogna/brugna* è ben attestata (cfr. ver. *brógna* Rigobello, poles. *brògna* Sparapan, trevig. *brúgna* Bellò, venez. *brógna* Boerio); in Piemonte e in Liguria si trovano soprattutto le forme *brigna* e *bregna*. Si tratta di una voce ben documentata anche in testi antichi, a partire dall’età

⁵⁶⁵ stigmata C] stygmata V.

medievale: cfr. mil. *brugn* pl. ‘prugne, susine’ (1271/80, Bonvesin, Volgari, OVI), pad. «de le *brogne*, çoè dey soxini» (post 1390, Serapiom volg., OVI), mant. *brogna* ‘prugno’ (1474, Lettere di Bartolomeo Bonatto, Borgogno 1989: 66), *brogne* pl. ‘prugne’ (1482, Lettere di Matteo Antimaco, ib.), ferrar. *brogna* ‘prugna’ (1471-94, Croniche di Ugo Caleffini, Trenti; 1530, Registro della Grassa, ib.), it. sett. *brongnia* ‘prugna’ (sec. XV, Glossario lat.-volg., TLAVI s. v. *prugna*), berg. *bronia* (1429, Lessico lat.-volg., ib.), umbr. sett. *brugnia* (1325-50, Glossario lat.-volg. di Ugovinus Angeli, ib.), mil. *brugnia* (1485, Benedetto Dei, Vocabolario mil.-fior., ib.), it. sett. *brongnia* ‘prugno (pianta)’ (sec. XV, Glossario lat.-volg., ib.), lodig. *brugna* ‘prugna’ (ante 1704, Francesco De Lemene, Isella 1979 s. v.). Nel *Baldus* la voce è attestata soltanto con il sign. figurato di ‘colpo, botta’, che trova riscontro in un sermone di Valeriano da Soncino (fine sec. XV, «Se tu fosse stato in croce col Mesya a manzar de le *brogne* mal mature, tu non me daresti impazo», Lazzerini 1988a: 162), nel bergamasco di Carlo Assonica (seconda metà sec. XVII, berg. *brögne malmariüde* ‘prugne acerbe; l’Assonica lo disse nel sig. di busse, picchiate, nespole, pesche, battiture, percosse’ Tiraboschi), nel parm. *brùgna* ‘prugna, susino; e in altro sign. botta, percossa’ Malaspina, e nel tic. merid. (Stabio) *brüгна* ‘pugno, scappellotto; pizzicotto dato con tre dita’ LSI (s. v. *brüгна*¹). Lo stesso sign. è attestato in lingua (e anche nel *Baldus*) per altri nomi di frutta come *nespola* (‘percossa inferta con le mani o con un’arma, botta’: cfr. GDLI s. v., § 4) e *sorba* (‘percossa, pugno; schiaffo, ceffone; violento colpo inferto con la spada, una mazza, ecc.’: cfr. GDLI s. v., § 2). ♦ Da un lat. *PRŪNEA (REW 6799), con *br-* in luogo di *pr-* forse per incrocio con *bruno* (cfr. VSI II 1049 e l’ampia bibliografia ivi citata). La forma con *ϕ* (in luogo di *ü/ø*) è caratteristica dei moderni dialetti di Mantova e Brescia, ma anche di alcune località del Veneto meridionale e dell’Emilia (cfr. AIS 1279; mant. *brogna* Cherubini, Arrivabene e Bardini, bresc. *brògna* Pellizzari e Melchiori; per l’antico mant. cfr. Borgogno 1989: 66): si tratta forse di un esito -Ū- > -ϕ- condizionato dalla nasale palatale successiva (cfr. Salvioni IV 308 n. 4).

BIBL.: GDLI s. v. *brògnola*; GAVI 17³ s. v. *brogna*; TLIO s. v. *brogna*¹; REW e Faré 6799; DEI s. v. *brugna*; DIDE s. v. *brògna*; VSI s. v. *brügn*; Badiali s. v. *brògna*; Salvioni IV 308; AIS 1279; Zaggia 1987 s. v. *brògna*; Chiesa 1997: 655.

[brolus] s. ‘frutteto’

P 2.257 alter eum accusat: «Verzas non lassat in hortis» → T 2.453 alter et accusat, verzas non lassat in hortis → **C 4.123** Non pomos *brolis*, non verzas lassat in hortis = **V 4.118**.

1271-80, mil. *broi* pl. ‘giardini alberati’ (Bonvesin, Volgari, TLIO s. v. *brolo*).⁵⁶⁶ ▪ La voce *brolo* (e varianti: *bro*, *bröl*, *bruolo*, *broilo*, ec.) nel sign. di ‘giardino cintato, frutteto’ è diffusa in tutta l’Italia settentrionale (con l’eccezione del Piemonte e della Liguria) e nella Svizzera italiana, e ha numerose attestazioni in antichi testi lombardi, veneti ed emiliani (vedi i dati del LEI e per l’età medievale anche il TLIO s. v. *brolo*). Cfr. ad es. berg. *bro* ‘frutteto’ (1429, Lessico lat.-berg., TLAVI s. v. *brolo*), mant. *brolo* ‘spazio verde cintato, con fiori e alberi da frutto’ (1540-42, Inventario dei beni dei Gonzaga, Ferrari 2003: 425), pad. *brolo*, *bruolo* ‘giardino con alberi da frutto’ (1475, Andrea Mantegna, Lettere a Ludovico III Gonzaga, Aresti 2018: 136-138), pavano *bruolo*, *brolo* ‘giardino alberato’ (Paccagnella, con numerosi ess. del sec. XVI, in partic. da Ruzante), venez. *bruòlo* ‘frutteto, giardino’ (1547-48, Calmo, Lettere, Cortelazzo; 1553, Calmo, Rodiana, ib.), it. sett. *brolo* ‘frutteto’ (1585, Tomaso Garzoni, Piazza universale, BIZ); e per i dialetti moderni: mant. *bræul* ‘pomiere, frutteto’ Cherubini, *bræ* ‘pomiere, frutteto, recinto con piante di frutta’ Arrivabene, *bröl* ‘frutteto’ Bardini, cann. *breul* ‘brolo, frutteto’ Lombardi, bresc. *brùl* ‘pometo, luogo pieno d’alberi pomiferi’ Pellizzari, *bröl* ‘pomiere, verziere, frutteto’ Rosa II, cremon. *bróol* ‘brolo, frutteto’ Oneda, berg. *bröl* ‘luogo chiuso pieno di alberi fruttiferi e di verdura’ Tiraboschi, mil. *bræù* ‘frutteto’ Cherubini, parm. *broeul* ‘id.’ Malaspina, guastall. *breul* ‘id.’ Guastalla, poles. *bròlo* ‘id.’ Mazzucchi, ver. *bról* ‘terreno piantato ad alberi da frutto recinto; orto, frutteto’ Rigobello. Numerose e assai antiche le occorrenze nel latino medievale (perlopiù nella forma *broil-*) di Lombardia, Emilia-Romagna, Veneto, Trentino, Friuli e Dalmazia (LEI VII 583-584, nn. 3-5, 9, 11-13); cfr. ad es. lat. med. *broilum* (1099, Mantova, LEI). La voce *brolo* è attestata sporadicamente anche in testi toscani (cfr. ad es. tosc. *bruoli* ‘giardini alberati’ [1345-67ca., Fazio degli Uberti, Dittamondo, TLIO]), mentre in Dante *brolo* vale ‘corona di fiori’) e in lingua (specie tra XIX e XX sec.); per il GRADIT si tratta di un regionalismo settentrionale. ♦ Da un gall. **brogilos* ‘terreno, bosco cintato’ (LEI s. v.).

BIBL.: GDLI s. v. *bròlo*; TLIO s. v. *brolo*; GRADIT s. v. *brolo*; REW e Faré 1324; DEI s. v. *bròlo*¹; DELI s. v. *bròlo*; VEI s. v. *bròlo*; EVLI s. v. *bròlo*; LEI VII 582-588; Badiali s. v. *bröl*; Zaggia 1987 s. v. *brölus*.

[**bronza**] s.f. ‘brace ardente’

P 16.21 Hircanus ponens carbones excitat ignem / manticibus rubeasque facit dare lumina *prunas* → T 20.368 Hircanus ponens carbonem suscitatur ignes / manticibus rubeasque facit dare lumina *brasas* → C **21.298** Giubertus ponit carbones, excitat ignem / manticibus rossasque facit dare lumina *bronzas* = V **21.262**.

⁵⁶⁶ Cfr. lat. med. *broillis* pl. (766, Cremona, LEI VII 583 n. 4).

1311/20ca., trevig. *bronça* ‘brace accesa’ (Auliver, TLIO s. v. *bronza*¹). ▪ La voce *bronza*, *bronsa* ‘brace, brace accesa, tizzo di carbone’ è diffusa praticamente in tutto il Veneto, in lad. ates., grad., triest., istr. e a Cherso (cfr. AIS 927). La si ritrova, nelle forme *ronza*, *vronza* e simili, anche in area mediana e meridionale (laz. centro-sett., laz.merid., cicolano e irp.): cfr. DIDE s. v. *ronza*, EV s. v. *bronza*. Piuttosto numerose sono le occorrenze in antichi testi veneti, a partire dall’età medievale: cfr. pad. *bronze*, *bronçe* pl. ‘braci accese’ (post 1390, Serapiom volg., OVI), tosc.-ven. *bronçe* pl. ‘id.’ (1399, Gradenigo, Quatro Evangelii, TLIO), venez. *brunza* ‘brace, calore’ (1477, Glossario di Adamo de Roduila, Mussafia 1873 [1964] s. v.), *bronza* ‘brace’ (1547, Calmo, Lettere, Cortelazzo s. v. *brónza*), *bronze* pl. (1552, Calmo, Lettere, ib.), *bronza* (1565, Caravia, Naspo, ib.), *bronze* pl. (1573, Pino, Caravana, ib.), pavano *bronza* ‘brace’ (1521-32, Ruzante, Paccagnella; 1562, Magagnò, Rime II, ib.), *bronze* pl. (1569, Rime III, ib.), it. sett. *bronze* pl. ‘braci ardenti’ (ante 1557, Giovanni Battista Ramusio, BIZ), conegl. *bronza* ‘bragia’ (fine sec. XVI, Egloga di Morel, Salvioni III 679). Cfr. anche bresc. *bronza* ‘braciola, parte del vitello che si cuoce sulle braci’ (1554, Galeazzo dagli Orzi, Tonna 1978: 147; *brunza* ib. nell’ed. 1565, cfr. Tonna 1978 s. v.). ♦ Etimo discusso: per una panoramica delle principali ipotesi cfr. DIDE s. v. *ronza*, EWD s. v. *brónza*, EV s. v. *bronza*; secondo l’EVLI da un got. **brūnsts*, attestato nel composto *alabrunsts* ‘olocausto’.

BIBL.: GDLI s. v. *brónza*; GAVI 17³ s. v. *brónza*; TLIO s. v. *bronza*¹; GRADIT s. v. *bronza*; DEI s. v. *brónza*; EVLI s. v. *brónza*; DIDE s. v. *ronza*; EV s. v. *bronza*; EWD s. v. *brónza*; Mussafia 1873 (1964) s. v. *brunza*; AIS 927; Chiesa 1997: 863.

[*bronzum*] s.n. ‘pentola di bronzo’

T 9.128 de cosinatorio caldaros, *bronza*, padellas → **C 10.178** de cosinatorio, caldaros, *bronza*, lavezos = **V 10.177** || **T 14.109** pars gestat lignam, pars truncat, parsque ministrat / sub centum *bronzis*, caldaribus, atque padellis → **C 1.396** pars legnam portat, pars mozzat parsque ministrat / sub calidis *bronzis*, caldaribus atque frisoris = **V 1.400** || **T 14.212** inde boire facit passatque foramina rammi, / pistat, et in *bronzum* lixat cum lacte recenti || **T 14.353** et qui pensabas totam lucrasse Minervam, / nempe fasolorum *bronzum* mangiasse catabis

1471-94, ferrar. *bronz* ‘brocca mesciroba’ (Croniche di Ugo Caleffini, Trenti).⁵⁶⁷ ▪ La voce *bronz*, *brons* (anche al f.: *bronza*, *bronsa*) per indicare vari tipi di recipienti di uso domestico (‘pentola, calderone, paiolo’), in bronzo ma anche in altri materiali, è diffusa nei dialetti di quasi tutta l’Italia settentrionale e della Svizzera italiana, «con limite sud-orient. sulla linea La Spezia - Guastalla -

⁵⁶⁷ Cfr. anche lat. med. *bronzum* ‘recipiente di bronzo’ (1335, Bologna, Sella I s. v. *bronzium*).

Mantova - Vicenza, continuando nella Venezia Giulia e nel Friuli» (VSI s. v. *bronz*²). Per i dialetti più vicini a Folengo cfr. mant. *brónza* ‘vaso di bronzo, *vas aeneum*’ Teranza gloss., *bronza* ‘vaso di bronzo’ Cherubini, *bronša* ‘laveggio di bronzo, vaso per cuocer vivande’ Arrivabene, bresc. *bronzál* ‘pentola di bronzo’ Pellizzari, *bronzal*, *bronzali* ‘laveggio, pentola di bronzo’ Melchiori, berg. *brons* ‘marmitta o pentola di bronzo’ Tiraboschi, mil. *brónz* ‘in qualche parte del contado, vaso da cucina di rame’ Cherubini, com. *brònz* ‘caldaro di rame o di bronzo’ Monti, ver. *bróndho* ‘pentola di bronzo con treppiede’ Rigobello, *brónfin* ‘marmitta di ferro fuso’ ib., *brondhina* ‘tegame’ ib., vic. *bróndo*, *brónfo* ‘pentola di bronzo dal profilo tronco conico e più raramente panciuto’ SNP, valsug. *brondo* ‘marmitta di bronzo co’ piedi’ Prati, parm. *bronza* ‘calderotto, vaso fatto a guisa di caldaja, piccola pentola di rame, marmitta’ Malaspina, *bronzén* ‘calderotto, pentoletta’ ib., guastall. *brónsa* ‘calderotto’ Guastalla. Diverse occorrenze di *bronz* ‘brocca mesciroba (in part. per dare acqua alle mani)’ in testi emiliani quattro e cinquecenteschi sono raccolte in Trenti s. v.; per il sec. XVI cfr. anche ast. *brónza* ‘pentola’ (1521, Giovan Giorgio Alione, Bottasso 1953 s. v.). La voce, nel significato di ‘recipiente di bronzo’, è attestata già nel sec. XIV nel lat. med. emil. (cfr. Sella I s. v. *bronzium*). ♦ Per sineddoche da *bronz(o)*.

BIBL.: REW e Faré 1113; DEI s. v. *bronz*; EV s. v. *bronz*; VSI s. v. *bronz*²; AIS 955; Tonna II s. v. *bronzum*.

Vedi anche *bronzus*.

[*brostolare*] v. ‘abbrustolire’

P 4.163 parce, precor, totam, heu heu, me *brostolat* ignis» = **T 4.319** → C 6.302 parce, precor, heu me, quid saevis? triga furorem!» → V 6.302 parce mihi, meme miseram, perdona sorellae!» || **P 10.204** non portat vestes, tantum sibi sola camisa est, / Titanis rapido nam *brostolatur* ab igne → **T 13.244** Non portat vestes, tantum fert nuda camisam, / Titanis rapido nam *brostolatur* ab igne → C 14.287 Nullam fert soccam, sed solam nuda camisam, / nanque *brusaretur* nimium scaldore Leone → V 14.240 Nullam fert soccam, sed solam nuda camisam, / namque *brusaretur* nimio scaldore Leonis.

1452, pad. *brostola[re]* ‘abbrustolire’ (M. Savonarola, LEI VII 950, r. 23).⁵⁶⁸ ▪ Il verbo *brustolà(re)* (e varianti fonetiche), nei significati di ‘abbrustolire’, ‘bruciare’ e simili, è diffuso (come mostrano i dati del LEI) principalmente in Veneto e in Trentino, ma anche ad est fino all’Istria, a Ferrara, a Mantova,

⁵⁶⁸ Cfr. anche la prima attestazione della forma in *bru-*: pad. *brustola(re)* (post 1390, Serapiom volg., OVI); i due ess. trecenteschi dal *Libro della cura delle malattie* e dal *Libro delle segrete cose delle donne* sono con buona probabilità falsi di Redi (cfr. TLIO).

in Val Bregaglia e in Val d'Ossola. Nel XVI sec. se ne trovano numerose attestazioni in testi pavani e veneziani: cfr. Paccagnella s. v. *brustolare* 'abbrustolire' e Cortelazzo s. v. *brustolàr* 'abbrustolire; tostare; arrostitire'. Scarsamente attestata la forma in *bro-*: cfr. mant. *brostolada* 'abbrustolita' (ante 1774, Giammaria Galeotti, Schizzerotto 1985: 227), *brostolar* 'abbrustolare' Cherubini (ma *brustolar* in Bardini, cann. *brustulaa* 'abbrustolare' Lombardi), venez. *brostola[re]* (fine sec. XV, Libro Cucina Consiglio, LEI), lad. ven., lad. ates., lad. cador., bagol. *brostolá* LEI, capodistr. *brostolár* ib. Il verbo *brustolare* è attestato anche in lingua, benché piuttosto sporadicamente (cfr. GDLI s. v. *brustolare*); ben più frequente *abbrustolare* (GDLI s. v.). ♦ Etimo incerto: la ricostruzione di un lat. volg. *BRUSTŪLĀRE (per cui cfr. DEI s. v. *brustolare*; DELI s. v. *brustolìno*; LEI VII 971, rr. 14 sgg.) non è considerata sostenibile dall'EVLI s. v. *brustolàre*, che preferisce partire dalla forma sett. *brusare*, «attraverso la forma intermedia *brustare*».

BIBL.: TB s. v. *abbrustolire* e *brustolare*; GDLI s. v. *abbrustolare* e *brustolare*; GAVI 17³ s. v. *brustolare*; TLIO s. v. *brustolare*; GRADIT s. v. *brustolare*; DEI s. v. *brustolare*; EVLI s. v. *brustolàre*; LEI VII 948, rr. 1-12 e 950, r. 18 – 951, r. 16; Zaggia 1987 s. v. *brostolare*; Tonna II s. v. *brustolare*.

brota s.f. 'brodo'

P 1.40 haec tentat sorbens utrum bene *brota* salatur → T 1.53 Una probat sorbens utrum bene *broda* salatur → C 1.59 Una provat sorbens utrum *pannada* saletur

*1517, P. ▪ La forma *brota*, con la dentale sorda in luogo della sonora, è pressoché priva di riscontri extrafolenghiani: la ritrovo soltanto nel ver. (Oppeano) *bròta* 'sollucchero, brodo di giuggiole' Rigobello (ma cfr. anche le voci *brot(t)alia* e *brot(t)amen*); a partire da T, Folengo impiega costantemente *broda* (per un totale di ben 27 occorrenze). La voce f. *broda* è attestata in lingua e (con diverse varianti fonetiche) nei dialetti di gran parte della penisola con il sign. di 'liquido in cui è cotto un cibo solido e che rimane d'avanzo', perlopiù con connotazione spregiativa: 'brodo o sugo lungo e insipido, minestra troppo liquida e disgustosa' (cfr. GDLI s. v. *bròda*, § 1; TLIO s. v. *broda*, § 1; LEI-germ I 1404, r. 51 – 1405, r. 38). Tale connotazione negativa è assente nel folenghiano *brota* (come in parte delle occorrenze di *broda* nel *Baldus*), che indica invece un alimento gustoso, un tipo di brodo o minestra non meglio identificabile: si tenga presente, in ogni caso, che il s. *broda* è registrato in alcuni dialetti settentrionali con un preciso valore gastronomico (cfr. LEI-germ I 1406, rr. 11-29: ad es. breg. *bròda* 'brodo di carne', lomb. alp. or. *bröda* 'piatto fatto con acqua, burro e farina tostata') e che la lezione *broda* di T 1.53, che subentra a *brota* P 1.40, è sostituita a sua volta in C 1.59 con *pannada*: cfr. mant. *panàda* 'sorta di minestra fatta di pane sottilmente tagliato e cotto nel brodo' Arrivabene (su questo alimento cfr. Messedaglia 1939 [1973]: 171-172). ♦ Da *brodo*. L'occlusiva dentale sorda nelle

forme *brota*, *brot(t)alia* e *brot(t)amen*, più che a un semplice ipercorrettismo, potrebbe essere ricondotta a un'intenzionale (pseudo)latinizzazione fonetica (vedi alla voce *brot(t)alĩa*).

BIBL.: TLIO s. v. *broda*; GAVI 2 s. v. *bròda*; DEI s. v. *bròda*; LEI-germ I 1404, r. 51 – 1495, r. 38 e 1406, rr. 11-29.

brot(t)alĩa s.n.pl. 'brodaglia, intruglio con cui vengono nutriti i maiali'

T 4.401 post haec cum semola miscet *brotalia* porco → **C 6.526** illico cum semolis miscet *brottalia* porco → **V 6.512** tunc quoque cum semolis meschio *brotalia* porco || **T 7.457** saepe scudellarum lappans *brottalia* sorbet → **C 8.716** saepe scudellarum sorbens *brottamina*, lappat = **V 8.682** || **P 6.148-149** assimilabatur porcorum quando repente / rozzus ad albiolum porcillo currit aperto → **T 8.166** assimilabantur quando ad *brotalia* porci / currunt et retinent mostazzum semper in albi → **C 9.232** assimilatur enim quando ad *brottalia* porci / currunt et retinent mostazzum semper in albi = **V 9.232** || **T 7.440** Vidisti forsàn quandoque comedere porcos? → **C 8.698** Vidisti maium circa *brottalia* porcos, / quam sint ingordi lordam sorbere menestram? = **V 8.664**.

*1521, T. ▪ La voce *brot(t)alia* è inclusa nel glossario solo in via dubitativa: non è del tutto chiaro, infatti, se il dialetto abbia un ruolo (almeno "in positivo") nella creazione di forme come *brot(t)alia*, *brota* e *brot(t)amen*. Secondo il GAVI 2 (s. v. *brodàglia*), nella forma folenghiana *brot(t)alia* «sembra di vedere una contaminazione con *brutto*». Si deve tenere presente, comunque, che l'influsso di *brutto* ben si giustifica semanticamente nel caso di *brot(t)alia* 'intruglio con cui vengono nutriti i maiali', meno in quello di *brota* e *brot(t)amen*, che indicano perlopiù alimenti gustosi, senza alcuna connotazione negativa. Forse più convincente è l'ipotesi di Chiesa 1997: 306, che commenta così la forma *brotalia* a V 6.512: «la latinizzazione è perseguita in questo caso con la sostituzione della sorda alla sonora, percorrendo il cammino inverso della *-t-* intervocalica nell'evoluzione dal latino al volgare». Più che di un ipercorrettismo, si tratterebbe quindi di un intenzionale travestimento fonetico iperlatineggiante (benché non confortato dall'etimo), che qualificerebbe *brot(t)alia* come una peculiare neoformazione macaronica. Sono sicuri elementi latineggianti, in effetti, l'ascrizione alla categoria dei *pluralia tantum* e la presenza del nesso *-li-*, che distinguono *brot(t)alia* da un macaronismo lessicale come *brodaia* (vedi alla voce relativa), s.f. sing. con *-i-* < *-LJ-* e dentale sonora intervocalica: in teoria, un lat. **brotalia* s.n.pl. non sarebbe in fondo un etimo inammissibile, almeno sul rispetto fonetico, per il volg. *brodaia* s.f. Si tenga presente, in ogni caso, che la forma *brotaglie* pl. è impiegata da Folengo in un passo in volgare del *Caos del Triperuno*: «Or stattine tuo mal grado in

questa tua lordura, porco da *brotaglie* che tu sei» (Cordié 1977: 881). ♦ Da *brodo* con il suffisso correttamente latino -ALIA e passaggio -d- > -t- iperlatineggiante.

BIBL.: GAVI 2 e 17³ s. v. *brodàglia*; Tonna II s. v. *brottalia*; Chiesa 1997: 306.

Vedi anche *brodāia*.

brot(t)āmen s.n. ‘brodo; brodaglia’

P 1.281 alter anedrottos grasso *brotamine* guazzat → **T 1.329** alter anedrottos pingui *brottamine* guazzat → **C 1.412** Unus anedrottos giallo *brottamine* guazzat = **V 1.418** || **T 7.36** Ergo duo fratres ex his qui grata colebant / claustra lecardiae, veteri *brotamine* sporca → **C 8.370** Ergo duo fratres ex his, qui sancta colebant / moenia Stopini, semper spuzzantia *lardo* = **V 8.369** || **T 14.144** et delicatas facit hoc *brottamine* suppas || **T 14.167** inque pignatellam grasso *brottamine* plenam / lixat abelasium || **T 14.188** Alter crispinos, grassum *brottamen* et herbas / summit odoriferas || **T 22.130** namque suum studium nihil est nisi pacchia, *brotamen* || **T 23.121** portans guarnazzam plenam *brotamine* cinctam → **C 24.396** Tandem guarnazzam cingens, *brotaminis* unctam = **V 24.394** || **T 14.104** Fumentosa patet muris portazza bisunctis, / cuius lissa micant gozzanti limina *brodo* → **C 1.391** fumentosa patet muris portazza bisuntis, / limina cui sporco semper *brottamine* gozzant = **V 1.395** || **T 7.457** saepe scudellarum lappans *brottalia* sorbet → **C 8.716** saepe scudellarum sorbens *brottamina*, lappat = **V 8.682** || **C 15.124** poterit nodare Boccalus, / cui iacet ante oculos pelagus *brotaminis* istud = **V 15.74**⁵⁶⁹ || **C 15.133** vicinosque omnes, Baldum Baldique sodales / schittat aquis grassis ungitque *brotamine* barbas = **V 15.83**.

*1517, P. ▪ Neoformazione macaronica. Un volg. *brodame*, comunque, è attestato, anche se sporadicamente: cfr. TB s. v. *brodame* ‘semplice acqua in cui siano cotti de’ legumi’ con un unico esempio dal Consiglio di Maestro Girardo di Camporegiana (sec. XIV); rari ess. dialettali nel LEI: sanrem. *brudame*, moes. *brodàm*. ♦ Da *brodo* con il suffisso correttamente latino -AMEN e passaggio -d- > -t- iperlatineggiante (vedi alla voce *brot(t)alia*).

BIBL.: TB s. v. *brodame*; GRADIT s. v. *brodame*; LEI-germ I 1412, rr. 11-15.

⁵⁶⁹ Boccalus C] Bocalus V.

[*brovare*] v. ‘scottare’

T 14.185 Sed pistinacas alter *brovat*, inde farinat / ac oleo frixat || P 1.166 Solus Guido iacet nimio *superatus* amore → T 1.207 Guido iacet solus nimio *superatus* amore → C 1.253 Solus Guido iacet, nimioque *brovatur* in igne → V 1.252-253 Solus Guido iacet, solus solettus acasam, / buttatus lecto giostrat se contra medemum || P 9.195 «Me miserum - clamat - quod nunc sol valde *calebat* / utque sub obscuris nebulones lumina tinxit! → T 11.363 «Me miserum! - clamat - quam nunc *scaldabat* Apollo, / atque sub obscuris nimbones lumina tinxit! → C 12.412 «Me miserum - clamat, - nuper *brovabat* Apollo, / nuncve sub obscuro moriens nimbone vacillat = V 12.407 || P 4.185 Sed cum Berta focum sensit desotta *brusantem* → T 4.340 quando Berta focum sensit cariplesma roapton → C 6.331 Quando focum sensit coxas bona donna *brovantem* → V 6.330 Quando focum sentit coxas bona donna *brovantem*

Fine sec. XIV, pad. *brovar* ‘immergere nell’acqua calda, bollire; scottare’ (Bibbia istoriata, TLIO). ▪ Il verbo *brovare* (e forme affini: *brovâ*, *broà*, ecc.) con i significati di ‘scottare, bollire, ricoprire di acqua bollente, lessare’ è diffuso in quasi tutta l’Italia settentrionale (Piemonte, Lombardia, Trentino, Emilia, Veneto, e ad est fino all’Istria; a nord fino a Chironico nel Cantone Ticino; a sud fino alla Lunigiana e a parte della Garfagnana): cfr. LEI-germ I 1334-1335. Per il mantovano e dialetti affini cfr. mant. *brovar*, *broar* ‘bruciare, scottare’ Cherubini, *b. al porzell* ‘scottare il porco per pelarlo’ ib., *b. la caran* ‘dare alla carne una prima cottura quando è vicina a patire perché si conservi’ ib., *broàr* ‘sbogliantare, scottare’ Arrivabene, *brovar*, *brovâras* ‘scottare, scottarsi’ Bardini, cann. *bruua* ‘scottare’ Lombardi, cremon. *bruàa* ‘scottare le verdure’ Oneda, bresc. *brovâ* ‘bislessare, rifar le carni, lessare alquanto o simili vale dar loro la prima cottura quando son vicine a patire, perché si conservino, che comunemente diciamo fermarle’ Pellizzari, *broà* ‘id.’ Melchiori, *broà* ‘bislessare, scottare, fermare’ Rosa II, berg. *broà* ‘bislessare, lessare alquanto, bollire in acqua ortaggi’ Tiraboschi, mil. *brovâ* ‘rifar le carni’ Cherubini, parm. *brovâr* ‘lessare alquanto, dare bollire’ Malaspina, *brovârs* ‘abbrustolarsi, arrostitire’ ib., regg. *brovèr* ‘dare alle carni una prima cottura quando sono vicine a patire perché si conservino’ Ferrari, guastall. *brovâr* ‘immergere nell’acqua bollente una vivanda prima di cucinarla’ Guastalla, moden. *brvar* ‘incominciare a cuocere o dare una prima bollita a qualche cosa’ (Gherardi, Marri), poles. *broare* ‘scottare’ Mazzucchi, ver. *broàr* ‘scottare con acqua bollente’ Rigobello, Spinimbecco *brovâre* ‘scottare’ ib. Per il sec. XVI cfr. bresc. *brovâ* ‘bollire, scottare in acqua bollente, lessare’ (1554, Galeazzo dagli Orzi, Tonna 1978 s. v.), pavano *brovare*, *broare* ‘scottare’ Paccagnella s. v. (con numerosi esempi, cfr. ad es. 1524-27, Ruzante, Betia), venez. *broàr* ‘scottare’ (1553, Calmo, Fiorina, Cortelazzo; 1556, Berengo, Lettere, ib.), *brovâr* (1579, Canzon de San Martin, ib.). Nel GDLI e nel GRADIT *brovare* è registrato come dialettismo o regionalismo nel

sign. di ‘scottare’ (nel GDLI con un unico esempio da Tomaso Garzoni) e come tecnicismo tessile con quello di ‘sottoporre il filo di seta all’azione del vapore perché non si arricci’ (cfr. anche DEI). ♦ Da un longob. **breowan* ‘immergere in acqua bollente, scottare’ (cfr. LEI-germ s. v. **brō(w)jan*).

BIBL.: GDLI s. v. *brovare*; GAVI 17³ s. v. *brovar*; TLIO s. v. *brovar*; GRADIT s. v. *brovare*; REW e Faré 1325; DEI s. v. *brovare*; VEI s. v. *brovare*; LEI-germ I 1334-1344; Badiali s. v. *bro(v)àr*; Chiesa 1997: 294.

[*brozatus*] agg. ‘pieno di croste da ferita o di escare’

P 2.12 attamen in villam semper de sera redibat / portabatque caput fractum schincasque *brozatas*, / nam diavolettus, puerorum sicut usanza est, / saepe bataiolas faciebat saxa tirando → T 2.15 In villam semper tornabat vespere facto / portabatque caput fractum gambasque *macatas*, / namque cativellus puerorum sicut usanza est, / saepe bataiolas faciebat saxa tirando → C 3.72 Saepe domum solus, facto iam vespere, tornat / sed caput et schincas *spezzatas* ille reportat. / Nanque cativellus, velut est puerilis usanza, / nuncve bataiolas saxorum, nuncve baruffas / pugnorum faciens, toto aspirabat honori → V 3.77 Saepe domum solus facto iam vespere tornat, / sed *ruptum* caput et schincas quandoque reportat. / Ipse cativellus, velut est puerilis usanza, / nuncve bataiolas saxorum, nuncve baruffas / pugnorum faciens, primo aspirabat honori

*1517, P. ▪ La voce *broza* (e forme affini), come si evince in primo luogo dai dati del LEI, è diffusa nei significati di ‘crosta, pustola, foruncolo, ecc.’ (in partic. anche ‘crosta di ferita’) in diverse aree dell’Italia settentrionale, dal Piemonte al Friuli, e in modo particolare nel Veneto, anche con attestazioni antiche: cfr. pad. *broçe* pl. ‘croste formate su una ferita’ (post 1390, Serapiom volg., TLIO), lat. mac. pad. *broze* ‘pustole’ (1490-94, Nobile Vigonce Opus, Paccagnella 1979 s. v. *broza*), venez. *broze* pl. ‘bollicine, pustole’ (1496, Sanudo, Diari, Cortelazzo s. v. *bróza*¹), mant. *broxola* ‘foruncolo, pustola’ (1299/1309, Belcalzer, Ghinassi 2006 [1965]: 100), pavano *brosazza* ‘crosta della piaga’ (1558, Pronostico alla villotta, Paccagnella); la si trova registrata anche nei lessici dell’italiano, ma solo come dialettismo: cfr. GDLI s. v. *bròzza* e TB s. v. *brozza*. Un derivato del tipo *brozato*, di cui non sono noti esempi antichi oltre a quello presupposto dal macaronismo del *Baldus*, va accostato alle forme con prefisso IN- registrate nel LEI (VII 670, rr. 9-12 e 680, rr. 51-53): com. *imbrosàa* ‘pieno di brozze’, ven. merid. *imbrosà* ‘pieno di escare’, vic. *imbrosà* ‘pieno di pustole’; cfr. anche tic. prealp. *brosós* ‘bitorzolato’ e lat. med. *brozosus* ‘guasto’ (1319, Verona, Sella II). ♦ Da *broza* ‘crosta formata su una ferita’, a sua volta da una base prelatina **brokkj-* ‘ciò che spunta o punge’ (LEI s. v. **brok(k)-*; **brokk(i)-*, ecc.).

BIBL.: GDLI s. v. *bròzza*; TLIO s. v. *broza*; GRADIT s. v. *brozza*; DEI s. v. *bròzza*; VEI s. v. *brozza*; LEI VII 662, r. 20 – 670, r. 12 e 679, r. 43 – 680, r. 53.

brunzus s.m. ‘pentola di bronzo’

P 1.37 altera dum *brunzus* pro troppo brontolat igne, / in dretum stizzos tirat sopiando dedentrum → **T 1.50** Altera, dum nimio *caldarus* brontolat igne, / trat retro stizzos prestum sopiando dedentrum → **C 1.56** Ast aliae, nimio dum brontolat igne *lavezus*, / stizzones dabanda tirant sofiantque dedentrum → **V 1.56** Atque altrae, nimio dum brontolat igne *padella*, / stizzones dabanda tirant sofiantque dedentrum

Vedi *bronzum*.

[***brusāmen***] s.n. ‘incendio (anche fig.); calore intenso’

T 1.248 Ante oculos habeas horenda *brusamina* Troiae → **C 1.304** Ante oculos habeas miserae *brusamina* Troiae → **V 1.305** Ante oculos habeas miserae *brusamina* Troiae || **P 9.10** quae prohibet rapidos solis penetrare *calores* → **T 11.10** quae prohibet ramis penetrare *brusamina* Phoebi → **C 12.19** quae foliis prohibet solis penetrare *brusorem* = **V 12.19** || **C 19.562** cuius / Caesareus decor irarum *brusamen* amorzet = **V 19.539**.

Gl. T 11.10 *Brusamina*: calorem excessivum. Columella: «Ponite frescadas ne sol *brusamine* laedat».

*1521, T. ▪ Neoformazione macaronica. Cfr. comunque lat. med. *brusamen* ‘bruciaticcio’ (1370, Massafiscaglia, Sella I). ♦ Dal verbo volg. *brusare* ‘bruciare’, con il suffisso correttamente lat. -MEN.

BIBL.: Tonna II s. v. *brusamen*.

► ***brusare*** v.tr. ‘distruggere con il fuoco, ardere, riscaldare intensamente’ e intr. ‘ardere, consumarsi al fuoco (anche fig. in riferimento a una passione)’

P 1.132 luminibus capitur, *brusat*, suspirat, abrasat → **T 1.163** labitur in trapolam, suspirat, *brusat* et ardet → **C 1.196** en cadit in trapolam, scoccante Cupidine frizzam → **V 1.192** in trapolam cascat, scoccante Cupidine frizzam || **P 4.176** vult omnino illam roca *brusare* fogata || **P 4.185** Sed cum Berta focum sensit desotta *brusantem* → **T 4.340** quando Berta focum sensit cariplesma roapton → **C 6.331**

Quando focum sensit coxas bona donna *brovantem* → V 6.330 Quando focum sentit coxas bona donna *brovantem* || **P 4.306** totus erat nimio solis *brusatus* ab igne → T 4.231 totus erat quoniam straviata mente balordus, / *coctus* sole, niger, squarzata veste, bisunctus → C 6.145 nam straviatus erat, nam tota mente balordus, / *coctus* sole, niger, squaratus veste, bisunctus = V 6.147 || **P 5.24** Ast ego cum rocha, lino *brusante*, cucurri = **T 5.419** || **P 10.211** omnia pro solis calido splendore *brusantur* → T 13.301 omnia pro calido Phoebi lusore *strinantur* || **P 11.345** Tunc magno terram *brusabat* Apollo calore → **T 16.23** Tellurem magno *brusabat* Apollo calore || **P 14.201** Cingar Gilbechum Muselinae misit apressum / inque casotello flammis crepitantibus ambos / *brusarunt*, sed magna venit visibilis ecce / turba diavorum, Muselinam corripit → T 18.280 Cingar Gilbeccum Muselinae traxit apressum, / inque casotellum flammis crepitantibus ambos / *incidunt*, sed magna venit visibilis ecce / turba diabolicae prolis || **T 1a.5** Baldovina *brusat* Guidonis propter amorem || **T 2.302** iusta *brusat* multas tellus Piamontea stryas → **C 2.112** mille stryas *brusat* regio Piamonta quotannis = **V 2.109** || **T 3.186** hinc pedites sex mille *brusant* quaecumque trovantur = **C 5.86** = **V 5.86** || **T 3.203** At Sulpharinus super altum bricola montem / contrastare volens aliis sapientior, he heu, / paenituit, quoniam fuit illa *brusata* Todeschis → C 5.105 At Solpharinus super altum briccola montem / contrastare volens, audax fraschetta, Todeschis, / pentivit meritasque dedit sua collera poenas → V 5.106 At Solpharinus super altum briccola montem / contrastare volens, audax fraschetta, Todeschis, / pentivit meritasque dedit temeraria poenas || **T 3.207** et veluti sulphur raptim bona rocca *brusatur* → C 5.109 et veluti sulphur *flammas* rocca illa *piavit* = V 5.110 || P 4.164-165 Laena sed in colera montata cridare sinebat / immo volare paret post illam sicut osellus → **T 4.321** in coleram saltata ruit rochamque *brusantem* / fert altam || **T 5a.2** Barba Tognazzus habens annos octanta galosus / Bertae, quae Baldi est uxor, amore *brusat* || **T 5.74** immo foco potius iungebam ligna *brusanti* || **T 5.175** quantas *brusavit* Piamonti patria stryas → **C 7.204** quantas *brusavit* Piamonti patria stryas → **V 7.158** quantas tota stryas Piamonti patria *brusat* || **T 7.354** igne suo quicumque sibi vult tollere porcarn / *brusat*, et inde nimis pavefacta gente timetur || P 6.323 est aduc una dies post que *ruinabitur* haec urbs → **T 9.96** Est adhuc una dies, postquam *brusabitur* hec urbs → **C 10.136** post paucos etenim giornos *brusabitur* haec urbs = **V 10.135** || **T 9.107** qui per despectum faenilia nostra *brusarunt* || **T 15.280-281** Si tamen es, Cingar, sanctus dignusque *brusari*, / dico candelis, *brusat* ut gens grossa beatos, / dic lapides isti panes fiantur adessum» || P 14.196 in quo debebat Muselina ribalda *cremari* → **T 18.274** in quo debebat Muselina ribalda *brusari* → **C 20.52** in quo, mandato Baldi, gabiazza *brusatur* = **V 20.30** || **T 21.225** qui callat sensim, candelae more *brusantis* → **C 22.622** Ille calat sensim, candelae more *brusantis* = **V 22.601** || **T 25.418** Sic ait, ac inter *brusantes* quaeritat umbras || **T 25.442** Illac confessat Minos almas igne *brusandas* || P 1.263 et sic ligna foco iunxit meschina puella = T 1.355 → **C 1.446** atque foco iunxit legnam meschina *brusanti* = **V 1.450** || **C 1.543** lazzis / attrapolant, *brusantque* foco, spoiantque rasone → **V 1.548** lazzis / attrapolant, *brusantque* intus, spoiantque rasone || P 1.126 Baldovina videns, percussa Cupidinis arcu → T 1.156 Baldovina furit percussa Cupidinis arcu → **C**

1.187 Baldovina stupet, coquitur, ceu rasa *brusatur* → V 1.183 Baldovina stupet, coquitur, velut ignis *avampat* || C **2.289** cui semusta *brusat* sefo candela colante = V **2.244** || C **4.509** Picchentur fures, *brusetur* villa Cipadae → V **4.508** Picchentur fures, *brusetur* terra Cipadae || C **5.336** quo sparso laena fiaccos / destituit nervos atque ut candela *brusando* / paulatim ad virum tandem arrivata stuat = V **5.332**⁵⁷⁰ || C **5.363** vivus squartetur! *brusetur* denique vivus!» = V **5.356** || C **6.411** Hunc neque per fiancos perque aures perque galones / battimenta movent nec paia *brusata* nec altrum / merscalchi inventum compellit inantius ire || T 5.68 scis quod amo nimium te, mi formose Tognazze?» → C **7.90** scis quod amo et *brusor* de te, formose Tognazze? → V **7.57** scis quod amo et *brusor* de te, mi belle Tognazze? || C **9.329** cui decet ac olei semper *brusare* lucernam = V **9.327** || T 8.216 Semper habebat enim vel tres, vel quinque paratos / ad postam falsos testes → C **9.349** semper habebat enim vel tres apposta vel octo / in borsam testes falsos de iure *brusandos* = V **9.347** || T 11.305 sed tantum quando terram nimis *urit* Apollo → C **12.372** sed quando terram nimis ardens *brusat* Apollo = V **12.367** || P 10.204 non portat vestes, tantum sibi sola camisa est, / Titanis rapido nam *brostolatur* ab igne → T 13.244 Non portat vestes, tantum fert nuda camisam, / Titanis rapido nam *brostolatur* ab igne → C **14.287** Nullam fert soccam, sed solam nuda camisam, / nanque *brusaretur* nimium scaldore Leone → V **14.241** Nullam fert soccam, sed solam nuda camisam, / namque *brusaretur* nimio scaldore Leonis || C **15.345** quas super aspicias ter centum mille caminos / semper fumantes nunc myrrha et thure *brusato* = V **15.246** || P 11.43 Saxa trahunt grossosque trabes de nave sgiavones → T 15.50 Saxa volant grossique trabes, pix *flammea*, torres → C **16.62** Saxa volant grossique trabes pegolaeque *brusatae* = V **16.62** || C **16.455** nanque cicala canit, giugno *brusante* terenum = V **16.454** || T 16.153 quas quoque per gesias candelas vendere cerno → C **16.543** Has ego per gesias hinc inde recurrere cerno, / candelasque *brusant* a tota plaebae videndas = V **16.539** || T 16.73 nec audet / tangere, sed tantum guardat vestes et odorat → C **17.40** nec audet / hunc toccare tamen, sed tanquam pegola *brusat* = V **17.40** || C **17.73** Ergo viam scampat, veluti scamparet ab igne, / per quem mille *brusant* Troiae semperque *brusabunt* = V **17.73** || P 13.19 Quo facto, Muselina tenet se iam esse spazzatam → T 17.20 magicum de pectore librum / excavat, illa cito se iudicat esse peremptam → C **18.34** Se iam spazzatam, se iam tenet esse *brusatam* = V **18.34** || C **18.317** vel eam quae dicta Foletti / est uxor, Sylvana; stryas sic mille *brusandas* = V **18.317** || C **19.160** unde magis vellet penitus meschina *brusari* = V **19.155** || P 17.315 ac si per vitrum penetraret clara lucerna → T 21.397 ac si per vitrum passaret flamma stopini → C **23.207** ac si per vitrum *brusans* candela trapasset = V **23.207** || C **25.270** nulla cesendilo sanctas *brusat* ante figuras / lampada = V **25.270** || C 3.40 non illum freddaeque nives solesque *boienti* / tam straccare queunt → V **3.40** non illum freddaeque nives solesque *brusantes* / tam straccare queunt || C 4.484 Quis, rogo, scoppatur nostrae sub iure cadreghae? / quisve tenaiatur, mediaque in fronte *bolatur* → V **4.471** Quis, rogo, frustatur nostrae sub iure cadreghae? / quisve tenaiatur, mediaque in fronte *brusatur* || V **5.112** nam solpharini de more incensa *brusavit*

⁵⁷⁰ laena C] lena V.

Gl. P 14.201 *Brusantur* in eodem casotto Muselina et Gilbeccus, et corporaliter portantur ad infernum

{7} It. *bruciare* (GDLI s. v.).

brusefactus agg. ‘ardente’

C 24.603 Unam nanque Charon nympharum regis Averni, / nomine Thesiphonam, totus *brusefactus* amabat = **V 24.596**⁵⁷¹.

*1536ca., C. ▪ Neoformazione macaronica. Si tratta del participio perfetto di un composto verbale macaronico *brusefacio* ‘rendere ardente’, costruito a partire dal dial. *brusare* ‘bruciare, ardere’ sul modello dei composti latini con significato causativo e struttura “tema verbale + *facio*” (per i quali cfr. Brucale-Mocciaro 2016: 282-284), come *calefacio* ‘rendere caldo’, *madefacio* ‘bagnare’, *tepefacio* ‘intiepidire’, *perterrefacio* ‘spaventare’, *commonefacio* ‘far ricordare’. Nel *Baldus*, un altro esempio di composto in *-facio* con tema verbale non latino ma italo-romanzo è *bagnefacta* P 10.56 (da *bagnare*). ♦ Composto formato dal tema verbale di *brusare* e dal participio perfetto correttamente latino *-FACTUS*.

brusor s.m. ‘fuoco, ardore, calore’

P 7.287 arcet / tantas possanzas animi tantumque *vigorem* → **T 9.498** urget / possanzas nimias animi coleraeque *brusorem* = **C 10.553** = **V 10.549** || **T 5.390** O nimis improprium senibus vecchisque bavosis / pectus amoroso plenum gestare *brusoro!* → **C 7.414** O nimis improprium senibus vecchisque bavatis / pectus amoroso plenum gestare *brusoro!* = **V 7.427** || **T 16.53** venerat ut solis *brusorem* fonte domaret → C 17.26 venerat ut biberet, sed eam *sitis* altera coepit = 17.26 || T 1.21 nec similes Aetnae vomitent ad sidera *flammas* → **C 1.25** non qui sulphureos spudat mons Aetna *brusores* → **V 1.25** non solpharinos spudans mons Aetna *brusores* || P 1.141 [...] Cohibe, Guidone, furorem → T 1.172 Ah, cohibe *flammas*, cohibe, miser alma, furorem → **C 1.209** Ah miser, hanc sortem *brusoris* amorza priusquam / ardeat → **V 1.207** Ah miser, hanc foggiam *brusoris* amorza priusquam / ardeat || **C 2.510** ius spadae, targhaeque vigor, per tela, per ipsa / bella fracassator lanzarum, faxque, *brusor*que = **V 2.456** || P 9.10 quae prohibet rapidos solis penetrare *calores* → T 11.10 quae prohibet ramis penetrare *brusamina* Phoebi → **C 12.19** quae foliis prohibet solis penetrare *brusorem* = **V**

⁵⁷¹ nanque C] namque V.

12.19 || V 7.60 Sic meschina cridat, nimio tal volta *brusoro* / trasportata ultra proprii confinia senni.

Ante 1311, genov. *bruxor* ‘dolore fisico sordo, bruciante; prurito’ (Anonimo Genovese, TLIO s. v. *bruciore*). ▪ Il s. *brusór* (e forme affini), nei significati di ‘sensazione dolorosa, diffusa e prolungata, provocata da bruciature, da calore eccessivo’, ‘scottatura, ustione’, ‘ardore amoroso, rovello interiore’, è voce viva in tutti i dialetti dell’Italia settentrionale (come mostrano i dati del LEI), con numerosi esempi antichi fin dall’età medievale (cfr. anche TLIO s. v. *bruciore* e il corpus OVI), mentre in lingua *bruciore* è attestato solo a partire dal sec. XVII (cfr. TB, GDLI, GRADIT, DEI e DELI). Per i dialetti più vicini a Folengo cfr. mant. *brusór* ‘bruciore, *angor -ris*’ Teranza gloss., *brusor* ‘bruciore’ Cherubini, *bruşòr* ‘bruciore, cociore, dolore che si sente per qualche scottatura; frizzo, dolore in pelle che cagionano le materie corrosive’ Arrivabene, *brüfor* ‘bruciore, pizzicore’ Bardini, cann. *brüfür* ‘bruciore’ Lombardi, bresc. *bruzór* ‘cuociore, quel frizzare che si sente nel provare sulle membra eccessivo calore e simili; afflizione d’animo, alterazione’ Pellizzari, *bruzâr* ‘bruciore’ Melchiori, cremon. *brüfûur* ‘id.’ Oneda, mil. *brusór* ‘bruciore, arsura’ Cherubini, parm. *brusôr* ‘frizzo, bruciore, ardore’ Malaspina, mirand. *brusór* ‘bruciore, cociore’ Meschieri, ferrar. *brusòr* ‘bruciore’ Ferri. Per il sec. XVI sono note diverse attestazioni in testi veneti: cfr. pavano *brusore* ‘bruciore’ Paccagnella (con numerosissimi ess.), venez. *bruxor* ‘bruciore; assillo interiore’ (1555, Berengo, Lettere, Cortelazzo s. v. *brusór*). Nel *Baldus* il s. *brusor* segue una declinazione eteroclita: gen. sing., acc. sing. e pl. secondo la III declinazione; abl. sing. secondo la II (*brusoro*). Un comportamento simile presentano altri macaronismi in *-or* come *cridor* ‘grido’ e *lusor* ‘luce’, i quali seguono la III declinazione in tutti i casi con oscillazioni soltanto all’abl. sing.: *cridore* (11 occorrenze nelle 4 redazioni del *Baldus*) e *cridorò* (2 occorrenze), *lusore* (19 occorrenze) e *lusoro* (9 occorrenze). ♦ Da *brusare* ‘bruciare’ con il suffisso volg. *-or(e)* < lat. *-ORE(M)*.

BIBL.: TB s. v. *bruciore*; GDLI s. v. *brucióre*; GAVI 2 e 17³ s. v. *brucióre*; TLIO s. v. *bruciore*; GRADIT s. v. *bruciore*; DEI s. v. *bruciare*; DELI s. v. *bruciare*; LEI VII 915, r. 29 – 918, r. 34 e 925, rr. 24-46; Zaggia 1987 s. v. *brüsor*; Tonna II s. v. *brusor* e s. v. *brusorus*.

[*buba*] s.f. ‘upupa’

T 21.182 Serraffus lapidesque *bubae* tres expedit illis → C 22.547 Inde petras *upupae* signentas quisque stupendas / collocat in bocca = V 22.526.

Gl. T 21.182 ‘*Bubae*’: Latine *upupae*, avis est.

1521, T. ▪ La voce *buba* (e forme affini: *büba*, *böba*) per indicare l’upupa (*Upupa epops*, L.) è registrata nei dialetti lombardi, a Locarno nel Canton Ticino, nel veronese e nel piacentino: cfr. mant.

buba ‘upupa, *Upupa epops*’ Arrivabene, *buba* ‘id.’ Berni, *büba* ‘id.’ Bardini, cann. *büba* ‘id.’ Lombardi, cremon. *bóba* ‘upupa, pavoncella’ Oneda, bresc. *bùba* ‘bubbola, upupa’ Pellizzari, *bæba* ‘id.’ Melchiori, berg. *böba* ‘upupa’ Tiraboschi, *böba* ‘*Upupa epops*, L.’ Caffi I 38, mil. *buba* ‘bubbola, uccello noto’ Cherubini, novar. *buba* ‘*Upupa epops*, L.’ Giglioli 1889: 357, ver. *buba* ‘upupa’ Rigobello, piac. *bubba* ‘ib.’ Foresti. Cfr. anche bad. *bùba* ‘gufo’ Martini, a. anaun. *bóbia* ‘upupa’ Quaresima, mant. *búbola* ‘bubbola, uccello noto’ CherubiniAgg, ver. *bùbola* ‘upupa’ Rigobello, bol. *bobla* ‘upupa, uccello poco più grande di un merlo, che ha cresta in capo, di color cenerino con alcune striscie bianche; soggiorna in luoghi fecciosi, e si pasce di cose lorde’ Coronedi Berti, parm. *bùbla* ‘gallo di paradiso, bubbola; *Upupa epops*, L.’ Malaspina, moden. *bubla* ‘upupa’ (Crispi, Marri), emil. occ. (Poviglio) *búbla* (AIS 496a cp, p.424), pav. *bubú* ‘upupa’ Annovazzi, vogher. *bubò* ‘upupa’ Maragliano. Per il sec. XVI cfr. bellun. *bubù* ‘upupa’ (1508-30, Bartolomeo Cavassico, Cian-Salvioni 1894 s. v.). In lingua, oltre a *upupa*, si trova anche *bùbbola* (cfr. GDLI s. v.). ♦ Dal lat. ŪPŪPA, con esito foneticamente influenzato dall’onomatopea (cfr. REW 9076, EVLI s. v. *bùbbola*³).

BIBL.: GDLI s. v. *bùbbola*¹; REW 9076; DEI s. v. *bùbbola*²; DELI s. v. *bùbbola*²; EVLI s. v. *bùbbola*³; LEI VI 319, rr. 28-30; VSI s. v. *büba*; Giglioli 1889: 357-358; Bracchi 2009: 133.

[*bubīnus*]¹ agg. ‘dell’upupa’

T 21.210 Galantariam post ipsam denique petram, / Serraffi iussu, sboccavit quisque *bubinam* → C 22.595 Denique post aliquod susceptum utrinque solazzum, / Serraphi iussu de bocca quisque lapillos / extrahit = V 22.574.

*1521, T. ▪ Neoformazione macaronica. Cfr. il commento dell’ed. Teranza, vol. II: 172: «*Quisque bubinam*: upupae petram, de qua dixit supra reddere hominem invisibilem, jussu Serraffi quisquis ab ore extrahit ut se visibilem redderet». ♦ Dalla voce dial. *buba* ‘upupa’, con il suffisso aggettivale correttamente latino -ĪNUS.

Vedi anche *buba*.

[*bubīnus*]² s. ‘cavallo veloce di piccola stazza’

P 6.265 Per montes, sylvas, per campos, rura, cavalcat → T 9.31 Per montes, campos, per sylvas, rura cavalcat → C 10.49 Per planum montemque volans asinellus arancat: / non tunc Francesam voluisset habere chinaeam, / tam bene quadrupedat portanti more *bubini* → V

10.49 Per planum montemque volans asinellus arancat: / non tunc Francesam voluisset habere chinaeam, / tam bene quadrupedat ritu portantis *ubini* || T 20.70 Non tunc romanam voluisset habere chinaeam → C 20.818 Iam non Francesum voluisset alhora *bubinum*, / non orecchiutas quas mulas Roma cavalcat → V 20.796 Iam non Francesum sub se voluisset *ubinum*, / non orecchiutas quas mulas Roma cavalcat

*1536ca., C. ▀ Variante non altrimenti nota della voce *ubino* ‘cavallo veloce e di piccola stazza, di razza irlandese’, attestata in lingua a partire dal sec. XVI (nell’*Orlando Furioso* di Ariosto sin dalla prima redazione, nel rifacimento dell’*Orlando Innamorato* di Berni, nelle *Novelle* di Bandello, ne *La Piazza universale* di Garzoni: cfr. TB, GDLI e BIZ), ma già alla fine del sec. XV in testi di area emiliana: cfr. ferrar. *ubino* ‘tipo di cavallo piccolo e veloce (di origine scozzese)’ (1481, Registro di Spenderia, Trenti; 1488-89, Libro de le bestie, ib.). La forma in *b-* è attestata solo nella redazione C ed è forse da considerare erronea, dal momento che è corretta sistematicamente in *ubinus* nella redazione successiva. ♦ La voce *ubino* deriva dal fr. medio *hobin* ‘piccolo cavallo che va all’ambio’ (dal 1451, DMF s. v.; FEW XVI 216), a sua volta dall’ingl. *hobby* ‘cavallino’ (cfr. DEI s. v. *ubino*; REW 4157). L’origine della *b-* nella forma folenghiana non è chiara.

BIBL.: TB s. v. *ubino*; GDLI s. v. *ubino*; GRADIT s. v. *ubino*; REW 4157; DEI s. v. *ubino*; VEI s. v. *ubino*.

buf baf on. ‘suono che riproduce un soffio (fig.: attimo)’

C 17.657 hic cito comparet, citius disparet in unum / *buf baf*, et quod erat quidquam nil illico fitur → V 17.652 hic cito comparet, citius disparet in unum / *buf baf* et quod erat quidquam nil illico restat.

*1536ca., C. ▀ Onomatopea apofonica sconosciuta ai lessici dell’italiano. La loc. *in unum buf baf* ‘in un attimo’ (letteralmente: ‘in un soffio’) trova riscontro nel mantovano e in altri dialetti settentrionali soltanto per il primo dei due elementi, *buf/bof*: cfr. mant. *in t’an bóff* ‘in ictu oculi’ Teranza gloss. (s. v. *bóff*), *in on boff* ‘in un attimo’ Cherubini, cremon. *in de ’n buf* ‘in un attimo’ Oneda; e si vedano i dati del LEI VI 389, rr. 24-33 e 390, rr. 36-46 (ad es. vales. *’nt’un buff* ‘in un attimo, rapidamente’, vigev. *in d’un buff* ‘id.’, cremon. *in de ’n bùf*, regg. *int un buff* ‘id.’, ecc.). I due elementi onomatopeici *buf-* e *baf-* cooccorrono invece in un sermone di Valeriano da Soncino (fine sec. XV, «non diceti *buf* e *baf*» ‘non dite niente, state in silenzio’, Lazzerini 1988a: 137), nel venez. *senza dir né buf né baf* ‘senza dir nulla, senza aprir bocca’ (LEI VI 401, r. 42) e *de buf e de baf* ‘chiacchiere, scherzi, pettegolezzi’ (1551, Calmo, Saltuzza, Cortelazzo; 1561, Bandello, Lettere, ib.), nel proverbio it. *quel che vien di ruffa raffa se ne va di buffa in baffa* ‘la roba di mal acquisto non fa frutto’ (1853, Giusti,

LEI IV 339, rr. 48-51), e nell'on. *buffe baffe biffe* 'il buffare dei cani; la muta dei cani' (1536ca., Aretino, LEI VI 386, r. 24). In diversi dialetti settentrionali è diffusa anche l'onomatopea *bif e baf* (LEI IV 340, rr. 1-2 e 343, rr. 33-48): cfr. ad es. piem. *biff e baff* 'subito, senza indugio' LEI, cann. *sensa dii né bif né baf* 'senza parlare' Lombardi (s. v. *baf*), bresc. *senza di gne bif gne baf* 'senza far né motto né tutto' Rosa II (s. v. *baf*), mil. *no di né biff né baff* 'star cheto cheto' Cherubini (s. v. *baff*). Per *baf* cfr. anche (nello stesso sign.) mant. *sensa gnanca dir baf* 'senza fiatare, senza far motto' Arrivabene, valsug. *no dir baf* 'id.' LEI. La sequenza *buf baf* ricorre nel *Baldus* anche a C 24.178 e V 24.176 («Eu oe iach iach, eu oe, pirila, *buf baf*»), dove però il contesto sembra quasi interamente fittizio. ♦ Di origine onomatopeica: si vedano nel LEI le basi **buf* (da cui *buf* 'soffio' in diversi dialetti settentrionali, e *buffare* 'soffiare') e **baf* 'colpo' ma anche 'soffio' (cfr. LEI s. vv. *bof(f)-/buf(f)-* e *baf(f)-*).

BIBL.: REW e Faré 878, 1373; LEI IV 339, rr. 41-48, VI 389, rr. 24-33 e 390, rr. 28-30 e 36-46.

Vedi anche *baffare, bof(f)are, boffāmen* e *buf bof*.

buf bof on. 'suono che riproduce un soffio'

T 12.331 quo plus accedunt, plus martellatio "tich toch" / insonat, et rigidi limatio crebra metalli → C 13.143 Quo magis introeunt magis illa sonatio tich toch / fit martellorum, nec non sofiatio *buf bof* = V 13.143.

*1536ca., C. ▪ Onomatopea apofonica sconosciuta ai lessici dell'italiano. In diversi dialetti dell'Italia settentrionale si trovano i sostantivi *buf* e *bof* con i significati di 'soffio, colpo di vento, folata, ecc.': cfr. LEI VI 374 e sgg. Per Mantova e aree limitrofe cfr. mant. *buff* 'soffio, folata di vento' Cherubini, *boff* 'soffio' ib., *buf* 'id.' Arrivabene, *bóf* 'buffo, soffio non continuato ma fatto a un tratto' ib., *bof* 'soffio' Bardini, cann. *bóf* 'id.' Lombardi, cremon. *bùf* 'soffio, respiro' Oneda, bresc. *bóf* 'soffio, vale soffio non continuato, ma fatto a un tratto' Pellizzari. Cfr. anche pavano *buf, buf* 'voce che riproduce il rumore di uno sputo' (1553, Jacopo Morello, Paccagnella), lat. med. «ventus vehemens sic dictus quia facere videtur *buf buf*» (sec. XIV, Chiose Ambrosiane alla Commedia, BibIt). ♦ Di origine onomatopeica: cfr. LEI s. v. *bof(f)-/buf(f)*.

BIBL.: LEI VI 374, r. 48 – 375, r. 3; 376, rr. 24-36; 389, rr. 4-12; 390, rr. 5-17.

Vedi anche *buf baf*.

► *bufal(l)azzus* s.m. 'bufalaccio (fig.: persona sciocca)'

C 1.206 te quoque per nasum *bufalazzi* more tirabit → V 1.203 teque *bufalazzum* per nares ille tirabit || P 8.144 sed de suis multi pellati nempe fuerunt → T 10.306 ex illis multi quamvis mansere pilati → C 11.288 unde *bufallazzi* centum mansere pelati = V 11.288 || T 14.465 At quia mos bovis est mostazzo fundere bavam, / iugiter hunc septem curant forbire sorores, / quas *gaioffazzus* fugat hic, fugat illic Orion → C 15.540 Sed quia mos bovis est de muso fundere bavas, / bavas continuo nettant, forbentque mocino / septem Donzellae, quas Pleiades esse provatur, / quasve *bufalazzus* violare menazzat Orion || T 16.180-183 Nunquid vis fieri frater monachusque remotus / delitiis Veneris, Bachi Martisque Iovisque, / quos vel simplicitas vel desperatio texit / Saturni macie tetraque nigredine noctis? → C 16.593 Nunquid vis fieri monachus fraterque vel alter / gentibus ex illis *bufalazzis* atque dapochis, / quos vel sempietas, vel desperatio duxit / ad fieri fratres, monachi goffique romiti? = V 16.586 || C 17.143 illeque per nasum, *bufalazzi* more, tiratur = V 17.143.

{6} It. *bufalàccio* (GDLI s. v. *bùfalo*, § 5).

► *buffonarīa* s.f. ‘azione da buffone’

Gl. P 14.274 *Buffonaria* Boccali, qui cum schala voluit dicere verbum in aure Fracassi.

{4} It. *buffoneria* (GDLI s. v.).

[*bufonare*] v. ‘fare il buffone’

P 17.156 Quisque piat festam Boccalo sic *bufonante* → T 21.73 Quisque piat festam pro Cingare proque Boccalo = C 22.413 = V 22.392 || C 13.126 Huic nomen Boccalus erat, quo doctior alter / arte *bufonandi* nunquam fuit intra Gonellas = V 13.126⁵⁷² || C 16.128 arte *bufonandi* victorem vincere sperat = V 16.128.

Sec. XIV, tosc. *buffonare* ‘fare il buffone, comportarsi da buffone’ (Rime antiche, TLIO). ▪ Il verbo *bufonàr* (e forme affini) nei significati di ‘fare il buffone; burlare, scherzare, far ridere’ (ma anche ‘beffare, prendere in giro’) è ben vivo nei dialetti dell’Italia settentrionale e della Svizzera italiana, come mostrano in primo luogo i dati del LEI. Cfr. ad es. mant. *bufonàr* ‘buffoneggiare, far il buffone’ Arrivabene, berg. *böfunà* ‘buffonare, buffoneggiare, fare il buffone; far beffe, dir ciance, facezie’ Tiraboschi, mil. *buffonà* ‘buffoneggiare’ Cherubini, parm. *buffonar* ‘far il buffone; vale anche schernire con modi beffardi’ Malaspina, regg. *buffonèr* ‘schernire, deridere’ Ferrari, guastall. *bufonàr* ‘burlare, beffare’ Guastalla, moden. *bufunèr* ‘buffoneggiare, schernire, deridere’ Maranesi, ver.

⁵⁷² nunquam C] numquam V.

bufonàre ‘fare il buffone’ Rigobello, poles. *bufonare* ‘buffoneggiare, motteggiare’ Mazzucchi, romagn. *bufunê* LEI, piem. *bufonè* ib. Il verbo *bufonare* è attestato anche in antichi testi toscani: oltre alla prima attestazione, cfr. fior. *buffonando* (seconda metà sec. XIV, Sacchetti, Rime, TLIO); e sulla base di tali esempi medievali si trova registrato nei lessici dell’italiano (cfr. TB, GDLI e GRADIT). Nel sec. XVI lo si trova in un autore di provenienza settentrionale come Tomaso Garzoni: *buffonare* ‘prendere in giro’ (1585, Piazza universale, BIZ). ♦ Da *bufón(e)* ‘buffone’.

BIBL.: TB s. v. *buffonare*; GDLI s. v. *buffonare*; GRADIT s. v. *buffonare*; GAVI 2 s. v. *buffóne* e 17³ s. v. *buffonare*; TLIO s. v. *buffonare*; DEI s. v. *buffóne*¹; LEI VI 455, r. 38 – 456, r. 2; Chiesa 1997: 569.

[*bugāda*] s.f. ‘panni lavati in bucato’

C 13.434 ut fitur quando parecchiat / fluminis ad ripam fantesca lavare *bugadam* = **V 13.411**.

1383-85, imol. *bugade* pl. ‘lavature di biancheria e panni vari’ (Giornale dell’Ospedale dei Devoti, OVI).⁵⁷³ ▪ Il f. *bucata* (con numerose varianti fonetiche), corrispondente all’it. *bucato*, è ampiamente diffuso su gran parte del territorio italiano (Toscana compresa), tanto nei testi antichi, a partire dall’età medievale, quanto nei dialetti moderni (cfr. LEI-germ I 1486-1490); nel GDLI (s. v. *bucato*²) le forme *bucata* e *bugata* sono registrate come “ant. e dial.”. La forma *bugada* è quella prevalente al Nord. La si ritrova, con numerose varianti fonetiche, in tutta l’Italia settentrionale e nella Svizzera italiana; nei dialetti veneti prevale il tipo *liscivia* (*lesiva*, *lisìa*; cfr. AIS 1521), ma non mancano esempi anche antichi di *bugada*: cfr. tosc.-ven. *bugada* ‘faccenda lunga e noiosa (come l’esecuzione di un bucato)’ (seconda metà sec. XIV, Francesco di Vannozzo, Rime, TLIO s. v. *bucato*¹), pavano *bugà* s.f. ‘bucato’ (sec. XVI, Paccagnella). Per i dialetti più vicini a Folengo cfr. mant. *bugàda* ‘bucato, imbiancatura de’ panni, *lixivium*’ Teranza gloss., *bugada* ‘bucato’ Cherubini, *bugàda* ‘bucato, imbiancatura di pannilini; biancheria’ Arrivabene, *bügada* ‘bucato’ Bardini, cann. *bügada* ‘id.’ Lombardi, cremon. *bügåada* ‘id.’ Oneda, bresc. *bugáda* ‘bucato, imbiancatura di panni lini’ Pellizzari, *bægada* ‘bucato’ Melchiori, berg. *bögada* ‘id.’ Tiraboschi, mil. *bugàda* ‘id.’ Cherubini, parm. *bugada* ‘la imbiancatura dei pannilini e quella massa o quantità di panni che s’imbucano in una volta’ Malaspina, regg. *bughèda* ‘quella quantità di panni che s’imbucano in una volta’ Ferrari, guastall. *bugàda* ‘bucato’ Guastalla, mirand. *bugada* ‘id.’ Meschieri, moden. *bughèda* ‘bucato, quei panni che s’imbucano in una volta’ Maranesi, ferrar. *bugà* ‘bucato’ Ferri, ver. *bugà*, *bugada* ‘bucato’ Rigobello. Per i secc. XV-XVI cfr. mant. *bugada* ‘bucato’ (1540-42, Inventario dei beni dei Gonzaga, Ferrari 2003: 425), emil. *bugada* ‘id.’ (1448, Registro di “paramenta e altra roba”, Trenti s. v. *bugà*; 1498, Inventario dei beni di Filippa di

⁵⁷³ Cfr. anche lat. med. *bugadas* pl. (sec. XIII, Ravenna, Sella I s. v. *bugada*); savon. *buada* ‘lavatura di biancheria e panni vari’ (1178-82, Dichiarazione di Paxia, TLIO s. v. *bucato*¹).

Giuliano Fontanelli, *ib.*; 1547, Registro de la spenderia ducale, *ib.*; 1565-96, Processi del Tribunale dell'Inquisizione di Modena, *ib.*; 1597, Memoria per sapere governare li miei terreni), bresc. *bugada* 'id.' (1554, Galeazzo dagli Orzi, Tonna 1978 s. v.). Nel sec. XV, la forma *bugadam* 'bucato' si trova nel latino mescolato di Valeriano da Soncino, *bugatam* 'id.' in Bernardino da Feltre (cfr. Lazzerini 1971: 316). ♦ Dall'ant. franc. **būkōn* 'fare il bucato', attraverso un lat. tardo **bucata* (LEI-germ s. v. **būkōn*); con sonorizzazione delle occlusive intervocaliche.

BIBL.: GDLI s. v. *bucato*²; GAVI 2 s. v. *bucàto* e 17³ s. v. *bucato*²; TLIO s. v. *bucato*¹; REW e Faré 1379; DEI s. v. *bucato*; DELI s. v. *bucàto*; LEI-germ I 1486-1490; AIS 1521; Chiesa 1997: 587.

[*bugaferrus*]

– loc. avv. *ad bugaferrum* 'abbondantemente, fino in fondo'

T 8.300 mittamus robbam, vitam propriosque fiolos / *ad bugaferrum* propter defendere nostra → C 9.422 mittamus robbam, vitam propriosque fiolos, / mittamus patriam, quum quis sassinat honorem = V 9.419.

Gl. T 8.300 *Ad bugaferrum*: affatim.

*1521, T. ▪ Voce priva di riscontri. Nell'ed. Teranza, I 223 n. 1, il passo è così commentato: «*Ad Bugaferrum*. Omnia pessum dentur, ut nostra tueamur» 'si mandi tutto in malora, per difendere i nostri interessi'. Nella traduzione di Tonna 1998: 102, la loc. è resa con 'senza risparmio'. Secondo Bonora 1956: 72 l'espressione, «derivi dal dialetto o sia una forma escogitata dallo scrittore, deve trarre l'origine da un detto "fino a bucare il ferro" o simile». Prob. senza alcun rapporto con il parm. *boaferr* 'legno di ferro, *nagas* delle Indie, albero delle Indie di legname durissimo, per cui ha acquistato il nome di *legno di ferro* o *legno ferro*. Messua ferrea L.' Malaspina. ♦ Etimo sconosciuto: forse da *bugare* 'bucare' (anche se i dialetti settentrionali hanno *busare*; cfr. comunque regg. *bugh* 'bucato, forato' Ferrari, romagn. *bughen* 'buco' [sec. XVI, Pvlon Matt, Pellicciardi 1997 s. v.]) e *ferro* (lat. FERRUM).

[*bugnus*] s. 'tipo di stagno poco esteso ma profondo'

C 3.61 Quod bibit, aut *bugni* liquor est aqua mortaque fossi = **V 3.61**.

1536ca., C.⁵⁷⁴ ▪ La voce *bugn(o)* per indicare un tipo particolare di distesa d'acqua stagnante è registrata in un'area geografica assai circoscritta (come mostrano in primo luogo i dati del LEI); è caratteristica di Mantova e si ritrova nei dialetti delle aree limitrofe: cfr. mant. *bugn* 'voragine, gorgo ne' fiumi' CherubiniAgg, *bugn* 'bugno (voce dell'uso), raccolta d'acqua di poca estensione, ma di sensibile profondità che trae la sua derivazione per vene sotterranee o da un fiume o da un lago' Arrivabene, *bügn* 'acqua ferma, stagno' Bardini, cremon. *bugn* 'noi, e più i nostri contadini, diamo questo nome ai depositi di acque stagnanti. Una nostra terra è chiamata *Brada de' Bugni*, probabilmente perché ebbe principio nel mezzo di paludi e di fogne, che a poco a poco vennero diminuite e asciugate' Lancetti, guastall. *beugn* 'stagno' Guastalla, ver. *bugno* 'luogo ove le acque correnti affluiscono formando un gorgo' Rigobello. Se ne trovano due occorrenze, in forma latinizzata e in un contesto linguistico latino, in un documento (Concessione edilizia a favore di Giovanni de Zanbello) di Federico II Gonzaga, marchese di Mantova, del 1 dicembre 1527: «stagnum, sive *bugnum*» e «stagnum sive *bugnum* quod est in exitu aquae dictae cloacae» (Ferrari 1992: 235). La voce occorre nel *Baldus* anche come toponimo (a C 16.306 e V 16.306), nell'espressione *Oceanum Bugni*, in riferimento a uno stagno nel mantovano. Cfr. i toponimi mantovani *Bugno Martino*, frazione di San Benedetto Po, e *Bugno San Romano*, frazione di Ostiglia (Boselli 1990 s. v.), *Bögn* 'luogo presso Bòzzolo vicino al quale si tiene una piccola fiera' (LEI VIII 160 n. 4). ♦ Da una base prelatina **bunj-* 'di forma cava' (cfr. LEI s. v.).

BIBL.: LEI VIII 160, rr. 18-32; Chiesa 1997: 161.

[*bulbar*] s. 'carpa (Cyprinus carpio, L.)'

P 2.120 Mantua *bulbaricos* pisces ranasque ministrat → T 2.310 Mantua bretaros fangoso *bulbare* pascit = C 2.107⁵⁷⁵ = V 2.103 || P 11.263 nil firmando pedes, *anguillae* more guizzavit / ac super excelsam puppim se repperit esse → T 15.349 nil firmando pedes, guizzavit more padani / *bulbaris*, et proram saltavit desuper altam

1458, mant. *bulbaro* (Gabriele de Catani, Borgogno 1978: 125). ▪ Voce tipicamente mantovana, attestata sin dal sec. XV per indicare un pesce dei laghi di Mantova rinomato in gastronomia e per designare metonimicamente gli stessi abitanti della città. Nella seconda metà del Quattrocento la voce è citata dal Platina, nel *De tuenda valetudine*: «Hos [scil. carpani] Mantuani *bulbaros* lingua vernacula vocant» e nella *Historia urbis Mantuae*: «ortum est illud detestabile inter Veronenses et Mantuanos

⁵⁷⁴ Cfr. anche lat. med. mant. *bugnum* 'stagno' (1527, Federico II Gonzaga, Concessione edilizia, Ferrari 1992: 235).

⁵⁷⁵ bretaros T] Brettaros C.

odium, quo usque ad aetatem nostram non bellis solum, sed probris et conviciis in pace etiam se continuo lacerant, cum hi Veronenses Cavasos quasi Cervicosos, illi vicissim Mantuanos *Bulbaros* a genere piscis, quo maxime abundant, appellare consueverint» (le due citazioni sono tratte da Badiali s. v. *bü'lbar*). Ancora in un contesto linguistico latino, la voce occorre nel *De Romanis piscibus libellus* di Paolo Giovio (1524), un capitolo del quale si intitola «De rayna sive *burbaro*» (cfr. Ineichen 1961: 98). In volgare, la voce *bùlbaro* è attestata nel sec. XVI nel *Capitolo in lode della piva*, un tempo attribuito a Francesco Berni (e in ragione di tale occorrenza la si trova nei lessici dell'italiano: cfr. TB, GDLI e DEI); i «bulbari mantoani» sono poi ricordati nella *Piazza universale* di Garzoni (1585, BIZ) e, tra fine Cinquecento e inizio Seicento, in diverse opere di Giulio Cesare Croce: cfr. Azzarone 2017: 253 (ad es. «bulbar mantovani» nei *Secreti di medicina mirabilissimi*, «i buon bulbar di Mantoa» nell'*Accademia de' golosi*). La voce è attestata in trattati di cucina: cfr. pad. *bulbaro* (ante 1468, Michele Savonarola, *Libretto de tutte le cose che se manzano*, Rossi 1984: 121), it. *burberi* pl. (1570, Bartolomeo Scappi, ib.). Per quanto riguarda testi mantovani cfr. anche *bulbaro* (1595, Lettera di Margherita Gonzaga Este, ACG), ma si tratta di una forma italianizzata. La voce *bulbar* è registrata nei lessici dialettali del mantovano, veronese, comasco e, con varianti fonetiche, nel trentino e nel milanese: cfr. mant. *bulbar* 'reina, carpine, bulbaro [...]. Pesce che è il *Cyprinus carpio* de' naturalisti' Cherubini, *bùlbar* 'carpa, carpano, bulbaro, *cyprinus carpio*, pesce copiosissimo nel nostro lago, tanto che i finitimi ne adoperano il nome ad indicare i mantovani' Arrivabene, *bùlbar* 'càrpine, reina' Berni, *bülbär* 'id.' Bardini, *bùlbar a la pescadora* 'reina alla pescatora (spec. mantovana)' ib., *bülbärèl* 'vezz. di *bulbar*, «simbol di Mantvan, perché l'è bon, seben clè in dal pantan»' ib., *bülbärèi* 'un tempo i Mantovani "extra muros", ora "virgiliani"' ib., ver. *bùlbar*, *bùlbaro* 'carpa (lago di Garda)' Rigobello, *bölbar* 'carpa grossa' ib., com. *bùlbar* 'burbaro, pesce del Lario' Monti (con un es. del 1575ca. da una grida sulla pescagione nel Lago di Como), trent. *bülber* 'carpa, pesce regina' Ricci, rover. *bulber* 'burbero, pesce' Azzolini, mil. *bürber* 'carpione (pesce)' Cherubini. Un significativo arricchimento alla documentazione folenghiana della voce proviene da una glossa del *Baldus T* testimoniata soltanto dall'esemplare Cinq. I 23 della Queriniana di Brescia e da interpretare come una variante d'autore: Gl. T 15.349 «*Bulbar* est piscis Mantuae abundans unde per traslationem dictum mantuanum *bulbar* sicut etiam visentinum gattum, modenensum trivilinum, milanensum busecca, bressanum brodam, romagnolum ladrum, venetianum et cetera» (Carrara 1995: 67). ♦ Etimo non accertato: il DEI propone di ricondurre la voce al «tema idronimico *borboro-* del sostrato mediterraneo» (cfr. gr. *βόρβορος* 'fango, melma'); Badiali suggerisce invece «un antichissimo radicale celtico *BORV-».

BIBL.: TB s. v. *bùlbaro*; GDLI s. v. *bùlbaro*; DEI s. v. *bùlbaro*; DI III 118, rr. 22-24; Badiali s. v. *bü'lbar*; Rossi 1984: 121-122; Tonna II s. v. *bulbar*; Chiesa 1997: 125-126.

[*bulbaricus*] agg. ‘appartenente alla specie della carpa’

P 2.120 Mantua *bulbaricos* pisces ranasque ministrat → T 2.310 Mantua *bretaros* fangoso *bulbare* pascit = C 2.107⁵⁷⁶ = V 2.103.

*1517, P. ▪ Neoformazione macaronica. ♦ Dalla voce dialettale *bulbar* ‘carpa’, con il suffisso correttamente latino -ĪCUS.

Vedi anche *bulbar*.

[*burare*] v. ‘spingere, colpire’

P 15.291 Impatiens Fracassus eam cum tergore *burat*, / quam cadenazzo scharpato fecit apertam → T 20.268 Impatiens Fracassus eam bis tergore *crollat*, / quam cadenazzis spezzatis fecit apertam → C 21.163 Impatiens Fracassus eam bis tergore *crollat*, / atque cadenazzis ruptis sine chiave recludit = V 21.140.

1517, P. ▪ Se non si tratta di un errore per *burlare* (attestato diverse volte nel *Baldus* con lo stesso sign., e ampiamente diffuso nei dialetti dell’Italia settentrionale), il verbo è da confrontare con le forme dialettali registrate nel LEI VI 1183: cfr. in partic. a. piem. *burar* ‘colpire, percuotere’, pis. *borà* ‘id.’, ven., ver., rover. *burar* ‘cozzare con le corna’, venez. *boràda* ‘colpo dato con il calcio di un’arma’, piem. *borà* ‘id.’, rover. *buráa* ‘cozzo con la testa o con le corna’. Cfr. anche romagn. *burer* ‘gettare, buttar fuori’ (sec. XVI, Pvlon Matt, Pellicciardi 1997 s. v.). ♦ Da una base onomatopeica **bor(r)-/*būr-* ‘colpire, spingere’ (cfr. LEI s. v.).

BIBL.: LEI VI 1183.

Vedi anche *burlare*.

[*burchiella*] s.f. ‘piccola barca da trasporto’

T 24.31 Non Charon ascoltat, *burchiellam* prestiter urtat, / pondere quam pressam medium discostat in annem → C 24.687 Non Charon ascoltat, sed *navem* praestus aretrat, / quam caricatam animis largum dilongat in annem = 24.680.

⁵⁷⁶ *bretaros* T] *brettaros* C.

Seconda metà sec. XIV, ferrar. *burchiela* (LEI VI 1171, r. 24).⁵⁷⁷ ▪ Mentre il m. *burchiello* è ampiamente attestato in lingua, il f. *burchiella* è registrato nel GDLI (s. v. *burchièllo*) solo in Antonio Beltramelli (sec. XX) e nel TB (s. v. *burchiella*) in autori di provenienza settentrionale come Giovanni Battista Ramusio (sec. XVI) e Vittorio Zonca (sec. XVII). Come mostrano in primo luogo i dati del LEI, si tratta di una voce ben documentata nel veneziano del sec. XVI e registrata anche nel ferrarese (antico e moderno) e ad Ancona (cfr. ferrar. *burchiela* ‘nome delle più grosse barche da pesca’ LEI, ancon. *burchiela* ‘piccola barca da trasporto’ ib.). Per il sec. XVI cfr. anche pavano *burchiella* ‘piccola imbarcazione a fondo piatto, adatta alla navigazione fluviale, lacustre o lagunare’ (1553, Jacopo Morello, Paccagnella) e i numerosi esempi veneziani raccolti in Cortelazzo s. v. *burchièla* ‘legno per trasporti nell’interno della città e della laguna, ma anche nella navigazione fluviale’: p. es. *burchiela* (1499 e 1514, Sanudo, Diari), *burgielle* pl. (1505, Scrittori d’idraulica), *burchielle* pl. (1543, Sabbadino, Discorsi), *burchiela* (1549, Calmo, Spagnolaz; 1552, Calmo, Lettere), *burchiella* (1555, Clario, Orlando Furioso; 1573, Pino, Caravana). ♦ Da *burchio* ‘tipo di imbarcazione’, a sua volta prob. da una base prelatina **bor(r)-/*bur(r)-* (cfr. LEI VI 1179, r. 10 e sgg.).

BIBL.: TB s. v. *burchiella*; GDLI s. v. *burchièllo*; DELI s. v. *bùrchio*; LEI VI 1171, rr. 24- 37.

burīna s.f. ‘vaso di vetro’

T 12.386 Hic plenas atalach et aceto mille *burinas* / perfumare vident → **C 13.220** Hic plenas athalac et aceto mille *burinas* / effumare vident = **V 13.220**.

Gl. T 12.386 *Burina*: vas vitrium.

*1521, T. ▪ La voce, che non sembra attestata altrove in questa forma, può essere considerata una variante di *burnìa*, arabismo diffuso nei dialetti di Piemonte, Liguria, Sicilia e Calabria (vedi in primo luogo DEI e DIDE s. v. *burnìa*): cfr. piem. *burnìa* ‘vaso di vetro o di terracotta utilizzato per la conservazione, spec. di alimenti’ REP, lig. *brünìa* ‘contenitore cilindrico in terracotta, barattolo’ Toso, sic. *burnía* ‘vaso cilindrico di terracotta invetriata per conservare grassi o medicine’ (dal sec. XIV) VSES. L’ipotesi è confermata dal fatto che il termine *burnìa* fu impiegato anche in ambito alchemico (e sull’alchimia è incentrato il passo del *Baldus* in cui occorre *burīna*: vedi anche alla voce *bodēga*): cfr. infatti Fumagalli s. v. *burnia* ‘contenitore di terra invetriato all’interno e all’esterno. Gli alchimisti arabi lo chiamavano Barniyya’. ♦ La voce *burnìa* deriva dall’ar. *burnīya* ‘vaso di terra o di vetro, mezzina’ (cfr. Pellegrini 1972: 162) e *burina* potrebbe essere una variante con metatesi (cfr. lig. *brünìa*); ma, tenuto conto che la voce non è diffusa al Nord fuori dal Piemonte e dalla Liguria e che

⁵⁷⁷ Cfr. anche lat. med. *burchiella* ‘barca’ (1371, Ferrara, Sella I).

Folengo la impiega soltanto in contesto alchemico, derivandola verosimilmente da una fonte scritta, potrebbe anche trattarsi di un errore paleografico per *burnia* prodottosi nella trasmissione scritta della fonte.

BIBL.: REW 1222; DEI s. v. *burnia*; DIDE s. v. *burnia*; VSES s. v. *burnia*; Pellegrini 1972: 162; Chiesa 1997: 576.

[*burlare*] v. ‘spingere’

P 14.74 Protinus appositis humeris Philotheus ab ore / copertum *burlat* fecitque tomare stravoltum → T 18.93 Protinus admotis manibus spallisque copertum / *sburlantes* urnae faciunt tommare stravoltum || **T 24.177** dicite cagionem, quae vos discordia *burlat* → **C 25.81** dicite cagionem cur vos discordia *burlat* = **V 25.81** || P 10.73 et *sburlans* faceret forsani tibi rumpere collum → T 13.82 et *sburlans* faciat tibi forsani rumpere collum → **C 14.75** teque giusum *burlans* faciat spezzare colengum = **V 14.73**.

1301/30, tosc.-ven. *burlare* ‘spostarsi per avvicinarsi a un’altra persona o a un oggetto’ (Nicolò de’ Rossi, Rime, TLIO).⁵⁷⁸ ▪ Il verbo *burlare* ‘spingere, gettare via’ (e significati affini) è attestato in antichi testi di area perlopiù veneta, ma anche emiliana e marchigiana (cfr. LEI VI 1183, r. 50 e sgg.; TLIO); nella forma con *s-* prostetica si trova in antichi testi veneti e lombardi (cfr. ad es. bresc. *sburlà* ‘sospingere, urtare’ [1554, Galeazzo dagli Orzi, Tonna 1978 s. v.]) ed è ben vivo nei dialetti moderni di un’area che comprende la Lombardia orientale, la provincia di Sondrio, Voghera, l’Emilia occidentale, la Lunigiana, la provincia di Belluno e la Val Badia (cfr. LEI 1184, rr. 30 e sgg.). Per il mant., cfr. anche *sburlàr* ‘urtare, impello -is’ Teranza gloss. Nei lessici dell’italiano, *burlare* è registrato principalmente in virtù dell’esempio dantesco (*Inf.* VII, 30) che ha il significato fig. di ‘sprecare un bene, sperperare’. Nei dialetti della Lombardia e della Svizzera italiana, il verbo *burlà/borlà* è assai diffuso nei significati di ‘far rotolare, rotolare, cadere’ (cfr. LEI VI 1137, r. 13 – 1138, r. 8). ♦ Prob. da una base onomatopeica **bor(r)-/*būr* ‘colpire, spingere’ (cfr. LEI s. v.). Nel LEI, le forme del tipo *borlà* ‘rotolare’ sono invece ricondotte alla base **bor(r)-/*bur(r)-* ‘corpo di forma tondeggiante’, ma tale distinzione non è del tutto pacifica (cfr. in partic. LEI VI 1203, rr. 38 e sgg.).

BIBL.: GDLI s. v. *burlare*²; GAVI 17³ s. v. *burlare*; TLIO s. v. *burlare*; GRADIT s. v. *burlare*²; REW 1224a; Faré 1214; DEI s. v. *burlare*² e *burlare*³; LEI VI 1183, r. 48 – 1184, r. 12; Chiesa 1997: 343.

Vedi anche *burare*.

⁵⁷⁸ Cfr. anche lat. med. emil. *burlare* ‘gettare in terra’ (sec. XIII, Piacenza, LEI VI 1184 n. 2).

[Vedi anche *sburlare*]

► [*bur(r)attare*] v. ‘scuotere, percuotere (anche fig.)’

T 11.347 in coleram saltat pelagumque sosopra *revoltat* → C 12.396 unde cagnezatus pelagum sotosora *burattat* = V 12.391 || P 11.132 attamen interius fantasticat atque stopinat / quem catare modum possint exire galeam → T 15.171 attamen interius dubitat sensuque *revoltat* / quem reperiere modum possint exire galeam → C 16.194 attamen interius dubiat mentemque *burattat* / quove modo aut guisa valeant uscire galeam = V 16.194 || C 17.363 ut vidit sub Cingare stare morosam, / quam male nunc pugnīs nunc calcibus ille *burattat* = V 17.361 || C 19.364 Falco manu laeva tenet hunc dextraque sedazzat, / *burrattat*que illi solido bastone farinam = V 19.357.

{12} It. *abburattare* (GDLI s. v., §§ 2-3).

[*busa*] s.f. ‘buca, fossa’

C 1.426 Coena parecchiatur qua possint surgere morti, / cumque suis cassis ad culum linquere *busas* → V 1.433 coena parecchiatur qua morti surgere possent / cumque suis cassis ad culum linquere *foppas* || P 16.259 quod vos expecto per istas / speluncas, hoc summa mihi providentia tempus / concessit → T 20.602 quod vos expecto per istas / speluncas, hoc celsa mihi providentia tempus / concessit → C 22.163 quod ego Merlinus in istis / vos attendo *buis* terrae grottisque diabli = V 22.142.

1498, ver. *busa* ‘buca, fossa’ (LEI VI 640, r. 12)⁵⁷⁹. ▪ Il f. *busa* con il sign. di ‘buca, fossa’ (ma anche con accezioni più specifiche: ‘sepoltura, tomba’, ecc.) è voce diffusa nei moderni dialetti di una vasta area dell’Italo-romania settentrionale, che va dalla Lombardia (e parte del Cantone Ticino) all’Istria, comprendendo a sud l’Emilia-Romagna (vedi i dati del LEI). Per i dialetti più vicini a Folengo cfr. mant. *busa* ‘buca’ Cherubini, *buša* ‘buca, cavità piuttosto grande di qualunque forma; sepoltura, fossa’ Arrivabene, *büfa* ‘buca’ Bardini, cann. *büfa* ‘buca, botro’ Lombardi, bresc. *búza* ‘buca, fossa, sepolcro’ Pellizzari, *buza* ‘id.’ Melchiori, cremon. *büüfa* ‘buca, fossa, tomba’ Oneda, berg. *büsa* ‘luogo cavato o aperto in checchessia, comunemente più profondo che largo o lungo’ Tiraboschi, parm. *busa* ‘buca, fossa, ecc.’ Malaspina, regg. *busa* ‘buca, sepolcro’ Ferrari, guastall. *busa* ‘buca, pozza’ Guastalla, mirand. *busa* ‘buca, sepoltura, fossa’ Meschieri, moden. *buša* ‘id.’ Maranesi, ferrar. *büsa* ‘buca, fossa, cavità’ Ferri, ver. *buša* ‘buca, avvallamento, fossa, ecc.’ Rigobello. Per il sec. XVI

⁵⁷⁹ Cfr. anche lat. med. *busa* ‘fossa, buca’ (1450, Verona, LEI VI 640 n. 53).

cfr. pavano *busa*, *buxa* ‘buca, tana, ecc.’ Paccagnella, ferrar. *busa* ‘buca’ (1537, Memoriale de la monition ducale, Trenti), moden. *busa* ‘id.’ (1538-40, Cronica di Tommasino de’ Bianchi o Lancellotti, ib.); e la voce è anche in Leonardo da Vinci: it. *busa* ‘buca, tana’ (ante 1519, Leonardo, Favole, BIZ). La forma *busis* abl. pl. (C 22.163, V 22.142) potrebbe anche essere da ricondurre a *busus*¹ (vedi alla voce relativa). ♦ Etimo discusso: secondo il LEI, da una base preromana **būgy-* ‘pungere; perforare’ (cfr. LEI s. v. **bokky-*).

BIBL.: LEI VI 640, r. 11 – 642, r. 11.

Vedi anche *busus*¹ e *busus*².

[*busāmen*] s.n. ‘buco (prob. ano)’

C 19.144 nam timet atque tenet strictum *busamen* aparum = **V 19.139**.

*1536ca., C. ▪ Neoformazione macaronica. Altra cosa è il bol. *busamein* ‘pertugio, bucherello’ (LEI VI 628, r. 11), forma dissimilata da *busanein*. ♦ Da *busare* ‘bucare’ con il suffisso correttamente latino -MEN, sul modello di FORĀMEN ‘buco, foro, apertura’; in lingua, *forame* è attestato anche con il valore di ‘ano, deretano’ almeno dal sec. XV (cfr. GDLI s. v. *forame*, § 3).

Vedi anche *apārum*.

[*busare*] v. ‘forare, bucare’

T 20.135 namque erat obscuris montagna *busata* latebris → **C 20.839** totaque per circum grottis montagna *busatur* = **V 20.817**.

1460ca., ven. *buxa(r)* ‘perforare, bucare’ (LEI VI 591, r. 36). ▪ Il verbo *busà*, *busare* nel sign. di ‘bucare, forare, traforare’ è diffuso nei dialetti della Lombardia orientale: cfr. cremon. *busâ* Lancetti, crem. *buzà* Samarani, bresc. *buzà* Pellizzari, *buzà* Melchiori, berg. *büsà* Tiraboschi. Nei secc. XV-XVI è attestato anche in area veneta e nel lat. med. emiliano: cfr. pavano *busare* ‘bucare’ (1532ca., Ruzante, Moscheta, Paccagnella), lat. med. *busare* ‘forare’ (Guastalla, 1476, LEI VI 591 n. 27); in Ariosto è attestato *bugiare*, con lo stesso sign. (cfr. GDLI s. v. *bugiare*²). Più diffusa è la forma con *s-*prostetica (*sbusà*, *sbusare*), registrata in tutta l’Italia settentrionale (con l’eccezione di Piemonte e Liguria), ma anche in alcuni dialetti mediani e meridionali: cfr. LEI VI 592, r. 16 e sgg. ♦ Da *buso* ‘buco’.

BIBL.: TB s. v. *busare*; GDLI s. v. *bugiare*²; DEI s. v. *bugiare*¹; LEI VI 589, r. 10 e 591, rr. 36-47; Zaggia 1987 s. v. *būsare*.

[*busatus*] agg. ‘forato o vuoto all’interno, cavo’

T 12.133 speluncas montis vastas aperire *busati* → **C 13.40** grottas montagnae vastas aperire *busati*⁵⁸⁰ → **V 13.40** grottas montagnae vastas aperire *busatae* || **T 20.135** namque erat obscuris montagna *busata* latebris → C 20.839 totaque per circum grottis montagna *busatur* = V 20.817 || **C 20.717** intrant impavidi montagnaeque antra *busatae* = **V 20.695** || **C 24.620** iterumque sotintran / antra convernosi nasi, testamque *busatam* → **V 24.613** iterumque sotintran / antra cavernosi nasi testamque *busatam* || C 2.288 Pro candelerio dat rapa *fora[t]a* lusorem → **V 2.243** Pro candelerio dat rava *busata* lusorem

1484-89, lat. mac. *busatum* ‘bucato’ (Corado, Tosontea, Paccagnella 1979 s. v.). ▪ L’aggettivo *sbusato/sbusà* ‘bucato, perforato’ (da *sbusare*, con *s-* prostetica) è diffuso soprattutto nel Veneto (vedi i dati del LEI). Più rara è la forma senza *s-*: cfr. venez. *busàdo* ‘bucato; forato’ (1499, Sanudo, Diari, Cortelazzo; 1528, Francesco De Scoperti, ib.), ferrar. *bussato* ‘bucato, forato’ (1471-1504, Inventarium sive descriptio bonorum, Trenti), moden. *busato* ‘bucato, forato’ (1595-98, Processi del Tribunale dell’Inquisizione, ib.), it. sett. *busato* ‘forato’ (ante 1557, Giovanni Battista Ramusio, BIZ), cremon. *busat* ‘bucherato, forato’ Lancetti, vercell. *büzà* ‘forato, bucato’ LEI; ma si vedano i riscontri del verbo *busare* alla voce relativa. ♦ Da *busare* ‘bucare’.

BIBL.: LEI VI 612, rr. 37-48.

Vedi anche *busare*.

busca s.f. ‘pagliuzza, festuca’

T 5.199 Mox digitis quaerit *buscas* subtiliter omnes = **C 7.221** → **V 7.175** Mox digitis cercat *buscas* subtiliter omnes || **T 7.286** Nunquam plena pais, *buschis* ibi claustra scoantur || P 4.308 nam caput est multis festucis invilupatum / stat veluti spergol rizzis caviata capillis → T 4.233 festucis quod habet multis caput invilipatum. / Stat rizzis veluti spergol caviata capillis → **C 6.148** cui veluti spergol rizzis caviata capillis / festuchisque riget strami

⁵⁸⁰ Il gen. *busati* riferito al f. *montagnae* è prob. un errore di C dovuto al mancato completamento dell’intervento correttorio (il *montis* di T è sostituito con *montagnae*, ma l’agg. che vi si riferisce rimane accordato al maschile).

buschisque paiari = **V 6.150** || T 13.164 nunc vult, nunc non vult, foia legerior omni, / centipedi similis ragno → **C 14.155** Nunc vult, nunc non vult bagatella, magisque legerus / quam *busca* aut folium, quod ventus in aëra menat = **V 14.153** || **C 19.225** quando vero aperit, plenus carbone catatur, / seu *buschis* potius, seu moschis, sive saiottis = **V 19.218**.

1299/1309, mant. *busca* (Belcalzer, Ghinassi 2006 [1965]: 100). ▪ La voce *busca* ‘fucello, pagliuzza, bruscolo; scheggia di legno’ è diffusa nei moderni dialetti della Lombardia e del Canton Ticino, del Piemonte, della Liguria e dell’Emilia, ma anche in area meridionale, specialmente in Sicilia e in Calabria (vedi i dati del LEI-germ). Per i dialetti più vicini a Folengo cfr. mant. *búsc* ‘busco, festuca; *festuca -cae*’ Teranza gloss., *busca* ‘festuca, bruscolo, fucello’ Cherubini, *busca* ‘festuca, piccolo fucellino di legno o di paglia’ Arrivabene, *büsca* ‘bruscolo, fucello’ Bardini, *büsche* pl. ‘stecchi o liste disuguali che si usano per tirare a sorte’ Bardini, cann. *büsca* ‘briciola, bruscolo, granello di polvere’ Lombardi, bresc. *busca* ‘festuca, piccolo fucellino di paglia, di legno o altra sì fatta cosa’ Pellizzari, berg. *bösca* ‘fucello, festuca’ Tiraboschi, parm. *büsca* ‘festuca, fucello, minuzzolo piccolissimo e leggerissimo di legno o paglia o simili materie’ Malaspina, mirand. *busca* ‘bruscolo’ Meschieri, regg. *busca* ‘buschette, bruschette, fucelli ineguali coi quali si fa l’indovinamento’ Ferrari, *busch* ‘bruscolo, fucello, festuca’ ib. Della voce sono note diverse occorrenze antiche, localizzate in testi lombardi, toscani e siciliani: cfr. ad es. mil. *busca* ‘fucello’ (1443ca., Bartolomeo Sachella, Polezzo Susto 1990 s. v.), sen. *busca* ‘piccolo corpo estraneo che arreca fastidio all’occhio, pagliuzza’ (sec. XIII/XIV, Proverbi, OVI), pis. *busca* ‘id.’ (1385/95, Francesco da Buti, TLIO s. v. *busco*), tosc. *busca* ‘id.’ (sec. XIV, Insegnamento della vita, ib.), sic. *busca* ‘id.’ (post 1347/52-ante 1384/88, Libru di li vitii et di li virtuti, OVI), *vusca* ‘fucello’ (1500, Nicola Valla, TLAVI s. v. *busca*). Cfr. anche lat. med. *busca* ‘ligni seu arboris stipes, caudex focarius’ Du Cange. ♦ Prob. da un got. **būsk* ‘fucello’ (cfr. LEI-germ s. v. **busk*).

BIBL.: TB s. v. *busca*; GDLI s. v. *busca*²; GAVI 17³ s. v. *busca*; TLIO s. v. *busco*; GRADIT s. v. *busca*²; REW e Faré 1420; DEI s. v. *busca*²; VEI s. v. *busca*; LEI-germ I 1580-1584; Zaggia 1987 s. v. *busca*; Tonna II s. v. *busca*.

[busec(c)(h)a] s.f. ‘interiora, anche gastron.: trippa’

P 3.12 Smagrito vacuae cantant in ventre *budellae* → **T 3.15** smagrito vacuae cantant in ventre *busecchae* || **T 7.140** non qui ventrones vacuet, lavet inde *busecchas* → **C 8.504** non qui ventrazzos ad flumina portet onustos = **V 8.503** || **T 14.114** qui boccalum implet, si desunt vasa, *busecchis* || **T 15.237** plusque *buseccarum* preciat mangiare cadinum → **C 16.285** qui magis apretiat trippas implere *busecchis* = **V 16.285** || P 12.5 Falchettus sentit vacuas in

ventre *budellas* → T 16.272 Falchettus sentit vacuas in ventre *busechas* → C 17.120 Falchettus sentit vacuos in ventre *budellos* = V 17.120 || T 22.129 Postea gustigolis boccalum implere *busecchis* || P 1.20 nam piscatores ibi semper retia buttant → T 1.31 nam piscatores ibi grandia retia buttant → C 1.37 in quibus exercent panias et retia Musae, / retia salcitiis, longisque cusita *busecchis* → V 1.37 in quibus exercent lazzos et retia Musae, / retia salsizzis, vitulique cusita *busecchis* || T 7.447 nam caldironus *trippis* ibi plenus habetur → C 8.707 nanque ingens ibi plena bulit caldara *busecchis* = V 8.673⁵⁸¹.

1271-80, mil. *buseche* pl. ‘intestino di animale o dell’uomo, interiora’ (Bonvesin, Volgari, TLIO s. v. *busecchia*). ▪ La voce *buseca*, al pl. nel significato di ‘budella’ (*büfèk*, *büfèki* e forme affini) è registrata compattamente nei moderni dialetti della Lombardia occidentale e del novarese: cfr. ALI 61 (mil., com., vigev., bust., borgom., novar., vercell.); al sing. indica perlopiù la pietanza preparata con le interiora di ruminanti (‘trippa’) e in questa accezione è voce tipicamente milanese: cfr. ad es. mil. *busecca* ‘trippa, il ventre delle bestie grosse, come vitella, bue, ecc., che tratto da loro e ben purgato e condito usasi per vivanda’ Cherubini, *buseccon* ‘Milanese, così è chiamato per antonomasia il nostro popolo dall’amore ch’ei porta alla vivanda conosciuta fra noi sotto il nome di *busecca*, cioè alla trippa’ ib. In entrambi i significati la voce è diffusa anche nel Cantone Ticino e dei Grigioni (cfr. LSI s. v. *büséca*; AIS 1095cp; DRG s. v. *busecca* I) e, più o meno sporadicamente (e soprattutto nell’accezione gastronomica) nella Lombardia orientale (cfr. berg. *busécca* ‘così chiamasi una vivanda che è fatta del ventre, e del centopelli di vitello, di bue ecc. ben purgati’ Tiraboschi, crem. *busèca* ‘trippa’ Samarani, cremon. *büfèca* ‘id.’ Oneda, cann. *büfèca* ‘interiora d’animali’ Lombardi), nell’Emilia-Romagna (piac. *busècca* ‘trippa, vivanda fatta di budellame di vitello o di bue’ Foresti, parm. *busèca* ‘trippa, il ventre delle bestie grosse come buoi, giovenchi ecc. che tratto da loro e ben purgato e condito usasi per vivanda’ Malaspina, guastall. *busèca* ‘trippa’ Guastalla, moden. *la buseca d’Milan* ‘busecchia’ [Crispi, Marri], romagn. *busèca* ‘trippa, budellame’ Ercolani), nel Veneto (vic. *busèca* ‘piatto caratteristico dei giorni di mercato a base di trippe’ [Sandrigo] SNP) e a Trieste (*buseca* ‘budello’, solo nella loc. *Nane buseca* ‘Giovanni senza cervello’ Doria); per il piem. cfr. anche *boseca* ‘budellame o ventre d’animali, propr. trippa, cioè il ventre delle bestie grosse, come bue, vitello ecc., che tratto da esse e ben purgato e condito, usasi per vivanda’ Di Sant’Albino. Fuori dall’Italia settentrionale, *busecca* si trova anche in Sardegna (cfr. AIS 1095cp). Che in passato la voce avesse una diffusione ancora più ampia è confermato dalle attestazioni mediolatine: cfr. lat. med. *buseca* ‘trippa’ (Verona, sec. XIV, Sella II), *buzacca* ‘id.’ (Cividale, 1288, Sella II), *buzecha* ‘id.’ (Mirandola, 1386, Sella I). La forma *busecca* si oppone al tosc. *busecchia* (attestato a partire da Boccaccio, e poi in lingua: cfr. TLIO e GDLI s. v. *busecchia*) e occorre in diversi testi lombardi a partire da Bonvesin: cfr. berg. *buzecha* ‘budello’ (sec. XIV, Glossario lat.-berg., TLAVI s. v. *busecca*), mil. *busecca* ‘sangue di porco’ (1485, Benedetto Dei,

⁵⁸¹ nanque C] namque V.

Folena 1952 [1991] s. v.), *busecca* ‘trippa, over budelli pieni di sangue con pepere’ (1606, Varon milanes, Isella 2005b s. v.), *busecca* ‘trippa’ (ante 1699, Carlo Maria Maggi, Isella 1964 s. v.), *busecch* pl. ‘viscere, intestini’ ib.; nel sec. XVI *busecche* pl. ‘trippa (gastron.)’ si trova in Matteo Bandello e in Giordano Bruno (BIZ). Cfr. anche ast. *buseca* ‘trippa’ (1521, Giovan Giorgio Alione, Bottasso 1953 s. v.), lat. mac. *buseca* ‘trippa, sanguinaccio’ (1500, Giovan Giorgio Alione, Macarronea, Chiesa 1982 s. v.). Un’ulteriore occorrenza della voce nel *Baldus* si trova nella glossa a T 15.239 testimoniata dall’esemplare di Brescia, Queriniana, Cinq. I 23 (vedi alla voce *bulbar*): tale glossa attesta tra l’altro che già nel sec. XVI la *busecca* era simbolo dei milanesi per antonomasia. Folengo usa *busecca* ‘trippa’ in latino macaronico anche nel *Caos del Triperuno* (cfr. Cordié 1977: 856: «Tripparumque *buseccarumque* adsit mihi conca») e in volgare nell’*Orlandino*: cfr. Chiesa 1991 s. v. ♦ Etimologia discussa: secondo una proposta di Pellegrini, dall’ar. *bū-zaqq* ‘padre dell’otre’, cioè ‘pancione’; per l’EVLII dal lat. *VESICA* ‘vescica’ (l’it. *busécchia* deriverebbe da un lat. volg. **VESICŪLA* «con *b-* da *v-* e *-u-* pretonica per assimilazione alla consonante labiale precedente»); per il DELT è invece preferibile partire dalla base prelat. **bok(k)y-*/**bogy-*/**būk(k)y-*/**būgy-* ‘corpo di forma tondeggiante, concavo; cavità’ con il riflesso del suffisso -ĪCCA.

BIBL.: TB s. v. *busècchia*; GDLI s. v. *busécchia*; GAVI s. v. *busécca*; TLIO s. v. *busecchia*; GRADIT s. v. *busecca*; DEI s. v. *busécca*; VEI s. v. *busécchia*; EVLI s. v. *busécchia*; DELT s. v. *buséca*; Pellegrini 1972: 208-210; Pellegrini 1989: 194-199; AIS 1095cp; ALI 61; Folena 1952 (1991) s. v. *busecca*; Marri 1977 s. v. *buseche*; Zaggia 1987 s. v. *bŭsecca*; Tonna II s. v. *busecca*.

► *busīa* s.f. ‘menzogna, bugia’

P 3.194 Vultis ego videam si vera ista est *bosia?*» → T 3.227 Vultis ego videam si vera est ista *busia?*».

Gl. T 3.227 ‘*Busia*’ et ‘*bosia*’, sicut ‘forca’ et ‘furca’. Haec autoritas poetis conceditur ad maiorem carminum decorem.

{7} It. *bugia* (GDLI s. v. *bugia*¹).

Vedi anche *bosīa*.

[*busōlus*] s. ‘piccolo buco’

P 10.266 pigra nimis Boreamque timet si vadit ad aer → T 13.403 pigritat atque timet, si vadit ad aëra, Borram → C 14.440 It piger et strictus, quum vadit ad aëra, tantum, / integer ut posset per gucchiaie intrare *busolum* = V 14.392.

1536ca., C. ▪ Cfr. poles. *bufòlo* ‘piccolo buco’ Beggio, *busolo* ‘bucherottolo’ Mazzucchi; al f., mant. *buşela* ‘bucherella’ (dim. di *buşa*) Arrivabene, *büföla* ‘buchetta’ Bardini, ver. *bufóla* ‘piccola buca’ Rigobello. Nel sec. XVI, *busoli* pl. ‘piccoli buchi’ è attestato nel volgarizzamento del *De multiplicatione specierum* (opera attribuita senza fondamento a Tommaso d’Aquino) tramandato dal ms. London, Wellcome Medical Library, 515 (Crisciani-Pereira 1996: 186). Forme con doppio suffisso diminutivo sono il venez. *busolìn* ‘piccolo buco’ e il poles. *busolin* ‘id.’ (LEI VI 629, rr. 21-22). In diversi dialetti della Lombardia e dell’Emilia occidentale si trova *busöl* (e forme affini) con il sign. di ‘alveare, arnia’ (LEI VI 601, r. 47 – 602, r. 14). ♦ Da *bus(o)* ‘buco’ con il suffisso diminutivo volg. *-òl(o)* (cfr. Rohlfs, § 1086).

BIBL.: LEI VI 629, rr. 19-22.

[*busus*]¹ s.m. ‘buco’

P 7.298 non lassant *busos*, non foppas atque cavernas → **T 10.21** non lassant *busos*, non foppas, atque caminos → **C 11.41** voltant / omnia, nec lassant *pertusos*, antra, cavernas = **V 11.42** || **T 5.62** non tantos crevellus habet certissime *busos* = **C 7.84** → **V 7.50** non tantos crevellus habet fundamine *busos* || **T 8.390** Sguerzzus habens alium schioppettum pulvere plenum, / iam cupit ad *busum* fogatam ponere cordam → **C 9.520** fert archibusum Rigazzus pulvere cargum, / ianque cupit *buso* fogatam ponere cordam = **V 9.517**⁵⁸² || **P 10.276** se nimaca latet gusso cui *porta* seratur → **T 13.412** clauditur in gusso limaca *busumque* muraiat = **C 14.450** = **V 14.402** || **P 1.316** nec pensas illos stoppando *foramina* fallant → **T 1.394** qui nunquam docti stoppando *foramina* fallant → **C 1.534** nec largos unquam stoppando fallere *busos* = **V 1.538** || **T 2.158** Baldus garlettos cernentibus illico monstrat / et per stradiculas centum fugiendo scapinat → **C 3.355** Nec facit ipse moram Baldus, carneria portat, / mille per intricis, per *busos* mille viarum → **V 3.334** Nec stat et ipse etiam Baldus, carneria portat, / mille per intricis, per *busos* mille ficatur || **C 8.162** ut sibi per *busum* tecti via larga fiat = **V 8.161** || **T 10.470** moxque baricocolos membrumque virile secarunt → **C 11.537** ipse baricocolos taiat membrumque ribaldum, / quod toties *busos* intrarat lege vetatos = **V 11.534** || **C 16.556** Nunc per mille *busos*, nunc per duo mille latebras → **V 16.551** Nunc per mille *busos*, tanas latebrasque remotas || **P 16.134** per coecam *tumbam* rutilas facit ire favillas → **T 20.477** per caecam *tombam* rutilas facit ire favillas → **C 21.409** favillas / per cecos passim *busos* facit ire micantes = **V 21.373** || **T 24.18** implerunt animae curvum duo mille phasellum

⁵⁸² ianque C] iamque V.

→ C 24.673 ecce implent animae *busos* et transtra carinae = V 24.666 || T 25.293 inque botazzum / ficcat ne fugiant, stoppatque cocamine *buccam* → C 25.544 inque botazzum / claudit ne fugiant stoppatque cocamine *busum* = V 25.544 || P 5.81 iam, Cingere, stoppa, / stoppa, *cito*, vasum: merdas odor indicat esse → T 5.472 iam stoppa foramen, / stoppa, *rogo*, Cingar: merdas odor indicat esse → C 7.510 iam stoppa foramen, / stoppa *cito*, merdas odor indicat, oybo carognant! → V 7.525 iam stoppa foramen, / stoppa *busum*, Cingar; merda est, nimis oybo carognat

Gl. T 10.21 Inter *busum* et foppam differentiam vide Aulum Gelium

1279-1300, bol. *buso* (Rime dei Memoriali, TLIO s. v. *buco*¹). ▪ La voce *buso/bus*, con i significati dell'it. *buco*, è diffusa nei dialetti di tutta l'Italia settentrionale (con sconfinamenti nel Cantone Ticino e nell'Istria), ma anche in diversi dialetti mediani e meridionali (vedi i dati del LEI). Per Mantova e le aree limitrofe cfr. mant. *bus* 'foramen -nis' Teranza gloss., *bus* 'buco, foro' Cherubini, *bus* 'id.' Arrivabene, *büs* 'id.' Bardini, cann. *büs* 'id.' Lombardi, bresc. *búz* 'id.' Pellizzari e Melchiori, cremon. *buus* 'id.' Peri, mirand. *bus* 'id.' Meschieri, guastall. *bus* 'id.' Guastalla, parm. *büs* 'id.' Malaspina, *bufo* 'id.' Rigobello, poles. *buso* 'id.' Mazzucchi. Assai numerosi anche gli esempi antichi, specialmente veneti: cfr. ad es. venez. *buxi* pl. (1310/30, Zibaldone da Canal, TLIO s. v. *buco*¹), trevig. *buso* (prima metà sec. XIV, Enselmino da Montebelluna, ib.), ven. *busi* pl. (sec. XIV, San Brendano, ib.). Per il sec. XVI cfr. mant. *buso* 'buco, foro' (1540-42, Inventario dei beni dei Gonzaga, Ferrari 2003: 425), bellun. *bus* 'buco' (1508-30, Bartolomeo Cavassico, Cian-Salvioni 1894 s. v.), e si vedano i numerosi esempi emiliani, pavani e veneziani raccolti rispettivamente in Trenti s. v. *buso*, Paccagnella s. v. *buso*² e Cortelazzo s. v. *bùso*¹. Cfr. anche it. sett. *buso* 'buco' (ante 1494, Boiardo, Inamoramento, Trolli; ante 1557, Giovanni Battista Ramusio, BIZ), e la forma compare saltuariamente anche presso autori toscani (ad es. in Leonardo da Vinci e Francesco Berni: cfr. GDLI s. v. *buco*). La voce è già impiegata nel macaronico prefolenghiano: cfr. lat. mac. *busus* 'buco' (1490-94, Nobile Vigonce Opus, Paccagnella 1979 s. v.). Folengo usa *buso* 'buco' anche in lingua nell'*Orlandino* (cfr. Chiesa 1991 s. v.). ♦ Etimologia discussa: secondo il LEI, da una base preromana **būgy-* 'pungere; perforare' (cfr. LEI s. v. **bokky-*); per l'EVLI da un lat. volg. **BŪCĒU(M)* 'vuoto', der di **BŪCA* 'cavità'.

BIBL.: TB s. v. *buso*; GDLI s. v. *buco*¹; GAVI 2 e 17³ s. v. *bùco*; TLIO s. v. *buco*¹; GRADIT s. v. *buso*; REW 9115; Faré 1376 e 9115; DEI s. v. *buso*; VEI s. v. *bùgio*; DELI s. v. *bùca*; EVLI s. v. *bùso*; LEI VI 613, r. 33 – 616, r. 25; Zaggia 1987 s. v. *busus*¹; Tonna II s. v. *busus*.

[*busus*]² agg. ‘forato o vuoto all’interno, cavo’

P 9.341 qui pilians cornu *busum* de dente balenae / incepit tanto sonitu sofiare ganassas → T 12.157 spronatque fiancos / piscis, et accepto cornu de dente balenae, / carpit iter pelagique secans extrema stafezat → **C 13.66** fert humero trombam *buso* de dente balenae, / perque maris fundum campagna trottat in ampla = **V 13.66** || **T 1.252** an ne cavallazzus fuit huius causa ruinae, / in cuius *buso* Graeci ventrone latebant? → **C 1.308** Anne cavallazzus fuit huius causa ruinae, / in cuius *buso* capeletti ventre latebant? = **V 1.309** || **T 25.447** hic ferri portazza stetit, quae detegit antri / boccazzam scuram *buso* sub monte cavatam» || **C 3.15** seu sit arundo *busa*, seu sit bacchetta salicti = **V 3.15**⁵⁸³ || T 12.173 Dixerat, et montis culmen repetivit aguzzum. / Ingrediens *antrum*, cito ventum disligat illum → **C 13.88** Dixerat, et rupis testam repetivit aguzzam, / ingrediensque *busam*, ventum disgardinat illum = **V 13.88** || **C 20.330** mons Lunae dicta est, quae *busa* est tota dedentrum = **V 20.308** || **C 25.603** erat una cococchia, / sive vocas zuccam, seccam *busamque* dedentrum = **V 25.603**.

1310/30, venez. *buxo* (Zibaldone da Canal, TLIO s. v. *bugio*). ▪ L’agg. *buso/bus* (e forme affini) nei significati di ‘bucato, cavo, vuoto’ è ampiamente diffuso nei dialetti di tutta l’Italia settentrionale (per quelli più vicini a Folengo cfr. bresc. *buz* ‘bucato, forato’ Pellizzari e Melchiori, cremon. *buus* ‘id.’ Peri, berg. *büs* ‘id.’ Tiraboschi, parm. *büs* ‘id.’ Malaspina), con attestazioni anche antiche in testi lombardi e veneti (vedi in primo luogo i dati del LEI); per i secc. XV-XVI cfr. ad es. ferrar. *buso* ‘bucato, forato’ (1471-1504, Inventarium sive descriptio bonorum, Trenti), moden. *buxo* ‘id.’ (1553-54, Cronica di Tommasino de’ Bianchi o Lancellotti, ib.), venez. *buso* ‘id.’ (1499, Sanudo, Diari, Cortelazzo s. v. *bùso*²; 1528, Francesco De Scoperti, ib.), pavano *buso*, *buxo* ‘id.’ (Paccagnella s. v. *buso*¹), it. sett. *buso* ‘cavo, vuoto’ (ante 1557, G. B. Ramusio, BIZ). Cfr. anche mant. *buso* ‘bucato, forato’ (1626-27, Elenco dei beni dei Gonzaga, Morselli 2000: 590). Tale forma corrisponde al tosc. *bugio*, attestato in lingua nello stesso sign. a partire da Dante (cfr. GDLI s. v. *bùgio* e LEI VI 611, rr. 52-53), ma si noti che anche *buso* è piuttosto frequente in testi scritti in lingua (anche da autori toscani, ad es. Burchiello, Bronzino e Anton Francesco Doni: cfr. GDLI s. v. *bucò*²; e con la BIZ si possono aggiungere Pulci e Aretino). Folengo usa *buso* ‘bucato’ anche nell’*Orlandino* (cfr. Chiesa 1991 s. v.).
♦ Vedi alla voce *busus*¹.

BIBL.: GDLI s. v. *bucò*² e *bùgio*; GAVI 2 e 17³ s. v. *bùco*; TLIO s. v. *bugio*; GRADIT s. v. *buso*; REW 9115; Faré 1376 e 9115; DEI s. v. *bùgio*¹ e *buso*; VEI s. v. *bùgio*; EVLI s. v. *bùso*; LEI VI 596, rr. 7-47 e 611, r. 52 – 612, r. 28; Zaggia 1987 s. v. *busus*².

⁵⁸³ arundo C] harundo V.

butta s.f.

– 1. ‘bótte, recipiente di legno di grandi dimensioni’

P 1.32 deventant grossi veluti grossissima *butta* → **T 1.45** deventant grossi tamquam grossissima *butta* → **C 1.51** deventant instar *buttae* ventramine grosso → **V 1.51** deventant veluti grosso ventramine *buttae* || **T 13.342** hic incirchiantur *buttae* latique tinazzi → **C 14.354** Hic semper grossas lato ventramine *buttas* / incerchiare vides amplasque restringere tinas = **V 14.306** || **P 15.296** In pede saltavit quidam grassazzus inersque / ac inflatus homo, *borella* tundior una → **T 20.275** In pede surrexit quidam grassazzus inersque / ac inflatus homo, nec homo sed *butta* vocandus → **C 21.172** In pede saltatus, vir grossus alhora pigrezzam / fert testudineam, et tanquam *bosaccarus* inflat / ingentem panzam et plenum fece botazzum = **V 21.149** || **C 2.294-295** Non lontanus abest lectus, cui *butta* propinqua est, / *butta* boni vini quae nescit toxica muffae = **V 2.249-250** || **T 3.319** Sta, brutte ribalde, / sta, quia preson eris praetoris denique nostri!» → **C 5.242** sta salde, cavester, / sta quia te volumus ceu *buttam* stringere ferro» → **V 5.235** ta salde, cavester, / sta quia te volumus ceu *ladrum* stringere ferro» || **C 16.363** Esse prius lignum pensat, mox esse cavallum; / alter ait: «*Butta* est». «Non sic - ait alter, - hic est bos» = **V 16.362** || **C 22.450** trentaque para sonant, dum tirant retro per umbras / schiodatas tavolas, dum stringunt ilia *buttis* = **V 22.429** || **T 25.251-253** moschini, numero tot quot fert littus arenam, / et reparant caldum testae faciendo capellum, / quorum percussit nasum redolentia vini → **C 25.501** moscini volitant, sicut volitare suescunt / borrono intornum *buttae* spinaeque vaselli = **V 25.501**⁵⁸⁴.

– 2. ‘unità di misura della stazza delle navi’

P 9.33 ecce videt navem grossam similem zenovesae / quae fert in una *buttas* sex mille fiata → **T 11.39** en videt immensam navem Zenovesibus aptam, / quae tenet in largis *buttas* sex mille cavernis → **C 12.39** Hic trovat ingenti assistentem mole caraccam, / quae ventrosa tenet *buttas* sex mille dedentrum → **V 12.39** Hic trovat ingenti sistentem mole caraccam, / quae ventrosa tenet *buttas* sex mille dedentrum

Gl. T 11.39 Mensura navium istae sunt *buttae*.

⁵⁸⁴ moscini C] moschini V.

XIV sec., lig. or. *buta* ‘recipiente di legno di grandi dimensioni’ (Glossario al Tresor, TLAVI s. v. *botte*).⁵⁸⁵ ▪ La forma con metaplasmo di declinazione (*botta* per *botte*) è diffusa nei dialetti di tutta l’Italia settentrionale e in diversi dialetti mediani e meridionali, con esempi assai numerosi a partire dai testi delle origini; ha inoltre riscontro anche nella Galloromania e soprattutto nell’Iberoromania (cfr. LEI VIII 460, r. 40). La forma *buta* è registrata in diversi dialetti settentrionali e particolarmente lombardi, come mostrano i dati del LEI (Bòzzolo nel Mantovano, cremon., lodig., pav., ossol. alp., posch., viver.), a cui si può aggiungere cann. *buta* ‘botte’ Lombardi (ma, per il mant., Cherubini, Arrivabene e Bardini registrano solo la forma *bóta*). Il sign. di ‘unità di misura della stazza delle navi, corrispondente di solito a una tonnellata’ è registrato nei lessici dell’italiano (cfr. GDLI s. v. *bótte*¹, § 7; TB s. v. *botte*, § 9): questa accezione si trova nell’*Istoria viniziana* di Bembo (*botti* pl.) e in testi veneti (*bote* pl.) a partire dagli anni ’40 del sec. XV (cfr. LEI VIII 420, r. 48 e sgg.). Si vedano anche i numerosi ess. veneziani del sec. XVI raccolti in Cortelazzo s. v. *bóta*² ‘unità di misura per la stazza dei bastimenti equivalente alla tonnellata’: *bote* pl. (1500-1501, Dolfin, Diario; 1510, Merlini, Lettere; 1541, Sabbadino, Discorsi; 1548-1552, Calmo, Lettere). ♦ Dal lat. BŪTTIS ‘recipiente, botte’ con metaplasmo di declinazione.

BIBL.: TB s. v. *botte*; GDLI s. v. *bótte*¹; TLIO s. v. *botte*; REW 1427; DEI s. v. *bótte*¹; VEI s. v. *botte*; DELI s. v. *bótte*; LEI VIII 416, r. 15 – 418, r. 25 e 420, rr. 48-52; Zaggia 1987 s. v. *butta*; Tonna II s. v. *butta*; Chiesa 1997: 525.

[*but(t)are*] v.

– loc. **b. *desdottum*** ‘avere un colpo di fortuna in una situazione di pericolo’

P 12.141 Verum *buttavit desdottum* Cingar alhoram → **T 16.433** Porro *desdottum* meschinus alhora *butavit* → **C 17.458** Ergo *desdottum* Cingar *buttavit* alhora = **V 17.456** || **C 17.445** *Desdottum* certe *buttavit* alhora tapinus = **V 17.443**.

Gl. P 12.141 *Butare desdottum* est habere venturam in periculo. | **Gl. T 16.433** *Butare desdottum*: est de aliquo periculo difficulter evadere.

*1517, P. ▪ La loc. *but(t)are desdottum* significa letteralmente ‘lanciare diciotto’ e assume il valore di ‘avere una grande fortuna’ perché diciotto è il numero massimo che si può ottenere lanciando tre dadi. Con il verbo *trarre* o *tirare* la si trova attestata in lingua a partire dalla seconda metà del sec. XVI: cfr. ad es. *trarre diciotto* ‘fare un buon affare, avere una fortuna inaspettata’ in Grazzini, *trarre venti non*

⁵⁸⁵ Cfr. anche lat. med. *buta* ‘botte’ (1315, Venezia, Sella II). Sono note diverse attestazioni precedenti di forme con *o* tonica: cfr. ad es. savon. *boda* ‘recipiente bombato di grandi dimensioni formato da listelle di legno affiancate strette da cerchi metallici’ (1178-82, Dichiarazione di Paxia, TLIO s. v. *botte*), ver. *bota* ‘contenitore’ (sec. XIII, Insegnamenti a Guglielmo, ib.).

che diciotto ‘id.’ in Cecchi (cfr. in partic. GDLI s. v. *diciòtto*, § 5 e LEI D1 501, rr. 5-9). Se ne può indicare un’attestazione già trecentesca con il verbo *gittare*: tosc. «Al topo parve avere *gittato diciotto* a coderone quando gli fu fuori delle mani» (post 1388, Esopo, OVI). Per la forma del numerale si vedano i numerosi riscontri del LEI D1 507-510 (per il mant.: *dasdott* ‘diciotto’ Cherubini, *difdòt* ‘id.’ Bardini). ♦ Loc. composta dal verbo *buttare* ‘lanciare, gettare’ e dal numerale *desdòt(to)* < lat. DECIM ET OCTO (cfr. LEI D1 507 e sgg.).

BIBL.: TB s. v. *diciotto*, § 4-5; GDLI s. v. *diciòtto*, § 5; TLIO s. v. *diciotto*; GRADIT s. v. *fare*; LEI D1 501, rr. 5-9; Chiesa 1997: 711.

[Vedi anche *disdocto* e *disdoctus*]

[*buttāta*] s.f. ‘colpo’

P 8.152 cum pede dans *calcem* portam sotosora butavit = T 10.314 → C **11.302** dat pede *buttata*m portae sotosoraque mandat = V **11.303**.

Sec. XIV, tosc. *buttata* ‘colpo di mano o di bastone’ (Vita di S. Iosafat, TB s. v.). ▪ Nei lessici dell’italiano si trovano *buttata* ‘colpo di mano o di bastone’ (TB s. v., § 3, con l’unico es. appena cit.) e *bottata* ‘colpo, percossa’ (GDLI s. v., § 1, con un unico es. in Carlo Roberto Dati, ante 1676). Con significati simili, le voci sono registrate anche in diversi dialetti, non solo settentrionali: cfr. LEI VI 1315 rr. 18-34, ad es. primier. *butada* ‘spinta’ LEI, piem. *botà* ‘colpo, percossa’ ib., nep. *boctata* ‘urtata, spinta’ (1459-68, ib.), e si aggiunga il poles. *butà* ‘urto, spinta’ Beggio. Nel mant., come in diversi dialetti lombardi, emiliani e veneti, la voce *butàda* vale principalmente ‘lancio, atto del gettare’ (si vedano gli ess. del LEI): cfr. mant. *butàda* ‘gittata, gettamento’ Arrivabene, *biütada* ‘buttata’ Bardini. ♦ Da *buttare* ‘spingere’.

BIBL.: TB s. v. *buttata*; GDLI s. v. *bottata*; GRADIT s. v. *bottata*; DEI s. v. *buttata*; LEI VI 1315 rr. 18-34, 1393 r. 53 – 1394 r. 8, 1416 rr. 6-15; Chiesa 1997: 501.

Indice lessicale

Nel presente indice sono incluse tutte le voci attestate entro le quattro redazioni del *Baldus* che si trovano citate nel saggio di *Glossario dialettale diacronico (A-B)* e nelle *Retrodatazioni 'italiane' (A-B)* del cap. II, par. 6. Si registrano non soltanto le voci poste a lemma in uno dei due repertori (ciascuno dei quali ordinato alfabeticamente), ma anche quelle citate a vario titolo in sede di commento, alcune delle quali esulano dal segmento alfabetico A-B. Con la sigla G (= Glossario) si indica che la voce è inclusa nel *Glossario dialettale diacronico*, con R (= Retrodatazioni) che la si trova invece tra le *Retrodatazioni 'italiane'*. Dopo la sigla G o R si specifica il lemma sotto il quale la voce risulta citata; se si trova essa stessa a lemma la sigla G o R è priva di ulteriori specificazioni.

<i>a a:</i> G	<i>ad(d)oc(c)hiare:</i> G
<i>a anum:</i> G	<i>adog(g)iare:</i> G
<i>a casam:</i> G	<i>adunca:</i> G
<i>ab(b)arrare:</i> G	<i>adungiare:</i> G
<i>ab(b)rasare:</i> G	<i>af(f)ogatus:</i> G
<i>ab(b)rasatus:</i> G	<i>affazzare:</i> G
<i>ab(b)razzare:</i> G	<i>afogare:</i> G
<i>abaccus:</i> G	<i>ag(g)ab(b)are:</i> G
<i>abelasium:</i> G	<i>ag(g)iadiatus:</i> G
<i>abonhora:</i> G	<i>ag(g)riffare:</i> G
<i>absolvere:</i> G <i>assolvere</i>	<i>aggabatus:</i> G
<i>ac(c)asa(m):</i> G	<i>agghiazzare:</i> G
<i>ac(c)at(t)are:</i> G	<i>agiappare:</i> G
<i>accoiere:</i> G	<i>agiazzare:</i> G
<i>acconzare:</i> G	<i>agium:</i> G <i>bellasius</i>
<i>acconzus:</i> G	<i>agombrare:</i> G
<i>achiappare:</i> G	<i>agradire:</i> R
<i>acoiare:</i> G	<i>agrez(z)are:</i> G
<i>acoiere:</i> G	<i>aguaitare:</i> G
<i>ad bellasium:</i> G <i>bellasius</i>	<i>aguaitus:</i> G
<i>ad bugaferrum:</i> G <i>bugaferrus</i>	<i>agucchiare:</i> G e R

aguzzus: R
ahn ahnum: G
ahn: G
aiada: G
aide: G
aiettus: G
aium: G
aius: G
al(l)og(g)iare: G *al(l)oz(z)are*
al(l)oz(z)are: G
alabarda: G *alebarda*, R *alebarda*
albi: G
albiolus: G
albiun: G
aldire: G
alebarda: G e R
alebardare: G
alebarderus: G
alessus: G
altandem: G
altanus: G
altoriare: G
altoriari: G
altorius: G
aludel: R
amacchiare: R
ametus: G
amicus: G *amigus*
amigha: G
amigus: G
amitus: G
amorbator: R
amorbatrix: R
an an: G
anasare: R
andagando: G *andare*

andare: G
anetra: G
anedrottus: G
anetari: G
angonaia: G
anh: G
anticaia: G
anum: G
ap(p)untare: G e R
aparum: G
apava: G
apontare: G
appizzare: G
ar(r)ancare: G
ar(r)entum: G
arancare: G
arascare: G
arborsellus: G
arcare: R
archibuserus: G
archibusum: G *archibuserus*
arcusbusus: G *archibuserus*
arena: G
arengare: G
arengus: G
arisgare: G
arigum: G
arigus: G
arloius: G
armadura: G
artel(l)aria: G
artilius: G
arzonus: G
asbaccum: G
ascortus: G
aseninus: G

asinaia: G
asininus: G *asenus*
asogare: G
aspertus: G
asprezare: G
assentare: G
assolvere: G
assolvestus: G *assolvere*
assugare: G
astrolech: G
astrologantus: R
at(t)rapolare: G
at(t)rigare: G
at(t)rovare: G
atezare: G
avantare: G
avantazatus: G
avantegiatus: G
avantezatus: G
avantus: G
avarazzus: G
avelana: G *avolana*
avolana: G
avolium: G
ay ay: G
ayde: G
ayum: G
az(z)ale: G
az(z)alinus: G
az(z)alum: G
azzaffare: G
babellicus: R
baboinus: G
bac(c)hioccus: G
bacchioconus: G
bachanalia: G *bragalia*

bachioc(c)are: G
bachioc(c)ata: G
bachioccus: G e R
baf: G
baffare: G
bagaius: G e R
baganai: G
baganaius: G
baganalia: G
bagarottus: G
bagarus: G
bagassa: G
bagatella: G
bagatellare: G
bagha: G
bagioc(c)us: G
bagioccus: G e R
bagnefacta: G *brusefactus*
baiaffare: G
baiana: G
baila: G
bal(l)arinus: G
bal(l)et(t)us: R
bal(l)ot(t)ella: G
bal(l)otta: G
balanza: G
balanzare: G
balla: G
ballestrerius: G
ballestrerus: G
balottare: G
balottina: G
baltegarare: G
baltresca: G
bambasinus: G
bancherus: G

<i>bandera: G</i>	<i>basarottus: G</i>
<i>banderalus: G</i>	<i>basia: G</i>
<i>bandezare: G</i>	<i>basinus: G</i>
<i>bandira: G</i>	<i>basiottus: G</i>
<i>bandison: G</i>	<i>bastabilis: R</i>
<i>bar(r)illa: G</i>	<i>bastardus: R</i>
<i>barattus: G</i>	<i>bastina: G e R</i>
<i>barba: G</i>	<i>bastonada: G</i>
<i>barbachieppus: G</i>	<i>bastonata: G bastonada</i>
<i>barbagiannus: G barbaggioannus</i>	<i>bastonazzus: G</i>
<i>barbaggioannus: G</i>	<i>basus: G</i>
<i>barbaiatus: G</i>	<i>bat(t)aia: G</i>
<i>barbastellus: G</i>	<i>bataiare: G</i>
<i>barbazannus: G</i>	<i>bataiola: G</i>
<i>barbazza: G</i>	<i>bataius: G</i>
<i>barbazzia: G</i>	<i>bataria: G</i>
<i>barbellus: G</i>	<i>batazzus: G</i>
<i>barberius: G</i>	<i>batoclus: G</i>
<i>barberus: G</i>	<i>batoculus: G</i>
<i>barbirus: G</i>	<i>bau: R</i>
<i>barbottare: R</i>	<i>bautus: G</i>
<i>barbozzus: G</i>	<i>bavatus: G</i>
<i>barc(h)a!: G</i>	<i>bebeum: G a anum</i>
<i>barcarolus: G</i>	<i>bec(c)(h)aria: G</i>
<i>barch(a)e!: G</i>	<i>bec(c)arus: G</i>
<i>baricocolum: G</i>	<i>bec(c)herus: G</i>
<i>baricocolus: G</i>	<i>becata: G</i>
<i>baricolus: G</i>	<i>becazzus: G</i>
<i>baricondia: G bioncia</i>	<i>becca: G</i>
<i>barillus: R</i>	<i>beccus: G</i>
<i>barisellus: G</i>	<i>bechirus: G</i>
<i>barozzus: G</i>	<i>begattus: G</i>
<i>barza: G</i>	<i>bellasius: G</i>
<i>basalicoius: G</i>	<i>bellinus: R</i>
<i>basamen: G</i>	<i>bene staghentus: G</i>
<i>basare: G</i>	<i>beretinus: G bret(t)inus</i>

<i>beroldus</i> : G	<i>biscurare</i> : G
<i>berta</i> : R	<i>bisellus</i> : G
<i>berteggiare</i> : G <i>bertez(z)are</i>	<i>bisettus</i> : G
<i>bertez(z)are</i> : G	<i>bissa</i> : G
<i>bertinus</i> : G <i>bret(t)inus</i>	<i>bissolum</i> : G
<i>bertonare</i> : G	<i>bis(s)olus</i> : G
<i>bertonus</i> : G	<i>bissonus</i> : G
<i>bertuzza</i> : G	<i>bissus</i> : G
<i>besazza</i> : G	<i>bistirare</i> : G
<i>beverare</i> : G	<i>bisulus</i> : G
<i>beverazzus</i> : G	<i>bitortus</i> : G
<i>bezzus</i> : G	<i>blancus</i> : G
<i>biancare</i> : G	<i>blastemare</i> : G
<i>bianchezare</i> : G	<i>blastemmare</i> : G
<i>bianchezza</i> : G	<i>blava</i> : G
<i>biancus</i> : G <i>blancus</i>	<i>blilirare</i> : G
<i>biassare</i> : G	<i>blilirum</i> : G
<i>biastemare</i> : G <i>blastemmare</i>	<i>blondus</i> : G
<i>biava</i> : G	<i>blot(t)us</i> : G
<i>bighignolus</i> : G	<i>blusa</i> : G <i>bioncia</i>
<i>bigol</i> : G	<i>boazza</i> : G
<i>bigolottus</i> : G	<i>boazzus</i> : G
<i>bigolus</i> : G	<i>boc(c)are</i> : G
<i>bilanx</i> : G <i>balanza</i>	<i>boc(c)azza</i> : G
<i>bilanza</i> : G	<i>bocalazzus</i> : G
<i>bilzare</i> : G	<i>boccalarus</i> : G
<i>binda</i> : G	<i>bocconada</i> : G
<i>bindamen</i> : G	<i>bochinellus</i> : G
<i>bindula</i> : G	<i>boconata</i> : G
<i>biolca</i> : G	<i>bodaravi</i> : G
<i>biolcus</i> : G	<i>bodega</i> : G
<i>bioncia</i> : G	<i>bof</i> : G
<i>bireta</i> : G	<i>boffamen</i> : G
<i>biretum</i> : G	<i>bof(f)are</i> : G
<i>birlus</i> : G	<i>bog(h)a</i> : G
<i>bisaccha</i> : G	<i>bognonus</i> : G

boiazza: G
boientare: G
boientus: G
boimentum: G
boire: G
bolsare: G
bolza: G
bom bom: G
bombare: G
bombasina: G
bombasus: G
bombyx: G bombasus
bon: G
bonavita: G
bonavoia: G
bonazza: G
bonazzare: G
bonazzus: G
boncompagnus: G
bonettus: G
bonherba: G
bonhomazzus: G
bonhom(m)us: G
bonhora: G
bonopra: G
bonus: G bon
bonusanza: G
borasca: G e R
bordonus: R
borghesana: G
bor(r)ella: G
bor(r)ire: G
bor(r)onus: G
borsetta: G
bosaccarus: G
bosardus: G
bosc(h)aia: G
boschalia: G
bosia: G
bosiardus: G
bot(t)azzus: G
botecchia: G
botesinellus: G
botesinus: G
botirus: G
botta: G
bottirium: G
botyrus: G
Boz: G bodaravi
boza: G
bozzola: G
brac(c)hium: G braz(z)us
braccis: G braz(z)us
braga: G
bragalia: G
bragarolus: G
bragatus: G e R
bragherus: G
braghessa: G
braghetta: G
braghirus: G
braiare: G
brancus: G
brasamen: G
brasare: G
brasatus: G
brasidus: G
brasola: G
brasolus: G
bras(s)a: G
braura: G
bravaria: G

bravazzus: G
braveg(g)iare: G *bravezare*
bravettus: G
bravezare: G
bravigantus: G
bravosazzus: G
bravosus: G
braz(z)ale: G
braz(z)are: G
braz(z)us: G
brazzonus: G
brena: G
brenta: G
bres(s)anice: G
bressanus: G
bret(t)a: G
bret(t)arus: G
bret(t)inus: G
bret(t)onus: G
bretarolus: G
brezare: G
bretonare: G
bretonus ad talierum: G *bret(t)onus*
bretta taeri: G *bret(t)a*
brettara: G
bria: G
briagari: G
brigada: G
brilia: G
brindes: G
brisighellus: G
broc(c)herus: G
brochirus: G
brocoli: R
broda: G *brota*
brodaia: G e R
brodalia: G; R *brodaia*
brodeccus: G
brodettus: G *broettus*
brodicus: G
brodius: G
brodus: G *brodius*
broettus: G
brofolia: G
brogna: G
brolus: G
brontolare: R
bronza: G
bronzeus: R
bronzinus: R
bronzum: G
brostolare: G
brot(t)alia: G
brot(t)amen: G
brota: G
brovare: G
brozatus: G
brunzus: G
brusamen: G
brusare: G
brusefactus: G
brusor: G
buba: G
bubinus: G
buf baf: G
buf bof: G
bufal(l)azzus: G
buf(f)are: G *bof(f)are*
buffonaria: G
bufonare: G
bugada: G
bugaferrus: G

bugia: G bosia
bugiardus: G bosardus
bugnus: G
bulbar: G
bulbaricus: G
burare: G
burchiella: G
burina: G
burlare: G
bur(r)attare: G
bursalis: R
busa: G
busamen: G
busare: G
busatus: G
busca: G
busec(c)(h)a: G
busia: G
busolus: G
busus: G
butta: G
but(t)are desdottum: G but(t)are
but(t)are: G
buttata: G
cagasanguis: G beroldus
calza bragata: G bragatus
calza brasola: G brasolus
castronare: G bachioccare
cat(t)are: G ac(c)at(t)are
centipes: G bagatella
cridor: G brusor
cugola: G bor(r)ella
dare bertam: R berta
desdottum: G but(t)are
facere bochinellum: G bochinellus
falsus bordonus: R bordonus
frustam: G bellasius
gal(a)ea bastarda: R bastardus
giadiatus: G ag(g)iadiatus
giazza: G agiazzare
grassus bragatus: G bragatus, R bragatus
gregnapola: G barbastellus
griffare: G ag(g)riffare
gucchia: R agucchiare
gugia: G agucchiare, R agucchiare
harena: G
imbrazzare: G braz(z)are
imbriagari: G briagari
in beccum: G beccus
in bonhora(m): G bonhora
in unum buf baf: G buf baf
ingombrare: G agombrare
lombardice: G bres(s)anice
lusor: G brusor
macagnus: G barbellus
magalia: G bragalia
mala botta: G botta
male acconzus: G acconzus
mantuanice: G bres(s)anice
mapalia: G bragalia
mason: G bandison
movestus: G assolvere
moz(z)a: G biolca
navarolus: G barcarolus e bretarolus
nedrottus: G anedrottus
nespola: G brogna
netare schifones: G anetari
nettare paesum: G anetari
oldire: G aldire
oyde: G aide
paesus: G anetari
pannada: G brota

Pava: G *apava*
pollarolus: G *bretarolus*
porcidus: G *brasidus*
putinellus: G *bochinellus*
Rab: G *bodaravi*
ragnus centipes: G *bagatella*
rancare: G *arancare*
reginice: G *bres(s)anice*
risigus: G *arisgum*
sbaiaf(f)are: G *baiaffare*
sbal(l)anzare: G *balanzare*
sbilzare: G *bilzare*
sbolsegare: G *bolsare*
sbragiare: G *braiare*
sbraiare: G *braiare*
schifonus: G *anetari*
scordare: G *biscurare*
sentare: G *assentare*
sguaitare: G *aguaitare*
smenticare: G *biscurare*
sochinellus: G *bochinellus*
sogare: G *asogare*
sorba: G *brogna*
spagnolice: G *bres(s)anice*
staghentus: G *bene staghentus*
strolecchus: G *astrolech*
talierum: G *bret(t)onus*
tosare: G *bertonare*
transbaltigare: G *baltegar*
trare via bragam/bragas: G *braga*
trigare: G *at(t)rigare*
ubinus: G *bubinus*
Vandris: G *bioncia*
vernazzia: G *barbazza*
zaffare: G *azzaffare*

Bibliografia

- ACG = *Archivio corrispondenza Gonzaga* (1563-1630), edizione digitale della corrispondenza della corte Gonzaga con gli inviati mantovani in Italia, a cura del Centro internazionale d'arte e di cultura di Palazzo Te e dell'Università cattolica del Sacro Cuore – Brescia, responsabili del progetto: Daniela Sogliani e Andrea Canova, consultabile online all'indirizzo: <http://banchedatigonzaga.centropalazzote.it/collezionismo>.
- ADV = *Archivio digitale veneto*, a cura di Andrea Cecchinato e Ivano Paccagnella, consultabile online all'indirizzo <http://www.ilpavano.it/>.
- Agno 1979 (2000) = Franca Brambilla Agno, *Senese «panebéro», «paniberare»*, in «Lingua nostra», XL (1979), p. 17, poi in Ead., *Studi lessicali*, a cura di Paolo Bongrani, Franca Magnani e Domizia Trolli, introduzione di Ghino Ghinassi, Bologna, CLUEB, 2000, pp. 241-243.
- AIS = Karl Jaberg – Jakob Jud, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, 8 voll., Zofingen, Ringier, 1928-1940 (consultabile online all'indirizzo <http://www3.pd.istc.cnr.it/navigais-web/>).
- ALI = *Atlante linguistico italiano*, diretto da Lorenzo Massobrio, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, 1995-.
- Annovazzi = Aristide Annovazzi, *Nuovo vocabolario pavese-italiano*, Pavia, Stabilimento Tipografico Succ. Bizzoni, 1934.
- Apologetica* = Teofilo Folengo, *Merlini Cocaii apologetica in sui excusationem* (premessa alla redazione T delle *Macaronee*), in Chiesa 1997: 29-30.
- Aprile 2004 = Marcello Aprile, *Le strutture del Lessico Etimologico Italiano*, Galatina, Mario Congedo editore, 2004.
- Arcangeli 1990 = Massimo Arcangeli, *Per una dislocazione tra l'antico veneto e l'antico lombardo (con uno sguardo alle aree contermini) di alcuni fenomeno fono-morfologici*, in «L'Italia dialettale», LIII (1990), pp. 1-42.
- ArchiDATA = *ArchiDATA – Archivio datazioni lessicali*, banca dati ideata e realizzata da Ludovica Maconi per la parte linguistica e da Michele Lavezzi per la parte informatica, consultabile online all'indirizzo <https://www.archidata.info/>.

- Aresti 2018 = Alessandro Aresti, *Andrea Mantegna allo scrittoio. Un profilo linguistico*, Roma, Salerno editrice, 2018.
- Arrighi = Cletto Arrighi, *Dizionario milanese-italiano, col repertorio italiano-milanese*, Milano, Ulrico Hoepli, 1896.
- Arrivabene = Ferdinando Arrivabene, *Vocabolario mantovano-italiano*, Mantova, Stab. tip. Eredi Segna, 1882.
- Artale 2013 = Elena Artale, *Rimedi per i testi medici del Corpus OVI: il contributo di GATTO alla filologia*, in Larson – Squillacioti – Vaccaro 2013: 31-43.
- Azzarone 2017 = Annamaria Azzarone, *I Secreti di medicina mirabilissimi di Giulio Cesare Croce*, in D’Onghia 2017, pp. 223-256.
- Azzi = Carlo Azzi, *Vocabolario domestico ferrarese-italiano*, Ferrara, Fratelli Buffa libraj-editori, 1857.
- Azzolini = Giambattista Azzolini, *Vocabolario vernacolo – italiano pei distretti roveretano e trentino*, Trento, Provincia autonoma – Assessorato alle attività culturali, 1976.
- Badiali = Alessandro Badiali, *Etimologie mantovane. Dizionario storico-comparato dei più tipici vocaboli nostrani*, presentazione di Umberto Artioli e Francesco Bartoli, Mantova, CITEM, 1983.
- Balbi: vedi *Catholicon*
- Baracchi – Giovannini 1988 = Orianna Baracchi Giovanardi – Carlo Giovannini, *Il Duomo e la torre di Modena. Nuovi documenti e ricerche*, Modena, Aedes Muratoriana, 1988.
- Bardini = Mario Bardini, *Vocabolario mantovano-italiano, con regole di pronunzia del dialetto mantovano*, sotto gli auspici della Camera di Commercio I. e A. di Mantova, Mantova, Edizioni “La Tor dal Sücar”, 1964.
- Baricci 2013 = Federico Baricci, *Un travestimento bergamasco dell’Orlandino di Pietro Aretino*, in «Rinascimento», LIII (2013), pp. 179-249.
- Baricci 2017a = Federico Baricci, *Sul lessico del Baldus tra Toscolanense e Cipadense*, in «Quaderni folenghiani», 9 (2014-2017), pp. 29-79.
- Baricci 2017b = Federico Baricci, *Geosinonimi folenghiani nelle glosse della Toscolanense. Per un glossario dialettale diacronico del “Baldus”*, in «Studi di Lessicografia Italiana», XXXIV (2017), pp. 167-205.
- Barozzi – Beduschi – Bertolotti 1982 = *Mondo popolare in Lombardia, 12. Mantova e il suo territorio*, a cura di Giancorrado Barozzi, Lidia Beduschi e Maurizio Bertolotti, Milano, Silvana Editoriale, 1982.

- Bascherini 1984 = Claudio Bascherini, *Per l'edizione critica della «Macharonea» di Guarino Capello da Sarsina*, in «Studi romagnoli», XV (1984), pp. 313-335.
- Battisti 1933 = Carlo Battisti, *Il confine dialettale lombardo-mantovano-emiliano in rapporto alle variazioni storiche del tronco medio del Po*, in «Revue de Linguistique romane», IX (1933), pp. 195-202.
- Beccaria 1999 = Gian Luigi Beccaria, *Sicut erat. Il latino di chi non lo sa: Bibbia e liturgia nell'italiano e nei dialetti*, Milano, Garzanti, 1999.
- Beduschi 1982 = Lidia Beduschi, *La situazione linguistica nella provincia di Mantova*, in Barozzi – Beduschi – Bertolotti 1982: 25-32.
- Beggio = Giovanni Beggio, *Vocabolario polesano*, rivisto e approvato per la stampa da Paola Barbierato, prefazione di Giovan Battista Pellegrini, Vicenza, Neri Pozza, 1995.
- Bellò = Emanuele Bellò, *Dizionario del dialetto trevigiano di destra Piave*, Treviso, Canova, 1991.
- Beltrami 2008 = Pietro G. Beltrami, *La nuova lessicografia dell'italiano antico: il Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, in «Bollettino dell'Atlante Lessicale degli Antichi Volgari Italiani», 1 (2008), pp. 33-52.
- Beretta 2000 = Bonvesin da la Riva, *Expositiones Catonis*. Saggio di ricostruzione critica, a cura di Carlo Beretta, Pisa, Scuola Normale Superiore, 2000.
- Bernardi Perini 1961 = Teofilo Folengo, *Zanitonella*, introduzione e traduzione di Giorgio Bernardi Perini, Torino, Einaudi, 1961.
- Bernardi Perini 1971 (2000) = Giorgio Bernardi Perini, *Zanitonellae conclusio. L'epilogo della prima Zanitonella*, in «Atti e Memorie dell'Accademia Patavina», 83 (1970-71), pp. 39-50, poi in Bernardi Perini 2000: 95-107 (da cui si cita).
- Bernardi Perini 1979 (2000) = Giorgio Bernardi Perini, *Adversaria macaronica (In margine al Folengo ricciardiano)*, in «Lettere Italiane», 31 (1979), pp. 534-550, poi in Bernardi Perini 2000: 183-204 (da cui si cita).
- Bernardi Perini 2000 = Giorgio Bernardi Perini, *Scritti folenghiani*, Padova, Imprimerie, 2000.
- Bernardi Perini 2001 = Giorgio Bernardi Perini, *Macaronica verba. Il divenire di una trasgressione linguistica nel seno dell'Umanesimo*, in *Integrazione, mescolanza, rifiuto: incontri di popoli, lingue e culture in Europa dall'antichità all'umanesimo*. Atti del Convegno internazionale, Cividale del Friuli, 21-23 settembre 2000, a cura di Gianpaolo Urso, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2001, pp. 327-336.

- Bernardi Perini 2007 = Giorgio Bernardi Perini, *Identikit di Acquario Lodola (a proposito di onomastica folenghiana)*, in *Studi in onore di Pier Vincenzo Mengaldo per i suoi settant'anni*, 2 voll., Firenze, Sismel, 2007, vol. I, pp. 467-478.
- Bernardi Perini 2017 = Giorgio Bernardi Perini, *Schede folenghiane*, in «Quaderni folenghiani», 9 (2014-2017), pp. 9-28.
- Bernardi Perini – Marangoni 1993 = *Teofilo Folengo nel quinto centenario della nascita (1491-1991)*. Atti del Convegno Mantova-Brescia-Padova, 26-29 settembre 1991, a cura di Giorgio Bernardi Perini e Claudio Marangoni, Firenze, Olschki, 1993.
- Berni = Ettore Berni, *Vocabolario mantovano-italiano, per le scuole e per il popolo*, 2^a edizione accresciuta e corretta, Mantova, Stab. Tip. A. Mondovi e fig., 1904.
- Bertoletti 2005 = Nello Bertoletti, *Testi veronesi dell'età scaligera. Edizione, commento linguistico e glossario*, Padova, Esedra, 2005.
- Bertozzi = Aldo Bertozzi, *Dizionario garfagnino. «...l'ho sintuto di'»*, riveduto e corretto da Ginevra Rubini, Castelnuovo Garfagnana, Comunità montana della Garfagnana, 2007.
- Bertozzi 1976 = *Poveri homini. Cronaca parmense del sec. XVI 1543-1557 di Giorgio Franchi*. Presentazione di Luigi Malerba. Testo originale e traduzione a cura di G. Bertozzi, Studio introduttivo di F. Grisenti, Roma, Cooperativa Scrittori, 1976.
- Bianchini = Salvatore Bianchini, *Voci usate nel dialetto lucchese che non si trovano registrate nei vocabolari italiani, ovvero idee e sperimentazioni linguistiche di un enciclopedista lucchese*, edite con introduzione ed appendici da Riccardo Ambrosini, Lucca, Maria Pacini Fazzi, 1986.
- BibIt = *Biblioteca Italiana*, consultabile online all'indirizzo <http://www.bibliotecaitaliana.it/>.
- Bignotti 1984 = Lorenzo Bignotti, *Manuale descrittivo della Zecca di Mantova dalle origini (circa 1150) alla chiusura (1848) e Casale Monferrato per il periodo della Signoria Gonzaghesca (1536-1707)*, Mantova, Numismatica Grigoli, 1984.
- Billanovich 1948 (2014) = Giuseppe Billanovich, *Tra don Teofilo Folengo e Merlin Cocaio*, Napoli, Raffaele Pironti e figli, 1948, ristampa a cura di Andrea Canova, Torino, Nino Aragno Editore, 2014.
- BIZ = *Biblioteca italiana Zanichelli*, DVD-ROM per Windows per la ricerca in testi, biografie, trame e concordanze della Letteratura italiana, testi a cura di Pasquale Stoppelli, 2010.
- Blaise 1975 = Albert Blaise, *Lexicon latinitatis medii aevi*, Turnhout, Brepols, 1975.

- Blaise 2005 = Albert Blaise, *Dictionnaire latin-français des auteurs chrétiens*, Turnhout, Brepols, 1954-67, revu et corrigé sous la direction de Paul Tombeur, 2005.
- Boccellari – Iorio-Fili 2013 = Andrea Boccellari e Domenico Iorio-Fili, *Il supporto dell'informatica al Vocabolario*, in Larson – Squillaciotti – Vaccaro 2013: 15-30.
- Bocchi 2012 = Andrea Bocchi, *Il glossario di Cristiano da Camerino*, 2 voll., Pisa, presso l'autore, 2012.
- Boerio = Giuseppe Boerio, *Dizionario del dialetto veneziano*, seconda edizione aumentata e corretta, aggiuntovi l'indice italiano veneto già promesso dall'autore nella prima edizione, Venezia, Premiata tipografia di Giovanni Cecchini edit., 1856.
- Bombelli = Andrea Bombelli, *Dizionario etimologico del dialetto cremasco e delle località cremasche*, Crema, Tip. La moderna, 1940.
- Bondardo = Marcello Bondardo, *Dizionario etimologico del dialetto veronese*, Verona, Centro per la formazione professionale grafica San Zeno, 1986.
- Bonfadini 1983 = Giovanni Bonfadini, *Il confine linguistico veneto-lombardo*, in *Guida ai dialetti veneti*, V, a cura di Manlio Cortelazzo, Padova, Cooperativa libraria editrice università di Padova, 1983, pp. 23-59.
- Bongrani – Morgana 1992 = Paolo Bongrani – Silvia Morgana, *La Lombardia*, in *L'italiano nelle regioni. Lingua nazionale e identità regionali*, a cura di Francesco Bruni, Torino, UTET, 1992, pp. 84-142.
- Bonomi 1990 = Ilaria Bonomi, *Luigi Felice Rossi principale redattore delle voci musicali del Tommaseo-Bellini*, in «Lingua Nostra», LI (1990), pp. 66-72.
- Bonora 1956 = Ettore Bonora, *Le Maccheronee di Teofilo Folengo*, Venezia, Neri Pozza, 1956.
- Bonora 1958 (1970) = Ettore Bonora, *L'incontro di tradizioni linguistiche nel maccheronico folenghiano*, in «Giornale storico di letteratura italiana», CXXXV (1958), poi in Id., *Retorica e invenzione. Studi sulla letteratura italiana del Rinascimento*, Milano, Rizzoli, 1970, pp. 79-89.
- Bonora – Chiesa 1979 = Cultura letteraria e tradizione popolare in Teofilo Folengo. Atti del Convegno tenuto a Mantova il 15-17 ottobre 1977, a cura di Ettore Bonora e Mario Chiesa, Milano, Feltrinelli, 1979.
- Bonzanini = Giancorrado Barozzi – Lidia Beduschi, *Il fondo Bonzanini*, in Barozzi – Beduschi – Bertolotti 1982: 361-640 [si cita per lemma dall'elenco ordinato alfabeticamente delle pp. 511-640].

- Borgogno 1971 = Giovanni Battista Borgogno, *Dialetto mantovano in due lettere del 1521*, in «Civiltà Mantovana», XXIX (1971), pp. 297-316.
- Borgogno 1972 = Giovanni Battista Borgogno, *Studi linguistici su documenti trecenteschi dell'Archivio Gonzaga di Mantova*, in «Atti e memorie dell'Accademia Virgiliana di Mantova», XL (1972), pp. 27-112.
- Borgogno 1978 = Giovanni Battista Borgogno, *Note sistematiche sulla lingua di documenti mantovani dei secoli XV e XVI*, in «Atti e memorie dell'Accademia Virgiliana di Mantova», XLVI (1978), pp. 33-133.
- Borgogno 1980 = Giovanni Battista Borgogno, *La lingua dei dispacci di Filippo della Molza, diplomatico mantovano della 2^a metà del sec. XIV*, in «Studi di grammatica italiana», IX (1980), pp. 19-171.
- Borgogno 1985a = Giovanni Battista Borgogno, *Le note di diario e di cronaca di Francesco de Madii o de Mazi (Mantova, 1555-1605)*, in «Civiltà mantovana», 9 (1985), pp. 33-40.
- Borgogno 1985b = Giovanni Battista Borgogno, *La lingua delle lettere di Boccalata*, in «Civiltà mantovana», 10 (1985), pp. 31-52.
- Borgogno 1989 = Giovanni Battista Borgogno, *La lingua cancelleresca mantovana del Quattrocento*, parte prima, in «Atti e Memorie dell'Accademia Nazionale Virgiliana di scienze, lettere ed arti», n. s., LVII (1989), pp. 41-93.
- Borgogno 1990 = Giovanni Battista Borgogno, *La lingua cancelleresca mantovana del Quattrocento*, parte seconda, in «Atti e Memorie dell'Accademia Nazionale Virgiliana di scienze, lettere ed arti», n. s., LVIII (1990), pp. 105-138.
- Bortolan = Domenico Bortolan, *Vocabolario del dialetto antico vicentino (dal sec. XIV a tutto il sec. XVI)*, Bologna, Forni, 1969 [rist. anast. dell'ed. Vicenza, 1893].
- Boselli 1990 = Pierino Boselli, *Dizionario di toponomastica bergamasca e cremonese*, Firenze, Olschki, 1990.
- Bosshard 1938 = Hans Bosshard, *Saggio di un glossario dell'antico lombardo, compilato su statuti e altre carte Medievali della Lombardia e della Svizzera italiana*, Firenze, Leo S. Olschki, 1938.
- Bottasso 1953 = Giovan Giorgio Alione, *L'opera piacevole*, a cura di Enzo Bottasso, Bologna, Palmaverde, 1953.
- Bracchi 2009 = Remo Bracchi, *Nomi e volti della paura nelle valli dell'Adda e della Mera*, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, 2009.

- Brevini 1999 = *La poesia in dialetto. Storia e testi dalle origini al Novecento*, a cura di Franco Brevini, 3 voll., Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1999.
- Brucale – Mocciaro 2016 = Luisa Brucale – Egle Mocciaro, *Composizione verbale in latino: il caso dei verbi in -facio, -fico*, in *Latinitatis Rationes. Descriptive and Historical Accounts for the Latin Language*, edited by Paolo Poccetti, Berlin/Boston, De Gruyter, 2016, pp. 279-297.
- Burgassi 2011 = Cosimo Burgassi, *Prove di commento ai «Due dialoghi» di Ruzante*, in «Studi di filologia italiana», LXIX (2011), pp. 375-407.
- Caffi = Enrico Caffi, *Vocabolario Bergamasco Fauna e Flora*, 2 voll., a cura di Mario Guerra e Vittorio Mora, con presentazione di Mario Villa, s.l., s.n., 1983.
- Calzolaio 2001 = Nora Calzolaio, *Il “Dialogus Philomusi”*: edizione, attribuzione, commento, in «Quaderni folenghiani», 3 (2000-2001), pp. 57-106.
- Caneva – Stringa 2014a = Corado, *Carmina viri amaistrati Coradi in Tosetum fachinum aedita*, a cura di Massimo Caneva e Roberto Stringa, Campese (Bassano del Grappa), Associazione Amici di Merlin Cocai, 2014.
- Caneva – Stringa 2014b = Tifi Odasi, *Macaronea*, a cura di Massimo Caneva e Roberto Stringa, Campese (Bassano del Grappa), Associazione Amici di Merlin Cocai, 2014.
- Caneva – Stringa 2014c = Corado, *Nobile Vigonce opus*, a cura di Massimo Caneva e Roberto Stringa, Campese (Bassano del Grappa), Associazione Amici di Merlin Cocai, 2014.
- Caneva – Stringa 2014d = Evangelista Fossa, *Virgiliana*, a cura di Massimo Caneva e Roberto Stringa, Campese (Bassano del Grappa), Associazione Amici di Merlin Cocai, 2014.
- Caneva – Stringa 2015 = Gian Giacomo Bartolotti, *Macharonea medicinalis*, a cura di Massimo Caneva e Roberto Stringa, Campese (Bassano del Grappa), Associazione Amici di Merlin Cocai, 2015.
- Canova 2017 = Andrea Canova, *Dispersioni. Cultura letteraria a Mantova tra Medio Evo e Umanesimo*, Milano, Officina Libraria, 2017.
- Canova – Nosari 2008 = *Registro delle concessioni di terre e beni del monastero di San Benedetto in Polirone (secolo XV)*, a cura di Franco Canova e Galeazzo Nosari, premessa editoriale di Bruno Andreolli, prefazione di Attilio Bartoli Langeli, Bologna, CLUEB, 2008.
- Caos = Teofilo Folengo, *Caos del Triperuno*: si cita il testo dall’antologia di Cordié (1977: 795-912) e, per i passi che non vi sono inclusi, da Renda (1911: 173-381).

- Capata 2000 = Alessandro Capata, *Semper truffare paratus. Genere e ideologia nel Baldus di Folengo*, Roma, Bulzoni, 2000.
- Carrara 1995 = Michela Carrara, *Altre varianti nella Toscolanense*, in *Atti del convegno su Teofilo Folengo (Campese, Bassano del Grappa, 9-10 dicembre 1994)*, Padova, Imprimerie, 1995 (= «Quaderni folenghiani», 1, 1995-1996), pp. 63-67.
- Casapullo 2010 = Vivaldo Belcalzer, *Trattato di scienza universal, vol. I. Libri I-IV*, a cura di Rosa Casapullo, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2010.
- Catalano 1933 = Ludovico Ariosto, *Le commedie*, a cura di Michele Catalano, 2 voll., Bologna, Zanichelli, 1933.
- Catholicon* = Balbus Joannes, *Catholicon*, Westmead, Gregg International, 1971 [rist. anast. dell'ed. Mainz, 1460].
- Catricalà 1982 = Maria Catricalà, *La lingua dei «Banchetti» di Cristoforo Messi Sbugo*, in «Studi di Lessicografia Italiana», IV (1982), pp. 147-268.
- Cavarzere 2009 = Alberto Cavarzere, *Dalla Hagiomachia di Teofilo Folengo (III): Cyrus ac Ioannes contestes*, in «Quaderni Folenghiani», VI-VII (2006-2009), pp. 15-56.
- Cherchi – Collina 1996 = Tomaso Garzoni, *La piazza universale di tutte le professioni del mondo*, a cura di Paolo Cherchi e Beatrice Collina, 2 voll., Torino, Einaudi, 1996.
- Cherubini (mant.) = Francesco Cherubini, *Vocabolario mantovano-italiano*, Milano, Gio. Battista Bianchi e C., 1827.
- Cherubini (mil.) = Francesco Cherubini, *Vocabolario milanese-italiano*, 5 voll., Milano, dall'Imp. regia Stamperia, poi dalla Soc. tipogr. de' Classici italiani, 1839-1856 [rist. anast. Cosenza, Editrice "Casa del libro" dott. Gustavo Brenner, 1959].
- CherubiniAgg = Francesco Cherubini, *Aggiunte e correzioni a Cherubini mant.* (pp. 193-208).
- CherubiniGiunte = Francesco Cherubini, *Giunte e correzioni al vocabolario*, appendice a Cherubini mil., vol. IV.
- CherubiniSuppl = Francesco Cherubini, *Supplimento al vocabolario milanese-italiano*, in Cherubini mil., vol. V.
- Chiesa 1975 (1988) = Mario Chiesa, *Cingar sciebat zaratanare*, in «Giornale storico della letteratura italiana», CLIII (1975), pp. 557-568, poi Chiesa 1988: 112-124, da cui si cita.
- Chiesa 1980 (1988) = Mario Chiesa, *Appunti sul «rozzo parlar»*, CLVII (1980), pp. 282-292, poi con il titolo *Del «rozzo parlar»* in Chiesa 1988: 146-156.
- Chiesa 1982 = Giovan Giorgio Alione, *Macarronea contra Macarroneam Bassani*, a cura di Mario Chiesa, Torino, Centro di studi piemontesi, 1982.

- Chiesa 1988 = Mario Chiesa, *Teofilo Folengo tra la cella e la piazza*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1988.
- Chiesa 1991 = Teofilo Folengo, *Orlandino*, a cura di Mario Chiesa, Padova, Antenore, 1991.
- Chiesa 1993 = Mario Chiesa, *Dubbi intorno alla Cipadense*, in Bernardi Perini – Marangoni 1993: 459-469.
- Chiesa 1997 = Teofilo Folengo, *Baldus*, a cura di Mario Chiesa, 2 voll., Torino, UTET, 1997.
- Cian – Salvioni 1894 = *Le rime di Bartolomeo Cavassico, notaio bellunese della prima metà del secolo XVI*, con introduzione e note di Vittorio Cian e con illustrazioni linguistiche e lessico a cura di Carlo Salvioni, 2 voll., Bologna, Romagnoli dall'Acqua, 1893-1894, vol. II.
- Ciociola 1979 = Claudio Ciociola, *Un'antica lauda bergamasca (per la storia del serventese)*, in «Studi di filologia italiana», XXXVII (1979), pp. 33-87.
- Colombo 2016 = Michele Colombo, *Passione Trivulziana. Armonia evangelica volgarizzata in milanese antico*. Edizione critica e commentata, analisi linguistica e glossario, Berlin/Boston, de Gruyter, 2016.
- Coluccia 1972 = Rosario Coluccia, *L'etimologia di razza: questione aperta o chiusa?*, in «Studi di filologia italiana», XXX (1972), pp. 325-330.
- Contini 1934 (2007) = Gianfranco Contini, *Reliquie volgari della scuola bergamasca dell'Umanesimo*, in «L'Italia dialettale», X, 1934, pp. 223-240, poi in Contini 2007, vol. II, pp. 1213-1228.
- Contini 1959 (2007) = Gianfranco Contini, *I più antichi esempî di «razza»*, in «Studi di filologia italiana», XVII (1959), pp. 319-327, poi in Contini 2007, vol. II: 1319-1326.
- Contini 2007 = Gianfranco Contini, *Frammenti di filologia romanza. Scritti di ecdotica e linguistica (1939-1989)*, a cura di Giancarlo Breschi, 2 voll., Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2007.
- Cordié 1936 = Carlo Cordié, *Le quattro redazioni del «Baldus» di Teofilo Folengo*, in «Memorie della Reale Accademia delle scienze di Torino», LXVIII (1936), parte II, pp. 149-246.
- Cordié 1950 = Carlo Cordié, *Un curioso 'pastiche' del Settecento: il testo dell'edizione Teranza delle "Maccheronee"*, in «Convivium», XIX (1950), pp. 238-248.
- Cordié 1977 = *Folengo, Aretino, Doni*, a cura di Carlo Cordié, 2 voll., Milano-Napoli, Ricciardi, 1977, vol. I. *Opere di Teofilo Folengo. Appendice: I maccheronici prefolenghiani*.

- Cordié 1978a = Carlo Cordié, *Ancora «razza» (con riferimenti a Teofilo Folengo per «razza», «gens», «proles», «progenies», «sanguis» e «sanguie», «genologia», «stirps», «propago», «origo», «schiatta», «semen» e «sema»)*, in «Medioevo romanzo», V (1978), pp. 281-288.
- Cordié 1978b = Carlo Cordié, *Bastarda (galea)*, in «Lingua nostra», XXXIX (1978), p. 55.
- Cornagliotti – Piccat 1998 = Anna Cornagliotti – Marco Piccat, *Il 'Charneto di Giovanni Andrea Saluzzo di Castellar 1482-1528': i perché di una nuova edizione*, in «Studi piemontesi», XXVII (1998), pp. 81-91.
- Coronedi Berti = Carolina Coronedi Berti, *Vocabolario bolognese-italiano*, 2 voll., Bologna, Stab. tipografico di G. Monti, 1869-1874.
- Cortelazzo = Manlio Cortelazzo, *Dizionario della lingua e della cultura popolare nel XVI secolo*, Limena (PD), La Linea Editrice, 2007.
- Cortelazzo 1970 = Manlio Cortelazzo, *L'influsso linguistico greco a Venezia*, Bologna, Pàtron, 1970.
- Cortelazzo 1978 = Manlio Cortelazzo, *Panebrare*, in «Lingua nostra», XXXIX (1978), p. 54.
- Cortelazzo 1980 = Manlio Cortelazzo, *I dialetti e la dialettologia in Italia (fino al 1800)*, Tübingen, Günter Narr Verlag, 1980.
- Cortelazzo 1984 = Manlio Cortelazzo, *Cinque etimologie veneziane antiche*, in «Linguistica», 24 (1984), pp. 255-263.
- Corti 1960 (1989) = Maria Corti, *Note di stratigrafia lessicale (cavalletta, rospo, talpa, pipistrello, nibbio, rondine)*, in «Lingua Nostra», XXI, 3 (1960), pp. 76-84, poi in Corti 1989: 217-231, da cui si cita.
- Corti 1962 = *Vita di San Petronio, con un'appendice di testi inediti dei secoli XIII e XIV*, a cura di Maria Corti, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1962.
- Corti 1974 (1989) = Maria Corti, «*Strambotti a la bergamasca*» *inediti del secolo XV. Per una storia della codificazione rusticale nel nord*, in *Tra latino e volgare. Per Carlo Dionisotti*, 2 voll., Padova, Antenore, 1974, vol. I, pp. 349-366, poi in Corti 1989: 273-291, da cui si cita.
- Corti 1989 = Maria Corti, *Storia della lingua e storia dei testi*, con una Bibliografia a cura di Rossana Saccani, Milano – Napoli, Ricciardi, 1989.
- Cotronei 1900 = Bruno Cotronei, *Il "contrasto di Tonin e Bighignol" e due ecloghe maccheroniche di Teofilo Folengo*, in «Giornale storico della letteratura italiana», XXXVI (1900), pp. 281-324.

- Crifò 2016 = Francesco Crifò, *I «Diarii» di Marin Sanudo (1496-1533). Sondaggi filologici e linguistici*, Berlin/Boston, De Gruyter, 2016.
- Crimi 2010 = Baldassarre da Fossombrone, *El Menzoniero overamente Bosadrello*, testo critico e commento a cura di Giuseppe Crimi, Casoria (NA), Loffredo University Press, 2010.
- Crimi 2013 = Giuseppe Crimi, *Due chiose al Baldus: Aquario Lodola e XVIII, 247*, in «Quaderni folenghiani», 8 (2010-2013), pp. 59-73.
- Crisciani – Pereira 1996 = Chiara Crisciani – Michela Pereira, *L'arte del sole e della luna. Alchimia e filosofia nel medioevo*, Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 1996.
- Croatto = Enzo Croatto, *Vocabolario del dialetto ladino-veneto della Valle di Zoldo (Belluno)*, Costabissara (Vicenza), Angelo Colla, 2004.
- Crusca I = *Vocabolario degli Accademici della Crusca, con tre indici delle voci, locuzioni e proverbi latini e greci, posti per entro l'opera*, Venezia, Alberti, 1612, consultabile in rete all'indirizzo <http://www.lessicografia.it/>.
- Crusca III = *Vocabolario degli Accademici della Crusca, in questa terza impressione nuovamente corretto, e copiosamente accresciuto*, 3 voll., Firenze, Stamperia dell'Accademia della Crusca, 1691, consultabile in rete all'indirizzo <http://www.lessicografia.it/>.
- Crusca IV = *Vocabolario degli Accademici della Crusca. Quarta impressione*, 5 voll., Firenze, Domenico Maria Manni, 1729-1738.
- Crusca V = *Vocabolario degli Accademici della Crusca. Quinta impressione (A-O)*, 11 voll., Firenze, Tip. Galileiana (poi Successori Le Monnier), 1863-1923, consultabile in rete all'indirizzo <http://www.lessicografia.it/>.
- Curti 1975 = Luca Curti, *Capello, Guarino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 18 (1975), online all'indirizzo [http://www.treccani.it/enciclopedia/guarino-capello_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/guarino-capello_(Dizionario-Biografico)/).
- Curti 1983 = Luca Curti, *Il testo completo Contra Savoynos di Bassano Mantovano e due macaronee prefolenghiane inedite in un nuovo manoscritto*, in «Rivista di letteratura italiana», I (1983), pp. 139-153.
- Curti 1991 = Luca Curti, *Vigaso Cocaio*, in «Rivista di letteratura italiana», IX (1991), pp. 119-176.

- Curti 1992 = Luca Curti, *Per la biografia di Teofilo Folengo: la morte di 'Baldo' (Francesco Donesmondi)*, in «Giornale storico della letteratura italiana», CLXIX (1992), pp. 530-543.
- Curti 1993 = Luca Curti, *Sul macaronico*, in Bernardi Perini – Marangoni 1993: 141-182.
- D'Onghia 2006 = Andrea Calmo, *Il Saltuzza*, a cura di Luca D'Onghia, Padova, Esedra, 2006.
- D'Onghia 2009 = Luca D'Onghia, *Il veneziano cinquecentesco alla luce di un nuovo dizionario. Primi appunti*, in *Lessico colto, lessico popolare*, a cura di Carla Marcato, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2009, pp. 101-131.
- D'Onghia 2014 = Pietro Aretino, *Teatro comico. Cortigiana (1525 e 1534). Il marescalco*, a cura di Luca D'Onghia, introduzione di Maria Cristina Cabani, Parma, Fondazione Pietro Bembo / Ugo Guanda Editore, 2014.
- D'Onghia 2017 = *Giulio Cesare Croce autore plurilingue. Testi e studi*, a cura di Luca D'Onghia, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2017.
- Da Rif 1984 = Bianca Maria Da Rif, *La letteratura «alla bulesca». Testi rinascimentali veneti*, Padova, Antenore, 1984.
- Daniele 1993 (2013) = Antonio Daniele, *Sul testo del Chaos del Triperuno di Teofilo Folengo. Primi appunti*, in *Omaggio a Gianfranco Folena*, 3 voll., Padova, Editoriale Programma, 1993, vol. II, pp. 1015-1029, poi in Daniele 2013: 65-78.
- Daniele 2000 (2013) = Antonio Daniele, *Intorno al Chaos del Triperuno di Teofilo Folengo*, in *Studi di filologia e letteratura italiana in onore di Gianvito Resta*, a cura di Vitiello Masiello, 2 voll., Roma, Salerno editrice, 2000, vol. I, pp. 379-398, poi in Daniele 2013: 47-64.
- Daniele 2006 (2013) = Antonio Daniele, *La poesia macaronica e Teofilo Folengo*, in *Il canto celebrativo, allegorico e satirico*, in *Storia letteraria d'Italia. Il Cinquecento*, Padova, Piccin-Vallardi, 2006, pp. 735-763, poi in Daniele 2013: 11-46.
- Daniele 2012 (2013) = Antonio Daniele, *Il 'Chaos del Triperuno' di Teofilo Folengo*, in «Atti e Memorie dell'Accademia Galileiana di Scienze, Lettere ed Arti in Padova», CXXIV/1 (2011-2012), pp. 65-84, poi con il titolo *Ancora sul Chaos del Triperuno* in Daniele 2013: 79-97.
- Daniele 2013 = Antonio Daniele, *Folengo e Ruzzante. Dodici studi sul plurilinguismo rinascimentale*, Padova, Esedra, 2013.
- DCECH = Joan Corominas – José A. Pascual, *Diccionario crítico etimológico castellano e hispánico*, 6 voll., Madrid, Gredos, 1980-1991.

- De Blasi 1991 = Nicola De Blasi, *Precisazioni cronologiche su termini gastronomici*, in «Lingua Nostra», LII (1991), pp. 104-107.
- De Corso 2006 = Teofilo Folengo, *La Palermitana*, a cura di Patrizia Sonia De Corso, Firenze, Olschki, 2006.
- Debenedetti – Segre 1960 = Ludovico Ariosto, *Orlando Furioso, secondo l'edizione del 1532 con le varianti delle edizioni del 1516 e del 1521*, a cura di Santorre Debenedetti e Cesare Segre, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1960.
- DEG = Gabriele Antonioli – Remo Bracchi, *Dizionario etimologico grosino [DEG], con annotazioni di carattere etnografico e storico e repertorio italiano-grosino*, prefazione a cura di Max Pfister, Grosio, Biblioteca Comunale, Museo del Costume, 1995.
- DEI = Carlo Battisti – Giovanni Alessio, *Dizionario etimologico italiano*, 5 voll., Firenze, G. Barbèra editore, 1950-1957.
- DELI = Manlio Cortelazzo – Paolo Zolli, *DELI - Dizionario Etimologico della Lingua Italiana*, seconda edizione in volume unico a cura di Manlio Cortelazzo e Michele A. Cortelazzo, con CD-ROM e motore di ricerca a tutto testo, Bologna, Zanichelli, 1999.
- DELT = Emanuele Mambretti – Remo Bracchi, *Dizionario etimologico-etnografico dei dialetti di Livigno e Trepalle*, 2 voll., Livigno, IDEVV, 2011.
- Demo 2014 = Šime Demo, *Towards a unified definition of macaronics*, in «Humanistica Lovaniensia. Journal of Neo-Latin Studies», LXIII (2014), pp. 83-106.
- Demo 2018a = Šime Demo, *Structure of the vocabulary in macaronic Latin: A digital approach*, in *Acta Conventus Neo-Latini Vindobonensis*, a cura di Astrid Steiner-Weber e Franz Römer, Leiden, Brill, 2018, pp. 226-237.
- Demo 2018b = Šime Demo, *Mining macaronics*, in *Multilingual Practices in Language History. English and Beyond*, ed. by Päivi Pahta, Janne Skaffari, Laura Wright, Berlin/Boston, De Gruyter Mouton, 2018, pp. 199-222.
- Derivationes* = Uguccione da Pisa, *Derivationes*, edizione critica princeps a cura di Enzo Cecchini e di Guido Arbizzoni, Settimio Lanciotti, Giorgio Nonni, Maria Grazia Sassi, Alba Tontini, Firenze, Sismel – Edizioni del Galluzzo, 2004.
- DESF = Alberto Zamboni, Manlio Cortelazzo, Giovan Battista Pellegrini, Paola Benincà, Laura Vanelli Renzi, Giuseppe Francescato, *Dizionario etimologico storico friulano*, Udine, Casamassima, 1984 (A-Ca), 1987 (Ce-Ezzità).

- DI = Wolfgang Schweickard, *Deonomasticon Italicum. Dizionario storico dei derivati da nomi geografici e da nomi di persona*, Tübingen, Niemeyer (poi Berlin/Boston, De Gruyter), 2002-.
- Di Sant'Albino = Vittorio Righini di Sant'Albino, *Gran dizionario piemontese-italiano*, con presentazione di Corrado Grassi, Torino, Bottega d'Erasmus, 1965, rist. anast. dell'ed. Torino, UTET, 1859.
- Di Venuta 1994 = Teofilo Folengo, *Atto della pinta. Sacra rappresentazione*, a cura di Maria Di Venuta, Lucca, Pacini Fazzi, 1994.
- DIDE = Manlio Cortelazzo – Carla Marcato, *I dialetti italiani. Dizionario etimologico*, Torino, UTET, 1998.
- DLD = *Database of Latin Dictionaries*, consultabile al sito: <http://clt.brepolis.net/dld>.
- DMF = *Dictionnaire du Moyen Français (1330-1500)*, publié sous la direction de Robert Martin, consultabile online all'indirizzo: <http://www.atilf.fr/dmf>.
- DMLBS = *Dictionary of Medieval Latin from British Sources*, fascicule I. A-B, prepared by R. E. Latham, under the direction of a committee appointed by the British Academy, London, Published for the British Academy by Oxford University Press, 1975.
- DOC = *Dizionario di Occitano medievale*, consultabile online all'indirizzo: <http://www.dizionariodoc.unisa.it>
- Domínguez Leal 2001 = José Miguel Domínguez Leal, *Compendio de la poesía macarrónica en España y de su influencia en la literatura española*, in «Calamus Renascens», 2 (2001), pp. 199-221.
- Domínguez Leal 2009 = José Miguel Domínguez Leal, *Influencias folenguianas en las Macarroneas del Maestro Martínez y Juan Escribano sobre la victoria de Lepanto (1571)*, in «Quaderni folenghiani», 6-7 (2006-2009) pp. 91-112.
- Domínguez Leal 2013 = José Miguel Domínguez Leal, *Las glosas macarrónicas folenguianas y su influencia en los escolios de la Macarronea de Francisco Pacheco (1565)*, in «Quaderni folenghiani», 8 (2010-2013), pp. 111-144.
- Domini = Silvio Domini, Aldo Fulizio, Aldo Miniussi, Giordano Vittori, *Vocabolario fraseologico del dialetto "bisiàc"*, Bologna, Cappelli, 1985.
- Doria = Mario Doria, *Grande dizionario del dialetto triestino, storico etimologico fraseologico*, con la collaborazione di C. Noliani, Trieste, "Il Meridiano", 1987.
- Dossena – Tonna 1958 = Merlin Cocai, *Il Baldo*, prima traduzione integrale di Giuseppe Tonna. Testo maccheronico a fronte, 40 illustrazioni dall'edizione veneziana del 1521,

- 47 facsimili dall'edizione veneziana del 1552, a cura di Giampaolo Dossena, 2 voll., Milano, Feltrinelli, 1958.
- DRG = *Dicziunari Rumantsch Grischun*, publichà da la Società retorumantscha cul agüd da la Confederaziun, dal Chantun Grischun e da la Lia rumantscha, Cuaira, Bischofberger & co., 1939-.
- DT = Giuliano Gasca Queirazza, Carla Marcato, Giovan Battista Pellegrini, Giulia Petracco Sicardi, Alda Rossebastiano, *Dizionario di toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, Torino, UTET, 1990.
- Du Cange = Charles Du Cange, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Niort, L. Favre, 1883-1887, consultabile online all'indirizzo <http://ducange.enc.sorbonne.fr/>.
- Edit16 = *Edit16. Censimento nazionale delle edizioni italiane del XVI secolo*, interrogabile online all'indirizzo <http://edit16.iccu.sbn.it/>.
- Eggenschwiler 1934 = Emil Eggenschwiler, *Die Namen der Fledermaus auf dem französischen und italienischen Sprachgebiet. Mit 19 sprachgeographischen Karten*, Engelsdorf-Leipzig, C. & E. Vogel, 1934.
- Egidi 1927 = *I Documenti d'Amore* di Francesco da Barberino secondo i manoscritti originali, a cura di Francesco Egidi, 4 voll., Roma, Presso la Società, 1905-1927, vol. IV (1927).
- Egl. = Teofilo Folengo, *Eglogae* della redazione Paganini, in *Zaggia* 1987: 5-34.
- Elsheikh 2016 = Abū Bakr Muḥammad ibn Zakariyā ar-Rāzī, *Al-Manṣūrī fī 'ṭ-ṭibb. Liber medicinalis Almansoris. Edizione critica del volgarizzamento Laurenziano (Plut. LXXIII. Ms. 43) confrontato con la tradizione manoscritta araba e latina*, a cura di Mahmoud Salem Elsheikh, 2 voll., Roma, Aracne, 2016.
- Ercolani = Libero Ercolani, *Vocabolario romagnolo-italiano*, Ravenna, Edizioni del Girasole, 1971.
- EV = Angelico Prati, *Etimologie venete*, a cura di Gianfranco Folena e Giambattista Pellegrini, Venezia - Roma, Istituto per la collaborazione culturale, 1968.
- EVLI = Alberto Nacentini, *l'Etimologico. Vocabolario della lingua italiana*, con la collaborazione di Alessandro Parenti, Firenze, Le Monnier, 2010.
- EWD = *Etymologisches Wörterbuch des Dolomitenladinischen (EWD)*, zusammengestellt von Johannes Kramer, 8 voll., Hamburg, Helmut Buske, 1988-1998.
- Faccioli 1989 = Teofilo Folengo, *Baldus*, a cura di Emilio Faccioli, Torino, Einaudi, 1989.
- Faccioli 1992 = *L'arte della cucina in Italia. Libri di ricette e trattati sulla civiltà della tavola dal XIV al XIX secolo*, a cura di Emilio Faccioli, Torino, Einaudi, 1992.

- Fanciullo 2013 = Franco Fanciullo, *Romanzo e greco nell'area italiana meridionale medievale*, in Id., *Andirivieni linguistici nell'Italo-romania*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2013, pp. 97-121.
- Faraoni – Loporcaro 2014 = Vincenzo Faraoni e Michele Loporcaro, *Le strutture della comicità nel neo-macaronico della Sora Cesira*, in *Dal manoscritto al web: canali e modalità di trasmissione dell'italiano. Tecniche, materiale e usi nella storia della lingua*. Atti del XII Congresso SILFI, Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana (Helsinki, 18-20 giugno 2012), 2 voll., a cura di Enrico Garavelli ed Elina Suomela-Härmä, Firenze, Cesati, 2014, vol. I, pp. 325-336.
- Faré = Paolo A. Faré, *Postille italiane al «Romanisches etymologisches Wörterbuch» di W. Meyer – Lübke, comprendenti le «Postille italiane e ladine» di Carlo Salvioni*, Milano, Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, 1972.
- Ferrari = Giovanni Battista Ferrari, *Vocabolario reggiano-italiano*, 2 voll., Reggio, tip. Torreggiani e C., 1832.
- Ferrari 1992 = *Giulio Romano. Repertorio di fonti documentarie*, a cura di Daniela Ferrari, introduzione di Amedeo Belluzzi, 2 voll., Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, 1992.
- Ferrari 2003 = Daniela Ferrari, *Le collezioni Gonzaga. L'inventario dei beni del 1540-1542*, Cinisello Balsamo (MI), Silvana Editoriale, 2003.
- Ferrari – Mozzarelli 1992 = Giovanni Battista Vigilio, *La Insalata. Cronaca mantovana dal 1561 al 1602*, a cura di Daniela Ferrari e Cesare Mozzarelli, Mantova, Gianluigi Arcari, 1992.
- Ferri = Luigi Ferri, *Vocabolario ferrarese-italiano, compilato sullo studio accurato del dizionario ferrarese di Carlo Azzi e di quelli italiani del Fanfani, Rigutini, Trincherà, Tommaseo, Longhi, Melzi, Carena e Rambelli*, Ferrara, Tip. Sociale, 1889.
- FEW = Walther von Wartburg, *Französisches Etymologisches Wörterbuch. Eine Darstellung des galloromanischen Sprachschatzes*, 25 voll., Bonn, Klopp et al., 1922-2002.
- Florio 1611 = John Florio, *New World of Words, or Dictionarie of the Italian and English tongues*, London, Printed by Melch. Bradwood, for Edw. Blount and William Barret, 1611.
- Fogarasi 1982 = Miklós Fogarasi, *Lingua e dialetti nel maccheronico folenghiano*, in *Il Rinascimento. Aspetti e problemi attuali*. Atti del X Congresso dell'Associazione

- internazionale per gli studi di lingua e letteratura italiana, Belgrado, 17-21 aprile 1979, a cura di Vittore Branca *et alii*, Firenze, Olschki, 1982, pp. 393-401.
- Folena = Gianfranco Folena, *Vocabolario del veneziano di Carlo Goldoni*, redazione a cura di Daniela Sacco e Patrizia Borghesan, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana fondato da Giovanni Treccani, 1993.
- Folena 1952 (1991) = Gianfranco Folena, *Vocaboli e sonetti milanesi di Benedetto Dei*, in «Studi di filologia italiana», X (1952), pp. 83-144, poi in Id., *Il linguaggio del caos. Studi sul plurilinguismo rinascimentale*, Torino, Bollati Boringhieri, 1991, pp. 18-68.
- Folena 1979 (1991) = Gianfranco Folena, *Il linguaggio del Caos*, in Bonora – Chiesa 1979: 230-248, poi in Id., *Il linguaggio del caos. Studi sul plurilinguismo rinascimentale*, Torino, Bollati Boringhieri, 1991, pp. 147-168 (da cui si cita).
- Folena – Mellini 1962 = *Bibbia istoriata padovana della fine del Trecento. Pentateuco, Giosue, Ruth*, a cura di Gianfranco Folena e Gian Lorenzo Mellini, Venezia, Neri Pozza, 1962.
- Folengo 1991 = Merlini Cocai poetae Mantuani *Liber macaronices libri XVII non ante impressi*, Venetiis in aedibus Alexandri Paganini, 1517. Ristampa anastatica a cura dell’Azienda servizi municipalizzati di Brescia, Brescia, Litografica bagnolese, 1991 (con opuscolo allegato: *Per la ristampa anastatica delle prime Macaronee di Teofilo Folengo*, contenente due brevi scritti di Pietro Gibellini e Massimo Zaggia).
- Folengo 1993 = *Macaronicum poema*. Opere macaroniche di Teofilo Folengo riprodotte secondo l’edizione Cipadense, con postfazione di Giorgio Bernardi Perini e una nota di Rodolfo Signorini, Volta Mantovana, Associazione Amici di Merlin Cocai, 1993.
- Folengo 1994 = *Edizione “toscolanense” (1521) delle opere macaroniche di Teofilo Folengo: ristampa anastatica*, a cura di Angela Nuovo, Giorgio Bernardi Perini e Rodolfo Signorini, Volta Mantovana, Associazione Amici di Merlin Cocai, 1994.
- Folengo 2011 = *Ioan. Bapti. Chrysogoni Folengii Mantuani Anachoritae Dialogi, quos Pomiliones uocat, Theophili Folengii Mantuani Anachoritae Varium poema et Ianus*, In Promontorio Minervae ardente Sirio, 1533, rist. anast. a cura di Giorgio Bernardi Perini, Roberto Stringa e Otello Fabris, Bassano del Grappa, Associazione Amici di Merlin Cocai, 2011.
- Forcellini 1805 = *Totius latinitatis lexicon*, consilio et cura Jacobi Facciolati, opera et studio Aegidii Forcellini, alumni Seminarium Patavinum, lucubratum, editio altera locupletior, 4

- voll., Patavii, Typis Seminarii, 1805, consultato online all'indirizzo <http://archiviodistatotorino.beniculturali.it/strumenti/lexicon-totius-latinitatis/>.
- Foresti = Lorenzo Foresti, *Vocabolario piacentino-italiano*, Piacenza, Fratelli del Majno Tipografi, 1836.
- Foresti 1983 = Fabio Foresti, *Annotazioni sul vocalismo tonico bolognese della fine del XVI secolo (da due commedie di G.C. Croce)*, Bologna, CLUEB, 1983.
- Formentin 1996 = Vittorio Formentin, *La "crisi" linguistica del Quattrocento*, in *Storia della letteratura italiana*, diretta da Enrico Malato, vol. III. *Il Quattrocento*, Roma, Salerno editrice, 1996, pp. 159-210.
- Fortis 2006 = Umberto Fortis, *La parlata degli ebrei di Venezia e le parlate giudeo-italiane*, Firenze, La Giuntina, 2006.
- Franceschini 2014 = Fabrizio Franceschini, *Monicelli e il genio delle lingue. Varietà dell'italiano, dialetti e invenzione linguistica*, Ghezzano (PI), Felici, 2014.
- Frisoni = Gaetano Frisoni, *Dizionario Moderno Genovese-Italiano e Italiano-Genovese, arricchito da una raccolta di mille proverbi liguri e seguito da un Rimario Dialettale compilato dal P. Ang. Federico Gazzo*, Genova, A. Donath, 1910.
- Fumagalli = Marcello Fumagalli, *Dizionario di alchimia e di chimica farmaceutica antiquaria. Dalla ricerca dell'Oro Filosofale all'Arte Spagirica di Paracelso*, prefazione di Paolo Lucarelli, Roma, Edizioni Mediterranee, 2000.
- Galafassi 1999 = Livio Galafassi, *Ricordi di Angelo Custozza*, in «Civiltà mantovana», XXXIV (1999), pp. 37-42.
- Galli = Ettore Galli, *Dizionario pavese-italiano*, Pavia, col patrocinio dell'Istituto Lombardo di scienze e lettere, 1965.
- Gallico 1975 = Claudio Gallico, *Primizie musicali di compositori mantovani nel Rinascimento*, in «Atti e memorie dell'Accademia Virgiliana di Mantova», n.s., XLIII, 1975, pp. 49-77.
- Garavini – Lazzerini 1984 = *Macaronee provenzali*, a cura di Fausta Garavini e Lucia Lazzerini, Milano – Napoli, Ricciardi, 1984.
- Gatti Ravedati 2000 = Teofilo Folengo, *La umanità del figliuolo di Dio*, a cura di Simona Gatti Ravedati, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2000.
- GAVI = Giorgio Colussi, *GAVI. Glossario degli antichi volgari italiani*, 20 voll., Helsinki, Helsinki university press, 1983-2006.

- GDLI = Salvatore Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*, 21 voll., Torino, UTET, 1961-2004 (dal 1971 sotto la direzione scientifica di Giorgio Bàrberi Squarotti).
- GDLI. *Indice vol. I = Grande Dizionario della Lingua Italiana* di Salvatore Battaglia. *Indice degli autori citati nel primo volume*, Torino, UTET, 1961.
- GDLI. *Indice voll. I-VII = Grande Dizionario della Lingua Italiana* di Salvatore Battaglia. *Indice degli autori citati nei volumi I-II-III-IV-V-VI-VII*, Torino, UTET, 1972.
- GDLI. *Indice voll. I-VIII = Grande Dizionario della Lingua Italiana* di Salvatore Battaglia. *Indice degli autori citati nei volumi I-II-III-IV-V-VI-VII-VIII*, Torino, UTET, 1973.
- GDLI. *Indice voll. I-IX = Grande Dizionario della Lingua Italiana* di Salvatore Battaglia. *Indice degli autori citati nei volumi I-II-III-IV-V-VI-VII-VIII-IX*, Torino, UTET, 1975.
- GDLI. *Suppl. Indice voll. X-XII = Grande Dizionario della Lingua Italiana* di Salvatore Battaglia. *Supplemento all'Indice degli autori citati. Autori, opere, edizioni che compaiono nei volumi X, XI e XII per la prima volta. Pronuncia e trascrizione fonetica*, Torino, UTET, 1984.
- Ghinassi 1965 (2006) = Ghino Ghinassi, *Nuovi studi sul volgare mantovano di Vivaldo Belcalzer*, in «Studi di filologia italiana», XXIII (1965), pp. 19-172, poi in Ghinassi 2006: 3-128.
- Ghinassi 1976a = Ghino Ghinassi, *Incontri tra toscano e volgari settentrionali in epoca rinascimentale*, in «Archivio glottologico italiano», 61 (1976), pp. 86-100.
- Ghinassi 1976b (2006) = Ghino Ghinassi, *Il volgare mantovano tra il Medioevo e il Rinascimento*, in Segre 1976: 7-28, poi in Ghinassi 2006: 137-158, da cui si cita.
- Ghinassi 2002 (2006) = Ghino Ghinassi, *Un dubbio lessicale di Baldassarre Castiglione*, in *L'Accademia della Crusca per Giovanni Nencioni*, Firenze, Le Lettere, 2002, pp. 101-113, poi in Ghinassi 2006: 267-291.
- Ghinassi 2006 = Ghino Ghinassi, *Dal Belcalzer al Castiglione. Studi sull'antico volgare di Mantova e sul «Cortegiano»*, a cura e con una premessa di Paolo Bongrani, Firenze, Leo S. Olschki Editore, Firenze, 2006.
- Gibellini 1981 = *Folengo e dintorni*, a cura di Pietro Gibellini, Brescia, Grafo edizioni, 1981.
- Giglioli 1889 = Enrico Hillyer Giglioli, *Avifauna italica, Parte prima. Elenco sistematico delle specie di uccelli stazionarie o di passaggio in Italia, con nuovi nomi volgari e colle notizie sin qui fornite dai collaboratori nella inchiesta ornitologica*, Firenze, Le Monnier, 1889.

- Giraud 1978 = Yves Giraud, *La Babel facétieuse du macaronique: A. d'Arena décerveleur de langage*, in «Réforme, Humanisme, Renaissance», 7 (1977), pp. 60-65.
- Goffis 1958 = Cesare Federico Goffis, *Il Varium poema di Teofilo Folengo*, Torino, Loescher, 1958.
- Goffis 1992 (1995) = Cesare Federico Goffis, *Il macaronico folenghiano fra arte e contestazione*, in «Maia», XLIV (1992), pp. 131-145, poi in Id., *Roma, Lutero e la poliglossia folenghiana*, Bologna, Pàtron, 1995, pp. 9-27 (da cui si cita).
- Gori – Lucarelli = *Vocabolario pistoiese*, redatto da Lidia Gori e Stefania Lucarelli, a cura di Gabriella Giacomelli, Pistoia, Società pistoiese di storia patria, 1984.
- GRADIT = Tullio De Mauro, *Grande dizionario italiano dell'uso*, 8 voll., Torino, UTET, 1999-2007.
- Gragnani 2005 = Enrico Gragnani, *Tavola sinottica delle varianti delle quattro redazioni del Baldus di Teofilo Folengo*, tesi di dottorato inedita, Università degli Studi di Roma “La Sapienza”, 2005.
- Grignani 1980 = Maria Antonietta Grignani, *Testi volgari cremonese del XV secolo*, in «Studi di filologia italiana», XXXVIII (1980), pp. 55-70.
- Grignani 1990 = Maria Antonietta Grignani, *Appunti sulla lingua e Glossario*, in *Mantova 1430. Pareri a Gian Francesco Gonzaga per il governo*, a cura di Maria Antonietta Grignani, Anna Maria Lorenzoni, Annamaria Mortari, Cesare Mozzarelli, Mantova, Gianluigi Arcari, 1990, pp. 51-70 e 189-216.
- Guarino 1979 = Edgardo Guarino, *Gente spadaccina. La maccheronea inedita del prefolenghiano perugino Vincenzo Baglioni detto Quadrone*, Foligno, Ediclio, 1979.
- Guastalla = Angelo Guastalla, *Dal dialetto Guastallese alla lingua nazionale. Prontuario in ordine alfabetico per le scuole elementari e complementari di Guastalla e dei paesi limitrofi*, Guastalla, Tipografia G. Torelli, 1929.
- Ineichen 1961 = Gustav Ineichen, *Italienische Fischnamen bei Iovius*, in «Bollettino dell'Atlante linguistico mediterraneo», 2-3 (1960-61), pp. 97-105.
- Iorio-Fili 2006 = Domenico Iorio-Fili, *Per un nuovo approccio alle banche dati testuali online. Estratto dalla Guida di GattoWeb*, in «Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano», XI (2006), pp. 273-397.
- Iorio-Fili 2012 = Domenico Iorio-Fili, *Il lemmatizzatore semiautomatico di GATTO4*, in *Dizionari e ricerca filologica. Giornata di studi in memoria di Valentina Pollidori*,

- Firenze, Villa Reale di Castello, 26 ottobre 2010, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2012 (supplemento III del «Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano»), pp. 41-56.
- Isella 1964 = Carlo Maria Maggi, *Il teatro milanese*, a cura di Dante Isella, 2 voll., Torino, Einaudi, 1964.
- Isella 1979 = Francesco De Lemene, *La sposa Francesca*, a cura di Dante Isella, Torino, Einaudi, 1979.
- Isella 1993 = Giovanni Paolo Lomazzo e i Facchini della Val di Blenio, *Rabisch*, testo critico e commento di Dante Isella, Torino, Einaudi, 1993.
- Isella 2005a = Dante Isella, *Lo sperimentalismo dialettale di Lancino Curzio e compagni*, in *In ricordo di Cesare Angelini. Studi di Letteratura e Filologia*, a cura di Franco Alessio e Angelo Stella, Milano, Il Saggiatore, 1979, pp. 146-59, poi in Id., *Lombardia stravagante. Testi e studi dal Quattrocento al Seicento tra lettere e arti*, Torino, Einaudi, 2005, pp. 3-25.
- Isella 2005b = Dante Isella, *Il Varon milanese de la lengua da Milan*, in Id., *Lombardia stravagante. Testi e studi dal Quattrocento al Seicento tra lettere e arti*, Torino, Einaudi, 2005, pp. 221-310.
- Isella Brusamolino 1976 = Silvia Isella, *Ariosto e Folengo: due operazioni convergenti*, in Segre 1976: 39-48.
- Isella Brusamolino 1981a = Silvia Isella Brusamolino, *Lettura folenghiana: esempi di rapporti sinonimici*, in Gibellini 1981: 53-65.
- Isella Brusamolino 1981b = Silvia Isella Brusamolino, *Saggio di un Glossario folenghiano*, in Gibellini 1981: 131-158.
- Isella Brusamolino 1993 = Silvia Isella Brusamolino, *Superficie grafica e strati linguistici nel Baldus del Folengo: un esempio*, in Bernardi Perini – Marangoni 1993: 195-203.
- Jacomuzzi 1974 = Annibal Caro, *Opere*, a cura di Stefano Jacomuzzi, Torino, UTET, 1974.
- Lancetti = Vincenzo Lancetti, *Dizionario del dialetto cremonese*, a cura di Paolo A. Faré, Cremona, Tip. artigiana cremonese, 1976 [ed. or. 1968].
- Larson 1995 = Pär Larson, *Glossario diplomatico toscano avanti il 1200*, Firenze, Presso l'Accademia, 1995.
- Larson – Artale 2012 = Pär Larson – Elena Artale, *Il punto sui corpora dell'Opera del Vocabolario Italiano*, in *Dizionari e ricerca filologica. Giornata di studi in memoria di Valentina Pollidori*, Firenze, Villa Reale di Castello, 26 ottobre 2010, Alessandria,

- Edizioni dell'Orso, 2012 (supplemento III del «Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano»), pp. 25-40.
- Larson – Squillaciotti – Vaccaro 2013 = “*Diverse voci fanno dolci note*”: *l'Opera del Vocabolario Italiano per Pietro G. Beltrami*, a cura di Pär Larson, Paolo Squillaciotti e Giulio Vaccaro, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2013.
- Latinitas italica* = Franciscus Arnaldi – Paschalis Smiraglia, *Latinitatis italicae medii aevi lexicon (saec. V ex.-saec. XII in.)*, editio altera aucta addendis quae confecerunt L. Celentano, A. De Prisco, A. V. Nazzaro, I. Polara, P. Smiraglia, M. Turriani, Firenze, Sismel – Edizioni del Galluzzo, 2001.
- Lazzerini 1971 = Lucia Lazzerini, «*Per latinos grossos...*». *Studio sui sermoni mescolati*, in «*Studi di filologia italiana*», XXIX (1971), pp. 219-339.
- Lazzerini 1976 = Lucia Lazzerini, *Nota su pamber. Una ricostruzione semantica*, in «*Studi di filologia italiana*», XXXIV (1976), pp. 401-409.
- Lazzerini 1978 = Lucia Lazzerini, *Una lettura folenghiana*, in *Testi e interpretazioni. Studi del seminario di filologia romanza dell'Università di Firenze*, Milano – Napoli, Ricciardi, 1978, pp. 409-424.
- Lazzerini 1982 = Lucia Lazzerini, *Aux origines du macaronique*, in «*Revue des langues romanes*», LXXXVI (1982), pp. 11-33.
- Lazzerini 1988a = Lucia Lazzerini, *Il testo trasgressivo. Testi marginali, provocatori, irregolari dal Medioevo al Cinquecento*, Milano, Franco Angeli, 1988, cap. 2. *Da quell'arzilla pulpito. Sermo humilis e sermoni macaronici nel quaresimale autografo di Valeriano da Soncino O.F.P.*, pp. 79-208.
- Lazzerini 1988b = Lucia Lazzerini, recensione a Teofilo Folengo, *Macaronie minori. Zanitonella – Moscheide – Epigrammi*, a cura di M. Zaggia, Torino, 1987 («Nuova raccolta di classici italiani annotati», 11), in «*Studi mediolatini e volgari*», XXXIV, 1988, pp. 208-220.
- Lazzerini 1992 = Lucia Lazzerini, *Baldus di Teofilo Folengo (Merlin Cocai)*, in *Letteratura italiana Einaudi. Le Opere, Volume primo. Dalle Origini al Cinquecento*, Torino, Einaudi, 1992, pp. 1033-1064.
- Lazzerini 1993 = *Merlin Cocai in Provenza (echi folenghiani in Antonio Arena)*, in Bernardi Perini – Marangoni 1993: 373-386.
- LEI = Max Pfister – Wolfgang Schweickard – Elton Prifti, *LEI. Lessico Etimologico Italiano*, Wiesbaden, Dr. Ludwig Reichert Verlag, 1979-.

- LEI D = *LEI. Lessico Etimologico Italiano*, fascicoli D1, D2, ecc., a cura di Marcello Aprile, edito per incarico della Commissione per la Filologia Romanza da Max Pfister e Wolfgang Schweickard, Wiesbaden, Dr. Ludwig Reichert Verlag, 2008-.
- LEI E = *LEI. Lessico Etimologico Italiano*, fascicoli E1, E2, ecc., a cura di Giorgio Marrapodi, edito per incarico della Commissione per la Filologia Romanza da Max Pfister e Wolfgang Schweickard, Wiesbaden, Dr. Ludwig Reichert Verlag, 2011-.
- LEI-germ = *LEI. Lessico Etimologico Italiano, Germanismi*, a cura di Elda Morlicchio, edito per incarico della Commissione per la Filologia Romanza da Max Pfister e Wolfgang Schweickard, Wiesbaden, Dr. Ludwig Reichert Verlag, 2000-.
- LesMu = *LesMu - Lessico della letteratura musicale italiana 1490-1950*, a cura di Fiamma Nicolodi e Paolo Trovato, con la collaborazione di Renato di Benedetto; redazione: Luca Aversano e Fabio Rossi, Firenze, Franco Cesati Editore, 2007 (CD-ROM).
- Levi 1975 = Primo Levi, *Il sistema periodico*, Torino, Einaudi, 1975.
- Liber macaronices = Merlini Cocai poetae Mantuani liber macaronices libri .XVII. non ante impressi*, Venetiis in aedibus Alexandri Paganini. Inclito Lauredano principe. Kalen[dis] Ianua[riis] .M.D.XVII.
- LLNMA = *Lexicon Latinitatis Nederlandicae Medii Aevi. Woordenboek van het middeleeuws latijn van de noordelijke Nederlanden*, composuerunt J. W. Fuchs et Olga Weijers, vol. I. A-B, Leiden, E. J. Brill, 1977.
- Lombardi = Arturo Lombardi, *Vocabolario Cannetese – Italiano*, Canneto sull’Oglio (MN), Pro Loco “La Fonte”, 1977.
- Longhi 1996 = Silvia Longhi, *Le muse del ‘Baldus’*, in *Per Cesare Bozzetti. Studi di letteratura e filologia italiana*, a cura di Simone Albonico et alii, Milano, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 1996, pp. 345-372.
- Loporcaro 2009 = Michele Loporcaro, *Profilo linguistico dei dialetti italiani*, Bari, Laterza, 2009.
- Lorck 1893 = *Altbergamaskische Sprachdenkmäler (IX. – XV. Jahrhundert)*, herausgegeben und erläutert von Etienne Lorck, Halle, Max Niemeyer, 1893.
- LSI = *Lessico dialettale della Svizzera italiana*, 5 voll., Bellinzona, Centro di dialettologia e di etnografia, 2004.
- Lubello 1997 = Sergio Lubello, *Per una filologia delle fonti antiche: i libri di cucina antico-italiani nel LEI*, in *Italica et Romanica. Festschrift für Max Pfister zum 65. Geburtstag*,

- Band 1, Herausg. v. Günter Holtus, Johannes Kramer und Wolfgang Schweickard, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, 1997, pp. 329-339.
- Lubello – Morlicchio 2012 = Sergio Lubello e Elda Morlicchio, Biondo: *voce germanica? Riflessioni su un'etimologia controversa*, in *Filologia e Linguistica*. Studi in onore di Anna Cornagliotti, a cura di Luca Bellone, Giulio Cura Curà, Mauro Cursietti, Matteo Milani, introduzioni di Paola Bianchi De Vecchi e Max Pfister, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2012, pp. 795-806.
- Luciani = Luciano Luciani, *Vocabolario del Dialetto Carrarese*, 2 voll., Carrara, Fondazione Cassa di Risparmio, 2003.
- Lupis 1982 = Antonio Lupis, *Postille cinegetiche ai dizionari italiani*, in «Zeitschrift für romanische Philologie», 98 (1982), pp. 365-393.
- Lurati = Ottavio Lurati, *Modi di dire. Nuovi percorsi interpretativi*, Lugano, Fondazione Ticino Nostro, 1998.
- Luzio 1899 = Alessandro Luzio, *Studi folenghiani*, Firenze, Sansoni, 1899.
- Luzio 1911 = Merlin Cocai (Teofilo Folengo), *Le maccheronee*, a cura di Alessandro Luzio, 2 voll., Bari, Laterza, 1911.
- Luzio 1927-28 = Merlin Cocai (Teofilo Folengo), *Le Maccheronee*, a cura di Alessandro Luzio, 2 voll., Bari, Gius. Laterza & figli, 1927-1928.
- Macinante 2015 = Alessandra Paola Macinante, *Parodia per immagini: Appunti sulla tradizione silografica del Baldus*, in «I Tatti Studies in the Italian Renaissance», 18/2 (2015), pp. 371-396.
- Maggi 2011 = Marco Maggi, *I Capriccia macaronica di Cesare Orsini, alias Magister Stopinus (1636)*, in *I libri di casa Morosini Negrone a Lugano dall'ancien Régime all'Unità d'Italia*, a cura di A. Gili e P. Montorfani, Lugano, Archivio Storico, 2011, pp. 145-148.
- Malacarne 1998 = Giancarlo Malacarne, *Le cacce del principe. L'ars venandi nella terra dei Gonzaga*, Modena, Il bulino edizioni d'arte, 1998.
- Malagoli = Giuseppe Malagoli, *Vocabolario pisano*, Firenze, Accademia della Crusca, 1939.
- Malaspina = Carlo Malaspina, *Vocabolario parmigiano-italiano accresciuto di più che cinquanta mila voci*, 4 voll., Parma, Tipografia Carmignani, 1856-1859.
- Maragliano = Alessandro Maragliano, *Dizionario dialettale vogherese*, revisione e integrazione a cura di V. G. Bono, collaborazione di I. Maragliano, Bologna, Pàtron editore, 1976.

- Maranesi = Ernesto Maranesi, *Vocabolario modenese-italiano*, Modena, Antica Tipografia Soliani, 1893.
- Marangoni 1910 = Pier Francesco Giambullari, *Storia d'Europa*, con introduzione e commento di Giovanni Marangoni, Milano, Vallardi, 1910.
- Marchand – Fachard – Masi 2001 = Niccolò Machiavelli, *L'arte della guerra, scritti politici minori*, a cura di Jean-Jacques Marchand, Denis Fachard e Giorgio Masi, Roma, Salerno Editrice, 2001.
- Marri = L[udovico] A[ntonio] Muratori, P[ietrercole] Gherardi, G[iacomo] Crispi e altri, *Vocaboli del nostro dialetto modenese, con appendici reggiana e ottocentesche modenesi*, a cura di Fabio Marri, Mauro Calzolari e Giuseppe Trenti, Firenze, Leo S. Olschki, 1984.
- Marri 1977 = Fabio Marri, *Glossario al milanese di Bonvesin*, Bologna, Pàtron, 1977.
- Marri 1994 = Fabio Marri, *Antichità lessicali estensi e italiane*, in «Studi di lessicografia italiana», XII (1994), pp. 123-216.
- Martini = Giuseppe Sergio Martini, *Vocabolario badiotto-italiano*, con la collaborazione di A. Baldissera, F. Pizzini e F. Vittur, Firenze, G. Barbèra, 1950.
- Martinori 1915 = Edoardo Martinori, *La moneta. Vocabolario generale*, Roma, Istituto italiano di numismatica, 1915.
- Mattioli = Antonio Mattioli, *Vocabolario romagnolo-italiano, con appendice*, Imola, Tipografia d'I. Galeati e figlio, 1879.
- Mazzucchi = Pio Mazzucchi, *Dizionario Polesano-Italiano*, Rovigo, Tip. Sociale, 1907.
- Melchiori = Giovan Battista Melchiori, *Vocabolario bresciano-italiano*, 2 voll., Brescia, Tipografia Franzoni e socio, 1817.
- MelchioriApp = Giovan Battista Melchiori, *Appendice e rettificazioni al Dizionario bresciano - italiano aggiuntivi i nomi proprj de' paesi della provincia bresciana e quelli delle persone col loro corrispondente italiano*, Brescia, Soc. tip. Vescovi, 1820.
- Menegus Tamburin = Vincenzo Menegus Tamburin, *Dizionario del dialetto di Cortina d'Ampezzo*, presentazione di Carlo Battisti, Vicenza, Neri Pozza, 1973.
- Mengaldo 1962 = Matteo Maria Boiardo, *Opere volgari. Amorum libri, Pastorale, Lettere*, a cura di Pier Vincenzo Mengaldo, Bari, Laterza, 1962.
- Merkel 1893 = C. Merkel, *Tre corredi milanesi del Quattrocento*, in «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano», XIII (1893), pp. 97-184.

- Meschieri = Eusebio Meschieri, *Vocabolario mirandolese-italiano*, Bologna, Regia Tipografia, 1876.
- Messedaglia 1919 (1973) = Luigi Messedaglia, *L'Italia e gli stranieri nel pensiero di Teofilo Folengo*, in «Atti dell'Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti», LXXVIII, p. II (1918-19), pp. 455-509, poi con il titolo *Italia e stranieri nel pensiero del Folengo* in Messedaglia 1973, vol. I (1973), pp. 3-44.
- Messedaglia 1939 (1973) = Luigi Messedaglia, *Aspetti della realtà storica in Merlin Cocai*, in «Atti del Reale Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti», XCVIII, parte. II (1938-39), pp. 33-263, poi in Messedaglia 1973, vol. I, pp. 146-351, da cui si cita.
- Messedaglia 1948 (1973) = Luigi Messedaglia, *A proposito del Folengo a Cesena. Riflessi e ricordi di Romagna nelle "Maccheronee"*, in «Atti dell'Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti», CVI, p. II (1947-48), pp. 98-110, poi in Messedaglia 1973, vol. II (1974), pp. 473-485.
- Messedaglia 1958 = Luigi Messedaglia, *A proposito di alcune voci del «Glossario latino italiano» di Pietro Sella*, in *Miscellanea in onore di Roberto Cessi*, 3 voll., Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1958, vol. III, pp. 387-403.
- Messedaglia 1973 = Luigi Messedaglia, *Vita e costume della Rinascenza in Merlin Cocai*, 2 voll., a cura di Eugenio e Myriam Billanovich, con una premessa di Giuseppe Billanovich, Padova, Antenore, 1973.
- Migliorini 1927 (1968) = Bruno Migliorini, *Dal nome proprio al nome comune*. Ristampa fotostatica dell'edizione del 1927 con un supplemento, Firenze, Olschki, 1968.
- Migliorini 1945 = Bruno Migliorini, *L'atto di nascita dei vocaboli*, in «Lingua nostra», VI (1944-45), pp. 6-10.
- Migliorini 1968 (1973) = Bruno Migliorini, *Sul linguaggio maccheronico del Folengo*, in «Ausonia», XXIII, 6 (1968), pp. 7-26, poi in Id., *Lingua d'oggi e di ieri*, Caltanissetta-Roma, Salvatore Sciascia editore, 1973, pp. 75-100, da cui si cita.
- Migliorini 1969 = Bruno Migliorini, *Aspetti rustici del linguaggio maccheronico del Folengo*, in *Atti del convegno sul tema: La poesia rustica nel Rinascimento (Roma, 10-13 ottobre 1968)*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1969, pp. 171-194.
- Migliorini 1974 = Bruno Migliorini, *Onomaturgia*, in «Lingua nostra», XXXV (1974), pp. 33-36.
- Migliorini – Folena 1952 = *Testi non toscani del Trecento*, a cura di Bruno Migliorini e Gianfranco Folena, Modena, Società tipografica modenese, 1952.

- Migliorini – Pellegrini = Bruno Migliorini e Giovan Battista Pellegrini, *Dizionario del feltrino rustico*, Padova, Liviana, 1971.
- Milani 1997 = *Antiche Rime Venete (XIV - XVI sec.)*, a cura di Marisa Milani, Padova, Esedra editrice, 1997.
- Momigliano 1919 = Attilio Momigliano, *Le quattro redazioni della «Zanitonella»*, in «Giornale storico della letteratura italiana», LXXIII (1919), pp. 1-43 e 159-202.
- Momigliano 1934 = Attilio Momigliano, *Maccheronica, letteratura*, in *Enciclopedia italiana* (1934), online all'indirizzo http://www.treccani.it/enciclopedia/letteratura-maccheronica_%28Enciclopedia-Italiana%29/.
- Monti = Pietro Monti, *Vocabolario dei dialetti della città e diocesi di Como, con esempi e riscontri di lingue antiche e moderne*, Milano, Soc. tipografica de' classici italiani, 1845.
- MontiApp = Pietro Monti, *Saggio di vocabolario della Gallia Cisalpina e celtico e appendice al Vocabolario dei dialetti della città e diocesi di Como*, Milano, Società Tipografica de' classici italiani, 1856.
- Monti 1817 = Lorenzo Monti, *Dizionario botanico veronese che comprende i nomi volgari veronesi delle piante da giardino col corrispondente latino linneano, cui aggiungonsi altre specie indigene, e i nomi italiani*, Verona, Tipografia Mainardi, 1817.
- Morlicchio – Pfister 2007 = Elda Morlicchio – Max Pfister, *Salutant peccarium potatores: Die Etymologie von it. bicchiere und deutsch Becher*, in *Sexaginta. Festschrift für Johannes Kramer*, a cura di Wolfgang Dahmen e Rainer Schlösser, Hamburg, Helmut Buske, 2007, pp. 269-290.
- Morri = Antonio Morri, *Vocabolario romagnolo-italiano*, Faenza, Dai tipi di Pietro Conti d'Apollò, 1840 [rist. anast. Bologna, Forni, 1969].
- Morselli 2000 = Raffaella Morselli, *Le collezioni Gonzaga. L'elenco dei beni del 1626-1627*, Cinisello Balsamo (MI), Silvana Editoriale, 2000.
- Mosch. = Teofilo Folengo, *Moscheide*: vedi Zaggia 1987.
- Mussafia 1873 (1964) = Adolf Mussafia, *Beitrag zur Kunde der norditalienischen Mundarten im XV. Jahrhunderte*, Wien, Karl Gerolds Sohn, 1873, rist. anast. con premessa di Carlo Tagliavini e indici completi di Fritz Gysling, Bologna, Arnaldo Forni, 1964.
- Naccari – Boscolo = Riccardo Naccari – Giorgio Boscolo, *Vocabolario del dialetto chioggiotto*, Chioggia, Charis, 1982.
- Nuovo 1990 = Angela Nuovo, *Alessandro Paganino (1509-1538)*, Padova, Antenore, 1990.

- Oneda = Comitato promotore di studi e ricerche di dialettologia, storia e folklore cremonese, *Dizionario del dialetto cremonese*, presentazione di Luigi Heilmann, introduzione dialettologica e revisione linguistica di Romano Oneda, Cremona, Libreria del Convegno, 1976.
- Opus Merlini Cocaii* = *Opus Merlini Cocaii Poetae Mantuani Macaronicorum, totum in pristinam formam per me Magistrum Acquarium Lodolam optime redactum, in his infra notatis titulis divisum [...]*, Tusculani apud Lacum Benacensem, Alexander Paganinus, M.D.XXI. die V ianuarii.
- Orlandino*: vedi Chiesa 1991.
- Ortolano 2013 = Giovanni Torriano, *Vocabolario italiano-inglese (1659)*, traduzione e analisi linguistica a cura di Pierluigi Ortolano, Chieti, CISDID, 2013.
- Oudin 1640 = Antoine Oudin, *Recherches italiennes et françoises ou Dictionnaire contenant outre les mots ordinaires, une quantité de proverbes & de phrases, pour l'intelligence de l'une & l'autre langue. Avec un abrégé de grammaire italienne*, Paris, Chez Antoine de Sommaville, au Palais dans la gallerie des Merciers, à l'Escu de France, 1640.
- OVI = *Corpus OVI dell'Italiano antico*. Istituto Opera del Vocabolario Italiano, direttori: Pär Larson e Elena Artale, consultabile online all'indirizzo <http://gattoweb.ovi.cnr.it>.
- Paccagnella = Ivano Paccagnella, *Vocabolario del pavano (XIV-XVII secolo)*, Padova, Esedra, 2012.
- Paccagnella 1973a = Ivano Paccagnella, *Mescidanza e macaronismo: dall'ibridismo delle prediche all'interferenza delle macaronee*, in «Giornale storico della letteratura italiana», CL (1973), pp. 363-381.
- Paccagnella 1973b = Ivano Paccagnella, *La mediazione di Tifi nell'evoluzione di Corado dalla «Tosontea» al «Nobile Vigonze Opus»*, in «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», Classe di Scienze Morali, Lettere ed Arti, CXXXI (1972-73), pp. 741-777.
- Paccagnella 1979 = Ivano Paccagnella, *Le macaronee padovane. Tradizione e lingua*, Padova, Antenore, 1979.
- Paccagnella 1980 = Ivano Paccagnella, *Origini padovane del macaronico: Corado e Tifi*, in *Storia della cultura veneta*, 6 voll., Vicenza, Neri Pozza, 1976-1986, vol. III (1980). *Dal primo Quattrocento al Concilio di Trento*, tomo 1, pp. 413-429.

- Paccagnella 1983 = Ivano Paccagnella, *Plurilinguismo letterario: lingue, dialetti, linguaggi*, in *Letteratura italiana*, direzione: Alberto Asor Rosa, vol. II. *Produzione e consumo*, Torino, Einaudi, 1983, pp. 103-167.
- Paccagnella 1984 = Ivano Paccagnella, *Il fasto delle lingue. Plurilinguismo letterario nel Cinquecento*, Roma, Bulzoni, 1984.
- Paccagnella 1988 = Ivano Paccagnella, «*Insir fuora de la so buona lengua*». *Il bergamasco di Ruzzante*, in Ruzzante, Padova, Editoriale Programma, 1988, pp. 107-212.
- Paccagnella 2010a = Ivano Paccagnella, *La lingua del Peretto*, in *Pietro Pomponazzi. Tradizione e dissenso*. Atti del Convegno internazionale di studi su Pietro Pomponazzi, Mantova 23-24 ottobre 2008, a cura di Marco Sgarbi, Firenze, Olschki, 2010, pp. 285-314.
- Paccagnella 2010b = Ivano Paccagnella, *Latino macaronico*, in *Enciclopedia dell'Italiano*, Treccani, 2010, all'indirizzo: http://www.treccani.it/enciclopedia/latino-macaronico_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/.
- Paccagnella 2017 = Ivano Paccagnella, *Gli inizi della lessicografia dialettale. Da Del Bono (1751) al primo Cherubini (1814)*, in Id., *Un mondo di parole. Tra lingue e dialetti*, a cura di Andrea Cecchinato e Chiara Schiavon, Padova, CLEUP, 2017, pp. 435-510.
- Padoan 1978 = Angelo Beolco il Ruzante, *La Pastoral, La prima oratione, Una lettera giocosa*, testo critico, tradotto ed annotato, a cura di Giorgio Padoan, Padova, Antenore, 1978.
- Padoan 1981 = Angelo Beolco il Ruzante, *I Dialoghi, La Seconda Oratione, I prologhi alla Moschetta*, a cura di Giorgio Padoan, Padova, Antenore, 1981.
- Pajello = Luigi Pajello, *Dizionario vicentino – italiano e italiano – vicentino, preceduto da osservazioni grammaticali e da regole di ortografia applicata*, parte prima. *Dizionario vicentino – italiano*, Vicenza, Stab. Tip. a vapore Brunello e Pastorio, 1896.
- Palmer 2002 = Leonard R. Palmer, *La lingua latina*, Torino, Einaudi, 2002 [ed. or. *The Latin Language*, London, Faber and Faber, 1954].
- Paoli 1953 = Teofilo Folengo, *Il Baldus e le altre opere latine e volgari*. Passi scelti e commentati da Ugo Enrico Paoli, Firenze, Le Monnier, 1953.
- Paoli 1959 = Ugo Enrico Paoli, *Il latino maccheronico*, Firenze, Le Monnier, 1959.
- Papia 1966 = Papias *Vocabulista*, Venezia, 1496 [rist. anast. Torino, Bottega d'Erasmus, 1966].

- Papia 1978-80 = *Papiae Elementarium. Littera A*, recensuit Violetta De Angelis, Milano, Cisalpino – Goliardica, 1978-1980.
- Parenti 2008 = Alessandro Parenti, *Gherminella e bagattella*, in «Lingua nostra», LXIX (2008), pp. 65-76.
- Parenti 2017 = Alessandro Parenti, *Lesena*, in «Lingua nostra», LXXVIII (2017), pp. 97-108.
- Pariset = Carlo Pariset, *Vocabolario parmigiano-italiano*, 2 voll., Parma, Ferrari e Pellegrini, 1885.
- Patriarchi = Gasparo Patriarchi, *Vocabolario veneziano e padovano co' termini e modi corrispondenti toscani*, Padova, nella Tipografia del Seminario, 1821.
- Pellegrini 1972 = Giovan Battista Pellegrini, *Gli arabismi nelle lingue neolatine con speciale riguardo all'Italia*, 2 voll., Brescia, Paideia, 1972.
- Pellegrini 1977 = Giovanni Battista Pellegrini, *Carta dei dialetti d'Italia*, Pisa, Pacini, 1977.
- Pellegrini 1982 = Giovan Battista Pellegrini, *Noterelle etimologiche arabo-italiane*, in «Rivista storica calabrese», n.s., III, 1-2 (1982) (= *Scritti linguistici offerti a Gerhard Rohlfs nonagenario*), pp. 325-337.
- Pellegrini 1989 = Giovan Battista Pellegrini, *Ricerche sugli arabismi italiani con particolare riguardo alla Sicilia*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 1989.
- Pellicciardi 1997 = *Pvlon Matt. Poema del XVI secolo in dialetto romagnolo*, edizione integrale con versione italiana e note a cura di Ferdinando Pellicciardi, Lugo di Romagna, Walberti editore, 1997.
- Pellizzari = Bartolomeo Pellizzari, *Vocabolario bresciano e toscano compilato per facilitare a' bresciani col mezzo della materna loro lingua il ritrovamento de' vocaboli modi di dire e proverbj toscani a quella corrispondenti*, Brescia, Pietro Pianta, 1759.
- Penzig 1924 = Otto Penzig, *Flora popolare italiana. Raccolta dei nomi dialettali delle principali piante indigene e coltivate in Italia*, 2 voll., Genova, Orto Botanico della R. Università, 1924.
- Pereira 2006 = *Alchimia. I testi della tradizione occidentale*, a cura e con un saggio introduttivo di Michela Pereira, Milano, Mondadori, 2006.
- Peri = Angelo Peri, *Vocabolario cremonese-italiano*, Cremona, Tipografia vescovile di G. Feraboli, 1847 [rist. anast. Bologna, Forni, 1970].
- Peschieri = Ilario Peschieri, *Dizionario parmigiano-italiano, rifiuto, corretto, accresciuto*, 2 voll., Borgo San Donnino, Dalla Tipografia di Guseppe Vecchi, 1836.

- Petracco Sicardi 2002 = Giulia Petracco Sicardi, *Prontuario etimologico ligure*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2002.
- Pirona = Giulio Andrea Pirona, Ercole Carletti e Giovanni Battista Corgnali, *Il nuovo Pirona. Vocabolario friulano*, Udine, A. Bosetti, 1935 [rist. anast. Udine, Società filologica friulana, 2004].
- Pirro = Francesca Pirro, *Il lessico delle «Giornate di agricoltura» di Agostino Gallo*, in «Lingua nostra», XXX (1969), pp. 1-5.
- Poggi Salani 1980 = Teresa Poggi Salani, *Per il Tommaseo-Bellini*, in «Studi mediolatini e volgari», XXVII (1980), pp. 183-232.
- Polezzo Susto 1990 = Bartolomeo Sachella, *Frottole*, edizione critica a cura di Giovanna Polezzo Susto, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1990.
- Polimeni 2013 = *Lingua letteraria e lingua dell'uso. Un dibattito tra critici, linguisti e scrittori («La Ruota» 1941-1942)*, a cura di Giuseppe Polimeni, Firenze, Accademia della Crusca, 2013.
- Portioli 1882-83 = Attilio Portioli, *Le opere maccheroniche di Merlin Cocai*, 3 voll., Mantova, Ditta editrice G. Mondovi, 1882-1889, voll. I-II (1882-1883).
- Pozzi 1993 = Mario Pozzi, *Le quattro redazioni delle Macaronee di Teofilo Folengo e il loro contesto culturale*, in Bernardi Perini – Marangoni 1993: 33-47.
- Prati = Angelico Prati, *Dizionario valsuganotto*, Roma, Istituto per la collaborazione culturale, 1960.
- Pultrová 2007 = Lucie Pultrová, *The latin adjectives with the suffix -idus*, in «Sborník prací Filozofické fakulty brněnské univerzity. Studia minora facultatis philosophicae Universitatis Brunensis», 12 (2007), pp. 87-95.
- Quaresima = Enrico Quaresima, *Vocabolario anaunico e solandro, raffrontato col trentino*, Venezia - Roma, Istituto per la collaborazione culturale, 1964.
- Quondam 2010 = Stefano Guazzo, *La civil conversazione*, a cura di Amedeo Quondam, 2 voll., Roma, Bulzoni, 2010.
- Ragazzi 1984 = Guido Ragazzi, *Aggiunte alla «tavola delle abbreviature» del Tommaseo-Bellini tratte dagli spogli lessicali di Giuseppe Campi*, in «Studi di Lessicografia Italiana», VI (1984), pp. 285-333.
- Ramminger = Johann Ramminger, *Neulateinische Wortliste. Ein Wörterbuch des Lateinischen von Petrarch bis 1700*, consultabile online all'indirizzo <http://www.neulatein.de/>.

- Ravaro = Fernando Ravaro, *Dizionario romanesco. Da «abbacchià» a «zurugnone» i vocaboli noti e meno noti del linguaggio popolare di Roma*, introduzione di Marcello Teodonio, 2 voll., Roma, Newton Compton, 1994.
- Renda 1911 = Teofilo Folengo, *Opere italiane*, a cura di Umberto Renda, 3 voll., Bari, Gius. Laterza & figli, 1911-1914, vol. I.
- REP = *Repertorio Etimologico Piemontese. REP*, direttore scientifico Anna Cornagliotti, redattori Luca Bellone *et al.*, Torino, Centro di Studi Piemontesi, 2015.
- REW = Wilhelm Meyer Lübke, *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Carl Winter, 1992 [ed. or. 1935].
- Ricci = *Vocabolario trentino-italiano*, compilato da alcune signorine di Trento col consiglio e con la revisione del prof. Vittore Ricci, Bologna, Arnaldo Forni, 1974 [rist. anast. dell'ed. Trento, 1904].
- Rigobello = Giorgio Rigobello, *Lessico dei dialetti del territorio veronese*, presentato da Manlio Cortelazzo, con un saggio di Marcello Bondardo, a cura di Gian Paolo Marchi, Verona, Fondazione Cassa di risparmio di Verona, Vicenza, Belluno e Ancona, 1998.
- Robecchi 2013 = Marco Robecchi, *Un inedito glossario Latino-Bergamasco del Trecento (ms. MAB 29)*, in «L'Italia dialettale», LXXIV (2013), pp. 85-133.
- Rocco = Emmanuele Rocco, *Vocabolario del dialetto napoletano, ristampa anastatica dell'edizione del 1891 e edizione critica della parte inedita (F-Z)*, 4 voll., a cura di Antonio Vinciguerra, Firenze, Accademia della Crusca, 2018.
- Rohlf's = Gerhard Rohlf's, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., Torino, Einaudi, 1966-1969 [ed. or. in lingua tedesca, Bern, Francke, 1949-1954].
- Ronco 2004 = *Grande Dizionario della Lingua Italiana* di Salvatore Battaglia. *Indice degli autori citati nei volumi I-XXI e nel supplemento 2004*, a cura di Giovanni Ronco, Torino, UTET, 2004.
- Rosa I = Gabriele Rosa, *Dialetti, costumi e tradizioni delle provincie di Bergamo e di Brescia*, Brescia, F. Fiori, 1870 [ed. or. Bergamo, Tipografia Mazzoleni, 1855].
- Rosa II = Gabriele Rosa, *Vocabolario bresciano-italiano delle sole voci che si scostano fra loro*, Brescia, Stefano Malaguzzi, 1877.
- Rossi 1888 = *Le lettere di messer Andrea Calmo, riprodotte sulle stampe migliori*, con introduzione ed illustrazione di Vittorio Rossi, Torino, Ermanno Loscher, 1888.
- Rossi 1895 (1930) = Vittorio Rossi, *Il canzoniere inedito di Andrea Michieli detto Squarzòla o Strazzòla*, in «Giornale storico della letteratura italiana», XXVI (1895), pp. 1-91, poi

- in Id., *Scritti di critica letteraria*, 3 voll., Firenze, Sansoni, 1930, vol. III. *Dal Rinascimento al Risorgimento*, pp. 93-190 (da cui si cita).
- Rossi 1984 = Adriana Rossi, *I nomi dei pesci, dei crostacei e dei molluschi nei trattati cinquecenteschi in volgare di culinaria, dietetica e medicina*, in «Studi di lessicografia italiana», VI (1984), pp. 67-232.
- Rossi 1991 = Adriana Rossi, *I nomi delle vesti in Toscana durante il Medioevo*, in «Studi di Lessicografia Italiana», XI (1991), pp. 5-124.
- Rouch 1982 = *Storie di vita popolare nelle canzoni di piazza di G. C. Croce. Fame fatica e mascherate nel '500*. Opere poetiche in italiano con introduzione e note a cura di Monique Rouch, Bologna, CLUEB, 1982.
- Ruscelli 1888 = Girolamo Ruscelli, *Rimario, premessovi il trattato del modo di comporre in versi nella lingua italiana del medesimo autore*, Napoli, Giosuè Rondinella editore, 1888.
- Sabatini 1962 = Francesco Sabatini, *Conferme per l'etimologia di razza dall'antico francese haraz*, in «Studi di filologia italiana», XX (1962), pp. 365-382.
- Salvioni = Carlo Salvioni, *Scritti linguistici*, a cura di Michele Loporcaro, Lorenza Pescia, Romano Brogginì e Paola Vecchio, 5 voll., Locarno, Edizioni dello Stato del Cantone Ticino, 2008.
- Salvioni 1884 = Carlo Salvioni, *Fonetica del dialetto moderno della città di Milano. Dissertazione linguistica presentata alla Facoltà di Filosofia dell'Università di Lipsia*, Roma – Torino – Firenze, Loescher, 1884.
- Samarani = Bonifacio Samarani, *Vocabolario cremasco-italiano*, Crema, a spese dell'autore, 1852 [rist. anast. Bologna, Forni, 1970].
- Scalabrini 2001 = Massimo Scalabrini, *Un inedito travestimento secentesco del Baldus*, in «Rivista di letteratura italiana», XIX/1 (2001), pp. 173-179.
- Schizzerotto 1985 = Giancarlo Schizzerotto, *Sette secoli di volgare e di dialetto mantovano*, Mantova, Publi-Paolini, 1985.
- Schupbach 1978 = William Schupbach, *Doctor Parma's Medicinal Macaronic: Poem by Bartolotti, pictures by Giorgione and Titian*, in «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», XLI (1978), pp. 147-191.
- Schweickard 2017 = Wolfgang Schweickard, *Italian and Arabic*, in «Lexicographica», 33 (2017), pp. 121-184.

- Segre 1976 = *Ludovico Ariosto: lingua, stile e tradizione. Atti del Congresso organizzato dai comuni di Reggio Emilia e Ferrara, 12-16 ottobre 1974*, a cura di Cesare Segre, Milano, Feltrinelli, 1976.
- Segre 1979 = Cesare Segre, *La tradizione macaronica da Folengo a Gadda (e oltre)*, in Bonora – Chiesa 1979: 62-74.
- Segre 1993 = Cesare Segre, *Baldus, la fantasia e l'espressionismo*, in Bernardi Perini – Marangoni 1993: 21-31.
- Segre 2012 = *Rimario diacronico dell'Orlando furioso*, diretto da Cesare Segre, a cura di Clelia Martignoni, Luigina Morini, Manuela Sassi, in collaborazione con Istituto di Linguistica Computazionale "Antonio Zampolli" di Pisa (Antonio Zampolli; Eugenio Picchi), 2 voll., Pavia, IUSS Press, 2012.
- Sella I = *Glossario latino emiliano*, a cura di Pietro Sella, con prefazione di Giulio Bertoni, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1937.
- Sella II = Pietro Sella, *Glossario latino italiano. Stato della Chiesa - Veneto - Abruzzi*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1944.
- Serianni 1992 = Luca Serianni, *Il LEI e la lessicografia italiana*, in *Riflessioni sulla lessicografia*. Atti dell'incontro organizzato in occasione del conferimento della laurea honoris causa a Max Pfister (Lecce, 7 ottobre 1991), a cura di Rosario Coluccia, Galatina, Congedo editore, 1992, pp. 21-30.
- SNP = Gruppo di Ricerca sulla Civiltà Rurale, *La sapienza dei nostri padri. Vocabolario tecnico-storico del dialetto del territorio vicentino*, Vicenza, Accademia olimpica, 2002.
- Sparapan = Gianni Sparapan, *Dizionario della parlata veneta tra Adige e Canalbianco*, disegni di Mario Carlo Prando, presentazione di Manlio Cortelazzo, Rovigo, Banca di Credito Cooperativo, Padana Orientale San Marco, 2005.
- Squillacioti 2013 = Paolo Squillacioti, *Il LirIO visto dall'OVI: qualche riflessione, una proposta*, in Larson – Squillacioti – Vaccaro 2013: 97-105.
- Stella 1968 = Angelo Stella, *Testi volgari ferraresi del secondo Trecento*, in «Studi di filologia italiana», 26 (1968), pp. 201-310.
- Stussi 1965 = Alfredo Stussi, *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, Pisa, Nistri-Lischi, 1965.
- Tavoni 1990 = Mirko Tavoni, *Linguistica diacronica e comparata nel mondo romanzo*, in *Storia della linguistica*, a cura di Giulio C. Lepschy, 2 voll., Bologna, il Mulino, 1990, vol. II, pp. 216-33.

- Tavoni 1992 = Mirko Tavoni, *Il Quattrocento*, Bologna, il Mulino, 1992.
- TB = Niccolò Tommaseo – Bernardo Bellini, *Dizionario della lingua italiana*, Torino, Unione tipografico-editrice, 1861-79; è stata consultata anche la versione digitale disponibile al sito: <http://www.tommaseobellini.it>
- Telve 2002 = Stefano Telve, *Retrodatazioni di voci onomatopeiche e interiettive. Un esempio di applicazione lessicografica degli archivi elettronici*, in «Studi di Lessicografia Italiana», XIX (2002), pp. 229-277.
- Teranza = [Gaetano Teranza, a cura di] *Theophili Folengi vulgo Merlini Cocaii opus macaronicum notis illustratum, cui accessit vocabularium vernaculum, etruscum, et latinum, editio omnium locupletissima*. Pars prima, Amstelodami, MDCCLXVIII, sumptibus Josephi Braglia typographi Mantuani ad signum Virgili; Pars altera, Amstelodami, MDCCLXXI.
- Teranza gloss. = *Saggio d'un vocabolario mantovano, toscano, e latino ad uso singolarmente di chi le mantovane voci brama di esprimere con le toscane loro corrispondenti*, in Teranza, vol. II (1771), pp. 371-411.
- Testi = Gino Testi, *Dizionario di alchimia e di chimica antiquaria. Paracelso*, a cura di Stefano Andreani, Roma, Edizioni Mediterranee, 1980.
- ThesLL = *Thesaurus Linguae Latinae editus auctoritate et consilio Academiarum quinque Germanicarum Berolinensis, Gottingensis, Lipsiensis, Monacensis, Vindobonensis*, Leipzig, Teubner, 1900-.
- Tiraboschi = Antonio Tiraboschi, *Vocabolario dei dialetti bergamaschi antichi e moderni*, 2 voll., Bergamo, Tipografia editrice fratelli Bolis, 1873 [rist. anast. Sala Bolognese, Forni, 2002].
- TiraboschiApp = Antonio Tiraboschi, *Appendici al Vocabolario dei dialetti bergamaschi*, Bergamo, Tipografia fratelli Bolis, 1879.
- Tissot = Livio Tissot, *Dizionario primierotto. Parole, frasi, modi di dire, proverbi del dialetto di Primiero*, Trento, Provincia autonoma di Trento – Assessorato alle attività culturali, 1976.
- TLAVI = Alessandro Aresti, *Tesoro dei lessici degli antichi volgari italiani. Un tesoro onomasiologico dei volgarismi contenuti nei repertori lessicali di epoca medievale*, consultabile online all'indirizzo <http://www.tlavi.it/tesoro/>.
- TLIO = *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, fondato da Pietro G. Beltrami e diretto da Paolo Squillacioti, consultabile online all'indirizzo <http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/>.

- Tomasin 2004 = Lorenzo Tomasin, *Testi padovani del Trecento. Edizione e commento linguistico*, Padova, Esedra, 2004.
- Tonna I = Giuseppe Tonna, *Il Glossario del Baldo padano, parte I (a cura di Ettore Zanola e Stefano Gulizia)*, in «Quaderni folenghiani», III (2001), pp. 165-176.
- Tonna II = Giuseppe Tonna, *Il Glossario del Baldo padano, parte II (a cura di Ettore Zanola e Stefano Gulizia)*, in «Quaderni folenghiani», IV (2003), pp. 103-120.
- Tonna 1978 = Galeazzo Dagli Orzi, *La massera da bè*, a cura di Giuseppe Tonna, Brescia, Grafo edizioni, 1978.
- Tonna 1979a = Giuseppe Tonna, *Divagazioni penitenziali sul «Baldus»*, in «Giornale storico della letteratura italiana», 156 (1979), pp. 106-119.
- Tonna 1979b = Giuseppe Tonna, *La cosiddetta “brescianità” del Folengo*, in Bonora – Chiesa 1979: 144-152.
- Tonna 1981 = Giuseppe Tonna, *Altre divagazioni sul «Baldus»*, in «Giornale storico della letteratura italiana», 158 (1981), pp. 235-253.
- Tonna 1998 = Teofilo Folengo, *Il Baldo padano*, nella traduzione di Giuseppe Tonna, a cura di Teresa Tonna e Giorgio Bernardi Perini, Padova, Imprimatur, 1998.
- Toso = Fiorenzo Toso, *Piccolo dizionario etimologico ligure. L'origine, la storia e il significato di quattrocento parole a Genova e in Liguria*, Genova, Zona, 2015.
- Trenti = Giuseppe Trenti, *Voci di terre estensi. Glossario del volgare d'uso comune (Ferrara - Modena), da documenti e cronache del tempo, secoli XIV-XVI*, iconografia a cura di Achille Lodovisi, presentazione di Angelo Spaggiari, prefazione di Fabio Marri, Vignola, Fondazione di Vignola, 2008.
- Trolli = Domizia Trolli, *Il lessico dell'«Inamoramento de Orlando» di Matteo Maria Boiardo. Studio e glossario*, Milano, Unicopli, 2003.
- Trolli 1983 = *Hippiatria. Due trattati emiliani di mascalcia del sec. XV*, edizione, introduzione e commento linguistico a cura di Domizia Trolli, Parma, Studium Parmense, 1983.
- Trovato 1994 = Paolo Trovato, *Parole nuove nella letteratura musicale (con qualche considerazione di metodo)*, in *Le parole della musica*, 2 voll., Firenze, Olschki, 1994-1995, vol. I. *Studi sulla lingua della letteratura musicale in onore di Gianfranco Folena*, a cura di Fiamma Nicolodi e Paolo Trovato (1994), pp. 3-29.

- Tuttle 1997 = Edward F. Tuttle, *Minor patterns and peripheral analogies in language change: à propos of past participles in -esto and the cryptotype cerco 'searched', tocco 'touched' etc.*, in «Archivio glottologico italiano», LXXXII (1997), pp. 34-58.
- Ugolini 1932 = Giovanni Camillo Peresio, *Il Jacaccio ovvero il palio conquistato*, introduzione, testo e note con un lessico del romanesco del Seicento a cura di Francesco A. Ugolini, vol. II. Testo del poema e lessico, Roma, Società filologica romana, 1932.
- VEI = Angelico Prati, *Vocabolario etimologico italiano*, Milano, Garzanti, 1970 [ed. or. 1951].
- Ventura 1976 = *Relazioni degli ambasciatori veneti al Senato*, reprint a cura di Angelo Ventura, 2 voll., Roma - Bari, Laterza, 1976.
- Vercelli = Andrea Vercelli, *Il torso del gran turco che dà occasione a tradurre in italiano circa 400 vocaboli famigliari cremonesi*, a cura di Paolo A. Farè, appendice a Lancetti.
- Vescovo 1985 = Andrea Calmo, *Rodiana, comedia stupenda e ridicolosissima, piena d'argutissimi moti e in varie lingue recitata*, testo critico tradotto e annotato a cura di Piermario Vescovo, Padova, Antenore, 1985.
- Vescovo 1994 = *Il Travaglia, comedia di messer Andrea Calmo, nuovamente venuta in luce, molto piacevole e di varie lingue adornata, sotto bellissima invenzione. Al modo che la fo presentata dal detto autore nella città di Vinegia*. Testo critico, tradotto e annotato, a cura di Piermario Vescovo, Padova, Antenore, 1994.
- Vidari = Giovanni Vidari, *Vocabolario del dialetto di Vigevano*, a cura di Etorina Olympia e Graziella Vidari, presentazione di Corrado Grassi, Firenze, Olschki, 1972.
- Vocabulista* = vedi Papia 1966 e Papia 1978-80.
- VPL = *Vocabolario delle parlate liguri*, 4 voll., Genova, Consulta ligure, 1985-1992.
- VSES = Alberto Vàrvaro, *Vocabolario Storico-Etimologico del Siciliano (VSES)*, 2 voll., Palermo – Strasbourg, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani – EliPhi. Editions de Linguistique et de Philologie, 2014.
- VSI = *Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana*, Lugano, Tipografia La commerciale S. A. (poi Bellinzona, Centro di dialettologia e di etnografia), 1952-.
- Wendriner 1889 = Richard Wendriner, *Die paduanische Mundart bei Ruzante*, Breslau, W. Koebner, 1889.
- Zaccarello 2017 = Michelangelo Zaccarello, *L'edizione critica del testo letterario. Primo corso di filologia italiana*, Milano, Mondadori, 2017.

- Zaggia 1987 = Teofilo Folengo, *Macaronee minori. Zanitonella - Moscheide - Epigrammi*, a cura di Massimo Zaggia, Torino, Giulio Einaudi editore, 1987.
- Zaggia 1989 = Massimo Zaggia, *Prove per un commento alla Macaronea di Tifi Odasi*, in «Rivista di letteratura italiana», VII (1989), pp. 405-430.
- Zaggia 1993a = Massimo Zaggia, *Breve percorso attraverso le quattro redazioni delle Macaronee folenghiane*, in Bernardi Perini – Marangoni 1993: 85-101.
- Zaggia 1993b = Massimo Zaggia, *Saggio di un'edizione critica della redazione Paganini delle Macaronee folenghiane*, in Bernardi Perini – Marangoni 1993: 407-457.
- Zaggia 1995 = Massimo Zaggia, *Cingar astrologo, la maledetta progenie dei villani e Andrea Mantegna 'pictor celeberimus', ovvero il tredicesimo libro del "Baldus" nella redazione Toscolanense*, in «Strumenti critici», 10/1 (1995), pp. 65-104.
- Zaggia 2003 = Massimo Zaggia, *Tra Mantova e la Sicilia nel Cinquecento*, 3 voll., Firenze, Olschki, 2003.
- Zaggia in c.d.s. = Massimo Zaggia, *I primi quattro libri del Baldus nella redazione Toscolanense*, in «*O macaroneam Musæ quæ funditis artem*». Studi su Teofilo Folengo a cinquecento anni dalle prime Macaronee, a cura di Luca D'Onghia, Manziana, Vecchiarelli, in c.d.s.
- Zago 2011 = Anna Zago, *Alcune glosse grammaticali nel Baldus dell'edizione Paganini*, in «Rinascimento», LI (2011), pp. 89-108.
- Zan. = Teofilo Folengo, *Zanitonella*: vedi Zaggia 1987.
- Zanette = Emilio Zanette, *Dizionario del dialetto di Vittorio Veneto*, Treviso, Arti grafiche Longo & Zoppelli, 1955.
- Zing₁₉ = Nicola Zingarelli, *lo Zingarelli 2019. Vocabolario della lingua italiana*, a cura di Mario Cannella e Beata Lazzarini, Bologna, Zanichelli, 2018.
- Zolli 1977 = Paolo Zolli, *Contributo alla «tavola delle abbreviature» del Tommaseo – Bellini*, in «Studi mediolatini e volgari», XXV (1977), pp. 201-241.
- Zolli 1981 = Paolo Zolli, *Trecento aggiunte alla «tavola delle abbreviature» del Tommaseo-Bellini*, in «Studi di Lessicografia Italiana», III (1981), pp. 97-166.
- Zolli 1986 = Paolo Zolli, *Filologia e lessicografia: il problema della postdatazione*, in *Lessicografia, filologia e critica. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Catania-Siracusa, 26-28 aprile 1985)*, a cura di Giuseppe Savoca, Firenze, Olschki, 1986, pp. 151-175.

Zolli 1987 = Paolo Zolli, *Altre cento aggiunte alla «tavola delle abbreviature» del Tommaseo-Bellini*, in «Studi di Lessicografia Italiana», IX (1987), pp. 47-71.

Zorzi 1967 = Ruzante, *Teatro*, prima edizione completa, testo, traduzione a fronte e note a cura di Ludovico Zorzi, Torino, Einaudi, 1967.